Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2

b. : 12

fasc. : UA 35 / IV

QUEL GIORNO

Parla Rosario Bentivegna, partigiano

Il 23 marzo '44 l'attentato contro i tedeschi: «Ero vestito da spazzino e con una pipa accesi una miccia di 50 centimetri. Nessuno ci chiese di costituirci in cambio dei martiri dei nazisti alle Fosse Ardeatine»

«Così ho vissuto dopo via Rasella»

ROMA. Quando Rosario Bentivegna ha tirato fuori dal cassetto, dieci anni fa, le memorie che aveva scritto sulla sua storia di partigiano, si è accorto che persino lui ritrovava in quelle pagine un uomo che aveva dimenticato. La prospettiva storica che ne scaturiva, fuori gli apparsa quasi irreale, come se fossero di un medioevo nel quale stentava a credere di aver vissuto proprio lui. «Ma il mondo, allora – nel 1944 – era così, la mia patria era così. Roma era così».

Il tempo passato faceva [illegible] a lui, figurarsi [illegible] questo decise di farne un libro.

Il nome [illegible] come avevo acceso [illegible] collegata [illegible] Parla l'ex [illegible] che le 15.30 del 23 marzo [illegible] 1944 [illegible] quasi [illegible] dopo, [illegible] solo forse soltanto [illegible] non nella [illegible] fascisti [illegible] come accenna [illegible] Bentivegna nel [illegible] 1964. Quel [illegible] signore colto [illegible] flante [illegible] va vive in un [illegible] quartiere borghese di [illegible] dal [illegible] elegante, senza [illegible] troppo arredata dai libri, non [illegible] amerete [illegible] neanche un po' i settantacinque che ha. Di notizie ha fatto e fa il medico del lavoro, avendo affiancato più volte la prospettiva offerta dagli studi [illegible] del Pci, nel quale ha militato fino al 1985, di passare alla professione politica. «Togliattiano, di impronta amendoliana», come si definisce, «stalinista nella media fino agli anni Cinquanta come lo erano i comunisti italiani, poi in sofferenza per i ritardi del Pci negli anni Sessanta e Ottanta». Bentivegna è un sostenitore della storia della Resistenza, anche se gli è piaciuto di meno il seguito.

Che il passare dei decenni giochi brutti scherzi l'ha capito più volte nel corso della sua esistenza. E quando, tra il '78 e il 1985, svolta, stagione per [illegible] [illegible] si [illegible] [illegible] [illegible]

Cittadini romani smarriti... dopo l'attentato di via Rasella, vengono arrestati ostaggi in via Quattro Fontane

rappresaglia (di Rina Gonnelli Spadolini sul *Corriere della Sera* del 23 luglio 1996).

Si è poi discusso più volte sull'opinione che gli autori dell'attentato fossero stati inviati a costituirsi per offrire la loro vita in cambio di quella dei martiri delle Fosse Ardeatine. Ma lo stesso processo a Kappler, che eseguì la strage, fu chiarito che quella proposta non vi fu. Quanto all'idea che il disorganizzatore spontaneamente, lo storico Rosario Romeo ha sostenuto che non se ne capisce la logica. «Dopo ogni azione di guerriglia subita, i tedeschi minacciavano sempre dure rappresaglie. E la loro legge criminale (libro per uso sua) era addirittura sancita dal diritto di guerra. Tant'è vero che Kappler venne condannato all'ergastolo solo per aver ucciso cinque ostaggi in più, 335 invece di 330. Ora, contravvendo questa legge, non avrebbe dovuto fare [illegible] contro i tedeschi? Quanto ai partigiani, una volta compiuto un attentato, avrebbero dovuto consegnarsi alla polizia un suicidio sicuramente delle forze di liberazione?». Va pure che nel primo caso la Resistenza non avrebbe nulla di fatto. Nel secondo [illegible] nulla in poche settimane.

Adesso finalmente [illegible] giusa pubblicherà. E non [illegible] contro di via Rasella. Ma [illegible] farà torto per ricostruire quegli attimi in cui, vestito da spazzino, aspettava il segnale dell'arrivo della colonna tedesca, per accendere con la sua pipa la miccia di 50 centimetri, mentre il coprifuoco [illegible] al coprifuoco della sparatoria, grave [illegible] Bolognese (troppo [illegible] gli portava Carla Capponi (la donna che poi [illegible] sposò), attendere la [illegible] esplosione che [illegible] centro di Roma. [illegible] bombe a mano del [illegible] che fracassano da via [illegible] Collocato per assicurare il [illegible] e allontanarsi per via Nazionale. [illegible] attribuì per successo [illegible] che [illegible] apparì [illegible] bianco a [illegible].

Come arrivarono a decidere di eseguire l'attentato di via Rasella?

La Resistenza [illegible] da un punto di vista militare che dell'istituto di marcia, è stata [illegible] nel paese, e stata una esperienza poco [illegible] una unità importante. Giorgio Amendola, che ne è stato uno dei protagonisti, insisteva sul suo significato militare.

Chi erano i nuovi borsaggi, più i tedeschi o i fascisti?

Nel [illegible] di via Rasella [illegible] [illegible] altri [illegible] [illegible] [illegible]

DEREK JARMAN STA MORENDO

Derek [illegible] sta morendo di Aids. Il regista inglese di «Edward [illegible]» e più recentemente «[illegible] all'Aids» è in ospedale. Le sue condizioni sono definite [illegible] gravi.

SOCIETÀ CULTURA SPETTACOLI

CURCIO A RAITRE

Renato Curcio sarà ospite stasera della puntata «Fantastico mestiere», in onda alle 11,30 su Raitre. Il programma è condotto da Gisela Tseri, in studio con lo psichiatra Giorgio Bressa.

ANNO 128 NUMERO 38 13

LA STAMPA

MARTEDI' 8 FEBBRAIO 1994

I salesiani di San Callisto: testimonianze inedite e nuove verità a 50 anni dall'eccidio

A sinistra [illegible] immagini [illegible]

Il colonnello Kappler. A lato, l'[illegible] dei cadaveri

Don Fagiolo: «A lume di candela, vidi una montagna di corpi affastellati uno sull'altro»

FOSSE ARDEATINE

Così scoprimmo la strage

ROMA

NEL buio della cava rischiarata da una candela, in cima a una scala appoggiata a quella montagna di detriti che impediva l'accesso alla galleria, nel punto che rimaneva il soldato [illegible] di guardia e con il binocolo [illegible] assicurava, gli stavi di pervenire [illegible] dell'occupazione [illegible] un terribile [illegible] con [illegible] dei catacombe di San Callisto, confinanti [illegible] le Fosse Ardeatine, videro per [illegible] volta che i tedeschi - il [illegible] di cinquant'anni fa, come [illegible] all'attentato di via Rasella [illegible] avevano trovato la morte di 32 loro soldati - avevano fatto dei 335 prigionieri politici, ebrei, detenuti per piccole infrazioni o per semplici sospetti, prelevati nel carcere di Regina Coeli e nel quartier generale [illegible] nazisti di via Tasso.

«Prima non vidi niente. Mentre un odore pesante arrivava fino al naso da cui potevo allacciarmi. Poi incominciai a distinguere di che cosa era fatta quella montagna alta almeno due metri che si levava nel buio. Corpi. l'uno sull'altro. Testa, gambe e braccia penzolanti. Sceci la silenzio e, dopo di me, salirono gli altri quattro confratelli con cui ci avevano arrestato fin lì, seguendo il filo rosso teso dai tedeschi per far scoppiare le mine e che usciva dal terreno smosso delle gallerie», ci racconta don Giovanni Fagiolo, allora animatore spirituale della comunità di San Tarcisio, una delle due che si trovavano all'interno del grande complesso delle catacombe di San Callisto (tenuta estesa fra la via Appia e l'Ardeatina, [illegible] seminario, un convitto, scuole, [illegible] agricole, allevamento [illegible] e la cura delle catacombe [illegible] Basilica, all'Università [illegible] Pontificio Istituto di Archeologia [illegible] Cristiana).

«Un soldato tedesco parlò al telefono: "Tutto compiuto". Andai nella cava. Al ritorno mamma mi disse "Puzzi, puzzi di cadavere"»

[illegible] stato chiesto. Allora, [illegible] gli in[illegible] [illegible] Era [illegible] Se [illegible] facesse [illegible] [illegible] [illegible]

così scoprimmo le stragi

«Un soldato tedesco parlò al telefono: "Tutto compiuto". Andai nella cava. Al ritorno mamma mi disse "Pupa, pezzi di cadavere"»

Maretta alla Comédie-Française per un anniversario mancato. Il grande drammaturgo non è più attuale

Giraudoux? Dimentichiamolo, è troppo intelligente

La tv ci ha disabituati al teatro, pochi seguirebbero le sue acrobazie

Il figlio dello scrittore «Parigi addio, ti celebrerà Montréal»

Lilian Mudeo

Guido Davico Bonino

POLEMICA. Lo scrittore ripubblica «Un mondo a parte» e accusa i suoi nemici

Herling, il mio gulag sabotato

«Ignorato dalla cultura filocomunista di tutta Europa In Italia l'edizione del '58 è come se non ci fosse stata»

DOPO tanti anni e tanta angoscia, sembra giunto il grande momento di Gustaw Herling. Mentre Premi alle Grazie sta per pubblicare Gli aguzzini della rivoluzione e altri scritti, una raccolta di riflessioni sugli avvenimenti [illegible] letterari d'Europa, torna in libreria [illegible] nelli Un mondo a parte, l'opera più [illegible] tacinguenne scrittore polacco [illegible] '39 vi [illegible] li, dopo essere sprofondato in terra [illegible] sovietici.

Un mondo a parte è una testimonianza sull'inferno del gulag staliniano, vissuto in prima persona da Herling fra il '40 e il '42. Scritto con largo anticipo sulle denunce letterarie di Solzenicyn, il libro [illegible] in contrapposto l'Occidente. Nella prefazione all'edizione, che qui anticipiamo, l'autore [illegible] dell'accusatore di Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone alla rivista Tempo presente riportano le vicissitudini editoriali che hanno accompagnato fin dall'inizio la sua opera. E aspetti, sia pure in forma sfumata, le accuse alla cultura italiana, in particolare a quella vicina ai comunisti, che a lui [illegible] esilio status. In altre occasioni era stato più [illegible] chiamando in causa Alberto Moravia e Vito Laterza, che nel '58 fu il primo editore italiano di Un mondo a parte, «fra le pubblicò controvoglia - ha [illegible] spiega la Herling in un'intervista alla Stampa -, e [illegible] perché l'Italia distribuisce».

Di fronte al nuovo attacco contenuto in questa prefazione, Vito Laterza non si scompone: «Il grido di dolore di un autore che non ha mai avuto il successo aspettato. Lui è convinto che il suo libro sia un capolavoro, e ma non risulta. E' una testimonianza sofferta e degna di rispetto, ma non siamo di fronte al nuovo Pasternak. Allora lo pubblicai a fatica di tutto per sostenerlo e rientrare delle spese, perché questo premio a un editore che non ha nessun diritto le spalle. Non vi rivedrò, purtroppo. Auguro miglior sorte a Feltrinelli». [m. so.]

Di Gustaw Herling Adelphi Pubblicò a Londra, presso l'editore Vito Laterza, Nell'inferno grande Gustaw Herling

[illegible] sulle descrivere brevemente [illegible] il [illegible] questo libro. [illegible] in Inghilterra in [illegible] dal luglio 1949 al luglio 1950. Fu pubblicato [illegible] la prima volta in traduzione inglese [illegible] il prestigioso editore [illegible] Heinemann, nel 1951, [illegible] originale polacco, a partire dal 1953, uscì più volte in edizioni dell'Emigrazione. A Londra il libro ebbe molto successo: due edizioni nell'arco di un paio di mesi, recensioni favorevoli nei maggiori quotidiani e settimanali inglesi. Mi ricordo in particolare una molto istruttiva per il futuro: il suo autore approvava molto i valori letterari del libro, ma aggiungeva che non era più tanto sicuro che ci si potesse fidare della descrizione dei campi di concentramento sovietici fatta dalla penna di uno scrittore polacco, dato che è stata Yalta, che i polacchi hanno sempre avuto verso i russi. Gli dissi semplicemente che si sarebbe dovuto attendere una descrizione da parte russa del genere a parte. Ma erano scrittori [illegible] Artzybasev Gulag e i fratelli Zoscenko.

In Francia il libro fu acquistato dall'editore Plon che lo mise subito in traduzione e fece addirittura pubblicare come anticipazione dei capitoli sul Figaro Littéraire. Alcuni giornali [illegible] mettevano di Camus furono ulteriori evidentemente anche [illegible] gli stessi editori parigini [illegible] nuovi contratti di redazione. Il Poeta sperava [illegible] fare [illegible] scrivere qualche [illegible] Il [illegible] avvenne per [illegible] di Solzenicyn che provocò una vera rivoluzione nell'intelligenzia francese filocomunista. Il mio Un mondo a parte uscì da Denoël nel 1960. Ha subito diverse edizioni e ristampe recentemente, fu inserito nel Club del Libro settimanale Cligneut. Fu presentato nella trasmissione televisiva Apostrophes di Bernard Pivot. «Come è potuto accadere - chiese Pivot - che su tale libro abbia dovuto attendere quarantanni per essere pubblicato a Parigi?». La risposta l'avrebbero potuta dare i nuovi consulenti di redazione parigini che avevano fatto proprie l'ignoranza di Camus a proposito dei campi di concentramento sovietici. Anche in tali campi stessi [illegible] Sartre, sono dovuto [illegible] scrivere, per non [illegible] ragione ai lavoratori di [illegible]

Nel mio Paese natale, [illegible] Un mondo a parte uscì [illegible] con alcuni altri libri, [illegible] [illegible] proibizione [illegible] Stalone che durava il [illegible] [illegible] minuta il mio ritorno fu [illegible] lario del quadro della letteratura [illegible] contemporanea, tra [illegible] [illegible] chiare il mio nome sulla carta stampata in modo orwelliano fui collocato [illegible] [illegible] [illegible]

LETTERE AL GIORNALE

I Normanni deludono in mostra; il Kgb invece non deludeva mai

Il mantello in fotocopia

Come molti ricordi, attratta da titoli che hanno pubblicato i giornali sono andata a visitare la Mostra dei Normanni a Palazzo Venezia. Non posso nascondere la mia profonda delusione. Non credo sia una buona politica culturale allestire, anche di questi giorni, di da provocare in parte del pubblico una reazione negativa.

Il famoso arazzo di Bayeux riprodotto sul manifesto in cui domandiamo se non lo si possa ritenere una pubblicità scorretta, in realtà non è presente; al suo posto, invece, una riproduzione fotografica di non grande qualità (dovrebbero d'immagini e di colori ed inoltre esposta solo per meno di un terzo dell'originale. Il rimanello di re Ruggero, esposto a Palermo nella Manifattura Reale nel XIII sec., reperto straordinario se non unico al mondo, dovrebbe in ora, per ragioni di sicurezza, restare nella sua teca, ma non è così: è presente, ma in una riproduzione fotografica di pessima qualità, che non rende assolutamente la ricchezza e la bellezza dell'originale. Il mant

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

ROMA 9-2-96

Ill.Sig.
Dr.o MAURO
Direttore de "La Stampa"
TORINO

Signor Direttore,

su "La Stampa" di ieri 8 febbraio (pag. 13, Fosse Ardeatine, nuove verità a 50 anni dall'eccidio) viene riportata una vecchia menzogna. Certo Prof. Gino Cacioli afferma infatti: "Per tutto il giorno, fino a sera inoltrata, la radio invitava i responsabili (dell'azione di via Rasella - ndr) a costituirsi, pena l'applicazione delle disposizioni che volevano dieci italiani uccisi in cambio di ogni vittima. Il 24 gli appelli cessarono".

1)- l'azione partigiana di via Rasella avvenne alle ore 15,45 del 23 marzo; le decisioni della reazione tedesca furono prese a notte inoltrata; l'eccidio iniziò intorno alle 14 del 24 marzo. Per quale "tutto il giorno" e fino a quale "sera inoltrata" arrivarono al Prof. Cacioli (e solo a lui!) gli appelli radio che inventa o di cui vaneggia?

2)- vero invece, inoppugnabilmente vero, che i tedeschi tennero segreto, insieme a qualche collaborazionista, il delitto che stavano perpetrando fino all'avvenuta esecuzione di esso. Solo nella tarda serata del 24 fu emessa una nota della Stefani, pubblicata alle 12 del 25 sui giornali del mattino (i giornali, per motivi di coprifuoco, uscivano a quell'ora) in cui si dava notizia dell'attacco partigiano in via Rasella, della misura della rappresaglia e dell'avvenuta esecuzione della "sentenza" (così fu definita la strage).

3)- ciò è stato confermato da Kesserling e da Kappler, nei rispettivi processi di Venezia e di Roma; costoro giustificarono il mancato avviso alla popolazione e alle forze della Resistenza con esigenze di urgenza e di segretezza militare ("Roma, fu dichiarato da Kappler, era una città esplosiva").

4)- i difensori della memoria di papa Pacelli sostennero che egli non era stato messo a conoscenza delle scelte naziste onde respingere il sospetto avanzato dallo storico americano R. Katz e dal regista greco G. Kosmatos che quel papa anche in quell'occasione, come nell'ottobre per la razzia degli ebrei, aveva colpevolmente taciuto. La magistratura, sulla base delle documentazioni allora fornite dalla difesa di Pacelli, ritenne che effettivamente il papa non fosse stato informato delle intenzioni dei tedeschi. Come avrebbero potuto essere queste le conclusioni dei magistrati se fosse stata vera la storia inventata o vaneggiata dal Cacioli dei ripetuti appelli radio? Del resto anche Mussolini, secondo quanto afferma la moglie Rachele

nelle sue memorie, venne messo al corrente dell'eccidio solo quando esso era già stato compiuto.

Esiste una enorme bibliografia e una abbondantissima documentazione su tutto ciò, ed è sorprendente che proprio "La Stampa" sia potuta cadere nel trabocchetto di questo falso storico, di questa cinquantennale provocazione: a prescindere da qualsiasi opinione che ciascuno si sia fatta sulla Resistenza, sui partigiani, sull'azione di via Rasella.

Voglia gradire i miei migliori saluti.

Roma, 9 febbraio 1994

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
I. D. XII MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00178 ROMA - VIA RAISELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA 9 - 2 - 1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill.Sig.
Ezio MAURO
Direttore de "La Stampa"
TORINO

Signor Direttore,

su "La Stampa" di ieri 8 febbraio (pag. 13, Fosse Ardeatine, nuove verità a 50 anni dall'eccidio) viene riportata una vecchia menzogna. Certo Prof. Gino Cacioli afferma infatti: "Per tutto il giorno, fino a sera inoltrata, la radio invitava i responsabili (dell'azione di via Rasella - ndr) a costituirsi, pena l'applicazione delle disposizioni che volevano dieci italiani uccisi in cambio di ogni vittima. Il 24 gli appelli cessarono".

1)- l'azione partigiana di via Rasella avvenne alle ore 15,45 del 23 marzo; le decisioni della reazione tedesca furono prese a notte inoltrata; l'eccidio iniziò intorno alle 14 del 24 marzo. Per quale "tutto il giorno" e fino a quale "sera inoltrata" arrivarono al Prof. Cacioli (e solo a lui!) gli appelli radio che inventa o di cui vaneggia?

2)- vero invece, inoppugnabilmente vero, che i tedeschi tennero segreto, insieme a qualche collaborazionista, il delitto che stavano perpetrando fino all'avvenuta esecuzione di esso. Solo nella tarda serata del 24 fu emessa una nota della Stefani, pubblicata alle 12 del 25 sui giornali del mattino (i giornali, per motivi di coprifuoco, uscivano a quell'ora) in cui si dava notizia dell'attacco partigiano in via Rasella, della misura della rappresaglia e dell'avvenuta esecuzione della "sentenza" (così fu definita la strage).

3)- ciò è stato confermato da Kesserling e da Kappler, nei rispettivi processi di Venezia e di Roma; costoro giustificarono il mancato avviso alla popolazione e alle forze della Resistenza con esigenze di urgenza e di segretezza militare ("Roma, fu dichiarato da Kappler, era una città esplosiva").

4)- i difensori della memoria di papa Pacelli sostennero che egli non era stato messo a conoscenza delle scelte naziste onde respingere il sospetto avanzato dallo storico

americano R. Katz e dal regista greco G. Kosmatos che quel papa anche in quell'occasione, come nell'ottobre per la razzia degli ebrei, aveva colpevolmente taciuto. La magistratura, sulla base delle documentazioni allora fornite dalla difesa di Pacelli, ritenne che effettivamente il papa non fosse stato informato delle intenzioni dei tedeschi. Come avrebbero potuto essere queste le conclusioni dei magistrati se fosse stata vera la storia inventata o vaneggiata dal Cacioli dei ripetuti appelli radio? Del resto anche Mussolini, secondo quanto afferma la moglie Rachele nelle sue memorie, venne messo al corrente dell'eccidio solo quando esso era già stato compiuto.

Esiste una enorme bibliografia e una abbondantissima documentazione su tutto ciò, ed è sorprendente che proprio "La Stampa" sia potuta cadere nel trabocchetto di questo falso storico, di questa cinquantennale provocazione: a prescindere da qualsiasi opinione che ciascuno si sia fatta sulla Resistenza, sui partigiani, sull'azione di via Rasella.

Voglia gradire i miei migliori saluti.

Su

Rosario Bentivegna

Dopo l'intervista a Rosario Bentivegna, il partigiano che accese la miccia, si è riaperta la polemica: doveva consegnarsi ai tedeschi?

«Costituirsi? Un errore»

Leo Valiani ricorda a 50 anni dalla bomba di via Rasella

Giugno '48: Il magg. delle S.S. Herbert Kappler durante il processo per la strage

☐ Il senatore a vita: «Se si fosse presentato sarebbe stato fortunato. Avrebbe potuto compromettere l'intera organizzazione»

☐ Nel '48 cinque famiglie di italiani trucidati fecero un processo contro il partigiano: per il tribunale era un "atto di guerra"

di FABRIZIO PALADINI

Un eroe o un vigliacco? Un partigiano che ha fatto il suo dovere o un irresponsabile che ha causato l'eccidio delle Fosse Ardeatine? Dopo la lunga intervista con Rosario Bentivegna, il ragazzino che fece materialmente esplodere l'ordigno di via Rasella, pubblicata dal *Messaggero* di ieri, il commento del senatore Leo Valiani, partigiano del partito d'azione e appassionato difensore della Costituzione della Repubblica.

Senatore Valiani, allora chi ha ragione?

Bentivegna o i parenti delle vittime?

Il dolore, l'emozione, il fatto umano fanno naturalmente aggio – nel caso in questo caso – con l'aspetto politico e militare di quell'azione. E fa male l'affermazione di Bentivegna che non altera, ma anzi riverbera l'esplosione: «Ho solo fatto il mio dovere – ha detto – e se tornassi indietro rifarei tutto quello che ha fatto».

Ma allora chi ha ragione su questa vicenda vecchia di cinquant'anni eppure tanto viva nella memoria dei romani? Lo abbiamo chiesto al senatore a vita Leo Valiani, partigiano del partito d'azione e appassionato difensore della storica di "padri" della Repubblica.

Senatore Valiani, allora chi ha ragione? Bentivegna o i parenti delle vittime?

Quindi non una critica?

«Se si mette [illegible] si compie un atto di guerra. Il problema di cui possiamo discutere è se fu opportuno assumere quell'ordine in via Rasella»

E secondo lei, quello fu un atto opportuno?

«Ma come si fa a dirlo! Io so che il 13 ottobre del '43 l'Italia entrò in guerra contro la Germania. Churchill diede la direttiva: "Uccidete i soldati tedeschi" e il 23 via Rasella misero in 32 soldati in divisa tedesca».

Ma le rappresaglie erano previste, si sapeva che facendo una azione come quella ci sarebbe stata la risposta tedesca?

«Posso dirle, che noi del Partito d'Azione cercavamo di non fare attentati nelle città proprio per evitare che le rappresaglie colpissero in modo indiscriminato la gente. Ma poi, anche noi abbiamo ucciso, anche noi abbiamo sparato e anche in seguito ad azioni dei nostri gruppi ci furono rappresaglie».

Senatore Valiani, dunque Bentivegna fece bene a non costituirsi?

«I parenti delle vittime, quelli che le telefonano dopo aver letto l'intervista, li capisco. Del resto tra quei 335 ci sono tanti militanti del [illegible] che combattevano. Da un punto di vista umano non si dovrebbe fare la guerra. Ma l'orrore dell'avversario dichiarato, avverso, invece è sconosciuto l'Italia. Ma le dirò di più: il confronto con l'eroismo di Salvo D'Acquisto [illegible] regge. Lui era un carabiniere semplice in una località periferica. Non aveva segreti particolari da nascondere. I gappisti di Roma avevano una rete organizzativa che non poteva essere messa in crisi. A Roma c'era il futuro governo, c'era De Gasperi, c'era Orlando, c'era tutto l'antifascismo».

Fin qui Leo Valiani. C'è da aggiungere che la storia ha già risposto alla maggior parte delle domande che tanti, troppi hanno rivolto. La conclusione di tante analisi è che quella [illegible] fu a tutti gli effetti un "atto di guerra". Nel 1948 cinque famiglie di partiti [illegible] come Ardeatine [illegible] una causa civile [illegible] Rosario Bentivegna, Carlo Salinari, Francesco Calamandrei, Carla Capponi e altri gappisti. Il tribunale civile di Roma stabilì che «l'attacco di via Rasella era un legittimo atto di guerra, per il quale né gli organizzatori, né gli esecutori potevano essere considerati responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine ". La sentenza venne confermata nel maggio del 1954 dalla Corte di Appello di Roma e dalla Corte di Cassazione il 3 agosto 1957.

Silvius Magnago che militava nella Wermacht: «Quelli del "Bozen", solo poliziotti inermi»

☐ Il presidente onorario della Sud Tiroler Volkspartei in quei giorni era sul fronte russo: «Non fu atto di guerra»

di FRANCO ALBANESE

«A via Rasella fu aggredito uno dei tre *Polizei regimenter*, il "Bozen". Una compagnia di un altro di quei reggimenti ebbe l'ordine di compiere l'esecuzione delle Fosse Ardeatine. Ma si rifiutò. I commilitoni, anch'essi altoatesini, vedevano in quello stato d'animo [illegible] Carla Gufler Paleis Mayrhofer, presidente [illegible] della Sud Tiroler Volkspartei, partito di lingua tedesca in Alto Adige, che è stato per molti anni presidente della Provincia. Il [illegible] del '44 militava nella Wermacht, al Fronte russo.

Cosa ne pensa oggi dell'attentato?

40-45 [illegible] sono schierati al fronte. Alcuni optarono per la Germania, altri per l'Italia, si trasferirono in cui, dopo l'8 settembre '43, i due [illegible] erano in guerra. Ma Roma era città aperta».

Fu un atto delle Resistenza. L'autore principale ha dichiarato che rieseguirebbe ancora oggi la miccia...

«Non voglio usare la parola vile per definire quell'atto, perché ognuno, [illegible] ha fatto quello che ha ritenuto giusto. Ma a Roma, quei militari rappresentavano il potere delle forze di occupazione...

«Non fu un atto di guerra perché Roma era città aperta, non zona di operazioni. Mi rifiuto di dichiararlo atto di guerra perché quei militari avevano soltanto compiti di servizio d'ordine. Fu un atto fuori luogo. L'eccidio non fruttò nulla, soltanto rabbia e gravissime [illegible] Bentivegna [illegible] ha fatto quello che ha ritenuto giusto. Ma a Roma, quei militari rappresentavano il potere delle forze di occupazione...

«Fu applicata una regola dettata da un esercito in occupazione che non vuole farsi sparare alle spalle: 10 italiani per ogni tedesco ucciso.

Le vittime furono 335. Ci fu rabbia nelle rappresaglie

«L'esercito [illegible] 50 tedeschi per ogni soldato vittima di un'aggressione. Sono regole di guerra. Ma la rabbia per l'attentato di via Rasella è andata molto oltre. Anche ora, [illegible] inquisitore, portano corone d'alloro a caduti delle Fosse Ardeatine, ma nessuno pensa ai 33 altoatesini sepolti vicino Roma. A Bolzano, in un vecchio cimitero austroungarico, [illegible] tedeschi [illegible] altoatesini [illegible] Bentivegna [illegible] ha fatto quello che ha ritenuto giusto. Ma a Roma, quei militari rappresentavano il potere delle forze di occupazione...

«Fu applicata una regola dettata da un esercito in occupazione che non vuole farsi sparare alle spalle: 10 italiani per ogni tedesco ucciso.

Le vittime furono 335. Ci fu rabbia nelle rappresaglie

«L'esercito [illegible] 50 tedeschi per ogni soldato vittima di un'aggressione. Sono regole di guerra. Ma la rabbia per l'attentato di via Rasella è andata molto oltre. Anche ora, [illegible] inquisitore, portano corone d'alloro a caduti delle Fosse Ardeatine, ma nessuno pensa ai 33 altoatesini sepolti vicino Roma. A Bolzano, in un vecchio cimitero austroungarico, [illegible] tedeschi [illegible] altoatesini [illegible]

I parenti delle vittime della strage: «Fece bene Bentivegna a non presentarsi»

☐ Fano presidente della Comunità ebraica di Roma: «Era un bieco ricatto e la rappresaglia ci sarebbe stata ugualmente»

di FRANCESCA NUNBERG

«Mio padre era [illegible] a Regina Coeli, il 24 marzo del '44 i tedeschi lo hanno portato alle Fosse Ardeatine e facilato insieme agli altri 334 ebrei e antifascisti. Ma anche lui [illegible] volto personalmente [illegible] pensare che Bentivegna abbia fatto bene a non presentarsi ai tedeschi. La sua è stata un'azione di guerra, che come tale prevedeva sia l'attentato che la fuga. Affermare che lo rifarebbe, credo voglia dire che rifarebbe di nuovo il partigiano». A Claudio Fano, avvocato e presidente della Comunità ebraica di Roma, queste parole devono [illegible] alla tesi che vorrebbe spostare la responsabilità delle Ardeatine da Kappler e dai tedeschi sui partigiani che non si sarebbero presentati. Il sistema di uccidere gli ostaggi era considerato un mezzo per bloccare la guerriglia, ma bisognava invece dimostrare che a Roma la resistenza c'era. Non ha senso quindi il paragone con Salvo D'Acquisto, che vorrebbe [illegible] un eroe e [illegible]

Il confronto col carabiniere facilato a Palidoro non convince neanche Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, l'Associazione nazionale famiglie italiane martiri. «Bentivegna non era Salvo D'Acquisto. Ma se pure avesse fatto come lui, che facendosi fucilare ha salvato ventidue ostaggi, il suo sacrificio sarebbe stato inutile. Avremmo avuto solo dei morti in più».

bando sul *Messaggero*, con l'annuncio che per ogni soldato assassinato sarebbero stati fucilati "dieci criminali comunisti-badogliani", l'eccidio era già avvenuto. Certo, il gesto di Bentivegna ebbe delle conseguenze tremende, ma era [illegible] anche quello che [illegible] i tedeschi, così come è [illegible] quello che accade oggi in Bosnia».

Ma non tutte le voci si alzano a difendere il partigiano di via Rasella. «Quel giorno, quando ha messo la bomba io ero lì – dichiara una signora palermitana, Rosalia D'Amico – Ero sfollata con la famiglia dalla Sicilia e in quel mo-

Sindaco Valiani, allora dov'è la ragione? Bentivegna o i parenti delle vittime? E il partigiano del gap si doveva costituire?

«Presentarsi ai tedeschi sarebbe stata una grossa incoscienza. Se Bentivegna è stato coraggioso a fingersi contadino ai tedeschi sarebbero stati torturati. Settanta tornano avrebbero potuto svelare i nomi dei complici

Cosa ne pensa oggi dell'attentato?

«È una cosa grave, perché rivolta contro un raggruppamento di polizia, non contro le SS, come la stampa italiana ha sempre sostenuto e come è stato anche fatto vedere in un film. Si trattava di militari in servizio d'ordine, non giovani: anche padri di famiglia di

È una vecchia questione. Lei dice di aver saputo della strage delle Fosse Ardeatine quando era già stata eseguita

«Non fu un atto di guerra perché Roma era città aperta, non zona di operazioni. Mi rifiuto di dichiarare atto di guerra

Fu un atto della Resistenza. L'autore principale ha dichiarato che rifarebbe ancora oggi le stesse cose...

«Non voglio stare la parola vita per difendere quell'atto, perché ognuno sceglie a fare una cosa del genere e anche Bentivegna rischiò, con il sistema

che molti dei partecipanti alla Resistenza non sapevano che fosse stato era diretta contro persone

Cosa ne pensa oggi dell'attentato?

«È una cosa gravissima

Leone Limentani
ROMA

Oggi gratis «Tv & Tempo libero»

Il Messaggero

Direz. Amm. Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 06/4720 - Telex 610187 - Telefax 06/4720316 - Conto corrente postale 54000 - Abbonamenti: Roma, Italia, Estero - Pubblicità: Concessionaria esclusiva Publikompass S.p.A. - Stampa: Rotocolor S.p.A. - Via Cassia 1216 - Roma - Tel. 06/33251 - Anno CIV - N. 45 - Sped. abb. post. gruppo 1/70 - Il Giornale del Mattino - Un numero L. 1.300 (arretrato L. ...) - Martedì 15 Febbraio 1994

LISTE DI NOZZE
ROMA

Elezioni a rischio

Ignara Italia retrovia di guerra

di ROBERTO PESTELLI

TRA QUALCHE giorno nell'ex Jugoslavia possono cominciare a piovere bombe sganciate da aerei Nato partiti dall'Italia, premessa per un intervento euro-americano nei Balcani lungo e complicato che può cambiare i rapporti di forza nella regione. Ma non c'è traccia di un dibattito di politica estera italiana su ... guerra, nella consapevolezza tra i tanti epoli che si preparano alle ... Chi, al Pentagono, prepara i piani di volo dei caccia ... che decolleranno da Aviano, Gioia del Colle e Ceserano, ci parla del nostro Paese come della «Thailandia degli anni Novanta», assimilandoci alla retrovia della guerra del Vietnam, la più traumatica esperienza storica degli Stati Uniti. Ecco perché chi vuol costruire la Seconda Repubblica dovrebbe spiegare agli elettori, insieme al taglio delle tasse ed al federalismo, come l'Italia può, e non può, affrontare i rischi ed i contraccolpi politici di una operazione militar-diplomatica così delicata e più in generale cosa intende fare, una volta al governo del Paese, quando ... rendera evidente che l'Italia ... più il capitale ... politico su cui ha contato la propria diplomazia negli anni della guerra fredda, e non ... ancora i mezzi per una politica estera nazionale, soprattutto nel fronte che va da Belgrado fino a Mosca.

Tra i progressisti, solo «Rifondazione Comunista» ha detto «no» all'intervento della Nato, in solidarietà aperta con il panslavismo sciovinista e antisemita, ma il resto dello schieramento non ha affrontato con serietà i problemi del «dopo-bombardamento» e, più in generale, delle nostre responsabilità in un'area dove, non più di 50 anni fa, i nostri soldati erano «forza occupante», accanto all'esercito nazista. Silenzio totale, da «Forza Italia» alla «Lega Lombarda» anche sull'incerto ... ed ambiguo ... politica estera di Bill Clinton, sulla ... l'impegno all'interno e l'incapacità di assicurare ... la responsabilità politica, pronta ad ... annunciare al mondo che non mancherà la ... leadership» americana ma in realtà deciso a sostenere solo ... spedizioni punitive, cioè operazioni ...

I Popolari: niente ultimatum, siamo pronti alla rottura

Il Patto in bilico

Candidature, braccio di ferro tra Segni e Martinazzoli

Il leader referendario vuole l'ultima parola sulle liste

Il Patto per l'Italia di Mario Segni e Mino Martinazzoli è a un passo dalla rottura. Il leader referendario chiede di poter dire l'ultima parola anche sui candidati del Partito popolare. Martinazzoli dal canto suo risponde picche: «Il Patto per l'Italia è un'alleanza e in questa sede basata sulla lealtà e sul rispetto della reciproca autonomia e dignità, che non può accettare una preventiva rinuncia a concorrere alla determinazione delle candidature». I laici Giuliano Amato e Giorgio La Malfa si sono posti tra le parti nel difficile tentativo di ricucire lo strappo. Ma per ora tutti i buoni sforzi si sono rivelati vani: le trattative sono bloccate e nessuna lista ha superato l'esame di Segni. A rendere inoltrare Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica di piazza del Gesù, è andato nello studio del leader partito nel tentativo di ripendere il dialogo. Castagnetti però ha annunciato che il Ppi non è disposto a far visionare le proprie liste a Segni: «Non vogliamo rompere, ma neppure rinunciare all'autonomia». Ora la parola passa al leader popolare che fa della questione del rinnovamento una «pregiudiziale inseparabile»

ALBERTO GENTILI A PAGINA 3

Rai-Fininvest, muro contro muro
Il Garante: giornalisti neutrali

Claudio Demattè

Sabino ...

Rai contro Fininvest, stavolta contro tutti. Sarebbero contro i vertici Rai di politica in ... contro Mediaset. Il Garante per l'editoria ... un nuovo appello: si devono ... subito i codici di ... Immediata ... Fininvest: levano ... avere ... nei giornalisti che li ... intervistano. Il vicedirettore di Rai Due, Balassone, ... le accuse di ... alla trasmissione «Tunnel».

LA ROCCA A PAG. 4

L'attentato a via Rasella

Parla Rosario Bentivegna

«Non mi pento riaccenderei quella miccia»

Cinquant'anni dopo, il partigiano ... Bentivegna, l'uomo che accese la miccia della bomba di via Rasella, racconta quel giorno e dice: «Se fosse necessario rifarei tutto quello che ho fatto. Non mi considero un eroe, ma solo uno che ha fatto il proprio dovere per contribuire a liberare l'Italia». Bentivegna rievoca la preparazione dell'attentato, il clima di intimidazione che si respirava a Roma dopo lo sbarco alleato di Anzio, la vita in clandestinità, i rastrellamenti, gli arresti e i condotti nella famigerata ... di ... Lacchetto», le altre azioni dei Gruppi di azione patriottica. Un carretto da spazzino con dentro diciotto chili di tritolo, un commando composto da una quindicina di antifascisti, l'attesa del plotone tedesco in cima a via Rasella. E poi la tremenda esplosione, seguita dall'attacco di altri partigiani contro quel che rimaneva della colonna degli altoatesini del battaglione "Bozen". Infine la rappresaglia nazista che portò all'esecuzione di 335 persone alle Fosse Ardeatine, «Ho pensato tante notti di sonno pensando a quell'orrore che ... tedeschi – dice Rosario Bentivegna – ... rimorsi non ne ho mai avuti e neppure oggi ...

FABRIZIO PALADINI A PAGINA 17

Somalia

Gli italiani sequestrati: la first lady mediatrice

Aleotti e Cavazza chiamati in causa per le tangenti della malasanità

Poggiolini vuota il sacco

E lancia sospetti sul Nobel alla Montalcini

Le stragi nei parchi

Roma, difendi i tuoi gatti

Poggiolini vuota il sacco

E lancia sospetti sul Nobel alla Montalcini

Alessandra Farruzzi

Ravenna, il giudice sequestra 120 miliardi in azioni a due delle sorelle Ferruzzi

CHIAVEGATTI A PAG. 6

Eximont, interrogato Braggiotti

Montecarlo snobba il giudice Di Pietro

PEZZINI E RIZZI A PAGINA 6

Gli italiani sequestrati: la first lady mediatrice

CIPONI E VACCHI A PAGINA 11

RAGNO E ZACCARIA A PAGINA 5

Roma, difendi i tuoi gatti

di DACIA MARAINI

ROMA è sempre stata la città dei gatti, adorati dai poveri, venerati segretamente dai ricchi, temuti e cacciati da altri.

Le gatture li mandano, li curano offrendo ogni sorta di sacrifici, i bambini li tormentano, li accarezzano. Il vecchio cade con le scale, i bravi borghesi, il vescovo tremendone e cacciatore.

Eppure, per quanto odiati e spesso uccisi, i gatti sono una presenza costante nella vita della città e ne fanno parte integrante. Il gatto è sempre stato un animale ambiguo, misterioso, capace di suscitare paure e superstizioni, ma anche di ispirare poeti e artisti. Il suo rapporto con l'uomo è sempre stato pieno di ambivalenza, di attrazione e di repulsione, di amore e di odio.

Il gatto è molto meno domestico del cane, sebbene abbia l'abitudine alla convivenza con l'uomo. Nel gatto rimangono degli aspetti di selvatichezza che, nonostante ci sia in scatola e il pelo regolarmente spazzolato, lo rendono simile ad una lince o ad un ghepardo. C'è qualcosa in lui di non del tutto addomesticabile.

Chi non conosce la fierezza e il rispetto verso la libertà manifestato a volerla [illegible] simbolo di severità interiore, [illegible] attenzioni [illegible] gli fuori della [illegible] come successe a Noè. Avendo notato che l'Arca era infestata dai topi, fece giorni e [illegible] perché in [illegible] quelli si mangiassero gli fuori dalla bocca una coppia di

CONTINUA A PAG. 10

Burocrazia, Rutelli sceglie i suoi uomini

Roma, terremoto al Comune cambiano due capi su tre

TERREMOTO burocratico al comune di Roma. Il sindaco Francesco Rutelli ha preparato la "grande rotazione" dei dirigenti e dei vice direttori di tutti gli uffici: cambieranno poltrona 68 dirigenti superiori, 35 resteranno al loro posto, mentre diciassette primi dirigenti sono stati destinati altrove, come i loro diretti superiori. Il sindacato dei dirigenti comunali, il Decom, ha già fatto sapere di essere «contrario alla rotazione», e annuncia battaglia. Oltre alla scelta dei nomi e degli incarichi, che *Il Messaggero* pubblica uno per uno, il sindaco ha anche indetto tre dei cinque "interni" che endeca a dirigere alcuni settori strategici dell'amministrazione. Si tratta di Maurizio Marcelloni, direttore di Urbanistica e Vigilanza, al quale verrà affidato il piano regolatore di Dany Modigliani, architetto che vanta a sinistra l'ufficio per il rinnovamento delle borgate e di Stefano Giovannelli, ingegnere, che presiederà la direzione della ripartizione traffico. L'anzianità di servizio media dei 65 dirigenti, comunque, non è stata sfiorata, e non è escluso qualche ripensamento dell'ultim'ora. Confermati uno dei sindaci, Mario Mazzocchi: «Non sono per niente contento, ma obbedirò, come ho sempre obbedito».

Alfonso Testa a pag. 25

Per debiti

E all'Opera pignorati 1.200 costumi

Di Sarro a pag. 23

Intervista

Oliviero Toscani: la pubblicità ci uccide

Da Marco a pag. 9

Il nuovo gioco del Messaggero

OCCHIO RAGAZZI

Continua «Occhio, ragazzi», il nuovo, grande gioco che il Messaggero riserva ai suoi lettori. Le regole sono facilissime: chi si riconoscerà nelle foto che pubblicheremo in una speciale pagina in Cronaca di Roma vince una emozionante bike. Le fotografie sono scattate da maestri fotografi e ritraggono ragazzi nei loro luoghi: scuole, università, discoteche, palestre, campi sportivi. Buona fortuna, quindi, ma soprattutto «Occhio, ragazzi».

A pagina 32

Un antico rimedio a Lillehammer

Olimpiadi, pipì di lupo per tener lontani gli alci

di GIANCARLO DOTTO

E' LA RIVALSA del lupo cattivo, ferito da [illegible] marmocchi. La società delle [illegible] norvegese Dyno ha deciso di usare l'urina di lupo per tenere lontani gli alci dalle [illegible] che bloccano le [illegible] tra Oslo e Lillehammer, la [illegible] olimpica. Gli alci [illegible] i lupi, almeno [illegible] Cappuccetto Rosso. Quei furbacchioni norvegesi della Nub hanno pensato bene di ricorrere in laboratorio la preziosa pipì [illegible] di lupo da spargere poi in quantità industriali in tutta l'area boscosa frequentata dal corteo [illegible]. Cinquecentocinquanta convoi norvegesi (circa 150 milioni di lire) il costo non sopportabile della trovata che fa parte di un più articolato progetto di prevenzione. Non si contano infatti gli incidenti mortali causati dagli alci, che abbiano d'improvviso sull'asfalto o sulle strade ferrate, fuori dalle reti abituali, di questi tempi sommerse dalla neve. Pare che una collisione tra un alce e una locomotiva sia un match dal risultato aperto. Bruno colpo per gli alci e anche per i romantici viaggiatori che s'erano già da mesi assicurati un posto sul treno Oslo-Lillehammer solo allo scopo di fotografare il leggendario Re della Foresta nordica.

Olimpiadi

Azzurri, è di bronzo lo slittino

Dallo sport

Il Messaggero

Il Nostro Tempo

Cultura
Costume e Spettacoli

Via Rasella, cinquant'anni dopo: parla Sasà Bentivegna, il partigiano che fece esplodere la bomba

Diciotto chili di tritolo nascosti in un carretto da spazzino
L'attesa. E un pugno di secondi per mettersi in salvo

Rosario Bentivegna il "gappista" che accese la miccia della bomba di via Rasella (foto d'epoca) Di Quarto, Rosario, gruppi di romani rastrellati in via Quattro Fontane dopo l'attentato

«HO COMINCIATO a fumare per necessità di guerra. Le sigarette non mi piacevano, ma avevo bisogno di avere sempre una buona scusa per dar fuoco a una miccia. Mezzo a quattro secondi, mezzo a otto, mezzo a cinquanta. Ne ho fatte esplodere di bombe... Quella di via Rasella fu solo la più potente, la più devastante.

Il 23 marzo del 1944 andai al numero 156 di via Mont'Avanzo dove c'era [illegible] dei Gap. Lì trovai [illegible] Carretta, [illegible] Capponi, [illegible] Calamandrei, [illegible] Pasquale Balsamo, [illegible] Franco Calamandrei, [illegible] Carla Capponi, [illegible] Rosario Bentivegna, [illegible] Silvio Serra, [illegible] Franco Ferri, [illegible] Giorgio Labò, [illegible] Mario Fiorentini, [illegible] Raoul Falcioni, [illegible] Maria Teresa Regard, [illegible] Fernando Vitagliano, [illegible] Antonio Chicchiarelli, [illegible] Alfredo Monaco, [illegible] Giovanni Pesce, [illegible] Marisa Musu, [illegible] Franco Calamandrei, [illegible] Carla Capponi, [illegible] Rosario Bentivegna, [illegible] Silvio Serra, [illegible] Franco Ferri, [illegible] Giorgio Labò, [illegible] Mario Fiorentini, [illegible] Raoul Falcioni, [illegible] Maria Teresa Regard, [illegible] Fernando Vitagliano, [illegible] Antonio Chicchiarelli, [illegible] Alfredo Monaco, [illegible] Giovanni Pesce, [illegible] Marisa Musu.

Nonostante tutto le forze di governo

Dopo l'attentato, la rappresaglia di Kappler: 335 colpi di grazia alle Fosse Ardeatine

IL 23 MARZO, poco [illegible] mezzo delle 16, [illegible] via Rasella. [illegible] Quirinale a [illegible] di Spagna. [illegible] dei Gap, gruppi di azione patriottica, avevano fatto esplodere una bomba in via Rasella al passaggio di una colonna di [illegible] in divisa tedesca. [illegible] Bozen". [illegible] della strada rimasero 32 soldati, morirono i feriti più o meno gravi furono 50. Dopo l'esplosione [illegible] gli spari [illegible] la colonna [illegible] ancora più duramente i [illegible]. In seguito a [illegible] tedeschi sotto il comando [illegible] Herbert Kappler [illegible] 335 persone, soprattutto ebrei e antifascisti già in carcere, e li portarono in una cava [illegible] lungo la via Ardeatina in [illegible] segreto. Qui le vittime vennero legate, fatte inginocchiare e uccise con un colpo alla nuca. I tedeschi diedero notizia dell'eccidio a cose fatte e senza indicare il luogo [illegible]

Il comando tedesco ha ordinato che per ogni tedesco assassinato dieci criminali comunisti-badoglisti [illegible] fucilati. Questo ordine è stato già eseguito". Quindi si fu rimasti a 320 antifascisti uccisi per rappresaglia. Considerando che in realtà le vittime del "Bozen" furono 33, ci sono comunque cinque martiri in più nel [illegible] calcolo dei nazisti. Ed è proprio per la morte di questi cinque italiani che Kappler venne condannato dal tribunale militare all'ergastolo: visto che per gli altri 330 gli fu riconosciuta l'applicazione delle leggi di guerra che [illegible] dieci italiani per ogni tedesco ucciso.

L'uomo che più di tutti porta l'eredità dell'attentato di via Rasella è Rosario "Sasà" Bentivegna, nato a Roma nel 1922. Due suoi antenati per parte di padre, furono fucilati dai Borboni rispettivamente nel 1830 e nel 1856. Suo padre era un "anarco-sindacalista" che si rifaceva alle teorie insurrezionali di Sorel. Prima [illegible] fascismo e poi [illegible] sui banchi del liceo Dante Alighieri allievo di Petrarulli, Debbiano e La Piccirella. Durante il servizio militare il futuro partigiano non spara nemmeno un colpo di fucile: "Pensavo che non l'avrei mai fatto, tanto detestavo e temevo le armi".

Gli sfratti diventano [illegible] 22 gennaio del '44 e, secondo [illegible], il loro arrivo a Roma doveva essere questione di giorni. Per questo gli [illegible] diedero indicazione ai partigiani [illegible] il maggiore Peter [illegible] i servizi segreti di [illegible] re il terreno [illegible] militari fino [illegible] zione. Con [illegible] venne in diversi [illegible] della città ma in particolare [illegible] sul centro storico e nella [illegible] di Centocelle, Quadraro, Quarticciolo. Via Rasella fu l'epicentro di quella strategia. Rosario Bentivegna [illegible] decorato con la medaglia d'argento. Dopo la liberazione di Roma "emigrò" in Yugoslavia con la Brigata Garibaldi dove continuò la lotta armata contro [illegible]

Nonostante tutto lo farei di nuovo

di PAOLO PALADINI

avremmo dovuto preparare l'insurrezione. I Gap cominciarono numerose azioni tra cui quella di piazza Barberini dove mocciosi nazisti tedeschi, l'assalto a Regina Coeli, l'attacco al l'hotel Flora. La borgata di Centocelle restò sulle nostre mani per più di un mese, [illegible] giorno. Ma gli alleati non si vedevano. Carlo [illegible], che era il nostro comandante, decise il suo piano sull'azione di via Rasella. Doveva far saltare la [illegible] mentre altri quattro [illegible] Cervelli, Silvio Serra, Raul Falcioni e Fortunato Vitarelli [illegible] avrebbero attaccato [illegible] della colonna da [illegible] bombe da [illegible] Garibaldi e bruciare a mano. Pasquale [illegible] doveva darmi il segnale dell'azione. Carlo Capponi mi [illegible] in via Quattro Fontane.

Dopo tre falsi allarmi, finalmente mi dissero: "Se tra dieci minuti non sono qui, ce ne andiamo". I tedeschi [illegible] perché sospettavano che stavamo preparando qualcosa di grosso. In realtà il 23 marzo avevamo dovuto sospendere anche il cinema Adriano dove i fascisti avevano in programma la celebrazione dei Fasci di combattimento. All'ultimo momento i tedeschi impedirono quella manifestazione: troppo rischiosa. Alle 16 meno qualcosa arriva il segnale: davanti al mio carretto un vecchio soldato della sanità di guardia una ricerca della Croce rossa cercavano e volava sapere perché stessi lì sotto far nulla da ore. Gli dissi: "Vattene, scappa subito, qui tra un attimo ci sarà un botto pazzesco". Lui capì e si allontanò. Dopo la guerra mi scrisse [illegible] per ringraziarlo per aver salvato la pelle, [illegible] con la pipa la mancia. Cinquanta secondi per [illegible] [illegible] incontrai alcuni operai che scendevano. Mandai via anche loro. Oltre il canto dei canarini diventava sempre più forte [illegible] un grido [illegible] quarantatre... Lo scoppio mi colse quasi all'angolo. Carla mi aveva dato l'ordine [illegible] coprire l'[illegible] [illegible] spazzino, in tasca il fischio della [illegible] [illegible] scrisse [illegible] [illegible] [illegible]

Archeologia/Nell'antica città giordana, scoperto un prezioso gruppo di fogli di papiro del VI secolo ancora arrotolati. Testi letterari o documenti «personali»? Gli esperti: comunque sia, si tratta di un evento eccezionale

Petra torna a stupire

di PAOLO MATTHIAE

Sulla [illegible] attenzione per la straordinaria scoperta, alla fine degli anni Quaranta, dei celebri rotoli del Mar Morto preservati dal secco clima del deserto della Palestina meridionale o per i ritrovamenti di resti di papiri sigillati dalla lava del Vesuvio ad Ercolano, i rinvenimenti di papiri fuori dell'ambito territorio egiziano sono del tutto eccezionali, perché questo delicato materiale organico è soggetto a rapido deterioramento e a completa consunzione in climi anche di modesta umidità.

E' per questo motivo che un significato specialissimo ha la scoperta, annunciata nelle settimane scorse e passata inspiegabilmente quasi inosservata malgrado l'annuncio ufficiale del Dipartimento delle antichità di Giordania, di un prezioso gruppo di rotoli di papiri del VI secolo d.C. rinvenuta durante lo scavo di una chiesa bizantina aperta nel cuore di Petra, lo spettacolare centro carovaniero di Transgiordania. I papiri sono venuti alla luce all'inizio di dicembre nell'esplorazione di questo centro cultuale cristiano ad opera dell'American Center of Oriental Research, che ha effettuato scavi per la durata di due mesi sotto la direzione di Zbigniew Fiema con la collaborazione di Suleiman Farajat del Dipartimento delle antichità di Amman.

Mentre si stava provvedendo ad opere di protezione e di copertura di alcuni importanti mosaici pavimentali in una delle navate laterali della chiesa bizantina, sotto un folto strato di detriti [illegible] del terremoto, sono stati scoperti una quarantina di rotoli di papiro carbonizzati [illegible] assai buone condizioni: i rotoli hanno una lunghezza di circa 10 cm e hanno spessore compreso tra 2 e 8 centimetri. L'eccezionale importanza del ritrovamento, che è apparsa immediatamente evidente insieme alla seria difficoltà di preservare, di preservare e quindi di svolgere i delicatissimi reperti, il tema giustamente sottolineata in una conferenza stampa del ministro del Turismo di Amman, Mohammed Adwan, che non ha mancato di paragonare il ritrovamento proprio alla famosa scoperta dei rotoli del Mar Morto.

Assai saggiamente l'American Center di Amman, in accordo con il Dipartimento giordano delle antichità, sta organizzando un gruppo internazionale di esperti e di studiosi per il consolidamento e lo srotolamento dei papiri in vista dello studio e della pubblicazione dei testi. Poiché i lavori di restauro e di dispiegamento dei rotoli saranno lunghi e difficili, l'esame preliminare dei documenti da parte di esperti è di particolare importanza per avere almeno dati generali sul contenuto dei testi. Un'ispezione dei frammenti e delle parti esterne dei rotoli di Petra effettuata da una delle maggiori autorità della papirologia americana, Ludwig Koenen, dell'Università del Michigan, ha già fornito indicazioni di grande interesse. La maggior parte dei documenti sembra essere redatta in greco, ma alcuni sono in una scrittura diversa, che potrebbe essere una forma tarda di aramaico. L'organizzazione dei testi nei rotoli mostra che si dovrebbe trattare, almeno in maggioranza, di documenti di carattere [illegible], piuttosto che di opere letterarie canoniche.

Su un frammento fra i [illegible] chiaramente leggibili [illegible] dell'apertura dei rotoli si legge il nome del patriarca Flaviano, che sembra essere senza dubbio il patriarca di Antiochia dello stesso nome, esiliato a Petra dopo il Sinodo di Sidone del 512 dall'imperatore Anastasio di Bisanzio per sospetta eresia. Questo dato fa supporre a ragione, da un lato, che la chiesa dei papiri di Petra sia stata la sede della diocesi della Palestina terza e, dall'altro, che il terremoto che provocò la distruzione della chiesa e del monastero annesso sia quello del 551 che, come è noto da altre fonti, investì con violenza l'attuale [illegible] nabatea.

Il recupero di un gruppo non piccolo di testi probabilmente di grande [illegible] nel periodo dell'[illegible] bizantino [illegible] della provincia [illegible] del VI secolo è senza dubbio un evento archeologico eccezionale. Dallo studio dei documenti che potrebbero anche comprendere [illegible] informazioni dirette sulla religiosità di un secolo particolarmente tormentato della Chiesa cristiana d'Oriente.

Accanto, uno dei celebri rotoli del Mar Morto, scoperti alla fine degli anni '40. A fianco, [illegible] scavato a Petra l'antico sito archeologico riserva ancora molte sorprese

La copertina di uno dei volumetti monografici che compongono l'enciclopedia tascabile della Newton Compton [illegible]

E ora arriva "Sapere", l'enciclopedia a mille lire

Per la prima volta la divulgazione culturale arriva nelle case degli italiani a prezzi [illegible] mille lire, meno di una [illegible], i volumetti della collana «Il sapere», l'ultima iniziativa editoriale varata dalla Newton Compton. I primi titoli usciranno a fine mese. Si parte con *Il medioevo* di Gatto, *Il buddhismo* di Filippani Ronconi, *La letteratura* [illegible] di Gerosa, *Le droghe* di Malizia, *La storia del jazz* di Mauro, *La storia della seconda guerra mondiale* di Michel, la *Storia della psicologia* di Reuchlin e *La cellula* [illegible] di Fischer.

Niente [illegible] didascalici. In 100 pagine i libretti de «Il sapere» consentiranno al lettore di spaziare sui vasti orizzonti della ricerca scientifica, letteraria, politica, economica, sociale, mettendo a fuoco i punti essenziali di ogni disciplina. Obiettivo della neonata collana: [illegible] il libro come punto di osservazione delle questioni che attraversano il mondo, [illegible]

F.F.

Londra. E' morta Margaret Lane

E' morta a 86 anni la scrittrice inglese Margaret Lane. Con la sua scomparsa la scena letteraria londinese ha perso una delle sue animatrici, fondatrice di circoli quali il Dickens Fellowship, la Bronte Society e la Jane Austen Society. La Lane cominciò come giornalista nel 1928, quando a Fleet Street, la mitica strada dei giornali, le donne erano una rarità. Il suo primo romanzo *Faith, hope, no charity*, del 1935, vinse il premio Femina-Vie Heureuse. Nel 1934 sposò Bryan Wallace, figlio di Edgar Wallace, al quale dedicò la sua prima biografia. Seguirono quelle su Beatrix Potter e su [illegible]

Riappare un inedito di Gogol

C'è ancora un Gogol inedito, o quasi. Una paginetta intitolata «Frade, [illegible]» [illegible] Perché [illegible] praticamente sconosciuta? Perché Nicolaj Gogol vedeva nel lavoro dei [illegible] del 1800 non tanto l'aspetto [illegible] quanto il significato [illegible] e trascendente. [illegible] Cremonese [illegible] «Frade e [illegible]» [illegible] nella raccolta intitolata «Prima sportina». [illegible] ne avremo anche la traduzione italiana. L'inedito — in verità [illegible] apparso già a fine Ottocento — verrà pubblicato nel prossimo numero di «Studi Cattolici».

Controcorrente/Christiane Collange lancia il suo undicesimo best-seller: dopo le mamme, scopre nonne e bisnonne

«Più la coppia è fragile più la famiglia è importante»

di GIUSEPPINA ROCCA

TRE MARITI, quattro figli, undici nipoti. Poi, nonni, fratelli, sorelle, cugini, nuore, ex nuore, [illegible] Fra parenti in linea diretta e acquisiti [illegible] un numero [illegible] di persone [illegible] di "paesaggio", [illegible]

[illegible] crescere [illegible] figlio. Ma un figlio implica [illegible] responsabilità, mentre un [illegible] diventa il [illegible] di un bambino che si fa [illegible] di mettere al mondo. L'amore per le bestie è un piccolo egoismo ben organizzato.

[illegible]

[illegible] individui che si saldano insieme per formare una unica famiglia.

E il divorzio quale ruolo gioca nei figli?

«Sento spesso dire: i ragazzi che crescono in una famiglia di divorziati [illegible]

[illegible] quando si hanno dei grandi dolori o si è nei pasticci, quando si è malati o quando si è vecchi. Se una persona è giovane, bella, ricca, circondata da una passione amorosa, ebbene non credo che la famiglia sia fondamentale per la sua felicità.

[illegible]

...pposizione famiglia: è importante!

di GIUSEPPINA ROCCA

TRE MARITI, quattro figli, undici nipoti. Poi, nonni, fratelli, cognati, nuore, un nonno... [illegible] Senza divorzi e seguenti [illegible] numero impressionante di persone [illegible] "parentame", peccato, in qualche modo, legato al carnet [illegible] della parentela.

Persino la famiglia, [illegible] separatista [illegible] la fatalità di Christiane Collange, la scrittrice francese che, [illegible] recentemente il senso del [illegible] ha scritto un altro libro di successo *Una famiglia in miniatura*. Una traduzione da Bompiani (267 pagine, 28 mila lire); in Francia ha venduto oltre cinquantamila copie. Per scriverlo ha letto 7 diari e 300 pagine di documenti e 54 libri vergati di statistiche, ed uno per la vita familiare, proclama la Collange, 66 anni, dieci best-seller, giornalista affermata, un passato come capo redattore all'*Express* (suo fratello Jean-Jacques Servan-Schreiber è stato il fondatore del prestigioso settimanale). E dichiara ancora: «Io amo i miei figli come nel mondo di oggi molte persone amano gli animali. La cosa che più mi meraviglia quando esco è vedere giovani coppie che portano a spasso un cane. Liberati, io penso che allevare una bestia sia ben più complicato che crescere un figlio. Ma un figlio implica delle responsabilità, mentre un animale diventa il surrogato di un bambino che si ha paura di mettere al mondo. L'amore per le bestie è un piccolo egoismo ben organizzato».

Come vede l'istituzione familiare nel prossimo millennio?

«Mi rifiuto di fare previsioni. Il Duemila è oggi. Dunque la famiglia del prossimo millennio sarà quella che ho descritto nel mio libro. Il modello non cambierà. Ci sono famiglie tradizionali e quelle [illegible] come la mia, composte da parentele scoppiate nel corso di due o tre matrimoni. Di mio non sono sicura che le prime non [illegible] meglio. Ed è contrario all'educazione impartita ai miei figli [illegible] I genitori non trattano i figli nella stessa maniera [illegible] Il bisogno di sicurezza non [illegible] di scelta non [illegible] Ed è [illegible] Ma [illegible] anche nei figli. La famiglia [illegible] composta da una lunga catena di libertà individuali che si saldano insieme per formare una unica famiglia».

E il divorzio quale ruolo gioca sui figli?

«Senza ipocrisie dirò: i ragazzi che crescono in una famiglia di divorziati non sono felici, ma [illegible] E un falso problema. Se vi sono un papà e una mamma che s'intendono meravigliosamente, allora il divorzio è giusto. Se non vi è accordo, è meglio essere figli di una coppia divorziata piuttosto che di una coppia infelice».

Il numero dei divorzi in Europa si è quadruplicato negli ultimi dieci anni, eppure lei sostiene che la famiglia è in ottima salute...

«Più la coppia è [illegible], più la famiglia è importante. Quando un uomo o una donna [illegible] sono colpiti da qualche [illegible] hanno bisogno di calore e di [illegible] In questi casi è naturale che il rifugiarsi nuovamente verso gli affetti più solidi. E' in questo momento che [illegible] la famiglia.

Insomma la famiglia è un rifugio [illegible] il sostegno [illegible] dei [illegible]

«Sì, lo darei [illegible] E' sempre importante [illegible] ho il sentore di più [illegible] quando si hanno dei grandi dolori e si è nei pasticci, quando si è malati o quando si è vecchi. Se [illegible] è giovane, bella, ricca, [illegible] una passione [illegible] non credo che la famiglia sia [illegible] necessaria per la [illegible]

Lei parla [illegible] Qual è stato [illegible] del Duemila?

«No! [illegible] Ho tre mariti, [illegible] di tempo, [illegible] d'anni. Allora, [illegible] da quanto oltre, che sono la [illegible] del nostro [illegible] Anche [illegible] importante [illegible] è [illegible] [illegible] Ed è [illegible] che tutti insieme [illegible] nella mia casa con una [illegible] coppia.

Dunque [illegible] dalla famiglia. Ma [illegible] la nostra società [illegible] la famiglia [illegible] patriarca.

«Le rispondo con una barzelletta che rende perfettamente la situazione. Quattro vecchissimi signori giocano a bridge; uno di loro racconta alle altre: "Sono contenta: mio nipote finalmente è [illegible] una casa di riposo disposta ad accogliere [illegible] figlio maggiore". Ebbene, si vive così a lungo che le situazioni si rappresentano [illegible]

Christiane Collange, scrittrice del libro di successo, «Una famiglia in miniatura», uscito ora da Bompiani (foto Eugenia-Grazia Nardi)

Scienza: i meteoriti all'origine della vita

L'origine della vita sulla Terra è stata stravolta da [illegible] scienziati di recenti dimensioni che intorno a [illegible] lavoi di anni fa coltivano il nostro pianeta [illegible] grande [illegible] crescita, [illegible] condizioni alternate di [illegible] e [illegible] le degli oceani favorendo così la creazione di molecole [illegible] grado di autoreplicarsi. La teoria dell' [illegible] origini [illegible] è stata presentata a San Francisco, [illegible] dell'incontro della «American Associa[illegible] for the Advancement of Sciences», da Jeffrey Bada e Stanley Miller, autore dello storico esperimento del 1953, con cui si dimostrava la [illegible] della formazione [illegible] presenza degli [illegible] acidi nucleici [illegible] corrispondono il Dna. Ora [illegible] responsabile delle attività metabolizzabile [illegible] della vita è "bombardato" [illegible] dalle viva più recenti verificati diverse volte, per [illegible] [illegible] scoperta da altri [illegible] [illegible]

Le lettere

Il fucile del capitano

di Giancarlo Del Re

■ Il signor Berardo Berardi ha scritto in una sua lettera al Messaggero che in diverse paesi viene finata la taglia minima perché il pesce [illegible] possa essere pescato. Sembrerebbe, per [illegible] anche. Non è così. Già il Regio Decreto 1090/1882 (di 1882) poneva il novellame di tutti i pesci di mare di lunghezza inferiore a cm 7 e per alcuni di essi la misura minima andava da 12 a 25 centimetri.

Nel 1965 vide la luce una nuova legge marittima, la 963 il cui regolamento è del 1968. Il quale conferma la lunghezza minima di cm 7 per tutti i pesci ad eccezione per la triglia di cui da cm 9 per la triglia a cm 140 per il pesce spada.

Ciò che manca è la sorveglianza, e "quando il gatto manca, i topi ballano".

Lorenzo Donato

Faenza

Nel c'è [illegible] che non [illegible] in Italia, caro signor Donato, e le darò che bisogna [illegible] sono molto distratti [illegible] non vedono questa [illegible] Il legno [illegible] e topacchiano nel senso voluto dal proverbio, naturalmente [illegible] nostro caso. [illegible] o che cosa è, il gatto che manca? Dovrebbe essere la sorveglianza dei pescatori, ma lei dice che è la sorveglianza, così mi rammenta la riflessione del capitano [illegible] dell'armata francese [illegible] riflessione contenuta nel famoso [illegible] maggiore [illegible] fucile senza [illegible] distanze: non è più un'arma, è un oggetto qualunque senza alcuna utilità".

Nel [illegible] sommo [illegible] che una legge senza sorveglianza, sulle grandi [illegible] sulle medie [illegible] sui piccoli, anche [illegible] fuori di [illegible] distanze, non è [illegible] un pezzetto giuridico, è [illegible] proposizione qualunque [illegible] senza alcuna utilità. E' la stessa riflessione del capitano francese: ma, sulla fattispecie, potrà essere catalogata come [illegible] Ecco meno come sospettano. Ora, ammesso che il signor Berardi ignorasse la legge per la protezione delle triglie lunghe meno di nove centimetri, come [illegible] signor Donato, dobbiamo riconoscergli che ignorava il facile esempio del capitano Lodera, ossia una cosa qualunque senza alcuna utilità.

Mi ha sempre trasmesso una pena sottile la condizione dei pesci piccoli, per la maggior parte destinati a finire in bocca a pesci più grandi. E' una legge di natura [illegible] opposta alla legge umana che sarebbe difendere il cosiddetto novellame dai pescatori che, si capisce, non possono stare lì col [illegible] a misurare, uno per uno, i pesci finiti nelle reti: che, anzi, giustamente, i maltagli, quando acchiappano un pesciolino più corto di un metro e quaranta, un cacciolo, che è [illegible] Se ora volessimo [illegible] le metafore potremmo [illegible] altri "pesci piccoli" [illegible] terni che hanno [illegible] le bestialità dei capoccia. Ma da quando il proletario è [illegible] più bisognoso. Non [illegible] pescarlo.

☐ *La Menarini e Poggiolini*

Egregio Direttore, scrivo in nome e per conto della «A. Menarini Industrie farmaceutiche riunite s.r.l.» e del suo Amministratore Unico dr. Alberto Alessi. Nell'edizione del 18 [illegible] braio 1994 del quotidiano da Lei diretto è stato pubblicato, a pagina 5, un articolo a firma "M.D.P." nel cui titolo e nel testo del relativo si [illegible] di dr. Alessi fatti e dichiarazioni non corrispondenti al [illegible] Le [illegible] dell'art. [illegible] della legge n. 47 del 8-2-1[illegible], le seguenti rettifiche: è del tutto falso che il dr. Alessi abbia [illegible] nunciato di aver [illegible] prof. Poggiolini fu [illegible] 1988 ed il 1991 alcuna somma [illegible] dal luglio 1993, il [illegible] Procura di Milano di essere stato coinvolto a vertice allo stesso Poggiolini, con il quale [illegible] rivoluzionari fe[illegible] uno degli [illegible] di cui [illegible] Ci [illegible] pales, [illegible] verbali in [illegible] [illegible] di Napo[illegible] [illegible] venire false [illegible] dichiarato dal dr. Alessi, l'azienda ed il suo Amministratore [illegible] si riunirono [illegible] di agire nei modi, [illegible] più [illegible] della [illegible] interessi, [illegible] [illegible] da tali [illegible] ed inoppugnabili [illegible]

Ave Ecc[illegible] Egregio

☐ *Omicidio in piazza in via Rasella*

Ho appena letto l'intervista pubblicata il 12/2/1994 a Rosario Bentivegna, il patriota (!) che uccise la milizia in via Rasella e sono a dir poco indignata nel leggere le sue parole mentre io diventata ormai di padre, in seguito a quel gesto che secondo lui ha restituito la dignità agli italiani.

Ismael Italia non è vero che hanno ucciso nella tappezzeria sono dottori [illegible] ed [illegible] ma padre era un commerciante di via Rasella, un onesto [illegible] italiano che [illegible] dignità il suo dovere [illegible] italiano e al quale è stata violentata la sua dignità a causa dell'attentato [illegible]

Secondo il suo parere, non è stato un gesto eroico ma un vero e proprio atto [illegible] terrorismo, uno dei tanti che [illegible] si quella guerra. E' stato facile per Bentivegna accedere [illegible] Tedeschi a fuggire alle proprie responsabilità senza poi avere sulla coscienza il dolore delle famiglie che furono colpite da quei fatti, che forse [illegible] non [illegible] il suo gesto, [illegible] per me terroristico.

E' facile ora, dopo cinquant'anni, dire che la ritirerebbe perché non lo fece allora quando i tedeschi avevano [illegible] l'ignavia della [illegible] rappresaglia qualora non si [illegible] presentati i colpevoli? Il signor Bentivegna ha vissuto, ha avuto una famiglia, non come mio padre, la cui vita è stata spezzata a soli trentasei anni da un colpo di grazia.

Concludo dicendo che non spettava a lui dare la dignità e la libertà all'Italia al prezzo di 335 vite innocenti, che al posto di una medaglia d'oro hanno avuto una bella tomba di marmo in [illegible] della Pietà.

Laura Capitani

☐ *Cusani e la scuola militare*

Con riferi[illegible] [illegible] Fi[illegible] [illegible] scritto vi[illegible] [illegible] che Sergio Cusani [illegible] [illegible] stato un allievo della [illegible] Militare Nunziatella.

[illegible] Ministero [illegible] Nunziatella

19

Roma, 8.4.1994

Ill. Sig.
dr. Giulio ANSELMI
Direttore de Il Messaggero
ROMA

Signor Direttore,

sono passati solo pochi giorni (appena quindici) dalla commemorazione delle Fosse Ardeatine e dai contrasti suscitati dalla rievocazione dell'azione partigiana di Via Rasella, ma sono sopravvenuti significativi fatti politici e tali che quella recente vicenda sembra perfino lontana.

Non intendo riaprire polemiche con o nel Messaggero: tuttavia i risultati elettorali, le tempestive dichiarazioni di Fini su Mussolini, la polemica scoppiata intorno alla trasmissione dei documentari americani sulla guerra in Italia dal 1° canale della RAI, le affermazioni della vedova Almirante ospitate dal Suo giornale proprio ieri sulle responsabilità dell'eccidio alle Ardeatine , e molte altre cose, mi sollecitano a esprimerLe il mio rammarico per il comportamento del Suo giornale tra il 15 febbraio e il 23 marzo scorsi a proposito di quella antica controversa vicenda.

Se non si annoia vorrei riesaminare insieme a Lei questo comportamento, che mi ha profondamente ferito, e cercherò di essere sintetico.

Corretta l'esposizione dei fatti (15 febbraio).

Corretti i riferimenti polemici che ne hanno fatto seguito, soprattutto nelle interviste al Sen. Valiani, al dott. Fano e all'On. Magnago (16 febbraio).

Corretta la pubblicazione delle lettere e l'esposizione delle reazioni negative da voi riscontrate (16, 18 e 22 febbraio).

In sorprendente contraddizione con quanto avvenuto fino ad allora, sopraggiungono però il 22 febbraio anche gli insulti a me rivolti dal Sig. Del Re a commento di una lettera di per se sufficientemente pesante. È il primo segnale che il Messaggero sta abbandonando l'atteggiamento oggettivo fin qui seguito e comincia a schierarsi.

Segue un lungo silenzio, malgrado una mia lettera del 23 febbraio in cui rispondo ai contributi e alle lettere apparsi sul giornale e a quegli insulti di Del Re: è ignorato anche un intervento dell'ANPI. È il secondo segnale.

Ma è il 20 marzo che il Messaggero mette i piedi nel piatto. Senza dare ancora spazio a quella mia lettera, viene pubblicato un corretto articolo di Gandini, impostando però la titolazione e la pagina in modo di dare la più ampia enfasi all'attacco ormai ricorrente del Dolomiten ai partigiani romani, cui già a suo tempo replicarono il Governo e il Parlamento italiani. E a proposito del titolo sparato tra virgolette nel riquadrato a tre colonne di centro pagina come se fosse una frase del Dolomiten («Un atto di viltà che infanga la Resistenza») è da rilevare che la pennellata di fango è una graziosa e autonoma aggiunta del Messaggero, forse un "fioretto" in suffraggio della buonanima di Bruno Spampanato. Fu lui infatti, direttore del Suo giornale durante l'occupazione nazista di Roma, che nel marzo del 1944 tuonò per primo da quelle colonne contro i "criminali comunisti badoglianì" di via Rasella, e approvò la "giusta punizione" inflitta ai "comunisti badoglianì" dagli assassini di Kappler alle Fosse Ardeatine.

Indifferente al rispetto dei diversi pareri il Messaggero ignora successivamente la protesta dei partigiani di Bolzano e di Roma per l'articolo del Dolomiten e per l'enfatizzazione che ne è stata fatta. Quelle proteste erano importanti anche perché in esse veniva inquadrata la reale fisionomia militare e politica dell'«SS Polizei Regiment Bozen», il cui 3° Battaglione (11° Compagnia) fu attaccato dai partigiani romani in via Rasella. Inoltre non è stato dato alcuno spazio alla risposta al Dolomiten del giornale in lingua italiana "Alto Adige" di Bolzano e della rivista in lingua tedesca "Sud Tirol Profil", pure di Bolzano. Se questo materiale La interessa, glie ne posso fornire copia. O il dibattito in Bolzano interessa il Messaggero solo per

fare da cassa di risonanza alle posizioni dei sud-tirolesi filonazisti e antitaliani? (si vedano in proposito gli attacchi contenuti nello stesso articolo del Dolomiten al governo britannico o a De Gasperis, ignorati o appena accennati dalla Sua redazione).

Altro fatto in contrasto con l'oggettività dell'informazione è il "buco" sull'incontro del 21 marzo in Campidoglio per ricordare proprio l'azione di via Rasella e l'eccidio delle Ardeatine; a essa avevano offerto il loro patrocinio il sindaco, la Comunità israelitica di Roma, organizzazioni partigiane e dei familiari dei Martiri. A essa hanno presenziato non solo autorevoli studiosi, ma autorità dello Stato e centinaia di romani. Forse meno romani - o meno degni di attenzione dei romani che vi hanno inviato lettere contro i partigiani, o del Dolomiten?

Che dire poi del paginone del 23 marzo? A parte l'insulto strillato nel titolo a nove colonne, la mia lettera, pubblicata con un mese di ritardo, è stata mutilata proprio di quella parte nella quale, rispondendo all'On. Magnago, rispondevo nella sostanza anche al Dolomiten. Anzitutto, la posizione dell'On. Magnago era ben diversa, e ciò appariva in quel brano della lettera che è stato eliminato, da quella del Dolomiten quanto meno nel giudizio morale ("non si può parlare di viltà" aveva detto Magnago, e lo facevo rilevare) anche se rimaneva un giudizio completamente negativo -legittimo, ma secondo me molto opinabile - sugli aspetti politici e militari dell'azione di Via Rasella. É stata tagliata anche la lettera dell'ANPI che rispondeva a Del Re. Sono state invece accolte acriticamente molte lettere che ripetevano insulti e "argomenti" (si fà per dire) già largamente ospitati da voi nei giorni precedenti, frutto di esasperazione settaria, di ignoranza dei fatti o di insufficienza logica, e comunque già confutati qualche giorno prima sul Messaggero stesso da autorevoli contributi al dibattito (non escluso quello dell'On.Magnago).

Lasciamo perdere, pietatis et charitatis causa, la "risposta" di Del Re.

Peccato. Peccato, perché la cosa era cominciata bene, e ne poteva venir fuori un dibattito storico e politico che chiarisse non solo come sono andati i fatti, ma anche - ed è forse la ricerca più interessante oggi - perché in una gran parte dell'immaginario popolare siano così diffusamente distorti il ricordo e la interpretazione dei fatti.

All'origine di ciò è senza dubbio la labilità della memoria storica. Vi oggiungerei l'interesse che hanno avuto molti a distorcere questa memoria.

Cercherò di darLe un mio soggettivo e sintetico quadro di questi interessati "falsari", molti dei quali, mi creda, ritengo senzaltro in buona fede.

Anzitutto i nazisti e i collaborazionisti, che cercarono subito (vedi lo Spampanato, la vedova Almirante, ecc.) di scaricare sui partigiani le responsabilità delle truppe di occupazione tedesche e dei loro collaboratori.

Poi quanti, in particolare i governanti di Salò e il Vaticano, ma anche il maresciallo Kesselryng, i quali, avendone il potere e sapendo, non hanno fatto nulla per impedire la strage delle Ardeatine o per modificarne i tempi e i modi di esecuzione. Come Lei ben sa, colpevoli silenzi hanno caratterizzato quei nove mesi di occupazione nazista.

E infine i diversi attendisti (da non confondere con i "non violenti" come Aldo Capitini), che respingendo con motivazioni pseudo-umanitarie l'attività militare della Resistenza giustificavano se stessi e davano una mano all'occupatore. Alcuni di essi, di cui il nemico si serviva, erano perfino coscienti di ciò. Secondo costoro bisognava "fare la guerra" ma senza sparare, quanto meno in città, e cioè vicino a loro, anche se le rappresaglie naziste, in campagna o in montagna, potevano essere (e sono state) ben più feroci e indiscriminate di quelle avvenute nelle città. Costoro erano:

- quanti, antifascisti e non, ben nascosti e nutriti in alti palazzi o comode "cantine", aspettavano che gli eserciti alleati venissero a toglierli da quella loro non sempre tranquilla monotonia.

- i numerosi doppio-giochisti, che temevano si sfasciassero i loro redditizi giochini.

- forze non solo politiche, più o meno schierate sul fronte antifascista, preoccupate soprattutto che la gente, attraverso un'attiva partecipazione alla Resistenza, prendesse eccessiva coscienza del suo potere.

- gli imboscati (in ogni esercito ce ne sono): coloro cioè che dalla partecipazione alla Resistenza volevano trarre tutto l'utile possibile senza correre troppi rischi.

Last but not least, la notevole differenziazione che esisteva anche all'interno del C.L.N. sugli obbiettivi e le finalità della Resistenza stessa e sul modo di condurre la lotta. Ottima testimonianza di ciò porta Enzo Forcella sulla Repubblica del 25 marzo scorso.

Si veda anche la riproposizione il 23 marzo scorso, alle 23 , su Speciale TG1, di una vecchia inchiesta televisiva di Gianni Bisiac sulla Resistenza romana. Si veda infine la letteratura storiografica sull'argomento, amplissima e consolidata da decenni, ivi comprese le sentenze della magistratura romana e della Cassazione e i contributi da queste sollecitati in dottrina del diritto.

Ma quei "falsari" non sarebbero riusciti a deformare la storia e la sua logica se su tutto ciò non fosse caduta la guerra fredda e la profonda scissione tra le forze politiche antifasciste con la conseguente speculazione anticomunista.

Iniziarono per la verità i monarchici già nel '45-'46, nel corso della campagna per il referendum monarchia-repubblica. Seguirono però subito le forze moderate, sostenute da papa Pacelli, dai fondamentalisti di Gedda (i "berretti verdi" e i "Comitati civici") e della Coldiretti di Bonomi, e che si servirono, oltre che della Celere di Scelba e Tambroni, del terrorismo non solo ideologico: scomunica e relative madonne pellegrine, ma anche Portella della Ginestra, assassini di sindacalisti e capi-lega, attentato a Togliatti, rottura dell'unità sindacale, epurazioni e reparti-confino nelle fabbriche e nei pubblici uffici, esecuzioni sommarie nelle strade di lavoratori in sciopero e di dimostranti, persecuzioni e arresti in massa di sindacalisti e di ex-partigiani (1947-1960). In questo clima si precisa e si consolida la violenta e calunniosa denigrazione dell'azione partigiana di via Rasella.

Ma a questo punto sorge un altro problema: perché l'attacco denigratorio si è concentrato su di me? Le porgo due risposte, che forse si intersecano:

- perché è più facile insultare un qualsiasi Bentivegna che Amendola, o Pertini, o Bauer, e comunque schieramenti politici di ben altra consistenza che la mia persona;

- perché gli interessi che hanno inciso in modo determinante sulla deformazione della verità storica comportavano l'esigenza di deformare il significato politico e militare dell'azione di Via Rasella (quanto si vuole criticabile, ma

senza ricorrere al falso e all'irrazionale) continuando a presentarlo come un atto terroristico individuale e irresponsabile di un giovanotto esaltato e vile e non come un fatto tra i tanti, inserito nel contesto dell'occupazione nazista di Roma, della resistenza della città, dei bombardamenti alleati, della guerra di liberazione che si è combattuta anche a Roma e nei suoi immediati dintorni dal 9 settembre del 1943 al 5 giugno del 1944.

Su questi filoni, a mio avviso, andrebbero ricercate le cause dello smarrimento che ancora oggi colpisce i molti che ricordano male o sanno il falso sui fatti di via Rasella.

Perché il Messaggero non ha voluto portare avanti correttamente questo dibattito che aveva autonomamente aperto e si è lasciato andare, anche e soprattutto con le omissioni, a comportamenti che a Roma erano stati fino a ieri di altri?

É una domanda in cui mi smarrisco. Forse la verità è nascosta dietro la sibillina risposta del Sig. Del Re, o dietro le scadenze elettorali, i cui risultati a quanto sembra erano stati ben previsti da molti.

Lei, Signor Direttore, saprebbe dirmene qualcosa?

Voglia gradire i miei saluti

Roma, 8.4.1994

Ill. Sig.
dr. Giulio ANSELMI
Direttore de Il Messaggero
ROMA

Signor Direttore,

sono passati solo pochi giorni (appena quindici) dalla commemorazione delle Fosse Ardeatine e dai contrasti suscitati dalla rievocazione dell'azione partigiana di Via Rasella, ma sono sopravvenuti significativi fatti politici e tali che quella recente vicenda sembra perfino lontana.

Non intendo riaprire polemiche con o nel Messaggero: tuttavia i risultati elettorali, le tempestive dichiarazioni di Fini su Mussolini, la polemica scoppiata intorno alla trasmissione dei documentari americani sulla guerra in Italia dal 1° canale della RAI, le affermazioni della vedova Almirante ospitate dal Suo giornale proprio ieri sulle responsabilità dell'eccidio alle Ardeatine , e molte altre cose, mi sollecitano a esprimerLe il mio rammarico per il comportamento del Suo giornale tra il 15 febbraio e il 23 marzo scorsi a proposito di quella antica controversa vicenda.

Se non si annoia vorrei riesaminare insieme a Lei questo comportamento, che mi ha profondamente ferito, e cercherò di essere sintetico.

Corretta l'esposizione dei fatti (15 febbraio).

Corretti i riferimenti polemici che ne hanno fatto seguito, soprattutto nelle interviste al Sen. Valiani, al dott. Fano e all'On. Magnago (16 febbraio).

Corretta la pubblicazione delle lettere e l'esposizione delle reazioni negative da voi riscontrate (16, 18 e 22 febbraio).

In sorprendente contraddizione con quanto avvenuto fino ad allora, sopraggiungono però il 22 febbraio anche gli insulti a me rivolti dal Sig. Del Re a commento di una lettera di per se sufficientemente pesante. È il primo segnale che il Messaggero sta abbandonando l'atteggiamento oggettivo fin qui seguito e comincia a schierarsi.

Segue un lungo silenzio, malgrado una mia lettera del 23 febbraio in cui rispondo ai contributi e alle lettere apparsi sul giornale e a quegli insulti di Del Re: è ignorato anche un intervento dell'ANPI. È il secondo segnale.

Ma è il 20 marzo che il Messaggero mette i piedi nel piatto. Senza dare ancora spazio a quella mia lettera, viene pubblicato un corretto articolo di Gandini, impostando però la titolazione e la pagina in modo di dare la più ampia enfasi all'attacco ormai ricorrente del Dolomiten ai partigiani romani, cui già a suo tempo replicarono il Governo e il Parlamento italiani. E a proposito del titolo sparato tra virgolette nel riquadrato a tre colonne di centro pagina come se fosse una frase del Dolomiten («Un atto di viltà che infanga la Resistenza») è da rilevare che la pennellata di fango è una graziosa e autonoma aggiunta del Messaggero, forse un "fioretto" in suffraggio della buonanima di Bruno Spampanato. Fu lui infatti, direttore del Suo giornale durante l'occupazione nazista di Roma, che nel marzo del 1944 tuonò per primo da quelle colonne contro i "criminali comunisti badogliani" di via Rasella, e approvò la "giusta punizione" inflitta ai "comunisti badogliani" dagli assassini di Kappler alle Fosse Ardeatine.

Indifferente al rispetto dei diversi pareri il Messaggero ignora successivamente la protesta dei partigiani di Bolzano e di Roma per l'articolo del Dolomiten e per l'enfatizzazione che ne è stata fatta. Quelle proteste erano importanti anche perché in esse veniva inquadrata la reale fisionomia militare e politica dell'«SS Polizei Regiment Bozen», il cui 3° Battaglione (11° Compagnia) fu attaccato dai partigiani romani in via Rasella. Inoltre non è stato dato alcuno spazio alla risposta al Dolomiten del giornale in lingua italiana "Alto Adige" di Bolzano e della rivista in lingua tedesca "Sud Tirol Profil", pure di Bolzano. Se questo materiale La interessa, glie ne posso fornire copia. O il dibattito in Bolzano interessa il Messaggero solo per

fare da cassa di risonanza alle posizioni dei sud-tirolesi filonazisti e antitaliani? (si vedano in proposito gli attacchi contenuti nello stesso articolo del Dolomiten al governo britannico o a De Gasperis, ignorati o appena accennati dalla Sua redazione).

Altro fatto in contrasto con l'oggettività dell' informazione è il "buco" sull'incontro del 21 marzo in Campidoglio per ricordare proprio l'azione di via Rasella e l'eccidio delle Ardeatine; a essa avevano offerto il loro patrocinio il sindaco, la Comunità israelitica di Roma, organizzazioni partigiane e dei familiari dei Martiri. A essa hanno presenziato non solo autorevoli studiosi, ma autorità dello Stato e centinaia di romani. Forse meno romani - o meno degni di attenzione dei romani che vi hanno inviato lettere contro i partigiani, o del Dolomiten?

Che dire poi del paginone del 23 marzo? A parte l'insulto strillato nel titolo a nove colonne, la mia lettera, pubblicata con un mese di ritardo, è stata mutilata proprio di quella parte nella quale, rispondendo all'On. Magnago, rispondevo nella sostanza anche al Dolomiten. Anzitutto, la posizione dell'On. Magnago era ben diversa, e ciò appariva in quel brano della lettera che è stato eliminato, da quella del Dolomiten quanto meno nel giudizio morale ("non si può parlare di viltà" aveva detto Magnago, e lo facevo rilevare) anche se rimaneva un giudizio completamente negativo -legittimo, ma secondo me molto opinabile - sugli aspetti politici e militari dell'azione di Via Rasella. É stata tagliata anche la lettera dell'ANPI che rispondeva a Del Re. Sono state invece accolte acriticamente molte lettere che ripetevano insulti e "argomenti" (si fà per dire) già largamente ospitati da voi nei giorni precedenti, frutto di esasperazione settaria, di ignoranza dei fatti o di insufficienza logica, e comunque già confutati qualche giorno prima sul Messaggero stesso da autorevoli contributi al dibattito (non escluso quello dell'On.Magnago).

Lasciamo perdere, pietatis et charitatis causa, la "risposta" di Del Re.

Peccato. Peccato, perché la cosa era cominciata bene, e ne poteva venir fuori un dibattito storico e politico che chiarisse non solo come sono andati i fatti, ma anche - ed è forse la ricerca più interessante oggi - perché in una gran parte dell'immaginario popolare siano così diffusamente distorti il ricordo e la interpretazione dei fatti.

All'origine di ciò è senza dubbio la labilità della memoria storica. Vi oggiungerei l'interesse che hanno avuto molti a distorcere questa memoria.

Cercherò di darLe un mio soggettivo e sintetico quadro di questi interessati "falsari", molti dei quali, mi creda, ritengo senzaltro in buona fede.

Anzitutto i nazisti e i collaborazionisti, che cercarono subito (vedi lo Spampanato, la vedova Almirante, ecc.) di scaricare sui partigiani le responsabilità delle truppe di occupazione tedesche e dei loro collaboratori.

Poi quanti, in particolare i governanti di Salò e il Vaticano, ma anche il maresciallo Kesselryng, i quali, avendone il potere e sapendo, non hanno fatto nulla per impedire la strage delle Ardeatine o per modificarne i tempi e i modi di esecuzione. Come Lei ben sa, colpevoli silenzi hanno caratterizzato quei nove mesi di occupazione nazista.

E infine i diversi attendisti (da non confondere con i "non violenti" come Aldo Capitini), che respingendo con motivazioni pseudo-umanitarie l'attività militare della Resistenza giustificavano se stessi e davano una mano all'occupatore. Alcuni di essi, di cui il nemico si serviva, erano perfino coscienti di ciò. Secondo costoro bisognava "fare la guerra" ma senza sparare, quanto meno in città, e cioè vicino a loro, anche se le rappresaglie naziste, in campagna o in montagna, potevano essere (e sono state) ben più feroci e indiscriminate di quelle avvenute nelle città. Costoro erano:

- quanti, antifascisti e non, ben nascosti e nutriti in alti palazzi o comode "cantine", aspettavano che gli eserciti alleati venissero a toglierli da quella loro non sempre tranquilla monotonia.

- i numerosi doppio-giochisti, che temevano si sfasciassero i loro redditizi giochini.

- forze non solo politiche, più o meno schierate sul fronte antifascista, preoccupate soprattutto che la gente, attraverso un'attiva partecipazione alla Resistenza, prendesse eccessiva coscienza del suo potere.

- gli imboscati (in ogni esercito ce ne sono): coloro cioè che dalla partecipazione alla Resistenza volevano trarre tutto l'utile possibile senza correre troppi rischi.

Last but not least, la notevole differenziazione che esisteva anche all'interno del C.L.N. sugli obbiettivi e le finalità della Resistenza stessa e sul modo di condurre la lotta. Ottima testimonianza di ciò porta Enzo Forcella sulla Repubblica del 25 marzo scorso.

Si veda anche la riproposizione il 23 marzo scorso, alle 23 , su Speciale TG1, di una vecchia inchiesta televisiva di Gianni Bisiac sulla Resistenza romana. Si veda infine la letteratura storiografica sull'argomento, amplissima e consolidata da decenni, ivi comprese le sentenze della magistratura romana e della Cassazione e i contributi da queste sollecitati in dottrina del diritto.

Ma quei "falsari" non sarebbero riusciti a deformare la storia e la sua logica se su tutto ciò non fosse caduta la guerra fredda e la profonda scissione tra le forze politiche antifasciste con la conseguente speculazione anticomunista.

Iniziarono per la verità i monarchici già nel '45-'46, nel corso della campagna per il referendum monarchia-repubblica. Seguirono però subito le forze moderate, sostenute da papa Pacelli, dai fondamentalisti di Gedda (i "berretti verdi" e i "Comitati civici") e della Coldiretti di Bonomi, e che si servirono, oltre che della Celere di Scelba e Tambroni, del terrorismo non solo ideologico: scomunica e relative madonne pellegrine, ma anche Portella della Ginestra, assassini di sindacalisti e capi-lega, attentato a Togliatti, rottura dell'unità sindacale, epurazioni e reparti-confino nelle fabbriche e nei pubblici uffici, esecuzioni sommarie nelle strade di lavoratori in sciopero e di dimostranti, persecuzioni e arresti in massa di sindacalisti e di ex-partigiani (1947-1960). In questo clima si precisa e si consolida la violenta e calunniosa denigrazione dell'azione partigiana di via Rasella.

Ma a questo punto sorge un altro problema: perché l'attacco denigratorio si è concentrato su di me? Le porgo due risposte, che forse si intersecano:

- perché è più facile insultare un qualsiasi Bentivegna che Amendola, o Pertini, o Bauer, e comunque schieramenti politici di ben altra consistenza che la mia persona;

- perché gli interessi che hanno inciso in modo determinante sulla deformazione della verità storica comportavano l'esigenza di deformare il significato politico e militare dell'azione di Via Rasella (quanto si vuole criticabile, ma

senza ricorrere al falso e all'irrazionale) continuando a presentarlo come un atto terroristico individuale e irresponsabile di un giovanotto esaltato e vile e non come un fatto tra i tanti, inserito nel contesto dell'occupazione nazista di Roma, della resistenza della città, dei bombardamenti alleati, della guerra di liberazione che si è combattuta anche a Roma e nei suoi immediati dintorni dal 9 settembre del 1943 al 5 giugno del 1944.

Su questi filoni, a mio avviso, andrebbero ricercate le cause dello smarrimento che ancora oggi colpisce i molti che ricordano male o sanno il falso sui fatti di via Rasella.

Perché il Messaggero non ha voluto portare avanti correttamente questo dibattito che aveva autonomamente aperto e si è lasciato andare, anche e soprattutto con le omissioni, a comportamenti che a Roma erano stati fino a ieri di altri?

É una domanda in cui mi smarrisco. Forse la verità è nascosta dietro la sibillina risposta del Sig. Del Re, o dietro le scadenze elettorali, i cui risultati a quanto sembra erano stati ben previsti da molti.

Lei, Signor Direttore, saprebbe dirmene qualcosa?

Voglia gradire i miei saluti

Roma, 8.4.1994

Ill. Sig.
dr. Giulio ANSELMI
Direttore de Il Messaggero
ROMA

Signor Direttore,

sono passati solo pochi giorni (appena quindici) dalla commemorazione delle Fosse Ardeatine e dai contrasti suscitati dalla rievocazione dell'azione partigiana di Via Rasella, ma sono sopravvenuti significativi fatti politici e tali che quella recente vicenda sembra perfino lontana.

Non intendo riaprire polemiche con o nel Messaggero: tuttavia i risultati elettorali, le tempestive dichiarazioni di Fini su Mussolini, la polemica scoppiata intorno alla trasmissione dei documentari americani sulla guerra in Italia dal 1° canale della RAI, le affermazioni della vedova Almirante ospitate dal Suo giornale proprio ieri sulle responsabilità dell'eccidio alle Ardeatine , e molte altre cose, mi sollecitano a esprimerLe il mio rammarico per il comportamento del Suo giornale tra il 15 febbraio e il 23 marzo scorsi a proposito di quella antica controversa vicenda.

Se non si annoia vorrei riesaminare insieme a Lei questo comportamento, che mi ha profondamente ferito, e cercherò di essere sintetico.

Corretta l'esposizione dei fatti (15 febbraio).

Corretti i riferimenti polemici che ne hanno fatto seguito, soprattutto nelle interviste al Sen. Valiani, al dott. Fano e all'On. Magnago (16 febbraio).

Corretta la pubblicazione delle lettere e l'esposizione delle reazioni negative da voi riscontrate (16, 18 e 22 febbraio).

In sorprendente contraddizione con quanto avvenuto fino ad allora, sopraggiungono però il 22 febbraio anche gli insulti a me rivolti dal Sig. Del Re a commento di una lettera di per se sufficientemente pesante. É il primo segnale che il Messaggero sta abbandonando l'atteggiamento oggettivo fin qui seguito e comincia a schierarsi.

Segue un lungo silenzio, malgrado una mia lettera del 23 febbraio in cui rispondo ai contributi e alle lettere apparsi sul giornale e a quegli insulti di Del Re: è ignorato anche un intervento dell'ANPI. É il secondo segnale.

Ma è il 20 marzo che il Messaggero mette i piedi nel piatto. Senza dare ancora spazio a quella mia lettera, viene pubblicato un corretto articolo di Gandini, impostando però la titolazione e la pagina in modo di dare la più ampia enfasi all'attacco ormai ricorrente del Dolomiten ai partigiani romani, cui già a suo tempo replicarono il Governo e il Parlamento italiani. E a proposito del titolo sparato tra virgolette nel riquadrato a tre colonne di centro pagina come se fosse una frase del Dolomiten («Un atto di viltà che infanga la Resistenza») è da rilevare che la pennellata di fango è una graziosa e autonoma aggiunta del Messaggero, forse un "fioretto" in suffraggio della buonanima di Bruno Spampanato. Fu lui infatti, direttore del Suo giornale durante l'occupazione nazista di Roma, che nel marzo del 1944 tuonò per primo da quelle colonne contro i "criminali comunisti badogliani" di via Rasella, e approvò la "giusta punizione" inflitta ai "comunisti badogliani" dagli assassini di Kappler alle Fosse Ardeatine.

Indifferente al rispetto dei diversi pareri il Messaggero ignora successivamente la protesta dei partigiani di Bolzano e di Roma per l'articolo del Dolomiten e per l'enfatizzazione che ne è stata fatta. Quelle proteste erano importanti anche perché in esse veniva inquadrata la reale fisionomia militare e politica dell'«SS Polizei Regiment Bozen», il cui 3° Battaglione (11° Compagnia) fu attaccato dai partigiani romani in via Rasella. Inoltre non è stato dato alcuno spazio alla risposta al Dolomiten del giornale in lingua italiana "Alto Adige" di Bolzano e della rivista in lingua tedesca "Sud Tirol Profil", pure di Bolzano. Se questo materiale La interessa, glie ne posso fornire copia. O il dibattito in Bolzano interessa il Messaggero solo per

fare da cassa di risonanza alle posizioni dei sud-tirolesi filonazisti e antitaliani? (si vedano in proposito gli attacchi contenuti nello stesso articolo del Dolomiten al governo britannico o a De Gasperis, ignorati o appena accennati dalla Sua redazione).

Altro fatto in contrasto con l'oggettività dell'informazione è il "buco" sull'incontro del 21 marzo in Campidoglio per ricordare proprio l'azione di via Rasella e l'eccidio delle Ardeatine; a essa avevano offerto il loro patrocinio il sindaco, la Comunità israelitica di Roma, organizzazioni partigiane e dei familiari dei Martiri. A essa hanno presenziato non solo autorevoli studiosi, ma autorità dello Stato e centinaia di romani. Forse meno romani - o meno degni di attenzione dei romani che vi hanno inviato lettere contro i partigiani, o del Dolomiten?

Che dire poi del paginone del 23 marzo? A parte l'insulto strillato nel titolo a nove colonne, la mia lettera, pubblicata con un mese di ritardo, è stata mutilata proprio di quella parte nella quale, rispondendo all'On. Magnago, rispondevo nella sostanza anche al Dolomiten. Anzitutto, la posizione dell'On. Magnago era ben diversa, e ciò appariva in quel brano della lettera che è stato eliminato, da quella del Dolomiten quanto meno nel giudizio morale ("non si può parlare di viltà" aveva detto Magnago, e lo facevo rilevare) anche se rimaneva un giudizio completamente negativo -leggittimo, ma secondo me molto opinabile - sugli aspetti politici e militari dell'azione di Via Rasella. È stata tagliata anche la lettera dell'ANPI che rispondeva a Del Re. Sono state invece accolte acriticamente molte lettere che ripetevano insulti e "argomenti" (si fà per dire) già largamente ospitati da voi nei giorni precedenti, frutto di esasperazione settaria, di ignoranza dei fatti o di insufficienza logica, e comunque già confutati qualche giorno prima sul Messaggero stesso da autorevoli contributi al dibattito (non escluso quello dell'On.Magnago).

Lasciamo perdere, pietatis et charitatis causa, la "risposta" di Del Re.

Peccato. Peccato, perché la cosa era cominciata bene, e ne poteva venir fuori un dibattito storico e politico che chiarisse non solo come sono andati i fatti, ma anche - ed è forse la ricerca più interessante oggi - perché in una gran parte dell'immaginario popolare siano così diffusamente distorti il ricordo e la interpretazione dei fatti.

All'origine di ciò è senza dubbio la labilità della memoria storica. Vi oggiungerei l'interesse che hanno avuto molti a distorcere questa memoria.

Cercherò di darLe un mio soggettivo e sintetico quadro di questi interessati "falsari", molti dei quali, mi creda, ritengo senzaltro in buona fede.

Anzitutto i nazisti e i collaborazionisti, che cercarono subito (vedi lo Spampanato, la vedova Almirante, ecc.) di scaricare sui partigiani le responsabilità delle truppe di occupazione tedesche e dei loro collaboratori.

Poi quanti, in particolare i governanti di Salò e il Vaticano, ma anche il maresciallo Kesselryng, i quali, avendone il potere e sapendo, non hanno fatto nulla per impedire la strage delle Ardeatine o per modificarne i tempi e i modi di esecuzione. Come Lei ben sa, colpevoli silenzi hanno caratterizzato quei nove mesi di occupazione nazista.

E infine i diversi attendisti (da non confondere con i "non violenti" come Aldo Capitini), che respingendo con motivazioni pseudo-umanitarie l'attività militare della Resistenza giustificavano se stessi e davano una mano all'occupatore. Alcuni di essi, di cui il nemico si serviva, erano perfino coscienti di ciò. Secondo costoro bisognava "fare la guerra" ma senza sparare, quanto meno in città, e cioè vicino a loro, anche se le rappresaglie naziste, in campagna o in montagna, potevano essere (e sono state) ben più feroci e indiscriminate di quelle avvenute nelle città. Costoro erano:

- quanti, antifascisti e non, ben nascosti e nutriti in alti palazzi o comode "cantine", aspettavano che gli eserciti alleati venissero a toglierli da quella loro non sempre tranquilla monotonia.

- i numerosi doppio-giochisti, che temevano si sfasciassero i loro redditizi giochini.

- forze non solo politiche, più o meno schierate sul fronte antifascista, preoccupate soprattutto che la gente, attraverso un'attiva partecipazione alla Resistenza, prendesse eccessiva coscienza del suo potere.

- gli imboscati (in ogni esercito ce ne sono): coloro cioè che dalla partecipazione alla Resistenza volevano trarre tutto l'utile possibile senza correre troppi rischi.

Last but not least, la notevole differenziazione che esisteva anche all'interno del C.L.N. sugli obbiettivi e le finalità della Resistenza stessa e sul modo di condurre la lotta. Ottima testimonianza di ciò porta Enzo Forcella sulla Repubblica del 25 marzo scorso.

Si veda anche la riproposizione il 23 marzo scorso, alle 23 , su Speciale TG1, di una vecchia inchiesta televisiva di Gianni Bisiac sulla Resistenza romana. Si veda infine la letteratura storiografica sull'argomento, amplissima e consolidata da decenni, ivi comprese le sentenze della magistratura romana e della Cassazione e i contributi da queste sollecitati in dottrina del diritto.

Ma quei "falsari" non sarebbero riusciti a deformare la storia e la sua logica se su tutto ciò non fosse caduta la guerra fredda e la profonda scissione tra le forze politiche antifasciste con la conseguente speculazione anticomunista.

Iniziarono per la verità i monarchici già nel '45-'46, nel corso della campagna per il referendum monarchia-repubblica. Seguirono però subito le forze moderate, sostenute da papa Pacelli, dai fondamentalisti di Gedda (i "berretti verdi" e i "Comitati civici") e della Coldiretti di Bonomi, e che si servirono, oltre che della Celere di Scelba e Tambroni, del terrorismo non solo ideologico: scomunica e relative madonne pellegrine, ma anche Portella della Ginestra, assassini di sindacalisti e capi-lega, attentato a Togliatti, rottura dell'unità sindacale, epurazioni e reparti-confino nelle fabbriche e nei pubblici uffici, esecuzioni sommarie nelle strade di lavoratori in sciopero e di dimostranti, persecuzioni e arresti in massa di sindacalisti e di ex-partigiani (1947-1960). In questo clima si precisa e si consolida la violenta e calunniosa denigrazione dell'azione partigiana di via Rasella.

Ma a questo punto sorge un altro problema: perché l'attacco denigratorio si è concentrato su di me? Le porgo due risposte, che forse si intersecano:

- perché è più facile insultare un qualsiasi Bentivegna che Amendola, o Pertini, o Bauer, e comunque schieramenti politici di ben altra consistenza che la mia persona;

- perché gli interessi che hanno inciso in modo determinante sulla deformazione della verità storica comportavano l'esigenza di deformare il significato politico e militare dell'azione di Via Rasella (quanto si vuole criticabile, ma

senza ricorrere al falso e all'irrazionale) continuando a presentarlo come un atto terroristico individuale e irresponsabile di un giovanotto esaltato e vile e non come un fatto tra i tanti, inserito nel contesto dell'occupazione nazista di Roma, della resistenza della città, dei bombardamenti alleati, della guerra di liberazione che si è combattuta anche a Roma e nei suoi immediati dintorni dal 9 settembre del 1943 al 5 giugno del 1944.

Su questi filoni, a mio avviso, andrebbero ricercate le cause dello smarrimento che ancora oggi colpisce i molti che ricordano male o sanno il falso sui fatti di via Rasella.

Perché il Messaggero non ha voluto portare avanti correttamente questo dibattito che aveva autonomamente aperto e si è lasciato andare, anche e soprattutto con le omissioni, a comportamenti che a Roma erano stati fino a ieri di altri?

É una domanda in cui mi smarrisco. Forse la verità è nascosta dietro la sibillina risposta del Sig. Del Re, o dietro le scadenze elettorali, i cui risultati a quanto sembra erano stati ben previsti da molti.

Lei, Signor Direttore, saprebbe dirmene qualcosa?

Voglia gradire i miei saluti

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

21-2-1991

ROMA
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sig.
Dr. Giulio Anselmi
Direttore de "Il Messaggero"
ROMA

Signor Direttore,

mentre La ringrazio dell'ampio spazio da Lei messo a disposizione per il recupero di inoppugnabili verità storiche a proposito dell'azione partigiana di via Rasella e della strage delle Fosse Ardeatine, verità inquinate nel corso di questi cinquanta anni da false ricostruzioni dei fatti e dalla labilità della memoria di molti che in qualche modo quei fatti li hanno vissuti, La pregherei di permettermi qualche ulteriore osservazione in risposta a quanti hanno partecipato al dibattito di questi giorni sul Messaggero.

Vorrei dire;

Alla Signora Chiesa: Romualdo, valorosissimo, leggendario combattente partigiano dei g.a.p. organizzati dalle formazioni militari dei cattolici-comunisti (il Prof. Adriano Ossicini potrebbe ricordarcene le azioni), era in carcere, quel 23 marzo del 1943, Lei afferma, per aver procurato armi ai partigiani. Prima osservazione: che ci avrebbero dovuto fare di quelle armi i partigiani, se non usarle? Seconda oservazione: ha mai pensato che solo la sorte ha voluto che io non fossi in carcere in quei giorni, e che Romualdo invece avrebbe potuto essere libero, combattere nelle strade della città come era solito fare fino al momento del suo arresto, ed essere lui ad accendere una miccia che avrebbe potuto scatenare una rappresaglia nemica? Terza osservazione: non mi sono fatto fucilare al suo posto, e al posto degli altri 334 martiri delle Ardeatine anzitutto perche i tedeschi, che non avevano alcun interesse a ciò, non ne dettero il tempo nè a me nè ad alcun altro dei miei compagni. Secondo quanto è stato sancito dal Tribunale di Roma non dettero il tempo nemmeno al papa di conoscere le loro reali intenzioni e di intervenire per bloccare la strage degli ostaggi.

Alla Signora Gigliozzi: Suo Padre, tranquillo commerciante romano, a quanto ho capito dalla Sua lettera non era coinvolto nella Resistenza. Purtroppo, e non certo per colpa Sua (non era neppure ebreo!), era coinvolto nella guerra, come i morti di San Lorenzo e i bambini di Marzabotto, gli abitanti di Lidice, di Oradour, del ghetto di Varsavia, di Coventry e di mille e mille altri luoghi in Europa e nel mondo; era esposto, come eravamo tutti, anche Lei, che allora certamente era una bambina, alla violenza della guerra e all'infamia delle rappresaglie. Ho un grande rispetto del Suo dolore, ma, mi creda, non mi sento affatto coinvolto nelle responsabilità di Kappler e dei massacratori nazisti, e sono convinto, come combattente e come cittadino italiano, di aver fatto sempre il mio dovere anche in Via Rasella e dopo.

Al Sen.Valiani: le azioni di guerriglia in città furono condotte e portate a termine con il consenso del Prof. Riccardo Bauer, dirigente nazionale del P. d'Azione nel C.L.N. e, insieme a S. Pertini e G. Amendola, responsabile della Giunta Militare del C.L.N.. Del resto, a Roma almeno, ma non solo, i gapisti del P. d'A. svolsero un'importante attività militare. Le rappresaglie erano possibili, e i tedeschi si servivano di questa infame "legge di guerra", accettabile come normale solo da barbari militaristi alla Graziani. Ma esse non furono applicate solo in città: nelle contrade di campagna o di montagna esse furono, se possibile, anche più feroci, e coinvolsero bambini di pochi mesi o di pochi anni, vecchi e donne. Devo indicare dove e come? Mi pare non sia necessario. Del resto noi - e anche Lei - questo lo sapevamo: era il ricatto del nemico perchè ci arrendessimo. Coscientemente noi, e anche Lei, rifiutammo la resa, e gli italiani (anche loro lo sapevano) malgrado le rappresaglie, in città o fuori, non ci fecero mancare mai quell'appoggio senza il quale il nostro sarebbe stato solo inutile terrorismo e saremmo stati spazzati via in pochi giorni. Per questo la Guerra di liberazione è stata - senza alcuna retorica - una guerra di popolo. Attraverso essa decidemmo di ridare al nostro paese la dignità, così duramente compromessa dalle precedenti guerre di aggressione e dalla diserzione del re, del suo governo e del suo Stato Maggiore e di conquistarci finalmente la libertà e la democrazia. I costi furono alti, ma il risultato li valeva. E infine: Lei afferma, correttamente, che non ci dovevamo "costituire" per tutte le valide ragioni che enumera. E' il verbo "costituirsi" che non mi convince. Soprattutto, mi sembra, non dovevamo "arrenderci", non dovevamo "consegnarci al nemico", ma dovevamo continuare a combattere. E così

abbiamo fatto. E se i tedeschi ci avessero dato tempestiva notizia di una minacciata rappresaglia la nostra risposta sarebbe stata tremenda, glie lo assicuro. La nostra, cioè quella dei partigiani e dei romani loro concittadini. I tedeschi lo sapevano, per questo si sbrigarono a massacrare quei nostri compagni nel massimo segreto, come hanno confermato Kesserling e Kappler nei loro processi.

Infine all'On. Magnago: anzitutto La ringrazio per aver specificato che nell'azione di via Rasella non vi fu viltà da parte di chi la portò a termine. Il riconoscimento è tanto più importante in quanto viene da un uomo che allora militava nella Wermacht, era un "nemico", e valga per molti italiani che non hanno capito o fanno finta di non capire. Tuttavia l'On. Magnago non può ignorare il comportamento delle "forze di polizia germaniche" nelle zone occupate, e anche nella cosiddetta "città aperta di Roma" (anche questo è un discorso tutto da rifare), e dire che fossero disarmate e che avevano solo il compito di "proteggere i romani" (da chi?) è falso; "Partimmo (dal luogo dove svolgevano esercitazioni a fuoco verso i loro alloggiamenti nel palazzo del Viminale - n.d.r.) con i colpi in canna" riferisce Franz Bertagnoll, di Caldaro, uno dei componenti del reparto attaccato dai partigiani in via Rasella, a Umberto Gandini, giornalista dell'"Alto Adige" che ha curato nel 1979 una serie di articoli sui sud-tirolesi "reduci" da Via Rasella. E altri componenti del battaglione raccontano la violenta sparatoria cui dettero luogo dopo l'attacco dei partigiani. Del resto la "inerme" polizia germanica se fosse stata sprovvista di armi come avrebbe potuto portare a termine le razzie di uomini, di beni, di generi alimentari, "per favorire lo sforzo bellico germanico", anche nella "città aperta di Roma"? E' da precisare anzi che quei "disarmati" poliziotti venivano addestrati ogni giorno alle armi per essere impiegati nei mesi successivi dalle autorità germaniche in attività anti partigiane, anche se va riconosciuto il loro enorme merito di essersi rifiutati di partecipare alla strage bestiale delle Ardeatine. Per fortuna dell'umanità non per tutti la rappresaglia è legge, anche se i soldati, volenti o nolenti, e quale che sia la loro bandiera, sono soggetti alla fatale sorte di uccidere e essere uccisi in combattimento.

Credo che tutto questo possa valere anche per il Sig.Giancarlo Carboni e per il Sig.Giancarlo Del Re, redattore del Suo giornale, il quale, nel suo commento a "Le lettere", pilatescamente afferma che non se la sente, nel poco spazio di cui dispone, di sviscerare questa tragedia ma

conclude in modo offensivo. ambiguo e storicamente inesatto, ricalcando i falsi sollevati a suo tempo solo per interessi di parte, o per scagionare in qualche modo gli assassini nazisti.

La strategia della Resistenza si è sviluppata, a Roma, in Italia, in Europa, in Asia, in modo sostanzialmente identico, e la sua collocazione è stata fissata nella Costituzione italiana, ma anche nella Storia della II Guerra Mondiale e nella guerra per la libertà e la democrazia, ed è ben diversa da quella che traspare dalle conclusioni del Sig.Del Re.

Voglia gradire, Signor Direttore, i miei migliori saluti

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

21-2-1996

Ill. Sig.
Dr. Giulio Anselmi
Direttore de "Il Messaggero"
ROMA

Signor Direttore,

mentre La ringrazio dell'ampio spazio da Lei messo a disposizione per il recupero di inoppugnabili verità storiche a proposito dell'azione partigiana di via Rasella e della strage delle Fosse Ardeatine, verità inquinate nel corso di questi cinquanta anni da false ricostruzioni dei fatti e dalla labilità della memoria di molti che in qualche modo quei fatti li hanno vissuti, La pregherei di permettermi qualche ulteriore osservazione in risposta a quanti hanno partecipato al dibattito di questi giorni sul Messaggero.

Vorrei dire;

Alla Signora Chiesa: Romualdo, valorosissimo, leggendario combattente partigiano dei g.a.p. organizzati dalle formazioni militari dei cattolici-comunisti (il Prof. Adriano Ossicini potrebbe ricordarcene le azioni), era in carcere, quel 23 marzo del 1943, Lei afferma, per aver procurato armi ai partigiani. Prima osservazione: che ci avrebbero dovuto fare di quelle armi i partigiani, se non usarle? Seconda oservazione: ha mai pensato che solo la sorte ha voluto che io non fossi in carcere in quei giorni, e che Romualdo invece avrebbe potuto essere libero, combattere nelle strade della città come era solito fare fino al momento del suo arresto, ed essere lui ad accendere una miccia che avrebbe potuto scatenare una rappresaglia nemica? Terza osservazione: non mi sono fatto fucilare al suo posto, e al posto degli altri 334 martiri delle Ardeatine anzitutto perche i tedeschi, che non avevano alcun interesse a ciò, non ne dettero il tempo nè a me nè ad alcun altro dei miei compagni. Secondo quanto è stato sancito dal Tribunale di Roma non dettero il tempo nemmeno al papa di conoscere le loro reali intenzioni e di intervenire per bloccare la strage degli ostaggi.

Alla Signora Gigliozzi: Suo Padre, tranquillo commerciante romano, a quanto ho capito dalla Sua lettera non era coinvolto nella Resistenza. Purtroppo, e non certo per colpa Sua (non era neppure ebreo!), era coinvolto nella guerra, come i morti di San Lorenzo e i bambini di Marzabotto, gli abitanti di Lidice, di Oradour, del ghetto di Varsavia, di Coventry e di mille e mille altri luoghi in Europa e nel mondo; era esposto, come eravamo tutti, anche Lei, che allora certamente era una bambina, alla violenza della guerra e all'infamia delle rappresaglie. Ho un grande rispetto del Suo dolore, ma, mi creda, non mi sento affatto coinvolto nelle responsabilità di Kappler e dei massacratori nazisti, e sono convinto, come combattente e come cittadino italiano, di aver fatto sempre il mio dovere anche in Via Rasella e dopo.

Al Sen.Valiani: le azioni di guerriglia in città furono condotte e portate a termine con il consenso del Prof. Riccardo Bauer, dirigente nazionale del P. d'Azione nel C.L.N. e, insieme a S. Pertini e G. Amendola, responsabile della Giunta Militare del C.L.N.. Del resto, a Roma almeno, ma non solo, i gapisti del P. d'A. svolsero un'importante attività militare. Le rappresaglie erano possibili, e i tedeschi si servivano di questa infame "legge di guerra", accettabile come normale solo da barbari militaristi alla Graziani. Ma esse non furono applicate solo in città: nelle contrade di campagna o di montagna esse furono, se possibile, anche più feroci, e coinvolsero bambini di pochi mesi o di pochi anni, vecchi e donne. Devo indicare dove e come? Mi pare non sia necessario. Del resto noi - e anche Lei - questo lo sapevamo: era il ricatto del nemico perchè ci arrendessimo. Coscientemente noi, e anche Lei, rifiutammo la resa, e gli italiani (anche loro lo sapevano) malgrado le rappresaglie, in città o fuori, non ci fecero mancare mai quell'appoggio senza il quale il nostro sarebbe stato solo inutile terrorismo e saremmo stati spazzati via in pochi giorni. Per questo la Guerra di liberazione è stata - senza alcuna retorica - una guerra di popolo. Attraverso essa decidemmo di ridare al nostro paese la dignità, così duramente compromessa dalle precedenti guerre di aggressione e dalla diserzione del re, del suo governo e del suo Stato Maggiore e di conquistarci finalmente la libertà e la democrazia. I costi furono alti, ma il risultato li valeva. E infine: Lei afferma, correttamente, che non ci dovevamo "costituire" per tutte le valide ragioni che enumera. E' il verbo "costituirsi" che non mi convince. Soprattutto, mi sembra, non dovevamo "arrenderci", non dovevamo "consegnarci al nemico", ma dovevamo continuare a combattere. E così

abbiamo fatto. E se i tedeschi ci avessero dato tempestiva notizia di una minacciata rappresaglia la nostra risposta sarebbe stata tremenda, glie lo assicuro. La nostra, cioè quella dei partigiani e dei romani loro concittadini. I tedeschi lo sapevano, per questo si sbrigarono a massacrare quei nostri compagni nel massimo segreto, come hanno confermato Kesserling e Kappler nei loro processi.

Infine all'On. Magnago: anzitutto La ringrazio per aver specificato che nell'azione di via Rasella non vi fu viltà da parte di chi la portò a termine. Il riconoscimento è tanto più importante in quanto viene da un uomo che allora militava nella Wermacht, era un "nemico", e valga per molti italiani che non hanno capito o fanno finta di non capire. Tuttavia l'On. Magnago non può ignorare il comportamento delle "forze di polizia germaniche" nelle zone occupate, e anche nella cosiddetta "città aperta di Roma" (anche questo è un discorso tutto da rifare), e dire che fossero disarmate e che avevano solo il compito di "proteggere i romani" (da chi?) è falso; "Partimmo (dal luogo dove svolgevano esercitazioni a fuoco verso i loro alloggiamenti nel palazzo del Viminale - n.d.r.) con i colpi in canna" riferisce Franz Bertagnoll, di Caldaro, uno dei componenti del reparto attaccato dai partigiani in via Rasella, a Umberto Gandini, giornalista dell'"Alto Adige" che ha curato nel 1979 una serie di articoli sui sud-tirolesi "reduci" da Via Rasella. E altri componenti del battaglione raccontano la violenta sparatoria cui dettero luogo dopo l'attacco dei partigiani. Del resto la "inerme" polizia germanica se fosse stata sprovvista di armi come avrebbe potuto portare a termine le razzie di uomini, di beni, di generi alimentari, "per favorire lo sforzo bellico germanico", anche nella "città aperta di Roma"? E' da precisare anzi che quei "disarmati" poliziotti venivano addestrati ogni giorno alle armi per essere impiegati nei mesi successivi dalle autorità germaniche in attività anti partigiane, anche se va riconosciuto il loro enorme merito di essersi rifiutati di partecipare alla strage bestiale delle Ardeatine. Per fortuna dell'umanità non per tutti la rappresaglia è legge, anche se i soldati, volenti o nolenti, e quale che sia la loro bandiera, sono soggetti alla fatale sorte di uccidere e essere uccisi in combattimento.

Credo che tutto questo possa valere anche per il Sig.Giancarlo Carboni e per il Sig.Giancarlo Del Re, redattore del Suo giornale, il quale, nel suo commento a "Le lettere", pilatescamente afferma che non se la sente, nel poco spazio di cui dispone, di sviscerare questa tragedia ma

conclude in modo offensivo. ambiguo e storicamente inesatto, ricalcando i falsi sollevati a suo tempo solo per interessi di parte, o per scagionare in qualche modo gli assassini nazisti.

La strategia della Resistenza si è sviluppata, a Roma, in Italia, in Europa, in Asia, in modo sostanzialmente identico, e la sua collocazione è stata fissata nella Costituzione italiana, ma anche nella Storia della II Guerra Mondiale e nella guerra per la libertà e la democrazia, ed è ben diversa da quella che traspare dalle conclusioni del Sig.Del Re.

Voglia gradire, Signor Direttore, i miei migliori saluti

Generali e Ras

Caccia grossa a Credit e Commerciale

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le Assicurazioni Generali, una delle stelle destinate ad aggregare i pianeti dell'universo che ruota attorno alla Mediobanca di Cuccia, confermano il loro ruolo [illegible] nel fermento della «galassia Nor[illegible] 2,6% della Credit e vorremmo aum[illegible] detto ieri il presidente Eugenio Co[illegible] nasso al termine di un consiglio di [illegible] zione che ha esaminato un bilancio [illegible] da risultati appezzabili ma anche da [illegible] anche contro chi vorrebbero approfittare dell'occasione offerta dalla privatizzazione delle Cre[illegible] Aumenteremo la nostra quota con grande [illegible] – ha aggiunto – Dei resto, i rapporti tra [illegible] e Generali sono sempre stati ottimi e rimangono a moltissimi anni fa». E lì è il massimo di possesso di azioni Credit previsto dallo statuto della banca.

Venendo al bilancio dello scorso anno, Cop[illegible] di Scenario ha dovuto annunciare che per [illegible] sua compagnia la raccolta premi «non ha [illegible] andamento entusiasmante». Ci si consola [illegible] sociari, pattinando su [illegible] 92, specialmente in Italia [illegible] e vita più fonte incidenza dei [illegible] spese: hanno avuto un beneficio effetto sul [illegible] gruppo. Per quanto si prevede che [illegible] chiuda con un utile superiore ai 200 [illegible] registrati nel '92. Ulteriori dividendi [illegible] non saranno distribuiti dal consiglio di amministrazione [illegible] il prossimo 8 maggio. Le somme investite [illegible] sono aumentate a 9.300 miliardi, [illegible] pari all'8,4% che però scende al 4,2% a parità di cambio. I premi del bilancio consolidato raggiungono i 21.000 miliardi. Gli investimenti finanziari toccano i 30.000 miliardi di lire con una crescita del 17,2%, soprattutto in titoli a reddito fisso e partecipazioni.

Il nocciolo Credit

Quello tra assicurazioni e banche è un matrimonio di cui si parla da tempo [illegible] mediali, storico. Ma attenti, in arrivo [illegible] fare finalmente vendute agli sposi [illegible] I gruppi assicurativi si sono lanciati [illegible] finanziario dei Crediti Italiani. Dal [illegible] dove, data di chiusura dell'Opa, [illegible] hanno (più o tu le rivelazioni dell'[illegible] vanno) la Ras ha rastrellato a suon [illegible] della banca milanese [illegible] i giorni. Dopo due mesi di campagna acq[illegible] compagnia controllata dalla tedesca Allianz [illegible] stesso insieme (sempre che non li abbia [illegible] venduti) ben 21,6 milioni di titoli, pari all'1,4% del capitale della banca. Sul mercato si sono [illegible] viste vedere anche l'Alleanza del gruppo Generali (0,6% di Cuccia), la Fondiaria, la Toro e le [illegible] Gan e Mgf.

Milano. La Borsa

Aumento di 14mila miliardi nel solo mese di febbraio

Il ribasso dei tassi gonfia i fondi comuni

RENZO STEFANELLI

ROMA. In febbraio sono [illegible] sottoscritti nei fondi comuni 14.258 miliardi; 11.916 in gennaio. Si tratta di [illegible] rendimenti da alcuni anni [illegible] di, in prevalenza buoni del Tesoro a breve e conti bancari. Quindi di [illegible] una ristrutturazione del portafoglio delle famiglie indotta dalla riduzione dei tassi sui titoli pubblici e, in tale quadro, di nuove preferenze nell'impiego di [illegible] I 12.5mila miliardi [illegible] sono al netto [illegible] scudo semigratis [illegible] una gestione di fondi [illegible] un agente specializzato [illegible] no».

I fondi della [illegible] dei fondi italiani non è cambiata [illegible] grosso balzo in avanti della [illegible] scrizioni. Vi sono problemi [illegible] garanzia gestionale, ma ma il metodo di definizione dei loro valori [illegible] questa, non istantanee risolti. Non sono malvisti commissioni [illegible] percorso tagliente [illegible] 4,10 a 15 [illegible] [illegible] [illegible]

gonia Fiorai continui

A metà marzo asta Bot da 15mila miliardi

Buoni Ordinari del Tesoro (Bot) per 15 mila miliardi di lire saranno proposti in asta il 5 marzo: lo ha annunciato ieri il Tesoro. L'emissione supera leggermente l'ammontare in scadenza: ... ha è di 14.750 ... n, per ... cento quote ... senza voler ... tensione rispetto all'obiettivo di contenere la massa dei Bot. Dopo 19 aste consecutive in ... ribasso, a una in ... Per ... delusione sarà un'offerta di titoli trimestrali superiore all'ammontare in scadenza (Sicilia costo 4.250).

RENZO STEFANELLI

... ROMA In febbraio sono stati in... netti tra titoli ... Sei mesi: 11.016 in ... tradizionali di ... 15, in prevalenza buoni del ... a tasso v... ... ultimi). Quasi ... alla ... del primo ... delle famiglie a ... ... ha fatto sì che ... 1563 e, di ... 1.000 miliardi, ... di quasi ... nell'indigo di nuovo ... 125mila miliardi dei fondi ... sotto ... ... ha gli ... mento che non ... ... ac preha ... ... al primo ... sono i titoli ... Altri, al secondo ... il risparmio ... ... ulteriori e buoni postali ... ...

Il giornale Dolomiten rievoca polemicamente l'attentato partigiano cui seguì il massacro delle Fosse Ardeatine

«Via Rasella, un atto di viltà»

«Servì a De Gasperi per indicare nell'Alto Adige la culla del nazismo»

Un falso marchio, una bomba carta
Era il 23 marzo 1944. Mezzo secolo fa per chi visse quei fatti, ma appena ieri per chi non vuole dimenticare. Ad avere la memoria lunga sono in tanti, e tra essi i duri del l'autoconvocato auditorio. Il quotidiano a loro vicino, il Dolomiten di Bolzano, dedica un'intera pagina alla ricorrenza. Dei fatti, in realtà una ricostruzione molto parziale. Perché la bella età ancora dilettevole in ai può anche comprendere quel battaglione tedesco altoatesino di via Rasella (la stessa formazione che si chiamava «Bozen», Bolzano in lingua tedesca, ed era composto da cittadini altoatesini). Si trattò, dettaglio di non poco conto, di una vera e propria «guerra di liberazione» contro un esercito occupante. Un'azione «assistita sul piano politico e su quello militare», e aggiunge che «come ogni altro atto di ostilità, essa rappresentò un'offesa che un avversario di giorno per la Resistenza italiana».

La spiegazione di questa pesante affermazione, poi leggere subito dopo, secondo il quotidiano di Bolzano gli autori dell'attentato sapevano che ogni azione di un solo dato dei feriti avrebbe avuto come conseguenza la rappresaglia sui civili. Bruno di dieci italiani. Come dire: le condizioni a morte furono eseguite dai nazisti, ma la responsabilità morale fu degli attentatori che provocarono la reazione. Molto tedesco. Dolomiten guarda al dito non vede la luna. Il quotidiano altoatesino non ha dimenticato le sofferenze subite dalla sua gente, ma non può ignorare che quella fu una guerra di liberazione contro un esercito occupante. Nessuno la parte dei criminali di guerra nazisti, ma la memoria non può essere divisa. Dopo Norimberga. De Gasperi affermò che «gran spunto dalla vicenda per dipingere l'Alto Adige come «culla del nazismo», dando il via a una «campagna di diffamazione».

Per qui il tempo, passato, ha fatto calare la polvere dell'oblio. Ma per i protagonisti di quei giorni, per le vittime e per i loro familiari, il ricordo è ancora vivo. Per loro, per i cittadini e per la storia, via Rasella è da sempre un capitolo di battaglia per diverse interpretazioni e polemiche. Fu un'azione di guerra ed andava letta in ambito di guerra. Ma fu anche un'azione degli eredi della Resistenza per denunciare le violenze nazifasciste e per ricordare il contributo di sangue dato dai partigiani durante la guerra e quello di cui si erano resi responsabili fascisti e nazisti. Proprio per questo la sinistra Dc, guidata da Giuseppe Dossetti, e il Pci, con Palmiro Togliatti, decisero di non partecipare alle celebrazioni ufficiali. Ma non ci fu nessuna rottura della unità antifascista. Anche il Vaticano per bocca dell'autorevolissimo Osservatore romano, e non solo, stigmatizzò l'attentato e la successiva rappresaglia. Ma non si trattò di una condanna politica e pubblicamente motivata. Fu piuttosto un «silenzio» che di una «divisa» alle e Pio XII, il papa che avrebbe condannato a Roma lo stesso «atto di guerra» compiuto a Berlino contro i tutti.

Resta da chiedersi il perché di questo periodico ritorno sul dramma di via Rasella, e la risposta non può limitarsi ai soliti temi: volontà di far scandalo o di provocare polemiche, propaganda e revanscismo di varia, generale, quanto inutile. Che sviluppo? Di nulla storici, degli interessati legati a quella stagione non hanno mai cessato di approfondire. Primo fra tutti perché i responsabili dell'attentato (per vendetta e temporaneità dell'attentato) stanno ancora e politicamente [illegible] dettato da non conoscenza dei fatti, dalla [illegible] di evitare il peggio ai cattolici, da un'avversione per la storia che molti altri privati non ne vogliono dai nazisti, da quel «cinema» che fu denominata da film e poco trattasi per poi finire in un'aula di giustizia?

Dario Fertilio

«Tornaconto per i comunisti?» Nell'89 la polemica di Pannella

I morti di via Rasella sono da attribuire alla necessità della guerra partigiana o al tornaconto del partito comunista?

Con questo interrogativo altamente provocatorio Marco Pannella infiorò gli annali il primo giugno del 1989, suscitando ulteriore reazioni degli avversari e aprendo di fatto il lungo capitolo del revisionismo storico-politico.

Pannella definì la strage un'azione «terroristica di guerra», e invitò a cercare i possibili responsabili negli ambienti stalinisti di allora. La direzione esteri del Pci e «in particolare Togliatti». Durissima fu la reazione della «sinistra italiana» soprattutto del Pci: i deputati comunisti Trombadori e Ambrogio arrivarono a minacciare Pannella per «rilippendio delle forze armate». Il leader radicale precisò allora il significato della sua iniziativa: non si trattava di una polemica gratuita sul passato ma piuttosto di un tentativo per «meglio armarsi nel presente, contro "fascisti" e "compagni" assassini». «Era semmai — sosteneva sempre Pannella — un tentare di parlare soprattutto a loro, parlare alla nostra dei Pci perché la tragedia del terrorismo... intendeva» «Quale fu la verità di via Rasella? — si domandò ancora Pannella — E vero che gran parte dei quadri antifascisti e anche comunisti non diventarono organizzati dal Pci, che la stessa resistenza ufficiale della resistenza [illegible] e Roma vennero [illegible] sostenuti dal Pci? Come mai — concludeva — l'argomento è ritenuto tabù anche per gli storici democratici».

Matera: c'è contaminazione?

Sindrome-scorie al Centro «Enea»

Allarme alla «Trisaia» di Rotondella
Sequestrati 7 mila fusti con torio e uranio
La Procura ha aperto un'inchiesta penale

ROTONDELLA (Matera) — Bagnando California, sull'onda di uno sviluppo agricolo a colpi di tecnologia, di sole e di terra fertile e irrigua, nel Metapontino, quasi a sradenza di salendarlo, affiora la paura di fragole, angurie e limoni contaminati da radiazioni nucleari. E di gente cardiaca ai tumori (come accade nel film «Silkwood», con Meryl Streep).

Una questione più volte sollevata anche in Parlamento e battuta ripresa prova, finora, di riscontri e tanto allarmanti supposizioni.

La «Trisaia» di Rotondella, il centro di ricerche sull'energia dell'Enea, il primo installato nel Mezzogiorno, lo è tornato a essere guardato con sospetto dagli abitanti della piana di Metaponto. I carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni e Sanità di Potenza sono entrati nella periferia fortezza dell'Enea e hanno sequestrato settemila fusti contenenti rifiuti radioattivi, al torio e all'uranio. Poi, hanno «battuto» un'ampia zona e sequestrato aree di stoccaggio, fosse, contatori e serbatoi, dove erano stati stipati elementi di combustibile nucleare e testine parafulmine radioattivi.

A disporre il sequestro, che ha in pratica interessato mezzo stabilimento, il procuratore della Pretura circondariale di Matera, Nicola Maria Pace, nell'ambito di un procedimento penale in cui finora non vi sono persone indagate. Da quanto si è saputo, il provvedimento, ancora nella fase delle indagini preliminari, mira a stabilire con precisione la quantità e la qualità delle sostanze radioattive presenti nel centro della «Trisaia», la loro provenienza (si è saputo anche che il sequestro ha riguardato materiale interno ed esterno al centro ricerche) e la corrispondenza tra le sostanze denunciate e quelle realmente giacenti.

Il centro Enea di Rotondella, sorto per il ciclo del combustibile nucleare e per la gestione di impianti prototipo, non svolge più queste attività dal 1987, quando per effetto del risultato del referendum sul nucleare accentuò la sua funzione nel campo della ricerca energetica e venne «convertito» al trattamento delle biomasse e al settore solare termico.

Ma il sequestro di ieri è stato una doccia fredda per i 230 dipendenti Enea della «Trisaia» — altrettanto impegnati su progetti di ricerca nel settore agroindustriale e per l'applicazione di tecnologie informatiche nei processi produttivi — anche per quell'antica paura che il centro ricerche suscita da sempre. Bastata, e questo sarebbe un altro degli oggetti d'indagine, sulla diffusa convinzione che l'aumento dei casi di tumore e di leucemia tra la popolazione del Metapontino sarebbe da collegare proprio alle ignote sostanze radioattive della «Trisaia».

C. Sa.

Cinquant'anni dopo, sanguina ancora la ferita aperta dall'esplosione. Arthur Atz, un sopravvissuto: «Un errore scambiarci per tedeschi»

«Io, sopravvissuto in via Rasella»

Erano tutti altoatesini i 33 militari morti nell'attentato partigiano

□ «L'esercito del Reich ci arruolò per forza, ci dissero che dopo il settembre del '43 dovevamo considerarsi germanici. Ci rifiutammo di fucilare gli ostaggi. I sudtirolesi sono di fede cristiana»

di UMBERTO GANDINI

Sopra, da sinistra, Carla Capponi, ex senatrice del Pci e Rosario Bentivegna. Furono loro, entrambi militanti dei gruppi di azione partigiana, a mettere la bomba in via Rasella

L'ordigno fu nascosto in un carretto della nettezza urbana

In alto, al centro, la fila di sopravvissuti di cerimonie ufficiali davanti a Palazzo Barberini

A destra, militari tedeschi sul luogo dell'attentato

Arthur Atz ha 75 anni, è un pezzo d'uomo grande e grosso e fa il contadino a Caldaro, in Alto Adige. Ne aveva 25 il 23 marzo del 1944 quando, alle 15,45 di quel giorno, alla testa del primo plotone dell'undicesima compagnia del Polizeiregiment (Bozen), entrò marciando e cantando in via Rasella, a Roma. Deve la vita alla sua statura. Il tenente che comandava la compagnia – Walter Wolgarth di Amburgo (ma i suoi uomini lo chiamavano evidentemente – ci teneva a far bella figura e aveva quindi schierato in testa alla formazione gli uomini più alti e prestanti. «Sono stato scaraventato a terra prima ancora di sentire l'esplosione», racconta il contadino di Caldaro. «Ho soltanto di aver pensato, come tutti i miei compagni: è un bombardamento! Sono gli americani». E invece era l'attentato dei gruppi d'azione partigiana, dei Gap, quello che fu seguito dalla strage di rappresaglia delle Fosse Ardeatine. L'esplosione aprì una voragine nel secondo plotone della compagnia: 27 poliziotti altoatesini morirono subito, altri cinque entro quella stessa sera, uno – Vinzenz Haller di Racines, sempre in Alto Adige – il mattino seguente. Alle Ardeatine, proprio mentre Haller spirava, le SS stavano già fucilando 335 ostaggi.

Che reazione di sgomento di più?

«Non l'attentato in sé. La guerra è guerra. Mi dispiace per i compagni che sono morti, tutto qua. Ma a soccorrere i feriti: cinquantanove dei nostri e undici civili romani. Uno era un bambino, avrà avuto sì e no dieci anni. Ma ero ancora stravolto dallo spostamento d'aria, dalla caduta, dalla paura e dalle lacrime. Io ero il più giovane della compagnia, la mascotte».

**Che cosa l'amareggiò

Cinquant'anni dopo, sanguina ancora la ferita aperta dall'esplosion

Arthur Atz, un sopravvissuto: «Un errore scambiarci per tedeschi»

«Io, sopravvissuto in via Rasella»

Erano tutti altoatesini i 33 militari morti nell'attentato partigiano

«L'esercito del Reich ci arruolò per forza, ci dissero che dopo il settembre del '43 dovevamo considerarsi germanici. Ci rifiutammo di fucilare gli ostaggi. I sudtirolesi sono di fede cristiana»

di UMBERTO GANDINI

Sopra, da sinistra, Carla Capponi, ex senatrice del Pci e Rosario Bentivegna. Furono loro, entrambi militanti dei gruppi di azione partigiana, a mettere la bomba in via Rasella
L'indagine fu ravvivata in un convegno della nettezza urbana lo scorso, al centro, la SS commissione d'inchiesta dei civili davanti a Palazzo Barberini
A destra, militari tedeschi sul luogo dell'attentato

Arthur Atz ha 75 anni, è un pezzo d'uomo grande e grosso e fa il contadino a Caldaro, in Alto Adige. Nel 1939 il 23 marzo del 1944 quando, alle 15,45 di quel giorno, alla testa del primo plotone dell'undicesima compagnia del Polizeiregiment (Bozen), entrò marciando e cantando in via Rasella, a Roma. Deve la vita alla sua statura. Il tenente che comandava la compagnia – Walter Wolgarth di Amburgo (ma i suoi uomini lo chiamavano «volgare e con ottimo gusto») – si trovò a far bella figura e trovò quindi il modo di dare la vita alla formazione più alta e portarla «Siamo stati avvertiti come tutti i reparti compagnie e non bombardamento Quella era l'attentato dei gruppi d'azione partigiana, dei Gap, quello che fu seguito dalla strage di rappresaglia delle Fosse Ardeatine. L'esplosione aprì una voragine nel secondo plotone della compagnia: 27 poliziotti altoatesini morirono subito, altri cinque entro quella stessa sera, uno – Vincenz Haller di Racines, sempre in Alto Adige – il mattino seguente. Alle Ardeatine, proprio nomine Haller spirava, le SS stavano già fucilando 335 ostaggi.

Che cosa racconta di quel giorno Arthur Atz, uno dei pochi superstiti dell'undicesima compagnia del «Bozen»?

«Poco. E' passato tanto tempo. Mezzo secolo. Ricordo che siamo rimasti lì a soccorrere i feriti: cinquantanove dei nostri e undici civili romani. Uno era un bambino, avrà avuto sì e no dieci anni. Ma ero ancora stravolto dallo spostamento d'aria, dalla caduta, dalla paura e dalle lacrime. Io ero il più giovane della compagnia, la mascotte.

Che cosa l'impressionò di più?

«Non l'attentato in sé. La guerra è guerra. Mi dispiace per i commilitoni che sono morti, certo, ma mi brucia che da allora, per tanti anni e spesso ancora oggi, abbiano detto e dicono che noi eravamo delle SS. Noi non eravamo delle SS. Noi eravamo poliziotti, arruolati per forza. Molti avevano meglio e figli e più di quanta anni. Tutti noi eravamo cittadini italiani e tutti noi avevamo già prestato servizio nell'esercito italiano, alcuni anche in Africa, sul fronte Poi, dopo il settembre del 1943, ci dissero improvvisamente che eravamo divertati germanici e ci arruolarono di autorità. Sette di noi non erano altoatesini, ma tedeschi, ma italiani. Non sapevamo nemmeno una che cosa stavamo per precipizio.

Vi fu chiesto di partecipare alla rappresaglia?

«Eccome. Volevano tutti, a tutti i costi, che finissimo noi, il reparto colpito, a fucilare gli ostaggi. Ma noi dicemmo di no. Ci rifiutammo tutti. Il comandante del battaglione, il maggiore Dowck, un boemo, era pazzo di rabbia. Ci chiamò bastardi, traditori, *feige hunde* (cani vigliacchi). Ma io sono fiero di aver saputo dire di no, insieme agli altri. Credo che sia stata l'unica volta che nell'esercito di Hitler un reparto abbia preso di scatto e poi deciso all'unanimità di rifiutare di eseguire un ordine della rappresaglia.

Perché lo fece?

«Noi eravamo cattolici, conoscevamo il Vangelo. Eravamo altoatesini. I preti con più di noi ci dissero che l'altro era uno degli innocenti. Tra noi, poi, c'erano perfino alcuni che avevano fatto il seminario. Non potevamo sparare a gente inerme, a ostaggi. Quelli delle SS ma non troppo l'avrebbero fatto.

Arthur Atz era uno dei veri di Caldaro che [illegible] Rasella mi sembrava [illegible] Ero in compagnia [illegible] uomini, tutti altoatesini, nessun [illegible] Fino all'ultimo [illegible] Arthur Atz [illegible] Rasella si chiamava Ernst Thoeni, ed era uno zio di quel Gustav che, alcuni decenni dopo, avrebbe dato gloria e medaglie all'Italia dello sci. Forse, se avessero saputo che quegli uomini non erano tedeschi ma italiani almeno di cittadinanza se non di nazionalità, i partigiani non avrebbero fatto esplodere quel carretto della nettezza urbana pieno di tritolo. Ma, si sa, la guerra non conosce simili distinzioni. Certo è che – e molti ancora lo ignorano – in via Rasella, cinquanta anni fa, fu scritta una sanguinosa pagina di storia tutta italiana anche se molti degli uomini coinvolti erano italiani che parlavano il tedesco.

LA STORIA

Il pomeriggio del 24 marzo 1944, nella cava delle Fosse Ardeatine, vicino Roma, ufficiali e militari delle SS uccidono 335 persone come rappresaglia per l'attentato di via Rasella: alle 15.50 del giorno precedente, dodici chili di tritolo avevano ucciso 33 militari sudtirolesi del battaglione Bozen.

Era caldo, quel giorno, 23 marzo '44. I Gap (partigiani dei «gruppi di azione patriottica») avevano preparato la bomba. A fine [illegible] Rosario Spinelli il carretto della nettezza urbana che trasportava l'ordigno fino a via Rasella. Poi cominciò l'attesa: i soldati del Bozen quel giorno erano in ritardo di un'ora e mezza. Finalmente comparve Carla. Era il segnale. Arrivarono. Lui accese la miccia, poi si allontanò con la donna. L'esplosione fu potentissima. Le case alte e inconsistenti amplificarono il boato.

Il quotidiano Dolomiten: «Un atto di viltà che infanga la Resistenza»

BOLZANO – Il quotidiano altoatesino in lingua tedesca «Dolomiten» dedica un'intera pagina all'ennesima rievocazione dell'attentato di via Rasella a Roma, dove il 23 marzo del '44 morirono 33 soldati altoatesini dell'undicesima compagnia del battaglione Bozen della polizia tedesca. Come rappresaglia per l'attentato, i nazisti uccisero 24 ore più tardi 335 persone, fucilandole alle Fosse Ardeatine. Il «Dolomiten» definisce l'azione degli uomini della Resistenza contro il battaglione bozen «sicuramente sul piano politico e su quello militare» e afferma che, «come ogni altro atto di viltà, una rappresaglia non può che infangare la Resistenza italiana». Secondo il quotidiano, infatti, gli autori dell'attentato sapevano che l'uccisione di ogni soldato del Reich avrebbe comportato l'immediata rappresaglia nei confronti di dieci italiani.

La decisione del Cln di fare l'attentato [illegible] dal «Dolomiten» al fatto che all'interno del comitato i partiti [illegible] i socialisti [illegible] la sinistra. Il «Dolomiten» [illegible] Alcide De Gasperi [illegible] Alto Adige, solo per essere [illegible] dai tedeschi, [illegible] a Roma dopo un [illegible]

«A Roma eravamo accasermati nelle soffitte del Viminale, ricorda Atz. «Dovevamo sorvegliare gli impianti della Rai che allora si chiamava Eiar e altri edifici pubblici. Eravamo arrivati a Roma il 14 febbraio. Non abbiamo trovato una sola fascista se quei quarantaquattro, a parte quelle al polsino di lana. Fra tutti i tedeschi che i partigiani avrebbero potuto colpire, quelli che morirono in via Rasella erano i meno tedeschi di tutti. Uno dei tenenti che ci fucilarono la pelle [illegible] chiamava Josef Di[illegible]

Arrestato uno dei boss della banda della Mag

Un armiere scrupolo tra ville e ministero

IN TRAPPOLA «l'Uomo dei Misteri», l'imprenditore, l'industriale della banda della Magliana. Uno dei pochissimi sfuggiti, un anno fa, all'Operazione Colosseo: 60 ordini di cattura nei confronti dei rappresentanti della stessa gang, responsabile dei crimini più gravi avvenuti a Roma tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '80. Alvaro Pompili, 56 anni, pluripregiudicato, latitante da due anni, accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di droga e omicidio, non ha fatto resistenza domenica notte di fronte agli investigatori della Criminalpol. Gli agenti, diretti nell'operazione da Nicola Cavaliere, lo hanno trovato in macchina mentre stava raggiungendo a casa la moglie e i tre figli, in una zona residenziale poco lontano da Cerveteri. Era già finito in carcere altre volte negli ultimi 13 anni.

Pompili è sempre stato legato agli ambienti della destra eversiva ed è rimasto incensurato fino all'81. Lo stesso anno la Digos scoprì l'incredibile arsenale nascosto nello scantinato di una sede distaccata del ministero della sanità: era lui l'ideatore di tutto. Allora era un impiegato, una guardia giudiziaria del dicastero. Venne licenziato per assenteismo pochi mesi prima che fosse scoperta la sant ra. In seguito estese la sua atti campo dell'imprenditoria e de ri per finanziare sia la band gruppi eversivi neofascisti. R gio di denaro sporco proveni rapine, traffico di droga, usura messe clandestine. E' a lui, inf risulta intestata la Siderurg gliana, società edile. Fu Mau

Giorgio Fabbri deceduto per insufficienza respiratoria: i fratelli

Un'odissea negli

Rianimazioni tutte occupate, n

di CECILIA GENTILE

SVIENE in strada la mattina, sotto l'ufficio. I colleghi lo portano al Policlinico Umberto I intorno alle 9,30. Muore quando mancano dieci minuti alla mezzanotte dello stesso giorno, a 105 chilometri dalla Capitale, dopo un viaggio di due ore in ambulanza per arrivare a Viterbo.

Non c'era posto per Giorgio Fabbri, 44 anni, nel reparto rianimazione del Policlinico Umberto I, il nosocomio più vicino al suo ufficio, al ministero del Lavoro, in via Cesare De Lollis. Nè c'era posto in nessun altro ospedale romano. Per tutto il pomeriggio, ha atteso in un letto dell'astanteria, con il tubicino dell'ossigeno, mentre i suoi problemi respiratori si complicavano e i riflessi si appannavano. E quando, giunto all'Ospedale Nuovo di Viterbo, l'unico ad aver dato la disponibilità di un letto, hanno provato a intubarlo, lui non ce l'ha fatta ed è morto in cinque minuti, per «insufficienza respiratoria».

Non si danno pace i fratelli del defunto, che hanno denunciato la vicenda alla magistratura. Non riescono a capire perchè si sia sprecato tanto tempo prima di intervenire.

Questa morte, per loro, si poteva evitare. «Un anno e mezzo fa – raccontano – Giorgio aveva sofferto di bronchiectasie: per il catarro ai polmoni era stato ricoverato al Forlanini. E per questo accusava ogni tanto qualche affaticamento nella respirazione. Forse, quella mattina, l'11 marzo, un colpo di tosse può avergli causato un giramento di testa, quindi lo svenimento. Ma non si muore per questo. Non si muore se si interviene. Lo ha detto anche il cardiologo dell'Ospedale Nuovo di Viterbo, che non riusciva a comprendere perchè mio fratello fosse stato trascinato fin laggiù».

Secondo i fratelli Fabbri, le condizioni di Giorgio sono stat sibile – si chiedono dalla mattina, nessu che la crisi respirato le che nell'arco di un si siano presi provv successo dentro qu rante le due ore di bo?». E ancora: «Ci h re in ospedale soltan pomeriggio, hanno dre, che è ottantenn solleciti, invece, anc tuto darci da fare per ternative. Adesso, s luce il magistrato. U là delle responsabi gognoso che in una si trovi un posto per Si difendono i m uomini del Policlin c'è stata nessuna so

Appio, aggredito per la shirt con Che Guevara

Botte dopo il concerto squadraccia in azione

UN mese di ospedale: colpito a pugni, schiaffi e calci domenica sera nella zona dell'Appio, accanto a piazza Re di Roma. Aveva appena partecipato al concerto di piazza San Giovanni, organizzato dai Progressisti. Indosso aveva una maglietta con il volto stampato di Che Guevara.

Roberto Siculle, uno studente romano, come altre migliaia di giovani che erano accorsi in piazza san Giovanni, si stava allontanando a piedi dalla manifestazione quando, in via Ardea, è stato affrontato da due sconosciuti a volto scoperto. I due giovani viaggiavano a bordo di una «Y10». Siculle, più tardi, li ha descritti come due giovani con i capelli molto corti e neri che, senza alcun motivo apparente, lo hanno colpito a pugni e calci in faccia e sono fuggiti a bordo della loro macchina.

Il giovane subito dopo l'aggressione si è fatto medicare al pronto soccorso del San Giovanni. I medici gli hanno riscontrato una frattura del setto nasale, la rottura del labbro e una serie di contusioni in diverse parti del corpo. Il giovane ha denunciato l'aggressione al nono commissariato della zona.

La polizia sta tentando di accertare, tra le altre ipotesi, se i motivi dell'aggressione siano da collegarsi proprio alla «T shirt» che aveva indosso domenica sera con l'immagine di Che Guevara. Stanno cercando di capire se i due siano nazi-skin, se siano due militanti dei gruppi di destra della capitale. Il giovane comunque, durante il suo racconto fatto agli investigatori, ha precisato di non interessarsi di politica.

Cinquant'anni fa via Rasella Bentivegna ricorda quei giorni

SE NOI partigiani romani abbiamo potuto fare quel poco o quel molto che abbiamo fatto contro i tedeschi, è stato grazie all'appoggio incondizionato della città». Così Rosario Bentivegna, uno dei protagonisti della storica azione di via Rasella, ha ricordato l'attentato contro un reparto di polizia militare nazista, avvenuto ieri pomeriggio in Campidoglio, sul cinquantenario di quegli eventi, che ebbero luogo tra il 23 e il 26 marzo del '44. Bentivegna ha anche polemizzato duramente contro l'interpretazione «revisionista», secondo cui quello di via Rasella fu solo un attacco isolato, terroristico: «La nostra fu una vera propria azione di guerra con-

La casa
que
Vi conv
Su questo numero, oltre 300 opp
a Venezia, a Londra, in Valle d'
SPECIALE VACANZE
300 CASE in affitto dalle Alpi a Pantelleria
DOVE
A
DOVE

Arrestato uno dei boss della banda della Mag

Un armiere scrupolo tra ville e ministero

IN TRAPPOLA «l'Uomo dei Misteri», l'imprenditore, l'industriale della banda della Magliana. Uno dei pochissimi sfuggiti, un anno fa, all'Operazione Colosseo: 60 ordini di cattura nei confronti dei rappresentanti della stessa gang, responsabile dei crimini più gravi avvenuti a Roma tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '80. Alvaro Pompili, 56 anni, pluripregiudicato, latitante da due anni, accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di droga e omicidio, non ha fatto resistenza domenica notte di fronte agli investigatori della Criminalpol. Gli agenti, diretti nell'operazione da Nicola Cavaliere, lo hanno trovato in macchina mentre stava raggiungendo a casa la moglie e i tre figli, in una zona residenziale poco lontano da Cerveteri. Era già finito in carcere altre volte negli ultimi 13 anni.

Pompili è sempre stato legato agli ambienti della destra eversiva ed è rimasto incensurato fino all'81. Lo stesso anno la Digos scoprì l'incredibile arsenale nascosto nello scantinato di una sede distaccata del ministero della sanità: era lui l'ideatore di tutto. Allora era un impiegato, una guardia giudiziaria del dicastero. Venne licenziato per assenteismo pochi mesi prima che fosse scoperta la sanra. In seguito estese la sua attcampo dell'imprenditoria e dri per finanziare sia la banda gruppi eversivi neofascisti. Mgio di denaro sporco proveni rapine, traffico di droga, usurmesse clandestine. E' a lui, inf risulta intestata la Siderurg gliana, società edile. Fu Maur

Giorgio Fabbri deceduto per insufficienza respiratoria: i fratelli

Un'odissea negli

Rianimazioni tutte occupate, n

di CECILIA GENTILE

SVIENE in strada la mattina, sotto l'ufficio. I colleghi lo portano al Policlinico Umberto I intorno alle 9,30. Muore quando mancano dieci minuti alla mezzanotte dello stesso giorno, a 105 chilometri dalla Capitale, dopo un viaggio di due ore in ambulanza per arrivare a Viterbo.

Non c'era posto per Giorgio Fabbri, 44 anni, nel reparto rianimazione del Policlinico Umberto I, il nosocomio più vicino al suo ufficio, al ministero del Lavoro, in via Cesare De Lollis. Nè c'era posto in nessun altro ospedale romano. Per tutto il pomeriggio, ha atteso in un letto dell'astanteria, con il tubicino dell'ossigeno, mentre i suoi problemi respiratori si complicavano e i riflessi si appannavano. E quando, giunto all'Ospedale Nuovo di Viterbo, l'unico ad aver dato la disponibilità di un letto, hanno provato a intubarlo, lui non ce l'ha fatta ed è morto in cinque minuti, per «insufficienza respiratoria».

Non si danno pace i fratelli del defunto, che hanno denunciato la vicenda alla magistratura. Non riescono a capire perchè si sia sprecato tanto tempo prima di intervenire.

Questa morte, per loro, si poteva evitare. «Un anno e mezzo fa – raccontano – Giorgio aveva sofferto di bronchiectasie: per il catarro ai polmoni era stato ricoverato al Forlanini. E per questo accusava ogni tanto qualche affaticamento nella respirazione. Forse, quella mattina, l'11 marzo, un colpo di tosse può avergli causato un giramento di testa, quindi lo svenimento. Ma non si muore per questo. Non si muore se si interviene. Lo ha detto anche il cardiologo dell'Ospedale Nuovo di Viterbo, che non riusciva a comprendere perchè mio fratello fosse stato trascinato fin laggiù».

Secondo i fratelli Fabbri, le condizioni di Giorgio sono stat sibile – si chiedono dalla mattina, nessu che la crisi respirato le che nell'arco di un si siano presi provv successo dentro qu rante le due ore di bo?». E ancora: «Ci h re in ospedale soltan pomeriggio hanno dre, che è ottanten solleciti, invece, anc tuto darci da fare per terrative. Adesso, luce il magistrato. U là delle responsabili gognoso che in una c si trovi un posto per

Si difendono i m uomini del Policlin c'è stata nessuna so

Appio, aggredito per la shirt con Che Guevara

Botte dopo il concerto squadraccia in azione

UN mese di ospedale: colpito a pugni, schiaffi e calci domenica sera nella zona dell'Appio, accanto a piazza Re di Roma. Aveva appena partecipato al concerto di piazza San Giovanni, organizzato dai Progressisti. Indosso aveva una maglietta con il volto stampato di Che Guevara.

Roberto Siculle, uno studente romano, come altre migliaia di giovani che erano accorsi in piazza san Giovanni, si stava allontanndo a piedi dalla manifestazione quando, in via Ardea, è stato affrontato da due sconosciuti a volto scoperto. I due giovani viaggiavano a bordo di una «Y10». Siculle, più tardi, li ha descritti come due giovani con i capelli molto corti e neri che, senza alcun motivo apparente, lo hanno colpito a pugni e calci in faccia e sono fuggiti a bordo della loro macchina.

Il giovane subito dopo l'aggressione si è fatto medicare al pronto soccorso del San Giovanni. I medici gli hanno riscontrato una frattura del setto nasale, la rottura del labbro e una serie di contusioni in diverse parti del corpo. Il giovane ha denunciato l'aggressione al nono commissariato della zona.

La polizia sta tentando di accertare, tra le altre ipotesi, se i motivi dell'aggressione siano da collegarsi proprio alla «T shirt» che aveva indosso domenica sera con l'immagine di Che Guevara. Stanno cercando di capire se i due siano naziskin, se siano due militanti dei gruppi di destra della capitale. Il giovane comunque, durante il suo racconto fatto agli investigatori, ha precisato di non interessarsi di politica.

Cinquant'anni fa via Rasella Bentivegna ricorda quei giorni

SE NOI partigiani romani abbiamo potuto fare quel poco o quel molto che abbiamo fatto contro i tedeschi, è stato grazie all'appoggio incondizionato della città». Così Rosario Bentivegna, uno dei protagonisti della storica azione di via Rasella, ha ricordato l'attentato contro un reparto di polizia militare nazista, a cui fece seguito la feroce rappresaglia del massacro delle Fosse Ardeatine. L'occasione era un convegno, che si è svolto ieri pomeriggio in Campidoglio, sul cinquantenario di quegli eventi, che ebbero luogo tra il 23 e il 26 marzo del '44. Bentivegna ha anche polemizzato duramente contro l'interpretazione «revisionista», secondo cui quello di via Rasella fu solo un attacco isolato, terroristico: «La nostra fu una vera e propria azione di guerra contro gli invasori – ha ribadito con orgoglio – e dietro di noi c'era un'intera comunità consenziente». *(c.m.)*

La casa
qu
Vi conv
Su questo numero, oltre 300 opp
a Venezia, a Londra, in Valle d'
SPECIALE VACANZE
300 CASE in affitto dalle Alpi a Pantelleria
DOVE
DOVE

Il partigiano che aveva acceso la miccia ci disse: «Non sono pentito, lo rifarei». A 50 anni da quel giorno ecco come hanno reagito i nostri lettori

Eroe o vile? Quella bomba divide Roma

Da via Rasella alle Fosse Ardeatine: lettere al giornale sull'intervista di Rosario Bentivegna

di FABRIZIO PALADINI

Una intervista a Rosario Bentivegna pubblicata sul *Messaggero* del 15 febbraio scorso ha scatenato un dibattito ampio e in alcuni casi molto aspro. Sono arrivate decine e decine di lettere, telefonate. Molti lettori hanno ritenuto giusto venire di persona nella redazione di via del Tritone per protestare su quanto pubblicato. Cosa aveva detto Rosario Bentivegna, il gappista che fece esplodere la bomba di via Rasella, che tanto sdegno aveva suscitato nei nostri lettori? Che lui non era per niente pentito di quel gesto e che, se fosse stato necessario, avrebbe nuovamente riacceso quella miccia. Apriti cielo. Molte lettere le pubblichiamo nei giorni scorsi insieme ai autorevoli pareri di storici e antifascisti. Altre che ci sono giunte non possiamo pubblicarle perché non criticano ma offendono apertamente in maniera volgare un uomo che comunque porta con sé il peso di un gesto che a Roma ha lasciato un segno molto profondo. L'accusa più ricorrente che i lettori, o almeno una buona parte di loro, fanno è quella che Rosario Bentivegna doveva presentarsi alle autorità tedesche accusandosi dell'azione di via Rasella. In questo modo-scrivono in molte lettere-si sarebbe evitato l'eccidio delle Fosse Ardeatine, rappresaglia iniziata il 24 marzo del 1944 all'indomani dell'esplosione di via Rasella. Purtroppo la storia ci ha insegnato-anche se molti non hanno voluto capirlo-che i tedeschi avevano deciso la rappresaglia comunque e che non chiesero in alcun modo ai partigiani di consegnarsi. Di più: la strage delle Fosse Ardeatine venne fatta in gran segreto e in gran fretta e quando il 25 marzo vennero affissi i manifesti che davano notizia dell'attentato di via Rasella, i 335 antifascisti erano già stati tutti trucidati nelle cave della via Ardeatina.

A cinquanta anni esatti dall'esplosione di via Rasella e della strage delle Fosse Ardeatine, dedichiamo ancora una pagina ospitando una risposta di Bentivegna e una dell'Associazione dei partigiani che replicano a quanto già scritto e pubblicando altre lettere dei nostri lettori.

In alto i partigiani Carla Capponi e Rosario Bentivegna in due foto di 50 anni fa. Sotto una sequenza scattata subito dopo l'esplosione della bomba di via Rasella. In basso un bando fatto affiggere dagli occupanti tedeschi

Alcune risposte ai miei accusatori

Signor Direttore, mentre la ringrazio dell'ampio spazio da Lei messo a disposizione per il recupero di inoppugnabili verità storiche a proposito dell'azione partigiana di via Rasella e della strage delle Fosse Ardeatine, verità inquinate nel corso di questi cinquanta anni da false ricostruzioni dei fatti e dalla labilità della memoria di molti che in qualche modo quei fatti li hanno vissuti, La pregherei di permettermi qualche ulteriore osservazione in risposta a quanti hanno partecipato al dibattito di questi giorni sul Messaggero. Vorrei dire:

Alla Signora Chiesa: Romualdo [illegible], valorosissimo, leggendario combattente partigiano dei g.a.p. organizzati dalle formazioni militari dei cattolici-comunisti (il Prof. Adriano Ossicini potrebbe ricordarsene le azioni), era in carcere, quel 23 marzo del 1943. Lei afferma, per aver provocato armi ai partigiani. Prima osservazione: che ci avrebbero dovuto fare di quelle armi [illegible]

[illegible] al suo posto, e al posto degli altri 334 martiri delle Ardeatine sarebbe perché i tedeschi, che non avevano alcun interesse a ciò, non mi dettero il tempo né a me né ad alcuno dei miei compagni. [illegible] quanto è stato sancito dal Tribunale di Roma non dettero il tempo nemmeno al papa di conoscere le loro reali intenzioni e di intervenire per bloccare la strage degli ostaggi.

Alla Signora Giglionzi: Suo Padre, tranquillo commerciante romano, a quanto ho capito dalla Sua lettera non era coinvolto nella Resistenza [illegible]

[illegible] in città nelle proprie [illegible] [illegible] anche più [illegible] [illegible] e di poche [illegible] e dove e come. Mi pare non sia necessario. Del resto noi – e anche Lei – quanto lo sapevamo era il [illegible] del nemico perché [illegible] [illegible] e anche Lei [illegible] italiano [illegible] [illegible] di essere [illegible] quell'appoggio senza [illegible] il nostro sarebbe [illegible] solo inutile [illegible] sono stati spazzati via in pochi giorni [illegible] la Guerra di liberazione è stata – senza alcuna retorica – una [illegible]

lontano e dissimili tra loro. Perché? Perché i soldati [illegible] sono [illegible] i loro ecc. [illegible] tedeschi [illegible] considerati italiani a tutti gli effetti. Allora mi chiedo: gli [illegible] morti a via Rasella non erano forse italiani anche loro? In tanti anni, non ho mai visto una parola di pietà spesa per loro. La violenza dell'uomo sull'uomo. Chissà se ci sarà un tempo futuro nel quale ne avremo tutti soltanto una memoria di condanna.

A. L. Gherardi

Non è un eroe come Salvo D'Acquisto

[illegible] da un gruppo di partigiani [illegible] [illegible] guerra di liberazione. Perciò [illegible] [illegible] quella del Messaggero [illegible]

mo Giancarlo Del Re, condivida le accuse mosse alla Resistenza per i fatti di via Rasella e in particolare a Rosario Bentivegna per non essersi consegnato alla Gestapo onde evitare il massacro delle Ardeatine. Del Re si esprime in termini offensivi, inaccettabili, basati sulla falsificazione della storia. [illegible]

comunque rilevanti come quelle che ci aspettano ... sarebbe inopportuno che io, antifascista, ... mettessi a polemizzare proprio col professor Bentivegna e con l'ANPI sulle ... quarantacinque righe con cui dovetti rispondere alle tante lettere che condannavano l'attentato di via Rasella, causa della [illegible]

ne. Il Suo giornale non ha fatto un minimo accenno al fatto che il soldato Bentivegna non si è presentato ai tedeschi, che invitavano a farlo, quale colpevole o «meritevole» di quell'atto di valore lasciando così uccidere i Martiri delle Fosse Ardeatine. Lui non ha rimorsi! Non una parola di rimpianto per tale fatto e il Carabiniere Salvo D'Acquisto che, innocente, diede la sua vita per salvare delle persone scelte per una rappresaglia. Siccome sono abbastanza anziano per ricordare simili fatti, sono rimasto, ripeto allibito di un tale articolo su un giornale, di cui sono un regolare lettore, che si professa indipendente.

Marcello Chimenti

Abitavo lì, ho perso tanti amici

In relazione all'articolo apparso sul Messaggero il 15-2-94 relativo all'intervista rilasciata dal sig. Bentivegna autore dell'attentato di via Rasella, volevo fare alcune considerazioni. Ho 83 anni ed abito a Palazzo Tittoni dal 1938, ho quindi vissuto in prima persona i tragici fatti del marzo 1944 dei quali ho vivo il ricordo.

Dopo l'attentato fui preso dai tedeschi ed allineato come tanti altri davanti alla cancellata di Palazzo Barberini, con le mani sulla testa e con un'arma puntata contro. A casa mi aspettava mia moglie con i nostri tre figli ancora in fasce. [illegible] gli amici del [illegible] [illegible] di Palazzo Barberini e da lì, a riguadagnare la libertà. Non hanno avuto tutti la mia fortuna, quanti le altre persone che erano con me, più tanti altri presi dal circolo di Regina Coeli [illegible]

Fosse Ardeatine, verità inconfutabile sul conto di quei cinquanta anni da Gerusalemme dei fatti e della lealtà della memoria di molti che la vissero direttamente, di quei fatti lì hanno vissuti. La preghiera di [illegible] qualche altra [illegible] in risposta a quanti hanno partecipato al dibattito di questi giorni sul Messaggero. Vorrei dire:

Alla Signora Chiesa: Rosalda, valorosissima, leggendario combattente partigiano del g.a.p. organizzati dalle formazioni militari dei cattolici-comunisti (il Prof. Adriano Ossicini potrebbe ricordarsene le azioni), era in carcere, quel 23 marzo del 1943. Lui afferma, per aver processo arma ai partigiani. Prima osservazione: che gli avrebbero fatto di quelle armi

in città nella [illegible]

anche più lunga, e [illegible] volatino bambini di pochi [illegible] di pochi anni, [illegible] Dove andava [illegible] Dal momento [illegible] Perché [illegible] [illegible] Perché [illegible] [illegible] [illegible]

L'anno più triste
della guerra
nella Capitale
occupata
dai nazi-fascisti

Il Messaggero
PIU*
Supplemento al numero odierno de «Il Messaggero»

Le foto verità
sui bombardamenti
gli eccidi
e la lotta quotidiana
per sopravvivere

ROMA CITTA' APERTA

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

1943/ L'arresto del Duce

Badoglio a capo del governo. Un fiume di folla invade le strade, ma la guerra continua

La festa, poi le bombe

di ANTONIO SPINOSA

Il 1943 fu l'anno della svolta per le sorti della seconda guerra mondiale. A Casablanca, nel gennaio, Roosevelt e Churchill avevano concordato di porre fine al conflitto se non dopo aver costretto il nemico alla resa incondizionata. E per indurre i tedeschi ad attenuare la pressione militare sui sovietici, avevano deciso di aprire un secondo fronte con obiettivo la Sicilia. In previsione dello sbarco sull'isola avevano intensificato i bombardamenti sull'Italia. Era in pericolo anche Roma, già fatta segno di alcune incursioni incruente. Pio XII chiedeva che la capitale d'Italia fosse dichiarata "città aperta", in considerazione del suo carattere sacro.

Ma Roosevelt gli rispondeva che non sarebbe stato possibile ignorare gli obiettivi militari di Roma e dintorni, se la condotta della guerra lo avesse richiesto. Insomma l'Italia poteva evitare il peggio solo cedendo le armi, in linea con le decisioni di Casablanca.

L'11 giugno cadeva l'isola di Pantelleria. Ormai tutti ritenevano ineluttabile che Roma fosse oggetto di bombardamenti aerei. Gli alleati non mostravano alcuna intenzione di risparmiarla. Ma anche Mussolini faceva di tutto per provocare il nemico, dando in smargiassate, installando nella città numerosi obiettivi militari.

Gli angloamericani sbarcarono in Sicilia il 10 luglio accolti come liberatori, e quello fu un clamoroso sintomo di quanto il fascismo non facesse più presa sugli italiani. In seguito a questo sbarco Mussolini dichiarava la penisola in stato di guerra, per cui si vietavano gli esoneri nelle chiamate alle armi e si ordinava lo sgombero delle popolazioni civili dalle zone costiere direttamente minacciate da attacchi nemici.

Soltanto nove giorni più tardi, il 19 luglio, piombò su Roma il temuto bombardamento. Era un caldo lunedì. Il papa (la sua veste bianca si macchiò di sangue), il re e la regina, il principe Umberto e Maria José si recarono trepidanti sui luoghi delle incursioni tra le macerie ancora avvolte dal fumo e dalla polvere. Mancava il Duce che era a colloquio col Führer a Feltre, nel Bellunese. Immediatamente Pacelli inviò un messaggio a Roosevelt per deplorare l'evento e per scongiurarlo di evitare nuovi attacchi.

In alto, l'entusiasmo dopo la deposizione di Mussolini A sinistra, il Re con Badoglio A destra, i ragazzini rubano le lampadine da un fascio littorio In basso, un militare alleato legge la guida distribuita alle truppe

Scriveva: "Abbiamo dovuto essere testimoni di strazianti scene di morte scendere dal cielo e abbattersi su edifici non sospetti, annientando donne e bambini".

Le bombe e i mitragliamenti provocarono gravissimi danni, con morti e feriti, soprattutto nel quartiere di San Lorenzo, dove venne distrutta l'antica basilica. Già a sera, nugoli di romani abbandonavano su camioncini o a piedi la città, lungo la Tiburtina, la Tuscolana, la Casilina, l'Appia. I treni non viaggiavano essendo saltati i binari ferroviari. Gli sfollati si dirigevano verso la Sabina, le Marche, il Molise carichi di fagotti che poi abbandonavano lungo il cammino, per la stanchezza, guadando i fiumi dove i ponti erano stati bombardati, trascorrendo le notti nelle grotte umide. Ancora procedevano a piedi o su carri agricoli, fuggivano dalle bombe e dalla fame, andavano incontro ad altri tragici eventi militari e ad altre privazioni.

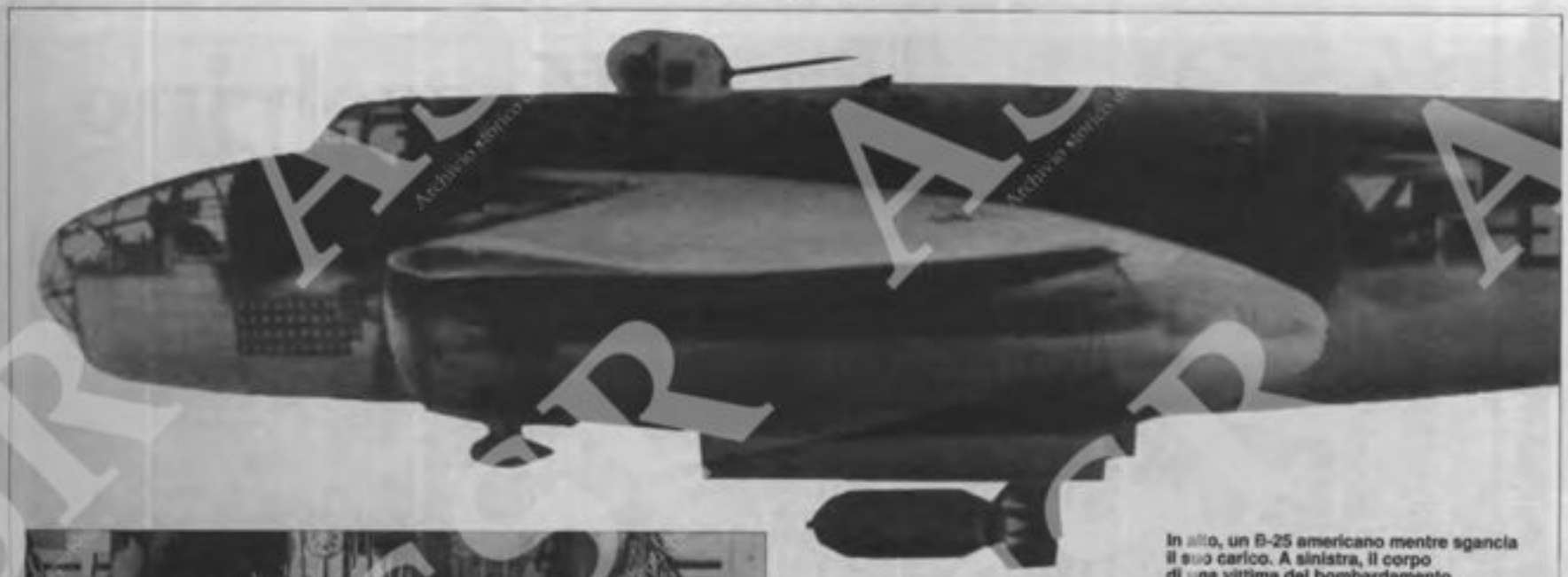
Trascorsero altri cinque giorni, i più lunghi cinque giorni di Roma, che per Mussolini furono il principio della fine, senza che lui se ne rendesse conto appieno.

Nel pomeriggio del 24 luglio - era un sabato fascista - si riunì il Gran consiglio del fascismo in cui si svolse il più drammatico dibattito del regime, bombe a mano sotto i tavoli, che si concluse alle ore 2 del mattino successivo con un voto di sfiducia al Duce, sulla base di un documento presentato da Dino Grandi. Mussolini non dette soverchia importanza a quel voto e, nel pomeriggio, prima di recarsi a villa Savoia dove lo attendeva il re per un incontro decisivo, volle compiere una visita in auto al quartiere bombardato di San Lorenzo. Era affranto, ma ancora sicuro di sé, incapace di prefigurarsi una soluzione senza appello. Leo Longanesi, qualche giorno prima, aveva detto agli amici: "Ci scommetterei che sarebbe felice di un bel bombardamento su Roma. Per potersi ficcare l'elmo in testa e farsi fotografare mentre conforta i feriti, bacia i bambini, ascolta i derelitti, salta agile e audace fra le rovine. Io l'ho in pratica quel genere di persone. Ce ne sono mille come lui in Romagna".

Con il voto del 25 luglio, Vittorio Emanuele III coglieva il tanto atteso appiglio costituzionale da lui stesso sollecitato, per sostituire il suo vecchio capo del governo cavalier

1943/ Distruzione e morte

L'aviazione alleata colpisce. Inascoltato l'appello di Pio XII. Il 19 luglio, San Lorenzo



In alto, un B-25 americano mentre sgancia il suo carico. A sinistra, il corpo di una vittima del bombardamento al quartiere San Lorenzo. Ma l'aviazione alleata colpirà anche altre zone della città: sotto, la clinica Villa Bianca a Trastevere distrutta nel febbraio del '44

Accanto, la basilica di San Lorenzo fuori le mura in macerie A sinistra, il deposito dell'Atac e, sopra, Clark Gable in posa vicino al velivolo con il quale partecipò all'incursione aerea su Roma

Benito Mussolini con il maresciallo d'Italia cavalier Pietro Badoglio. Al termine di vent'anni di dittatura, il fascismo cadeva in seguito a una votazione democratica e nel rispetto cavalleresco delle forme, ma il tutto avveniva sotto la spinta del tracollo militare. Pochi speravano in Vittorio Emanuele, e difatti circolava una battuta di spirito, in tanta tragedia: "Il re soldato? Sì, da più di vent'anni obbedisce a un caporale".

"La guerra continua", si proclamava nei messaggi del re e di Badoglio, emessi dalla radio poco prima di mezzanotte di quel 25 luglio. Che la guerra continuasse sembrava un fatto secondario rispetto alla fine della dittatura.

Era domenica e Roma si scosse all'improvviso. La popolazione si riversava nelle strade come un fiume impetuoso, al grido di "Libertà!". Niente più oscuramenti, niente più restrizioni e tessere del pane. Una giovane madre, nelle strade della capitale, aveva in braccio un bambino in fasce, e innalzandolo gridava: "Voglio che respiri quest'aria anche tu!". Alcuni giovani invasero la sala stampa di palazzo Marignoli, in piazza San Silvestro, dove risiedevano gli uffici di corrispondenza dei giornali. Era considerata la fucina delle notizie false del regime, e fu messa a soqquadro. Si fracassarono macchine da scrivere, telefoni e scrivanie. Dovunque si stracciavano i gagliardetti del regime, si abbattevano le aquile del ventennio e i busti del Duce.

Gli angloamericani intensificavano le incursioni aeree sulle città italiane e, il 13 agosto, Roma era nuovamente attaccata dall'alto. Si contarono a migliaia i morti e i feriti fra i cittadini inermi. Il governo Badoglio si risolse a dichiarare ufficialmente la capitale italiana una "città aperta", essendo del tutto priva di comandi, di reparti e di obiettivi militari.

A poche ore dall'armistizio

Dopo la fuga del re, viene concordato che i tedeschi resteranno fuori da Roma. Ma il patto è subito violato

Il tradimento di Kesselring

Molti mesi prima di diventare il titolo del celebre film di Rossellini, con Fabrizi e la Magnani, «Roma città aperta" è un'espressione tipica del linguaggio burocratico-militare, usata fin dal ferragosto '43 - a pochi giorni dal 25 luglio e dalla caduta del fascismo - per esprimere un concetto preciso: la capitale italiana non sarà sede di obiettivi strategici e non ospiterà concentramenti di truppe, in modo da evitare le bombe degli alleati. Roma, infatti, dopo i disastrosi bombardamenti del 19 luglio a San Lorenzo e del 13 agosto al Portonaccio e a Tor di Quinto, non sarà più colpita fino alla fine dell'anno.

Ma di «Roma città aperta» si riparla già ai primi di settembre. E questa volta Vaticano e Quirinale non hanno più come interlocutori i generali inglesi o americani, innamorati della Città eterna e dei suoi monumenti, bensì i marescialli di Hitler, spesso anche loro classicisti, ma sempre ligi agli ordini del Führer. Cos'è successo, infatti, nel frattempo?

E' successo che alle 19.45 dell'8 settembre, dai microfoni della sede dell'Eiar di via Sabotino, il capo del governo Pietro Badoglio, ha annunciato l'armistizio con gli alleati.

I giornali del 9 settembre annunciano l'Armistizio Intanto si avvicinano a Roma i tedeschi: in alto, i granatieri italiani a Porta San Paolo si preparano allo scontro Nella foto a sinistra, un bambino spia curioso dietro un cingolato

Così, quella sera calda e serena si trasforma rapidamente in un incubo. Il dilemma è: che faranno ora i comandi germanici di fronte alla pace separata? In verità è una domanda retorica: almeno diecimila tedeschi, molti dei quali SS, si sono già infiltrati a Roma, mentre la seconda Divisione paracadutisti di Pratica di Mare e la terza Divisione corazzata di Bracciano hanno già acceso i motori per un blitz concentrico sull'Urbe. Alle 0.45 del 9 settembre, la conferma: alla Magliana e a Tor Sapienza i Granatieri di Sardegna vengono attaccati dai panzer del generale Heindrich.

All'alba del 9 settembre un corteo di auto con re, regina, principe Umberto, la corte e i vertici militari, lascia il ministero della guerra dal cancello di via Napoli e si avvia verso la Tiburtina. Obiettivo: o un aereo a Pescara o una nave a Ortona per raggiungere la Puglia, già occupata dagli alleati. Insomma, è la fuga dei Savoia, del governo di Badoglio e degli Stati maggiori.

Intanto, che succede a Roma? Si combatte un po' dappertutto. A Monterotondo, a Manziana, alla Magliana. A Porta San Paolo militari e civili cercano di bloccare i tedeschi. Ma è tutto inutile. Di là truppe scelte, veterane dei fronti di guerra. Di qua reparti sbandati e nuclei di antifascisti. In breve Roma capitola: la resa viene firmata dal maresciallo Enrico Caviglia, l'ufficiale più alto in grado in città.

E poi? Il poi lo spiega un testimone oculare, Adriano Ossicini, già senatore e

Comincia la resistenza armata

Gli antifascisti si battono a Porta San Paolo. Poi la città si arrende
La Gestapo rapina 50 chili d'oro agli ebrei

La Resistenza comincia a Porta San Paolo: sparano l'artiglieria e i civili dai tetti Accanto, le truppe tedesche dopo la resa

oggi presidente del Comitato nazionale di bioetica, allora giovane intellettuale di ispirazione cristiana. «Con il maresciallo Kesselring trattammo per riconfermare Roma città aperta. Ma i tedeschi violarono subito i patti. Già l'11 settembre, tutta l'Italia centro-meridionale veniva dichiarata "territorio di guerra" e il 12 le truppe tedesche dilagavano per la città. Occupate le caserme, venivano requisiti i grandi alberghi per gli alti comandi. Presidiati i punti strategici, le SS si acquartieravano all'Hotel Flora e la gestapo a Via Tasso».

«Noi antifascisti - continua Ossicini - reagimmo subito. Ci incontrammo a casa di Fabrizio Onofri, in Prati (c'erano, fra gli altri, Longo, Secchia, Trombadori, per il Pci, ed Ercole Chiri, per la Dc) e cominciammo ad organizzare la resistenza armata: il Comitato di liberazione nazionale venne affiancato da una giunta militare con Giorgio Amendola, comunista, e Giuseppe Spataro, democristiano. Così cominciò la lotta all'invasore».

Ma l'invasore, in questi primi giorni di occupazione, ha ben altro in testa. A Roma cerca innanzi tutto l'oro.

Così sono le SS che il 20 settembre si impadroniscono delle 118 tonnellate del prezioso metallo, che costituivano le riserve della Banca d'Italia di via Nazionale, ed è la Gestapo del maggiore Herbert Kappler che il 26 settembre estorce alla comunità israelitica 50 chilogrammi d'oro.

ASSR

La persecuzione degli ebrei

Le prime fucilazioni a Forte Bravetta e l'arresto di Pertini e Saragat. La retata al ghetto

Il generale repubblichino Graziani sfila dopo il discorso dell'1 ottobre al teatro Adriano. Sotto, per i tram si ricorre alle biglietterie A destra, israeliti impiegati in lavori sul Tevere, mentre (sotto) si chiudono negozi di ebrei come Schostal A fondo pagina, Salvo D'Acquisto con sua sorella: il carabiniere fu fucilato dai tedeschi dopo che si era autoaccusato di un attentato per salvare 23 civili

A Berlino, Eichmann, padre della "soluzione finale" del problema ebraico, la chiama "samstagschlag" ovvero sorpresa del sabato: quando le comunità israelitiche stanno tutte assorte in preghiere, è il momento di colpirle. Così dall'ufficio IV-b-4 di Himmler partì ai primi di ottobre '43 il capitano Theo Dannecker. Concorda con il maggiore Kappler, capo della Ghestapo a Roma, l'appontamento per il giorno 16: 30 sottufficiali e 326 SS dalle 5.30 alle 12 rastrellano nel Ghetto 1259 ebrei e li conducono al Collegio Militare di Trastevere. Partiranno nei giorni seguenti per i campi di sterminio e ben pochi torneranno.

E' questo il "colpo grosso" dei tedeschi a Roma durante l'autunno. Gli altri "pezzi forti" sono il disarmo e la deportazione nei campi di lavoro in Germania dei carabinieri, l'arresto di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, le prime fucilazioni di antifascisti a Forte Bravetta. Al resto pensano i nuovi gerarchi repubblichini che si insediano a Palazzo Braschi: Pino Romualdi, Guglielmo Pollastrini, Carlo Franquinet. Nascono le bande ultrafasciste - un nome per tutti, Pietro Koch - che gareggiano in ferocia fanno concorrenza alla Ghestapo. I romani, intanto, tirano la cinghia.

A destra, uno dei tanti orti di guerra cittadini Sotto, i monumenti protetti dalle bombe: Marc'Aurelio, l'Arco di Costantino, la Colonna Antonina

Vivere da sfollati

Chi può scappa dalla città. Comincia la caccia ai generi alimentari. Gli orti di guerra

Nella foto grande, arrivano dal Sud le famiglie in fuga di fronte all'avanzata degli alleati. Sopra, a sinistra, l'assalto dei romani ai generi alimentari; a destra, in trattoria chi può spendere mangia, ma sempre con le tessere annonarie (qui a fianco). Qui a sinistra, si fa il bucato tra le rovine romane. Del resto, i buoi pascolano a Villa Borghese e dappertutto si coltivano orti di guerra. Gli sfollati vivono al Colosseo e i giovani renitenti alla leva affollano cantine, solai e sacrestie. Spesso la libertà è meno apprezzata di un piatto di maccheroni. In via Veneto c'è anche chi fa la dolce vita: sono le spie e le belle di notte che vanno con i tedeschi.

Roma città aperta: dalla Storia nasce un capolavoro

A sinistra, Roberto Rossellini in azione. Le foto di attualità di queste pagine sono di Ugo Collini

CINEMA E REALTA'

Questa «sequenza» è costruita mescolando foto vere (storiche e girate) ai fotogrammi del celebre film «Roma città aperta», girato tra il '44 e il '45 da Roberto Rossellini. Interpreti: Anna Magnani, Aldo Fabrizi, Marcello Pagliero.

DOVE KAPPLER FACEVA TORTURARE I PARTIGIANI

Via Tasso resta, a Roma, sinonimo di torture: le torture che straziavano qui come altrove — celebri sono rimaste, come luoghi di sevizie sui patrioti, la pensione Jaccarino e la pensione Oltremare, dove operava la «belva» Pietro Koch — i prigionieri politici dei nazifascisti. La foto sopra è tratta dal film «Roma città aperta»: Kappler (interpretato da Harry Feist) è nel suo salottino con Marina, la fidanzata (cocainomane) che ha tradito Manfredi, uno dei capi della resistenza romana. Di là dalla porta c'è la cella dove Manfredi viene torturato (foto a destra in basso). Nella foto qui accanto, Herbert Kappler alla sbarra: per l'eccidio delle Fosse Ardeatine verrà condannato all'ergastolo.
Nell'immagine vicino a Kappler, l'ingresso della palazzina di via Tasso, oggi sede del Museo storico della Liberazione di Roma.

FULMINATA DA UN COLPO DI PISTOLA

La grande foto in alto rappresenta il momento del film «Roma città aperta» in cui Pina (Anna Magnani), compagna di Francesco, tipografo legato alla Resistenza, lotta con i tedeschi che stanno portando via il suo uomo. Poi (foto sopra) Pina corre dietro il camion dei prigionieri. Una raffica la fulminerà. L'episodio riporta un fatto vero, accaduto il 3 marzo '44 a Teresa Gullace (nella foto qui a sinistra). La lapide (foto sopra) ricorda il sacrificio di una popolana che quella mattina era andata in via Giulio Cesare, alla caserma dell'81° fanteria, per vedere se suo marito era stato preso durante un rastrellamento. Infatti, dal marciapiedi lo vide a una finestra. Disse ai suoi cinque figli di stare buoni e corse di tirargli un pacco. Ma un motociclista tedesco glielo impedì. Lei lo apostrofò e lo, in silenzio, la fulminò con un colpo di pistola.

Teresa Gullace, don Morosini, il carcere di via Tasso. Luoghi e personaggi dell'occupazione nazista che nel dopoguerra ispirarono il film di Rossellini

IL PARROCO DELLA RESISTENZA

A sinistra, altra scena del film di Rossellini. Kappler (Harry Feist) è con don Pietro (Aldo Fabrizi): parroco di Pina e antifascista, per questo verrà fucilato. Il prete della verità storica si chiamava don Giuseppe Morosini, ciociaro (foto sotto): legato alla Resistenza, fu arrestato e fucilato il 3 aprile '44 a Forte Bravetta.

IL COLLEGIO LEONIANO COVO DI ANTIFASCISTI

A destra, don Giuseppe Menichelli, che fu amico di don Giuseppe Morosini, nella biblioteca del collegio Leoniano di piazza dei Quiriti (nella foto sopra quella del sacerdote), che ospitò entrambi durante la guerra. Molti furono i religiosi perseguitati: don Pappagallo, ucciso alle Fosse Ardeatine, e padre Paolo Pecoraro, parroco di Santa Cecilia in Trastevere, arrestato alla testa dei suoi fedeli in San Pietro.

La lotta per la sopravvivenza

Le lunghe code per comprare pane, farina, cipolle I tram presi d'assalto, non c'è lavoro

Giovani della classe 1925 al distretto: rispondono alla chiamata alle armi della Repubblica di Salò In basso, l'ingresso di un ripovero nei sotterranei del Palazzo di Giustizia e, a destra, l'assalto al tram di Tor di Quinto

Roma si attrezza a sopravvivere. Le classi di leva 1921-25 vengono richiamate: pochi si presentano. Le famiglie nascondono i renitenti, li sfamano: il 13 novembre, per la prima volta dopo tanto tempo, vengono distribuiti 100 grammi di carne a testa. In compenso, il 12 dicembre si ordina ai fornai di fare il pane a giorni alterni. Manca la farina e il mercato nero impazza: si fanno code chilometriche per comprare cipolle, broccoli, zucche. Trionfa la farina di castagne, ottima per il castagnaccio. Per sfamare i bambini si vendono gli ori di famiglia: una radio vale due litri d'olio o due chili di formaggio. Il lavoro è poco. Tranne che per gli artisti del varietà e le prostitute. C'è una Roma sotterranea e gaudente che non rinuncia a divertirsi.

In piazza Esedra l'orchestrina del caffè suona tra i sacchetti di sabbia che servono a proteggere i portici dalle bombe. A destra, i militari tedeschi feriti assistono a uno spettacolo teatrale

ASSR

Il cinema, per sorridere

Fabrizi, la Magnani, la Valli, Cervi: sullo schermo e nei teatri di rivista si tenta di alleviare le pene della guerra

In alto, il generale Maeltzer all'Opera con il soprano Maria Caniglia. A destra, Alida Valli diva del momento

Sopra, i tedeschi portano le opere d'arte di Montecassino a Roma per salvarle A destra, i prigionieri americani vengono fatti sfilare per le strade della città

Il '43 si avvia alla fine. I ragazzi vanno a scuola solo l'8 novembre. Il campionato di calcio non parte: è il segnale che tutto, o quasi, è perduto. Roma, tuttavia, può ancora andare al cinema, a vedere «L'ultima carrozzella», con Fabrizi e la Magnani, «T'amerò sempre», con Cervi e la Valli, «Senza una donna», con Meinardi e Campanini. Passano anche le riviste di giro: la Osiris, Dapporto, Nuto Navarrini. Anche l'Eiar continua a trasmettere: i programmi sono su «Segnalradio». I più, però, se possono ascoltano Radio Londra, per sapere dove sono arrivati gli americani; e tremano quando gli annunciatori inglesi recitano misteriosi messaggi cifrati: «La luna è nel cimitero», «La zia malata sta per morire». La fame infuria: da dicembre viene razionato anche il sale: 250 grammi a testa al mese. Il nuovo film con Rabagliati e la Mercader «La vita è bella» suona come una solenne presa in giro. Nelle strade, in verità, si comincia a morire: i partigiani «gappisti» colpiscono i tedeschi in via IV novembre e li sorprendono quando escono dal cinema (famoso l'attacco al Barberini del 18 dicembre); la guerriglia riesce perfino a liberare da Forte Boccea undici detenuti politici. Come risponde il Kommandantur, generale Maeltzer? Fuoco a vista e... vietato girare in bicicletta. Troppo utile ai partigiani per colpire e scappare.

Erminio Macario in quegli anni divenne re della rivista A sinistra, Totò e Anna Magnani nei panni di Pinocchio e Salomè Nel '44 i due attori recitavano insieme al teatro Valle

L'attentato di via Rasella

La bomba nascosta fra le immondizie esplode al passaggio del battaglione Bozen. Comincia la caccia all'uomo

Di via Rasella, dell'attentato del 23 marzo '44 che costò la vita a 33 soldati altoatesini inquadrati nel battaglione tedesco «Bozen» (ma ci furono anche due morti tra i civili, più decine di feriti gravi tra i soldati e i passanti) si è detto e scritto molto.

Cinquant'anni dopo, resta questo il nervo più scoperto nella storia della guerriglia che Roma oppose ai tedeschi. Il perché è noto: i militari uccisi appartenevano alla territoriale, quindi non erano neppure quei sadici invasori che affollavano i reparti delle SS; come rappresaglia per via Rasella, Hitler ordinò di sterminare mille "nemici", fossero partigiani, ebrei, detenuti comuni, chiunque capitasse a tiro. Kappler, capo della Gestapo nella capitale, ci provò, ma alla fine riuscì a mettere insieme "solo" 335 vittime. Due stragi, un bilancio terrificante, e, cinquant'anni di polemiche roventi.

In alto da sinistra, il carretto della immondizie su cui fu piazzato l'esplosivo di via Rasella, Carla Capponi e Rosario Bentivegna, due dei gappisti autori dell'attentato Nelle altre foto i tedeschi dopo la strage sparano alle finestre, poi rastrellano la zona

Il massacro delle Ardeatine

Sono 335 i cittadini portati nelle cave e uccisi con un colpo alla nuca per ordine di Hitler e Kappler

Le persone fermate subito dopo l'esplosione vengono incolonnate davanti palazzo Barberini In basso, le salme riesumate alle Fosse Ardeatine dopo la Liberazione: si notano le mani legate e i fori delle pallottole nella testa delle vittime in basso a sinistra, l'ingresso delle cave

Herbert Kappler, capo delle Gestapo di Roma, abitava sulla Salaria in una casa con giardino: nel tempo libero curava le rose. In quella primavera calda del '44 promettevano di sbocciare precoci e magnifiche. Lui aveva 37 anni, era in Italia da cinque. Sino all'8 settembre era stato solo uno zelante funzionario della "Sicherheits Dienst", o polizia di sicurezza. Dopo l'armistizio cambiò. Si diede da fare per scoprire il luogo dov'era stato trasferito Mussolini (sul Gran Sasso), razziò l'oro della comunità israelitica di Roma, diede una mano alle SS di Eichmann incaricate di deportare nei campi di sterminio gli ebrei della capitale. Dedicò le sue attenzioni anche a Mafalda di Savoia: la fece arrestare e deportare a Buchenwald, dove la sfortunata principessa morì di stenti e patimenti.

Date queste premesse, fu ben felice, quel 23 marzo '44, di dimostrarsi efficiente direttamente con il generale Alfred Jodl, poi impiccato a Norimberga, capo dell'Oberkommando della Wehrmacht Trovò 335 poveri disgraziati e li fece portare nelle cave sull'Ardeatina. Li fece entrare a cinque per volta. Li faceva inginocchiare e da dietro cinque SS sparavano un colpo di pistola alla nuca delle vittime. Lui stesso, ogni tanto, ammazzava il suo ostaggio inerme, tanto per dare l'esempio. Due tedeschi che non riuscirono a sparare, furono fucilati all'istante. Alla fine, l'infame sorrise.

La giustizia sommaria

L'ultimo eccidio a La Storta - Poi, partono le vendette: il linciaggio nel Tevere di Donato Carretta.

Una delle scritte tracciate sui muri della cella di via Tasso dal tenente Arrigo Paladini alla vigilia della liberazione: anche lui avrebbe dovuto essere fucilato il giorno dopo. A sinistra, il sindacalista Bruno Buozzi (in primo piano) e i suoi compagni di prigionia assassinati il 4 giugno a la Storta, sulla via Cassia, dai nazisti in ritirata

Condannato a morte dal Tribunale straordinario, il questore Pietro Caruso viene fucilato il 23 settembre del 1944. A destra, i militari americani festeggiati dopo l'ingresso a Roma

Aprile e maggio furono gli ultimi mesi di «Roma città aperta». Le SS percorrono la città sempre più insicure e sempre più feroci: le fucilazioni a Forte Bravetta si susseguono quotidiane. Anche i fascisti non sono da meno. Un milite uccide il 21 aprile Caterina Martinelli, sei figli, massaia del Tiburtino III: chiedeva solo pane, protestava. Una seconda Teresa Gullace, come tante altre donne di Roma e d'Italia.Il 3 maggio i sindacati proclamano lo sciopero generale. Fallisce. Due categorie, tuttavia, aderiscono: tranvieri e tipografi. Conseguenza: nazisti e fascisti presidiano i depositi tranviari, obbligando gli addetti al lavoro; squadre speciali di SS vanno a prelevare a casa oltre cento tipografi del «Messaggero» e li obbligano con le armi a raggiungere la sede di Via del Tritone. Ma sono gli ultimi fuochi. L'11 maggio comincia la battaglia e il 2 giugno Radio Londra trasmette il tanto atteso messaggio in codice: "Elefante". E' il segnale che gli alleati stanno arrivando.

Donato Carretta, direttore di Regina Coeli, era stato chiamato a testimoniare in difesa di Caruso, ma in aula fu accusato da una donna (foto sopra) poi in strada fu picchiato e gettato nel Tevere (foto sotto) infine fu riportato a riva e ucciso

Armando Testorio e Franco Sabelli, che hanno svolto attività di sabotaggio per le SS dopo l'arrivo degli alleati a Roma, furono fucilati nel '45. Nella foto in alto, il loro ultimo abbraccio. Al centro, mentre fanno il saluto romano. Sotto, i loro corpi senza vita

Il martirio della capitale

La cronaca, mese per mese, di ciò che avvenne a Roma Dal luglio '43 fino alla Liberazione

1943

LUGLIO

La mattina del 19 l'aviazione alleata bombarda per la prima volta la città di Roma. La zona più colpita è il quartiere di San Lorenzo. Il 25 Mussolini viene messo in minoranza dal Gran consiglio, il re Vittorio Emanuele III lo fa arrestare e affida la guida del governo al maresciallo Pietro Badoglio.

SETTEMBRE

Il giorno 8 la voce di Badoglio annuncia alla radio la firma dell'armistizio con gli Alleati anglo-americani. Dopo una riunione notturna il re, la sua famiglia, il maresciallo Badoglio, i ministri del governo e i più importanti ufficiali del Comando supremo lasciano Roma: si dirigono verso Pescara, poi salpano per Brindisi.
Nasce il Comitato di Liberazione Nazionale, che unisce i dirigenti di Partito d'Azione, Partito Comunista, Democrazia Cristiana, Democrazia del Lavoro, Partito Liberale e Partito Socialista.
Alle porte della città cominciano i primi scontri con i tedeschi. A Monterosi il sottotenente Ettore Rosso e quattro soldati riescono a fermare da soli una colonna corazzata della Wehrmacht. A Porta San Paolo militari e civili, tra cui alcune donne, cercano invano di arrestare l'avanzata tedesca.
Dopo la resa, Roma è dichiarata "città aperta".
Viene nominato comandante il generale Calvi di Bergolo a capo della divisione di fanteria «Piave». L'11 Calvi di Bergolo ordina a tutti i soldati residenti a Roma di presentarsi alle caserme e di consegnare le armi. Solo pochi obbediscono all'ordinanza. Vengono richiamati alle armi i nati tra il 1921 e il 1925. I tedeschi abolicono ogni tipo di sciopero, gli operai sono posti al servizio delle truppe germaniche.
E' vietata la corrispondenza privata. La razione di carne viene sostituita con una razione di uova. Il gas viene erogato solo per quattro ore al giorno.
Sospese o limitate le linee tramviarie.
Il 20 settembre le SS si impadroniscono delle 118 tonnellate d'oro custodite dalla Banca d'Italia in via Nazionale. Il 22 a Torre di Palidoro il sottufficiale dei carabinieri Salvo D'Acquisto si accusa di un attentato che non ha commesso per salvare venticinque civili dalla rappresaglia dei tedeschi e viene fucilato.
A Palazzo Braschi si insediano i nuovi esponenti del fascismo romano. Intanto nell'Italia del Nord Mussolini forma il suo governo repubblicano. Il generale Calvi di Bergolo e gli altri ufficiali dello Stato maggiore presenti a Roma si rifiutano di giurare fedeltà alla repubblica fascista. Vengono arrestati e deportati nei campi di concentramento in Germania: riesce a fuggire il colonnello del genio Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, che diventerà il comandante del fronte militare della Resistenza.
Herbert Kappler, comandante della Gestapo e delle SS a Roma, requisisce alla comunità israelitica cinquanta chili d'oro, poi fa perquisire i locali del Ghetto per impossessarsi di denaro e oggetti preziosi e gli indirizzi di tutti gli ebrei romani.

OTTOBRE

Il governo fascista ordina il trasferimento immediato di tutti i ministeri nell'Italia del Nord. Viene emanato l'ordine di disarmare i reparti ancora in servizio e di deportarli in Germania. Il 13 l'Italia entra in guerra contro il Reich. Le SS saccheggiano la Sinagoga. Il 16, intanto, duecento ebrei romani vengono spediti nei campi di sterminio.
A Pietralata civili italiani e sacheggiano i magazzini viveri dell'ottavo reggimento genio. Molti sono catturati, fucilati o inviati in Germania.

NOVEMBRE

A piazza Fiume, a largo Tassoni, a San Giovanni si improvvisano comizi antifascisti. I Gap (Gruppi di Azione Patriottica) organizzano la guerriglia contro i militari tedeschi. In via Basento la polizia fascista scova la tipografia in cui si stampa clandestinamente *L'Italia Libera*, organo del Partito d'Azione. Viene arrestato tra gli altri Leone Ginzburg.

Alcuni esponenti dei Gap romani fotografati dopo la liberazione. Da sinistra Fernando Vitagliano, Pasquale Balsamo, Ernesto Borghesi, Marisa Musu, Franco Ferri

DICEMBRE

Giunge a Roma la missione speciale dell'Office of Strategic Service, inviata dalla V Armata americana: due nuclei radiotrasmittenti incaricati di tenere i contatti con il Comando Alleato. Si moltiplicano gli attentati contro tedeschi e fascisti: a via Fabio Massimo, all'uscita del cinema Barberini, sui treni che trasportano armi. Un membro dei Gap attacca da solo cinquanta soldati tedeschi. Ni di guardia al carcere di Regina Coeli e riesce a fuggire.
Diventa difficile cambiare domicilio. Soldati e poliziotti hanno ordine di sparare su chiunque circoli in bicicletta.

1944

GENNAIO

All'Università gli studenti protestano contro Chi chiama la sospensione dei corsi di laurea per solidarietà con i combattenti partigiani. I disordini durano tutto il mese e alla fine l'ateneo viene chiuso. Davanti al liceo "Dante Alighieri" viene ucciso dai fascisti lo studente diciannovenne Massimo Gizzio.
Con una rocambolesca evasione tornano in libertà alcuni partigiani, tra cui Sandro Pertini e Giuseppe Saragat.
Il coprifuoco è anticipato alle 17. Il colonnello Lanza Cordero di Montezemolo viene catturato dalle SS.

FEBBRAIO

Il 3 assume le funzioni di questore Pietro Caruso.
La notte stessa la polizia e i militi fascisti violano l'extraterritorialità della Basilica di San Paolo dove si erano rifugiati molti ebrei, alti ufficiali e renitenti alla leva.
Si susseguono gli scontri e le fucilazioni. A Regina Coeli muore in seguito alle torture Leone Ginzburg.
Il 16 l'aviazione degli anglo-americani torna a bombardare alcuni obiettivi militari romani.

MARZO

Viene catturato dalla banda Koch il professore Pilo Albertelli, comandante delle squadre armate del Partito d'Azione.
Davanti alla caserma di viale Giulio Cesare si radunano una grande folla di donne per chiedere la liberazione degli uomini rastrellati dai tedeschi per il servizio del lavoro in Germania. Le SS sparano e uccidono Teresa Gullace, madre di cinque figli. Per rappresaglia nello stesso luogo, poche ore dopo, vengono uccisi due militi fascisti.
Viene catturato il tenente Maurizio Giglio, inviato dalla V Armata a Roma e unico contatto con Peter Tompkins, capo operativo dei Servizi strategici americani. Sottoposto a tortura, muore senza rivelare nulla.
Il 23 in via Rasella una bomba uccide trentatré soldati tedeschi. Il giorno dopo le SS prelevano 335 detenuti dal carcere di via Tasso e da Regina Coeli, li portano in segreto alle Fosse Ardeatine e li massacrano.
Ma gli attentati dei partigiani continuano, e in alcuni quartieri di Roma il coprifuoco viene anticipato alle ore 16. La razione di pane alla popolazione viene ulteriormente ridotta.

APRILE

A Forte Bravetta viene fucilato don Giuseppe Morosini. Nascono manifestazioni spontanee di donne che protestano per le misere razioni di viveri. In una di queste, il giorno 21, viene uccisa da un colpo di mitra Caterina Martinelli.

MAGGIO

Si tenta inutilmente di organizzare uno sciopero generale. Nella redazione del *Messaggero* aderiscono cento dipendenti, le SS intervengono e arrestano dieci tipografi.
Intanto a Salerno si è formato il Governo nazionale al quale partecipano i partiti antifascisti. L'11 gli anglo-americani iniziano la battaglia per la liberazione di Roma. In città continuano le azioni di guerriglia, gli scioperi, le esecuzioni.

GIUGNO

Radio Londra trasmette il messaggio «Elefante» è il segnale che annuncia l'imminente liberazione della città. A Porte Bravetta si compiono le ultime esecuzioni, quindi i militi che hanno partecipato al plotone fuggono verso il Nord.
Il 4 i detenuti politici di Regina Coeli vengono scarcerati. Gli ultimi detenuti di via Tasso non possono essere trasportati per il guasto di un camion: sarà la popolazione a liberarli. Le avanguardie della V Armata americana entrano in Roma. Intanto le SS in fuga sulla via Cassia compiono l'ultimo eccidio a La Storta, dove uccidono tredici persone.
Il 5 il generale Roberto Bencivenga, designato dai Cln, si insedia in Campidoglio come comandante civile e militare della città.

La basilica di San Lorenzo bombardata nel luglio '43

Le immagini sono tratte da: Archivio del Messaggero, Archivio Pubblifoto Roma, Archivio di via Tasso, Archivio dell'Istituto Luce, Archivio del Pentagono, Archivio storico della Cgil, Archivio Difoto, Archivio Cinetecca Nazionale, Venti angeli sopra Roma (ed. Mursia), Storia della Resistenza (Editori Riuniti), Storia della guerra civile in Italia (ed. Fpe), Storia fotografica del Pci (Editori Riuniti), Achtung Banditen (ed. Mursia), Sette anni di guerra (ed. Ardita), Roma Kaputt (ed. Casini), Vecchia Roma (ed. Mursia), Come eravamo negli anni di guerra (ed. De Agostini), Storia del Fascismo (ed. Cuccini), Anna Magnani (ed. Gremese), Dive (ed. Sugarco), Sentimentali - Almanacco '75 (ed. Bompiani), Fotoalbum (ed. La Nuova Italia), I film di Roberto Rossellini (ed. Gremese), Fini edizioni quotidiane, Settimana Incom, L'Illustrazione Italiana, Storia illustrata

Il Messaggero Più

Testata di proprietà della «M.P.E. S.r.l.»
Sede legale Roma Via del Tritone, 152

Direttore Responsabile: GIUSEPPE ANSELMI
Impaginazione: IVO CAREZZANO
PIETRO PIOVANI
FEDERICA RE DAVID
VITTORIO ROIDI
Grafica di EMILIO LA GUARDIA
Ricerca iconografica di ANTONIO CAPRI

Editore: Società Editrice Il Messaggero S.p.a.
Sede legale Roma Via del Tritone, 152.
Presidente: ENRICO PIZZI
Amministratore Delegato: ALESSANDRO BONETTI
Consiglieri: GUIDO ANGIOLINI
ENRICO BONDI
STEFANO MELONI
GIUSEPPE PARRELLO
Direttore Generale: FRANCO FONTANA
Direttore Amministrativo: MARIO PARROCO

Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 224/92 del 17/04/1992
Stampa: Rotoelle Srl, Ariccia, via Variante di Cancelliera s.n.c.

PIEMME S.p.A. concessionaria esclusiva - 00196 Roma
Via di Villa Ruffo 5, tel. 06/322911 - Fax 06/3229479
20146 Milano Via G.G. Winckelmann, 1 - tel. 02/47797.1.

LA STORIA, COME LA RACCONTA IL GRANDE CINEMA

I FILM DI

Roberto Rossellini

La raccolta più completa delle opere di un grande maestro in una nuova esclusiva collezione video

Roberto Rossellini ha firmato pagine indimenticabili di cinema ritraendo la Storia attraverso le vicende della gente comune. Finalmente in video 9 capolavori indiscussi realizzati tra il 1945 e il 1958, presentati in una edizione restaurata digitalmente e tratta dal negativo originale. Per il piacere dei collezionisti più esigenti.

ROMA CITTA' APERTA (1945), PAISA' (1946), GERMANIA ANNO ZERO (1947), LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI (1948), L'AMORE (1948), STROMBOLI TERRA DI DIO (1949), VIAGGIO IN ITALIA (1953), LA PAURA (1954), INDIA (1958)

In vendita nelle migliori videoteche e librerie a 24.900 Lire

UNIVIDEO

Distribuito dalla Columbia TriStar Home Video S.p.A. - Via Flaminia 872 - 00191 - Roma

HOME CDE VIDEO

SUPERSAGGI
J. Krishnamurti
LA RICERCA DELLA FELICITÀ

Cultura e Spettacoli

SUPERSAGGI
Giovanni Falcone
MARCELLE PADOVANI
COSE DI COSA NOSTRA

CORRIERE DELLA SERA — MERCOLEDÌ 23 MARZO 1994

ANNIVERSARI *50 anni fa l'attentato partigiano di via Rasella. Un reparto tedesco fu decimato. La reazione spietata e il caso di coscienza*

Fosse Ardeatine
La lista di Kappler

Hitler in persona ordinò la rappresaglia. Dovevano essere uccisi cinquanta italiani per ogni soldato caduto. Poi per l'intervento di Kesselring la proporzione fu ridotta: dieci a uno. Ma ci fu un errore crudele: le vittime invece di essere 330 furono 335

Qui a fianco la suggestiva immagine di una commemorazione delle Fosse Ardeatine. Nella foto piccola a sinistra, il maggiore Kappler durante il processo

Il torturatore di via Tasso mentì per eseguire la vendetta

di SILVIO BERTOLDI

La bomba scoppiò alle 15.45 del 23 marzo 1944, in via Rasella a Roma, mentre nella strada passava la 11ª Compagnia del Terzo Polizei Regiment. Un reparto di soldati altoatesini, arruolati nella polizia per servire di ordine pubblico: uomini in uniforme tedesca, reclutati in Alto Adige e, sia pure con immaginabile, penna, dell'otto settembre di nazionalità italiana. Vennero avanti a passo cadenzato per cantare in sincronia, cantando. Percorrevano il solito itinerario di ogni giorno, dal Fluminio per via del Babuino, piazza di Spagna e il Tritone. Passata via Rasella, dovevano raggiungere il Viminale e via Tasso.

Lo scoppio provocò una strage. La bomba era stata [illegible] di circa 12 chili di tritolo, [illegible] miscelato a schegge di ferro. Uccise subito 32 uomini, 3 morirono in ospedale, una sessantina i feriti, alcuni gravissimi e dunque destinati a un solo colpo al reparto di 156 uomini, [illegible] Roma e [illegible] Mosella, [illegible] più esperto [illegible] agli ordini di Herbert Kappler, capo delle SS in Italia, e immediatamente [illegible] quell'esercizio di prendere delle [illegible] di emergenza. Vi [illegible] solo il maggiore Kappler, il freddo torturatore di via Tasso. Si mosse: il corpo di sbrogliare quella orribile situazione. Come vi sia riuscito, si vide il giorno seguente alle Fosse Ardeatine.

L'attentato era stato organizzato dai Gap (Gruppi di azione partigiana) di Roma, agli ordini di Carlo Salinari. Lo avevano deciso i comunisti del Cln, con l'assenso del loro leader Giorgio Amendola. A portare il carrettino della Nettezza urbana in via Rasella era stato uno studente di medicina già autore di azioni consimili, Rosario Bentivegna, travestito da spazzino e accompagnato sul posto dalla fidanzata, Carla Capponi, anch'essa appartenente ai Gap, una ragazza della buona borghesia, [illegible] impegnata politicamente a sinistra. Bentivegna [illegible] per circa un'ora, [illegible] il passaggio del reparto. Quando gli fu [illegible] che stava sopraggiungendo, accese la miccia con la pipa e, con [illegible], pur immaginando [illegible] arrivò verso l'angolo di via Quattro Fontane, dove [illegible] Carla. Lei gettò un impermeabile sul carrettino da spazzino, per non farlo riconoscere, poi camminarono fino a casa Capponi, ai Fori Imperiali.

In via Rasella, dopo lo scoppio, mentre si levava il fumo dell'esplosione e i superstiti si trascinavano [illegible] altri due membri dei Gap, Salinari e Calamandrei, [illegible] sicuro a sottrarsi alla cattura. Nessuno degli attentatori fu preso. Kappler si mise in comunicazione con Kesselring, comandante delle truppe tedesche in Italia, per ricevere ordini. Kesselring era assente. Il suo capo di stato maggiore informò il generale Von Mackensen, comandante della XIV Armata, da cui dipendeva il territorio di Roma. Von Mackensen chiamò il quartier generale di Rastenburg e ottenne l'ordine: «Dieci italiani da uccidere per ogni tedesco morto. Poi vari interventi di alti ufficiali e l'osservazione di Kesselring di non avere truppe sufficienti per un'operazione simile lo convinsero a ridurre la proporzione: dieci a uno.

Kesselring [illegible] a Kappler se disponeva di 330 individui condannati a morte per eseguire la rappresaglia. Kappler rispose di sì e mentì. In realtà di condannati a morte ne aveva soltanto quattro, nelle sue celle di via Tasso. Aggiunse, a tali giustizia, i «meritevoli di morte»; 225 nomi di semplici arrestati per motivi politici. Non bastavano. Prese 57 ebrei e quattro persone fermate in via Rasella. Non bastavano ancora. Chiese 50 italiani al questore di Roma, Caruso, e costui li diede con [illegible] del massimo [illegible]

[illegible] il comandante [illegible] maggiore Herbert Dobrick, ben lieto di [illegible], fu lui a disporre che i condannati entrassero a cinque a cinque, mani legate, il che attrattante SS sparasse loro due colpi di pistola sulla nuca, facendosi bene con le fiaccole; lui tornò con gli infelici in attesa di morire sicuri, parlando di cose comuni come in una normale conversazione; lui vietò l'assistenza religiosa; lui entrò due volte per sparare; lui, alla fine, consigliò ai suoi uomini di ubriacarsi con il cognac, vedendoli sconvolti. Qualcuno, più tardi sarebbe impazzito. Kappler fece saltare gli ingressi delle cave, quasi fosse possibile seppellire per sempre le tracce del crimine.

Fu detto che [illegible] seppe a Roma della rappresaglia e che [illegible] i romani e gli [illegible] vennero a conoscenza soltanto a cose fatte. La [illegible] che i tedeschi si sarebbero vendicati [illegible] giunse in Vaticano, senza però rendere possibile [illegible] intervento di Pio XII. Resta il [illegible] di coscienza [illegible] Bentivegna e la Capponi. Il [illegible] di non essere [illegible] consegnarsi, sapendo [illegible] di 335 innocenti.

Bentivegna, anni dopo, in un suo libro tenterà di dare una [illegible] del suo comportamento. Ha scritto che vera scelta doveva non presentarsi a un bando del nemico che vi aveva offerto la vita degli ostaggi in cambio della sua; sappiamo anche che avremmo scatenato una

di SERGIO QUINZIO

Chi mise la bomba doveva uscire allo scoperto

Le leggi di guerra — se ha ancora senso parlare... — ...gli, di leggi di guerra — ...sono la rappresaglia. Se ... circostanze uno stato di guerra dove esserci, allora ... limite che un esercito occupante non oltrepassa, come può, ... attacchi della guerriglia. Ma è ...ovvio che un esercito che ...bombarda in previsione delle possibili risposte che gli avrebbero inferto con una rappresaglia al di là dei limiti imposti dalle leggi di guerra, gli americani, facendo saltare un reparto di soldati tedeschi non impegnati in combattimento, compiendo così un azione più distruttiva che di reale potenza militare, e sapendo bene la spropositata che avrebbe avuto la rappresaglia, avrebbero dovuto, se proprio avevano deciso in quel modo, uscire allo scoperto, e pagare il prezzo della loro azione con la loro vita.

...ha rimesso la loro sorte dall'attentato di via Rasella a Roma è stata non ...in questo modo. Se i tedeschi avessero con una rappresaglia al di là dei limiti imposti dalle leggi di guerra, gli americani, facendo saltare un reparto di soldati tedeschi non impegnati in combattimento, compiendo così un azione più distruttiva che di reale potenza militare, e sapendo bene la spropositata che avrebbe avuto la rappresaglia, avrebbero dovuto, se proprio avevano deciso in quel modo, uscire allo scoperto, e pagare il prezzo della loro azione con la loro vita.

...provvenza militare il nascondersi e la fuga vanno ingiustamente ...responsabile per l'esito di ...la guerra contro i tedeschi? Non ...sono anche ...zione e ...mente ...che cosa? ...D'altra ...on, il dovere che secondo me ...vrebbero avuto di salvare con la ...a quella di tanti innocenti, ch... altre è, in nome di che cosa può essere rivendicato? Forse è difficile definirlo, ma ci fu chi, come il brigadiere dei carabinieri Salvo D'Acquisto e il sottotenente Massimiliano Kolbe, non ...si, senza definirlo lo riconobbero.

...Dostoevskij, che dei più ...indecifrabili enigmi dell'animo umano parlò di fronte ad alternative estreme e testimoniò e mostrò, ha scritto nel suo Taccuino degli anni 1875-76: «La logica degli avvenimenti reali di ogni giorno, l'odierno del momento attuale, non coincidono con le superiore giustizia ideale e astratta, anche se questa giustizia ideale è sempre e dovunque l'unico principio della vita, lo spirito della vita, la vita della vita».

di GIULIA D'AGNOLO VALLAN

«Addio Mustafà crudele». Parola di Tehmina

PAKISTAN *La moglie-schiava d'un ministro di Benazir Bhutto racconta in un libro la sua odissea*

Dopo una vita di umiliazioni ha deciso di voltare le spalle al Medioevo

Tehmina Durrani in partenza da Lahore per seguire la campagna elettorale del marito Mustafà Khar, a destra nella foto.

Mezza, occhi scuri grandissimi e molto mobili, capelli di stoppa raccolti sulla nuca, abito di cotone bianco, scialle di cachemire color tè sulle spalle, di quelli che impalpabili che passano attraverso un anello, tanti bracciali d'argento ai polsi. Tehmina Durrani è una donna che viene da un altro mondo, dal Pakistan ricco e medievale, per raccontarcelo.

«La ragazza bianca che porta sui pantaloni è una borsa maschile: l'ordinario che ho scelto per raccontare la mia identità passata, di donna affascinante ai piedi che ogni sguardo maschile non poteva non passarsi su di me. Quest'abito vuol dire: Non sono più quella donna. Uomini addio!». Invece questi occhiali d'argento, poveri, usati dalle donne di campagna, dicono che sono fiera di ...una donna». Tehmina ...parla ...inglese scandito ...la sensualità dolce della ...lingua. E in Europa per presentare il suo libro che ...ne è ...ampionamento: ...ancia e in Italia: «Sono di mio marito» (Editori Mondadori. Il titolo originale è *Il mio Lord malato*).

Si tratta ... Il racconto prende, giorno dopo giorno, della sua vita. Si incontra ...all'inizio la ...figlia ...del ... Bhutto ...dal ...ministro ...Mustafà Khar, il famoso «Leone del Punjab», uomo politico più amato di tutti, legato ad Ali Bhutto. Vicino, di conseguenza, ripudiato dalla sua famiglia che la ricchiude in una terra e proprietà prigione casalinga in campagna e la lascia per anni. Ma in disgrazia dalla psichiatra sarà «Mustafà Khar è un seduttore professionista, Tehmina è una vittima».

Il matrimonio con uno degli uomini più potenti del Paese si rivelerà subito una durissima prigionia: una vita di totale sottomissione. Offesa anche con la violenza fisica: «Non passava giorno che Mustafà non mi picchiasse. Mi spettò dentro un ...ro, mi ripose e mi ...contro un altro ...ro, ...ancora e ancora». E ...to tremendo quanto fu la famiglia legge in tutto e Londra per sottrarsi alla persecuzione del genero. Zia che la prese in ...Mustafà seduce la novella sposina di Tehmina...

Una vita tre... ...situazioni contin... ...per ...pubblici ...anni lei ...ancora ...sembra ...pagine ...di Pakistan ...attività a fa... Ma fi... ...amante decide di rompere tutto. Il quale non sopporta che il marito ha ...nuova amante giovanissima, oggi la sua settima moglie — lui intanto è ...sotto ministero dell'Energia nel nuovo governo di Benazir Bhutto (l'Ex) ma amica. Ma alleso mi ha difeso: lo ha ...minacciato quando il mio libro era già uscito»).

Decide insomma di fare fuori le ...oglie, da vera «Leonessa del Punjab». Ragiona i suoi fratelli e convoca una conferenza stampa in cui indica il marito come un padre irresponsabile. E poi impugna la sua arma più potente, la penna. Scrive il suo libro rivelando ogni segreto di quell'uomo potente e crudele. E lascia che il resto scandalo divampi.

Senza più identità, ...più un soldo, senza ...miglia, è finalmente una donna libera!». Poteva scappare, ma ha scelto di continuare a vivere a Lahore per essere ...sempre a tutte le altre donne ...trattate e umiliate come lei.

...sorge il suo biglietto ...ora ...scritta, ...grande la parola «felice», ...ma vuole ...dire. Sul ...mezzo che ha finalmente ...ma ...trionfo, ...aggiunge ...vuole tocca a Mustafà ...essere indicato come Un ...di Tehmina Durrani ●

Cinquant'anni fa a Roma l'attentato che provocò la rappresaglia dell'esercito tedesco contro cittadini inermi

Ferisce ancora il tritolo di via Rasella

Fu un commando della componente comunista del CLN a sistemare in un carretto della spazzatura l'esplosivo che provocò la morte di trentatré soldati del battaglione «Bozen». Perfino il colonnello delle SS Dollmann e il colonnello Mollhausen tentarono di opporsi alla disumana vendetta ordinata da Hitler

di ARRIGO PETACCO

CINQUANT'ANNI fa, il 23 marzo 1944 alle ore 13.30 in via Rasella, a Roma, si verificava l'episodio più tragico e più discutibile della storia della resistenza italiana. A quell'ora, mentre una colonna di soldati tedeschi attraversava la strada, un ordigno contenente dieci chili di tritolo nascosto in un carrettino per la spazzatura esplose con grande fragore. Fu una strage.

A decidere quel «gesto dimostrativo» era stata la competente commissione della Giunta militare del C.L.N. di Roma e l'incarico era stato affidato a un commando di «gappisti» comunisti comandato da Carlo Salinari e composto da Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Franco Calamandrei, Mario Fiorentini, Franco Ferri, Raul Falcioni, Francesco Curreli, Silvio Serra, Fernando Vitalitone, Pasquale Balsamo e Guglielmo Blasi, che poi (radio) consegnò l'esplosivo a Rosario Bentivegna.

Non ci fu, ma fu soltanto rinviata. Poche ore dopo giunse da Rastemburg, sede del quartiere generale di Hitler, un altro ordine insensato: il Fuhrer comandava di uccidere cinquanta italiani per ogni tedesco caduto.

Intanto era sopraggiunto il maresciallo Kesselring. La rappresaglia ordinata da Hitler sembrò anche a lui eccessiva: neppure in Russia si uccidevano più di dieci uomini per un tedesco caduto. Seguirono frenetiche telefonate e anche il solito gioco dello scaricabarile. Alla fine, Kesselring affidò la responsabilità della rappresaglia al maggiore Kappler dicendogli che fosse rispettato il rapporto di dieci a uno. Ma occorreva trovare gli ostaggi. Dove prenderli? Nelle carceri romane non ce n'erano a sufficienza.

A questo punto, qualcuno aveva infine suggerito, malcelata contabilità con la tipica puntigliosità tedesca, Kappler incaricò il questore di Roma Pietro Caruso di fornirgli i nominativi dei condannati a morte o all'ergastolo. Caruso, che era un fascista, ubbidì. Ma, per non compromettersi troppo, si limitò a consegnare a Kappler una lista di 50 nominativi di detenuti comuni.

Kappler, che era un uomo scrupoloso, si accorse che mancavano cinque vittime e ordinò che fossero prelevate dalla prigione di via Tasso. Tra i prescelti figurarono anche cinque ebrei.

Le SS si presentarono alle 15 del 24 marzo a Regina Coeli. Ma, per un errore burocratico, i nominativi dei condannati erano 335 anziché 330. Kappler, che era un uomo scrupoloso, si accorse che mancavano cinque vittime e ordinò che fossero prelevate dalla prigione di via Tasso. Tra i prescelti figurarono anche cinque ebrei.

Le SS si presentarono alle 15 del 24 marzo a Regina Coeli. Ma, per un errore burocratico, i nominativi dei condannati erano 335 anziché 330.

ORRORI — *Un'ultima per via Quattro Fontane la fila dei romani catturati dai tedeschi quella mattina del 23 marzo 1944, subito dopo l'attentato di via Rasella. Sotto, il monumento in onore dei giustiziati alle Fosse Ardeatine*

Le rivelazioni degli uomini della resistenza che tentarono la mediazione

«Quell'eccidio poteva essere evitato»

L'azione dei «gappisti» fece saltare la trattativa per liberare la capitale

di RICCARDO SCARPA

— LA VERITÀ DI BENTIVEGNA —

L'ECCIDIO delle Fosse Ardeatine poteva essere evitato? La questione è ancora aperta e di certo la ricerca storica, perché difficili sono le risposte quando un avvenimento entra di sua grande drammaticità resta ancora ciò come lo è oggi nelle coscienze e nella memoria degli italiani. Nella indiscussa inestinguibile denuncia degli eventi storici, tuttavia, alcuni fatti, i suoi precedenti la definitiva disfatta del fascismo tendono a chiarire meglio alcuni momenti per considerare la nuova realtà, favorendo condizioni di pace diverse e più vantaggiose. Così non fu.

Secondo gli storici che osservano e portarono avanti il progetto fino quasi al successo i tedeschi avevano dimostrato una certa disponibilità se la [illegible] fosse stata [illegible] dalla [illegible] Vaticano. Kesselring, [illegible] Kappler, [illegible] Dollmann, [illegible] Mollhausen, [illegible] Wolff, [illegible] Rahn, [illegible] Harster, [illegible] Kappler, [illegible] Caruso, [illegible] Kappler, [illegible] Caruso, [illegible] Kappler, [illegible] Caruso

Sergio Benedetti, sotto le volte a botte della chiesa anglic... ha illustrato la sua straordinaria scoperta irlandese

Il Caravaggio di Dublino nella cripta di via del Babuino

CLARA FALCONE

«ROMA aveva bisogno di una qualche manifestazione che desse un "la" a una vita culturale dal troppo pesante assopito». Così Sergio Benedetti, tra le direzioni e i baroccheggiare della sua sorridente galleria antiquaria «Del Gallo», nuova di via Giulia, suggerisce a voce bassa le ragioni per cui questa città sonnolenta, proprio in questi giorni, si è svegliata di soprassalto per un avvenimento artistico di una grande drammaticità, non ancora ben noto ai più, come la Natività caravaggesca custodita nella cripta della chiesa anglicana di via del Babuino.

LA MERAVIGLIA RITROVATA — Dettaglio della ... di Caravaggio al lavoro di Dublino

Sergio Benedetti, sotto le volte a botte della chiesa anglicana, ha illustrato la sua straordinaria scoperta irlandese

Il Caravaggio di Dublino nella cripta di via del Babuino

CLARA FALCONE

«ROMA aveva bisogno di una qualche manifestazione che desse un "la" a una vita culturale dal troppo pesante assopito». Così Sergio Benedetti, tra le direzioni e i baroccheggiare della sua sorridente galleria antiquaria «Del Gallo», nuova di via Giulia, suggerisce a voce bassa le ragioni per cui questa città sonnolenta, proprio in questi giorni, si è svegliata di soprassalto per un avvenimento artistico di una grande drammaticità, non ancora ben noto ai più, come la Natività caravaggesca custodita nella cripta della chiesa anglicana di via del Babuino.

LA MERAVIGLIA RITROVATA — Dettaglio della ... di Caravaggio al lavoro di Dublino

Civiltà cattolica

Pasolini, poeta «poliedrico» rivalutato dai Gesuiti

UNA rivalutazione di Pier Paolo Pasolini, anche come poeta, e della sua sensibilità religiosa, è fatta dalla rivista romana dei gesuiti. «Civiltà cattolica», che nel suo ultimo fascicolo, afferma che la sua personalità, «una delle più attente alle sue pene, inquiete e, in ultima istanza, religiose», resta «complessa, i giudizi negativi che tante volte sono stati formulati su di lui sono contestabili». Pasolini è, secondo padre Virgilio Fantuzzi che firma un articolo in tre parti, «un poeta che si lascia prendere dalla passione politica e sociale». Recensendo [illegible] che definisce «un libro ... ricco, ... ricco, ... ricco,

23 - 3 - 1994

Ill. Sig.
GIOVANNI MOTTOLA
Direttore de "Il Tempo"
P.za Colonna, 366
00187 ROMA

Signor Direttore,

tra il Suo giornale e me (e non certo per mia volontà) non c'è stato mai idillio, tranne quando, dopo la liberazione di Roma e per qualche anno, fu il primo e il più deciso a difendermi da attacchi analoghi a quelli che successivamente mi ha portato.

Comunque voglio darLe atto che la ricostruzione apparsa oggi (23 marzo) su "Il Tempo" dell'azione di via Rasella è abbastanza obbiettiva, ancorché incompleta.

Ringrazio in particolare R. Scarpa, il quale (farneticazioni a parte) rivela che le formazioni partigiane romane, con i loro attacchi militari, avevano costretto i tedeschi a una trattativa per l'abbandono della città.

Peccato che poi, in seguito all'attacco militare di via Rasella, il più pesante da essi subito in città dopo la battaglia per Roma del 10-12 settembre del '43, ci abbiano ripensato.

Lo ringrazio anche, e soprattutto, perché ricorda che noi, "partigiani italiani appoggiati dagli anglo - americani", non abbiamo voluto rinunciare al nostro rapporto con lo "pseudo-governo del Sud attestato a Salerno".

Si ricorda, Signor Direttore, come suonava il comunicato del comando germanico del 25 marzo del '43 che annunciava la rappresaglia delle Ardeatine?: "La vile imboscata (in via Rasella, n.d.r.) fu eseguita da comunisti badogliani (noi, n.d.r.)..... in atto le indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da

attribuirsi ad incitamento anglo-americano..... per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti badogliani saranno fucilati (i nostri compagni, n.d.r.). Quest'ordine è già stato eseguito".

Riconosce l'assonanza tra questa "prosa" e quella del suo collaboratore Scarpa?

Passiamo ora al piccolo pezzo in neretto e in centro pagina dal titolo "LA VERITA' DI BENTIVEGNA": mi sembra abbastanza fedele a quello che ho detto. Comunque, nel denunciare la caccia all'uomo sostenuta dalle varie polizie germaniche e collaborazioniste operanti in Roma (ne ho elencate 18, non solo l'"SS Polizei Regiment Bozen") ho ricordato anche chi erano gli uomini braccati. Glie li elenco: ebrei, carabinieri, ufficiali e soldati sbandati, giovani renitenti di leva, ex-prigionieri alleati, disertori dell'esercito nazista, politici antifascisti, politici fascisti non collaborazionisti, cospiratori, partigiani, stampa clandestina, cittadini solidali con i ricercati, funzionari e impiegati dello Stato che non si erano trasferiti al Nord (razzie a parte).

Nel resoconto pubblicato dal Suo giornale, invece, mi si fa dire che quei poveri poliziotti altoatesini in fondo non avrebbero ricercato, se li si fosse lasciati fare, che "gli ebrei e noi".

E così il cerchio si chiude: anglo-americani, comunisti badogliani e ebrei. Manca ogni più esplicito riferimento alla "perfida Albione" e al "complotto demo -pluto -bolscevico -giudaico. Ma questa è la "verità", perbacco, altro che quella di Bentivegna!

Con molti cordiali saluti

PS.= Questa lettera è per Lei; se ritenesse di pubblicarla, sarebbe forse opportuna una decrittazione. Sono certo che Lei mi capirà, e anche Scarpa. Ma che ne sanno la gran parte dei suoi lettori - e soprattutto i più giovani - del fascismo e dei suoi slogans?

Rinnovo i cordiali saluti

VIA RASELLA. Rosario Bentivegna racconta l'attentato: il piano, l'esecuzione, le ore che seguirono

Carta d'identità

Rosario Bentivegna, 72 anni, libero docente in medicina del lavoro, fu il medico. È stato sposato con Carla Capponi da cui si è poi divorziato. Ha una figlia, Elena, che fa la psicologa, nata quasi in contemporanea con quell'Italia libera per cui i gappisti avevano combattuto. Ha fatto gli studi classici al liceo «Virgilio». Poi la guerra. A scuola cominciò ad appassionarsi alla lotta che poi lo portò [illegible] a quella che è rimasta la sua scelta di vita. Fu arrestato giovanissimo, non aveva neanche diciotto anni. A salvarlo fu proprio la sua età. E continuò l'azione del gappismo fino a...

Rastrellamento tedesco a via Quattro Fontane subito dopo l'attentato di via Rasella. In alto il [illegible] Rosario Bentivegna e, sotto, un camion simile a quello usato [illegible] la bomba

Così misi la bomba

«Giorno normale. Di guerra»

Via Rasella, cinquant'anni fa. Rosario Bentivegna, partigiano all'azione contro i tedeschi. Anzi proprio lui portò l'esplosivo nella strada dell'agguato. Ricordi di quelle ore, più appannati dal tempo trascorso. Emozione, paura, la consapevolezza di rischiare la propria vita e quella di altri per una causa giusta. L'Unità in aprile pubblicherà due volumi con gli atti del processo Kappler.

MARCELLA CIARNELLI

L'inverno che si avvicina [illegible] sicurezza il sempre quella via Rasella come un [illegible] Ora via Rasella non è l'[illegible] te della Resistenza a Roma che [illegible] comincia il 10 settembre [illegible] 43 ed è finita il 5 giugno del [illegible] questo periodo nel abbiamo avuto molte occasioni di combattere contro i tedeschi: di giorno, di notte, nel centro di Roma, alla periferia, in montagna. Io ho preso parte solo a Roma, a diciassette scontri a fuoco. Su di me i tedeschi avevano messo una taglia di cinquemila lire. Dopo via Rasella l'accerchiamento [illegible] po sembrava essere [illegible] tedeschi non si [illegible] po [illegible] Via Rasella [illegible] Nessuno di [illegible] Carla, io ed i Cervi [illegible] quando, di sera [illegible] ci si [illegible] nella casa di un ebreo che per [illegible] un grande erede della prima guerra mondiale, uno dei Caetani dei Pisani. La sua vedova ci capiva. Decidemmo di andare in quella casa perché temevamo che il travestimento non fosse bastato a non farmi riconoscere. Ma fu lui entrare lo stesso perché quella era sempre la casa di un ebreo, anche se un grande erede. Infatti il giorno [illegible] quando i tedeschi per piegare gli ingressi [illegible] [illegible] Gli italiani non si [illegible] uccisi a [illegible] bambini, [illegible] Lì. La [illegible] famiglia [illegible] nostro loro e noi. Si [illegible] di vedere se era [illegible] arrestarci perché ci sarebbe stata [illegible] o continuare la [illegible] Il noi decidemmo per la [illegible] e continuammo anche dopo l'azione tedesca. Questo non significa che non provammo un grande dolore per quei poveri morti. Sentimmo una rabbia [illegible] e ci mettemmo all'opera per un'altra azione. Ma l'attività militare fu sospesa per qualche giorno per ordine del comando superiore e tutto fu rinviato.

Cosa penso oggi passando per via Rasella, per le strade che sono state teatro delle nostre azioni? I luoghi dove abbiamo fatto azioni importanti sono tanti. A distanza di tempo a volte mi capita di pensarci, a volte no, se mi trovo a passare in una di quelle strade. Capita così tutte le volte che passi in un posto in cui camminando incontri pezzi della tua vita. Qui sono nato, lo penso [illegible] Magari il giorno dopo [illegible] non ti viene

ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

Porta San Paolo

Esercito e popolo contro i tedeschi

Alle 19.45 dell'8 settembre, dice che la notizia era stata anticipata da radio New York, il generale Badoglio informa l'Italia della firma dell'armistizio. Alle 22,10 è re e Badoglio abbandonano Roma per raggiungere Brindisi. La capitale d'Italia, lasciata dai sovrani in balia dei tedeschi, si [illegible] all'avanzata delle truppe del Reich. A Porta San Paolo e in altri quartieri l'esercito, sostenuto dalla popolazione, resiste alle divisioni [illegible] Il maresciallo Kesselring [illegible] settembre viene [illegible] come data di nascita della Resistenza. In realtà è da allora che [illegible] comincia ad armarsi. Epica [illegible] za disarmata c'erano [illegible] grandi scioperi del [illegible] che coinvolsero prima Torino e il Piemonte e poi Milano e la Lombardia. Quei movimenti di piazza vennero duramente repressi, cibo duemila gli arresti.

Il 22 gennaio

Gli alleati sbarcano ad Anzio

Nel tentativo di aggirare la linea Gustav e di aprirsi la strada verso Roma gli alleati sbarcano ad Anzio. L'avanzata verso la capitale però la molto più lenta di quanto si fosse preventivato. Roma sarà dunque [illegible] al 5 giugno del '45 quando finalmente arrivano le truppe anglo-americane. [illegible] ai tedeschi. I nazisti non rispettano violenze di tutti i tipi [illegible] menti di massa che culminano il 31 gennaio del '44 in una retata [illegible] generale nella zona di piazza Indipendenza, piazza del Cinquecento e via Nazionale. Al prezzo di mano [illegible] nuovo sab[illegible] durante il quale venne [illegible] Maria Teresa Gullace.

Via Tasso

Retate e torture

Gli antifascisti arrestati, [illegible] gente catturata nell'ambito delle retate venivano o imprigionati a Regina Coeli, o, peggio ancora, dirottati a via Tasso. In questo edificio [illegible] sede il comando delle SS e qui imperversava il generale Kappler. [illegible]

Via Rasella, cinquanta anni fa. Rosario Bentivegna, partecipò all'azione contro i tedeschi. Anzi proprio lui portò l'esplosivo nella strada dell'agguato. Ricordi di quelle ore, non appannati dal tempo trascorso. E [illegible], paura, la consapevolezza di rischiare la pe[illegible] e quella di altri per una causa giusta. L'[illegible] pubblicherà due volumi con gli atti del [illegible] Kappler.

MARCELLA [illegible]

[illegible] l'ordigno. «Ci arrivammo verso l'una, presi il carrettino, uno di quelli della refrigerazione, pieno di ghiaccio chili di intrigo e di fatti di tritolo che la carica, e lo portammo sulla strada fino a via [illegible]. Ero vestito da spazzino, incontrai anche qualche [illegible] che stava lì nella fontanella del Facci, in frac con un sigaro che [illegible] che facevo il mestiere [illegible] parte non li sentii. [illegible] arrivai sul posto, all'altezza del civico contrassegnato dal numero 156. Vi feci [illegible] ad aspettare. Di lì a [illegible] tedesche, erano [illegible] per [illegible] l'ordine [illegible] Fatima calda [illegible] Ferdinando [illegible]

L'errore che si commette su questa vicenda è sempre quello di estrapolare via Rasella come un fatto isolato. Ora via Rasella non è l'inizio o la fine della Resistenza a Roma che era cominciata il 10 settembre del '43 ed è finita il 5 giugno del '44. In questo periodo ci [illegible] avvenute molte occasioni di combattimento [illegible] di gruppi di [illegible] di Ravizza, alla portineria [illegible] Istituto presso [illegible] sotto a Roma, [illegible] dicembre scontri a Monte Sacro. Sta di fatto che i tedeschi avevano avuto una [illegible] di circa centosette [illegible]. Dopo via Rasella l'intervento di un altro milione per tutti i partigiani, quasi tre milioni di oggi. Quando perché prima della rappresaglia i tedeschi tentarono di affidare all'irreligioso barone dei servizi poi coronati dal [illegible] che ci distrusse [illegible]. Però la popolazione era con noi, ci difendeva».

Il racconto è rigido come l'attore. «Dopo l'esplosione dall'angolo di via del Boccaccio vennero fuori altri quattro compagni armati di bombe da mortaio [illegible] terribile a mano. Cominciammo [illegible] di rimanere aggrappati [illegible] salvarci a rimorchio. Però la popolazione [illegible] Dopo l'esplosione [illegible] Ci [illegible] Ci [illegible] Ci

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA
23 [illegible] 3 - 1994

00153 ROMA - PIAZZA ROMANA, 5 - TEL. 687.50.67

On. Walter VELTRONI
Direttore de
"L'Unità
ROMA

Caro Veltroni,

visto il servizio su via Rasella: discreto, salvo alcune inesattezze dovute a un incontro solo telefonico con la tua collaboratrice.

Comunque: ma chi fa i titoli? Quel titolo: "COSI' MISI LA BOMBA" che ha a che fare con la Resistenza? Lasciate dire cose così ad Alassia e soci!

E sopra: "Bentivegna racconta l'attentato". Mah! Io ho sempre creduto di aver fatto un'azione di guerra partigiana! Lasciate l'altra terminologia agli avversari e agli idioti.

E ancora: Il "Dolomiten", come avrai visto dal Mesaggero e dal Coriere della Sera, che si sono affrettati a diffonderne il verbo, ha ripreso la sua campagna diffamatoria contro i partigiani romani. Lo "Alto Adige" ha ritenuto opportuno, almeno, di pubblicare il comunicato dell'ANPI di Bolzano. Voi avete avuto quel comunicato, e anche quello dell'ANPI di Roma. Non ritieni che sarebbe opportuno rispondere a quella mascalzonata e alla disponibilità complice del Messaggero e del Corriere?

E infine: quel carrettino di immondizie, pubblicato dall'Unità, è un falso storico: il carretto vero non era così. Ma questo non è importante.

Comunque, ti voglio bene lo stesso. Un abbraccio affettuoso e tanti auguri, per te e per noi.

72

40 MILA PEZZI FALSI
Scoperta a Roma un traffico di falsi Picasso, De Chirico. Quali. Le «opere d'arte» finivano sopratutto al sud, a prezzi stracciati, grazie a [illegible]

TEATRO E MOSTRE NELLA CAVA
Giò Pomodoro ha realizzato un progetto per un teatro e spazi espositivi da ricavare nelle cave di pietra sul colle di Monsummano Alto

Via Rasella, un'azione moralmente ineccepibile

Comune di Roma, comunità ebraica e organizzazioni partigiane hanno ricordato il cinquantenario del massacro nazista delle Fosse Ardeatine.

da Roma LIA TAGLIACOZZO

PER UNA VOLTA la celebrazione è stata sopra le righe. Per ricordare il cinquantenario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine a voler dare un segnale forte nella sala della Protomoteca in Campidoglio sono stati il comune di Roma, la comunità ebraica e le organizzazioni partigiane e degli ex-deportati.

Erano le 15.45 del 23 marzo del '44 quando i 18 chili di tritolo nascosti in un carrettino della nettezza urbana esplodono all'altezza del numero 156 di via Rasella. 26 SS del battaglione Bozen, formato da altoatesini, muoiono sul colpo, 60 sono feriti e sette di questi moriranno. Già al tramonto, dopo consultazioni con Berlino, i nazisti decidono la rappresaglia. La misura: dieci italiani per ogni tedesco ucciso. Gli ostaggi vengono presi nelle carceri e nei rastrellamenti per le strade: le cinquanta persone mancanti perché il numero sia raggiunto vengono richieste al questore di Roma Caruso (che in un accesso di buona volontà ne consegna sessanta): 335 persone vengono uccise nelle cave sulla via Ardeatina, [illegible] del 24 marzo) del 44. Mentre [illegible] strumentali polemiche nel corso degli anni: per esempio, è stato sostenuto che i nazisti avrebbero posto un ultimatum e che i partigiani si fossero consegnati la rappresaglia non sarebbe stata eseguita. Questo è storicamente falso. La notizia dell'attentato è resa pubblica con un comunicato reso all'agenzia Stefani alle 21 del 24 marzo — ancora le fiamme non sono finite — nel cuore sul Mausoleo di Augusto. Il generale Mackensen, comandante tedesco in Italia, stabilisce che per ogni tedesco morto dieci comunisti badogliani siano fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito.

Durante la cerimonia in Campidoglio tutti gli interventi hanno sottolineato il senso politico di quest'occasione alla vigilia di elezioni da cui dovrebbe uscire una seconda repubblica — introduce la storica Michela Procaccia — che passi bonariamente indistintamente tutto il passato. Claudio Pavone, storico della Resistenza, spiega: «Esiste un dovere della memoria, ma ora si passa dall'oblio ad un rovesciamento meccanico di responsabilità il cui nucleo forte è trasformare le vittime in carnefici. Si passa dalla Resistenza come fondamento della repubblica alla Resistenza come viatico di nascita della Repubblica».

Ma il tentativo di rovesciamento delle responsabilità è iniziato presto: è nel '49 che i familiari di un esiguo numero delle vittime delle Fosse Ardeatine promuovono una causa civile per danni contro i mandanti e gli esecutori di Via Rasella. «Una causa civile per danni si fa solo per tutelare la propria onorabilità, e quella degli assassinati alle Ardeatine nessuno aveva mai pensato di metterla in discussione — spiega Carlo Galante Garrone che, insieme a Livio Bianco e a Arturo Carlo Jemolo, fece parte della difesa — oppure per ledere la credibilità stessa. Quella causa doveva essere vinta, e non solo in tribunale ma di fronte a tutta l'opinione pubblica, bisognava riabilitare la Resistenza e l'antifascismo attivo». Fu vinta in tre processi. L'ultimo, in Cassazione, fu nel 1957.

Anche Rosario Bentivegna, l'uomo vestito da spazzino che alle [illegible] arrivo delle SS in via Rasella, era presente in Campidoglio: per il suo intervento un [illegible] teso e dilla [illegible] dell'altro accanto è [illegible] via Rasella [illegible] Fosse Ardeatine ma c'è qualcosa che non [illegible] perché non dire invece da Porta S. Paolo a Via [illegible] oppure dal [illegible] Nero alle Fosse Ardeatine?

Un errore storico può capitare, ma è [illegible] gata [illegible] olontaria e in buona fede degli organizzatori o un'estesa contraffazione di fine repubblica, segno di una [illegible] e di un'attenzione che si sposta [illegible] e di cui è urgente riappropriarsi?

CONVEGNI
Gadda polifonico

BOLOGNA. Ha inizio oggi, e proseguirà [illegible] la giornata di sabato all'università, un convegno dedicato allo scrittore lombardo, aggirato e penetrato nella sua proverbiale complessità da alcuni interventi, tra i quali segnaliamo l'intervento di Gian Carlo Roscioni su *Esperienza e scrittura nei Giornali di guerra*, e la lettura del *Pasticciaccio* di Agosti.

DOLCE VITA
Il salotto di via Veneto

ROMA. Nell'ambito della manifestazione «Vivi via Veneto», promossa dall'assessorato alla cultura, «Libri in campo» invita a un incontro — saluto alle ore 18, nella sala grande dello storico caffè Doney — per rievocare l'atmosfera degli anni '60. Laura Betti, Antonio Debenedetti, Ugo Gregoretti, Citto Maselli, Tazio Secchiaroli e Enzo Siciliano parleranno di quegli anni tra salotti letterari, set cinematografici e tavolini di via Veneto.

MEDICINA
Nuova terapia per la leucemia

ROMA. Una ricerca italiana sulla terapia della leucemia mieloide cronica che ha coinvolto 40 istituti ha dimostrato come l'impiego di un farmaco a base di interferon alfa 2 ricombinante la progressione della malattia. Questa terapia rappresenta [illegible] una vera alternativa al trapianto di midollo osseo, pratica che solo il 30% dei malati può fare mentre l'altro può essere sopportato dal 90% dei malati. Lo studio è pubblicato sulla rivista scientifica «New England Journal of Medicine».

□ la Repubblica
venerdì 25 marzo 1994

...o si cala in fondo al pozzo, gli altri gli passano i ...onendoli sul fondo. Alla fine l'imboccatura viene ...rta perché la soldataglia conosce il trucco. ...'arma emergono armille e aurei di età imper...le; ...na fistula di piombo nel 1957 si riversano come da ...ete e gioielli; a Cesena affiora un piatto in argento ...azione; a Bazzano brocche in bronzo pure deco... ...tratto di oggetti preziosi, nascosti dai ricchi ...liani, di vasi da cucina e persino di manufatti in ...leggiatori non risparmiano nulla. La mostra di ...attutto un momento, il quinto e sesto secolo, e ...a tesori sono stati scoperti a Milano (San Satiro, ...), a Roma e un po' dappertutto in Europa. I pe... sono del resto mai mancati. Nel Modenese, gli ...el pozzo risalgono a non più tardi di cinquant'an... ...ell'occupazione nazista. *Giovanni Maria Pace*

Bellsario

Polemiche/E' avvilente che a cinquant'anni da via Rasella si continui a fingere di non sapere come sono andate le cose

Leggi di guerra

di ENZO FORCELLA

Via Rasella e le Fosse Ardeatine. E' sconcertante, e anche un po' avvilente, che a cinquant'anni di distanza si continui a fingere di non sapere come andarono effettivamente i fatti. Eppure i documenti sono là, nero su bianco. Basterebbe leggerli senza paraocchi ideologici, rinunciando una volta tanto al cosiddetto uso politico della storia.

Da una parte e dall'altra, aggiungo subito. Da parte di coloro che continuano a considerare gli attentatori una banda di criminali, o quasi, i quali come minimo avrebbero dovuto sentire il dovere morale di assumersi la responsabilità dell'attentato ed evitare la strage di 335 innocenti. Ma anche da parte di coloro che continuano ad esaltare l'azione di via Rasella come una delle pagine più gloriose della Resistenza, dimenticando le riserve e i violenti contrasti che essa provocò tra le stesse forze antifasciste.

La rappresaglia fu organizzata in gran segreto

«Le leggi di guerra ammettono la rappresaglia. Quella compiuta dai tedeschi alle Fosse Ardeatine andò certamente al di là dei limiti entro gli attentatori avrebbero dovuto, se proprio avessero deciso in quel modo, uscire allo scoperto e pagare il prezzo della loro azione con la loro vita», scrive Sergio Quinzio sul *Corriere della sera* facendo propria la tesi del quotidiano altoatesino *Dolomiten* (i morti di via Rasella facevano parte di un reparto di Bolzano) che lo stesso *Corriere della sera* aveva riportato domenica scorsa con grande evidenza.

A parte il fatto che i nazisti organizzarono in gran segreto la rappresaglia e anche se lo avessero voluto (ma non ne avevano nessuna intenzione) gli attentatori non avrebbero potuto farsi avanti per evitare la morte degli ostaggi, quando mai le leggi di guerra hanno ammesso la rappresaglia? È vero piuttosto il contrario. Nella «guerra totale» che i nazisti e i fascisti conducono contro le forze della Resistenza, l'unica legge che rimane in vigore, a dispetto di ogni convenzione internazionale, è la legge del terrore. E i partigiani, nei limiti della loro capacità, li ripagano con eguale moneta.

Può piacere o non piacere, ma l'attentato di via Rasella rientra in questa logica. La sentenza con la quale la Corte di Cassazione nel maggio del '57 concluse il processo che alcuni parenti delle vittime di via Rasella avevano intentato ai partigiani è, da questo punto di vista, ineccepibile: «Ogni attacco contro i tedeschi rispondeva agli incitamenti impartiti dal governo legittimo e costituiva quindi un atto di guerra riferibile allo stesso governo».

Il punto dolente, quello sul quale molti storici della Resistenza hanno sempre cercato pietosamente di sorvolare, è un altro; e riguarda proprio la portata di questi *incitamenti* e le reazioni che l'attentato suscitò nel *governo legittimo*. Per dirla in breve: l'azione contro il plotone tedesco fu organizzata dai comunisti all'insaputa degli altri partiti del Comitato di liberazione nazionale e della stessa Giunta militare che aveva il compito di guidare e coordinare la resistenza armata.

Gli esclusi – democristiani, socialisti, azionisti, liberali, demolaburisti – ne vengono informati solo a cose fatte, a quel che sembra addirittura dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine. E non se ne mostrano affatto soddisfatti. Al contrario. Nella prima riunione dedicata all'esame della vicenda, Giorgio Amendola ottiene che non venga messo ai voti un odg di sconfessione proposto dal rappresentante della Dc, ma a sua volta deve ritirare quello da lui presentato che approvava l'attentato. «Vuol dire che se non ve ne volete assumere la responsabilità ce la prenderemo noi comunisti con fierezza, come del resto ci spetta», dichiara prima di lasciare la riunione indignato.

Così avviene, infatti. Ma una azione di quella portata e di tali conseguenze, rivendicata da una sola delle sei componenti del Cln alla lunga equivarrebbe a una sconfessione. Tanto più che il Vaticano ha già provveduto da parte sua a condannarla pubblicamente. Se non si vuole arrivare a una irrimediabile e disastrosa rottura del fronte antifascista bisogna assolutamente trovare un via d'uscita.

Passano sette o otto giorni dei quali non si sa niente ma sui quali il *Diario* di Ivanoe Bonomi, presidente del Cln (anche se in quel momento clandestino), apre indirettamente qualche squarcio illuminante. Dal 23 al 31 marzo il leader della coalizione antifascista fa ciò che è avvenuto a via Rasella e alle Fosse Ardeatine non dedica neppure una riga. Finalmente, sotto l'ultima data scrive: «Giunge notizia di un'atrocità tedesca senza precedenti... Nenni desidera che il Cln scriva una nota di indignazione e di protesta. Acconsento».

La nota, che tra l'altro verrà pubblicata dalla stampa clandestina soltanto a metà aprile, denuncia con accenti giustamente vibranti la strage delle Fosse Ardeatine; ma dell'attentato accenna appena alla fine: «Sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra di patrioti italiani...» eccetera. E si guarda bene dal riprendere l'impegno del comunicato comunista «a proseguire le azioni di guerra partigiana e patriottica in Roma sino alla totale evacuazione della capitale da parte dei tedeschi».

Il Cln diviso al suo interno

Conclusioni. Il Cln, nel suo complesso, avalla a posteriori l'attentato per un senso di responsabilità politica. Ma di fatto rimane profondamente diviso tra quanti intendono, costi quel che costi, «salvare il livello della lotta armata», come allora si diceva, e quanti vogliono invece evitare di coinvolgere per quanto possibile la popolazione nella guerra con scontri e rappresaglie in città. La posta in gioco è l'insurrezione al momento in cui i tedeschi dovranno abbandonare la capitale.

Vinceranno gli «attendisti» come si sa; in gran parte per merito (o demerito) della fitta azione diplomatica che il Vaticano ha svolto nei nove mesi dell'occupazione, ma non senza il consenso della grande maggioranza dei romani poco propensi ad andare oltre la cosiddetta «resistenza passiva».

Il rastrellamento in via Rasella subito dopo l'attentato

Belisario

...ssi in fondo al pozzo, gli ...ti sul fondo. Alla fine l'imboccatura vier... ...perché la soldataglia cercasse il tesoro. ...arma emergono armille e ... preziosi; ...a fistula di piombo nel 1957 ... ...sse da ...ste e gioielli; a Cesena ...ora un piatto d'argento ...azione; a Bazzano ... in bronzo pure deco- ...tratta di oggetti pr... nascosti dai ricchi, ...iani, di vasi da cucina ... di manufatti in ...heggiatori non riapparivano nulla. La mostra di ...attutto un momento, il quinto e sesto secolo, e ...a tesori sono stati scoperti a Milano (San Satiro, ...), a Roma e un po' dappertutto in Europa. I pe- ...sono del resto mai mancati. Nel Modenese, gli ...pozzi risalgono a non più tardi di cinquant'anni ...l'occupazione nazista. *Giovanni Maria Pace*

Polemiche/E' avvilente che a cinquant'anni da via Rasella si continui a fingere di non sapere come sono andate le cose

Leggi di guerra

di ENZO FORCELLA

Via Rasella e le Fosse Ardeatine. E' sconcertante, e anche un po' avvilente, che a cinquant'anni di distanza si continui a fingere di non sapere come andarono effettivamente i fatti. Eppure i documenti sono là, nero su bianco. Basterebbe leggerli senza paraocchi ideologici, rinunciando una volta tanto al cosiddetto uso politico della storia.

Da una parte e dall'altra, aggiungo subito. Da parte di coloro che continuano a considerare gli attentatori una banda di criminali, o quasi, i quali come minimo avrebbero dovuto sentire il dovere morale di assumersi la responsabilità dell'attentato ed evitare la strage di 335 innocenti. Ma anche da parte di coloro che continuano a esaltare l'azione di via Rasella come una delle pagine più gloriose della Resistenza, dimenticando le riserve e i violenti contrasti che essa provocò tra le stesse forze antifasciste.

La rappresaglia fu organizzata in gran segreto

«Le leggi di guerra ammettono la rappresaglia. Quella compiuta dai tedeschi alle Fosse Ardeatine andò certamente al di là dei limiti ma gli attentatori avrebbero dovuto, se proprio avessero deciso in quel modo, uscire allo scoperto e pagare il prezzo della loro azione con la loro vita», scrive Sergio Quinzio sul *Corriere della sera* facendo propria la tesi del quotidiano altoatesino *Dolomiten* (i morti di via Rasella facevano parte di un reparto di Bolzano) che lo stesso *Corriere della sera* aveva riportato domenica scorsa con grande evidenza.

A parte il fatto che i nazisti organizzarono in gran segreto la rappresaglia e anche se lo avessero voluto (ma non ne avevano nessuna intenzione) gli attentatori non avrebbero potuto farsi avanti per evitare la morte degli ostaggi, quando mai le leggi di guerra hanno ammesso la rappresaglia? È vero piuttosto il contrario. Nella «guerra totale» che i nazisti e i fascisti conducono contro le forze della Resistenza, l'unica legge che rimane in vigore, a dispetto di ogni convenzione internazionale, è la legge del terrore. E i partigiani, nei limiti della loro capacità, li ripagano con eguale moneta.

Può piacere o non piacere, ma l'attentato di via Rasella rientra in questa logica. La sentenza con la quale la Corte di Cassazione nel maggio del '57 concluse il processo che alcuni parenti delle vittime di via Rasella avevano intentato ai partigiani è, da questo punto di vista, ineccepibile: «Ogni attacco contro i tedeschi rispondeva agli incitamenti impartiti dal governo legittimo e costituiva quindi un atto di guerra riferibile allo stesso governo».

Il punto dolente, quello sul quale tutti gli storici della Resistenza hanno sempre cercato pietosamente di sorvolare, è un altro; e riguarda proprio la portata di questi *incitamenti* e le reazioni che l'attentato suscitò nel *governo legittimo*. Per dirla in breve: l'azione contro il plotone tedesco fu organizzata dai comunisti all'insaputa degli altri partiti del Comitato di liberazione nazionale e della stessa Giunta militare che aveva il compito di guidare e coordinare la resistenza armata.

Gli esponenti – democristiani, socialisti, azionisti, liberali, democristiani – ne vengono informati solo a cose fatte, a quel che sembra addirittura dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine. E non se ne mostrano affatto soddisfatti. Al contrario. Nella prima riunione dedicata all'esame della vicenda, Giorgio Amendola ottiene che non venga messo ai voti un odg di sconfessione proposto dal rappresentante della Dc, ma a sua volta deve ritirare quello da lui presentato che approvava l'attentato. «Vuol dire che se non ve ne volete assumere la responsabilità ce la piglieremo noi comunisti con fierezza, come del resto ci spetta», dichiara prima di lasciare la riunione indignato.

Così viene, infatti. Ma una azione di quella portata e di tali conseguenze, rivendicata da una sola delle sei componenti del Cln alla lunga equivarrebbe a una sconfessione. Tanto più che il Vaticano ha già provveduto da parte sua a condannarla pubblicamente. Se non si vuole arrivare a una irrimediabile e disastrosa rottura del fronte antifascista bisogna assolutamente trovare un via d'uscita.

Passano sette o otto giorni dei quali non si sa niente ma sui quali il *Diario* di Ivanoe Bonomi, presidente del Cln (ancorché in quel momento dimissionario), apre indirettamente qualche squarcio illuminante. Dal 23 al 31 marzo il leader della coalizione antifascista a ciò che è avvenuto a via Rasella e alle Fosse Ardeatine non dedica neppure una riga. Finalmente, sotto l'ultima data scrive: «Giunge notizia di un'atrocità tedesca senza precedenti... Nenni desidera che il Cln scriva una nota di indignazione e di protesta. Acconsento».

La nota, che tra l'altro verrà pubblicata dalla stampa clandestina soltanto a metà aprile, denuncia con accenti giustamente vibranti la strage delle Fosse Ardeatine; ma dell'attentato accenna appena all'inizio: «Sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra di patrioti italiani» eccetera. E si guarda bene dal riprendere l'impegno del comunicato comunista «a proseguire le azioni di guerra partigiana e patriottica in Romasino alla totale evacuazione della capitale da parte dei tedeschi».

Il Cln diviso al suo interno

Conclusioni. Il Cln, nel suo complesso, avalla a posteriori l'attentato per un senso di responsabilità politica. Ma di fatto rimane profondamente diviso tra quanti intendono, costi quel che costi, «alzare il livello della lotta armata», come allora si diceva, e quanti vogliono invece evitare di coinvolgere per quanto possibile la popolazione nella guerra con scontri e rappresaglie in città. La posta in gioco è l'insurrezione al momento in cui i tedeschi dovranno abbandonare la capitale.

Vincerano gli «attendisti» come si sa; in gran parte per merito (o demerito) della fitta azione diplomatica che il Vaticano ha svolto nei nove mesi dell'occupazione, ma non senza il consenso della grande maggioranza dei romani poco propensi ad andare oltre la cosiddetta «resistenza passiva».

Il rastrellamento in via Rasella subito dopo l'attentato

CORRIERE DELLA SERA

Direttore responsabile
Paolo Mieli

Vicedirettori
Ferruccio de Bortoli
Giulio Giustiniani

© 1994 - RCS Editoriale Quotidiani Spa
Sede legale: Via Solferino 28 - Milano
Registrazione Tribunale
di Milano n. 531 del 16 luglio 1987

SETTE

RCS Editoriale Quotidiani

Numero 12 - Supplemento del Corriere della Sera del 24 marzo 1994

Diretto da
Claudio Sabelli Fioretti

Capiredattori
Paolo Mereghetti
G. Amilcare Ponchielli (photo editor)
Guido Terragni (grafica)

Vicecaporedattore
Roberto Gobbi

Capiservizio
Michele Brambilla (cultura)
Massimo Zingardi (grafica)

Redazione
Donatella Bogo
Michele Farina - Daniela Natali
Francesca Pini
Maria Luisa Villa

Redazione grafica
Fabio Boni
Nicola Gandelli - Luca Milani

Segreteria di redazione
Lucia Rossi
Maria Giovanna Aceti - Gaetano Giacobbe

Hanno collaborato
Angelo Aquaro, Carlo Bertelli, Maurizio Boldrini, Goffredo Buccini, Omar Calabrese, Gianni Canova, Patrizia Carrano, Lucia Castagna, Michela Deni, Marco Dolcetta, Viviano Domenici, Elena Doni, Giancarlo Falletti, Margherita Ferrandino, Gianni Gambarotta, Marco Giovannini, Tarcisio Lancioni, Marino Livolsi, Tullio Kezich, Marina Misiti, Claudio Pina, Tony Verga, Saverio Vertone, Ugo Volli, Giuliano Zincone.

Progetto grafico
Carlo Rizzi - Crew Italia

Coordinamento tecnico
Marcello Bagnaschino
Ezio Tomba

FIEG

Corriere della Sera - via Solferino 28 - Milano - tel. 02/6339. Redazione: via Rizzoli 2, Milano tel. 02/2588. Stampa: Rizzoli, via Rizzoli 2, Milano, tel. 02/2588 - Pubblicità: RCS Pubblicità Spa - via Vespucci 2, Milano

BALI. UN'ISOLA DA SPOSARE.

VISTA DEL HISHAM

Se avete detto sì,
Garuda Indonesia e Turisanda
vi offrono un viaggio di nozze indimenticabile.

Durata: 13 giorni
10 pernottamenti al Grand Hotel Bali Beach
(cat. lusso)
comprese 7 colazioni all'americana.
Trasferimenti da/e per l'aeroporto.
Drink di benvenuto.
Omaggio in camera di fiori e frutta all'arrivo.
Un pranzo al ristorante "Pizza Express"
e una cena al ristorante "Palm Cove".
Prima colazione servita
in camera il primo giorno.
Cocktail di arrivederci.

Lit 2.120.000
per persona.

Per informazioni e prenotazioni,
rivolgersi al vostro agente di viaggio di fiducia.

Garuda Indonesia
THE AIRLINE OF INDONESIA

Via Rasella? Lo rifarei

Il partigiano Paolo oggi ha 71 anni. Vero nome: Rosario Bentivegna. Professione: docente di medicina del lavoro. Quarant'anni fa fu lui a far esplodere quei 18 chili di tritolo che uccisero 33 tedeschi nel centro di Roma. Adesso, c'è chi l'accusa di avere provocato la rappresaglia dei nazisti e il martirio dei 335 romani alle Fosse Ardeatine. «Quei morti sono sul suo conto», dicono. «Se si fosse costituito...». Lui replica: «La mia coscienza è a posto». Ma l'opinione pubblica è ancora divisa...

Testo di Elena Doni

Foto di Enrica Scalfari

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

Giorni amari per il professore, questi giorni marzolini di sole scintillante in cui Roma, nella gloria delle mimose, si fa perdonare tutte le sue brutture. Seduto in una poltrona davanti a un panorama da cartolina, Castel Sant'Angelo incorniciato di pini, il professor Rosario Bentivegna sfoglia documenti con dita un poco tremanti. Ma parla con voce ferma. Questo distinto signore, docente di medicina del lavoro, è stato il partigiano Paolo, il ragazzo travestito da spazzino che il 23 marzo del '44, in via Rasella, accese la miccia che fece esplodere diciotto chili di tritolo al passaggio di una colonna del battaglione Bozen.

Dice oggi Rosario Bentivegna: «Ho la coscienza perfettamente in ordine, non ho problemi di nessuna natura. Contro di me ci sono solo falsità o non conoscenza dei fatti. Se tornassi indietro rifarei esattamente quello che ho fatto. Ho la storia dalla mia parte».

La storia sì, e anche lo Stato, che gli ha concesso una medaglia d'argento al valor militare. Ma non certo tutti i romani. Quella che doveva essere una rievocazione di routine fatta dal «Messaggero» ha provocato le reazioni polemiche dei lettori che accusano l'ex partigiano Paolo di aver provocato la strage delle Fosse Ardeatine per non essersi consegnato ai tedeschi.

L'attentato in cui persero la vita 32 soldati provocò, com'è noto, la feroce rappresaglia degli occupanti, che molte volte avevano minacciato, ma raramente lo avevano fatto, di uccidere dieci italiani per ogni tedesco. Il 24 marzo, alle Fosse Ardeatine, vennero fucilati e gettati nelle fosse comuni 335 italiani, facendo tra l'altro cinque vittime in più della rappresaglia prevista (i morti in conseguenza dello scoppio erano stati 33, per la morte di un ferito). Il 25 marzo ne fu data notizia alla cittadinanza con un comunicato pubblicato sul «Messaggero». Una strage che costò a Herbert Kappler, comandante della piazza di Roma, la condanna all'ergastolo.

Il 23 marzo del '44 era una splendida giornata: fresca, secondo Pasquale Balsamo («Si stava bene con l'impermeabile, e me lo ricordo perché avevo in tasca pistola e bombe a mano»), calda secondo Bentivegna, che sudò nella sua divisa di ruvida tela turchina («Ma forse era la tensione per la lunga atte-

Lacrime e fiori nelle «Fosse» dei martiri

Fucilati e gettati nelle fosse comuni. Così i nazisti comandati da Herbert Kappler «punirono» centinaia di innocenti. Colpevoli soltanto di essere italiani

QUESTURA DI ROMA

Le foto di queste pagine fanno riaffiorare i ricordi di chi c'era e riportano d'attualità un episodio indimenticabile della nostra storia. A destra, l'ordine con cui i nazisti deportarono i prigionieri da uccidere.

L'omaggio di Umberto: piangono anche i Savoia

Un commovente orizzonte di lapidi

Paesaggio di morte nella strada della strage

Telefonate e lettere al «Messaggero»: Roma non vuole perdonare

«Nonostante tutto lo farei di nuovo», aveva detto Rosario Bentivegna sul «Messaggero» del 15 febbraio. Fatto del tutto insolito, già dalle prime ore del mattino una decina di lettori era andata alla redazione del quotidiano per esprimere la propria indignazione. Contemporaneamente era cominciato l'assedio delle telefonate; e nei giorni successivi sono arrivate lettere su lettere, tutte contro Bentivegna. Eppure, il giorno dopo la pubblicazione, il «Messaggero» aveva intervistato alcuni personaggi, tra i quali il senatore a vita Leo Valiani, ex partigiano, che difendevano il suo operato. Colpisce, più di tutte, la dichiarazione dell'avvocato Claudio Fano, presidente della Comunità ebraica di Roma e figlio di una delle vittime delle Fosse Ardeatine: «Continuo a pensare che Bentivegna abbia fatto bene a non presentarsi: la sua è stata un'azione di guerra, che come tale prevedeva sia l'attentato sia la fuga.
E se si fosse presentato la rappresaglia probabilmente ci sarebbe stata lo stesso».
C'era, insomma, da parte di una serie di personaggi «autorevoli» in materia, un consenso pressoché unanime sulla buona fede dei partigiani che compirono l'attentato di via Rasella. Le lettere dei lettori, invece, rimproverano a Bentivegna proprio questo: non essersi costituito ai tedeschi, non essersi sacrificato come Salvo D'Acquisto. Giancarlo Del Re, che cura la rubrica delle lettere al «Messaggero», incaricato di rispondere a questi lettori, ha scritto che «Roma non ha mai perdonato Rosario Bentivegna perché non è mai riuscita a capire lo scopo strategico dell'azione terroristica di via Rasella», e osserva che Bentivegna sembra bollato per sempre dal giudizio di chi lo vede come un vile: «La sua condizione somiglia a quel sacrificio di Giuda che immaginò Borges: il sacrificio di accettare e sublimare per gli altri, l'esecrazione che merita il traditore».

«Contro di me ci sono solo falsità. Chi mi accusa non conosce i fatti. Ho la storia dalla mia»

sa», commenta). L'azione di via Rasella fu portata a termine dal Gap, Gruppo di azione patriottica, diretto da Carlo Salinari e Franco Calamandrei, e composto da sedici persone, tra le quali Carla Capponi, Raoul Falcioni, Pasquale Balsamo, Francesco Curreli, Fernando Vitagliano e Guglielmo Blasi (che dopo pochi giorni tradì i compagni provocando l'arresto e la morte di molti). La bomba, che era stata preparata da un fisico illustre, il professor Giulio Cortini, e da sua moglie Laura Garrani, fu sistemata in un carretto da spazzino.

«Paolo» dovette aspettare a lungo l'arrivo dei tedeschi, quel giorno inspiegabilmente in ritardo: per un po' recitò la parte dello spazzino infingardo, poi, per non dare troppo nell'occhio, cominciò a lavorare di ramazza, ma tale era la sua imperizia che giudicò più prudente smettere. Alle 15,50 «Cola», Franco Calamandrei, si tolse il berretto: era il segnale. Pasquale Balsamo, a largo Tritone, s'incaricò di fermare la frotta di ragazzini che sempre seguiva i soldati che marciavano cantando: bastò dirottare con un calcio il loro pallone. Bentivegna li vide arrivare dal basso: il carrettino con la bomba era a due terzi circa della salita, davanti a Palazzo Tittoni. «I nazisti venivano su, verdi nella loro divisa come ramarri, con il mitra sul ventre». Avvicinò il fornello della pipa alla miccia, e quando la sentì sfrigolare si tolse il cappello e lo depose sul carrettino: era il segnale col quale avvertiva i compagni che tra cinquanta secondi esatti ci sarebbe stata l'esplosione. Si avviò senza correre verso l'alto, dove via Rasella s'innesta su via Quattro Fontane: là lo aspettava Carla Capponi, con in mano un impermeabile da dare a «Paolo» per coprire la divisa da spazzino. Mentre percorreva quel breve tratto di strada incontrò un vecchio soldato della Croce Rossa e gli disse: «Vattene subito, qui tra poco ci sarà un macello». Poi fu la volta di tre o quattro operai che scaricavano materiale da un camion: avvertì anche loro e anche loro se la squagliarono. Il boato dell'esplosione fu seguito, dopo pochi secondi, da altri scoppi: quelli delle bombe a mano che i compagni del Gap scagliavano contro i tedeschi a terra.

A piedi, sempre camminando lentamente, Bentivegna e la Capponi raggiunsero la casa di lei: «Mi sedetti in poltrona e chiusi gli occhi: ero stremato, come sempre quando si esce da un combattimento».

Chiedo al professore quali sensazioni provava «Paolo» in quel momento. Esita un istante: «Il discorso è complesso», dice, «e bisogna riferirlo ad allora, a quel Medioevo nel quale eravamo caduti. Sentivo il bisogno di riscattare la vergogna del tradimento del re e dello stato maggiore, sentivo il desiderio di ridare dignità al mio paese. Oggi queste frasi sembrano retoriche, ma allora non lo erano.

«E poi c'era l'indignazione per la situazione di Roma, dichiarata città aperta e poi occupata ed esposta così ai bombardamenti alleati. Per noi la parola d'ordine era "rendere impossibile la vita all'occupante".

«Fu quello che facemmo a via Rasella, ma anche con numerose altre azioni, come quella di piazza Barberini in cui morirono sedici soldati tedeschi e che non provocò alcuna rappresaglia, ma solo l'innalzamento del coprifuoco».

Parliamo ancora delle tante lettere arrivate al «Messaggero» contro di lui: sospetta che alcune siano di fascisti, ma di

Rosario Bentivegna agì in via Rasella per conto dei Gap, i Gruppi di azione patriottica che lottavano contro l'invasore nazista. Ha raccolto in «Achtung banditen! Roma 1944» la sua vicenda.

Roma città aperta, a ogni orrore

Mille ricordi, mille dettagli, cifre, nomi, date. La memoria di Carla Capponi medaglia d'oro al valore militare, moglie separata di Bentivegna, deputata al Parlamento per il Pci negli anni '50 e '70, è un archivio ben ordinato e offre immagini indimenticabili. Furono probabilmente anche i suoi racconti, nelle euforiche serate della Liberazione, quando quelli che erano stati nella Resistenza si riunivano alla trattoria Menghi in via Flaminia, a colpire la fantasia di Rossellini e di Fellini che stavano preparando «Roma città aperta». Racconta, per esempio, la Capponi, che la figura interpretata nel film da Anna Magnani nacque dalla sintesi di due donne, uccise entrambe dai nazisti: Teresa Gullace, morta a viale Giulio Cesare sotto gli occhi del marito imprigionato nella caserma e dei cinque bambini che aveva portato con sé, e Maria Martinelli, falciata da una raffica di mitra mentre correva con la sua bambina. E poi le si affollano nella memoria le cifre del tributo di sangue pagato da Roma: mille militari e 400 civili morti a Porta San Paolo e in altri scontri in città, duemila ebrei deportati nel solo mese di ottobre, seicento uomini deportati in una sola notte dal Quadraro. «Le ragioni per cui non ci presentammo ai tedeschi sono nelle parole che Kappler pronunciò al processo: "La rappresaglia fu eseguita nella massima segretezza perché temevamo azioni da parte dei familiari, dei cittadini, dei partigiani"». A via Rasella, Carla Capponi, vestita con un tailleur ricavato da un vecchio vestito del padre morto, scarpe prestate da un amico e calzettoni a righe fatti con gli avanzi di lana, aspettò Bentivegna con l'impermeabile che doveva coprire la divisa da spazzino. Se le si chiede ciò che provò al momento dell'esplosione, risponde «Sgomento». Quella notte, non riuscendo a dormire, scrisse una poesia che cominciava così: «Il sole fitto di crudele luce / conficcava lame / nel pulviscolo di primavera/rosso».

Il gruppo dei gappisti romani in cui militavano Rosario Bentivegna e la sua ex moglie Carla Capponi, segnati da un cerchio. Da sinistra in alto, Alfredo Reichlin, Tullio Pierrocola, Giulio Cerrini, Laura Garemi, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerratana, Duilio Grigioni, Marisa Musu, Accoyaccelati, Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco Albanese, la Capponi, Bentivegna, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi, Raoul Falcioni, Sciati, Fernando Vitagliano e Franco Ferri, sdraiati per terra Pasquale Balsamo.

fronte all'esplicita dichiarazione di antifascismo di molte dice che l'avversione per lui nasce spesso dalla cattiva memoria: «Molti ricordano male. C'è chi, come Maria Antonietta Macciocchi, crede di ricordare un manifesto in cui i tedeschi invitavano l'autore dell'attentato a costituirsi: non solo quel manifesto non c'è mai stato, ma i tedeschi agirono nella massima segretezza e si ebbe notizia dell'eccidio dopo che era stato compiuto.

«Contesto, comunque, l'uso della parola "costituirsi". Sarebbe invece esatto dire "arrendersi": eravamo in guerra, era stata compiuta un'azione di guerra contro soldati nemici, un'azione decisa dal comando militare dei Gap. Sarebbe stato dunque assurdo arrendersi».

Bentivegna sfoglia giornali e vecchi documenti, mostra i verbali, gli interrogatori di Kesselring, che seppe anche lui del massacro dopo che era avvenuto, le dichiarazioni della Santa Sede che non ebbe percezione di quel che stavano preparando i tedeschi.

È teso, amareggiato. Dice, «Questa vicenda mi è costata molto, moltissimo». Gli chiedo che cosa pensa dei terroristi dell'Ira: «Quello che fanno è inaccettabile: è stragismo», dice.

Elena Doni

80

25 marzo 1994

Gent. Sig.ra
Elema DONI
Via Bevagna, 115
00191 ROMA

Gentile Signora,

ho visto "Sette" e la ringrazio per la correttezza della Sua esposizione.

Mi rendo conto anche delle esigenze giornalistiche che in qualche modo hanno condizionato il Suo giornale a parlare del "fenomeno" Messaggero.

Le uniche cose che non capisco, e che mi hanno turbato, sono le ragioni profonde per cui avete dato risonanza e spazio agli insulti del Sig. Del Re.

O forse sono turbato proprio perché temo di averle capite?

Cordiali saluti

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

I meccanismi della falsa memoria

Rammentare vividamente scene di vita mai vissute, o confondere dettagli per costruire ricordi verosimili ma in realtà fittizi: sono gli insidiosi meccanismi delle false memorie. L'origine neurologica e cognitiva delle false memorie – secondo le nuove teorie emerse nel corso di un convegno all'Harvard medical school – consiste in un'amnesia specifica sul contesto in cui un dato evento è accaduto. Questo disturbo risulta causato da alterazioni ai lobi frontali del cervello. Ma non è solo un problema fisiologico. A preoccupare in particolare gli scienziati è la vulnerabilità della memoria ad altri suggerimenti o suggestioni di ricordi: fenomeni estremamente pericolosi nel caso di terapie psicologiche mirate a ricordare eventuali abusi subiti durante l'infanzia. «La memoria purtroppo non lavora come una videocamera», ha rilevato Marsel Mesulam, direttore del dipartimento di neurologia di Harvard. Una serie di studi realizzati da Stephen Ceci della Cornell university su circa 600 bambini in età prescolare ha dimostrato la facilità di creare false memorie nei piccoli. Suggerendo ricordi di eventi mai accaduti, i bimbi fino nel 58 per cento dei casi costruito ricordi estremamente dettagliati e percepiti come reali, ai fatti in realtà mai verificatisi.

La prima puntata di «Combat film» ha offerto documenti inediti sugli ultimi giorni della guerra

In onda gli orrori della storia

Trasmissione a notte fonda. Rai contestata, ieri sera la replica

I filmati girati dagli operatori al seguito della Quinta armata USA
La folla in piazzale Loreto, i corpi di Mussolini e Claretta Petacci
Il pellegrinaggio dei parenti alle Fosse Ardeatine, i plotoni d'esecuzione

MILANO — [illegible]

Immagini da «Combat film»: un soldato USA con due signorine al Colosseo; a fianco, una presunta spia fascista prima dell'esecuzione. Sotto, i corpi di Mussolini e Claretta Petacci il 30 aprile del '45

[illegible]

LE REAZIONI

«E' l'ora della pacificazione»

Assunta Almirante: adesso la Sinistra dovrebbe fare mea culpa

MILANO — «Quello che ho visto è raccapricciante, indegno di un popolo civile». Assunta Almirante l'ha vista tutta la trasmissione con i filmati [illegible] 29 aprile del '45 in piazzale Loreto. [illegible]

[illegible]

Strettamente Personale

di ENZO BIAGI

Giro di poltrone ma «senza zelo»

Mai uno slogan è stato così vicino alla realtà: «La Rai: di tutto, di più». Nessuno ci aveva pensato, e nessuno ha capito con tanta prontezza il clima di questi giorni come in viale Mazzini: hanno appena firmato un accordo con l'Esercito per un «corso di sopravvivenza».

Fino a questo momento c'erano stati, e con molti che non sembrano esaltanti, corsi di giornalismo o di lingue straniere; ma adesso, più dell'uso corretto della sintassi, conta l'impiego oculato del mitra. Dopo avere sparato qualche flebile «scoop», sotto con le cartucce.

Vedo nell'elenco dei partecipanti nomi assai [illegible] di guerra: ma [illegible] Remondino e D'Amelio, ma anche Bimba De Maria e Carmen Lasorella. Dovranno però cercare anche qualche volontario, visto che gli operatori caduti erano tutti di Trieste, e lavoravano per una agenzia. E' anche vero che nei contratti collettivi non è contemplato l'obbligo di frequenza dove si spara; ma ci sono mestieri che contemplano perfino il rischio.

Escluso da questa scuola di perfezionamento per evidenti manchevolezze fisiche, e per insuperabili limiti di età, riposso a quanto è ormai fuori organico la mia formazione: sono stato per brevi soggiorni a Saigon, a Beirut e a Mogadiscio, e sono da sempre convinto che la vita è una lotteria: in particolare alla Rai, e soprattutto adesso, anche se c'è parecchia gente che ha già dato prova di saper [illegible]

[illegible] ha più minacciato [illegible] fino [illegible]

La cronaca annuncia ogni giorno quello che una volta si chiamava, con linguaggio militare, [illegible]

Nessuna meraviglia, ci sono sempre stati venti e vincitori. Quando cambia l'inquilino della Casa Bianca, in America mutano anche gli ambasciatori e gli alti gradi dell'amministrazione.

Da noi, si parla non solo dei «professori», che dovrebbero essere buttati fuori dalla Rai, ma anche, leggo, dell'Iri, dell'Eni, e poi Stet, Enel, Alitalia, Ferrovie, San Paolo. Cosa sarà una strage.

Non credo che il futuro presidente del Consiglio, per carattere e per idee, sia propenso alle decimazioni [illegible] [illegible]

Ho letto, ad esempio, la prosa che un suo vivace [illegible]

Assunta Almirante

Dario Gergolinky

Fabio Pellicciotti

Il Manifesto: «Grande raduno per il 25 aprile»

ROMA — Una «giornata partigiana» fu celebrare per il trentaseiesimo anniversario del 25 aprile: le proposte di «manifesto», che invita «esponenti della sinistra, dei movimenti democratici, dei sindacati» a celebrare a Roma o altrove «la più grande manifestazione che si sia mai vista».

«Non un raduno radicistico, per carità, l'aggettivo è pericoloso e prenderebbe vitalità, tutto quanto è attuale il suo opposto». Semplicemente un incontro tra persone che si riconoscono.

Dalla prima pagina

Milano, aprile '45: folla in piazzale Loreto (Farabola)

SENTENZE

LA MAGGIORANZA

Leo Valiani

Giovanni Sartori

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876
RCS Editoriale Quotidiani
DIRETTORE RESPONSABILE
PAOLO MIELI
VICEDIRETTORI
FERRUCCIO DE BORTOLI
GIULIO GIUSTINIANI
PRESIDENTE: Giorgio Fidon
AMMINISTRATORE DELEGATO: Alberto Dondi
CONSIGLIERI: Giovanni Arvedi, Maurizio Barracco, Lorenzo Fabbi, Antonio Rizzi, Felice Vitali
© 1994 - RCS Editoriale Quotidiani S.p.A.
Tutti i diritti riservati
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1946
Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A.
20161 Milano - Via Solferino, 28 - Telefono 02/6282
CONTRIBUTO ASSE III MISURA 3.5.1 - 1994
La tiratura di mercoledì 5 aprile è stata di 574.078 copie

IL MANOSCRITTO ERA NELL'AUTO CHE IL NOBEL GUIDAVA AL MOMENTO DELL'INCIDENTE IN CUI PERSE LA VITA

Scoperto un nuovo romanzo di Camus

Sensazionale notizia da Parigi. Un romanzo inedito di Albert Camus, lo scrittore francese Premio Nobel per la letteratura nel 1957, è stato scoperto a 34 anni dalla morte dell'autore. È intitolato *Il primo uomo*, è stato tenuto nascosto per tutto questo tempo dalla moglie, che non intendeva pubblicarlo, anche e soprattutto perché giudicava che il manoscritto avesse ancora completato. Il libro inedito fu trovato, manoscritto, fra i rottami dell'auto che Camus guidava al momento dell'incidente che doveva costargli la vita, il 4 gennaio del 1960. L'annuncio dell'esistenza di una nuova opera del romanziere è stato dato ieri dall'editore Gallimard, che ha presentato alla stampa le primissime cartelle del testo, ritrovato insieme a un oroscopo che diciassette anni prima aveva previsto la morte violenta di Camus. Il romanzo che racconta la storia di una famiglia francese d'Algeria, la sua storia, sarà nelle librerie parigine a partire dal 13 aprile. Albert Camus era nato ad Algeri, nel 1913, da famiglia francese ed è uno dei grandi maestri dell'Assurdo. Il suo debutto sulla scena letteraria internazionale risale al 1942, anno in cui si afferma con il romanzo *Lo straniero*, il primo della trilogia dell'assurdo, a cui segue *Il mito di Sisifo* e, nel '47, il secondo romanzo, *La peste*.

Sotto, Albert Camus mentre assiste alle prove della rappresentazione de "Il malinteso". A sinistra, un primo piano dello scrittore. Il Nobel francese per la letteratura è autore di alcuni dei maggiori capolavori della narrativa moderna tra i quali "L'uomo in rivolta", "La caduta", "L'esilio e il regno"

ALBERTO TOSCANO
NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. La Facel Vega corre di strada in piena velocità. Niente da fare per il passeggero seduto al fianco del conducente. Appena se ne conobbe il nome, il governo francese fu sotto shock in quel 4 gennaio del 1960. Il nome era quello di un premio Nobel per la letteratura: Albert Camus, che nel 1947 aveva scosso il mondo intero pubblicando la sua **Peste**. Il ministro degli Affari culturali André Malraux mandò subito sul luogo dell'incidente il suo capo di gabinetto Paul Mailhot. Malraux e Camus avevano molto in comune. La passione letteraria, certo. Ma anche la politica. L'autore della **Condizione umana** e quello della **Peste** avevano partecipato ambedue alla Resistenza, erano ambedue grandi ammiratori del generale De Gaulle e diffidavano ambedue delle tendenze di estrema sinistra "alla Sartre". Anzi Camus si era direttamente impegnato in una dura polemica contro lo stile "esistenziale" di Jean-Paul Sartre. Alla fine degli anni Quaranta l'intransigente Camus entrò in rotta di collisione col comunismo di Sartre e la rottura fu più che consumata. Lo scrittore riuscì a finirla... senza finirla. Il libro è al tempo stesso completo e incompleto. Andrebbe rivisto. Perfezionato. Eppure un libro c'è davvero. Una straordinaria abilità narrativa c'è davvero. Una storia c'è davvero. È la storia di una famiglia francese d'Algeria. La storia, tanto più impressionante se si pensa alla realtà politica di quel momento in cui l'Algeria era sconvolta dalla guerra e sarebbe sfociata due anni dopo nell'indipendenza. Ed è una storia che torna a essere particolarmente impressionante oggi che l'Algeria è sconvolta da nuove ostilità tra governo e fanatismo islamico. Camus cominciò presto a lavorare al progetto di questo romanzo, che decise di chiamare **Il primo uomo** nel 1958. Aveva allora 45 anni e diceva - tra il serio e il faceto - che Tolstoi era anche lui a cavallo della quarantina quando scrisse **Guerra e Pace**. Il libro - come risalta dai brani che pubblichiamo integralmente in questa stessa pagina per gentile concessione dell'editore Gallimard - è una storia della famiglia di Jacques Cormery, il personaggio in cui in cui Albert Camus si riconosce, intrecciata con le vicende dei Paesi che l'hanno condizionata. L'Algeria e la Francia, naturalmente. Il padre di Albert Camus era un algerino che morì nel 1914 combattendo come francese contro i tedeschi sul fronte della Marna. Europei e Maghreb si confondono in questa vicenda nei ricordi e nell'immaginazione di uno scrittore alla ricerca delle proprie radici.

Ma torniamo all'incidente del 1960 e alla morte di Camus. Il capo di gabinetto del ministro Malraux riceve gli appunti del premio Nobel e fa ciò che deve fare: li consegna a Francine, la vedova. Forse potrebbe approfittare della situazione per leggerli e per parlarne a Malraux, ma non ci pensa. Francine entra in possesso della bozza del bellissimo **Il primo uomo** e decide che quella narrazione è troppo parziale e incompleta per

La storia di una famiglia di "pieds noirs"

Tra le 334 pagine de Il primo uomo (Quello

La storia di una famiglia di "pieds noirs" che si identifica con quella dell'autore

Tra le 334 pagine de **Il primo uomo** *- l'inedito di Albert Camus, pubblicato dall'editore francese Gallimard - abbiamo scelto quella in cui il protagonista Jacques Cormery rintraccia la tomba del padre: un algerino morto nel 1914 durante la battaglia della Marna.*

"Levato lo sguardo verso il lento navigare delle nuvole nel cielo, Jacques Cormery cercava di afferrare dietro il profumo dei fiori bagnati - l'odore salato che ar[illegible] quei [illegible] dal mare [illegible] e immobile. Il tintinn[illegible] vecchio cortile una tenue riverbe[illegible] dal suo Sant'Antonio e [illegible] quel momento la casa di nascita di suo padre e scoprì in quel modo che non la conosceva ancora. Poi lesse le due date - 1871-1914 - e fece [illegible] mentalmente il conto: [illegible] sentenza anni. All'improvviso fu scosso da un'idea. Un'idea che lo fece rabbrividire. Lui aveva quarant'anni. E uomo seppellito sotto quella pietra. L'uomo che era stato suo padre, era più giovane di lui. L'ondata di tenerezza e di pietà che al colpo gli riempì il cuore non era il movimento dell'anima che portava verso il ricordo del padre scomparso, ma la compassione sconvolta che un uomo nutriva verso il piccolo bambino insignificante [illegible] sassinato. Quell'ordine naturale dell'esistenza non era stato rispettato. Invece [illegible] era ordinato, [illegible] e con [illegible] dove [illegible] più vecchio del proprio padre. Il tempo [illegible] e s'inabissava sui fili [illegible] che [illegible] vedeva più [illegible] anni cercando di avere un loro ordine [illegible] quel [illegible] fiume [illegible] verso la sua fine. Ci[illegible] anni non [illegible] rumore, risalendo [illegible] gorghi [illegible] Jacques Cormery [illegible] abbatteva adesso alle prese con l'angoscia e la [illegible]

NEL CINQUANTENARIO DELL'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE ESCE LA RISTAMPA, A CURA DI MURSIA, DEL LIBRO DI BENTIVEGNA "ACHTUNG BANDITEN!"

Via Rasella, una catastrofe per la gente di Roma

GIAMPIERO MUGHINI

Ho volutamente aspettato che si placasse l'uragano elettorale per parlarvi di questo libro di Rosario Bentivegna, **Achtung Banditen!**, un libro che mi ha preso alle viscere. Sì, Bentivegna è il gappista comunista che [illegible] la bomba di via Rasella. Il libro è uscito in prima edizione una [illegible] d'anni fa, e adesso lo ripubblica l'editore Mursia, in occasione del cinquantenario di quell'esplosione e dell'atroce rappresaglia che ne seguì alle Fosse Ardeatine. Un cinquantenario che è stato commemorato con le solite parole di prammatica. Una voce fuori del coro quella di Sergio Quinzio, che ha scritto che i partigiani avrebbero dovuto conseguirsi per evitare la rappresaglia. Gli ha risposto, sempre sul *Corriere della Sera*, Paolo Volponi: che ha difeso da par suo le banalità di sinistra.

Per quel che mi riguarda, sono figlio della cultura della guerra civile europea. E non c'è nulla che mi appassioni quanto l'affare di via Rasella e le sue conseguenze. Non so quante volte sono passato da quella strada e ho cercato di immaginarmi Bentivegna vestito da spazzino, Carla Capponi che lo aspettava poco distante con l'impermeabile in mano, Franco Calamandrei e gli altri gappisti appostati in via Boccaccio, i ragazzi di Bolzano con la divisa tedesca che stavano marciando verso la morte. Sempre, quando passo per le strade di Roma, mi fermo e alzo la testa a guardare le targhe che indicano il luogo dove visse qualcuno dei 335 martiri delle Ardeatine (molto ne è l'elenco sul muro della Sinagoga). Aggiungo che ho molta simpatia umana per Bentivegna dal giorno in cui scrisse una lettera a *l'Unità* (erano i tempi della guerra del Golfo), in cui si dichiarava stupito che i comunisti fossero diventati così pacifisti e anime gentili, lui che era venuto al comunismo sparando e uccidendo. Aggiungo ancora che se avessi avuto vent'anni al tempo dei Gap di Roma, e per come sono fatto, credo che ne avrei fatto parte. Aggiungo infine che considero Bentivegna un [illegible] temerario. E, a vent'anni, un temerario [illegible] provocano, state certi, state [illegible] d'accordo con me.

Partiamo dai fatti. Il primo fatto è che i Gap furono [illegible] strumento [illegible] azione specialmente contro [illegible] so di una cultura che [illegible] nella "liberazione" dal [illegible] fascio l'anticamera della rivoluzione sociale. Tutte le loro azioni più micidiali furono compiute da comunisti [illegible] di comunisti, e senza che gli altri partiti della coalizione antifascista ne sapessero nulla. Ivi compresi, e più importante di tutti, l'attentato di via Rasella, la cui portata distruttiva pure era tale che sicuramente avrebbe comportato una rappresaglia. E difatti gli altri partiti antifascisti ne restarono sgomenti e talvolta ufficialmente si dissociarono. Ma prima di via Rasella, spaventoso era stato l'attentato preventivato [illegible] Adriano; che avrebbe [illegible] ulare in aria e seppellito gli uffici [illegible] della Rsi che vi stavano [illegible] tremendo [illegible] loro incontro. Se il cinema Adriano fosse saltato in aria, quale sarebbe stata la reazione degli uomini di Salò?

Furono atti di guerra contro un occupante che oltretutto aveva imbrogliato le carte, perché Roma avrebbe dovuto essere "città aperta" e non sede in cui si installassero comandi e unità operative germaniche. Questa è la tesi di fondo di Bentivegna. I gappisti sarebbero dunque stati soldati di un esercito legittimo, i quali colpivano gli avversari contro cui erano in guerra.

Non si può condividere la tesi che l'azione dei Gap abbia ridotto o condizionato l'efficienza dell'esercito tedesco in Italia

Non è una tesi convincente, o comunque è una tesi che sta in piedi al cinquanta per cento. Caratteristica di una guerra è lo scontro aperto tra uomini che vestono divise opposte. L'agguato per strada contro un ufficiale che [illegible] quando, lo "spezzone" [illegible] articolo [illegible] scivolare in un camion in [illegible] a bomba che avrebbe dovuto [illegible] a pezzi l'Adriano, il carrello della spazzatura posto nel mezzo di via Rasella, appartengono a una metodologia di combattimento completamente diversa. Il terrorismo. Quello dell'Ira, quello degli algerini al tempo dell'insurrezione di Algeri, quello dei partigiani vietnamiti a Saigon, quello dei terroristi baschi prima contro Franco e poi contro il governo socialista spagnolo. Ripeto. Avessi avuto vent'anni al tempo della "città aperta", sarei stato probabilmente [illegible] e con Bentivegna, con Franco Ferri, con Antonello [illegible] con Carlo Salina [illegible] Pardini, con Calamandrei. Sul piano [illegible] sarebbero stati [illegible] tedeschi avrebbero [illegible] punita il [illegible] atto degli ebrei e poi [illegible] abitanti del ghetto. Tali [illegible] uccisi uno per strada. Trattavasi [illegible] cazioni [illegible] prigionieri. Ma la giustificazione [illegible] morale cambia nulla alla tecnica del combattimento, che è di tipo terroristico. Colpire chi indossava una divisa. Colpire alle spalle, per strada. Seminare il terrore, per l'appunto.

Tecnica di combattimento contro tecnica di combattimento, è difficile pensare che in quelle condizioni l'esercito occupante non adottasse la rappresaglia. Tanto era in vigore la rappresaglia nelle [illegible] ostili di quella guerra, che lo stesso Bentivegna fu lì lì per [illegible] picone. Quando, da capo [illegible] [illegible] un gruppo di prigionieri [illegible] Nicolosi che [illegible] be fatti fuori [illegible] uno di loro [illegible] riuscì a scappare. E [illegible] come a un certo punto [illegible] ano dei prigionieri, poco [illegible] che lui [illegible] la sua [illegible]. Per fortuna lo [illegible] Si era [illegible] addormentato.

Arthur Herbert Kappler non è stato condannato per [illegible] comandato la rappresaglia [illegible] per avere "ecceduto" di cinque [illegible] il tragico costo del dare e avere. Trentatré erano i ragazzi di Bolzano uccisi a via Rasella; duecento trenta erano le vittime destinate a pareggiare il conto. Ne vennero invece uccisi 335.

Nel dopoguerra alcuni parenti delle vittime intentarono causa ai gappisti, i quali vennero assolti dal tribunale. È inoltre assoluta leggenda che i nazisti avessero invitato gli autori dell'attentato a presentarsi. Non è affatto vero. In un trafiletto di poche righe *Il Messaggero* diede notizia dell'avvenuto massacro alle Ardeatine. È altrettanto vero che i gappisti, forti della [illegible] [illegible] situazione [illegible] non si sarebbero [illegible] presentati se quell'invito [illegible] stato.

Se quelle e talmente [illegible] erano le condizioni dello scontro, non c'è dubbio che l'attentato di via Rasella fu una catastrofe per la popolazione civile e per gli antifascisti. Era stato colpito un reparto di polizia militare, un'unità che non aveva alcuna particolare valenza simbolica o criminale. Effetti il bersaglio era stato scelto per caso. Per pareggiare il conto, centinaia di prigionieri in mano ai tedeschi perdettero la vita. È risibile la tesi di Bentivegna, che l'azione dei Gap abbia in qualche modo condizionato militarmente l'atteggiamento e l'efficienza dell'esercito nazi. Furono dei botti e degli agguati, a preparare i quali occorse una temerarietà incredibile e commovente, ma non ebbero alcuna conseguenza militare. La guerra vera era tra i cannoni tedeschi e i carri armati americani.

Non so se sono riuscito a condurvi per mano lungo i meandri di un ragionamento che non [illegible] separare in alcun momento il nero dal bianco, perché rarissimi [illegible] i due colori sono separabili. Il momento [illegible] la mia commozione per i [illegible] delle Ardeatine. Contemporaneamente, e se ne avessi la possibilità, vi [illegible] porterei un fiore sulle [illegible] dei ragazzi di Bolzano che [illegible] per via Rasella. Infine, molto volentieri passerei una serata a discutere e rievocare la guerra civile europea con Bentivegna, che poi sposò la Capponi e da alcuni anni ne vive separato.

I 33 ALTOATESINI UCCISI DAI PARTIGIANI

Via Rasella, un attentato che attende risposte

VALTER VECELLIO

Giampiero Mughini coglie nel segno: "L'attentato di via Rasella fu una catastrofe per la popolazione civile e per gli antifascisti" (*L'Indipendente*, 7 aprile). Anni fa Marco Pannella disse: «Compagni del Pci, voi che siete così feroci con i Curcio, rendeteci conto dei trentatré ragazzi altoatesini fatti saltare in aria a via Rasella, perché portavano un'altra divisa e per cui sono morti per la campagna di Giustizia e Libertà e gli ebrei alle Ardeatine!». Da parte comunista si rispose rabbiosamente alla "provocazione" pannelliana. Antonello Trombadori, che furono dei capi dei Gap romani fino a quando il 2 febbraio del '44 cadde nelle mani delle Ss e Giorgio Amendola, allora comandante politico della Resistenza romana, querelarono Pannella per vilipendio delle forze partigiane. *L'Unità* scrisse che «si chiese la liberazione dei criminali nazisti, dei boia alleati nostri, che si infangava la memoria dei partigiani di Togliatti, della Resistenza, degli antifascisti».

Il senso politico di quella provocazione non fu colto (non si volle cogliere). In sintesi si diceva che il commando partigiano di via Rasella, al pari di Curcio e soci, si era ispirato a un'unica filosofia terroristica, da condannare. Bestialità! Ora non c'è dubbio che l'attentato di via Rasella fu un "atto di guerra": un atto che solleva delle domande cui finora non si è saputo (o voluto) rispondere: perché si volle colpire un battaglione non particolarmente responsabile di azioni repressive? Come mai non si tenne conto del prezzo, in vite umane, sicuro che si sarebbe pagato a causa della prevedibile feroce rappresaglia nazista? Quale autorità politica o militare autorizzò l'azione di via Rasella? Che rapporto ha avuto via Rasella con i tentativi di Pio XII di porre in atto a Roma condizioni speciali da far riconoscere alla città l'effettivo *status* di "città aperta"? Si tenne conto delle conseguenze che avrebbe avute l'iniziativa partigiana, in seno al Corpo Volontari della Libertà e agli stessi partiti? Questi organismi erano da tempo divisi su tutti i temi strategici e tattici della condotta della guerra partigiana. Era noto, poi, che in quel momento importanti capi del movimento di liberazione, nella sua ala "moderata", si trovavano detenuti, in mano tedesche o fasciste? C'è poi un altro aspetto che merita di essere dibattuto. Si tratta della necessità di ripercorrere, da via Rasella, le proprie deviazioni della teoria della "rivoluzione immanente", via maestra del socialismo. Se è vero che si ripudia la violenza, se parole come democrazia, dialogo e convivenza civile hanno un qualche significato, allora si ha anche il dovere di pretendere al vaglio della critica e della ragione i passaggi controversi e nodali della nostra storia recente. E Via Rasella rappresenta uno di quei nodi.

L'INDIPENDENTE
10-4-94

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA 28 Aprile 1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sigg.
Giampiero Mughini
e Valter Vecellio
c/o "L'Indipendente"
MILANO

Perdonatemi se rispondo con un'unica lunga lettera - che, per quanto mi riguarda, è privata - ai quesiti e ai problemi da Voi posti sull'azione partigiana di Via Rasella ("L'Indipendente", 7 e 10 aprile scorsi), che si intrecciano e si completano tra loro.

«É avvilente, scriveva il 25 marzo scorso Enzo Forcella su "La Repubblica", che a cinquant'anni da Via Rasella si continui a fingere di non sapere come sono andate le cose».

Voi certamente non fate parte della schiera di questi "finti tonti". Ma è comunque sorprendente che, malgrado tutto quello che si sa sul nazismo, sulla ferocia dei suoi metodi, sui suoi gratuiti delitti, sulla sua malafede di fronte agli impegni presi, si riproponga ancora per la guerra partigana contro Hitler lo schema della "non violenza" gandhiana, o si ricorra ai "distinguo" tra guerra legittima tra truppe contrapposte e guerra illegittima condotta dai partigiani, per cui è "terrorismo" come quello delle "brigate rosse" (o della mafia?) l'azione partigiana contro i tedeschi e i fascisti (Mughini); o addirittura si attendano ancora risposte (Vecellio).

Terrorismo. Atto terroristico. É l'atto isolato e individuale compiuto in tempo di pace e di legalità da un "giustiziere" o da un gruppo illegale che si arrogano il diritto di terrorizzare e di uccidere per una causa più o meno nobile. Lo è anche, a mio avviso, e anche in tempo di guerra, qualsiasi atto individuale di violenza condotto contro civili indifesi (tanto per essere chiari, penso all'IRA, agli attacchi ai bus israeliani, alla strage di Hebron, ecc.).

Terrore e guerra sono eventi che interagiscono. I selvaggi si dipingono la faccia per terrorizzare il nemico. Urlano. Mobilitano i loro spiriti e i loro dèmoni per

scagliarli contro il nemico. Minacciano e praticano la strage.

Gli uomini civilizzati, invece, bombardano e spianano le città; uccidono uomini, donne, bambini (sono stati i fascisti, in particolare, a teorizzare per primi negli anni '20 la "guerra totale" e a praticarla in Africa e in Spagna). Cannoneggiano le difese avversarie per distruggerle e per stordire con il terrore altri uomini che hanno di fronte.

Urlano anche loro, magari "Savoja!", o "Hurrà", o "Alalà", o "Heil", e si maciullano a vicenda, fino ad arrivare all'atomica. Mughini, tutto questo va bene? Solo via Rasella e l'attività militare della Resistenza, ricchissima anche a Roma, è condannevole e paragonabile al terrorismo dei brigatisti rossi? o neri? o magari della mafia? o dei corpi deviati dello Stato?

Ma non è servito, dice Mughini. Non ha anticipato di un'ora la fine della guerra.

In qualsiasi conflitto nessuno dei fatti di guerra, isolati e presi a sé, influiscono in modo decisivo sull'andamento e la durata di una guerra. Ma una guerra non è fatta soltanto di battaglie campali più o meno decisive, ma di centinaia di migliaia, milioni (se si pensa a una guerra come la 2° mondiale che si è svolta in sei anni su tutto il globo) di scontri grandi, piccoli e piccolissimi che a lungo andare logorano, stancano, demoralizzano, distruggono la capacità di resistenza di un esercito.

La puntura di una vespa mi provoca un ponfo fastidioso; ma 100 vespe, se mi pungono, mi uccidono.

E pensate veramente che la Resistenza europea, di cui anche quella italiana faceva parte, con i suoi innumerevoli attacchi, sabotaggi, esasperanti azioni di isolamento umano e politico dell'occupatore, le stesse brutali e feroci reazioni da questo messe in opera, non abbiano contribuito a fiaccare anche l'esercito nazista?

Certo, l'VIII Armata britannica e la V Armata americana non avevano bisogno del contributo dei partigiani italiani, o della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, o dei 350 bersaglieri caduti a Montelungo, del CIL, della Divisione Cremona, della Marina Italiana, ecc., e neppure dei reparti polacchi, francesi, olandesi, norvegesi ecc. che ne facevano parte. Potevano vincere anche da sole.

Ma poi gli eserciti alleati sarebbero stati "liberatori", o non soltanto dei nuovi occupatori - sia pure meno brutali dei nazisti - se ci fossimo limitati ad aspettarli, senza dimostrare concretamente che quel loro nemico era anche un nemico nostro? L'attendismo opportunistico che ancora oggi qualcuno furbescamente privileggia, e che ci

avrebbe permesso, pronubo Pacelli, perfino comode intese con i tedeschi fino all'arrivo dei nuovi padroni, non era certo la migliore carta per la nuova Italia democratica che voleva assidersi nel consesso dei popoli liberi.

Mughini, Vecellio, "Franza o Spagna purché se magna" ?

Beh! non era questa la nostra parola d'ordine.

Il nostro fu "un patto giurato fra uomini liberi che si unirono per dignità non per odio decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo" (P.Calamandrei) e per ridare agli italiani il diritto di sedere a testa alta nel consesso dei popoli liberi e democratici.

Non fu retorica, e se oggi può sembrarlo, allora certamente non lo era e non lo sembrava affatto.

Quel patto, e la Resistenza che ne è derivata, hanno ottenuto al nostro paese, sia politicamente che militarmente, risultati francamente straordinari.

Mughini sembra ritenere la rappresaglia inevitabile nel corso di un conflitto armato, e mi ricorda un episodio della mia vita partigiana, quando mi trovai di fronte alla necessità di prendere un provvedimento tragico. Ma quel provvedimento, ove vi fossi stato costretto,non era una rappresaglia ma un'esigenza inderogabile. La fuga di un prigioniero ci esponeva sicuramente a un rastrellamento, e noi non potevamo sottrarci a esso e combattere dovendo badare a 28 prigionieri, da nutrire e da ricoverare. Né potevamo lasciarli liberi, visto che ormai conoscevano i nostri informatori, le nostre staffette, coloro che ci portavano da mangiare, e sopratutto il profondo legame che avevamo con tutta la popolazione civile. Per fortuna loro, ma anche mia, quel prigioniero che ritenevamo fuggito dormiva.

La guerra partigiana, come del resto tutta la 2° Guerra mondiale, non è stata un duello tra "cavalieri antiqui", ed era soggetta a regole di ferro, pena la sopravvivenza dei reparti combattenti e gravissime conseguenze per le popolazioni. Era sbagliato e impossibile fare dei prigionieri.

Io prigionieri ne ho fatti, forzando i tempi e le regole, e fu un errore. Ma, francamente, non sarei mai stato capace di applicare con rigore quella regola ("la guerra partigiana non fa prigionieri") che mi avrebbe costretto a mandare a morte ragazzi della mia età che mi si erano arresi.

Contro di noi, occorre ricordarlo sempre, avevamo le milizie più feroci del mondo, e lasciare tracce poteva significare immani tragedie per le popolazioni.

Quando invece mi si presentò l'occasione e la scelta della rappresaglia (ma questo Mughini non l'ha rilevato) mi opposi a essa con tutte le mie forze, anche mettendo in

gioco, all'interno della formazione di cui ero comandante, la mia stessa vita.

Rappresaglia: la valutazione dell'atto deve essere qualitativa, non quantitativa - 1 o 10 non cambia.

Trovo ridicola e miserabile, degna di biechi militaristi prussiani, o di certi generali italiani (vedi per esempio quelli raccontati da Emilio Lussu in "Un anno sull'altipiano"), la contabilità dei morti, per cui Kappler viene condannato SOLO per i 5 italiani "in più" assassinati alle Fosse Ardeatine.

Trovo molto discutibili anche alcuni argomenti di Vecellio, il quale tra l'altro divide la Resistenza in "partigiani buoni non comunisti che non sparavano ai tedeschi"(e che, tutto sommato, non rompevano le scatole a nessuno, anche se - avendo di fronte i nazisti - rischiavano anche loro la pelle) e in "partigiani cattivi comunisti che sparavano ai tedeschi" e, cosi facendo, potevano addirittura mandare all'aria le trame intessute da papa Pacelli per evitare ai nazisti le difficoltà politiche e militari che avrebbe provocato loro una efficace attività militare della Resistenza e l'insurrezione popolare.

Ma la politica di papa Pacelli aveva obbiettivi e finalità diverse dalla politica del nuovo Stato italiano, democratico e antifascista, che si stava formando; che aveva dichiarato guerra alla Germania nazista; che aveva ordinato a tutti i cittadini di colpire il nemico e i collaborazionisti in tutti i modi e dovunque.

Vecellio ha mai parlato di queste cose con il suo vecchio compagno di partito Sandro Pertini? Può comunque rileggersi, se vuole, "Pertini racconta" di Gianni Bisiac (Mondadori, Milano, 1983).

Non mi esprimo invece sull'ipotesi avanzata da Vecellio che l'azione di via Rasella fosse stata finalizzata dai comunisti alla rappresaglia, al doppio scopo di scuotere l'apatica (?) popolazione romana (Vecellio evidentemente ignora cosa hanno fatto i romani durante l'occupazione nazista e non ricorda che Kappler giustificò il mancato appello alla popolazione e ai partigiani romani, prima di dare inizio alla rappresaglia delle Ardeatine, con la paura che aveva di Roma, da lui definita "città esplosiva") e di eliminare i politici antifascisti non comunisti che erano prigionieri, insieme a molti comunisti, dei tedeschi.

Sono convinto che Vecellio, rileggendosi, rimarrà egli stesso smarrito per questa sua caduta di stile, oltre che di logica: non credo che egli voglia adeguare la sua capacità critica al livello della contorta dietrologia di un questurino borbonico. É un infortunio, e non parliamone più.

Adesso, però, sono io che vi pongo un problema: perché in una gran parte dell'immaginario popolare sono così diffusamente distorti il ricordo e la interpretazione della questione di via Rasella.

All'origine di ciò è senza dubbio la labilità della memoria storica. Vi aggiungerei l'interesse che hanno avuto molti a distorcere questa memoria.

Chi erano?

Anzitutto i nazisti e i collaborazionisti, che cercarono subito (vedi Bruno Spampanato, direttore del Messaggero durante l'occupazione nazista) e cercano ancora (vedi la vedova Almirante sulle colonne dello stesso giornale l'8 aprile scorso) di scaricare sui partigiani le responsabilità delle truppe di occupazione tedesche e dei loro collaboratori.

Poi quanti, in particolare i governanti di Salò e il Vaticano, ma anche il maresciallo Kesselryng, i quali, avendone il potere e sapendo, non hanno fatto nulla per impedire la strage delle Ardeatine o per modificarne i tempi e i modi di esecuzione. Come Voi ben sapete, colpevoli silenzi hanno caratterizzato quei nove mesi di occupazione nazista di Roma.

Un esame più attento merita l'attendismo (da non confondere con il movimento antifascista "non violento" di Aldo Capitini), da molti praticato in totale buona fede.

Anche nel P.C.I. esistevano opzioni attendiste che in qualche momento prevalsero.

C'era l'attendismo umanitario e non violento. Per qualche tempo, subito dopo Porta S.Paolo e la caduta di Roma nelle mani dei tedeschi, ne fui coinvolto anch'io. Debbo però ammettere che c'era in me anche un inconscio richiamo all'istinto di conservazione: quando lo portai al livello di coscienza il mio attendismo svanì.

C'era l'attendismo dei "rivoluzionari", di coloro, cioè, che affermavano di volersi conservare per la rivoluzione socialista.

E c'era poi l'attendismo opportunistico degli imboscati.

Questi (in ogni esercito ce ne sono), che dalla partecipazione alla Resistenza volevano trarre tutto l'utile possibile senza correre troppi rischi, e che rifiutavano l'attività militare della Resistenza con motivazioni pseudo-umanitarie o furbesche solo per giustificare se stessi di fronte a chi si batteva con le armi, di fatto erano utili all'occupatore. Alcuni di essi, di cui il nemico si serviva, erano perfino coscienti di ciò. Secondo costoro bisognava "fare la guerra" ma senza sparare, quanto meno in città, e cioè vicino a loro, anche se le

rappresaglie naziste, in campagna o in montagna, potevano essere (e sono state) ben più feroci e indiscriminate di quelle avvenute nelle città.

Costoro erano:

- quanti, antifascisti e non, ben nascosti e nutriti in alti palazzi o comode "cantine", aspettavano che gli eserciti alleati venissero a toglierli da quella loro non sempre tranquilla monotonia.
- i numerosi doppio-giochisti (e i "borsari neri"), che temevano si sfasciassero i loro redditizi giochini.
- forze non solo politiche, più o meno schierate sul fronte antifascista, preoccupate soprattutto che la gente, attraverso un'attiva partecipazione alla Resistenza, prendesse eccessiva coscienza del suo potere.

Bisogna ricordare infine la notevole differenziazione che esisteva all'interno del C.L.N., ma anche all'interno di ciascuna forza politica, sugli obbiettivi e le finalità della Resistenza stessa e sul modo di condurre la lotta.

Enzo Forcella (cit.) lo ricorda sulla Repubblica.

Ma tutto ciò non sarebbe bastato a deformare la memoria e la logica della storia se non vi si fosse aggiunta la guerra fredda e la profonda scissione tra le forze politiche antifasciste con la conseguente speculazione anticomunista.

Iniziarono per la verità i monarchici già nel '45-'46, nel corso della campagna per il referendum monarchia-repubblica. Seguirono però subito le forze moderate, sostenute da papa Pacelli, dai fondamentalisti di Gedda (i "berretti verdi" e i "Comitati civici") e della Coldiretti di Bonomi, e che si servirono, oltre che della Celere di Scelba e Tambroni, del terrorismo non solo ideologico: scomunica e relative madonne pellegrine, ma anche Portella della Ginestra, assassini di sindacalisti e capi-lega, attentato a Togliatti, epurazioni e reparti-confino nelle fabbriche e nei pubblici uffici, esecuzioni sommarie nelle strade di lavoratori in sciopero e di dimostranti, persecuzioni e arresti in massa di sindacalisti e di ex-partigiani (1947-1960). In questo clima si precisa e si consolida, nel quadro della virulenta iniziativa revisionista di alcuni "storici" e commentatori della 2° Guerra mondiale, la denigrazione dell'azione partigiana di via Rasella, basata soprattutto sul falso storico dell'appello dei nazisti ai partigiani che si presentassero onde evitare l'uccisione degli ostaggi.

Vi sono tuttavia responsabilità delle forze che si richiamavano alla Resistenza, e in particolare del P.C.I. romano e nazionale, che non possono essere ignorate.

Infatti il riferimento alla Guerra di liberazione è stato quasi sempre formale e celebrativo, una liturgia che

si è ripetuta negli anni sempre più distaccata e fastidiosa, con reazioni anche enfatizzate in alcuni momenti, ma che non hanno inciso sulla memoria e sulla cultura dei cittadini, neppure di quella parte che era ed è ancora schierata sui valori della Resistenza, fondanti della democrazia repubblicana.

A parte l'incapacità che abbiamo avuto di intervenire sugli insegnamenti impartiti nelle scuole, ci sono state ragioni mai esplicitate, all'interno del movimento comunista italiano, che hanno contribuito all'affermarsi del revisionismo.

Una di queste va individuata nella sotterranea lotta personalistica tra i quadri non solo intermedi del P.C.I., e in cui gli elementi più fragili, più esposti o meno conformisti sono stati emarginati e abbandonati al loro destino.

Il gruppo dirigente comunista è stato costruito, alla metà degli anni quaranta, su quelli che avevano vissuto la lotta clandestina antifascista nel ventennio fascista, molti dei quali reduci dal carcere, dal confino, dalla guerra di Spagna; sui tanti che avevano fatto la Resistenza, molti in prima linea ma molti nelle retrovie; su molti che non vi avevano participato; su alcuni che venivano dall'esilio in URSS o altrove.

Esistevano cioè gruppi e interessi diversi che avevano contrastanti interessi a valorizzare o deprimere - a tutti i livelli - le differenti provenienze.

Tutto ciò si intrecciava nella lotta per la liquidazione del vecchio massimalismo comunista e per il "partito nuovo" di Togliatti, con la dichiarata preoccupazione di questi che una partecipazione attiva alla Resistenza avesse sedimentato in settori partigiani posizioni anarcoidi, militariste, nazionaliste, elitarie; non va dimenticato, tuttavia, il grande attaccamento che Togliatti stesso , che aveva adottato come suo distintivo il nastrino del C.V.L., mostrava per la Resistenza.

Ricordo che nel 1948, dopo l'attentato del 14 luglio, io fui l'unico giovane medico comunista romano che fu rifiutato, per l'assistenza a Togliatti, da Massimo Caprara, suo segretario particolare, il quale temeva che si potesse dare un'interpretazione "militare" alla mia presenza al capezzale del Capo, e malgrado gli ottimi rapporti con me che Togliatti aveva mantenuto fino ad allora, perfino dopo che io avevo rifiutato fermamente e in più occasioni la carriera politica e fossi tornato con immensa gioia a studiare medicina.

Ricordo anche le cose dette da Togliatti nel 1948, dopo la condanna di Tito da parte del Cominform, in una riunione di quadri che si tenne a Botteghe Oscure, e in cui esplicitò

le sue preoccupazioni sui "pericoli" nazionalistici, elitari e "piccolo-borghesi" (come si diceva allora) presenti nel movimento partigiano europeo, e quindi anche italiano, che del resto gli avevano fatto preferire già nel novembre del '45 un rapporto privilegiato con De Gasperi e la D.C. piuttosto che con Parri e il Partito d'Azione, i quali avevano sempre difeso una concezione tutt'altro che attendistica della Guerra di liberazione.

C'è stata poi la linea opportunistica sull'argomento tenuto dalla Federazione romana del PCI, che nella pratica non prese mai le iniziative necessarie al chiarimento, e anzi lasciò che solo su di me si riversassero gli attacchi sui fatti di via Rasella. La federazione romana era allora feudo incontrastato di Edoardo D'Onofrio, uno dei dirigenti rientrati dall'URSS dopo la fine della guerra, uomo di rigorosa ortodossia filo-sovietica e nemico spietato di ogni sia pur vagamente ipotetico deviazionismo.

A questo punto sorge un altro problema a proposito di via Rasella: perché l'attacco denigratorio si è concentrato su di me?

Vi porgo due risposte, che forse si intersecano:

- perché è più facile insultare un qualsiasi Bentivegna, soprattutto se è indifeso o quasi, che Amendola, o Pertini, o Bauer, e comunque schieramenti politici di ben altra consistenza che la mia persona;

- perché gli interessi che hanno inciso in modo determinante sulla deformazione della verità storica comportavano l'esigenza di deformare il significato politico e militare dell'azione di Via Rasella (quanto si vuole criticabile, ma senza ricorrere al falso e all'irrazionale) continuando a presentarlo come un atto terroristico individuale e irresponsabile di un giovanotto comunista, esaltato e vile, e non come un fatto tra i tanti, inserito nel contesto dell'occupazione nazista di Roma, della resistenza della città, dei bombardamenti alleati, della guerra di liberazione che si è combattuta contro i tedeschi anche a Roma e nei suoi immediati dintorni dal 9 settembre del 1943 al giugno del 1944 con notevole efficacia lesiva politica e militare.

Su questi filoni, a mio avviso, andrebbero ricercate le cause dello smarrimento che ancora oggi colpisce i molti che ricordano male o sanno il falso sui fatti di via Rasella. Io credo, Vecellio, che le uniche domande che attendono ancora risposta siano soltanto queste.

Ringrazio infine Giampiero Mughini per la cortesia e la sua dichiarata simpatia nei miei confronti; sono a sua disposizione per la chiacchierata sulla seconda guerra mondiale.

Ci tengo tuttavia a precisare che non sono "arrivato al comunismo sparando (e uccidendo)". Ci sono arrivato in giovanissima età, durante il fascismo trionfante, alla ricerca di quelle libertà (di pensiero, di parola, dalla paura, dal bisogno) che configuravano per me la pace, e ho accettato il comunismo come lo strumento che mi sembrava più efficacie per trasformare quella ricerca in lotta. Contro tutti i tiranni. Contro tutti gli integralismi, anche quello dei comunisti. Questa ricerca non l'ho mai abbandonata, e nemmeno la voglia di lottare per quelle libertà. Per questo mi schierai anche contro Saddam: la guerra del Golfo fu appunto l'occasione della lettera all'Unità che Mughini ricorda.

Non sono un pacifista e rifiuto il pacifismo. Anche la "non violenza", quando si fa integralista (quella di Capitini non lo era), è tirannia. O ne è complice. E nella realtà della 2° Guerra mondiale, o delle tirannie satrapiche che abbiamo conosciuto anche di recente in tante parti del mondo, la "non violenza", il pacifismo e l'apparente oggettività dell'equidistanza a mio avviso sono soltanto un favore che si fa ai tiranni. O ai loro più o meno tardi epigoni.

In quella lettera all'Unità non ho fatto che respingere il pacifismo ipocrita di alcuni miei ex-compagni ex- o neo-comunisti che serviva da copertura a un ridicolo e condannevole antiamericanismo viscerale.

Concludo pregandoVi di scusarmi se l'ho fatta un po' troppo lunga, e di gradire i miei cordiali saluti.

Fiorano Bonfiglioli.

Il «Corriere della Sera» ha pubblicato a pagina 27 del 23 marzo un corsivo di Sergio Quinzio in occasione del cinquantennio dell'azione partigiana in via Rasella, dal titolo: «Chi mise la bomba doveva uscire allo scoperto». L'autore sostiene che l'azione fu militarmente inutile e proditoria, e afferma che se i partigiani si fossero consegnati ai tedeschi avrebbero evitato la rappresaglia delle Ardeatine.
In risposta e a commento pubblichiamo la seguente «lettera aperta» del giornalista ed ex partigiano Massimo Rendina, parente di un caduto alle Fosse Ardeatine

Visioni di parte dure a scomparire

APRIRE BENE LE MENTI PER COMPRENDERE LA STORIA

di MASSIMO RENDINA

Non fingiamo d'ignorare che già nei mesi precedenti all'azione partigiana di via Rasella decine di eccidi erano stati freddamente compiuti contro popolazioni civili inermi, disarmate, senza risparmiare donne, bambini, anziani

Caro prof. Quinzio, le scrivo non per contrapporre semplicemente le nostre opinioni – di partigiani – alle sue, espresse sul «Corriere della Sera» del 23 marzo 1994 in merito all'azione di via Rasella e alla strage delle Ardeatine. Credo che quanto lei ha scritto sia frutto di una scarsa conoscenza degli avvenimenti e della situazione stessa in cui versava Roma durante l'occupazione nazista. Faccio pertanto appello alla sua sensibilità e alla sua provata onestà intellettuale, affinché, dopo aver accertato la veridicità delle fonti che le citerò, lei rettifichi asserzioni non corrispondenti alla realtà.
Ritengo infatti che ogni valutazione non possa prescindere dai documenti consultabili presso l'Archivio Centrale dello Stato e dai verbali dei processi Kappler, Kesselring e della stessa causa intentata da alcuni familiari delle vittime agli autori dell'attacco al reparto tedesco il 23 marzo del 1944. Appare inoltre indispensabile leggersi quanto, ad esempio, riporta – sempre ricorrendo a fonti inoppugnabili, questa volta germaniche – Christoph Franceschini sulla rivista in lingua tedesca «Profil» del 14 marzo scorso.
Dai documenti sappiamo che i GAP eseguirono un ordine del comando della Resistenza romana, conseguente alle disposizioni degli alleati trasmesse dalle «missioni» in contatto con il CLN (si leggano le memorie di Tompkins e di Michelagnoli), in relazione alle operazioni militari sui fronti di Cassino e di Anzio. Naturalmente non era compito del comando militare della Resistenza fissare ciascun obiettivo e le modalità per conseguirlo. Ciò spettava alle singole formazioni, impegnate a colpire il nemico nelle retrovie.
L'attacco al reparto tedesco in via Rasella rientrava nella strategia della Guerra di Liberazione, e rispondeva ad esigenze particolari e contingenti del momento bellico. Lo ha dichiarato nel 1981 anche il nostro governo per mettere fine ad illazioni e deformazioni storiche, in risposta ad interrogazioni e interpellanze di alcuni parlamentari (tra questi il comunista Boldrini, il democristiano Marcora, il repubblicano Valiani e il socialista Cipellini). Il governo non fece che riconfermare – aggiungendo che i partigiani avevano compiuto un dovere nell'interesse della Nazione – quanto sancito da tre sentenze di tribunale, di primo grado (9 giugno 1950), in appello e in Cassazione (19 luglio 1953) avverse a chi aveva chiesto ai gappisti romani un risarcimento per l'eccidio delle Ardeatine.
Le due prime sentenze affermano che si trattava di «un legittimo atto di guerra»; quella della Corte di Cassazione recita inoltre che «né gli organizzatori né gli esecutori potevano essere considerati responsabili del massacro commesso dal comando tedesco sotto il nome di rappresaglia». Per l'azione di via Rasella i due comandanti della «rete» GAP, Carlo Salinari e Franco Calamandrei, e della squadra «Bisagno», Rosario Bentivegna, furono insigniti dal governo – presidenti: della Repubblica Einaudi, del Governo De Gasperi – di medaglia d'argento al Valor Militare, quali appartenenti al Corpo Volontari della Libertà, riconosciuto dallo Stato, per la storia e la qualifica dei combattenti, fra le Forze Armate.
La documentazione citata dimostra, dunque, professor Quinzio, che il suo articolo, se è rivolto agli autori dell'azione di via Rasella, sostanzialmente critica Einaudi, De Gasperi e i tribunali della Repubblica italiana che tale azione hanno legittimato, ponendosi lei, in nome di una morale astratta, fuori della realtà storica, giuridica e militare.
Lei ritiene, in base a tale morale, che non si possa e debba colpire un re-

Subito dopo l'attentato di via Rasella alcuni civili occasionali passanti vennero arrestati e ammassati sotto i cancelli di Palazzo Barberini.

76

LE NOSTRE EROINE

di MIRELLA ALLOISIO

Nel 50° della Resistenza abbiamo il dovere di far conoscere le storie straordinarie di tante donne

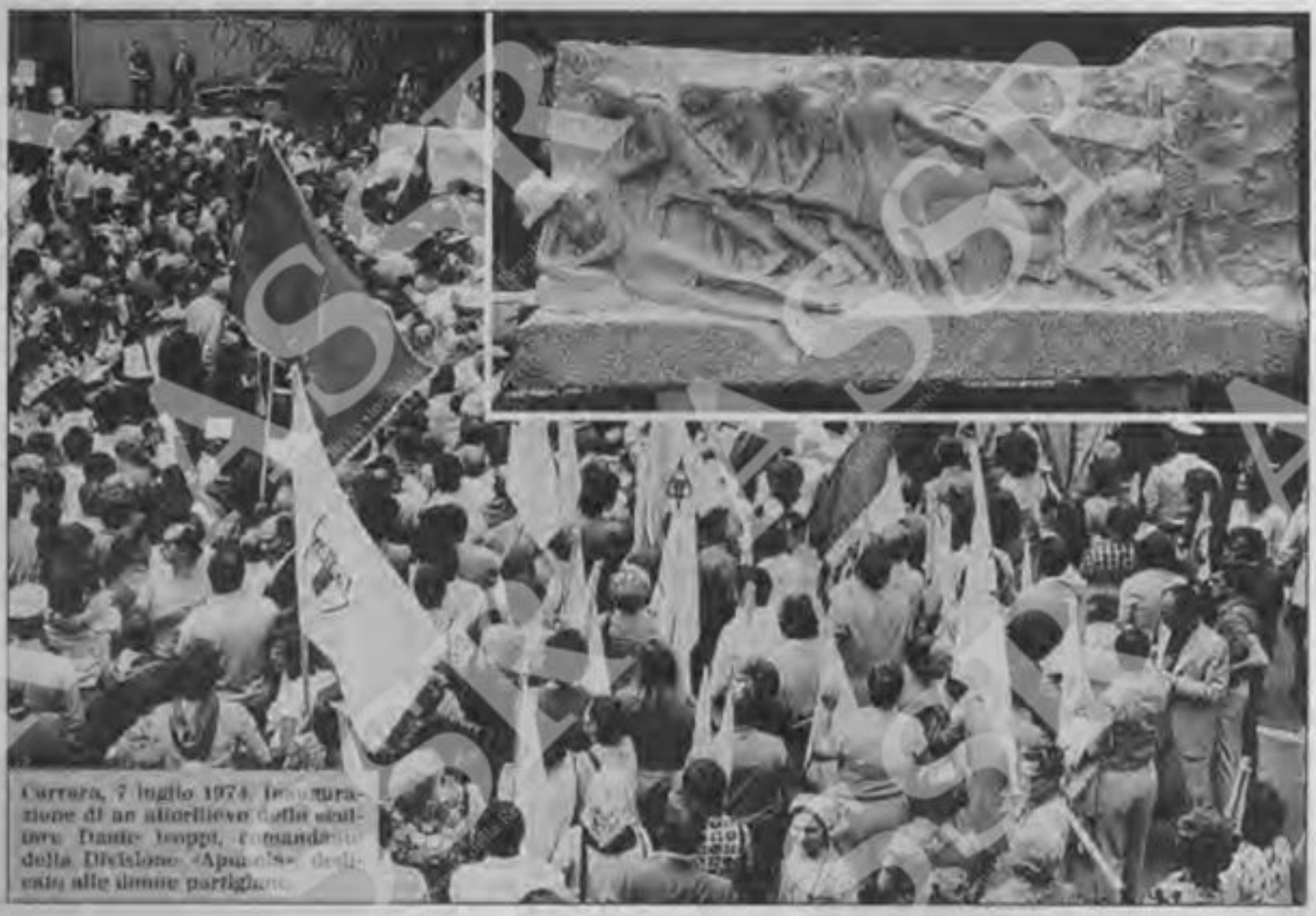
La chiesa le avrebbe fatte sante o beate: la società ha dato per scontato che tante donne, spesso giovanissime, dovessero affrontare con coraggio la tortura, la fucilazione, la morte in combattimento. Tutt'al più si è parlato di «virile coraggio» quasi che aggiungere un aggettivo che suggerisce idee di forza e di potenza valorizzasse meglio il sacrificio delle donne.

In realtà il coraggio non è stato solo questo; c'è stato anche quello quotidiano, oscuro e tenace: un coraggio femminile nelle cucine, nei mercati, davanti a un fornello o all'interno di una fabbrica. Le sue armi non furono solo quelle da fuoco, ma anche le biciclette o le sporte della spesa, una macchina da scrivere o un ciclostile. Un femminile coraggio che animò migliaia e migliaia di donne e che ha fatto di tante di loro delle eroine.

Ma quanti conoscono queste figure di donne? Forse che nelle scuole, accanto ai nomi di Adelaide Cairoli o Anita Garibaldi – peraltro presentate come figure retoriche, cioè il contrario di quelle combattenti di una grande battaglia di libertà che furono realmente – si citano Francesca Edera, Alice Noli, Luisa Calzetta, Lina Polizzi e così via? E non ho fatto riferimento alle medaglie d'oro perché dovrebbero essere più note, ma nemmeno di loro si parla sui nostri libri di storia. Persino la pubblicistica della Resistenza ignora tanti episodi straordinari di cui sono state protagoniste le donne. Si direbbe che abbiamo involontariamente assecondato il tentativo di cancellare le figure femminili che si sono delineate nella Resistenza e che hanno evidenziato personalità così diverse dagli stereotipi tradizionali. E probabilmente vi hanno contribuito le donne stesse un po' disorientate di essere così diverse da come le avevano sempre volute.

Così per dimostrare che «non siamo seconde a nessuno, che il nostro operato ha ben meritato la stima dei nostri uomini e di tutto il mondo intero, che abbiamo riscattato degnamente i nostri diritti e conquistato il posto che ci compete nella futura società» (Voce delle donne, 1944) si è finito per ritenere naturali, del tutto normali, episodi straordinari che hanno avuto protagoniste le donne. Eppure attraverso l'analisi di quelle donne e della loro storia personale si può leggere gran parte del contesto sociale nel quale vissero, ma soprattutto capire la difficoltà delle scelte di una intera generazione di donne e la loro capacità di intraprendere la strada giusta.

A questo punto, nel cinquantenario della Resistenza, qualcosa bisogna fare: non si tratta di santificare o beatificare le nostre eroine, ma di restituire alla conoscenza storica quelle esistenze che il nazifascismo ha tentato di annullare. ■



Carrara, 7 luglio 1974. Inaugurazione di un altorilievo dello scultore Dante Isoppi, comandante della Divisione «Apuana» dedicato alle donne partigiane

parto nemico in marcia, perché «non impegnato in combattimento», sia pure armato di tutto punto, pallottola in canna dei fucili, con mitragliatrici pesanti di scorta (per analogia, non sarebbe consentito agli aviatori bombardare le truppe in trasferimento e agli artiglieri di aprire il fuoco contro soldati non in postazione o all'assalto...). E, poi, di quale reparto si trattava? Il reggimento «SS Bozen» (reggimento di polizia delle SS voluto personalmente da Himmler) era stato espressamente costituito per combattere i partigiani e opprimere la popolazione. Ciò che puntualmente ha fatto il Primo battaglione in Istria, specialmente nelle zone di Fiume ed Abbazia, e il Secondo nel Bellunese, dove le azioni documentate sono 87, con stragi di civili inermi nella ridente valle di Bols e a Falcade. Che il Terzo battaglione, di stanza a Roma, fosse in addestramento – ultimato quel giorno stesso, 23 marzo 1944 – non sposta la questione.

Far esplodere un ordigno per colpire un reparto militare nemico è un'azione di guerra, ma in via Rasella i sedici partigiani ingaggiarono anche un vero e proprio combattimento lanciando bombe di mortaio modificate a mano e sparando con armi leggere. L'attacco era portato contro l'esercito tedesco il cui comando usava Roma – dopo averne concordato lo status di «città aperta» – come una base militare, agendo quindi contro le norme del diritto internazionale (anche qui le testimonianze sono inoppugnabili). Fu un atto, per usare le sue parole, efficace? Sta di fatto che, dal giorno dell'azione partigiana in via Rasella sino alla liberazione della capitale, Kesselring cessò di acquartierarvi le truppe in transito da e verso il fronte.

A proposito del clima instaurato da nazisti e fascisti a Roma, la documentazione è abbondante ma incompleta perché i cittadini, anche innocenti, rastrellati, imprigionati, torturati e soppressi sono in numero maggiore rispetto a quanti compaiono negli elenchi ufficiali. Qualche cifra. I partigiani uccisi dai nazisti e fascisti nella città di Roma furono 1.735. Molte altre persone, arrestate anche per un semplice sospetto, risultano «sparite», i loro cadaveri occultati e mai più trovati; altre ancora figurano morte in carcere per malattia ma hanno certamente perso la vita per le percosse e torture degli aguzzini.

Gran parte dei massacri compiuti dai tedeschi e fascisti in città e nelle zone vicine, avvenne prima dell'azione partigiana in via Rasella. Di alcuni fatti nulla o quasi sembra essere rimasto nella memoria collettiva. Scorro un foglio a caso: Vallerotonda. Qui i nazisti uccisero, il 28 novembre del 1943, quaranta persone innocenti. C'erano donne, vecchi, bambini (uno di sei mesi). Vallerotonda resta tra i

Il monumento che, sulla piazza di Vallerotonda, ricorda i nomi dei massacrati di Colleluongo. Un orrendo eccidio di cittadini inermi.

tanti nomi di località dimenticate, senza neppure un rigo sui giornali a cinquant'anni dall'eccidio. E così per Canale Monterano (5 dicembre 1943, 18 le vittime), Velletri-Pratone (19 febbraio del '44, 14 i trucidati), Saturnia (32 i morti tra ottobre e dicembre del 1943), Riera (29 ottobre del '43, 14 assassinati e ben 46 il giorno dopo a San Martino).

Potrei continuare ad elencare gli atti di barbarie dei tedeschi prima dell'attacco partigiano in via Rasella e aggiungerne molti altri commessi dopo, ma ritengo bastino poche citazioni, tra le tante possibili, per constatare come la ferocia dei nazisti e degli ausiliari fascisti nel compiere uccisioni, rapine, vessazioni, deportazioni – si pensi all'imposizione agli ebrei della taglia in oro e al successivo rastrellamento del ghetto – non fosse conseguenza diretta dell'attività partigiana a Roma. Rientrava nei metodi correnti dell'occupazione nazista nei Paesi europei e dei Balcani, mentre l'attività partigiana ne costituiva la risposta, in nome della libertà e dignità della persona umana, in Italia e altrove, con il largo concorso della popolazione civile senza il quale essa non sarebbe stata possibile.

Certamente i 33 morti tedeschi in via Rasella suscitano pietà, ma mi sembra che questa pietà sia, anche da parte sua, professor Quinzio, concentrata contro i partigiani – per lei i veri colpevoli della strage alle Ardeatine – trascurando il ricordo di migliaia di italiani, oltre a quelli uccisi alle Ardeatine, e non solo appartenenti alla Resistenza, vittime, molti, di orribili torture prima di essere fucilati o impiccati.

Un'ultima osservazione. Lei taccia di vigliaccheria gli autori dell'azione partigiana in via Rasella, per non essersi presentati al comando germanico ad evitare così la rappresaglia. E cita, mi consenta, a sproposito anche dal punto di vista storico, Salvo D'Acquisto, un innocente che ha salvato la vita di altri innocenti offrendo la sua agli assassini che lo sapevano esente da ogni colpa, e padre Kolbe, vittima in tutt'altre circostanze. Dai verbali dei processi Kappler e Kesselring risulta invece che l'esecuzione dei 335 martiri venne effettuata prima che ne fosse dato l'annuncio. A massacro avvenuto. Sarebbe stato comunque contrario ad ogni norma cospirativa e partigiana consentire ai comandanti dei GAP di consegnarsi al nemico. Non risulta, d'altra parte, che la rappresaglia sarebbe stata annullata. Non lo dicono né Kappler, né Kesselring, né il colonnello delle SS Dollmann. E anche questo è pienamente documentato.

All'EUR, caro professor Quinzio, si arriva facilmente. L'orario è comodo, il personale dell'Archivio di Stato è gentile ed efficiente. Mi creda. ■

78

L'UNITÀ DELLA RESISTENZA TRA LA VALLE D'AOSTA E L'ALTA SAVOIA RIMARGINÒ LE FERITE DELL'AGGRESSIONE FASCISTA ALL'AMICA FRANCIA

di GIULIO DOLCHI *

Numerose sono le pubblicazioni che documentano l'unità della lotta antifascista e della Resistenza armata tra francesi ed italiani sulle Alpi Occidentali.

Un emblematico significato assumeva la collaborazione sulle montagne tra la Valle d'Aosta e l'Alta Savoia, in considerazione dell'affinità esistente fra le popolazioni, al di qua e al di là della catena montagnosa. Popolazioni che parlavano lo stesso dialetto, nomi di famiglia uguali come uguali in francese ritroviamo i nomi dei Comuni, dei torrenti, delle stesse montagne.

Ciò che aveva reso particolarmente nefasto e tragico l'attacco fascista del 10 giugno 1940 era ancora ciò che poteva agevolare la ripresa di una comprensione e collaborazione rivolte, tre anni dopo, contro il comune nemico nazifascista.

Infatti dopo la liberazione dell'Alta Savoia da parte degli alleati e delle forze regolari francesi del generale De Gaulle - le F.F.I. - si stabilirono regolari rapporti fra il Comando Zona della Valle d'Aosta (comandante il generale Arnaud, alias generale Magliano) e il Comando Militare delle due Savoie (comandante il colonnello francese Mathieu).

Esiste nel volume dedicato al contributo della Valle d'Aosta alla Guerra di Liberazione (Presidenza del Consiglio) una esauriente documentazione, costituita da scambi di corrispondenza, di ordini e di relazioni, intercorsa fra i rispettivi Comandi. Ad esempio possiamo leggere un «appello dei maquis francesi ai patrioti italiani. Il Comandante della Compagnia Haute Tarantaise al Comandante della Resistenza della Valle d'Aosta».

Il messaggio, in data 13 agosto 1944 e firmato dal Comandante Beutard dice testualmente: «La situazione della Tarantaise è soddisfacente, a condizione che voi teniate a rispettosa distanza i tedeschi del San Bernardo; se no la nostra situazione diventerebbe disperata. Noi contiamo su di voi, come voi potete contare su di noi, per la stessa causa: la "Liberazione"...».

Questo spirito di fiduciosa intesa è stato una difficile lunga conquista e non sono mancati gli episodi negativi che risentivano di tanti anni di occupazione armata italiana, di repressioni, di reazioni, di sentimenti di rivincita.

Mentre continuavano gli scambi di informazione e i rifornimenti di armi e di munizioni, veniva anche ufficialmente nominato un ufficiale italiano di collegamento presso il Comando F.F.I. delle due Savoie nella persona del colonnello Daniele.

Nel rapporto n. 2 (segreto) del 3 ottobre 1944 e in un documento del 7 ottobre si legge il ringraziamento del colonnello Mathieu per «aver staccato presso il mio Comando il colonnello Daniele». Inoltre un «Consolato» diretto dal capitano valdostano Renato Willien coordinava, all'albergo Solaise di Val d'Isère, le «corvée» valdostane che si recavano presso i magazzini alleati a prelevare armi e munizioni. Tuttavia si doveva anche registrare qualche episodio spiacevole come il fatto che «le staffette valdostane inviate in Val d'Isère per il collegamento giornaliero con il comando di Bourg St. Maurice, sarebbe stato disarmato da posti di controllo di maquis».

A tali episodi, che si cercava di circoscrivere e definire «equivoci» faceva riscontro il comune sacrificio e le azioni militari compiute in comune. Vale per tutto il messaggio del Comandante la 92ª Compagnia F.F.I. che segnala «la condotta esemplare

▲ Dalla Valle d'Aosta a Val d'Isère nell'inverno 1944: sempre in primo piano le formazioni partigiane dell'Aosta.

◀ Il gonfalone delle quattro Associazioni simbolo di fratellanza e di amicizia.

Il famigerato colonnello Herbert Kappler, comandante delle SS nella capitale all'epoca del massacro delle Fosse Ardeatine, durante il processo del 1948. A sinistra: una veduta panoramica di una storica ricorrenza dell'eccidio avvenuto alle Ardeatine, le cave nei pressi delle Catacombe di San Callisto a Roma

Pronta la richiesta d'estradizione per Priebke che si difende e racconta: scrissi a Kappler quand'era in prigione

I giudici militari: a Roma il boia

Imbarazzo nella destra e c'è anche chi vuole un processo ai partigiani

Gli argentini: «Lo consegneremo se proverete che è un assassino»
Gasparri di An: «Era soltanto la rotella di un ingranaggio»
Per Rauti e Bontempo devono finire alla sbarra pure i gappisti

ROMA — Già stamattina il giudice per le indagini preliminari del Tribunale militare di Roma, su richiesta della Procura militare, potrebbe firmare un ordine di custodia cautelare per Erich Priebke, l'ex ufficiale della Gestapo coinvolto nel massacro delle Fosse Ardeatine. Poi scatterebbe la richiesta di estradizione già messa a punto dal ministero. In Argentina, dove ieri l'ex nazista è stato dimesso dalla clinica di Bariloche, il vice ministro degli Esteri, Fernando Petrella ha detto che [illegible]

poco informato: «Non so molto di questa vicenda. Posso solo dire che mio padre è stato 3 anni nei campi di concentramento tedeschi». Aggiunge Maurizio Gasparri, responsabile [illegible] di An: «Condanna ferma dell'orrore delle Fosse Ardeatine come di tante altre stragi. Ora col "caso Priebke" non credo si risolva tutto col processo a chi in effetti era solo la rotella di un ingranaggio». Un giudizio si fonde con quello espresso alla Stampa dalla contessa Edda Ciano: «Priebke in fondo faceva il suo dovere di soldato e probabilmente niente altro».

Ma c'è l'ala più dura da ascoltare. Teodoro Buontempo, detto «Er Pecora», è chiaro: «Se fossero accertate le responsabilità di Priebke per l'uccisione di quel numero in più di persone che furono fucilate, allora dovrebbe pagare duramente. Ma se ci deve essere un processo sui responsabili delle Fosse Ardeatine, io vorrei vedere sullo stesso banco degli imputati gli ufficiali nazisti e gli ufficiali del Cln che autorizzarono l'attentato a via Rasella. Vorrei vedere anche gli esecutori materiali di quell'attentato».

La proposta di un «doppio processo», al «Boia delle Ardeatine» e ai gappisti che misero la bomba in via Rasella, la sostiene anche Pino Rauti, ex repubblichino, già capo dei «duri» del Msi. «Un processo — dice — è l'occasione, anche solenne, di riaffrontare quel fatto. Purché si affrontino anche le cause oggettive che hanno condotto al massacro delle Ardeatine». Aggiunge Rauti, demolendo ancora una volta il concetto di Guerra di Liberazione contro i nazifascisti: «Bisognerebbe discutere anche sulla moralità della guerra partigiana, una forma di guerra che [illegible] fiancheggiava nei combattimenti la popolazione civile, di sta in campo [illegible] le regole classiche del combattimento. Non [illegible] a tradimento. Un conflitto che di sicuro [illegible] anche al gappista del massacro di 335 civili innocenti alle Fosse Ardeatine? «Sì, certo, esatto», risponde Rauti dopo una lunga pausa.

Alla fine tocca a Marcello Veneziani, direttore di «Italia settimanale»: «Ormai è qualche settimana che si parla di certi fatti come se fossero avvenuti ieri. Si parla di questi eccidi come se avessero a che fare con il governo Berlusconi».

Ieri Priebke, in un'intervista al Tg5, ha rivelato di avere avuto contatti col colonnello Kappler quando era in carcere in Italia. «Di tanto in tanto ci siamo sentiti — ha affermato — ma solamente cose personali e familiari». Priebke ha detto di non aver parlato con Kappler delle Fosse Ardeatine: «E' stato [illegible]

Il cardinale Oddi: ora sia Dio a giudicarlo

RIVELAZIONI

«Churchill non volle evitare l'Olocausto»

Un piano Usa per salvare 70 mila ebrei
Fallì per il «no» del governo inglese
Così è stato scovato il capitano delle SS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Cinquant'anni più tardi l'Olocausto di milioni di ebrei torna prepotentemente all'onore della cronaca. Dopo il ritrovamento in Argentina di Erich Priebke, braccio destro di Kappler a Roma e boia delle Fosse Ardeatine, giungono da Londra sconcertanti rivelazioni sulle responsabilità di Winston Churchill nell'eccidio di migliaia di ebrei. Alcuni documenti provenienti dall'Archivio nazionale inglese e pubblicati dal Sunday Times dimostrano come il piano internazionale escogitato negli anni '40 per salvare decine, forse centinaia di migliaia di ebrei dalle camere a gas naziste, fallì per il veto della Gran Bretagna, intimorita dall'«invasione di profughi indesiderati» nella sua dorata isola.

Fu Churchill in persona ad ostacolare in tutti i modi il progetto, promosso dalla grande comunità ebraica statunitense, di sponsorizzare l'espatrio dall'Europa orientale degli ebrei destinati ai lager. «Una volta aperte le porte a questa fiumana di gente, che ce ne faremo?», avrebbe detto nel '43 il primo ministro inglese, già da tempo a conoscenza dello sterminio degli ebrei nei campi. Il suo timore echeggiava quello espresso da alti funzionari del Dipartimento di Stato, che avevano messo in guardia l'allora presidente Franklin Roosevelt contro il pericolo «per l'economia e l'equilibrio sociale» rappresentato dall'arrivo di migliaia di non anglosassoni e [illegible]

per il caso Priebke. Con una serie sconcertante [illegible] ufficiale la Farnesina [illegible] d'essere stata a conoscenza da oltre un [illegible] ha [illegible] uno dei più efferati criminali della seconda guerra mondiale [illegible] apprendono [illegible] i retroscena dello «scoop» dei giornalisti americani che sono riusciti a stanare Erich Priebke, dopo che per quasi 5 decenni era riuscito così bene a far perdere ogni traccia di sé da aver indotto le autorità italiane ad archiviare per sempre il suo caso.

Tutto comincia lo scorso anno, quando il Centro Wiesenthal di Los Angeles, specializzato nella caccia ai criminali di guerra nazisti, decide di infiltrarsi nei gruppi neonazi clandestinamente operanti in Germania. Una strategia che le [illegible] europee [illegible] da anni e culminata col dettagliato [illegible] redatto da un giornalista israeliano, che [illegible] dopo mesi da [illegible] tra le cellule più estremiste del nazismo. Gli [illegible] del Centro Wiesenthal, questa volta, sono tutti «yankee» [illegible] per [illegible] un perfetto [illegible] e [illegible] essere allarmati per la [illegible] «comunista» di Clinton. E, soprattutto, d'essere pronti a qualsiasi sacrificio per aiutare la causa dei «fratelli» tedeschi. Anche finanziario. Il loro capo si spaccia per miliardario texano e apre loro il suo portafoglio. «Che bella [illegible]

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

ROMA — Già rimandato il giudizio per le indagini preliminari del Tribunale militare di Roma, su richiesta della Procura militare, potrebbe firmare un ordine di custodia cautelare per Erich Priebke. L'ex ufficiale delle Ordine è coinvolto nel massacro delle Fosse Ardeatine. Poi, prossimamente la richiesta di estradizione «dovrà essere esaminata dalla giustizia per verificarne il fondamento» se verrà provato il suo passato di assassino nazista sarebbe pronto a consegnarlo alle autorità italiane».

Ma proprio adesso dovrà saltare fuori Priebke? La domanda arrovella non poco gli esponenti del Msi-Alleanza nazionale che si preparano al passo decisivo per il varo del governo Berlusconi. *Proprio ora?*, si chiedono gli uomini di Fini che hanno già dovuto rinunciare le polemiche sui «mostri fascisti».

Così, a destra, il caso Priebke in qualche imbarazzo lo suscita. Ecco cosa: «Non so se di partenza perché questa vicenda non l'ho proprio seguita» risponde Francesco Storace, portavoce di Fini. Anche Domenico Fisichella, ministro in pectore se An dice di essere poco informato: «Non so molto di questa vicenda. Posso solo dire che mio padre è stato 3 anni nei campi di concentramento tedeschi». Aggiunge Maurizio Gasparri, responsabile economico di An: «Condanno ferma dell'orrore delle Fosse Ardeatine come di tutte altre stragi. Ora col "caso Priebke" non credo si riapra tutto col processo a chi le effettuò era solo la vittima di un ingranaggio». Un giudizio in linea con quello espresso alla *Stampa* dalla contessa Edda Ciano: «Priebke in fondo faceva il suo dovere di soldato e probabilmente non l'altro».

Ma c'è l'ala più dura da ascoltare. Teodoro Buontempo, detto «Er Pecora», è chiaro: «Se hanno accertato le responsabilità di Priebke per l'uccisione di quei 335 civili trucidati per rappresaglia, se ci sono le prove che ha avuto colpe dirette nel massacro, allora deve pagare. Non ci sono dubbi». Più cauto Ignazio La Russa: «Non ho seguito la vicenda, non posso dire nulla». Ma Alessandra Mussolini è netta: «Priebke è un criminale, deve pagare per quello che ha fatto».

Ma c'è chi, a destra, non ha dubbi. Come Alessandra Mussolini: «Priebke è un criminale, deve pagare per quello che ha fatto». Più cauto Ignazio La Russa: «Non ho seguito la vicenda, non posso dire nulla». Ma Alessandra Mussolini è netta: «Priebke è un criminale, deve pagare per quello che ha fatto».

Il cardinale Oddi: ora sia Dio a giudicarlo
Uno storico gesuita: già prosciolto nel '48

ROMA — «Come uomo e come cristiano, preferirei che fosse lui stesso al tribunale di Dio il compito di giudicare questo vecchio, che è ormai vicino a rendere conto della sua vita e anche delle sue buone azioni in quell'avvenimento terribile». Così parla il cardinale Silvio Oddi, piacentino, che ha 83 anni, due di più dell'ex capitano delle SS Erich Priebke.

Che vuol dire, eminenza? Che l'Italia non avrebbe dovuto chiedere l'estradizione?

«Non voglio dire questo. Esprimo una preferenza soggettiva. Ma è chiaro che la giustizia umana ha il diritto — anzi il dovere — di fare il suo corso. Ognuno ha responsabilità della quale rispondere».

Lei ne dice, eminenza, di cui si sa che è stato il Vaticano ad aiutarlo a fuggire?

«Non ne so nulla di queste accuse. Posso solo dire, lo linea di principio, che se la Santa Sede ha aiutato qualcuno, l'ha fatto con l'intento di dare soccorso a un disgraziato che si trovava nella necessità. Entrando invece che abbia deliberatamente aiutato a fuggire oltre oceano dei criminali, sapendo che erano criminali. Che poi ne abbia fatti espatriare di nulla, come qualcuno dice, è una pura favola».

Piuttosto le stesse domande al gesuita Robert Graham, uno storico specialista delle vicende vaticane negli anni della seconda guerra mondiale.

Che dice, padre, dell'ipotesi che sia stato il Vaticano ad aiutarlo a fuggire?

«Credo vi siano delle difficoltà giuridiche — risponde Graham — a procedere in giudizio dopo mezzo secolo: non sarà facile trovare le prove e i testimoni sono ormai tutti morti. Occorre poi tenere conto del processo del 1948 che condannò Kappler, una prosciolse gli altri ufficiali, perché costretti a obbedire dal loro superiore. Vaticano è stata data la disponibilità a fare il processo in Italia, ma non aveva nessun ruolo in Vaticano, era anzi la richiesta della Germania non gli rimase di incontrare il Papa. Si vantava di aver aiutato dei nazisti a fuggire ma è provato che lo fece di sua iniziativa, assolutamente non certo dall'idea di essere stato chiamato da Dio a fare da ponte tra la Chiesa e il nazismo».

Luigi Accattoli

E il ruolo del Vaticano in questa cosa in altre fughe?

«Di fa costituzione, attribuendo alla Santa Sede ciò che in molti casi fece il vescovo filonazista Alois Hudal, rettore a Roma, ma non aveva nessun ruolo in Vaticano, era anzi la richiesta di estradizione, era un atto dovuto».

Quella sera a cena nella tana dei nazisti

L'incontro in Argentina coi sopravvissuti fedeli di Hitler
Sono quasi duemila e vivono indisturbati nelle loro proprietà
Tra loro il vice di Kappler, umile macellaio a Bariloche

LA TESTIMONIANZA

PROF. GIULIANO VASSALLI
00186 ROMA - LUNGOTEVERE VALLATI, 19
TEL. 6830783

Personale

Roma, 14 maggio 1994

Caro Bentivegna,

ho esaminato, con comprensibile amarezza, il materiale giornalistico che mi hai inviato ed ho riflettuto anche su quanto mi scrivi a proposito di altre dichiarazioni che avevo del resto letto sui giornali. In sostanza nulla di nuovo, tranne gli articoli del Dolomiten quanto a fatti che completamente ignoravo e che del resto non so quanto siano veri: come l'attribuzione dell'Alto Adige all'Italia sulla base di alcune dichiarazioni di De Gasperi.

Comprendo il tuo risentimento e la piaga che ricorrentemente si riapre. Ma non vedo francamente materia per riaprire procedure giudiziarie. Tu hai dalla tua le tre sentenze della nota causa civile intentata a suo tempo: le quali, a quanto ricordo, sono arcimotivate in fatto e in diritto. Nuovi procedimenti non servono contro chi pervicacemente vuol credere il contrario; e servono solo a pubblicizzare ulteriormente le pubblicazioni offensive.

D'altra parte ti sei ampiamente difeso anche sulla stampa di questi giorni.

Quanto alle pubblicazioni sul Dolomiten, bisogna comprenderli. I 33 erano altoatesini, sia pure optanti nel 1939 per la Germania. Nonostante gli smisurati vantaggi ottenuti dalla permanenza in Italia, i sudtirolesi preferiscono rivendicare la loro ideale appartenenza all'Austria. Ogni occasione è buona. E se è vero che all'alba del 24 marzo 1944 quei soldati si rifiutarono di partecipare alla strage che si preparava, hanno il diritto di dirlo.

Questo è almeno il mio pensiero; e il mio consiglio sulla base di quello che so, per una esperienza giudiziaria di quasi quarant'anni, di quel che sono in concreto i processi per diffamazione. Se l'ANPI o tu stesso vedete la cosa diversamente, posso rispettare l'eventuale vostra scelta diversa.

Con i migliori saluti

Giuliano Vassalli

Prof.dott.Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana 5
Roma

101

102

Personale

Prof.dott.Rosario BENTIVEGNA

Piazza Adriana 5

R o m a

PROF. GIULIANO VASSALLI
00186 ROMA - LUNGOTEVERE VALLATI, 19
TEL. 68307961

Personale

Roma, 14 maggio 1994

Caro Bentivegna,

ho esaminato, con comprensibile amarezza, il materiale giornalistico che mi hai inviato ed ho riflettuto anche su quanto mi scrivi a proposito di altre dichiarazioni che avevo del resto letto sui giornali. In sostanza nulla di nuovo, tranne gli articoli del Dolomiten quanto a fatti che completamente ignoravo e che del resto non so quanto siano veri: come l'attribuzione dell'Alto Adige all'Italia sulla base di alcune dichiarazioni di De Gasperi.

Comprendo il tuo risentimento e la piaga che ricorrentemente si riapre. Ma non vedo francamente materia per riaprire procedure giudiziarie. Tu hai dalla tua le tre sentenze della nota causa civile intentata a suo tempo: le quali, a quanto ricordo, sono arcimotivate in fatto e in diritto. Nuovi procedimenti non servono contro chi pervicacemente vuol credere il contrario; e servono solo a pubblicizzare ulteriormente le pubblicazioni offensive.

D'altra parte ti sei ampiamente difeso anche sulla stampa di questi giorni.

Quanto alle pubblicazioni sul Dolomiten, bisogna comprenderli. I 33 erano altoatesini, sia pure optanti nel 1939 per la Germania. Nonostante gli smisurati vantaggi ottenuti dalla permanenza in Italia, i sudtirolesi preferiscono rivendicare la loro ideale appartenenza all'Austria. Ogni occasione è buona. E se è vero che all'alba del 24 marzo 1944 quei soldati si rifiutarono di partecipare alla strage che si preparava, hanno il diritto di dirlo.

Questo è almeno il mio pensiero; e il mio consiglio sulla base di quello che so, per una esperienza giudiziaria di quasi quarant'anni, di quel che sono in concreto i processi per diffamazione. Se l'ANPI o tu stesso vedete la cosa diversamente, posso rispettare l'eventuale vostra scelta diverse.

Con i migliori saluti

Giuliano Vassalli

Prof.dott.Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana 5
Roma

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
I. D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICOLEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA 19-5-1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sig.
Prof. Giuliano Vassalli
ROMA

Caro Vassalli,

anzitutto voglio esprimerti la mia gratitudine per la cordiale partecipazione alla mia emi-secolare vicenda e per la sollecitudine della tua risposta.

Sono d'accordo con te sulle riserve che esprimi circa le conseguenze non solo giudiziarie di un eventuale ricorso alla magistratura a salvaguardia dell'onore dei partigiani di via Rasella. Il problema, come è ovvio, non è soltanto mio, anche se da mezzo secolo il vilipendio sistematico di quella vicenda, e le conseguenti penalizzazioni non solo formali, ricadono quasi esclusivamente su di me.

Comprendo quindi anche le incertezze di Boldrini su un'azione partecipata o gestita dall'ANPI: è infatti probabilmente giusto che una grande e articolata organizzazione come l'ANPI non si trovi invischiata su problemi che sembrano - e possono continuare a sembrare - quasi esclusivamente personali.

E tuttavia, per quanto mi riguarda, sono convinto che sia opportuno opporre con energia, dopo mezzo secolo di pazienza, almeno la mia capacità di reazione all'aggressione coalizzata di fascisti, disinformati, opportunisti e imbecilli, non soltanto attraverso le mie lettere ai giornali, ma anche provocando un ulteriore intervento della magistratura a confermare quanto - come tu opportunamente ricordi - essa ha già sancito, e la valenza degli interventi - sul tema - dello Stato sia con le ricompense al valor militare che con le pronuncie, nel 1981, del Parlamento e del Governo in risposta a un attacco di una parte della stampa alto-atesina analogo a quello di oggi (te ne accludo copia).

Il clima politico attuale? Ti dirò: sono quasi contento delle recenti dichiarazioni della vedova Almirante e di Rauti e Buontempo (v. Il Corriere della sera, 9-5-94,

pag.11) che chiedono che il processo a Priebke coinvolga anche i partigiani di via Rasella.

Preferisco essere io a prendere l'iniziativa, né voglio nascondermi dietro il dito dell'improponibilità dell'azione.

Per quanto mi riguarda, sono pronto ad affrontare queste nuove prove, che non saranno più pesanti, credimi, di quelle cui ho resistito in questi cinque decenni.

E poi, credo sia mio dovere, prima di "crepare", non lasciare ad altri l'incombenza di difendere la mia memoria e quella dei miei compagni. Ma anche della Resistenza in Roma. Non senza averci provato, almeno.

Ti ringrazio ancora molto sentitamente e ti invio i miei più cordiali saluti.

tuo

Rosario Bentivegna

assegnato, già a Roma, a incarichi tanto delicati e segreti da essere esclusi da qualunque testimonianza scritta.

È per questi motivi che assume nuova rilevanza la lettera dell'agosto 1944. Troviamo anche la risposta del capitano Priebke. Da Brescia, il 3 novembre di quell'anno, l'ufficiale scrive a Berlino proprio in merito ai suoi «nuovi incarichi». Conferma di avere inviato i documenti necessari, salvo quelli (ed è un'altra strana affermazione) scomparsi durante un «incidente ai mobili di casa» avvenuto a Bolzano. In una nota a parte, Priebke precisa che dall'aprile del 1944 il suo domicilio è a Sterzing (Vipiteno), in via Diaz 250.

Le due lettere alimentano gli interrogativi sul vero ruolo di Priebke, a Roma e dopo. Non è certo casuale che l'ufficiale sia stato trasferito al Nord, proprio tra Brescia e Verona dove avevano sede i più alti comandi tedeschi, tra cui quello delle Ss del generale Karl Wolf e dove si creò la Repubblica di Salò. Marvin Hier, responsabile del Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles (è lui che ha dato la «soffiata» alla Abc per ritrovare Priebke a Bariloche, in Argentina), ha definito di importanza fondamentale scoprire la natura della «missione speciale» di cui Priebke fu incaricato dall'ufficio di Himmler.

Il figlio dell'ufficiale delle Ss, Jorge, ha detto in un'intervista che il padre si occupava di «rapporti diplomatici», probabilmente tra il Vaticano e la Germania. E il vice di Kappler ha più volte accennato, nei giorni scorsi, alle sue frequentazioni romane di alti prelati, che lo avrebbero aiutato poi a fuggire in Argentina con la famiglia. Può essere una valida indicazione, questa, per gli inquirenti che si apprestano a creare un nuovo fascicolo Priebke. Ma c'è anche chi va oltre: parla della fuga di Galeazzo Ciano, di quella di Benito Mussolini dal Gran Sasso (per cui Priebke sarebbe stato decorato), dei tesori trafugati dai nazisti e dai fascisti, della catena di solidarietà che mise in salvo centinaia di alti esponenti del regime di Hitler. Alcuni dei quali, dice Priebke, sono poi tornati in Italia, come lui. Soltanto per «ritrovare gli amici di un tempo»?

Sandro Ottolenghi

Crimini di guerra/Parla un ex partigiano ora giudice

Gli ordini sono ordini. Ma a volte no

È giusto processare uno degli assassini delle Fosse Ardeatine dopo tanti anni? È il dibattito sulla pacificazione? Un protagonista va al contrattacco.

Intervista con GIULIANO VASSALLI di **ANNA GUIMENTI**

Nome di battaglia: Giorgio Venturi. E per le Ss uno dei giovani capi della Resistenza romana che avevano organizzato e portato a termine la liberazione di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat da Regina Coeli: ricercato e da catturare a tutti i costi. Ma neppure quando lo presero e lo portarono nel famigerato carcere di via Tasso, i tedeschi si resero conto di chi fosse veramente quel Venturi: Giuliano Vassalli, oggi giudice costituzionale, per molti anni avvocato e giurista di fama europea, poi parlamentare socialista e ministro della Giustizia.

NOME DI BATTAGLIA. *Giuliano Vassalli.*

Domanda. Professor Vassalli, cosa ha provato quando ha saputo che Erich Priebke era stato trovato dopo cinquant'anni di clandestinità?

Risposta. Non mi sono certo meravigliato.

Non l'ha colpita che si sia potuto nascondere per tutto questo tempo?

Si può stupire solo chi dimentica che il nazismo era un fenomeno di dimensioni tali che non ha avuto eguali nella storia d'Europa. Pensare che i nazisti non fossero in grado di ricostruire, sia pure nel tempo, una rete per salvare i propri adepti significa non avere chiara la potenza inaudita raggiunta da un regime che era riuscito a occupare tutta l'Europa continentale fino agli Urali. Sorprendente, semmai, è che siano caduti nelle mani delle autorità alleate tutti i massimi esponenti del nazismo, tranne quelli che si sono uccisi come Adolf Hitler e Joseph Goebbels. Io ricordo che c'è stato un periodo in cui eravamo in pochi a sperare che il nazismo sarebbe stato vinto.

Secondo lei, è possibile mettere in relazione la scoperta di Priebke con le più recenti posizioni di politica estera degli Stati Uniti, e le perplessità per l'avvento di ministri postfascisti in Italia?

Non credo. La polemica sui criminali di guerra dura da quarant'anni. E in quarant'anni se ne sono scoperti tanti.

Priebke è stato arrestato, l'estradizione è stata chiesta, e ora si discute come processarlo. Ma si può fare un processo del genere dopo tanti anni?

Su questo, nel modo più categorico, io in quanto giudice non posso esprimermi.

Tutti i nazisti processati prima di Priebke si sono difesi dicendo che obbedivano a un ordine...

Non insista. Ho già detto che non parlo di una questione di competenza dell'autorità giudiziaria. Posso solo osservare che sulla materia esiste una vasta giurisprudenza: alcune risposte si possono cercare nelle sentenze.

Per esempio la sentenza del '48, proprio sull'eccidio delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine, che prosciolse tutti gli imputati per aver obbedito all'ordine di effettuare la rappresaglia (uccidere 10 italiani per ogni tedesco), ma condannò Herbert Kappler per averne fatti eliminare 10 più dei 320 «previsti». E l'ordine di cattura a carico di Priebke riguarda altre 5 persone «aggiunte» alla lista «le-

106

sequio ad alcune teorie sulla rimozione del passato, le porte di questi fondamentali archivi vengano sigillate.

Erich Priebke non si sottrae alle regole di puntigliosa precisione. Nella cartella a lui intestata troviamo poco più di 60 fogli ingialliti: la storia della sua vita familiare e politica, la sua carriera di Ss, dall'adesione del 1933, a vent'anni, fino alla nomina a capitano nel 1943. E le note caratteristiche, scritte di suo pugno, con una grafia molto regolare. Si professa nazista convinto e tedesco molto religioso e praticante. Conosce alla perfezione inglese e italiano, ha lavorato in alberghi in Italia. E quando deve rispondere, nei formulari, alla domanda sul suo datore di lavoro, risponde sempre: «La Gestapo». Analoghe le considerazioni dei suoi capi: Priebke è un ottimo elemento, un collaboratore fidato e responsabile, esperto e «molto preciso nell'esecuzione dei compiti affidatigli».

Il dossier Priebke è uno dei più completi, dicono al Centro berlinese. Ma nessuno, nemmeno il direttore, David Marwell, sa spiegarsi come mai manchi qualunque accenno al «soggiorno romano» dell'ufficiale nazista. La storia del capitano Priebke si arresta prima del suo trasferimento nella capitale italiana e prosegue dopo. Il vuoto, affermano gli esperti, può avere due sole spiegazioni: la sottrazione dei documenti relativi a quel periodo, avvenuta in epoca imprecisabile, o il fatto che Priebke sia stato ▶

Fra guerra e morale

opinione di FERDINANDO CAMON

Un dubbio doloroso comincia a salire in superficie, un dubbio che fino a poco fa era represso nell'inconscio di noi tutti perché poteva scardinare certezze di cui avevamo bisogno. Va bene, abbiamo «fermato» Erich Priebke, prima o poi lo avremo e lo processeremo. Giovanni Conso prevede l'ergastolo, va bene, le Ardeatine furono uno dei più inconcepibili delitti contro l'umanità; ma gli attentatori di via Rasella, non sarebbe stato meglio che si fossero consegnati per impedire l'infinita rappresaglia?

Non è una buona difesa da questo dubbio l'affermazione (peraltro, documentata) che nessuno chiese agli attentatori di consegnarsi, per impedire la rappresaglia; che non fu dato nessun margine di tempo, nessun avviso, nessuna scadenza; e che la rappresaglia fu eseguita in segreto, e comunicata al mondo dopo che era terminata. Sì, le cose sono andate così. Ma che significa ricordarlo, si vuol forse dire che, se si fosse saputo, se se ne avesse avuto il tempo, si consegnavano gli attentatori, e si salvavano le 330 (che poi furono 335) vittime? Dunque, bisognava sacrificare la squadra partigiana che aveva appena compiuto un'azione di quella portata?

Della squadra faceva parte Carlo Salinari, e le volte che ho parlato con lui – è stato una delle punte più alte della critica letteraria in Italia, nel momento della egemonia culturale marxista – e si toccava questo argomento, lui si lamentava che quel tempo non era più comprensibile. A quell'epoca Salinari era malato, soffriva di cuore. Se il clima dell'attentato non era più comprensibile allora, figurarsi oggi, dopo altri decenni. Ma che cos'è che non poteva, non può più essere recuperato? È la possibilità della sconfitta, l'incertezza sull'esito finale, su cosa ne sarebbe stato dell'umanità: la Resistenza non è nata dalla sicurezza, ma dalla disperazione.

L'attentato è l'atto militare dei disperati, inferiori, nascosti, braccati. La strategia decisa all'origine della Resistenza era quella di non dar mai tregua al nemico, fargli pesare addosso un senso d'insicurezza giorno e notte, in caserma e fuori, isolato o in gruppo: quella che transitava per via Rasella quando fu fatta esplodere la bomba era un'intera compagnia. Si adottava, portandola al limite estremo, la tattica del «terrore»: spaventare il nemico, per fiaccarlo. Era la stessa tattica del nemico: spaventare le popolazioni, per tenerle calme. Se vogliamo fare un confronto, sul piano del terrore la Resistenza restituiva un millesimo del terrore che il nemico diffondeva nei territori occupati. Perché questi erano i rapporti di forza.

La discussione sulla «colpa» di via Rasella doveva comunque venir fuori, non è stato bene che sia rimasta così a lungo taciuta come indicibile. Con essa viene fuori anche la «colpa» degli alleati, che informati di quanto avveniva nei lager, e invitati a fare qualcosa, hanno preferito (Winston Churchill lo ha teorizzato) non distogliere un uomo, un'arma, un proiettile dall'obiettivo finale, che era vincere: perché c'era sempre il dubbio di non farcela, il destino dell'umanità era in bilico. Se è lecito rapportare le cose grandi alle piccole, questa era la stessa ragione che guidò la scelta della Resistenza: stabilito il bersaglio, colpisci più che puoi, ma salva i tuoi il più possibile. L'«autoconsegna» degli attentatori sarebbe stata un enorme successo per la controparte, le avrebbe fatto capire che sul piano del terrore era invincibile: più nessuna impresa contro di essa sarebbe stata possibile, la Resistenza si sarebbe scardinata. La posta in palio era questa.

Se lo scardinamento non è avvenuto, questo oggi ci fa credere che fosse impossibile, e che in quella occasione si potesse sostituire la regola militare con la regola morale: non ci viene in mente che lo scardinamento non c'è stato anche perché questa sostituzione di regole è stata scartata.

Priebke non è un prodotto di via Rasella, ma di altri fattori che, visto che non si sente, sono rimasti intatti dentro di lui. Se si potrà averlo, si scopriranno questi meccanismi guardando nel suo interno.

SILVIO BERLUSCONI EDITORE

NOI

IL SETTIMANALE DEC

N. 21 - 25 maggio 1994

2000 LIRE

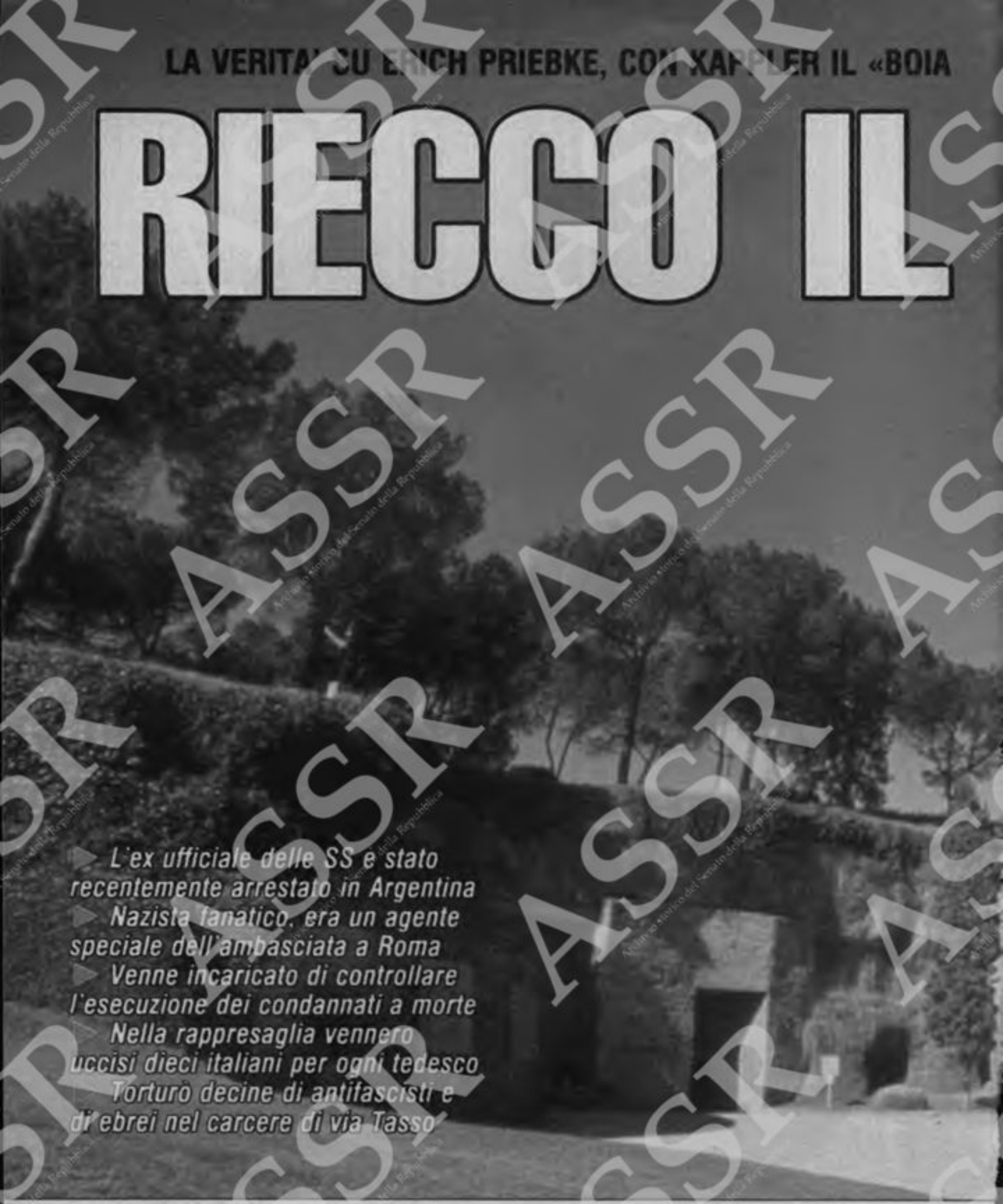
CAROLINA
LE FOTO VERITA'

Ruud ha detto «sì» a Cristina e al Milan

DUE FEDI PER GULLIT

LA VERITÀ SU ERICH PRIEBKE, CON XAVIER IL «BOIA

RIECCO IL



L'ex ufficiale delle SS è stato recentemente arrestato in Argentina

Nazista fanatico, era un agente speciale dell'ambasciata a Roma

Venne incaricato di controllare l'esecuzione dei condannati a morte

Nella rappresaglia vennero uccisi dieci italiani per ogni tedesco

Torturò decine di antifascisti e di ebrei nel carcere di via Tasso

Roma, maggio. Le Fosse Ardeatine, dove, a partire dalle ore 14 del 24 marzo 1944, i nazisti fucilarono 335 italiani. Le vittime erano in gran parte detenuti politici ed ebrei incarcerati nella prigione di via Tasso, ma vennero uccisi anche cittadini prelevati casualmente per strada. La strage venne decisa dopo l'attentato di via Rasella, dove il giorno prima, alle ore 16, i partigiani avevano collocato una bomba che uccise 33 soldati altoatesini arruolati nella Wehrmacht, l'esercito tedesco. Nell'esplosione morirono anche sette passanti.

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

di Giorgio Lazzarini
Foto di Piero Oliosi

Quattro giorni ad Amsterdam e dintorni. Questo il premio messo in palio nell'ottobre scorso in occasione della nostra iniziativa «Fai fiorire la primavera», con l'intento di regalare una splendida vacanza ai lettori più fedeli, quelli cioè che hanno avuto la costanza di ritagliare per otto settimane un tagliando pubblicato dal nostro giornale. Tra le migliaia di cartoline arrivate, la sorte ne ha poi favorite sei: così cinque fortunati hanno vissuto in questi giorni con un loro familiare uno splendido fine settimana in gruppo nel Paese dei tulipani, mentre il sesto, per motivi personali, farà il viaggio da solo entro giugno.

«Benvenuti ad Amsterdam ai lettori del settimanale "Noi"», ha annunciato dall'altoparlante la hostess del volo Klm 342 non appena l'aereo ha toccato terra. È cominciata così la vacanza olandese dei dieci fortunati: Marilena Donati di Lagaro, provincia di Bologna, casalinga, che ha portato con sé il figlio Luca al battesimo dell'aria; Alida Marchese, casalinga di Annone Veneto, con il marito Walter Moras, titolare di un'officina meccanica; Maria Nifosi, casalinga di Magenta (nata però in Sicilia), che ama essere chiamata «Miriam l'Africana» per un lontano passato del padre in Africa con il marito Beniamino Caliaro, dipendente di un'officina meccanica; Sergio Fioranelli, di Pergola (Pesaro), operaio alla Merloni, con la moglie Rosanna Carpineti, casalinga; Cristina Colli, impiegata, e Giampaolo Sartin, agente di commercio, da Bolzano, la coppia più giovane, con alle spalle un altro soggiorno ad Amsterdam.

Nel Paese dei tulipani

Qui sopra, il gruppo dei dieci lettori di «Noi» posa su un ponte di Amsterdam, insieme con il nostro inviato, mentre passa uno dei caratteristici battelli che effettuano il giro dei canali per i turisti.

Il viaggio alla scoperta del Paese dei tulipani comincia con una visita ai locali della Coster Diamond BV per vedere come si tagliano i diamanti, come distinguere quelli che valgono di più da quelli che valgono di meno. Tanti diamanti che passano sotto i nostri occhi e con attimi di muta ammirazione quando passiamo di fronte a «The Cullinan», il diamante più grande, 3.106 carati, trovato nel 1903. Poi la sera cena, offerta da «Noi» per festeggiare i lettori, in un ristorante chic proprio nel cuore della città.

Sabato mattina partenza, sotto un pallido sole, per il giro in battello dei canali. Amsterdam vista dal fiume Amstel si offre al nostro gruppo in tutto quel fascino che le ha fatto meritare, grazie anche ai mille ponti, l'appellativo di «Venezia del Nord».

Pomeriggio con sorpresa. Perché proprio nel fine settimana vinto dai lettori di «Noi» c'è un'importante mostra fotografica mondiale che riunisce le migliori immagini degli avvenimenti del 1993 realizzate da grandi fotografi di tutto il mondo. E poi c'è anche l'annuale raduno del «Tatoo people», cioè di quei giovani di ogni Paese che amano deturpare il proprio corpo (alcuni fino all'ultimo millimetro di epidermide) con i tatuaggi.

Nel tardo pomeriggio e anche dopo cena, lunghe passeggiate nel peccato: cioè in quel «quartiere rosso» dove donne di ogni colore offrono amore a ore sorridendo da vetrine dietro le quali si vedono squallide camerette. Un quartiere, questo, che è da sempre la meta più frequentata dagli italiani di passaggio ad Amsterdam.

Domenica mattina, il giorno dei tulipani. Sotto la pioggia si va a Lisse per una visita al parco di Keukenhof (con sosta nel padiglione intitolato alla regina Beatrice), un'oasi verde di ventotto ettari nella quale i dieci lettori di «Noi» possono ammirare un'enorme varietà di tulipani, fiore che ha trovato in Olanda il suo habitat naturale da quando arrivò dalla Turchia nel 1594. La sua coltivazione divenne in poco tempo così redditizia che nel 1630 una casa sui canali di Amsterdam fu pagata con tre rarissimi tulipani.

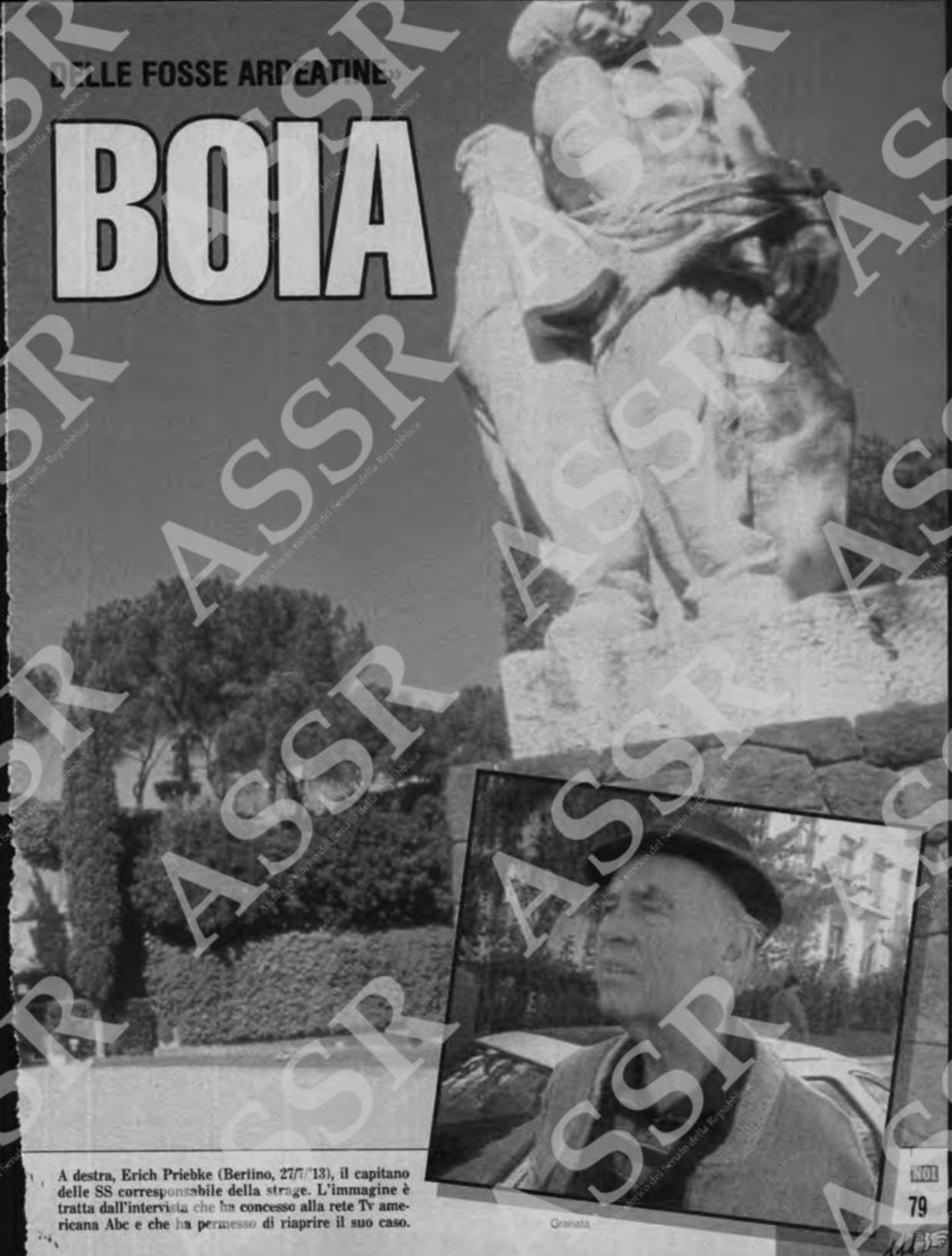
Di ritorno da Lisse per le ultime ventiquattro ore il gruppo di «Noi» ha in programma ancora alcune tappe: il museo Van Gogh, la casa di Anna Frank, davanti alla quale ci sono sempre lunghe code di visitatori e chi non ha molto tempo spesso è costretto a rinunciare alla visita. Una casa nel cui interno si avverte ancora l'atmosfera di terrore e di disperazione nella quale visse per ben due anni una ragazzina tredicenne, tenendo un minuzioso diario fino al 1° agosto 1944, quando fu deportata in un campo di concentramento.

Il viaggio finisce, e il cielo di Amsterdam ci saluta con nuvole cariche di pioggia. «Grazie "Noi"», dicono i dieci lettori felici di questo fine-settimana nel Paese dei tulipani.

Grazie, rispondiamo, per la fedeltà a «Noi».

DELLE FOSSE ARDEATINE

BOIA



A destra, Erich Priebke (Berlino, 27/7/'13), il capitano delle SS corresponsabile della strage. L'immagine è tratta dall'intervista che ha concesso alla rete Tv americana Abc e che ha permesso di riaprire il suo caso.

Granata

Da via Rasella a Priebke

A sinistra, una fotografia di Erich Priebke risalente al 1944, quando era un trentenne capitano delle SS a Roma. A destra, l'ex colonnello delle SS Herbert Kappler (al centro) durante il processo, celebrato a Roma nel 1948, per la strage delle Fosse Ardeatine. Condannato all'ergastolo Kappler riuscì a fuggire e a riparare in Germania il 15 agosto 1977.

di Luciano Garibaldi
Foto Farabola

La strage non l'ho voluta io. Ho soltanto eseguito gli ordini dei miei superiori. È vero, ho ucciso, eliminando, con un colpo alla nuca, uno degli ostaggi. Ma tutti noi delle SS di Roma quel giorno abbiamo sparato. Tutti noi abbiamo ucciso almeno uno dei prigionieri». Si difende così Erich Priebke, l'ottantenne corresponsabile del massacro delle Fosse Ardeatine di 50 anni or sono, arrestato a Bariloche, in Argentina, su richiesta del Governo italiano, dopo che un giornalista americano della rete televisiva Abc lo aveva avvicinato e intervistato. «Il mio cliente è stato un cretino», dice ora il suo avvocato, l'argentino Pedro Bianchi, «non doveva parlare con quel giornalista, né deve parlare, adesso che è agli arresti domiciliari, con altri giornalisti, italiani o americani che siano. Se lo farà, gli darò una botta in testa».

Se la richiesta di estradizione avanzata da Roma sarà accolta e se Erich Priebke sarà processato «per concorso in omicidio plurimo aggravato», come intende fare il Tribunale militare di Roma, egli potrà forse chiarire non uno ma due gialli della storia. Primo giallo: chi fu il vero responsabile dei «cinque morti in più» delle Fosse Ardeatine. Secondo giallo: chi ordinò l'attentato di via

Qui sopra, l'ingresso delle cave ardeatine. Alla notizia dell'attentato di via Rasella, Adolf Hitler ordinò al feldmaresciallo Kesselring, a capo dell'esercito tedesco in Italia, di trucidare 50 ostaggi italiani per ogni militare ucciso dalla bomba e di far saltare in aria un intero quartiere di Roma con i suoi abitanti. Ma Kesselring ridimensionò la punizione e ordinò a Kappler, capo delle SS romane, di limitarsi a giustiziare dieci italiani per ogni tedesco morto.

112

Sopra e qui a destra, oggetti e immagini esposti nel museo delle Fosse Ardeatine risalenti al periodo della occupazione nazista di Roma (settembre 1943-giugno 1944). Parteciparono all'eccidio quasi duecento militari (oltre ai comandanti dal colonnello Kappler.

Rasella, che fu all'origine di quella strage.

I giornali che, nei giorni scorsi, hanno dedicato pagine e pagine al clamoroso arresto, hanno riferito i fatti in modo incompleto. La prima, grossa approssimazione è stata quella di attribuire a Priebke, e al suo defunto ex comandante, il colonnello delle SS Herbert Kappler, la responsabilità della morte di 335 italiani, massacrati, a partire dalle ore 14 del 24 marzo 1944, in una cava di tufo lungo la via Ardeatina, alla periferia di Roma.

In realtà, Kappler diresse e in parte eseguì personalmente la strage, così come la eseguirono (sparando ciascuno uno o più colpi nella nuca degli ostaggi, bendati e fatti inginocchiare all'interno della cava) tutti i suoi collaboratori, ossia, per la precisione, 12 ufficiali, 61 sottufficiali e un centinaio di soldati semplici delle SS: tra gli ufficiali c'era anche Erich Priebke, che di Kappler era il più stretto collaboratore e aveva il compito di spuntare i nominativi dei martiri su un foglio, a mano a mano che venivano condotti all'interno della cava per essere assassinati.

Ma Kappler non fu mai condannato per tutti quei morti: il Tribunale militare di Roma lo condannò, per la precisione il 20 luglio 1948, per aver fatto uccidere «soltanto» cinque persone. E le altre 330 vittime? Secondo il Tribunale militare italiano (lo stesso, tra l'altro, che dovrà giudicare Priebke), si trattò di una «legittima rappresaglia tedesca» provocata da un «illegittimo attentato italiano», quello di via Rasella. Illegittimo perché Roma, in quel momento, era stata dichiarata «città aperta» e dunque immune da azioni di guerra, come, appunto, bombardamenti aerei, agguati, attentati e simili. Nella sentenza del tribunale si legge infatti: «L'attentato di via Rasella è un atto illegittimo di guerra (...). Ne deriva che lo Stato occupante (la Germania, n.d.r.) aveva il diritto di agire in via di rappresaglia». Kappler fu dunque condannato all'ergastolo non per la rappresaglia da lui eseguita e fatta eseguire su 330 ostaggi, ma «soltanto» per aver commesso il tragico errore (a lui materialmente addebitato e del quale egli si assunse comunque la responsabilità) di passare per le armi cinque ostaggi in più di quel che gli era stato ordinato dai superiori. Fu davvero lui a compiere quel terribile «errore»? O non fu, invece (cosa assai più probabile), il suo sottoposto Priebke, del quale egli si era sempre fidato ciecamente, al punto da affidargli, in passato, missioni delicatissime e di portata storica (altra cosa che i giornali hanno ignorato), come la scoperta del luogo ove veniva tenuto prigioniero Mussolini dopo la sua cattura, avvenuta il 25 luglio 1943, o come l'arre-

continua a pag. 82

continua da pag. 81

sto, il 12 settembre sempre del '43, del capo della polizia Carmine Senise, una delle pochissime autorità italiane del governo Badoglio rimaste a Roma dopo la fuga del re?

Questi soli due fatti ci dicono subito che Erich Priebke era tutt'altro che un personaggio di secondo piano. Nazista convinto e fanatico, perfetto conoscitore della nostra lingua, era un agente speciale dell'ambasciata tedesca in Italia almeno fin dal 25 luglio '43. Era insomma, all'età di 30 anni, una figura chiave di quella tremenda repressione militare che il Führer aveva stabilito di attuare in Italia.

L'occasione di far sentire il bastone tedesco sulla schiena degli italiani si verificò a Roma, il 23 marzo 1944, allorché, alle ore 16, in via Rasella, 18 chilogrammi di tritolo, nascosti in un carretto da spazzino misti a pezzi di ferro e ghisa, esplosero falciando una colonna di soldati italiani (e non tedeschi) indossanti la divisa tedesca. Erano 160 militari riservisti, non adibiti ad azioni di guerra (e infatti erano armati soltanto di pistola), tutti cittadini italiani, di origine altoatesina, incorporati d'autorità, l'8 settembre '43, nella Wehrmacht. L'esplosione uccise sul colpo, orribilmente dilaniandoli, 32 soldati (il trentatreesimo morirà nella notte all'ospedale) e sette ignari passanti, sette romani, tra cui un bambino che seguiva i militari.

LA STORIA SUL

Sono due i film che ricostruiscono la strage delle Fosse Ardeatine: «Dieci italiani per un tedesco», per la regia di Filippo Ratti, e «Rappresaglia», firmato da George Pan Cosmatos. Entrambi vantano un cast di prim'ordine. In «Dieci italiani per un tedesco» gli interpreti principali erano Gino Cervi, Sergio Fantoni, Andrea Checchi, Carlo D'Angelo e Vincenzo Petti. Ancora più prestigiosi i nomi che hanno lavorato per «Rappresaglia», dove Richard Burton ricopre il ruolo dello spietato colonnello delle SS Herbert Kappler e Marcello Mastroianni è don Pietro Antonelli, un coraggioso sacerdote romano che dirige l'Istituto del restauro e lotta in tutti i modi di proteggere i suoi concittadini dall'oppressore tedesco. Don Pietro nasconde Paolo ed Elena, i due partigiani autori dell'attentato di via Rasella, e cerca di indurre Kappler ad evitare la rappresaglia. «Possiamo coinvolgere il Vaticano, il Papa riuscirà a convincere Hitler a non versare nuovo sangue» lo implora. Ma Kappler, inflessibile, rifiuta: «Tanto», ribatte, «il Papa non farebbe nulla, quindi conviene che sappia tutto dopo». Don Pietro finirà trucidato anche lui alle Fosse Ardeatine, ucciso insieme con 334 martiri che ha cercato inutilmente di salvare. **M. F.**

GRANDE SCHERMO

Da via Rasella a Priebke

A sinistra nell'altra pagina, Herbert Kappler nel carcere militare di Gaeta. Sopra a sinistra, le lapidi di alcuni dei 335 martiri delle Fosse Ardeatine. Qui sopra, una lapide all'interno delle fosse. A sinistra: sopra, un fotogramma della pellicola del 1973 «Rappresaglia» di George Pan Cosmatos; sotto, il manifesto del film di Filippo Walter Ratti «Dieci italiani per un tedesco» (1952). Entrambi i film rievocano la strage nazista.

La bomba l'aveva collocata materialmente Rosario Bentivegna, tuttora vivente e medico a Roma. L'ordine gli era stato impartito da Carlo Salinari, capo dei Gap (Gruppi d'azione patriottica) di Roma, una formazione partigiana comunista. Con Bentivegna avevano partecipato all'azione altri sei gappisti comunisti: Carla Capponi (tuttora vivente e diventata in seguito moglie del Bentivegna, e, assieme a lui, deputata del Partito comunista), Pasquale Balzamo, Francesco Curreli, Silvio Serra, Raul Falcioni e Fernando Vitagliano.

Per 50 anni si è creduto che l'attentato fosse stato organizzato dalla giunta militare del Cln (Comitato di liberazione nazionale), composta da illustri rappresentanti della Resistenza, tra cui Sandro Pertini, allo scopo d'indurre i tedeschi alla tremenda rappresaglia e di scavare così un odio incolmabile tra la popolazione e l'ormai agonizzante regime fascista. Tale fu sempre rivendicato da tutti i Governi italiani di questi 50 anni, al punto che, nel 1982, si giunse a decorare al valor militare gli esecutori materiali: medaglia d'argento e di bronzo al Bentivegna e addirittura medaglia d'oro a sua moglie Carla Capponi.

Ma poche settimane or sono, su «la Repubblica», uno storico del calibro di Enzo Forcella ha rotto decenni di ipocrisia scrivendo testualmente: «L'azione fu organizzata dai comunisti all'insaputa degli altri partiti del Cln e della stessa Giunta militare che aveva il compito di guidare e coordinare la resistenza armata». La Giunta militare era composta in quel momento da Giorgio Amendola (Pci), Sandro Pertini (Psi) e Riccardo Bauer (Partito d'azione).

Essa non avrebbe potuto dare un ordine tanto pazzesco, ben sapendo che, fin da gennaio, il comandante tedesco in Italia, feldmaresciallo Kesselring, aveva fatto tappezzare i muri di Roma con un manifesto che minacciava la rappresaglia «dieci a uno» per ogni tedesco assassinato all'interno della «città aperta». E ben sapendo, soprattutto, che il governo Badoglio, attraverso il governatore militare clandestino di Roma, generale Armellini, aveva proibito atti di guerra entro la cinta muraria della capitale.

L'attentato fu dunque deciso, e attuato, per scatenare la rappresaglia che avrebbe decapitato la Resistenza non comunista (specialmente liberale, democristiana e monarchica), i cui massimi esponenti, come il colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo, erano in quel momento nelle prigioni di Regina Coeli o di via Tasso, assieme a tanti poveri ebrei innocenti, mentre non vi era nessun esponente comunista di spicco. Gli attentatori seppero della tremenda rappresaglia soltanto a cose fatte e comunque, anche se lo avessero saputo per tempo, non si sarebbero costituiti, perché questo era l'ordine che avevano ricevuto dal partito (lo ha ammesso lo stesso Bentivegna).

Appena informato, Hitler in persona afferrò il telefono e impartì al feldmaresciallo Kesselring l'ordine di far saltare in aria un intero quartiere di Roma, con tutti i suoi abitanti. Inoltre, per ogni militare altoatesino ucciso, ordinò di giustiziare 50 ostaggi italiani. Kesselring, consultatosi con il comandante della 14ª Armata, generale Von Mackensen, impegnato sul fronte di Cassino, e con il governatore tedesco di Roma, generale Kurt Maeltzer, decise di assumersi la responsabilità di ridimensionare le deliranti pretese del Führer e ordinò al colonnello Kappler, capo delle SS e della polizia tedesca di Roma, di porre in atto la rappresaglia «dieci a uno». Kappler, col suo aiutante Erich Priebke, eseguì nel giro di neppure 24 ore, ma, come abbiamo visto, sbagliò i conti: 335 anziché 330.

Due giorni dopo, sul suo foglio clandestino, «l'Unità», il Pci smentì che l'attentato di via Rasella fosse opera di suoi iscritti. Quella smentita aveva uno scopo: allontanare il sospetto che la strage di via Rasella e quella, conseguente, delle Fosse Ardeatine configurassero un'azione premeditata dai partigiani. Tale reticenza è durata fino a oggi.

Luciano Garibaldi

17 6. 1994

Ill. Sig.
Alfredo Rossi
Vice-dir. Resp. di "Noi"
Corso Europa, 57
20122 MILANO

e p.c. Editore
Arnoldo Mondadori S.p.A.
20090 SEGRATE - MI

Ill. Sig.
On. Silvio Berlusconi
Presidenza del Consiglio
P.za Colonna 370
00187 ROMA

Ill. Sig. Rossi,

Il 23 maggio scorso, in seguito a un articolo apparso sul n. 21 del Suo settimanale ("Riecco il boia", pagg. 78-83) e firmato da tale Luciano Garibaldi, ho inviato una lettera di precisazioni e smentite ai falsi e alle calunniose illazioni di quel Vostro collaboratore.

Solo per il rispetto dovuto all'alta carica istituzionale ricoperta dall'allora Editore del Vostro periodico, On. Silvio Berlusconi, ho atteso l'uscita del V/ n. 25 senza procedere per via giudiziaria.

Per le ragioni di rispetto civile che mi hanno guidato nei confronti dell'On. Berlusconi, viste oltretutto le modifice intervenute nel frattempo nell' assetto direzionale e gestionale di "Noi", rinvio ancora il ricorso all'Autorità Giudiziaria precisandoLe però che, se entro il prossimo n. 27 di "Noi" non vedrò correttamente e adeguatamente pubblicate - per spazio e rilievo - le mie precisazioni e le mie smentite, mi troverò mio malgrado costretto ad adire la magistratura.

Certo della Vostra correttezza professionale, La prego di gradire i miei saluti

p.s. Per la Sua opportuna conoscenza Le accludo copia della mia lettera del 23 maggio scorso.

Mod. 23-D (ristampa) (1990) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P. T.

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario On. Silvio Berlusconi

Via Via Colonna 320 n.

Località Roma 00187 (Prov.)

(C.A.P.)

Mittente Rosario Bentivegna

Via Via Adriana 5 n.

Località Roma 00193

Servizi accessori richiesti: Espresso ☒ Via aerea ☐ A. R. ☒

Contrassegnare con X: Assegno L.

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc.

Tasse

Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

È vietata l'apertura d'ufficio dei pieghi contenenti valori non raccomandati; l'Amministrazione non ne risponde.

23-594 8020 8800 ROMA 39

Mod. 23-D (ristampa) (1990) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P. T.

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario Sig. VESIGNA

Via Corso Europa n. 52

Località Milano 20122 (Prov.)

(C.A.P.)

Mittente Rosario Bentivegna

Via Via Adriana 5 n.

Località Roma 00193

Servizi accessori richiesti: ☒ Espresso ☐ Via aerea ☐ A. R. ☒

Contrassegnare con X: Assegno L.

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc.

Tasse

Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

È vietata l'apertura d'ufficio dei pieghi contenenti valori non raccomandati; l'Amministrazione non ne risponde.

23-594 8019 ROMA 39

A.R. AVVISO DI RICEVIMENTO O DI RISCOSSIONE

☐ Raccomandata ☐ Vaglia N. 6820

☐ Assicurata ☐ Pacco di L.

Spedit. il 23-5-94 dall'Ufficio di Roma 39

indirizzat. a On. Silvio Berlusconi

Via Colonna 320 Roma

Dichiaro di aver ricevuto / riscosso quanto sopraindicato il 24-05-94

Firma dell'incaricato della distribuzione e del pagamento

Firma

Bollo dell'Ufficio di distribuzione o di pagamento

A.R. AVVISO DI RICEVIMENTO O DI RISCOSSIONE

☐ Raccomandata ☐ Vaglia N. 6818

☐ Assicurata ☐ Pacco di L.

Spedit. il 23-5-94 dall'Ufficio di Roma 39

indirizzat. a Sig. VESIGNA

Corso Europa 52 MILANO

Dichiaro di aver ricevuto / riscosso quanto sopraindicato il 25/5

Firma dell'incaricato della distribuzione e del pagamento

Firma

Bollo dell'Ufficio di distribuzione o di pagamento

117 Bis

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA 23 - 5 - 1994

00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sig.
Gigi VESIGNA
Direttore di "Noi"
Corso Europa, 57
20122 MILANO

e p.c. Ill. Sig.
On. Silvio BERLUSCONI
Editore di "Noi"
Presidenza del Consiglio
P.za Colonna 370
00187 ROMA

Signor Direttore,

a proposito di alcune delle "verità" del Sig. Luciano Garibaldi apparse nell'articolo dedicato al Priebke ("Riecco il boia", "Noi", n.21, 25-5-94, pag.78-83) e che riguardano l'azione partigiana di Via Rasella e me, debbo precisare:

1 - Non è vero che i militari alto-atesini attaccati dai partigiani in via Rasella erano solo dei soldati della Wehrmacht: essi, che avevano optato per la nazionalità germanica, erano inquadrati nell'11° Compagia del 3° battaglione dell' "SS Polizei Regiment Bozen", voluto e tenuto a battesimo da Himler, e avevano finito proprio il 23 marzo del '44 l'addestramento per essere impiegati in operazioni antiguerriglia. I superstiti di quel reparto, infatti, furono così impiegati nel Nord. Il primo battaglione di quel reggimento si distinse in Istria e a Fiume. Il secondo operò nel Bellunese, dove è documentato che partecipò a 87 azioni di rastrellamento antipartigiano e alle stragi della valle del Biois e di Falcade.

2 - Non è vero che fossero armati solo di pistola. Il reparto era preceduto e seguito da due motocarrozzette con mitragliatrice pesante e ognuno dei componenti di esso disponeva quel giorno di una "machine-pistole" portata in posizione di allarmi e con il colpo in canna, così come è

stato da alcuni di loro dichiarato a un redattore de "L'Alto Adige".

3 - Da ricerche effettuate presso l'anagrafe di Roma non risulta che l'esplosione partigiana abbia coinvolto "sette ignari passanti". Il Prof. Ascarelli racconta di aver visto, insieme ai soldati nazisti caduti in via Rasella, anche il corpo di una bambina e di un vecchio, ma non dice chi li abbia uccisi e in che modo, né di essi vi è traccia negli uffici del Comune di Roma.

4 - Non è vero che io sia stato eletto in Parlamento e neppure che sia mai stato candidato, o abbia mai avuto qualche carica politica.

5 - Non è vero che l'azione partigiana di via Rasella, così come qualsiasi altra azione partigiana in Italia o in Europa, cui sono seguite rappresaglie ben più feroci e indiscriminate, "fosse stata organizzata dalla Giunta Militare del CLN ..... allo scopo d'indurre i tedeschi alla tremenda rappresaglia", né che così "fu sempre rivendicato da tutti i governi italiani di questi 50 anni".

6 - Non è vero che le ricompense al v.m. ai partigiani di via Rasella siano state concesse nel 1982, ma bensì nei primissimi anni '50 dal Presidente della Repubblica On. Giulio Einaudi su proposta dell'On. De Gasperi, allora Presidente del Consiglio. Nell'82 io ricevetti solo l'insegna metallica della mia ricompensa che era andata smarrita.

7 - I manifesti di Kesselryng venivano affissi in tutte le località occupate e non sono stati arredamento della sola "città aperta" di Roma; e in Roma, come in mille altre città d'Italia e di Europa, martoriate dalle rappresaglie nemiche, non hanno sortito l'effetto che lo stragismo terroristico dei tedeschi si proponeva.

8 - Non è vero che Roma fosse stata riconosciuta come "città aperta", malgrado la dichiarazione in proposito del governo Badoglio dopo il secondo bombardamento del 13 agosto del '43. Tale status non fu mai accettato né dagli Alleati né dai tedeschi; i primi continuarono a bombardare la città proprio perché i secondi se ne servivano come sede di comandi militari, come nodo stradale e ferroviario, come ristoro per le truppe disposte sui fronti di Anzio e Cassino, come riserva di mano d'opera attraverso le razzie di uomini validi. L'ultimo bombardamento importante della città, il 23°, avvenne il 14 marzo, pochi giorni prima

dell'attacco partigiano in via Rasella. Il 27 marzo, e cioè pochi giorni dopo, il comando tedesco pubblicò una dichiarazione in cui affermava di voler rispettare la città evitando di servirsi di essa come supporto per la sua guerra a condizione che non si ripetessero atti di guerra come quello di via Rasella contro le forze armate germaniche.

I tedeschi in quell'occasione mantennero la parola e, anche se l'intensa attività politica e militare della Resistenza e il grande movimento di solidaretà verso i ricercati e i perseguitati da parte dei romani non diminuirono, si limitarono alle minaccie e al rastrellamento di uomini validi per usarli nei lavori al fronte e dietro le linee. In conseguenza dei provvedimenti adottati dai comandi germanici, gli Alleati cessarono i bombardamenti su Roma fino alla fine di maggio, quando i tedeschi in rotta tornarono a servirsi della città.

9 - Non è vero che io abbia mai "ammesso" (a chi? dove?) che non ci saremmo presentati ai tedeschi, se ce lo avessero chiesto, "perché questo era l'ordine che avevamo ricevuto dal partito".

10 - Non è vero che "due giorni dopo, sul suo foglio clandestino, "L'Unità", il Pci smentì che l'attentato di via Rasella fosse opera di suoi iscritti". Vero anzi il contrario (vedi la copia de "L'Unità" clandestina del 30 marzo 1944, da me pubblicata in "Achtung Banditen! - Roma 1944", Milano, ed. Mursia, 1994).

11 - Non è vero che l'azione partigiana di via Rasella sia stato un atto di guerra "illegittimo" (v. sentenze Tribunale e Corte d'Appello di Roma; sentenza Corte di Cassazione (1950 - 1957); v. anche Risposta del Governo a interpellanze e interrogazioni, Senato, 16-2-1982).

12 - Non è vero che la rappresaglia delle Fosse Ardeatine sia stato un atto di guerra "legittimo", quanto meno nella misura, nei tempi e nelle modalità di esecuzione. Kappler si era appellato agli ordini superiori, e fu condannato per aver superato in eccesso quegli ordini.

13 - Non è vero, infine, che vi sia stata mai alcuna reticenza da parte del Pci, che anzi ha sempre vantato, e fin dal primo momento, l'azione di via Rasella come uno degli eventi bellici più importanti della Resistenza europea, e ha considerato motivo di orgoglio che esso sia stato portato a termine da suoi militanti guidati direttamente e

personalmente da un autorevole membro della sua direzione, Giogio Amendola.

Tutto ciò premesso, mi sembra di dover concludere respingendo le illazioni del Suo disinformato collaboratore, che accusa il Pci di aver scientemente provocato la strage delle Ardeatine per far morire gli esponenti non comunisti della Resistenza nelle mani dei tedeschi. Ma, a prescindere dalla infamia dell'illazione, lo sa costui quanti comunisti (e quanto importanti!) sono stati uccisi alle Ardeatine?

Mi rendo conto che la mia lettera, pur schematica, è un po' lunga; ma è colpa del Suo collaboratore, il quale è riuscito, in così breve spazio, a mettere insieme tante .... "inesattezze" (si dice così ?). Ma sono tante, e così gravi, che non possono essere lasciate senza risposta, anche perché proprio su falsi di questa natura è stata costruita la violenta campagna di denigrazione diffamatoria sulla Resistenza di Roma. L'autore di quell' articolo li raccoglie quasi tutti. É una bella antologia, ma non può essere lasciata passare senza un cenno di risposta.

Voglia gradire, Signor Direttore, i miei saluti

Rosario Bentivegna

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
I.D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/B
TEL. 06 853.50399 FAX 06 853.50599

ROMA 18 ottobre 1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sigg.
Avv. Franco Agostini
Avv. Franco Coccia
Avv. Franco Luberti

Carissimi,

Vi accludo i fascicoli contenenti le documentazioni per aprire le vertenze sui problemi sollevati dalla stampa intorno all'azione partigiana di Via Rasella.

Ho meditato a lungo sull'opportunità di una simile iniziativa, e mi sono consultato con i compagni dell'ANPI, in particolare con Boldrini, i quali mi hanno confermato la loro opinione favorevole, anche se ritengono che debba trattarsi di iniziative individuali e non dell'Associazione. Boldrini, a sua volta, ha aperto vertenze della stessa natura per gli attacchi che ha ricevuto anche in ambito parlamentare (Sgarbi e fascisti più o meno riciclati), e mi ha detto che iniziative simili sono in corso in tutta Italia per situazioni analoghe alle mie.

Anche lui svilupperà le iniziative giudiziarie in sede civile e suggerisce la costituzione di Comitati di appoggio da parte di personalità politiche e della Resistenza: sarete voi a decidere se sono necessari e/o opportuni.

Per quanto riguarda la vertenza contro il Dolomiten ho parlato con il compagno Sen. Mascagni, di Bolzano, il quale mi ha detto che anche in Alto Adige l'ANPI, congiuntamente ad altre forze democratiche, sta sviluppando un forte movimento di risposta agli attacchi fascisti; che vedrebbe con vivo interesse la nostra iniziativa giudiziaria; che un noto avvocato di Bolzano, Canestrini (?), si sta dando da fare in questa direzione e potrebbe essere a nostra disposizione costà; che, insieme a movimenti e pubblicazioni, anche di lingua tedesca (in particolare la rivista Sud Tirolen Profile, che ha già pubblicato in merito, e gli Shultzen, che si oppongono al SVP, di cui il Dolomiten è portavoce) si stanno prendendo iniziative politiche, di cui mi farà avere la documentazione, per chiarire le caratteristiche e le attività degli "anziani territoriali disarmati" del reparto attaccato in via Rasella, del resto già note sia per quanto risulta dagli archivi della Wehrmacht sia per quanto è apparso sulla stampa, in parte già in mio possesso.

Visto il particolare momento politico, che coincide con il 50° della Resistenza, essendo molto probabile lo svilupparsi di nuove aggressioni attraverso la stampa nei miei confronti e nei confronti dei partigiani di via Rasella, io penso che un'iniziativa forte presa tempestivamente potrebbe avere una salutare funzione preventiva.

Oltre il materiale che oggi vi rimetto, sono ai vostri ordini per ogni ulteriore esigenza di documentazioni di archivio o bibliografiche.

Di seguito troverete le mie ipotesi di vertenza (salvo il vostro giudizio), con i riferimenti alle documentazioni accluse.

DOLOMITEN - numeri del 19, 21, 25 MARZO 1994, con relative traduzioni;

Documenti:

a) - medaglia d'argento per Carlo Salinari (non sono ancora in possesso della motivazione)
" " " Franco Calamandrei
" " " Rosario Bentivegna

b) - sentenza Tribunale civile di Roma, Sez. Prima, n. 2322 del 14 Aprile 1950;
sentenza Corte d'Appello di Roma, Sez. Prima, del 10 Dicembre 1953;
sentenza Corte di Cassazione , Sez. Unite Civili, n. 3053 del 9 maggio 1957

c) - Senato della Repubblica, VIII Legislatura, 16 febbraio 1982 (Atti) :
Interpellanza dei Senatori Boldrini, Cipellini, Signori, Venanzi, Ossicini, Ariosto, Valiani, Marchetti, Mascagni.
Interrogazione dei Senatori Mascagni, Bertone, Urbani
Risposta del Governo nella persona dell' On. Scovacricchi (sottosegretario di Stato per la Difesa).

d) - *Silvius Magnago*, deputato al Parlamento italiano per la circoscrizione di Bolzano e Presidente del SVP, nella sua intervista a "Il Messaggero" del 16 febbraio 1994, pag. 8, pur ripetendo le solite false affermazioni circa il riconoscimento di Roma come "città aperta", circa il fatto che era stato attaccato un reparto di "inermi poliziotti", non SS, anziani territoriali dediti all' ordine pubblico, si rifiuta di definire "vile" l'autore (o gli autori) del fatto di guerra di via Rasella, che purtuttavia disapprova.

E' stato comunque storicamente accertato che l' "SS Polizei Regiment Bozen" , voluto e tenuto a battesimo da Himler, era stato specificamente addestrato per operazioni antiguerriglia (forse in questo senso l'On Magnago li considera "dediti all'ordine pubblico"!); che tali svolse; e che era armato fino ai denti, perfino con il "colpo in canna", anche in via Rasella quel 23 marzo del 1944, come è stato dichiarato da alcuni reduci del reparto attaccato in via Rasella al giornalista Gandini del quotidiano "L'Alto Adige" nel 1979 (lla raccolta degli articoli dell'Alto Adige è già in mio possesso).

NOI , Settimanale, n.21, del 25 maggio 1994. Nell'articolo dal titolo "Riecco il boia", dedicato a Priebke (pag. 78 e seg.), l'autore Luciano Garibaldi si dilunga sulla mia vita, raccontando il falso e con evidente intento diffamatorio. Ho inviato una lettera di rettifica ai sigg. Gigi Vesigna e On. Silvio Berlusconi, allora rispettivamente direttore e editore del periodico, che tuttavia successivamente ha cambiato direzione e gestione editoriale. Comunque la mia rettifica non è stata pubblicata.

IL MESSAGGERO e IL CORRIERE DELLA SERA del 20 Marzo 1944 riportano l'attacco del Dolomiten con titoli insultanti a tutta pagina. Mi rimetto al vostro giudizio circa l'opportunità di aprire una controversia con questi giornali per queste pagine, che comunque potrebbero essere utilizzate come ulteriore prova del danno provocato dal Dolomiten.

GIAN CARLO DEL RE (e la lettera di GIAN CARLO CARBONI): "Il Messaggero" del 23 febbraio 1994, pag. 18, nella rubrica "Le lettere" di cui il Del Re era il responsabile. Vedi anche la insufficiente e meschina risposta del Del Re a una mia lettera di risposta pubblicata sul Messaggero del 23 marzo 1994 (pag.10) in modo incompleto e non concordato con me.

Vi invio tutte le pubblicazioni del Messaggero, salvo alcune lettere disperse di lettori cariche di insulti contro di me, e copia di due lettere che io ho inviato al Direttore del Messaggero tra il 15 febbraio e la fine di marzo; la prima ha trovato spazio - con qualche taglio significativo - sul numero del 23 marzo, insieme a una lettera dell'ANPI, anch'essa tagliata.

Il redattore del Messaggero incaricato del servizio su via Rasella, Paladini, mi ha detto che non vi sono state in quel periodo lettere in mia difesa. Almeno una, inviata certamente da Sergio Cecchini, e di cui potrei avere copia, è invece giunta in redazione, ma il Paladini, dopo la mia contestazione, afferma di non averla pubblicata perché troppo lunga; non è stata pubblicata neppure una lettera dell'ANPI di Bolzano, che invece ha trovato spazio su "L'Alto Adige".

In attesa di poter avere con voi un incontro, vi invio nel frattempo, con il materiale allegato, i miei migliori saluti e i miei ringraziamenti.

Vs.

Rosario Bentivegna

NARRATIVA

GIORGIO E PIVETTA

Forza Italia

Un anno (o quasi)

Come in un romanzo. Ancora non si conosce la fine. Forse siamo arrivati alle ultime pagine e, come spesso capita, non c'è da lasciarsi prendere dall'allegria, contando tutti i guasti che abbiamo subito. Però è bello immaginare le espressioni, il giorno dopo, Emilio Fede, che è un buon giornalista, anticipa la notizia e la faccia triste e serio di fronte alla calamità e se lo vedessimo in piedi pure le spalle gli cadrebbero sotto il peso della disgrazia. E Melidoni? Pensate a Melidoni. Pensando a Melidoni viene sciaguratamente in mente che si possa aprire presto una nuova fase del trasformismo nazionale, alla quale sarebbe difficile sopravvivere. Come si collocherà Melidoni? In quale piazza sosterà il capo degli sbaragliatori di An? Istruito per non perdersi di vista, per non dimenticare, Alessandro Gilardi, giornalista del Giorno ha scritto un libro, pubblicato da un piccolo editore, Arnoldi, *Istruzioni Forza Italia*, storia, gli uomini, i costumi. Un ritratto a partire dalla copertina: [illegible] bianca degli architetti [illegible] Pitti a [illegible] dalle [illegible] a Fellini, da Tognazzi a Vianello (c'è persino Lubrano), che incontriamo un [illegible] Miller. Se, come è giusto, [illegible] aggiungere nella lettera [illegible] potrebbero anche Mengacci e [illegible] potrebbero disporre di fronte a noi, schierate in bell'ordine cronologico, tutte le performances dei signori forzuti. Un album vivacissimo.

Criminal Italia

Un anno col delitto

Più che un anno, sono trecentosessantacinque giorni che ricompagina un anno, un calendario del delitto, che ricorda nelle settimane e nei mesi tante storie delittuose, se cadute in tempi diversi e lontani, tessute in trame nella memoria. Il titolo dice appunto *Un delitto al giorno* (in uscita da Baldini & Castoldi); autori due giovanotti, Alessandro Rita e Lorenzo Viganò, che hanno rovistato negli archivi e pazientemente ricostruito tanti casi, risolti o meno; con un copione o attori vivi nel ricordo, non solo italiani, ovviamente, ma perlopiù italiani, dall'omicidio del futurista Armando Plora (nella ripresa della Seconda XXII Ottobre) ad una [illegible] Italia la tragedia [illegible] Milano, a Roma [illegible] Pasolini, [illegible] Moro, [illegible] Calvi, [illegible] Mattei, [illegible] Ambrosoli, [illegible] Falcone e Borsellino, [illegible] Ligabue, [illegible] Pertini, [illegible] Craxi, [illegible] Andreotti, [illegible] Berlusconi, [illegible] Occhetto, [illegible] Bossi, [illegible] Fini, [illegible] Segni, [illegible] Di Pietro, [illegible] Mancuso, [illegible] Previti, [illegible] Dell'Utri, [illegible] Cesare Previti, [illegible] Dell'Utri, [illegible] Cesare Previti, [illegible] Dell'Utri, [illegible] Cesare

Città aperta

Percorsi fra cultura e cronaca

Roma 1944. Cronaca, Arte, Cultura dalla Guerra alla Liberazione, a Palazzo delle Esposizioni dal 10 dicembre al 28 febbraio 1995, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune, è articolata nelle seguenti sezioni, e relativi curatori: Attività (Maurizio Fagiolo, Netta Vespignani, Valerio Mariani), architettura (Mietta Paola Maino, Irene de Guttry), moda e costume (Gloria Mafai), letteratura (Francesco Garofalo), letteratura (Enzo Siciliano), storia (Lucio Villari), cronaca (Corrado Augias, Giuseppe Di Piazza), politica (Miriam Mafai), teatro (Renzo Tian, Gabriele Palma, Flavia Mancelli), spettacolo (Piero Maccarinelli), musica (Antonio Vitali), cinema (Tullio Kezich, Alessandro Levantesi), società (Lorenza Barotti, Luigi Ceccarelli), documentazione fotografica (Franco Schirone). L'allestimento è di Maurizio Di Puolo. Il catalogo è pubblicato da Zefiro Editrice, di Follonica (Grosseto). La sezione arti figurali, a sua volta composta sui settoriali.

La Mondadori nel vertice Einaudi

NICOLA FANO

Cultura&Impresa

CIVITA

Il primo dei sei appuntamenti promossi da STET e Associazione Civita

COMUNICARE LA CULTURA
Patrimonio culturale, letteratura e mass media

con Piero Angela, Fabio Inwan, Vittorio Sgarbi

L'incontro avrà luogo venerdì 16 dicembre alle ore 11.30 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio

Le lettere

A fuochi spenti

di Giancarlo Del Re

■ A proposito di "botti", si potrebbero indire pubbliche assemblee di genitori per dibattere la questione e devolvere una larga parte delle somme che ogni anno le famiglie destinano alle "spaventorie" a favore dei bambini vittime della guerra (Bosnia e via dicendo) od anche a favore dei bambini storpiati ogni anno da questi incoscienti festival della polvere da sparo.

Abbas Farnacuti
Marina Palanuvie (Ap)

E ANCHE quest'estate di bambini, caro signor Farnacuti, ce ne sono stati non solo i figli ai scannano in quelle forsennatezze tonanti, ma anche e soprattutto i genitori che, per il piacere dello sparo, certo in

[illegible] a rivelarsi, in molti casi (l'anno vecchio fu [illegible] e quello nuovo comincì nel rispetto della tradizione. Ho ricevuto la sua lettera in ritardo, a fuochi spenti, come si suol dire, ossia quando tutto il denaro che le famiglie italiane destinano ogni anno ai "botti" erano già stati sperperati in lampi multicolori e deflagrazioni di diversa potenza, da quelle sopportabili dai vicinati a quelle terrificanti [illegible] che, alla fine del mattino del primo dell'anno, avevano esplodonato, non solo nelle desolate cittadine del profondo Sud, ma anche nel centro della capitale disincantata e pagana.

In una parte della sua saggia lettera, che ho un poco sforbiciato, lei dice che, contro le esagerazioni nella consumazione dei "botti", le «forze della repressione» non possono essere lasciate sole e che occorre un poco di prevenzione da parte dei cittadini. Temo che, da sole o in compagnia, quelle che lei chiama «forze della repressione» non siano in grado di reprimere un bel nulla, come è dimostrato dai bollettini di guerra che, ogni primo dell'anno, vengono compilati su informazioni dei posti di pronto soccorso degli ospedali. Nelle ultimate precedenti all'immancabile battaglia di San Silvestro, i telegiornali ci mostrano gli enormi quantitativi di «botti» che la polizia ha sequestrato in fabbriche e magazzini. E' come per la droga, signor Farnacuti: ne vediamo di droga sequestrata, ai telegiornali, eppure la droga continua a circolare ed aumenta sempre disperatamente. Dobbiamo rassegnarci a credere che anche i "botti" siano un business della criminalità organizzata o possiamo ancora sperare che rappresentino solo un'irresponsabile, enorme superabile, delle «forze della repressione»? Ma, come le dicevo, siamo a fuochi spenti e c'è nell'aria la sottile depressione che segue la festa. Di morti e feriti da "botti", non si riparla prima di un anno.

☐ *Attualità di via Rasella*

Faccio riferimento a un pezzo tratto dal supplemento a un numero del Messaggero distribuito gratuitamente la sera di venerdì 16 dicembre all'ingresso della Mostra su Roma nel 1944, al palazzo delle Esposizioni in via Nazionale. In esso si torna a parlare degli «eroici anziani territoriali» dell'«SS Polizei Regiment Bozen», attaccati dai partigiani romani in Via Rasella e si mettono sullo stesso piano le esecrande stragi, quella di via Rasella e quella delle Fosse Ardeatine, secondo la migliore storicistica della Repubblica di Salò (la peggiore - vedi Spampanato e la vedova Almirante - a proposito della Fosse Ardeatine parlano di sacrosanta giustizia di guerra).

E' documentato ormai (non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire), anche attraverso rilevazione effettuata negli archivi della Wehrmacht, che l'«SS Polizei Regiment Bozen» fu istituito e terrato a battesimo da Himmler, ed era stato messo a disposizione dalle SS per operazioni di repressione della guerriglia; che ad esso avevano aderito alto-atesini che avevano optato per la nazionalità germanica, anche per le migliori paghe di cui quei reparti fruivano rispetto alle paghe dei normali reparti dell'esercito tedesco; che il compito di quei reparti era di repressione della lotta partigiana e di soffocazione dei «disfattisti» che si fossero verificati tra la popolazione civile; che un battaglione di quello stesso reggimento, di cui facevano parte anche i superstiti dell'11ª compagnia attaccata e distrutta in Via Rasella, si è distinto nel Bellunese, dove ha condotto oltre 80 azioni di rastrellamento e le stragi della valle del Biois e di Falcade; che analoghe iniziative di «ordine pubblico» furono condotte a termine da un altro battaglione dello stesso reggimento in Istria; che altre compagnie dello stesso battaglione stanziato a Roma (chissà perché?) si distinsero in analoghe iniziative tra Roma e il fronte; che quella compagnia attaccata in via Rasella aveva terminato la fase di addestramento alla lotta antiguerriglia proprio il giorno in cui fu attaccata e distrutta dai partigiani romani, e quindi non poteva più essere impiegata secondo i disegni del Führer; che i superstiti di quella compagnia furono però trasferiti nei reparti operanti in altre zone del fronte antiguerriglia; che in ogni caso, in Via Rasella, la 11ª compagnia dell'«SS Polizei Regiment Bozen» marciava preceduta e seguita da autoblindo pesanti, e che ogni «normale» anziano territoriale» di essa aveva sul petto la «machine-pistole» con sul colpo in canna.

Che altro? Sì, forse il ricordo del battaglione effettivo, di analoga composizione del «Bozen», il quale, essendosi rifiutato di giurare a Hitler, fu immediatamente sciolto e i suoi componenti furono dispersi nei vari reparti regolari dell'esercito tedesco e inviati al fronte.

Riguardo poi alle «due stragi», mi permetta una domanda, si parva licet componere magnis: sono due «stragi» da porre sullo stesso piano anche Stalingrado e Buchenwald?

Dottor
Rinaldo Bontempo

Operazione recupero/Da Tiziano a Raffaello, da Michelangelo a Tintoretto. Sono oltre 2000 le opere d'arte razziate dai tedeschi durante l'ultima guerra. Ora l'Italia le rivuole

Germania, dacci i capolavori

Rodolfo Siviero con la statua di Fauno

Da sinistra a destra, Napoleone in un celebre ritratto di David Antonio Canova, in un dipinto di Thomas Lawrence e il "Laocoonte", uno dei capolavori trafugati dal governo napoleonico che prese la strada di Parigi. Il Vaticano subì un autentico saccheggio consumato nel 1796

Un precedente storico: come il Vaticano reagì all'inizio dell'800 ai saccheggi francesi

E Canova batté Napoleone

di ANTONIO PARISELLA

DA PRASSITELE a Simone Martini, da Luca della Robbia al Perugino, dal Tiziano a Raffaello, da Benvenuto Cellini a Tintoretto e Michelangelo. Sono 2.356 i capolavori dell'arte italiana razziati dalle truppe tedesche in ritirata tra il '43 e il '44 e mai più restituiti. Un bottino di incalcolabile valore il cui elenco completo viene alla luce dopo dieci anni di silenzio: a stilare l'imponente catalogo delle opere sottratte da monasteri, chiese, stanghe e collezioni private, fu, nel 1983, Rodolfo Siviero, capo della delegazione italiana per il recupero delle opere d'arte portate via dai nazisti durante la guerra. Il [illegible] contiene inoltre più di 1.500 annotazioni e altrettante fotografie delle opere.

Adesso, intanto alla pubblicazione e diffusione del catalogo, dovrebbe rimettersi in moto l'operazione di recupero, che si arrestò dieci anni fa, con la morte di Siviero. Una direttiva Cee attribuisce infatti al ministero per i Beni culturali il compito di rivendicare le opere sottratte in guerra, mentre pochi frutti diede nel 1953, il trattato stipulato tra De Gasperi e Adenauer con il quale la Germania si dichiarava disposta a collaborare nella ricerca delle opere d'arte sottratte al tempo del nazismo e a restituire quelle ritrovate.

Insieme al trattato fu allegato un primo elenco di 250 opere alle quali si aggiunsero in seguito quelle "emerse" da Rodolfo Siviero e che *Il giornale dell'arte* pubblica in parte. Tra queste, figurano tre opere di Michelangelo: la scultura in marmo *Madonna di Bruges*, asportata dal Museo Nazionale di Firenze e che, stando alla tradizione, l'artista avrebbe scolpito all'età di 15 anni, due studi per [illegible] e un'altra scultura in marmo, *Apollo*, che, secondo alcuni, sarebbe stata scolpita da Michelangelo per Jacopo Galli, un banchiere romano. Ci sono poi due dipinti di Tintoretto, *Ritratto di gentiluomo* e *Ritratto di gentildonna*, e un'opera di Tiziano, *Ritratto di Ippolito de' Medici*.

Si era nel 1815 e l'Europa, con Napoleone ormai in definitivo esilio, si lasciava alle spalle le terribili guerre napoleoniche. Ma tra le [illegible] più dure sofferte dalla travolgente epopea napoleonica, quella delle migliaia di opere d'arte sottratte nei Paesi Bassi e soprattutto in Italia fu tra le più difficili da sanare. Lo Stato Pontificio era forse quello che [illegible] aveva subito il saccheggio più rovinoso. Non cominciato nel 1796, con le cinque clausole del trattato di Tolentino, imposto dal giovane generale corso ad un papa, Pio VI, debole e sprovveduto. Invano un autorevole studioso francese, Quatremère de Quincy, aveva organizzato pertinenti lettere dai maggiori artisti e scritto un infuocato *pamphlet*, scongiurando Bonaparte a non perpetrare una spoliazione che avrebbe assimilato la Francia rivoluzionaria alla barbarie culturale dei Vandali. Così, aveva preso la strada di Parigi in lunghi convogli una straordinaria selezione delle opere più celebri del Vaticano e dello Stato della Chiesa: ad esempio, tra le statue anche l'*Apollo del Belvedere*, il *Laocoonte*, l'*Antinoo* e il *Torso del Belvedere*; tra i quadri, moderni, la *Trasfigurazione* e la *Madonna di Foligno* di Raffaello, la *Madonna di S. Girolamo* del Correggio, la *Crocifissione di S. Pietro* del Reni, la *Deposizione di Caravaggio* e la *Comunione di S. Girolamo* del Domenichino. E questo fu solo l'inizio. Perché pochi anni più tardi, quando in una Roma occupata dalle truppe francesi fu insediata un'effimera Repubblica giacobina dominata a dicisotto mesi di vita politica stentatissima, a quel primo saccheggio seguì l'intermittente susseguirsi di un saccheggio perpetrato ai più vari titoli: l'insediamento di ludibrio, di esazione, di requisizione, si verificarono [illegible] settecento.

Napoleone, divenuto prima console e poi imperatore, trasformò il volto stesso dell'Italia nel [illegible] bottino *di seguito dell'suo occhio* di trionfatore ad il Louvre, battezzato per l'occasione *Musée Napoléon*, si riempì dei pezzi più prestigiosi.

Ma dopo Waterloo venne il tempo delle *restaurazioni*, e il nuovo papa Pio VII, consigliato dal cardinal Consalvi, convinse Canova, massima celebrità artistica europea, a sostenere la delegazione inviata a Parigi per rivendicare la restituzione delle opere sottratte. Come primo atto, Canova fece ristampare a sue spese quel *pamphlet* del suo amico Quatremère, che costituì la miglior credenziale a sostegno dei diritti italiani. Ma la missione era tutt'altro che facile: la Francia, ovviamente, resisteva. Vivant-Denon, che in qualità di direttore del Louvre si era fanaticamente votato alla grandezza del museo, mise in opera ogni mezzo per difendere la sua creatura; Luigi XVIII e Talleyrand opposero una glaciale non collaborazione. Le stesse potenze vincitrici diedero scarso appoggio alla delegazione pontificia. Confortato ad agire con prudenza e pazienza da Consalvi, Canova seppe trasformarsi in diplomatico: riaverdì l'antica amicizia con Sir Hamilton, che lo aiutò a conquistare la fiducia di Wellington, il vincitore di Waterloo, e del duca di Castlereagh, il plenipotenziario inglese. Finalmente la situazione si sbloccò e, scortato da truppe austriache e prussiane, Canova poté entrare nel Louvre e cominciare la difficile opera di identificazione, distacco e imballaggio. La diplomazia consigliò di non insistere sulla restituzione totale. Fatto sta che parecchi pezzi rimasero in Francia, ma il grosso dei capolavori fu recuperato.

Partito l'ultimo convoglio, Canova ottenne di tornare in Italia: preferì recarsi a Londra per ammirare quei marmi del Partenone che da poco Lord Elgin aveva portato da Atene. Tutti ricordano l'appassionata battaglia di Melina Mercouri per ottenere la restituzione di quei marmi alla Grecia, ma pochi sanno che fu proprio Canova a [illegible] la loro importanza.

Amarcord/In quattro libri la letteratura e il rock degli anni dell'utopia

Amarcord/In quattro libri la letteratura e il rock degli anni dell'utopia

La beat generation fa ancora sognare

di PAOLO ZACCAGNINI

C'E' UN LEGAME sottile che unisce i protagonisti di *Guida alla beat generation* di Emanuele Bevilacqua, edito da Theoria (10 mila lire), e di *La terra promessa* di Gino Castaldo (Feltrinelli, 18 mila lire): è il sogno, l'utopia di un mondo migliore che accomuna sia i letterati del movimento beat, nato e sviluppatosi negli anni Cinquanta-Sessanta, che i musicisti coevi, soprattutto le prime generazioni, che hanno fatto grande il rock. Tutti gli innumerevoli soggetti dei libri di Bevilacqua e Castaldo credono nel cambiamento provocato dal sovvertimento di regole e comportamenti, e vi contribuiscono con idee, parole, musiche, progetti, in evoluzione rapida e altra.

Bevilacqua, giornalista e dirigente editoriale, propone un'ampia documentazione (oltre 400 pagine di citazioni e ritratti, illustrazioni, bibliografie. Castaldo, critico musicale de *La Repubblica*, che ha tratto il titolo del suo libro da *The promised land* di Bruce Springsteen, esamina criticamente i principali fenomeni rock intrecciandoli col "Grande Mito Americano", quello della frontiera.

Jack Kerouac e Beatles, William Burroughs e Rolling Stones, Neal Cassidy e West Coast, Diane Di Prima e Janis Joplin, Lenny Jones e Jimi Hendrix: partendo da queste forti personalità, e moltissime altre, si avviano i lunghi viaggi di Bevilacqua e Castaldo, all'insegna quasi di quel "Furtherto", traducibile volutamente nello sgrammaticato "più oltre", motto movimentista che campeggiava sul pullman col quale lo scrittore Ken Kesey e i suoi seguaci, i Merry Pranksters, scorrazzavano per gli Stati Uniti testando di aprire le menti dei giovani con l'Lsd. Due libri che colmano antiche lacune, e proprio in un momento in cui la verità sanzionate libertaria della *beat generation* e del rock'n'roll, le loro voglia di essere, sempre e comunque, sulla e nella strada, vengono pesantemente attaccate da un sistema di pensiero che privilegia l'immagine tecnologia, la comunicazione del mezzo televisivo e multimediale, l'immediatezza nello sgrammaticato "più oltre", motto movimentista che campeggiava sul pullman col quale lo scrittore Ken Kesey e i suoi seguaci, i Merry Pranksters, scorrazzavano per gli Stati Uniti testando di aprire le menti dei giovani con l'Lsd. Due libri che colmano antiche lacune, e proprio in un momento in cui la verità sanzionate libertaria della *beat generation* e del rock'n'roll, le loro voglia di essere, sempre e comunque, sulla e nella strada, vengono pesantemente attaccate da un sistema di pensiero che privilegia l'immagine tecnologia, la comunicazione del mezzo televisivo e multimediale, l'immediatezza [illegible] velocità, musica.

Di quel periodo i libri [illegible] gli eroi più classicamente [illegible] e per saper tutto su John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr [illegible] la libreria The Beatles Dyew [illegible] di Ian MacDonald (Mondadori, 38 mila lire). McDonald è stato negli anni Settanta direttore del *New Musical Express*, il miglior settimanale musicale inglese, e questa specifica l'ha portata nel quartetto di Liverpool [illegible] quando una biografia [illegible] che si snoda attraverso i brani più celebri e i loro album. Lavoro da certosino, sapiente, dove vengono [illegible] i pettegolezzi, che non guasta affatto, ma pensato e scritto per inquadrare meglio e capire l'effettiva portata dei Beatles.

Obiettivi che McDonald raggiunge e che sfuggono al barbiere Jim Hutton il quale, aiutato dal giornalista Tim Wyatt, ne *I miei anni con Freddie Mercury* (Mondadori, 25 mila lire), ha raccontato la sua storia d'amore durata sette anni con il defunto cantante dei Queen. Che Hutton ricordi i viaggi insieme a Mercury, quanti gattini si regalarono, quali pesci preziosi e fiori rari amarono, non ci appare di grande interesse. Perché, invece, non cercare di raccontarne i processi creativi, ricordare più dettagliatamente i travagli della lunga lotta di Mercury con l'Aids, piuttosto che i problemi economici di Hutton dopo la morte del famoso partner?

Quanto alla rivendicazione della Mercouri, una nuova più corta il nobile ma tardivo sopranallo d'[illegible] di una nazione, che [illegible] culturalmente e [illegible] fondata. La verità è che in quel caso non di [illegible] trattò, ma di un autentico [illegible] culturale [illegible] [illegible] [illegible]

Anniversario. Cinquantuno anni fa, dopo l'attentato di via Rasella in cui morirono 33 soldati tedeschi, 335 persone furono uccise nelle cave di pozzolana. Ricordiamo quei giorni terribili soprattutto per i giovani

Da via Tasso alle Ardeatine

Passanti bloccati in via Quattro Fontane dopo l'attentato di via Rasella e tenuti, mani in alto, contro la [illegible] difesa di Palazzo Barberini; dieci di questi furono fucilati il giorno dopo. Immagini di un rastrellamento in una strada del centro. Il cartellino della Nettezza Urbana nel quale fu collocata la bomba. Herbert Kappler, tenente colonnello delle «SS» e responsabile della «Gestapo» per Roma, che diresse la strage delle Fosse Ardeatine.

Il 23 marzo 1944, 12 chili di tritolo furono fatti esplodere da un commando partigiano dentro un carrettino della N.U., al passaggio di una compagnia del battaglione «Bozen». Morirono anche alcuni civili tra i quali un ragazzo di 13 anni. Il giorno dopo, la rappresaglia eseguita sotto la direzione di Herbert Kappler, che partecipò personalmente al massacro

ANGELO FRIGNANI

CINQUANTUNO ANNI. Tanti ne sono passati da quel pomeriggio assolato in cui la città fu scossa dal boato della bomba di via Rasella. Quel boato segnò la

cioni, Francesco Curreli, Silvio Serra, Pasquale Balsamo, Fernando Vitagliano e Guglielmo Blasi.

L'obiettivo. I 156 uomini di una compagnia appartenente al battaglione «Bozen» composto di altoatesini che avevano aggregato per la città[illegible]

di appena tredici anni. Pietro Zuccheretti, fu dilaniato dall'esplosione. Morì anche un agente di PS, autista del questore Caruso, sopraggiunto mezz'ora dopo lo scoppio e colpito dall'ultima raffica sparata dai tedeschi.

La rappresaglia. Hitler voleva far uccidere cinquanta romani per ogni soldato morto; il generale Maeltzer voleva far saltare tutti i palazzi della zona. Alla fine si decise per la «normale» proporzione di dieci a uno. Herbert Kappler, tenente colonnello delle «SS» nonché responsabile della Gestapo per la città di Roma, fu incaricato delle indagini

128

Il 23 marzo 1944, 12 chili di tritolo furono fatti esplodere da un commando partigiano dentro un carrettino della N.U., al passaggio di una compagnia del battaglione «Bozen». Morirono anche alcuni civili tra i quali un ragazzo di 13 anni. Il giorno dopo, la rappresaglia eseguita sotto la direzione di Herbert Kappler, che partecipò personalmente al massacro

ANGELO FRIGNANI

CINQUANTUNO ANNI. Tanti ne sono passati da quel pomeriggio assolato in cui la città fu scossa dal boato della bomba di via Rasella. Quel boato segnò la storia di Roma. Non soltanto quella dei tristi nove mesi dell'occupazione nazista: la segnò forse per sempre, poiché con la tremenda rappresaglia che seguì si aprì una ferita della quale ancor oggi si risentono le conseguenze.

Via Rasella il 23 marzo 1944: fosse Ardeatine il giorno successivo. Chi visse quei giorni, anche da semplice spettatore, anche per sentito dire, anche da lontano, di notizie certo non venivano divulgate con la rapidità alla quale oggi siamo abituati e a volte occorrevano intere giornate perché di bocca in bocca arrivasse una informazione). Chi sentì quel clima. Chi respirò quell'aria a volte infuocata, a volte dolce come la primavera appena sbocciata. Ci trepidò per un congiunto o corse con il cuore in gola per sfuggire a una retata. Perfino chi volle deliberatamente isolarsi. Nessuno può dimenticare. Nessuno ha il diritto di dimenticare. L'attentato di via Rasella e la rappresaglia delle Ardeatine sono ancor oggi oggetto di discussione, motivo di polemica. Ma ciò non deve impedire di ricordare, non soltanto «per chi c'era» ma soprattutto per chi non era ancora nato ed ha il diritto di sapere.

Il fatto. L'azione di via Rasella fu preparata dai «Gap» (Gruppi di azione patriottica) come una vera e propria azione militare. Vi parteciparono dieci persone: Rosario Bentivegna, Carlo Capponi, Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Raoul Falcioni, Francesco Curreli, Silvio Serra, Pasquale Balsamo, Fernando Vitagliano e Guglielmo Blasi.

L'obiettivo. I 156 uomini di una compagnia appartenente al battaglione «Bozen» composto di altoatesini che avevano «optato» per la cittadinanza tedesca ed erano inquadrati, sia pure con compiti secondari e senza appartenere alle «SS», nella polizia nazista. Ogni giorno, quel reparto, proveniente dalla via Flaminia, percorreva via del Babuino, piazza di Spagna, via Due Macelli, attraversava il Tritone e saliva su per via Rasella, per raggiungere il Viminale. Di solito la compagnia imboccava la salita attorno alle 14,15.

La bomba. Dodici chili di tritolo e spezzoni metallici in una robusta cassetta di ferro fabbricata «su misura» nelle officine della Romana Gas, innescata con un detonatore al fulminato di mercurio con una miccia di mezzo metro (50 secondi dall'accensione allo scoppio).

Il carrettino. Rosario Bentivegna travestito da netturbino, portò la bomba in un carretto dell'Azienda Urbana. Gli altri nove «gappisti» erano quasi intorno, pronti a intervenire. Ma quel giorno il reparto tardò un'ora e mezzo e solo dieci minuti prima delle 16 finalmente arrivò. Bentivegna accese la miccia e si allontanò verso via Quattro Fontane dove Carla Capponi lo aspettava con un impermeabile che coprì la divisa da netturbino.

Lo scoppio. La bomba esplose quando metà della compagnia era passata davanti al carrettino, centrando dunque l'obiettivo. Ventisei soldati morirono sul colpo, altri sei nelle ore successive; il trentaseiesimo spirò la mattina successiva.

Le vittime civili. Undici persone (passanti o abitanti in via Rasella) furono coinvolte nello scoppio e riportarono ferite più o meno gravi. Due morirono qualche giorno dopo all'ospedale San Giacomo. Un bambino di appena tredici anni, Piero Zuccheretti, fu dilaniato dall'esplosione. Morì anche un agente di PS, autista del questore Caruso, sopraggiunto mezz'ora dopo lo scoppio e colpito dall'ultima raffica sparata dai tedeschi.

La rappresaglia. Hitler voleva far uccidere cinquanta romani per ogni soldato morto; il generale Maeltzer voleva far saltare tutti i palazzi della zona. Alla fine si decise per la «normale» proporzione di dieci a uno. Herbert Kappler, tenente colonnello delle «SS» nonché responsabile della Gestapo per la città di Roma, fu incaricato delle indagini sull'attentato e sulle successive operazioni. Ebbe così inizio il frenetico «lavoro» (preparazione degli elenchi dei giustiziandi, scelta del luogo, selezione dei soldati per eseguire la strage) che si sarebbe concluso soltanto alle sette di sera del 24 marzo.

Le esecuzioni. Queste le istruzioni di Kappler ai suoi uomini: «Per la ristrettezza del tempo dovete sparare un colpo solo al cervelletto di ogni vittima e a distanza ravvicinata per rendere sicuro il colpo ma senza toccare la nuca con la bocca dell'arma». Si procedeva così: cinque militari prendevano in consegna cinque condannati, li facevano entrare nella cava, li accompagnavano fino in fondo, li costringevano a inginocchiarsi. Poi ogni soldato sparava sulla «sua» vittima. Per essere certo che tutto andasse come voleva, Kappler partecipò alla «seconda» «cinquina», giustiziando personalmente un condannato.

La fine. Furono così uccise 335 persone. Per un errore, ne furono cinque persone in più delle 330 che la logica della rappresaglia avrebbe richiesto. La fine è stata lucidamente descritta nei verbali del processo a Kappler: «L'esecuzione aveva termine alle ore 19 circa. Subito dopo si facevano brillare delle mine, chiudendosi in questo modo quella parte della cava nella quale i cadaveri, ammucchiati fino all'altezza di un metro circa, occupavano un breve spazio».

Una mostra permanente

Labili ricordi e un museo poco valorizzato

TRA LE 335 VITTIME delle Ardeatine, la metà circa apparteneva alla categoria delle persone a disposizione dell'«Ausenkommando» sotto inchiesta di polizia. Venivano dunque da via Tasso. In quel palazzone di edilizia popolare con qualche pretesa di eleganza, la Gestapo aveva installato il suo quartier generale, gli uffici, le camerate per le SS. E le prigioni. Appartamenti «di civile abitazione» le cui stanze erano state trasformate in celle semplicemente murando le finestre e aprendo piccole feritoie protette dalle inferriate per il ricambio dell'aria.

Dopo la liberazione, la grandissima parte degli alloggi è tornata al loro uso originario, le finestre sono state riaperte, cancellate le tracce (anche importanti e significative) lasciate dai prigionieri. Soltanto due piccoli appartamenti sono stati salvati e trasformati in museo. Un museo certamente unico nel suo genere, che meriterebbe ben altra notorietà e che invece è aperto al pubblico due giorni la settimana, con orario impossibile. Qui l'altro giorno è stata inaugurata una mostra documentaria, «Da via Tasso alle Ardeatine a La Storta», che resterà aperta fino al 4 giugno. Rappresenta una buona occasione non soltanto per le immagini che offre, ma soprattutto per entrare in quelle stanze, vedere quegli ambienti, fermarsi un attimo a meditare.

Si entra dal portone segnato con il numero civico 145. Pochi metri più avanti - al numero 155, ora ingresso di un normale condominio - cinquantun anni fa si entrava per recarsi agli uffici della Gestapo. C'era un maresciallo (il suo nome era Lunnel, o qualcosa di simile) addetto ai rapporti con i familiari dei prigionieri (donne o ragazzi: per gli uomini l'ambiente era poco raccomandabile). Riceveva i recipienti con il cibo, trasmetteva i vuoti del giorno prima; era persino gentile, se ne aveva voglia o se poteva. Una volta disse: «Il suo zio ha sempre mal di stomaco, ho autorizzato a portargli qualche medicina». Il giorno dopo, nel piccolo portapranzi di alluminio c'era anche un tubetto di «Optalidon», il calmante che lo zio Gianni usava da anni per la sua emicrania. Il maresciallo controllò e lasciò passare.

Ma venne il giorno in cui Lunnel (o come si chiamava) restituì il portapranzi vuoto e non volle accettare quello pieno. «Non serve» disse «Andate via e non venite più a portare da mangiare. I prigionieri di ieri pomeriggio non sono più qui, li hanno portati altrove».

Nell'estate successiva, i periti settori che lavoravano sulle salme estratte dalle Ardeatine trovarono in tasca a una delle vittime tre pillole rosa. Era «Optalidon» e fu quello uno degli elementi che portarono alla sicura identificazione del tenente colonnello dei Carabinieri Giovanni Frignani.

[AN. FRI.]

128

Calcio. Vademecum per i tifosi del nuovo Napoli
SERVIZIO A PAGINA 22

Corsi professionali si scatena la bufera
SERVIZI A PAGINA 23

Vini di famiglia Ciabrelli di Castelvenere
SERVIZI A PAGINA 24

L'INDIPENDENTE
NAPOLI

ANNO V N. 121 NUOVA SERIE LIRE 1.500 SABATO 26 AGOSTO 1995

È ulteriormente peggiorato il voto della Corte dei conti sulla gestione della cosa pubblica

I ministeri dello spreco

Spese abnormi e fondi non utilizzati. Agli Esteri nessuna traccia di 500 miliardi

ROMA. Nuova puntata della relazione annuale della Corte dei conti sulla gestione dello Stato. E solite accuse agli sprechi e alle inefficienze dei ministeri. Questa volta tocca a Esteri, Ambiente, Beni culturali e Anas, l'ex azienda autonoma al centro di Tangentopoli: proprio per questo, dicono i giudici, sarebbe stato opportuno moltiplicare i controlli sull'Anas. Invece i controlli sono stati quasi aboliti.

Agli Esteri la Corte rimprovera la mancanza di tracce di 500 miliardi, nonché una politica alla rovescia: nessun accordo con i Paesi che alimentano l'emigrazione clandestina in Italia, ma grandi ritardi nell'aprire le frontiere alla Ue. Ad Ambiente e Beni culturali invece spetta la palma dell'inefficienza.

SERVIZI A PAG. 9

D'Alema, Del Turco e Garavini nelle case degli enti previdenziali

ROMA. Alla fine il ministro del Lavoro Tiziano Treu si è anche lui messo a disposizione dei giornalisti gli elenchi degli inquilini che abitano le case dell'Inps. La stampa ha avuto a disposizione poco più di un'ora per spulciare fra oltre cinquemila affittuari. Le stime non sono andate deluse. I nomi illustri non mancano. Abitano infatti in appartamenti di proprietà dell'ente previdenziale il segretario del Pds Massimo D'Alema, il vice di Prodi Walter Veltroni, Fiv, numero due della Cgil e oggi parlamentare Ottaviano Del Turco, il fratello dell'ex segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini, il presidente dello stesso partito Armando Cossutta. Ancora: Luca Danese, nipote di Andreotti e deputato di Forza Italia, una sfilza di sindacalisti, da Giuliano Cazzola a Guido Bolaffi. Numerosi anche i giornalisti e ampia anche la lista di chi smentisce o precisa.

Ma gli elenchi forniscono nomi anche al di fuori della capitale. A Venezia è affittuario di una casa Inps l'ex ministro degli Esteri, il pluriinquisito Gianni De Michelis. Infine il capitolo delle omonimie: Franco Forlani sarà per caso parente dell'ex leader Dc Arnaldo? E che dire di una certa Andreina Treu, stesso cognome del ministro, come può passare inosservata?

SERVIZI A PAG. 4

Ridda di battute sulle "vacanze" di Buscetta. Dubbi sul ruolo del giornalista

Garantisti per Mannino forcaioli per Priebke

MASSIMO FINI

Ha suscitato scandalo e indignazione in Italia la sentenza con cui la Corte d'appello federale argentina ha respinto la richiesta di estradizione avanzata dal nostro Paese nei confronti di Erich Priebke ritenuto uno dei responsabili delle Fosse Ardeatine. Secondo la [illegible] argentina quei [illegible] in prescrizione.

Curioso, [illegible] Orologgia [illegible] garantismo e [illegible] è bello è che a sventolare [illegible] bandiera dell'uno e [illegible] contro quella dell'altro sono [illegible] gli stessi. Così mentre si chiede a gran voce la scarcerazione del cinquantaseienne Calogero Mannino, che è caduto in stato depressivo, si vuole mettere in galera l'ottantaduenne Priebke. [illegible] Dice, ma Priebke ha commesso

179

Ridda di bugie sulle "vacanze" di Buscetta. Dubbi sul ruolo del giornalista

Complotto in crociera

Bossi: Berlusconi vuole delegittimare i pentiti

INTERVISTA A PAG. 3

ROMA. Un bastimento carico di misteri. I punti oscuri sulla crociera di Tommaso Buscetta si moltiplicano. Il principale interrogativo riguarda la presenza del giornalista di *Oggi* sulla nave. De Gregorio sostiene di aver ricevuto una soffiata, decidendo di imbarcarsi. Resta il fatto che il suo posto era prenotato dal 20 giugno, mentre don Masino avrebbe deciso di partire alla fine di luglio. «Buscetta ha fatto precise dichiarazioni sapendo di parlare con un giornalista» afferma De Gregorio, e intanto altri testimoni parlano di un viaggio...

SERVIZI ALLE PAGG. 2 E 5

Gli alluvionati minacciano di denunciare le banche

ALESSANDRIA. Non basta il decreto del governo, che concede altri 43 miliardi al Piemonte danneggiato dall'alluvione del '94, per spegnere il fuoco delle polemiche. E sono ancora le banche ad essere sotto accusa.

In particolare, quegli istituti di credito che avrebbero rallentato la concessione dei mutui agevolati per rinegoziare i tassi. La denuncia arriva dal sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, che non esclude una denuncia alla magistratura.

SERVIZI A PAG. 8

Franziska regina del nuoto rivela: «Mi piace Hitler»

Franziska Van Almsick, la regina del nuoto mondiale, non perde occasione per far parlare di sé. Non contenta di collezionare medaglie d'oro agli Europei di Vienna, la diciassettenne campionessa di Berlino Est, viziata dagli sponsor, ha ammesso candidamente: «Hitler è il mio personaggio storico preferito. So benissimo che è stato definito un pazzo, che ha ucciso molta gente, ma a me sembra una persona intelligente. Ho letto "Mein Kampf", e ho capito che ha realizzato il suo progetto». Le dichiarazioni hanno suscitato ovviamente grandi polemiche in Austria, dove Franziska è stata definita dai giornali "Regina immatura".

SERVIZIO A PAG. 20

...vo, il suicidio [illegible] Vedelle, maestro di [illegible]. Decima Prebbe ha [illegible] crimini comuni. S[illegible] sio però che i fatti [illegible] cui il responsabile Priebke risalgono a cinquantasei anni fa e riguardano un passato morto e sepolto: mentre quelli attribuiti a Marnino sono di oggi ed appartengono all'organizzazione, la mafia, ben viva e in grado di provocare nuovi lutti.

In ogni caso in nessun Paese, civile o incivile, garantista o forcaiolo, del presente o del passato, si è mai pensato di processare un uomo per fatti di più di mezzo secolo prima e di mandarlo in galera un uomo di 80 anni. Per quanto rivolta con la memoria al passato, anche ad epoche barbare e oscure, a popoli feroci e vendicativi, non ricordo un caso del genere.

...PAG. 4

La gobbèta sopressàda

SERGIO SAVIANE

Mai avremmo immaginato che fra le cento donne "che fanno girare il mondo" scelte dalla giuria dell'*Express*, ci fossero [illegible] e, fra queste rare, proprio una "gobèta sopressàda", la commissaria europea Emma Bonino "per il suo contributo nella lotta per la legalizzazione del divorzio e dell'aborto in Italia". Le altre due sono la scienziata Rita Levi Montalcini e la magistrata antimafia Ilda Boccassini.

Niente da dire, ovviamente, sul contributo di Emma, oltretutto lei stessa girandondo per far girare il mondo. È giusto il riconoscimento dell'*Express*. Impressiona, invece, lo discorso senza nessuna ironia, che tra i milioni di donne di questa terra sia stata scelta, questo sì davvero un primato, quella che anticamente nel Veneto era argutamente chiamata la "gobèta sopressàda", cioè la gobbetta passata sotto il ferro da stiro. In altre parole, la gobbetta stirata come una camicia, cioè una persona che ha la malformazione del gobbo, il volto pallido e affilato del gobbo, sembra un gobbo ma non è gobbo perché ha la schiena diritta, spianata, regolare.

Nei tempi antichi, mentre il gobbo era sempre benvoluto e portafortuna, il "gobbo sopressà", o la "gobèta sopressàda", invece, era considerata quasi sempre una persona poco affidabile, un po' maligna, un po' sinistra; insomma, tutto l'incontrario del gobbetto-gobbetto. Un po' per scherno, un po' per scherno, [illegible] presidente con una persona denominata, i veneti se la prendevano con la persona normale. Per fortuna in Italia ce ne sono poche, ma non per loro.

Certo non si può dire che Emma Bonino sia persona poco affidabile o maligna. Anzi, è proprio l'opposto. È vero che negli ultimi tempi ha preso tempo, con tutte le gibbole di Marco Pannella e s'è buttata inaspettatamente e vivacemente, insieme ai pochi clarettipetacci del suo antico "seduttore", con Forza Italia, addirittura col governo mistofascio di Berlusconi, e questo è in forte contraddizione col suo glorioso passato di antifascista liberale, libertaria nonviolenta. Ma è importante che una "gobèta sopressàda" abbia avuto questo alto riconoscimento nel mondo, correggendo così si spera, l'antico sarcastico detto veneto della "gobèta" maligna, un po' sinistra, poco affidabile.

NON ERA MAI ACCADUTO: 5 MINUTI DEDICATI L'ALTRA SERA ALLA "MARCHETTA" PER UN LIBRO

Il Tg1 "piazzista" di Veltroni

MARCO TRAVAGLIO

Non sappiamo quanti italiani abbiano visto il Tg1 di giovedì con [illegible] allarmanti dati Auditel fanno supporre che fossero in tanti. Ebbene, quei tanti non hanno certo potuto scampare al pezzo forte dell'edizione delle 20: l'intervista-sondaggio di Bruno Vespa vedovo Forlani a Walter Veltroni vedovo Occhetto. L'atmosfera era tetra, spettrale. Le facce dei due, direbbe Fortebraccio, ornamavano il calore umano di un termosifone spento. Per cinque lunghi, interminabili minuti la coppia dei vedovi inconsolabili ha passeggiato mestamente davanti ad uno sfondo di alberi [illegible] alto fusto (almeno quelli), compiangendo del più e del meno, in attesa di arrivare all'ultima domanda, quella che giustificava l'intero servizio: «Onorevole Veltroni, domani esce il suo libro...» interrogativo a bruciapelo, che coglieva di sorpresa l'interlocutore. Walterino il Buonino aveva l'aria di chi accusa il colpo e perde: "Ah, già, che sbadato, quasi quasi me ne dimenticavo". I fratelli De Rege non avrebbero saputo fare di meglio. Il quadretto bucolico fin dalle prime battute, ci riporta alla memoria un'altra celebre intervista-zerbino dell'inserto più osceno della Rainvest: quella ad Arnaldo Forlani [illegible] sfoso di avere di garanzia, nella [illegible] con il cimiteriale monosbuffo che, irresistibilmente attratto dal suo padrino, gli soffiava una manina sotto il braccio e procedeva così avvinghiato [illegible] già per il parco, in una indimenticabile, eroticissima passeggiata.

Stavolta è toccato al Veltroni fuoco di stampa. Senza braccetto, però. Per la semplice ragione che il braccio del vicepredi[illegible] già occupato a reggere il suo libro, con [illegible] perfetta bene in vista, a tutta telecamera. Anche un bambino sceso con gli occhi bendati avrebbe scorto la pezza di marchetta [illegible] un miglio. Riconosciuti bene. La pubblicità è l'anima del commercio. E se il Tg1, da sempre specializzato in ben altri servizi, gli ha regalato 5 minuti di spazio pubblico per piazzare la sua ultima fatica letteraria, Veltroni ha fatto benissimo ad approfittarne. Ma sarebbe onorevole, un po' d'eleganza. Nemmeno Biscardi, ammesso che sappia scrivere, sarebbe ricorso a quel mezzuccio della copertina incollata al braccio, per giunta con l'aria di dire che era scivolata lì per caso. E poi, scusi, non era lei che fino a qualche giorno fa chiedeva la testa dei consiglieri d'amministrazione Rai, per aver appaltato due tiggì su tre ad ex dipendenti Fininvest? Proprio la casa di uno di quei due, doveva scegliere per l'esilarante marchetta?

Va bene il buonismo, va bene che il suo amico D'Alema ha affidato il suo esordio letterario alla casa editrice del Cavalier Unto. Ma non esageriamo. Comunque, le auguriamo che il capolavoro (di cui tuttavia non per decenza il titolo) diventi subito un *best seller*, almeno come le figurine Panini e le videocassette di Fantozzi. Ci saremmo ben guardati dal leggerlo, naturalmente. Ma riconosciamo che un effetto sorpresa lo ha già sortito: l'intervista-feticcio di Vespa è già entrata nella storia della televisione, come [illegible], da quell'acuto critico televisivo che è, avrà [illegible]. Era dalla morte di Totò che non si rideva tanto.

Comicità involontaria

«Ho incontrato più gilanisconiere in carcere che in chiesa la domenica».

Generale Cerciello

IL CASO. Polemica per l'intervista all'ex Ss. La condanna dell'Usigrai, la redazione fa quadrato

Gli ebrei romani: «Non finanziamo i criminali»

«Indubbiamente non mi fa piacere come contribuente che il denaro pubblico, poiché la Rai è pubblica, venga dilapidato, soprattutto per una persona che ha a che fare con la giustizia. Ma il discorso da fare è soprattutto quello dell'etica giornalistica, dello scoop a tutti i costi». È l'opinione dell'avvocato Claudio Fano, presidente della Comunità ebraica di Roma. Fano sottolinea che «chi cerca di sottrarsi alla giustizia lascia quantomeno il sospetto di non aver alcun interesse a che si accerti la verità perché su che gli si ritorcerebbe contro». In una visione [illegible] del problema, sottolinea l'avvocato, tutto quello che i [illegible] nazisti possono dire ha scarsa rilevanza, poiché appartiene del molto tempo trascorso dagli avvenimenti, della progressiva morte delle loro vittime e anche dei ruoli che le persone che perseguitavano in quei momenti pensavano a cercare salvezza piuttosto che a raccogliere la documentazione di ciò che i nazisti commettevano. Le dichiarazioni di Priebke, quindi, per il Presidente della Comunità romana, sono «dettagli tecnici», mentre la questione centrale è che «si accerti finalmente la verità e si faccia giustizia». E sul compenso promesso dalla Rai? «Se ne beneficiano criminali latitanti, crea problemi di etica, poiché essi possono utilizzare i compensi per continuare ad eludere la legge». La possibilità che ciò avvenga è dovuta «ad un difetto delle leggi che regolano la professione giornalistica».

Uno studio televisivo. A sinistra il direttore del Tg3 Daniela Brancati

Priebke, il Tg3 nella bufera

La direzione blocca il pagamento dei 50 milioni

■ ROMA. «Pagare o permettere di pagare una intervista esclusiva, come avviene in tutto il mondo e [illegible] troppo anche in Italia, è una pessima consuetudine. Nel caso di un criminale nazista è addirittura [illegible]». Resta il fatto che l'intervista a Erich Priebke ha contenuti di [illegible]. Di sicuro è un colpo giornalistico e il pubblico ha il diritto di [illegible] della vicenda. Sarebbe stato [illegible] grave, infatti, per il servizio pubblico accedere alla pura logica dello scoop. E ancor più sconcertante, però, ciò che ha detto Piero Ruzzante (presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai) sulla «normalità» delle sue [illegible] pubbliche. Uno scoop pagato caro: il «caso Tg3-Priebke» travaglia la redazione. Nei corridoi ci si interroga, si racconta come anche i vicedirettori fossero all'oscuro di quel pagamento di 50mila dollari promesso al criminale nazista. Ora la Rai ha deciso: l'intervista non si paga. Ruotolo: «La polemica mi ha scosso, ma ho la coscienza a posto. Ho fatto il mio mestiere». E Paissan e Giulietti chiedono che quei 50 milioni vengano devoluti alla vittime dei nazisti.

DALLA PRIMA PAGINA

Il nostro giornalismo

[illegible]

ARSSR

ROMA. «Pagare o permettere di pagare una intervista esclusiva, come avviene in tutto il mondo e purtroppo anche in Italia, è una pessima consuetudine. Nel caso di un criminale nazista è addirittura intollerabile. Resta il fatto che l'intervista a Erich Priebke ha contenuti sicuramente di alto interesse giornalistico e il pubblico ha il diritto di sapere». Nel corridoio di Saxa Rubra, dove ha sede la redazione del Tg3, Sandro Curzi – direttore di Telemontecarlo – e Antonella Bianconi – caporedattore del Tg3 – difendono la scelta di mandare in onda l'intervista a Priebke, l'ex capitano delle SS condannato all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine. Ma la polemica sul pagamento di 50 milioni di lire per l'intervista, che ha coinvolto anche il direttore del Tg3 Sandro Curzi, non accenna a placarsi. Ieri il Tg1 ha dedicato un servizio alla vicenda, mentre il Tg2 ha preferito non parlarne. Oggi, infine, il Tg3 ha mandato in onda un'intervista a Curzi e Bianconi, che hanno difeso la scelta di pagare l'intervista. Ma la polemica non si placa. Ieri il direttore del Tg1 Nuccio Fava ha definito «vergognoso» il pagamento, mentre il direttore del Tg2 Antonio Caprarica ha parlato di «scelta discutibile». Ma la polemica non si placa. Ieri il direttore del Tg1 Nuccio Fava ha definito «vergognoso» il pagamento, mentre il direttore del Tg2 Antonio Caprarica ha parlato di «scelta discutibile».

Erich Priebke

50 milioni bloccati

Il pagamento dei 50 milioni a Priebke è stato bloccato e non sarà effettuato. Lo ha deciso ieri la direzione generale della Rai, ma il problema resta. È stato giusto o sbagliato pagare un compenso per quell'intervista? Di questo parla al Tg3, come del fatto che tutti sarebbero stati sull'ascolto, compresi i vicedirettori, compreso il responsabile del servizio esteri, di quel patto, di quella promessa di 30mila dollari.

«Non mi aspettavo questa polemica, confesso che mi ha scosso – dice Sandro Ruotolo, in sala montaggio per mettere a punto il servizio – Mi sono fatto l'esame di coscienza e mi sento tranquillo. Ruotolo racconta: «Stavo per partire in Italia quando mi sono trovato nel mezzo dell'inchiesta. Priebke agli arresti domiciliari, richieste di estradizione della Germania e la possibilità di intervistarlo. Non ha mai parlato, ha sempre rifiutato ogni intervista. Ho avvertito una richiesta per 30 giorni, o si rischiava che il Governo tedesco chiedesse l'estradizione. Ho accettato la richiesta di Priebke, ho chiesto di registrare l'audio dell'intervista... Io ve lo posso assicurare: giudicato sul prodotto mi preoccupa se ho fatto una pessima intervista, se sono stato schiavo di giornalismo».

Il problema non è un milione o 50, in tutto il mondo si paga – interviene la direttrice del Tg3, Daniela Bianconi – Andrea Barbato, nell'ultimo libro che Priebke è apparso in televisione, perché si è fatto beffe delle fosse Ardeatine, perché ha detto che non ha rimorsi. Ma la televisione italiana si è fatta beffe di noi: chiediamo conto ai ministri dell'epoca, quando Priebke venne intervistato in Italia. Questo non ha scandalizzato lo stesso addetto. Non ho sensi di colpa sulle Fosse Ardeatine: per me è una cicatrice talmente interiorizzata che non ho bisogno di rivederla ogni sera».

La condanna Usi

Eppure, in questo caso il compenso pagato riguarda l'azienda pubblica. Questo il nodo. E il sindacato dei giornalisti Rai, Usigrai, non vuol dire «no» alla «normale» consuetudine che un giornale o un network pubblico paghi una intervista. Ma l'occasione diventa addirittura «offensiva» quando il «cachet» è offerto ad un criminale nazista. Ieri il direttore del Tg1 Nuccio Fava ha definito «vergognoso» il pagamento, mentre il direttore del Tg2 Antonio Caprarica ha parlato di «scelta discutibile». Ma la polemica non si placa. Ieri il direttore del Tg1 Nuccio Fava ha definito «vergognoso» il pagamento, mentre il direttore del Tg2 Antonio Caprarica ha parlato di «scelta discutibile».

Ma la polemica non si placa. Ieri il direttore del Tg1 Nuccio Fava ha definito «vergognoso» il pagamento, mentre il direttore del Tg2 Antonio Caprarica ha parlato di «scelta discutibile».

L'INTERVISTA. Claudio Pavone: «Destra e sinistra hanno edulcorato il senso storico della Resistenza»

Un'immagine tratta dal volume «La vita quotidiana degli Ital... ...». Sotto Claudio Pavone

Alle origini dello Stato? Una guerra giusta, non il Caf

A conclusione della nostra inchiesta sul revisionismo storico di questo scorcio di secolo e sui riflessi che il crollo del comunismo ha avuto sulla metodologia storiografica, intervista oggi Claudio Pavone. Autore di numerosi saggi sul Novecento italiano e in particolare del monumentale libro su «Una guerra civile» pubblicato da Bollati Boringhieri. Pavone è stato il primo a rinnovare fortemente l'analisi storica degli anni fra il 1943 e il 1945 in Italia.

GABRIELLA MECUCCI

Claudio Pavone ha proposto... rinnovato gli studi sull'antifa... e la Resistenza. Quasi quattro anni fa le fece con un ponderoso saggio dove per la prima volta uno storico di sinistra riconosceva che la Resistenza era stata anche una guerra civile. Ma, andando indietro negli anni, si scoprono altri momenti in cui Pavone ha criticato interpretazioni consolidate e proposto approcci nuovi. Nei giorni scorsi è uscito per Bollati Boringhieri *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*. In questo volume vengono ripubblicati alcuni saggi di Pavone che segnano una svolta nel dibattito storiografico e il caso di quello che critica l'idea di Resistenza come secondo Risorgimento, idea diffusa sia nella storiografia di destra che in quella di sinistra. E sempre più è il caso dei due scritti sulla continuità dello Stato dal fascismo alla Repubblica.

Professor Pavone se dovesse oggi ridefinire la Resistenza che cosa direbbe? Che cosa fu davvero?

Recentemente Pietro Scoppola nel corso di un convegno ha messo ben in luce una novità. Ha notato che mentre in passato si guardava a... esistenza e si poneva... la sua ... agli anni della Repubblica, ... guarda alla crisi ... e culturale in cui l'Italia è ... qui, si lo... la Resistenza, interrogare... lo delle origini è cosa ... ta e utile per capire q... avvenimenti ci siano stati ... partenza e tutto ciò ... è venuto di poi. È però illegittimo applicare su di esso mezzo secolo di storia, cosparso la fine in... sistema politico, basato a partire dagli anni ottanta sull'incontro fra la Dc e il Psi craxiano. Questa operazione è sbagliata e antistorica. La Resistenza non può essere caricata di significati che non ha avuto.

Ma che cosa fu dunque?

Fu un momento in cui gli italiani, superando finalmente una tradizione di scarsa partecipazione politica e di scarso impegno civile, si scontrarono su posizioni chiare e fra loro opposte: la lotta era fra una visione dell'Italia totalitaria e asservita alla Germania nazista e un progetto che, pur tra difficoltà e contraddizioni, puntava a costruire condizioni di libertà, di civile convivenza, di democrazia. Il secondo disegno è quello, per fortuna di tutti, che ha prevalso.

Ma gli uomini e le donne impegnati attivamente nella Resi... erano una minoranza...

Su questo sono d'accordo: ma non ci si può fermare a questa constatazione. Altre scelte (dettate ... protesta del popolo italiano. E questa una concezione di stampo prezzolinIano che non condivido: la storia del popolo italiano è più ricca e complessa.

Ma che cosa è la «zona grigia»... ...ichiarata...

La «zona grigia» è rappresentata da quegli italiani che non presero posizione, che non si impegnarono né da una parte né dall'altra. Contiene moltissime ... da quelle più nobili a quelle meno nobili.

La storiografia di sinistra ...

Anche questo in parte è vero. Ma alcune cose sono state fatte. Giorgio Rochat non è uno storico di professione, ma il suo libro sulla *Repubblica di Mussolini* è un bel libro. La fondazione Micheletti di Brescia ha pubblicato molti volumi importanti. Ma è vero che la storiografia di sinistra ha edulcorato il senso storico della Resistenza. Ha cercato di ricondurre tutto a una lotta per la democrazia, dimenticando che la democrazia era stata cancellata molto prima dall'otto settembre, poi, in effetti, riprende con la sola vera fine della guerra quando le condizioni ... diventano ... impossibile. Non c'è dubbio che ci sia stato il ... industriale, co... amministrativo e, ... culturale. Ripeto: sono ... da approfondire, compreso quello del reale ... dei fabbricati.

Che cosa significa per uno storico essere «obiettivo»?

La verità obiettiva nel senso di definitiva non esiste. Obiettività significa consultare il maggior numero di fonti disponibili, senza dimenticare che esse sono limitate: che provengono da parti non neutrali. Significa anche ... ...ficiale ... ...ministero della Pubblica Istruzione ... ...ato da storici di scuola mo... ...e, che affermava il ... ...esse ... ... come un ... Risorgimento, spontaneo, ... tutte le parti più sane, ... di darne un'immagine rassicurante e occultando, ad esempio, l'aspetto guerra civile. Basti pensare che la seconda guerra ci furono ... ...chi gradi di violenza nel ... della morte. E all'interno dello stesso esistono differenze di ... ...terpretazione non meno rilevanti. Non ci si deve del resto scandalizzare che di un evento quale la Resistenza esista anche un uso pubblico: avviene anche per la rivoluzione francese.

Il giudizio su l'8 settembre è un elemento di divisione. Quella data rappresenta la catastrofe, come dicono alcuni, o la rinascita, come sostengono altri?

L'8 settembre fu senz'altro una tragedia: le cui premesse si trovano nell'entrata in guerra dell'Italia e nell'intera storia del regime fascista. Due furono però i modi di vivere quel momento drammatico. Ci fu chi credette che l'idea di nazione ... fosse basata ... ...entasse ... ...ntinuità che ... ...ordinazioni ... ...ibili, alla ... ...era ... ...ma ... ...ta, ...democratico che ... ...ova ... ...ea di nazione ... ...propria del ... ...guardi l'8 ... ...embre fu la ... ... Chi considera ancora oggi che in quel ... ...ia spezzò una volta ... ...fare i conti però con la logica conseguenza di queste affermazioni. Addio delle istituzioni ... ...gnifica che egli ritiene che ... ...ettere l'Italia si doveva ... ...re la guerra fascista. Ma se è così, tutti gli antifascisti, compreso Benedetto Croce, erano traditori della patria. Su questa nostalgia di vittoria nazifascista non si può transigere. Il giudizio non può che essere molto duro.

Nella prefazione a «Le origini della Repubblica» lei riprende una tesi di Giuliano Amato sulla continuità di comportamenti fra il partito fascista e i partiti della Repubblica democratica. Sia l'uno che gli altri avrebbero infatti occupato la pubblica amministrazione. È d'accordo con questo analisi?

Che nel ventennio ci fosse un... ...primento profondo nei rapporti fra partito fascista e pubblica amministra... ...stato dimostrato ... ...amente da un bel libro di Mar... ...ia Sabbatucci sui partiti della Re... ...ta. In parte ... ...ero mantenuti ... ...ufficiali ... ...ministero della Pubblica Istruzione ... ...ato da storici di scuola mo... ...e, che affermava il ... ...esse ... ... come un ... Risorgimento, spontaneo, ... tutte le parti più sane, ... di darne un'immagine rassicurante e occultando, ad esempio, l'aspetto guerra civile. Basti pensare che la seconda guerra ci furono ... ...chi gradi di violenza nel ... della morte. E all'interno dello stesso esistono differenze di ... ...terpretazione non meno rilevanti. Non ci si deve del resto scandalizzare che di un evento quale la Resistenza esista anche un uso pubblico: avviene anche per la rivoluzione francese.

Il giudizio su l'8 settembre è un elemento di divisione. Quella data rappresenta la catastrofe, come dicono alcuni, o la rinascita, come sostengono altri?

L'8 settembre fu senz'altro una tragedia: le cui premesse si trovano nell'entrata in guerra dell'Italia e nell'intera storia del regime fascista. Due furono però i modi di vivere quel momento drammatico. Ci fu chi credette che l'idea di nazione ... fosse basata ... ...entasse ... ...ntinuità che ... ...ordinazioni ... ...ibili, alla ... ...era ... ...ma ... ...ta, ...democratico che ... ...ova ... ...ea di nazione ... ...propria del ... ...guardi l'8 ... ...embre fu la ... ... Chi considera ancora oggi che in quel ... ...ia spezzò una volta ... ...fare i conti però con la logica conseguenza di queste affermazioni. Addio delle istituzioni ... ...gnifica che egli ritiene che ... ...ettere l'Italia si doveva ... ...re la guerra fascista. Ma se è così, tutti gli antifascisti, compreso Benedetto Croce, erano traditori della patria. Su questa nostalgia di vittoria nazifascista non si può transigere. Il giudizio non può che essere molto duro.

Nella prefazione a «Le origini della Repubblica» lei riprende una tesi di Giuliano Amato sulla continuità di comportamenti fra il partito fascista e i partiti della Repubblica democratica. Sia l'uno che gli altri avrebbero infatti occupato la pubblica amministrazione. È d'accordo con questo analisi?

Che nel ventennio ci fosse un... ...primento profondo nei rapporti fra partito fascista e pubblica amministra... ...stato dimostrato ... ...amente da un bel libro di Mar... ...ia Sabbatucci sui partiti della Re... ...ta. In parte ... ...ero mantenuti ...

EDITORIA

Theoria Meno romanzi più politica

I momenti più difficili per Theoria dovrebbero essere ormai superati. Questo almeno è quanto sostiene un comunicato della casa editrice romana fondata da Paolo Repetti e Beniamino Vignola. Theoria ha attraversato recentemente una grave crisi economica... e goduto la collabora... di Repetti che oggi dirige l'... ...ecita il comunicato su ... ...lasciato alle spalle la ... ...te per ... ...ore della sua crisi gra... ...austo della Mondadori e ... ...proprietà della Feltrinelli, che ha ... ...ato acquistato quote della società ... ...ma (Feltrinelli era già in pe... ...denza interessata a una ... ...azionaria).

L'annuncio è stato dato dall'ufficio stampa, che ha reso noto che la ristrutturazione economica ha portato per il '95 alla riduzione del 50% sia dei debiti che dei costi. Questo fra significato, dice il comunicato, «dolorose rinunce: alcuni libri, alcuni amici, alcune collane». Il riferimento non troppo velato è evidentemente relativo proprio alle vicende che hanno portato alla rottura con Paolo Repetti. Beniamino Vignola, rimasto da solo a dirigere la casa editrice, infatti assicura «il fatto, almeno per il momento non narrativo, il settore ... riale in cui, appunto, Repetti si è distinto. Vignola punta, ...ece, sulla collana «Ultrapiù» ... ...ntinua portando nei prossimi ... ... con venti titoli ... ...ti a fine ... ...vrà in tutto usciti sinora.

Al risanamento dei conti economici, si accompagnerà il rilancio della casa editrice con una diversa im... ...ne che vuole accentuare, ...ua storia, le sue origini politiche. L'ufficio stam... ...ha confermato ... il modello ... ...resta l'... ...risultati come non l'abbiano ... ...ciuta in quest... ...i anni. Con i primi titoli di ... ...ovo corso, che vaccinano ... ...ssato e febbraio, Theoria si presenterà soltanto, meno ambiziosamente, schierata a sinistra, dando spazio nelle sue collane a temi come il volontariato, il razzismo e l'immigrazione. In questa direzione

GABRIELLA MECUCCI

Ma che cosa fu dunque?

Ma gli uomini e le donne impegnati attivamente nella Resistenza...

Ma che cosa è la «zona grigia»

Un'altra critica che viene mossa alla storiografia è quella di non aver studiato con la dovuta attenzione la Repubblica sociale...

Che cosa significa per uno storico essere «obiettivo»?

La storiografia di sinistra è accusata di aver prodotto sulla Resistenza un... È vero?

Proprio Kirkpatrick lamentò che la produzione italiana durante l'occupazione tedesca non sollecitò cioè dimostrerebbe che c'era un consenso attivo di collaborazionismo all'interno delle fabbriche.

Professore, molte delle questioni che lei ha posto sono le questioni che De Felice, con una vis polemica, pone alla storiografia di sinistra nel suo «Rosso e nero». Che cosa pensa di quella lunga intervista rilasciata a Pasquale Chessa?

Martini: Oltre il cielo c'è di più

Nissan Primera con Frizzi

Villaggio elicotteri

Il genio del Cartino

ARTE & VIRTUALE

A Torino installazioni interattive

MOSTRE

A Parma per ricordare Zavattini

MISTERI D'ITALIA

Ecco tutti i segreti che l'ex SS può svelare

Il ritorno di Erich Priebke in Italia, ed il suo probabile processo, porta con sè l'interrogativo su quali e quanti episodi dell'occupazione nazista il criminale di guerra sarà in grado di chiarire. La strage delle Fosse Ardeatine è stata più di una volta al centro di polemiche fra gli storici. Ultimi ad intervenire di Fenoaltea, Mieli, Bartlett e Kate Hanson, che ha da poco ristudiato integralmente e sollevato dubbi sulla cronaca del giorno che [illegible] l'eccidio. L'eventuale crimine contro la città di Roma. Due interrogativi ricorrono più spesso sul ruolo che ebbero i Gap, i gruppi armati partigiani che firmarono l'attentato di via Rasella al reparto di SS a cui i nazisti risposero con la strage, e su quello che svolse da Città del Vaticano l'allora Pontefice Pio XII. Molto si è detto e scritto su trattative segrete, contatti, interventi fatti ad altri mercati. Le risposte di Erich Priebke alla giustizia italiana potrebbero contribuire a fare un po' di luce su questi dubbi come su [illegible] velo di mistero che finora ha coperto la ricostruzione della fuga da una finestra del [illegible] di Herbert Kappler, il primo [illegible] responsabile della strage, [illegible] scritto dentro una valigia [illegible] sportata a mano di una moglie che riuscì a trasferirlo in Austria prima che l'Italia - con l'allora ministro della Difesa Lattanzio - si accorgesse che era sparito.

Il criminale nazista reagisce male all'annuncio della sua imminente estradizione in Italia

Priebke sincero: «Sono al tappeto»

Il suo avvocato Bianchi, non si dà per vinto e presenta un ricorso arroventato. Ma il braccio destro di Kappler entro 20 giorni potrebbe lasciare l'Argentina. Poi il processo, per il ruolo svolto nella strage delle Fosse Ardeatine

ROMA — Il criminale nazista Erich Priebke con la moglie Alicia a Bariloche. L'annuncio della decisione dei giudici argentini è stato per lui un brutto colpo

A DAMASCO

Ma Alois Brunner resta a piede libero

A 50 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il [illegible] criminali nazisti ancora in vita si è intensificata la caccia. Si fanno ad alcune ricerche, dal 1945 i nazisti [illegible] in Occidente per crimini di guerra sono stati [illegible] 8.500 [illegible] 12 paesi di morte e 163 organizzò, tuttavia i processi [illegible] non archiviati restano più di 21.000. Molti dei criminali [illegible] alla caccia del Reich hanno trovato rifugio in alcuni paesi [illegible] ed in Sudamerica. Nella cattolica Austria, Durnauer, ritenuto [illegible] braccio destro di Adolf Eichmann [illegible] dell'Olocausto, Alois Brunner, [illegible] dalla polizia di tutto il mondo, Brunner è protetto dal regime di Assad che finora ha ostacolato alle richieste di estradizione presentate dalla Germania. Fra i [illegible] messaggio di cui è [illegible] la presenza in Siria [illegible] Gustav Franz [illegible] mandante del campo di concentramento Sobibor e [illegible] Fu arrestato nel 1975 a [illegible] dopo si suicidò pugnalandosi al cuore in una [illegible] Klaus Barbie invece, ex capitano delle SS [illegible] nella regione di Lione tra il 1942 e 1944. [illegible] nel [illegible] 1983 a La Paz, estradato in Francia e [illegible] all'ergastolo nel 1987, morì per cancro nel 1991. Il «boia» [illegible] Joseph Mengele, responsabile dello sterminio di 300.000 [illegible] per i suoi esperimenti sugli esseri umani nel Lager. Eletto in A[illegible] nel 1948, fu dichiarato morto ufficialmente per annegamento a San Paulo nel 1979.

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRO FARRUGGIA

ROMA — «Mi hanno detto ha confessato Erich Priebke a "Radio Mitre"... la polizia argentina [illegible] Una soggezione nel suo rifugio di San Carlos di Bariloche subito dopo che gli è stata rifiutata la notizia che la Corte suprema argentina, con sei voti a favore e [illegible] aveva concesso la [illegible] verso la Italia [illegible] Ironia di [illegible] [illegible] Il Cile [illegible] Priebke, [illegible] [illegible] [illegible]

PRIEBKE — *Il criminale nazista Erich Priebke con la moglie Alicia a Bariloche. L'ufficiale delle discusse fosse ardeatine, 1949. Per lui, un brutto colpo*

L'OROSCOPO DI BARBANERA

l'astronomo e filosofo di Foligno

ARIETE

(21 marzo-20 aprile)

Con l'ingresso della Luna nel tuo segno, nonché di Venere in quello amico del Sagittario, avrai grande energia e la capacità di utilizzarla al meglio assennato. Splendida la forma fisica. **Barbanera consiglia:** approfondisci il dialogo con il partner.

TORO

(20 aprile-21 maggio)

Avrai molte idee in testa e cercherai gli appoggi e i mezzi necessari per realizzarle. Non sarai chiuso in questo né dai colleghi né dai collaboratori. Ti sarà senso critico di [illegible] progetti. **Barbanera consiglia:** vai diritto per la tua strada e non arrenderti.

GEMELLI

(21 maggio-21 giugno)

Ti sentirai un po soffocato dalla possessività del partner. Se desideri veramente mantenere questo rapporto, cerca di far rispettare la tua autonomia e difendi i tuoi spazi. **Barbanera consiglia:** rendi manifeste le tue vere intenzioni se non vuoi sgradite sorprese.

CANCRO

(21 giugno-22 luglio)

Il comportamento della persona che ora metterà a dura prova la tua suscettibilità e ti lascerà confuso ed incerto sul da farsi. Avvenimenti nuovi stimoleranno le tue capacità nel lavoro. **Barbanera consiglia:** non cercare di cambiare la natura delle persone.

LEONE

(23 luglio-23 agosto)

Un cambiamento di scenario ti soddisferebbe pienamente. Lo cercherai con tenacia tenendo gli occhi e gli orecchi bene aperti e controllando ogni situazione. **Barbanera consiglia:** le tue idee sono senz'altro lungimiranti, ma dovrai saperle imporre.

VERGINE

(23 agosto-23 settembre)

Saturno in movimento retrogrado ha un segno opposto del tuo, allenta la tua morsa e ti permetterà di uscire ed evitare gli ostacoli. Buoni risultati in avvisaglie esame. **Barbanera consiglia:** chiarisci con il partner ogni piccolo equivoco o risentimento.

BILANCIA

(23 settembre-23 ottobre)

Il tuo potere di seduzione ed il tuo fascino naturale non [illegible] indifferenti. Oggi però dovrai fare attenzione, perché potresti ventare la preda di un'avventura passionale intensa ed esclusiva. Salute buona. **Barbanera consiglia:** non ignorare un [illegible] fisico.

SCORPIONE

(23 ottobre-22 novembre)

Il tuo spirito d'indipendenza ti farà mancare di duttilità e comprensione nei confronti di quanto ti [illegible] rispondano, ma stimolano le tue [illegible] il senso critico de[illegible] progetti che non si fida troppo. **Barbanera consiglia:** [illegible] un po' [illegible].

SAGITTARIO

(23 novembre-22 dicembre)

L'ingresso di Venere nel tuo segno ti renderà molto disponibile alle esigenze altrui e contribuirà a creare un'atmosfera di grande armonia con la persona che ti è amata. Salute ottima. **Barbanera consiglia:** coltiva i tuoi interessi intellettuali e artistici.

CAPRICORNO

(23 dicembre-20 gennaio)

Il tuo senso innato della giustizia e la tua [illegible] morale ti procureranno la stima e la considerazione dei tuoi collaboratori. Qualche preoccupazione dai figli. **Barbanera consiglia:** dedica più tempo alla famiglia che in questo momento ha bisogno del tuo aiuto.

ACQUARIO

(20 gennaio-19 febbraio)

Se [illegible] da una [illegible] e da [illegible] gran voglia di [illegible] i tuoi progetti. Tuttavia [illegible] non [illegible] desiderio di [illegible] profondo [illegible] e smania. [illegible] di pensare [illegible] che [illegible] solo. **Barbanera consiglia:** moderazione.

PESCI

(19 febbraio-21 marzo)

Ti sarà [illegible] non [illegible] [illegible] vi [illegible] [illegible] [illegible]

L'eccidio delle Fosse Ardeatine/ L'ufficiale nazista stamane arriva a Ciampino dall'Argentina. Sarà giudicato il 7 dicembre

Priebke, un processo atteso mezzo secolo

Torna l'ex capitano delle SS. Visita medica al Celio, poi il carcere a Forte Boccea

di MICHELE CONCINA

ROMA - A volte ritornano, si ripete. Anche dopo mezzo secolo, il tempo che è passato dal massacro delle Fosse Ardeatine, il tempo che non è bastato a cancellare quella ferita. Oggi, all'alba, a cinquant'anni tutti dall'apertura del processo di Norimberga ai criminali nazisti, ritorna a Roma Erich Priebke. E' un vecchio vigoroso con gli occhi pungenti, la cravatta, il cappellaccio tirolese. Era giovane, nel 1944, ma non tanto da non saper bene quel che faceva. Da nazista convinto si era arruolato volontario nelle SS, si era trasferito prima nella Roma occupata dagli uomini di Herbert Kappler. La foto ce lo mostrano sorridente, il berretto con l'aquila portato sbarazzino su un orecchio [illegible] dei suoi fantaccini. Quel giorno di marzo, il 23, Erich Priebke passò la mattinata a [illegible] la lista della gente da rastrellare, da sbattere nelle prigioni [illegible] Civili italiani, [illegible] e non, ramazzati, partigiani, preti, ragazzini di quindici o sedici anni, lo ricordano ancora i vecchi rioni. Ne passeggiò davanti trascinati uno a uno nelle carceri, le mani legate dietro la schiena. Priebke stava all'entrata, spuntava i nomi dalla sua lista; così, quando i suoi camerieranno sparavano a ciascuno nella schiena, la lunghezza della mente potevà chiudere soddisfatta la sua pratica. Trascurò le ultime cose [illegible] a dare una mano, uccise due uomini con un colpo.

Per mezzo secolo, il contabile del massacro rimase impunito, perfino indisturbato. Per sapere da un campo di prigionia britannico nella riviera romagnola gli bastò scavalcare la recinzione. A farlo giungere in Argentina provvide, con buona probabilità, la [illegible] organizzazione [illegible] Ora, anni da carte-

albergatore e droghiere. Senza nascondersi, con il suo vero nome stampato bello chiaro sulla guida telefonica, con l'ambasciata tedesca che gli [illegible] per', dei giornalisti: quelli della tv americana Abc, nel maggio dell'anno scorso. Per cambiare o sopravvivere, il vecchio nazista confessò tranquillamente [illegible] Il governo italiano chiese all'Argentina l'estradizione di Priebke. La battaglia legale si è conclusa solo [illegible]

[illegible] se gli avrà dato l'autorizzazione? Poi lo ha caricato su un furgone rosso e lo ha portato all'aeroporto. A prenderlo in consegna, dieci agenti dell[illegible] Prima di partire un pietoso saluto ai fotografi. Il piccolo *Falcon* ha iniziato il lungo viaggio verso la città su cui Priebke ha inferto [illegible]

Arriva questa mattina, [illegible] rispetto, due elicotteri armati attendono in cielo il Falcon per scortarlo fino all'atterraggio. Ingenti, naturalmente, il [illegible] Il centro sta [illegible] della memoria. E' probabile che Priebke faccia tappa all'ospedale militare del Celio, per un ultimo controllo medico. Poco così goderà un'occhiata alla stanza da cui evase nel 1977 il suo diretto superiore, Herbert Kappler. Ma la destinazione finale dell'ex SS è una cella del carcere militare di Forte Boccea.

Vi rimarrà, sorvegliato a vista, fino al 7 dicembre, il giorno fissato per l'udienza preliminare davanti al [illegible] militare. Ma già in mattinata dovrebbe essere interrogato dal procuratore Antonio [illegible]. Se di lui parlò la stessa vedova di Kappler, [illegible] Come [illegible] «Obbedì, gli ordini [illegible] Fin da quella prima intervista, «Se avessi rifiutato, se avessi rimesso la pelle, ha aggiunto ieri.

Gli ordini c'erano, la strage era stata voluta da Adolf Hitler in persona, come rappresaglia per i 33 tedeschi uccisi nell'attentato di via Rasella. Ma i contabili della morte arrotondarono per eccesso, uccisero cinque volte

L'ACCUSA DEL PROCURATORE MILITARE

«Nessuna rappresaglia, quello fu un massacro»

Erich Priebke in uniforme da ufficiale delle SS

Il procuratore militare, Antonino Intelisano

di ANTONIO DI FLORIO

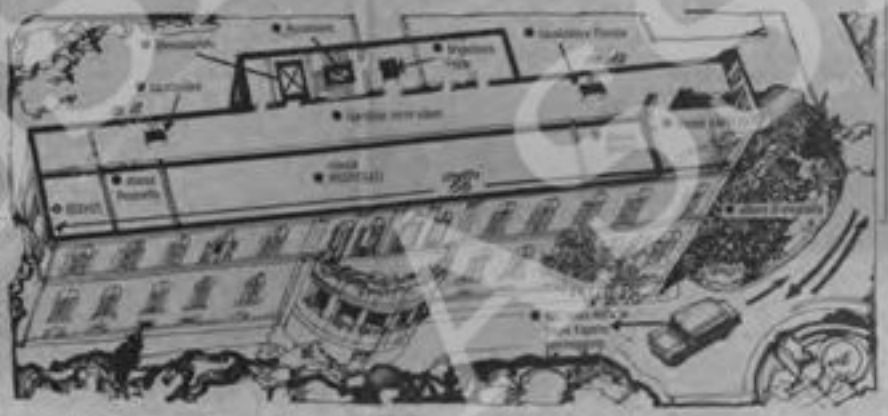
ROMA - «Rappresaglia non ci fu, ma solo un disumano massacro, nel quale vennero portato coinvolti un ragazzo di 15 anni e 75 membri della comunità israelitica di Roma, che altra colpa non avevano se non quella di appartenere a un particolare gruppo etnico o confessionale». E questo il passaggio centrale dell'atto d'accusa con [illegible] di processo [illegible] di Erich Priebke [illegible] delle SS.

In sei pagine il procuratore militare Antonino Intelisano ha ripercorso la storia dell'eccidio delle [illegible] Fosse Ardeatine, [illegible] ricostruita per l'attentato di via Rasella in cui [illegible] 33 soldati tedeschi. Fu giustiziato cinque italiani, più [illegible] rispetto ai 10 italiani [illegible] per ogni tedesco ucciso, [illegible] dal comando tedesco per la rappresaglia. Quella lista fu [illegible] stesa su prima persona da Erich Priebke, scrive la pubblica accusa, come risulta anche dalle dichiarazioni del tenente colonnello Kappler, suo superiore, nel processo celebrato nel '48. In quell'occasione Priebke era già latitante e l'unico condannato fu Kappler, evaso nel '77 dal Celio e morto qualche anno dopo in Germania.

[illegible] delle SS, [illegible] responsabile di tutte le 335 vittime delle Fosse Ardeatine, per ognuno [illegible] con omicidio premeditato [illegible] di cittadini italiani [illegible] Un reato imprescrittibile, perché per esso [illegible] la pena dell'ergastolo. Sulla richiesta di rinvio a giudizio [illegible] decisa il prossimo 7 dicembre il giudice per le indagini preliminari, Giuseppe [illegible]

Erich Priebke si è sempre [illegible] sostenendo: «Eseguii gli ordini». Ma l'accusa è inflessibile: «Il ruolo del Priebke non fu quello di semplice esecutore, con'egli cerca di accreditare, almeno non di una parte, secondaria svolta nel mostruoso ingranaggio che realizzò l'eccidio. Il giovane capitano era, con il partigiano Schutz, il collaboratore principale di Kappler e, in tale veste, partecipò alla pianificazione e all'esecuzione della fucilazione collettiva».

Poi la descrizione dell'eccidio: «Le gallerie perforate a base dalle "Cave Ardeatine" [illegible] in un'aggiacciante sequenza, le persone comprese nella lista, condotte sul posto a gruppi di cinque... I morituri venivano fatti salire nei cadaveri accatastati e qui erano costretti a inginocchiarsi con la testa reclinata in avanti per essere colpiti a morte. Terminata la fucilazione, venivano [illegible] e le mine per distruggere [illegible] onde le gallerie. Le Cave [illegible] venivano [illegible] Deve considerarsi [illegible] nessuna [illegible] possibile [illegible] omertosa con la [illegible] l'esecuzione non [illegible] a chi, come Priebke, [illegible] un incarico delle [illegible] non [illegible]



Prima di partire un pietoso saluto ai fotografi. L'atterraggio del suo aereo scortato da elicotteri

Erich Priebke [illegible] nella [illegible] di ambasciata dell'ex [illegible] ufficiale [illegible] dell'Italia. Appena arrivato a Roma sarà [illegible] a una visita medica [illegible] controllo dell'ospedale militare del Celio [illegible] dove, dal quale nel settembre del 1977 [illegible] Herbert Kappler. A sinistra, [illegible] Attilio Arioli [illegible] la [illegible] del [illegible] delle SS, una [illegible] l'eccidio delle Fosse Ardeatine

bile del massacro riusci im[illegible] perfino indisturbato. Per scappare da un campo di prigionia britannico sulla riviera romagnola gli bastò scavalcare la recinzione. A farlo [illegible] in Argentina provvide [illegible] probabilità, la [illegible] organizzazione Odessa. [illegible] anni da cameriere a Buenos Aires, poi una [illegible] il Nido della [illegible] da

L'atterraggio del suo aereo scortato da elicotteri

albergatore e droghiere. Senza nascondersi, con il suo vero nome stampato bello chiaro sulla guida telefonica, con l'ambasciata tedesca che gli rinnovava regolarmente il passaporto.

Lo hanno trovato, vedi un po', dei giornalisti: quelli della tv americana Abc, nel maggio dell'anno scorso. Per candore o spavalderia, il vecchio nazista confermò [illegible] al microfono [illegible] nell'occhio [illegible] Roma non aveva dimenticato, non era disposto a lasciar correre. Il governo italiano [illegible] Argentina l'estradizione di Priebke. La battaglia legale [illegible] si conclusa solo [illegible] fa.

Ieri [illegible] a Bariloche [illegible] Priebke si confessava [illegible] gli avrà dato l'assoluzione? Poi lo ha caricato su un furgone rosso e lo ha portato all'aeroporto. A prenderlo in consegna, dieci agenti dell'Interpol italiana e due medici militari. Sulla scaletta l'ex ufficiale si è prodotto in un ultimo, maestoso gesto di saluto ai fotografi. Il piccolo Falcon ha iniziato il lungo viaggio verso la città in cui Priebke ha ucciso.

Arriva questa mattina, ancora col buio. Ciampino lo aspetta in stato d'assedio [illegible] antiterrorismo disposti in più anelli [illegible] l'aereo [illegible] due elicotteri [illegible] il Falcon [illegible] fino all'atterraggio [illegible] naturalmente, il percorso verso il centro [illegible] Priebke [illegible] Forte Aurelio [illegible] il passeggero [illegible] sua, [illegible] lui stesso ha [illegible] ha eseguito ieri.

Gli ordini [illegible] la strage era stata voluta da Adolf Hitler in persona, come rappresaglia per i 33 tedeschi uccisi nell'attentato di via Rasella. Ma i contabili della morte arrotondarono per eccesso, uccisero cinque italiani "di troppo", per quei morti Kappler fu condannato all'ergastolo, per loro Priebke sarà processato.

LO STORICO

Pio XII non poté intervenire, il nazista mente

di ANTONIO SPINOSA

NEL marzo del 1944 Eric Priebke si sentiva un soldato, e doveva eseguire l'ordine di partecipare al massacro delle Fosse Ardeatine. Possiamo prendere per buona questa sua "versione". Ma come giudicare invece le dichiarazioni di questi giorni, quando afferma che il Vaticano fece tutto il possibile per evitare la rappresaglia? C'è da chiedersi perché sostenga cose non corrispondenti alla realtà. Chi vuole confondere, di chi vuole conquistare la benevolenza?

Se cinquant'anni fa si comportò da criminale di guerra, oggi è un mentitore matricolato. Posso affermarlo senza timore di essere smentito e del resto sono sempre stato un [illegible] fensore dell'operato di Pio XII e dei suoi consiglieri [illegible]. Dunque Pacelli non avrebbe potuto assolutamente intercedere, a favore delle persone massacrate in seguito all'esplosione della bomba di via Rasella, per il semplice fatto che egli [illegible] a conoscere della [illegible] se non a strage compiuta.

Ovviamente la notizia dell'esplosione della bomba arrivò presto in Vaticano, [illegible] stesso pomeriggio del 23 marzo, così come si seppe subito che le SS avevano rastrellato in quei dintorni un centinaio di passanti. Non si conoscevano al contrario le eventuali reazioni del comando tedesco che manteneva il più stretto riserbo sulle operazioni. L'allarme in Vaticano era comunque altissimo. Soltanto [illegible] dal [illegible] Nazisti [illegible] in particolare [illegible] alcuni detenuti di Regina Coeli, dove era confessore. Gli dissero che i tedeschi avevano portato via un [illegible] di loro e che [illegible] appreso della loro fucilazione. Alle 9 del mattino del 25 marzo il monsignore portò la ferale notizia al pontefice, il quale si coprì il volto con le mani, esclamando: «Che cosa mi dite mai? Non è possibile. Non posso crederci».

Era troppo tardi per prendere una qualsiasi iniziativa. Nel pomeriggio del giorno prima il papa, avendo appreso dei rastrellamenti, si era rivolto a padre Pancrazio Pfeiffer perché intercedesse presso il generale Mälzer a favore degli arrestati. Ma il generale fu irreperibile. Trascorse così tutto il pomeriggio del 23 e l'intera giornata del 24. Nella mattinata del 25, si vide da Pacelli monsignor Angelo Dell'Acqua per informarlo di aver appena ricevuto una telefonata da parte dei padri di San Callisto che gli dicevano di aver udito la sera e la notte precedenti un crepitare di armi protratto a [illegible], ma che non avevano potuto avere notizie più precise.

Tutto si era svolto con straordinaria rapidità e nella più assoluta mancanza di informazioni certe, sicché il papa, pur potendo prevedere qualche forma di rappresaglia, non avrebbe mai potuto immaginare una così rapida conclusione della tragedia. Non aveva avuto il tempo [illegible] di far qualcosa. [illegible] ha avuto tutto [illegible] dell'eccidio [illegible] Kappler [illegible] Kesselring [illegible] Roma dal quartier generale [illegible] per [illegible] l'ordine di procedere alla rappresaglia era stato eseguito alle 13.25 di quello stesso pomeriggio. Appariva chiaro che i nazisti, uccidendo con tanta rapidità l'azione terroristica e "punitiva", si erano prefissi lo scopo di anticipare un qualsiasi intervento di Pacelli.

In quei giorni il papa incontrò anche il giovane presidente nazionale della Federazione universitaria cattolica, Giulio Andreotti. L'esponente della Fuci si occupava della pubblicazione alla macchia del "Popolo". Disponeva d'un salvacondotto che ne faceva una "guardia palatina chiamata in servizio permanente", ma non sfuggiva ai sospetti dell'ambasciatore [illegible] Weizsäcker il quale [illegible] nella sua condizione di [illegible] In quei colloqui e in altri [illegible] in Vaticano il giovane [illegible] che il papa non aveva saputo nulla di preciso sullo svolgimento delle operazioni di rappresaglia. Andreotti vide anche [illegible] Priebke [illegible] da lui [illegible] Nelle [illegible] ma che [illegible] la città [illegible].

Spero che [illegible] per dare dei rilievi, [illegible] il capitano Priebke all'atto del suo ritorno sul suolo italiano.

Papa Pio XII. Il pontefice non ebbe il tempo di intercedere presso il comando nazista per evitare il massacro delle Fosse Ardeatine

[illegible] CARLO, DILETTA [illegible] ROBERTO [illegible] MARCO, TONI [illegible]

ANGELO

Roma, [illegible] 1996

[illegible]

ANGELO

Roma, 21 novembre 1996

Professa

MARIA CASTRO

Ved. ANTIFERRI

[illegible]

Roma, 21 novembre 1996

[illegible] MARCO MAURIZIO EMANUELA [illegible]

MARIA

Roma, 21 novembre 1996

✝

ROSARIA DE MATTIA

[illegible]

Roma, 21 novembre 1996

PREGO

[illegible]

GIANFRANCO MAFFEI

Roma, 21 novembre 1996

GLORIA, EVI, FRANCA, MARINA [illegible]

GIANFRANCO MAFFEI

Roma, 21 novembre 1996

ANTONIO MILOCLO

[illegible]

GUIDO

Roma, 21 novembre 1996

WANDA ZANNA SALAMINA

[illegible]

Roma, 20 novembre 1996

✡

[illegible]

FERNANDO SORNAGA

Roma, 20 novembre 1996

ANNIVERSARI

ERNESTO FRANCESCONI

[illegible]

ANNIVERSARIO

SILVANO PELLINI

[illegible]

[illegible] SPAGNOLO

[illegible]

Prof.

GIUSEPPE TALLARIDA

[illegible]

Roma, 21 novembre 1996

Tersigni
58.331.331

Fabrizzi
23
Tel. 23.23.23.23

AL CENTRO DELL'ITALIA.
AL CENTRO DEI FATTI.

13380

Maria Teresa Regard-Calamandrei, medaglia d'argento della Resistenza racconta quei giorni nella prigione tedesca

Priebke a Roma Risponderà della strage alle Fosse Ardeatine

Erich Priebke alla partenza dall'aeroporto di Bariloche

... di via Tasso dove i nazisti interrogavano e torturavano i prigionieri. Nella seconda foto a destra: Maria Teresa Regard, in una foto del 1947

L'ex capitano delle Ss Erich Priebke, prima di essere preso in consegna dalla polizia italiana, si è confessato, poi sotto scorta è partito ieri alle 9.15 (le 13.15 italiane) per Roma. L'ordine di estradizione, concesso dalla Suprema Corte dell'Argentina, viene eseguito nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del processo di Norimberga. Il suo avvocato ha spiegato che il caso Priebke è particolarmente significativo e che forse il nome dell'ex ufficiale passerà alla storia come quello dell'«ultimo nazista», perché ormai gli esponenti del vertice nazista ancora in vita sono molto anziani ed è probabile che non saranno mai processati. Priebke, 82 anni, che indossava un cappello di stile tirolese ed un [illegible] beige, è stato portato dalla sua casa, dove era agli arresti domiciliari da 17 mesi, fino all'aeroporto in un furgone blindato. Scortato da dieci agenti dell'Interpol e da un medico militare, l'ex ufficiale nazista è salito a bordo del Falcon inviato dall'Italia. Aveva trascorso le ultime ore in Argentina nel suo appartamento di Bariloche, una località andina, con la moglie, il figlio e la figlia, i nipoti e alcuni amici intimi. Dopo la fine della II guerra mondiale, Erich Priebke riuscì a fuggire da un campo di prigionia britannico e nel 1946 arrivò in Argentina. Dopo due anni a Buenos Aires, si trasferì a Bariloche dove ha vissuto senza cambiare nome e in tutta tranquillità fino a due anni fa. A consentire la sua localizzazione è stata una intervista che le stesso Priebke concesse al network televisivo statunitense Abc. In quella intervista e in altre rilasciate successivamente nei mesi del lungo iter procedurale che ha portato alla sua estradizione in Italia, Priebke ha ammesso che la sua responsabilità nel massacro delle Fosse Ardeatine fu sostanzialmente quella di compilare la lista dei nomi dei 335 italiani che furono uccisi. Ma Priebke ha ripetuto più volte, ancora [illegible]

«Nell'inferno di via Tasso»

Maria Teresa Regard, giornalista, medaglia d'argento della Resistenza, vedova di Franco Calamandrei, aveva 22 anni quando varcò la porta di via Tasso. In quei locali adibiti a prigione i tedeschi interrogavano, torturavano, uccidevano. Li «lavoravano» Erich Priebke. «Ho firmato per la sua estradizione per sapere la verità. Ma lui è un bugiardo, continua a negare. Dice che le SS volevano evitare il massacro delle Ardeatine. L'ha smentito anche Kappler.

FULVIA ALVARO

Non c'era [illegible] perché le fronde [illegible] Da [illegible] porta [illegible] proteggere [illegible] di pochi watt e da quel buco [illegible] passare gli uomini che [illegible] dalla stanza delle [illegible]. A volte erano soltanto corpi [illegible] in coperte trascinate dai tedeschi. I più, dopo gli interrogatori non erano più in grado di camminare». Maria Teresa Regard, giornalista, medaglia d'argento della Resistenza, membro del comitato direttivo del museo di via [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...

«Nell'inferno di via Tasso»

Buenos Aires, ai tradoni e Barlocchi dove ha vissuto senza clamore sonno e in tutta tranquillità fino a due anni fa. A consentire la sua localizzazione è stata una intervista che lo stesso Priebke concesse al network tv statunitense Abc. In quella intervista e in altre dichiarazioni rilasciate successivamente nei mesi del [illegible] Priebke ha precisato che ha deciso di rendere le sue [illegible] dopo avere saputo che la sua [illegible] di nel massacro delle Fosse Ardeatine fu [illegible] quella di [illegible] le foto dei nomi dei 335 [illegible] che furono uccisi. Ma Priebke [illegible] rispettato più volte, ancora qualche mese fa in una intervista concessa al quotidiano argentino Vaguardia del Sur: «Stavo solo obbedendo a degli ordini». Il volo con a bordo l'ex ufficiale nazista atterrerà in mattinata nell'aeroporto di Ciampino, nella speciale riservata ai voli di rappresentanza. Gli agenti lo accompagneranno fino all'ufficio della polizia di frontiera dove gli saranno notificati gli ordini di custodia cautelare sollecitati dal procuratore Antonino Intelisano e firmati dal gip del tribunale militare. Poi sarà condotto nel carcere militare di Forte Bocca, dove sarà detenuto in attesa dell'udienza preliminare fissata per il 7 dicembre. Partendo dall'Argentina Priebke ha dichiarato: «Ho fiducia nella giustizia italiana. Fra un anno sarò di ritorno a Bariloche».

Marta Teresa Regard, giornalista, medaglia d'argento della Resistenza, vedova di Franco Calamandrei, aveva 19 anni quando varcò la soglia di via Tasso. In quel palazzo adibito a [illegible] fascista interrogavano, torturavano, uccidevano. Lì lavorò anche Erich Priebke, «Ho firmato per la sua [illegible] per sapere la verità. Ma lui è un bugiardo continua a negare, dice che le SS volevano evitare il massacro delle Ardeatine. L'ha smentito anche Kappler.

PAOLA ALVARO

[illegible] ricordo come luogo, perché lì [illegible] stesso nascere. Da loro sposarono della porta filtrava il chiarore proveniente da tetto lampadine di pochi watt e da quel buio feroci [illegible] testimoni gli uomini che tornavano dalle stanze delle torture. A volte erano soltanto corpi sanguinanti in coperte trascinate dai tedeschi. I più, dopo gli interrogatori non erano più un grado di camminare. Maria Teresa Regard, giornalista, medaglia d'argento della Resistenza, membro del consiglio direttivo del museo di via Tasso, vedova di Franco Calamandrei, racconta di quel tempo di 51 anni fa. Quel [illegible] una ragazza di 19 anni, una giovane capace di [illegible] una barricata al posto di [illegible] stazione Termini. Fu portata [illegible] in via Tasso. In quelle stanze [illegible] Erich Priebke.

Socialista in Inter[illegible]

Era lì? Il capitano che [illegible] specialisti negli interr[illegible] sono spesso per [illegible] la fermezza [illegible] con cui [illegible] resistevano, con i calci [illegible] le staffilate, con le catene e le [illegible] derivate, con le manette sulle [illegible] o i litri d'acqua salata infilati [illegible] in bocca con un tubo...Era lì il capitano che temeva la fuga di [illegible] alle Fosse Ardeatine [illegible] perché [illegible] esecuzione di [illegible] fascisti e di degli altri 13 partiti [illegible] la Stella Polare. Per [illegible] aprendere di quei 335 morti Priebke è [illegible] Maria Teresa Regard ha [illegible] per la sua [illegible] durante questo [illegible], vuole sentirla dire la verità. «Devi venire lì a dirlo in tribunale, devi dire che lui [illegible] non sapeva che [illegible] in Inghilterra – dice – Perché a 30 anni di distanza ancora continua a mentire e ripetere che dopo la fucilata di via Rasella i tedeschi hanno stampato dei manifesti invitando i "terroristi" a presentarsi per evitare il massacro. Anche Kappler l'ha smentito. I romani non seppero nulla, se non dalle pagine del "Messaggero" che davano notizia della strage».

«Era il 30 gennaio»

Chi fu il primo a entrare in quelle terribili stanze non si sapeva mai. Delle migliaia di uomini e donne che furono sospettati e che subirono lì le loro ultime non rimangono che poche decine di schede. Schede scarne, non documenti di sentenze di qui, per ora, non si può prendere visione. Non si comprende quindi leggendo come Priebke possa ricordare così bene la data. Ma Maria Teresa la sua scheda è rimasta a vedetta, qualche anno fa, a fotocopiarla. C'è il suo nome, il [illegible] di 51 anni fa, un [illegible] data (l'ingresso, 20 [illegible] una data d'uscita: 7 [illegible] un motivo: uscivo con [illegible] cavo parte dei Gap con [illegible] cresta spericolata in una [illegible] della via nella casa di viale [illegible] – Dopo la fucilata alla [illegible] Termini il Cln scrisse [illegible] di scioperi e di [illegible] sulla Città aperta perché gli americani [illegible] già diramati ad Anzio e sarebbero stati a Frosinone il 6 [illegible] Ma [illegible] Ma [illegible] Ma

TITOLO : EX UFFICIALE DELLE SS PRIEBKE SI RICHIAMO AL OBBLIGO DI ESEGUIRE GLI ORDINI

L'ex ufficiale delle SS Erich Priebke è giunto martedi in Italia all'aeroporto romano Ciampino proveniente dall'Argentina ed è stato consegnato alle autorità italiane.L'estradizione di Priebke era stata richiesta dalla giustizia italiana.La suprema corte argentina aveva accolto la richiesta.Persino tribunali tedeschi si erano adoperati per ottenere l'estradizione di Priebke,oggi ottantadueenne,che ha dato impressione di vivacità e vigore fisico.All'ex ufficiale delle SS che ha vissuto indisturbato per 47 anni nella città argentina di San Carlos in cui risiede una vasta comunità di origine tedesca, la giustizia italiana addebita di aver partecipato 51 anni fa alla fucilazione di 335 ostaggi italiani nelle Fosse Ardeatine sulla via Ardeatina a sud di Roma.Egli avrebbe contravvenuto alle vigenti convenzioni internazionali riguardanti le popolazioni civili.Gli stessi argomenti avevano già portati alla condanna del suo diretto superiore SS-Obersturmbannführer e capo della polizia Kappler nel 1948.
Sul fatto della sua partecipazione non v'è,anche per sua stessa ammissione,alcun dubbio.Sulla sua responsabilità penale esistono divergenze di opinione.Priebke stesso si richiama,come i più in questi casi,al vincolo di ubbidienza agli ordini(Befehlsnotstand)impartiti e fece sapere ancora dall'Argentina di avere fiducia nella giustizia italiana."Fra un anno sarò di nuovo di ritorno",disse egli.Il 7 dicembre avrà inizio un primo dibattimento che dovrà decidere sulle ulteriori procedure.Fin allora Priebke sarà tenuto in custodia nel carcere militare di Forte Boccea a nord di Roma.
Lo sfondo storico è il seguente:il Regno d'Italia sotto la guida del dittatore fascista Mussolini era entrato il 10 giugno 1940 a fianco del Reich tedesco di Hitler nella Seconda Guerra Mondiale e il 27 settembre 1940 si era impegnato assieme al Giappone alla lotta comune nel patto delle tre potenze di Berlino.Il 24/25 luglio 1943 Mussolini viene spodestato dal gran consiglio fascista.Il nuovo presidente del consiglio Badoglio dichiarò di volere continuare la guerra con Hitler,firmò però agli inizi di settembre 1943 per considerazioni di Realpolitik un armistizio separato con gli americani che avanzavano dalla Sicilia e dalla Campania presso Salerno.Il comando tedesco aveva preparato in vista del calcolato distacco dell'alleato italiano l'operazione "Asse"che prese avvio il 9 settembre 1943:movimenti coordinati delle truppe già presenti sul suolo italiano per i combattimenti condotti assieme agli italiani nel Nord-Africa con quelle di nuovo ivi inviate;disarmo e sottomissione dei repart italiani e occupazione dell'Italia.L'esercito tedesco aprì un nuovo fronte contro gli Alleati nel sud del paese.Le parti d'Italia occupate dai tedeschi sof-

frirono specialmente sotto i bombardamenti aerei degli Alleati.
In questo clima di alleanza e tradimento,in un paese parzialmente occupato dai tedeschi e dagli Alleati-contro la decisa resistenza della Wehrmacht ma con prevalente assenso della popolazione italiana-si formarono accanto alle regolari truppe di combattimento italiane dalla parte dei tedeschi ed Alleati-gruppi di resistenza contro le truppe di occupazione tedesche prevalentemente comunisti ma anche di ispirazione democristiana.
Il 24 marzo un simile gruppo guidato dal Partito Comunista eseguì un attentato nella stretta via Rasella contro un'unità di polizia lì di passaggio composta da 160 preponderantemente anziani sudtirolesi causando una carneficina.Trentatre uomini persero la vita.
L'attentatore,il comunista Rosario Bentivegna,travestito da netturbino,posteggiò il carretto pieno di ghiaia ed esplosivo,vive ancora oggi e difende l'attentato."Se debbo pronunciare un giudizio politico, morale,civile e militare,sono convinto :si doveva farlo."
La rappresaglia senza limite inizialmente minacciata da Hitler,fupoiché gli attentatori dopo l'appello non si presentarono-ridotta alla misura internazionalmente usuale.Per ogni soldato tedesco ucciso si sarebbero dovuti fucilare 10 italiani.Si scelsero queste vittime in ventiquattr'ore tra pregiudicati romani ed ebrei(33).A causa di errati rapporti(sul numero dei morti e della morte non certa di un ferito)o di conteggi sbagliati furono fucilati 335 ostaggi;cinque in più di quanto fosse consentito dal diritto di guerra.Colui che era stato il responsabile dell'insieme delle operazioni,l'Obersturmbannführer Kappler fu per questo condannato all'ergastolo secondo una applicazione testuale della legge per coloro che erano stati fucilati in più e nello spirito di giustizia e di punizione per un massacro impressosi nella memoria del popolo italiano.che fu anche per motivi politici sostenutq e oggetto di particolare attenzione.
Kappler per molti anni era assorto a simbolo delle malefatte tedesche, finquando egli non fu fatto fuggire dalla sua moglie Arianna dal carcere militare sul Celio in Germania,dove poco dopo morì.Il subalterno di Kappler,l'SS-Sturmbannführer Priebke,allora trentenne,il quale,come era stato scritto nelle relazioni,aveva fatto "il suo dovere" nelle fucilazioni,non fu individuato in Argentina dai servizi segreti italiani ma-per caso-da giornalisti americani.Priebke stesso davanti a dei giornalisti ha affermato di essere stato presente(alle fucilazioni-n.d.Ralph)ma ubbidiendo agli ordini non avrebbe commesso alcun crimine.Dopoche per via di diverse pubblicazioni era stato reso

noto che uno degli ufficiali delle SS del massacro delle Fosse Ardeatine era in vita,la giustizia italiana non poté altrimenti che perseguire penalmente Priebke che non aveva mai nascosto la sua partecipazione e concedeva circostanziate interviste.Con ciò egli evidentemente sottovalutò il fatto che in Italia ancor'oggi la parola pungente"Fosse Ardeatine" riapre ferite mai rimarginate,odio contro la Germania nazista e ridesta risentimenti,dubbi di ordine umano e morale e calcoli politici.Perciò Priebke dovrà far conto che il dibattito pubblico e lo stato d'animo si potranno concentrare per la giustizia non sulla sua colpa personale.L'oggetto dell'indagine giudiziaria è l'organizzazioe criminale delle SS,così recita la sentenza del Tribunale militare di Norimberga del 1946 che difficilmente potrà essere contraddetta.L'ex SS-Sturmbannführer Priebke non se ne dovrebbe dolere se un processo contro di lui richiamerà alla memoria-ammonendoci-i mostruosi misfatti delle SS,ritengono degli osservatori a Roma.

Articolo tratto dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung (F.A.Z.)
del 22 novembre 1995 a firma di Hans Joachim ~~PRIEBP~~ICH FISCHER
qui siglato hjf-corrispondente a Roma del suddetto giornale

Carissimi Saluti

Dahlem

FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG

Ehemaliger SS-Offizier Priebke beruft sich auf Befehlsnotstand

Nach der Ankunft in Rom / Vertrauen in italienische Justiz bekräftigt / Beginn der Gerichtsverhandlung am 7. Dezember

hjl ROM, 21. November. Der ehemalige SS-Offizier Erich Priebke ist am Dienstag, auf Argentinien kommend, auf dem römischen Flughafen Ciampino in Italien eingetroffen und an die italienischen Behörden ausgeliefert worden. Priebkes Auslieferung aus Argentinien war von der italienischen Justiz beantragt worden. Das oberste argentinische Verfassungsgericht in Buenos Aires hatte dem Ersuchen stattgegeben. Auch deutsche Gerichte hatten sich um Auslieferung bemüht. Priebke, heute 82 Jahre alt, machte bei seiner Ankunft in Rom einen lebhaften, rüstigen Eindruck.

Dem ehemaligen SS-Offizier, der 47 Jahre lang unbehelligt in der argentinischen, deutsch geprägten Stadt San Carlos de Bariloche lebte, wird von der italienischen Justiz vorgeworfen, vor 51 Jahren an der Erschießung von 335 italienischen Geiseln in den Fosse Ardeatine, Höhlen an der Via Ardeatina südlich von Rom, im Rang eines SS-Sturmbannführers teilgenommen zu haben. Er habe gegen geltende internationale Konventionen gegenüber der Zivilbevölkerung verstoßen. Dieselbe Argumentation hat bereits in dem Prozeß gegen Priebkes Vorgesetzten, SS-Obersturmbannführer und Polizeichef Kappler, im Jahre 1948 zur Verurteilung geführt.

Über das Faktum der Teilnahme Priebkes gibt es, auch nach dessen eigenen Angaben, keine Zweifel. Über seine strafrechtliche Schuld bestehen Meinungsverschiedenheiten. Priebke selbst beruft sich, wie die meisten in ähnlichen Fällen, auf Befehlsnotstand und ließ noch aus Argentinien wissen, er vertraue auf die italienische Justiz. „In einem Jahr werde ich wieder zurück sein", sagte er. Am 7. Dezember soll eine erste Gerichtsverhandlung stattfinden, die über das weitere Vorgehen entscheidet. Bis dahin wird Priebke voraussichtlich in dem Militärgefängnis Forte Boccea im Norden Roms in Gewahrsam sein.

Der historische Hintergrund ist der folgende: Das von dem faschistischen Diktator Mussolini geführte Königreich Italien trat am 10. Juni 1940 an der Seite des Deutschen Reiches unter Hitler in den Zweiten Weltkrieg ein und am 27. September 1940 zusammen mit Japan in dem Drei-Mächte-Pakt von Berlin die Verpflichtung zum gemeinsamen Kampf ein. Am 24./25. Juli 1943 wurde Mussolini von dem Großen Faschistischen Rat gestürzt. Der neue Ministerpräsident Badoglio erklärte, den Kampf mit Hitler fortsetzen zu wollen, schloß jedoch Anfang September 1943 auf politischen Erwägungen hin einen Waffenstillstand mit den in Sizilien und in Kampanien bei Salerno anlandenden Alliierten ab. Die deutsche Führung hatte für den eintretenden Abfall des italienischen Verbündeten die Operation „Achse" vorbereitet, die am 9. September 1943 anlief.

Erich Priebke Foto Reuters

Zusammengehen der bereits in Italien – für die Kämpfe in Nordafrika zusammen mit italienischen Truppen – stationierten und der neu entsandten Wehrmachtstruppen, Entwaffnung und Gefangennahme der italienischen Verbände und Besetzung Italiens. Die Wehrmacht eröffnete eine neue Front gegen die Alliierten in Süditalien. Die von den Deutschen besetzten Teile Italiens litten vor allem unter den Bombenangriffen der alliierten Luftwaffen.

In diesem Klima von Rätsel und Verrat, in einem Land, das von den Deutschen besetzten, teils von den Alliierten gehalten und das entschlossenen Widerstand der Wehrmacht, doch mit wechselndem Einverständnis der italienischen Bevölkerung eroberten Land, bildeten sich neben den regulären italienischen Einheiten auf der Seite der Deutschen und auf seiten der Alliierten – Widerstandsgruppen gegen die deutschen Besatzungstruppen, die „Resistenza", vor allem kommunistischer, aber auch christlich-demokratischer Prägung.

Am 24. März 1944 führte eine solche von der Kommunistischen Partei geführte Gruppe einen Bombenanschlag in der engen römischen Via Rasella gegen eine durchmarschierende Polizeieinheit von 160 Mann auf dem Südtiroler aus und richtete ein Blutbad an. 33 Mann kamen dadurch um. Der Attentäter, der Kommunist Rosario Bentivegna, der als Straßenkehrer verkleidet den Karren mit Kies und Sprengstoff postierte, lebt noch und verteidigte den damaligen Anschlag: „Wenn ich ein politisches, moralisches, ziviles und militärisches Urteil abgeben soll, so bin ich überzeugt: Man mußte es tun."

Die von Hitler zuerst angedrohte maßlose Vergeltung wurde, da sich die Täter nach Aufforderung nicht stellten, auf international übliches Maß herabgesetzt. Für jeden gefallenen deutschen Soldaten seien zehn Italiener zu erschießen. Man suchte diese Opfer innerhalb von 24 Stunden unter römischen Kriminellen und Juden (83) heraus. Aufgrund falscher Meldungen (über die Anzahl der Toten und des unsicheren Todes eines Verwundeten) oder falscher Zählungen wurden 335 Geiseln erschossen, fünf mehr, als das Kriegsrecht erlaubte. Der für die Gesamtoperation verantwortliche deutsche Polizeichef von Rom, Obersturmbannführer Kappler, wurde deshalb nach dem Krieg in Italien zu lebenslanger Haft verurteilt. Dem Buchstaben des Gesetzes nach wegen der zuviel Erschossenen, nach dem Geist von Gerechtigkeit und Vergeltung wegen eines in die „Memoria" des italienischen Volkes eingegangenen Massakers – was auch aus politischen Gründen befördert und gepflegt wurde. Kappler gab jahrelang in Italien als die Verkörperung des deutschen Unwesens, bis er im Sommer 1977 von seiner Frau Anneliese aus dem römischen Militärgefängnis auf dem Celio-Hügel nach Deutschland entführt wurde und dort bald starb.

Kapplers Untergebener, SS-Sturmbannführer Priebke, damals 30 Jahre alt, der, wie es in Berichten hieß, bei der Erschießung seine Pflicht tat", wurde nicht vom italienischen Geheimdienst in Argentinien aufgespürt, sondern durch Zufall von amerikanischen Journalisten. Priebke selbst sagte vor Journalisten, er sei dabeigewesen, habe jedoch, dem Befehl gehorchend, kein Verbrechen begangen. Nachdem durch verschiedene Veröffentlichungen bekanntgeworden war, daß einer der SS-Offiziere des Massakers in den Fosse Ardeatine noch lebte, konnte die italienische Justiz kaum anders, als Priebke nachzugehen. Priebke seinerseits machte auch kein Hehl aus seiner Teilnahme und gab ausführliche Interviews. Er unterschätzte dabei offenbar, daß in Italien immer noch das Stichwort „Fosse Ardeatine" nicht verheilte Wunden schmerzen läßt. Haß gegen Nazi-Deutschland, Ressentiments, menschlich-moralische Bedenken und politische Kalküle weckt.

Deshalb muß Priebke damit rechnen, daß sich die öffentliche Debatte und das Stimmungsklima für die Justiz nicht auf seine persönliche Schuld nach 51 Jahren konzentrieren. Eigentlicher Gegenstand der Suche nach Gerechtigkeit ist die „Verbrecher-Organisation der SS", so ein Urteil des Internationalen Militärtribunals von Nürnberg aus dem Jahre 1946, dem kaum widersprochen werden kann. Wenn ein Prozeß gegen Priebke die ungeheuerlichen Untaten der SS mahnend in Erinnerung ruft, dürfte der ehemalige SS-Sturmbannführer Priebke sich nicht beklagen, meinten Beobachter in Rom.

Nationalversammlung hebt Tapies Immunität auf

PARIS, 21. November (AFP). Die französische Nationalversammlung hat am Dienstag abermals die parlamentarische Immunität des Abgeordneten Tapie aufgehoben. Das Parlament entsprach damit einem Antrag der Staatsanwaltschaft Marseille, die wegen des rätselhaften Verschwindens von 100 Millionen Franc von den Konten des Fußballclubs Olympique Marseille (OM) gegen Tapie ermittelt. Der einstige „Adidas"-Besitzer war jahrelang Präsident des Clubs. Trotz zahlreicher Affären sitzt der Geschäftsmann nach wie vor für die Radikale Partei (Parti Radical) im Europaparlament und in der Nationalversammlung. Das Europaparlament muß über eine Aufhebung der Immunität, mit der Tapie in dieser Affäre strafrechtlich verfolgt werden kann, noch entscheiden.

137

Estradato dall'Argentina, l'ex ufficiale nazista è da ieri detenuto a Roma. Sarà processato per la rappresaglia che costò la vita a 335 italiani

«Ho visto Priebke sparare ai prigionieri»

Spunta un testimone oculare delle Fosse Ardeatine: lo ha rintracciato la Procura militare

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA – Nell'eccidio delle Fosse Ardeatine c'è un superstitone. Vivo, cinquantasei anni dopo. Che ora, i suoi occhi vide entrare nelle cave Ardeatine i 335 italiani, passati per le armi a gruppi di cinque. Vide chi diede gli ordini dell massacro collettivo, che fu molto di più di una rappresaglia dopo l'attentato di via Rasella. Quell'uomo ora è pronto a testimoniare contro Erich Priebke, ex capitano delle SS, sbarcato ieri all'alba nell'aeroporto di Ciampino.

La vecchia bomba scivola via, quando l'ex ufficiale nazista ha già preso posto nella sua cella non asfissiante e bisogna fare fuori. A mezzanotte e mezzo, Antonino Intelisano, in un'affollata conferenza-stampa, [illegible] generale che ha stroncato [illegible] mossa del suo piano riportando Priebke dall'Argentina in Italia, il procuratore fa intravedere il suo asso nella manica. E telegrafici: «C'è anche un testimone dell'eccidio delle Fosse Ardeatine: è stato rintracciato». È un italiano? È un tedesco? Le domande cadono nel vuoto. Per lui sono state previste misure di sicurezza particolari? «È protetto dall'assistenza, sulla corte il procuratore.

Eppure nella richiesta di rinvio a giudizio Intelisano scrive sul terzo spettacolo dei cadaveri che, dopo le prime esecuzioni, si presentava alla vista delle vittime designate, quando esse entravano nelle cave e si ingnocchiavano per essere fucilate, risulta nella ricostruzione dei tenti Amon, il quale fu presente all'esecuzione, ma non sparò perché non ebbe la forza. All'udienza del 12 giugno '48 egli dichiarò: "Avuti ordine sparare, ma quando venne data la fucilata e vidi i morti, rovinai, l'italiano [illegible] quello spettacolo. Un [illegible] compagno diede un colpo e sparò per me".

Dell'altro [illegible] della sua testimonianza [illegible] nel processo contro il colonnello Herbert Kappler, l'unico condannato finora per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Se non si [illegible] Amon, il testimone potrebbe essere un [illegible] del reggimento Bozen (composto da altoatesini prima tedeschi poi riinviati italiani), come Arthur Atz, che in un'intervista al nostro giornale del marzo dello scorso anno, raccontò di essersi rifiutato di sparare quel 24 marzo alle Fosse Ardeatine?

Il procuratore Intelisano preferisce non fornire altri elementi. Spiega che Priebke è accusato «di concorso in violenza con omicidio continuato in danno di cittadini italiani». E se la procura ordinaria volesse aprire un procedimento per genocidio? «Ci sono gli estremi - risponde il procuratore Intelisano - perché tra le 335 vittime ci furono 75 ebrei, ma quel reato è stato previsto in una norma successivamente». La nostra Costituzione vieta che una norma penale possa essere retroattiva. E la costituzione di parte civile della comunità israelitica e del Comune di Roma? Non è sicuramente nel processo penale militare e probabilmente sarà sollevata la questione di legittimità costituzionale. «Per formare – dice Intelisano – la Comunità dovrà decidere tempi rapidi».

L'altro interrogativo ha a che fare con le misure di sicurezza adeguate a garantire l'incolumità di Priebke durante il processo. Ma nel pomeriggio, quando l'ex ufficiale delle SS è stato interrogato per tre ore dal giudice delle indagini preliminari Giuseppe Mezzi e dallo stesso procuratore Intelisano, il suo difensore, l'avvocato Enrico Bezzone, ha rinunciato a presentare l'istanza. «Il mio assistito - ha precisato il legale davanti alle telecamere - ha ammesso alcune responsabilità. Uccise un prigioniero, ma su ordine del tribunale di Kappler. Se si fosse rifiutato, rischiava di essere fucilato».

Toni concessi dal procuratore militare: «Il rischio di Priebke - è scritto nella richiesta di rinvio a giudizio - non fu quello di semplice esecutore, non egli ebbe di accreditare. L'ex ufficiale nazista agì personalmente in lista dei prigionieri, mandandoli a gruppi di cinque nelle cave per essere giustiziati. E per ognuno di essi ne fucilò personalmente le armi cinque di più». Come [illegible] Kappler, che durante il processo del '48 non nascose né smentì le responsabilità di Priebke. Alla vigilia del nuovo procedimento che si deciderà il 7 dicembre, le parole di Kappler fanno parte dell'accusa.

Era un soldato del "Bozen": vide chi fu a dare gli ordini ma non ebbe la forza di far fuoco. Quando toccò a lui, cadde svenuto

Erich Priebke [illegible] A destra: la cerimonia del passo oca [illegible] Ardeatine. Sotto: [illegible] Kappler

PIO XII E I NAZI

Padre Graham: «Quell'uomo mente»

di MICHELE FERRICNA

ROMA – [illegible] sapeva in anticipo del massacro che si preparava. Non era in grado d'intervenire, di fermare le SS. Dice [illegible] che afferma Erich Priebke è vero. Supponga che si tratti di un lieve [illegible] di tirare in qualche modo la Chiesa dalla sua parte, in vista del processo. Gesuita, storico, padre Robert Graham è da decenni il maggior esperto di servizi segreti a disposizione del Vaticano, e il più importante studioso della politica della Santa sede durante la seconda guerra mondiale.

Il suo verdetto è categorico: Priebke mente. Alla vigilia dell'estradizione in Italia, l'ex capitano delle SS aveva cercato di fermarci interventi di ecclesiastici del papa perno i comandi tedeschi solo a Roma nelle ore che precedettero la strage delle Ardeatine. In apparenza, un attentato degli sforzi umanitari della Chiesa. In realtà, quasi una chiamata di correo, o comunque un tentativo di allontanare l'attenzione dal suo ruolo. Per tutt'altra [illegible] che alcuni storici addebitano a Pio XII. E magari agli appoggi e l'omertà di cui i nazisti godevano nella Roma occupata, tra i fascisti, tra gli italiani.

Messa un po' [illegible] Priebke, ma [illegible] estremamente utile a rendere un punto chiave, il processo a Erich Priebke non è una vendetta su un vecchio, ma

Per lo storico vaticano l'imputato vuole coinvolgere la Chiesa nella responsabilità della strage

[illegible] uno strumento per accertare finalmente [illegible] tutta la verità «Vitale [illegible] verso [illegible] occasione per [illegible] la verità [illegible] ai testimoni a [illegible] aiuta Zevi, presidente [illegible] delle comunità israelitiche [illegible].

«Vorrei domandargli una cosa: se davvero si ritiene innocente, perché non ha affrontato il processo del 1948?», si tetta di verità quella che trapela dalle parole di Elvira Paladini, curatrice del Museo storico della Resistenza, allestito nelle stanze di via Tasso [illegible] furono torturati da Priebke e dai suoi camerati. E fra gli altri, [illegible] marito Arrigo. «Morto Herbert Kappler, Priebke è l'unico che possa almeno chiarire la dinamica del massacro. Come furono scelte le persone da fucilare? Chi sono i cadaveri mai identificati?» chiede Giuseppe Baglia, dell'associazione [illegible] parenti delle vittime delle Ardeatine. «Non vogliamo il [illegible] di Priebke. Ci auguriamo che gli italiani facciano un esame di coscienza», chiarisce Giovanni Giglioni, presidente dell'associazione delle famiglie dei caduti per la libertà.

«Gli occhi del mondo sono puntati sull'Italia: Priebke non fu solo un ufficiale nazista a Roma, ma collaborò a Berlino a pianificare la "soluzione finale", lo sterminio degli ebrei», sottolinea Marvin Hier, direttore a Los Angeles del Centro di documentazione storica, l'organizzazione che per prima portò in ricerche dell'ex Hauptsturmführer delle SS. Il fondatore del Centro, Simon Wiesenthal, si limita a prevedere che «una condanna è probabile».

Quanto a padre Graham, a fatto saltare sulla sedia è la notizia che prima d'imbarcarsi per l'Italia Priebke ha voluto confessarsi. «Che diavolo, quando era in servizio a Roma era un apostata, un rinnegato della fede. Lasciò la Chiesa quando si arruolò volontario nelle SS. Credo che sia ridiventato cattolico dopo la guerra, quando [illegible] Al tempo delle Fosse Ardeatine era un apostata, un apostata». Rimane solo l'eventualità che uno degli autori della carneficina potesse essere un [illegible] profondo.

Di nuovo a Roma, mezzo secolo dopo

Fu un giornalista

Di nuovo a Roma, mezzo secolo dopo

Per l'ex SS un aereo riservato, la scorta e una camera singola a Forte Boccea

di GIANNI SOFRI

ROMA - Dall'aereo al cellulare blindato sono cinque passi appena. Vestito di scuro, con il solito cappellino, Erich Priebke li percorre a testa alta, guardandosi intorno. Sembra incuriosito dai Castelli che si stagliano alla sua uscita nell'aria limpida e gelida del mattino. Ha con sé solo un borsone, come chi si accinga di poco o è convinto di poter tornare presto a casa. Si gira sorridente verso la giovane hostess che è stata così gentile con lui e l'abbraccia. Un passo ancora e sale nel cellulare che lo attende con il motore acceso, insieme a un capitano e due sottufficiali del Comando provinciale dei carabinieri di Roma.

Scalato dietro spessi vetri scuri, attraversando una Roma infreddolita Priebke si avvia a subire spiegate verso il carcere militare di Forte Boccea, dove il suo appuntamento con la giustizia. La detenzione italiana dell'ex ufficiale delle SS comincia alle 8,30, quando hanno finalmente termine tutte le formalità dell'estradizione. Alle notifiche degli ordini di custodia cautelare da parte del sostituto procuratore militare Antonio Intelisano e alla verifica di ci si era già provveduto a bordo del Falcon 900 del Cai, atterrato con eccezionale puntualità all'aeroporto militare di Ciampino alle 6,30, dopo quasi sedici ore di volo a due soli scali, uno in America Latina, l'altro alle Isole di Capo Verde.

Un volo senza problemi particolari, tempo a tratti buono, i pasti caldi serviti dalla hostess del Cai sono risultati graditi all'insolito gruppo di viaggiatori - gli uomini dell'Interpol e i due medici che accompagnano Priebke - e a lui stesso che ai testimoni è apparso sereno, a tratti sorridente. Ha chiacchierato sempre in spagnolo, ha detto che scriverà un libro su questa vicenda, ha ripetuto che ha sempre e soltanto obbedito agli ordini.

Il tenente colonnello medico che ha il compito di verificare le condizioni di salute dell'ottantaduenne ex nazista sale a bordo del Falcon e per circa mezz'ora dopo con un referto più che tranquillizzante. Priebke è stanco per il lungo viaggio, per il fino ormai. Niente'altro. Un po' di riposo gli sarà sufficiente e non servirà la stanza predisposta per lui all'ospedale militare del Celio. Andrà a Forte Boccea dove sarà superprotetto. Lo è stato anche sabato, del resto. E soprattutto da fotografi e cameramen. Arrivati a Fiumicino dall'alto dell'osservatorio militare di via Appia, sono stati tenuti lontani dalla zona in cui avveniva la consegna del detenuto Erich Priebke. In alcuni casi anche abbastanza bruscamente dai militari addetti alla sorveglianza.

Un elicottero dei carabinieri aveva "scortato" l'atterraggio del Falcon e dopo ha continuato a proteggere dall'alto il percorso del cellulare blindato, che già era scortato da sei autoradio e due carabinieri motociclisti, fino al carcere. Per l'uscita dall'aeroporto è stato utilizzato un passaggio secondario, con la conseguenza di deputare ulteriormente il corteo di giornalisti. Ma dei tiratori scelti, piazzati sui tetti - di cui qualcuno aveva detto e scritto l'altro ieri - non ce n'era neanche l'ombra.

Fendendo il traffico fino del primo mattino, il corteo di scorta a Priebke ha raggiunto Forte Boccea dopo circa tre quarti d'ora. Sebbene non avesse alcuna tempia da seguire, l'ex capitano delle SS è stato internato all'interno dell'infermeria, in una stanza singola. Lì avrebbe già cominciato a scrivere il suo memoriale.

«Io, costretto ad uccidere per non morire»

di LUIGI BIANCO

BUENOS AIRES - «Giuro che, a parte la mia partecipazione nell'operazione repressiva delle Ardeatine, non sono mai intervenuto in alcun tipo di azione o [illegible] contro ebrei o altre persone». Lo afferma l'ex capitano delle SS Erich Priebke in un lungo documento scritto a macchina in tedesco che ha consegnato, poco prima della sua partenza per Roma, al settimanale Río Negro di San Carlos de Bariloche che lieri ne ha pubblicato i passi salienti. Al di là della sua partecipazione nella rappresaglia («Kappler ci disse che per ordine di Hitler tutti quelli che facevano parte del comando dovevano sparare, poiché la loro contrarietà sarebbero stati facilmente isolare alle vittime») assicura inoltre che «non ho mai personalmente ucciso una persona, non ho torturato, né ho mandato nessuno in un campo di concentramento».

Ricordo Priebke: «Il Vaticano cercò in tutti i modi di evitare la rappresaglia. Più 335 laici cattolici e tutti gli uffici dei servizi tedeschi a tale scopo. Padre Pancrazio Pfeiffer venne tre volte a [illegible] il 24 marzo. L'ultima sul pomeriggio, quando ormai per quella povera [illegible] non si sarebbe arrivati in [illegible]

Priebke [illegible] non ha [illegible] quanto ha proseguito dopo avere ucciso con [illegible] dei 335 prigionieri alle Fosse Ardeatine: «Eseguire una [illegible] mi ha [illegible] profondamente, poiché di [illegible] ero [illegible] io non sono stato in Italia [illegible] amici ed avevo imparato ad amare [illegible] di Pasce e la sua gente». Ormai sicuramente sarà questa la sua linea di difesa durante il processo.

Fu un giornalista israeliano a scovarlo: si infiltrò fra i neonazisti

TEL AVIV - C'è un israeliano che è compiaciuto in modo particolare nel vedere Priebke atterrare a Roma, scortato da agenti. Si tratta del giornalista Yaron Svoray, che negli anni 1993-94 ebbe a infiltrarsi fra i neonazisti tedeschi ed ebbe modo di verificare la verità che lo avrebbe condotto a S.Carlos de Bariloche (Argentina), dove Priebke aveva vissuto fino ad allora tranquillamente. Le [illegible] della sua vicenda [illegible] anche [illegible] un libro - "All'ombra di Hitler" - e un film "Inside Hitler".

Svoray racconta [illegible] ora [illegible] 41 [illegible] nazisti tedeschi, che credeva di aver incontrato; è stato [illegible] dalla polizia della Germania. Mi hanno detto ancora di recente che stanno traducendo le mie registrazioni segrete, che erano tutte in tedesco.

MEMORIA STORICA AL MACERO

Le prove del massacro? Carta da buttare

di CARLO MERCURI

ROMA - Oggetto: caduto soldato Giuseppe Trivelli, classe 1920. Morto a Buchenwald nel '44. Oggetto: caduto soldato Vito Mi[illegible] classe 1920. Deceduto [illegible] di nel '44 per deperimento organico. Lettere, telegrammi, note informative, rapporti riservati del ministero della Difesa. E poi ministeriale da Benito Mussolini, si è baciati dalla sorte. Lettere rubate da Randolfo Pacciardi, [illegible] Ferruccio Parri. Sono tutti documenti dei nostri archivi di Stato che alla domenica è possibile visitare tranquillamente, magari con un binocolino di quelli per l'opera, senza stampe e [illegible] vecchi.

Ohibò, direi qualcosa. E [illegible] bile? E' [illegible] che [illegible] documenti di quella [illegible] mercato [illegible] un regalino? Sì, è possibile: un po' l'interesse collezione, per tutti i gusti. E' solo i nostri archivi. La [illegible] è [illegible] per [illegible]

[illegible] che si è saccheggiato quello [illegible] "comunismo" lavora al ministero dei Beni culturali, ministero che ha la competenza sulla documentazione degli archivi storici. Il signore se ne [illegible] "trattano" questo genere di [illegible] cacchio. Dunque se è stupido di crocifisso a Porta Portese, si è scapicciato gli occhi e ha acquistato. E non ha fatto il [illegible] perché il suo dovere [illegible] stazionario gli avrebbe [illegible] di ritornare di [illegible] al ministero, dopo aver messo in guardia i dirigenti. «Non l'ho fatto - dice il signore - perché il ministro lo avrebbe buttare via di nuovo. Non l'ha fatto, perciò mantiene l'anonimato.

Ma perché il ministro si difende di questi documenti, non sono forse essi parte della memoria storica del nostro Paese? Perché il ministro della Difesa straccia la memoria dell'Italia buttandola nel cassino? «Qui non stracciamo proprio nulla - dicono al ministero - Questa storia è assai poco verosimile. Ma è vero che non siamo dei falsi? Ad ogni modo, noi non mandiamo nulla al macero. Anzi, gli uffici storici ormai microfilmano tutto. E per i documenti importanti c'è la possibilità di consultazione dopo 50 anni. Una procedura tipo quella delle [illegible] che, ma con norme più severe. L'accesso alla [illegible] è [illegible] solo [illegible] dosi. È comunque è [illegible] dere al cesso per conto [illegible] quei documenti possono emergere [illegible] "in carico" [illegible] E' strano che [illegible] famiglie.

Ma [illegible] a metterci i timbri [illegible] stero [illegible] che vengono [illegible] cittadini [illegible] fino l'anal? «Al [illegible] mistero non [illegible] affetto [illegible] signora, [illegible] che lei assuma per gli stessi motivi [illegible] di una sigaretta [illegible] dono con [illegible] continua che quei [illegible] sono micro-storia, [illegible] che resta di vite (e di morti) vere. Che quei documenti hanno un'importanza [illegible] per i familiari dei soldati morti nei campi di concentramento o dispersi in guerra. E che sono fondamentali anche per gli studiosi. Io so che sono stati mandati al macero 35 quintali di carte. Da quelle carte spunga nuovo sangue. E' quello dei nostri soldati, uccisi nell'altra volta. E' solo grazie alla conoscenza di qualche ospedale delle dime

La comunicazione alla famiglia della morte di un italiano nel campo di concentramento di Buchenwald: un documento finito al macero di Forte Portese

che provvidero a riciclare la carta che alcuni di quei documenti si sono salvati. Il "riciclaggio" della nostra memoria non è stato compiuto [illegible] fatica, fino in fondo. [illegible] to Rivelli, scrittore, [illegible] ob ai libri, nell'89, [illegible] "L'ultimo frate" [illegible] Einaudi editore. Quel libro [illegible] parole [illegible] trovi, da [illegible] vendolo di Cuneo, [illegible] lenny di calati e di disperati in guerra, salvatosi [illegible] da [illegible] macero, all'epoc[illegible] di Porta Portese [illegible] gli stupidi. [illegible] Carlo [illegible] si [illegible] ignorare [illegible] pratiche.

1386/3

L'ex ufficiale della Gestapo ha annunciato che racconterà in un libro la sua verità

Priebke, c'è un teste segreto

Subito interrogato il responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, estradato ieri a Roma. La decisione sul rinvio a giudizio il 7 dicembre. Un uomo che avrebbe assistito al massacro ora è disposto a parlare

PAOLA BOLAFFIO

ROMA. Non avrebbe voluto uccidere. Eseguiva ordini di Kappler, di Hitler. Se non avesse sparato, sarebbe finito lui stesso tra i cadaveri delle Fosse Ardeatine. Anzi, di più: «Spegnere una vita umana mi commosse fin nel più profondo poiché durante i molti anni che avevo passato in Italia avevo là amici e avevo appreso ad amare il Paese e la sua gente». L'ex capitano delle SS Erich Priebke lascia questo [illegible] giornale argentino. Due poliziotti lo abbracciano all'aeroporto di San Carlos di Bariloche. Poco dopo verranno sospesi proprio per quell'intimità inopportuna.

I poliziotti argentini lo abbracciano alla partenza: sospesi

L'ufficiale della Gestapo sale sul Falcon e all'alba di ieri sbarca a Ciampino.

È stato estradato. È detenuto in Italia. È accusato di aver scelto e ucciso i 335 cittadini italiani massacrati alle Fosse Ardeatine, con l'aggravante di averlo fatto «con crudeltà». Ora c'è anche un testimone oculare, una persona che per cinquant'anni ha taciuto, depositario sconosciuto della verità di quel massacro. Una persona che adesso, rintracciata dalla magistratura militare italiana, è disposta a raccontare tutto quello che ha visto. Su di lui, non una parola: deve essere protetta l'identità per salvaguardarne l'incolumità. Ancora oggi. Così dice il pm.

Un cardiologo, un anestesista, un infermiere accompagnano Priebke nel viaggio ed [illegible] sta bene. Sorride. Sfodera il suo passaporto tedesco, mentre gli elicotteri dei carabinieri sorvolano la zona dell'Appia a sua tutela. Promette di scrivere un libro. È sicuro che tutto andrà per il verso giusto. Il suo verso giusto. Non può essere accusato di genocidio, anche se tra le vittime c'erano 75 ebrei scelti in quanto ebrei, solo perché il reato di genocidio è nato nel '67 e la nostra costituzione non prevede la retroattività delle leggi. Cavillo giuridico, secondo la pubblica accusa, il procuratore militare Antonino Intelisano. Consapevole però non muta le pene previste in caso di condanna: sempre di ergastolo si tratta. Anche a 82 anni? «Si vedrà, se ne occuperà se e quando ci sarà la condanna».

Una cella a Forte Boccea, carcere militare. Per l'ufficiale nazista, una sorta di suite: stanza da letto, bagno, salottino, ma anche tre anni dopo l'interrogatorio di garanzia è l'interrogatorio è immediato. Dalle 16 alle 19. Priebke incontra per la prima volta il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Mazzi, lo stesso che deciderà il 7 dicembre sull'eventuale rinvio a giudizio. Per la prima volta risponde alle domande fatte da un magistrato. I suoi avvocati, il tedesco Schultz e il genovese Baccino, lo assistono. Nessun imbarazzo, nella decisione di difendere l'ex capitano delle Ss, matricola 290305: «Me lo ha chiesto il collega tedesco che so di sicuri sentimenti democratici. È una sfida che forse potremo affrontare insieme confidando in un'epoca migliore in un'Europa integrata». Nierbl clima vessatorio, nessu persecuzione: «Non cerc vendetta, ma giustizia. E ci saranno idonee garanzie mi opporrò alla concessi degli arresti domiciliari», spiega il pm Intelisano. Ma Priebke non chiede privilegi: «Se la salute mi assisterà, questo è il mio posto», dice al suo avvocato. «Non è sicuramente un nazista, un nostalgico. È un uomo consapevole della tragedia che ha vissuto, a cui ha pensato tutta la vita», riferisce il difensore Baccino.

Priebke nega di esser stato il vice di Kappler: «Ritiene di esser stato solo uno dei tanti ufficiali tedeschi presenti all'epoca». L'ufficiale tedesco che però Kappler stesso ha accusato di aver scelto personalmente, una a una, le vittime dell'eccidio. L'ufficiale ora accusato dalla magistratura militare italiana di aver avuto un «ruolo pesante nella programmazione e nell'esecuzione dell'a facilitazione collettiva». Facilitazione «che ebbe connotazioni agghiaccianti e mostruose», come quella di lasciare i prigionieri nel piazzale antistante le Fosse Ardeatine ad ascoltare i lamenti di coloro, cinque per volta, che stavano per essere fucilati. O quella di far inginocchiare i condannati a morte sui cadaveri ancora caldi di chi era stato appena ucciso.

Priebke salutato prima di salire sul Falcon 900 che lo ha riportato in Italia (Ansa)

I familiari delle vittime: «Giustizia, non vendetta»

CARLO MEOLI

ROMA. Nessuna vendetta, solo giustizia. Questo vogliono i parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine dal processo a Erich Priebke. «Aspettiamo la verità», dice Giuseppe Boglia, esponente dell'associazione dei familiari dei 335 italiani trucidati dai nazisti cinquant'anni fa. «Abbiamo aspettato tanto, ma ora vogliamo guardarlo negli occhi e sentire le sue scuse». Un concetto, quello di una giustizia che non deve sconfinare mai nell'odio, su cui batte anche Elvira Palandri, direttrice del museo della Resistenza: «Non cerco vendetta, ma tanti sono stati uccisi. È giusto che si deve svolgere questo processo. I familiari delle vittime vengono in tribunale, almeno a loro, Priebke deve rispondere». Anche Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, l'associazione delle famiglie dei martiri caduti per la libertà della patria, ha accolto «con molta serenità» la notizia dell'arrivo di Priebke. «Non vogliamo che sia rinchiuso a Castel Sant'Angelo. Non ci mettiamo certo sullo stesso piano delle SS».

Ma l'estradizione dell'ex capitano della Gestapo ha riaperto ferite antiche, soprattutto nel ghetto. Settantacinque ebrei furono uccisi nelle cave sulla via Ardeatina. Secondo Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, il processo rappresenta «l'ultima occasione per fissare la verità storica sulle cose terribili che accaddero cinquant'anni fa». E se Simon Wiesenthal, capo del centro di documentazione ebraica, si dice sicuro della condanna di Priebke, Shimon Samuels, cacciatore di nazisti, osserva: «Abbiamo carte che provano le sue responsabilità e quelle dei complici che gli hanno permesso di fuggire all'estero». Ma quello di Priebke sarà, prima di tutto, un processo per non dimenticare. «La memoria - dice Boglia - è la sola cosa che resta a chi ha sofferto e che si può offrire a chi non c'è più».

VINCENZO PODDA

La ricostruzione del pomeriggio del 24 marzo 1944. L'ex capitano delle SS [illegible] Napoli: «Al mio arrivo vidi i

VINCENZO PODDA

La ricostruzione del pomeriggio del 24 marzo 1944. L'ex capitano delle SS aveva sperato nell'oblio del mondo

La lista nera di un "piccolo" boia

Furono 335 le vittime della rappresaglia. Il carnefice ripete: «Ho solo eseguito gli ordini»

«I tedeschi erano in preda all'alcol. Le loro pallottole strappavano occhi e nasi in un fiume di sangue»

"La lista è vita", spiega Isaac Stern a Oskar Schindler nel film di Spielberg. Anche qui, anche nella storia dell'ex Hauptsturmführer delle SS Erich Priebke, 82 anni, c'è una lista, ma di segno opposto, terribile e insanguinata.

È la lista che segnò la morte di 335 persone il pomeriggio del 24 marzo 1944, 335 sventurati presi a casaccio dai nazisti per vendicare i loro morti, i 33 militi dell'undicesima compagnia del 3° battaglione del reggimento di polizia "Bozen" maciullati il giorno prima in via Rasella da una bomba partigiana.

Adesso, 51 anni dopo l'eccidio che porta il nome delle Fosse Ardeatine, un tribunale militare italiano dovrà stabilire le responsabilità dell'ex capitano delle SS, chiarire le colpe, dare la sentenza. Protagonista o comparsa? Boia convinto o vittima? Che cosa furono le Fosse Ardeatine? «Severa e rigorosa applicazione delle leggi di guerra», «esemplare giustizia tedesca», come le definirono i giornali fascisti dell'epoca, oppure una nevrosiana esplosione di sadica follia omicida? «Ho ubbidito agli ordini» ripete Priebke. Anche Eichmann a Gerusalemme rispondeva così: «Ho ubbidito agli ordini». Anche Hoss a Norimberga diceva sempre: «Erano gli ordini, signor giudice, bisognava ubbidire».

Ma Priebke non è Eichmann, non è Hoss, è ancora più "banale" se vogliamo. Ne esagera l'importanza il rabbino Marvin Hier del centro Wiesenthal di Los Angeles quando afferma che «il processo contro Priebke riveste particolare significato perché egli non fu soltanto un ufficiale della Gestapo in Italia, ma collaborò a Berlino con Himmler nella stesura della soluzione finale».

Stavolta è tutto più in piccolo, il suo grado, il suo presunto crimine, il suo ruolo, il suo dopoguerra non camuffato, il cuore malato, l'aver fatto il barista in un pacifico e pittoresco che ricorda un po' Cortina, San Carlo di Bariloche, con le Ande al posto delle Alpi. Lì aveva dimenticato i giorni oscuri e l'impassibile Herbert Kappler, il camerata al quale ubbidì senza discutere, i 335 sventurati sperava fosse che a sua volta il mondo si fosse dimenticato di lui. Tocco agli altri ora - la prima udienza è fissata per il 7 dicembre - stabilire la verità, al giudice per le indagini preliminari Giuseppe Mazzi, al sostituto procuratore Antonio Intelisano, ai legali delle associazioni e delle città che si sono costituite parte civile, al suo collegio di difesa, composto dagli avvocati Andreas Schultz, Pedro Bianchi e Enrico Baccino. Priebke dovrà rispondere di due reati, entrambi punibili con l'ergastolo: concorso in violenza con omicidio continuato in danno di cittadini italiani e genocidio (reato contestatogli per la morte di 75 persone di religione ebraica inserite nella lista).

Per capire meglio torniamo al 23 marzo [illegible] in via Rasella. L'attentato è opera di un gruppo di gappisti comandati da Carlo Salinari. Ne fanno parte, tra gli altri, Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Giorgio Amendola. La bomba, 6 chili di tritolo messi in un carretto della spazzatura, scoppia davanti all'ingresso di palazzo Tittoni alle 3 e 45. Sembra che oltre ai 33 soldati tedeschi del "Bozen" siano morti anche 7 civili italiani, per lo più donne e fanciulli, che passavano di lì per caso. La reazione nazista è immediata. Nel suo rifugio tra i boschi della Pomerania, nella Wolfschanze, la "tana del lupo", Hitler è "una belva ruggente". Chiede che venga fatto saltare l'intero quartiere e che vengano fucilati italiani in proporzione di 50 per ogni SS uccisa. Parte la *Repressalie*, la rappresaglia. I tedeschi non hanno in mano niente e ripiegano sui detenuti nelle celle del quartier generale di via Tasso e di Regina Coeli. Il questore Caruso e Pietro Koch, il famigerato torturatore della pensione Oltremare, forniscono 50 nomi. Sono pochi, un'inezia, ma Kappler e i suoi si danno da fare e a tarda notte riescono a mettere insieme un elenco di 330 *Todeskandidaten*. Non tutti sono di nazionalità italiana.

I detenuti vengono portati in una cava sulla via Ardeatina e passati per le armi. Ce n'erano, per una svista, cinque in più. Pare che Priebke si fosse giustificato così: «Era un errore, ma poiché erano lì...». Si è sempre ritenuto che Kappler fosse stato condannato al carcere a vita per questi cinque. Non è vero, dal momento che le motivazioni della sentenza non vennero depositate e che l'accusa giustiziava tutti e 335 gli ostaggi. Nella grotta, intanto, la scena è infernale. Per risparmiare tempo e munizioni i colpi vengono sparati alla nuca da breve distanza, possibilmente dal basso verso l'alto. Fu un'operazione bestiale, descritta nei dettagli dal giornalista americano Robert Katz: «In preda all'alcol, i tedeschi non si controllavano più. Fino a quattro pallottole venivano scaricate nel cranio di un'unica vittima. Alcune teste furono staccate dal busto. Ne schizzarono brandelli sul soffitto della galleria. Quando i cadaveri vennero esumati, se ne trovarono 39 decapitati. Parecchi tedeschi mirarono male. Le loro pallottole non attraversarono il cervello, ma soltanto la faccia, strappando occhi e nasi in un fiume di sangue. Spesso le pallottole non producevano ferite mortali, uscendo dal lato inferiore del cranio senza aver colpito nessun organo vitale. Di certe vittime molte non morirono che dopo istantanee e gloriose prove di sensi, annaspando nel cumulo di cadaveri».

Veniamo a Priebke. Contro l'ex capitano venne emesso nel 1948 da parte del Tribunale militare di Roma un ordine di cattura. Nel 1968 il giudice istruttore dello stesso Tribunale chiese l'archiviazione del procedimento perché l'imputato risultava "irreperibile e ignoto". Sul pomeriggio del 24 marzo Priebke ha fornito versioni differenti: non ero presente, ero presente ma non sparai, sparai ma uccisi un solo condannato. I suoi avvocati dovranno fare i conti con la deposizione da lui rilasciata il 28 agosto 1946 nel campo di concentramento di Afragola presso Napoli: «Al mio arrivo vidi i prigionieri presso la cava. Tutti erano legati con corde con le mani dietro alla schiena e quando i loro nomi erano chiamati entravano in gruppi di cinque nella cava. Io entrai nella cava col secondo e terzo gruppo e uccisi un uomo con un mitra italiano. Verso la fine io ne uccisi un altro con lo stesso mitra».

Priebke non viene rinviato a giudizio come *esecutore* dell'eccidio ma in quanto *organizzatore*. La cosa risulterebbe da un documento proveniente da Dortmundt e dalle udienze del processo Kappler con l'aggravante, secondo l'esposto dell'accusa, della premeditazione e della crudeltà. Ecco invece gli anni nella manica della difesa. Il 20 luglio del 1948 il Tribunale militare di Roma condannò il solo Kappler e non i cinque computati. Tra questi c'era il capitano Karl Schaefer, al quale Kappler aveva affidato il comando delle operazioni, mentre Priebke aveva la responsabilità che quelli che erano nella lista venissero realmente fucilati. «Non si può allora usare due criteri diversi per Schutz e per Priebke - spiega l'avvocato italiano dell'ex SS, Enrico Baccino - inoltre se è vero che l'attentato di via Rasella è stato dichiarato "legittimo atto di guerra", la risposta tedesca la possiamo considerare con lo stesso metro una "azione militare". Riguardo all'altro reato imputatogli sono francamente stupito. Il genocidio è stato introdotto nel nostro codice penale nel 1967, quindi dovrebbe valere la regola della irretroattività».

L'avvocato Pietro Nicotera, che ha chiesto di procedere per genocidio, si limita a dire: «Il genocidio è uno di quei reati per i quali non è prevista la prescrizione ed è bastato sulle dichiarazioni fatte da Kappler al tempo del processo contro l'esercito Erich Priebke, che è ancora carcere militare di Forte Boccea, ha trecentrentacinque buoni motivi per restare a lungo nella città del suo destino.

Il monumento ai caduti delle Fosse Ardeatine. A sinistra il capo della polizia tedesca a Roma, Kappler (Olympia)

Archivio storico del Senato della Repubblica

139BIS

FOSSE ARDEATINE. Soldato sudtirolese scampato alla bomba di via Rasella racconta

Erich Priebke In Sudtirolo testimoni della strage

Erich Priebke all'aeroporto di [illegible] mentre lascia la sua postazione per l'Italia. A sinistra Arthur Atz: in divisa tedesca (sopra) e in quella italiana

È vero, in Alto Adige ci sono testimoni d'accusa contro Erich Priebke. Nei mesi scorsi la polizia di Bolzano ha dovuto rintracciarne alcuni su richiesta della Procura militare di Roma: gli atti relativi sono stati inviati all'Interpol perché anche la magistratura tedesca ha voluto conoscere i nomi di queste persone: contro Priebke un procedimento è aperto anche in Germania.

Nomi sbagliati

Dei nomi rimbalzati ieri da Roma, alcuni sembrano non essere quelli giusti: per esempio quello di Josef Reider. C'è un uomo con questo nome e cognome morì nel 1978 e che è sepolto nel piccolo cimitero di Pozzo [illegible] vita sul Serventina, non lontano da Bolzano. In un libro a fumetti [illegible] afferma che [illegible] con questo nome, un [illegible] austriaco, rimase a [illegible] ucciso appositamente di un [illegible] di distrazione degli [illegible]. Lisi ha riferito che Reider, nativo di Salisburgo, rese la sua testimonianza a Luciano Morpurgo il quale la inserì nel libro «Caccia all'uomo» e che poi di lui si perse ogni traccia. In una dichiarazione all'Ansa, Lisi ha aggiunto che dopo lunghe ricerche riuscì nuovamente a individuare Reider, il quale sarebbe morto nel '78 dopo essere vissuto vicino Bolzano.

Un medico di Salisburgo

«Mio padre si chiamava Josef Reider, era nato nel '20 ed è morto nel '78. Ma non era nato a Salisburgo e soprattutto non è mai stato alle Fosse Ardeatine. Era arruolato coi tedeschi, ma ha fatto la guerra da tutt'altra parte» spiega il figlio di Reider, Heinrich, che tuttora vive a Pennes insieme a tutta la famiglia. Attraverso il parroco del paese, i Reider nei giorni scorsi sono stati contattati dal nipote di don Pappagallo il quale voleva di rintracciare [illegible] che sapesse qualcosa [illegible] morto alle Fosse [illegible] Altro però hanno solo

«Nel plotone potevo esserci io»

Arthur Atz: «Il mio capo rifiutò l'ordine di Kappler»

VALERIA MANNA

BOLZANO «Mi [illegible] ardeatine [illegible] andato per la prima volta nel '52, quando ero a Roma in [illegible] di nozze. Volevo [illegible] per la [illegible] Arthur Atz, 76 anni, [illegible] degli unici che facevano parte del Polizei Regiment Bozen, poi [illegible] battaglione Bozen, è [illegible] deciso a [illegible] che qualcuno lo indichi come il «superassassino» del caso Priebke. Lo hanno citato [illegible] diversi quotidiani nelle edizioni di ieri mercoledì: nella rosa di nomi [illegible] i quali la magistratura italiana [illegible] di sta occupando del processo [illegible] Lui, però, [illegible] Si chiama Arthur Atz, è un sudtirolese di lingua tedesca [illegible] nico è il testimone della strage delle Fosse Ardeatine [illegible] ne tutti stanno cercando. Però, in quei giorni [illegible] era a Roma e, caporal maggiore della Wermacht, [illegible] sta di quella colonna che fu spazzata dalla bomb[illegible] di Rasella. Il suo capo si rifiutò di assecondare l'ordine di Kappler che li avrebbe voluti nel plotone di esecuzi[illegible] tedeschi - racconta - fecero una cosa tremenda»

E di Josef Reider?

Nessuno

E mai stato in via T[illegible]?

No, mai

Saliamo subito [illegible] Fuimmo inviati prima vicino Viterbo, poi a Roma dove arrivammo alla fine del febbraio del '44. Io ero il più giovane, avevo 24 anni, ed ero caporal maggiore. Tutti i giorni mi [illegible] delle [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]

Un medico di Salisburgo

«Mio padre si chiamava Josef Reider, era nato nel '20 ed è morto nel '78. Ma non era nato a Salisburgo e soprattutto non è mai stato alle Fosse Ardeatine. Era [...] coi tedeschi, ma ha fatto la [...] da tutt'altra parte» spiega [...] figlio di Reider, Heinrich, che [...] vive a Penzerg insieme a tutta la famiglia. Attraverso il [...] del paese, i Reider nei giorni scorsi [...] contattati dal [...] di don Pappagallo il quale [...] di rintracciare qualcuno che sapesse qualcosa del [...] morto alle Fosse Ardeatine. Loro però hanno solo potuto rispondere che il loro Josef Reider non è quello che aveva reso la testimonianza a Morpurgo. «Mio padre era agricoltore e di sicuro non sarebbe mai nulla su questa storia» dice sicuro. Tutto ciò che sono riusciti a sapere sul Reider di Salisburgo è che si tratta di un medico. Ignorano però se sia ancora vivo.

Informazioni piuttosto labili anche sul conto di Günter Amonn: Andor Amonn, industriale bolzanino di famiglia antifascista, dice di ricordare un suo lontano parente, originario della val Pusteria, che portava questo nome: «Ne so pochissimo su di lui – spiega Amonn –. Mi risulta che fosse un ufficiale della Wehrmacht e che vivesse a Monaco. Ma per quel che so io è morto molti anni fa».

[...] ma non è il testimone della strage delle Fosse Ardeatine che tutti stanno cercando. Però, in quei giorni lontani era a Roma e, caporal maggiore della Wermacht, era alla testa di quella colonna che fu spazzata dalla bomba di via Rasella. Il suo capo si rifiutò di assecondare l'ordine di Kappler che li avrebbe voluti nel plotone di esecuzione. «I tedeschi – racconta – fecero una cosa tremenda»

la nel '71, quando ero a Roma in viaggio [...]. Volevo capire cosa c'era [...], vendemmo [...]. Non ci [...] mai stato prima. E io quanto a Priebke ne ho sentito parlare per la prima volta l'anno scorso dalla televisione»

Arthur Atz, 78 anni, il più giovane degli uomini che facevano parte del Polizei Regiment Bozen, più noto come Battaglione Bozen, è decisamente stupito che qualcuno lo indichi come il supertestimone del caso Priebke. Lo hanno citato diversi quotidiani nelle edizioni di ieri inserendolo nella rosa di nomi tra i quali la magistratura italiana che si sta occupando del processo all'ex nazista avrebbe individuato il testimone oculare della strage delle Fosse Ardeatine e della responsabilità nell'eccidio [...] stato estradato in questi giorni dall'Argentina dopo una lunghissima e sofferta attesa. [...] sua [...] Caldaro, un paese [...] il telefono ha cominciato a squillare dalle nove di ieri mattina. Tutti hanno concluso che a rispondere sarebbe stato l'uomo che potrebbe [...] Erich Priebke. Ma [...] potuto [...] la sua [...] di quel giorno a via Rasella, quando [...] per caso alla porta.

Signor Atz, le è stato chiesto di testimoniare sul caso Priebke?

No, assolutamente, nessuno mi ha contattato e questa persona io non so [...].

Ha mai sentito parlare di un certo Günther Amonn?

VALERIA [...]

No, mai.

E Josef Reider?

[...]

È mai stato in via Tasso?

No, noi alloggiavamo da [...] parte.

E cosa sa delle Fosse Ardeatine?

[...] direttamente. So solo che ero in via Rasella il giorno dell'attentato perché facevo parte del battaglione Bozen. Io avevo fatto il militare in Italia, a [...] in Sardegna. Poi nel '39 ci furono le opzioni e io scelsi la Germania. Noi sudtirolesi non sapevamo cosa fare: ci dissero che o andavamo in Germania o ci avrebbero mandato nell'Italia del sud. Io non volevo andare da nessuna parte, volevo restare qui a casa mia.

La scelta ad ogni modo, fu fatta e nel 1943 il signor Atz si ritrovò arruolato nel battaglione dei sudtirolesi.

Io non volevo partire, ma con i nazisti non c'era da scegliere. Il mio battaglione era composto da circa 600 persone, tutti altoatesini. Gli ufficiali però erano tutti tedeschi. [...] avuta prima vicino Vipiteno, poi a Roma dove arrivammo alla fine del febbraio del '44. Io ero il più giovane, avevo 24 anni ed ero caporal maggiore. Tutti i giorni noi andavamo dalla sede del ministero degli Interni dove alloggiavamo, fino a una piazza d'armi dove facevamo esercitazioni. Passavamo in via Rasella sempre alla stessa ora, alle quattro meno un quarto. Il 23 marzo era il ventinovesimo giorno che facevamo quel tragitto, sempre lo stesso. Mi ricordo che mentre attraversavamo quella via stretta, pensai che c'era qualcosa di strano: di solito per la strada c'era sempre tanta gente, quel giorno invece no. [...] Io pensai che forse [...] be stato un bombardamento [...] ero, che solo [...]. Ma a un certo punto scoppiò la bomba.

Al ricordo, gli occhi azzurri un po' offuscati del signor Atz si inumidiscono. Quella scena lo ha tormentato per anni, il ricordo non è mai stato cancellato.

Eravamo 230 soldati in colonna. [...]tamente a metà della fila di soldati. Per un po', subito dopo, non si vide più nulla, poi vidi tutto. C'erano parti di uomini sulla strada e i cervelli erano finiti contro i muri delle case. Una cosa che non dimenticherò mai. Il sangue era tanto che [...] sulla strada [...]. I feriti erano gravissimi, e molti anche i morti. È stato un miracolo che io mi sia salvato. A tre miei compaesani non andò così bene. Uno abitava laggiù.

Atz indica con la mano fuori dalla finestra della sua cucina e la moglie racconta la sua paura di allora. Seppe della strage di [...] ma ne fu costretta a [...] una dolorosa attesa prima di avere [...] sulla sorte del marito. Fu dura, anche per lei, reagire alla disperazione, alla [in]certezza. Una [...] di un ma[...] di [...] della guerra.

Dopo l'attentato mi ricordo che ci fu l'appello a presentarsi. I tedeschi fecero messaggi all'[...] volevano che gli attentatori si presentassero. Poi Kappler disse al comandante del nostro battaglione, Dobrick, che noi del battaglione Bozen avremmo dovuto partecipare alla rappresaglia. Ma lui rispose di no. Sapeva che noi non saremmo stati capaci, che eravamo troppo religiosi per fare una cosa del genere. Gli uomini uccisi alle Fosse Ardeatine non [...] molta fretta.

Fu dunque anche grazie a un certo disprezzo se il battaglione Bozen poté evitare di partecipare all'eccidio delle Fosse Ardeatine. I nazisti, quelli più convinti non [...] fidarsi molto di quegli [...] che avevano fatto il [...] con gli italiani e che erano [...] secondo i [...] del Reich [...]. [...] il racconto di Arthur Atz, [...] una certa insofferenza per i tedeschi e piuttosto una simpatia per la parte italiana. Alcuni hanno anche ipotizzato che Dobrick trovò nei soldati altoatesini la scusa per non voler immischiarsi in quell'affare. Forse [...]. Dopo l'attentato di via Rasella, non avevate desiderio di vendicarvi?

No, da parte nostra non c'era desiderio di vendetta verso gli italiani. Sapevamo che la guerra era perduta e volevamo tornare a casa.

Cosa successe quando vi ritiraste da Roma?

Fummo inviati a nord, prima a Lecco, poi in val di Susa, in Piemonte, contro i partigiani. Ci utilizzavano per fare la guardia ai ponti e alle ferrovie, non facevamo la guerra vera e propria e coi partigiani non successe mai nulla. Alle volte riuscivamo anche a parlarci. Io avevo in tasca la carta d'identità italiana e sapevo l'italiano meglio di ora.

Comune avvisato per associazione a delinquere

Un Comune trasformato in fabbrica di appalti [...], dove i finanziamenti pubblici e i mutui agevolati venivano solo in parte utilizzati per le opere alle quali erano destinati, e accanto ai bilanci ufficiali c'era una contabilità informale a copertura di atti e delibere illegittimi. Questo, secondo l'accusa, è quanto accaduto fra il '86 e il '93, a Serrano (Macerata); dove, caso quasi unico in Italia, si ipotizza a carico degli amministratori il reato di associazione per delinquere, oltre a quelli di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato, abuso d'ufficio e falso in atto pubblico.

Banda incappucciati Stupratore chiede «Resto in galera»

«Voglio restare in carcere. So di aver commesso un fatto gravissimo e quindi non chiedo [...] gli arresti domiciliari o altri benefici. Così Roberto Conti, della banda degli incappucciati, [...] al suo legale. I [...] sono rinchiusi dal 5 novembre scorso nelle carceri di Lodi e Pavia, per aver violentato almeno [...] ragazze. Il processo si terrà [...] prima di Natale.

La madre morta di Aids perché stuprata dal patrigno

Undici anni al padre violentatore

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Violentate per anni dal padre, quando avevano meno di dieci anni, la madre morta per Aids «ereditata» dal patrigno che aveva abusato di lei quando a sua volta era appena una ragazzina. Alla fine le bimbe trovano la forza di raccontare tutto quanto hanno subito in un'aula di tribunale.

È una storia che ha lasciato agghiacciati gli stessi magistrati, poliziotti, avvocati e operatori sociali quella delle piccole Maria e Giovanna (nomi ovviamente di fantasia), che oggi hanno rispettivamente 11 e 8 anni. Anche se adesso si è conclusa con la condanna a 11 anni di carcere per il loro padre-padrone-orco, tutti coloro che le hanno conosciute si interrogano con preoccupazione sul futuro possibile per le piccole e per il loro fratellino di 5 anni appena. Una famiglia che nasce col marchio della violenza, come raccontano molte altre vicende analoghe.

Prima di sposarsi, la madre delle due ragazzine subisce gli abusi sessuali del suo patrigno, che peraltro è affetto da Aids e la contagia. La donna si sposa con un camionista originario di [...], in provincia di Napoli, che oggi ha 40 anni. A Milano la coppia ha tre figli, tra il 1984 e il 1989: due bambine e un maschio. Quando le bambine sono ancora molto piccole, il padre comincia a dedicare loro attenzioni morbose che ben presto si trasformano in violenze sessuali. La madre nel frattempo [...] sempre più [...] della malattia che [...].

[...] una situazione di [...] che portò all'affidamento dei tre bambini a un istituto specializzato, dove però [...] aggredisce verbalmente [...] costringendoli a dire che i tre piccoli vanno in un centro religioso e poi, dopo nuove pressioni dell'uomo, in un terzo istituto. Qui la più grande, Maria, che comunque ha ormai 7 anni, [...] le bambine di quell'età. I suoi tutori ne sono [...] e segnalano il tutto alla procura della Repubblica. Viene aperta un'inchiesta e gli esami ginecologici portano a scoprire che Maria è già stata deflorata completamente, mentre l'altra più piccola Giovanna porta segni di gravi lesioni genitali. Con l'assistenza delle agenti dell'ottava sezione della squadra mobile di Milano, diretta da Stefania De Bellis e specializzata nelle indagini per i reati contro i minori, le due bambine cominciano a fare i primi timidissimi accenni a quelli che definiscono «giochi» sessuali del padre e a quel punto, nell'autunno 1994, per l'uomo scattano le manette su ordine del sostituto procuratore Pietro Forno.

In quelle stesse settimane, devastata dalla malattia, si spegne la madre delle piccole, che a una delle assistenti sociali che si occupa della vicenda e le è vicina in punto di morte confida: «Non sono riuscita a evitare alle mie bambine di subire le stesse cose che sono toccate a me». L'uomo finisce sotto processo con la sola accusa di atti di libidine e di maltrattamenti, perché mancano le prove processuali della violenza carnale. Ma proprio nel corso dell'udienza in cui sono chiamate a deporre le due bambine (protette da un vetro-specchio), la più grande trova la forza di dire di più: chiede di avere vicino la persona di cui ormai si fida, [...] il padre [...] e racconta con [...] la lunga serie di rapporti sessuali completi che il padre ha imposto a lei e alla sorella. Ora i bambini sono stati dichiarati adottabili dal tribunale dei minori, Maria ha più volte tentato il suicidio, Giovanna si è chiusa in un mutismo quasi totale, i suoi tutori l'hanno descritta come una bambina che non [...]

Catania, vendetta trasversale contro il capomafia Nino Puglisi

Ucciso il genero del boss

CATANIA. Una vendetta trasversale contro uno dei boss più feroci della criminalità organizzata catanese. Sarebbe questa la chiave di lettura per spiegare l'omicidio di Matteo Romeo, un disoccupato di 21 anni che, a quel che sembra, aveva l'unica colpa di aver sposato la figlia di Nino Puglisi, [...] del clan [...]. Il giovane ieri mattina [...] alle 11 si trovava [...] sara, a pochi [...] dal mercato ittico di Catania, nel cuore del quartiere controllato dal clan del [...]. I sicari hanno agito con una precisione [...], sparando in mezzo alla folla contro un bersaglio [...] e senza [...] la loro moto. Matteo Romeo è stato affiancato dalla moto di killer che avevano il volto coperto dai caschi integrali. Prima che riuscisse a rendersi conto del pericolo, uno dei sicari ha aperto il fuoco con una pistola semi-automatica calibro 7,65. Cinque colpi, sparati in rapidissima successione che hanno centrato il giovane. I proiettili lo hanno colpito al torace e al capo, fulminandolo.

Per gli investigatori, non ci sono dubbi: il delitto è opera di due [...] che non hanno commesso il minimo errore nel portare a termine la loro missione di morte. L'assassinio di Matteo Romeo è il terzo omicidio subito dal clan in meno di un mese. Il 27 ottobre nelle campagne di Mompilieri, tra Mascalucia e Nicolosi, sulle falde dell'Etna, vennero ritrovati i corpi carbonizzati di Nino De Luca e Rosario Russo, entrambi latitanti e considerati personaggi di spicco della cosca guidata da Puglisi. Russo era accusato di aver fatto parte del commando che il 15 luglio del '94, in via Garibaldi, a Catania, uccise Liliana Caruso e Agata Zucchero, rispettivamente moglie e suocera del pentito Riccardo Messina. Alla base dell'omicidio il rifiuto di Liliana Caruso di schierarsi dalla parte del clan, costringendo il marito a ritrattare le accuse con le quali aveva inchiodato i vertici dell'organizzazione. Per quei delitti vengono processati proprio in questi giorni Nino Puglisi, la moglie Domenica Micci e una serie di altri esponenti del clan. Puglisi ha saputo del delitto proprio all'interno dell'aula della corte d'Assise. È rimasto impassibile. Diversa la reazione della moglie, che è stata colta da malore.

Gli investigatori hanno immediatamente imboccato la pista [...] boss per risalire agli autori dell'omicidio. Sembra che qualcuno abbia deciso di far terra bruciata attorno al Puglisi e al suo clan, da tempo alle [...] della famiglia [...].

Difficile [...] perché di [...] una vera e [...] capire [...] associazioni contro [...] del clan possa essere [...] in relazione con gli altri [...] che sono avvenuti a Catania negli ultimi mesi. Una domanda alla quale al momento nessuno sembra in grado di rispondere. [...] W.R.

ANNO 120 - N. 279 - L. 1.500

EDIZIONE ROMANA

SABATO 25 NOVEMBRE 1995 - L. 1.500

CORRIERE DELLA SERA

Qualche domanda sul caso Priebke

BOIA E ATTENTATORI UNA STORIA DOPPIA

di INDRO MONTANELLI

I magistrati mettono sotto inchiesta anche i manager del gruppo di Segrate. Perquisita una banca

Berlusconi, invito a comparire

Indagato dal pool di Milano per i dieci miliardi della Fininvest a Craxi. Un testimone tunisino lo scagiona
Il Cavaliere: non mi ritiro, il capo del Polo sono io. Fini: allarghiamo le intese poi parleremo della leadership

L'INTERVISTA

Martino: Cossiga può essere leader del Polo

L'ex ministro Antonio Martino giudica i possibili leader del Polo. Di Pietro, Dini, Cossiga? «L'unico con le carte in regola come politico è Cossiga. Di Pietro è un pm diventato celebre. La popolarità non significa per forza competenza. Dini: un ottimo ministro del Tesoro, un pessimo presidente del Consiglio».

■ A pagina 3

MARIA LATELLA

MILANO — Berlusconi ha deciso: non si ritira e rispedisce al mittente l'invito a comparire per il decreto Biondi-Previti: i 10 miliardi Fininvest a Craxi nel 1991. Avvisi di garanzia sicuri a numerosi manager della holding di Segrate. Perquisita una banca. Il Cavaliere ha fornito una spiegazione dei passaggi di denari all'estero. Un teste tunisino lo scagiona.

Berlusconi ha anche annunciato che non ritirerà la sua candidatura a premier del Polo e dice che questa decisione «spetterà agli elettori» che «fino ad oggi hanno deciso che a Forza Italia e al suo leader spettava il ruolo guida nella coalizione». Secondo Fini invece è necessario allargare il Polo a personalità come Bossi, Di Pietro, Cossiga, Segni e il gruppo di Liberal. Intanto Follini, dice il presidente di An, pone il partito della leader[illegible]

N. Caro e Di Pao[illegible] alle pagine 2 e 4

Dini: riforme possibili prima del voto D'Alema a Tatarella: accetto il vertice

ROMA — «Orvaal è il momento di pensare seriamente a nuovi meccanismi istituzionali che permettano di rendere l'azione pubblica più responsabile alle esigenze della collettività». Così ieri Lamberto Dini, parlando al [illegible] torio delle Terme di Pietrarsa (Napoli). Il discorso è stato interpretato come [illegible] al Parlamento perché «detta mano» subito alle «riforme possibili», evitando le elezioni anticipate durante il semestre europeo. Dini ha ribadito la necessità di avviare un processo di riforme istituzionali «anche in tempi brevi». Ha poi aggiunto che l'inflazione [illegible] non avrà effetti sui cicli politici e ha negato che sia in vista una manovra aggiuntiva.

Anche il presidente del Senato Scognamiglio «non vede pericoli» per le elezioni e scommette le [illegible] Al contrario di Fini, che punta decisamente alle elezioni per febbraio e annuncia una campagna elettorale centrata sul presidenzialismo. Mossa criticata da D'Alema, che pure punta alle elezioni ma ritiene «prematuro» centrare tutto sulle riforme. Tuttavia, per superare l'incertezza, il segretario del Pds accoglie la proposta di Tatarella, An, per un vertice dei capigruppo sui percorsi per arrivare alle urne in assenza di accordi sulle riforme.

Cecchini, Conti, Fulli

Veroneni alle pagg. 3 e 5

OGGI CORRIERE SOLDI

Tuttopensioni Guida pratica alla nuova previdenza

Oggi con il Corriere della Sera il supplemento **CorriereSoldi** che regala la prima puntata della «Guida pratica alla nuova previdenza». Nel fascicolo, oltre a una rassegna delle novità della riforma, vengono illustrate tutte le regole che riguardano i rapporti con l'Inps. Su Corriere Soldi anche la mappa degli affitti nelle principali città

Rivolta contro il piano di Juppé

Sciopero anti-austerity La Francia paralizzata

Il presidente della Confindustria Abete: più imprese nel Mezzogiorno ma con salari ridotti

Casa, mezza Italia non paga le tasse

Il ministro delle Finanze: abbiamo le foto degli immobili fantasma, subito i controlli

Sorpresa: il Sud è meno distante dal Nord di quello che normalmente si pensa. Anzi, ci sono più famiglie povere al Centro-Nord che non al Mezzogiorno. Il Mezzogiorno reale, quello che produce, che lavora, che esporta, che risparmia, che investe, è molto più vicino al Nord di quanto non lo sia il Mezzogiorno assistito, quello che vive di sussidi, di pensioni, di stipendi pubblici, di lavoro nero, di contrabbando, di criminalità. Questo Mezzogiorno è molto più vicino al Nord di quanto non lo sia il Mezzogiorno assistito, quello che vive di sussidi, di pensioni, di stipendi pubblici, di lavoro nero, di contrabbando, di criminalità.

PIAGNISTEI E VERO SUD

di GUIDO GENTILI

Prima (per la verità non grandiosa) risultanza: il valore indice del reddito del Mezzogiorno sale da 70 a 76, come dire che il reddito medio disponibile mensile [illegible]

ROMA — Il fisco scatta dall'aereo una clamorosa fotografia dell'Italia che evade. Quasi la metà degli immobili è sconosciuta al catasto e quindi alle finanze. E Augusto Fantozzi lancia l'allarme: [illegible] ritardi sono [illegible]

COFFERATI

«Se l'inflazione non si dimezza

Rivolta contro il piano di Juppé

Sciopero anti-austerity La Francia paralizzata

PARIGI — La Francia paralizzata dallo sciopero dei dipendenti pubblici. Bloccati i trasporti, chiuse le scuole. Migliaia di lavoratori e studenti sono scesi in piazza per protestare contro il piano d'austerità preparato dal governo: «Rovesciamo Juppé» dice un titolo di giornale (Foto Ap) Guatelli a pagina 6

Il presidente della Confindustria Abete: più imprese nel Mezzogiorno ma con salari ridotti

Casa, mezza Italia non paga le tasse

Il ministro delle Finanze: abbiamo le foto degli immobili fantasma, subito i controlli

Sorpresa: il Sud è meno distante dal Nord di quello che normalmente si pensa. Anzi, ci sono più famiglie povere al Centro-Nord che non al Meridione. Il Mezzogiorno reale, quello dei comportamenti quotidiani, non coincide con quello statistico, che quasi sempre si traduce in un generico bombardamento di dati negativi. Questo non significa negare l'esistenza di problemi anche gravissimi; però, un'analisi un po' meno convenzionale di quella cui ci ha abituati il piagnisteo pseudonazionalista — quello, per intenderci, che dà la colpa a una volta l'anno ignota all'idea di un nuovo «Piano Marshall» da centinaia di migliaia di miliardi — rivalutiverebbe pesi e misure. E sul momento in cui tutto si parla di federalismo, forse a tutti, governo, partiti, sindacati e imprese, converrebbe chiarirsi le idee.

PIAGNISTEI E VERO SUD

di GUIDO GENTILI

Primo (per la ricchezza) non è più il Nord-Ovest industriale, ma il Centro-Nord. Ecco la sorpresa. Tutto degli stessi di Nando De Cenzo, ora in forza alla Fiat preparati a supporto del Forum delle Famiglie sul Sud che si è tenuto ieri a Napoli.

Tra il '73 ed il '93 nel Mezzogiorno dimezzamento (dal 33 al 20%) le famiglie sotto la soglia di povertà, quelle che hanno un reddito familiare mensile pari alla metà del reddito corretto per lavoro consumo, autoproduzione e possesso di abitazione, aumentano (dal 19 al 69%) le famiglie della classe me-

CONTINUA A PAGINA 2

ROMA — Il governo sta preparando un'anagrafica degli immobili che evade. Quasi la metà degli oltre 30 milioni accatastati è sconosciuta al fisco e quindi alle imposte. Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi l'ha annunciato: «Abbiamo rilevi aerei di tutto il territorio e abbiamo colorato di rosso gli immobili registrati al catasto: circa il 50% delle costruzioni non è colorato». L'evasione delle tasse sulla casa è «molto rilevante. Ora partiranno i controlli».

Il presidente della Confindustria Luigi Abete lancia una proposta per favorire le nascita di nuove aziende nel Mezzogiorno e nel resto del Paese: un «contratto di creazione d'impresa» che preveda salari inferiori ai livelli minimi stabiliti dai contratti. Negativa la reazione della Cgil. Disponibili Cisl e Uil, a patto che ci sia reale riduzione di posti di lavoro.

Marro e Valsesia alle pagine 23 e 24

COFFERATI

«Se l'inflazione non si dimezza saltano gli accordi»

Sergio Cofferati chiede il contenimento di prezzi e tariffe e dice no ad Abete per la deroga ai salari minimi nel Sud.

A pagina 23

MASSIMO GAGGI

Il maestro francese è morto a 63 anni. Tra i suoi film «Les amants», «Pretty Baby» e «Il danno»

Addio Louis Malle, regista degli scandali borghesi

Marlboro Country Books

Nelle migliori librerie.

A TULLIO KEZICH

Per tutti coloro che amano il cinema la scomparsa prematura di Louis Malle rappresenta un grande dolore, attenuato solo dalla consapevolezza dell'opera che la sua quasi ... tempo crescerà di importanza.

Dei tre principali moschettieri della Nouvelle Vague, l'autore di «Vanja sulla 42esima Strada» è stato un innovatore radicale della lezione di Jean-Luc Godard (al si è ... crogiolato nell'amerucce ... sinistre di François Truffaut.

... di una famiglia provinciale molto ... raffinato ed educato come non una più. Malle si è sempre distinto per garbo e misura dai colleghi della sua generazione: non ha inventato con-

LOS ANGELES — È morto Louis Malle, il regista francese di «Les amants», «Pretty Baby», «Il danno», stroncato, a 63 anni, da un tumore. Caratteri, Marco Ferro a pagina 27

to il ... cinema di papà dei vecchi, non ha percorso la rivoluzione nel carosello politico del '68.

Del cinema il nostro ha fatto lo scopo dell'esistenza, il luogo deputato delle curiosità e la misura del proprio talento; e i ritratti vivi della sua filmografia variano per genere, ambientazione e linguaggi fino a dare dell'autore un'immagine eclettica.

Con significative eccezioni come il lungo soggiorno in India e il finale tra-dizionalmente ... armi e bagagli nel difficile contesto americano. Ma gli studiosi futuri probabilmente si accorgeranno che nei film di Louis Malle, in buona parte destinati a sopravvivergli, c'è una coerenza più profonda di quella che appare, mentre i suoi capolavori, da «Fuoco fatuo» ad «Arrivederci ragazzi» (per citare solo un paio di risultati indiscutibili) recano il segno di una partecipazione appassionata sempre tradotta al più alto livello di stile.

Non resta, per ... mantenere a fuoco la sua immagine, che riprendere in mano «Il mio cinema», l'importante libro di conversazioni con Philip French da cui emerge l'autoritratto di un artista sensibile, spregiudicato e pronto a ogni rischio.

Discarica chiusa, il centro invaso dalla spazzatura, allarme sanitario al San Raffaele

Raccolta sospesa: Milano affonda nei rifiuti

A VARESE

Vende una pistola: ucciso dal compratore

VARESE — ... per vendere una pistola è stato ucciso dall'acquirente che si era presentato per acquistarla. La vittima è Libero Grimaldi, muratore di 34 anni, di Besano (Varese), raggiunto da un colpo al torace. Portato con ... all'ospedale ... spirato poco dopo. Il ... per omicidio volontario ... Grimaldi ... la pistola ... la presa e ha cercato di rapinarlo. L'assassino, un giovane di circa 30 anni, è fuggito. Gandini a pagina 13

MILANO — Sacchi ... di rifiuti. La raccolta del rifiuto è stata sospesa quasi del tutto perché non si sa più dove mettere le spazzature. La direzione ... dell'Amsa si sono trasformate in immondezzai e i forti fetori ... un ritmo ...

La situazione più drammatica è quella del San Raffaele: molti pazienti dell'ospedale guardano sulla tangenziale di Milano «capitata» ormai da un paio di settimane a cielo aperto nel cortile di via Olgettina. La direzione dà l'allarme: «Ci sono stati segnalati diversi casi di pazienti ricoverati per altri motivi che hanno problemi ai bronchi e ai polmoni. Non possiamo stabilire che ciò dipenda dai rifiuti, ma non riusciamo a trovare altre cause».

Soglio in Cronaca

Emergenza casa: in corteo a Roma sindaci e inquilini

Affitti patti in deroga, eliminazione dell'Ici per la prima casa, blocco delle delibere del Cipe che aumenta i canoni delle case degli Iacp. Queste alcune delle richieste al centro della manifestazione nazionale dell'Unione inquilini che si è svolta ieri pomeriggio a Roma. Al corteo, aperto da uno striscione con la scritta «Resistenza sociale per il diritto alla casa», hanno preso parte ventimila manifestanti secondo gli organizzatori, quattromila per la questura. Tra loro, per pochi minuti, anche il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti. Sono invece sfilati in corteo da piazza della Repubblica fino a piazza santi Apostoli, il parlamentare di Rifondazione Comunista, Gabriella Pistone; il presidente della giunta regionale del Lazio, Piero Badaloni; l'assessore all'Urbanistica del Lazio Salvatore Bonadonna; l'assessore comunale alla Casa di Venezia, Giuseppe Bettin, ed alcuni sindaci campani e laziali. Tra le altre richieste dei manifestanti: la sospensione degli adeguamenti Istat dell'affitto e l'utilizzo dei miliardi della Gescal esclusivamente per la creazione di [illegible] agevolati.

Un momento della manifestazione per la casa ieri a Roma

Rodrigo Pais

Pensioni pagate a 1496 morti

Mega-truffa scoperta dalla Prefettura di Bari

Ufficialmente erano invalidi che avevano dato la delega ai loro parenti perché ritirassero la pensione. In realtà erano morti. A Bari, la Prefettura ha scoperto che 1496 pensioni di invalidità venivano pagate a persone decedute da tempo. Una truffa in grande stile che è costata molto alle casse pubbliche. Disposti controlli a tappeto, sospesi i pagamenti illegittimi. Del caso sarà interessata anche la magistratura: ipotesi di reato truffa e falso.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. Morti, ma per la burocrazia solamente invalidi: scoperto il trucco, la prefettura di Bari sta provvedendo alla denuncia dei singoli casi alla magistratura dopo aver accertato il pagamento di [illegible] ad incassare le spettanze del congiunto per mezzo della delega. Una truffa in grande stile, della quale non è ancora possibile, però, stabilire l'entità. Che comunque è elevata. [illegible] su 21.700 beneficiari di pensione di invalidità civile. Per scoprire se le persone avevano cambiato domicilio oppure se erano morte, la prefettura ha cominciato a richiedere i certificati di esistenza in vita, oppure di morte. Tutta la vicenda è stata ieri anticipata da *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

Cosa accadrà adesso? Quello che si sa è che il prossimo 28 novembre molte delle persone che attenderanno illecitamente la pensione non potranno più beneficiare del frutto della loro «illusione». Infatti il prefetto ha disposto la sospensione dei mandati inerenti a titolari di pensioni deceduti, già per il mese [illegible] dovrebbe essere avviata una inchiesta della procura della Repubblica che dovrà indagare sulle ipotesi di reato di truffa [illegible] delle somme [illegible] da parte dei delegati. [illegible] le pensioni che hanno [illegible] furbescamente le pensioni [illegible] dal giorno della morte dei titolari. Fino alla scoperta della truffa. Non solo: sull'eventuale danno all'erario dovrà procedere la corte dei conti.

Altri controlli incrociati con l'Inps hanno inoltre portato alla revoca di 70 pensioni ed alla sospensione di altre 50. A gennaio - si è saputo - verranno sospese altre 7 [illegible]

Avellino
Barbone ustionato mentre dormiva

Un barbone, Carmine Picariello, di 52 anni, è rimasto gravemente ustionato mentre dormiva all'aperto in via Campane, nel centro di Avellino. L'uomo aveva acceso il fuoco per riscaldarsi dal gelo notturno. Ieri, però, intorno alle otto del mattino, alcuni ragazzi hanno gettato accendini a gas nel fuoco provocando improvvise fiammate, che hanno investito il barbone. Immediato l'intervento delle forze dell'ordine che hanno subito soccorso Carmine [illegible]

Catania, per loro era figlia del «peccato»

Neonata trucidata dai nonni e dalla zia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CALTAGIRONE (Ct). Una storia per la quale non esistono aggettivi. Una storia che è difficile, forse impossibile, raccontare perché scrivendola si sente che le parole non bastano a descriverne l'orrore. Ecco i fatti, nella loro semplicità agghiacciante. Si chiama Agrippina Morselli, ha 19 anni, studia alle superiori e come tante ragazze ha un fidanzato. La relazione va avanti, anche se i genitori di lei non ne sono entusiasti. Nove mesi fa Agrippina rimane incinta. Porta avanti regolarmente la gravidanza e, nella notte tra venerdì e sabato, partorisce una bambina. La neonata è in perfetta salute, ma la sua vita è già segnata. Muore cinque minuti dopo aver visto la luce. Ad ammazzarla [illegible] con un coltello da cucina [illegible] figlia di 21 anni. Poi il tentativo di [illegible] del corpo e la [illegible] dell'immondizia.

Una storia spaventosa che è avvenuta a Mineo, il piccolo centro agricolo sulle colline del Calatino che ha dato i natali a Luigi Capuana. I protagonisti di questa vicenda sono i coniugi Giuseppe e Giuseppina Morselli, 48 anni lui e 41 lei, casalinga la donna ed un agente di custodia l'uomo. Per dar loro una mano per completare il loro spaventoso lavoro di macelleria sulla piccola sarebbe intervenuta anche la loro figlia Carmela. Una ragazza di 21 anni che studia all'università di Catania nella facoltà di Lingue. Una famiglia piccolo borghese uguale a tante altre.

Gente «perbene»

I coniugi Morselli in paese li conoscono tutti, gente all'apparenza normale, senza particolari problemi. Eppure in quella normalità si nascondeva una ferocia che non è possibile neppure definire animalesca perché è solo, maledettamente e orribilmente umana. Nessun raptus di follia, ma un delitto programmato con una metodicità [illegible] bisognava fare questo passo [illegible] per mantenere intatta l'immagine della famiglia, per consentire al padre e alla madre di camminare a testa alta [illegible] Per poter continuare a [illegible] una famiglia perfetta.

I Morselli [illegible] non hanno neppure pensato [illegible] ospedale dove [illegible] potessero vedere Agrippina. Non [illegible] per parlarne proprio. Per chiudere quella vergogna bisognava fare tutto in famiglia, senza chiasso, senza clamore. Bisognava fare in fretta, prima che la piccola potesse cominciare a piangere o peggio, avesse la terribile idea di guardarli negli occhi.

Col coltello da cucina

Hanno pensato invece che quella bimba la si potesse eliminare come fanno i contadini con le cucciolate dei cuccioli che periodicamente vengono partorite dalle cagne delle Masserie: «sono così piccoli, neppure ci vedono, quindi non soffrono», dicono mentre ad uno ad uno li annegano in un secchio. Quando Agrippina ha partorito hanno subito preso la neonata. Con un coltello da cucina l'hanno pugnalata ripetutamente. [illegible] quando la bimba non ha [illegible] di respirare. Era quasi l'alba quando sono corsi a gettare il [illegible] della piccola in un cassonetto [illegible] l'immondizia, fuori dal paese, lungo la strada che porta a Caltagirone. Il destino però ha fatto loro lo sgambetto. Agrippina, un paio d'ore dopo [illegible] ha avuto una forte [illegible] della [illegible] e l'hanno accompagnata in ospedale. Non c'è [illegible] dubbio per [illegible] che quella ragazza aveva appena dato alla luce. Quando i medici hanno cominciato a fare domande le risposte [illegible] una serie di incredibili contraddizioni. A quel punto i medici hanno avvertito il commissariato di Caltagirone. È stato allora che il panico si è impadronito degli assassini. Sono così [illegible] al commissariato, [illegible]

Barbone ustionato mentre dormiva

Un barbone, Carmine Picariello, di 63 anni, è rimasto gravemente ustionato mentre dormiva all'aperto lo via Campane, nel centro di Avellino. L'uomo aveva acceso il fuoco per riscaldarsi dal gelo notturno. Ieri, però, intorno alle otto del mattino, alcuni ragazzi hanno gettato accendini a gas nel fuoco provocando improvvise fiammate, che hanno investito la barbone. Immediato l'intervento della forze dell'ordine che hanno subito soccorso Carmine Picariello, il quale è stato accompagnato e messo pronto soccorso dell'ospedale. Nella tracolla, invece, dei ragazzini, artefici del folle, i carabinieri hanno trovato [illegible] per accendini.

ROBERTO BERARDI

[illegible] per la bancarotta [illegible] sull'omicidio di [illegible] Una truffa in grande stile che è costata [illegible] alle casse pubbliche. Disposti controlli a tappeto: [illegible] i pagamenti illegittimi. Del caso sarà interessata [illegible] la magistratura: ipotesi di reato truffa e falso.

[illegible] per la bancarotta [illegible] sull'omicidio di [illegible] Una truffa in grande stile, [illegible] è costata [illegible] alle casse pubbliche. Disposti controlli a tappeto: [illegible] i pagamenti illegittimi. Del caso sarà interessata [illegible] la magistratura: ipotesi di reato truffa e falso.

[illegible] per la bancarotta [illegible] sull'omicidio di [illegible] Una truffa in grande stile, [illegible] è costata [illegible] alle casse pubbliche. Disposti controlli a tappeto: [illegible] i pagamenti illegittimi. Del caso sarà interessata [illegible] la magistratura: ipotesi di reato truffa e falso.

Ardeatine, la verità storica sull'eccidio

Nessun appello ai partigiani prima della rappresaglia

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Con il titolo del [illegible] Ardeatine: Erich Priebke si è [illegible] Rappresentante [illegible] per gli avvocati [illegible] della [illegible] Priebke [illegible] [illegible] [illegible]

Il comitato di Cerro Maggiore respinge l'intesa, se necessario interverranno le forze dell'ordine

Rifiuti: allarme sanitario

Milano: la Usl denuncia pericoli, discarica ancora bloccata

Emergenza rifiuti: montagna di spazzatura davanti a un palazzo a Milano

IL TRIBUNALE DELLA LIBERTÀ

Musotto resta in cella: «Ma non è mafioso»

PALERMO — Resta in carcere l'avvocato Francesco Musotto, presidente della provincia di Palermo eletto con Forza Italia, arrestato l'8 novembre scorso con l'accusa di associazione mafiosa, favoreggiamento e altri reati. Lo ha deciso ieri sera, dopo 18 ore di camera di Consiglio, il tribunale della Libertà di Palermo presieduto da Armando D'Agati, che con una sentenza di 40 pagine ha respinto il ricorso presentato dagli legali di Musotto, avvocati Sbacchi e Volo.

Aspetto importante: il tribunale della Libertà nella sentenza ha derubricato il capo di imputazione da quello di associazione mafiosa a quello di favoreggiamento aggravato. I giudici ritengono che i rapporti tra Musotto, Pietro e Mauro [illegible] non configurano una partecipazione a Cosa nostra [illegible] associati, ma semplicemente un appoggio utile a favorire la latitanza di [illegible] Nania.

Il presidente della Provincia [illegible] sarebbe stato avvertito [illegible] dell'imminente arresto [illegible] dei mafiosi. Musotto [illegible] dopo 33 giorni di carcere [illegible] Ora per il dibattimento [illegible] Dopo aver [illegible] questi riconosciuti [illegible] non sempre della [illegible]

Il [illegible] dopo [illegible] giorni di [illegible] ha [illegible] [illegible] del motivo [illegible] il pericolo [illegible] dovuti ai [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible]

Francesco Sanfilippo
Elisabetta Soglio

R. S.

Imputato assente, scontro su Tv

Udienza su Mannino Ed è subito un rinvio

PALERMO — Il processo contro Calogero Mannino è cominciato ieri con una battaglia per l'ammissione delle telecamere e con il tentativo di trasferire il dibattimento al tribunale dei ministri. Sembrava il replay delle prime udienze del processo Andreotti. Decisi i pm Teresa Principato e Vittorio Teresi ad evitare la spettacolarizzazione dell'evento. Orientati al massimo di pubblicità i difensori dell'ex ministro, gli avvocati Salvo Riela, un ex deputato del Psi, e Carlo Taormina. Per lui è il primo grande processo di mafia.

Irrevocabile la scelta del tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta: dopo una camera di consiglio era stato deciso infatti di ammettere la diretta radiofonica e di affidare le riprese ad una telecamera fissa della Rai, ma i tecnici non avevano neppure un cavalletto. Di qui la decisione di aprire le porte a tutte le Tv solo per la prima udienza.

Ammessa la costituzione civile da parte del Comune, sempre presente ormai in processi con imputati di «416 bis», o di concorso esterno in associazione mafiosa, come nel caso di Mannino. Sulla competenza il tribunale si pronuncerà soltanto dopo la prossima udienza del 11 dicembre. L'accusa punta sulle testimonianze di una ventina di pentiti, compresi [illegible] e Buscetta. Fra i testi anche Sergio Mattarella e Leoluca Orlando. Per la difesa dovrebbero essere ascoltati [illegible] e gli ex ambasciatori Usa Raab e Secchia. [illegible] Mannino, agli arresti domiciliari a [illegible] sarebbe in attesa di un miglioramento per un intervento chirurgico.

L'ex ministro, assente, è ricoverato a Roma perché colpito da un ictus

Processo a Gava, è bufera

La Procura chiede la ricusazione del presidente della Corte

NAPOLI — È il processo [illegible] anni di storia napoletana, a una girandola inarrestabile di conflitti, appalti [illegible] [illegible] l'ombra del potere politico. Un [illegible] che, per i [illegible] della Procura antimafia, ha un [illegible] ben preciso: quello di Antonio Gava, [illegible] Ciambellano della Dc e dell'esprit doroteo, ministro dell'Interno quando la camorra imperava su [illegible] [illegible] di morte e denaro.

Ecco perché, appena i giudici della seconda sezione della Corte d'Assise mettono piede nell'aula bunker "Ticino 3", tutt'intorno cala un silenzio irreale. Gli occhi cercano inutilmente di scorgere il profilo di Gava tra la folla di avvocati e curiosi. Allora tocca al difensore Eugenio Cricri spiegare i motivi che hanno spinto l'ex ministro a disertare l'udienza. «Le sue condizioni di salute sono molto gravi e non gli permettono di allontanarsi da Roma — spiega il legale —. Per questo chiediamo una sospensione del processo». Gava è ricoverato da un paio di giorni al Policlinico Gemelli: sembra che sia stato colto da un ictus cerebrale. Sarà la visita fiscale disposta ieri dalla Corte (stamane verrà reso noto il risultato) a fare luce su quest'aspetto e a ridisegnare il cammino successivo del dibattimento.

Comunque siamo soltanto al primo capitolo di un romanzo giudiziario che vede alla sbarra, oltre Gava, ben 81 persone tra ex parlamentari (Raffaele Russo, Vincenzo Meo, Raffaele Mastrantuono e Francesco Patriarca), imprenditori, boss e «guaglioni» del clan guidato un tempo da Carmine Alfieri. Le accuse mettono i befeidi politici e criminali avrebbero stretto un patto d'acciaio per imporre il loro dominio sulla Campania. Attenzione, però: all'orizzonte si profila già una bufera. Succede un assaggio: la Procura di Napoli, che accanto al pm Luigi Gay schiera in udienza Paolo Mancuso (coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia), non accetta che a presiedere la Corte sia il giudice Pietro Lignola. Ed è per questo che, lunedì mattina, ha presentato un'istanza di ricusazione presso la cancelleria della Corte d'Appello.

Cosa c'è che, secondo la pubblica accusa, non va nel presidente Lignola? Per trovare una risposta, occorre sfogliare le collezioni dei giornali e rileggere un paio d'interviste rilasciate dal giudice nelle settimane scorse. Identico il succo del botta e risposta: Lignola avanza più di un dubbio sulla competenza della Corte d'Assise in merito ai reati associativi. «Perché ci mandano Gava?» — ha dichiarato il presidente in una delle due interviste —. Non mi risulta che abbia [illegible] ammazzato qualcuno o che sia accusato di omicidio». Insomma, la Procura teme che l'andamento processuale possa [illegible] dalle [illegible] [illegible] [illegible] verrà esaminata dalla prima sezione della Corte d'Appello.

Il processo riprenderà questa mattina con l'ulteriore costituzione delle parti dopo che ieri la presidenza del Consiglio e il ministero dell'Interno si sono, appunto, costituiti parte civile contro Gava e gli altri imputati.

Enzo d'Errico

Il giudice Pietro Lignola. Foto piccola, Antonio Gava

Il problema sono alcune interviste del magistrato sulla posizione dell'ex notabile democristiano

A CATANIA

I pm antimafia minacciano le dimissioni

CATANIA — Minacciano di dimettersi in massa. I magistrati della Direzione antimafia di Catania sostengono di sentirsi «mortificati per non poter adempiere al proprio dovere come la legge prescrive e la coscienza impone». La clamorosa presa di posizione arriva a seguito dell'escalation criminale che ha fatto registrare sei morti ammazzati in cinque giorni. «Ormai non riusciamo più a fronteggiare la situazione — dicono i magistrati — ma quel che è più grave a Catania si è ridotta l'attività investigativa e il controllo del territorio».

A [illegible] portavoce della protesta è stato [illegible] il procuratore capo [illegible] che ha [illegible] la [illegible] sottovalutazione del [illegible] di una città che ha uno dei più [illegible] di pericolosità della criminalità organizzata».

Dopo le polemiche, interrogazioni di An e Lega in difesa del magistrato. Folena: la destra esagera

Finisce al Csm la «guerra» di Violante sul procuratore Cordova

Luciano Violante

ROMA — L'uomo di punta del Pds sul fronte giustizia, Luciano Violante, ex presidente dell'Antimafia, ora vicepresidente della Camera, che si scaglia contro le presunte inerzie di uno dei Procuratori di prima linea, quello di Napoli, Agostino Cordova. E gli uomini di Alleanza nazionale e della Lega (da Storace a Landolfi, a [illegible]) che portano sugli scudi Cordova e danno addosso a Violante, [illegible] anche di voler [illegible] l'autonomia del Procuratore [illegible] che sta indagando [illegible] tutta la Campania.

C'è [illegible] per [illegible] un caso nazionale, con tanto di interrogazioni parlamentari e di inevitabile coda di polemiche davanti al Consiglio Superiore della Magistratura, che si occuperà del caso il 18 dicembre dopo che è stato sollecitato dallo stesso Cordova [illegible] essere tutelato dagli organi istituzionali [illegible] questa volta, Violante si troverà a [illegible] [illegible].

Tutto è nato da un'intervista resa dal deputato della Quercia al quotidiano di Bari. [illegible] avvocato, riferendosi alla [illegible] della criminalità nell'area casertana, aveva fatto affermazioni pesanti: «Qualcuno ci deve spiegare — aveva detto — per quali motivi la mafia nella provincia di Caserta ha l'immunità totale, come l'avevano quindici o 20 anni fa i mafiosi di Bari». Aveva anche detto che «la camorra sta riprendendo il controllo del territorio in tutta la provincia», e che «la magistratura di Napoli, la procura distrettuale e i gip non stanno facendo nulla» e, infine, che «da due anni si parla di un'operazione con 300 arresti... e io non capisco perché non si faccia».

Seguono a ruota (20 e 21 novembre) lettere di Cordova al Presidente della Repubblica, ai presidenti del Consiglio, del Senato, della Camera, del Csm, dell'Antimafia e al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, in cui il Procuratore di Napoli sottolinea il riserbo del suo ufficio in una prospettazione polemica attraverso i mezzi di informazione» e la contemporanea esigenza di «evitare delle esternazioni catastrofiche in sedi competenti». L'alto magistrato replica anche all'offerta fatta da Violante, «a nome del Parlamento», di rinforzi di magistrati, mezzi e «rinvii rispetto l'intervento probatorio», affermando che tale intervento singolare «quando [illegible] e reiterata richiesta [illegible] sono rimaste [illegible]».

Durissima la replica di Luciano Violante: «Mi spiace che Cordova [illegible]. Nella provincia di Caserta [illegible] gli omicidi [illegible] del 48 per cento [illegible] al 1995. Nel 1995, sempre per gli omicidi, la stessa provincia è salita dal [illegible] al secondo [illegible] italiana [illegible] che esponenti [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] che invece [illegible] a chiudere in pieno e [illegible] libertà». Per Pietro Folena la reazione della destra [illegible] le righe».

Maria Antonietta Calabrò

Priebke, Intelisano replica a Montanelli «Ma io non sono mica un carpentiere»

ROMA — «Caso Priebke, secondo [illegible] a distanza Indro Montanelli e il procuratore militare [illegible] Intelisano», il magistrato [illegible] la sede della [illegible] per replicare alle osservazioni che gli erano state [illegible] con il fondo intitolato «Bela e attentatori una storia doppia» pubblicato sabato scorso sulla prima pagina del Corriere della Sera.

«Un giornalista italiano — ha detto il magistrato rispondendo a una domanda della corrispondente di alcune emittenti giapponesi — sostiene che io vorrei "inchiodare" Priebke. Ma io mica sono un carpentiere. E poi su questo caso continuano ad essere scritte alcune inesattezze come quella secondo la quale Priebke sarebbe stato processato cinquant'anni fa da un tribunale alleato: questo non è vero».

Poi Intelisano si è soffermato su un altro punto esposto da Montanelli quando ha sostenuto che sul «banco degli imputati» del processo Priebke devono essere chiamati «anche i responsabili dell'attentato di via Rasella che provocò l'orrenda rappresaglia delle Ardeatine». «Gli autori di quell'attentato — ha replicato Intelisano — sono già stati giudicati da un tribunale dopo che erano stati chiamati in causa per "responsabilità indiretta" da [illegible] parenti delle vittime: ben tre gradi di giudizio hanno stabilito che quella di via Rasella fu stata un'azione [illegible]».

Ieri, intanto, Erich Priebke è stato sottoposto ad alcuni accertamenti [illegible] all'ospedale militare del Celio. Al [illegible] previsto per il 3 dicembre, ha detto l'avvocato del [illegible] ufficiale nazista, Enrico Barrin, che il suo assistito sarà in buona forma [illegible] rispondere a tutte le domande che gli verranno poste.

Istruttorie legittime

Il dottor Pomarici, sostenendo sul Messaggero del 15.11.1995 di avermi chiesto inutilmente la trasmissione degli atti relativi alla strage di Piazza Fontana e affermando che le mie indagini non erano legittime, ha disinformato l'opinione pubblica, sfruttandone la non conoscenza dei dettagli tecnici al fine di nascondere la propria profondata inerzia. Infatti, per oltre un anno non ha voluto assistere a nessun interrogatorio o testimonianza, non ha voluto incontrare gli operanti, non ha nemmeno redatto la requisitoria finale, ciò nonostante disponesse [illegible] P.M. in procedimento [illegible] vigente, ai sensi dell'art. 30 [illegible] p. del 1930, di tutti gli atti, i più importanti dei quali per [illegible] di cortesia e [illegible] relativi di [illegible] gli sono stati [illegible] trasmessi ordinariamente in copia; se avesse anche solo [illegible] gli atti si sarebbe accorto che procedevo nei confronti di Giancarlo Rognoni ed altri accusati di costituzione di una banda armata finalizzata specificamente ad una pluralità di stragi; non si è quindi accorto che nel 1994, nel corso della mia istruttoria [illegible] legittima sulla [illegible] occulta di Ordine Nuovo, erano via via emersi una mole [illegible] impressionante di elementi gravi che ricollocavano la strage di Piazza Fontana a [illegible] non ha mai preso alcuna [illegible] nel vano [illegible] nel nuovo, omettendo [illegible] scrivere [illegible] cone pen[illegible] nel registro degli indagati e facendo perdere almeno [illegible] anno utile per le indagini. Avevo segnalato questa inaccettabile situazione sin dal 21.3.1995 con una lunga e quasi accorata lettera al Procuratore Capo chiedendogli anche di persona con insistenza che fosse delegato un Sostituto più motivato. Non a caso pochi giorni dopo al posto del dr Pomarici è stato incaricato un altro Sostituto con un indubbio vantaggio per le indagini in corso.

Giorgio Salvini
Roma

dispiace che VITTORIO RODI

Nella scuola ci vuole il coraggio di intensificare la partecipazione

☐ Non ho mai capito perché non sia stato spinto più [illegible] l'istituto di democratizzare la gestione della scuola. I consigli di classe, i consigli di istituto sono stati una grande occasione per trasformare l'istruzione pubblica, coinvolgendo i genitori e i ragazzi. Troppe persone non ci hanno creduto.

Severino Modenti
Roma

NON CI hanno creduto soprattutto quelli che detenevano il potere, fuori e dentro la scuola. Niente all'inizio si hanno [illegible] gliaia di persone che, per la prima volta, si sono trovate all'interno di un vero processo di gestione democratica di un servizio pubblico. Un'occasione perduta ed una grande delusione per quei genitori che, con entusiasmo, entrarono nei meccanismi di quella macchina sociale i loro figli studiavano e crescevano. Erano gli anni Settanta. Una legge nuova stabiliva che negli istituti entravano i genitori, si quali era consentito, con gli insegnanti, i presidi ed il personale non docente, di lavorare insieme. La parola magica fu partecipazione. Giorgio Gaber cantava: "la libertà non è star sopra un albero, la libertà non è un spazio libero, libertà è partecipazione". Molti di noi spesero tempo ed energie in quel tentativo. Compiendo errori, certo: [illegible] inesperienze, [illegible] qualche caso arroganza e, [illegible] pure, l'incapacità di stabilire un rapporto [illegible] con i docenti, che [illegible] rimasero giustamente – il pilastro [illegible] dell'istituzione scolastica.

[illegible] Addirittura il presidente [illegible] d'istituto era un genitore. Ma [illegible] giro di pochi anni la spinta si attenuò. Si [illegible] preferì [illegible] acquisto di libri o di un armadio (se c'erano i soldi), l'effettuazione di una gita o di attività integrative. Ma il potere restava [illegible] nelle mani altrui. La delusione fu grande e, una [illegible] volta, molti padri e molte madri si ritirarono in buon ordine. Credo che le cose siano rimaste le stesse, anche se so che in alcuni istituti si è trovato un buon rapporto fra genitori, professori e studenti (alle superiori). Resto convinto che ci vorrebbe più coraggio. Gaber, quella canzone, la canta ancora.

Innocente ma espulso

Il Messaggero del 22.11.'95 dà notizia di un intervento del P.M. della Procura di Roma a proposito del [illegible] to-legge sugli immigrati che [illegible] a suo avviso differenzierebbe dei [illegible] di urgenza e necessità. A questo proposito [illegible] che la Costituzione afferma che nessuno è [illegible] colpevole, fino alla [illegible] della Cassazione. Ma nel caso specifico non si può ignorare che la [illegible] italiana (a differenza di quella tunisina o francese, ad esempio) impiega qualche lustro per definire un procedimento giudiziario.

Teresa Imperato
Roma

Italia ingrata

A proposito dei documenti ritrovati a Porta Portese, vorrei commentare il fatto. Sono la moglie di uno di quei ragazzi. Allora avevano [illegible] sbandati a lui aveva solo 19 anni e fu inviato al fronte. Trovò una mantella di panno, scarpe chiodate, fasce e pezze ai piedi. Tornò, sciocco per le sofferenze e con i piedi congelati. Per tutta la vita, ora ha 73 anni ed è molto malato, ha portato dentro di sé l'incubo di quella guerra. Ora devo leggere sul Messaggero che le carte, che testimoniano il sacrificio, il coraggio e l'abnegazione di questi nostri italiani vengono messe in vendita in qualsiasi bancarella come carta straccia. Ma che Italia è questa, che svilisce i suoi figli?

Carla Marsili Sebastiani
Roma

Romantici gitani

[illegible] pensando a come i romantici giornalisti del mio giornale preferito, hanno trattato il tema della zingarella [illegible]. Pensate, si è posta il problema che questa bambina, che doveva essere a scuola è destinata dalla sua stessa stirpe a rubare, a subire la violenza della criminalità che la renderà madre giovanissima, alla povertà. C'è stata solo indignazione alla nostra [illegible] ne di "civiltà" al coraggio che lei effettuato. Quanto agli zingari che avrebbero paura degli italiani mi viene da ridere. Una comunità che manda donne e bambini a mendicare, in cui gli uomini coordinano i furti, non ha più niente di romantico e di etnico e vuol fare ridere [illegible]. A proposito qualcuno ha notato che i bambini [illegible] le gare sono [illegible] addormentati, anche in pieno giorno e in mezzo al traffico? Non saranno narcotizzati? Chi li protegge quei piccoli sfortunati?

Lavinia Zaro
Roma

Il crimine a via Rasella

Perché quei vigliacchi che fecero saltare in aria i 33 soldati tedeschi causando la reazione di Priebke, contro gli italiani non sono stati condannati all'ergastolo? Anche questo fu un crimine di guerra.

Franco Danzi
Catania

MESSAGGERO 29.11.95

Personale all'altezza

Mi riferisco all'articolo "Incendio a bordo, terrore sul jet Alitalia" del 27 novembre a firma di Tullio Parisi, perché dalla lettura del testo si trae l'impressione che l'emergenza sia stata trattata con improvvisazione da parte dell'equipaggio in servizio. Quale pilota Alitalia posso affermare che sia i piloti che gli assistenti di volo abbiano saputo affrontare l'emergenza con grande professionalità. Il fatto che nessun passeggero si sia ferito nel corso dell'evacuazione rapida attraverso gli scivoli d'emergenza dimostra quanto gli assistenti di volo siano stati all'altezza del ruolo. Il primo [illegible] dopo aver dato [illegible] a radio, ha fatto [illegible] si passeggeri durante l'intero. Il Comandante ed il primo ufficiale sono ricorsi alle cure del Pronto Soccorso: l'uno né l'altro quindi, [illegible] mai "... gettato la spugna". Si potrebbe discutere all'infinito sui numerosi problemi che affliggono la nostra compagnia di bandiera, ma non [illegible] standards addestrativi, dei [illegible] equipaggi. I passeggeri che comperano il biglietto, quando lo devono sapere.

Giuseppe Calappi
Roma

Sette mesi per un resoconto

All'inizio del mese di novembre ho inoltrato una richiesta per ottenere l'estratto aggiornato dei contributi lavorativi versati agli uffici Enpals. Dopo oltre mezz'ora di fila allo sportello mi viene consegnato un modulo da riempire e riconsegnare allo stesso operatore dopo aver stilato la fila da capo. Fatto questo, l'operatore, dopo aver chiesto "conforto" al computer, mi consegna un foglio uscito dalla stampante sul quale non si legge affatto il timbro né la firma. L'operatore mi "rassicura" che posso "provare a rivolgere la documentazione [illegible] che pensavo fosse [illegible] in tempo reale.

Salvatore Spicuglia
Roma

Risponde VITTORIO RIDDI

Nessuna previsione per il Giubileo ma l'impatto su Roma sarà enorme

□ Cosa provoca [illegible] il Giubileo? Me lo domando sempre più [illegible] senza parlare di opere [illegible], di grandi affari, ma in concreto cosa succederà a Roma? La risposta da parte l'aspetto religioso, veramente l'anno santo si rivelerà un vantaggio per la città?

Ottavio Longo
Ostia

IN VERITÀ, l'aspetto religioso è quello più [illegible]. Sarà interessante quale intensità e quali forme avranno le [illegible] in questa città, che appare sempre meno cristiana, ma che resta a essere più vera dell'Europa 2000 il punto di riferimento della Chiesa. Il Ministero di Ostia si domanda, invece, quali conseguenze subirà la società civile. L'impatto dei pellegrini potrebbe rivelarsi enorme e forse insopportabile per una città la cui [illegible] servizi sono [illegible] già in tempi normali. A meno che gli arrivi e le partenze non risultino programmati e puntuali, ma si possono formare le persone sulle autostrade o nelle stazioni e negli aeroporti di partenza? Vediamo alle opere. Governo e Campidoglio, [illegible] con Regione e Provincia, [illegible] un piano dettagliato. Tuttavia, conoscendo [illegible] italiani, un certo scetticismo è [illegible]. È vero che l'eccezionalità dell'avvenimento [illegible] concentrerà di tagliare [illegible], ma è difficile immaginare [illegible] soprattutto privilegiati. Quello dei [illegible], poiché se le Ferrovie sono [illegible] se Katalli ha come "pallino" [illegible] fare fin dal momento in cui è stato eletto sindaco. Senza voler fare i menagrami, penso che il ritardo nella costruzione dei parcheggi condizionerà la mobilità dei pellegrini. [illegible] romani. La zona intorno a San Pietro verrà chiusa ma le misure studiate non sono ancora chiare nei dettagli. Forse qualcosa di meglio potranno offrire gli alloggi, anche se la rete alberghiera apparticne ovviamente ai privati. Comunque, la rete dei conventi e delle case religiose, vedrete, non farà mancare un tetto e un letto. Che il Signore ci protegga.

Il processo c'è stato

Certe giustificazioni a ciò che ha significato l'eccidio di via Rasella è non solo grave, ma [illegible]. Perciò è [illegible] che l'altro giorno si chiedeva se i responsabili della bomba che costò la vita [illegible] dei tedeschi che poi ordinarono la rappresaglia [illegible] essere processati, vorrei dire che si [illegible] stati. Un tribunale li ha [illegible] giudicati [illegible] che erano [illegible] causa da [illegible] delle [illegible]. E tu, [illegible] giudizio hanno stabilito che quell'azione fu legittima. Non potrò abbiamo l'eredità morale di continuare a riflettere su ciò che fu il nazismo e se ha senso vendicare con dieci tedeschi la morte di ogni soldato.

Roberto Evangelisti
Roma

Oderzo e l'Ici

So che il Messaggero nell'edizione di domenica u.s. riprendendo un'agenzia di stampa, ha segnalato Oderzo come una delle città del Nord Italia dove maggiormente si evade l'Ici. Il fatto non sussiste in maniera assoluta.

Giuseppe Covre
Sindaco di
Oderzo (Treviso)

Rousseau e il Pool

Mi chiedo ogni giorno di più se [illegible] stato ed accettabile [illegible] rappresentanti [illegible] ogni responsabilità della difesa dei diritti fondamentali come la libertà e la giustizia. Mi domando come i cittadini italiani possano assistere impertur-

bati allo stillicidio [illegible] cui vengono sottoposti [illegible] magistrati di Milano [illegible] quali si tenta di stendere [illegible] legare le mani e [illegible] occhi. Non vi è stato [illegible] un certo Signor J.J. R[illegible] usi che nello scrivere il contratto sociale ha parlato della [illegible] dei poteri sindipendenti [illegible] dall'altro a garanzia [illegible] della democrazia [illegible] diritti [illegible] e dei cittadini?

Agostina Dalferi
Amandola-Ascoli

Il condono non è di massa

Il noto concordato di massa – a parte il fatto che è incostituzionale perché chi ha la partita Iva deve ulteriormente pagare, mentre chi si trova nelle stesse condizioni e non ha la partita Iva viene lasciato in pace – rivela abuso di potere da parte degli uffici sia perché si pretende il pagamento dell'Irpef per gli anni 1987 e 1988, e dell'Iva per gli anni 1987, '88 e '89, ormai prescritti, sia perché si vuole approfittare della buonafede dei contribuenti.

Nicola Ruiu
Na[illegible]

MESSAGGERO 30 11 91

IL VENERDÌ di Re-

TeleVenerdì
LA GUIDA DELLA SETTIMANA TV

SUL SET
tra le modelle
della Pirelli.
Come nasce
il più celebre
calendario
del mondo

LA FAMIGLIA ADDAMS di Barry Sonnenfeld

BELLE DANNATE

Con questo numero Repubblica + il Venerdì
+ un grande film a **6900** lire oppure come sempre
a **2000** lire senza videocassetta

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

il Sommario

LA COPERTINA PIRELLI: sul set del più celebre calendario del mondo. La fotografia è di Peter Lindbergh. A pagina 74

LA REPUBBLICA CINEMA

Tutti insieme con il morto 12
di Irene Bignardi e Claudio Masenza

LUI

Enrico Baccino Ecco perché difendo un nazista 18
di Attilio Giordano fotografie di Vittoriano Rastelli

SCALFARI RISPONDE

La principessa dello schermo 31

OPINIONI

Fatti nostri 36
di Giorgio Bocca

Che male vi Fo 38
di Dario Fo e Franca Rame

T'amo, pio bove 40
di Piero Ottone

IMMIGRATI/EMIGRATI

San Salvario abitare in trincea 46
di Salvatore Tropea

Quebec Sognare l'Europa 54
dal nostro inviato Attilio Giordano fotografie di Mauro Vallinotto

L'OLIO DI PIETRO

Concettina in campo 66
di Rossella Sleiter fotografie di Adriano Mordenti/Agf

ANTEPRIMA 1996

Pirelli set 74
fotografie di Peter Lindbergh

PERSONE

Margalit Har Shefi Lady Macbeth d'Israele 82
di Alberto Stabile

18
ALLA VIGILIA del processo contro il nazista Erich Priebke, parla l'avvocato: Enrico Baccino, progressista, figlio di partigiani

Vittoriano Rastelli

Volpe

198
PAOLO BONOLIS conduce *Fantastica*, il nuovo varietà di RaiUno

Andrea Mochini

Alma Powell First Lady? Molto meglio casalinga 88
di Roberto Caramelli fotografie di Harry Benson

Gianandrea Gavazzeni La bacchetta del secolo 92
di Renato Bossa

DOSSIER

1095-1995 Le crociate 101
di Franco Cardini, Alfredo Castelli e Piero Ottone fotografie di Ducange, Sclarandis, Simeone e Tisador/Volpe

101
Viaggio tra le fortezze dei crociati, novecento anni dopo la prima guerra santa. Mentre l'integralismo islamico si mobilita contro i nuovi "infedeli"

CAPRI HOLLYWOOD

Tutte le stelle di Capri 118
di Vania Colasanti

ALL'ASTA

Rembrandt a peso d'oro 131
di Paolo Vagheggi

ANNIVERSARI

Treccani: basta la parola 135

LEVI-STRAUSS IN BIANCOE NERO

Tropici amarcord 136
di Pietro Del Re

LE RUBRICHE

Settegiorni 149

Il piacere 150
di Rossella Sleiter e Gianfranco Vissani

Pentagramma 152
di Renato Bossa

Chip & Bit 152
di Palomar

La mia Babele 154
di Corrado Augias

Mangia & bevi 156
di Gianni e Paola Mura

A casa di... Luca Barbarossa 158
di Vania Colasanti fotografie di Camilla Morandi/Agf

Questioni di cuore 161
di Natalia Aspesi

L'oroscopo 165
di Horus

TeleVenerdì

DA PAGINA 171
I palinsesti della settimana, i servizi sui principali programmi e le rubriche di Glauco Benigni, Bruno Gambarotta, Dario Salvatori, Walter Veltroni e Gigi Vesigna

Enrico Baccino

Alla vigilia del processo contro Erich Priebke, che inizia giovedì prossimo, parla l'avvocato dell'ex capitano delle SS accusato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Un progressista, per anni iscritto al Pci, figlio di partigiani, ha accettato questo incarico

Ecco perché difendo un nazista

di ATTILIO GIORDANO
fotografie di VITTORIANO RASTELLI

Reuter

Roma. Può un progressista figlio di partigiani, che conta deportati nella sua famiglia, che è stato iscritto al Psiup e poi al Pci fino alla trasformazione in Pds, difendere in tribunale Erich Priebke, capitano delle SS, accusato per una delle stragi più spaventose del nazi-fascismo, quella delle Fosse Ardeatine?

Enrico Baccino, 59 anni, penalista genovese per anni dirigente ➡

Enrico Baccino

dell'Unio-ne delle Camere Penali italiane, si è risposto di sì, dopo aver sciolto alcuni dubbi che riguardano — come lui dice — «la mia libertà, il mio passato e tutta la mia storia personale che non ho mai rinnegato». Da giovedì prossimo assisterà l'ex capitano delle SS nell'udienza preliminare del processo per crimini di guerra.

Baccino è un avvocato molto noto a Genova (nativo di Chiavari), un po' anomalo: colto — ogni suo discorso finisce spesso in citazioni storiche e filosofiche assolutamente non forzate, di chi ha naturale rapporto con la lettura — capace di parlare a lungo con molta proprietà di linguaggio, dal fare un po' distaccato ed etereo.

Racconta: «Quando il collega tedesco Schults, un avvocato di Berlino con il quale avevo già rapporti professionali, mi ha proposto di associarmi nella difesa di Priebke ho accettato con riserva. La riserva nasceva proprio dalla mia storia personale. Non avrei mai accettato di svolgere un ruolo, di qualsiasi genere, che potesse servire a riabilitare o cancellare un crimine odioso e terribile del nazismo».

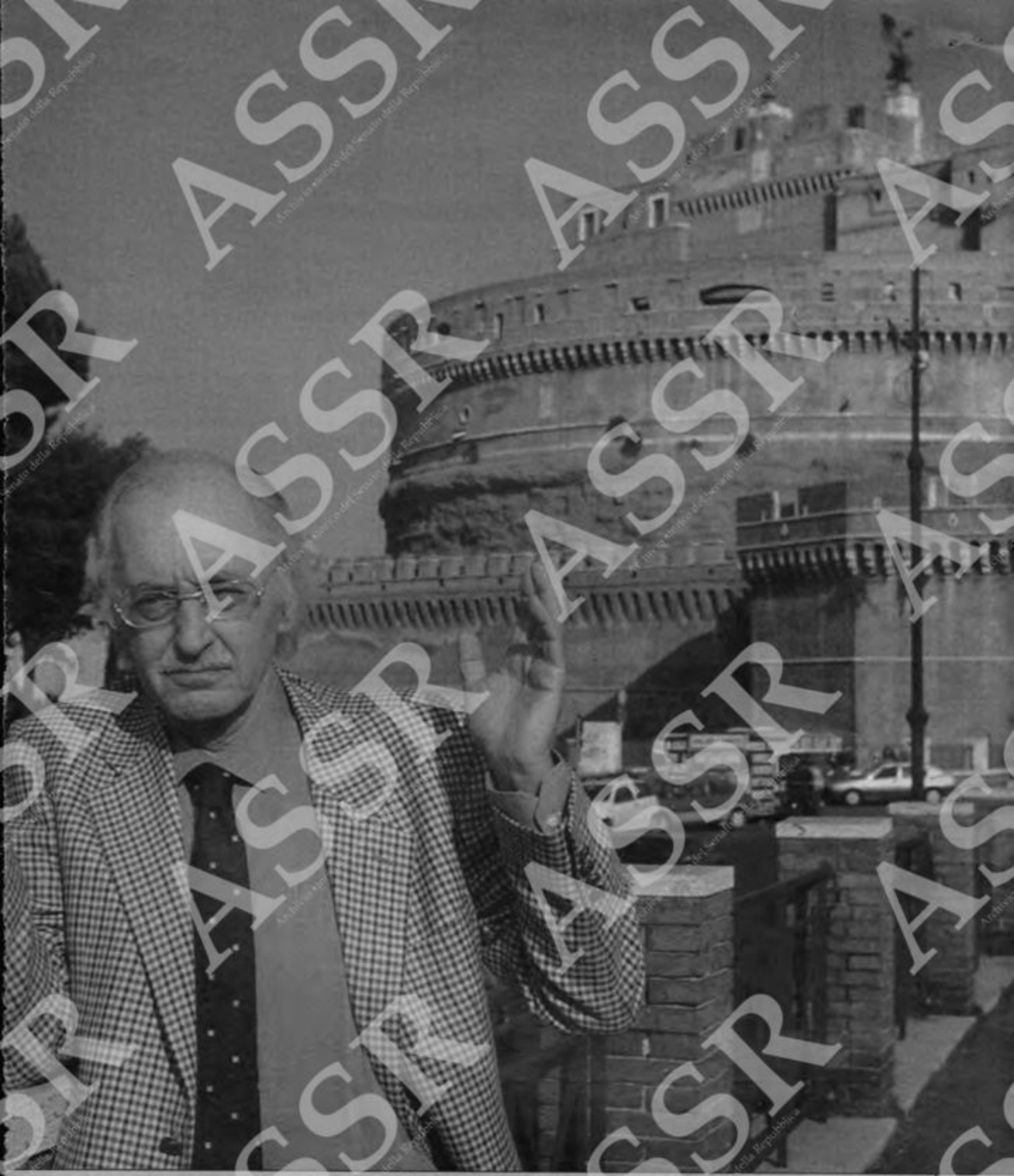
In che termini si pone un avvocato tra le sue personali convinzioni e il diritto, di tutti, alla difesa?

«Non negherei mai che qualcuno abbia diritto alla difesa. Ma potrei legittimamente sostenere, come mi è capitato, di non essere l'avvocato adatto ad una certa difesa. In questa scelta, nel caso Priebke, molto ha contato la mia vita e il ruolo che ho avuto per tanti anni nelle Camere penali. Ed anche la responsabilità che me ne derivava. Ho ripensato a Max Weber, all'etica e alla responsabilità. Ho chiesto un incontro con Priebke dopo il quale avrei sciolto, o mantenuto, la mia riserva».

Che effetto le ha fatto vedere, ascoltare, un uomo comunque al centro di una storia tanto atroce?

«Ho visto un vecchio di 82 anni che risponderà per qualcosa accaduta 52 anni fa. Un vecchio che, prima d'ogni mia domanda, mi ha detto che era disposto a chiarire, per quanto gli fosse possibile, ogni aspetto di ricostruzione di quell'episodio; che aveva fiducia nella giustizia militare italiana; che era diventato ufficiale delle SS solo per assorbimento della polizia in quel corpo e non per sue scelta volontaria; che aveva dovuto eseguire un ordine di Kappler e che lo aveva fatto. Non negava questa circostanza che, comunque, aveva segnato per ➤➤

Enrico Baccino, 59 anni, nato a Chiavari esercita a Genova. È stato dirigente dell'Unione delle camere penali italiane. Per anni iscritto al Pci è figlio di partigiani



Enrico Baccino, l'avvocato davanti a Castel Sant'Angelo, a Roma, vecchia prigione vaticana

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

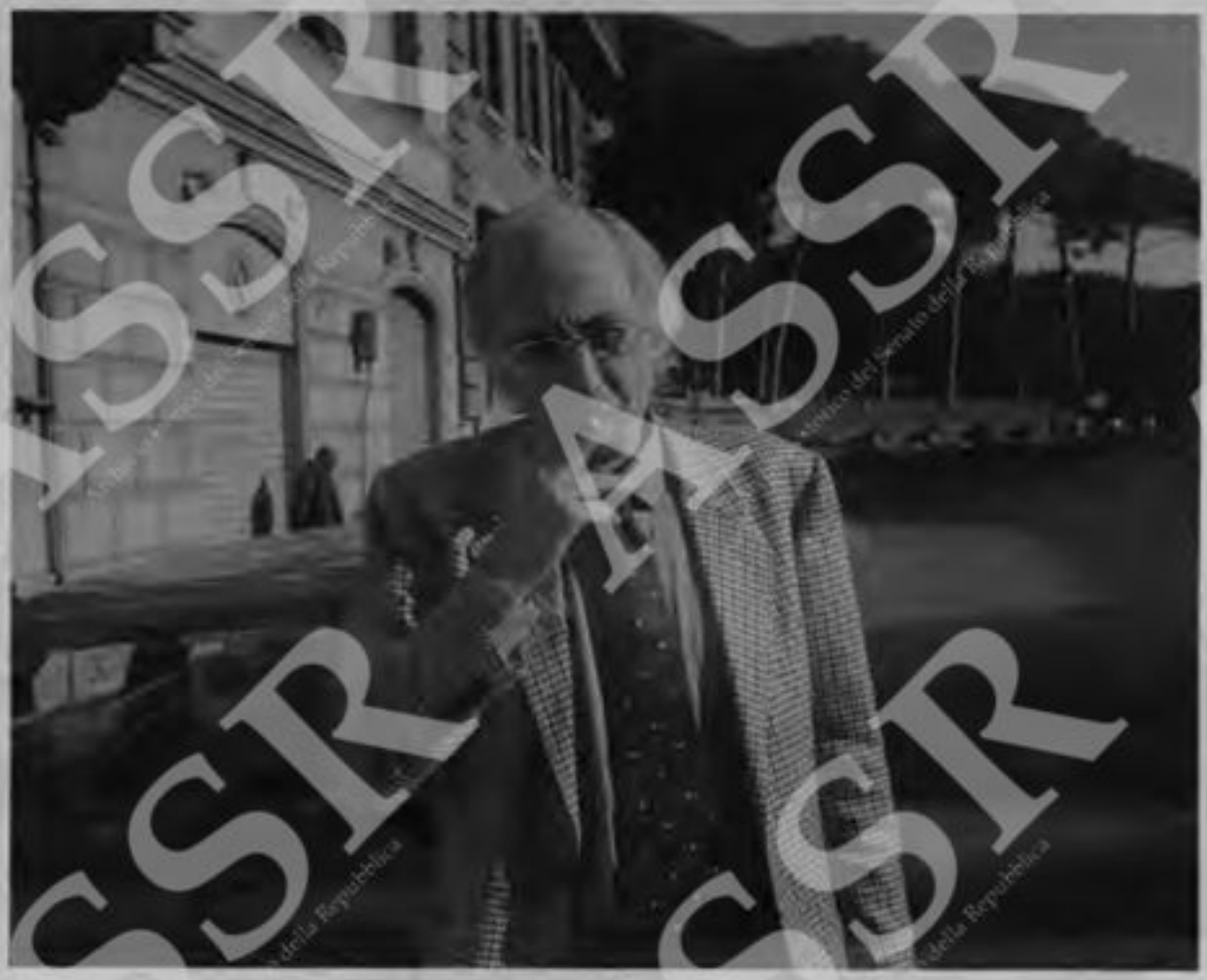
sempre la sua vita e l'aveva resa un tormento, anche se negava la sua diretta responsabilità nella scelta. Gli si può credere o no, per me sono state premesse sufficienti a far cadere la mia pregiudiziale».

Pensa che servirà a chiarire la vicenda?

«Credo di sì. Anche se la Storia è una cosa difficile da giudicare, soprattutto tanti anni dopo. Io, indipendentemente da questa difesa, mi sono sempre interessato a quelle vicende, per quella storia di famiglia di cui le dicevo. Ho vissuto, con i miei, da bambino, in zona partigiana, ho visto i cartelli dove i tedeschi promettevano dieci vittime per ognuno dei loro uccisi. Ho sempre rifiutato di approfondire la vicenda delle Fosse Ardeatine perché provo perplessità, se non ripulsa, anche per il caso mai chiarito che la scatenò, la strage di via Rasella. Anche qui occorre porsi in una prospettiva storica: chi uccise quei trenta tedeschi sapeva che 300 italiani sarebbero morti per rappresaglia? Come valutò questo prezzo di vite umane? Avrebbe potuto presentarsi e prendersi la responsabilità della bomba? È difficile rispondere. Ma sento più vicinanza con i partigiani che rischiavano la propria vita in conflitti diretti con i tedeschi».

Come ci si sente di fronte ad una scheggia di una storia tremenda, di fronte ad un caso che tanto ha segnato la storia del nazi-fascismo in Italia?

«È questo il punto. Da sempre mi incuriosisce il rapporto tra masse ed individuo, tra scelta del singolo e pressione della storia. Il nazismo fu una manifestazione collettiva abominevole, con la quale gli individui, Priebke ma pure la maggioranza dei suoi connazionali, ebbero un confronto atroce. Fino al '37 il nazismo fu percepito confusamente, poi nessuno può essere sfuggito alla conoscenza, all'esistenza manifesta dei campi di concentramento, alla liturgia di Hitler. Il nazismo è stata una manifestazione del Male. Forse non tutti, ancor oggi, hanno idea precisa dell'entità della cosa, c'è persino un ➡



Baccino è stato coinvolto nella difesa dell'ex capitano delle SS da un collega berlinese. Ha voluto, prima di accettare, incontrare l'imputato e sentire le sue ragioni

Tui Enrico Baccino

presentatore italiano che si bea di farsi definire nazional-popolare. Vedendo Priebke, questo vecchio, ho sentito l'enorme fragilità del singolo, la sua solitudine davanti alla Storia. Ma la Germania ha avuto anche gli anticorpi per reagire a quel suo buio, a quel gigantesco complesso di colpa. Non credo siano questioni superate: quello che accadde allora in Germania accade oggi in un'altra parte d'Europa, la Jugoslavia, e in molte altre parti del mondo. Gli individui sono posti dalla storia di fronte alla possibilità di dire no con un personale sacrificio o di essere coinvolti».

Ma lei avrebbe potuto dire di no alla difesa di Priebke?

«Certo, ci mancherebbe. È l'ultimo spazio di libertà che abbiamo, dire di sì o di no».

Si riferisce alla professione di avvocato? Come giudica il dibattito di oggi tra magistratura e difesa?

«Non sono mai stato vicino ai giudici come in questi mesi. Trovo strumentali le obiezioni e gli attacchi. Il discorso è un altro: sempre più spesso si chiede alla magistratura di surrogare altri poteri e questo è estremamente negativo. Ma è il frutto di una frana complessiva della società italiana, non certo della volontà di potenza della magistratura che, anzi, è essa stessa vittima di questa situazione».

Lei non è un avvocato che sciopera?

«Credo che lo sciopero sia legittimo ma vada utilizzato con grande sobrietà. Certo non ho capito, per esempio, quello degli avvocati per la vicenda dei ➵

Buon Natale: regalatevi notti tranquille,
avvolti e protetti da un benessere naturale, quello del Piumino Danese.
Prodotto per voi in Danimarca, realizzato unicamente con soffici e voluminosi piumini di collo d'oca, è in grado di garantirvi
una naturale traspirazione mantenendo costante la temperatura del corpo.
Piumino Danese: per un Natale ancora più felice.

CENTRI DANIMARCA, IN ITALIA

MILANO Piazza Oberdan, 12 - tel. 02/2049107
ROMA Via Francesco Crispi, 32 - tel. 06/4873372
BOLOGNA Via D'Azeglio, 24 - tel. 051/232610
FIRENZE Piazza Duomo, 53 R - tel. 055/213549
TORINO Via Monte di Pietà, 19 - tel. 011/535697
VICENZA Via Mure P.ta Castello, 3 - tel. 0444/324682
NAPOLI Via Cavalleriza a Chiaia, 62 - tel. 081/418617
COMO Valsolda Fraz. Albogasio - tel. 0344/68362
BARI Via Andrea da Bari, 87 - tel. 080/5219051
BIELLA Via Italia,41 - tel. 015/21523
CAGLIARI Via S. Sonnino, 231 (P.za Garibaldi) - tel. 070/651576
PALERMO Via XII Gennaio, 4/a - tel. 091/322309
UDINE (prossima apertura)

DANIMARCA Piumini danesi

SERVIZIO ORDINAZIONI IN CONTRASSEGNO:
COMO VALSOLDA TEL. 0344/68362

151

giudici di pace. Vicenda discussa, approfondita per tre anni con l'Associazione magistrati. Potevano svegliarsi prima».

Che rapporto c'è oggi tra la politica e il suo mestiere?

«Forte, assolutamente non fisiologico. Non è l'unico caso. Viviamo in una perenne emergenza che scatena reazioni e contro-reazioni. Come per Tangentopoli: io rabbrividisco di fronte al tasso di criminalità, politica e comune, di questo Paese. E questo eccesso dà luogo a politiche d'emergenza. Come per gli immigrati. È curioso parlare solo degli effetti delle cose, delle leggi, degli atteggiamenti dei giudici. Bisognerebbe chiedersi perché si arriva all'emergenza. Ora saranno i pretori a gestire la politica dell'immigrazione, oberati tra l'altro da un surplus spaventoso di lavoro».

Lei non è un avvocato antigiudici?

«Tutt'altro».

È un po' fuori linea, come avvocato...

«Quando il Pci divenne Pds mi sentii fuori posto e non rinnovai la tessera. Dopo una vita a sinistra mi ritrovo a sentir parlare di Governissimi. Mi sento di nuovo fuori posto. Ho simpatizzato un po' per la Lega perché mi pareva un nuovo partito popolare, ma mi sento sempre un progressista. Oggi faccio il consigliere comunale a Chiavari, solo per essere vicino alle cose della mia città. La politica mi ha sempre attratto, ma forse non era la mia stagione. Sempre più spesso, in questa Italia, mi pare che non sia la mia stagione».

Attilio Giordano

Optare per la memoria

Caro Indro, leggendo il suo fondo sul [illegible] del caso Priebke [illegible] anche questa volta [illegible]. E ciò mi conforta. Anche [illegible] di fronte a scelte fra opposte [illegible] e dilemmi tormentosi ha [illegible] da parte che risponde da [illegible]. Credo comunque che fra memoria ed oblio si debba sempre optare per la prima. Non per noi direi ma per chi viene dopo di noi.

Tullia Zevi
Presidente Unione comunità ebraiche italiane (Roma)

Un parallelo discutibile

Il suo fondo è un lucido richiamo [illegible] ridurre il processo a Priebke [illegible] un regolamento di conti [illegible] della storia. Se però questo processo deve costituire un momento di ripensamento sulle perversioni a cui possono condurre fanatismi e false ideologie, si deve stare attenti a non istituire un parallelo, nell'interpretazione degli avvenimenti di allora, il problema degli attentatori che lottavano per la libertà contro un esercito invasore e quello dei massacratori che avevano elevato a principio la tortura e l'annientamento. Non ci si può scordare che, anche se Priebke ha agito [illegible] ordini, egli faceva parte di [illegible] che aveva come punto di riferimento gli orrori di via Tasso e come [illegible] l'eccidio delle Fosse Ardeatine [illegible] in generale.

Carlo di Castro (Roma)

[illegible] anni d'incubo

Sono la sorella sopravvissuta di Francesco Cuzzarella, che nel marzo '44 (aveva 27 anni e un bambino di 18 mesi) fu prelevato da via Tasso e trucidato alle Fosse Ardeatine. Fu [illegible] Priebke a pronunciarne per l'ultima volta il suo nome, e farlo inginocchiare nelle cave e, una volta inginocchiato, a finirlo con un colpo alla nuca. Al momento dell'esumazione dei 335 cadaveri fu trovato nel [illegible] e io mio fratello fu assegnato [illegible]. Immagini quanti ne siano [illegible] e quanti altri corpi lo avevano [illegible] per raggiungere il numero di 335! Questo è stato il mio incubo per lunghi anni, e il suo articolo mi ha nuovamente sconvolto. Lei ha [illegible] [illegible] che lei abbia offeso la [illegible] che con l'aiuto [illegible] di fare dell'Italia un paese democratico.

Lina Cuzzarella (Milano)

[illegible] i veri responsabili

La stanza di MONTANELLI

L'Associazione partigiani e il caso Priebke

A seguito dell'articolo di fondo di Indro Montanelli del 25 novembre 1995 a proposito del caso Priebke, l'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di Roma precisa quanto segue:

1 - L'azione partigiana del 23 marzo 1944 in via Rasella — come ogni altra [illegible] della Resistenza — fu definita legittima azione di guerra. Di ciò fa fede la concessione delle medaglie d'argento al valor militare ai gappisti Franco Calamandrei e Rosario Bentivegna su proposta del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi al presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Tale definizione venne data anche dalla Magistratura nei vari gradi processuali, ultimo quello della Cassazione del 19 luglio 1957. La sentenza della Cassazione recita [illegible] organizzatori ed gli esecutori [illegible] responsabili del massacro compiuto dal comando tedesco sotto il nome di rappresaglia.

2 - La definizione «azione di guerra nell'interesse della Nazione» è stata data dal governo italiano in Parlamento nel 1948 in risposta a una interpellanza.

3 - Non è vero che in seguito all'azione di via Rasella furono stati diramati dal comando tedesco comunicati e affissi manifesti per invitare i partigiani a presentarsi alle autorità evitando così la strage. L'annuncio con la feroda sentenza è stata eseguita fu data dal comando [illegible] il giorno dopo il massacro dei 335 innocenti. Quindi alla resa dei partigiani, resa sarebbe stata comunque contraria ad ogni norma [illegible], ne risulta che la rappresaglia sarebbe stata annullata. Non lo dissero né Kappler né Kesselring né il colonnello delle SS Dollman, né risulta da alcun documento degli archivi delle SS a Coblenza. Anzi Kappler, nel processo nel quale fu condannato all'ergastolo, disse che si trattava di condannati a morte la cui sentenza era stata anticipata a seguito dell'attacco di via Rasella.

4 - L'azione di guerra di via Rasella fu compiuta nel quadro delle operazioni richieste dagli Alleati [illegible] di colpire comunque e dovunque i tedeschi [illegible] combattevano per la liberazione di Roma [illegible] di Anzio e di Cassino. Prima dell'azione in via Rasella i nazifascisti avevano commesso numerose stragi e [illegible] di innocenti sia in Roma che nei suoi dintorni, [illegible] obbedienza agli ordini di Kesselring di terrorizzare le popolazioni.

Rispondo punto per punto a questa lettera, non capisco perché indirizzata al direttore Mieli, essendo io — sempre — l'unico responsabile di tutto ciò che reca la mia firma.

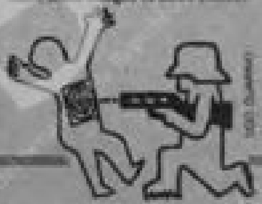
1 - Non ho messo in discussione la "legittimità" dell'azione di guerra in via Rasella. Quindi il fatto che sia stata riconosciuta anche da Einaudi, De Gasperi e dai magistrati che si occuparono del caso, non mi tocca. Purtroppo, anche la rappresaglia era legittima in quanto ammessa dalla legge internazionale di guerra. [illegible] volevo semplicemente appellarmi alla pubblica coscienza per porre il [illegible] della [illegible] di queste due legittimità con le nostre pretese di civiltà.

2 - Che l'impresa [illegible] si fa il Parlamento [illegible] la definizione di «azione di guerra nell'interesse della Nazione»? Il Parlamento italiano, quando si tratta di [illegible] quelle soltanto [illegible].

3 - Il comando tedesco non aveva [illegible] di dare [illegible]. Nel [illegible] in tutta la città, [illegible] pubblicare [illegible] i giornali il bando che annunciava la rappresaglia di dieci ad uno per ogni [illegible], cui non si [illegible] il colpevole. Gli attentatori di via Rasella quindi sapevano benissimo [illegible] a altrui cosa, che altre trecento innocenti sarebbero pagato per loro. E non è vero che, se si fossero dichiarati colpevoli, la rappresaglia sarebbe forse stata ugualmente eseguita. I tedeschi sapevano che il carabiniere D'Acquisto mentiva, dichiarandosi colpevole di un attentato cui era totalmente estraneo. Ma lasciarono soltanto [illegible] gl'innocenti furono salvi.

4 - Gli Alleati facevano la guerra: è naturale che spingessero gl'italiani ad aiutare le loro azioni di guerra. Ma non mi risulta che fra i loro incitamenti ci fosse anche quello al sacrificio degl'innocenti.

Per concludere, io ho semplicemente inteso sollevare una questione di principio, non riproporre un [illegible]. Se i dirigenti dell'Anpi non capiscono la differenza, non [illegible] farci.



[illegible] al punto loro sarebbe [illegible] 335 [illegible] che invece di [illegible] nell'ombra, [illegible].

Maria [illegible] Bortoli (Padova)

No[illegible] truppe tedesche

L'attentato di via Rasella non era contro un'azione di guerra contro truppe tedesche combattenti, con tutti i rischi connessi per gli ignari e di [illegible] tali: il reparto che transitava tutti i giorni, cantando, per via Rasella era composto esclusivamente di cittadini italiani nativi dell'Alto Adige, arruolati a forza nella Wehrmacht dopo l'8 settembre 1943, adibiti a compiti di [illegible] alla periferia di Roma. Erano di fatto prigionieri di guerra addetti a lavori di retrovia, e come tali non portavano armi di difesa, ma erano scortati da una pattuglia di SS al solo scopo di evitare che disertassero. [illegible] quanto [illegible] [illegible] 35 in 33 di [illegible].

Sono un [illegible] di via Rasella, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] responsabili [illegible] [illegible].

Adelia Rossi (Milano)

Chi ha causato l'eccidio?

A i [illegible] di leggi e convenzioni internazionali che accusano Priebke della strage delle Ardeatine [illegible]

che non fu eseguita la richiesta d'incriminazione anche di coloro [illegible] l'eccidio e non si presentò [illegible] [illegible] il [illegible] di 330 innocenti. I [illegible] e le [illegible] di [illegible] [illegible], la [illegible] [illegible], e [illegible] maggiore [illegible] [illegible] gl'innocenti.

Fernando Zan[illegible]
Milano

Guerriglia e rappresaglie

T [illegible] a proposito del suo [illegible] sulle Fosse Ardeatine, [illegible] indimenticabile amico [illegible] più d'una volta osservò che l'episodio di via Rasella fu uno dei [illegible] episodi di guerriglia avvenuti [illegible] i territori occupati dai nazisti [illegible] Guerriero ricordo [illegible] l'occasione, nell'ambito del diritto internazionale, di stragi di guerra [illegible] la rappresaglia; (2) se al posto di Mario Bentivegna [illegible] fosse stato Salvo D'Acquisto, molto probabilmente, non avremmo avuto l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Ma di Salvo D'Acquisto ce n'è stato uno solo.

Franco Porrio (Caserta)

La mistificazione dei fatti

Dell'eroico carabiniere Salvatore D'Acquisto, che si presentò come responsabile dell'attentato offrendo la sua giovane vita per salvare 22 ostaggi, è giusto sia ricordato il nome, ma nel dimenticatoio quanti il comportamento [illegible] quello degli attentatori di via Rasella Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo e del loro capo Giorgio Amendola. Le responsabilità di [illegible] che gli stessi autori hanno sentito la necessità di mistificare i fatti. Per questo lo storico G. [illegible] in [illegible] (1943-85), edizioni Il Mulino, ha scritto che in via Rasella i partigiani avevano assalito [illegible] di bombe a mano e raffiche di [illegible] una colonna di militari [illegible] l'attentato come [illegible] militare che, proprio [illegible] tale, poteva giustificare l'omissione [illegible] dei responsabili.

Piero Mariotti (Firenze)

Sentenza di tribunale italiano

Caro Montanelli, ho molto apprezzato il passaggio in cui propone di [illegible] sul banco degli imputati anche gli attentatori di via Rasella. Che furono e rimangono i veri responsabili del massacro delle Ardeatine [illegible] [illegible] D'Acquisto. Infatti [illegible]

ROSSO and Co. — di STAINO

LETTERE & IDEE

Telefoni non segreti

Nell'articolo intitolato «I misteri del Caso Moro-Linea "segreta" per Gelli» (Corriere della Sera del 15 novembre 1995, pagina 13) a firma di Enzo Mignosi, sono contenute affermazioni non veritiere, che appaiono lesive della onorabilità della mia assistita, proprietaria dell'albergo Ambasciatori a Roma, via Veneto 70.

L'articolo, nel quadro della cronaca relativa al noto «Processo Andreotti», fa ampio riferimento ad una «linea telefonica» segreta di cui l'ex maestro venerabile della Loggia P2, Licio Gelli, avrebbe avuto la disponibilità nel corso dei propri soggiorni presso l'albergo Ambasciatori.

Questa linea telefonica «personale» e «segreta», secondo quanto appare nell'articolo, avrebbe dovuto servire a scopi illeciti, il testo indica nel [illegible] — lasciando [illegible] pensare l'esistenza della linea riservata [illegible] comunque non soggetta al controllo e di adeguata tenere centralino. Ogni e qualsiasi giornata [illegible] di cui il signor Licio Gelli potrebbe godere nel corso dei suoi soggiorni presso l'hotel Ambasciatori è destituito di ogni fondamento.

avv. Riccardo Zacchia
Roma

■ Il riferimento [illegible] Ambasciatori [illegible] telefonica [illegible] di Gelli [illegible] Andreotti [illegible] [illegible] Scarpinato [illegible] di precisare [illegible].

N[illegible] rimprovero

«F[illegible] Rossi [illegible] d'Europa, [illegible] tra il titolo di un articolo (Corriere della Sera del 29 novembre 1995) dedicato [illegible]

partigiani e i loro morti oggi, quando hanno visto che al posto loro sarebbero stati uccisi 335 civili e che invece di consegnarsi sono rimasti nell'ombra, lo come la definisce?

Mariabeata Bertoldi (Padova)

TESTIMONIANZA PUBBLICABILE

Non erano truppe tedesche

L'attentato di via Rasella non è certo un'azione di guerra contro truppe tedesche combattenti, con tutti i rischi connessi per gli eventuali [illegible] tutti. Il rispetto che meritiamo tutti i giovani, caduti, per via Rasella, ma compreso indistintamente di cittadini italiani nativi dell'[illegible] Adige, arruolati a forza nell'[illegible] dopo l'8 settembre [illegible] assicurato alla periferia di Roma. [illegible] di fatto organizzati di guerra [illegible] lavoro [illegible] come tali [illegible] da una parte [illegible] Si sa anche [illegible] che altrimenti. Sono [illegible] quanto stava per [illegible] diversa, avendo [illegible] noi, [illegible] in Val di Susa un attentato [illegible] di via Rasella soldati altoatesini, che si fece [illegible] dai partigiani con il bottino di due cavalli e un carro di viveri requisiti. Utilità, quindi, zero e rischio anche zero per i diversi cacciatori.

Adelio Rossi (Milano)

INCONFESSABILE GLI INFOGGABILE

Chi ha causato l'eccidio?

A conclamare di leggi e convenzioni internazionali che accusano Priebke della strage alle Ardeatine, non [illegible] il passaggio in cui [illegible] chiamare sul banco degli [illegible] anche gli [illegible] di via Rasella [illegible] finché [illegible] del maggiore delle Ardeatine, non [illegible] il richiamo all'[illegible] D'Amico. Debbo [illegible] art. [illegible] che [illegible] sempre [illegible] siciliana: l'obbligo [illegible] di Kappler [illegible] Se, ammettiamo tutte le responsabilità, può anche non [illegible] per [illegible] Ma [illegible] che [illegible] Ma [illegible] la [illegible] di questi [illegible] e [illegible] di distanza.

Ernesto Lolini (Roma)

■ Ha perfettamente ragione, e mi [illegible] con lei e con tutti i lettori.

ANTISEMITISMO A VIA RASELLA

Chi sono i veri responsabili

I familiari delle vittime si sono mai domandati, come faccio io, chi sono i veri responsabili di quell'orrore? Hanno mai pensato a quei partigiani che con una bomba hanno massacrato 335 giovani soldati italiani? Non è stato l'istinto di guerra di un plotone di soldati, è stato un attentato, un terrorismo. Se quei 35 morti fossero stati italiani non avremmo goduto vendetta e chiesto giustizia anche noi? E quei

Lisa Cavarella (Milano)

SCRITTA APPENA IERI

Giovanni a Napoli, trova la sua lettera affissa, che mi annuncia la promozione a Commendatore. E' stata di cortesia e stima per parte loro, permetti almeno che io ringrazi. Che lo non leggo giornali, ma solo delle descrizioni te ne sarà [illegible] sulla facilità [illegible] con la quale le propongo per altro. Considera quanti [illegible] come spiritose [illegible] mezzo di soffrire la vanità umana, servono [illegible] spirito secolo formato di scoprire in ogni genere, e [illegible] mi voglio [illegible] tra le [illegible] (vittime n.d.r.) di quanto [illegible] nità.

Da Quintino Sella a [illegible] De Sanctis, 1861

RAPPORTI UMANI SOLITUDINE

Sentenza di tribunale ultimo

Caro Montanelli, [illegible] che il passaggio in cui [illegible] chiamare sul banco degli [illegible] anche gli [illegible] di via Rasella [illegible] finché [illegible] del maggiore delle Ardeatine, non [illegible] il richiamo all'[illegible] D'Amico. Debbo [illegible] art. [illegible] che [illegible] sempre [illegible] siciliana: l'obbligo [illegible] di Kappler [illegible] Se, ammettiamo tutte le responsabilità, può anche non [illegible] per [illegible] Ma [illegible] che [illegible] Ma [illegible] la [illegible] di questi [illegible] e [illegible] di distanza.

Ernesto Lolini (Roma)

■ Ha perfettamente ragione, e mi [illegible] con lei e con tutti i lettori.

Nota «Processo Ambrosio», la senza riferimento al una «linea telefonica segreta» di cui l'ex maestro venerabile della Loggia P2, Licio Gelli, avrebbe avuto la disponibilità nel corso dei propri soggiorni presso l'albergo Ambasciatori.

Questa linea telefonica «personale e segreta», [illegible] appare [illegible] sembra [illegible] vista [illegible] a scopi illeciti. Il testo induce nel lettore — soprattutto [illegible] sembri passare l'assoluta [illegible] della Smca riservata corga un sospetto — la convinzione che la direzione dell'albergo Ambasciatori abbia [illegible] favorire una particolare riservatezza di un proprio cliente.

La direzione dell'albergo Ambasciatori evidenzia che non ha mai attribuito al signor Licio Gelli linee telefoniche personali o riservate.

FRANCA RAME

Nessun ringraziamento

Franca Rame contro Alda d'Eusanio, programma sia degenere sia [illegible] articolo (Corriere della Sera del 29 novembre 1995) dedicato alla trasmissione «Italia in diretta». Tale titolo può avere indotto il lettore a [illegible] errata interpretazione, [illegible] quindo al mio [illegible] nulla [illegible] di Alda d'Eusanio, alla quale vi [illegible] personalmente [illegible] ho nulla da rimproverare [illegible] nulla con [illegible] condotto la trasmissione.

Franca Rame
Milano

IL TEMPO

OGGI IN EUROPA

ore 13.00

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	+ 4	Nuvoloso	Ginevra	+ 2	+ 4	Variabile	Mosca	- 8	- 3	Nuvoloso
Atene	+ 11	+ 17	Nuvoloso	Helsinki	+ 1	+ 3	Neve	Nizza	+ 7	+ 12	Piogge
Bangkok	+ 26	+ 32	Sereno	Lisbona	+ 13	+ 20	Variabile	Parigi	+ 1	+ 3	Nuvoloso
Belgrado	+ 4	+ 8	Nuvoloso	Londra	+ 7	+ 10	Nuvoloso	Praga	+ 1	+ 4	Sereno
Bruxelles	0	+ 3	Nebbia	Los Angeles	+ 11	+ 21	Sereno	Rio de Janeiro	+ 21	+ 30	Sereno
Buenos Aires	+ 19	+ 30	Piogge	Madrid	+ 4	+ 15	Piogge	San Francisco	+ 12	+ 21	Piogge
Chicago	+ 5	+ 8	Variabile	Londra	- 1	+ 1	Nuvoloso	Stoccolma	- 3	+ 1	Sereno
Copenaghen	- 3	+ 1	Sereno	Lisbona	+ 4	+ 15	Piogge	Sydney	+ 15	+ 21	Variabile
Dublino	+ 3	+ 11	Nuvoloso	Madrid	+ 4	+ 15	Piogge	Tokio	+ 6	+ 13	Sereno
Francoforte	- 2	+ 4	Nuvoloso	Malta	+ 15	+ 19	Variabile	Varsavia	- 1	+ 2	Variabile
Gerusalemme	+ 5	+ 20	Sereno	Milano	+ 10	+ 17	Variabile	Vienna	0	+ 7	Nuvoloso

Con una sola telefonata al **144.8**[illegible].**50.10** potrete rapidamente sapere che tempo [illegible] che tempo farà in tutta Italia. Il Servizio, attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, è realizzato da AMBO - Dir. Col. M. Galacci - su informazioni ITAV. **Da ogni telefono e cellulare a 1.624 lire al minuto più IVA.**

IN ITALIA

IL TEMPO OGGI: [illegible] Romagna, Marche, [illegible] Calabria, Sereno [illegible] Lombardia, Liguria, Lazio, Campania, [illegible] Nuvoloso o nuvoloso [illegible] Molise, [illegible] Venezia Giulia. **Temperature:** [illegible] Milano [illegible] Cagliari. Venti: [illegible] Mari: mossi [illegible] Jonio. Tendenza: [illegible] Nuvoloso [illegible] Adriatico, Jonio. Qualche pioggia [illegible] Tirreno Centrale. Qualche nevicata su Romagna, Marche oltre [illegible] Mari: [illegible] Jonio.

TEMPERATURE

CITTÀ	min	max
Alghero	+ 6	+ 17
Ancona	+ 5	+ 9
Bari	+ 8	+ 13
Bologna	+ 8	+ 9
Bolzano	- 3	+ 8
Cagliari	+ 8	+ 16
Campobasso	+ 3	+ 6
Catania	+ 12	+ 18
Cuneo	- 1	+ 7
Firenze	+ 6	+ 12
Genova	+ 8	+ 9
Messina	+ 13	+ 17
Milano	+ 3	+ 9
Napoli	+ 8	+ 16
Palermo	+ 14	+ 19
Perugia	+ 3	+ 8
Pescara	+ 7	+ 15
Pisa	+ 7	+ 13
Palermo	+ 4	+ 11
Reggio Calabria	+ 12	+ 16
Roma Fiumicino	+ 8	+ 17
Torino	- 1	+ 7
Trieste	+ 2	+ 8
Venezia	+ 5	+ 9

CEBION CI AIUTA.
CEBION È VITAMINA C.

1BB15

Ill. Sig.
Dr. Paolo Mieli
Direttore del "Corriere della Sera"
MILANO

A seguito dell'articolo di fondo di Indro Montanelli del 25 - 11- 1995 a proposito del "Caso Priebke", l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di Roma precisa quanto segue:

1- L'azione partigiana del 23 marzo 1944 in via Rasella - come ogni altra compiuta dalla Resistenza - fu definita legittima azione di guerra. Di ciò fa fede la concessione delle medaglie d'argento al Valor Militare ai gapisti Franco Calamandrei e Rosario Bentivegna su proposta del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Tale definizione venne data anche dalla magistratura nei vari gradi processuali, ultimo quello della Cassazione del 19 luglio 1953. La sentenza della Cassazione recita testualmente: "né gli organizzatori né gli esecutori potevano essere considerati responsabili del massacro commesso dal comando tedesco sotto il nome di rappresaglia".

2 - La definizione "azione di guerra nell'interesse della nazione" è stata data dal Governo italiano in Parlamento nel 1981 in risposta a una interpellanza.

3 - Non è vero che in seguito all'azione di Via Rasella fossero stati diramati dal Comando tedesco comunicati e affissi manifesti per invitare i partigiani a presentarsi alle autorità evitando così la strage. L'annuncio con la frase "la sentenza è stata eseguita" fu data dal Comando tedesco il giorno dopo il massacro dei 335 innocenti. Quanto alla resa dei partigiani, essa sarebbe stata comunque contraria ad ogni norma cospirativa, né risulta che la rappresaglia sarebbe stata annullata. Non lo dicono né Kappler, né Kesserling, né il colonnello delle SS Dollman, né risulta da alcun documento degli archivi delle SS a Coblenza; anzi Kappler nel processo nel quale fu condannato all'ergastolo disse che si trattava di condannati a morte la cui sentenza era stata anticipata in seguito all'attacco di via Rasella.

4 - L'azione di guerra in via Rasella fu compiuta nel quadro delle operazioni richieste dagli Alleati con l'ordine di colpire comunque e dovunque il nemico, mentre si combatteva per la liberazione di Roma sui fronti di Anzio e di Cassino. Prima dell'attacco in via Rasella i nazifascisti avevano commesso numerose stragi e uccisioni di innocenti sia in Roma che nei suoi dintorni, in obbedienza agli ordini di Kesserling di terrorizzare le popolazioni.

Ill. Sig.
On. Walter Veltroni
Direttore de "L'Unità"
ROMA

A seguito dell'articolo di Valeria Manna - pag. 8 de "L'Unità" del 24-11-1995 - con l'intervista al poliziotto delle SS Arthur Atz del battaglione Bozen sull'azione partigiana in via Rasella del 23 marzo 1944 e indirettamente sulla strage alle Ardeatine del giorno seguente, l'ANPI di Roma precisa quanto segue:

1- L'azione partigiana del 23 marzo 1944 in via Rasella - come ogni altra compiuta dalla Resistenza - fu definita legittima azione di guerra. Di ciò fa fede la concessione delle medaglie d'argento al Valor Militare ai gapisti Franco Calamandrei e Rosario Bentivegna su proposta del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Tale definizione venne data anche dalla magistratura nei vari gradi processuali, ultimo quello della Cassazione del 19 luglio 1953.

La sentenza della Cassazione recita testualmente: "né gli organizzatori né gli esecutori potevano essere considerati responsabili del massacro commesso dal comando tedesco sotto il nome di rappresaglia".

2 - La definizione "azione di guerra nell'interesse della nazione" è stata data dal Governo italiano in Parlamento nel 1981 in risposta a una interpellanza.

3 - Non è vero che in seguito all'azione di Via Rasella fossero stati diramati dal Comando tedesco comunicati e affissi manifesti per invitare i partigiani a presentarsi alle autorità evitando così la strage. L'annuncio con la frase "la sentenza è stata eseguita" fu data dal Comando tedesco il giorno dopo il massacro dei 335 innocenti. Quanto alla resa dei partigiani, essa sarebbe stata comunque contraria ad ogni norma cospirativa, né risulta che la rappresaglia sarebbe stata annullata. Non lo dicono né Kappler, né Kesserling, né il colonnello delle SS Dollman, né risulta da alcun documento degli archivi delle SS a Coblenza; anzi Kappler nel processo nel quale fu condannato all'ergastolo disse che si trattava di condannati a morte la cui sentenza era stata anticipata in seguito all'attacco di via Rasella.

4 - L'azione di guerra in via Rasella fu compiuta nel quadro delle operazioni richieste dagli Alleati con l'ordine di colpire comunque e dovunque il nemico, mentre si combatteva per la liberazione di Roma sui fronti di Anzio e di Cassino. Prima dell'attacco in via Rasella i nazifascisti avevano commesso numerose stragi e uccisioni di innocenti sia in Roma che nei suoi dintorni, in obbedienza agli ordini di Kesserling di terrorizzare le popolazioni.

Roma, 25 ottobre 1995

Cara Unità,

a proposito dell'intervista raccolta da Valeria Manna a Arthur Atz e pubblicata ieri con grande rilievo da "L'Unità" voglio fare alcune "precisazioni":

Erich Priebke e Arthur Atz: il primo si sà chi è. Il secondo è un più oscuro reduce di quella 11° Compagnia di sud-tirolesi che avevano già dal 1939 optato per la Germania, che fu annientata dai partigiani romani in via Rasella e che faceva parte dello "*SS Polizei Regiment Bozen*", gli altri reparti del quale si "distinsero" nel Bellunese in oltre 80 operazioni di rastrellamento contro i partigiani e nelle stragi della Valle del Biois e di Falcade, oppure in Istria.

Questi due signori hanno trovato accoglienti tribune, il primo nell'agosto scorso sul TG3, il secondo ieri mattina su "L'Unità", per rinnovare l'infame "testimonianza" sull'appello via radio e per mezzo di manifesti che i nazisti avrebbero rivolto ai partigiani di via Rasella perché si arrendessero onde evitare la rappresaglia.

Priebke e Atz mentono sapendo di mentire, e se ne comprendono le ragioni: infatti, non essendo stato dato corso a quanto falsamente dichiarato, la strage delle Ardeatine non è stata una - anche se discutibile - rappresaglia, ma un bestiale massacro. E' grave che i loro intervistatori (Sandro Ruotolo per il TG3 e soprattutto Valeria Manna per "L'Unità") non abbiano ritenuto di smentire l'SS Priebke e il suo poliziotto già nel contesto dell'intervista, ed è gravissimo che il TG3 e "L'Unità" abbiano lasciato passare senza un commento questo ulteriore insulto alla verità storica.

E' noto infatti, documentato, oggettivamente riscontrato nel corso dei processi celebrati contro Kappler (Roma), Kesserling (Venezia) e Von Keitel (Norimberga) che i nazisti non emisero alcun appello nè pubblicarono avvisi di sorta perché i partigiani si arrendessero per evitare la rappresaglia, nè ve ne sarebbe stato il tempo, perché l'eccidio ebbe inizio alle 13,35 del giorno 24 marzo, e cioè 19 ore e 45 minuti dopo l'azione partigiana di Via Rasella, che fu effettuata alle 15,50 del giorno 23 marzo.

Del resto è sulla base di questi riscontri che i nipoti di Papa Pacelli cercarono di difendere il silenzio del loro augusto zio prima della strage, e ciò non sarebbe stato possibile se quei manifesti e quegli appelli radio fossero stati effettivamente emessi (vedi nel Messaggero dei giorni scorsi i contributi di Spinosa e di padre Graham).

Si fa un gran parlare di Resistenza, ma anche di rispetto per i morti di tutte le parti che si scontrarono nel corso della 2° guerra mondiale: Questa *humana pietas* è possibile solo se non mettiamo una pietra sopra la verità storica, e se essa è rispettata da tutti.

Cordiali saluti

GianCarlo Di Francesco, ex-partigiano, militante del PCI e ora nel PDS fin dal 1944
00135, Roma, Via Sangemini, 46, tel 3051627

156

CASO PRIEBKE/PARLANO I PARENTI DELLE VITTIME

Norimberga all'italiana

di Cristina Mariotti

Un processo inutile? A un ultraottantenne? È non è passato troppo tempo? Niente affatto, rispondono figli e fratelli dei martiri delle Ardeatine. E raccontano le verità che conoscono. Agghiaccianti

«LUI, PRIEBKE, SI È DETTO dispiaciuto del fatto che per la prima volta sua moglie dovrà passare le feste di Natale da sola, a Bariloche, in Argentina. Forse considera questo processo solo un momentaneo impedimento. Forse non crede nella condanna. Io invece sì. Ci conto. Io che con mio marito ho festeggiato un solo Natale. Sposata a dicembre del '43. Vedova il 24 marzo '44. Il mio Umberto morì alle Fosse Ardeatine, fucilato per ordine di Priebke. Aveva 29 anni. E io appena 23».

E' la testimonianza di Ada Pignotti, che nella rappresaglia scatenata dai nazisti subito dopo l'attentato di via Rasella, ha perduto altri parenti: «Sfondarono a calci la porta della casa di mio cognato, in via Quattro Fontane, dove mio marito e io eravamo andati in visita. Separarono donne e bambini dagli uomini, che erano quattro, e se li portarono via. Ancora oggi, dopo 51 anni, vorrei poter incontrare Priebke solo per gridargli in faccia, guardandolo negli occhi, tutto il mio dolore».

La presenza in Italia dell'ex capitano delle SS, ora rinchiuso in una cella di Forte Boccea, riapre antiche ferite e suscita contrastanti emozioni, oltre che nella comunità ebraica, anche tra i parenti delle vittime riuniti nell'Anfim, l'associazione dei famigliari dei 335 martiri caduti alle Fosse Ardeatine e per l'omicidio dei quali Erich Priebke dovrà essere giudicato dal Tribunale militare.

Oggi l'associazione intende costituirsi parte civile al processo. Come pure il Campidoglio, e ovviamente la Comunità ebraica romana: «Nessun desiderio di vendetta», assicura il suo presidente, Claudio Fano, figlio di una vittima, «ma piuttosto la ricerca della verità tra tanti complici silenzi».

E' quanto si augura anche Giulia Spizzichino, oggi pensionata di 69 anni, che nella strage delle Fosse Ardeatine ha perduto undici parenti, nonni, zii e cugini, tutti del clan parentale Di Consiglio: «A chi obietta che Priebke ha ormai 82 anni e che dopo tanto tempo rendere giustizia sarebbe inutile, io rispondo invece che è un dovere, soprattutto perché non si perda la memoria storica di quegli accadimenti. E' la memoria di tutti gli italiani, non solo di noi parenti delle vittime».

Giulia Spizzichino è stata una delle più attive "front runner" nella campagna per l'estradizione del capitano delle SS, affrontando anche un viaggio faticoso in Argentina, a Bariloche. Oggi può esprimere alla fine una fondata speranza: «Vorrei che il processo servisse a scoprire la rete di complicità che ha permesso a Priebke di sopravvivere indisturbato per 50 anni. Ora lui si protesta innocente. Ma perché mai non si presentò a dirlo nel 1948, quando si celebrò il processo in contumacia contro i criminali di guerra responsabili di eccidi?».

L'AVVOCATO MARCELLO GENTILI, che ha assistito un gruppo di familiari delle vittime nel viaggio in Argentina per sostenere la causa dell'estradizione di Priebke, spera di riuscire a far partecipare al processo l'Anfim come parte civile, diritto che com'è noto il codice penale militare non riconosce: «Ci rivolgeremo per tempo alla Corte costituzionale», assicura Gentili, «e siamo quasi sicuri di spuntarla. Sarà una parte civile molto più che simbolica. Con il supporto del centro Wiesenthal di Vienna assumeremo testimonianze e documenti di valore probatorio».

Non irrilevante, se mai verrà ammessa, sarà ad esempio la testimonianza dello stesso presidente dell'Anfim Giovanni Gigliozzi (un cugino alle Fosse Ardeatine): «Racconterò quanto ho appreso dalla viva voce di Arrigo Paladini, l'ex direttore da poco scomparso del museo della Resistenza di via Tasso, dove durante la guerra aveva sede la Gestapo e dove lui stesso fu torturato fin quasi a morirne, ebbene, Paladini mi disse una volta che tra gli aguzzini di via Tasso c'era lo stesso Priebke, che usava condurre gli interrogatori picchiando i prigionieri con un pugno di ferro».

Ma innumerevoli sono le domande alle quali i parenti delle vittime si aspettano risposte chiare nel corso del processo: come furono compilate le liste, quali furono gli ultimi momenti dei condannati, perché si arrivò al numero di 335, in eccesso anche per la terribile proporzione stabilita dai nazisti, dieci italiani per ciascuno dei 33 soldati tedeschi uccisi a via ➤

Erich Priebke oggi e, sopra, in divisa da capitano delle SS nel 1944

ASSR ARCHIVIO

Ma la rappresaglia non è guerra

colloquio con Rosario Bentivegna

«Non ho mai conosciuto Erich Priebke, anche perché se per caso ci fossimo incontrati, uno dei due sarebbe sicuramente morto. Penso comunque che meriti fino in fondo il processo e la condanna». Questo il verdetto di Rosario Bentivegna, l'ex partigiano del Gap che, travestito da spazzino, piazzò a via Rasella la bomba che uccise 33 soldati del battaglione SS Bozen. Da allora Bentivegna, che oggi ha 73 anni e continua a svolgere il suo lavoro di medico legale presso l'Inca-Cgil di via Donizetti, a Roma, è inseguito dalle polemiche: perché non si costituì ai tedeschi? Non è forse vero che consegnandosi, lui e gli altri compagni del gruppo che organizzò l'attentato, avrebbero evitato la tremenda rappresaglia sui civili? Oggi che Priebke è tornato in Italia per essere processato, si è riaperta anche la discussione sul caso. Ecco come risponde Bentivegna.

«E' una vecchia storia. Ma falsa. Smentita persino dallo stesso Kappler, al processo nel quale fu condannato, prima di fuggire dall'Italia. Non ci furono manifesti affissi dai nazisti a Roma che intimavano a noi partigiani di consegnarci per evitare rappresaglie sui civili. Non vennero neppure annunciate queste rappresaglie. Tutto accadde in pochissimo tempo. Venti ore dopo l'attentato. E fu sempre Kappler a spiegare che la decisione di una così spaventosa ritorsione venne presa perché si temeva che Roma potesse diventare incontrollabile, che la Resistenza l'avrebbe fatta esplodere. Prima di allora i tedeschi non avevano mai infierito sui civili. Eppure i Gap avevano già colpito molte volte».

Ma lei si sarebbe comunque presentato ai tedeschi se avesse potuto salvare i civili?

«Dopo 51 anni ancora non lo so. Alle Fosse Ardeatine io ho perso alcuni tra i miei più cari amici. Eppure, come combattente, non credo che avrei scelto il ruolo dell'agnello sacrificale. Piuttosto quello del lupo, deciso a vendere cara la sua pelle. Insomma, il nostro era stato un atto di guerra. Non era nostro dovere consegnarci. Semmai avessimo deciso di presentarci lo avremmo fatto armati fino ai denti, per impedire che si compisse quello scempio. Ma delle Fosse Ardeatine noi non sapevamo nulla. O magari avrei scelto di irrompere direttamente in via Tasso, imbottito di tritolo».

Lei dice che il suo fu un atto di guerra: è anche quello che sostiene la difesa di Priebke quando afferma che l'ex capitano delle SS dovette obbedire a un ordine...

«E sbaglia. Le rappresaglie non hanno mai una giustificazione. Due mesi dopo via Rasella mi trovai a Palestrina, comandante di una brigata partigiana che aveva condotto un'operazione facendo 28 prigionieri tedeschi. Per questo i nazisti eseguirono una rappresaglia sulla popolazione, fucilando undici civili. I miei furono tentati di rivalersi sui prigionieri. Io mi misi in mezzo, minacciando di sparargli addosso se solo avessero fatto un movimento».

Rosario Bentivegna

Una delle accuse ricorrenti è che l'attentato di via Rasella fu militarmente fallimentare...

«Falso anche questo. I 33 soldati avevano appena finito il loro corso di addestramento anti-guerriglia. Ce li saremmo trovati contro, come cacciatori di partigiani, il giorno dopo».

Rasella. E come mai Bariloche, piccola città di provincia, prima del caso Priebke nota al pubblico italiano come patria dell'amatissimo campione del volante Juan Manuel Fangio, è la sede legale di tante multinazionali tedesche presenti dal dopoguerra a oggi sul mercato argentino. Antico il sospetto, anche da parte del centro Wiesenthal, che molti fuggiaschi siano stati protetti o ingaggiati dalle filiali locali delle imprese di Bonn. C'è quindi un interesse storico di pura ricerca nel pretendere che la rappresentazione processuale contro Priebke si trasformi in un approfondimento di quel periodo.

«E tuttavia la memoria per noi è una ferita non ancora rimarginata», confessa Ester Fano, docente di storia del fascismo all'Università di Roma e orfana di un padre, Giorgio Fano, tesoriere agli asili ebraici, ucciso alle Fosse Ardeatine quando lei aveva appena sette anni («ma sufficienti per ricordare con strazio ogni cosa»). E spiega: «Non esiste una giustizia al mondo capace di riparare a quello che accadde allora. Semmai il processo potrà avere il valore di un monito a non dimenticare. Eppure, lo ammetto, mi aspetto una condanna. Sarà comunque un pezzettino, sia pure simbolico, di una trama storica che va a posto».

Più scettico Franco Agnini, fratello di Nando, all'epoca studente universitario appena ventenne, fondatore dell'Arsi (Associazione rivoluzionaria studenti italiani), personaggio ben noto agli studiosi della Resistenza, imprigionato il 24 febbraio a via Tasso, e lì torturato, con il padre nella cella accanto ad ascoltarne le grida, e portato giusto un mese dopo, il 24 marzo, a morire alle Fosse Ardeatine: «Ma che possiamo chiedere a uno come Priebke, che non ha neanche oggi il coraggio di accettare le sue responsabilità? Che lo condannino pure, che abbia quello che si merita, la verità è che tutto questo non mi offre gran soddisfazione. Forse, e dico forse, può alleviare la nostra pena di tanti anni».

Claudio Fano

Diversa l'esigenza di giustizia dei più giovani, come Anna Rivalta, nipote poco più che ventenne di Giuseppe Calderari, partigiano fin dal '39, che per le sue gesta si meritò un encomio da parte del generale Alexander: «I miei genitori, specialmente mia madre, tendono a rimuovere in parte quelle dolorose esperienze. Io invece voglio sapere tutto. Più che la vendetta "giustiziaria" a me interessa chiarire perché ci siano voluti 50 anni per trascinare alla sbarra un criminale di guerra. Dopo la beffa storica di Kappler, processato, condannato, fuggito e infine morto tacendo fino all'ultimo su molte verità, Priebke è l'unico rimasto che possa ancora illuminare le zone d'ombra, il solo che possa dirci qualcosa di definitivo su quel massacro. Se lo farà sarà una sorta di espiazione. E un sollievo per tutti noi». ■

LA PAROLA AI LETTORI

L'ambasciatore d'Italia in Mozambico precisa

Gentile direttore, su *L'Indipendente* del 6 corrente è apparso un articolo dal titolo "La Farnesina ci ha ostacolato", in cui vengono riportate, dal signor Dimitri Buffa, dichiarazioni attribuite al senatore leghista Valentino Perin. Poiché tali dichiarazioni chiamano direttamente in causa la mia persona, professionalità, natura ed educazione, debbo rivendicare il diritto a vedere pubblicata nel suo giornale, alcune mie brevi considerazioni, che di seguito espongo.

Parto, ovviamente, dal presupposto che il giornalista Buffa abbia, di massima, fedelmente riportato le dichiarazioni del senatore Perin, che del resto appaiono molto precise e circostanziate, indipendentemente dal fatto che non siano state quasi mai "virgolettate".

Esse mi autorizzano, al di là di ogni altra considerazione, il seguente quesito: quali conclusioni sull'onestà intellettuale, sulla natura umana, sulla rispettabilità e credibilità di parlamentare e, in una parola, sulla "decenza" del senatore Perin, sarebbero legittimate a trarre l'opinione pubblica nazionale, il Parlamento della Repubblica, il suo partito di appartenenza ed i suoi stessi elettori, nell'eventualità (si tratta, beninteso, di una mera ipotesi astratta) che le sue dichiarazioni appaiano su *L'Indipendente* costituissero, in realtà, una storia di controverità, distorsioni, omissioni e calunnie, secondo, in fatto di volgarità, soltanto alla loro fantasiosità? Personalmente, mi astengo da questa sede dall'entrare nel merito delle dichiarazioni del senatore Perin che mi riguardano, anche perché per motivi che lascio alla facile intuizione del lettore, ritengo, finalmente, che non ne varrebbe la pena. Una sola cosa chiedo invece, sia mantenuta, ai suoi lettori ed a quanti abbiano, comunque, avuto in sorte di leggere l'articolo in questione: perché mai [illegible] definitivo nel [illegible] politici. Chiunque [illegible] replica, [illegible] re è lì [illegible] di farlo [illegible] gli altri membri della commissione d'inchiesta.

Quella frase non è stata

Egregio [illegible], il 30 novembre scorso [illegible] quotidiano, è stato pubblicato [illegible] "I verdi chiusi in un sacco... di polemiche" a proposito del "caso" smaltimento dei rifiuti a Milano. Siamo stati chiamati in causa dal vostro redattore che, a conoscenza del progetto-pilota di comunicazione Co.Re. che stiamo conducendo già da alcuni mesi sul territorio, ha chiesto a tre una "testimonianza tecnica" sul problema [illegible]

Mio padre, ucciso alle Fosse Ardeatine

Egregio direttore, oggi [illegible] dicembre è iniziato il processo a [illegible] la strage delle Fosse Ardeatine e sull[illegible]ncerto già il suo giornale ha [illegible] alcune lettere. Credo, però, che questa mia [illegible]ame un significato specifico, [illegible]ente ho avuto mio padre, colonnello Roberto [illegible]ndina, fucilato alle Fosse Ardeatine dopo tre mesi di torture a via Tasso. Per me Priebke, sempre che dimostri di aver obbedito a un ordine, va liberato, mentre va condannato se si dimostra che ha partecipato alle torture dei prigionieri.

Forse in un altro Paese sarebbe stato processato il vero responsabile della strage, Bentivegna, che pose la bomba che uccise sottufficiali altoatesini della riserva. Ha sempre dichiarato di aver compiuto un'azione di guerra - tralascio qualsiasi commento per il fatto che è avvilente assimilare il suo delitto alle vendette di guerra - e si è ben guardato dal presentarsi alle autorità tedesche per cercare di salvare la vita a 335 persone [illegible] azione di guerra studiata e ordinata a [illegible] comando di liberazione, i cui membri preferirono, poi, ad occupare in politica [illegible] tre tra i più prominenti, lasciando alle spalle [illegible]5 martiri. Aver esumato e premiato Bentivegna e i membri del suddetto comitato rappresenta, per me, la vera vergogna di questo Paese.

Giuseppe Rendina, Roma

Caro Rendina, in tutti questi anni, e non ci stupisce poiché siamo in Italia, si è parlato di Kappler; del prefetto Caruso il quale, richiesto di fornire la lista delle persone da aggiungere a quelle già scelte dal comando tedesco, non esitò a dargli [illegible] elenco e discusso di tante altre cose, fuorché dei familiari dei martiri delle Fosse Ardeatine e del loro immenso dolore (anche recentemente, dopo gli anni di piombo, molti si prodigano per "rec[illegible]" [illegible] che e gambizzato degli innocenti, come [illegible] di Flaminio Piccoli che dava [illegible]oli a Renato Curcio invece [illegible] ai parenti dei morti ammazzati [illegible] Br). Ebbene, in questo Paese che dimostra una scarsa riconoscenza per chi lerì ha [illegible] in guerra, per chi è stato facile [illegible] dai nazisti e [illegible] chi oggi [illegible] altre battaglie (per esempio [illegible] magistrati [illegible] dividere la sua rabbia nei confronti [illegible] una strage inutile per un [illegible] penso che sarebbe stata seguita da una rappresaglia non contro gli autori dell'attentato, che si sono coraggiosamente volatilizzati, ma contro 335 inermi cittadini. Sul Corriere della Sera Montanelli ha scritto, giustamente, che Bentivegna dovrebbe essere [illegible] giudici al processo, se non altro per spiegare le ragioni della [illegible] zione che portò alla terribile rappresaglia ordinata da Hitler, e [illegible] l'uccisione di dieci italiani per ogni soldato tedesco. Quanto a Priebke, [illegible] sospettato di essere preso parte attiva ai [illegible] commessi dai tedeschi nella capitale, credo che [illegible] qualora dovesse essere provata non [illegible] partecipazione [illegible] firmare ma anche alla sola stesura [illegible] l'elenco delle persone da uccidere, [illegible] sostituire. Ed esumato stato Priebke [illegible] sostenere [illegible] d'aver voluto [illegible] diversa immaginare che egli fosse [illegible] le sofisticate connessioni [illegible] dalla Germania.

Se rubano i minori a pagare siano i genitori

Pregiatissimo direttore, ha fatto scalpore e continua a farlo la notizia della ringarella sorpresa a rubare, a cui un signore [illegible] stretto i polsi, sembra, fratturandoglieli. Non entro nel merito per stabilire se questo signore [illegible] fatto bene o male, mi voglio [illegible] soffermare su di un altro [illegible] vista, [illegible] importante [illegible] spacciare, scippare, [illegible] è il genitore che di fronte al[illegible] legge diversa a mio parere, [illegible] delle azioni del minore e [illegible] sere lui genitore a subirne le conseguenze, e cioè: arresto, processo, [illegible]. Soltanto così sarà [illegible] apparente [illegible] za di legge, se non [illegible] scomparire questa [illegible] piaga sociale, [illegible] ridotta [illegible] casi isolati senza [illegible] bisogno di nuove leggi: basta che i magistrati facciano rispettare quelle esistenti. Perché se così non fosse, in questo caso la condanna [illegible] inflitta a quei genitori rei di maltrattamenti ai figli minori sarebbero stato un abuso.

Giuseppe Domo, Forlì

Militari puniti

con [illegible]

Caro direttore, il generale Angioni [illegible] volta ha [illegible] anche quelle. Perché l'[illegible] del Regolamento [illegible], dopo che anni, la cancellazione delle punizioni dal foglio matricolare, cose non fanno più alcun effetto negativo sulla carriera anzi, [illegible] la agevolano. La verità è all'opposto di quanto si vorrebbe far credere: le punizioni restano senza effetto, come ha fatto notare il procuratore militare di Padova (*La Repubblica* del 5.11.95).

Credo che la chiave di lettura di Casermopoli sia proprio questa: la percezione della sostanziale impunità assicurata dalla solidarietà di casta propiziò il malcostume.

Al generale Angioni propongo un patto tra gentiluomini: lui smetta di rilasciare interviste distorsive della verità e dannose per le forze armate, io smetterò di scrivere di giustizia.

N.B.: Paolo Pinto non è [illegible] sciocco. E neppure il suo [illegible] Antonio Enrico Bartoli, per non dire dei giornalisti della *Stampa* che ripresero la notizia pubblicata da *Mf*. Se il direttore di *Mf* pubblicò la notizia dei due giorni di consegna semplice inflitti al generale Sion pur conoscendo i rigori della legge sulla stampa, significa che disponeva di documentazione inoppugnabile e, infatti, il ministero Difesa incassò e stette zitto. Né i giornali né l'opinione pubblica hanno percepito che il vero scandalo sono le ruberie nelle forze armate, fisiologiche - se vogliamo - alla natura umana, ma l'impunità disciplinare assicurata ai colpevoli e questa no, che non è fisiologica.

Maurizio Guido Guasconi, Bresso (MI)

La preveggenza di Marshall McLuhan

Caro direttore, in questi giorni si sta ricordando il trentennale della pubblicazione del libro "Gli strumenti del comunicare", nel quale Marshall McLuhan [illegible] quali con preveggenza [illegible] dei mass-media. Da [illegible] guardiamo bene in [illegible] poco è cambiato.

Lelio Bon[illegible] Torino

Servizi Audiotel de L'Indipendente
HAI UN PROBLEMA?

l'articolo in questione: perché [illegible] non cercare una chiara, definitiva ed inequivoca risposta al quesito da me più sopra posto, in via - beninteso - meramente ipotetica, sulla "decenza" del senatore Perin, interpellando direttamente il presidente ed il resto della delegazione parlamentare d'inchiesta sulla Cooperazione, esperti compresi, che ha trascorso alcuni giorni in Mozambico sul finire dello scorso novembre, e che immagino debba - un'altra - variare entro breve una dettagliata relazione al riguardo?

Uzo G. de Mohr, Ambasciatore

L'indipendente da settimane conduce un'inchiesta ricca di dati, mai smentiti, sullo scandalo della cooperazione. Nell'intervista a cui l'ambasciatore si riferisce, il sen. Perini ha espresso valutazioni che rientrano nei suoi diritti di critica

[illegible] ad esempio, che [illegible] Venti cavalcarono quel cavallo sbagliando...", frase che lei non ha detto per la semplice ragione che non pensa una cosa del genere. Ciò che lui pensa, viceversa, è esattamente il contrario - cioè che i Venti hanno svolto, e svolgono, un ruolo prezioso ed insostituibile [illegible] salva-

Di buon grado abbiamo risposto alle domande e, in particolare, riguardo alle [illegible] date l'architetto Schiozzi, responsabile del settore Progetti tecnologici del Consorzio replastic e, al tempo stesso, responsabile del team scientifico del progetto Co.Re.

Vi ringraziamo per averci chiamato in causa considerandoci una fonte credibile ed attendibile ma proprio perché tali non possiamo non rilevare come, all'interno dell'articolo, venga attribuita all'intervistato una affermazione [illegible] "I Venti cavalcarono quel cavallo sbagliando...", frase che lei non ha detto per la semplice ragione che non pensa una cosa del genere. Ciò che lui pensa, viceversa, è esattamente il contrario - cioè che i Venti hanno svolto, e svolgono, un ruolo prezioso ed insostituibile [illegible] salva-

Militari puniti con sanzioni risibili

Caro direttore, il generale Angioni "sa". Non può ignorare che il suo parigrado generale di Corpo d'armata Angelo Sion è stato punito con giorni due di consegna semplice dopo aver patteggiato una condanna a sette mesi per aver acquistato braccialetti d'oro ed altri oggetti personali (valore totale, una ventina di milioni) facendoli [illegible] "generi addestrativi" (*Mf* del 31.10.1995, pag. 8; *La Stampa* del 2.11.95, pag. 4). E siccome lo sa, dovrebbe risparmiarci interviste come quella ove afferma che «le nostre sanzioni, complementari alle giudiziarie, sono severe...» (*La Stampa* del 22.11.95, pag. 11). E si vede! Migliaia di militari coinvolti in episodi truffaldini sono stati puniti - si fa per dire - con risibili sanzioni e [illegible]

HAI UN PROBLEMA? TELEFONACI

166.655.655

[illegible]

FILO DIRETTO CON L'INDIPENDENTE

Il numero telefonico è 02/330252.4

Volevo fare una considerazione sulla trasmissione "Linea 3" di Raitre del giorno 5/12/95 quando Gianfranco Fini disse che la in piazza a Roma c'erano dalle 100 alle 200mila persone a manifestare per Alleanza nazionale, una manifestazione riuscita. Queste persone sono come perché avevano avuto da Gianfranco Fini l'assistenzialismo, è per quello che sono accorse in massa in piazza. E così Alleanza nazionale ottiene i voti di scambio. È inutile che Gianfranco Fini faccia il furbo, 200mila persone non si muovono per niente.

Nando Invernizzi, Cinisello Balsamo

***

Caro *Indipendente*, io sono una vostra lettrice, ho fatto qualche telefonata, non avete mai pubblicato niente. Ora vi chiedo per cortesia di pubblicare questa cosa, perché per me è molto importante. L'onorevole Fini nella trasmissione del 5/12 "Linea 3" su Raitre ha detto che lui è l'unico politico che non ha avuto un avviso di garanzia. Trovo che lui non abbia avuto nessun avviso di garanzia perché i giudici sono compiacenti con lui. Sono compiacenti perché [illegible] Moschetti, onorevole della [illegible] di Andreotti, ha dato 2 [illegible] per la campagna elettorale di Fini. Perché la magistratura non [illegible] Se questo è il nuovo, io mi rifiuto di ascoltarlo.

Rita Mavocco, Milano

***

In riferimento all'articolo di Giorgio Bocca sull'*Espresso* che vuol criticare il modo di parlare, il modo di comportarsi di Bossi: parlo di Bocca perché è di Cuneo e noi piemontesi il cuneese lo consideriamo un "balabiot" o qualcosa del genere. Volevo sapere dov'era lui e dov'è stato lui che prima è stato con il Guf (Gioventù fascista universitaria), poi è stato un socialista, poi ha incensato il comunismo, poi ha criticato tutti quelli che sono venuti prima e dopo. Lui che cosa ha fatto fino ad oggi se non criticare?

***

Sono iscritto da tanti anni alla Lega Nord. Credevo di aver pieno l'intento di Enrico Prosperio di Dervio (Lecco) su come Borghezio e Bossi stanno operando in seno alla Lega.

Aldo Solerno, Milano

***

Volevo rispondere [illegible] al signor Mario [illegible] di San Giovanni di Sinio [illegible] quale lamenta i tagli dei film, anche quelli non [illegible] ai minori di 14 anni. Caro Mario, non è che tagliano perché [illegible] il fatto che il popolo non debba vedere lati di oscura follia, omicidi, stupri ecc., loro tagliano per recuperare 20 secondi di qua, 30 secondi di là, per inserire spot. A loro non interessa per niente il fatto che si possano vedere degli omicidi è soltanto per utilizzare sempre di più l'immagine pubblicitaria.

Carlo Valori, Verona

***

Mia cara [illegible] direttore a mettere sul giornale del 6/12 la foto di Ayala e provvedere a far sì che abbiamo l'annullamento del decreto [illegible] Cusani. Compleanno!

***

Vorrei rispondere al signor Enrico Prosperio per dirgli che io sono nettamente contrario a quello che lui pensa, anzi colgo l'occasione per ringraziare sia l'onorevole Bossi sia l'onorevole Borghezio per quello che fanno e li invito a proseguire nella loro opera per la Lega Nord. Vorrei intanto dire che io non sono né iscritto né un militante, ma condivido perfettamente tutto il loro operato.

Mario Fumoglio, Torino

***

Credo che il signor Giorgio Bocca non dovrebbe stupirsi più di tanto se in Italia i cosiddetti plebei vengono seguiti e gustati con tanta voluttà, poiché questo succede in quello stesso Paese dove un giullare come lui ha la possibilità di scrivere articoli al limite della decenza in uno dei settimanali più venduti.

***

Un lunedì incontro in piazza un amico.

Tra una chiacchiera e l'altra mi dice: ieri guardando "Domenica in" sono rimasto meravigliato nel constatare come quel Berlusconi sia abile anche nel raccontare le barzellette; e io replico: ma come, solo ieri te ne sei accorto? È da quando ha sdoganato la destra politica italiana Polo delle libertà e del buongoverno che ho capito che quell'uomo era dotato di un alto grado di umorismo! Solo che, vedi, il gioco ora si fa difficile perché ne dovrà tirar fuori un'altra di più divertente se vuole che gli italiani ci ricascano un'altra volta.

Roberto Stefani, Trento

***

Telefono questa [illegible] sono stanca e abbastanza provata. Portate avanti le cose con onestà è molto difficile e molto [illegible] tutta la mia [illegible] solo per la Lega [illegible] per la mia famiglia e tanto meno solo per l'Italia, lo faccio anche perché [illegible] insegnato Gesù Cristo.

L'Indipendente vuol dare la possibilità ai lettori di esprimere le loro opinioni. Lasciateci i vostri messaggi, la segreteria telefonica li registrerà e li vedrete pubblicati nei prossimi giorni.

L'INDIPENDENTE

DIRETTORE RESPONSABILE **DANIELE VIMERCATI**
VICEDIRETTORE **MICHELE SARCINA**
CAPI REDATTORI **LUCA MARCHI** (centrale) **TIZIANO RESCA** (Milano) **GIANNI SUCCI** (Roma)

EDITORIALISTI **Massimo Fini, Lucio Lami, Cesare Lanza, Dario Lodi, Alfredo Pieroni, Sergio Saviane, Giorgio Terruzzi**

CAPI SERVIZIO **Massimo Arcidiacono, Enrico Artifoni, Silvia Bergero, Roberto De Ponti, Roberto Di Leilis, Angelo Gallizzi, Vittorio Lodoletti, Daniele Molè, Gaetano Savatteri**

REDAZIONE - Via Valcava, 6 - 20155 Milano - Tel. 02/330.251 - Fax 330.25.203 - Uffici Roma: Piazza Adriana, 15/9 - tel. 06/683.971 - Fax 687.3844 - Napoli: Via Margellina 205/5 - Tel. 081/667.933 - Fax 665.953

EDITORE - **Cooperativa Giornalistica Mediatel a r.l.** - Presidente: Giovanni Bruzzone - Sede Legale: Via Ovidio, 10 - 00193 Roma. Registrazione Tribunale di Modena n. 791 del 10/02/1989

ABBONAMENTI ITALIA annuale L. 300.000 - Sostenitore L. 500.000 - semestrale L. 160.000 - trimestrale L. 85.000 - Per qualsiasi informazione telefonare all'ufficio abbonamenti tel. 02/330.251. Arretrati: L. 3.000 a copia. Telefonare al 02/730.25.219
ABBONAMENTI ESTERO: (posta ordinaria) annuale L. 600.000, semestrale L. 350.000, trimestrale L. 180.000 - SPED. ABBONAMENTO POSTALE 50% CMP ROSERIO - MILANO

Centro stampa: P.M. - **Industria Poligrafica Srl** - S. Statale dei Giovi 137 - Paderno Dugnano - Tel. 02/910.4679 - Fax 02/990.45774
On Line System - Via della Magliana 400 - Roma - Tel./fax 06/653.8692
Distribuzione: **A & G. MARCO** - Via Forlanini 27 - Milano - tel. 02/25.261

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DI PUBBLICITÀ: **Multi Media Pubblicità Spa** Direz. vendite Nord: Viale Restelli 29 - 20124 - Milano - Tel. 02/697.111 - Fax 02/69711755
Direz. vendite Centro Sud: Via A. Conti 10 - 00198 - Roma - Tel. 06/844961 - Fax 06/844965
Pubblicità locale: 02/33.025.1
TARIFFE PUBBLICITARIE a modulo (mm 40x28): Commerciale L. 320.000 - Finanz. Legale, Ricerca Personale L. 350.000 - Cronaca Lombardia e Milano L. 220.000 - Cronaca Napoli L. 130.000 - Cronaca Roma L. 130.000. Maggiorazioni di prezzo per posizioni speciali, fino al 20%. Data Fissa 20% - Finestrella 1ª pagina 30% - Ultima pagina 30%. Tutti i prezzi si intendono IVA esclusa

CERTIFICATO ADS N. 2607 DEL 14/12/1994
LA TIRATURA DE L'INDIPENDENTE DI VENERDI' 08.12.1995 È STATA DI 109.352 COPIE

179 Bis

La stanza di MONTANELLI

Occupazione delle scuole: non ne posso più

Caro Montanelli,

sono il padre di [illegible] studentessa del secondo liceo classico di una scuola statale di Roma e le scrivo per segnalare un malcostume di grave che mai [illegible] in tutti questi ultimi. Come ormai succede da almeno [illegible] anni, verso la metà del mese di novembre, [illegible] studenti di licei e istituti, in quasi tutta Italia, vengono organizzate dagli studenti di sinistra autogestioni che quasi sempre si trasformano in occupazioni che si protraggono per almeno un mese.

Questo andazzo si ripete ormai ogni anno come un rituale, [illegible] ovviamente tutti gli studenti che si oppongono all'occupazione. Lo scorso anno si sono verificati numerosissimi atti di vandalismo e anche furti nelle segreterie delle scuole. Non [illegible] di prese di posizione né da parte del ministro né da parte dei provveditori né da parte dei singoli presidi. Come questo anno in Italia, si continua a tollerare una situazione di diffusa illegalità, nel silenzio delle autorità governative e delle forze politiche, come se tali vicende non interessassero nessuno. Credo che una sua opinione in proposito potrebbe essere l'inizio di una interessante discussione sul funzionamento della scuola.

Massimo [illegible], Roma

Caro [illegible],

non credo che una mia opinione possa essere «l'inizio di una interessante discussione sul funzionamento della scuola». Di scuola, discutevano anche nell'antica Grecia Socrate, contestato da un consiglio di classe dell'epoca, ne sa qualcosa. La moderna scuola italiana, poi, è sommersa di opinioni; se venissero lasciate, avremmo già trovato i denari che la finanziaria intende lesinare.

Io so, tuttavia, che lei non si accontenta di una battuta. Lei vuole un parere sull'occupazione delle scuole, in modo da tirarmi addosso le ire dei genitori (se dirò certe cose) o degli studenti (se ne dirò altre). Vedrò di essere chiaro per quanto la situazione lo consenta. La mia impressione è che gli «occupanti», in questi giorni, si divertano un mondo. Non voglio [illegible] valutazione, ma soltanto [illegible] intervallo [illegible] il brivido dell'illegalità.

Badi bene: questa non è un'accusa. E' una semplice constatazione (che probabilmente mi procurerà l'antipatia della sua figliola diciassettenne). Come ricorderà, non mi piacevano gli studenti del '68, che inneggiavano a personaggi e ideali che aborrivo; mi preoccupavano gli studenti del '77, che apparivano ancor più cupi e violenti; le «pantere» dei primi anni Novanta erano [illegible] interessanti, [illegible] più.

La politica [illegible] debole di tutti questi movimenti. La stessa politica [illegible], [illegible] [illegible] tanto attrarre. [illegible] vedere i ragazzini [illegible] con l'eskimo [illegible]. Questa [illegible] della lotta contro i tagli della «finanziaria» mi sembra francamente [illegible]. Come può immaginare, [illegible] partecipato ai cortei — per [illegible] quali ho una certa [illegible]..., e poi sono fuori età massima — ma l'impressione è che si tratti di generico ribellismo giovanile (altre generazioni scrivevano poesie, o partivano volontarie in guerra). Li ho visti, quei ragazzi, in televisione: come si possa fare la rivoluzione con gli zainetti tutti uguali, mi [illegible].

Ma, forse, è una questione di età, o di stanchezza. Un uomo, in vita sua, di proteste giovanili ne condivide una, e vi prende parte con entusiasmo. Poi ne osserva un paio con simpatia, una con curiosità, un'altra con distacco. Poi dice «basta». Perdonatemi, quindi, ragazzi (e mi perdoni anche lei, caro Marelli). Ma io, di sbagli e strisciati, non ne posso proprio più.

CONTRO LO STRAPOTERE DELLA TV
Il Manifesto degli Apoti

Sono un suo vecchio lettore. Con lei sono passato dal Corriere al Giornale alla Voce e adesso di nuovo al Corriere [illegible] voltando per leggere i [illegible] le sue risposte ai lettori. [illegible] anche L'Indipendente, dove [illegible] molte firme e battaglie della famiglia montanelliana.

L'altro giorno, sul quotidiano di Vittorio Feltri, ho letto la provocazione gracchiliasimo di Massimo Fini, che lanciava un nuovo «Manifesto degli Apoti» contro lo strapotere della Tv e dei suoi guitti. Nani e ballerine che, per il solo fatto di comparire in Tv, vengono continuamente intervistati dai giornali come se fossero dei maîtres-à-penser. Ho anche letto la sua bella intervista del giorno dopo, dove lei dava ragione a Fini e rincarava la dose. Io concordo pienamente, e conosco parecchia gente che la pensa come noi sull'insopportabile invadenza dei guru televisivi. Quel che non condivido è il suo pessimismo sulla possibilità di boicottare la Tv (almeno certi programmi) per costringerla a cambiare, a diventare più seria e credibile. Non si arrenda, caro Montanelli. Vada avanti, insieme a Fini, in questa sacrosanta battaglia. Perché gli apoti saranno pure un élite. Ma molto più numerosa di quanto si creda.

Marcello Zilli
Torino

IN PIAZZA CAVOUR
Quel giorno dell'agguato

Lei non si ricorderà di me, ma io [illegible] l'ho mai dimenticato, anche perché il giorno che le hanno sparato alle gambe io mi trovavo in piazza Cavour, proprio vicino al cancello dei Giardini pubblici dove lei giaceva e le sono stata vicina fino all'arrivo della Croce Rossa che la portava al pronto soccorso. Seguo sempre con attenzione «La stanza di Montanelli», anche perché, dato l'età mia, l'udito è un po' calato e io, per non disturbare con la televisione chi mi ospita, le notizie preferisco leggerle il giorno dopo sul Corriere.

Questo è quanto. Ora le chiedo vorrebbe accontentare questa giovinetta di 88 anni mandandole, a mezzo giornale, un suo saluto?

Maria Rovasino (Parabiago, MI)

■ Certo, cara signora. Visto che è già dicembre, le mando un affettuoso «Buon Natale».

PARALLELO CON I NOSTRI GIORNI
«I promessi sposi» e la politica

Mentre si arrovella per cercare scuse che allontanino dalla sua placida vita e dalla sua pensione la funesta [illegible] (il matrimonio di Renzo), [illegible] pensa: se riesco a tener [illegible] quel [illegible] ancora per [illegible]

TRIESTE SCOPERTE AL CASINÒ
Abbiamo votato un giocatore

Siamo [illegible] coppia [illegible] [illegible] abbiamo [illegible] di votare a [illegible].

[illegible] abbiamo votato [illegible] Casinò, con la reciproca promessa di puntare una cifra non superiore [illegible] dimenticandola lì.

Siamo [illegible] increduli quando [illegible] a noi abbiamo riconosciuto un noto politico che puntava e perdeva diverse fiches da cinque milioni. Ognuno di noi è libero di gestire il proprio denaro come meglio crede, ma questo gesto ci è sembrato un insulto ai tanti cittadini che lo hanno votato. Noi compresi.

Vittoria e Paolo (Trieste)

■ Forse: chi è?

ATTENTATO IN VIA RASELLA
Tre domande senza risposta

Con riferimento all'articolo «Stile e attentatori, una storia doppia» (Corriere, 25 novembre) mi consenta di aggiungere alle sue domande almeno tre altri quesiti, sempre a proposito dell'attentato di via Rasella, e cioè: 1) a causa della bomba perirono anche dieci civili italiani, fra cui un bambino, morti dei quali non si parla mai, perché [illegible] non terranno a [illegible]; 2) [illegible] una stata [illegible] [illegible] — almeno nella [illegible] [illegible] [illegible] salvo dai [illegible] [illegible] militari bellici; 3) a proposito della domenica di [illegible], resta il fatto che i soldati tedeschi (ma in realtà altoatesini) erano, per [illegible] in divisa, [illegible], dovendo rientrare alla caserma di Castro Pretorio, dopo essere stati dimessi dall'ospedale militare del Celio.

Carlo Peroni (Milano)

INTERVENTO IN BOSNIA
Minimizzato il costo previsto

Leggo sui giornali di una [illegible] [illegible] a tutti gli importi per [illegible] il costo dell'intervento dei nostri soldati in Bosnia. Cosa che viene [illegible] in un [illegible] di lire al [illegible] [illegible] ben poca cosa. Infatti per ogni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lire al giorno, [illegible] fondato [illegible] che il costo [illegible] stato minimizzato per [illegible] altri ulteriori allarmi sugli [illegible] già [illegible] dal Fmi.

[illegible] Camp[illegible] ([illegible], NA)

[illegible]
Misere detrazioni d'imposta

La legge finanziaria ha disposto, in [illegible] una sentenza della Corte costituzionale, nuove detrazioni d'imposta per la famiglia monoreddito. Come [illegible] il Corriere Soldi del 25 novembre, l'importo per il coniuge a carico da detrarre sul reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi del prossimo anno è così misero che non riesco a capire quale vantaggio potrò io ottenere, come famiglia monoreddito, nei riguardi di chi ha il coniuge che lavora. Infatti, è noto che l'Irpef pagata sui redditi dei due coniugi d'imposta complessiva uguale a quello di un singolo lavoratore [illegible] è inferiore di oltre [illegible]. Mi sa dire a che cosa è servita la sentenza della Corte costituzionale, le cui finalità era quella di correggere una vistosa anomalia [illegible] che si protrae da tanti anni? [illegible] la legge dovrà [illegible] alla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'unico reddito percepito [illegible] in parti uguali col coniuge e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] riguardi della sentenza della Corte costituzionale, [illegible] sulla considerata per condurre nel confronto delle famiglie [illegible].

[illegible] Stornaiella ([illegible], FG)

[illegible] D'ANNUNZIO
L'orbo veggente

Su [illegible] in margine all'«imbecillità» (Corriere, 12 novembre) tesa ad [illegible] si riferiscono nella definizione di carenze psicofisiche, mi permetto di precisare che D'Annunzio, dopo la perdita della vista dell'occhio destro a seguito di un incidente aereo, si autodefiniva «l'orbo veggente» e non il «monocolo veggente».

Graziella Gorruri (Novi di Modena)

AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE
Diversità di trattamento

Vorrei sapere perché se un [illegible] [illegible]

IL RITORNO DI UP — di ALFREDO CHIAPPORI

LETTERE & IDEE

[illegible] COMUNISTI
Pds: parliamone chiaro

Sul Corriere di venerdì 8 dicembre è apparso [illegible] pagine sportive un articolo di Giuseppe Tosi relativo alle polemiche sui rapporti comunisti che — per quanto riguarda i progressisti e il Pds — ci pare abbia bisogno di precisazioni, poiché l'interpretazione che è stata data della nostra posizione non è stata corretta, né non [illegible] chiara. Si afferma [illegible] decisivo l'intervento di Walter Veltroni che ha richiamato all'ordine gli uomini del Pds. [illegible] questa terminologia può andar bene per risultati sportivi, per incontrare le gesta di qualche allenatore con i propri calciatori, non certo per questa vicenda, né nel merito né nel metodo. Nessuno ha richiamato all'ordine alcuno. Inoltre si dice «qualche ora più tardi il Pds ha annunciato ufficialmente il cambiamento di voto attraverso le parole di Berlinguer». Quale cambiamento della [illegible] [illegible] sui [illegible] gli Stati membri dell'Ue. Come si fa a scrivere che si è stato cambiamento di voto del Pds nella giornata del 7 dicembre, quando Berlinguer non ha altro che riaffermato ciò che aveva dichiarato Evangelisti (capogruppo ai Comuni) la sera del 6 dicembre?

Paolo [illegible]
Capo ufficio [illegible]
Gruppo [illegible]
[illegible] (Roma)

CANZONI E [illegible]
Senza errore

Il lettore Giuseppe Pol[illegible] scrive al Corriere (21 novembre) che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] «Sulla Polacchia» [illegible] [illegible] Valentino [illegible] 1922, regia di Fred [illegible], è una del 1921 con Pola e regia di [illegible] Marmolino. Il primo, il classico, [illegible] ovviamente. Il film con Rodolfo Valentino, [illegible] [illegible] [illegible]

Abbiamo votato un giocatore

Siamo una giovane coppia di infermieri. Lo scorso mese abbiamo festeggiato il nostro viaggio di nozze a Venezia.

Per l'occasione abbiamo voluto visitare il Casinò, con la recondita promessa di puntare una cifra non superiore alle duecentomila lire.

Siamo letteralmente inorriditi quando siccome si non abbiamo riconosciuto un noto politico che puntava e perdeva diverse fiches da cinque milioni. Optiamo di noi il libero di gestire il

Vittoria e Paolo (Foligno)

■ Forza, chi è?

ATTENTATO DI VIA FANELLA

Tre domande senza risposta

Con riferimento all'articolo «Roma e Palermo [illegible] (Corriere, 12 novembre) [illegible] di aggiungere alle altre quattro [illegible] dell'attentato di via Fauella e cioè: 1)

morti dei quali non si parla mai, perché evidentemente [illegible] nessuno; 2) all'epoca [illegible] dichiarata «città aperta», e quindi — almeno sulla carta — doveva essere [illegible] salvo da eventuali azioni di cannoneggiamento; 3) a proposito della dimenticanza di tali attori, resta il fatto che i soldati tedeschi (ma in realtà altoatesini) uccisi, per cercare di diffondere [illegible] marcavano disonorati, dovendo [illegible] alla caserma di Castro Pretorio dopo essere stati dimessi dall'ospedale militare del Celio.

Carlo Perosi (Milano)

SCRITTA APPENA IERI

Il momento che si [illegible] è talmente [illegible] fanatico, partigiano, che [illegible] di critica, un elemento di pensiero, un [illegible] di gente che guardi sempre agli interessi non può [illegible] fare del bene. Una volta [illegible] dei migliori accenti? Oggi [illegible] dalle folle: il documento [illegible], la superstizione primitiva [illegible] vecchi chiusi, e propositi come [illegible] materiale e spirituale.

E quanti dei capi hanno per [illegible] programma la schiavitù dello spirito come rimedio agli stenti, come riflesso ai disperati, come sonnifero ai politici, come calmante agli sconfitti.

Noi potremmo chiamarci la Congregazione degli Apostoli, di «colore che non le bevono» tanto non solo l'abito ne ma la generale volontà di bere è evidente e manifesta ovunque.

Da **Giuseppe Prezzolini** a Piero Gobetti, 1922.
Tratto da «Il meglio», Longanesi editore.

Il pronto sposi» e la politica

[illegible] [illegible] [illegible] [

La stanza di MONTANELLI

Via Rasella, un dialogo fra sordi

A seguito di alcune lettere pubblicate nel Corriere del 2 dicembre, riguardanti l'attentato di via Rasella, ricevo da Luigi D'Acquisto (arrivato ai 50 anni dopo aver partecipato alla Resistenza) la seguente lettera, che volentieri pubblico.

Caro Montanelli, sono uno dei partigiani che dopo l'attentato di via Rasella, anziché scappare, rimasero a Roma per difendere la città dai tedeschi. Le dirò anche Kappler (nell'ordine di fucilazione delle 5 vittime del 23 marzo 1944, mi spettava il numero 3) mi fece arrestare dai partigiani il 23 marzo 1944 in via Rasella. Subito non volevo credere alle mie orecchie. Erano infatti i miei compagni di lotta che mi arrestavano. Ero sbalordito, non riuscivo a capire. Dopo alcuni minuti di angoscia, compresi che si trattava di un errore. Ma chi era quel partigiano che mi aveva arrestato? Mi avvicinai a lui e gli chiesi: «Perché mi hai arrestato?». Mi rispose: «Ordini superiori». Ero disperato. Dopo che ho servito la Resistenza con tutte le mie forze, mi arrestano i miei compagni di lotta. Ho pensato subito che qualcuno avesse fatto il mio nome per vendetta o per invidia. Ho pensato anche che D'Acquisto per salvare la vita ai 335 ostaggi avesse dichiarato di essere lui il responsabile dell'attentato. Ma poi ho capito che D'Acquisto, per salvare la vita ai 335 ostaggi, aveva dichiarato di essere lui il responsabile dell'attentato. Ma poi ho capito che D'Acquisto, per salvare la vita ai 335 ostaggi, aveva dichiarato di essere lui il responsabile dell'attentato.

Ernesto De Lorenzi, presidente dell'Anpi di Roma

Mi sorprende (e mi rincuora) che D'Acquisto abbia atteso 50 anni per dire la verità. Ma perché non l'ha detta subito? Perché ha lasciato che per tutti questi anni la responsabilità dell'attentato ricadesse sulle spalle di altri? Perché ha lasciato che per tutti questi anni la responsabilità dell'attentato ricadesse sulle spalle di altri? Perché ha lasciato che per tutti questi anni la responsabilità dell'attentato ricadesse sulle spalle di altri?

Non mi sembra che D'Acquisto abbia potuto apportare molti argomenti di via Rasella alla sua vita per salvare la vita ai 335 ostaggi, che avrebbero dovuto essere presi in ostaggio per rappresaglia per l'attentato di via Rasella. Non mi sembra che D'Acquisto abbia potuto apportare molti argomenti di via Rasella alla sua vita per salvare la vita ai 335 ostaggi, che avrebbero dovuto essere presi in ostaggio per rappresaglia per l'attentato di via Rasella. Non mi sembra che D'Acquisto abbia potuto apportare molti argomenti di via Rasella alla sua vita per salvare la vita ai 335 ostaggi, che avrebbero dovuto essere presi in ostaggio per rappresaglia per l'attentato di via Rasella.

Non mi sembra che l'Arga

re i considerò sempre blu: uscirà più tinto, a fiore le spese è stata non la monarchia inglese, quanto la grata resta in senso lato.

Nella vicenda di lady Diana di tragedia non ce n'è: c'è solo la cronaca di una morte annunciata. Ma da qui ad ammettere davanti ai sudditi, come se fosse la cosa più naturale del mondo, alla vergogna d'una lunghissima qualsiasi, ce ne corre.

Ogni umano male ha sulle corna, necessariamente, il suo logico motivo. Le eccezioni sono rare e non fanno testo. [illegible] differire da [illegible] dalle [illegible] dalla [illegible] dalla [illegible] dalla

Il processo a Priebke mobilita i naziskin

Secondo informazioni il processo di Rifondazione Comunista, segnalate alla Digos milanese, gruppi di naziskin si stanno organizzando per affiggere sui muri di Milano manifesti che inneggiano a Erich Priebke, l'ufficiale nazista sotto processo a Roma per la strage delle Fosse Ardeatine, e ne chiedono la liberazione. Il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini sarà anche alla vigilia di un viaggio in Israele, ma tra i suoi sostenitori il cibus non è propriamente quello del pentimento. L'altra notte la polizia ha sorpreso Maurizio Boccacci, capo del disciolto "Movimento politico occidentale" (disciolto, per inciso, in base alla legge Mancino contro i naziskin) mentre affiggeva in via del Corso - nel pieno centro di Roma - manifesti con la richiesta di liberazione per Priebke. Nei manifesti incriminati erano raffigurati una statua con l'elmetto e il simbolo delle SS e frasi del tipo "a te oggi prigioniero di miserabili rinnegati rinnovano il giuramento che da sempre oltre il tempo ha legato i cuori di chi sa onorare. Il nostro amore si chiama fedeltà. Libertà per Priebke". E più sotto, la firma "I camerati". Fermato poco dopo la diffusione, Boccacci è stato portato al primo commissariato di polizia e denunciato.

Erich Priebke, l'ufficiale nazista sotto processo a Roma per l'eccidio delle Fosse Ardeatine (foto Ap)

Bentivegna, gappista di via Rasella: «Sono ancora impuniti»

ROMA. Volantini, manifesti e viva il nazismo e Priebke libero e porci partigiani. Scritte e manifesti a Roma e poi anche a Milano e poi chissà dove. Saranno pochi, come dicono le questure, questi neonazisti italiani. Sta di fatto che vanno impunemente a farsi stampare le loro schifezze nelle tipografie e poi altrettanto impunemente (salvo rare eccezioni) li affiggono e si vendono dischi con le canzoni delle SS, e anche videocassette vanno ed esaltanti.

Ilario Bentivegna, gappista romano, uno dei protagonisti di via Rasella di cui è stato più che indignato, *furibondo, ma non tanto* meravigliato. «Sono cose - racconta - che i nazisti hanno sempre detto e continuano a dire. Non mi sorprende. Mi sorprende l'impunità di cui godono da parte delle autorità, tanto severe, per esempio con gli immigrati clandestini e non con le tipografie clandestine.

Ma come è possibile una tale fioritura di nazismo, cinquant'anni dopo la Liberazione?

Sono cinquant'anni che su questi argomenti viene portata avanti anche dalla grande stampa una sistematica diffamazione e una totale disinformazione, sullo svolgersi dei fatti. Prova a leggere quanto ha scritto Montanelli sul Corriere di una decina di giorni fa e le risposte che ha dato la scorsa domenica alle precise argomentazioni contenute nelle lettere dell'Anpi.

Ti riferisci all'episodio di via Rasella e alle menzogne che hanno raccontato in proposito?

Appunto. E tutto questo serve alla difesa di Priebke. Tant'è vero che l'avvocato difensore di Priebke, in un'intervista al supplemento del venerdì di Repubblica, indica con esattezza che una delle tesi della difesa sarà proprio sostenere che la responsabilità della strage delle Fosse ardeatine è dei partigiani.

E qual'è il tuo ricordo? Ho già detto, scritto e ripetuto, ma raccontarlo ancora, che fa sempre bene.

Priebke è un criminale di guerra e come tale va processato. Non siamo mai stati di fronte a una legittima azione di guerra, giustificata come tale sia dalla Cassazione che dal Parlamento italiano. L'azione partigiana di via Rasella è cominciata alle 15,50 del 23 marzo del'44. I tedeschi non hanno fatto nessun preavviso alla popolazione e già alle 13,35 e cioè diciannove ore e quarantacinque minuti dopo l'inizio dell'attacco dei partigiani a via Rasella, hanno cominciato a massacrare la gente alle Fosse ardeatine. Quindi non c'era lo spazio per nessun intervento da parte dei partigiani.

Scusa questa domanda. Se ci fosse stato un appello tedesco e voi ne foste venuti a conoscenza, cosa avreste deciso di fare?

A parte il fatto che è ridicolo pensare che chi fa un'azione di guerra debba poi arrendersi al nemico, senza dubbio se i tedeschi avessero annunciato una rappresaglia di questo genere, noi avremmo reagito. Non certo con la resa, ma per cercare di vendere cara la pelle. Per esempio, potevamo predisporre un altro attacco per impedire la strage.

BIANCA&NERA

VAJONT: 17 MILIARDI A LONGARONE

17 miliardi e 400 milioni è la somma che la Montedison dovrebbe versare al Comune di Longarone, quale risarcimento dei danni provocati dalla frana del Vajont del 9 ottobre '63, che provocò la morte di circa 2mila persone.

ROMA: UFFICIALE ONU ASSASSINATO

Il cadavere di un capitano dell' ONU, il neozelandese Kelly Banks, 30 anni, è stato trovato sul greto del Tevere a Roma. L' ufficiale aveva il cranio fracassato da un corpo contundente e presentava molte ferite d'arma da taglio.

STUFA LETALE: MORTI 2 CONIUGI

Due coniugi di Castell'Alfero, Tarquinio Miraglio, 72 anni, e Pierina Nosenato, 56, pensionati, sono morti durante la notte per le esalazioni di gas scaturite da una stufa difettosa.

OMICIDA IL FIGLIO DI UN BOSS

Stefano Galatolo, 25 anni, figlio di Giuseppe, boss del rione palermitano di Acquasanta, è stato arrestato nell' ambito delle indagini sull' assassinio di Agostino Onorato, 19 anni, fruttivendolo, avvenuto il 27 novembre scorso.

MAFIA: "OPERAZIONE SANTA LUCIA"

7 persone, fra le quali amministratori locali come l' ex-assessore di Paternò Giuseppe Zappalà e vigili urbani (fra cui il comandante di Mascalucia), sono state arrestate a Catania, nell'ambito dell' "operazione Santa Lucia", per associazione mafiosa, corruzione e ricettazione.

NAPOLI: UCCISO IMMIGRATO

Un immigrato non ancora identificato è stato ucciso e un marocchino, Salmir Badeia, 23 anni, è rimasto ferito nel corso di una sparatoria avvenuta l' altra notte a Napoli nei pressi della stazione centrale.

ORGOSOLO: "AVVERTITO" IL SINDACO

Squarciate le gomme dell'auto del sindaco di Orgosolo, Maria Antonietta Pirisi, e dell'assessore comunale, Franco Corda. Gli inquirenti stanno cercando di capire se si tratti di un atto intimidatorio.

DIRITTI DEL MALATO: IV ASSEMBLEA

Il Tribunale per i diritti del malato, in occasione della IVa Assemblea nazionale (16 dicembre a Roma) presso il Consiglio nazionale delle ricerche, proporrà un patto fra operatori della sanità, amministratori e cittadini.

BOMBE

Disinnescano un ordigno: dilaniati due artificieri

TREVISO. Sono morti per poche lire, i corpi dilaniati dall'esplosione. Due artificieri dell'esercito, un militare ed un civile, sono deceduti mentre stavano disinnescando, in località Bosco, nel comune di Vidor (Treviso), un ordigno della prima guerra mondiale, insieme a due colleghi. Sono il sottufficiale Carmine Perillo, di 49 anni, e l'artificiere civile Antonio Da Ronch, di 56 anni, entrambi di Conegliano (Treviso). Ferito ad una mano, il maresciallo Sabato Poto. Illeso l'artificiere civile Lino Casagrande, quarto componente della squadra appartenente al Nucleo Bonifica del 156° Centro Rifornimenti e Mantenimento della Regione Militare Nord-Est di Padova.

I quattro artificieri avevano fatto saltare del materiale pirotecnico sistemato in un cratere scavato nel terreno. In un altro cratere era stato collocato anche il primo dei due residuati bellici (spoletti da lui) risalenti al primo conflitto mondiale, recuperati tempo addietro nel trevigiano. Iniziate le operazioni per disinnescare la bomba, improvvisamente, per cause ancora da chiarire, si è verificata l'esplosione che ha provocato la morte di Perillo e di Da Ronch. La Procura di Treviso ha già avviato le indagini per verificare le cause dell'accaduto.

A quasi 50 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, dunque, i residuati bellici continuano a uccidere. E a farne le spese sono proprio gli artificieri: negli ultimi otto anni ne sono morti ben otto.

SENATO

No all'estradizione di Pietro Venezia

ROMA. Il Senato, con voto unanime, ha accolto la mozione proposta da Alleanza nazionale, con la quale il governo si impegna a non concedere l'estradizione per Pietro Venezia, sottoposto a procedimento penale per omicidio di primo grado nello Stato della Florida (Usa), dove vige la pena di morte. La mozione, infatti, mette in evidenza come non ci siano garanzie sufficienti che la Florida non infligga all'imputato la pena capitale. Proprio in questi giorni, Giovanni Conso, Luigi Ciotti, Luigi Di Liegro, Luigi Ferrajoli, Ettore Gallo, Giuliano Marini, Salvatore Mannuzzu, Dino Mereu, Mauro Palma, Stefano Rodotà, Paolo Ungaro avevano inviato un appello al presidente del Consiglio Dini, nella sua qualità di ministro della Giustizia ad interim.

"CITTA' APERTA?!" è un gioco pensato per aiutarti a conoscere una parte dei problemi dei disabili. "CITTA' APERTA?!" è un gioco di strategia per 2/6 giocatori da 6 anni in poi realizzato in collaborazione con la Lega Naz. per il Diritto al lavoro degli Handicappati.

- Per informazioni:
"Piero e Gianni" coop. sociale a r.l.
Via Bologna, 164 - 00154 Torino
tel. 011/851501 - fax 011/2476097

Volontari rispondono alle letterine ed esaudiscono le richieste dei bimbi poveri

Nell'ufficio postale dei miracoli di Santa Claus

«Caro Santa, come stai, io mi chiamo Joseph, e sono stato un bambino buono. Faccio tutti i miei compiti e sono la mascotta a casa. Puoi per favore aiutare la mia mamma, perché quest'anno non ce la fa a comprare nulla a me e mia sorella. Io vorrei una macchina e mia sorella un triciclo. Grazie Santa, Joseph». È indirizzata a Santa Claus – non c'è indirizzo o francobollo – questa letterina semplice di un bambino di Brooklyn che abita sul Boulevard Malcolm X. Ma riceverà probabilmente una risposta, perché è arrivata all'indirizzo giusto, nella stanza di Santa all'ufficio postale centrale di Manhattan. Se ricordate il film *Miracolo sulla 34esima strada* proprio queste lettere, trasportate in tribunale dai postini di New York in decine di sacchi, che provano l'esistenza di Santa Claus anche ai più increduli.

Nel palazzo neoclassico dopo di un Campidoglio, scolpita, cartonate e lettere tecniche proprio di fronte al Madison Square Garden, in questa settimana sono arrivate decine e decine di migliaia di letterine di bambini poveri. Molte sono scritte da genitori che chiedono per loro nel periodo più drammatico dell'anno per chi non ha mezzi. Sono state dagli impiegati delle poste [illegible] scattò la gara. Decidere, [illegible] Manhattan, [illegible] Staten Island, Stati Uniti e [illegible] quale.

Una attività di volontariato

Le prime sono piene fino all'orlo nella filiale di Staten Island, dove vivono 50% di bianchi e 75% di italiani tradizionalmente benestanti, contente solo una decina di lettere. In un pomeriggio polare di New York, quando il vento che viene dal nord abbassa di 10 gradi la temperatura già negativa, la stanza di Santa è piena di gente che affonda le mani negli scatoloni e tira su manciate di lettere, le legge, e sceglie quelle a cui intende rispondere. Sono signore in pelliccia, giovani in giacca a vento, uomini in giacca e cravatta. Giocano a fare Santa Claus.

In Italia non si tratta di un gioco. L'operazione Santa Claus è un'attività particolare che da una decina d'anni è diventata un progetto ufficiale dell'Ufficio postale centrale, ma è iniziata informalmente negli anni Trenta, durante la depressione. Allora erano gli impiegati postali a comprare di tasca loro i giocattoli per i bambini poveri che scrivevano a Santa e le cui lettere arrivavano immancabilmente all'Ottava strada e 8ª Avenue, [illegible] francobolli. L'anno [illegible] 5.000 lettere [illegible] 5 figli. Non ho lavoro e soldi per comprare giocattoli. Sono stata in ospedale per un mese e mio marito ha appena lasciato me e i miei figli. Se lo lacessi ti ringrazierei con tutto il cuore. Grazie, Santa Claus». Oppure: «Caro Santa, vorrei una bambola Barbie, vogliono video-games Nintendo e Sega, come tutti i bambini del mondo. E incollano sulle loro lettere i ritagli di giornale con la foto dei giocattoli richiesti, così Santa non può sbagliarsi. O sono perfino più complicate: «Caro Santa, vorrei un paio di pattini a rotelle, ma non troppo costosi, perché la mamma non ha molti soldi». Ogni lettera viene letta, catalogata, e poi distribuita a uno dei volontari che rispondono alle richieste dei bambini. Ogni anno, da 10 anni, si sostituisce a [illegible] postali [illegible] per [illegible] Santa Claus, [illegible] Manhattan, abita nell'ufficio centrale delle poste. Non si tratta ovviamente di un papà Natale in carne ed ossa, ma di signore in pelliccia e signori in giacca e cravatta che rispondono a migliaia di letterine. Un'attività caritatevole che da 10 anni si sostituisce a [illegible] postali [illegible] per [illegible] Santa Claus, [illegible]

LETTERE

«Agli invalidi civili veri un lavoro adeguato»

Caro direttore,
sono un invalido civile, vera. All'età di 18 anni mi fu riconosciuta dalla Usl del mio distretto una invalidità del 46%. Mi iscrissi quindi all'ufficio di collocamento. Dopo qualche anno mi fu assegnato un lavoro a 60 km da dove abito. Non lo accettai perché lo stipendio non bastava a coprire le spese di un eventuale trasferimento, con tutto quello che ne consegue, oppure per fare la pendolare (abito in un comune di montagna dove non c'è lavoro e molti sono emigrati). Alcuni anni dopo mi comunicarono che mi era stato assegnato un incarico di lavoro, questo più vicino a casa. Si trattava di una fabbrica di confezioni [illegible], mi facevano [illegible] al giorno, io ho una scolosi, [illegible] molto accentuata ed un edema linfatico agli arti inferiori, per cui ho i piedi di [illegible] gonfi. Dopo aver parlato [illegible] mansioni pesanti [illegible] ce la [illegible] più. Dopo qualche tempo [illegible] a fuggire in una ditta dove [illegible] particolare [illegible] credo di dovermi [illegible] se sbaglio che si tratti di un lavoro [illegible] e per persone sane). Il [illegible] è molto pesante per me, ma non hanno trovato di meglio. Ci lavoro da 4 anni e questa volta non posso licenziarmi. Ho 31 anni, [illegible] sola e non saprei come fare per tirare avanti e pagare il mutuo dell'appartamento in cui vivo. Lo Stato a noi invalidi civili veri ci viene lacosto – si fa per dire – assegnandoci un lavoro qualsiasi, e così facendo si scorda la coscienza, ma quasi sempre questo lavoro non è adeguato alle nostre possibilità fisiche, come è appunto nel mio caso. Ma quanti altri si trovano nelle mie stesse condizioni... Perché, riservirsi, lo Stato non assegna lavori che gli invalidi possono assolvere a seconda delle loro possibilità?

Monica Balboni
Rainsetto
(Reggio Emilia)

«Nessun manifesto dei nazisti [illegible] via Rasella»

[illegible] lo composta nel quadro delle operazioni richieste dagli Alleati con l'ordine di colpire comunque e dovunque il nemico, mentre si combatteva per la liberazione di Roma sui fronti di Anzio e di Cassino. Prima dell'attentato di via Rasella i nazisti avevano compiuto numerose stragi e rastrellamenti di innocenti sia a Roma sui suoi dintorni, in obbedienza [illegible] ordini di Kesselring di terrorizzare [illegible] popolazioni.

Fernando De Leoni
[illegible] provinciale)
Roma

«Il programma dell'Ulivo [illegible] base sulla quale confrontarsi»

Cara Unità,
nello stesso scenario politico è apparso il programma dell'Ulivo. Non entro nel merito in questa sede per l'importanza del fatto in sé. Finalmente qualcosa si muove nella direzione sperata, ho subito pensato. C'era stato l'Ulivo costituito da Prodi, con modi pacati e seri, a portare il dibattito ad un livello più civile, ma un pesante gioco di disinformazione, sembrava lasciare poco spazio alla visibilità di comportamenti e strategie alternative. Ricomparsa in continuazione l'insopportabile litania sulle strategie astratte, fondate sul nulla. Col rischio di un appiattimento generale, conseguente assegnazione e perdita d'interesse a scontrarsi su chissaque. Confesso che la mia adesione era [illegible] tanto una scommessa [illegible] stessa ci doveva essere, però, un motivo, se in quel caso generale qualcuno era riuscito ad attirare la mia [illegible], il nostro era nelle idee [illegible] confrontare [illegible] Essi hanno [illegible] programma. La prima [illegible] continua a [illegible] modi [illegible] e [illegible] lo giro lo sguardo altrove, [illegible] esci gli stampati o [illegible], non scorgo nulla di appetibile [illegible] altri sono gli interessi di [illegible] poli. Questo progetto [illegible] base sulla quale confrontarsi con le proprie idee. Dal dibattito emerso e costruttivo, invece che disunirsi potrebbe rinascere l'Ulivo, albero dai tanti rami, tronchi sempre verdi. E, perché potrebbe [illegible] Ulivo [illegible]

Nell'ufficio postale dei miracoli di Santa Claus

Santa Claus, a Manhattan, abita nell'ufficio delle poste. Non si tratta ovviamente di un papà Natale ed ossa, ma di signore in pellaccia e signori in giacca e cravatta che rispondono a migliaia di lettere. Un'attività caritatevole che da 10 anni [illegible] Scrivono, nella maggior parte, bambini. Ma non solo. Spesso sono [illegible] che vivono dell'assistenza pubblica e non possono permettersi extra. Neanche a Natale.

ANNA DI TELLIO

Una impiegata dell'ufficio postale è entrata nel pescare lettere dalla scatolone trascurato «qualunque». Ci spiega che lo spagnolo è la sua seconda lingua, e si sente in dovere di rispondere a qualcuna di queste richieste perché sa bene che la maggior parte del pubblico non lo conosce. Dietro di lei un impiegato [illegible] torna da ufficio ha appena scritto la lettera di Jasmine che vuole solo una Barbie e non nascondeva ad avere trascritto quella senza il suo beneficiario, perché dieci sapere. Santa, quest'anno è stato proprio brutto. Per il futuro vi [illegible] Santa non è invitato, da cosa viene qui prima di Natale. Non c'è dubbi da dire con i Santa che si appa[illegible] di lettere per leggere [illegible] piace in un angolo dello stanzone che espia «Operation Santa Claus». Voglio [illegible] che ho bisogno [illegible] e parole che non ha [illegible] non si può lasciare un [illegible] giocattolo. Sono quasi [illegible] che richiedono [illegible] a stoppare [illegible] ciò è troppo [illegible] giusto a leggere per parlare.

La lettera delle lettere del resto è [illegible] un ritratto che ci appassiona [illegible] non vorremmo mettere [illegible] parte prima di avere finito. Si [illegible] uno stradario di cui tutti siamo conoscenza in modo istintivo. Sono quei genere su cui l'amministrazione e il Congresso stanno discutendo perché pesano troppo sul bilancio pubblico. In genere ci si riferisce a loro come percentuali di spesa da tagliare e come esempi di immoralità da riformare. All'improvviso questo mondo si anima di persone in carne e ossa. «Care Santa, mi chiamo Maria Trevino. Ti chiedo di portare qualcosa [illegible] per [illegible] Non ho lavoro e soldi per comprare giocattoli. Sono stata io coperta per un mese e mezzo [illegible] ha appena lasciato me e i miei figli. Se lo facessi il miracolo per tutti [illegible] Grazie. Santa Claus. Quando sono le lettere scritte da donne che vivono dell'assistenza pubblica (un assegno di circa 500 dollari circa 800 mila lire al mese) e che non possono permettersi una spesa extra, anche se è Natale?

Tra videogames e biancheria

«Ho tre figli e quest'anno è stato proprio duro per me. Caro Santa, i miei figli sono figli [illegible] e Michael. Mi piacerebbe [illegible] giocattoli. Ho sempre [illegible] per i miei figli, ma quest'anno per [illegible] porta qualcosa a [illegible] ho bisogno di biancheria, maglie [illegible] gli 28 e mutandine taglia [illegible]».

I bambini, anche i poveri, [illegible] giudicare dall'entusiasmo [illegible] cuore dei ghetti di Brooklyn e [illegible] Bronx, vogliono video-game [illegible] Nintendo e Sega, come [illegible] dei vestiti. E accolgono sulle loro lettere i ritagli di giornale con la foto dei giocattoli più [illegible] cui Santa non può sbagliare. [illegible] questi che includono i numeri di scatole, [illegible] da [illegible] Una lettera che commuove [illegible] una lunga lista di richieste [illegible] Claus, Polo Nord.

Una volta scelte le lettere alle quali si intende rispondere, [illegible] impegno personale [illegible] quattro confetta che non [illegible] dato già qualche [illegible] di qualcosa altro, per evitare [illegible] Tutti si affrettano [illegible] le lettere in tasca e in borsa [illegible] portare al lavoro o cominciare [illegible] proprie conversazioni nel ritmo rapido della vita newyorkese. L'orario assegnato a compiere i giocattoli e finanziare qualcuno convinto per un giorno.

«Nessun manifesto dei nazisti per via Rasella»

Gentile direttore,

a proposito dell'intervista di Unità al poliziotto delle SS, Alfred Ahr, del battaglione Bozen, sull'azione partigiana in via Rasella (23 marzo 1944), e sull'eventuale [illegible] sulla strage delle Ardeatine, come Arpi di Rossa voglia[illegible] fare alcune precisazioni. L'azione partigiana – come ogni altra compresa quella della Resistenza – fu definita legittima azione di guerra. Di ciò fa fede la concessione delle medaglie d'argento al valor militare ai gappisti Franco Calamandrei e Rosario Bentivegna, su proposta del presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi al presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Tale definizione venne data anche dalla magistratura nei vari gradi processuali, ultimo quello della Cassazione del 19 luglio 1950. La sentenza della Cassazione [illegible] testualmente: «...che gli organizzatori ed esecutori [illegible] potevano essere considerati responsabili del massacro [illegible] del comunicato tedesco [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]

LA PAROLA AI LETTORI

Non si può giudicare dopo oltre 50 anni

Caro direttore, solo chi si è trovato in terra straniera e fra gente nemica i corpi straziati dei suoi amici e camerati, uccisi a tradimento, sa cosa si prova e quali incontrollabili reazioni si scatenano. Facciamo le dovute proporzioni con quello che succede negli stadi per un semplice sbaglio dell'arbitro e non dovremmo meravigliarci di nulla. Giudicare un soldato o dei fatti di guerra dopo 50 anni con i piedi sotto il tavolo e con il codice in mano non ha senso e che stano prova gli italiani a rispolverare il Vae Victis è semplicemente ridicolo.

Perché non hanno processato i vari Pisidio romani, che nel massacrare di cannonate, per rappresaglia, i greci della Macedonia o i Tirannicidi, senza distinzione hanno ucciso i miei amici e camerati e tutti i tedeschi che a fine guerra trovavano a Potsdamia? Nessuno ha mai pensato di contarli, se erano 5 in più o 5 in meno. Le guerre per mia esperienza, ero tenente di artiglieria da montagna, non si possono né legalizzare né limitare, né addolcire. Lo stesso processo di Norimberga si è rivelato inutile, perché gli stessi orrori e massacri si sono ripetuti in tutte le guerre successive. Lasciamo il passato ai Priebke che militavano in tutti gli eserciti e combattiamo con più serietà la criminalità del presente. Gioverebbe a tutti.

Franco Ferrarini, Reggio Emilia

Caro direttore, sul caso Priebke in questi giorni si stanno consumando fiumi di inchiostro: ognuno dice la sua e, se pur di capire, crede di vedere giusta solo la. Confesso di trovare le pensioni della commissione parlamentare, ed il per tentare di affossare le [illegible]

Gli ambientalisti e il traffico

Caro *L'Indipendente*, l'altro giorno ho trovato sul parabrezza della mia auto un adesivo della Legambiente che diceva "Una buona educazione è in sosta vietata". Avevo un diffuso parcheggiato la macchina sopra un marciapiede. Non lo faccio per abitudine, ma perché nel centro di Torino, durante i giorni di Natale, non si può fare altrimenti. Con lo apprezzo gli sforzi di chi vuole riportare un po' d'ordine e di educazione nella [illegible]. Ma mi domando e vi domando, cosa [illegible] gli ambientalisti con i problemi del traffico?

Lette[illegible] Torinese

Cara signora, anche Milano è vittima dei soliti di ragazzi in tutto [illegible] che vanno alla ricerca delle [illegible] in sosta vietata, sulle quali [illegible] piccolini gli stessi cartelli. Tutto sommato, visto che i vigili si limitano a far fluire le multe, non ci pare ridicolo la propaganda volta a sensibilizzare i cittadini sulla necessità di comportarsi, soprattutto nei grandi centri, in maniera più civile. È inutile sperare che l'assessorato al Traffico o i vigili urbani si prodighino per lo stesso motivo, anche perché sono i primi interessati al mantenimento dell'attuale situazione. Ovviamente, evitare [illegible] tuttavia di costruire parcheggi perché le contravvenzioni alle auto in sosta rappresentano una delle maggiori fonti di entrate per ogni grande Comune.

*Quanto alla competenza della Legambiente [illegible] di altre associazioni "[illegible]" in materia, pare [illegible] che ai tratti di una normalità [illegible] ambientalisti [illegible] cose [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

...dalle convinzioni giuridiche, ed è per lenire di sollevare le mie, spesso vacillanti, che le pongo questo quesito. Secondo lei, che ruolo ha giocato la paura nell'episodio di via Ra... quello delle Foss... Non può esistere che i n... inabili dell'istinto, i qu... non potevano non ...sere ...la ...ndizion... terrore? E... non può aver esegu... infame e diabolico, ... quello di acci... per vendetta degli innocenti, solamente perché il solo pensiero di disobbedire gli provocava la diarrea?

Lino Bergonzi, Grottaglie (Ta)

...ravigliose ...lla Costa Azzurra

Gentilissimo direttore, sono un ... di Milano, e nel lontano 1972, appena..., con altri due amici, per la prima volta in Francia. Battemmo la Costa Azzurra cercando disperatamente un campeggio. Quando erano tutti completi, decidemmo di fermarci in un albergo. Ho avuto esperienze con ... ho un'intolleranza di fondo, ... figlia ... e, quando mi è ... bene, con la ragazza ci siamo anche fusi in un unico corpo. Poi, col passare degli anni, alcuni miei amici, hanno conosciuto e sposato una di quelle ragazze conosciute durante l'estate ed ora sono padri e felici. Come possiamo odiare i francesi? Se Chirac ha sbagliato, non possiamo fare di tutta l'erba un fascio, e se loro rimanessero a dire che oltre ad essere tutti ladri, siamo pure mafiosi? Quindi, sperando che il presidente transalpino cambi o modifichi la sua idea sul nucleare, invito i miei connazionali a non boicottare i prodotti francesi, anche perché noi, in quel tratto di costa, obbligammo certi commercianti a vendere ... prosciutto, mozzarella, pane e tanti altri prodotti.

Claudio Villa..., Rotate (M...

...ndo, sono un ... nel lontano ... appena..., con altri due amici, per la prima volta in Francia. Battemmo la Costa Azzurra cercando disperatamente un campeggio. Quando erano tutti completi, decidemmo di fermarci in un albergo. Ho avuto esperienze con ... ho un'intolleranza di fondo, ... figlia ... e, quando mi è ... bene, con la ragazza ci siamo anche fusi in un unico corpo. Poi, col passare degli anni, alcuni miei amici, hanno conosciuto e sposato una di quelle ragazze conosciute durante l'estate ed ora sono padri e felici. Come possiamo odiare i francesi? Se Chirac ha sbagliato, non possiamo fare di tutta l'erba un fascio, e se loro rimanessero a dire che oltre ad essere tutti ladri, siamo pure mafiosi? Quindi, sperando che il presidente transalpino cambi o modifichi la sua idea sul nucleare, invito i miei connazionali a non boicottare i prodotti francesi, anche perché noi, in quel tratto di costa, obbligammo certi commercianti a vendere ... prosciutto, mozzarella, pane e tanti altri prodotti.

Claudio Villa..., Rotate (M...

...ndaco di Acqui, Bernardino Bosio, senza alcun... statute che ne suffraghino la fondatezza si commenta da s...

Avv. Anna Maria Bu... Milano

Per la pubblicazione di annunci necrologi e adesioni, rivolgersi dalle ore 10 alle 17 dal lunedì al venerdì presso gli uffici di via Valcava 6 a Milano. Oppure telefonare al numero 33.025.205 fax 33.025.203

Nuovo n... L'INDIPENDENTE? Segnalatelo allo 02/33.025.222

FILO DIRETTO CON L'INDIPENDENTE

Il numero telefonico è 02/33025294

Per fare guerra alle televisioni di Berlusconi e a quelle di Stato è sufficiente non acquistare i prodotti che reclamizzano e non rinnovare l'abbonamento. Vedrete che in poco tempo oltre a calare le brache, questi signori cambieranno registro.

* * *

Perché non intervenite per far smettere quel ... di Sgarbi di trattare la gente onesta che lavora? Buongiorno.

Maria Cava, Sesto S. Giovanni

* * *

Il tuo messaggio è piccolissimo però è sentito e da molto sotto, per quanto riguarda gli spettacoli televisivi, che gli svariati Sgarbi, Santoro e la signora di Hammamet e anche Costanzo, e qualcun altro, beh, è da un pezzo che li ho cancellati. Saluti a tutti voi.

Carla, Bologna

* * *

Caro direttore, sapevo che ci sarebbero riusciti, sapevo che alla fine i nostri politici avrebbero trovato un accordo sulla finanziaria. C'erano quelli che volevano tagliare le spese ... quelli che volevano aumentare le tasse: tutti preoccupati delle ottime ragioni a sostegno delle loro tesi. Sapevo che ce l'avrebbero fatta perché entrambi gli schieramenti sono formati da eccellentissimi personaggi. Sapevo anche che per me, vincesse l'uno o l'altro, non avrebbe fatto differenza: avrei dovuto pagare! Quello che non sapevo, ahimè, è che per mettersi d'accordo avrebbero alzato ... sugli ... tasse. Tra i due "litiganti", come sempre, il terzo (io) non gode, anzi paga doppio.

* * *

Buonasera, telefono a proposito della questione degli Apoti. Volevo dire, va benissimo Fini come "presidente" e Montanelli come presidente onorario, ma volevo sapere se si poteva inserire Sergio Saviane fra gli apoti. Ciao.

* * *

Buonasera, sono Formenti. Incredibile ma vero: ho sentito adesso il telegiornale delle sette e mezza Rai3, in cui, ... ista in riferimento alla morte di Dean Martin ha detto: «È morto Dean». Pensi un po', l'ha letto esattamente come si scrive! Cose da matti.

* * *

Caro direttore, sono in Spagna. Guardando lo spettacolo di Baudo Numero 1, vedo fra la giuria il critico d'arte Sgarbi. Con tutti i critici che ci sono, hanno scelto proprio come critico non vale niente ma è in gambissima nel dare degli asini a tutti i magistrati d'Italia per amore dei miliardi di Berlusconi. Inutile dirti che da oggi in poi, quando vedrò Baudo, cambierò canale. Sempre sua affezionata.

Anna Maria, Vicenza

* * *

Buongiorno, mi chiamo Franco Giannini e sono un autotrasportatore della provincia di Grosseto. Sto leggendo il vostro giornale, anzi 5 numero 225, a pagina 9 dove c'è scritto "Festa nella grotta per troppa povertà". Io penso che un articolo del genere non vada messo a pagina 9 ma in prima pagina, perché è troppo importante ed è bene che la gente sappia queste cose, anche per dare una mano a queste povere persone in Sardegna.

* * *

Egregio dottor Vimercati, mi rivolgo a Lei direttamente per due motivi. Primo per farle i complimenti perché finalmente ho conosciuto un direttore fuori dal solito coro del servilismo politico. Secondo per farle un piccolo appunto e una cortese richiesta. Sulle pagine sportive l'Indipendente parla troppo poco di una squadra che non ha potentati economici alle spalle e quindi non ha grande peso politico, però ha una grande tradizione che è e sarà sempre leggendaria: quella del grande Torino.

Se è possibile, io e moltissimi amici granata che leggiamo l'Indipendente, gradiremmo più notizie su quella squadra che rappresenta veramente la gente del capoluogo subalpino. Grazie.

Giorgio Novello, Torino

* * *

Non avrei mai potuto di dover telefonare per complimentarmi con lei, caro direttore, Massimo Fini, Marco Travaglio e tutti i collaboratori del suo giornale semplicemente perché siete giornalisti che fate bene il vostro mestiere. Ma in tempi in cui chiarezza e coraggio latitano, sento il dovere di ringraziare.

Maria Tolfo..., Avigliana (To)

L'Indipendente vuol dare la possibilità ai lettori di esprimere le loro opinioni. Lasciateci i vostri messaggi, la segreteria telefonica li registrerà e li vedrete pubblicati nei prossimi giorni.

L'INDIPENDENTE

DIRETTORE RESPONSABILE **DANIELE VIMERCATI**
VICEDIRETTORE **MICHELE SARCINA**
CAPI REDATTORI **LUCA MARCHI (centrale)**
TIZIANO RESCA (Milano)
GIANNI BUCCI (Roma)

EDITORIALISTI **Massimo Fini, Lucio Lami, Cesare Lanza, Gio... Eleni, Alfredo Pieroni, Sergio Saviane, Giorgio Ternuzzi**

CAPI SERVIZIO **Massimo Arcidiacono, Enrico Artifoni, Silvia ...ero, Roberto De Ponti, Roberto Di Lellis, Angelo Gallizzi, Vittorio ...celli, Daniele Moìè, Gaetano Savatteri**

REDAZIONE - Via Valcava, 6 - 20155 Milano - Tel. 02/330.251 - Fax 330.25.203 - Uffici Roma: Piazza Adriana, 15/9 - tel. 06/683.971 - Fax 687.3844 - Napoli: Via Morghentina 205/5 - Tel. 081/667.933 - Fax 665.953

EDITORE - Cooperativa Giornalistica **Mediatel a r.l.** - Presidence: Giovanni Bruzzone - Sede Legale: Via Ovidio, 10 - 00193 Roma. Registrazione Tribunale di Modena n. 961 del 10/02/1989

ABBONAMENTI ITALIA: annuale L. 300.000 - Sostenitore L. 500.000 - semestrale L. 160.000 - trimestrale L. 85.000 - Per qualsiasi informazione telefonare all'ufficio abbonamenti tel. 02/330.251. Arretrati: L. 3.000 a copia. Telefonare al 02/330.25.219

ABBONAMENTI ESTERO (posta Ordinaria): annuale L. 600.000, semestrale L. 360.000, trimestrale L. 180.000 - SPED. ABBONAMENTO POSTALE 50% CMP ROVERSO - MILANO

Centro Stampa: **P.R.M. - Industrie Poligrafica Srl** - S. Statale dei Giovi 137 - Paderno Dugnano - Tel. 02/910.4679 - Fax 02/990.45774
On Line System - Via della Magliana 400 - Roma - Tel./fax 06/653.869...
Distribuzione: **A & G. MARCO** - Via Fortezza 27 - Milano - tel. 02/25.261

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DI PUBBLICITÀ: **Multi Media Pubblicità Spa**
Dirz. vendite Nord: Viale Restelli 29 - 20124 - Milano - Tel. 02/697.111 - Fax 02/69711755
Dirz. vendite Centro Sud: Via A. Corelli 10 - 00151 - Roma - Tel. 06/844961 - Fax 06/844965
Pubblicità locale: 02/33.025.1
TARIFFE PUBBLICITARIE a modulo (mm 40x28): Commerciale L. 320.000 - Finanz. Legale, Ricerca Personale L. 350.000 - Cronaca Lombardia e Milano L. 220.000 - Cronaca Napoli L. 130.000 - Cronaca Roma L. 130.000. Maggiorazioni di prezzo per posizioni speciali, rigore 20%, Data Fissa 20% - Finestrella 1ª pagina 30% - Ultima pagina 30%. Tutti i prezzi si intendono IVA esclusa

CERTIFICATO ADS N. 2607 DEL 14/12/1994
LA TIRATURA DE L'INDIPENDENTE DI GIOVEDI' 28.12.1995 È STATA DI 107.716 COPIE

164.B15

il manifesto

mercoledì 17 gennaio 1996

Roma, blitz neonazista nel luogo storico della resistenza

In via Rasella

LORENZO GRASSI
ROMA

UN «RIGURGITO». Non usa eufemismi l'Associazione nazionale partigiani d'Italia per commentare l'ultima bravata neonazista compiuta ieri a Roma. In via Rasella, luogo storico della Resistenza nella capitale, è stata affissa nella notte una lapide dedicata «Ai caduti civili e militari vittime della strage antifascista e partigiana...». In quel posto, il 23 marzo del 1944, si svolse un'azione militare partigiana dei Gap (Gruppi di azione patriottica) contro un battaglione di Ss tedesche. Una bomba nascosta in carretto da netturbini provocò la morte di 33 soldati e la vigliacca rappresaglia nazista con la trucidazione alle Fosse Ardeatine di 335 persone.

L'azione «estrema» di via Rasella fece discutere, ma segnò comunque un punto di svolta nella sollevazione di Roma e perseguiva l'invito lanciato dal governo legittimo dell'epoca a «colpire i tedeschi ovunque e comunque». Solo due giorni prima, il 21 marzo, donne e bambini ebrei erano stati caricati sui vagoni piombati per la deportazione: le camere a gas nel campo di sterminio di Auschwitz. Nella lapide affissa ieri, invece, i partigiani autori dell'attentato – Bentivegna e Cappello – vengono definiti «vili assassini, oggi medaglie d'oro di un sistema nato nel sangue e nella menzogna». L'affissione della lapide è stata segnalata con una telefonata anonima da uno sconosciuto che ha detto di parlare a nome di un «nucleo del Movimento Politico», l'organizzazione di estrema destra disciolta tre anni fa in seguito al decreto Mancino.

Poco distante dalla lapide, sempre in via Rasella, è stata lasciata anche una corona d'alloro «ai caduti fascisti» e alcuni manifesti inneggianti a Erich Priebke – l'ufficiale nazista sotto processo a Roma per l'eccidio delle Fosse Ardeatine – dello stesso tenore di quelli che era stato sorpreso ad affiggere, il 13 dicembre scorso, il leader del «Movimento Politico» Maurizio Boccacci. Lapide e corona di alloro sono state subito rimosse.

«Siamo indignati – ha dichiarato a nome dell'amministrazione capitolina Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco Rutelli – proprio quando i giudici italiani si preparano a riaprire la dolorosa pagina delle Fosse Ardeatine con il processo ad Erich Priebke, un gruppo ben noto di provocatori gioca ancora una volta la carta della menzogna e dell'insulto. Non ci stupisce e non ci preoccupa – prosegue Barrera – chiediamo alle forze dell'ordine di continuare a fare il proprio dovere in difesa della democrazia. Sappiamo bene, infatti, che la città di Roma, con le sue componenti sociali e politiche, ha chiara memoria delle tragedie della guerra, della dittatura e dell'occupazione nazista. Nessuno oggi può permettersi di confondere ancora vittime e carnefici».

«Noi dobbiamo coltivare la riconciliazione degli animi – aggiunge Pietro Barrera – proprio perché cinquant'anni or sono l'Italia ha scelto le ragioni della pace e della democrazia; proprio perché il fanatismo feroce delle Ss è stato sconfitto. Ma la riconciliazione è possibile solo se sapremo essere intransigenti nella difesa della verità e rigorosi nel pretendere il giudizio e la condanna di chi ha commesso orrendi crimini contro l'umanità, nella Roma del '44 come nella Bosnia dei giorni nostri».

Una risposta concreta alla provocazione neonazista di ieri sarà anche l'annuale commemorazione promossa dall'Anpi il 2 febbraio presso il cippo in via di Forte Bravetta che segnò il luogo dove, a seguito di un processo, furono fucilati alcuni partigiani. Tra questi, il giornalista Enzo Valentini, uno dei comandanti di «Bandiera Rossa». «Invitiamo tutti a partecipare – dice Ferdinando De Leoni, presidente dell'Anpi di Roma – è il modo migliore per dare una risposta forte e civile a questo rigurgito neonazista, che non va comunque «enfatizzato».

Via Rasella, 23 marzo 1944. Subito dopo l'attentato

Movimento Politico in Fiamma

La formazione di estrema destra «Movimento Politico», messa fuorilegge nel 1993 dal decreto Mancino, avrebbe ripreso forma anche con incarichi di responsabilità tra le fila di «Gioventù nazionale», l'organizzazione giovanile del «Movimento sociale-Fiamma tricolore». È tutto il capitolo nazionale neonazista che si richiamava al progetto di «Base autonoma» – da «Meridiano Zero» di Roma ad «Azione skinhead» di Milano – avrebbe compiuto un rapido trasloco di convenienza nelle strutture del partito guidato da Pino Rauti. Queste le ipotesi al vaglio degli investigatori che si occupano dei naziskin italiani. Dopo l'ultimo «Campo Hobbit» tenuto a Chiusi – dove negli stand facevano bella mostra di sé i testi di Adolf Hitler e i poster dei gerarchi nazisti – lo stesso Rauti aveva disposto il commissariamento di «Gioventù nazionale». Subito dopo, però, è stato acclamato dagli skin veneti a Padova.

ac
ALIMENTARI COMUNISTI
Un pezzo di Socialismo Reale in tavola
CERCASI COMPAGNI SVEGLI
Siamo quelli dei vini corposi (Rosso), Pedevenoto, Bianco, Rosso & compagnia bella!, del Salame di Bombino, del Panettone dei Lavoratori e del Fondoro Proletario: stiamo cercando degli alimentari, circoli di Rifondazione, locali in genere che vogliano distribuire i nostri prodotti, ma che siano anche in grado di dare una risposta alle frequenti domande dei compagni: "Nelle mie città, dove si possa bere?".
Dovunque ci sia una realtà di sinistra e possibile vendere i nostri rivoluzionari prodotti gastronomici, noi ci vogliamo mettere il popolo come si deve!
Telefonateci. Siamo disponibili a nuovi intelligenti diffondendo falce, martello e catechino sulle tavole di tutti i proletari.
Eros e Fabio 02/70.10.96.04 - 70.00.36.47

1944

Priebke sparava alla nuca

«L'attentato ha causato la morte di 32 uomini della polizia tedesca. Il Comando tedesco ha perciò ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti-badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito». Con queste poche righe «Il Messaggero» diede notizia della rappresaglia attuata dai nazisti in risposta all'azione partigiana contro un battaglione di soldati tedeschi di Bolzano, compiuta dai Gap in via Rasella il 23 marzo 1944. Quella stessa notte il colonnello Herbert Kappler compila le liste dei 320 destinati alla fucilazione. Arriva a 270 nomi. I 50 mancanti verranno forniti dal questore di Roma, Caruso. All'alba Kappler decide per la vasta zona delle cave di pozzolana sulla via Ardeatina. La morte di un soldato Ss ferito in via Rasella, fa aumentare il numero dei condannati da 320 a 330. I detenuti vengono prelevati dalle carceri di via Tasso e di Regina Coeli. Nella fretta finale partono 5 prigionieri in più non previsti. Il numero sale così a 335. Il trasporto avviene in camion chiusi. I condannati hanno le mani legate dietro la schiena. Alle cave di pozzolana tutto avviene in maniera molto rapida. A gruppi di cinque i condannati vengono spinti al fondo delle gallerie, illuminate da torce, e qui debbono inginocchiarsi e offrire la nuca ai loro carnefici. Anche Kappler e il suo primo aiutante Erich Priebke effettuano personalmente alcune esecuzioni. Immediatamente i cadaveri vengono trascinati a lato e ammonticchiati alla rinfusa. Completato il massacro vengono fatte brillare alcune mine già predisposte. Un paio di giorni dopo altre mine, più potenti, fanno crollare le volte di due gallerie – creando delle grandi voragini – e trasformano definitivamente le cave in fosse comuni. Su 335 martiri delle Fosse Ardeatine ben 75 furono ebrei, 197 erano in carcere su disposizione delle autorità tedesche, 40 erano detenuti politici a disposizione della questura di Roma, 10 detenuti per reati comuni, 10 arrestati dai tedeschi nelle vicinanze di via Rasella subito dopo l'attentato e 3 a tutt'oggi non identificati.

Di Maggio: «Nell'87 la mafia votò Psi»

Davanti ai giudici di Bologna il pentito che rivelò del bacio di Andreotti. Città in stato d'assedio

Fabio Sebastiani

BOLOGNA. Voce ranca, febbricitante, il volto coperto dal giubotto di uno dei quattro carabinieri del Ros che lo hanno scortato fin dentro all'aula bunker. Il pentito Balduccio Di Maggio ha fatto ieri la sua comparsa al processo "Agrigento". Sessantuno imputati, decine di omicidi commessi tra Palermo e Trapani, almeno dieci anni di storia di mafia all'esame dei pm Giuseppe Pignatone e Franco Lo Voi. Un evento, eccezionale per la città, che si tocca con mano, fisicamente, percorrendo le strade intorno al carcere della Dozza: carabinieri e polizia ovunque, mentre in cielo volteggiano un paio di elicotteri. Uno spiegamento di quella portata, qui, non si vede dai tempi della strage alla stazione. Le auto civetta infilano il portone del carcere a grande velocità. All'interno di una di queste, debitamente scortato, siede Balduccio Di Maggio. Nell'aula bunker il clima solo apparentemente è calmo. Il colpo d'occhio è quello delle grandi occasioni, con le gabbie insolitamente affollate, schiere di avvocati che vanno e vengono dai banchi al corridoio. Una trentina le presenze tra i mafiosi. Separati da un inquietante metallo, Salvatore Riina e suo cognato Leoluca Bagarella.

Leoluca Bagarella (foto Ansa)

Nonostante l'aspetto dimesso e il tono basso della voce Balduccio Di Maggio comincia a rispondere alle domande degli avvocati e attende all'attacco. «Alle elezioni politiche del 1987 facevo votare Martelli e la lista socialista. Ho appoggiato anche altri candidati della stessa lista, ma i nomi non li ricordo». Il pentito, lo stesso che riferì ai giudici di avere visto il senatore Giulio Andreotti baciare sulle guance Totò Riina, ha cercato anche in questo processo di mettere a fuoco i legami tra mafiosi e politici, ma gli avvocati difensori non ci cascano e lo incalzano con una raffica di domande precise sulle sue partecipazioni alle riunioni della Cupola, sulle partecipazioni agli omicidi ordinati da Cosa nostra. Ma anche su questo terreno, Di Maggio dà l'impressione di essere preciso e puntuale anche se in cinque occasioni Vito Ganci, difensore di numerosi esponenti della famiglia Brusca del mandamento di San Giuseppe Jato, gli ha contestato altrettante contraddizioni rispetto a dichiarazioni da lui rese in precedenza. Una schermaglia lunghissima di smentite e precisazioni che hanno impegnato Di Maggio per ben due ore. Gli avvocati difensori non gli hanno risparmiato luoghi, aste, arani stizzate, distanze percorse e [illegible] impossibile, ha dimostrato di possedere una memoria di ferro. Ai riscontri già resi in istruttoria ha aggiunto solo un'altra partecipazione ad uno dei summit di Cosa nostra, quello in cui si presentò il nuovo capomandamento Pietro Aglieri. Raffreddato e febbricitante, però, Di Maggio, alle 12,30, non se l'è sentita di continuare e sostenere il controinterrogatorio che è stato rinviato a data da destinarsi.

Oggi si prosegue con l'esame da parte dei pm di altri tre collaboratori di giustizia, Gaspare Mutolo, Peppe Marchese e Giovanni Drago.

Giulio Andreotti (foto Ansa)

Totò Riina

VIA RASELLA

Partigiani boia, viva Priebke. A Roma una lapide nazista

ROMA. Col favore della notte, [illegible] bicchieri oltre che demenziali. Lo sparuto manipolo di nazi (fascisti) seguaci di Maurizio Boccacci, l'insensato leader del fu "Movimento politico", si è rifatto vivo per le note gesta. Morte ai partigiani e alla Resistenza, viva Priebke. Ieri notte ci hanno infatti riprovato.

«Ai caduti civili e militari vittime delle stragi antifascista e partigiana» comincia così il testo della lapide affissa nella notte in via Rasella, nel punto in cui avvenne l'attentato alla camionetta delle SS, che provocò la reazione nazista e la strage delle Fosse Ardeatine. Nella lapide, insieme ad altri insulti dello stesso stampo, i partigiani autori dell'azione di via Rasella vengono definiti «vili assassini, oggi medaglie d'oro di un sistema nato nel sangue e nella menzogna».

L'affissione della lapide è stata segnalata con una telefonata anonima da uno sconosciuto che ha detto di parlare a nome di un «nucleo del Movimento Politico», l'organizzazione di estrema destra disciolta alcuni anni fa in seguito al decreto Mancino.

Poco distante, nella stessa via, è stata lasciata anche una corona d'alloro «ai caduti fascisti» e alcuni manifesti inneggianti a Priebke, ex capitano delle SS, recentemente estradato dall'Argentina come uno dei responsabili delle Fosse Ardeatine, ora rinchiuso in attesa del processo nel carcere militare di Forte Boccea. Inutile dirlo, i tanebbio fascisti sono dello stesso tenore di quelli che era stato sorpreso ad affiggere, il 13 dicembre scorso, appunto il leader del «movimento politico», Maurizio Boccacci. Anche allora, frasi ingiuriose contro la Resistenza e molte ovazioni per il camerata e prode soldato Priebke.

Lapide e corona sono state subito rimosse dalla polizia.

COSA NOSTRA

Una tomba senza nome per la moglie suicida di Bagarella

«La pietà che vi deve alle proprie carni ha portato i boss a seppellire Vincenzina in terra sconsacrata, in gran segreto». Tony Calvaruso, nuovo pentito di mafia e braccio destro di Totò Riina, di fronte ai magistrati di Palermo torna a parlare di uno degli episodi più oscuri della mafia a Palermo, la morte di Vincenzina Marchese, figlia di Leoluca Bagarella, nipote del boss Filippo, vedova di un killer e di un pentito di prima grandezza di Cosa nostra, e compagna di Riina. Vincenzina non fu uccisa ma si suicidò ingoiando candeggina nel soggiorno di casa.

Il racconto di Calvaruso su questo episodio è stato pieno di particolari e non ha risparmiato ai magistrati nessuno dei raccapriccianti. «Il cadavere di Vincenzina Marchese fu rivestito, truccato, per farlo sembrare ancora vivo. Nell'auto che la portò fino al luogo di sepoltura Vincenzina fu messa seduta».

Calvaruso ha poi raccontato che fu lui stesso insieme ad altri a salvare la moglie di Bagarella da un precedente tentativo di suicidio.

Usura ed estorsione targate 'ndrangheta

Scoperta gang di strozzini, 13 finiscono in carcere

CATANZARO. La lotta contro l'usura praticata dalla 'ndrangheta in Calabria ieri ha segnato un punto all'attivo. Carabinieri e polizia, hanno arrestato a Lamezia Terme 13 malavitosi affiliati ad un' organizzazione "specializzata" nelle estorsioni e, appunto, nell' usura. Tutti fanno parte dei clan Jannazzo e Da Ponte, che controllano le attività illegali della zona. Un successo conseguito grazie anche alla collaborazione di imprenditori, vittime, prima delle estorsioni e poi degli strozzini.

Le estorsioni venivano imposte con il sistema detto della "guardiania". Gli imprenditori, cioè, erano obbligati ad "assumere" fittiziamente (come guardiani dei cantieri, etc.) affiliati ai clan che, così, figuravano sui registri del personale, ma che non lavoravano per loro. I "salari" e gli "stipendi" di questi personaggi costituivano di fatto la "mazzetta" incamerata dalle cosche. Pesanti rappresaglie colpivano chi cercava di resistere: danneggiamenti di auto e macchinari industriali, incendi di [illegible]. E succedeva anche di peggio: una delle vittime, che evidentemente non sottostava alle richieste del clan, è stata oggetto di un tentato omicidio. Con questi metodi, l'organizzazione era riuscita ad assumere il controllo di [illegible] per la produzione di calcestruzzo e di diverse imprese edili impegnate nella costruzione di un vasto complesso turistico in contrada Ginepri e di un fabbricato industriale.

Sempre a Lamezia Terme sono stati inoltre arrestati il proprietario di un autosalone, Raffaele Gualtieri, che prestava denaro pretendendo interessi mensili del 30 per cento ed un suo complice, Francesco Varano.

Due strozzini sono finiti in manette, infine, a Potenza: gli agenti hanno sorpreso in flagrante Pietro Cimbotelli e Vincenzo Santostasi, che avevano appena riscosso assegni per 100 milioni da una delle loro vittime.

RAPINA

Aggredito in casa: ucciso 82enne

MILANO. È morto ieri in ospedale durante la notte, Michelangelo Pappa, un pensionato di 82 anni, aggredito selvaggiamente con calci e pugni da alcuni malviventi, durante un tentativo di furto nel suo appartamento a Rho, nel Milanese. La vittima, originario di Zambecone (Catanzaro), viveva solo ed era vedovo. In base ad una prima ricostruzione, persone non ancora identificate, si erano due, sono entrate verso le 22 nella casa dell' uomo, mentre questi era a letto. Probabilmente il pensionato si è svegliato e li ha sorpresi sul fatto: è stato aggredito dai malfattori che sono poi fuggiti. Una vicina di casa, insospettita dai rumori, è entrata nell' appartamento e ha trovato l'uomo agonizzante. Ricoverato all' ospedale, è morto nel corso della notte.

ESERCITO

Tangenti, "avviso" per due generali

MILANO. Dopo i 18 arrestati nelle scorse settimane, altri quattro militari sono finiti in manette per concussione nell' ambito dell' inchiesta sulle tangenti pagate da imprenditori per ottenere forniture dalle forze armate. Secondo l' accusa avrebbero ottenuto tangenti per circa un miliardo di lire per forniture di imbarcazioni. La procura di Milano avrebbe inoltre emesso alcuni avvisi di garanzia, due dei quali notificati all'ex capo ufficio degli affari generali dello Stato maggiore dell' Esercito, gen. Angelo Esposito Parelli, oggi a capo della scuola di fanteria di Cesano e al gen. Vendecchi, anche lui ex capo ufficio dello Stato maggiore dell' Esercito. Avrebbero acquistato gioielli da parte del ministero della Difesa destinati poi alle mogli di generali come regali di natale.

Si inasprisce lo scontro ai vertici. Il direttore generale attacca: vogliono sostituire otto direttori

Rai, un giallo il caso Minicucci

La presidente Moratti: si è dimesso. Lui: non ci ho mai pensato

ROMA — Dicono che la Tv italiana sia povera di «fiction», cioè di sceneggiati a puntate di produzione nazionale. Non è vero. Basterebbe trasmettere la televisione Rai. Che lei lo abbia fatto il meglio di sé da una parte la presidente Letizia Moratti e il Consiglio di amministrazione che considerevano dimissionario il direttore generale Raffaele Minicucci dopo la infuocata seduta di venerdì a Milano. E dall'altra il medesimo Minicucci che preannuncia di non essersi mai dimesso né di avere intenzioni di farlo.

Oggi è prevista un'altra puntata: i vertici sono stati convocati al gran completo dalla stessa Commissione per un confronto all'americana. I commissari, peraltro convocati per l'ora di cena, vogliono scoprire chi ha detto il vero e chi il falso. Minicucci si è dimesso o ha la testa dura? Può una vicenda di una rete Rai diventare una specie di «affaire» Dreyfus? Può giovedì ci sarà la resa dei conti al Consiglio Rai. Moratti? Consiglio sono pochi i dubbi, anche a «Viale Mazzini». Minicucci ha gettato all'aria la nave, cioè all'Iri. Il successore è allertato, si tratta del vicedirettore generale Alfio Marchini, sulla cui candidatura, altrettanto che quella di Agostino Saccà, Minicucci ripeteva che non intende astenersi. Forse, probabilmente, dei quali sarebbero che gli arrivano dalle stanze del direttore generale dell'Iri, Enrico Micheli.

La giornata di ieri è interessante per cinque puntate. Riavvolgiamo il film. Siamo le 11 quando l'ufficio stampa della Rai [illegible] Minicucci, «il direttore generale ha presentato le proprie dimissioni». I consiglieri vengono tutto preso atto e verbalizzano. Hanno chiesto a Minicucci di tornare in carica fino a giovedì, quando la Commissione di vigilanza [illegible] Ma un'ora dopo [illegible] dell'Iri Micheli [illegible] Nel frattempo Minicucci [illegible] di [illegible] Comunicazione vigilanza per il caso Grillo. Ma un'ora [illegible] Micheli [illegible] Le dimissioni non [illegible] Corte vuole al [illegible] Minicucci [illegible] Micheli [illegible] Moratti [illegible] Beppe Grillo [illegible] Minicucci [illegible] Minicucci [illegible] Minicucci

Gruppi del dissenso hanno cominciato la raccolta di 500 mila firme che saranno poi consegnate al Papa

«Più democrazia nella Chiesa»

L'Associazione cristiana lancia un appello sulle violenze: basta con l'omertà per salvare le famiglie

Giovani Pesi. Il Santo Padre celebra una cerimonia in Vaticano

«Donna tentatrice? Ritornello osceno»

ROMA — Buona parte delle molestie e gli abusi sessuali che avvengono nelle famiglie, soprattutto in quelle dei ceti più poveri, rimangono nascosti e difficilmente denunciati. Ed è proprio a costo di mettere in discussione l'unità del nucleo familiare, che bisogna far prevalere la verità e il rispetto per le persone. È questa la richiesta dell'Associazione cristiana famiglie, che per la prima volta affronta lo scottante tema della violenza all'interno della famiglia. Nel nuovo numero 2 direttore don Leonardo Zega risponde a una «povera mamma», come si definisce un'assidua lettrice, che si trova nella situazione di dover proteggere un caro familiare aggredisce la moglie di un figlio è stata lanciata anni fa dal sacerdote. Da quel giorno il figlio che aveva saputo del fattaccio aveva rotto ogni rapporto con la famiglia, mentre i nipoti [illegible] «Donna tentatrice? Ritornello osceno» [illegible] Dopo l'articolo [illegible] Dopo l'articolo [illegible] Dopo l'articolo

Paola Ceresa
Show Room
Piazza Barberini, 52 Primo piano
Tel. 4871879 - 4861240

CRONACA DI ROMA

GLI UFFICI DELLA CRONACA SONO APERTI DALLE 10 ALLE 24 - TEL.I 06/4720201 - 4720202 - FAX: 4720446

Paola Ceresa
SALDI - Abbigliamento - Pellicceria
dalle ore 9 - 13.00 alle 15.30 - 18.30
lunedì e sabato chiusura

Nuova illuminazione a S.Maria della Pace

Sarà più illuminata, da stasera, la chiesa di Santa Maria della Pace, opera dell'intervento stratificato di architetti come Bramante Biagio da Cortona e Baccio Pontelli, grazie a cinque proiettori che ne sottolineranno le forme architettoniche. Il nuovo impianto dell'Acea, che sarà inaugurato stasera dal presidente Chicco Testa, è uno dei primi interventi del piano di illuminazione pubblica che, entro il 2000, porterà nuova luce tra monumenti e angeli suggestivi della città.

Mini-frana a Monteverde Vecchio: chiusa via Parnasio

Da quasi un mese via G.Parnasio, a Monteverde Vecchio, è chiusa al traffico a causa di alcuni massi che si sono staccati dalla collina sovrastante. I lavori procedono a rilento e del resto succede in via di San Basilio, alle spalle di largo del Tritone. Anche via Gian[illegible] è chiusa nel tratto tra via Mascieri e viale P. Colocci a causa di un avvallamento del manto stradale. Parzialmente chiuso largo Apollo a causa di una voragine [illegible] problema, ormai da giorni, anche in via F.Ughelli. Solito rallentamenti e deviazioni a via Tuscolana, via Cristoforo Colombo e Tangenziale Est all'altezza di Ponte della Magliana, direzione San Giovanni.

Nella piazza si vive al di fuori delle regole e, di notte, può succedere di tutto. Anche morire per un giaciglio

Pantheon, tomba nel degrado

Dormitorio, rifugio di mendicanti e ubriachi, circuito per moto e auto

«Ormai da qui turisti e clienti fuggono» lamentano i gestori di bar alberghi e ristoranti. Le tante promesse del Comune e l'"incubo-cancellata"

di STEFANO SUPI

Attenti a non disturbare, se vi trovate a passare da quelle parti: loro vanno a letto tardi e al mattino fanno fatica a tirarsi su. Che volete farci, è una bella vita la notte sognare vista dal Pantheon, ed è così allegra l'atmosfera che vi si crea ogni notte, che sarebbe un peccato sprecarla: i ragazzi che fanno rullare i tamburi, la birra che scorre, le auto e i motorini rombanti che invadono la piazza. Si rimedia anche qualche lira, grande tra i clienti soliti ai tavolini dei bar: basta intrattenere e qualcuno, prima o poi, cederà. Così, alle undici del mattino quando sono ancora accovacciati tra le coperte sotto il colonnato del Pantheon, sul lato de[illegible] beati.

Piazza della Rotonda di notte. C'è sempre anche per gli amanti del pattino, loro attraversano con buona [illegible]

Il Campidoglio estenderà al monumento le norme di salvaguardia

Presto fuorilegge i bivacchi Come a Trinità de' Monti

di LAURA SERAFINI

Il centro storico sempre più salotto buono di Roma, con tutti i pro e i contro che tale ruolo comporta. La scalinata di Trinità dei Monti, fresca di restauro, da circa un mese nasconde la tappezzeria pregiata del sedile, quasi se ci si rovescia una goccia di thè. Ma presto anche il Pantheon diventerà intoccabile come il pavimento di marmo appena lucidato, attenti a metter[illegible] provvisorio come di stato solenne, si spiegano così orario no stop.

Così il Comune ci ha pensato sù e ha deciso che in fondo la stessa ordinanza studiata per piazza di Spagna ben si potrebbe adattare al portico del Pantheon, e forse anche alla fontana di Giacomo della Porta. E perché no, se [illegible] alquanto pesante [illegible] essere estesa anche ad altri importanti monumenti [illegible]. Finora le [illegible] 70 ed [illegible] ai [illegible] poi dev[illegible] nel [illegible] tà della [illegible] quando [illegible] intervenuti [illegible] del Comitato di settore dei [illegible] culturali aveva sollevato [illegible] perplessità e obiezioni a quel [illegible]. E l'ordinanza [illegible] era [illegible] protettiva - dice oggi il responsabile dei monumenti - non si può tollerare il divertimento o il vandalismo. In passato è sempre esistita una cancellata, eliminata solo nel '40, quando si [illegible]

LAPIDE PER RICORDARE «LA STRAGE PARTIGIANA»

Neonazisti profanano via Rasella

PROVOCAZIONE

«Un campo nomadi nel parco-giochi» Lettera falsa, panico vero al Salario

rosati
presenta
LANCIA Y
Via Trionfale, 7996 - Tel. 3653742
Filiale Piazza Cadorna della Montagnola, 30
Tel. 5404341

la Repubblica
Roma
Redazione di Roma: P.zza Indipendenza, 11/b - 00185 ROMA
Pubblicità: MANZONI & C. S.p.A. - Via Argentina Marzio, 11 - 00186 ROMA
tel. 4982[illegible] - telefax 06/4940475 - Segreteria di redazione 06/4982813

rosati
presenta
LANCIA Y
V.le Mazzini, 5 - Tel.3226353
V.le XXI Aprile, 19 - Tel. 8611023/31

Il punto di via Rasella dove è stata affissa la lapide

Messa ieri notte dove avvenne l'attentato partigiano contro le SS. Subito tolta dalla polizia

E in via Rasella spunta una lapide fascista

«A I CADUTI civili e militari vittime della strage antifascista e partigiana...». Comincia così il testo di una lapide che è stata affissa la notte di lunedì in via Rasella, nel punto in cui il 23 marzo '44 avvenne l'attentato contro un battaglione delle SS che provocò 33 morti fra i tedeschi e, il giorno dopo, la reazione nazista e la strage delle Fosse Ardeatine. Nella lapide, tra l'altro, i partigiani che compirono l'attentato, vengono definiti «vili assassini, oggi medaglie d'oro di un sistema nato nel sangue e nella menzogna».

La scoperta della lapide è avvenuta ieri mattina in seguito alla segnalazione anonima di uno sconosciuto che ha detto di parlare a nome di un «nucleo del Movimento Politico», l'organizzazione di estrema destra disciolta alcuni anni fa in seguito al decreto Mancuso contro le organizzazioni di stampo nazista.

Poco distante dalla lapide, nella stessa via, è stata lasciata anche una corona d'alloro «ai caduti fascisti» e alcuni manifesti inneggianti a Priebke, dello stesso tenore di quelli che era stato sorpreso ad affiggere, il 13 dicembre scorso, il leader del «movimento politico», Maurizio Boccacci.

La lapide e la corona d'alloro sono state subito rimosse dalla polizia e la Digos ha avviato una indagine. Il contesto in cui il gesto è maturato, tuttavia, è fin troppo chiaro. Dopo la cattura di Priebke in Argentina e la sua estradizione in Italia, dove dovrà essere processato da una corte marziale per la parte avuta nella strage delle Fosse Ardeatine, dal mondo dei «nostalgici» nostrani era stato avviato un favore del vecchio collaboratore di Kappler una sorta di processo di beatificazione. Stupisce che sia potuto accadere proprio in via Rasella, quasi davanti alla sede della polizia giudiziaria e nei pressi di altri obiettivi super vigilati.

ALL'INTERNO

Linea dura per la zingarella

Saira in collegio, genitori lontani

• LUGLIA PAGINA III

Un parco, case il porticciolo Ecco il futuro

Ecco [illegible] Bagnoli. È consentita la cubatura massima [illegible] 2.115.000 metri cubi e l'indice di fabbricabilità territoriale di 3,64 metri cubi per metro quadrato.
Inoltre, è stato deciso di riservare parte delle residenze a edilizia pubblica. Un aspetto rilevante riguarda il parco urbano. E' stata, infatti, localizzata, anche cartograficamente, la posizione del parco di 120 ettari: occuperà un'area che giunge fino alla spiaggia (la zona sarà liberata di tutti i manufatti che la occupano). Nell'insieme, le aree destinate a verde ammontano a circa 22 ettari, i due terzi della superficie complessiva.
La localizzazione del porto turistico, per una dimensione massima di 700 posti barca, sarà definita, invece, dal piano particolareggiato, sulla base di studi specialistici. Infine, ha spiegato De Lucia, «è stato deciso di recuperare l'unitarietà del complesso Mostra d'Oltremare-Nato per farne la sede delle più rilevanti funzioni urbane dei quartieri occidentali di Napoli in [illegible] nazionale, [illegible] e culturale».

L'area occupata dagli ex stabilimenti siderurgici di Bagnoli. In [illegible] Zannella

Foto Zucchetti/Electa

Bagnoli, sì alla variante Napoli volta pagina

NAPOLI. Morta la Bagnoli degli altiforni e delle ciminiere, nasce la Bagnoli dei diritti, quella che aprirà vocazione e alta tecnologia. La Variante approvata l'altra notte dal Consiglio comunale dà infatti il via alla Napoli turistica, scientifica e congressuale. Il documento urbanistico preparato dall'assessore Vezio De Lucia, anche se ricettivo nelle sue parti fondamentali (sono stati votati ben nove mutamenti) è stato approvato con una maggioranza molto ampia.

Un solo contrario

Il sì definitivo dell'assemblea (39 voti del Centro sinistra e dei popolari, con l'astensione del Polo e di [illegible] Alì) è giunto dopo [illegible] Unico voto

«A Napoli il Novecento cominciò con Bagnoli e da Bagnoli comincia la Napoli del Duemila» così il sindaco Bassolino ha commentato l'approvazione, con ampia maggioranza, della variante al piano regolatore della città. Preparato dall'assessore Vezio De Lucia, lo strumento, che riguarda 1.300 ettari, prevede una grande parco verde e attività produttive [illegible] alta tecnologia. Resta fissato il tetto di due milioni e [illegible] 5 mila metri cubi per le nuove costruzioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

dell'area flegrea, di cui 285 dell'ex Italsider, e conferma la cubatura massima prevista di 2.115.000 metri cubi. Nell'insieme, le aree destinate a verde ammontano a 220 ettari circa, mentre la volumetria [illegible] poi ricordato che erano più di venticinque anni che il Consiglio non approvava uno strumento urbanistico di valore generale. Casa, lavoro, abbiamo votato la variante con una maggioranza [illegible] città prima di tutti di parte». Del canto suo, Alessandra Mussolini ha affermato che su Bagnoli non ci sono vittorie della sinistra o dell'opposizione o, peggio, prove dei singoli consiglieri comunali, ma con la Variante «è il bene» che, si spera al meglio, il futuro dell'area occidentale di Napoli.

Insomma, maggioranza e opposizione, dopo anni di contrasti e scontri, hanno trovato finalmente un terreno su Bagnoli. Il sindaco, nel corso di una conferenza stampa ha voluto sottolineare il grande valore politico che rappresenta la variante al piano regolatore: «È anche il successo di un metodo di questa Amministrazione - ha puntualizzato - e cioè apertura al dialogo, capacità di saper ascoltare e [illegible] cordo di programma che dovrà essere redatto tra Comune, Regione e gli altri soggetti interessati per l'esecuzione concreta delle opere. Per la localizzazione del porticciolo turistico da 700 posti barca, le dimensioni del canale [illegible] Coroglio, la [illegible] Francesca Damiana, il campo di golf ad Agnano, il destino del lungo rettifilo di Coroglio e delle strutture attuali della Mostra [illegible] si dovrà attendere l'esame di studi specialistici. «Lavoreremo subito - ha affermato Bassolino - per l'accordo di programma con Regione e Provincia, con il Governo ed i privati. Il Consiglio ha fatto la sua parte: ci attendiamo per costruire un rapporto tra pubblico e privato per far nascere la Nuova Bagnoli».

Roma, provocazione in favore di Priebke

«Lapide» fascista in via Rasella

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ecco di nuovo [illegible] un'altra provocazione. Questa volta i fascisti si sono fatti più svelti e la scorsa notte hanno addirittura affisso una lapide in via Rasella, la strada nel pieno centro di Roma dove i partigiani attaccarono una compagnia nazista in marcia, con una breve scritta che comincia così: «Ai caduti civili e militari vittime della strage antifascista e partigiana...». Nella lapide, tra l'altro, i partigiani che portarono a termine l'azione di guerra contro gli occupanti tedeschi vengono definiti come «Gli assassini, oggi medaglie d'oro di un sistema nato nel sangue e nella menzogna...».

È stato un anonimo telefonista ad avvertire la polizia. Lo sconosciuto ha [illegible] parlare a nome di un [illegible] movimento politico [illegible] organizzazione di estrema destra molto attiva a Roma e che vorrebbe dissociarsi [illegible] passato di [illegible] Gli agenti [illegible] sul posto [illegible] hanno trovato anche [illegible] corona di alloro con un nastro tricolore. Sopra c'era scritto «Ai caduti fascisti». Poco [illegible] sotto, altri manifesti [illegible] raffiguranti il bel [illegible] nista di destra Antonino Erich Priebke completo [illegible] il quadro. I manifesti erano della stessa tenore di quelli affissi sui muri della città il 13 dicembre scorso e che avevano portato all'arresto del leader del «Movimento politico» Maurizio Boccacci, un personaggio già noto all'ufficio politico della Questura della Capitale. La polizia, ovviamente, stimolata subito la lapide e la corona d'alloro e iniziato le indagini del caso.

Già nelle scorse settimane, comunque, più di una segnalazione una giunta alla polizia a proposito dell'intensa attività di alcuni gruppuscoli di neofascisti che intendevano dispiegare tutta una serie di provocazioni cogliendo l'occasione dell'inizio [illegible] Roma, del processo contro [illegible] l'uomo che diede [illegible] in Argentina dopo [illegible] fatto al cimitero [illegible] delle Fosse [illegible]

di via Rasella. Tutti, infatti, nel corso dell'azione di guerra in pieno centro di [illegible] si trovarono già in stato di [illegible] 19 era trattato, in realtà, di [illegible] vendetta di [illegible] fronti dell'[illegible] zione [illegible] ti come Roma [illegible] bellata all'occ[illegible] zione nazista.

Di tutti quegli [illegible] chiamato a rispondere davanti [illegible] giudici militari è stato [illegible] Erich Priebke, [illegible] il massimo responsabile [illegible] strage, ma certamente uno [illegible] esecutori tra i più [illegible] agli ordini di Kappler. Non aveva mostrato [illegible] di ribellarsi, come pure [illegible] fatto almeno un paio dei suoi camerati, con gravi rischio per la vita. Da quando Priebke [illegible]

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

Un solo concerto

del vecchio Regina, di cui 265 dell'ex. Infatti, è contenuta la cubatura massima prevista di 2.115.000 metri cubi. Nel frattempo, le aree dismesse a venti anni/ritorno a 22 milioni, mentre la volumetria giudicata l'attività insediabile, commerciale, è stata ridotta da 500 a 300 mila metri cubi.

Soddisfatta l'[illegible] anche l'opposizione che ha [illegible] la Napoli del Duemila: così il sindaco Bassolino ha [illegible] l'approvazione, con ampia maggioranza, [illegible] della variante al piano regolatore della città. Preparato dall'assessore Vezio De Lucia, lo strumento, che riguarda i 3.230 ettari, prevede un grande parco verde e attività produttive ad alta tecnologia. Resta fissato il tetto di [illegible] milioni e 15 mila metri cubi per le nuove costruzioni.

Sulla Variante approvata prevede che l'ultima parola sul futuro di Bagnoli dovrà essere data dal Consiglio comunale: spetterà infatti all'assemblea [illegible] sui piani particolareggiati [illegible] e pertanto aderenti con vita breve che cattano con la stessa comodità del jeans. Stracciasci del guardaroba maschile, i tessuti, i colori ma soprattutto i capi sparla: capispalla più [illegible] con doppia [illegible] fascia lombare e colletto di velluto, [illegible] permessi[illegible] piatteschi vagamente anni '50 e giacche a vento di nylon trapuntato. Il tutto, [illegible] di [illegible] in un mix [illegible] decisamente.

Non è tutto. Dalla moda ai valori della moda. Dolce & Gabbana [illegible] una nuova [illegible] anche nel modo di presentarsi. Ora [illegible] si [illegible] [illegible] gli [illegible] [illegible] [illegible]

MENSILE DELLO SPI-CGIL - ANNO XLVI - N. 4 aprile 1996 - SPED. ABB. POST. 50% - L. 2.500

LIBERETÀ

CONGRESSO SPI
Disegnare insieme l'Italia di domani

Prodi risponde ai lettori di LiberEtà

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

(foto S. Carofei)

CINQUANT'ANNI DI LIBERTÀ

25 Aprile: una data simbolo dell'Italia di oggi e di domani
Intervista con Pietro Scoppola

la crisi delle ideologie e in una società come la nostra in cui una maggioranza gode di condizioni di relativo benessere, l'assenza di un forte richiamo etico rischierebbe di generare strumenti di sopraffazione. Ora, lo spirito democratico e antifascista della nostra Costituzione ha valore permanente perché è stato declinato in positivo: non "contro" qualcosa ma "per" qualcosa; i diritti di cittadinanza tendono non a escludere ma a comprendere, non a emarginare ma a unire. Questa è la democrazia di tutti. Paradossalmente, insomma, in quel 25 aprile furono liberati anche i fascisti, furono liberati tutti».

E tema attualissimo quello relativo alla possibile modifica della Costituzione, almeno in alcune sue parti. Questo non rischia di confliggere coi valori di fondo che animarono cinquant'anni fa il moto di liberazione nazionale?

«Rischia, sì, e soprattutto in due casi: uno, se cediamo a questa moda provinciale che vorrebbe l'importazione di modelli istituzionali, come se si trattasse di importare automobili; secondo, se commettiamo l'errore di considerarci all'anno zero, se pensiamo di dover rifare tutto daccapo, magari con una nuova "assemblea costituente". Se invece traduciamo le esigenze di riforma in atti che diano efficienza alle istituzioni e piena attuazione ai valori costituzionali, allora il rischio non c'è. Non accetto affatto la disinvoltura con la quale ormai, anche a sinistra, si parla di "seconda repubblica": i cedimenti lessicali sono rischiosi. Guardi agli Usa, che pure di democrazia se ne intendono: non si sono mai sognati di pensare a uno "Stato dell'Unione" numero due... Così anche la repubblica italiana è una. Ciò che dobbiamo sforzarci di fare è la costruzione della cittadinanza democratica, che finalmente valga di più dell'appartenenza di partito, fino a ieri purtroppo preminente. Anche qui, ricominciare daccapo sarebbe cedere alla logica del determinismo, né garantirebbe dagli errori. Solo andando "oltre" si è più liberi».

■

Carla Capponi

«LA COSA PIÙ BELLA È VIVERE PER UNA CAUSA GIUSTA»

Carla Capponi, 75 anni, partigiana all'età di 22, medaglia d'oro della Resistenza, protagonista dell'azione di via Rasella e di tutti i nove mesi che durò la battaglia di Roma, deputata del Pci e dirigente dell'Anpi per molti anni. Vive a Zagarolo, nelle campagne romane dove concluse la sua lotta partigiana il 4 giugno del 1945. Il suo 25 aprile non potrà mai essere una vuota commemorazione.

Che senso ha, oggi, per una partigiana celebrare questa data?

«Di quel giorno di tanti anni fa mi rimangono due sentimenti contrastanti: l'angoscia per i lunghi mesi sofferti sotto l'occupazione nazista e fascista e la gioia totale che ci conquistò tutti alla notizia della liberazione del Nord, la coscienza di sentirci finalmente liberi e vittoriosi. In più sono rimasti in me quei valori che scoprimmo nel corso della lotta: la solidarietà al di là di ogni appartenenza politica, il rigore morale, l'amore verso il prossimo, verso tutti gli oppressi. E la partecipazione delle donne alla costruzione di una società nuova».

Oggi in tanti tentano una riconciliazione nazionale tra fascisti e antifascisti proprio in occasione della Liberazione. Lei come la pensa?

«Il 25 aprile segna la fine della guerra voluta da Mussolini e Hitler e la vittoria delle forze progressiste e democratiche di tutta l'Europa. Non è quindi la celebrazione dei combattenti, ma di tutto un popolo. Non solo degli italiani ma di tutti i Paesi d'Europa liberati dai lager e dagli stermini. Di quella svolta epocale, però, mi chiedo cosa abbiano capito le giovani generazioni: ancora oggi nelle scuole non si mettono a loro disposizione gli strumenti per studiare la Resistenza e la politica di quegli anni. Viviamo in un periodo di profonda crisi di tutti i valori, e ho paura che i progressi della scienza e della tecnologia non bastino».

Dopo cinquant'anni c'è chi dice che bisognerebbe superare le "visioni mitiche" della Resistenza. È d'accordo?

«Sono d'accordo se serve a rendere più comprensibile e più vicino ai giovani il sacrificio dei loro coetanei di cinquant'anni fa. Ma quando ricordo che prima di morire un partigiano scrisse: "Muoio per una causa", non voglio mitizzare: voglio fare la cronaca di quel pezzo di storia così lontano dalla memoria di chi l'ha voluto cancellare. La cosa più bella che può fare un giovane oggi è vivere per una causa».

Cosa risponde a chi sta cancellando frettolosamente le differenze e le responsabilità politiche che portarono alla Resistenza?

«Qualcuno vorrebbe far ricadere sulle vittime i delitti dei carnefici. L'Italia di processi non ne ha fatti. Invece di Norimberga noi abbiamo fatto l'amnistia, che ha portato tanti ex fascisti addirittura in Parlamento. Ma non si possono mettere sullo stesso piano la ferocia nazista e la lotta partigiana, ricordiamoci sempre chi ha iniziato quella guerra».

Che uso fare, allora, del 25 aprile 1996?

«Quello di sempre, senza la retorica che uccide i sentimenti veri e non trasmette valori. Raccontiamo la storia come fu, onoriamo chi è morto con la speranza di costruire un mondo migliore. Trasmettiamo quella speranza, quella volontà e avremo celebrato davvero il 25 aprile, la vittoria della ragione sulla barbarie».

Davide Vozzo

174

Partigiano Alì

Nome di battaglia Giuseppe, senegalese, studente universitario. Nel 1943 si arruolò nella Resistenza romana. Fu assassinato nel marzo dell'anno successivo nel corso di una rappresaglia tedesca. La testimonianza di Sasà Bentivegna.

LISA BARTOLI

«Aveva il divieto assoluto di uscire durante il giorno. Le sue azioni dovevano svolgersi esclusivamente nella notte. In questo modo nessuno l'avrebbe potuto notare perché il colore della sua pelle si sarebbe confuso con il buio. Si chiamava Giuseppe, senegalese, aveva poco più di ventiquattro anni. Fu assassinato, a Roma, insieme ad altri ventidue partigiani nel marzo del '44, durante una delle ultime rappresaglie fasciste, prima della liberazione di Roma. Di lui ho il ricordo delle nostre conversazioni sulla storia e sulla filosofia che studiava all'università di Parigi».

Sasà Bentivegna, nome di battaglia Paolo, comandante partigiano a Roma, è un testimone prezioso degli avvenimenti che si sono succeduti fino alla liberazione che ebbero come teatro Centocelle, un quartiere popolare di Roma. Bentivegna partecipò in prima persona all'attentato di via Rasella contro un reparto della polizia tedesca, che poi provocò la criminale rappresaglia delle Fosse Ardeatine. «Subito dopo lo sbarco di Anzio — racconta Bentivegna, allora 21enne, studente al terzo anno di medicina — il 29 gennaio del '44, fui mandato dal mio comando centrale militare di Roma a dirigere il movimento partigiano di Centocelle con l'obiettivo di fare l'insurrezione, in attesa degli alleati. Appena arrivato feci un comizio nella piazza centrale del quartiere che segnò l'inizio dell'occupazione da parte partigiana dell'intero territorio. Ci fu uno scontro con i fascisti che provocò la morte di uno di loro e il ferimento di un altro. I tedeschi dal canto loro decisero di non attaccarci e noi rimanemmo padroni assoluti della borgata per circa un mese».

«In quell'occasione conobbi Giuseppe che, come gli altri ex prigionieri alleati, dopo l'8 settembre era fuggito dai campi di concentramento nazisti. Alcuni di questi, come Giuseppe, trovarono rifugio a Centocelle. Oltre a lui c'erano anche jugoslavi, russi e neozelandesi. Perfino un disertore tedesco che aveva scelto di stare con i partigiani. Durante il giorno, Giuseppe stava nascosto in una casa, ospite del fattaio di Centocelle, Ugo Urbani, che, in realtà, oltre che stare dalla nostra parte era responsabile militare delle formazioni partigiane del quartiere».

Nella memoria di Bentivegna, Giuseppe era un ragazzo molto intelligente e colto, parlava francese e bene anche l'italiano. «Mi ricordo che era spesso oggetto di ilarità per il fatto che usciva esclusivamente di notte. Nel quartiere tutti sapevano della sua presenza e lo proteggevano usando questa accortezza. Di lui non ho molti ricordi perché faceva parte della nostra mentalità che ci impediva di conoscere più di quanto fosse necessario. Era un modo per salvaguardare la nostra vita e impedire che anche solo un cedimento derivante dalle torture a cui capitava di dover soccombere potesse farci rivelare notizie sul conto di qualche nostro compagno. Dovevamo sapere il meno possibile. E la rego-

[foto F. Fiorani]

Nella foto di sinistra: ***il Gap di via Rasella subito dopo la liberazione di Roma. (Dall'alto a sinistra) Alfredo Reichlin, Tullio Pietrocola, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerratana, Duilio Grigioni, Marisa Musu. (Sotto, accovacciati) Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco Albanese, Carlo Capponi, Sasà Bentivegna, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi, Raoul Falcioni. (Seduti davanti al gruppo) Fernando Vitagliano e Franco Ferri. (Sdraiato a terra) Pasquale Balsamo.***

la è valsa anche per Giuseppe. Questo atteggiamento non lo abbandonavamo mai, neppure quando facevamo l'amore con il nostro compagno o con la nostra compagna. Io stesso quando ho conosciuto mia moglie ho usato il nome di battaglia; e altrettanto fece lei: ci chiamavamo Paolo e Elena (alias Carla Capponi)».

«Anche la polizia non nascondeva una certa simpatia nei nostri confronti, ignorando ogni nostra azione. Capitava, addirittura, che qualche loro agente portasse i nostri compagni a fare scuola di tiro alla Torraccia, una località vicino a Centocelle. C'era un tacito accordo con loro per cui la sera quando avevamo in mente qualche azione contro i tedeschi o i fascisti, loro evitavano di uscire per non essere costretti a scontrarsi con noi. C'era con noi anche un giovane fascista repubblichino che aveva aderito alla repubblica sociale, forse per paura. La sera quando tornava a casa ci prestava il suo mitra per usarlo contro i tedeschi e noi poi glielo restituivamo la mattina seguente. In tutti i quartieri romani c'erano movimenti partigiani, ma a Centocelle la situazione era veramente particolare. Gli abitanti non ci hanno mai tradito, pur sapendo della nostra esistenza. Giuseppe era uno di noi senza alcuna distinzione. Eravamo giovani e ci sentivamo più forti per questa rete di protezione che sentivamo intorno a noi, estesa in tutto il quartiere. In quel mese abbiamo festeggiato addirittura il carnevale con balli e mangiando quelle torte di vegetina che erano veramente ignobili, ma era l'unica cosa che si riusciva a trovare in quegli anni. C'era veramente tanta miseria».

«Alla fine del mese di febbraio — racconta ancora Bentivegna — si presentò a noi un polacco, dicendo di essere un prigioniero fuggito dalle linee tedesche. Fu accolto, come del resto era accaduto con Giuseppe, ma, purtroppo, si rivelò una spia. Ce ne accorgemmo quando, dopo una settimana — esattamente il 4 marzo — venne nel quartiere guidando una squadra di tedeschi che fecero un rastrellamento. Giuseppe fu preso insieme agli altri e venne fucilato sul posto. Io avevo lasciato il quartiere proprio il giorno prima perché mi aveva richiamato l'ufficio centrale dei Gap. Ho saputo della fucilazione solo quando ci fu la liberazione di Roma nel giugno del '44. In quella occasione seppi pure che il fattaio e il suo figliolo furono mandati nei campi di concentramento in Germania, da cui ritornarono vivi solo nel '45».

Come un vecchio combattente, Bentivegna ci tiene a sottolineare che l'episodio fu uno dei tanti a cui assistette. «Del resto — precisa — non avevamo tempo per affezionarci ai singoli compagni di battaglia. Certo è che quando furono uccisi Giuseppe e gli altri il nostro pensiero lo rivolgemmo, come succedeva ogni volta in queste circostanze, verso quelle vite perdute durante il corso della lotta di liberazione che riguardava le generazioni di tutti i paesi del mondo».

Dalla morte di Giuseppe all'attentato di via Rasella passarono solo 21 giorni. «A Roma — dice ancora Bentivegna — c'era una situazione esplosiva in tutti i quartieri, compreso il centro storico. Il malcontento popolare contro il fascismo covava in ogni angolo di strada. I tedeschi ne erano al corrente, ed è per questo che vietarono anche le manifestazioni pubbliche dei fascisti. Ne è una prova il fatto che proprio quel 23 marzo, anniversario della nascita dei fasci di combattimento, quando ebbe luogo l'esplosione, il movimento partigiano di Roma aveva in programma in contemporanea un'altra azione militare presso il teatro Adriano dove si doveva svolgere una manifestazione fascista. Qualche ora prima i tedeschi la vietarono e noi facemmo saltare la nostra azione».

In quella guerra di liberazione, che fu la Resistenza, persero la vita tanti anonimi "Giuseppe", il cui ricordo affiora ormai solamente nei frammenti di un racconto ancora tutto da scrivere.

176

CAFFÈ HAUSBRANDT

il Giornale

Quotidiano del mattino

Anno XXIII, N. 83, una copia L. 1500

Milano, sabato 6 aprile 1996

CAFFÈ HAUSBRANDT

La proposta scatena subito polemiche. Favorevoli i Riformatori e l'economista Antonio Martino, contrari la sinistra e il sindacato

Fini: niente trattenute in busta paga

Il leader di Alleanza nazionale vuole abolire la ritenuta alla fonte sui redditi dei pensionati e dei lavoratori dipendenti: «È giusto che ognuno si renda conto di quanta parte dei propri soldi finisce nelle tasche del Fisco»

Il Fisco torna a infiammare la campagna elettorale. E Gianfranco Fini a innescare la miccia. Il presidente di An è del parere che «si debba aprire la discussione sull'eliminazione della ritenuta d'acconto». «Ritengo giusto — precisa — che ogni pensionato e lavoratore dipendente si renda conto di quanta parte dei propri soldi finisce nelle tasche del Fisco o dello Stato».

È subito si scatena la polemica. Favorevoli all'eliminazione del sostituto d'imposta i Riformatori (che sull'argomento proposero anche un referendum, poi non ammesso dalla Corte Costituzionale) ed Antonio Martino. Contrari la sinistra ed il sindacato. L'economista ex ministro degli Esteri rivendica la primogenitura dell'iniziativa lanciata da Fini. «Sono vent'anni — ricorda Martino — che sostengo quest'idea». Per Stefano Patriarca della Cgil, l'eliminazione della ritenuta d'acconto «è un atto di sadismo nei confronti dei pensionati e dei lavoratori dipendenti». Mentre secondo Lanfranco Turci del Pds, con l'idea di Fini «il Polo continua con la politica dei giochi d'artificio e punta a scassare lo Stato».

SERVIZI A PAGINA 3

La scrittrice Ma[illegible] Pace (Foto Olympia)

Fosse Ardeatine e via Rasella

Una giustizia un po' partigiana

di Vittorio Feltri

L'ex capitano delle SS Erich Priebke sarà dunque processato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Meglio tardi che mai, ha commentato qualcuno. È quell'antifascista di vecchia data che è Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo politico di Alleanza nazionale, è parso addirittura entusiasta della decisione del Gip: «Dopo la giusta condanna della storia, arriverà la giusta e inequivocabile condanna nelle opportune sedi giudiziarie», ha dichiarato il delfino di Gianfranco Fini, ricordando che il suo partito ha «offerto assistenza legale ai parenti delle vittime».

Poi dicono che gli ex missini in fondo sono rimasti nostalgici. Per fortuna. Avanti di questo passo, tra qualche anno saranno loro i promotori del corteo per il 25 aprile. E il discorso in piazza Duomo a Milano sarà affidato — è facile immaginarlo — a Tatarella. Sotto il palco, D'Alema e Gerardo Bianco applaudiranno commossi, mentre *Er pecora* intonerà giulivo: *O bella ciao*. Altro che rappacificazione, altro che festa della [illegible], ci aspetta l'incipicio storico.

[illegible] che Priebke si[illegible]

Per il rilevamento della Diakron regna l'incertezza sull'assetto dei partiti e sugli schieramenti

Elezioni, la trappola delle liste

Nella sua villetta di Sgurgola, in provincia di Frosinone, dove ogni stanza ha un colore diverso, aveva già preparato una camera tutta azzurra e tutta per «lui». [illegible] i giudici ed

Francobaldo Chiocci

Follie dell'assistenzialismo

Quando lo Stato sociale finanzia i concerti rock

È una domanda: dobbiamo leggere i programmi politici, che in attesa delle elezioni ci piovono addosso? No, sarebbe tempo perso. Consideriamo il caso più ottimistico: i programmi sono sinceri. È una sincerità sprecata, perché in politica le buone intenzioni non bastano, e talvolta sono dannose. Anche i migliori governanti fanno quello che possono, non quello che vogliono. E a quei governanti che vogliono beneficarci a ogni costo dobbiamo dire: «Lasciateci in pace, i nostri interessi li conosciamo noi meglio di voi, e siamo capaci di sbagliare da soli».

Poi ci sono i programmi bugiardi. In ordine crescente di gravità, abbiamo: la menzogna semplice, lo spergiuro, la statistica e le promesse elettorali. Montesquieu scrisse: «È curioso che tutta la filosofia si riduca a questo: me ne frego». Avrebbe potuto aggiungere che tutta la politica si riduce, il più delle volte, a [illegible] i governanti che non

Sergio Ricossa

— a Tatarella. Sotto il palco, D'Alema e Gerardo Bianco applaudiranno commossi, mentre *Er pecora* intonerà giulivo *O bella ciao*. Altro che rappacificazione, altro che festa del perdono, ci aspetta l'inciucio storico.

Intanto, constato che Priebke attenderà i suoi guai seguendo dal video del processo, in galera. Lui che ha più di ottant'anni. Gli hanno rifiutato non soltanto la scarcerazione, ma anche gli arresti domiciliari. Perché tanta severità col nonno? Spero non ci racconteranno che ne temono la fuga. L'ex capitano, età a parte, sta in piedi per scommessa. E mi auguro non salti su qualche togato che, con sprezzo del ridicolo, dica: «Potrebbe inquinare le prove».

Sono nato nel 1943, un mese prima del crollo del regime. E pur non avendo conosciuto il Fascismo, non ho mai avuto simpatia per i fascisti. Quelli della mia generazione si segnalarono intorno al 1968 per una serie di violenze cretine del tutto simili a quelle dei loro coetanei delle Brigate rosse. Soltanto che i neri erano meno numerosi, privi di direzione strategica e incapaci di concepire un progetto politico per quanto folle come quello di Prima linea e gruppi affini. Però non li ho mai capiti né stimati, e non intendo cominciare ora ad apprezzarli.

Sono di destra in senso thatcheriano. Ho amato Weber, Adam Smith e soprattutto Montesquieu, che sono un po' diversi da Hitler e Mussolini e dai loro nipotini. Ma questo non mi impedisce di considerare Priebke non peggiore di Carla Capponi e Rosario Bentivegna, i due terroristi del Gap (quello di Antonello Trombadori) che organizzarono l'attentato di via Rasella a Roma allo scopo di provocare la rappresaglia tedesca e la sollevazione popolare.

C'è poco da meravigliarsi se metto sullo stesso piano i nazisti e i partigiani. In via Rasella morirono all'istante trentatré soldati altoatesini anziani e inermi (e in un secondo tempo altri nove, ciò che fu tenuto nascosto da Kappler al comando tedesco, altrimenti le vittime italiane per ritorsione sarebbero state di più) e sette civili italiani, tra i quali un bambino la cui testa fu vista rotolare lungo la strada.

Un bel botto, complimenti alla Capponi e a Bentivegna, che erano consapevoli del rischio che avrebbe corso la popolazione.

È vero che Kappler e Priebke eseguendo gli ordini fucilarono dieci italiani per ogni soldato tedesco ammazzato, abbondarono e fecero fuori tre persone più di quanto richiesto; tuttavia è anche vero che tacquero sui nove feriti gravi i quali poi spirarono e la cui morte avrebbe imposto — a rigor di matematica — la fucilazione di altri novanta (...)

SEGUE A PAGINA 10

Per il rilevamento della Diakron regna l'incertezza sull'assetto dei partiti e sugli schieramenti

Elezioni, la trappola delle liste

Secondo un sondaggio, il 20% dei cittadini che votano Polo fa confusione sui simboli

(Foto Olympia)

Dieci anni di carcere. Questa la condanna inflitta dal Tribunale di Palermo a Bruno Contrada, l'alto funzionario del Sisde accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. I difensori hanno già annunciato il ricorso in appello.

SERVIZIO A PAGINA 5

Attenti alle schede del 21 aprile, perché la confusione sovrasta il popolo sovrano e il rotear di troppi simboli nuovi rischia di scombussolare le urne. A dare l'allarme è Gianni Pilo, ricandidato del Polo e mago dei sondaggi, che dall'ultimo rilevamento della sua Diakron ha constatato come «tutti gli elettori, ma soprattutto quelli di centrodestra, dimostrano di essere incerti e confusi sull'attuale sistema dei partiti e degli schieramenti. In particolare, il 20 per cento degli elettori di Forza Italia non saprebbe ancora che il loro partito «è nel Polo per le libertà». E quasi il 22 per cento degli elettori di Alleanza nazionale «fa confusione» con la Fiamma Tricolore.

SERVIZIO A PAGINA 4

Nella sua villetta di Sgurgola, in provincia di Frosinone, dove ogni stanza ha un colore diverso, aveva già preparato una camera tutta azzurra e tutta per «lui», se i giudici del Tribunale militare di Roma gli avessero concesso gli arresti domiciliari. Lui è l'ex capitano delle SS Erich Priebke, il vice del colonnello Herbert Kappler, il «boia delle Ardeatine», e lei è Mary Pace, una donna tranquilla che però nasce come scrittrice, difenderlo senza alcuna remora, appassionatamente, quasi da innamorata.

Come fa una cinquantenne e appartata casalinga ciociara a «innamorarsi» di un tempestoso criminale di guerra come un «vice boia»? Oltre tutto è coetaneo di suo marito, l'ottantatreenne Aldo De Martino, un cineasta pensionato che ebbe momenti di gloria quando vinse il premio Oscar per il sonoro del film «Ben Hur». Mary Pace, che tutti indicano come «la donna di Priebke» visto che lo spalleggia così sfacciatamente e lo va a trovare ogni settimana in carcere a Forte Boccea, sembra lusingata ma insorge: «Innamorata è parola da fumetti. Certo, lui è ancora uomo di molto fascino, soprattutto di grande dignità. Qualcuno ha parlato (...)

SEGUE A PAGINA 10

messe elettorali. Montesquieu scrisse: «È curioso che tutta la filosofia si riduca a questo: me ne frego». Avrebbe potuto aggiungere che tutta la politica si riduce, il più delle volte, a questo. [illegible] i governati, che non riusciamo a realizzare l'utopia anarchica, e neanche compiamo molti sforzi per avvicinarla.

Mi si obbietterà che semplifico. Certo, è ora di semplificare. A chi dare il voto? Ma è ovvio, a chi, come uomo, ha l'aria di fare politica malvolentieri. L'Italia è malata di un eccesso di politica, che diventa un eccesso di intervento pubblico negli affari nostri. Un nostro deputato (o senatore?) dichiarò un giorno, vantandosene: «Io non avrei in vita mia affrontato mai una questione teoretica se non fossi stato spinto a farlo da un interesse politico». Ho cominciato a occuparmi di politica nel momento in cui ho cominciato a ragionare». Un monomaniaco.

Monomaniaci del genere, convinti che ogni male si sana con la politica, inventarono lo «Stato sociale» (...)

SEGUE A PAGINA 7

Il primo cittadino di Nonio, vicino a Verbania, dichiara «guerra» a una maestra sua avversaria politica

A criticare il sindaco progressista si rischia il posto

Nonio non fa neanche mille abitanti. È un buco di paese, con la chiesa, il municipio e la farmacia, a un chilometro dall'azzurrità incantata del Lago Maggiore. Come nei villaggi delle favole persiane domina però un sociglato sultano. Così a Nonio, provincia di Verbania, distende i suoi simpatici poteri un piccolo dittatore, il sindaco democratico e progressista Giovanni Bertone. Ha vinto le elezioni l'anno scorso, alla testa di una lista civica di color rosso. Contro di lui c'era una compagine di centrodestra. Poveretto chi perde contro la sinistra (almeno lì) e contro i sultani. Con timbri, bolli e apparente legalità, il sindaco taglia la testa e le mani agli avversari. Ma soprattutto non sopporta la maestrina dalla penna non proprio rossa, che non ci sta a obbedir tacendo. Adesso è partita alla riscossa. E noi ve la raccontiamo. I guai cominciano in ottobre. La campagna elettorale era stata dura, e Bertone proprio non poteva sopportare gli avversari politici. Finalmente c'è l'occasione per una lezioncina. C'è da piazzare una discarica per i rifiuti. E dove la si colloca? A caso, dice il sindaco. Ma guarda un po', capita che nella delibera si scelga proprio il terreno a ridosso delle case di padre e sorella della capolista avversaria. La minoranza ha un bel boicottare un orribile «sito ecologico» a un passo dalle abitazioni invece che ad almeno duecento metri come esigerebbe la legge. Il sindaco, secondo un copione noto, replica che c'è conflitto di interessi tra le posizioni del capogruppo e il bene del paese. La vicenda prende due strade: quella giuridica di prefettura e consiglio di Stato, e questa la lasciamo (...)

SEGUE A PAGINA 8

LE MATERIE DELLA MATURITÀ

Prova di greco per il classico

Matematica per lo scientifico

SERVIZIO A PAGINA 13

OLOS
Programma Vitalità
a base di acido glicolico

PER UNA PELLE PIÙ GIOVANE, LEVIGATA E LUMINOSA.

Le lettere

Cinquant'anni dopo

di Giancarlo Del Re

■ Leggo sul Messaggero l'intervista al dottor Bentivegna sui tragici fatti di via Rasella. Diamo al dottor Bentivegna una medaglia per la vigliaccheria di non essersi costituito. Se si fosse costituito, a parte il fatto di aver salvato la vita a tanta gente (i tedeschi mantenevano la parola pur nella loro ferocia e l'episodio di Salvo D'Acquisto ne fa fede), a quest'ora avrebbe un monumento su qualche piazza d'Italia e innumerevoli strade e piazze sarebbero intitolate a suo nome. Sono figlio di un vero antifascista. Mio padre, in quel periodo, fu arrestato dalla famigerata banda Ilardi e Pollastrini, portato a Palazzo Braschi, torturato e poi rinchiuso per 45 giorni a Regina Coeli con nessun'altra accusa che quella di aver sparlato in pubblico del Duce. I suoi compagni di cella furono alcuni dei poveri martiri delle Fosse Ardeatine. Questo per puntualizzare la fede politica dello scrivente.

Giancarlo Carboni
Roma

ROMA non ha mai perdonato Rosario Bentivegna, signor Carboni, e non l'ha perdonato perché non è mai riuscita a capire lo scopo strategico dell'azione terroristica di via Rasella, che certo non fu decisa da lui, ragazzo di ventidue anni. Il comando partigiano tenne di scaricare almeno in parte la responsabilità dell'attentato e della conseguente rappresaglia tedesca alle Fosse Ardeatine su un oscuro ufficiale americano, il maggiore Peter Tompskin che, subito dopo lo sbarco di Anzio, era riuscito a spingersi fino a Roma per fomentare una sommossa popolare che non ci fu.

Ma sono passati cinquant'anni e, nella coscienza popolare, Bentivegna sembra essere rimasto il colpevole in assoluto, che non può riscattarsi soprattutto perché, dopo la strage di via Rasella, non andò a costituirsi ai tedeschi, in modo da salvare la vita ad almeno uno dei trecentotrentacinque ostaggi innocenti che, per lui, vennero trucidati nella cava di tufo all'Ardeatino.

Signor Carboni, questa non è una vera risposta, è solo un segno di riscontro alla sua lettera ed anche a quelle analoghe del signor Marcello Chimenti, dell'avvocato Bruno Rossi, del signor A. L. Gherten e d'altri che hanno preferito restare in incognito. Un segno di riscontro, quasi un soprassalto davanti all'onda di doloroso risentimento, prodotta dalla nostra intervista a Bentivegna; ma, ripeto, non una risposta perché francamente non me la sento, nel poco spazio di cui dispongo, di sviscerare questa tragedia in cui si accavallano la passione ideologica, l'odio, il coraggio, il velleitarismo, la crudeltà e la vigliaccheria.

Rosario Bentivegna sembra bollato per sempre dal giudizio prevalente di chi lo vede come un vile. Così sconta la condanna per la scelta che fece di far morire un altro a posto suo. La sua condizione somiglia a quel sacrificio di Giuda che immaginò Jorge Borges: il sacrificio di accettare e sublimare, per gli altri, l'esecrazione che merita il traditore.

☐ *Una legge di civiltà*

In un momento del nostro Paese, così travagliato e conflittuale, il disegno di legge dal titolo «Nuove disposizioni per le zone montane» viene approvato all'unanimità dal Parlamento, come ultimo atto di legislatura.

Viene da chiedersi perché.

E' infatti questa una normativa che, da speciale, si trasforma in legge - quadro avvalendosi di alcuni principi etico - sociali che ne caratterizzano e orientano il dettato, a partire dal riconoscimento che la Montagna è risorsa di preminente interesse nazionale, alla cui salvaguardia e valorizzazione concorrono, collegialmente, lo Stato, le Regioni, le Province autonome e gli Enti locali incentivandone, finanziariamente, uno

«Fosse dipeso da me avrei concesso gli arresti domiciliari a Erich Priebke», dice il leader riformatore

Pannella: partigiani terroristi

«Nel '79 Lama m'insultò perché criticai l'attentato di via Rasella»

Roma
Marco Ventura

«Il terrorismo e l'assassinio fanno parte della galleria di una certa destra come di una certa sinistra comunista. L'attentato di Via Rasella fu un atto di guerra sporca, un atto terroristico. Le guerre non sono mai pulite e il terrorismo nemico nelle "regole" della guerra sporca allo stesso modo delle rappresaglie». Marco Pannella ribadisce oggi le tesi sostenute nel '79 a un congresso radicale, e per le quali fu accusato da Lama, Amendola e Trombadori di vilipendio della Resistenza. «La mia — ricorda il leader riformatore — era una riflessione generale: un sapore terroristico l'avevano avuto anche i grandi bombardamenti alleati sulle città tedesche attuati da donne, vecchi e bambini. In quegli anni, poi, le Br seminavano il terrore in Italia. Io mi appellai al "coi compagni assassini". La notte stessa ci fu chi mi condannò a morte, mentre il giorno dopo, arrivato al congresso comunista, subii un linciaggio da Colosseo. Mi consolai ora di vedere che il direttore del Giornale, Vittorio Feltri, assume una posizione vicina a quella mia di allora».

Che cosa affermò esattamente?

«Fui fiero di dire che andava riparata la memoria dei ragazzi ammazzati in Via Rasella, che erano due volte vittime: del nazismo prima, e del terrorismo poi. Dissi che erano per lo più ragazzi di Bolzano non SS ma SA, arruolati a forza, e mi scoprii che nessuno l'aveva detto prima, neppure i fascisti».

E Pci come la prese?

«Io citai una galleria di amenità che mi autorizzava a parlare del carattere politico dei compagni assassini nel momento in cui operavano i tir. Dissi che chi uccide per andare al potere, a maggior ragione ucciderà per mantenerlo. E che era giunto il momento di rendere alle vittime di Via Rasella l'omaggio della "pietas" che si deve a tutti, citai Pascoli sull'anarchico che attentò alla vita di Umberto II. E citai l'esempio di Togliatti che legittimò, seppure soffrendo, i comunisti italiani ammazzati in Unione Sovietica e lo sterminio dei compagni rivoluzionari. Allora noi accusavamo lo Stato di avere ammazzato Moro, e invitavamo via i compagni che gli assassini e non scandalizzarsi se li chiamavamo "compagni assassini", perché sul piano ideologico e storico il terrorismo era sempre stato legittimato anche dalle "resistenze" a guida rivoluzionaria o comunista».

Un uomo in preghiera tra le tombe delle vittime delle Fosse Ardeatine. Furono 335 gli italiani inermi messi a morte il 24 marzo 1944 dai tedeschi in questa cava alla periferia di Roma in risposta all'attentato di via Rasella del giorno prima (Foto Tom Tami)

Che cosa prova leggendo le cronache del processo a Priebke?

«Se fossi stato io il magistrato gli avrei già dato gli arresti domiciliari. Feltri coglie sicuramente una questione importante. Se questi ne ammazzarono qualcuno di più, non siamo però certi che fu per dolo. E se è vero che la morte di nove feriti non fu poi comunicata al comando generale, sul piano giuridico questa attenuante sarebbe comportato la prescrizione del reato. Personalmente ritengo che le colpe furono gravissime. Il rastrellamento andava a vuoto, come monito sul nazismo e sulla sorte degli ebrei, aspetto fondamentale che mi pare Feltri abbia invece sottovalutato, e al tempo stesso anche per la verità sull'atto dei gap e sui morti che ha provocato».

Quali reazioni suscitò nel '79?

«Il giorno dopo andai al Congresso comunista al Palaeur, era il trentesimo giorno di un digiuno, faceva freddo e indossavo un maglione dolcevita blu scuro e il mio loden scuro di sempre».

Che memoria!

«La ragione c'è. Proprio in quel momento Lama dal palco comunista di [illegible] insultandomi. Io mi trovavo in alto. La platea si alzò in piedi, sembrava il Colosseo, e mi alzai anch'io. Altro che Carlina. Alzarono a me e io a loro. Le Monde scrisse che ero andato per provocazione vestito da torturato».

Nessuna solidarietà?

«Solo da tre persone: i due fratelli Spallone e il giornalista Fabrizio Venegoni. Stefano Rodotà, che stava per candidarsi con noi, mi disse che quel linciaggio era inaudito ma che non se poteva staccare così la sinistra, e dieci giorni dopo si presentò nelle liste del Pci. Leonardo Sciascia invece fu solidale. Reazioni comprensibili, se oltre giurare quest'anno a ricordare le Fosse Ardeatine di cui parla il suo direttore».

Il Giornale - 10. April 1948

Mentre il gappista Bentivegna intende querelare «il Giornale», il leader riformatore contrattacca

Pannella: «I comunisti devono dire la verità sulla strage di via Rasella»

Quarantotto anni fa la sentenza per l'eccidio

Giustizia è già stata fatta

Mario Cervi

Caro Feltri,
ho letto — condividendone le ineccepibili tesi di fondo — quanto hai scritto sul «caso» Priebke. Alle tue voglio tuttavia aggiungere una considerazione. Dell'imminente processo si parla — non solo da parte dei mezzi d'informazione, ma anche per bocca di magistrati e avvocati — come se fosse il primo dedicato alla strage delle Fosse Ardeatine. «Finalmente conosceremo la verità». «Il massacro non resterà impunito».

Queste, suppergiù, le affermazioni che m'è capitato d'ascoltare o di leggere un po' ovunque. I cronisti hanno descritto l'ansia con cui i familiari degli ostaggi aspettavano di sapere se l'ottantaduenne ex ufficiale delle Ss sarebbe stato o no rinviato a giudizio; quasi che solo adesso, per la prima volta, quei familiari avessero occasione di poter esprimere il loro dolore e il loro desiderio di veder condannato chi ha fatto scempio di tanti innocenti.

Un fatto è stato ignorato o da qualcuno appena accennato ma senza insistervi, o rimosso, in questa vicenda giudiziaria.

Il fatto cioè che 48 anni or sono fu celebrato, davanti al tribunale militare di Roma, il processo contro l'organizzatore del feroce eccidio, Herbert Kappler, e contro cinque suoi subordinati. I quali come Priebke — non compreso tra gli imputati d'allora — avevano posto mano alle «esecuzioni».

Quarantotto anni or sono, quando la tragedia era ancora vicina e più accese le passioni di chi era stato colpito nei suoi affetti, i congiunti dei poveri morti vissero di sicuro momenti di terribile angoscia, e di attesa che la giustizia fosse fatta. Non erano trascorse, a sedare le emozioni, due generazioni.

Il tribunale militare, nella sua sentenza, stabilì quattro punti. 1) la rappresaglia, benché crudele, era in se stessa legittima; 2) la rappresaglia era tuttavia divenuta crimine perché Kappler e i suoi scherani, nella foga della vendetta, avevano immolato alcuni ostaggi in più di quelli consentiti dal rapporto di uno a dieci (dieci ostaggi per ogni soldato tedesco ucciso in via Rasella); 3) come responsabile della truce operazione Kappler meritava la condanna, e infatti ebbe l'ergastolo; 4) i suoi subordinati non erano punibili — fino a prova contraria è la posizione di Priebke — per avere eseguito ordini superiori.

Quella sentenza, confermata in appello e in Cassazione, può essere discussa, ma non può essere dimenticata. Stranamente l'ha dimenticata — nei commenti dedicati a Priebke — perfino «l'Unità», che pure alle Fosse Ardeatine e al successivo processo dedicò qualche tempo fa un utile volumetto, nel quale venivano con molta puntualità riportati i termini della sentenza del 1948.

Si dice che il tribunale militare d'allora sbagliò e che questo tribunale militare deve usare — mezzo secolo dopo e nei confronti d'un vecchio — ben altra severità. Si sostenga che Priebke era come Kappler o peggio di Kappler, e non un subordinato al pari degli altri che furono assolti. Nulla lo vieta. Ma bisogna partire dalla sentenza di quarantotto anni or sono, e invece le cronache e i commenti ci hanno presentato una vicenda giudiziaria inedita e sconvolgente, finalmente un raggio di verità sulle circostanze del massacro.

Questo non aiuta la gente a capire. Già è difficile ammettere che i parenti dei civili italiani uccisi in via Rasella siano e siano sempre stati nell'impossibilità di chiedere giustizia. Ma ancor più difficile è ammettere che per le Fosse Ardeatine sia ora chiesta una giustizia che venne fatta mezzo secolo fa. A un certo punto le pagine di storia, anche le più fosche e terribili, devono essere voltate.

Roma
Francobaldo Chiocci

«Voglio essere coinvolto anch'io. È ora di riaprirlo quell'istruttivo dibattito storico e politico che i comunisti hanno lasciato dolosamente incompiuto. Mi domando soltanto perché **Rosario Bentivegna** non si sia querelato sin dal '79, quando propose le sue responsabilità sia al congresso radicale, sia al congresso del Pci, dove pure volevano linciarmi...».

Marco Pannella vuole una chiamata di correo nella querela per diffamazione annunciata ieri contro il nostro direttore **Vittorio Feltri** dall'ex gappista che, con la sua compagna **Carla Capponi**, collocò il 23 marzo 1943, in via Rasella a Roma, la bomba che uccise 32 riservisti disarmati del battaglione altoatesino Bozen (oltre a sette civili italiani, tra i quali un bambino) e provocò la strage nazista delle Fosse Ardeatine. Rosario Bentivegna, settantacinquenne che si gode il suo riposo del guerriero in un alloggio Inpa di 170 metri quadrati con vista su Castel Sant'Angelo a 602mila lire al mese, già che c'è ricorda e lamenta anche di essere stato «diffamato» dal *Giornale* in affittopoli. Ma l'offesa di giornata che lo indigna, anche se è antica di più di mezzo secolo, è quella che chiama «una campagna diffamatoria contro la Resistenza in appoggio, di fatto, alle tesi della difesa di **Priebke**». Ce l'ha col fondo del nostro direttore del 6 aprile scorso intitolato «Una giustizia un po' partigiana» e con due interviste: una alla scrittrice **Mary Pace**, amica di Priebke, e una a Marco Pannella, che ha riproposto il caso dei «partigiani terroristi».

«Voglio essere denunciato anch'io perché è ora di riprendere un dibattito che la sinistra ha lasciato dolosamente incompiuto»

Feltri, secondo il querelando, avrebbe fatto propria «la tesi di Priebke secondo la quale la Resistenza è responsabile della strage delle Fosse Ardeatine» e avrebbe «messo sullo stesso piano degli assassini nazisti i partigiani di via Rasella, malgrado i riscontri documentali della storia, i pronunciamenti della magistratura, del Parlamento e dello Stato». Quello Stato — ma il vecchio «eroe» pudicamente non lo ricorda — che, tramite il ministro della Difesa, **Lelio Lagorio**, nel 1982 gli concesse anche una seconda medaglia al valor militare, visto che la prima, ottenuta nell'immediato dopoguerra, era andata perduta.

Pannella insiste: «A suo tempo affermai, e lo riaffermo ora, che Bentivegna e la Capponi operarono per una precisa strategia politica. Ci fu chi chiese ai capi della Resistenza di consegnarsi ai tedeschi per cercare di impedire, o di circoscrivere, la rappresaglia. Ma fu inutile perché l'attentato era stato concepito proprio per far scattare la rappresaglia. Casticché, sia da una parte sia dall'altra, vi furono quelli che obbedirono agli ordini, senso della disciplina militare per entrambe, ma per certuni anche senso della rivoluzione. Ben venga dunque una querela nella quale mi sento anch'io coinvolto. Così il dibattito storico e politico sarà finalmente inevitabile».

La scrittrice Mary Pace, anche lei citata nell'annuncio di querela, interviene a sostegno delle tesi di Pannella e aggiunge un particolare sconosciuto ai più. Sul giornale *Italia monarchica* **Massimo De Massimo**, uno studente partigiano ma anticomunista che aveva ospitato in casa Franco Calamandrei, gappista di sostegno a Bentivegna e alla Cappelli, raccontò nel 1948 di aver chiesto al suo ospite perché gli attentatori non si fossero consegnati ai tedeschi per evitare la rappresaglia, visto che si sapeva quel che sarebbe accaduto, tanto è vero che anche l'Eiar aveva diffuso un radiomessaggio invitando i «terroristi» ad assumersi le proprie responsabilità. Si sentì rispondere: «Io sono un marxista. La mia vita vale più di quella degli altri perché serve alla rivoluzione».

Il Tempo, 11.6.1996
pag. 6

DOPO 50 ANNI UNA DENUNCIA

L'attentato di via Rasella in Procura «Bentivegna alla sbarra per omicidio»

DOPO cinquantadue anni, la vicenda dell'attentato di via Rasella arriva alla Procura della Repubblica di Roma. L'agguato provocò la morte di una quarantina di poliziotti altoatesini del reggimento Bozen aggregato alle SS, il decesso di un numero ancora imprecisato di civili, e scatenò la rappresaglia tedesca delle Fosse Ardeatine in cui morirono 335 persone. L'avvocato Luciano Randazzo ha presentato una denuncia per omicidio e chiede che «si proceda penalmente nei confronti di Rosario Bentivegna e Carla Capponi nonchè di tutti coloro che, anche in concorso, hanno commesso gli omicidi di persone civili avvenuti il giorno dell'attentato di via Rasella». Ecco il testo della denuncia, che porta il numero di protocollo 6671/1.

«Nella stampa quotidiana di Roma, in particolare nei servizi in cronaca dei giornali "Il Tempo" ed "Il Giornale", negli ultimi giorni sono emersi fatti e circostanze che nella loro esattezza, inducono ad una seria ed accurata riflessione» scrive l'avvocato: «In particolare, viene evidenziata, in ordine all'attentato effettuato in via Rasella a Roma dai Gap, formazione militare del partito cocomunista italiano, la presenza di alcuni civili sul luogo della strage. Ancora più in particolare, viene rappresentata con terrificanti immagini fotografiche la morte di un giovane presente al momento dell'attentato». «Negli anni seguenti all'eccidio di via Rasella» prosegue la denuncia, «si è sempre sostenuto che non vi fosse la presenza di civili. Questa menzogna che ha falsato notevolmente la verità e la memoria storica, ha contribuito anche con le gravi omissioni di coloro che avrebbero dovuto fornire notizie ufficiali, ad accreditare come una "azione di guerra" un omicidio comune nonchè a creare confusione in ordine all'esatta configurazione di un omicidio con pluralità di persone. In effetti, la presenza dei civili il giorno dell'attentato in via Rasella, nonchè la loro morte, configura chiaramente l'ipotesi delittuosa prevista e punita dall'articolo 575 con tutte le aggravanti».

Questo, invece, il commento di Rosario Bentivegna: «Ricevere una denuncia per omicidio plurimo nei confronti di civili rimasti uccisi nel corso di quell'atto di guerra è una cosa ridicola» ha affermato, annunciando di aver incaricato i suoi legali Fausto Ruberti e Franco Agostini «di procedere per le vie giudiziarie contro lo stesso Randazzo e i giornali che gli hanno dato spazio».

UN TESTIMONE DI VIA RASELLA

I tedeschi furono chiari: ci saranno rappresaglie

Una conferma che i partigiani sapevano delle ritorsioni

Roma
Francobaldo Chiocci

I partigiani dei Gap romani comandati da **Antonello Trombadori**, che il 23 marzo 1944 mandarono in Via Rasella **Rosario Bentivegna** e la sua compagna **Carla Capponi** con una carretta da spazzino imbottita di tritolo, sapevano che la loro strage avrebbe provocato la feroce rappresaglia nazista. E in anticipo ne conoscevano anche la terribile contabilità: dieci ostaggi fucilati per ogni tedesco ucciso. Quindi sembra che agissero non per colpire il nemico con un'azione di guerra, ma per scatenarne l'odio con un'imboscata inutile.

Non solo l'Eiar aveva diffuso un radiomessaggio subito dopo l'attentato per annunciare la ritorsione sulla popolazione civile se i colpevoli non si fossero presentati, ma da alcuni giorni erano apparsi manifesti con «avvisi» inequivocabili su ogni eventualità terroristica. Lo conferma al *Giornale* uno che li ha letti e ne conserva una memoria nitida, con indelebilità per così dire autobiografica. Abitava in Via Rasella, ha visto il massacro dei 32 soldati altoatesini del battaglione *Bozen* e dei sette civili romani, tra i quali un bambino, morti con loro.

Il mentore è un ex impresario edile, **Carlo Moroni**, che si è da tempo trasferito all'Olgiata. Ci ha scritto, l'abbiamo cercato e poi ascoltato. A quei tempi era un quattordicenne, quel pomeriggio stava studiando latino per il compito in classe dell'indomani. Ecco il suo racconto, la sua testimonianza.

«Erano da poco passate le tre. Abitavo al numero 65 di Via Rasella, in un palazzo vicino al traforo del Tritone, sopra la bottega del sor Rossi, che era stato il barbiere di **Mussolini**. Ogni volta che i soldati tedeschi arrivavano cantando, mi affacciavo per vederli. Tutti più paciocconi che marziali, e difatti erano riservisti. Ho ancora le orecchie assordate da quello scoppio. Che macello. Cadaveri dilaniati, sangue ovunque, urla disumane. I superstiti trasportavano moribondi in spalla e sparavano verso le finestre, pensando che ci fossero i cecchini. Con la mia incoscienza di ragazzo scesi in strada, dal barbiere di Mussolini. Me ne allontanai solo quando mi accorsi che cominciavano i rastrellamenti. Fu a quel punto che immaginai quel che sarebbe accaduto perché pochi giorni prima, lì vicino, in via Crispi, davanti alla birreria Albrecht, dove i soldati delle Wehrmacht andavano a bere, era stata fatta saltare in aria una camionetta. Non ci fu nessuna vittima, e quindi nessuna ritorsione. Ma subito, su tutti i muri del quartiere, furono affisse le ordinanze del comando tedesco che annunciavano rappresaglie per il ripetersi di atti terroristici. Quando seppi delle Ardeatine, mi chiesi nella mia ingenuità di allora come mai la bomba, anziché in pieno centro, non l'avessero messa su qualche consolare dove transitavano le autocolonne militari...».

Era inevitabile. Le polemiche sul caso **Priebke**, incautamente riaccese da Rosario Bentivegna, riaprono la più controversa pagina di storia su Roma città aperta e insanguinata. È quello che voleva **Marco Pannella**, quando, giorni fa, si offrì come correo nella querela per diffamazione minacciata dall'ex gappista contro **Vittorio Feltri**, accusato di aver «equiparato» i crimini nazisti a quelli partigiani. È da anni che il leader radicale si batte per ristabilire la verità storica sulle premeditazioni politiche (comuniste e rivoluzionarie) che, nel duplice mattatoio di Via Rasella e delle Ardeatine, accomunano chi, da entrambe le parti, eseguì ordini spietati.

Il diri

(...) di vista tecnico, dovrebbe esaurirsi qui. La pretesa di non essere diffamati, infatti, è più che legittima. Ma chi la può avanzare è il singolo (e comunque non «a priori»), non la categoria, la corporazione, l'ordine. Ve li immaginate gli ingegneri, gli architetti, gli avvocati (o addirittura i parlamentari o i ministri) emettere un «documento» in cui si chiede che la categoria non venga «diffamata»? Non avrebbe senso alcuno. Quello che i magistrati (o almeno alcuni) vogliono ricevere, quindi — e quello cui la lettera del presidente Scalfaro, evidentemente oltre le

sue in
rire —
condi
zione
tico».
è pret
glio è
in ne
re pr
cato
ognu
A all
magi
e i m
e i gi
e i d
solo
non
l'avv
la le
«attac
logic

182

La parola ai lettori

il Giornale

Espedito di Melitene

Volentieri accogliamo la richiesta di un lettore e ci occupiamo oggi di questo santo. Fa parte del gruppo dei cosiddetti Martiri di Melitene. Del suo culto si trova traccia in Sicilia a partire dal XVIII secolo, specialmente a Messina ed Acireale. In quest'ultima località nel 1781 il santo fu dichiarato patrono secondario della città e venerato come protettore dei mercanti e dei navigatori, nonché, in modo più generale, per il sollecito d affari. Da ne, in soffocata crazia, qu in coda sportello dei Comu posto dov venerato Germanis maggiore cali è da s sia pregu

Via Rasella: «incorretta» valutazione storica

Caro direttore,
leggo con dispiacere che lei non fa differenza tra i partigiani esecutori dell'attentato di via Rasella e il capitano delle Ss Priebke responsabile della strage alle Fosse Ardeatine. È un vero peccato constatare come a lei sia sfuggita, se non altro, una differenza essenziale: i partigiani erano, prima di tutto, «italiani» in guerra contro un esercito «straniero» occupante il nostro Paese; il capitano Priebke, invece, faceva parte di quell'esercito straniero che calpestava il suolo italiano con tutto il disprezzo, e direi anche l'odio, che si può provare in certi casi verso un ex alleato cui si imputa il «tradimento». Ora, è proprio questa non irrilevante «differenza» che ha reso meritevole di riconoscimenti al valore l'atto terroristico compiuto dai gap romani, in confronto della barbara rappresaglia ordinata dai comandi tedeschi sulla inerme popolazione civile italiana. Il fatto che lei, in ragione delle polemiche suscitate dalla riapertura del processo al vecchio capitano nazista, non abbia sentito il bisogno di considerare questa essenziale distinzione, mi dispiace e al tempo stesso mi preoccupa. Lei sa meglio di me che l'azione di via Rasella fu concepita e ordinata dai responsabili del Cln. E converrà con me che l'aspetto tragico e crudele di quell'episodio terroristico, concepito come atto di guerra, vada inquadrato nello sfacelo della compagine nazionale seguita alla disfatta del regime mussoliniano e alla conseguente occupazione armata del nostro territorio da parte di eserciti in acerrimo e decisivo conflitto. Mi creda, caro direttore, non fu colpa di quei giovani partigiani antifascisti se comunisti se l'Italia si trovò a essere spaccata in due, nei cuori, nella morale, nel suo orgoglio nazionale, e per questo triste destino fu obbligata a combattere entro se stessa una lotta mortale, che ebbe, come ben sappiamo, l'orribile segno della guerra civile di cui ancora oggi si lamenta la ferita. Io credo che in cuor suo lei sappia distinguere una polemica politica, come quella in corso, dai sensi e dalla esigenza di una corretta valutazione storica. I giovani italiani arditi che in quegli anni bui presero le armi contro i tedeschi sfidando la morte, non sono, a mio modo di vedere, «differenti» dai giovani italiani che combattendo sotto altre bandiere ritennero di dover riscattare così l'onore perduto della patria. L'Italia, in quegli anni, fu divisa in due, e le frontiere della divisione coincidevano con la disposizione degli eserciti, stranieri e avversi in lotta. Gli italiani furono, come quelle frontiere, separati, avversi e divisi. Da questo punto di vista, non ci fu «differenza» tra loro. Ma se la «differenza» non vale, sia pure entro certi limiti, per quanto riguarda la tragedia di una generazione sprofondata non per caso nel disastro nazionale, come è possibile non riconoscere nella bestiale rappresaglia voluta dai comandi nazisti (e le Ardeatine, lei mi insegna, non furono episodio isolato) il segno di una responsabilità «colpevole», l'inequivocabile traccia di una violenza esercitata da chi, invasore, impone il suo «diritto» in nome del quale la vita di un tedesco «vale» quella di dieci, e più, italiani? Abbiamo discusso in questi anni, e giustamente, di «pacificazione». I punti di vista sono diversi e anche distanti tra loro, ma tutti, credo, convergenti a quello che si potrebbe chiamare «l'interesse comune»: come tutto ciò è stato possibile, cosa occorre fare perché tutto ciò non si ripeta, come recuperare il sentimento di una comunità nazionale raccolta attorno alla sua storia, ai suoi valori, oltreché a interessi di parte, o di classe? È sullo sfondo di queste vere esigenze di vita italiana che vanno giudicati e compresi i fatti di mezzo secolo fa, e da questo punto di vista le ragioni dei «vincitori» non valgono più di quelle dei «vinti». Ritengo anche in che per quanto riguarda le responsabilità di uomini come il capitano Priebke fu anche di qualche ufficiale inglese, o americano, qualora lo si appurasse responsabile di analoghi delitti!) sarebbe preferibile venissero lasciate ormai al giudizio inappellabile del tempo. Ma il processo cui oggi egli, ottantenne, è sottoposto, non dovrebbe e non deve essere occasione per alimentare scissioni e divisioni nel cuore degli italiani. Al contrario, bisognerebbe partire di lì per riflettere ed essere sempre più consapevoli che nessuna salvezza, come nessuna autentica giustizia, può venire da un Paese straniero o alleato che sia) se un popolo non trova la forza di radicarle in se stesso e nelle proprie convinzioni. A queste fine, caro direttore, ognuno deve saper fare la sua parte, superando la recrudescenza di vecchie polemiche, e, davvero, senza nessuna «differenza».

Duccio Trombadori

Roma

Caro Trombadori,

lei scrive cose assai assennate, ma con un certo ritardo. Le «vecchie polemiche» andavano superate anni or sono, andavano superate quando la storia chiuse l'esperienza fascista, quando l'Italia fu «liberata» dalle armate alleate (e non, credo che ne convenga, dai partigiani). Invece, per mezzo secolo si è fatta la «differenza» tra chi militava da una parte e chi dall'altra. Quella ferita, caro Trombadori, è stata volutamente tenuta aperta, con un accanimento, con una protervia, con un dispiego di forze intellettuali e materiali da far impressione.

Oggi, che certi richiami hanno perduto smalto perché alle nuove e nuovissime generazioni la Resistenza (in quanto elemento mitologico, così come la sinistra l'ha alla fine ridotta) importa poco o nulla, si invoca il superamento delle vecchie polemiche. Sì vuole, e credo sinceramente, nobilmente, depositare negli archivi della storia quel capitolo della nostra esistenza sfrondato dalla retorica, purgato dalle menzogne, dagli odi, dallo spirito di parte. Ecco perché il caso Priebke ha destato in noi, diciamo così, perplessità. Sulla vicenda di via Rasella (a proposito: lei afferma che «i giovani italiani arditi presero le armi contro i tedeschi sfidando la morte». Mettere una bomba in un bidone della spazzatura e darsela a gambe non è una azione precipuamente rischiosa. Piazza Fontana, piazza della Loggia, la stazione di Bologna insegnano. A sfidare la morte, loro malgrado, furono i civili. Perdendola, quella sfida) sulla vicenda di via Rasella, dicevo, la giustizia si espresse a suo tempo, condannando all'ergastolo il generale Kappler. Perché, a cinquant'anni, ricominciare da capo? E se si ricomincia da capo, come impedire che voci si levino a mettere in dubbio la portata militare dell'attentato di via Rasella, a sottolineare la codardia degli esecutori i quali, non presentandosi al comando tedesco fecero scattare la dura legge della rappresaglia?

p.g.

IL CASO PRIEBKE

Il gappista della bomba di via Rasella si difende: partecipammo a un'azione di guerra, la ritorsione fu criminale

«Sì, sapevamo della rappresaglia»

Rosario Bentivegna ammette: volemmo l'attentato nonostante tutto

Rito religioso alle Fosse Ardeatine. Il 2 1978 è a 3 appena diffusa la notizia della scarcerazione del boia Kappler. Al centro, dal cappello e la barba, il rabbino Elio Toaff

Roma

Rosario Bentivegna sapeva che l'attentato di via Rasella avrebbe provocato una rappresaglia. E al mercoledì di Cappuccetto in onda su Raidue, smentite di aver detto: «Come nonostante tutto: «Sarei scorretto — sostiene il partigiano che il 23 marzo del '44 partecipò all'agguato che uccise 33 soldati tedeschi — se non precisassi che il problema delle rappresaglie ce l'avevamo posto. Dovevamo però scegliere se arrenderci o fare la guerra di liberazione. Abbiamo deciso di correre il rischio». Un rischio che però Bentivegna difende fino all'ultimo. «Eravamo in guerra — ribadisce — e si è trattato di un'azione di guerra, come ha sottolineato la sentenza del processo contro il colonnello delle Ss, Herbert Kappler».

È quasi un monologo quello dell'ex partigiano, una difesa del suo operato che però incontra un'intervista nell'editorialista del Giorno, Massimo Fini. «È legittimo — rilevava quest'ultimo — il comportamento dei partigiani, è legittimo che non si siano presentati e dichiarati colpevoli. Ma anche la rappresaglia dei tedeschi, dal punto di vista del codice, era legittima». Una critica che fa andare su tutte le furie Bentivegna, che entra in contraddizione dopo aver sostenuto dichiarato che si erano posti il problema della rappresaglia. «Non è vero che c'era stato un invito a prendere tutti. È un falso storico. La rappresaglia delle Fosse Ardeatine è stata presa soche immediata. Noi abbiamo commesso l'attentato alle 15 e 30 del 23 marzo, e dopo neanche 15 ore i primi prigionieri di via Tasso erano già alle Fosse per essere fucilati». Ma la medaglia d'oro alla resistenza nega anche il diritto di rappresaglia. «Sono state calcolate. La convenzione dell'Aia le esclude categoricamente. Quella di Ginevra ha delle clausole che però stabiliscono il divieto di fucilazione per rappresaglia dei prigionieri. I tedeschi avrebbero potuto fucilare solo persone che in qualche modo erano coinvolte nell'azione di via Rasella. Invece ne hanno fatte le spese solo i prigionieri. Tre soli dei quali già condannati a morte».

L'ex gappista cita i passi della sentenza di condanna a Kappler per dimostrare la sua tesi, ma anche per escludere che «ci volessero delle 24 ore dopo l'attentato per la rappresaglia e alla presenza di un ufficiale tedesco e stato ordinato per gli omicidi commessi come ritorsione a via Rasella. Senza giustificare motivi», dice il verdetto. Che prosegue: «Va negata la sussistenza delle cause giustificatorie riguardo alla rappresaglia e alla reazione collettiva, più grave di cui il tribunale non è competente a giudicare». Altro particolare citato dal partigiano: «Quando erano pronti gli automezzi per partire, saperci dei nostri che avevano subito la rappresaglia? Eravate a conoscenza dei manifesti nazisti che minacciavano la rappresaglia di 10 civili uccisi per ogni tedesco morto?». Replica Bentivegna: «L'attentato di via Rasella non è mica stata l'unica azione compiuta dai Gap. Avevamo cominciato da tempo. Prima di allora ci avevo già portato a termine cinquecento, oltre 17 attentati. Anche molto gravi».

Le polemiche sulle Fosse Ardeatine continuano quindi a scandire il tempo che manca al processo contro Erich Priebke. Fu assolto davanti al tribunale militare per il processo è maggio. Rosario Bentivegna, 75 anni, fra i torturati in via Tasso, sentenze di aver mai ricevuto minacce: «Non ho ricevuto — dice — alcuna lettera minatoria, tantomeno minacce di morte. Io meglio, dei figli che vivono lontano, dei nipoti, non so se che ci preoccupano per niente». Secondo Mancini, insomma, telefonate e messaggi minacciosi da parte di estremisti gruppi neonazisti non sarebbero mai arrivati. Cerca di aspettare pazientemente il processo, senza lasciarsi influenzare da nulla, nel corso del quale sarà uno dei testimoni principali. «Quando sarò in aula — spiega Mancini — farò quello che mi impone la mia coscienza, dirò tutto, ma veramente tutto». E non è esclusa una testimonianza parzialmente favorevole a Priebke. «Sono stato tre mesi a via Tasso — racconta — e lui era il comandante. Di chi può essere stata la decisione di liberarmi? Fate voi. So soltanto che sono uscito il giorno-dal mio compleanno, il 28 aprile. Quella mattina Priebke mi fece chiamare e mi disse che nel pomeriggio sarei uscito». Così scrivono a Mancini e ai suoi fratelli Pietro e Romolo.

184

«Non fu un atto terroristico ma un'operazione militare»

Carla Capponi spiega l'agguato contro i soldati tedeschi

Roma

Prima di Rosario Bentivegna era toccato a Carla Capponi, la sua compagna, intervenire per difendersi dall'accusa di aver provocato la ritorsione tedesca, sfociata nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, costato la vita a 335 persone. «Non fu un attentato, ma un'azione militare», spiega la Capponi, che insieme a quindici partigiani compì l'agguato di via Rasella, che fece 33 vittime. La donna smentisce che la sua sia stata un'azione terroristica. Lo fa partecipando alla rubrica del Gr1 «Zapping», che sta ripercorrendo la storia del massacro delle Fosse Ardeatine, dando voce ai testimoni dell'epoca.

Martedì è stato appunto il turno della Capponi, che si è difesa dalle accuse di terrorismo. Per l'ex gappista le forze partigiane non erano una delle fazioni di una guerra civile, ma un'unità di forze che affiancava gli Alleati nella lotta al nazifascismo. Una lotta che, secondo la Capponi, ebbe inizio proprio a causa delle stragi naziste a Roma: ha citato i 460 morti di Porta San Paolo e le 160 vittime dei tedeschi nella difesa della capitale.

Furono questi fatti, ha spiegato la donna, ad innescare la reazione dei «Gruppi d'azione partigiana». Poi è arrivata la «frecciata» per Erich Priebke: «Il 4 giugno, il giorno della liberazione della città, vennero fucilati 16 prigionieri nella località della Storta, tra i quali c'era Bruno Buozzi. Forse fu proprio Priebke ad ordinare la strage. Ma questo dovrà accertarlo la Procura militare di Roma, sull'episodio c'è un'indagine in corso».

Un ascoltatore ha chiesto per quale motivo i partigiani avessero abbandonato le 335 vittime delle Fosse Ardeatine al loro destino, invece di farsi avanti e di rivendicare l'azione. Carla Capponi si è fatta «difendere» dallo stesso Kappler: negli atti d'interrogatorio di quest'ultimo, l'ufficiale delle SS ammise che, prima di ordinare la rappresaglia, i tedeschi non avvisarono né la popolazione né gli attentatori.

La Capponi ha espresso un rammarico. A suo dire, negli ultimi 50 anni si è impedito ai partigiani di portare la propria testimonianza nelle scuole. Una testimonianza che, secondo la partigiana, avrebbe aiutato i giovani a capire meglio, attraverso il passato, anche il presente e il futuro.

c.car.

IL GIORNALE 20/04/1996

Quel bimbo ucciso in via Rasella

comincia a Roma il processo all'ex ale delle SS Erich Priebke per la e delle Ardeatine. Pubblichiamo a terribile foto — la testa di un tre- ne straziato dall'attentato di via lla che provocò la terribile rappre- saglia tedesca — perché i partigiani hanno sempre negato che la loro bomba avesse fatto vittime civili.

CHIOCCI A PAGINA 7

Una sentenza di 48 anni fa

Mario Cervi

La formula più ovvia e più comoda, quando si voglia commentare il processo contro Erich Priebke, è quella dell'esecrazione. L'ideologia nazista fu perversa, ed ebbe nell'antisemitismo la sua espressione più feroce. Per questo la rappresaglia delle Fosse Ardeatine colpì in particolar modo cittadini italiani rinchiusi nelle carceri solo in quanto ebrei.
L'attuazione del massacro fu affidata alle SS, che erano un corpo di fanatici e all'occorrenza di carnefici. Priebke ne faceva parte, e di persona «giustiziò» — come ogni altro componente del gruppo agli ordini di Kappler — alcune delle vittime.
Questo suscita orrore, così come ne suscita — almeno ne dovrebbe suscitare — la mattanza di fascisti o pseudofascisti che seguì la Liberazione, o le uccisioni all'ingresso degli infoibati per mano di partigiani titini e di comunisti italiani. Le reazioni della comunità israelitica di fronte a un personaggio che riporta in mezzo a noi atrocità remote ma non cancellabili sono più che comprensibili, inevitabili.
Ma qui non si tratta di stabilire se Hitler sia stato un invasato crudele e se le SS abbiano infierito sulle popolazioni occupate. La risposta è sì, ed è (...)

SEGUE A PAGINA 7

a secessione, mentre anche l'arcivescovo di Napoli benedice il federalismo

i nel mirino della mafia

a d'aver saputo dal Viminale che Umberto è in pericolo

Ma finora soltanto la Lega a tutelato le ragioni del Nord

Iuri Maria Prado

Non è molto difficile: o le ragioni l Nord esistono e meritano tutela, oppu- sono fantasie pretestuose, rivendicazio- infondate, delle quali non solo è possibi- ma addirittura doveroso non occupar- Il dato di fatto è questo: tutti, o quasi, ri- noscono che quelle ragioni esistono, e le pretese del Nord non sono liquidabi- come una manifestazione di immotiva- ed egoistica protesta. Ma nessuno fa alcosa. Dal ribaltone in qua, nulla è sta- fatto — né da parte del centrosinistra né parte del Polo — per dare risposte con- te alle ragioni del Nord.
Non tutto l'elettorato leghista ha fiducia Bossi. Molti sono consapevoli dell'inca- cità politica e di governo della Lega. Ep- re l'hanno votata a causa della netta pressione (giusta o no, non importa) Bossi, forse, ancora (...)

SEGUE A PAGINA 4

Massimiliano Lussana

Per la Lega è stata una giornata quasi tranquilla. Umberto Bossi ha spiegato, nell'ordine: che il Nord è in grado di onorare i due milioni di miliardi del debito pubblico e che sarebbe anche disposto a pagarli pur di andare per conto suo; che la secessione non ha niente a che vedere con muraglioni all'altezza dell'Appennino o simili amenità, ma che consiste «nella divisione delle casse»; che domenica nascerà il «governo della Padania»; che un milione e mezzo di persone si terranno mano nella mano e formeranno catene umane dalla sorgente alla foce del Po; che la Lega probabilmente si asterrà nell'elezione dei presidenti delle Camere e che i gruppi parlamentari del Carroccio saranno battezzati «Lega - Parlamento della Padania».

Poi Roberto Maroni ha detto d'aver appreso dal Viminale che vogliono far fuori Bossi. L'ex ministro dell'Interno non è entrato in particolari, ma ha fatto capire che si tratterebbe della mafia. E infine, (...)

SEGUE A PAGINA 5

ASSR

IL CASO PRIEBKE

I civili rastrellati dai nazisti davanti a Palazzo Barberini dopo la strage di via Rasella marciarono alle Fosse Ardeatine

Nel giorno in cui inizia il processo a Priebke, nuove rivelazioni ripropongono atroci sospetti sul doppio massacro che nel 1944 insanguinò Roma

I partigiani della strage di via Rasella non si fermarono davanti a un bimbo

Roma
Francobaldo Chiocci

Il processo contro l'ex capitano delle Ss **Erich Priebke** che comincia oggi davanti al tribunale militare di Roma, al di là delle verità dibattimentali che dopo oltre mezzo secolo potranno emergere sulle corresponsabilità nella strage delle Fosse Ardeatine, rischia di riproporre ulceranti, atroci sospetti su quel doppio, bestiale massacro che insanguinò Roma città aperta con la strage dei Gap a Via Rasella e all'indomani con la rappresaglia tedesca. Un sospetto particolarmente sinistro e inquietante è questo.

I partigiani che alle 15, 52 del 23 marzo 1944 fecero esplodere 18 chili di tritolo trasportati a spalla in fusti di ferro, videro qualche minuto prima del passaggio della colonna della polizia altoatesina che avrebbe innescato l'ordigno. Ciò nonostante non desistettero, non spensero la miccia. Probabilmente, mentre fuggivano, lo videro anche soltanto in arrivo col corpo orribilmente maciullato e frantumato, la testa staccata dal tronco, gli altri poveri resti, i piedi non vennero mai ritrovati, confusi tra quelli dei 33 altoatesini del battaglione Bozen dilaniati dallo scoppio.

Questo, almeno, è quanto sostiene **Giovanni Zuccheretti**, che oggi fa 63 anni e allora aveva la stessa età e la medesima faccia pulita e innocente coi ricciuti boccoli del fratello **Pietro**, morto coi calzoni corti tra i soldati in divisa. E difatti era il suo gemello. Tanto si somigliavano i due tredicenni che quando i nonni decisero di ricordare il nipotino morto con una lapide al Verano (-L'odio degli orsini fu uccise vittima innocente di un odioso conflitto-), non trovarono una foto di Pietro, ce ne misero una di Giovanni. E Giovanni posò anche per il busto del fratellino martire.

Lo Zuccheretti superstite ha deciso al cronista del Tempo che lo ha rintracciato, **Pierangelo Maurizio**: «Da come è stranziato il corpo di Pietro è possibile trarre una sola conclusione: non fratello stava appoggiato o addirittura era caduto sopra quel bidone scoperto, quando tutto il mondo attorno a lui è esploso. Loro, i gappisti, prima di fuggire, non potevano non averlo visto. Ma non hanno fatto nulla per salvarlo. No, hanno o poi venuto in questi anni a chiederci perdono...». Zuccheretti parla al presente (per tanti anni ha solo dolorosamente mediatizzato perché commessa la più terribile fotografia dell'orrore di famiglia che ha vissuto). E una sensazione agghiacciante e quasi insopportabile se non fosse un documento storico. Fu scattata subito dopo l'attentato. Inquadra, su un fondale vivido sangue, la testa del fratello. È reclinata. Sembra dormita, non sparpagliata. Ha per guanciale i capelletti di Via Rasella.

È un'immagine di cui non si conosceva l'esistenza e che adesso diventa, insieme, un documento atto a scuotere e una inquietante domanda. Sbugiarda i dirigenti del Cln (dal quale incoerentemente **Giorgio Amendola** e **Sandro Pertini** che autorizzarono l'ordinanza, i partigiani che la diressero (**Franco Calamandrei, Carlo Salinari**) e i gappisti che la effettuarono (**Rosario Bentivegna** e la sua compagna **Carla Capponi**. Costoro, nel divampare delle polemiche sulla loro impresa e sulle accuse di viltà per non essersi consegnati personalmente, assunsero la responsabilità (giudiziaria per aver salvato le proprie vite invece di quelle di 335 innocenti), hanno sempre sostenuto che in via Rasella non vi furono vittime civili, sottolineando che a Roma tutti subito videro che ce ne erano state almeno tredici. E poco di una seconda vittima. **Orfeo Ciambella**, lo fa fatto in questi giorni il figlio Fernando: «Mio padre faceva il guardiano al magazzino della Cri, era a pochi metri dal carretto, gli attentatori gridarono: "Ma che stai a fare lì, vattene dentro". Non uscì, e fu sciaguratamente dallo scoppio 60 metri distante». Morì qualche anno dopo per le ferite riportate. Una terza vittima fu intravista da altri due testimoni, i tipografi **Umberto Ferrante** e **Guido Mariti**: «Il corpo di quel bambino era stato scaraventato a metà salita». Poco più lontano c'era un altro corpo non si capisce chi fosse, era solo una polpiglia ricoperta da un rappotto...». Ferrante e Mariti ricordano anche un certo Ettore portiere del Palazzo Doni dove abitò Mussolini negli anni 20, e di sua moglie «Erano a due tre metri dal carrettino con la bimba. Di lui non abbiamo saputo più nulla».

Discrezioni e omissioni, rimaste nei detrattori della Resistenza, insieme a Rosario Bentivegna quando qualcuno nel mistero in dubbio il valor militare per la decorazione che gli avrebbe dato con Carla Capponi. Nel suo libro *Achtung banditen* scrisse si legge: «La propaganda nemica diffuse che civili, residenti o di passaggio, erano stati coinvolti nell'attentato di via Rasella. Non è vero. Sulle liste storiche consultate, che vi siano stati caduti civili».

Già, le liste storiche. Come gli altri parenti dei «caduti civili» rimasti sconosciuti, anche i parenti di quello sfortunato adolescente abitava altrove, ora arrivato all'appuntamento con la morte solo perché l'autobus su cui viaggiava quel pomeriggio aveva saltato la «sua» fermata e lui era sceso alla successiva, hanno dovuto portare quasi come una vergogna la colpa di aver incrinato col loro lutto privato il pubblico stato dei partigiani gappisti.

Anni 70. Un giorno mamma **Angela Zuccheretti**, la madre di Pietrino, ha bisogno di un medico della Usl. Per un maledetto caso capita dove non doveva capitare. Quando in casa marito e figli si accorgono con sgomento che il nome del medico scritto sulla ricetta è quello di Rosario Bentivegna, nessuno ha il coraggio di dirle chi è, chi era stato. Né il dottor Bentivegna, nel suo ambulatorio, ha avuto il coraggio di sapere chi era quella donna. Ora lo sa. Sanno che guardi quella terribile foto con la tragica testa di un fanciullo giustiziato sacrificato alla vecchia canzone della rivoluzione.

Che i comunisti dei Gap, anziché un azione di guerra e di guerriglia, avessero preventivato a via Rasella un azione di rappresaglia per scatenare tutto con le conseguenze che essi sapevano avrebbe avuto, è una tesi che i fascisti scrissero della Resistenza respingono con sdegno. Ma ad avvalorarla c'è la testimonianza di un altra autorevole testimonianza. Massimo de Massimo, un ex partigiano antifascista di lotta monarchica ma amico del gappista Franco Calamandrei, chiese a costui perché non si consegnava ai tedeschi per evitare la rappresaglia e si sentì rispondere: «Io sono marxista, la mia vita vale più di quella degli altri perché serve alla rivoluzione».

E figurarsi quel che poteva valere la vita di una ragazzo coi calzoni corti di cui per oltre mezzo secolo si sarebbero ignorati, poveri, calvario e specie memoria.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una sentenza...

[...] una risposta ovvia. Si tratta invece di stabilire se Priebke possa essere punito — la parola ergastolo è quella che più frequentemente ricorre nelle cronache — a mezzo secolo dai fatti, e in base alle leggi italiane. Ho cercato di spiegare, in una precedente nota, quale sia la situazione giudiziaria di Priebke, ma la polemica ha continuato a svilupparsi su una chiave emotiva. Il ministro Togliatti ha proposto che a Priebke siano concessi, per l'età, gli arresti domiciliari, e gli è stata rovesciata addosso una valanga di critiche: a fondamento delle quali vi è sia una certezza. Priebke sarà ritenuto colpevole, e deve ringraziare la sua buona sorte per aver trascorso tanti anni indisturbato e non in carcere come meritava.

Questo ragionamento, che da molti viene ritenuto incomprensibile, ignora o contraddice — consapevolmente o inconsapevolmente — i fatti. Il fatto più importante è questo. I subordinati di Kappler che nel 1948 comparvero davanti al Tribunale militare di Roma — insieme al loro capo — per rispondere dell'eccidio compiuto alle Fosse Ardeatine, furono dichiarati non punibili per avere obbedito a ordini superiori. Dopodiché vennero rimessi in libertà e — come Priebke che non figurava tra gli imputati d'allora — ripresero una vita normale, travagliata, un augurio, da qualche rimorso. Quel Tribunale militare affermò che le rappresaglie, benché orribili, era conformi alla legge di guerra, ma che era diventata un crimine perché il rapporto di uno a dieci tra italiani uccisi e tedeschi caduti in attentati di via Rasella si riferiva ai morti dopo l'8 settembre, non era stato rispettato. La sentenza — confermata in Appello e in Cassazione — arrivò dopo un avvenimento sbalorditivo, durante il quale ogni aspetto del massacro e delle responsabilità che ne gravarono fu esaminato. Priebke — alla pari degli altri servili collaboratori di Kappler, tra i quali era un maggiore, dunque un suo superiore — ebbe un ruolo di comprimario, non tale comunque da modificare gli elementi acquisiti per questo destano perplessità talune invocazioni — «finalmente sapremo la verità sulle Fosse Ardeatine» — che oggi sentiamo risuonare.

Intendimenti. Nulla vieta di sostenere che quella lontana sentenza fu una mostruosità giuridica, che bisogna oggi accanirsi su Priebke perché a forte chi era insieme a lui se l'era cavata, o infine che Priebke deve rispondere di altri crimini, oltre che della sua partecipazione alla strage. Ma il nuovo processo apparirà credibile — unita non condizionata da pressioni emotive e da [illegible] gia di vendetta — se si procederà per processi [illegible] sempre rilevanza. La fuga di Priebke — senza l'aver dovuto obbedire a un ordine, per quanto iniquo — è contestabile. Purché non si finga di dimenticare che quarantotto anni or sono un altro Tribunale militare italiano l'ha accettata, e non si dia per scontata e, successivamente una condanna all'ergastolo solo ammettendo che un atto di clemenza possa attenuarla.

Un'ultima osservazione. Il governo italiano è a mano con autorità per ottenere l'estradizione dell'ottantaduenne Priebke del quale si può dire con certezza una cosa: non ha più commesso crimini dopo la guerra, e non ne commetterà più. Nei giorni scorsi abbiamo peraltro seguito che Abu Abbas, organizzatore del sequestro dell'«Achille Lauro» nel corso del quale fu ucciso l'invalido ebreo americano Leon Klinghoffer, si aggira in quel di Gaza, partecipa ai lavori del Consiglio nazionale palestinese, è divenuto sostenitore e collaboratore del moderato Arafat. Una Corte d'assise della Repubblica ha condannato all'ergastolo, in contumacia, Abu Abbas sulla cui rinuncia futura a ogni proposito terroristico non saremmo pronti a giurare. Il governo si sta agitando per riportarlo nelle carceri italiane almeno quanto s'è agitato per riavere qui Erich Priebke?

Mario Cervi

Italiani scomparsi in Argentina Inchiesta verso l'archiviazione

Roma

Si saprà nei prossimi giorni se il giudice Claudio D'Angelo deciderà di mandare in archivio, come ha richiesto la pubblica accusa, l'inchiesta svolta dalla Procura della Repubblica di Roma sulla scomparsa, in Argentina, di oltre seicento italo-argentini rimasti uccisi all'ultimo regime militare di quel Paese. A sollecitare l'archiviazione è stato nel gennaio scorso il pm Antonio Marini, vista l'inutilità dei suoi tentativi per istruire completamente un procedimento penale nei confronti di alcuni rappresentanti del regime militare argentino, tra i quali Jorge Rafael Videla, Eduardo Massera, Ramon Agosti. Alla richiesta si opposero ovviamente i familiari delle vittime e ieri, davanti al giudice dell'udienza preliminare Claudio D'Angelo, si è svolta una lunga discussione nel corso della quale le parti civili hanno illustrato le ragioni per cui temere, dopo undici anni di indagini, che la vicenda giudiziaria si concluda nella maniera indicata dal pm e dai difensori degli imputati.

Nel corso del suo intervento Marini ha ricordato l'impossibilità di procedere, in quanto la Camera federale argentina che corrisponde approssimativamente alla nostra Cassazione ha negato qualsiasi collaborazione, affermando in sostanza che i fatti di cui si occupa la magistratura italiana sono stati già definitivamente giudicati in Argentina. Marini, poi, ha sostenuto che da parte delle autorità sudamericane c'è stata totale mancanza di collaborazione e che la situazione venutasi a creare non ha consentito neppure lo svolgimento degli atti più semplici, come l'identificazione delle persone denunciate e la ricerca delle prove o il controllo di quanto sostenuto nelle denunce. Secondo gli avvocati di parte civile, Marcello Gentili e Giancarlo Maniga, gli elementi raccolti dai magistrati italiani sono sufficienti per proseguire l'inchiesta, penale e per giungere al rinvio a giudizio degli imputati. Ora la decisione spetta al giudice D'Angelo, il quale potrebbe non accogliere l'istanza di archiviazione e chiedere ai pm Marini di formulare il capo di imputazione e di proseguire l'istruttoria.

L'inchiesta sui [illegible] recidivi comincia [illegible] anni fa, ma nel [illegible] è [illegible] già oggetto di [illegible] se ne aggiunsero altri [illegible] sulla base successivamente. Le iniziative [illegible] magistratura italiana sono state tutte respinte dalle autorità di Buenos Aires.

(Ans)

DOSSIER

FOSSE ARDEATINE / ALLA VIGILIA DEL PROCESSO

PRIEBKE

Cosa fare del boia

di Pierluigi Ficoneri e Mario Scialoja

«Sembrava un leone. Altro che un povero vecchio di 83 anni. Quando è entrato nell'aula del tribunale militare, tutto dritto e impettito, con quello sguardo gelido, il suo parlare tagliente e arrogante, mi ha fatto paura. Non era certo un vecchietto pentito che chiedeva il perdono per i suoi crimini: che non sono affatto tanto lontani, che ancora oggi fanno sanguinare il cuore». Così Giulia Spizzichino, 69 anni, 7 familiari trucidati alle fosse Ardeatine e altri 18 finiti nelle camere a gas di Auschwitz, uno dei pochi parenti delle vittime dell'eccidio - in tutto sono circa 600 riuniti in Associazione - che è voluta andare a guardare in faccia l'ex capitano delle SS Erich Priebke - il braccio destro di Herbert Kappler, organizzatore dello sterminio di 335 innocenti alle cave - il giorno del suo rinvio a giudizio. E una cosa appare già chiara. Contrariamente a quanto hanno sostenuto alcuni commentatori, da Mario Cervi a Vittorio Feltri a Indro Montanelli (vedi intervista a pagina 24), il dibattimento che comincerà l'8 maggio tutto potrà essere meno che l'obsoleto processo a un vecchierello per storie lontane, dall'eco ormai velata.

Nella pagina accanto: Erich Priebke scortato dai Carabinieri

Obbedì a ordini legittimi? Fu assassino per suo conto? Dall'8 maggio, difesa e accusa dell'ex capitano SS si scontrano. Su un tema lacerante. Ecco le questioni aperte. Non solo giuridiche, ma anche storiche...

DETENUTO MODELLO

Il protagonista, come fa notare la signora Spizzichino e confermano le persone che lo vedono nel carcere militare di Forte Boccea, appare e si propone con un'immagine ben diversa da quella di un "nonno" schiacciato dalla colpa, pronto ad ispirare compassione. Il suo avvocato difensore, Velio Di Rezze, e Mary Pace, sedicente scrittrice di affreschi storici dell'ultima guerra «visti con l'ottica dei vinti» (che è poi quella dei nazifascisti), raccontano che il detenuto modello Priebke non si lamenta, fa vita sana e attiva, ed è soprattutto profondamente convinto delle sue buone ragioni: l'aver obbedito agli ordini non può fare di lui un criminale. La signora Pace ha cominciato a scrivergli nel giugno '95 (quando Priebke si trovava ancora in Argentina), gli ha fatto una trentina di visite da quando sta in carcere, e si è detta ➤

189

C'ERA UNA VOLTA VIA RASELLA

cronologia del caso Priebke

Dicembre 1933. Erich Priebke, ventenne, si arruola volontario nella Gestapo, la polizia politica del regime nazista. E lavora nell'Ufficio della sicurezza del Reich.

Gennaio '41. Con il grado di tenente delle SS, Priebke viene trasferito a Roma, in via Tasso, agli ordini del colonnello Herbert Kappler. E' l'ufficiale addetto al collegamento fra il servizio di polizia italiano e quello tedesco. Tiene anche i contatti con la segreteria di Stato del Vaticano. Diventa capitano delle SS nel '43.

12 settembre '43. Il colonnello Otto Skorzeny libera Mussolini dalla sua prigione sul Gran Sasso su segnalazione di Priebke che, per questa sua impresa, riceverà la croce di ferro di seconda classe.

23 marzo '44. Vengono compilate le liste degli uomini da uccidere per rappresaglia all'attentato di via Rasella.

24 marzo '44. Strage delle Fosse Ardeatine.

Maggio '45. Gli inglesi arrestano il capitano nazista e lo rinchiudono nel campo prigionieri di Rimini. Priebke viene poi trasferito ad Afragola. Da lì, alla fine del '46, riuscirà a evadere e a rifugiarsi a Vipiteno.

Settembre '48. Priebke e famiglia lasciano il loro chalet di Vipiteno e, aiutati da alcuni prelati della gerarchia vaticana, in particolare dal vescovo ungherese Alois Hudal, scappano in Argentina.

Gennaio '94. Un agente del centro Wiesenthal di Los Angeles segnala la presenza di Priebke a Bariloche in Argentina.

9 maggio '94. La polizia argentina arresta l'ex capitano delle SS. Lo stesso giorno, su richiesta del gip militare Giuseppe Mazzi, il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, inoltra la richiesta di estradizione.

5 marzo '95. Il presidente argentino Menem assicura a una delegazione ebraica che Priebke verrà estradato.

2 novembre '95. L'estradizione è accolta. Priebke viene riportato in Italia.

28 maggio '96. Udienza preliminare presso il tribunale militare di Roma. Priebke è rinviato a giudizio con l'imputazione di omicidio plurimo aggravato e continuato.

8 maggio '96. Inizio del dibattimento.

Solo un eroe può tirarsi indietro

colloquio con Indro Montanelli

«Io sto dalla parte del rabbino Toaff». Parole chiare ma non innocue, quelle di Indro Montanelli sul caso Priebke nell'editoriale di venerdì 19 aprile sul "Corriere della Sera". Le reazioni non si sono fatte attendere.

Come descrive le risposte avute dagli ebrei italiani?

«Molti fra gli di loro mi hanno dato ragione. Qualcuno mi ha offeso, ma non ne faccio conto. Se fossi io un figlio di quei morti... Gli ebrei, però, mi hanno mosso soprattutto contestazioni. Gli insulti sono arrivati dagli italiani stupidi».

Lei dunque conferma la sua posizione: ha ragione Elio Toaff.

«Non cambio idea. Povero uomo, pressato dai furori umanamente comprensibili della sua comunità, ha cercato di dire cose giuste: che ne facciamo di un vecchio di 83 anni, gli diamo l'ergastolo? Priebke obbedì a un ordine. Un ordine infame. Ma se si rifiutava di eseguirlo, o si suicidava o fucilavano anche lui. E in ogni caso non avrebbe salvato nessuno. Non dimentichiamo che la responsabilità delle Fosse Ardeatine fu anche di coloro che eseguirono quell'attentato del tutto inutile».

La questione è quanto meno controversa. Per moltissimi italiani fu un legittimo atto di guerra. Un atto di guerra partigiana contro l'invasore della patria.

«Sono bellissimi discorsi. Ma la rappresaglia avvenne perché i responsabili di via Rasella non si presentarono. Salvo D'Acquisto nel 1943 si presentò ai tedeschi accusando di un atto non suo, per salvare 22 ostaggi, e morì fucilato. La rappresaglia era una legge di guerra. Noi italiani, in Jugoslavia, di rappresaglie ne facemmo parecchie. E avallammo quelle terribili di Ante Pavelic. Io c'ero, posso dirlo. Dove sta dunque la barbarie? Quando sento urlare contro gli infoibatori, siamo d'accordo, erano delinquenti, ma mica li trasciniamo in processo oggi, no?».

Qualcuno ha pensato: Montanelli perdona Priebke. Come risponde?

«Io non ho usato la parola perdono. Priebke era un SS, un volontario di una milizia dedita a bassi servizi. Un uomo che non ebbe il coraggio di diventare un eroe. Anch'io fui volontario di una guerra coloniale che questi bassi servizi comportava. Gli ostaggi: a me non è capitato, ma se mi fosse accaduto? Se da tenentino al comando di pochi ascari mi avessero ordinato di fucilare dieci africani, avrei avuto il coraggio di disobbedire? Facendomi degradare per insubordinazione, mettendo nei guai un altro ufficiale al mio posto, e senza salvare alcuna vita umana? Forse no. Questo coraggio non l'avrei avuto».

Enrico Arosio

Indro Montanelli

disponibile ad accoglierlo in casa sua, qualora gli venissero concessi gli arresti domiciliari. «E' un uomo che dimostra vent'anni di meno di quelli che ha», asserisce, «cura molto il suo aspetto e la forma fisica, fa cyclette ogni giorno, apprezza il vitto carcerario, soprattutto la pastasciutta, ma si limita per motivi di linea».

E nel resto del tempo, dopo aver pensato al fisico, l'ex ufficiale delle SS legge molti romanzi in inglese che gli manda il fratello dagli Stati Uniti, ma soprattutto sbriga la corrispondenza. Un'impresa non indifferente perché riceve più di 50 lettere al giorno: tutte di incoraggiamento, sostegno, ammirazione. Da parte di giovani neonazi, anziani nostalgici, filoariani e antisemiti di ogni risma. E molte, moltissime donne, tutte sue estimatrici. Il che significa, perlomeno, che quel passato che Priebke rappresenta non è poi così lontano e sbiadito.

FERITE RIAPERTE

Ammonisce lo scrittore ebreo Alberto Nirenstein parafrasando il titolo di un suo recente libro: «E' successo solo cinquant'anni fa». E quanto sta accadendo in questi giorni sembra dargli ragione. Alla vigilia del processo esplodono tante polemiche. Risanguinano ferite mai rimarginate. Riaffiorano sentimenti forti, desiderio di superamento e impossibilità a perdonare. E' bastato che il rab-

CHE NE PENSANO I GIOVANI

I grafici che illustrano questo dossier sono basati su un sondaggio Swg-"L'Espresso" effettuato su un campione di 500 persone (tra i 18 e i 30 anni) raggiunte telefonicamente il 22 aprile. I giovani mostrano di essere in maggioranza abbastanza informati sulle Fosse Ardeatine. Una maggioranza relativa degli intervistati vuole che Priebke sia processato e resti in carcere. Ma, sommandoli tra loro, sono più numerosi quanti auspicano arresti domiciliari o nessuna pena del tutto, considerando l'età dell'imputato e il lungo tempo trascorso dalla strage.

bano di Roma Elio Toaff accennasse a una possibile indulgenza verso l'imputato (la concessione degli arresti domiciliari) per sollevare le dure proteste degli ebrei romani. Quando Montanelli ha sostenuto che l'unica colpa di Priebke sarebbe quella del non aver avuto l'eroismo di disobbedire, si è scatenato il putiferio. Appena è riapparso il fantasma di via Rasella si sono riaccese antiche tensioni politiche e nuove tentazioni revisioniste. Con la provocazione di Feltri che, dalle colonne del suo "Giornale", assimila i partigiani che misero la bomba nella via di Roma ai criminali nazisti responsabili della rappresaglia delle Ardeatine. E con le insinuazioni di Marco Pannella il quale vorrebbe stanare i «comunisti» per fargli ammettere che l'attentato di via Rasella fu voluto proprio per provocare una sanguinosa rappresaglia.

Nell'aula il clima non potrà dunque essere tranquillo. I fantasmi di allora non appaiono affatto sbiaditi. E tornano presenti sui banchi del processo rappresentati da una sessantina di parenti delle vittime che si sono costituiti parte civile. Trenta di loro saranno chiamati come testimoni d'accusa. Poi sfileranno alcuni "cacciatori di nazisti" del Centro Wiesenthal, ricercatori e storici come Liliana Picciotto Fargion (autrice di vari libri sui crimini nazisti e la deportazione degli ebrei italiani), rappresentanti della gerarchia vaticana che saranno sentiti per tentare di ricostruire gli aiuti forniti a Priebke fuggiasco da alcuni alti prelati di allora. «Non potrà che essere un clima da corrida, avvelenato da grandi risentimenti», sostiene l'avvocato Enrico Baccino che da poco ha abbandonato la difesa dell'ex ufficiale nazista.

Le prime avvisaglie si sono già avute. Nel giorno dell'udienza preliminare, quando Priebke ha dichiarato «è vero, la rappresaglia c'è stata, ma la colpa è anche dei partigiani attentatori», dai banchi delle parti civili si sono alzate grida di protesta: «Invece di piangere e pentirti cerchi altri responsabili...». E quando l'imputato, con voce tagliente, ha fatto le condoglianze ai parenti dei trucidati («è stato un evento tragico, però in quella situazione non potevo agire diversamente») lo sdegno ha avuto toni drammatici. «La vecchiaia nel suo caso è un'aggravante», qualcuno ha gridato, «in 50 anni non ha maturato l'ombra di un ravvedimento».

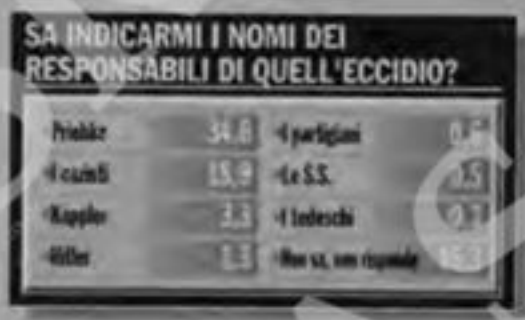
POTEVA DISOBBEDIRE?

Ma al di là delle emozioni, quale sarà il nocciolo dello scontro giudiziario? Alcuni avvocati sostengono che tutto si risolverà in punta di diritto, con un dibattito sull'applicabilità o meno della prescrizione per il tipo di reato attribuito all'imputato e un'analisi delle norme di diritto internazionale sui crimini di guerra.

Come prima cosa, però, va chiarita la posizione processuale dell'accusato che ingenera ancora errori di interpretazione. Priebke ha più volte dichiarato di essere già stato processato in Italia, assieme ad altri ufficiali nazisti, e di essere stato assolto «per aver agito come subordinato che eseguiva ordini». Non è vero. L'ex aiutante di Kappler non solo non è mai stato assolto, ma non è stato neanche mai processato. Il 25 novembre '46 la magistratura italiana emise a suo carico un mandato di cattura, ma lui non fu rintracciato. Le forze alleate, a cui vennero chieste notizie, risposero di non saperne niente. Priebke era scomparso. Quando, nel '48, si aprì il processo al suo diretto superiore, il tenente colonnello Herbert Kappler, e a cinque suoi collaboratori, la posizione di Priebke venne stralciata. Il caso poi è stato per lungo tempo dimenticato. Ma mai chiuso. Perché i crimini di guerra di cui l'ex capitano è accusato non cadono in prescrizione.

> "La vecchiaia nel suo caso è un'aggravante. In cinquant'anni non sembra aver maturato nemmeno l'ombra di un ravvedimento"

Gli argomenti della difesa hanno la loro efficacia nella semplicità. L'avvocato Di Rezze parte dall'assunto che il capitano delle SS era «un soldato che secondo le norme militari non poteva sottrarsi a un ordine senza il rischio di essere passato per le armi». Ha ubbidito a un ordine uccidendo due prigionieri alle Ardeatine, ma non ha avuto un ruolo di «organizzatore» nella rappre- ➤



Ottant'anni? Niente sconti

colloquio con Simon Wiesenthal

«Ho 87 anni e mezzo: vado ogni mattina in ufficio e guido la macchina. L'età non giustifica tutto». Sulla polemica che si è aperta in Italia circa l'opportunità di concedere gli arresti domiciliari all'ultraottantenne Erich Priebke, e comunque di usare clemenza nei suoi confronti, Simon Wiesenthal, cacciatore di criminali nazisti da oltre quarant'anni e direttore del Centro di documentazione ebraica di Vienna, ha le idee piuttosto chiare e usa toni decisi. «La richiesta di Toaff», dice, «è inaccettabile. Gli arresti domiciliari, in un caso come quello di Priebke, non sono proponibili. Per mandare un imputato di strage fuori dal carcere, deve essere malato. E deve essere una malattia grave, accertata da più medici non di parte, e possibilmente verificata nel tempo. Quanto alla clemenza... Come si fa ad invocarla? Non ci può essere clemenza al di fuori della giustizia perché la vita umana ha un prezzo. E' pur vero però che in questi ultimi anni si è andata affermando in Europa una tendenza a rivedere le leggi che riguardano i detenuti anziani e, in particolare, si è affacciata l'idea del perdono, ma io ritengo che per fare atto di clemenza o per concedere il perdono sia indispensabile il consenso delle famiglie delle vittime».

Wiesenthal, che ha avuto un ruolo anche nella scoperta di Erich Priebke in Argentina (l'ex aiutante di Herbert Kappler, il "boia delle Ardeatine", è stato infatti rintracciato proprio da uno dei suoi uomini), è anche molto critico nei confronti delle autorità italiane ritenute colpevoli di essersi disinteressate per lungo tempo di rintracciare i criminali nazisti. «La passività dei governanti italiani per quello che riguarda la caccia a tedeschi e austriaci che hanno commesso crimini in Italia è innegabile», afferma il vecchio cacciatore, «nessun governo italiano negli ultimi vent'anni ha cercato seriamente di scovare i criminali nazisti. Ma quali siano i reali motivi solo gli uomini che hanno fatto parte dei governi potrebbero spiegarlo».

A destra, in alto: il comandante della polizia nazista a Roma, Herbert Kappler. In basso: le Fosse Ardeatine quando furono scoperte dopo la liberazione

saglia. E non avrebbe neanche avuto un ruolo nella preparazione delle liste dei prigionieri politici da uccidere. A sostegno di tale interpretazione la difesa porta due documenti. Il primo è la sentenza (20 luglio '48) del processo in cui il il tenente colonnello Herbert Kappler venne condannato all'ergastolo, come responsabile dell'eccidio delle Ardeatine. Con quella stessa sentenza furono assolti cinque suoi ufficiali (Borante Domizlaff, Hans Clemens, Johannes Quapp, Kurt Schutz, Karl Wiedner) dal reato di omicidio continuato: «in quanto agirono per ordine di un superiore». Il secondo documento è l'interrogatorio di Kappler nel processo contro il generale Kesserling, nel '46 a Venezia. In quell'occasione l'ex comandante della polizia nazista a Roma si assume la responsabilità diretta della scelta dei prigionieri da inviare alle cave Ardeatine, «tra le persone degne di morte». Precisando che lavorò «ininterrottamente 12 ore».

ERA UN VOLONTARIO

Le ragioni dell'accusa sono più articolate. Si parte da una constatazione preliminare: Priebke era un volontario e quindi «per libera scelta aderente all'ideologia nazista», come sottolinea lo scrittore tedesco Hans Riedt, traduttore dei libri di Primo Levi: «e questa sua colpa originaria conta nel giudizio; se Priebke fosse stato un semplice soldato della Wehrmacht oggi faremmo un discorso diverso».

Sul piano giuridico il procuratore militare Antonino Intelisano spiega che, secondo la Convenzione dell'Aia del 1907 e la Legge di guerra italiana del '38, «le rappresaglie e le ritorsioni collettive contro le popolazioni, per fatti individuali di cui esse non possono essere considerate come responsabili, sono illegittime». D'altra parte queste stesse norme, e anche il Codice militare tedesco del '29 (in vigore all'epoca dei fatti), prevedevano che un militare non dovesse eseguire un ordine che lo portasse a compiere atti definiti illegittimi. Priebke avrebbe dovuto rendersi conto dell'illegittimità della rappresaglia proprio perché lui ne fu anche un organizzatore. Partecipò alla preparazione e al controllo delle liste dell'eccidio. «Il suo ruolo», sostiene Intelisano, «è più simile a quello di Kappler che a quello degli altri cinque ufficiali assolti nel '48».

Ed è anche un interrogatorio dello stesso Priebke che, secondo l'accusa, chiarisce il suo ruolo attivo nell'eccidio. Prigioniero nel campo di Afragola, nell'agosto '46, l'ex braccio destro di Kappler dichiara agli inglesi: «Nel pomeriggio del 23 marzo Kappler ci disse che tutti gli schedari dell'ufficio dovevano essere esaminati e che tutte le persone condannate a morte per offese contro le truppe tedesche dovevano essere uccise. Esaminammo gli archivi durante tutta la notte... Non riuscimmo a mettere insieme il numero sufficiente di persone... Chiedemmo allora al questore di Roma di fornirci altri nomi...». Priebke ammette dunque di aver lavorato alle liste. E su questo suo ruolo ci sono ulteriori conferme. Nel processo del '48, l'SS Domizlaff disse: «Con le liste Kappler non ebbe a che fare, se ne inte- ➤

Ritratto del capitano da torturatore

Due testimoni raccontano le gesta di Priebke nella caserma romana di via Tasso

«Ricordo perfettamente il modo di interrogare del capitano Priebke che mi ha violentemente colpito al torace e ai testicoli con il pugno di ferro che usava abitualmente con i prigionieri...». Le parole di Arrigo Paladini testimoniano come il capitano delle SS oggi sotto processo non sia stato soltanto uno degli organizzatori e degli esecutori della strage delle Ardeatine - obbedendo, come sostengono Indro Montanelli e gli avvocati della difesa, a «ordini ai quali non si poteva sottrarre» - ma anche un feroce e gelido inquisitore nei tristemente celebri uffici-prigione di via Tasso, a Roma. Dove le SS, agli ordini del colonnello Herbert Kappler, interrogavano sotto tortura i prigionieri politici. In questo caso la crudeltà dei metodi di Erich Priebke non si può giustificare con specifici «ordini ricevuti», ma appare il frutto di libera scelta. Molti disgraziati ospiti di via Tasso furono uccisi, e poche testimonianze sono arrivate sino a noi. Eccone due tra le più significative.

Il professor Paladini venne arrestato dalle SS, a causa di una delazione, il 4 maggio 1944. Chiuso a via Tasso, vi rimase fino alla liberazione. Faceva parte dell'Oss, il servizio di informazione americano nell'Italia occupata. I nazisti lo torturarono a lungo per conoscere il rifugio del capo della rete clandestina, Peter Tompskin. Nel 1990, stranamente, quando di Priebke ancora non si parlava, la questura di Roma gli chiese di riferire tutto ciò che ricordava di quell'ufficiale delle SS. E l'ex resistente, oggi deceduto, presentò una memoria scritta: «Le prime volte sono stato interrogato e massacrato di botte personalmente dal colonnello Kappler e dal maggiore Schutz. Poi, per tre volte, dal capitano Priebke, e infine da altri...».

Prosegue il racconto di Paladini: «A differenza di quello dei suoi colleghi il linguaggio di Priebke non era offensivo e volgare e lui non perdeva la calma. La sua frase ricorrente era: "Mi dispiace, ma lei con me deve parlare; sarà comunque fucilato, ma potrà evitare tante sofferenze inutili". Ripeteva continuamente anche un'altra minaccia: "Se non parla saremo costretti a fucilare suo padre". Nel terzo interrogatorio, con voce tagliente e fredda, mi comunicò che l'esecuzione di mio padre era avvenuta... In realtà ciò non era vero, in quanto mio padre era morto in campo di concentramento già da vari mesi, ma io in quel momento non lo sapevo... Dopo gli interrogatori fui riportato varie volte a braccia in cella. A un certo punto i pestaggi mi provocarono lo spostamento di due costole e una profonda ferita in testa...».

Riccardo Mancini ha oggi 73 anni. Venne arrestato e tenuto a via Tasso dal febbraio all'aprile del 1944. «Sono stati mesi di inferno. Priebke mi ha interrogato tre volte, e un'altra volta mi ha messo a confronto con altri prigionieri. Voleva sapere dove si trovava Nello, il mio fratello maggiore, partigiano nella brigata Matteotti. Mi ha fatto legare a una maniglia con le mani dietro la schiena e mi ha picchiato in testa, in faccia, nella pancia. Con un colpo mi ha rotto il setto nasale... Mi insultava di continuo, freddamente. Una volta sono stato fatto mettere in ginocchio per pulire il pavimento del suo ufficio. Lui stava mangiando, e buttò delle croste di pane nel cestino della carta impedendomi di raccoglierle. Con la fame che avevo, una tortura...».

Priebke in divisa da SS negli anni della guerra

ressava Priebke». E un altro SS, Quapp: «Nel piazzale alle Ardeatine, dove arrivavano le persone da fucilare, c'era Priebke con l'elenco».

Testimonianze difformi, come si è visto, da quella raccolta dalla difesa sul medesimo argomento. Ma il più strano è che lo stesso Kappler, deponendo nel '48 come imputato a Roma, contraddice in parte quanto affermato nel '46 a Venezia al processo Kesserling. Nell'aula del tribunale militare di via della Lungara Kappler, descrivendo la strage delle Ardeatine, racconta: «Quelli che scendevano dai camion venivano cancellati dalla lista. La lista era tenuta da Priebke. Mi venne riferito che lui fece sempre questo lavoro e si fece sostituire per poco tempo...». Poi, spiegando perché furono uccisi cinque ostaggi più del previsto, aggiunge: «Schutz e Priebke vennero da me e mi riferirono che risultavano giustiziati 335 e non 330. Mi diedero questa spiegazione: man mano che le vittime scendevano dal camion i nomi venivano cancellati dalla lista... Priebke mi disse di aver avuto l'elenco della polizia italiana senza la numerazione delle vittime... E che alla fine, nel fare la somma delle varie liste, constatò che la lista italiana comprendeva 55 nomi e non 50». Dunque, per distrazione o pigrizia di Priebke nel contare i morituri, le fosse Ardeatine ebbero cinque martiri in più. E questo particolare tremendo potrà essere un argomento aggravante presentato dall'accusa.

NESSUN PENTIMENTO

Attorno alla memoria storica dei fatti roteano una miriade di coinvolgimenti. L'avvocato di parte civile Pietro Nicotera annuncia che rivolgerà a Priebke anche l'accusa di genocidio: «Visto che tra i 335 trucidati ci sono 75 ebrei». Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, l'Associazione dei parenti dei martiri, nota che ci sono elementi concreti per sostenere che Priebke non si è mai pentito né ha fatto autocritica. «E' sempre rimasto amico di Kappler a cui scriveva lettere ed auguri per le festività: e visto che sostiene di essere stato obbligato a obbe-

Due rappresentanti della comunità ebraica manifestano contro l'ipotesi di scarcerazione di Priebke. A destra: il rabbino Toaff

dire a un ordine crudele e ingiusto, come può essere rimasto estimatore e amico di chi quell'ordine gli ha dato?». Tra l'altro, secondo documenti e testimonianze, durante uno dei suoi viaggi clandestini in Italia ('68, '68, '81...), Priebke fece visita a Kappler. Come, nel '78, durante un viaggio in Germania, andò a trovare Domizlaff.

«Se in questi giorni l'imputato avesse dimostrato un minimo di ravvedimento ci avrebbe, in parte, tagliato l'erba sotto i piedi», sostiene l'avvocato Marcello Gentili: «invece si comporta ancora con la massima rigidità; non solo difende se stesso, ma anche l'operato e le scelte di Kappler. Non sembra porsi alcun problema morale».

AIUTI DAL VATICANO?

Facile quindi capire perché gli ebrei italiani siano insorti, per la prima volta dal dopoguerra, contro la posizione "buonista" di Toaff. Dopo che il rabbino di Roma ha dichiarato di ritenere giusta la concessione degli arresti domiciliari all'ultraottantenne Priebke, nel ghetto romano, al Portico D'Ottavia, sono apparsi striscioni polemici: «Toaff non ci rappresenta», «Priebke carnefice», «Carcere domiciliare? in cella a Via Tasso»... A manifestare sono i Comitati di base del Ghetto, i Ragazzi del '48, i Familiari dei martiri delle Ardeatine... Raimondo di Neris, 77 anni, padre e fratello gasati ad Auschwitz: «Priebke ha 80 anni? Beato lui che c'è arrivato: mio fratello è morto bambino e mio padre non aveva ancora 50 anni». Settimio Di Porto, componente del Consiglio della Comunità ebraica di Roma: «Dovrebbe chiedere perdono a mio nonno, che dalla tomba non può più perdonare nessuno; e io non mi sento di farlo al suo posto». «Non si tratta di infierire su un vecchio, ma il tempo della clemenza potrà venire solo dopo la sentenza», commenta la presidente delle Comunità ebraiche Tullia Zevi: «e non dimentichiamo la fuga di Kappler dal carcere di Gaeta».

Fioccano anche le contestazioni a Montanelli e a Giorgio Bocca che insistono sull'impossibilità di Priebke di sottrarsi agli ordini («Difficile capire qual è la responsabilità di Priebke; e la giustizia che condanna solo uno fra tanti si riduce a un simulacro»). Fra i tanti che negano l'inevitabilità del comportamento di Priebke-soldato c'è Lia Tagliacozzo, presidente della Comunità israelitica di Torino: «Sono molte migliaia i militari italiani che hanno accettato la condanna o la morte per aver rifiutato di obbedire a ordini che ritenevano ingiusti». Getta invece acqua sul fuoco l'avvocato Claudio Fano, presidente degli ebrei di Roma: «La nostra Comunità si aspetta che la giustizia italiana faccia il suo corso e non intende commentare le tappe processuali».

Ma se tanti reclamano giustizia, c'è anche qualche estremista che questo processo lo considera un insulto a uno degli ultimi epigoni di un'epoca eroica. E così, a Firenze, c'è chi ha incendiato la sede dell'Anfim e divelto le lapidi che ricordano i martiri delle Ardeatine. A Roma sono stati affissi più di mille manifesti con il motto delle SS e la foto di un impettito nazista in divisa. Il motto, firmato da un gruppuscolo neonazi che si definisce «i Camerati», suona così: «Libertà per Priebke. A te, oggi prigioniero di miserabili rinnegati, rinnoviamo il giuramento di chi ancora sa lottare». E il leader dei naziskin romani, Maurizio Boccacci, fermato dalla polizia, ha dichiarato: «Non è che l'inizio, seguiremo tutto il processo e ci faremo sentire». Ma le intimidazioni sono già cominciate. Alcuni parenti delle vittime che saranno chiamati a testimoniare e un paio di avvocati di parte civile stanno ricevendo telefonate e lettere anonime. «Sono minacce che mirano a intimorirci e a incrinare il fronte delle testimonianze d'accusa», dice Rosetta Stame, dell'Associazione familiari dei martiri, «e sembrano venire non da cani sciolti, ma da gruppetti organizzati».

Nell'aula del Tribunale militare, se Priebke volesse, potrebbe chiarire un intreccio di vicende misteriose che hanno un certo interesse storico. Chi aiutò l'ex capitano delle SS, nel '48, a fuggire dall'Italia in Argentina? Chi lo ospitò e coprì nei viaggi clandestini in Italia e in Germania? E qual era lo scopo di tali viaggi?

Priebke e la sua famiglia riuscirono a rimanere nascosti nel loro chalet di montagna a Vipiteno sino al settembre '48. l'ex SS non fece una vita da clandestino. Addirittura, nel luglio di quell'anno, si convertì al cattolicesimo e ricevette il battesimo dalle mani del parroco di Vipiteno, Johann Corradini.

La catena di sostegni e di omertà doveva essere assai estesa. In alcune interviste lo stesso Priebke ha raccontato di essere stato aiutato dal Vaticano a fuggire dall'Italia; e ha fatto il nome del vescovo ungherese Alois Hudal che coordinava quella che è stata chiamata la "Ratline" (via dei topi): una rete di aiuto e sostegno organizzata nel dopoguerra dal Vaticano e da alcuni servizi segreti occidentali (anche in funzione anticomunista) per mettere in salvo i criminali nazisti. Risulta però che nei suoi rientri clandestini in Italia l'ex capitano nazista non si sia appoggiato solo alle centrali "nere" della gerarchia vaticana (ricordiamo, tra l'altro, che Priebke a Roma era addetto alle relazioni con la segreteria di Stato della Santa Sede), ma anche a una catena di ex ufficiali della Regia Aeronautica. Ma che estensione aveva, e sino a chi risaliva questa rete di favoreggiamento? Una risposta a questa domanda, Priebke potrebbe certo darla. ■

POLEMICHE DOPO LE CONTESTAZIONI A ELIO TOAFF

Verità nascoste in via Rasella

Il capitano Priebke? Non fu lui a volere le Ardeatine. I Gap? Non è vero che potevano evitare la rappresaglia. E Giorgio Amendola... Mentre la comunità ebraica si divide sulla sorte dell'ex nazista, ecco che cosa bisogna sapere sull'eccidio del 1944

DI CARLO MERCURI

Di tutti i roghi di dolore e di morte accesi dalla seconda guerra mondiale, quello dell'attentato gappista di via Rasella e della conseguente rappresaglia nazista alle Ardeatine non smette di bruciare. Non c'è ancora cicatrizzata la ferita di quei 335 cittadini italiani messi a morte con un colpo alla nuca, una maltanza che durò cinque ore e che doveva compensare i 33 soldati in divisa tedesca fatti a brandelli dalla bomba partigiana. Né esiste alcun altro tribunale d'Europa ove, a oltre 50 anni dalla fine della guerra, un ex ufficiale nazista si accinga a sedere da imputato come avverrà, a Roma, all'ottantenne Erich Priebke, un capitano tra quelli che comandavano l'azione dei 67 plotoni SS che attuarono il massacro delle Ardeatine, l'intero pomeriggio del 24 marzo 1944.

La memoria dei parenti delle vittime non trova pace, tanto che alcuni membri della comunità ebraica romana hanno apposto cartelli polemicissimi alla porta del rabbino Elio Toaff, e solo perché lui aveva sostenuto che, in considerazione della sua età, Priebke meritasse gli arresti domiciliari e non necessariamente la cella. Né si placano le contrapposizioni di giudizi, se sia stato o no politicamente e militarmente efficace l'attentato. E mentre Indro Montanelli ha scritto ripetutamente sul *Corriere della sera* che è insensato attribuire una responsabilità penale a un ufficiale che eseguiva un ordine superiore (l'ordine della rappresaglia era stato abbozzato al telefono direttamente da Adolf Hitler), il direttore del *Giornale*, Vittorio Feltri, è stato querelato da Rosario Bentivegna, il partigiano oggi settantacinquenne che accese la miccia della bomba quando erano passate da poco le 15.45 del 23 marzo 1944. Bentivegna accusa Feltri di avere messo sullo stesso piano, in un editoriale sul giornale da lui diretto, gappisti comunisti e massacratori nazisti.

Il tutto è seguito da un'opinione pubblica immemore o faziosa. Continua difatti ad aleggiare la leggenda che i tedeschi avessero promesso di risparmiare le vite degli ostaggi se gli autori dell'attentato si fossero presentati. Quell'appello non è mai stato fatto, in nessuna forma. I nazi si scaraventarono sulla rappresaglia in fretta e furia, senza chiedere nulla e attendere nulla. Oltretutto quelli che accusano gli autori materiali dell'attentato, innanzitutto Bentivegna e la sua futura moglie Carla Capponi, di non essersi presentati per scongiurare la rappresaglia, compiono lo stesso errore di chi indica in Priebke il «boia delle Ardeatine», quasi fosse stato lui a inventarsi il meccanismo della rappresaglia.

«Il GAPISTA». Un reduce dei campi nazisti, a destra, cartelli di protesta sotto la casa di Elio Toaff.

Bentivegna e Capponi, e gli altri gappisti che si affacciarono da via Boccaccio sparando sui tedeschi sopravvissuti, agivano a loro volta agli ordini di un comando militare. Il loro comandante portava il nome di uno dei padri della patria, Giorgio Amendola. Ci fosse stato davvero l'appello tedesco, e avesse un senso l'ipotesi che i responsabili dell'agguato partigiano dovevano offrire la loro vita a salvezza degli ostaggi, avrebbe dovuto essere Amendola a presentarsi. E comunque, a pochi anni dai fatti, un gruppo di parenti delle vittime delle Ardeatine portò in tribunale i gappisti, accusandoli di essere i responsabili della morte dei loro cari. Il tribunale assolse Bentivegna e i suoi compagni con formula piena.

Così come un altro tribunale assolse Herbert Kappler dall'accusa di essere lui il responsabile della strage delle Ardeatine. Venne condannato perché il numero delle vittime aveva ecceduto l'atroce calcolo di dieci italiani contro un tedesco morto. I tedeschi morti a via Rasella erano 33, e perciò le vittime dovevano essere 330. Nella furia della rappresaglia, i tedeschi ne misero a morte cinque in più. Per questo venne condannato Kappler, non per la rappresaglia in sé.

PANORAMA
2 MAGGIO 1996

196

DA GHETTO A ZONA CHIC

In via Catalana, davanti alla Sinagoga, abita il rabbino Elio Toaff. Ma è via del Portico d'Ottavia il cuore del ghetto ebraico romano, dove trionfano i negozi specializzati in cibi kasher ungheresi e specialità napoletane. In via Santa Maria del Pianto c'è anche la pizzeria chiusa di Forlizzi: niente prosciutto, ma soltanto pizze con bottarga e astici di polla. Istituita da Paolo IV Carafa nel 1555, ogni il ghetto occupò un quadrilatero (*foto qui sopra*) compreso tra via Arenula e il lungotevere dei Cenci. Fino a quando è durato fu il vecchio ghetto (via del Portico d'Ottavia, via della Reginella, via Sant'Angelo in Pescheria) era abitato dal ceto popolare ebraico; adesso è diventato un posto chic, con affitti salatissimi. Tra i vecchi residenti ora orgogliosi dell'Unione delle comunità ebraiche Tullia Zevi, che abita proprio in via del Portico d'Ottavia, e il rabbino Toaff.

Antonella Fiorini

I gappisti che agirono in via Rasella non potevano non sapere che la rappresaglia era moneta corrente dell'esercito tedesco nella lotta contro chi li colpiva alle spalle, e del resto è stata moneta corrente di tutti gli eserciti di occupazione. Gli italiani «brava gente» la applicarono in Albania e in Jugoslavia, e molti di noi hanno avuto un padre che lo raccontava. Una delle mosse più felici dell'avvocato difensore di Robert Brasillach, lo scrittore francese che nel febbraio 1945 venne processato e poi fucilato *per essere stato amico dei tedeschi*, fu quella di esibire un volantino firmato dal comando militare francese che minacciava immediate rappresaglie nell'ipotesi che dei cecchini avessero sparato sui soldati francesi che stavano rioccupando Strasburgo alla fine del 1944.

I gappisti non potevano ignorare questa legge terribile del tempo della ferocia, né potevano ignorare quanti prigionieri del nazisti sarebbero stati senza difesa in caso di rappresaglia. Né la scelta del bersaglio, a via Rasella, aveva una caratterizzazione simbolica talmente particolare da meritare l'assunzione di qualsiasi rischio. Non si trattava di un gruppo di feroci torturatori ma solo di un battaglione bolzanese che passava tutti i pomeriggi alla stessa ora da via Due Macelli e poi svoltava a sinistra, risalendo via Rasella. Se ne era accorto un gappista che abitava in via Capo Le Case, all'angolo con via Due Macelli. Il suo nome era Mario Fiorentini, nome di battaglia «Giovanni». L'agguato nacque dal puro caso. E il caso volle che il giorno dell'agguato il battaglione nazi ritardasse di quasi un'ora il suo passaggio; e per quasi un'ora Bentivegna travestito da spazzino dovette attendere il momento in cui premere la sigaretta sulla miccia contenuta nel cassettino piazzato dinnanzi alla casa dove Benito Mussolini, negli anni Venti, aveva accolto le sue amanti.

L'azione portava intera il marchio comunista, come del resto tutte le azioni dei gap romani. Erano tutti comunisti i gappisti di via Rasella, Bentivegna, la Cappo-

PROCESSO. Priebke, accusato di aver fatto uccidere 335 italiani.

ni, Carlo Salinari (futuro professore di letteratura italiana all'università), Franco Calamandrei. È un errore quel che ha scritto una volta Amendola, e cioè che a via Rasella ci fosse anche Franco Ferri, marito della sorella di Marcella Ferrara e zio di Giuliano Ferrara. Ferri, uno degli uomini più affascinanti che io abbia mai conosciuto, non volle correggere pubblicamente quell'errore di Amendola, perché temeva apparisse come un tirarsi fuori da quell'azione. A me che lo puntualizzavo rispose una volta così: «No, non c'ero a via Rasella. Quel giorno ero impegnato in un'altra azione».

I partiti alleati del Pci nella Resistenza non seppero nulla della preparazione di un tale attentato. Alcide De Gasperi si trovava nel Collegio di Propaganda Fide, in Piazza di Spagna, quando sentì il terribile botto. «Ne avrete combinata una delle vostre» disse a un comunista che gli si trovava accanto. Alcuni dei rappresentanti dei partiti laici esitarono a lungo, se dissociarsi da un'iniziativa che aveva comportato un tale sacrificio di vite. *La fece Bandiera rossa, il gruppuscolo filotrockista che stava a sinistra del Pci.*

Quando i nazi piombarono a Regina Coeli per prelevare la carne da macello, tra i prigionieri c'era il vicecomandante militare del gap, Antonello Trombadori. Fu un miracolo che anche lui non fosse tratto a morte, forse s'era messo di mezzo il Vaticano, forse la sua salvezza era stata implorata da qualcuno dei cattocomunisti suoi amici. Antonello vide i suoi compagni che venivano radunati nel cortile del carcere, le loro braccia legate strette dietro la schiena. Quando li portarono via, cadde in ginocchio abbracciandosi col suo compagno di cella.

Gli uomini con le braccia legate pensarono che li stessero portando in qualche altro carcere, magari perché stavano arrivando le truppe alleate. Cominciarono a insospettirsi quando i camion imboccarono la via Appia, che porta al Sud. In molti aspettarono la morte ore e ore. Per poter uccidere per ore e ore i soldati nazisti s'erano inebriati col cognac. Gli ufficiali dovevano dare l'esempio, puntando il loro revolver alla nuca almeno di un prigioniero, e la mette drammaticamente in risalto un film (interpretato fra gli altri da Richard Burton e Marcello Mastroianni) che una ventina d'anni fa venne tratto dal bellissimo libro di Robert Katz, *Morte a Roma*, un libro che gli Editori Riuniti hanno recentemente pubblicato in versione ampliata.

Giancarlo Lehner

IL PROCESSO PRIEBKE

L'ex capitano delle SS come impietrito davanti ai giudici: respinte tutte le eccezioni presentate dai suoi difensori

Prima sconfitta: e Priebke ha paura

Gravi accuse dagli USA: torture psicologiche sui prigionieri alle Fosse Ardeatine

ROMA — Il giorno del processo Erich Priebke tedesco un volto nuovo. Si muove lentamente, avanza quasi con passi marziali nel suo completo grigio brillante e poi si va a sedere tra l'avvocato Velio Di Rezze e l'interprete Loredana Rastorini. Nell'aula di viale delle Milizie, troppo piccola per accogliere un dibattimento così importante, l'ufficiale nazista dagli occhi di ghiaccio porta con sé la fine dei padre fucilato alle Fosse Ardeatine vuole e deve essere portata fuori a braccia dai carabinieri.

L'ingresso è inaspettato, a tratti sembra ingenuo, strano di occhi e si dirige alla tradizionale gabbia di vetro [illegible] giudici, uditore e aspetta il suo turno per assumere la tesi della difesa secondo la quale l'ex capitano delle SS si limitò a eseguire gli ordini superiori, impartiti direttamente dalla bocca di Hitler.

Più [illegible] una vigorosa [illegible] domani per permettere [illegible] presidente [illegible] le sue [illegible] [illegible] [illegible]

LA SCRITTRICE CHE VUOLE OSPITARLO

«Va difeso come uomo»

Mary Pace insultata in tribunale: «Lo fa per soldi»

ROMA —

Arrade così quando qualcuno nomina Mary Pace. La scrittrice di Bojano, quella che si era offerta di ospitare Erich Priebke a casa sua, quella

Dino Martirano

Ferita dal disprezzo della gente, attacca: la verità è tutta nel mio memoriale

Giuliano Gallo

LA POLEMICA

«Bimbo ucciso in via Rasella». Gli ex partigiani: sciacallaggio montato ad arte

La foto di un ragazzino ucciso nell'attentato di via Rasella pubblicata dal «Giornale», e, qui a destra, il professor Giuliano Vassalli, ex ministro della Giustizia, nel '44 sindaco del Cln romano

BOMA — Una

D.Mart.

EXO
CONTROL AGE
L'antirughe americano è finalmente in Italia

EXO Control Age, l'antirughe americano, è arrivato in Italia. Da qualche tempo il suo arrivo era atteso. Oggi tutti possono verificare la sua reale efficacia antirughe della formula ALAHA Complex, che promette risultati immediati e tangibili. EXO Control Age si trova in farmacia. Consigliando il corpus alle farmacie si impegna EXO, si parla, dicono, un cosmetico nella EXO Control Age garantisce e apprezzarne le effettive qualità. EXO di New York è distribuito in Italia da: PHARMA INTERNATIONAL

L'ex ufficiale nazista Erich Priebke ripreso nel momento viene scortato nel tribunale militare di Roma (Foto Ansa)

Agostino Quintelli si rifiutò di sostituire con una pistola, a pesante e arrugginita come l'anticipo di questa giornata afosa che accalda anche di sudore, oltre che di calca, i fotografi, i telecineoperatori, i cronisti. I carabinieri chiedono un cordino contro tra-

sportare a braccia. L'interpretariale Mary Pare, la signorina cioclara che pesta come la «dama» di Priebke. L'anima inscalfita, il metronomo sempre impeccabile, non vacilla. Nel tribunale sono arrivati, se non sempre la stessa ora, anche gli studenti. Gridano: «Priebke boia» e cose del genere. Il capitano Volpe, avvocato semigraziato di provincia che sostituisce avvocatessa troppo cari, è «dignità e stile, consolazione di una solitudine, corazza di un lungo tormento». Ai familiari delle vittime pare invece proterva.

La tensione, denso e fuori l'aula troppo angusta, del tribunale militare di Roma che il presidente

Agostino Quintelli si rifiutò di sostituire con una pistola, a pesante e arrugginita come l'anticipo di questa giornata afosa che accalda anche di sudore, oltre che di calca, i fotografi, i telecineoperatori, i cronisti. I carabinieri chiedono un cordino contro tra-

sportare a braccia. L'interpretariale Mary Pare, la signorina cioclara che pesta come la «dama» di Priebke. L'anima inscalfita, il metronomo sempre impeccabile, non vacilla. Nel tribunale sono arrivati, se non sempre la stessa ora, anche gli studenti. Gridano: «Priebke boia» e cose del genere. Il capitano Volpe, avvocato semigraziato di provincia che sostituisce avvocatessa troppo cari, è «dignità e stile, consolazione di una solitudine, corazza di un lungo tormento». Ai familiari delle vittime pare invece proterva.

La tensione, denso e fuori l'aula troppo angusta, del tribunale militare di Roma che il presidente

che già s'addolora. Gridavano «Priebke boia» e cose del genere. Il capitano Volpe, avvocato semigraziato di provincia che sostituisce avvocatessa troppo cari, è «dignità e stile, consolazione di una solitudine, corazza di un lungo tormento». Ai familiari delle vittime pare invece proterva.

La tensione, denso e fuori l'aula troppo angusta, del tribunale militare di Roma che il presidente

storia di reticenze i preliminari, la lettura dei capi d'imputazione («Concorso con Kappler ed altri militari tedeschi per voi non c'è dovuto...») si stanno organizzando i nuovi partigiani».

Eppure questa prima udienza non ha avuto una vera, o meglio ha avuto una

storia di reticenze i preliminari, la lettura dei capi d'imputazione («Concorso con Kappler ed altri militari tedeschi per voi non c'è dovuto...») si stanno organizzando i nuovi partigiani».

Eppure questa prima udienza non ha avuto una

tedeschi circondarono gli stessi edifici. Per non coinvolgere la popolazione ci arrendemmo e venimmo trasferiti al Nord. Riuscii a fuggire — ricorda Pavese — e tornai a Roma dove tentai di inserirmi nell'organizzazione partigiana, prima di firmare un mio gruppo».

QUEI NOMI IN PIÙ. E siamo al fatidico 23 marzo, quando un commando gappista assalì il terzo battaglione «Bozen» delle Ss, provocando la reazione tedesca e l'eccidio delle Ardeatine. «Nell'aneddoto — sottolinea Pavese — morirono 32 militari ed altri 10 nei giorni successivi, oltre al tredicenne Pietro Zuccheretti, all'autista del questore Caruso e quattro civili affacciati alle finestre e colpiti dal fuoco della reazione tedesca. A questo massacro seguì quello di 335 innocenti per legge di rappresaglia dichiarata sui muri della città. Vennero individuati 148 inquisiti rinchiusi nelle carceri di Regina Coeli e di via Tasso, 42 condannati e in giudizio, 6 fucilati in via Rasella e 83 ebrei. Al conteggio — prosegue il generale — mancavano 50 nominativi. Il questore Caruso ne individuò 55. Fu proprio Kappler ad accorgersi che erano stati fucilati più ostaggi del previsto». Dunque, secondo Pavese, il capitano Priebke non sarebbe affatto responsabile dell'eccidio.

«KAPPLER SI SUICIDÒ». Pavese descrive anche i giorni della sua prigionia in via Tasso, dopo l'arresto dell'11 maggio del '44 a casa amica con Bruno Buozzi (fucilato dai tedeschi il 3 giugno del '44). «Venni incarcerato — spiega il generale in pensione — nella cella numero 6, nella quale tra gli altri si trovava Buozzi (che si presentava come ingegner Mario Alberti). Venni interrogato da Kappler che, conoscendo i miei precedenti e stimandomi, mi invitava a collaborare. Ringraziai della stima, ma rifiutai perché eravamo su sponde diverse. Venni poi affidato ad un maresciallo — prosegue Pavese — che mi torturò per ore (le conseguenze di quel soggiorno le subisco tuttora), fin quando non venne Kappler, al quale sputai in faccia il sangue che aveva in bocca, sperando di essere ucciso. Invece venni ricondotto in cella». Dove il generale cercò di suicidarsi. «Ricordo — rivela — di aver cercato una lametta per farla finita. Buozzi intuì e mi convinse a desistere e a sopportare perché finché non parlavo non mi avrebbero ucciso. Parlammo tutta la notte, mi condortò, discutevamo di fede e di famiglia, mi confessai i dubbi che aveva sul suo arresto e la mia partecipazione ad eventi del Sud. Perfino Mussolini gli chiese più volte di tornare dall'esilio. Invece, Bruno Buozzi venne ucciso dai tedeschi, mentre Pavese si salvò solo perché il camion dei «condannati alla fucilazione» era troppo carico. In seguito riuscì a fuggire dal carcere. Nel dopoguerra il generale salì fino a Gaeta, dove era rinchiuso Kappler, per stringergli la mano. «Siamo stati entrambi militari — conclude Pavese — ma al suo posto, certo con più umanità, mi sarei comportato allo stesso modo».

Il componente dei Gap aveva sempre negato vittime civili in via Rasella e ora definisce una «mascalzonata» pubblicarne le foto

Bentivegna ammette: «Quel bambino morì»

Secondo l'ex partigiano la scomparsa del tredicenne era già documentata, ma non è vero che non fu fatto nulla per salvarlo

Dal centro Wiesenthal altre prove: il nazista non era solo un esecutore

Los Angeles

Documenti inediti raccolti dal Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles rivelano i dettagli delle orribili torture a cui sarebbero state sottoposte, su ordine di Erich Priebke, le vittime del massacro delle Fosse Ardeatine e confermerebbero il ruolo di comando, e non di semplice esecutore passivo, rivestito dall'allora capitano delle Ss in Italia.

«Dopo aver fucilato i primi dieci condannati, che cadevano nella fossa sottostante, i nazisti ne allineavano altri dieci affinché vedessero coi propri occhi come sarebbero finiti dopo pochi secondi — afferma, in uno dei documenti resi pubblici da "Wiesenthal", Eric Weiss, un ex-sergente dell'esercito britannico in una testimonianza raccolta dal Centro e inviata alle autorità italiane la scorsa estate —. L'aria era piena di urla strazianti provenienti da chi stava per cadere nella tomba e da chi giaceva nella sua sofferto ma non ancora morto, coperto da decine di cadaveri».

Erich Weiss è l'ufficiale inglese che alla fine della guerra interrogò alcuni soldati tedeschi che avevano preso parte al massacro delle Fosse Ardeatine. Le sue rivelazioni confermerebbero quanto emergerebbe da numerosi altri documenti, alcuni conservati all'Archivio nazionale di Washington e altri raccolti dal Centro Wiesenthal, e cioè che Priebke non sarebbe semplicemente un esecutore passivo di ordini, ma un alto ufficiale nella gerarchia nazista in grado di impartire ordini. Già due anni fa il Centro Wiesenthal aveva inviato all'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi un fascicolo di documenti attestanti l'appartenenza di Priebke alla polizia segreta tedesca in Italia (la Geheimes Staatspolizei). In particolare, tra i documenti c'erano due ordini d'arresto per due ebrei italiani, Manuel Servadio e Isacco Tagliacozzo, recanti la firma di Erich Priebke.

Un secondo documento identifica la dirigente in cui opera va Priebke nella Ami IV B, quella comandata da Adolf Eichmann, la «stratega» della deportazione degli ebrei nei campi di concentramento. Un terzo documento, infine, dimostra che Priebke rivestiva la carica gerarchica nella linea di comando della Gestapo in Italia diretta a Herbert Kappler e al maggiore Dobrilugk.

Tutti i documenti sono stati rinvenuti in alcuni archivi tedeschi dal Centro Wiesenthal. L'organizzazione fondata nel 1977 dal famoso cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal.

«I tedeschi hanno i migliori archivi del mondo, tutti noi potremmo imparare da loro come catalogare e conservare documenti, peccato che nessuno abbia avuto la volontà di farne uso per rintracciare i criminali nazisti» dice il rabbino Marvin Hier del Centro Wiesenthal di Los Angeles. (Ansa)

Roma

Rosario Bentivegna, ex partigiano comunista del Gap che con Carla Capponi collocò in un carretto da spazzini la bomba che provocò la strage di via Rasella e la rappresaglia tedesca alle Ardeatine, adesso sostiene che non è vero che non fu fatto nulla per salvare il bambino ucciso quel terribile 23 marzo del '44. Nel suo libro *Achtung banditen* lo aveva negato. E scrisse pure che era una provocazione della «propaganda nemica». Ma in seguito la polemica col nuovo giornale, che ieri ha pubblicato in prima pagina la terribile fotografia, ignorata per più di mezzo secolo, del tredicenne romano Pietro Zuccheretti decapitato dall'esplosione, lo ha costretto a ripensare.

In una dichiarazione all'agenzia Ansa dice: «La morte del bambino e di un anziano del quale non si è mai saputo il nome è documentata nella relazione fatta dal medico legale professor Arcangeli, che esaminò i corpi delle vittime di via Rasella e delle Fosse Ardeatine. Nella relazione si parlava peraltro di una bambina perché il corpo era talmente dilaniato da non consentire l'individuazione del sesso...».

«Ma è sciocco leggere — insorge il successivo dottor Bentivegna — pubblicare nel giorno in cui si apre il processo Priebke reperti macabri e sostenere che avremmo potuto fare qualcosa per salvare il bambino e non l'abbiamo fatto. No fatto personalmente abbiamo alcuni operai che avevano lavorando a monte di via Rasella, siamo a un militare di guardia ad un vicino deposito della Croce Rossa. "Qui tra poco ci sarà un macello", ho gridato». Bentivegna racconta pure dell'assistenza di una donna che si era affacciata alla finestra e dell'ostilità del questore Caruso che dai tedeschi fu costretto per un partigiano. «C'fu uno scontro a fuoco tra le retroguardie dei partigiani e i partigiani, e di parte di una possibile operazione che avrebbe avuto luogo tra alcuni soldati della Pai e i tedeschi. Non è quindi escluso che vi siano state altre vittime delle quali non fu mai data notizia».

Questa testimonianza, ancorché largamente tardiva, è imperniata sulla tesi che i tedeschi avrebbero comunque compiuto la rappresaglia, certamente in non si sarebbe creata una profonda crisi, che avrebbe indotto qualcuno a reagire, ma non tanto agnelli sacrificali avrebbero dato una risposta molto forte».

Questo pentimento sopravvenuto di coscienza è però incauto perché viene contraddetto dall'ex partigiano monarchico Massimo de Massimi, un giovane nobile romano che ospitò a casa sua Franco Calamandrei, Rosario Bentivegna e una donna (verosimilmente Carla Capponi), cioè tre dei responsabili dell'attentato gappista. Sul giornale *Italia monarchica* del 10 febbraio 1949 De Massimi riferisce il colloquio avuto con i suoi ospiti. Questo.

De Massimi: «Siete stati voi?». Calamandrei (arrossendo ironico): «Sì, voi democristiani?». De Massimi: «Non si tratta di democrazia. La cosa non finisce qui, ci sarà una rappresaglia sanguinosa». Calamandrei: «A la guerre comme à la guerre». De Massimi (gridando): «Ma come si fa a parlare con tanta leggerezza. Vite umane saranno sacrificate per voi, innocenti saranno uccisi senza la una ragione. Perché non dimostrate il vostro coraggio costituendovi? Non potreste mai costituirvi di un'azione simile sinché vivrete, vivrete tormentati dal rimorso. Sacrificandovi, invece, eguagliano ricorderà il vostro nome...». Calamandrei (interrompendo): «Retorica, sentimentalismo». Interviene Bentivegna: «Sono un marxista, caro mio, e come tale devo conservare la mia vita per la causa. Quella degli altri vale zero a un certo punto».

Chissà se il marxista di allora oggi ricorda e ammette anche quel colloquio.

R.Ch.

Rosario Bentivegna

Un nobile romano: ospitai i gappisti in fuga, parlavano con sorprendente leggerezza della rappresaglia

Priebke, i dossier l'accusano

Roma, manifestazione di filonazisti sotto le finestre del tribunale militare. **In cerchio**: Erich Priebke arriva all'aula scortato dai carabinieri

di Carla Ronga

ROMA

Inizia oggi, dalle nove del mattino, il secondo "round" del processo a Priebke. Gli occhi sono tutti puntati sul procuratore militare Antonino Intelisano: a lui il compito di esporre l'atto di accusa. A lui, il difficile ruolo di "eco" della rabbia, del dolore e dei tanti ricordi delle parti civili. A lui, il ruolo di "tecnico" nell'ingranaggio della giustizia, macchina che, troppo spesso, rallenta il suo motore per poi essere costretta ad accellerare e recuperare gli anni persi a non far nulla.

Due anni, tanto è durata la battaglia tra Erich Priebke e i suoi accusatori, dal momento dell'arresto, a Bariloche, in Argentina il 9 maggio del 1994, a mercoledì scorso, quando è cominciato il processo a suo carico.

Il primo mandato di cattura per l'ex ufficiale delle Ss è del 25 novembre 1946, ma all'epoca il tedesco è già scappato dal campo di prigionia di Rimini, dove era rinchiuso. E di lui non si sentirà parlare fino al maggio di due anni fa, quando una televisione americana, la Nbc, lo intervista nella sua dimora argentina, e l'ex ufficiale nazista ammette di aver preso parte all'eccidio delle Fosse Ardeatine. Il 9 maggio la procura militare italiana spicca un secondo mandato di cattura, e lo stesso giorno l'allora ministro guardasigilli, Giovanni Conso, firma la richiesta di estradizione dall'Argentina in Italia. L'accusa, è quella di omicidio continuato, efferato e con premeditazione e crudeltà.

Per il difensore dell'ex nazista «i 75 ebrei fucilati erano tutti partigiani». Oggi, in aula, la risposta del procuratore militare Antonino Intelisano

stesso giorno Priebke viene arrestato dalla polizia argentina. Inizia quindi una lunga battaglia procedurale, combattuta dagli avvocati di Priebke nei diversi campi, in due continenti, prima in Argentina, quindi in Italia, per evitare che l'ex nazista potesse essere messo alla sbarra. Una lunga battaglia durante la quale il procuratore militare, grande "accusatore" di Priebke, ha il tempo di raccogliere notizie e documenti sulla strage delle Fosse Ardeatine. Fra questi, anche alcuni inediti raccolti dal centro Simon Wiesenthal di Los Angeles: rivelano i dettagli delle orribili torture cui furono sottoposte, su ordine dell'ex capitano delle Ss, le vittime del massacro delle Fosse Ardeatine e ne conobbero il ruolo di comando, e non di semplice esecutore passivo. Dopo aver fucilato i primi dieci condannati, che cadevano nella fossa sottostante, i nazisti ne allineavano altri dieci affinché vedessero con i propri occhi come sarebbero finiti dopo pochi secondi», afferma in uno dei documenti resi pubblici Eric Weiss, un ex-sergente dell'esercito britannico in una testimonianza raccolta dal Centro Wiesenthal e inviata alle autorità italiane la scorsa estate. «L'aria era piena di urla strazianti provenienti da chi stava per cadere nella tomba e da chi giaceva già nella fossa, ferito ma non ancora morto, coperto da decine di cadaveri. Erich Priebke aveva contribuito attivamente alla stesura della lista di vittime. Ricevuta la terza posizione di comando della Gestapo in Italia dietro Herbert Kappler e al maggiore Dobrowalcki. E di Kappler aveva grande stima e, soprattutto, provava un'amicizia talmente profonda da scrivergli lettere e cartoline per tutti gli anni del dopoguerra. Fedele fino alla morte.

FASCISTI

Quegli ignobili manifesti

Manifesti di [illegible] con la scritta «Priebke non deve morire in carcere» sono stati affissi [illegible] a Roma. Sulla vicenda è intervenuta una [illegible] della Comunità ebraica romana. «Chi [illegible] dimenticare [illegible] partigiani [illegible] quanto i soldati delle Ss li [illegible] torturarono, uccisero [illegible] per poi lasciarli a marcire sull'asfalto con un cartello beffardo [illegible]. Vigliacchi, [illegible] sulle [illegible]

DOCUMENTO

Brano tratto dal libro di Robert Katz sull'eccidio delle Fosse Ardeatine "Morte a Roma"

Uccisi sui cadaveri dei compagni trucidati

Nella luce tremolante delle oscure gallerie delle Ardeatine, mentre la notte e il sopravvenuto coprifuoco trimergevano Roma nel silenzio, il massacro continuava.

A quell'ora l'eccidio si era trasformato in un'atroce orgia di sangue che andava al di là dei limiti della coerenza e della credibilità.

Tutti gli ordini di Kappler, per dare una certa sistematicità alle esecuzioni e inserirle in un preciso quadro operativo, erano falliti.

Sotto l'incalzare del tempo, i tedeschi avevano scoperto un metodo per risolvere il problema di accatastare i cadaveri nel più limitato spazio. Obbligavano le loro vittime, ancora in vita, a salire in cima ai compagni già morti. I nuovi cadaveri dei compagni trucidati, dei padri o dei figli, essi si inginocchiavano presentando la nuca ai colpi dei carnefici. Cadevano, uno strato sull'altro, formando un cumulo. Gli assassini dovevano salire sulla catasta di cadaveri per trovare nella giusta posizione di fuoco. In preda all'alcool, i tedeschi non controllavano più in quello sporco lavoro. Finché quattro pallottole vennero scaricate nel cranio di un'unica vittima. Alcune teste [illegible] dal buio. Ne schizzavano [illegible] soffitto della galleria. Quando i cadaveri vennero esumati, se ne trovarono 39 [illegible].

I proiettili avanzati e cartucce non usate erano cadute fra i cadaveri. Parecchi tedeschi miravano male. Le loro pallottole non attraversavano il cervello, ma solo[illegible] la faccia, strappando occhi e nasi in un fiume di sangue. Accadeva anche che le pallottole non producevano ferite mortali, incendiando [illegible] lato anteriore del collo senza aver colpito nessun organo vitale. Di conseguenza molte vittime non morirono di morte istantanea e giacquero prive di sensi per i colpi ricevuti, agonizzando nel cumulo dei cadaveri.

La catasta aveva ormai raggiunto un'altezza di circa un metro e mezzo. Avendo assunto la forma di una piramide, essa era diventata impraticabile, sicché i tedeschi ne avevano fatta un'altra seconda poco distante, perpendicolare alla prima, in una galleria trasversale. Le [illegible] occupavano uno spazio di circa 50 metri quadrati. Alcuni italiani morirono gridando «Viva l'Italia». Un soldato tedesco [illegible] solamente uno [illegible] la fece a partecipare al massacro. Era il Sonderführer Günther [illegible]. Più tardi egli testimoniò che, entrato nella galleria con un plotone di esecuzione, vedendo alla luce delle torce gli uomini uccisi, [illegible]: «Rimasi inorridito dallo spettacolo. Uno dei miei camerati prese il mio posto e [illegible] per me».

Tuttavia, nel [illegible] ogni possibilità umana era ormai oltrepassata e [illegible] non completamente distrutta. Per quanto possa sembrare terribile, la maggior parte delle vittime [illegible] coperò coi massacratori andò passivamente alla morte».

IL COMMENTO

ITALIANI BUONI COMPLICI...

Il processo Priebke sta rappresentando una buona occasione per liberarci di [illegible] complicità con [illegible] strumenti di liberazione [illegible] sostegno della legittimità delle [illegible] presagli da parte degli eserciti occupanti. La rappresaglia [illegible] azioni di guerra dei partigiani è [illegible], legittima e la responsabilità degli uccisi di innocenti ricade esclusivamente sui partigiani stessi. I giovani di via Rasella, oltre ad essere responsabili della strage dei 33 nazisti uccisi sul posto sono quindi responsabili [illegible] anche dei 335 trucidati massacrati alle Fosse Ardeatine. Cari giovani, non avendo l'autorità di lanciarvi un appello, mi limiterò a offrirvi un paterno consiglio. Se, nel vostro futuro, incapperete in una occupazione da parte di un esercito straniero, fate finta di niente. Armatevi delle esperienze millenarie dei vostri connazionali alle occupazioni d'ogni razza e cultura, fate come il vecchio saluto "Ce Francia o Spagna o Alemagna purchè se magna". Purchè si mangi. E non importa se internarti [illegible] vivendo di stenti in una "Città [illegible]" o se [illegible] in una fattoria [illegible] la con i suoi mezzi [illegible] con i suoi reggimenti armati [illegible] con i suoi reparti di polizia che [illegible] arrestano, fucilano, deportano, distruggono [illegible]. I vostri cari, i vostri tutti. Che non si uniranno in massa al maquis. Saranno bollati per tutto il resto della vostra vita come banditi. Eventualmente come eventuali chiamati nei bollettini delle Questure e delle Kommandanturen. Di questo non se ne fa [illegible] vecchio pericoloso, che dunque tutta la sua vita non ha fatto altro che tenersi il cuore e fare da specchio di fronte a fascisti, alle destre democristiane, ai berlusconiani ma ora agli obiettori... purchè se magna. Si fa forte come tutti i suoi ex colleghi criminali di guerra, di umane responsabilità personali delle rappresaglie contro i martiri della liberazione africani, che non hanno avuto niente da invidiare ai [illegible] commesse da altri in Jugoslavia, in Unione sovietica, in Grecia, in Libia [illegible] italiani buoni complici [illegible] criminale di guerra [illegible] tirè tutto processato [illegible] dunque sono questi strani, quasi [illegible] di orecchie e quasi invisibili [illegible], che oggi allontanano la [illegible] contro i loro nemici di sempre, i popoli, gli uomini, le donne, i ragazzi che non hanno mai accettato lo statuto di sudditi e la filosofia dell'obbedire e tacere. Collaborò, vivrà in pace in lontani quartieri periferici di Roma, il vizio [illegible] e la nobiltà, la grande borghesia [illegible] e l'alta burocrazia non ci hanno mai perdonato la rivolta contro tutte le mistificazioni storiche che ha voluto [illegible] città popolana, delle superfetazioni [illegible], degli immobiliari. Non ci perdonano che abbiamo fatto [illegible] Roma Capitale e Centro Mondiale nella storia dell'umanità [illegible] un'Europa libera, fondata sulla [illegible] antinazi-fascismo.

Pasquale Balsamo, ex capo di S.M. della divisione Gap di Roma

CASO PRIEBKE / Si fa pesante il clima intorno al processo sulle Ardeatine. L'uomo partecipò all'azione in via Rasella

Minacce di morte a Bentivegna

Sui muri di Roma manifesti contro l'ex partigiano: «Terrorista ricercato»

ROMA — Il manifesto [illegible] una sua fotografia [illegible] hanno attaccato nella notte in una strada dei Parioli, dalle parti dell'ufficio nel quale lavora. «Chi l'ha visto? Bentivegna Rosario, circa 70 anni, gira armato e con documenti falsi. Terrorista. Ricercato per omicidio e violenza continuata a danno di cittadini italiani (più o meno la stessa formula del capo d'imputazione per il quale venne processato l'ex capitano SS Erich Priebke, ndr); oltre 40 altoatesini in via Rasella e 335 romani alle Fosse Ardeatine». Ieri mattina è stato proprio Bentivegna a notare quel pezzo di carta che stava come una minaccia di morte per l'ex partigiano [illegible] del Gap che partecipò all'azione del 23 marzo [illegible]. Lo stanca quel manifesto [illegible] e subito [illegible] commissariato per fare una [illegible]. Lì per lì hanno detto di [illegible] centro se [illegible] trovi altri. Forse saranno solo dei ragazzotti un po' esaltati, ma [illegible] dire che non mi [illegible] vedere la mia [illegible] appesa sui muri di Roma. Adesso, però, non importa quale sconcertante minaccia di morte colpiscono me, per sport un signore [illegible], per colpire la democrazia. Non hanno il diritto di colpire la memoria di persone più famose di me, e penso a Pertini o ad Amendola».

Si fa pesante il clima intorno al processo contro Priebke, che si è sempre difeso dichiarando «legittima» la rappresaglia delle Ardeatine. «Ormai ci sono abituato — spiega Bentivegna — perché di minacce di questo genere ne ricevo da anni. Ma da quadrate mese telefonate e lettere anonime sono aumentate parallelamente agli articoli pubblicati su alcuni giornali che portano avanti una campagna di favoreggiamento [illegible] nei confronti di Priebke. Qualcuno, in questi [illegible], mi ha voluto avvertire. Vengo dal Nord a prendere il. Che devo dire? Vengo pure dal Nord, [illegible] penso che questa [illegible] poca di odio è stata [illegible] dura da [illegible] per attizzare [illegible] gente di [illegible] Il pensare che in questi [illegible] il comportamento di Alleanza nazionale [illegible] sembrano abbastanza [illegible] corretto».

L'ex senatore del Pds Ugo Pecchioli ha voluto manifestare [illegible] sua [illegible] solidarietà a Bentivegna: «È indecente [illegible] alcuni giornali [illegible] Pecchioli in testa) [illegible] di mettere sotto accusa i gappisti di via Rasella. È un modo di spostare il centro del processo. Priebke che è costituito dalle tremende responsabilità naziste per la strage delle Fosse Ardeatine. L'attentato di via Rasella fu un atto di guerra. Il massacro delle Ardeatine un orrendo crimine che richiede giustizia». Pecchioli ricorda poi che questo concetto è chiarito anche nella sentenza del 1948 con la quale il Tribunale militare di Roma condannò all'ergastolo il tenente colonnello Herbert Kappler e assolse gli altri ufficiali tedeschi. Inoltre, ha osservato il professor Carlo Galante Garrone, che difese in sede civile gappisti e membri del Clr, la richiesta di danni [illegible] tata da cinque [illegible] delle vittime delle Ardeatine fu definitivamente respinta dalle Cassazione nei primi anni Sessanta. Ma ora la polemiche rischiano di surriscaldare il clima anche nell'aula del processo che riprende domani con la relazione introduttiva del procuratore militare Antonino Intelisano. L'avvocato di Priebke, Velio Di Renzo, ha già annunciato che vuole portare in aula la vicenda di via Rasella e lo stesso Bentivegna. «Io — è la risposta dell'ex partigiano — sono pronto a testimoniare, ho [illegible] argomentazioni [illegible] che l'ho già fatto al processo [illegible] Priebke [illegible] la questione degli [illegible] documenti rivelati dal centro Wiesenthal di Los Angeles che proverebbero il ruolo centrale di Priebke nella [illegible] delle SS [illegible] a Roma nel '44. E fui, l'ex capitano nazista, nel carcere militare ha passato tutta la giornata di ieri a leggere i giornali e alla fine si è sfogato con il suo avvocato: «Sono stato tre ore a Forte Boccea — racconta Di Renzo — Priebke è molto amareggiato e dice che sulla stampa è stato "massacrato". E alla fine mi ha detto: "Se la prendono con me perché sono l'ultimo nazista da processare"».

Dino Martirano

UN SUPERSTITE DI AUSCHWITZ

«Capitano, sogno di guardare negli occhi un SS»

ROMA — «Capitano Priebke, vorrei incontrarla soltanto per guardarla negli occhi, soltanto per capire, non certo per altre finalità. Perché lei, nell'ombra di Auschwitz, non poteva immaginare lo sguardo se parlare [illegible] delle SS come lei. Mi rivolgo [illegible] loro stirpe [illegible] e le sue divise [illegible] peccabili, ma noi non [illegible] guardarli in faccia. Ecco, questo è il sogno che coltivo da [illegible] secolo vorrei finalmente trattare alla pari con un capitano delle SS, [illegible] ad un tavolo e [illegible] delle [illegible] perché in quegli anni ho [illegible] atrocità [illegible] e tante paure. Per esempio, le chiederei che cosa pensa uno come lei dello sterminio degli ebrei, che dai nazisti erano considerati pezzi di qualcosa da mettere ad ardere. Spero proprio che accetti questo confronto con un vecchio ragazzo di settant'anni che nella sua vita ha fatto un lungo percorso».

Flavio oggi vive e lavora a Milano ed è di famiglia fiorentina. Il nel febbraio del 1944 la polizia lo arrestò insieme con [illegible] furono consegnati ai tedeschi la madre ed il padre, il fratello [illegible] con moglie [illegible] ghetto di un anno e mezzo, uno [illegible] ed una zia e altri parenti. In tutto furono undici i Finzi deportati [illegible] sterminati. Dopo la resa della Germania [illegible] soltanto Nedo tornò a casa.

«Mio padre — dice il figlio Emanuele, [illegible] responsabile culturale della Comunità ebraica di Milano — è uscito di lì con principi di grande apertura e tolleranza, non certo di odio. La generazione di mio padre va scomparendo, una va anche scomparendo la generazione degli aguzzini. Anch'io vorrei parlare con Priebke per dare una voce agli aguzzini dei miei incubi di bambino, e per capire se esiste davvero la "banalità del male" di cui parla Hanna Arendt nel suo libro sul processo ad Eichmann.

«Vorrei raccontare la mia esperienza insieme al figlio di un nazista, parlare con Priebke mi servirebbe per capire se lui è in grado di [illegible] il male che ha fatto. Immagino [illegible] nazisti che dietro i crimini da loro commessi ci sarebbe stato un [illegible] pensavano agli [illegible] di quelli che uccidevano».

D. Mart.

Chieti, l'azienda smentisce

Primario denuncia: ragazza morì di Aids, licenziata la madre

VASTO (Chieti) — Una triste e controversa storia di Aids che «puzza» ancora una volta di discriminazione.

È quanto emerge dallo sfogo di un primario che, dopo un anno, decide di rendere pubblica (per togliersi «un peso di dosso») la vicenda di una donna disperata, P.B. di 40 anni, licenziata dopo la morte della figlia, uccisa dall'Aids. Una storia di cui nessuno sapeva nulla, e che ha messo in subbuglio i sindacati, oltre che l'intera cittadina, ma che l'azienda interessata smentisce «categoricamente».

A rendercela nota è il primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale di Vasto, Francesco Maria, che l'estate [illegible] avrebbe raccolto il disperato sfogo della donna, la quale, in quei [illegible] assisteva la figlia, con [illegible] e che [illegible] sarebbe poi morta, consumata dal male spietato.

Nel presentare alla stampa gli obiettivi di un progetto pilota per la prevenzione dell'Aids nelle scuole, messo a punto dal suo reparto, il primario allarga il discorso ai casi di emarginazione legati al fenomeno e porta ad esempio proprio questa vicenda che, immediatamente, solleva notevole scalpore e curiosità.

Tasselli dopo tasselli, la vicenda viene ricostruita e i protagonisti vengono presi alla lucc. Ma con essi emergono anche particolari che rendono quanto meno controversa tutta la storia. Ufficialmente, infatti, non esiste alcuna sede di rivalsa né graduatoria. Anche [illegible] ne sindacato — l'[illegible] affermato il segretario provinciale della Uil, [illegible] Antonucci — di [illegible] e condannare [illegible] atteggiamento, sia dei colleghi di lavoro, [illegible] donna, sia del datore di lavoro. Una cosa di questo [illegible] grave e inaudita, [illegible] di fronte [illegible] Italia».

[illegible] presentato [illegible] dove [illegible] tabù [illegible] di [illegible] più [illegible] in Val di Sangro — [illegible] stata licenziata, [illegible] quasi da «spettatrice» [illegible] della figlia. E [illegible] osserva il preside, [illegible] sono [illegible] giovani, queste, difficili da rivendicare, che per lo più affogano nel silenzio, aggiungendo dolore al dolore.

Ma l'azienda, fino a ieri ignota, non ci sta a perdere il ruolo di vessatrice ed esce allo scoperto. A parlare è il direttore del personale del tabacchificio di proprietà della famiglia Boselli di Vasto: «La donna — afferma — assunta di anno in anno con contratti stagionali, è stata licenziata l'11 agosto 1985 (la figlia morirà qualche giorno dopo, n.d.r.) insieme con altre 120 operaie, poi riassunte in novembre. Lei, invece, rifiuta la riassunzione perché, per la stagione definitiva della [illegible] dovuto trasferirsi [illegible] le altre facevano da anni, nel nuovo stabilimento».

Altri, secondo l'azienda, [illegible] avrebbe stata [illegible] proprio per questo sul [illegible] con [illegible] stipendi [illegible] [illegible] anni a Vasto.

Edoardo Graziosi

IN BREVE

Bus e tram: sciopero sospeso

Ad Aversa lo scoppio causato da una fuga di gas: le vittime due anziani coniugi

Esplode palazzina: due morti

Boato nella notte, ottantenne si salva [illegible] rimasti [illegible] a una trave

DATE I NUMERI A CHI CONTA

INDICATORI D'IMPRESA

Report

tro Priebke, che si è sempre difeso dichiarando «legittima» la rappresaglia delle Ardeatine. «Ormai ci sono abituato — spiega Bentivegna — perché di minacce di questo genere ne ricevo

lavoreggiamento nei confronti di Priebke. Quelmo, in questi mesi, mi ha voluto avvertire. "Vattene dal Nord a prenderti". Che devo dire? Vengano pure dal Nord, ma io penso che questa cam-

sembrato abbastanza corretto».

L'ex senatore del Pds Ugo Perchiolli ha voluto manifestare tutta la sua «effettuosa solidarietà» a Bentivegna: «È indecente che alcuni giornali

responsabilità naziste per la strage delle Fosse Ardeatine. L'attentato di via Rasella fu un atto di guerra. Il massacro delle Ardeatine un orrendo crimine che richiede giustizia». Piccola ricorda

richiesta di danni intentata da cinque famiglie delle vittime delle Ardeatine fu definitivamente respinta dalla Cassazione nei primi anni Sessanta. Ma ora le polemiche rischiano di surriscaldare

strada — racconta Teodolo Crocione, un ragazzo di 19 anni che abita accanto alla palazzina sventrata —. Una scena del genere l'avevo vista soltanto al cinema, sembrava che il mondo intorno fosse stato inghiottito. Poi ho sentito le urla di tre persone nel cortile dell'edificio e siamo andati per capire cosa fosse successo. C'era un uomo che chiedeva aiuto, aveva accanto la moglie e il figlio: gli ho passato una scala a pioli e sono riusciti a venir fuori». I vigili del fuoco sono arrivati poco dopo: hanno messo in salvo Vincenzo Cesare e, un'ora più tardi, hanno estratto dalle macerie i corpi senza vita dei due pensionati. Fino all'alba s'è temuto che altri detriti nascondessero un terzo cadavere, ma per fortuna l'allarme è rientrato quando gli inquirenti hanno precisato il numero degli abitanti dello stabile.

S'indaga adesso sulle cause della tragedia. Tutto fa pensare ad un incidente provocato da una fuga di gas nella cucina del pub «Beverly Hills», al piano terra dell'edificio. Ad innescare la scintilla che ha generato l'esplosione potrebbe essere stato il congegno elettronico della saracinesca azionato dal proprietario Arturo D'Angelo al momento della chiusura. La magistratura, che ha già aperto un'inchiesta, non esclude piste alternative. Per fare piena luce sulla vicenda, comunque, bisognerà aspettare che l'ingegnere incaricato dal sindaco di Arzano, Antonio Cesaro, di 45 anni, sono

Ad Aversa lo scoppio causato da una fuga di gas: le vittime due anziani coniugi

Esplode palazzina: due morti

Boato nella notte, ottantenne si salva aggrappandosi a una trave

dal nostro inviato

AVERSA (Caserta) — Una fotografia sgualcita, i resti di un vecchio mobile, un'insegna annacquata: così passare delle ore la mattinata di pietre e polvere restituisce gli arredi di un piccolo mondo quotidiano divorato all'improvviso dallo scoppio che ha distrutto la palazzina a due piani di via Diaz 42, nel centro di Aversa, un paesone al confine tra le province di Napoli e Caserta.

L'esplosione, provocata forse da una fuga di gas, ha cancellato la vita d'una coppia di anziani pensionati: Arcangelo Cesaro, di 80 anni, e la moglie Alfonsina Margo, di 71. Altre due persone sono rimaste ferite. Si tratta del ventisettenne Arturo D'Angelo, proprietario del pub nel quale sarebbe avvenuta la terribile deflagrazione, e di Vincenzo Cesaro, 62 anni, fratello di una delle vittime. Il primo ha riportato ustioni gravi ed è stato immediatamente ricoverato all'ospedale Cardarelli. Il secondo se l'è cavata con tanta paura e qualche lieve ferita. A salvarlo è stata la sua prontezza di spirito nonostante l'età avanzata, infatti, l'uomo è riuscito a non precipitare nel vuoto aggrappandosi ad una trave.

Il bilancio della tragedia, però, poteva essere ben più pesante se il caso avesse incrociato diversamente i destini dei tre nuclei familiari che abitavano nell'edificio. Salvatore Cesaro, uno dei due figli di Vincenzo, era in vacanza per la prima volta dopo sei mesi: lavora in Germania e ha deciso di trascorrere le ferie nella sua città natale. Nell'altra ala dello stabile: Tommaso Mastrocinque, 50 anni, con il figlio quattordicenne Emilio e la moglie Gerarda Cesaro, di 45 anni, sono

La palazzina di Aversa sventrata dal crollo. A destra: Alfonsina Margio, uccisa dal crollo insieme al marito

illesi. Ma non è andata così per altri inquilini, tutti medicati per qualche piccola contusione.

Il sinistro rumore del boato è risuonato nel cuore della notte, seminando

SU «VISTO»

Memoriale in carcere di Agca

MILANO — Quindici anni fa, il 13 maggio 1981, un uomo si faceva largo a spallate tra la folla di piazza San Pietro in cerca di una mano amica altre [illegible] Wojtyla. Improvvisa una [illegible] sparò quattro colpi e ferì Giovanni Paolo II all'addome, al braccio destro e alla mano sinistra. Lo arrestarono. Allora, il turco Mehmet Ali Agca aveva 23 anni. Oggi ne ha 38 e «Visto» dietro le sbarre nel supercarcere di Montalto.

In occasione dell'anniversario dell'attentato al Santo Padre, il settimanale Visto pubblica da oggi, a puntate, parte del memoriale che Agca ha scritto in cella e che sta per diventare un libro. Una testimonianza inedita sulla vita dell'ex «lupo grigio» e su quel suo gesto che sconvolse il mondo.

Enzo d'Errico

Bus e tram: sciopero sospeso

ROMA — I sindacati dei trasporti Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri in programma oggi. La decisione è stata presa dopo l'incontro svoltosi al ministero del Lavoro. Alla base della protesta c'era il rinnovo previdenziale della categoria. La decisione ha rischiato di spaccare il fronte sindacale: la Cisl infatti solo in ultimo ha votato a favore della sospensione.

Scalfari e Rossella ricevuti al Quirinale

ROMA — Eugenio Scalfari, fondatore ed ex direttore de «la Repubblica», ha ricevuto l'onorificenza di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Ne ha conferito il presidente della Repubblica. Oscar Luigi Scalfaro, una coppia di intervenute per [illegible] Quirinale. Il capo dello Stato in mattinata aveva [illegible] anche Carlo Rossella, nuovo direttore de «La Stampa».

Firenze: uccise figlio Condannata a 10 anni

FIRENZE — Dieci anni di carcere alla nobildonna Alessandra Strozzi Torri, che il 25 giugno 1995 uccise il figlio Ludovico, 5 anni. La sentenza della Corte d'Assise di Firenze ha rigettato la richiesta della difesa, cui si era associato il pm, di considerare la donna incapace di intendere al momento del delitto.

La Corte ha disposto accertamenti su Camillo D'Alfitta, marito della Torri, sospettato di abbandono d'incapace.

DATE I NUMERI A CHI CONTA

INDICATORE D'IMPRESA

Report

presenta:

BPU BANCA POPOLARE DI VERONA - BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO

2.500 MILIARDI di PATRIMONIO

37.000 MILIARDI di RACCOLTA TOTALE

7.000 MILIARDI di RISPARMIO GESTITO

14.000 MILIARDI di IMPIEGHI

177 MILIARDI di UTILE NETTO

OLTRE 300 SPORTELLI IN 8 REGIONI E 22 PROVINCE

con

IL MONDO

n° 11 in edicola da sabato 11 maggio 1996

MINISTERO DELLA DIFESA
NAVALCOSTARMI
ESTRATTO DAL BANDO DI GARA

IMPORTANTE AZIENDA FARMACEUTICA
CERCA
INFORMATORI SCIENTIFICI
per CN - TO - MI - PV - CO - CR - TN - [illegible] - BO - PT e relative province
Si richiede laurea in discipline scientifiche, [illegible] esperienza nel settore, che costituisce elemento indispensabile per la valutazione.
Si offre inquadramento ENASARCO con [illegible] ed incentivi commisurati all'esperienza maturata.
CORRIERE 740-AP - 20100 MILANO

Bentivegna sotto tiro. Oggi riprende il processo contro Priebke

Minacce all'ex partigiano dell'attentato ai nazisti

Riprende stamane, davanti ai giudici del Tribunale militare di Roma, il processo contro l'ex capitano delle SS, Erich Priebke, uno dei massacratori delle Fosse Ardeatine. Toccherà al rappresentante della pubblica accusa Antonio Intelisano rievocare la strage nazista e la posizione dello stesso Priebke. In atto una campagna denigratoria, condita di minacce, contro il partigiano Rosario Bentivegna che partecipò all'azione di via Rasella.

Erich Priebke ripreso da una telecamera a circuito chiuso durante il processo

Capodimonte/Ansa

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Erich Priebke, uno dei massacratori delle Ardeatine, torna in aula, davanti ai giudici del Tribunale militare di Roma. Toccherà al Procuratore militare Antonio Intelisano, che al processo rappresenta la pubblica accusa, ricostruire le [illegible] che la polizia nazista mise in piedi per individuare i partecipanti all'attentato dei gappisti di via Rasella, vendicare le vittime civili cadute in via Tasso, agli arresti presso la sede romana della Gestapo, ai familiari degli uccisi, ai cittadini ancora turbati dalle [illegible] che vennero a seguito dell'attacco diretto di Herbert Kappler. Uno scrittore tedesco, Ernst Bedin, ha scritto un libro [illegible] Priebke, ora ha 83 anni. Nel periodo dell'occupazione nazista di Roma era colonnello delle SS. L'altro, si chiama Heinrich Pentzhorn. Oggi ha 77 anni. Allora, come sergente nazista, prestava servizio nella prigione di Via Tasso con l'incarico di interprete. Fu presente a molti interrogatori dei prigionieri.

Proprio stamane entra nel vivo il processo tratto vivo dei massacratori delle Ardeatine, contro il settantaseienne Priebke, [illegible] gravissima responsabilità de "Il Giornale" di Feltri che [illegible] giorni, i partigiani che [illegible] a seguire l'azione militare di via Rasella. Come accadde nel [illegible] l'anniversario dell'eccidio, "Il Giornale" diretto [illegible] accusa, per le Ardeatine, non i nazisti che trucidarono 335 italiani innocenti da ogni colpa, ma i combattenti partigiani che "uccisero" sbirraglia agli occupanti. Gli attacchi vengono rivolti in particolare contro il gappista Rosario Bentivegna che, in via Rasella, trasportò il famoso carrettino con l'esplosivo fatale, poi sbrigliare qualche [illegible] fascista.

Come i fascisti

Il tentativo di diffamare Bentivegna è condotto con la stessa identica tecnica che i neofascisti usarono nel corso del processo contro il colonnello Herbert Kappler. La stessa Priebke, nelle varie interviste e dichiarazioni, ha sostenuto la stessa identica tesi del giornale di Feltri.

Il senatore Ugo Pecchioli, del Pds, ha stigmatizzato, ieri, una lettera dichiarazione sugli attacchi a Bentivegna. Dice Pecchioli: «È indecente che alcuni giornali (quello di [illegible] stessa) scrivano di [illegible] gappisti di via Rasella [illegible] luogo Rosario Bentivegna. È un atto di ignobile [illegible] Priebke [illegible] mentre [illegible] Fosse Ardeatine».

Manifestini minacciosi

Lo stesso Bentivegna ha elencato una dichiarazione alle agenzie di stampa nella quale dice: «Sono pronto a testimoniare. Vi hanno preceduto [illegible] a quei cialtroni, mascalzoni [illegible] Bentivegna, che non nascondo talvolta e attraverso gli attacchi di alcuni giornali, aggiungo: sono pronto a dimostrare quanto sia cialtrone, mascalzone e bugiardo anche Priebke e tutti coloro che lo difendono e lo giustificano. La campagna contro di me è un tentativo di processare la Resistenza e la lotta partigiana. Vogliono processare noi, come se lo fosse il [illegible] di non so quale mascherazione. È una cosa folle, ridicola e grottesca, oltretutto lesiva della dignità di noi cittadini italiani che, tra l'altro, è bene che se lo ricordino, è stato decorato al valor militare. Sono [illegible] degli scacciati che [illegible] quello che la Resistenza [illegible] ha precluso».

Tra l'altro, proprio ieri, [illegible] strade di Roma sono stati [illegible] con manifesti di [illegible] fascisti con un [illegible] Chi l'ha visto?» [illegible] che il gappista [illegible] cui [illegible] fatti ed è responsabile [illegible] nei confronti dei [illegible] di via Rasella e dei massacrati alle Ardeatine. Bentivegna ha presentato immediata denuncia alla Polizia.

Scampato di Auschwitz «Voglio incontrare l'ex capitano delle Ss»

Nedo Fiano, 71 anni, sopravvissuto [illegible] campo di sterminio di Auschwitz, [illegible] perse tutta la famiglia, vent'persone, [illegible] a detta di figlio Emanuele, [illegible] alla [illegible] della crudeltà ebraica di Italiano. Emanuele Fiano ha detto che se la loro richiesta verrà [illegible] accompagnerà il padre. Dice Fiano: «Vogliamo incontrare Priebke e parlare con lui per dare una voce agli spazzini dei miei incubi [illegible] e per capire se esiste davvero la "banalità del male" di cui parla Anna Arendt nel [illegible] libro sul processo ad Eichmann». «Parlare con Priebke» conclude Emanuele Fiano «ci servirebbe per capire se è in grado di raccontare il male che ha fatto. Immaginavano i nazisti che dietro i crimini da loro commessi ci [illegible] stati un futuro, pensavano agli orfani di quelli che uccidevano?». La richiesta formale di incontrare l'ex capitano delle SS da parte dei Fiano padre e figlio, sarà ufficialmente inoltrata nei prossimi giorni alla cancelleria del Tribunale militare di Roma. Toccherà comunque anche a Priebke accettare o meno l'incontro.

CHI L' HA VISTO ?

BENTIVEGNA ROSARIO, anni 70 circa

gira armato e con documenti falsi
TERRORISTA

ricercato per omicidio e violenza continuata a danno di cittadini italiani (oltre 40 altoatesini a Via Rasella, 335 romani alle fosse ardeatine)

Ecco, a fianco, il volantino fascista contro Rosario Bentivegna, il gappista che partecipò all'azione partigiana di Via Rasella. Come si vede, è infarcito di menzogne vergognose. I soldati delle SS del reggimento "Bozen" attaccato in via Rasella, per esempio, non erano affatto cittadini italiani. Nelle SS potevano, infatti, essere arruolati soltanto coloro che avevano optato per la cittadinanza tedesca. Il resto delle vergognose menzogne del testo appartiene, senza alcun dubbio, all'vecchio armamentario fascista utilizzato anche nel corso del processo contro il colonnello Herbert Kappler, responsabile diretto della strage alle Ardeatine, poi condannato all'ergastolo. Insomma, la campagna condotta da "Il Giornale" di Feltri, comincia a dare i suoi frutti. Provocazioni, per esempio, la terribile storia di quel piccolo bambino [illegible] nell'azione di via Rasella e stroncato dall'esplosione della bomba. La vicenda, anche essa stata nascosta [illegible] chiaramente da tutte le deposizioni rese nel corso del processo Kappler. Altri civili che si [illegible] dopo l'attacco di via Rasella, alle finestre di casa, furono mitragliati a raffiche di mitra dai fascisti e dai tedeschi giunti immediatamente sul posto. Anche questo risulta dagli atti.

Roma era colonnello delle SS. L'altro, si chiama Heinrich Priebke. Oggi ha 77 anni. Allora, come sergente nazista, prestava servizio nella prigione di via Tasso con l'incarico di interprete. Fu presente a molti interrogatori dei prigionieri.

Un uomo entra nel Vivo. Il nostro non dà stretta di mano, ma ... Adelaide, continua a sviluppare la grave, gravissima provocazione ... Dice Fiano: «Vorremmo incontrare Priebke e parlargli per dare una voce agli aguzzini dei miei incubi di bambino e per capire se esiste davvero la "banalità del male" di cui parla Anna Arendt nel suo bellissimo libro sul processo ad Eichmann». «Parliare con Priebke» conclude Emanuele Fiano «ci servirebbe per capire se è in grado di raccontare il male che ha fatto, insieme ai nazisti che dietro i crimini da loro ... sarebbe stato un futuro, pensavano agli orrori di quelli che ... succedevano?». La richiesta formale di ... dell'ex capitano delle SS da parte del Fiano padre e figlio ... sarà ... dalla Procura militare ... bocciata nei prossimi giorni alla cancelleria ... del Tribunale militare di Roma. Toccherà comunque anche a ... Priebke accettare o meno l'incontro.

... Via Rasella, Cretacciadde nei ... l'ultimo vivo dei massacratori ... Ardeatine, continua a sviluppare la grave, gravissima provocazione ... "Giornale" di Feltri che ... ogni giorno, [illegible] ... Via Rasella, Cretacciadde nei ... l'ultimo vivo dei massacratori ... Ardeatine, continua a sviluppare la grave, gravissima provocazione ... "Giornale" di Feltri che ... ogni giorno, [illegible] ...

... ricordo, entra nel Vivo il

Roma: Bentivegna ha trovato un manifesto intimidatorio davanti alla porta di casa

Priebke, un testimone nel mirino

Minacce contro l'ex capo dei partigiani

Annunci di attentati sulla segreteria telefonica e per lettera

ROMA. Brutta sorpresa, ieri mattina, per Rosario Bentivegna, l'anziano partigiano comunista che comandava il gruppo di via Rasella. Poco fuori del suo studio medico, Bentivegna ha trovato un minaccioso manifesto anonimo con foto e titolo: «Chi l'ha visto? Terrorista di 70 anni, gira armato e con documenti falsi. E' responsabile dell'assassinio di 33 italiani alle[illegible]ini a via Rasella e 335 cittadini italiani alle Fosse Ardeatine». L'hanno anche minacciato di morte per lettera. E la sua segreteria telefonica è tempestata da voci che gli annunciano attentati.

Senza perdere la calma, Bentivegna ha strappato dal muro il [illegible] manifesto e l'ha portato [illegible] commissariato. Ora è nelle [illegible] della Digos romana, che [illegible] in ambienti di estrema destra. Probabilmente si tratta dell'[illegible] che hanno dato il [illegible] dietro l'assassinio [illegible] delle dodicenni vittime delle Fosse Ardeatine.

[illegible] giorni di qualche testa [illegible] dell'anziano in Questura, [illegible] mettono nel mirino anche [illegible] figlia bambina lasciata in via Rasella, accanto a un posto di polizia, e un manifesto dedicato a Priebke intitolato «Il traditore». Di quest'ultimo si aspettano i militanti del disciolto Movimento politico. Ossia i nazisti.

Il primo a dare solidarietà a Bentivegna è stato Ugo Pecchioli, ex comandante partigiano: Cominciò le armi alla Resistenza. «E' un modo di spostare il centro del processo Priebke che è costruito dalle tremende responsabilità causate per la strage delle Fosse Ardeatine. Un orrendo crimine che richiede giustizia. Al partigiano Bentivegna vengono fatte minacce di morte. Anche questo fa parte della campagna volta ad alleviare le terribili colpe degli aguzzini nazisti».

Si alza la temperatura, insomma, intorno a questo processo così speciale. E lo stesso Erich Priebke teme proprio questo. Spiega il suo difensore, Velio Di [illegible]: che ieri l'ha incontrato a [illegible] «Priebke ha paura di un [illegible] pericolo. Ha davanti la [illegible] e [illegible] che [illegible] quanto lui oggi [illegible] dia [illegible] re. «Abbiamo [illegible] che di questo [illegible] ma lui su questo [illegible] e tranquillo. Non esclude che dagli ambienti degli Alleati sia uscita qualche carta che lo riguarda. Ma lui pensa soprattutto a [illegible] speciale, su [illegible] Tha [illegible] per [illegible] giorni, a [illegible] dove [illegible] senza perché era un ostacolo [illegible]».

Gira [illegible] sulla via della [illegible] dimora, l'ex ufficiale [illegible] «Vogliono processarci, me in quanto l'ultimo dei nazisti», confessa e ripete all'avvocato. E così facendo continua a restare freddo e distaccato da quanto gli accade intorno.

A Milano, intanto, un anziano superstite di Auschwitz, Nello Pisan, 71 anni, chiede di incontrarlo per capire. L'ha raccontato suo figlio Emanuele, che è assessore alla cultura della comunità ebraica milanese: «La generazione di mio padre va scomparendo, ma va scomparendo anche la generazione degli aguzzini. Vorrei parlargli per dirgli che ai miei occhi è bestia o per capire se davvero esiste la "banalità del male" di cui parla Hannah Arendt nel [illegible] bellissimo libro sul [illegible] di Eichmann».

Francesco Grignetti

«Calunnie dei soliti fascisti»

L'ex capo dei Gap non è sorpreso «E se mi chiamano in aula vado»

E' rimasto sorpreso, Rosario Bentivegna, del manifestino fuori casa, a Roma?

«Non è una novità. Ma da quando è iniziato il processo a Priebke, o contemporaneamente [illegible] partita la campagna di stampa [illegible] Giornale le minacce [illegible] intensificarsi».

Avrà avuto un sol[illegible]dine...

«Le solite [illegible] calunie [illegible] razioni di vecchi e [illegible] sti. Anche se devo dire [illegible] manifesto [illegible] non [illegible] spettavo [illegible] [illegible] avessi [illegible] tranquilli. In favore [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]

IL CASO

LA VERITA' DOPO 70 ANNI

Scoperto il diario segreto dell'esploratore: contiene la prova che mentì sull'impresa

La rivincita di Nobile sul rivale Byrd

Fu il generale italiano il primo a sorvolare il Polo

WASHINGTON

NON spetta a Richard Byrd, come era stato stabilito 70 fa., la palma di primo trasvolatore del Polo Nord. Il ritrovamento di un vecchio diario di Byrd ha giocato gli esperti a concludere che quello che è stato il più popolare degli esploratori americani girò in tondo almeno [illegible] miglia prima di arrivare al Polo. Portano il record alla norvegese Roald [illegible]dsen, che [illegible] Norge e un [illegible] che comprendeva il generale Umberto Nobile, sorvolò il Polo tre giorni dopo la presunta impresa di Byrd.

L'autore di questa storia [illegible] Goerler, capo scientifico [illegible] Byrd, è stato [illegible] di materiali appartenuti a Byrd [illegible] vedova, un vecchio diario, datato 1929.

Ma forse perché parsimonioso [illegible]rd, dopo aver utilizzato la prima parte del diario per descrivere la sua spedizione in Groenlandia del '29, usò la seconda parte per registrare dati sull'impresa al Polo.

Nessuno se ne era accorto prima e Goerler, fatta la scoperta, con ci ha pensato neppure un minuto e ha girato il diario al più grande esperto americano di queste imprese, Dennis Rawlins, uno studioso di Baltimora [illegible] forse la prima volta [illegible] ha ricostruito [illegible] che un'istituzione [illegible] alla memoria di un grande esploratore ha rivelato un crimine storico a proprio [illegible] un'investigazione di questo tipo.

«Chiunque all'università di Goerler pensa effettivamente di aver trovato prove [illegible] abbastanza [illegible] che Byrd non arrivò [illegible] al Polo e che [illegible] ha ricostruito [illegible] che [illegible] le aveva [illegible]

Byrd ha sempre avuto contro un forte partito [illegible] scettici. Alcuni giornalisti che erano nelle isole Spitzbergen, da dove il volo partì, sostennero di aver avuto l'impressione che Byrd avesse pilotato il suo trimotore Fokker chiamato «Josephine Ford» appena oltre il limite di visibilità per fare poi qualche giro e rientrare proclamando di aver avuto successo.

Questa accusa, sostenuta con forza dal più implacabile nemico di Byrd, Bert Balchen, si appoggiava anche sul fatto che l'esploratore americano, contrariamente a quanto stabilito [illegible] precedenza, non [illegible] Banditore che [illegible] tanto [illegible] l'impresa.

Studiando il diario Rawlins è giunto alla conclusione che, contrariamente alle accuse di Balchen, Byrd tentò effettivamente di raggiungere il Polo e che, [illegible] seguì una rotta giusta. [illegible] a un certo punto, uno dei motori del Fokker cominciò a perdere olio. Per il timore Byrd e il suo meccanico Floyd Bennett fossero costretti a ammarare per sempre, «Per quanto tempo abbiamo volato prima di girare?», chiede Byrd a Bennett. «Otto ore e mezzo», è la risposta. Rawlins ne sostiene che Byrd non chiede «Quanto abbiamo volato prima di arrivare al Polo?». Infatti, il suo Fokker in 8 ore e mezzo sarebbe stato al massimo poco arrivare a 40 miglia dal Polo con venti favorevoli. Ma Byrd ha registrato venti contrari.

C'è un'altra frase, semi-cancellata da leggibile: «Dovremmo essere al Polo adesso, dice Byrd, usando un condizionale. Ma in quel punto, quando girò l'aereo Byrd, secondo un rilevamento fatto al sestante, era a 87 gradi e tre quarti di latitudine Nord, vale a dire circa 150 miglia a Sud del Polo.

«Non può essere avvenuto un errore così grande come questo», ha [illegible] rispettivamente Rawlins. Byrd l'accettò, come [illegible] poteva non aver [illegible] a un errore, se di errore [illegible] trattò e dirottò un enorme [illegible] ricevuto da presidenti e sabaudi [illegible] grandi affiatati [illegible]

Accanto a dirigibile «Norge». Sopra: Umberto Nobile

MESSINA

Niente messa contro i pettegoli

MESSINA. [illegible] Norma [illegible] Sicilia, don Enrico Cerrina, 56 anni, [illegible] [illegible] [illegible]

Il Giornale, 10 maggio 1996.
pag. 9

204

I componenti del Gap si difendono e sono pronti a testimoniare al processo Priebke per rispondere a «cialtroni e falsari»

Bentivegna denunciato per omicidio

Secondo un penalista romano l'ex partigiano sarebbe responsabile dell'uccisione di civili in via Rasella

Roma

«Hanno visto quel ragazzino in via Rasella, ma non hanno fatto nulla per salvarlo». L'avvocato **Luciano Randazzo**, 43 anni, punta l'indice contro **Rosario Bentivegna**, **Carla Capponi** e tutti i partigiani che hanno partecipato all'agguato del 23 marzo 1944, costato la vita a 33 soldati tedeschi e ad almeno 7 civili tra cui un giovane di 13 anni. **Pietro Zuccheretti**, dilaniato dall'esplosione. Ma il penalista non si limita a lanciare accuse generiche. Oggi stesso presenterà alla Procura di Roma una denuncia contro i gappisti di via Rasella. A mezzo secolo di distanza, il reato ipotizzato è quello di omicidio plurimo nei confronti dei civili rimasti uccisi dall'attentato. Intanto, il quartiere Salario di Roma è stato tappezzato di manifesti con la foto di Bentivegna e la scritta: «Chi l'ha visto? Rosario Bentivegna, 70 anni, gira armato, è un terrorista ed è ricercato per omicidio e violenza a danno di cittadini italiani, di 40 altoatesini e delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine». Il Comune ha subito inviato una squadra di netturbini per eliminare i manifesti.

Ma torniamo alla denuncia. «Per l'agguato ai tedeschi — spiega l'avvocato Randazzo — Bentivegna e la Capponi sono già stati assolti dal tribunale militare. Ma io chiedo che rispondano della morte di persone innocenti, che nulla avevano a che vedere con la guerra e la resistenza. So che sono passati oltre 50 anni e il reato è prescritto. Questo però non impedirà ai magistrati di verificare l'esistenza dell'omicidio plurimo. È chiaro che poi saranno costretti ad archiviare il fascicolo. Almeno sarà accertato che il reato a danno dei civili è stato comunque commesso». Nelle due pagine di esposto l'avvocato ricostruisce i fatti di via Rasella. «Dagli articoli di alcuni quotidiani — scrive l'avvocato Randazzo — viene evidenziata la presenza di alcuni civili sul luogo della strage. Viene anche rappresentata con terrificanti immagini fotografiche la morte di un giovane. Negli anni seguenti all'eccidio, si è sempre sostenuto che sul luogo non erano presenti civili. Questa menzogna — prosegue il penalista — ha contribuito con le gravi omissioni di coloro che avrebbero dovuto fornire notizie ufficiali ad accreditare come una "azione di guerra" un omicidio comune».

All'orizzonte si profila quindi un grattacapo giudiziario per i gappisti, e in particolare per l'uomo che innescò la miccia della bomba fatta esplodere contro il battaglione «Bozen» delle SS. Proprio Bentivegna è già impegnato, fin dalla vigilia del processo contro il capitano **Erich Priebke**, a rintuzzare le critiche che gli piovono per il coinvolgimento di alcuni civili nell'attentato. «Sono pronto a testimoniare — dichiara battagliero — e ho buone argomentazioni. Anzi, sarebbe opportuno che mi dessero la possibilità di dire la mia per rispondere così a questi cialtroni, mascalzoni e falsari». L'ex partigiano si difende contrattaccando, contando anche sulla solidarietà del senatore pidiessino **Ugo Pecchioli**, che giudica «indecente» mettere sotto accusa il Gap. «Vogliono processare me — lamenta Bentivegna — come se fossi il *deus ex machina* di non so quale complotto. È una cosa folle, ridicola e gravissima». A fianco del gappista scende un altro componente del commando che agì in via Rasella, il professor Mario Fiorentini. «Avevamo progettato altre tre azioni. Essendo però impossibili da realizzare, ripiegammo su via Rasella in quanto casualmente, solo casualmente, sapemmo che una colonna di tedeschi sarebbe passata di lì». Fiorentini smentisce numerose testimonianze dell'epoca, secondo le quali il battaglione «Bozen» era solito passare per la via dell'agguato. Montanelli invece anche ieri ha ribadito che «Priebke non aveva scelta e se anche avesse deciso di non eseguire l'ordine avrebbe aggiunto solo un'altra vittima a quelle che ci furono».

Oggi, intanto, riprende il processo contro il capitano delle SS (che un sopravvissuto settantunenne di Auschwitz, **Nedo Fiano**, ha chiesto di incontrare). Non verrà in Italia a testimoniare **Mario Della Ianna**, l'italiano emigrato a Bariloche che scrisse al ministro della Giustizia argentino chiedendogli di non concedere l'estradizione di Priebke.

d.a.

205

"La bomba sistemata da Bentivegna quel giorno uccise anche dei civili: la magistratura deve accertare tutte le omissioni della vicenda"

Denunciato per omicidio l'autore dell'attentato in via Rasella

L'avvocato Luciano Randazzo ha chiesto l'apertura dell'inchiesta: "Quel gappista deve pagare per le colpe che ha commesso"

"In via Rasella sono morti dei civili. Per questo il gappista Rosario Bentivegna dovrebbe essere imputato per omicidio". Per Luciano Randazzo, avvocato penalista molto noto sul litorale romano, non ci sono dubbi: "E' la giustizia civile che deve emettere la sentenza su ciò che accadde quel triste giorno, non certo quella militare". Così, anche sull'onda delle polemiche che in questi giorni accompagnano il processo a Erich Priebke, l'ufficiale delle SS che ha partecipato al massacro dei 335 ostaggi delle Fosse Ardeatine, l'avvocato si è recato presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Roma per presentare una formale denuncia. "Ai magistrati chiedo di accertare quali siano le responsabilità di Rosario Bentivegna e di Carla Capponi. Quella bomba in via Rasella, oltre ad uccidere i militari del battaglione Bozen, provocò la morte di alcuni civili, tra i quali alcuni bambini. Io voglio che siano accertate anche le omissioni gravi che hanno caratterizzato la triste vicenda negli ultimi 48 anni. Lo stesso Bentivegna, nel suo libro Achtung Banditen, pubblicato nel 1991, afferma che nell'attentato morirono soltanto militari. Una vulgata truffaldina e ipocrita che sarebbe il caso di riscrivere nella maniera esatta: anche per fare giustizia nei confronti di chi perse la vita". Randazzo ricorda che Bentivegna venne assolto dalla giustizia militare "perché la strage di via Rasella viene considerata un'azione militare: ma la memoria di quegli innocenti morti senza un perché richiede che l'intervento della giustizia civile". All'attentato, come si ricorderà, seguì la feroce rappresaglia delle SS, che rastrellarono dal ghetto decine e decine di ebrei e presero dal carcere diversi prigionieri politici e detenuti comuni: poi li uccisero uno ad uno nelle caverne delle Fosse Ardeatine.

Il Giornale
14.5.1996. pag. 7

«Riprocessate quei partigiani»

Un tenente colonnello napoletano ha presentato un esposto alla Procura di Roma in cui chiede che i gappisti siano riportati davanti ai giudici per la strage del 1943

Roma
Francobaldo Chiocci

E due. Alla luce delle documentazioni e testimonianze che nelle more del processo **Priebke** stanno affiorando a catena su quel lontano e insanguinato 24 marzo 1944, e dopo la denuncia presentata dal penalista romano **Luciano Randazzo** contro **Rosario Bentivegna** e gli altri gappisti perché nell'attentato di Via Rasella coinvolsero vittime civili, alla Procura di Roma è arrivato un altro esposto destinato a riaprire il dibattito su responsabilità ignorate o non approfondite per oltre mezzo secolo.

L'iniziativa, questa volta, viene da Napoli e da un napoletano: **Antonio Santacroce**, editore del periodico *Polizia di Stato*, direttore del quindicinale *L'Inchiesta* e tenente colonnello del Cosit (Corpi sanitari internazionali), autore, nel 1975, di un libro, *La giustizia dei vincitori*, che conteneva l'elenco dei tedeschi uccisi a Via Rasella. I quali non furono 33 ma 42, perché altri nove morirono a rappresaglia eseguita.

Il denunciante premette che «nella sentenza n°631 del 20 luglio 1948 in danno di **Herbert Kappler** + 5 l'attentato fu attribuito a "due persone rimaste sconosciute", che le predette persone si identificarono invece in Bentivegna, **Calamandrei**, **Capponi** e **Fiorentini**, rei confessi, e che la strage non è da qualificarsi azione di guerra». In considerazione di ciò, Santacroce chiede alla Procura «se nel fatto non sono da ravvisarsi i reati di cui agli articoli 422 (ergastolo a chi, al fine di uccidere, mette in pericolo anche la pubblica incolumità, *ndr*), 435 (la fabbricazione e l'uso di materiale esplodente, *ndr*), 416 (associazione per delinquere fra tre o più persone, *ndr*) e altri reati da codice penale contemplati nel 1944 e non abrogati». Antonio Santacroce chiede pure se la strage di Via Rasella «non sia da considerarsi illegittima e illegale e gli autori perseguibili». Inoltre, «ritenendo ripugnante ed offensiva, nella sua qualità di cittadino di questa Repubblica, la non punibilità anche di tale eccidio», preannuncia di volersi costituire parte civile nel caso che la sua istanza venga accolta. Eventualità, questa, abbastanza improbabile, anche perché la punibilità dei reati commessi nel '43 è prescritta. Resta però l'interesse storico al loro accertamento.

Mario Cecconi morto e testimonia al processo contro Priebke

Angelo Scipioni/Ap

l'Unità SABATO 18 MAGGIO - 96

Processo Priebke, uomini armati cercavano Carla Capponi

Minacce alla partigiana «Tanto ti uccideremo»

Chirurgia Un uomo ora vive con due cuori

Da tre giorni vive con due cuori: il suo, malandato, ed uno nuovo, trapiantato, a destra. L'uomo, un cinquantenne, è stato operato nell'unità coronarica dell'ospedale di Borgo Trento, a Verona, dal professor Alessandro Mazzucco. Il vecchio cuore del paziente non riusciva più a pompare il sangue ai polmoni. Spiega il chirurgo: «Si poteva praticare l'"oversizing", cioè trapiantare un cuore di grossa taglia». Ma il paziente è un uomo robusto, non si trovava un donatore più grande di lui. Così abbiamo lasciato il vecchio cuore a sinistra e ne abbiamo impiantato un secondo a destra». Ora lavorano in coppia: egregiamente.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Continua - il processo Priebke con una serie di altre testimonianze. E continuano anche le minacce. Ieri tre individui, uno dei quali armato di pistola, si sono presentati a casa della partigiana Carla Capponi, che partecipò all'azione di via Rasella, ed hanno profferito minacce di morte. Un giardiniere ha detto che la signora Capponi, per anni deputata del Pci, non era in casa. A questo punto i tre individui si sono allontanati a tutta velocità e uno di loro ha gridato: «Tanto prima o poi la dobbiamo ammazzare».

Altre testimonianze e altri racconti terribili, ieri mattina, al processo contro il nazista delle Ardeatine Erich Priebke. Poi, momenti di tensione per un allarme bomba e la rabbia incontenibile, il dolore e la protesta dei familiari delle vittime. Per concludere, il gesto vergognoso di un impiegato del tribunale che, senza ritegno, ha chiesto a Priebke dedica e autografo sopra ad un libro. Il processo continua ad andare avanti con un tran tran burocratico che mette i brividi. Le testimonianze non vengono troncate, interrotte e chi vide e subì torture in via Tasso è costretto a pronunciare poche parole, in un ambito ristretto e misero. Il presidente si dimostra implacabile e intransigente con persone sopravvissute a drammi terribili che hanno aspettato per cinquant'anni di poter raccontare a qualcuno che cosa fu via Tasso che cosa furono le Ardeatine e che cosa fu la terribile occupazione nazista di Roma. Per quanto possa sembrare, chi torturato di via Tasso deve essere chiaro a tutti - ha guadagnato, sulla propria pelle, il diritto di parlare e raccontare quello che ha subito e per quanto tempo ritiene necessario. E invece, con umiliazione e vergogna, che bisogna ascoltare le proteste dei familiari delle vittime che non sono stati ammessi a testimoniare o che sono costretti, sullo scranno del tribunale, a pronunciare poche parole prima di essere rimandati via. Ieri mattina, per esempio, era proprio necessario far pronunciare solo qualche parole a Luciano Micca. Era un agente della Psi, la polizia dell'Africa italiana. Lavorava per la Resistenza e fu arrestato. Portato in via Tasso, subì a lungo torture. Vide Priebke, nella stanza degli interrogatori, con un nerbo di bue in mano. Poco, dopo, fu in un campo di sterminio. Ha girato con la voce tremula e imbarazzata. Il presidente ha preteso un breve, brevissimo racconto e poi lo ha rimandato via. Stessa cosa con Remo Pellegrini che ha dovuto insistere più di una volta per coprire e riceare il clima di Regina Coeli dove i torturati di via Tasso arrivavano spesso in condizioni terribili e a volte per avere appena il tempo di morire. «Ero nelle formazioni dei cattolici-comunisti - ha detto - e il giorno delle Fosse Ardeatine ho subito capito quello che stava per accadere. Portavano via dei nostri compagni anche in barella. Così ho cominciato a gridare, nella cella "assassini, assassini, assassini". Dopo pochi minuti, dai bracci del carcere, si sono levate mille voci che gridavano la stessa cosa. Un coro angoscioso e terribile che non si fermava più». Pellegrini aggiunge poi che organizzarono anche una fiera fischiata, davanti a suo padre, per convincerlo a parlare. Dopo di lui è stato chiamato a testimoniare Sergio Volponi. Ha raccontato che il padre venne preso dai tedeschi nella sua casa di via Rasella, dopo l'attacco partigiano. Era in pigiama e in pigiama fu portato a morire alle Ardeatine.

Tocca a Mario Cecconi, altro romano de Roma e straccarolo da una vita, in un romanesco simpatico e colorito dice che il giorno delle Ardeatine, prima della strage, si trovava in zona per portare via del filo di rame. Aveva visto due uomini, uno in borghese e l'altro in divisa, arrivare con un auto. Quello in divisa era Priebke. Stavano cercando il posto adatto per la strage. Il giorno successivo lo stesso Priebke, rivedendolo sul piazzale delle cave, lo aveva preso a schiaffoni e calci.

...uomini hanno condannato il fascismo...

ASSR

Vacilla la linea difensiva dell'imputato. Minacce di morte a un ex gappista di via Rasella

18-V-96 Corriere della Sera

«Priebke poteva rifiutarsi»

Un maresciallo delle Ss: alla rappresaglia si ribellò un reggimento

ROMA — Alla quinta udienza, Erich Priebke sembra quasi allegro perché per la prima vera preoccupazione della mattinata arriva da un ex maresciallo delle Ss di via Tasso. «Ricordo — conferma Heinrich Feralbacher — che al reggimento "Bozen", quello colpito dai partigiani in via Rasella, fu offerto di sparare alle Fosse Ardeatine ma loro si rifiutarono perché erano tutti cattolici». E questo fa a cazzotti con la linea difensiva.

Ma lì alla Pretura è rilassato e si concede pure una risata quando il teste d'accusa Mario Cecconi, uno stracciarolo che il 24 marzo '44 cercava fili di rame davanti alle Ardeatine, spezza la tensione con una serie di battute paradossalmente esilaranti.

«Io — aggiunge il testimone — quelle scene, Priebke che fa il sopralluogo a bordo di una "Topolino" e Priebke che mi dà un pugno e un calcio per farmi allontanare dalle cave, le ho disegnate in una specie di storia raccontata a fumetti».

Gli unici che non ci trovano nulla di divertente sono i parenti delle vittime e anche l'imputato si fa serissimo (a volto quando parla Sergio Vespoli: suo padre, Guido, fu prelevato in pigiama dalla casa di via Rasella e poi giustiziato alle Ardeatine nonostante che il suo nome non figurasse in alcuna lista.

«Quella di mio padre — racconta — fu una delle prime salme ad essere esumata. Ritengo che lui sia stato uno dei cinque martiri uccisi in più».

Già, il comandante Herbert Kappler, il capitano Kurt Shutz e il capitano Erich Priebke. Nel 1948 Kappler fu condannato all'ergastolo mentre Shutz fu assolto, ecco perché la difesa oggi vuole dimostrare che Priebke era «solo» il terzo del comando delle Ss: «Se un partigiano è stato già assolto — ripete l'avvocato Velio Di Rezze — il mio assistito deve avere lo stesso trattamento».

Replica il procuratore militare, Antonino Intelisano: «Non è il grado che conta ma le funzioni esercitate. Noi dimostreremo che Priebke organizzò la strage». «A casa nostra — racconta Roberto Lordi, figlio del generale dell'aeronautica ucciso alle Ardeatine — veniva il sergente Shutt che ci portava i biglietti di mio padre rinchiuso a via Tasso. Ci chiese un orologio, un Hausmann, per Priebke, per "il superiore dei capitano Shutz"». Remo Pellegrini, ex partigiano, il detenuto che liberò i compagni di Regina Coeli: «In carcere il 24 marzo vidi gente in cortile e sentii urlare "Assassini". Le voci dicevano che la scala gerarchica era Kappler, Priebke, Shutz».

Il difensore Di Rezze: «Molti di questi testimoni sono inattendibili». Sebastiano Di Lascio, legale delle parti civili, canta invece vittoria: «Dimostreremo che Priebke torturava in via Tasso, che fece il sopralluogo alle Ardeatine, che era presente con la lista in mano all'esecuzione».

Il clima al processo sembra più tranquillo ma verso le 11 arriva una telefonata che annuncia la presenza di una bomba in Tribunale. Poi la segnalazione si rivela falsa. Nel pomeriggio, invece, a Zagarolo sono molto più serie le minacce contro l'ex gappista Carla Capponi, che partecipò all'attentato di via Rasella (minacce che seguono quelle a Rosario Bentivegna). Tutto succede alle 14.30, quando il giardiniere romeno di famiglia s'imbatte davanti alla casa della Capponi in due individui appena scesi da una «Bmw» chiara nella quale rimangono un terzo uomo e un bambino.

Il primo, biondo, dice che deve consegnare una lettera alla «signora Carla», il secondo rimane in disparte tenendo in mano una pistola. Poi uno dei due visitatori aggiunge: «Se non c'è vuol dire che torneremo, tanto dobbiamo ucciderla».

Ora su questo episodio stanno indagando i carabinieri che ieri pomeriggio hanno ascoltato a lungo l'operaio che lavora in casa di Carla Capponi. L'ex gappista dice: «Già alcuni giorni fa mi era arrivata a Roma una lettera anonima con frasi tipo "Priebke sarà vendicato", "Paga il prezzo", "È caccia aperta"».

Dino Martirano

L'ex maresciallo delle SS Heinrich Forathoner. Nella foto piccola, Mario Cecconi. A sinistra l'ex capitano nazista Erich Priebke

GOVERNO PRODI
Appalti, scuola
Idee per
un programma

ESCLUSIVO
Chi ha ucciso
quel giudice
e quello 007

LEGHISTI
L'esercito
Vicenza, Venezia
INTERNET
Giornale in onda

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'

22 MAGGIO 1996 A DI NUMERO 19 SPED. ABB. POST. 50% ROMA Lire 4.000

IL PROCESSO PRIEBKE LA RESISTENZA LA RAPPRESAGLIA

In basso, i partigiani dei Gap della capitale. Carla Capponi (accucciata, al centro) e Rosario Bentivegna (appena dietro di lei) furono tra gli esecutori dell'azione di via Rasella contro un battaglione di Ss. Qui **a fianco** Erich Priebke, processato per il massacro delle Fosse Ardeatine

I ragazzi DEL '43

Eccoli, i ventenni che nella Roma insanguinata dai nazisti si opposero a rischio della vita. Ritornano, oggi, i fantasmi di quei giorni terribili, nel processo all'aguzzino Erich Priebke. Capire? Certamente. Dimenticare? Mai

AVVENIMENTI

AFRICA DIMENTICATA
I dannati della Liberia

Entrò nel mito, anche grazie al cinema, la peregrinazione di "La nave dei dannati", la nave degli ebrei in cerca di scampo dalla persecuzione nazista e respinti da ogni porto. Rischia invece di scomparire nel dimenticatoio della Storia l'analoga odissea di migliaia di uomini e donne in fuga dalla Liberia. I governi hanno guardato alla "Bulk Challenger", teatro dell'agonia di un popolo, come alle navi dei veleni, respinte perché cariche di scorie ad alta nocività.
Scorie d'umanità: così il mondo guarda alla gente d'Africa, di un continente rapinato da cinque secoli. Siamo alle soglie del terzo millennio, si fa un gran parlare di mondializzazione. Dei mercati. Per la mondializzazione del genere umano, siamo ancora alla preistoria.

VENIER-COSTANZO
Reti unificate? No, grazie

Nel salotto televisivo domenicale di Mara Venier, Maurizio Costanzo ha proposto, e Mara Venier ha entusiasticamente rilanciato, l'idea di una «Domenica In a reti unificate» (testuale), da spartire tra Raiuno e Canalecinque. A occhio e croce, siamo di fronte a una terrificante idea di regime Rairvest. Ma non avevano detto tutti che non c'è libertà senza concorrenza?

BERLUSCONI
Non adatto all'opposizione

Lo farà Silvio Berlusconi il capo dell'opposizione? Dice l'interessato a quelli della "Berlusconi's band": «Ho sessantanni, non è detto che io abbia voglia di andare avanti in eterno». Qualcuno dei fedelissimi dice che la prostrazione dal capo è tutta colpa di Giuliano Ferrara: ma Ferrara s'incazza: e scrive sul Foglio: «Non ho detto io che lui non è adatto all'opposizione, è lui che l'ha detto prima delle elezioni». L'intellettuale del Polo Marcello Pera: «È meglio che va via tra un anvetto... nel frattempo Silvio deve assecondare il proprio trapasso». Silvio si dà una grattata. La Tiziana Maiolo ci va giù di fino: «Silvio sembra uno che sta elaborando un lutto, pure la mia colf peruviana se n'è accorta». E poi Taradash: «Silvio deve sciogliere queste cose dentro di sé... deve smettere di sentirsi capo-azienda e diventare il De Gaulle della politica italiana». Cari nemici di "Forza Italia" vi diamo un consiglio: «Non insistete, l'opposizione non è per Silvio. Ma se proprio glielà volete far fare regalategli la feluca!»

PROCESSO PRIEBKE
La parte giusta e la parte sbagliata

CLAUDIO FRACASSI

Dedichiamo la copertina e molte pagine di questo giornale alle ragazze e ai ragazzi del Quarantatré, alle loro azioni coraggiose contro i nazisti, alle rappresaglie che cercarono di stroncarle, compresa l'orrenda strage delle Fosse Ardeatine. Al clima di quegli anni, alla necessità di capire chi e perché era dalla parte giusta, chi e perché era dalla parte sbagliata, ha fatto riferimento Luciano Violante in un discorso denso, alto e antiretorico (come pochissime cronache hanno ricordato, quel discorso era partito con un ringraziamento alle ragazze e ai ragazzi che oggi, in un'Italia che si dice prospera, sono alle prese, sui banchi di scuola, con una scuola che spesso non li aiuta a comprendere).

Qui sta - come ha ricordato Alessandro Galante Garrone - la superiorità storica di coloro che hanno combattuto il nazismo. Essi sapevano di combattere una battaglia mortale per il riscatto e la libertà di tutti, anche dei ragazzi sventurati che avevano seguito i nazisti.

Abbiamo letto con un brivido, in un'intervista, il commento di una ex-repubblichina, arruolatasi a Salò a diciassette anni per fare "l'interprete di tedesco": «Le parole di Violante non mi hanno fatto nessun effetto. Per farmi effetto avrebbe dovuto ammettere che avevamo ragione... Avevamo ragione noi: ci rivediamo nel Terzo millennio».

L'ausiliaria di Salò ha pronunciato queste frasi cinquant'anni dopo quei giorni, quando da tempo tutto si è saputo sull'orrore nazista, quando uno dei carnefici di allora, Erich Priebke, è chiamato da un Tribunale della Repubblica a rispondere della strage delle Fosse Ardeatine. Lo Stato nato dall'antifascismo ha saputo distinguere - sin dal primo dopoguerra - tra giustizia e vendetta. È in grado oggi di processare un Ss assassino non come "mostro", ma come autore di crimini documentati e punibili. Ha la forza per interrogarsi, per capire meglio le contraddizioni del passato. Questa forza gli deriva dall'aver piena, indistruttibile consapevolezza di quale fosse la parte della barbarie, e quale la parte della civiltà. Perciò, una sola cosa non può fare: dimenticare.

TELEVISIONE
Come si uccide il servizio pubblico

GIUSEPPE GIULIETTI

Ma non si uccidono così anche i cavalli? In questo caso si tratta del cavallone di viale Mazzini, tanto per intenderci. Ciò che sta accadendo in queste settimane alla Rai, nell'indifferenza generale, è davvero sconcertante. L'azienda del servizio pubblico, nel bene e nel male riferimento di milioni di cittadini, sta andando in liquidazione, fuori mercato. Solo ora si rendono evidenti gli effetti deleteri della gestione Moratti che ha distrutto la rete di alleanze politiche e sociali e ha reso la Rai sempre più uguale al concorrente privato, Mediaset, ottenendo una omologazione quasi totale dei linguaggi e dei contenuti.

Se si vuole favorire la dissoluzione del servizio pubblico basta far finta di nulla. L'intero mercato pubblicitario e della comunicazione televisiva sarà così consegnato al privato. Bene ha fatto nelle scorse settimane Massimo D'Alema a rassicurare i lavoratori Mediaset sul fatto che non ci saranno vendette e che non ci saranno leggi contro l'impresa. Oggi però occorre portare l'Italia in Europa anche nel campo della comunicazione e per paradosso l'unico soggetto sereno è Mediaset e la Rai è allo sbando. E non è soltanto il servizio pubblico a mancare di certezze: in crisi è la piccola e media impresa radiotelevisiva, in crisi è soprattutto la carta stampata, autentico vaso di coccio. Oggi c'è il rischio reale di una riduzione dei soggetti editoriali sia nella carta stampata che nell'etere e non è soltanto una questione che riguarda le imprese, ma soprattutto la libertà dei cittadini ad essere liberamente e correttamente informati.

Certo, occorre ricercare in parlamento una intesa con il Centrodestra. Un'intesa che però deve avere tempi brevissimi. Se il Centrodestra proseguisse ancora nella sua tattica dilatoria di impedire qualunque aggancio tra l'Italia e l'Europa l'Ulivo dovrà assumersi da solo la responsabilità di riorganizzare tutto il sistema della comunicazione a partire dalla nomina del nuovo vertice Rai, dalla legge antitrust e dai provvedimenti urgenti necessari a fronteggiare la crisi della carta stampata.

210

«ACHTUNG BANDITEN»

NOI, RAGAZZI DI ROMA CONTRO LE SS DI KAPPLER E PRIEBKE

PAOLO PETRUCCI

Rosario Bentivegna, «Paolo», 74 anni, era uno dei più attivi e coraggiosi partigiani di Roma. Allora aveva ventun anni. Girava con le mani in tasca e la testa alta per le strade pattugliate dalle Ss e dalle altre diciotto polizie fasciste e tedesche, pubbliche e private, che operavano a Roma. Da solo o con i suoi compagni: Guido Rattoppatore (fucilato a Forte Bravetta), Umberto Scattoni (fucilato alle Fosse Ardeatine), Lallo Bruscani, Carla Angelini, Mario Leporatti, Alfio Marchini, Alberto Marchesi (fucilato alle Fosse Ardeatine), Luciano Lusana (ucciso di botte a via Tasso). C'era anche Carla Capponi, «Elena», una ragazza bellissima, ventidue anni, che condivideva con lui alcune cose: la capacità di contenere la paura, un'incredibile determinazione e una fame tremenda. «Roma - spiega Bentivegna - venne assediata dai nazisti dopo il 12 settembre del 1943: occuparono uffici, strade, caserme, saccheggiarono le case di tutto, umiliarono i cittadini, deportandone tanti insieme ad ebrei e carabinieri; la guerra partigiana si svolse con l'appoggio della popolazione: ricordo per tutti l'episodio di Fernandino Vitagliano, 18 anni, che, inseguito dai fascisti, di notte, nudo e ferito per le strade del centro, trovò rifugio nella casa di una vecchietta, e sfuggì a una morte certa. Fu una resistenza corale, dove le persone normali, rimaste anonime, diedero un apporto decisivo all'opera dei partigiani».

Dall'8 al 12 settembre del '43, Roma cercò di resistere: «Male armati, disorganizzati e disorientati, i romani, i granatieri e i carristi di stanza nella città e gruppi di soldati sbandati cercarono di impedire l'occupazione tedesca. Mentre i pochi che possedevano un'arma si battevano a Porta San Paolo e alla Cecchignola, a Prima Porta, a Ponte Mammolo e sull'Aurelia, masse imponenti di cittadini, in quei giorni piovosi, percorrevano la città alla ricerca di armi per rinforzare la linea debole che difendeva Roma» (da "Achtung Banditen!" di Rosario Bentivegna). I fatti di quei giorni determinarono uno scenario di guerra: 450 morti tra i soldati, 160 civili fra cui 22 donne. Poi seguirono mesi di fame, di tragedie consumate nel silenzio, ma in cui i cittadini, cadute le distanze fra ceti, si ritrovarono uniti. I fatti dimostrano che in questa vicenda esiste una vittima e un carnefice: i romani che hanno subito l'occupazione e i nazisti che l'hanno protratta per mesi, utilizzando i metodi repressivi peggiori, fino alla rappresaglia contro i civili, per rispondere agli attacchi partigiani, nonostante la vietasse la convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929, diventata legge dello Stato il 23 luglio 1930 (Regio decreto numero 615). Esiste in questa pagina di storia l'assassino e l'eroe: colui che ha compiuto crimini, che non hanno niente a che fare con l'onore del soldato; e l'eroismo di giovani appena ventenni, che hanno messo sul piatto la propria vita, per il riscatto della città occupata dall'esercito nemico.

Rosario Bentivegna aveva ventun anni. Carla Capponi, ventidue. E poi c'erano Guido, Marisa, Lallo, Maria Teresa... Qualcuno di loro fu fucilato, altri furono finiti a botte in via Tasso. Nella Roma insanguinata dai nazisti, quei ragazzi del '43-'44 decisero di non dare tregua. A via Rasella, l'azione più clamorosa. In queste pagine Sasà Bentivegna racconta l'attentato, la spaventosa rappresaglia alle Fosse Ardeatine (annunciata quando era già stata eseguita dagli uomini di Kappler e Priebke), le angosce, i lutti, i rischi di quei mesi.

La brutalità dei nazisti non si è fermata alla rappresaglia, come dimostrano le camere di tortura di via Tasso e della banda Cock, e le Fosse Ardeatine, dove i corpi di trecentotrentacinque innocenti, assassinati brutalmente da Herbert Kappler, vennero ammassati l'uno sull'altro in gallerie buie; i prigionieri entravano vivi nei cunicoli a gruppi di cinque con le mani legate dietro la schiena e finiti con un colpo alla nuca. Per questo viene processato in questi giorni il capitano delle Ss Erich Priebke, ottantatreenne, zelante organizzatore del massacro tedesco dopo l'attacco partigiano di via Rasella.

La memoria del partigiano «Paolo», detto Sasà, è lucida e vigile: «Quattromila sono stati i romani rinchiusi nelle carceri fasciste e tedesche; oltre mille i suoi caduti e duemila e cento i cittadini ebrei deportati nei campi di sterminio. Noi partigiani abbiamo solo obbedito a un compito, quello di colpire i nazisti in ogni modo e con ogni mezzo, per impedire che Roma diventasse un comodo luogo di transito e di ristoro per i comandi e le truppe nemiche. Questo avvenne fin dai primi giorni quando si formò la rete delle Sap (squadre di azione patriottica) e da esse furono scelti i componenti dei Gap (gruppi di azione patriottica), "periferici" e "centrali". Molti di noi per questo sono morti, altri sono rimasti anonimi. Sapevamo, per l'esperienza che la Resistenza a-

ve a già fatto in tutta l'Europa occupata, che i nazisti potevano reagire con rappresaglie anche contro i civili, ma non potevamo cedere al ricatto; la nostra resa sarebbe stata la fine della guerra di liberazione».

Bentivegna, detto Sasà, è uno dei ragazzi-partigiani autori dell'attacco di via Rasella, contro una colonna di polizia delle Ss: 33 morti e 60 feriti, insieme a Raoul Falcioni, Silvio Serra, Francesco Curreli, Pasquale Balsamo, Fernando Vitagliano, Guglielmo Biasi (che pochi giorni dopo tradì i suoi compagni), Carla Capponi (medaglia d'oro della resistenza), Ernesto Borghese.

L'azione - la più importante che i partigiani abbiano condotto a Roma e la più importante compiuta nelle capitali europee occupate - era diretta da Carlo Salinari e Franco Calamandrei.

La rappresaglia dei nazisti, il 24 marzo, fu immediata e venne comunicata il 25 - il giorno dopo la sua esecuzione - dall'agenzia giornalistica Stefani: «Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella...Il comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito».

Pasquale Balsamo era di copertura con Fernando Vitagliano: «Ricordo che mentre i soldati nazisti stavano imboccando via Rasella, cantando, un gruppo di ragazzini si stavano accodando dando calci a un pallone. Io e Fernando siamo riusciti a distrarli e a mandarli dall'altra parte di via del Tritone. Dopo qualche istante è scoppiato il tritolo...Noi siamo rimasti per mezz'ora sul posto per permettere la fuga dei nostri compagni».

L'agguato era studiato nei particolari: un carrozzino della spazzatura pieno di diciotto chili di tritolo doveva esplodere in via Rasella, una via stretta che si arrampica in salita, mentre passavano centosessanta soldati tedeschi; poi sarebbero entrati in azione altri partigiani con bombe a mano e pistole, mentre una terza squadra di gappisti doveva coprire i compagni in azione. Il carrozzino venne portato da Bentivegna, un'ora e mezza di strada a piedi, vestito da spazzino, in una Roma assolata. «Ero stato scelto per la mia robustezza e forse per la mia deter-

Priebke: un «cacciatore di anti-nazisti»

Biografia di un aguzzino

Erich Priebke - nel 1944 capitano delle Ss e braccio destro del tenente colonnello Herbert Kappler durante l'occupazione nazista di Roma - è accusato di aver partecipato personalmente «alla pianificazione e all'esecuzione della fucilazione collettiva» delle 335 persone massacrate alle Fosse Ardeatine. Fra le vittime designate, tre erano detenuti politici già condannati a morte e sedici erano detenuti condannati a quindici anni; ma i martiri in gran parte furono ebrei (settantacinque), che avevano la sola colpa di essere ebrei, e semplici cittadini romani, una moltitudine dei quali, anche un ragazzo di quindici anni, senza alcun precedente. A inchiodare Priebke alle sue terribili responsabilità (lui stesso ha ammesso di aver sparato personalmente alla nuca a due persone), si aggiungono ora nuove informazioni, che smentiscono la sua linea di difesa basata sull'asserzione di essere stato un semplice esecutore di ordini impartiti dall'alto.

Secondo quanto ha rivelato nei giorni scorsi il Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles, l'ex tenente delle Ss non solo partecipò personalmente alla strage che durò, praticamente senza soluzione di continuità, per ventiquattro ore, non solo fu responsabile - in quanto addetto al controllo della lista dei condannati - dei cinque morti in più rispetto a quelli che erano stati programmati dagli stessi nazisti (trecentotrenta sarebbero dovute essere le vittime: dieci italiani ogni morto dell'battaglione Bozen attaccato in via Rasella), ma fu anche l'incaricato di convincere a partecipare alla strage alcuni soldati tedeschi addetti agli uffici e agli archivi: in quanto i soldati combattenti agli ordini di Kappler non erano sufficienti per compiere la carneficina nei tempi previsti. (Va tenuto presente che due ufficiali nazisti si rifiutarono di compiere la mattanza delle Fosse Ardeatine; lo stesso comandante del battaglione Bozen, il maggiore Helmuth Dobrick e il colonnello Wolfgang Hauser, entrambi non subirono alcuna sanzione e il secondo fu addirittura promosso generale poco dopo).

A un'altra prova della assoluta colpevolezza sta nel fatto che, secondo il rabbino Marvin Hier del Centro Wiesenthal, Priebke era a quel tempo il numero tre delle Ss a Roma e che già prima del massacro l'ufficiale nazista aveva firmato su carta intestata delle Ss l'ordine di cattura per Isacco Tagliacozzo e Manuel Sonnino, due ebrei italiani. In più, fra i documenti saltati fuori negli ultimi tempi altri elementi inchiodano Priebke alle sue terribili responsabilità: la sua tessera di appartenenza alla divisione Amt IV b, comandata da Adolf Eichman, il teorico del genocidio degli ebrei, e quanto risulta dagli archivi nazionali di Washington: Priebke si era già distinto in Germania, anni addietro, al servizio della Gestapo, nella caccia agli oppositori del regime nazista, comunisti e no; gli oppositori del regime furono nella quasi totalità liquidati nei lager, prima ancora che cominciasse lo sterminio degli ebrei.

GIANANDREA TURI

1

Bentivegna in via Rasella. Il carretto della nettezza urbana, nel quale erano stati nascosti diciotto chili di tritolo, esplodono più di venti soldati del battaglione «Bozen» che stava passando. Segue, immediatamente, una sparatoria tra gappisti e soldati nazisti.

2

Subito dopo la reazione tedesca. In tutta la zona affluiscono reparti partiti e fascisti che cominciano un rastrellamento casa per casa. I civili catturati, tutti i maschi dai 15 ai 60 anni, vengono allineati lungo le pareti di piazza Barberini, e più tardi avviati verso il carcere di Regina Coeli.

Carla Capponi: «La mia medaglia d'oro»

Tante ragazze coraggiose

Molte volte mi sono chiesta perché solo io sono stata decorata di medaglia d'oro al valor militare, perché non hanno avuto nessun riconoscimento Adele Bei che dal '25 era stata fuoriuscita in Francia compiendo decine di missioni attraverso la frontiera, rischiando il carcere fascista per collegare, informare, portare il soccorso alle famiglie degli italiani perseguitati in patria. Arrestata scontava dieci anni nel carcere di Perugia. Perché non Egle Gualdi la cui biografia pubblicata di recente mette a fuoco vicende della sua vita di antifascista e di grande organizzatrice dei «gruppi difesa della donna». Perché non Marisa Cinciari, che ancora giovanetta è in carcere per antifascismo ed esce anche lei dal carcere per entrare nel vivo della lotta clandestina. Perché non Emma Turchi, Slanka Ghini, Bianca Bucciarelli, Carla Angelini, Livia D'Angelo, Vittoria Nenni che deportate in Germania muoiono gassata con il zyklon B ad Auschwitz e la cui foto segnaletica figura nel museo della criminalità nazista di Colonia. Perché non tutte le quattro gappiste (oltre a me-Marisa Musu, Maria Teresa Regard, Lucia Ottobrini) dei gap centrali? Perché non alle due sorelle Nitti? A Ninise Stelluti Scala, alla Ripa di Meana del fronte militare clandestino, a Clara Cannarsa a Maria Michetti a Laura Ingrao, alla indimenticabile Anna Carrani che organizza i due scioperi della manifattura tabacchi. Perché non a tutte quelle valorose ragazze e ragazzi che mobilitavano le scuole e l'università riuscendo a provocarne la chiusura a causa della morte di alcuni di loro.

La risposta a questo quesito è semplice: a decidere del valore del comportamento di ciascuno di noi furono le commissioni militari che applicavano le leggi militari esistenti; solo chi aveva compiuto più di tre azioni di guerra veniva classificato partigiano, gli altri passavano nella categoria dei patrioti. In questo modo autentici eroi nazionali antifascisti e tutta la parte politica degli antifascisti del '21 compresi i morti ammazzati dal duce (Rosselli, Gobetti, Gramsci, Amendola) furono tagliati fuori. La medaglia d'oro mi fu concessa per le numerose azioni compiute a Roma e a Palestrina ove mi ero recata nell'ultimo periodo della lotta partigiana, ma anche per aver preparato, organizzato, partecipato all'attacco di via Rasella, al quale mi onoro di aver avuto parte attiva. Un vero e proprio attacco e così va classificato perché è il termine militare con il quale si identifica.

CARLA CAPPONI

LA RAGAZZA DI VIA RASELLA
Carla Capponi, una delle quattro ragazze dei Gap romani, in una foto degli anni di guerra.

niente, tra falsi avvisi e il sospetto che qualcosa non andasse; poi, alle 3,50, l'avviso, accesi la miccia, ora avevo cinquanta secondi per allontanarmi e raggiungere Carla che mi coprì con l'impermeabile e mi diede la pistola». L'esplosione "per simpatia" delle bombe a mano che le SS portavano alla cintola potenziò l'effetto del tritolo e delle bombe a mano lanciate dai partigiani per annientare il reparto tedesco, che era preceduto da una motocarrozzetta con mitragliera pesante e seguito da un'altra mitragliera pesante.

Quando avete saputo della rappresaglia, che cosa avete pensato?

Un sentimento di sorpresa e di indignazione, tanti morti erano amici e compagni fraterni. La notizia è stata resa pubblica a strage avvenuta, ma molto probabilmente non ci saremmo presentati al nemico come agnelli sacrificali, ma con una risposta militare. La rappresaglia era un ricatto che i nazisti avevano utilizzato in tutta Europa, non era la prima volta, arrendersi sarebbe stata la fine della Resistenza, che invece noi pensavamo dovesse vincere.

Come è cominciata la sua storia di partigiana?

Vorrei dire la sera del 25 luglio del 1943, la sera dell'annuncio alla radio della caduta di Mussolini: provai una gioia immensa, che paragono solo al giorno della prima co-

munazione quando dovevo portare a termine un'azione. Attraversai col carrettino il centro di Roma, passai davanti al Colosseo, a un certo punto mi sono imbattuto in una mia amica, ho voltato la testa di scatto e via; cominciai l'arrampicata per il Quirinale. Due spazzini mi fanno "ma n' do vai, facci vedere che c'hai là den- tro"; insomma è stato un tragitto lungo, sudavo e mi sentivo stremato; poi sono arrivato sul posto. Erano le due del pomeriggio. I nazisti di solito passavano alle due e un quarto. Tutto era pronto, il carrozzino con il tritolo, i compagni appostati. I secondi e i minuti scivolavano via senza che accadesse

3

Tra i detenuti di Regina Coeli e di via Tasso i nazisti scelgono 280 persone destinate a essere fucilate. Il questore Pietro Caruso fir... una lista di altri 50 detenuti. Delle vittime designate settantac... sono ebrei romani, e molte altre semplici cittadini arrestati nei... vicinanze di via Rasella.

4

Le vittime, con le mani legate dietro la schiena, sono fatte uscire dalle celle e vengono caricate sui camion. La colonna, scortata dai militari tedeschi, si avvia in direzione delle Fosse Ardeatine ... per la via Appia antica. Arrivati alle fosse, i camion manovrano, una per volta, a marcia indietro, fin dentro al corridoio di entrata. I prigionieri vengono fatti scendere.

213

I BOIA E IL PARTIGIANO
A sinistra: il tenente colonnello Herbert Kappler, uno dei principali responsabili della strage delle Fosse Ardeatine, con il suo braccio destro Erich Priebke. **In basso**: Rosario Bentivegna, il gappista che partecipò all'azione di via Rasella.

munione. D'allora non studiai più fino al '46. Quella sera uscii di casa a incontrare per la prima volta la libertà; ma era l'inizio di una stagione lunga da cui io e molti miei compagni dovevamo uscire profondamente cambiati.

E fino all'8 settembre che cosa ha fatto?

Cominciammo a intessere rapporti tra le locali strutture clandestine, perché il governo Badoglio aveva vietato la ricostituzione dei partiti; io già appartenevo a una organizzazione clandestina comunista, in quei giorni presi contatto con il partito comunista, in cui entrai dopo l'8 settembre.

Che sensazione provò per la caduta di Mussolini?

La sensazione finalmente di potersi esprimere. La gioia della libertà che per chi veniva dal fascismo era qualcosa di straordinario, di eccezionale; vorrei dire che la dittatura fascista era dura non soltanto perchà mandava in galera i più attivi, ma soprattutto per il senso di oppressione morale, - si pensi solo al divieto dell'uso del "lei" o all'abolizione della stretta di mano, per cui non si aveva il diritto di potersi esprimere, ma non si poteva neanche ospitare a casa i propri parenti residenti in altre città. Chi parlava male del fascismo poteva essere trattato come un infame disfattista, e correva il rischio di andare in galera.

Quando ha capito che il fascismo era un regime da combattere?

Dal 1937, al liceo classico Dante Alighieri, quando si parlava di leggi razziali. Su una classe di venti persone, due o tre erano antifascisti. Nel settembre del 1941 venni arrestato per i fatti di maggio all'Università. Il fascismo aveva deciso di mandare a combattere tutti gli studenti universitari del 1921, ci furono delle manifestazioni di protesta che però non erano ostili al fascismo per chiedere il diciotto politico, durante le quali furono distribuiti dei volantini antifascisti: gli studenti fascisti per fedeltà al duce andarono a Palazzo Venezia, ma vennero picchiati dalla polizia. Tornarono all'Università, che venne occupata da noi studenti fino alla sera e poi sgombrata con l'accordo che sarebbe stata la milizia universitaria a presidiarla. Il giorno dopo la polizia era entrata dentro l'università. Nel corso delle indagini, io venni riconosciuto come uno dei partecipanti e messo in prigione.

Al liceo Dante Alighieri, parlando di leggi razziali

E nella famiglia, l'educazione come era intesa?

Vengo da una famiglia garibaldina; due miei antenati sono stati fucilati dai borboni, il padre di mio nonno era stato uno dei colonnelli di Garibaldi in Aspromonte. Mio nonno era stato vice-sindaco nella giunta Nathan. Mio padre, che non viveva con noi in famiglia, era un ex combattente nella prima guerra mondiale, si suicidò nel 1936 per non ade-

Comincia la fucilazione dei prigionieri. La fila per cinque viene fatta avanzare e abbattuta. Avanza poi un'altra fila e altri cinque cadono sui corpi di quelli che sono già stati colpiti. Il massacro continua per ore, mentre Priebke sposta l'elenco delle vittime.

rire al fascismo. Fu il mio patrigno a farmi leggere Mazzini, e allora capii certi valori. Già quando avevo quattordici anni mi irritava moltissimo di non poter dire quello che volevo; poi ci fu la tangentopoli fascista: non se ne è parlato, ma i fascisti hanno fatto carne di porco dei soldi degli italiani, fino a prendersi le fedi date dalle donne alla patria, che difatti furono ritrovate a Dongo fra i tesori che Mussolini e suoi gerarchi si stavano portando via mentre scappavano.

La famiglia era oppressiva, maturammo rapidamente

Dopo l'8 settembre, che cosa è cambiato nella sua vita?

«Per prima cosa sono andato via di casa, ero schedato e quindi potevo essere rintracciato: ho vissuto un po' da amici, un po' dai nonni. Ma avevo bisogno di maggiore libertà; ero vice-responsabile militare delle Sap della IV zona, quella del centro cittadino, e trovai un rifugio al Policlinico, al repartino di patologia chirurgica, che ci era stato messo a disposizione da Marcello Perez. C'erano una trentina di letti. Fra gli altri conobbi i figli di Matteotti, Giancarlo e Matteo. Il Policlinico era pieno di rifugiati, indossavamo i camici bianchi, quando arrivava la notizia del rastrellamento andavamo a passeggiare nei sotterranei. Il 21 novembre compì la mia prima azione con i Gap, il 22 la mia seconda azione...Il 30 novembre i fascisti erano spariti dalla città. I miei genitori sapevano che ero rifugiato al Policlinico e poi in Vaticano, solo mia sorella sapeva che facevo il partigiano; e mi aiutava lavandomi la biancheria e i vestiti.

Che cosa ha fatto appena saputa la notizia dell'armistizio?

Subito dopo l'armistizio abbiamo cominciato la guerra di liberazione contro i tedeschi. Non c'erano fascisti in giro. Sono ricomparsi soltanto dopo l'occupazione tedesca e dopo che il governo collaborazionista di Mussolini fu insediato dai tedeschi a Salò. Questa è una delle ragioni per cui io ritengo che la guerra di liberazione non sia stata una guerra civile se non nella misura in cui le forze armate riorganizzate della Repubblica di Salò si batterono quasi esclusivamente contro i partigiani.

Aveva ventuno anni e un compito non da poco.

Rispetto alla vostra generazione, e anche rispetto a quelle che sono venute presto dopo la nostra, eravamo molto più maturi, prestissimo la più grande aspirazione era di andare a vivere per conto nostro. La famiglia era oppressiva, anche se ci si trovava bene e se era comprensiva, aperta e disponibile. Noi aspiravamo all'indipendenza. Io fin dal primo anno di Università lavoravo, assistevo agli interventi e venivo pagato.

Quando ha conosciuto i suoi compagni dei Gap?

Alcuni già li conoscevo, come Mario Fiorentini, dai tempi dell'Università. Carla Capponi l'ho incontrata quando lavoravo alla IV zona, lei faceva parte del servizio di informazione, e devo dire la verità che mi piacque subito, cominciai a farle la corte, ma avevamo dei compiti diversi. Diventammo amici, e la nostra amicizia durò a lungo perché ci siamo innamorati.

Come erano composti i Gap?

C'erano due reti di Gap centrali, oltre a quelli periferici, che dipendevano direttamente attraverso Giorgio Amendola dalla giunta militare del Cln, erano comandati da Carlo Salinari e da Franco Calamandrei; Salinari aveva due gap: il Gramsci, diretto da Mario Fiorentini e il Pisacane diretto da me; Calamandrei altri due. Il fondatore e primo comandante è stato Antonello Trombadori.

Un medico stimato e rispettato, un tranquillo signore a posto con la coscienza, sul tavolo dello studio di Bentivegna c'è un pacco di lettere di minacce di morte arrivate proprio in questi giorni. Ma lui non ci bada.

Mangiavamo dove capitava, dormivamo all'aperto oppure nelle cantine, nelle grotte, in rifugi occasionali dall'oste o dal fattaio. Per lavarci usavamo i bagni pubblici, ma è capitato che ci siamo presi i pidocchi e la scabbia. È stata una vita durissima.

Avevate soldi?

Il sabato dal comando ci veniva dato un piccolo "stipendio" che doveva bastare per tutta la settimana, in realtà il mercoledì era già finito. Per sopravvivere ci ha aiutato tutta la comprensione dei romani per quello che stavamo facendo: si diceva allora che mezza Roma rifugiava l'altra metà.

Ma perché proprio lei ha fatto in maniera così attiva il partigiano, con il più alto numero di azioni a fuoco contro i nazisti?

Io ero convinto che la guerra di liberazione dovesse essere fatta, nel modo più duro ed efficace. Certo avrei preferito che altri l'avessero fatta al mio posto, ma non volevo imboscarmi, né assumere posizioni attendiste che mi sembravano tanto vicine alla viltà.

Quando è finita la guerra, non ha avuto mai problemi?

Certamente nel periodo della guerra fredda, fino ai primi anni '60, per noi partigiani la vita non è stata facile, siamo stati perseguitati solo per il fatto di essere stati partigiani. Senza alcuna ragione per esempio non mi davano il certificato di buona condotta per cui non potevo avere la patente per l'auto e fino al 1960 non mi hanno dato il passaporto, anche per il lavoro la vita è stata abbastanza dura.

Fino al 1960 non mi hanno dato il passaporto

***

Bentivegna Rosario, anni 74, partigiano, medaglia al valor militare, risulta ancora schedato come "politico" nel casellario del ministero dell'Interno.

Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata trentadue uomini della polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti-badogliani. Sono ancora in atto indagini per chiarire fino a che punto questo fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi sciolerati. Il comando tedesco perciò ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci comunisti badogliani saranno fucilati: quest'ordine è stato eseguito.

Agenzia Stefani

Roma, via Rasella. I tedeschi del genio fanno saltare con la mina l'entrata della Forza Aeronautica

Sui giornali della sera di Roma, ricevuti dall'Agenzia Stefani, appare il comunicato della strage compiuta

ACSR

STORIA DELLA SETTIMANA

PRIEBKE

di ROBERT KATZ

ESCLUSIVO

Il grande studioso della strage delle Ardeatine interviene sul processo in corso a Roma. E spiega perché chiede la condanna dell'ex ufficiale nazista.

"E' ancor più colpevole di

Fui di trent'anni fa, mentre lavoravo sul massacro delle Fosse Ardeatine per il libro *Death in Rome* (*Morte a Roma*, Editori Riuniti 1968: edizione ampliata 1996), sentii che i tempi erano maturi per mettere a riposo il fantasma delle falsità storiche che circondavano sia l'attacco partigiano di via Rasella che la rappresaglia nazista in via Ardeatina. Nel periodo postbellico di anticomunismo isterico, la campagna che tendeva a stemperare la responsabilità tedesca e a minare la validità della Resistenza italiana aveva evidenti ragioni politiche. Ma pensavo che il cambiamento portato dagli anni Sessanta stava, come dice la canzone di Bob Dylan, «blowin'in the wind», soffiando nel vento. Forse ero stato troppo ottimista.

Infatti la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta videro affievolirsi le passioni su entrambi i fronti della controversia, e nell'edizione del 1994 di *Morte a Roma*, pubblicata per il quindicesimo anniversario del crimine delle Ardeatine, osai scrivere che «Sono pochi quelli che ancora oggi vorrebbero tentare (...) di utilizzare una delle vecchie distorte versioni degli

quanto pensiate"

24 marzo 1944: rastrellamenti di civili dopo via Rasella. Sotto, Erich Priebke, 83 anni. Sotto il titolo, Robert Katz.

eventi per fini politici». L'ulteriore esercizio di ottimismo si verificava un mese prima della cattura di Erich Priebke in Argentina. Adesso che l'ex capitano delle Ss, che lavorava duramente nelle camere di tortura di via Tasso, affronta un tribunale militare in un'aula di Roma, vediamo che la storia viene nuovamente violata e dissanguata aggiungendo interpretazioni distorte nuove di zecca a quelle vecchie.

Il procuratore Antonino Intelisano, venerdì scorso, ha tenuto il suo appassionato discorso di apertura. Ha proclamato che «la Resistenza è scritta nel nostro dna» e ha dichiarato una tolleranza pari a zero per le falsificazioni di «qualche illustre giornalista o qualche pseudostorico».

Tre grandi distorsioni

Delle antiche ma sorprendentemente tenaci distorsioni, le tre più comuni che sono recentemente risorte sono:

1) che i tedeschi, prima di passare per le armi i 335 fra uomini e ragazzi nelle Fosse Ardeatine, rivolsero un appello ai partigiani di via Rasella perché si consegnassero in modo da risparmiare le vittime innocenti;

2) che invece i partigiani cercarono di provocare la rappresaglia, presumibilmente per fomentare l'odio per i tedeschi (come se fosse necessario nella Roma del 1944); e, a un livello leggermente più sofisticato;

3) che i partigiani avrebbero dovuto sapere che i tedeschi avrebbero commesso l'atrocità delle Fosse Ardeatine in una forma o nell'altra.

La prima delle distorsioni appena citate è una vera e propria bugia che ha avuto un grande successo nei 52 anni di insidiosa esistenza. Nel processo del 1948, il diretto superiore di Priebke, il tenente colonnello Herbert Kappler, l'ex capo della Gestapo, affermò che, lungi dall'appellarsi ai partigiani perché si arrendessero, era stata decisa la massima segretezza sull'imminente massacro per ragioni di sicurezza, per paura cioè che i partigiani tentassero di fermarli dal mettere in atto la rappresaglia. Quando il presidente della corte gli domandò di punto in bianco se fosse stato lanciato un qualsiasi «appello specifico» ai partigiani, Kappler rispose: «Non avevo l'autorità di fare appelli del genere». Inoltre, in tutti gli altri processi sulle Fosse Ardeatine – quelli dei generali Mackensen e Maelzer e del maresciallo di campo Kesselring – nessuno degli imputati, che avevano tutti un'autorità virtualmente illimitata nella Roma occupata, ha sostenuto di avere indirizzato un qualsiasi appello ai partigiani perché si arrendessero. Eppure, non più tardi della settimana scorsa, Indro Montanelli, per esempio, ha affermato pubblicamente e categoricamente: «La rappresaglia avvenne perché i responsabili di via Rasella non si presentarono».

Il secondo concetto, secondo cui i partigiani volevano la rappresaglia, è un'assurdità a un duplice livello: dozzine di capi e combattenti della Resistenza erano già nelle mani degli occupanti, fra cui Antonello Trombadori, fondatore e primo comandante dei Gap – le unità che avevano organizzato l'attacco di via Rasella – e senza dubbio sarebbero stati i primi a essere destinati a morte in una rappresaglia (infatti, i prigionieri politici rappresentarono il contingente più vasto fra i 335 trucidati); inoltre, delle 46 operazioni che furono effettuate dai Gap durante l'occupazione, alcune dopo via Rasella, una sola provocò la rappresaglia.

Quanto alla terza argomentazione, utilizzando la stessa dietrologia di coloro che sostengono che i partigiani avrebbero dovuto prevenire il massacro delle Ardeatine e quindi astenersi dall'agire, si potrebbe rispondere che l'esecuzione di un massacro tanto orrendo, che non aveva precedenti in Italia, dimostri come i partigiani fossero nel giusto a opporsi con tutte le forze di cui disponevano a un'occupazione tanto spietata. Ovviamente, l'argomentazione dell'«avrebbero dovuto sapere» conduce alla sottomissione e, infine, all'umiliazione di chi si arrende anche a un'implicita minaccia di forza. Le atrocità, così ci insegna l'esperienza delle guerre di allora e di oggi, sono la rovina dei deboli e degli indifesi.

Le distorsioni nuove o che suonano tali, emerse dalla cattura di Priebke in avanti, costituiscono l'intelaiatura della sua difesa: ovvero che Priebke, come i cinque ufficiali suoi amici coimputati nel processo Kappler e poi assolti, avesse semplicemente obbedito a un ordine superiore e che la conseguenza della disobbedienza sarebbe stata la morte.

In effetti, persino nell'esercito di Hitler il diritto anche del più semplice soldato di disobbedire a un ordine contrario alla legge era riportato nel suo libro paga. Ma, come fu sostenuto dalla difesa durante il primo processo ai crimini di guerra di Norimberga, ciascun mi- ▸

CHI E' ROBERT KATZ

ROBERT KATZ È AUTORE di dieci libri e otto sceneggiature cinematografiche, tra cui gli adattamenti di tre delle sue opere: *Morte a Roma*, *Cassandra crossing* e *I giorni dell'ira*.
Morte a Roma **(Editori riuniti) è il libro dedicato alla strage delle Ardeatine: definito dal *Chicago Tribune* «un capolavoro di letteratura e di erudizione storica», è stato pubblicato in 20 edizioni e dieci lingue.**
I giorni dell'ira **è il libro-inchiesta sul rapimento e l'uccisone di Aldo Moro. Ha ricevuto una nomination per il premio Pulitzer e ha ispirato la versione cinematografica che ha rappresentato l'Italia al Festival di Berlino nel 1987 vincendo l'Orso d'argento.**
Il suo libro più recente, *Naked by the window* (Nudi alla finestra), è un'inchiesta su un omicidio che ha scosso gli ambienti artistici di New York. Fino al 1992 è stato professore al dipartimento di giornalismo investigativo dell'università di California a Santa Cruz. È sposato con Beverly Gerstel e vive in Toscana.

Priebke in aula per il processo aperto l'8 maggio.

litare di qualsiasi grado aveva il diritto di dire all'ufficiale comandante, soprattutto nel fervore della battaglia: «Mi scusi, signore, ho bisogno di accertarmi della legalità dell'ordine». I giudici di Norimberga, di fronte a questa risposta, mandarono sulla forca i tedeschi di grado più elevato. Molti tedeschi sapevano che potevano rifiutarsi di uccidere senza rischiare la morte o la punizione. Scrive Daniel Goldhagen nel libro *Hitler's Willing Executioners*: «I loro comandanti glielo dicevano. I tribunali tedeschi sono ripetutamente giunti alla conclusione che, durante l'Olocausto, nessun tedesco è mai stato ucciso, mandato in campo di concentramento, impiccato o punito in modo grave per aver rifiutato di uccidere gli ebrei». E 75 ebrei, scelti per nessun'altra ragione se non quella di disperdere nella polvere i loro geni, erano tra le persone trucidate alle Fosse Ardeatine.

La posizione di Kappler

«Dovevamo obbedire o saremmo stati aggiunti alla lista di quelli da fucilare» ha dichiarato, nonostante tutto, Priebke. Un ufficiale amico nominato da Kappler al comando delle operazioni nelle Ardeatine avvisava gli uomini che chiunque si fosse rifiutato di sparare sarebbe stato sommariamente giustiziato. Invece, a tutti gli ufficiali, Kappler aveva detto che avrebbero dovuto partecipare alle uccisioni per «necessità simbolica» e che si sarebbe fatto rapporto a un'autorità superiore delle Ss se qualcuno si fosse rifiutato.

Ma lo stesso Priebke, quando fu interrogato dai britannici nel 1946, ammise che Kappler gli aveva detto che il maggiore Helmut Dobbrick, comandante Ss della compagnia decimata in via Rasella, ricevuto l'ordine di effettuare le esecuzioni si era categoricamente rifiutato. E Priebke sapeva probabilmente, visto che il fatto era accaduto alla presenza di Kappler la mattina stessa, che anche il capo di stato maggiore di Mackensen, il colonnello Wolfgang Hauser, si era rifiutato. Inoltre, due degli uomini di Kappler presenti alle fosse si erano tirati indietro al momento di uccidere. Uno, che si rifiutava perché avvertiva «una repulsione», fu persuaso da Kappler che dimostrando una inusuale tenerezza gli promise che avrebbe sparato al suo fianco; l'altro, Gunther Amon (chiamato a testimoniare dal procuratore Intelisano), era sopraffatto dall'orrore e, invece di essere fucilato, fu semplicemente sollevato dal compito.

In seguito Kappler presentò una protesta ufficiale contro Dobbrick al generale Wolff, ma la questione non ebbe mai seguito. Dobbrick continuò a comandare la stessa compagnia e combatté fino alla fine della guerra nel Nord Italia. Il rifiuto di Hauser non impedì la sua promozione a generale subito dopo. Nessuno dei quattro tedeschi subì conseguenze per la sua condotta. Molto tempo dopo la guerra, si seppe che un altro ufficiale delle Ss, il colonnello Eugen Kollmann, aveva addirittura fatto un tentativo per scongiurare la rappresaglia. La missione fallì, ma un'ora dopo l'ordine di Kesselring si incontrò segretamente con la persona che teneva i contatti fra Vaticano e comando tedesco per informarla dell'imminente bagno di sangue e sollecitare l'intervento del papa.

Non è ancora chiaro il momento preciso in cui Priebke iniziò ad assumersi parte della responsabilità diretta del massacro. In un interrogatorio antecedente il processo, svoltosi poco dopo la sua estradizione dello scorso novembre, dichiarò al magistrato militare di aver saputo dell'attacco in via Rasella solo indirettamente, mentre cenava nella mensa di via Tasso quella sera («Era il discorso che facevano tutti in città»). Ha anche dichiarato di non essere stato a conoscenza dell'ordine della rappresaglia fino al mattino seguente. Certo, Priebke ha 83 anni, è anziano, ma guarda caso si dimostra

Reduci italiani dai campi di concentramento nazisti.

capace di articolare soltanto «i ricordi» che sminuiscono la sua colpevolezza. Ma l'interrogatorio del 1946, a opera degli inquirenti britannici, contraddice profondamente la sua posizione attuale (*rimandi qui a fianco*). Rivela, per esempio, che aveva iniziato a lavorare alla compilazione dell'elenco delle persone destinate a morire contemporaneamente a Kappler.

D'altro canto, non accenna minimamente al fatto di essere stato l'estensore dell'elenco delle vittime, sebbene Kappler e due altri ufficiali abbiano testimoniato che lo fosse e che ora lui stesso ammetta di essere il responsabile almeno della prima metà delle uccisioni. Il suo ruolo a questo punto è destinato a profilarsi pesante al processo, dal momento che non è mai stato stabilito con certezza chi abbia commesso l'«errore» per cui furono uccise 335 persone e non le 330 destinate dalla terribile formula della rappresaglia 10 per 1. Il massacro di cinque italiani per errore – se davvero fu un errore e non la decisione di mettere a loro carico

QUELLE TRE PAROLE CHE LO INCHIODANO

LA PRIMA VOLTA che sentii parlare di Priebke come uomo – in opposizione al Priebke figura spettrale della deposizione al processo Kappler – fu nel 1965, quando intervistai l'ex agente delle Oss Peter Tompkins, per *Morte a Roma*, il mio libro sul massacro. Tompkins era stato una spia nella Roma occupata e aveva operato in clandestinità, camuffato da facoltoso fascista italiano. Priebke, l'ufficiale del controspionaggio della Gestapo che sapeva come far parlare la gente, era sulle sue tracce. Casualmente, si incontrarono vis-à-vis il sabato notte precedente il massacro in un party negli eleganti e fascisti Parioli. Ma la copertura dell'americano tenne e Priebke non seppe mai chi aveva davvero davanti.

Non udii una parola di più su di lui fino a qualche settimana prima della sua esposizione pubblica alla televisione americana, nel marzo del 1994. La rete Abc aveva localizzato Priebke e lo teneva sotto stretta sorveglianza già da marzo, ma non era sicura del ruolo che aveva giocato nella rappresaglia e stava cercando di consultarmi prima di avvicinarlo. I giornalisti che avevano condotto le ricerche avevano scoperto documenti britannici, francesi, statunitensi e israeliani che, sia pure frammentari, dipingevano Priebke come una figura molto più importante di quanto si supponesse.

Il documento di gran lunga più rilevante era una confessione, lunga una pagina, che riportava le parole di Priebke. Interrogato dagli agenti britannici nel campo Pow di Afragola nel 1946, aveva rilasciato una dichiarazione riportata in inglese, che reca la sua firma alla fine di ogni paragrafo. La prima traduzione ufficiale in italiano del documento è stata prodotta come prova per il tribunale, ma io ho

(segue da pagina 29)

ottenuto il testo originale e una lettura attenta dei due documenti rivela numerose incoerenze. Una in particolare – l'omissione di tre parole nella versione italiana – è decisiva per stabilire la reale posizione di Priebke nella gerarchia di via Tasso. Quando Priebke inizia a parlare degli eventi del 23 marzo, ecco quello che dicono le prime tre frasi scritte in italiano: «Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 mi trovavo nell'ufficio di via Tasso, quando seppi che un certo numero di tedeschi erano stati uccisi da un attentato dinamitardo in via Rasella. Ritengo che il colonnello Kappler e il capitano Schutz fossero già al corrente dell'incidente e avevano lasciato l'ufficio per recarsi sul posto, io rimasi in via Tasso».

Ecco invece l'originale: «During the afternoon of the 23rd March 1944, I was in my office at the via Tasso, when I heard that a number of Germans had been killed in a bomb throwing incident in via Rasella, ROME. I believe that Lt/Col KAPPLER and Captain SCHUTZ had already heard of the incident and had left the office for the scene. I remained at the via Tasso, temporarily in charge».

A parte l'espressione «in my office» che esprime un senso superiore di possesso rispetto al generico «nell'ufficio» della prima frase, le tre parole finali, estremamente rivelatrici, contenute nella terza frase – «temporarily in charge» – sono svanite dalla traduzione italiana. Insomma, in quel momento Priebke era temporaneamente a capo dell'intero apparato di via Tasso a Roma, nella posizione di dare ordini a tutti gli 11 altri ufficiali, 60 uomini e 1 soldato al comando di Kappler (ovvero la macchina di morte che si sarebbe presto macchiata di una delle peggiori atrocità in suolo italiano). È sorprendente che egli dichiari di non essere stato altro che un ingranaggio di quella macchina. **R.K.**

Due testimoni oculari inavvertitamente condotti alle fosse – è una negligenza che nessuna legge nell'universo autorizzerebbe. È stato Kappler ad attribuire gran parte della colpa a Priebke in quanto redattore dell'elenco. Priebke gli avrebbe detto, come testimoniò nel processo del 1948, che l'elenco di 50 uomini fornito dal questore Caruso non era numerato. «E alla fine» disse Kappler «quando aggiunse i vari elenchi, vide che la lista degli italiani conteneva 55 nomi e non 50». Basta soltanto guardare l'elenco di Caruso, comunque, per accertarsi che, se Kappler ha detto la verità, Priebke mentì. Una copia di quell'elenco è stata presentata come prova. In effetti è chiaramente numerata, da 1 a 50, e contiene 50 e non 55 nomi. La difesa di Priebke presenta quindi enormi debolezze. La corte militare di Roma deciderà il peso che avranno in termini giudiziari. Qualunque sia il verdetto, un tema di primaria importanza sembra destinato a rimanere irrisolto: quello della spiegazione razionale delle rappresaglie di qualsiasi tipo.

Una caratteristica singolare del processo Kappler è la convinzione cui giunse il tribunale militare che l'attacco di via Rasella fosse illegale e giustificasse una rappresaglia, anche se poi il tribunale sostenne che quel gesto fu un crimine di guerra. Nel 1957, la Corte di cassazione ribaltò la sentenza dichiarando che l'assalto partigiano era un «atto di guerra» legittimo, sanzionato da un governo legittimo. Tutto ciò, comunque, contribuì poco a sbrogliare la matassa delle distorsioni che, in quel momento, si erano diffuse al punto da finire anche nell'*Enciclopedia cattolica*: «Il doppio massacro di via Rasella e delle Fosse Ardeatine...». Ma quando una rappresaglia è giustificata e quando travalica il limite e diventa crimine di guerra?

Il capitano delle Ss Erich Priebke nel 1945, a 32 anni.

La Convenzione dell'Aja del 1907 fu ratificata da tutte le nazioni che sarebbero state in seguito coinvolte nella seconda guerra mondiale. Entrò in vigore nel 1910 e resta parte dei principi fondamentali del diritto internazionale di oggi. Gli articoli dal 42 al 56 presentano tutti i diritti e gli obblighi spettanti agli occupanti militari di un territorio ostile e soltanto due di essi, l'articolo 43 e 50, attengono alle rappresaglie. Il linguaggio laconico dell'articolo 43, appena 50 parole, conferisce all'autorità occupante ampi margini di manovra in nome della salvaguardia della legge e dell'ordine. L'occupante, vi si dice, «prenderà tutte le misure in suo potere per restaurare e assicurare, per quanto possibile, l'ordine pubblico e la sicurezza...».

In condizioni di guerra, l'articolo 43 è qualcosa di simile alla licenza di uccidere, in quanto l'unico limite alle «misure» è l'estensione del potere degli occupanti. Invita all'applicazione della legge del paese occupato, ma solo se possibile. L'articolo 50, comunque, impone una restrizione. Proibisce tutti i tipi di punizione della popolazione civile a causa di atti individuali per cui le persone punite «non possono essere considerate collettivamente né singolarmente responsabili». Ma la presenza di entrambe le norme lascia in effetti la popolazione occupata alla mercé del nemico. Questa è la causa che ha mandato a morte 335 fra uomini e ragazzi nelle Fosse Ardeatine, per non parlare delle migliaia di altri civili trucidati nelle rappresaglie contro i movimenti di resistenza in tutta Europa durante la seconda guerra mondiale mentre la maggioranza degli esecutori è rimasta impunita. E poiché tutti i movimenti clandestini in grado di sopravvivere sono fenomeni ben radicati per propria natura, la popolazione civile sarà sempre considerata dagli occupanti come corresponsabile degli atti di resistenza.

Un dilemma per il futuro

Nel crimine delle Ardeatine, per esempio, il popolo della Roma occupata – ardentemente antifascista e antinazista quasi fino all'ultimo uomo e all'ultima donna – fu accusato di essere complice dei partigiani. Qualche giorno dopo l'annuncio pubblico della rappresaglia, il comando tedesco tenne una conferenza stampa a Roma. Sia Maelzer che Kappler insistettero che l'attacco di via Rasella era stato realizzato in un'atmosfera di ampio sostegno da parte dei romani e con la complicità diretta degli abitanti del quartiere. Inoltre, presentarono prove plausibili, benché irrilevanti, per sostenere le tesi di una vasta collusione. «È questo atteggiamento» dichiarò Kappler «che autorizza la presa degli ostaggi». Così quando gli avvocati di Kappler, e quelli dei suoi superiori nei precedenti processi, sostennero che la rappresaglia fosse legale in quanto era stata sanzionata dal diritto internazionale, non facevano altro – nonostante l'estrema perversione – che attenersi alla logica della Convenzione dell'Aja.

Resta dunque il dilemma della rappresaglia. La dottrina del XIX secolo, secondo cui le rappresaglie dovrebbero essere inflitte esclusivamente ai trasgressori, fu illustrata autorevolmente nel 1830 in *The Oxford Manual of the Laws and Customs of War*. Una generazione più tardi gli fece eco la Convenzione dell'Aja, ma la situazione è assai poco chiara oggi. Dato che le rappresaglie contro i civili innocenti sono tuttora all'ordine del giorno in molti paesi del mondo, un riesame della loro legittimità sarebbe un risultato salutare di quello che, con tutta probabilità, è destinato a diventare l'ultimo dei processi ai nazisti.

Robert Katz

(traduzione di Mariella Minna)

Copyright © 1996 by Robert Katz

220

Corriere della Sera. 26-X-96
pag. 35

REPLICHE *Forcella interviene nel dibattito rievocando una falsa opinione attribuitagli*

Togliatti non smentì via Rasella: c'era Amendola

di **ENZO FORCELLA**

Dopo l'articolo dedicato al libro di Rosario Bentivegna e Cesare De Simone, *Operazione via Rasella-Verità e Menzogne* (Editori Riuniti), Enzo Forcella interviene su uno degli aspetti più controversi, il contrasto nel Cln tra Amendola e i rappresentanti degli altri partiti, avvertiti tre giorni dopo l'attentato.

E' esatto, come riferisce Dino Messina nell'articolo *Il falso Togliatti di via Rasella*, che su *Storia Illustrata* dell'aprile '96 è apparso un mio saggio che concludeva affermando, in sostanza, che Togliatti aveva sconfessato l'attentato alla colonna tedesca. Ma è altrettanto esatto che ho smentito di aver mai scritto una cosa del genere. Un redattore della rivista, infatti, aveva interpolato, ovviamente a mia insaputa, l'episodio nel testo. Sono cose che non dovrebbero accadere, ma purtroppo accadono.

Un telegramma di Togliatti ai responsabili romani del Pci (da Salerno dove dall'aprile del '44 faceva parte come ministro senza portafoglio del secondo governo Badoglio) esiste. Ma non è del marzo bensì della fine di maggio o dei primi di giugno; e non riguarda i fatti di via Rasella, ma la liberazione di Roma nell'imminenza della quale Togliatti invitava i suoi compagni a «non tentare nulla da soli»; ovvero a non tentare l'insurrezione armata contro il parere degli altri partiti antifascisti.

Palmiro Togliatti

Quanto all'attentato c'è un importante risvolto, invece, che da cinquant'anni non solo i comunisti (a cominciare da Bentivegna) ma tutti i partiti del Cln (compresi i democristiani che pure ne erano stati i protagonisti) hanno rimosso e cercato di far dimenticare. In poche parole: l'azione dei Gap fu organizzata da Giorgio Amendola, all'epoca rappresentante del Pci nel Cln e membro della Giunta militare. Altro che «cani sciolti», dunque. Il partito comunista si è assunto sin dal primo momento la responsabilità dell'attentato e, per la verità, da allora non ha mai tentato di ratificarla o smentirla.

Sta di fatto, però, che nessun altro esponente degli altri partiti antifascisti era stato messo al corrente, neppure nelle grandi linee, dell'azione in preparazione. Amendola ne informò gli altri membri della Giunta militare (Pertini per i socialisti, Bauer per il Partito d'azione, Brosio per i liberali, Spataro per la Democrazia cristiana) soltanto nel pomeriggio del 26 chiedendone la solidarietà. (Via Rasella — ricordiamolo — è del pomeriggio del 23, la strage delle Fosse Ardeatine tra il pomeriggio e la sera del 24, e soltanto al mattino del 25 i tedeschi ne avevano dato notizia). Fu una riunione tempestosa nel corso della quale il rappresentante della Dc non solo rifiutò di approvare l'o.d.g. proposto da Amendola, ma gliene contrappose un altro con cui il Cln separava le sue responsabilità da quelle dell'attentato e delle sue conseguenze.

Sul momento, per non rendere irreparabile la frattura, si evitò di votare qualsiasi documento, ma passarono ancora cinque giorni (ma forse furono anche di più) di incontri e tentativi di mediazione prima che Bonomi si decidesse a stilare a nome dell'intero Cln un documento di compromesso dove si denunciava con accenti giustamente vibranti la strage nazista lasciando sullo sfondo l'attentato cui si accennava appena in forma indiretta.

Veniva inoltre omesso l'impegno, chiesto dai comunisti, a «proseguire le azioni di guerra partigiana e patriottica in Roma sino alla totale evacuazione della capitale da parte dei tedeschi». E si capisce. Il Vaticano, appoggiato dal governo di Salerno e da una buona metà del Cln (nonché, va aggiunto, dallo stato d'animo della stragrande maggioranza dei romani) si stava adoperando con i tedeschi e gli anglo-americani per evitare che, quando fosse giunto il momento, si combattesse tra le strade della capitale. Invitare a proseguire le azioni di guerra a Roma avrebbe pregiudicato forse irrimediabilmente le riservatissime e mai del tutto chiarite trattative.

Questi sono i fatti, ampiamente documentabili e documentati. Il resto sono chiacchiere. O, più esattamente, coltri di nebbia per continuare a coprire la «ragione di Stato» o di Partito. ●

221

Protagonisti Romani Raccontano

Via Rasella, l'attentato che provocò la strage delle Ardeatin

Parla il comandante Guzzo «Così Togliatti ci tradì»

ERANGELO MAURIZIO

VIA RASELLA, 52 anni dopo, è ancora un gran buio. E dal fondo di questa storia scellerata emergono brandelli di una verità inconfessabile. «Togliatti tradì le nostre speranze» dice il professor Roberto Guzzo, ex comandante delle formazioni «Bandiera rossa»: «Pur combattendo al fianco del Comitato di liberazione nazionale, noi ci opponevamo alla politica del Clnc e in particolare a Togliatti. Il capo del Partito comunista, dall'Urss aveva riconosciuto il governo fantoccio dell' ex re e di Badoglio, dando validità al secondo armistizio che, sotto la dettatura dei "patti aggiuntivi", imponeva condizioni terribili per l'Italia».

Roberto Guzzo rompe un silenzio che si era imposto per decenni. Nella Fototeca del Campidoglio è appena presentato la ristampa del suo libro «L'inferno di via Tasso», scritto nel '45. Quel libro appena pubblicato sparì dalla circolazione. Roberto Guzzo vi racconta la drammatica esperienza vissuta in prima persona, come detenuto nelle mani dei nazisti, a via Tasso e nel lungo braccio di Regina Coeli, e il sacrificio di tanti compagni di lotta. E ora ex comandante partigiano rivela «L'attentato di via Rasella, ordinato da Togliatti, fece fallire le trattative, ormai giunte a buon punto, tra Kappler e le organizzazioni della Resistenza perchè

RIVELAZIONI *Gli ostaggi fucilati dai tedeschi dopo l'attentato di via Rasella. Herbert Kappler a, a destra, Palmiro Togliatti*

Roma, al momento della ritirata dei tedeschi, fosse lasciata pacificamente e i poteri venissero trasferiti al Comitato di salute pubblica, senza spargimenti di sangue».

«Le formazioni di Bandiera rossa erano sorte spontaneamente nell'estate-settembre '43 ed erano costituite da militari, artigiani, intellettuali. Non accettammo mai di essere inglobati nel Partito comunista. «I rappresentanti del Pci, preoccupati per la piega che avevano preso le cose racconta, il professor Guzzo, «avevano tentato più volte di prendere contatti con i gruppi di Bandiera rossa». Il primo e l'ultimo incontro avvenne nel pomeriggio del 20 ottobre '43. «Il fallimento di quell'incontro — continua — fece di Bandiera rossa il nemico numero uno del Pci». Secondo la testimonianza di Roberto Guzzo, allo posizioni di Bandiera rossa si era avvicinato anche Bruno Buozzi, il sindacalista socialista, arrestato dai tedeschi e fucilato l'8 giugno '44 alla Storta con altri dodici ostaggi. nè le circostanze dell'arresto nè quello dell'esecuzione sono mai state chiarite.

Le trattative con il comando tedesco erano state avviate nel dicembre del '43 da Felice Anzalone, Orso, maestro della Carbonara, che era stato designato rappresentante del Comitato di salute pubblica al quale aderivano Bandiera rossa, il Movimento cristiano sociale, il Partito repubblicano, la Massoneria Italiana ed altre formazioni. I contatti si interruppero così lo sbarco di Anzio. Kappler ai primi di marzo del '44 richiamò il professor Anzalone. «Kappler voleva che anche il Pci si impegnasse a sottoscrivere l'accordo» rivela Roberto Guzzo: «Temeva che si ripetesse quello che era accaduto con lo sbarco di Anzio: avvero che i comunisti informassero delle trattative in corso gli Alleati, i quali non avevano nessun interesse che l'accordo fosse siglato. marzo '44 i capi di [illegible] attentati dei Gap a via Rasella fallire ogni ipotesi pacifica dei tedeschi da 24 marzo nella rappresaglia Ardeatine persero la [illegible] membri di Bandiera [illegible] gruppo più numeroso [illegible] degli ebrei (75 [illegible] Trelletti] ric[illegible] nella [illegible] [illegible] l'ingegner [illegible] Bruno Buozzi.

...ti a ricostruire l'organizzazione dopo cinque mesi di indagini. Almeno nove i «colpi» accertat

ELZEVIRO *Ricordi personali, prima che nascesse il «Giorno»*

E Longanesi disse a Mattei «Ingegnere si butti a sinistra»

GAETANO AFELTRA

Leo Longanesi, editore, scrittore, artista (1905-1957) viene ricordato a Milano in occasione del Cinquantesimo della fondazione della casa editrice Longanesi oggi pomeriggio a Palazzo Reale. Verrà inaugurata una mostra che sarà introdotta da Gaetano Afeltra e Indro Montanelli e la sera di lunedì prossimo, al Teatro Lirico, si proietterà il film «Bluffissimo» di Mario Camerini, alla cui sceneggiatura Longanesi collaborò.

Di Longanesi [illegible] si conosce tutto: cinquantenne e crudele, sentimentale e cinico, un uomo che era tutto e il contrario di tutto. In politica era una miscela: una specie di bottiglia molotov. Per natura di destra, conservatore più di costumi che di principi: con l'ambasciatrice Clara Booth Luce parlava in un modo e con Enrico Mattei in un altro. Dato che mi aveva reso partecipe di uno di questi suoi travestimenti di fronte, gli chiesi: «Ma come fai?». «Io potrei essere contemporaneamente il capo di due eserciti opposti pur facendo vincere sempre il mio».

Come mai Longanesi che aveva tanti amici illustri mostrava grande confidenza con me? Lui andava a simpatia.

Si confidava il più delle volte per malinconia o per il bisogno di sfogarsi. Mi aspettava ricevuto e disponibile. Parlava, parlava, si arrabbiava, [illegible] insultava e [illegible] a commuoversi. Quando era in pubblico, anche in [illegible], quattro persone, [illegible] d'orchestra. La sua [illegible] sembrava [illegible] d'artificio. La sua [illegible] raccontava una [illegible] perché si sentiva molto [illegible] [illegible] [illegible]

RESTO DEL CARLINO 124

31-5-1996

Dopo i ragazzi di Salò 'sdoganata' Faccetta nera

ROMA — «Le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera» e «Faccetta nera» meritano di essere «riabilitate e rivalutate come vere opere d'arte». Lo sostiene Giano Accame, uno dei più noti intellettuali dell'area di Alleanza nazionale che sottopone la proposta «a coloro che si occupano della storia delle idee, per non limitarsi più soltanto all'esame delle opere maggiori del fascismo, ma anche ai prodotti delle arti minori, come appunto le canzonette che tanta influenza ebbero sui giovani».

Accame, che a sedici anni si arruolò nella marina della Rsi, ha spiegato che la proposta ha un carattere culturale e non politico. «E tanto meno da provocazione vuole trasformarsi in farsa: non penso certo — ha detto — di far cantare le canzoni fasciste ai deputati di Gianfranco Fini. Suggerisco solo di comprendere anche i fenomeni apparentemente più banali per ricostruire e capire il clima di un'epoca. A maggior ragione ora che da più parti, anche a seguito dell'invito del presidente della Camera Luciano Violante, arriva un invito a capire le ragioni di chi, cinquant'anni fa, era dalla parte dei vinti».

FERRARA, PARLA IL PROFESSOR MARIO FIORENTINI, 'REGISTA' DELL'OPERAZIONE DEI GAP

«Via Rasella? Non fu un attentato»

«Si trattò di un'azione militare che, forse, evitò più vittime di quante ce ne furono alle Ardeatine»

FERRARA — «L'azione di via Rasella non fu un attentato. E' falso e vile chi cerca oggi di accreditare questa teoria; fu invece un'autentica azione militare, strategicamente rilevante». Mario Fiorentini, oggi ordinario di Geometria Superiore all'Università di Ferrara, il 23 marzo 1944 era il regista dell'azione dei Gap romani contro la colonna tedesca letteralmente falcidiata da spezzoni di tritolo e bombe a mano. La reazione degli occupanti sfociò nel massacro delle Fosse Ardeatine, un evento oggi d'attualità per il processo a Eric Priebke: «Noi con quel processo non c'entriamo — dichiara Fiorentini —, ed è pretestuosa la tesi dei difensori, secondo cui avremmo dovuto consegnarci. In realtà non ci fu nessun appello in tal senso: facendolo, i tedeschi avrebbero ammesso la propria sconfitta in quella che, ribadisco, fu un'azione militare e non un atto terroristico. Poi annunciando una rappresaglia così terribile, sarebbe quanto meno intervenuto il Vaticano. Noi come potevamo sapere? Con Carlo Salinari, Franco Calamandrei e gli altri responsabili dei Gap romani, vivevamo nella clandestinità e c'incontravamo in modo furtivo. E poi ripeto, non ci fu mai alcun appello perchè i responsabili si consegnassero alle autorità d'occupazione».

E a distanza di cinquantadue anni dall'azione di via Rasella, Mario Fiorentini rivela un particolare mai divulgato: «Libri di storia e giornali hanno sempre scritto che noi attaccammo la colonna tedesca perchè passava tutti i giorni per via Rasella. In realtà passava sporadicamente e mai alla stessa ora: ma io intuii che si trattava di un obiettivo militare decisivo. E ripensando a quei giorni, se quella colonna della *Feldgendarmerie* fosse rimasta a Roma, rastrellando ebrei, sospetti, partigiani e gente comune, alla fine forse ci sarebbero state più vittime di quelle, sventurate, cadute alle Fosse Ardeatine».

[Stefano Lolli]

PARLA IL PILOTA CHE DOVEVA FAR FUGGIRE IL BOIA DI MARZABOTTO E DI S. ANNA DI STAZZEMA

'Primavera '63, così fallì la fuga di Reder'

'Dovevo aspettarlo con un aereo al lago del Vescovo, vicino Latina. Ma l'ordine venne misteriosamente bloccato'

Dall'inviato
Giovanni Morandi

ROMA — Segreti d'Italia. Che cosa accadde nella fallita evasione di Reder nel '63? Come funziona Odessa, il soccorso internazionale nazista? Chi c'era dietro le misteriose piccole compagnie aeree, i cui piloti erano o ex nazisti o insospettabili soldati italiani di leva? Ce ne parla Igino Meloni, l'ex pilota che partecipò al piano di fuga del boia di Marzabotto.

Dove doveva portare Reder?

«A Latina, dove c'era un Executive, ad aspettarlo e che lo avrebbe portato in Austria o non so dove. L' Executive non poteva atterrare in piena campagna, perchè era un bimotore a elica, e allora si dovette ricorrere ad un aereo particolare, uno Stimpson che atterrava su un fazzoletto di terra.».

Lo dica, tanto ormai Reder è morto; come doveva essere l'operazione.

«Il mio compito era di scendere, con un aereo ad ala alta, che atterrasse su un fazzoletto di terra, sotto Latina, fra la ferrovia e la via Appia, dove ci sarebbe stata consegnata una persona, che dovevo portare a Latina, dove c'era l' Executive che aspettava».

Dunque lei doveva portare Reder da questo lago del Vescovo a Latina. Poi da Latina Reder doveva salire sull'Executive e andare via.

«Esatto. Era di domenica, perché Latina era una base militare, però c'era anche l'aeroclub che funzionava la domenica. Ma, come ho detto, quel lavoro saltò».

Chi sospese l'operazione?

«Quella domenica mattina eravamo tutti pronti, poi qualcuno non diede il via».

Ma lei era già partito da Latina ed era ad aspettare Reder al lago del Vescovo?

«Io con un'altra persona siamo decollati all'orario prestabilito, erano le 8 del mattino, poi a metà strada ci hanno fatto rientrare».

Chi erano i committenti?

«Lei chiede troppo. Comunque penso che io avevo 24 anni e facevo questi lavori più che altro per pilotare e avere quattro soldi. E utilizzavano gente come me, ero di leva alla base di Bracciano-Vigna di Valle, gente che non era invischiata e non sarebbe mai d'

Chi era il coordinatore dell'operazione?

«Volta per volta venivi messo a contatto con organizzazioni diverse, a seconda del lavoro. Quella volta per Reder fu lo stesso. Venivi prestato praticamente per fare determinati lavori».

Ma perchè facevate quei viaggi a Palma de Majorca, Tangeri, l'isola di Tenerife? Chi erano i piloti oltre voi?

«All'apparenza erano viaggi fatti da piloti neri, nazisti o fascisti, tedeschi, italiani, spagnoli ma spesso le operazioni erano a favore dei paesi dell'est».

Perché?

«Perchè durante la guerra fredda era vietato portare tecnologia avanzata Oltrecortina. E un computer che in America costava un milione di dollari, i russi erano pronti a pagarlo dieci milioni di dollari».

In sostanza voi andavate da Latina a Palma de Majorca e poi a Palma de Majorca venivano i russi a prendere la merce?

«No no, era tutto un lavoro a scatole cinesi. Ad esempio noi prendevamo gli aerei a Tenerife e non sapevamo niente di chi li aveva portati lì, nè da dove erano arrivati nè che tipo quelli che li avevano portati non sapevano chi li avrebbe presi e dove li avrebbe portati. Un sistema a scatole cinesi».

Con partenza da dove?

«Noi andavamo a prendere gli aerei a Tenerife e poi li portavamo a Tangeri e poi da Tangeri a Palma de Majorca e poi o a Pisa o a Napoli Capodichino o a Ciampino».

E poi dall'Italia dove andavano a finire?

«Questo è un altro paio di maniche».

Ma perchè proprio queste località sul mare?

«Si dovevano fare tratti di volo solo su mare, perchè in caso di incidente non si sarebbero ritrovati i carichi».

Che cosa portavate: uomini o cose?

«Nooo, tutta tecnologia».

Che cosa c'era dentro le casse?

«E chi le apriva le casse?».

Anche armi?

«No, i russi non avevano bisogno di armi».

Quanto prendeva per questi viaggi?

«Quando si andava da Santa Sofia in Tenerife erano 300 mila lire, invece per Palma de Majorca, solo tre ore di volo, era 100 mila lire».

Quanti voli ha fatto lei?

Nel periodo in cui lei era militare di leva.

«Di leva, sì. Ero a Vigna di Valle, che era un aeroporto dismesso».

E lei partiva da Latina per andare a Palma de Majorca?

«No, Latina era solo un mezzo di misura, non so come spiegare. Partivo da Ciampino o San Giusto o Capodichino». Questi voli li faceva sempre di domenica oppure anche in altri giorni? Quando era in servizio o fuori servizio?

«Noi facevamo 24 ore di servizio e 48 di riposo. E così lavoravo venerdì sabato e domenica, poi gli altri giorni erano liberi».

Quindi era un'occupazione extra?

«Sì, non aveva nulla a che fare con il servizio militare, questo è chiaro, eh!. Anche se d'altra parte c'erano ex colonnelli dell'aeronautica militare ed ex ufficiali nelle storie di questi viaggi, ma non avevano niente a che vedere con gli ufficiali in servizio che erano a Vigna di Valle».

Ma questi metodi, secondo lei, vengono adottati anche oggi?

«Oggi la Russia non ha più

Carcere di Gaeta. Herbert Kappler, primo a sinistra e

ESCLUSIVO / PARLA MARIO FIORENTINI, PROFESSORE ALL'UNIVERSITA' DI FERRARA

«Via Rasella l'ho organizzata io»

«E' stata un'azione militare e non potevamo prevedere la rappresaglia delle Fosse Ardeatine»

Intervista di
Stefano Lolli

«Fu un'azione militare, non terrorismo. E non potevamo prevedere una rappresaglia efferata come quella delle Fosse Ardeatine: da mesi colpivamo tedeschi e fascisti senza sosta, non c'era mai stato sentore di una reazione così crudele». Mario Fiorentini, 78 anni, docente di Geometria superiore all'Università di Ferrara e matematico tra i più insigni al mondo (i suoi studi di algebra astrana e geometria proiettiva interspaziale fanno testo in almeno venti paesi), dopo 52 anni dal 23 marzo 1944 accetta di parlare dell'assalto alla colonna tedesca di via Rasella, di cui è considerato il *regista* oltre che l'autore, deciso a rivelare particolari mai divulgati. Ma respinge con fermezza l'attualità e le accuse legate al processo Priebke.

«Chi sostiene che avremmo dovuto consegnarci, vive fuori del tempo. E dice cose false e vili. La scelta fu un'azione militare, con un preciso obiettivo strategico: colpire una colonna di soldati che da mesi stava rastrellando Roma. Gran parte di quella squadra della *Feldgendarmerie* era composta da soldati altoatesini, che parlavano l'italiano e perciò erano più pericolosi, perché andavano nelle case confondendosi con l'esercito normale, traendo in inganno ebrei, partigiani, sospetti ma anche vittime per così dire comuni...».

— Ma non potevate immaginare che quell'agguato, che provocò 33 morti e una settantina di feriti, avrebbe spinto le SS al massacro delle Fosse Ardeatine?

«Ripeto, da mesi attaccavamo continuamente i tedeschi, non c'era mai stata alcuna rappresaglia. Non era prevedibile una reazione così eclatante, che Kappler attuò con la rabbia e la cecità di un demone. In poche ore decise il rastrellamento e l'eccidio, molti ufficiali tedeschi furono colti di sorpresa. E l'unico rimasto in vita della *Feldgendarmerie*, il reparto colpito e che avrebbe dovuto effettuare la rappresaglia, si rifiutò di compiere un gesto tanto feroce».

— Ma ci furono appelli a che i responsabili si consegnassero?

«No, nessuno. E del resto per i tedeschi si sarebbe trattato di un'ammissione gravissima, avrebbero dovuto riconoscere una sconfitta militare di proporzioni devastanti. No, non venne mai fatto alcun appello».

— Cosa sarebbe avvenuto se quell'appello fosse stato lanciato? Cosa avreste fatto?

«Beh, forse sarebbe stato tutto un altro paio di maniche. Ma non nel senso che intendono i legali di Priebke, che cioè noi *vigliacchi* ci saremmo consegnati ai tedeschi per evitare lo spargimento di sangue. Sarebbe intervenuto con estrema forza il Vaticano per scongiurare il dramma delle Fosse Ardeatine. Poi nell'ipotesi che i responsabili dell'attacco di via Rasella decidessero di costituirsi, in quanti dovevamo consegnarci? L'ordine fu dato da Giorgio Amendola, comandante in capo del Cln, e con lui sapevano Antonio Cicalini comandante regionale, i vertici dei Gap Carlo Salinari e Franco Calamandrei, e poi io ovviamente che comandavo la prima *rete* dei gruppi partigiani, e con me Gastone Sozzi, Giuseppe Garibaldi, e Rosario Bentivegna che fu anche tra gli autori dell'azione».

— Ma voi sapevate della rappresaglia?

«Scusi: se non lo sapeva il Vaticano, come potevamo saperlo noi che vivevamo nascosti, che c'incontravamo furtivamente?»

— Torniamo a quei giorni. Cosa ricorda?

«Una città prigioniera, un clima indescrivibile a parole. E 271 giorni di battaglia continua, che non possono essere ridotti un solo episodio pur eclatante come quello di via Rasella».

— Ci sono particolari di quel giorno mai rivelati?

«Certo, e fondamentali. Innanzitutto che quel 23 marzo si dovevano svolgere altri attacchi, l'azione di via Rasella era solo il terzo piano in ordine d'importanza tra quelli progettati; poi che la colonna tedesca contrariamente a quanto scrivono da sempre storici e giornalisti non passava di lì tutti i giorni, ma transitava sporadicamente e mai alla stessa ora. Ma noi avevamo intuito l'importanza strategica dell'obiettivo militare».

CHI È

Cinque nomi di battaglia, tre regioni e la medaglia 'Donovan' degli Usa

Dal 2 al 23 marzo 1944, Mario Fiorentini (o meglio «Giovanni» com'era conosciuto nella clandestinità) fu protagonista di tre azioni eclatanti: la prima, un attacco a una caserma in cui erano detenuti centinaia di giovani catturati dai tedeschi nei rastrellamenti. La seconda, un assalto a un corteo di 'repubblichini'; la terza infine fu l'azione di via Rasella. Ma Fiorentini, protagonista dell'intera lotta partigiana (ha combattuto anche in Lombardia, Liguria, Emilia) è premiato con tre medaglie d'argento al valore, oltre che con la Medaglia Donovan dell'esercito americano toccata a pochissimi europei, era stato protagonista nel dicembre '43 di un'altra azione spettacolare. Durante un attacco al carcere di Regina Coeli, «Giovanni» aveva lanciato una bomba contro un drappello di 52 tedeschi, lanciandosi verso di loro in sella alla bicicletta e poi dileguandosi. Dopo questa azione nella capitale il comando tedesco vietò l'uso della bicicletta.

Mario Fiorentini oggi, a 78 anni. A sinistra: nel cartellino di riconoscimento del Cln in cui compare come «Duilio», uno dei 5 nomi di battaglia utilizzati

> **Per quel 23 marzo avevamo progettato tre diversi attentati: ma ne andò a segno uno soltanto**

> **Consegnarci? Nessuno ce lo chiese mai. Del resto per i tedeschi avrebbe significato riconoscere la nostra azione**

RESTO DEL CARLINO 31-5-96

Rosario Bentivegna querela "il Giornale" e Feltri

La celebrazione del processo a Erich Priebke, ex capitano delle SS redesche, considerato uno dei responsabili dell'eccidio di 335 italiani civili alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, ha risvegliato antiche polemiche, oltre che sul l'eccidio in questione, anche sull'azione partigiana che l'ha preceduto.

Una certa stampa ha così orchestrato una vera e propria campagna tesa a mettere sullo stesso piano i tedeschi invasori, l'azione di guerra partigiana in Via Rasella e il massacro compiuto dalle SS alle Fosse Ardeatine. E non è un caso, dunque,

che improvvisamente abbiamo letto su *Il Tempo* e su *Il Giornale* di ma[illegible] pronti a denunciare Rosario Bentivegna e i suoi compagni del Gap per associazione per delinquere e, addirittura, per omicidio. Una vera e propria campagna denigratoria contro un uomo, un partigiano, un esponente storico della guerra di liberazione romana definito "un bandito omicida".

E Rosario Bentivegna proprio non ci sta: i processi a Via Rasella non sono mancati negli ultimi cinquant'anni di storia. Ma uno vale per tutti: nel 1954 la Corte d'Appello di Roma confermava la sentenza di primo grado e nella motivazione [illegible] affermò che l'azione partigiana di Via Rasella fu un atto lecito, legittimo atto di guerra, e come tale meritevole di speciale menzione. «Non vi è, da una parte, ma combattenti; non semplici cittadini ma di una azione dannosa (i caduti delle Ardeatine) dall'altra, ma martiri caduti per la libertà».

Per questo, per far valere i principi della verità storica e giudiziaria, Bentivegna ha presentato ieri, presso il Tribunale penale di Roma, il suo atto di denuncia e di querela per l'avvocato Randazzo, l'ex tenente colonnello Santacroce, il direttore de *Il Giornale* Vittorio Feltri, il direttore responsabile de *Il Giornale di Ostia*, il giornalista Frescobaldo Chiocci e il suo collega, rimasto ancora anonimo, de *Il Tempo*.

"UNO BIANCA"

La corrispondenza di un imputato trovata in un ospizio

BOLOGNA

Una circostanza assai "singolare", e finora non chiarita, è emersa ieri nell'udienza del processo in corso in Corte d'Assise a Bologna contro la banda dell' "Uno bianca". Il Pm Walter Giovannini ha informato che alcuni mesi fa nel cortile del dormitorio pubblico di via Sabatucci, dove vengono ospitate persone senza fissa dimora, fu trovata la fotocopia di una lettera con la quale uno degli imputati, l'ex - agente Pietro Gugliotta, rispondeva alla Questura nel procedimento disciplinare di destituzione avviato nei suoi confronti dopo l'arresto.

Di questo documento (di per sé non molto significativo) il Pm ha chiesto l'acquisizione agli atti del dibattimento. I difensori si sono opposti: «Un è privato - hanno sostenuto - e si tratta proprio di un manoscritto del Gugliotta». Ma la firma [illegible] a quella in calce ai verbali degli interrogatori cui l'ex - poliziotto è stato sottoposto.

La lettera fu consegnata al magistrato dalla Questura il 29 aprile. Era stata recapitata alla polizia da un ospite del dormitorio, che a sua volta lo aveva avuto, qualche mese prima, da una donna addetta alle pulizie. La quale disse di averlo trovato in uno scivolo del cortile, vicino a dei cassonetti di rifiuti. «Dopo averlo letto, ebbi paura e me ne disfeci subito consegnandolo ad uno degli ospiti», si giustificò.

Ma le "stranezze" è proprio questo che deve essere finito in un luogo frequentato dai "barboni" un documento interno della polizia. Si tratta di un nuovo, oscuro "segreto", dopo il rinvenimento a Bologna di una lista in una gabbia degli imputati e poi di una cartina nella cella del carcere militare romano di Forte Boccea che aveva ospitato il capo della banda, Roberto Savi?

Il contenuto della lettera, che è un manoscritto di 3 fogli, non dice granché. Gugliotta (coinvolto dalle prime confessioni dei fratelli Savi) chiede perdono ai familiari delle vittime ed alla polizia per non avere denunciato i suoi complici, ma sostiene di non avere ucciso mai nessuno. Le accuse per cui viene processato riferiscono invece anche a fatti di sangue. Non cerca comprensione, afferma di accettare il «giudizio di Dio» che gli verrà, ma chiede che [illegible] risparmiati i suoi familiari.

La Corte ha sospeso il processo, che ieri l'unico imputato presente in aula era Roberto Savi. Slitta [illegible] nell'attesa sulle richieste della difesa, tra le quali una delle [illegible] (presentata dalla difesa, ma respinta dall'accusa) riguarda l'acquisizione nel fascicolo dibattimentale degli atti di altri processi già celebrati agli stessi imputati e per gli stessi delitti ad altre persone.

Fuga di documenti: è giallo in questura

Gino Bartali

Gino Bartali fiancato dal presidente Pertini nel 1948. Bartali fu [illegible] un atto di soccorso [illegible]

COSA NOSTRA

Palermo e Catania, "famiglie d'armi"

CATANIA

La deposizione, in teleconferenza, del pentito Gioacchino La Barbera, che ha parlato dei rapporti tra la mafia palermitana e quella catanese, è stata al centro dell'udienza di ieri del processo "Orsa Maggiore" a Benedetto Santapaola e [illegible] presunti affiliati al suo clan.

Davanti ai giudici della prima sezione della corte d'assise, La Barbera ha rivelato di avere incontrato in compagnia di Antonino Gioè - dopo la strage di Capaci e prima di quella di via d'Amelio - Enzo Aiello rappresentante della «famiglia» catanese di Cosa Nostra. Secondo La Barbera, gli emissari del clan catanese erano Aiello ed Eugenio Galea che poi [illegible] una volta sarebbero andati a Palermo e Altofonte da [illegible] e Bagarella. Di quest'ultimo il pentito ha [illegible] la volontà di far diventare «uomo d'onore» il «cursore» catanese Santo Mazzei nonostante il parere contrario di Santapaola. Tanto che Bagarella si sarebbe spinto fino a Catania per ottenere il consenso. E dopo l'arresto di Mazzei, nel 1982, Bagarella avrebbe esclamato: «Allora, a Catania, è finita!».

Le relazioni tra i mafiosi corleonesi e catanesi, nel 1982, - ha detto il [illegible] erano improntate all'acquisto di armi da guerra [illegible] in un paesino in provincia di Livorno: 500 mila lire per ogni bomba a mano, cinque milioni per ogni bazooka, 20 [illegible] per ogni mitra. Rapporti intensi tra [illegible] e catanesi per lo scambio di armi vi sarebbero stati anche in occasione del progetto di attentato a Maurizio Costanzo, per il quale in un primo tempo si pensava di utilizzare [illegible] squadra» agli ordini di Giuseppe Pulvirenti. La Barbera ha anche parlato del progetto di un attentato ai giudici palermitani Pietro Grasso con esplosivo telecomandato, poi sfumato perché i sistemi d'allarme delle banche nei pressi dell'abitazione del magistrato avrebbero distrutto la trasmissione degli impulsi.

Nel frattempo, alcuni imputati hanno minacciato, in due occasioni, di lasciato letto in aula, di non seguire più il dibattimento per la «farlocchità» del processo, imputata al presunto [illegible] dei pm di concluderlo prima del 20 ottobre, quando per alcuni di loro scadono i termini sulla custodia cautelare.

CORTE DEI CONTI

La burocrazia statale: un salasso per tutti i comuni

Dietro l'indebitamento che moltissimi Comuni sono costretti a contrarre con le banche (con tassi che superano anche il 18 per cento, circa il doppio cioè del tasso ufficiale di sconto) c'è spesso un "eccesso" di burocrazia statale. Lo afferma un "dossier" curato dalla Corte dei Conti che è stato presentato ieri a Roma.

Frequentissimi sono infatti i ritardi che il ministero dell'Interno accumula nel trasferire agli Enti locali le risorse statali, anche a causa della «farraginosità» delle procedure.

PUBBLICITA' OCCULTA IN TV

L'Antitrust assolve il maresciallo Proietti

Il maresciallo Rocca, vale a dire l'attore Gigi Proietti che ha interpretato quel personaggio nel popolarissimo serial televisivo, ha un ottimo rapporto con l'Antitrust. Nelle puntate del 16 e del 23 gennaio [illegible] aveva lanciato - questa la "sentenza" - messaggi pubblicitari occulti e [illegible] attraverso «reiterate e specifiche inquadrature di marchi commerciali riguardanti le [illegible] Marlboro». Fininvest, come sosteneva l'esposto [illegible] dall'Adusbef (Associazione di difesa dei consumatori) in base al quale era stato [illegible] l'istruttoria.

A dare la notizia dell' "assoluzione" di Proietti - Rocca è stato [illegible] presidente dell'Adusbef Elio Lannutti, con il quale l'attore aveva ingaggiato una vera e propria "battaglia" a colpi di querele.

Ancora una volta, dunque, Gigi l'ha avuta vinta. L'esposto dell'Adusbef è stato archiviato.

BANCA D'ITALIA

In circolazione tre miliardi di banconote

Hanno un valore complessivo di 103.249 miliardi lire le banconote in circolazione attualmente (c'è un aumento, rispetto [illegible] del 3,2 per cento) ed il numero dei pezzi è di 2 miliardi e 883 milioni.

Nel corso del '95, la Banca d'Italia ha "prodotto" 1 miliardo e 154 milioni di biglietti, per un valore di 49.030 miliardi (+ 30,[illegible] per cento).

Relativamente poche le banconote false: nel '[illegible] ne sono state "scoperte" 72.321 (una ogni 10 milioni di pezzi).

DATANEWS / libri controvento

Stefano Anastasia

IL CASO VENEZIA

Una estradizione a rischio capitale

00184 Roma, Via di S. Erasmo 22, tel. 70450318/9 fax 70450320

NOTIZIE

LITIGA E DA' FUOCO A PAPPAGALLO
Un giovane [illegible] lo della fidanzata [illegible] ragazza e i suoi suoceri. Rischia d[illegible]

SIMULA NASCITA DI UN FIGLIO
Per indurre [illegible] a sposarla, una donna, a Roma, simula [illegible] un bimbo con tanto di registrazione all'anagrafe

Blitz nella capitale, venduto «Il Messaggero»

Dopo «Telemontecarlo» la Ferruzzi si disfa anche del primo quotidiano di Roma. Compra, per 356 miliardi, il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone (suoi «Tempo», e «Mattino»)

da Roma

La notizia è rimbalzata, incontrollata, per alcune ore. Poi, alle 19.08, la conferma ufficiale. *Il Messaggero* di Roma, il primo e storico quotidiano della capitale, è stato venduto. Un *blitz* proprio nel giorno della fiducia al governo Prodi e prima che quest'ultimo potesse entrare nella pienezza dei propri poteri. La testata è stata ceduta dalla Ferlin (Gruppo Montedison) per il valore di 356 miliardi di lire al costruttore Francesco Gaetano Caltagirone, che a Roma già possiede *Il Tempo* e a Napoli gestisce *Il Mattino*, al cui acquisto proprio in questi giorni è interessato. Nasce in questo modo la più grossa concentrazione editoriale del centro-sud.

La vendita era nell'aria. Giovedì il direttore del quotidiano romano, Giulio Anselmi, è stato convocato con urgenza a Milano, dove ieri s'è svolto il consiglio di amministrazione Ferlin per «comunicazioni urgenti». Lì gli ha appreso la notizia [illegible] Enrico Bondi, [illegible] della Montedison. Via di redazione doveva [illegible] Anselmi sdrammatizzando [illegible] proprietà, e di [illegible] Roma (Lo stato di redazione [illegible] per le [illegible] conferenze [illegible] Insistenti anche le voci che davano il direttore come intenzionato a rassegnare subito le dimissioni nelle mani del nuovo proprietario. Ma in serata una nota di agenzia informava che da quanto si poteva ricavare dal comunicato emesso dalla Ferruzzi, che annunciava la vendita del giornale, Anselmi «al termine del suo mandato presso *Il Messaggero*, si è riservato di assumere altri incarichi nell'ambito del Gruppo Ferruzzi».

Con l'acquisto del Messaggero il gruppo Caltagirone, che dispone di quattro società quotate in Borsa (la Caltagirone, Vianini Industria, Vianini Lavori e Cementir, rilevata oltre 3 anni dall'Iri per un fatturato complessivo di 762 miliardi), si vuol accaparrare un pezzo importante nel settore [illegible] mentre la Montedison [illegible] Finanziaria [illegible] – lo ricordiamo – [illegible] recente vendita di *Telemontecarlo* al Gruppo Ciccio Ciarì – [illegible] proprio [illegible] [illegible] di mercato per concentrarsi [illegible] settori industriale e [illegible]

Il prezzo di 356 miliardi è stato fissato, ufficialmente, in una valutazione patrimoniale al 31 maggio '96 e verrà pagato per 96 miliardi al trasferimento delle azioni e per la restante parte in due rate scadenti al 31 luglio '97 e al 31 luglio '98 mediante la garanzia di primaria Banca. Nel febbraio del '95 Caltagirone aveva pagato ben 81 miliardi al Gruppo Monti per l'acquisto del *Tempo* di Roma mentre ora appare interessato all'acquisto del *Mattino* di Napoli il cui valore è stimato in 55-60 miliardi di lire.

FIAT

Sciopero riuscito, i sindacati litigano

P. GR.
TORINO

Infastiditi dalla riuscita dello sciopero di giovedì alle Meccaniche di Mirafiori, Fim, Uilm e Fismic hanno fatto saltare il banco. I tre sindacati hanno deciso di anteporre le bandiere di organizzazione al merito delle questioni, pur gravi, che si sarebbero dovute trattare nel programmato incontro con la Fiat sui piani industriali dell'azienda torinese. La posta in gioco è alta: riguarda il futuro di stabilimenti oggi in via di progressivo ridimensionamento, come le Meccaniche di Mirafiori appunto, e il destino di altri insediamenti non meno rilevanti come quelli di Rivalta e Pomigliano. La Fiat era chiamata ieri a rispondere agli interrogativi dei sindacati e a illustrare un credibile piano industriale che giustificasse la richiesta al governo, da presentare entro il prossimo 28 giugno, di un ulteriore anno di cassa integrazione per ristrutturazione. È evidente che il rinvio dell'incontro accorcia i tempi per la discussione e favorisce l'azienda che il 28 potrà porre i sindacati di fronte all'alternativa secca o l'assenso alla cassa integrazione o tagli occupazionali.

Che Fim, Uilm e Fismic pensassero di far saltare l'incontro con la Fiat lo si era capito nella serata di giovedì al termine di una convulsa giornata di incontri. A irritare i tre sindacati era stata la decisione della Fiom di convocare per oggi un attivo dei delegati di Mirafiori per discutere i dati di [illegible] studio [illegible] progressivo di Mirafiori e Rivalta. Quando poi le Rsu delle Meccaniche hanno deciso, a maggioranza, di effettuare due ore di sciopero per protesta contro l'incertezza occupazionale, i tre sindacati hanno accusato la Fiom di aver soffiato sul fuoco della protesta e hanno concordato con la Fiat il rinvio della trattativa. «Il rinvio – ha detto in conferenza stampa il capodelegazione della Fiom Cesare Damiano – non è stato concordato solo successivamente». La motivazione è stata così occupata dalla coincidenza stampa congiunta di Fim, Uilm e Fismic che con [illegible] segretari [illegible] hanno accusato «la Fiom di [illegible] [illegible] di [illegible] di organizzazione al congresso» di aver creato «un clima intimidatorio per cui o si sta con la Fiom o si è con il padrone». Tanto è stato considerato sufficiente per dare al «padrone» un'altra settimana di tempo prima di illustrare il proprio piano industriale.

La capricciosa reazione di Fim, Uilm e Fismic è stata duramente commentata dal segretario della Fiom, Corrado Sabattini: «Quando i lavoratori scioperano per difendere il posto di lavoro – ha detto Sabattini – hanno diritto di avere non la solidarietà ma il sostegno del sindacato. In questo l'unità dei sindacati trova la sua ragione d'essere e per questo motivo la Fiom è disponibile, come sempre, a ricercare tutte le soluzioni per difendere i livelli di occupazione alla Fiat». Infatti la principale «accusa» rivolta dagli altri alla Fiom è quella di aver sostenuto la decisione della maggioranza dei delegati delle Meccaniche di Mirafiori di organizzare lo sciopero. Ieri, in serata, i segretari nazionali di Fim, Uilm e Fismic si sono incontrati con la Fiom per tentare di riappianare lo scontro. L'incontro con la Fiat dovrebbe svolgersi la prossima settimana.

TRIGGIANO

Le donne contro la violenza

MADDALENA GRECO
BARI

La piazza di Triggiano oggi sarà affollata. Da questa piazza era partita una settimana fa la tragica serata di Regina e Teresa: una pizza con quelli che pensavano due amici, un giro in macchina, la violenza sessuale e l'orribile morte di Teresa, uccisa a colpi di pietra. Un atto di violenza assurda alle porte di Bari, in un paese divenuto periferia cittadina, tra campi di ulivi e palazzine [illegible]. Dalla piazza di Triggiano vuole ripartire la denuncia e la politica delle donne contro la violenza sessuale. L'iniziativa è del gruppo [illegible] come Luoghi di donne, l'appuntamento [illegible] alle 18. Titolo [illegible] per stupro. Perché non possiamo dimenticare, perché non vogliamo dimenticare». Prenderanno la parola la deputata Celeste Nardini e poi Enza Caccavo (giornalista), Silvia Godelli (consigliera regionale), Sara Carone (magistrata).

Una iniziativa pubblica è il tentativo di coinvolgere la popolazione di Triggiano in una riflessione comune [illegible] mettere in discussione [illegible] la «subcultura» che riduce il rapporto tra uomini e donne a [illegible] del «forte» [illegible] sul debole. Anche, riprendere i fili di un'azione politica delle donne, che a fronte di violenza, dal clamoroso stupro alla più «normale» violenza domestica. Si tratta di esempio di rilanciare iniziative pubbliche quali i centri antiviolenza. E di tornare a imporre la presenza e la voce delle donne organizzate nei processi: in fondo, negli anni passati, attraverso i «processi per stupro» si era mobilitata un'opinione pubblica di donne e uomini si cominciò a smontare alcuni dei luoghi comuni più offensivi per le donne.

Ma si tratta anche, più in generale, di chiamare i poteri pubblici a investire in politiche sociali, in occupazione, in strutture diffuse sul territorio. Partecipano [illegible] quelle aree cittadine [illegible] obbligatoriamente definite «a rischio» (rischio di criminalità, ma insieme di povertà culturale). Unico modo per combattere, sul lungo termine, la cultura della violenza contro le donne.

LA CGIL DI BRESCIA

«Ai bambini i cibi dei cani»

LA CAMERA del Lavoro di Brescia ha denunciato una vicenda di maltrattamenti, percosse e sfruttamento ai danni di minori, avvenute in una cooperativa di solidarietà di Fiumicello, che, convenzionata con il comune, svolge attività di assistenza a una quindicina di ragazzi tra gli 8 e i 18 anni. Nella denuncia querela presentata nel marzo scorso alla procura [illegible] dirigenti della sede bresciana da sette degli otto operatori in forza alla cooperativa, si parla di «percosse, maltrattamenti, somministrazione di psicofarmaci senza controllo medico, di cibo guasto o scaduto e persino di cibo per cani». Inoltre i dirigenti della cooperativa «Sant'Giuseppe» sono accusati di aver fatto [illegible] «minori senza assicurazione [illegible] fortuna per 8 ore al giorno e per 150 [illegible] lire al mese, di inviti e minacce [illegible] di suicidio nessuno [illegible] da due anni e mezzo».

NONANTOLA FITTO A MERIDIONALI

Condannato a sedici giorni

[illegible] giorni di reclusione convertiti nel pagamento di una multa da un milione e 290 mila lire: questa la condanna inflitta a Luigi Galli, bigiotteria, di Acquaviva sul Chiese finito nel mirino della magistratura per un volantino dal contenuto razzista. L'uomo in un annuncio commerciale aveva scritto: «Affitto appartamento libero a febbraio. No a [illegible] militari. No a meridionali». Galli [illegible] di uno studio di architettura e [illegible] che si occupa anche di transazioni immobiliari, ha precedenti [illegible].

ARRESTATO CARABINIERE

Aveva un arsenale in casa

Il COMANDANTE dei carabinieri di Porto [illegible] di, Giovanni Montrone è stato arrestato nell'ambito di un'operazione antimafia: [illegible] nascondeva in casa un vero e proprio arsenale: una mitragliatrice, tre [illegible] [illegible], 14 bombe a mano e [illegible] esplosivi. La Criminalpol ha arrestato [illegible] i [illegible] Massimiliano Schiavi, [illegible] Marco Schiavi, finito in carcere nel [illegible] scorso con l'accusa di detenzione [illegible] armi nell'ambito delle indagini per il triplice omicidio di Sambiachetto. Nella strage di Sambiachetto, avvenuta il 8 marzo, persero la vita Nazzareno Carducci, la moglie Giovanna, [illegible] di otto mesi, e il padre di lei Giovanni Ascione.

MORIRONO DI AIDS

Trasfusioni, assolti i medici

QUATTRO medici del Sant'Orsola, tra i più importanti ospedali dell'Emilia Romagna, sono stati assolti «perché il fatto non costituisce reato» dall'accusa di omicidio colposo per la morte di due neonati contagiati dal virus Hiv dopo un trapianto di reni da un donatore che, si scoprì in seguito, era sieropositivo. I medici erano [illegible] a vario titolo di mancanze nei confronti del donatore. Il doppio intervento avvenne il 9 maggio '86.

BENTIVEGNA

Querela per gli accusatori

L'ex capo dei Gap Rosario Bentivegna ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica di Roma nei confronti di coloro che, prendendo spunto dal processo Priebke, lo hanno denunciato per omicidio per l'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944. Calunnia e diffamazione a seconda delle posizioni, i reati ipotizzati da Bentivegna. Obiettivo della sua denuncia sono Luciano Randazzo, uno dei difensori di Priebke; Antonio Santacroce, [illegible] colonnello dei carabinieri internazionali di Napoli, firmatari [illegible] contro l'ex capo dei Gap, giornalisti de «Il Giornale», «Il Giorno», «Il Tempo» e «Il Tempo».

Anticipazioni/Un inedito dell'editore scomparso sugli errori dei "sacerdoti della cultura"

Giulio Bollati: intellettuali, il vostro peccato è l'arroganza

di GIULIO BOLLATI

Si intitola «La verità della poesia» il nuovo volume di Micromega che esce oggi. Oltre a poesie inedite italiane e straniere il volume è ricco di documenti inediti tra cui un carteggio Hume-Smith, due sermoni di S. Agostino introdotti da Cacciari e dal cardinal Martini e un intervento di Giulio Bollati sugli intellettuali di cui pubblichiamo un brano

ANIMA e corpo, spirito e materia: supporta infinite speculazioni, autorizza contrapposizioni si è imposta a tanto buongusto nelle strutture profonde della cultura [illegible] di diventare [illegible] Alcuni [illegible] addirittura [illegible] intellettuali [illegible] quasi condizione [illegible] nei codici genetici [illegible] cultura autentica [illegible] una vaccinazione [illegible] una conferma del valore [illegible] stessi.

Questo può [illegible] quali rischi corrono [illegible] sarebbero apparse [illegible] chiaro appena si considera che la definizione [illegible] più [illegible] un profumo può esprimere nella opposizione di [illegible] e subire. Per un [illegible] momento nel flusso della [illegible] d'oggi [illegible] individuale [illegible] si separano o il conflitto tra [illegible] e valore significa vivere in [illegible] situazioni schizofreniche [illegible] oriente a trovare [illegible] e [illegible] sulla doppia [illegible] rimedio [illegible] l'economia e [illegible] pere di sopravvivenza [illegible] cultura [illegible] con la sua rete di [illegible] personalità particolare, adibita al compito [illegible] interno della propria autoriproduzione. Alla [illegible] un [illegible] educate a [illegible] dell'ottica parziale di accompagna, [illegible] mondo può [illegible] della sua [illegible] più [illegible] trovata nella [illegible] [illegible] gerarchie di valore [illegible] [illegible] [illegible]

Beni culturali/Antonioni, Lizzani e Tornatore rispondono all'appello di "Civita"

Il cinema si mobilita per aiutare Noto

IL CINEMA corre in soccorso di Noto. Michelangelo Antonioni, Giuseppe Tornatore, Carlo Lizzani, insieme con il sottosegretario Vincenzo Maccarrone e del presidente della Rai Beppe Marotto, hanno partecipato alla manifestazione organizzata dall'associazione "Civita" in appoggio all'appello lanciato dal gruppo dell'Ademollo. Nella speciale cornice dell'auditorium, alla presenza di Piazza Venezia [illegible] sono stati presentati i corti-omaggio di Antonioni, promosso dal "Nastro d'argento" "Il Non mondo" Italiano, [illegible] Il Comune e il [illegible] gio, realizzato da [illegible] Giraldi d'Italia vita [illegible] dal mio cinema: un interessante mosaico di spezzoni di celebri pellicole con opere d'arte [illegible] dando, da *Roma* a *Medea*.

La [illegible] "Civita" ha rappresentato [illegible] sensibilizzare [illegible] contribuire alla ricostruzione della cattedrale di Noto. Il 18 maggio scorso, Franco Battiato aveva tenuto un concerto sul sagrato della chiesa del Santissimo Salvatore della città siciliana. La registrazione dello spettacolo verrà trasmessa domani sera su Raiuno alle 23.10. Ha dichiarato Tornatore: «Il cinema può sposare la causa dei Beni Culturali e fare la sua parte. Per salvare il nostro patrimonio bisogna individuare [illegible] progetti [illegible] Lo stesso ha fatto Gianfranco [illegible] nale. Il "Ci[illegible] ancora oggi [illegible] anche come [illegible]

La cattedrale di Noto: un crollo annunciato e una ricostruzione garantita a parole

[illegible] Mi [illegible] dirigono [illegible] di mandare [illegible] non quello che con proposte [illegible] e violenza [illegible] e [illegible] cure la sua [illegible] vita. Perché [illegible] legge non [illegible] di la possibilità a chi [illegible] la capacità, la volontà di [illegible] l'intero di assumere tutta la [illegible] responsabilità per salvare [illegible] di quelle [illegible] la famiglia dalle [illegible] [illegible] [illegible]

GIUSTIZIA

IL CASO PRIEBKE

Il giorno dell'accusa al processo per l'eccidio alle Ardeatine

"Ergastolo a Priebke ma con umanità"

Intelisano apre al compromesso

Il Pm Intelisano ieri in aula con Priebke durante la requisitoria

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — Ergastolo. La parola pesa come un macigno. Piove in un'aula da quattro ore attenta e silenziosa. Ha quasi il senso di liberazione, la sintesi di un dibattimento sofferto e contrastato che ora, al termine della lunga requisitoria del Pm Antonino Intelisano, viene accolta con un applauso sincero. E' il giorno dell'accusa, nel processo Priebke, il capitolo centrale di un libro che la storia ricorderà come l'ultimo sui crimini nazisti. Il pubblico ministero ne è consapevole e sfodera tutta la sua capacità oratoria. Ma è anche cosciente che le prove raccolte nel corso del processo riusciranno difficilmente a scalfire un giudizio compromesso da tanti piccoli scontri, anche personali con il Tribunale, e da una richiesta di riconoscimento dei due giudici togati che affiora sul viso tirato del Presidente Agostino Quistelli. Cosa nell'intenzione il massimo della pena, offre uno spiraglio, una trepidazione, una speranza, vero una soluzione di compromesso. «Chiedo la conferma della responsabilità del reato e chiedo che sia applicata la pena dell'ergastolo. Il nostro ordinamento, comunque, contiene sistemi per consentire l'affermazione di principi di giustizia a valori di umanità. Quei valori a cui l'imputato non si è voluto adeguare e che non ha riconosciuto».

Intelisano parla a braccio, sfogliando di tanto in tanto le cartelline che ha ordinato per temi sul suo tavolo. Parte da lontano. Cita Machiavelli e Guicciardini, ricorda Pietro Calamandrei, si collega spesso al processo di Norimberga. Per entrare nel «cuore» del problema scava nella memoria dei testimoni, offre rapide immagini del clima del '44, dominato «dalla furiosa reazione e dal rabbioso rapporto che le Ss avevano con la popolazione romana dopo l'armistizio dell'8 settembre». Un rapporto che culmina con l'azione di via Rasella. Il film scorre sulla scena dell'attentato. L'arrivo minaccioso del generale Mälzer, il tentativo di Dollmann di calmarlo, l'intervento conciliante del console generale tedesco Mollhausen, la decisione di procedere alla rappresaglia. E quel «affronto» secondo capitolo. «Chi decide ordine di far fucilare le 335 persone?», si chiede Intelisano. «Nel processo c'è stato un rimpallo di responsabilità, uno strano valzer che ha coperto anche Kesselring, come polemica tra Dollmann e Kappler».

Il pubblico ministero lancia il primo affondo e punta sulla fuga dalle responsabilità. «Le immagini dell'orrore arrivano alle Fosse Ardeatine, ai prigionieri fatti scendere dal camion e allineati, cinque alla volta, con le mani legate dietro la schiena. «Priebke», urla Intelisano, «è sempre stato presente. Dall'inizio alla fine. Lui aveva in mano la lista e lui la spuntava. Si è tentato di far credere, addirittura, che i cinque morti in più fossero un errore del prefetto Caruso. C'è la sponsabili i partigiani di via Rasella». Le Fosse Ardeatine non sono state «una disgrazia». Sono il frutto di «una chiara vendetta, perchè le cose vanno chiamate con il loro nome al di là delle suggestioni». Infine l'ordine. Quello su cui la difesa cerchera di fare leva per ottenere le attenuanti equivalenti sulle aggravanti. «Per quanto di derubricare l'accusa da omicidio colposo in omicidio volontario. «Se passasse il principio, lo Stato dovrebbe accettare il concetto barbaricino, quello della vendetta o della camorra: l'ordine da eseguire per il solo fatto che si è addetti all'organizzazione».

Oggi tocca alle parti civili. La sentenza è prevista all'inizio della prossima settimana. Ma il timore di un'assoluzione e della libertà all'imputato ha messo in moto il centro Wiesenthal di Parigi. La Germania si appresta a spiccare un ordine di arresto per Priebke e anche la stessa Argentina si appresta a varare un decreto che dichiari l'ex capitano delle Ss persona non gradita.

L'INTERVISTA *Fano, capo della comunità ebraica*

Una manifestazione di ebrei contro Kappler davanti al ghetto di Roma

"Non possono bastare pentimenti di facciata"

ROMA (d.m.) — Clemenza, pentimento. Il rabbino capo di Roma, riferito al processo Priebke, torna prepotentemente d'attualità. Si cerca, contemporaneamente, di ricostruire il clima di quei giorni della rappresaglia. E quale rappresaglia, con quale metodi, quale crudeltà. Invece

Eau Dynamisante Clarins.

Freschezza, tonicità, vitalità.

Lo primo Eau de Toilette di trattamento.

Freschezza e vitalità per tutto il giorno, anche al sole*.

La forza delle piante, fra cui il ginseng, radice di giovinezza, assicura un recupero immediato in freschezza e vitalità, con un solo gesto.

*testato non fotosensibilizzante.

L'INTERVISTA

Fano, a... della comunità ebraica

Una manifestazione di ebrei contro Kappler nel ghetto di Roma

"Non possono bastare pentimenti di facciata"

ROMA *(d.m.)* — Clemenza, perdono? Il tema, riferito al processo Priebke, torna prepotentemente d'attualità. Si può conciliare rigore del codice con spirito d'umanità? «Su questo argomento», sbotta il presidente della Comunità ebraica di Roma, Claudio Fano, «si è fatta spesso confusione e si sono scritte cose non vere».

A cosa si riferisce, avvocato Fano?

«Ci sono due atteggiamenti che mi hanno fastidio a proposito del processo Priebke. La prima è che le [illegible] una strage che coinvolge solo gli ebrei. È una tragedia che riguarda tutta l'Italia, gente di strati e di origini diverse. Relegarla unicamente alla comunità ebraica mi sembra riduttivo e soprattutto offensivo per i parenti delle vittime. Ecco, questo atteggiamento mi ha anche creato del disagio. Qualcuno ha finito per rimproverarlo».

Il rabbino Elio Toaff

E il secondo atteggiamento?

«Il fatto che invece di essere un processo agli assassini, ha finito per essere quasi un processo alla Resistenza. Ci sono stati illustri commentatori che si sono cimentati sull'argomento».

Si riferisce alle tesi di Montanelli?

«Anche, ma non solo. Mi riferisco al fatto che si è capovolta la realtà. I criminali non sono i partigiani, ma gli autori della rappresaglia. Il quale rappresaglia, con quale metodo, quale crudeltà. Invece si cerca, continuamente, di accreditare la tesi dei partigiani, combattenti, che non si sono presentati e per questo hanno provocato la reazione delle Ss».

Il rabbino Intelisano sembra aver suggerito una soluzione al processo: un verdetto di colpevolezza, attenuato da un principio di umanità.

«Sono stanco di intervenire ogni volta solo su dichiarazioni o principi. Stanco come rappresentante della Comunità ebraica».

E' la requisitoria dell'accusa...

«Vedremo cosa accade alla fine. Poi, commenteremo».

Allora parliamo di perdono, di clemenza. Anche il rabbino Toaff...

«Lasci perdere il rabbino. Gli è stata tesa una trappola. Nonostante le sue smentite, il è scatenata la polemica».

Non vogliamo fare polemica. Vogliamo parlare di perdono. Avrà una sua opinione?

«A me il pentimento e il perdono non lo ha manifestato nessuno».

Si riferisce a Priebke?

«Mio padre doveva perdonare, però non c'è più. Per la religione ebraica la vita ha un valore incommensurabile. Perciò una volta spazzata via non c'è più nulla da fare».

Nella religione cattolica, il perdono ha un valore enorme, basilare.

«Ma quale perdono? Il perdono è previsto anche dalla nostra religione. A condizione che dietro ci sia un pentimento reale, sincero. Non di facciata, come ha dimostrato di fare finora Priebke».

LA VERGOGNA PRIEBKE

DA UN sondaggio Cirm, rivelato da interviste telefoniche di 565 maggiorenni suddivisi per caratteristiche socio-demografiche alla popolazione intera, ecco come pensano gli italiani della vicenda Priebke. Più di sette su dieci, al posto dei giudici, lo avrebbero condannato, uno su dieci lo avrebbe invece assolto. La sentenza pronunciata da Quistelli ha sorpreso i due terzi degli intervistati, la maggior parte dei quali ha provato, nell' ordine, vergogna e rabbia.

Infine, 31 italiani su 100, al posto di Priebke, avrebbero disobbedito agli ordini, 31 avrebbero fuggiti, 14 avrebbero obbedito e 6 si sarebbero uccisi.

Il partigiano Rosario Bentivegna, medaglia al valore, ricorda dopo 53 anni quel giorno: "Eravamo in guerra, avevano appena ucciso 600 romani, dovevo farlo"

"La bomba in via Rasella? Non c'era altra scelta"

ROMA — «Lei mi chiede se lo rifarei, se metterei ancora la bomba in via Rasella. Le rispondo così: sì, rifarei il partigiano, lo rifarei con la stessa determinazione di allora. Forse lo farei in modo più intelligente. Ma se mi capitassero ancora davanti quelle SS, quel reparto di polizia antipartigiana nazista lo attaccherei ancora...». Ha 74 anni, Rosario Bentivegna, il partigiano Paolo. Il 23 marzo del '44 la storia è passata tra le sue mani, lasciandogli nelle narici l'odore acre del tritolo e nelle orecchie un boato, le raffiche e le urla di via Rasella. E anche se per il resto della sua vita ha fatto il medico, è sempre il protagonista di quella guerra di liberazione che, in quei 5[illegible] in questi 5[illegible] partigiano Paolo si è posto le stesse domande, chiedendosi quante volte abbia pensato a quei 33 soldati tedeschi saltati in aria con [illegible] 335 italiani assassinati dai nazisti alle Fosse Ardeatine con un colpo di mitraglietta alla nuca.

Ha visto Priebke in tv, «agghiacciante», ha imprecato per la sentenza che lo proscioglie, «doveva essere condannato a pot lasciare che andasse... a quel paese». Avrebbe voluto parlare, gridare [illegible] la rabbia, [illegible] la soggezione [illegible] ha [illegible] silenzio. Fu[illegible] il primo [illegible] di Storia si [illegible] [illegible] [illegible]

> *"Inammissibile concedere le attenuanti, quel tribunale militare non ha rispettato l'Italia. Bisogna far capire alle nuove generazioni cosa è stata la Resistenza"*

sarà la ripresa della città. Peraltro, è sconcertante che l'altra notte alle Ardeatine il personale del Mausoleo fosse chiuso e nessuno avesse la chiave...».

L'ha sollecitato la Rai a rievocare la strage del '44. Perché?

«A me interessa che cosa pensa un ragazzo, una ragazza di 18, 22 anni. Temo che le generazioni più giovani possano pensare che si sia consumando un conflitto tra vecchi che non interessa più nessuno. Bisogna far capire, riportando quella storia al presente, che cosa è stata la nostra lotta di Liberazioone, quali responsabilità hanno avuto i Savoia e il fascismo nella tragedia del nostro Paese. Ricordare il carattere nazionale di quella strage consumata non soltanto contro gli ebrei, ma contro tutta la comunità nazionale. Il servizio pubblico, se non serve anche a questo... che cosa serve?».

Il presidente Quistelli è apparso a molti con la sua troppo candida ingenuità, un alibi. Qual è il suo giudizio?

«Non giudico le persone, ma le istituzioni e chi le rappresenta. Il presidente, non è Quistelli. Non è questo che della rottura con una concezione ideale, un problema personale. Una sentenza di quel genere ha attirato su tutti noi la vergogna del mondo civile. Ora è necessario rispondere non con la retorica o la demagogia, ma con fatti concreti».

Quali, ad esempio?

«Far capire alle giovani generazioni che cosa sono state le Fosse Ardeatine, che cosa è stata la resistenza al nazifascismo, la conquista della libertà in Italia senza ripiombare nell'odio al fascista. Ecco la differenza con il passato. Credo che sia un modo non retorico per rispondere all'omissione che c'è stata».

Anche tentare di giudicare il nuovo Priebke è un fatto concreto?

«Spetta alla magistratura dirlo, non alla politica o alla società. Se la vedo nel migliore dei modi possibili, la magistratura».

Che opinione si è fatto di Priebke?

«È un vecchio di [illegible] anni. Ho appreso molto quel che hanno detto, alla vigilia della sentenza, Vito Tradi e Tu[illegible] vi, la condanna che poi lo ha[illegible] anche se [illegible] segno della [illegible] esecrazione [illegible] dell'eccidio. Nessuno ha chiesto vendetta, nei confronti di un vecchio. Non è Priebke l'inquisizione», lo sono nazismo e fascismo, il pensiero reazionario violento e l'azione violenta che, quel pensiero, ha generato e come quel pensiero e quell'azione potrebbero di nuovo riprodursi. Ecco il pericolo da sventare. Per questo dico che ricordare le Ardeatine è anche pensare al futuro».

«Priebke [illegible] e [illegible] dovevano [illegible] per la [illegible] che lo [illegible] sogli[illegible] vano [illegible] pa[illegible] la [illegible] quel [illegible] Anche [illegible] voluto [illegible] gridare [illegible] [illegible] 24 anni la saggezza gli ha consigliato il silenzio. Finché, ieri, il principe di Savoia si è ricordato di lui: vuol sapere perché Bentivegna e gli altri partigiani non si presentarono al colonnello Kappler per impedire la rappresaglia, «invece di prendere la medaglia d'oro». Il professore scuote la testa con un sorriso amaro: «Ma cosa vuole che risponda al... signore. Non posso rispondere a tutti i peti dei somari. Uno che appartiene a questa famiglia di felloni e si permette di mettere bocca su cose che non conosce dimostra una profonda ignoranza... Cosa vuole che risponda? Mi auguro che tornii presto in [illegible] così gli potrò chiarire [illegible]

> *"Stefano [illegible] e se dovessi tornare gli chiarirei le idee"*

Se l'[illegible] dei [illegible] avesse letto [illegible] libro di storia, saprebbe che i partigiani non seppero nulla [illegible] della minaccia di rappresaglia, [illegible] quando la [illegible] delle Fosse Ardeatine era [illegible] consumata. Bentivegna legge la notizia sul *Messaggero* del 25 marzo, due giorni dopo l'attentato di via Rasella e all'indomani dell'eccidio delle Ardeatine, scorrendo un raggelante comunicato dell'agenzia Stefani: «...il comando tedesco ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci comunisti badogliani saranno fucilati: quest'ordine è stato eseguito». Oggi ricorda: «Non ne sapevamo assolutamente nulla. I nazisti cominciarono la rappresaglia 18 ore dopo l'azione di via Rasella. In gran fretta e in gran segreto». Neanche il papa ne sapeva nulla, si è detto... «Lo hanno detto i suoi nipoti per difendere la memoria, ma agli atti del Vaticano risulta che alle 10,15 del 24 marzo il papa fu avvertito da un certo ingegner Franceschi che i tedeschi stavano procedendo a una rappresaglia. Io purtroppo non avevo gli informatori del papa».

E allora [illegible] a noi famigli la domanda che [illegible] insegue da mezzo [illegible] secolo, quella domanda che [illegible] figli, le [illegible] nipoti e pronipoti dei 335 italiani [illegible] nelle cave di pozzolana non hanno [illegible] mai fatto se l'avesse saputo [illegible] si sarebbe consegnato [illegible] schi per evitare quella terribile rappresaglia? Il professore [illegible] spira [illegible] le braccia, e gli [illegible] perdono [illegible] viaggiatore [illegible] [illegible] [illegible]

auto K
HYUNDAI
PRESENTA LA NUOVA
2.000 COUPE'
L. 34.100.000*
Prove e Dimostrazioni
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5572565

la Repubblica
Roma

auto K
HYUNDAI
LA VOSTRA LANTRA
Pronta Consegna
con finanziamento di
L. 13.000.000
in 30 mesi senza interessi
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5572565

Redazione di Roma: ... 00185 ROMA ... Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A. - Lungotevere Marzio, 11 - 00186 ROMA

Quattromila alla manifestazione indetta dall'amministrazione capitolina. A Massenzio "Schindler's list"

I fiori per non dimenticare

In Campidoglio "contro quella sentenza ingiusta"

di CORRADO ZUNINO

EX DEMOCRISTIANI e ragazzi dei centri sociali, bandiere verdi agitate da bimbe di 5 anni e turisti spaesati, vecchi militanti del Pds, giovani militanti del Pds, vigili urbani abbronzatissimi, pallidi impiegati dell'Enea. Era anche questo, ieri sera alle sei e mezza, la piazza del Campidoglio. Affollata di 4 mila persone per contestare, condannare la sentenza di scarcerazione di Erich Priebke, l'ufficiale nazista che diede l'ordine di uccidere 335 civili alle Fosse Ardeatine. Intransigenti stabili rivoluzionari [illegible] cattolici [illegible] uniti da una convinzione: «La sentenza è stata ingiusta».

Fiori deposti sotto il palco, [illegible] camion che devono partire per le Fosse Ardeatine. Francesco Rutelli che apre la seduta depositando due rose vicino al microfono e attacca: «Grazie, come sindaco della città che amo e oggi riconosco nei suoi tratti più degni».

Alleanza nazionale diserta il Campidoglio e a Massenzio, ieri sera, viene proiettato "Schindler's list".

Uno dei cartelli che campeggiavano alla manifestazione di ieri in piazza del Campidoglio

VOCI E VOLTI DELLA PIAZZA

IL DEPORTATO

«A Mauthausen mi davano da mangiare patate crude, qualche volta polenta. Quando arrivarono gli americani pesavo 29 chili»

IL TURISTA

«Ho seguito l'arresto del latitante nazista in America, ho ascoltato la sentenza a Parigi e ora voglio vedere la reazione degli italiani»

IL PARTIGIANO

I RAGAZZI '96

Il finanziere-partigiano ucciso dai Gap nel giugno '44

E An ricorda il "crimine" di Bentivegna

**UNA DELEGAZIONE di Alleanza N[illegible] ha reso omaggio [illegible] alla tomba del sottu[illegible] della Guardia di finanza Giorgio [illegible]. Una nota di An ricorda che il 5 giugno 1944 [illegible] della Resistenza [illegible] Tre Cannelle [illegible] un manifesto comunista Ruggero Bentivegna, comandante della [illegible] azione di via Rasella lo affrontò pistola in pugno e lo uccise». Il consigliere comunale Antonio Augello ha precisato che An non ha voluto organizzare un contro iniziativa rispetto a quella in Comune, ma esprime «il più profondo sdegno per la sentenza di assoluzione di Bentivegna». Augello ricorda che Bentivegna — condannato in primo grado a 18 mesi — fu assolto in appello. Bentivegna però contesta la ricostruzione formulata da An [illegible] giorno della liberazione di Roma — ricordando [illegible] e in cielo [illegible] Cercano [illegible] lo ero in servizio [illegible] con il bracciale [illegible] CLN [illegible] quando si sono [illegible] due persone che [illegible] strappato alcuni manifesti [illegible] nascosto [illegible] nascosto [illegible] nascosto

Uno dei cartelli che campeggiava alla manifestazione [illegible] piazza del Campidoglio

VOCI E VOLTI DELLA PIAZZA

IL DEPORTATO

66 A M[illegible]hausen [illegible] davano da mangiare patate crude, qualche volta [illegible]. Quando arrivarono gli americani pesavo 29 chili 99

IL TURISTA

66 Ho seguito l'arresto del latitante nazista in America, ho ascoltato la sentenza a Parigi e ora voglio vedere la reazione degli italiani 99

IL PARTIGIANO

66 Un pugno quella sentenza, come quando alla commemorazione dei caduti americani spuntarono le vecchie camicie nere di Salò 99

I RAGAZZI '96

66 Da noi, a San Giovanni, i giovani sono quasi tutti di destra. Scritte a favore di Priebke, raid contro [illegible] portano [illegible] ci sono 99

"Io ero il numero A5369"

«VERDETTO assolutamente ingiusto». Rimbalza la Quinta di Beethoven tra le colonne della piazza del Campidoglio e rimbalza il giudizio severo di **Chrtstoph Blanchard**, studente di architettura a New York: «Absolutely wrong». A giugno, borsa di studio del City college nello zaino, ha lasciato gli Stati Uniti, giovedì scorso ha ascoltato la scarcerazione di Erich Priebke alla tivù americana e alle sette di ieri sera è in piedi alla ringhiera del palco autorità, degli ebrei scampati alla soluzione finale: «Non si può assolvere chi ha commesso crimini contro l'umanità», dice sicuro.

Pochi metri verso il Marc'Aurelio bruno, gli occhi chiarissimi, stesso colore azzurro del volontario Sa, altra intensità, di **Raimondo Di Neris**, 76 anni. "A 5369. Auschwitz-Mauthausen", racconta la targhetta di plastica gialla appesa al collo. E il numero, indelebile, marchiato sul braccio, ripropone l'incubo: "A 5369". «Dal '38 ho fatto carcere a Regina Coeli, e 28 mesi nell'Isola di Favignana, quasi in Tunisia. Il 5 aprile del '44 mi hanno messo su un camion, poi su un treno e sono arrivato in Polonia. Ho cambiato quattro campi di sterminio, ho visto morire tutti intorno a me, mio padre, mio fratello. Tremilla al giorno nelle fosse. Gli americani mi hanno liberato che ero 29 chili», e s'accomoda alla «sinistra del padre». Un attimo, «i nuovi delle Fosse Ardeatine» vanno vendicati, forse l'ultimo atto della mia vita l'ammazzo lo il signor Priebke».

"Ebreo anch'io trenta parenti sterminati"

Da Firenze è arrivato il presidente dell'Anfim sezione, l'associazione martiri di guerra, **Ugo Iona**, 83 anni, rivelati solo dall'apparecchio acustico: «Ebreo anch'io, trenta parenti sterminati. Mio zio, primario a Venezia, si suicidò perché non voleva consegnare le liste dei non ariani ai nazisti. In Toscana diventai partigiano e ora spero che non consegnino il boia alla Germania, uno schiaffo per la nostra patria». **Marco e Lorenzo**, 17 anni a testa, terza liceo scientifico, hanno una ragione in più per non dare i cognomi: «Viviamo a cento metri da Acca Larentia e i fascisti vengono a fare i raid contro i pochi che a San Giovanni portano jeans sdruciti e codino. Sì, sono comparse scritte nuove dopo la sentenza: "Onore a Priebke"». **Sidney Journo**, socialista rivoluzionario [illegible] microlona contro «lo Stato italiano complice dei nazisti». E, avvolto nella sua bandiera [illegible] **Giancarlo Lorenzucci**, operatore sociale a [illegible]: «La diaspora democristiana continua anche su Priebke: qui non si vede un Ccd, un Cdu».

REPLAY

SIAMO APERTI

TUTTO IL MESE DI

AGOSTO

PER LA PROMOZIONE DI FINE STAGIONE

REPLAY AND SONS STORE
SALITA DEI CRESCENZI 29
TEL. 06/6854829

REPLAY COUNTRY-STORE
VIA DELLA ROTONDA 25
TEL. 06/6833073

REPLAY STORE - VIA A.DE PRETIS 100/A - 101-103-105 - TEL. 4791484

L'Estate Romana [illegible]

Quanta musica al "Villaggio"

Tremila spettatori ogni sera

• CASTELLI A PAGINA IV

Il Comune ha censito 5200 specie

L'Atlante degli insetti

Le zanzare, le più segnalate

• A PAGINA VII

Tentato furto a Fiumicino

Operaio ladro in aeroporto

UN DIPENDENTE di 55 anni del Leonardo da Vinci è stato denunciato per flagrante furto aggravato per essere stato sorpreso mentre stava rubando una valigia proveniente da New York, rubando un orologio ed altri oggetti di valore. Il dipendente si è messo all'opera ieri mattina nella zona interna del rullo trasportatore, riservata agli addetti ai lavori. I suoi gesti sono stati notati da alcuni agenti. Al controllo, l'operaio è stato trovato in possesso di un orologio d'oro, un portachiavi ed un accendino di valore.

ARCHIVIO STORICO

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA - via Donizetti 7/B
tel. 06 85350395 - fax 06 85350599

7 agosto 1996

Roma, li
00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

Ill. Sig.
dott. Giovanni Mottola
Direttore de "Il Tempo"
Piazza Colonna, n. 366
00187 ROMA

Caro dott. Mottola,

ho avuto occasione di seguire, in questi ultimi giorni, le Sue conversazioni a "Prima Pagina" su Rai 3, e in particolare le Sue risposte in merito alla "legittimità" della strage delle Fosse Ardeatine, rilevabile, secondo Lei, dal fatto che "Kappler sia stato condannato dal Tribunale Militare di Roma solo per i cinque (o i quindici) in più", fatto che, secondo Lei, significherebbe un riconoscimento di legittimità, da parte di quel Tribunale, della strage stessa in quanto "legittima rappresaglia".

Nella risposta di questa mattina Lei insiste su questa tesi, ricordando che il Tribunale Militare aveva riconosciuto la "illegittimità" dell'azione partigiana di via Rasella.

Orbene, mentre è evidente che Lei non ha letto la sentenza di cui è causa, e che Le accludo in copia insieme alle sentenze del Tribunale Civile, della Corte d'Appello di Roma e della Cassazione a sezioni riunite, che si sono a suo tempo occupati del problema, ritengo di dover-Le far rilevare come anche questo aspetto circa la "legitimità" degli atti di parte italiana e di parte tedesca, intercorsi in Roma nei giorni 23 e 24 marzo 1944, sia stato trattato quasi sempre, dalla stampa, soprattutto da quella "revisionista", in modo superficiale e mistificatorio.

E' vero che l'azione di via Rasella era "illeggittima" sul piano internazionale; ed è vero anche che a tale azione "illeggittima" l'esercito occupatore poteva opporre una "legittima rappresaglia": ma questa non era rappresentata dai dettati della "Legge di Guerra Germanica", almeno per quanto ne abbiamo appreso nei fatti, che invece contraddicevano in modo esplicito il diritto internazionale secondo la Convenzione dell'Aia del 1907 e la Convenzione di Ginevra del 1929.

Infatti il Tribunale militare di Roma, nel condannare Kappler, ha precisato che non poteva riconoscersi, nella strage delle Fosse Ardeatine, nè una rappresaglia nè una sanzione collettiva ma *"omicidi commessi ..... senza necessità..... e senza giustificato motivo, dal momento che va negata, come si è detto, la sussistenza delle cause giustificatrici inerenti alla rappresaglia e alla repressione collettiva"* (pagg. 61-62 della sentenza).

1.

Circa poi la condanna inflitta a Kappler, il Tribunale ammette che egli, da inveterato nazista qual'era, poteva anche non avere dubbi sulla legittimità dell'ordine (illegittimo) ricevuto di uccidere 320 innocenti, ma che comunque i dieci in più, fucilati per sua iniziativa, e i cinque in più, sacrificati per errore, aggiungono alla sua non esclusa responsabilità nella fucilazione dei 320 anche la responsabilità diretta degli altri quindici.

A perte i tempi e i modi di esecuzione della strage, che appesantiscono il giudizio di condanna con l'aggravante della crudeltà e della premeditazione.

Circa la "illegittimità" internazionale dell'azione di via Rasella, come di tutte le azioni partigiane, il Tribunale Militare tuttavia precisa che i partigiani di via Rasella (v. pagg. 41 e 42 della sentenza) "*facevano parte di una organizzazione militare inquadrata nella Giunta Militare. Questa, alla stessa stregua del Comitato di Liberazione Nazionale* (di cui era emanazione. n.d.r.), *per il riconoscimento implicito ad essa fatto, attraverso numerose manifestazioni, dal Governo legittimo e per i fini propri di quest'ultimo (lotta contro i tedeschi) che essa attuava in territorio occupato, si poneva come organo legittimo, almeno di fatto, dello Stato italiano*".

Di qui la "legittimità", sul piano nazionale, delle azioni partigiane in genere, e di quella di via Rasella in particolare, del resto ben precisata dal Tribunale e dalla Corte d'Appello di Roma e confermata dalla Cassazione a Sez. Riun. (vedi allegati).

La polemica su via Rasella, così intensa e viva, a parte ogni considerazione, legittima, sull'opportunità di quell'azione e sulla sua valutazione militare, deve almeno, dopo 50 anni, essere sgomberata dalle sedimentazioni e dai falsi indotti dalla propaganda del nemico, accolti spesso in modo acritico e per fini settari anche da chi riconosce nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione Nazionale le fondamenta della democrazia nel nostro paese.

Voglia gradire i miei cordiali saluti

(Rosario Bentivegna)

RESISTENZA

Noi partigiani sfidammo i nazisti a Roma

Sono stato commissario politico della formazione partigiana "Bandiera Rossa", del Movimento comunista d'Italia, che ha avuto nella resistenza romana più di duecento caduti. Le prime barricate contro i fascisti le ho fatte quando avevo undici anni. Nel 1939 entrai a far parte del gruppo "Scintilla". Posso testimoniare che fra i partigiani romani l'attentato di via Rasella fu sempre considerato un'azione di guerra, nel quadro delle tante con le quali i Gap e i militanti del Partito comunista contribuirono in modo determinante al peso militare della lotta di liberazione nella Capitale. Fu infatti grazie alle numerose azioni e al coraggio dei resistenti, con la faticosa opera di organizzazione clandestina, con il sacrificio di tante compagni e compagni dei quali l'età non mi ha fatto ancora dimenticare i volti, che sette divisioni tedesche rimasero nella città e non furono impegnate al fronte nei momenti decisivi, per il timore suscitato dalla lotta partigiana. E' incredibile che ancora si tenti di addossare a "Sasà" Bentivegna e agli altri gappisti, al fatto che non si siano consegnati agli occupanti, la responsabilità del massacro delle Fosse Ardeatine: come se, per rastrellare e fucilare i nostri compagni, le Ss e i fascisti avessero mai chiesto il permesso! Come se le stragi di civili, a Marzabotto per esempio, le avessero mai fatte perché non avevano per le mani partigiani! Come se fosse giustificabile una rappresaglia contro dieci italiani per ogni tedesco! Ma non basta individuare le responsabilità dei nazisti nei crimini perpetrati contro le nostre popolazioni: chi ha reintrodotto nell'Italia moderna il costume terribile delle decimazioni, se non i generali di Caporetto a spese dei proletari che cercavano di salvarsi la vita fuggendo sotto l'incalzare degli austriaci? Chi ha sterminato i civili di Bengasi nelle rappresaglie, se non l'esercito italiano della monarchia e del fascismo? Chi ha distrutto un intero popolo in Etiopia, se non l'armata di Graziani e Badoglio? Guardiamo alle responsabilità storiche italiane, per misurare la vergogna della sentenza del tribunale militare di Roma, e il suo significato politico.

Orfeo Mucci

Oggi com

Giampaolo Pansa

Toh, un Savoia per Priebke

"L'URLO DI ROMA SU PRIEBKE". DICEVA COSÌ IL TITOlo dell'"Unità" di martedì 6 agosto, dedicato alla manifestazione di protesta contro la sentenza per l'ex-capitano delle SS, uno dei boia delle Ardeatine. Manifestazione sacrosanta per un verdetto suicida, tragico e ridicolo insieme, un colpo alla nuca che il tribunale militare si è sparato da solo, trascinando con sé nella tomba quel che resta del buon nome d'Italia. Ma purtroppo, la sera di lunedì 5 agosto, non c'è stato nessun urlo di Roma. Davanti al Campidoglio erano in pochi: tra le quattro e le cinquemila persone, secondo le stime più generose. La gente, la famosa "ggente" di quell'accampamento sterminato che è la nostra capitale, non c'era. Se lo decidiamo, il Bestiario può anche scrivere il contrario. Ma la verità è questa.

Perché la gente non c'era? Esiste una ragione che sovrasta tutte le altre: gli esseri umani sono delle macchine fatte per dimenticare e non per ricordare. Lo constato anche se guardo soltanto a me stesso. Ho sempre pensato di essere un ricordatore folle e, invecchiando, mi accorgo che troppi dei miei discorsi cominciano con una giaculatoria rituale: «Ricordo perfettamente che...». In realtà rammento soltanto ciò che mi piace o non mi disturba, mentre rimuovo, con una costanza ferrea, tutto quello che mi dà fastidio o pena o mi obbliga a rievocare gesti, comportamenti e pensieri che non mi fanno onore.

Ecco perché la gente, per esempio, non ama ricordare la guerra. Non ci inganni il successo di qualche libro o di qualche film: sono fuochi di paglia, che riguardano una minoranza. La maggioranza cancella, ha già cancellato. Me ne sono reso conto subito dopo il 1945. Ero un ragazzino avido di sapere che cosa fosse accaduto, anche nella mia città, durante gli anni del grande incendio. Ma intorno a me non trovavo che persone desiderose di scordare tutto. Mi ringhiavano: «Basta con queste storie di partigiani, di fascisti, di tedeschi, di alleati! La guerra è finita, non vogliamo più sentir parlare di niente». Mia madre non era d'accordo con loro, però li capiva: «Credono di vivere meglio con il vuoto nel cervello». Anno dopo anno vedevo crescere il numero di quanti cercavano di spegnere la memoria. Le minoranze decise a ricordare, quelle di una parte e dell'altra, si assottigliavano a vista d'occhio. E io, allarmato, mi dicevo: un giorno non troverò più nessuno che saprà parlarmi della guerra.

Questa rimozione, istintiva, quasi inevitabile, non si è fermata. È corsa in avanti sempre più potente, anche perché tutto la favoriva: le famiglie, la scuola, i media, la politica, lo Stato. Anche le ideologie hanno fatto il loro pessimo lavoro: le grandi stragi del totalitarismo nel mondo sono state ricordate soltanto quando facevano comodo. E oggi siamo davvero nell'epoca dello scorda-e-getta. L'ex Jugoslavia è ancora un mattatoio dal fetore orribile, però il processo in corso all'Aja per quei crimini di guerra è un evento clandestino. Noi dei giornali scriviamo pagine e pagine sui Meroloni di turno e neppure una riga sulle atrocità che una corte internazionale, e dunque anche italiana, va disvelando. Nella Turchia nostra alleata dentro la Nato avvengono nefandezze immonde, però quasi nessuno alza la voce. La stampa di sinistra descrive Cuba come un paradiso per turisti e cinematografari, e non uno che parli delle sue carceri zeppe di detenuti politici.

Il processo a Erich Priebke poteva essere vitale per contrastare il vuoto di memoria che ci assedia. E invece l'abbiamo scaraventato, prima ancora che iniziasse, nel guardaroba dei cani. A cominciare da quell'aula striminzita come l'anticamera di un dentista, da quei parenti delle vittime trattati alla

Vittorio **Emanuele di Savoia**

235

attentati riusciti e su quelli falliti (Pisa, ma anche la mancata strage dello stadio Olimpico a Roma).

Le cronache confermano altresì che Caselli si è recato a Firenze per sottoporre a un interrogatorio di dieci ore il pentito di spicco Salvatore Cancemi, che era nella cupola mafiosa con Totò Riina e quindi potrebbe raccontare molto sulla diplomazia segreta del boss. E che quasi contestualmente è stato arrestato Gaetano Cinà, il palermitano intrinseco di Dell'Utri che, secondo l'accusa, avrebbe agevolato un passaggio di soldi tra costui e Riina. Mercoledì 31 luglio, come se non bastasse, Caselli è salito al Quirinale per incontrarsi con Oscar Luigi Scalfaro. C'erano dunque novità importanti delle quali il capo dello Stato doveva essere messo immediatamente al corrente? E le novità riguardavano per caso i gravissimi fatti che ancor oggi fanno trasalire Ciampi?

Se torniamo ai giorni in cui l'ex governatore sedeva a palazzo Chigi, va anzitutto detto che all'interno del governo le spiegazioni sull'origine dell'offensiva al tritolo non furono sempre del tutto concordanti.

Ricorda Mancino

L'allora ministro degli Interni Nicola Mancino, per esempio, non ebbe dubbi e accusò subito Cosa nostra. «Ma la tesi dell'origine mafiosa delle bombe da me esposta venne contrastata in Parlamento da più di un gruppo parlamentare», racconta all'"Espresso" l'attuale presidente del Senato. «Anche il segretario del Pds, Achille Occhetto, criticò, dopo l'attentato di via dei Georgofili a Firenze, la mia relazione ritenuta insufficiente. Sia il presidente Ciampi sia io mettemmo in evidenza che il paese viveva in una fase di neoterrorismo di stampo mafioso. La mafia, infatti, per la prima volta usciva dalla sua isola e attaccava lo Stato attraverso uomini e istituzioni simboliche, affinché attenuasse l'offensiva sferrata mandando l'esercito in Sicilia e i boss più pericolosi nelle carceri speciali dell'Asinara e di Pianosa». Mancino, insomma, è più che mai convinto dell'esattezza della sua tesi iniziale, «come del resto dimostrano i risultati delle indagini del procuratore Vigna».

L'attentato in via dei Georgofili, a Firenze, il 27 maggio 1993

Ciampi, pur condividendo l'impostazione del ministro, si spinse più avanti. Nella notte del 28 luglio (tre ore dopo l'esplosione delle autobombe in via Palestro a Milano e, a Roma, a San Giovanni in Laterano e davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro), il presidente del Consiglio, dinanzi agli scenari dei capi dei servizi che ipotizzavano improbabili collusioni fra il crimine organizzato e fazioni armate serbo-bosniache, ebbe una reazione stizzita. Tre bombe fatte scoppiare a pochi minuti di distanza l'una dall'altra, replicò, sono un chiaro messaggio politico. Aggiunse di non credere a una matrice esclusivamente mafiosa degli attentati che, spiegò, in contrasto con gli abituali comportamenti di Cosa nostra, questa volta non avevano mirato all'eliminazione fisica di soggetti pericolosi per l'organizzazione. Le cosche potranno aver offerto la manovalanza, concluse il presidente, ma i mandanti di questa nuova strategia della tensione vanno cercati altrove.

Ciampi era convinto (e lo è tuttora) che le bombe facessero parte di un'offensiva più complessa per spazzare via l'esecutivo e gettare l'Italia nel caos. Ma perché contro il suo governo? «Forse che con esso ogni aggancio era impossibile, irrecuperabile?», si è domandato nel suo recente saggio-memoriale, "Un metodo per governare", edito dal Mulino. «E' forse per questo che, con una strategia stragista, si voleva dimostrare l'incapacità di controllo dell'esecutivo sul territorio nazionale, e per tale via delegittimarlo?».

A convincere Ciampi che la trama era stata ordita da menti ben più raffinate di quella di un Riina fu anche la tecnica adoperata. Faceva sentire i suoi effetti, in quel luglio '93, uno sciopero a oltranza del trasporto su gomma che rischiava di lasciare il paese a corto di derrate alimentari e di carburanti proprio alla vigilia dell'esodo estivo: «La stessa concomitanza di eventi portava a ritenere che chi stava minando la stabilità delle istituzioni intendesse quella notte sfruttare il disagio procurato dagli autotrasportatori per aumentare l'effetto destabilizzante delle bombe». Ciampi, nelle ore più drammatiche, avvertì una sorta di accerchiamento militare e psicologico (la notte delle bombe il centralino di palazzo Chigi fu messo fuori uso da un guasto inspiegabile, tale da impedire che il premier potesse mettersi in contatto con gli altri membri del gabinetto). «L'interazione delle diverse crisi in atto, sociale, economica, morale, politica», si legge nelle sue memorie, «poteva dar luogo in quell'estate del 1993 a una miscela esplosiva. Si impedì che le polveri si mischiassero, che l'innesco, ricercato nel turbamento dell'ordine pubblico, le facesse esplodere».

Sostiene Ferrara

Al "Foglio" prevedono per settembre ulteriori sviluppi della cosiddetta «manovra a tenaglia». Feltri sostiene di aver semplicemente dato forma a suoi personali sentori, percepiti in certe cronache giudiziarie. E precisa che lui con Berlusconi (Silvio) e con Dell'Utri non parla da mesi. Nella sede romana di Forza Italia, si descrive un leader all'oscuro di eventuali manovre giudiziarie. Escludo, è la sua risposta, che ci possa essere qualcuno così matto e così criminale da pensare a un collegamento tra me e la mafia. Il cavaliere si occupa d'altro. Delle valutazioni del ministro del Tesoro Ciampi per esempio. Del quale, si fa notare, ha avuto sempre un'impressione eccellente. ■

Erich Priebke

stregua di disturbatori petulanti e senza biglietto d'ingresso, da quell'andamento frettoloso imposto da una corte incapace di sentire la terribile grandezza del compito che pure aveva accettato. Così, oggi, non sono più ammessi dubbi: siamo davvero un'Italia immemore e cialtrona. E ha ragione Luciano Violante quando dice a Giuseppe D'Avanzo, di "Repubblica" (4 agosto): «Temo che le generazioni più giovani possano pensare che si stia consumando un conflitto tra vecchi, che non interessa più nessuno».

In questa tragedia c'è, come sempre, una maschera grottesca. E' quella di Vittorio Emanuele di Savoia. «Il principino dal pisello d'oro» lo chiamava mia nonna, con un ghignetto da teppa. Adesso l'Esiliato di Lusso ha 59 anni suonati e, fra un colpo di carabina e l'altro, qualche libro dovrebbe averlo letto sulla storia della patria che ha sempre in bocca e nella quale spasima di tornare. Invece, sabato 3 agosto a Ginevra, ha esternato un suo pensierino fesso sul processo Priebke a un gruppo di giornalisti (cito la cronaca di Laura Laurenzi, "Repubblica" del 4 agosto): «Non conosco molto bene la questione. Certo, dopo tanti anni, un pochino di clemenza... Invece bisogna chiedersi perché gli altri due [i partigiani che hanno messo la bomba in via Rasella, ndr] non si sono consegnati invece di prendere la medaglia d'oro».

Ma se non sai, perché parli, ignorantone di un Savoia? Tutte le guerriglie hanno sempre provocato rappresaglie. Anche le guerriglie dei monarchici contro la repubblica. Nella Vandea del 1793 gli insorti che volevano il re sparavano contro i reparti mandati da Parigi, e questi replicavano con una ferocia senza limiti. Lo stesso è accaduto in Italia fra il 1943 e il 1945. Nel nord, e penso soprattutto al mio Piemonte, non erano poche le bande guidate da ufficiali fedeli al re, che combattevano anche per ripulire la casa reale dal fango dell'alleanza col fascismo e della guerra a fianco dei nazisti. La loro semplice presenza sul campo era di per sé un motivo per rappresaglie terribili (un caso per tutti, il primo: Boves, alle porte di Cuneo, 19 settembre 1943), per certi versi persino più atroci delle Ardeatine perché vedevano il martirio anche di donne, di vecchi, di bambini. Che cosa avrebbero dovuto fare, questi partigiani monarchici? Imboscarsi, scappare in Svizzera, aspettare la fine della guerra giocando a scopone e inneggiando a Casa Savoia?

Mi è davvero insopportabile questo bla-bla savoiardo. E voglio dirla tutta sino in fondo: ci vedo un disprezzo anch'esso cialtrone per la gioventù italiana di quel tempo. Per i giovani antifascisti e per i giovani fascisti, per chi scelse di fare il partigiano e per chi decise di combattere l'ultima battaglia della repubblica di Mussolini. Ho la mia opinione sul significato diverso, anzi opposto delle due scelte. Ma questo non incrina il mio rispetto per chi fu fascista sino all'ultimo e volle sacrificarsi per una causa perduta (e io aggiungo: sbagliata). Meglio loro, meglio il partigiano Johnny e il ragazzo della Decima Mas o della Brigata nera, che quei Savoia che l'8 settembre tagliarono la corda, dopo averci portato in casa i Priebke. Quanto ai due gappisti di via Rasella, li sento miei fratelli, li abbraccio e li ringrazio: se sono un uomo libero lo devo anche a loro.

PRIEBKE / PROCESSO ALL'ITALIA CIALTRONA

Norimberga all'amatriciana

di Cristina Mariotti

Una giuria contestata. Un'opinione pubblica disattenta. Un dibattimento fantasma e dall'esito già scritto. Diario di due anni di cavilli e di rimozioni. Da Bariloche a Flick

QUASI UNA TRAGEDIA. MA ALL'ITALIANA, CON I tempi e i modi di una farsa. In sette ore, dalle 18 di giovedì 1° agosto all'una e mezza di notte del 2, Erich Priebke, il criminale nazista responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, è stato condannato, liberato e riarrestato, senza mai lasciare l'aula del Tribunale militare stretto d'assedio da una folla inferocita. Ci è voluto l'intervento del ministro di Giustizia Giovanni Maria Flick per far scortare i giudici a casa e tradurre Priebke a Regina Coeli, appigliandosi con un cavillo al mandato di cattura spiccato dai tedeschi alcune settimane prima, e placando così la rabbia dei manifestanti. Ma attirandosi anche le pesanti critiche di chi sostiene che la giustizia non si amministra sull'onda emotiva delle proteste di piazza.

Si replicherà in autunno? Avremo un Priebke bis davanti a un nuovo tribunale? Sarebbe la strada più breve per rimediare a una sentenza già bollata dall'opinione pubblica come ingiusta e immorale. Per arrivarci basterebbe che la Cassazione accogliesse il ricorso appena presentato da due degli avvocati di parte civile. E cioè che la Corte riconoscesse fondati i motivi per i quali fin dal 17 giugno il pm del Tribunale militare ha chiesto la ricusazione del presidente Agostino Quistelli. Hanno buoni argomenti gli avvocati Paola Severino e Tommaso Mancini per sperare in un pronunciamento favorevole. È certo assai più grave appare oggi, dopo la sentenza, la confidenza anticipata da Quistelli a un generale dei carabinieri che «non era il caso di andare a rivangare il passato dell'ex ufficiale tedesco, trattandosi di persona avanti negli anni». Visto anche - convinzione questa più volte ribadita da Quistelli - che «per i successivi 50 anni ha sempre rigato dritto». Circostanza risibile nel caso di un criminale nazista, e forse non vera. Se si dovesse dimostrare la fondatezza del racconto fatto a un giornalista dall'ex maggiore delle Ss Karl Hass, testimone al processo, secondo il quale fu Priebke a ordinare l'eccidio della Storta, in cui persero la vita quattordici prigionieri tra cui il sindacalista Bruno Buozzi. E questo "successivamente" ai 335 fucilati delle Fosse Ardeatine.

Ma insomma, oltre che tecnicamente più breve - per ricorrere in appello contro la sentenza occorre aspettare 90 giorni per le motivazioni e poi ancora 45 per i termini della difesa - la via della ricusazione servirebbe anche a dissipare gli equivoci politico istituzionali che hanno appesantito ulteriormente una vicenda già di per sé imbarazzante. E non solo per aver mancato l'Italia di fare i conti con il suo passato, producendo una pilatesca sentenza che è di condanna sì ma anche di proscioglimento, e che in virtù delle attenuanti generiche ha evitato a Priebke l'ergastolo, prescrivendo di fatto il reato. L'imbarazzo è accresciuto anche per aver offerto l'Italia in questa occasione un'immagine di con-

ELOGIO DELLA DISOBBEDIENZA

Nella vicenda Priebke il fattore più importante è di carattere bio-culturale. Lo straordinario accrescimento della durata della vita ha reso inapplicabile il sistema passivo e silenzioso con il quale si è sempre fatto a meno di chiudere i conti con la storia: la morte dei protagonisti. La storia è diventata adesso davvero contemporanea e non si può più aspettare l'opera naturale del tempo per superare gli avvenimenti, e giudicarli con l'obiettività del non vissuto. I fatti non mancano perché i suoi attori non muoiono. E' questo il motivo principale per il quale siamo ancora intrappolati, senza riuscire a proiettarli alla giusta distanza, in una serie di fenomeni di per sé morti - fascismo, guerre mondiali, resistenza, colonialismo - in quanto sono ancora vivi molti di quelli che li hanno agiti, vissuti, guidati, subiti. Nel caso Priebke il disagio con il quale si guarda alla sua vecchiezza rinvia, infatti, a un insieme di emozioni che soltanto l'onesta saggezza del rabbino Toaff ha avuto la forza di evocare, perché superano le responsabilità dell'uomo-Priebke, costringendo a porre la vera domanda: dove erano i popoli quando uno, dieci Priebke davano ordini folli di distruzione e di morte?

Il sistema adottato, da Norimberga in poi, per assolvere i popoli dalle loro responsabilità, scaturisce da una contraddizione irrisolvibile tra chi detiene il potere: condannare un colpevole pur confermando l'obbligo dei sudditi ad obbedire; affermare che ciò che è ingiusto in una determinata situazione, è doveroso in un'altra (il pilota di Hiroshima ne è l'esempio più sconvolgente). La coscienza

Gli scontri in tribunale dopo la sentenza sul caso Priebke

fusione istituzionale che a qualcuno ha ricordato addirittura la craxiana "notte di Sigonella": tutte quelle frenetiche consultazioni per impedire che il prigioniero si involasse dopo un verdetto peraltro da tutti ampiamente previsto. Italianissima poi la vicenda anche per un altro dettaglio: seguita per due anni con molta distrazione, tanto da suscitare colti dibattiti tra storici a proposito di quell'indifferenza assai vicina alla rimozione storica, poco che esplode in finale, dopo le grida dei familiari delle vittime, i monumenti al buio del sindaco Francesco Rutelli, la manifestazione in Campidoglio, e il cordoglio del Parlamento, del capo dello Stato, della Chiesa. Tra le poche voci fuori del coro spicca quella di Indro Montanelli che dichiara di apprezzare la sentenza, «sola cosa sensata in un processo senza senso».

MA IN FONDO LA storia era già cominciata male. Fin dalla richiesta di estradizione, affastellata di errori giuridici, che permise alla difesa di Priebke di tirarla tanto per le lunghe. E a ben guardare non fu la prima brutta figura. Occhio alle date. Il 7 maggio del '94 rimbalza sui giornali italiani la notizia che un inviato della televisione americana, su segnalazione del centro Wiesenthal, ha scovato - e intervistato - l'ex vice di Kappler, da noi ricercato fin dal '46, in Argentina, a Bariloche, una specie di Sankt Moritz latino-americana, nota da noi solo come patria dell'amatissimo campione del volante Juan Manuel Fangio. Due giorni dopo, con una procedura ultraveloce, il gip del Tribunale militare dice sì all'ordine di custodia cautelare e contemporaneamente viene inoltrata dalla Farnesina la domanda di estradizione. Un iter molto tempestivo, non c'è che dire. Solo che a Bariloche, come scoprono assai presto i giornalisti spediti sul posto, tutti sapevano, anche nella comunità italiana. E per di più, a scovare Priebke in Argentina era stato già sei anni prima Arno Klarsfeld, cacciatore di nazisti nonché fidanzato della modella Carla Bruni. Ma la sua segnalazione si era arenata in qualche nicchia burocratica.

E torniamo al balletto dell'estradizione. Arrestato dall'Interpol il 10 maggio, a casa sua, un mese dopo ancora non si sa se Priebke verrà processato in Italia. Il suo avvocato, Pedro Bianchi, amico di Licio Gelli, attacca il ministro Alfredo Biondi e lo definisce un incompetente. Il reato ascritto a Priebke infatti è stato qualificato come "omicidio reiterato", ignorando che in Argentina questo delitto cade in prescrizione dopo 15 anni. Tranquilli, ribatte Biondi, l'Italia avrà Priebke comunque. Il 23 agosto i giudici di appello della città argentina General Roca negano l'estradizione. Il boia delle Ardeatine proclama: «A Roma non torno». Poi si lascia andare: «I giudici italiani? Corrotti e politicizzati». Quelli tedeschi invece - e anche la Germania ha nel frattempo presentato domanda di estradizione -, sarebbero «assolutamente imparziali». Comprensibile la costernazione tra i familiari delle vittime che già si prepa- ➤

di Ida Magli

moderna è sul punto di ribellarsi a questa forma di compromesso, ed è per questo che viene sempre più assolutizzata la ricerca di un solo colpevole. A nessuno sfugge, infatti, l'incongruità fra le colpe di Priebke, con i suoi morti "in più" alle Ardeatine e la sistematicità dello sterminio degli Ebrei che ha richiesto il contributo attivo e passivo di migliaia di uomini. Così come a nessuno sfugge che non esiste "signore della guerra" che possa, lui solo, Karadzic o Aidid o altri, essere responsabile dello stupro di migliaia di donne musulmane, dell'eccidio di città intere, dei machete che hanno troncato braccia e gambe ai bambini ruandesi. Viene in mente la frase con la quale Karl Jaspers ha ripreso la cattedra dalla quale era stato allontanato dal nazismo: «Nessun tedesco ha diritto, oggi, di essere vivo». E' una constatazione che riguarda la responsabilità dei popoli di fronte ai loro governanti, una responsabilità che non viene mai meno.

E' un problema che sono i sudditi a dover affrontare, togliendolo dalle mani di coloro che governano. Del resto, il pacifismo viene dal basso; il rifiuto della leva obbligatoria viene dal basso. Quello che spaventa, semmai, è la facilità con la quale si obbedisce, oggi come ieri, al potere costituito. E' di questa facilità che bisogna discutere, criticamente, freddamente, senza sottrarsi alla revisione di quegli avvenimenti che per ovvi motivi non possono essere discussi liberamente da coloro che governano. Le manifestazioni simboliche, come quella di Roma con la sorprendente presenza dei Presidenti delle due Camere, allontanano da questa revisione critica, togliendo razionalità alla democrazia. Ci sia permesso dirlo: è una strada pericolosa.

239

ravano a costituirsi parte civile al processo. Alcuni di loro con l'aiuto della Lega per i diritti umani e la guida dell'avvocato Marcello Gentili, organizzano un viaggio a Bariloche per sostenere, quasi in solitudine, la campagna a favore dell'estradizione.

Finalmente, il 2 novembre, la Corte Suprema di Buenos Aires dà il via libera. Ma - come rivela il ministro della Giustizia Rodolfo Barra - ha fatto più del suo dovere. Per rimediare all'errore italiano nella richiesta di estradizione, la Corte ha sentenziato infatti che poiché tra le vittime delle Fosse Ardeatine c'erano 75 ebrei, l'"omicidio reiterato" in realtà doveva considerarsi come "genocidio". Il 21 novembre Priebke sbarca a Ciampino e viene trasferito nel carcere militare di Forte Boccea. Fine del primo atto. Tra i titoli di coda di questo psicodramma nazionale, da registrare anche la gaffe del Tg 3 che offre 50 milioni all'ex nazista per una comparsata in tivù. Ma poi qualcuno si sveglia e mette il veto; niente soldi (dei contribuenti) a un criminale di guerra.

Nell'intervallo tra il primo e il secondo atto, tra l'estradizione e il processo, si svolge una battaglia tra giudici della quale l'opinione pubblica, che oggi invoca a gran voce la chiusura dei tribunali militari come una sopravvivenza del passato, non percepisce affatto l'importanza. Si tratta del conflitto sollevato dalla magistratura ordinaria che ha chiesto il rinvio a giudizio di Priebke per strage e che si ritiene competente a giudicarlo. Ma la Cassazione decide che il diritto di mettere alla sbarra il criminale nazista spetta al tribunale militare poiché - si argomenta - le Fosse Ardeatine furono un "episodio di guerra". Dunque, l'otto maggio scorso, ha inizio il processo, a Roma, al numero cinque di viale delle Milizie, in un'auletta al primo piano sovraffollata che non riesce a contenere più di 60 persone. E peggio per chi non c'entra. I giornalisti possono sempre seguire dal monitor in una stanza contigua. Inutilmente si chiederà al presidente una sede più adeguata.

Inutili saranno anche le proteste per l'epurazione condotta dalla Corte sulle liste dei testimoni: accolti tutti quelli della difesa, fuori - per le parti civili - nomi come Giuliano Vassalli, Adriano Ossicini, Carlo Galante Garrone. Sfilano comunque in tanti ed è rivincita: Priebke mi torturava, mi picchiava col pugno di ferro, raccontano gli ex prigionieri di via Tasso, e non si capisce come queste testimonianze non abbiano pesato nell'esame delle attenuanti dove si valuta il comportamento di un imputato "prima, durante e dopo". Quistelli invalza i teste invitandoli a una maggiore concisione: «Su, sbrighiamoci», dice una volta, «così ce ne andiamo tutti a pranzo». Le proteste si sprecano.

IL PROCESSO RISERVA ANCHE qualche sorpresa. Come la rocambolesca comparsata di un supertestimone citato proprio da Priebke, l'ex maggiore delle Ss Karl Hass, sul quale oggi è aperta un'inchiesta. Individuato nella sua casa in Brianza, dapprima ripara in Svizzera, poi si convince a venire a Roma, ma la stessa notte tenta la fuga gettandosi dal balcone dell'albergo dove alloggia e fracassandosi le ossa del bacino. Testimonia comunque e lo fa difendendo Priebke: non potevamo rifiutare, dice confessando la sua partecipazione all'eccidio, altrimenti ci avrebbero fucilato. Insomma, un favore da compare. «Cercò di fuggire perché avevamo scoperto la combine», dice oggi il giudice Intelisano. Contro, invece, la deposizione dell'ex amica di Priebke, Mary Pace, la sessantenne scrittrice che gli portava rose rosse in carcere: all'improvviso gli volta le spalle, delusa da chissà cosa, e fa mettere a verbale i suoi sospetti nei confronti della parzialità della Corte.

Ma è proprio lui, il pm del processo, ad animare il vero colpo di scena: il 17 giugno chiede di sostituire il presidente Quistelli e il giudice a latere Bruno Rocchi per comportamento scorretto dal punto di vista deontologico. Il seguito è cronaca di ieri. La Corte d'appello ha respinto la domanda di ricusazione. I giudici hanno emesso il loro verdetto. E l'Italia s'è finalmente desta. Si sono risvegliate le coscienze nostrane, ma solo dopo. E alla fine si troverà un italico modo di ricucire lo strappo. A costo di rifare il processo. Ancora una volta, a giudicare dai commenti della stampa estera, ci siamo fatti conoscere. ■

PRIEBKE / PROCESSO AI TRE GIUDICI

Nelle mani di Quistelli

C'era una lunga lista di testimoni. L'ha cassata. Aveva contestato il suo giudice a latere. Poi lo ha difeso. Fino a scrivergli una strana lettera... Ritratto di un magistrato sotto shock. E della sua giuria

di Franco Giustolisi

LA SENTENZA ERA GIÀ SCRITTA: Erich Priebke doveva cavarsela. In qualche modo. Per questo, uno dei difensori di parte civile, l'avvocato Pietro Nicotera, rendendosi anche interprete di diffusi timori, che poi si rivelarono fondati, chiese che il processo fosse sottratto alla magistratura militare e affidato a quella ordinaria. C'erano già due precedenti significativi: nel 1973 per l'eccidio della ritsiera di San Sabba, e nel 1993 per la strage di Caiazzo, la Corte di cassazione aveva sentenziato in questo senso. Il pm romano ("L'Espresso" n.12 del 22 marzo scorso) iniziò l'inchiesta, ma il gip di turno non fu d'accordo e le carte tornarono indietro. Perché quei timori? In generale si riferivano ad un certo tipo di mentalità che ancora permane negli ambienti militari, propensi a subordinare la giustizia al culto, anzi al mito dell'obbedienza cieca ed assoluta. Per cui un militare che obbedisce ha fatto comunque il suo dovere, quale che sia. Più in particolare si paventava la conduzione e l'esito di un processo affidato a magistrati come Agostino Quistelli presidente, e Bruno Rocchi, giudice a latere. Perché? Cerchiamo di capirlo attraverso un loro ritratto.

IL PRESIDENTE. Già sostituto procuratore a Palermo, successivamente presidente del tribunale militare di Verona, Quistelli, non aveva mai gestito grossi processi. Lo descrivono come un tipo assai sbrigativo, poco propenso ad adattarsi a prolungati periodi di lavoro. Il procuratore militare Antonino Intelisano gli aveva chiesto di far tenere il dibattimento in locali più adatti rispetto all'aula di viale

Il giudice militare Agostino Quistelli mentre legge la sentenza al processo Priebke. Alla sua destra: Bruno Rocchi e, a sinistra, il capitano De Marcis

Giulio Cesare. Ma lui rispose: «Non se ne parla neanche. Non possiamo stare a portare le carte avanti e indietro». Stessa risposta darà alle parti civili che avevano rinnovato la richiesta. Sarà lui a falcidiare l'elenco dei testi che avrebbero dovuto deporre contro Priebke. Non ammetterà gli storici, non ammetterà chi poteva riferire sulle nefandezze di via Tasso... Dei cento testi iniziali ne rimarranno sì e no una trentina. Del suo giudice a latere Bruno Rocchi, aveva detto, testimoniando davanti al Consiglio della magistratura militare (il Cmm, equivalente del Csm): «Lui non può fare il giudice, al massimo potrebbe rappresentare l'accusa». Poi ritratterà. Perché?

IL GIUDICE A LATERE. Ex ufficiale di marina, già giudice militare di sorveglianza, Rocchi è noto per la sua rigidità, anzi durezza, nei riguardi degli obiettori di coscienza. Su di lui, a suo tempo, piovvero una serie di interpellanze, una anche di Francesco Rutelli, quando questi, prima di diventare sindaco di Roma, era parlamentare radicale: denunciava che Rocchi costringeva gli obiettori detenuti a Forte Boccea a compiere esercitazioni militari, violentando, così, in modo palese, la loro personalità e le loro idee. E' stato uno di coloro che si opposero vittoriosamente alla riforma del regolamento carcerario militare che risale al 1818. Due avvocati, Claudio Bernasconi e Francesco Saraca, avevano presentato contro di lui istanza di ricusazione. La risposta fu una denuncia per diffamazione, ma il pubblico ministero della Pretura circondariale l'archiviò criticando in modo assai aspro l'atteggiamento di Rocchi.

Come magistrato di tribunale si attirò le rimostranze di un suo collega, Ugo De Paolis, giudice militare di La Spezia, perché durante un'udienza, nella quale Rocchi presiedeva, aveva cercato di prevaricare con il suo atteggiamento la regolare acquisizione di elementi probatori. E due sostituti della procura militare di Roma, Giovanni Barone e Giorgio Rolando, avevano dichiarato che durante il processo "Sani" (dal nome di una caserma di Roma dove erano avvenuti episodi di peculato), aveva anticipato il giudizio. In sostanza aveva detto: «E' inutile che vi agitiate, tanto quelli verranno assolti». E non si trattava di obiettori di coscienza, bensì di alti ufficiali che furono puntualmente assolti. Presidente era Quistelli. Tutto questo, insieme ad atteggiamenti fascistoidi nei confronti dei sottoposti, gli costò un procedimento davanti al Cmm. Nella migliore delle ipotesi sarebbe stato trasferito per incompatibilità ambientale.

Quistelli aveva testimoniato come s'è detto («Lui non può fare il giudice...»). Ma ecco la ritrattazione a 360 gradi. Quella seduta del Consiglio, risale ai primi mesi del '95. Presiedeva, come per legge, il primo presidente della Corte di cassazione Antonio Brancaccio: lui non voleva accettare, come se niente fosse, quel repentino mutamento e insisteva per il trasferimento di Rocchi. Ma la maggioranza fece quadrato e l'accusato se la cavò con una censura. Nell'ambiente sono in molti a sostenere di conoscere i motivi di quello che allora sembrò un vero e proprio colpo di scena. Dunque Quistelli, dopo aver testimoniato contro Rocchi, era stato pressato insistentemente da quest'ultimo perché ritrattasse. E alla fine aveva ceduto: aveva stilato una dichiarazione assolutoria ritenendo che sarebbe servita soltanto per un ricorso al Tar in modo da bloccare il trasferimento. Confidandosi con altri colleghi, Quistelli aveva spiegato, in sintesi: «Ma per essere sicuro che lui si servirà di questa mia dichiarazione solo al Tar e non al Cmm, mi son fatto fare da lui una lettera di richiesta di trasferimento con data in bianco».

Ed ecco che il futuro presidente del grande processo a uno dei colpevoli della strage delle Fosse Ardeatine, si consegna mani e piedi a Rocchi, divenendone, in pratica, ostaggio. L'esistenza di quella lettera, infatti, se comprovata, costerebbe a chi l'ha ottenuta un procedimento per estorsione o per abuso d'ufficio.

CHI È IL DISSIDENTE. Ma quei timori per cui si era cercato di affidare il dibattimento alla giustizia ordinaria riguardavano anche altri magistrati di livello superiore. E' stato detto di loro: «Rifiutano la ricusazione del presidente e del giudice a latere. Si sono comportati come le tre classiche scimmiette indiane». Eppure sia il procuratore Intelisano, sia gli avvocati di parte civile avevano prodotto documenti inoppugnabili:

1. Le dichiarazioni di Mary Pace secondo la quale il presidente Quistelli aveva anticipato giudizi a favore di Priebke.

2. Un'analoga dichiarazione del generale dei carabinieri Francesco Mosetti.

3. La testimonianza del capitano medico, Sergio Ventura, che fungeva da interprete: «Rocchi disse al difensore di Priebke: "Ricordagli di telefonare a casa sua perché domani è l'anniversario del suo matrimonio"». Il procuratore generale Giuseppe Scandurra parteciperà alla prima udienza di ricusazione ma non prenderà posizione, né a favore né contro. Alla successiva udienza, quando si dovrà discutere della seconda ricusazione, non si presenterà neanche.

Le conclusioni dei magistrati d'appello, com'è noto, furono le seguenti: quel che è stato detto non è sintomatico di atteggiamento favorevole da parte dei giudici che si sono comunque espressi come privati cittadini. In quanto a Rocchi che fa avvertire il criminale nazista dell'imminente anniversario delle sue nozze, beh, il giudice ha voluto far sapere ad un imputato che la legislazione italiana consente di fare telefonate di questo tipo.

Rimane un mistero: la lettera di dissenso di uno dei tre giudici rispetto alla sentenza. A norma di legge questo dissenso può essere espresso soltanto da chi voleva il proscioglimento completo di Priebke. Può essere Quistelli? No. Lui stesso in varie dichiarazioni ha cantato gli elogi della "sua" sentenza: quindi è assai improbabile, se non impossibile, che poi abbia fatto chiudere in cassaforte la lettera con la quale scrive contro se stesso. Può essere il capitano Salvatino De Marcis, un medico, il terzo giudice, quello con le stellette? Chi lo conosce tende ad escluderlo anche perché durante tutto il dibattimento ha mantenuto un contegno completamente distaccato, tanto da non manifestare mai né consenso né dissenso. Rimane Rocchi. Possibile che volesse non solo la liberazione di Priebke ma anche la sua assoluzione? Chissà... ■

241

GIUSTIZIA SOTTO ACCUSA LA VERA STORIA DI UNA SENTENZA SHOCK

Processo al processo PRIEBKE

Dai primi inquietanti sospetti fino a quel giudizio finale che poteva ridare la libertà all'ultimo criminale nazista. Errori, equivoci e retroscena di un verdetto fin troppo annunciato.

■ di ROBERT KATZ

L'aula del tribunale di via delle Milizie a Roma, troppo piccola, aveva un aspetto diverso dal consueto. Solitamente i circa cinquanta posti a sedere destinati al pubblico erano tutti occupati dai familiari delle vittime, soprattutto dai figli, diventati più vecchi di quanto fossero mai stati i loro genitori. I sopravvissuti erano diventati parte di quella grande, e spesso «disfunzionale», famiglia composta di osservatori, avvocati, giornalisti e perfino magistrati che in qualche modo nasce intorno a ogni processo che l'opinione pubblica segue da vicino. In quel momento, pochi minuti prima della lettura della sentenza, il pubblico era composto in gran parte degli ultimi arrivati tra i rappresentanti dei media, avvolti nel groviglio delle ingombranti attrezzature. Il presidente del tribunale, Agostino Quistelli, era pronto a comparire per l'ultima volta ma aveva dato ordine che i familiari fossero tenuti fuori dall'aula. Improvvisamente, capii: non sarebbe riuscito a guardarli negli occhi.

Le famiglie, alle quali Quistelli aveva già detto e avrebbe ripetuto di condividerne il dolore, venivano così tenute, come capi di una mandria, dietro le transenne di metallo fuori dall'aula. La presenza alla lettura della sentenza – il momento che tutti loro, emblema visibile e indelebile del trauma della strage delle Fosse Ardeatine, avevano aspettato costantemente, dolorosamente – doveva essere loro negata. Ho pensato, e sono sicuro che l'hanno pensato in tanti, ammassati in quel piccolo spazio che li privava della dignità, che il verdetto era stato preannunciato per l'ultima volta. Erich Priebke, il signore di quello che il procuratore Antonino Intelisano aveva definito «il tragico check-in delle

Storico e scrittore, Robert Katz (foto) è anche il più grande studioso della strage delle Ardeatine.

QUELL'INTERVISTA MANCATA...

Durante il processo Priebke ha rifiutato di ricevere i giornalisti italiani (a meno che pagassero per quel privilegio), ma ha accettato di incontrare me, «per la storia», ha detto il suo avvocato. Sono andato a Forte Boccea a metà giugno e dopo essere stato controllato attentamente sono stato portato in una stanza preparata a questo scopo: dovevamo essere soltanto io e lui, da una parte e dall'altra di un tavolo, uno scrittore ebreo newyorkese a faccia a faccia con l'ultimo nazista, per così dire. Mentre aspettavo che Priebke si vestisse e fosse accompagnato da me, improvvisamente seppi quale sarebbe stata la mia prima domanda: «Che cosa ci facciamo qui?».

Attesi a lungo, e invano. Sembra che all'ultimo momento Priebke abbia avuto una crisi di nervi. Mi mandò a dire che «per ragioni personali» quel giorno non sarebbe stato in grado di parlarmi. Mi avrebbe incontrato in un'altra data. Sto ancora aspettando. Nel frattempo ho incontrato due giornalisti stranieri, una svizzera e l'altro della sua città di adozione, San Carlos de Bariloche. Tutti e due mi hanno raccontato la loro esperienza, perciò so qualcosa di come avrebbe potuto essere la mia intervista. «Mi sono pentito» ha detto tra l'altro a Regula Rosenthal-Krell. La responsabilità del massacro delle Ardeatine, ha sostenuto, ricade su «quelli che hanno tirato le bombe». Questo lo ha ripetuto anche a Italo Pisani, del quotidiano di Bariloche *Rio Negro*, ma a lui ha aggiunto: «Io amo Bariloche. Spero di morire in paradiso, a Bariloche».

Robert Katz

HANNO DETTO DI LUI

OSCAR LUIGI SCALFARO
«Possono passare i secoli, rimangono delitti che offendono la coscienza e la civiltà dell'uomo».
INDRO MONTANELLI
«Avremmo preferito che la Corte respingesse l'argomento su cui si basava l'accusa: che l'imputato avesse facoltà di contravvenire agli ordini».
TULLIA ZEVI
«Chiedo perdono a queste povere vittime per un'Italia che non ha saputo capire l'importanza di questo processo».
ERNST NOLTE
«Le conseguenze di questa sentenza saranno salutari, aiuteranno a rimarginare le ferite dei ricordi».
SIMON WIESENTHAL
«Italia, ti devi vergognare, ma Priebke in Germania sarà condannato».
L'OSSERVATORE ROMANO
«È una sentenza che sembra cancellare la memoria di fatti terribili».

Ardeatine», stava per essere liberato.

Sono entrati in aula poco dopo l'ora prestabilita, le sei del pomeriggio: il presidente, grandioso e irascibile, il giudice a latere, incorreggibilmente sonnolento (in quel momento però ben sveglio, e intento a masticare nervosamente qualcosa che sembrava un chewing-gum), e l'uomo che probabilmente è stato il segreto oppositore della decisione presa (due contro uno), lo sfortunato ufficiale medico la cui presenza spettrale al processo era stata dettata dalla sfortuna del sorteggio. Lo si vedeva spesso passeggiare da solo nei corridoi del tribunale: l'anima persa di questo processo.

Quistelli ha iniziato a leggere, gli occhi incollati al foglio, correndo sulle parole, per farla finita. In Italia è tempo di vacanze: «In nome del popolo italiano...».

Ciò che si è concluso con quell'insulto che ha fatto il giro del mondo era cominciato almeno un mese prima dell'inizio del processo. Io ero ancora a New York quando ricevetti la telefonata da uno dei legali di parte civile. Mi riferì un «brutto segno»: il presidente del tribunale aveva fatto un commento «sorrendo», usando parole del tipo: «Dopotutto, si tratta soltanto dell'errore relativo a cinque persone in più» (si riferiva agli uomini i cui nomi non comparivano sulla lista di quelli che dovevano essere massacrati alle cave, e che in qualche modo, essendo finiti insieme agli altri, erano stati uccisi con loro). Un elenco più completo delle affermazioni di Quistelli e del giudice a latere in favore di Priebke sarebbe stato diffuso in seguito, ma quel commento mi riportò immediatamente alla memoria altri due «processi del secolo» tristemente noti, il cui esito era stato preordinato.

Secondo documenti dell'Fbi, durante il processo per spionaggio dei coniugi Julius ed Ethel Rosenberg, nel 1951, il presidente del tribunale, Irving Kaufman, aveva fatto sapere all'accusa ancora prima del processo che avrebbe comminato la pena di morte. Il secondo caso è stato il processo a O.J.Simpson, lo scorso anno. Alla sua conclusione fu evidente che almeno parte della giuria aveva deciso per l'assoluzione ancora prima di vedere una sola prova. Ma uno di quei processi si era svolto all'apice del maccartismo e l'altro nella morsa della tensione ▶

L'OPINIONE

Liberarlo? E se scappava?

di VITTORIO GREVI

Quando, nella notte successiva alla sentenza che aveva riconosciuto la prescrizione dei reati attribuiti a Erich Priebke, di fronte alla protesta (comprensibile, ma non giustificabile nelle sue forme violente) della folla che assediava il tribunale militare di Roma, il guardasigilli Flick annunciò che lo stesso Priebke sarebbe stato arrestato dalla polizia giudiziaria, a seguito di richiesta proveniente dalle autorità tedesche, quell'annuncio era inevitabilmente destinato a caricarsi di un significato politico. E infatti alcuni lo hanno letto come un cedimento alle «pressioni della piazza», addirittura ravvisandovi una inammissibile intromissione di un ministro, diretta a capovolgere i contenuti di una sentenza.

Le cose, tuttavia, non stanno così, anche se, date le circostanze, può essere forte la tentazione di accreditare una simile lettura «politica» dell'arresto provvisorio di Priebke, appena prosciolto. In realtà, non è stato il ministro Flick a disporre l'arresto (né si vede come avrebbe potuto farlo), ma sono stati gli organi di polizia. E lo hanno fatto esercitando un potere loro conferito dal codice, tutte le volte in cui vi sia pericolo di fuga dell'imputato, in esecuzione di un ordine di cattura internazionale emesso dalla magistratura tedesca, e alla luce della domanda di estradizione preannunciata dalla Germania. Dunque, si è trattato di un arresto che non deriva affatto dalla sentenza di proscioglimento di Priebke.

In questa situazione, l'intervento della polizia è stato del tutto legittimo. Come, del resto, ha subito riconosciuto il presidente della Corte d'appello, confermando la misura detentiva. La quale, su richiesta dello stesso ministro Flick (già formulata, come prevede la legge), potrà rimanere in vita per 40 giorni, finché giunga in Italia la domanda di estradizione dalla Germania. Solo allora si valuterà se avviare, o no, il relativo procedimento. Ma oggi occorre domandarsi cosa sarebbe successo se, di fronte all'esito del processo italiano, e in presenza della contemporanea iniziativa tedesca, le nostre autorità non avessero fatto nulla, consentendo a Priebke di allontanarsi tranquillamente dall'Italia.

razziale. Questo processo Priebke era per la storia: pensai che avrebbe prevalso la riflessione.

Fin dal primo giorno, a Roma, si è sentito odore di marcio. Intelisano, in forma riservata, aveva avvertito Quistelli che questo processo sarebbe stato visto in tutto il mondo e che il modo in cui sarebbe stato trasmesso in tv sarebbe stato cruciale per l'Italia e per la sua immagine. Quasi sicuramente sarebbe stato l'ultimo processo a un nazista: si trattava di una sorta di coronamento del Ventesimo secolo, che perciò meritava i più alti standard di dignità e sobrietà, al di sopra di ogni giurisprudenza.

Ma il presidente non tenne conto di queste parole e alla fine optò per il basso profilo e, in nome dell'economia procedurale, per la rapidità.

«Piccolo» e «veloce» sono diventate le irritanti parole d'ordine. L'«ultimo processo ai nazisti», come era stato definito, è stato relegato nello spazio di un'auletta dove uno degli avvocati si è lamentato di non trovare nemmeno il posto necessario per aprire la sua valigetta. Uno spazio che non avrebbe mai potuto ospitare adeguatamente la stampa, né tantomeno il pubblico. «I tedeschi che hanno preso parte ad assassinii di massa» avevano tuonato Roosevelt, Churchill e Stalin nella Dichiarazione di Mosca del 1943 a proposito delle atrocità commesse su civili «...saranno riportati sulla scena dei loro crimini e giudicati sul posto dalla gente che hanno offeso». Nessuno allora avrebbe potuto prevedere che, dopo oltre 50 anni, qualcuno di quegli uomini sarebbe stato riportato sulla scena di uno di quei crimini. E tantomeno che quella piccola, squallida aula militare, più adatta per soldati colti in flagrante a rubare galline, sarebbe stata il luogo del processo all'ultimo nazista.

MEDITAZIONE SUL CODICE PENALE. Flick. A destra, la protesta del pubblico in Tribunale.

Ancora peggiore, tuttavia, è stata la rapidissima decisione iniziale di escludere dal processo quasi tutti gli esperti, per dare lo sfondo storico alla testimonianza di alcuni sopravvissuti della Roma occupata. Questo ha fatto passare in secondo piano il tema essenziale del processo: la portata della reale responsabilità di Priebke nel crimine delle Ardeatine. Quasi tutti i testimoni parenti delle vittime hanno parlato – quando non venivano interrotti scortesemente dal giudice – di storie personali spesso tanto terribili da gelare il sangue, che però coinvolgevano l'accusato soltanto marginalmente, e in modo ininfluente dal punto di vista processuale.

L'immagine emergente, anche se sfuocata dal tempo, di un Priebke senza cuore, violentemente «fanatico», è stata contrastata efficacemente dalla difesa con una strategia di astuto silenzio e con qualche occasionale controinterrogatorio, per sottolineare le informazioni per sentito dire e gli elementi irrilevanti, tra cui il ricordo delle malvagità commesse da altre persone ma non da Priebke.

Il problema vero, comunque, è subito apparso evidente. Coloro che avevano effettivamente assistito ai fatti relativi al caso o erano morti o, come per esempio un sottufficiale tedesco presente alle Ardeatine, oggi novantenne, erano troppo deboli per presentarsi in aula. D'altra parte, sono stati esclusi dal processo storici e ricercatori che certo avrebbero potuto documentare gli eventi in una vicenda nella quale la precisione era vitale. L'unica importante eccezione è stato l'archivista militare Gerhard Schreiber, la cui testimonianza ha dimostrato al di là di ogni dubbio – e persino Quistelli sembra avere accettato questo fatto – che Priebke avrebbe potuto, o addirittura dovuto, disobbedire all'ordine di uccidere correndo, come coloro che lo hanno fatto, rischi limitati.

Poi c'è stata un sequela di spettacoli penosi. Che era prevo a elencare.

Il rimasticamento, su una parte della stampa e altrove, di vecchie bugie e distorsioni: il fatto che i partigiani di via Rasella rifiutarono di arrendersi prima della rappresaglia nazista; il fatto che Roma era stata avvertita della logica «uno contro dieci», dieci ostaggi per ogni tedesco ucciso; il fatto che l'attacco di via Rasella era stato peggiore del massacro delle Fosse Ardeatine... Tutti

dinosauri putrefatti, da guerra fredda, ai quali è stata data nuova vita e che sarebbero poi stati ben utilizzati dalla difesa.

E ancora: la resurrezione dal cimitero della burocrazia dell'ex maggiore delle Ss Karl Hass e il suo volo da Icaro precipitando da una terrazza romana. L'incredibile e frettolosa indifferenza mostrata verso le famiglie, e in particolare verso i testimoni quando erano scossi dall'emozione: il tutto coronato dalle evidenti escursioni nel mondo dei sogni da parte del giudice Rocchi nei momenti più belli della requisitoria della parte civile. L'amore non corrisposto di Mary Pace, la «donna delle rose rosse», che ha dato del bugiardo all'oggetto dei suoi sentimenti ora imprigionato e, va detto a suo credito, ha denunciato la parzialità del tribunale... La lista potrebbe proseguire.

Per tutta la durata del processo, inoltre, c'è stata la presenza incombente e impassibile di Priebke, l'uomo protetto dalla maschera di ferro, le labbra chiuse, gli occhi fissi, la testa alta, in un silenzio monastico. Aveva già dichiarato infinite volte di essersi limitato a eseguire gli ordini e di essere stato rattristato dal risultato; tuttavia i partigiani di via Rasella erano i veri colpevoli, e allora che cosa restava da dire? Nonostante fosse suo inviolabile diritto non salire sul banco dei testimoni, alla fine non ha resistito alla tentazione di consegnare il testamento scritto dei suoi pensieri. Fedele al suo inimitabile stile autocontraddittorio, ha raccontato alcune delle sue bugie più ▶

QUELLA NOTTE, TRA FLICK E WIESENTHAL...

C'è lo zampino di Simon Wiesenthal nel compromesso raggiunto nella notte fra l'1 e 2 agosto al secondo piano del Tribunale militare di Roma. Mancavano solo dieci minuti alla mezzanotte quando il guardasigilli Giovanni Maria Flick è entrato nella stanzetta dove si trovava il pm Antonino Intelisano: Flick ha tirato fuori dalla tasca un piccolo libricino, il codice di procedura penale con gli articoli 715 e 716 già segnati. «La soluzione è» ha detto subito «l'arresto provvisorio di Erich Priebke per via della richiesta tedesca di estradizione con immediato passaggio dell'arrestato dalla giustizia militare a quella civile». È finita così la trattativa sulla sorte di Priebke. Flick ha parlato per pochi minuti, ma il compromesso è il frutto di una mediazione iniziata sei ore prima, subito dopo la sentenza di proscioglimento. Con Priebke bloccato in aula dai parenti delle vittime delle Ardeatine e il Parlamento unanime che prendeva le distanze dalla decisione del presidente Agostino Quistelli, serviva una soluzione in tempi stretti.

Il primo a capirlo è stato il pm Intelisano. Shimon Samuel, del Centro Wiesenthal di Parigi, era seduto vicino a lui al momento della lettura della sentenza. «Ora deve essere processato in Germania» ha mormorato un attimo dopo l'annuncio di Quistelli, ripetendo quanto Wiesenthal aveva già suggerito due giorni prima. Intelisano ha ascoltato e, quando poco più tardi il sottosegretario Massimo Brutti è arrivato a portare il via libera del governo alla trattativa, si sono trovati d'accordo: la «soluzione tedesca» avrebbe sbloccato la crisi e dato a tutti il tempo di ragionare con calma. Anche perché fuori, nel corridoio del primo piano davanti alle due stanze dove erano rinchiusi Priebke, l'avvocato difensore Velio Di Rezze, Quistelli e i giudici Bruno Rocchi e Sabatino De Marchis, c'erano 200 fra ragazzi ebrei e parenti delle vittime che, con i loro «portavoce», avanzavano proprio la «soluzione tedesca» suggerita da Wiesenthal.

«Abbiamo proposto quella via d'uscita» spiega Riccardo Pacifici, il trentenne consigliere della comunità ebraica di Roma che, insieme a Dario Coen del Bené Berith e al consigliere comunale Victor Majar, ha trattato con Flick «in sintonia con la proposta fatta dal Centro Wiesenthal in caso di liberazione di Priebke».

Per i ragazzi del Ghetto, accorsi davanti al tribunale da Trastevere e Testaccio ma anche dai lidi estivi di Lavinio e Santa Marinella, è stata una forte emozione. Proprio loro che, cinque anni fa, furono lodati personalmente da Wiesenthal nel suo piccolo ufficio della viennese Salztorgasse sono riusciti a far ascoltare all'Italia il consiglio del cacciatore di nazisti. E per questi «ragazzi» – ma molti di loro hanno più di 40 anni – è un risultato che si va ad aggiungere a una galleria di successi che dura da quasi trent'anni. Fu nel 1967 infatti che, sulla scia della guerra dei Sei giorni, i primi volontari si organizzarono spontaneamente nel quartiere ebraico più vecchio d'Europa per portare aiuto a Israele accerchiata. Da allora è stata una sequenza di azioni sempre nel nome della «esistenza di Israele» e del «ricordo dell'Olocausto».

Durante gli anni di piombo difesero la zona del Ghetto dalle incursioni violente dei rossi e dei neri conquistandosi il rispetto di carabinieri e polizia. Quando Bettino Craxi e Giulio Andreotti consentirono la fuga di Abu Abbas dopo il dirottamento della Lauro, marciarono in migliaia davanti a Montecitorio chiedendo giustizia per l'ebreo americano assassinato Leon Klinghoffer. Il papa se li trovò di fronte accogliendo il presidente austriaco ex nazista Kurt Waldheim: marciarono in silenzio dalla Sinagoga fino a piazza San Pietro. La vittoria di cui sono più orgogliosi, però, è la più recente: lo scorso inverno riuscirono, grazie alla mediazione degli stessi interlocutori che Flick si è trovato davanti, a convincere il sindaco di Roma Francesco Rutelli a retrocedere dall'idea di dedicare un largo all'ex gerarca fascista Bottai.

Maurizio Molinari

Valle di Non
Desidero ricevere materiale informativo
Nome
Cognome
Via
C.A.P. Città

enormi: «Tutti abbiamo protestato» ha rivelato per la prima volta, quando Kappler aveva detto ai suoi uomini che avrebbero dovuto occuparsi personalmente delle esecuzioni.

Ma che cosa ci si può aspettare da un uomo che in una frase del suo «memoriale» canta le lodi del suo mentore spirituale, conosciuto durante un soggiorno giovanile a Rapallo – un cattolico praticante che lo adottò «come un figlio suo», che gli insegnò «la tolleranza verso il prossimo e l'uguaglianza di tutte le persone» – mentre nella frase successiva accenna casualmente al fatto che l'anno dopo, presumibilmente pieno di buona volontà verso l'umanità, Priebke tornò a Berlino ed entrò nella Gestapo?

Questo è l'uomo privo di rimorsi al quale il tribunale di Quistelli («Che cosa vogliono da quel vecchio, un soldato che ubbidisce a un ordine?») ha accordato le «attenuanti». Quelle attenuanti che hanno giustificato il suo ruolo in una delle atrocità peggiori mai commesse sul suolo italiano, dando il via allo spettacolo più penoso: l'Italia erede privilegiata della civiltà occidentale, l'Italia moderna del G7, vincitrice di 35 medaglie alle Olimpiadi di Atlanta, umiliata di fronte al mondo. Con il suo ministro della Giustizia, sconfitto, che medita sulle pagine del codice penale tra le luci spente di Roma, alla ricerca disperata della formula che potrebbe riportare Priebke in carcere e liberare il Paese dall'imbarazzo di doverlo consegnare ai tedeschi. Quegli stessi tedeschi che, detto per inciso, hanno condannato soltanto il 6 per cento dei 106.178 criminali di guerra sui quali hanno indagato.

Nel frattempo, questo processo ha spalancato le porte per l'ennesima volta ai revisionisti storici, gli Ernst Nolte, gli Indro Montanelli che aborriscono, ma selettivamente, i «capri espiatori», i Lucio Colletti la cui filosofia del tutto o niente esige giustizia per Hiroshima e Katyn oppure giustizia per nessuno, e infine gli ottusi eredi di casa Savoia, che infilano la difesa di Priebke nella valigia che desiderano riportare in Italia.

È un vero peccato che Priebke sia uscito dal processo come nient'altro che un capro espiatorio o un simbolo. Soltanto il tribunale più provinciale, armato di nozioni preconcette, avrebbe potuto emettere quella sentenza. La ricerca della verità sul caso, così come è venuto delineandosi in viale delle Milizie, a dispetto di tutto, chiaramente, per la prima volta in tutti questi anni, ha dimostrato la responsabilità di Priebke nel massacro. Ha fornito una giustificazione incontestabile per una condanna all'ergastolo, per la quale erano necessari due elementi aggravanti della sua innegabile colpa: la «crudeltà» e la «premeditazione» per le quali non possono esistere attenuanti.

Uno degli aspetti più importanti del processo è stato il fallimento totale della difesa nel produrre prove che potessero far impugnare la confessione firmata da Priebke nel 1946. E qui la premeditazione veniva dimostrata abbondantemente.

Dopo aver detto di essere stato informato dei suoi diritti, compreso quello di non parlare, in quel documento Priebke fa una serie di ammissioni che ormai devono essere considerate incontrovertibili: che fu tra i primi a venire a sapere dell'attacco di via Rasella; che in quel momento fu posto temporaneamente al comando di tutte le forze Gestapo presenti a Roma; che partecipò alla stesura delle liste dei condannati; che tra gli uomini scelti c'erano quelli detenuti solo per accuse minori e infine che sapeva che non c'erano uomini a sufficienza per raggiungere il numero voluto; che credeva che l'ordine di uccidere fosse venuto da Kesselring (e non da Hitler); che sapeva che l'ufficiale incaricato del massacro aveva rifiutato di ubbidire all'ordine; che aveva ucciso due uomini; che il maggiore Hass era tra gli assassini; e, infine, che rimase sulla scena del massacro fino alla fine.

ACRISTOBAL/CONTRASTO

«TRAGICO CHECK-UP». Il pubblico ministero Intelisano.

La sua consapevolezza della presenza di Hass alle cave è vitale perché è coerente con la testimonianza di Hass al processo.

Quella testimonianza, che viene corroborata da documenti precedenti, dimostra la crudeltà di quella strage in modo devastante.

Dal suo letto all'ospedale del Celio, a Roma, dove si stava riprendendo dalla caduta, Hass ha detto al tribunale: «Alle Ardeatine c'era Priebke con la copia della lista: faceva scendere la gente e scancellava il nome. A un certo punto è sceso un detenuto che non risultava sull'elenco di Priebke. Alla fine erano addirittura cinque un più. E così Kappler disse: "Che cosa faccio di questi cinque che hanno visto tutto?". Io non so se Kappler stesso o Priebke o chi, Kappler non credo... Non so chi abbia ucciso queste cinque persone».

F. PESCE/MASTER PHOTO

OCCHI INCOLLATI SULLA SENTENZA. Quisteni.

In questo modo Hass non soltanto aggiunge la sua voce a quella di Kappler e degli altri accusati che durante il processo a Kappler del 1948 testimoniarono che Priebke era incaricato di controllare la lista dei nomi, ma ci fornisce anche il pezzo mancante per risolvere un enigma durato cinquantadue anni: i cinque assassinii in più, che nessuna legge potrebbe approvare.

Quegli uomini non sono stati uccisi per un errore di calcolo, come qualcuno sospettava, ma perché erano testimoni oculari di uno dei crimini premeditati più crudeli della seconda guerra mondiale in Italia.

C'è da sperare che, se ci sarà una prossima volta, un nuovo tribunale faccia giustizia.

Robert Katz

© 1996 by Robert Katz

Forattini
BERLUSCOPONE
Scontri e battaglie, alleanze e ribaltoni
visti dalla matita pungente
di un maestro della satira.
MONDADORI

Padoan, 89 anni, iscritto al Pds, fu alleato dei comunisti slavi

Il partigiano di Tito: «Le foibe furono una pulizia politica»

Condannato a 30 anni per il massacro della malga Porzus, fu poi amnistiato: «Non potevamo opporci a Tito»

A destra, Giovanni Battista Padoan che ha combattuto nelle file della Resistenza nel Friuli orientale. È stato denunciato dall'avvocato Augusto Sinagra, convinto che abbia partecipato al piano di pulizia etnica. Nell'immagine sopra, il maresciallo Tito (Foto: Storia)

CORMONS (Gorizia) – Pausto Biloslavo

Le foibe? Furono pulizia politica ed etnica. Priebke? Dopo cinquant'anni era meglio non processarlo. I crimini di guerra? Sono tutti uguali, dall'Istria alle Fosse Ardeatine. Parola di Giovanni Battista Padoan, classe 1909, vecchio partigiano «rosso», ancora marxista convinto, che ha combattuto il secondo conflitto mondiale nelle file della Resistenza sul fronte orientale. Nato a Cormons tra Gorizia e Udine, continua a lavorare in un anonimo palazzo, evidentemente, in via Gramsci. Considerato un pericoloso sovversivo dal Tribunale speciale fascista passò sette anni in galera. Nel '43 fondò il primo reparto partigiano comunista del Friuli e, nel novembre '44 divenne commissario politico della Divisione Garibaldi-Natisone. Tremila e cinquecento uomini che accettarono la «dipendenza operativa» del IX Corpo d'Armata jugoslavo del maresciallo Tito, pronto ad annettersi le nostre terre fino al Tagliamento. Ironia della sorte, il IX Corpus è ridiventato famoso cinquant'anni dopo: al suo comando, quando è scoppiata la recente guerra civile nei Balcani, c'era il colonnello Ratko Mladic. Promosso generale sul campo, è oggi accusato di crimini di guerra dal Tribunale internazionale dell'Aja.

L'avvocato Augusto Sinagra, che con i suoi esposti ha dato il via all'inchiesta della Procura di Roma sulle foibe, ha denunciato anche Padoan. Lo studioso pordenonese Marco Pirina è convinto che Giovanni Battista abbia partecipato alla pianificazione della pulizia etnica contro gli italiani. Le foibe sono delle cavità naturali carsiche dove i partigiani jugoslavi fecero sparire migliaia di connazionali rei, ai loro occhi, di volersi opporre a tedeschi e slavi nello stesso tempo. Vanni scappò in Cecoslovacchia, ma nel '59 fu amnistiato. Oggi dimostra il peso degli anni nel tono rauco della voce e nel tremore delle mani, ma è incredibilmente lucido. Ci incontriamo con la moglie russa in un modesto salotto. Sotto gli occhiali con la montatura bordeaux e i baffi rigorosamente bianchi c'è ancora tutta la grinta del vecchio partigiano, che risponde in quest'intervista esclusiva con *il Giornale*.

Come giudica le foibe?

«Furono un sistema di pulizia politica perpetrata dai partigiani di Tito contro chiunque si opponesse all'annessione di territori italiani alla futura Jugoslavia, compresi i componenti democratici antifascisti. Il 7-8 maggio del '45 (durante l'occupazione titini, italiano e fascista era una cosa sola e quando potemmo si presero una tremenda rivincita».

Ma voi garibaldini eravate al fianco degli infoibatori...

«Nel '44 la Divisione si trasferì in Slovenia e accettammo la dipendenza operativa del IX Corpus, ma chiarimmo subito che qualsiasi annessione di zone miste come Trieste e Gorizia doveva far parte di un negoziato a guerra finita o comunque venir deciso con plebiscito. Quando nel '45 cominciarono a portare in salvo dieci italiani, compreso un carabiniere, che testimonio pubblicamente l'accaduto. In realtà avevamo poche speranze di ribaltare la situazione. Troppo forte era la presenza slava. Trieste e l'Istria erano già occupate dalle truppe di Tito e Gorizia era contesa. Ma non ci arrendemmo fino all'ultimo».

Ma non ha mai rotto con gli jugoslavi...

«Non potevamo assumerci la responsabilità di spezzare il fronte comune della Resistenza italo-jugoslava favorendo così i tedeschi».

Quando seppi delle deportazioni protestai, ma non escludo che molti compagni vi abbiano preso parte

Non c'è differenza tra i crimini jugoslavi

Prigionieri in Slovenia erano stati allestiti i campi di concentramento per gli italiani. Ne sa qualcosa

«Il comandante della Divisione visitò quello di Borovnica e rimase sconvolto dalle condizioni in cui erano tenuti i prigionieri. Ordinò subito che venissero liberati. Molti di quelli che abbiamo catturato erano stati arrestati dagli stessi slavi perché ritenuti criminali».

Lei si sente colpevole?

«Assolutamente no, mi sono sempre opposto a questi metodi...».

Ma non ha mai rotto con gli jugoslavi...

«Non potevamo assumerci la responsabilità di spezzare il fronte comune della Resistenza italo-jugoslava favorendo così i tedeschi».

nali di guerra da punire...

«Balle, mi mostrino quel foglio sono tutte invenzioni. Comunque sono pronto a testimoniare davanti al giudice Pititto (titolare dell'inchiesta sulle foibe, *ndr*) per spiegargli tutto».

Dell'inchiesta sulle foibe cosa pensa?

«È una stupidata e un danno per l'Italia. Provocherà solo la richiesta da parte slovena e croata di riaprire i capitoli dei crimini fascisti in quei paesi che hanno agito nell'ex Jugoslavia. Era meglio nominare una commissione di storici e giuristi che possa prendere liberamente in esame gli archivi di Lubiana, Belgrado e Roma per far luce su tutti i crimini compiuti in queste terre».

Veniamo al processo dell'anno, quello all'ex ufficiale nazista Eric Priebke per la strage delle Fosse Ardeatine. Come giudica questa vicenda un vecchio partigiano?

(Fa una lunga pausa). «Forse era meglio, dopo cinquant'anni, neppure cominciare questo processo, tenendo conto dei problemi ben più importanti che assillano il nostro Paese. Non voglio pronunciarmi sulla sentenza che ha sollevato la reazione dei familiari delle vittime, perché rispetto il loro dolore. Ma da vecchio partigiano penso che sia giusto condannarlo, non incarcerarlo. Ormai Priebke è un rottame umano».

Lei è iscritto al Pds e saprà che un suo compagno di partito, il consigliere comunale di Roma Victor Magiar, ha proposto di istituire un museo che ricordi le Fosse Ardeatine, ma non le foibe. Che cosa ne pensa?

«Se vogliono fare un museo del genere vanno ricordati tutti i crimini e quindi dedicato alle vittime delle Fosse Ardeatine, a quelle delle foibe e ai morti nelle stragi nazifasciste in Veneto a Giulia, senza distinzione».

Non considera le foibe un semplice atto di guerra, una cosa poco seria, come è stato detto, o comunque gli infoibati vittime di serie B?

«Stiamo scherzando? Altro che robetta: le foibe furono crimini gravi, crimini politici. Non esistono livelli di importanza per questo genere di atti, sono crimini e basta, come la pulizia etnica avvenuta in Bosnia in questi anni».

E coloro che li compiono, sia che abbiano partecipato alla guer

[illegible] pato alla pianificazione della pulizia etnica contro gli italiani. Le foibe sono delle cavità naturali carsiche dove i partigiani jugoslavi fecero sparire migliaia di connazionali da Gorizia, Trieste, Istria e Dalmazia dal '43 al '47. In mezzo così a ostilità finite da un pezzo. Il comandante «Vanni», nome di battaglia di Padoan nella [illegible] della Resistenza, fu condannato nel dopoguerra a trent'anni di carcere per il massacro della malga Porzus, nell'alto Friuli, dove i Gap, Gruppi armati partigiani italiani, su ordine dei «compagni» sloveni, uccisero 22 antifascisti della Brigata Osoppo, compreso il fratello di Pier Paolo Pasolini [illegible]

«Quando seppi delle deportazioni protestai, ma non escludo che molti compagni vi abbiano preso parte»

[illegible] na del capoluogo giuliano, ndr) arrivai con il comando della Divisione a Trieste e ci accorgemmo che la gente veniva arrestata illegalmente e deportata. Lo stesso accadeva a Gorizia...».

E in Istria e Dalmazia, dove gli infoibamenti iniziarono nel '43?

«La pulizia politica si mescolò a quella etnica. Durante il ventennio il fascismo aveva combinato cose terribili da quelle parti. Per [illegible] qualsiasi annessione di zone miste come Trieste e Gorizia doveva far parte di un negoziato a guerra finita e comunque venir deciso con plebiscito. Quando nel '45 cominciammo ad avere notizia delle deportazioni di italiani protestammo con forza. Delle foibe vere e proprie ne venimmo a sapere solo nel '47».

Sicuro che nessun partigiano italiano partecipò alla pulizia etnica contro i connazionali?

«In Slovenia combatteva il battaglione "Trieste" composto da italiani passati con i partigiani dopo l'8 settembre '43. C'erano molti sardi e li comandava un maestro, Mario Abram, che dopo la [illegible]

[illegible] **qualcosa?**

«Il comandante della Divisione visitò [illegible] di Borovnica e riuscì a portare [illegible] dieci italiani, compreso un carabiniere, e ha testimoniato pubblicamente l'accaduto. In realtà avevamo poche speranze di ribaltare la situazione. È vero che molti connazionali morirono o furono uccisi durante i lunghi spostamenti a piedi. C'erano altri campi all'interno dei Balcani e forse uno ad Aidussina (vicino all'attuale confine, ndr)».

Quanti furono gli infoibati?

«Secondo i miei dati, circa duemila, alla fine della guerra nella Venezia Giulia di allora, comprendendo [illegible] sponsabilità di spezzare il fronte comune della Resistenza italo-jugoslava lavorando così i tedeschi».

«Non c'è differenza tra i crimini jugoslavi e le Ardeatine. Priebke? Non andava incarcerato dopo cinquant'anni»

Eppure agli atti della Procura di Roma esiste un documento che lei ha firmato il 18 marzo del '45, su carta intestata del IX Corpus, in cui chiede ai comandanti partigiani di zone di fornire al più presto la lista dei crimi- [illegible] roberta: le foibe furono crimini gravi, crimini politici. Non esistono livelli di importanza per questo genere di atti, sono crimini e basta, come la pulizia etnica avvenuta in Bosnia in questi anni».

E coloro che li compiono, sia che abbiano perso o vinto la guerra, siano «rossi» o «neri», come li giudica?

«Gli infoibatori erano certamente dei criminali come tutti gli altri. Ci eravamo illusi di poterli fermare nel nome di una nuova società. Invece avvenne il contrario e forse, anche a causa delle foibe, il muro fra due mondi, uno a Est e l'altro a Ovest».

A via Rasella morirono due marxisti ma il Pci ha preferito dimenticarli

Chiaretti e Pascucci erano di una fazione avversa al partito

Pierangelo Maurizio

Un gruppo di civili catturati dai tedeschi dopo l'attentato di via Rasella

Cancellati. Come Pietro Zuccheretti, 13 anni, tagliato in due dall'esplosione. Come i 33 riservisti altoatesini del battaglione Bozen fatti a pezzi. A via Rasella il 23 marzo '44 morirono anche due partigiani di Bandiera rossa, una formazione molto radicata a Roma e che non si riconosceva nel Pci. Ma i gappisti, il braccio armato del Partito comunista che organizzarono l'attentato, non se ne sono mai curati. Spazzati via. Come Donato Carretta, ex direttore del carcere di Regina Coeli, eliminato dalla «folla» perché era un testimone scomodo per chi aveva giocato con la pelle dei detenuti politici da mandare alle Fosse Ardeatine. Come l'ex questore Caruso fucilato dopo un processo farsa durato tre giorni. Dimenticati anche gli unici due partigiani caduti con le armi in pugno a via Rasella.

I loro nomi emergono ora dal pozzo nero di questa storia. Si chiamavano Antonio Chiaretti, 48 anni, ed Enrico Pascucci. Ne parla Silverio Corvisieri, allora giornalista dell'Unità, in quattro righe di un libro sparito dalla circolazione, «Bandiera rossa nella resistenza romana», scritto nel '66-67 e pubblicato nel '68. Quel libro era un tentativo di mettere insieme il diavolo e l'acqua santa: di rendere cioè digeribile per il Pci la storia di Bandiera rossa, falcidiata dai nazisti alle Fosse Ardeatine e finita nel dopoguerra con un'efficace campagna di criminalizzazione da Botteghe Oscure.

Ecco cosa scriveva Corvisieri: «Nello scompiglio che seguì l'attentato di via Rasella, si trovarono coinvolti alcuni elementi della banda Teti (era la banda che operava dentro le Teti, l'azienda dei telefoni pubblici, ndr) di Bandiera rossa: trovandosi nei dintorni di via Rasella, sentendo i tedeschi mettere al muro i passanti, tirarono fuori le pistole per difendersi ma Antonio Chiaretti cadde subito stroncato da una raffica di mitra mentre Enrico Pascucci fu arrestato (e poi massacrato); gli altri riuscirono a fuggire».

L'unica [illegible] passata: Corvisieri [illegible] la versione lasciata [illegible] non si può [illegible] Antonio Chiaretti, nato a [illegible] nel 1896, è morto a Roma il 23 marzo '44. I referti medici non chiariscono se a uccidere siano stati gli effetti dell'esplosione o le ferite [illegible] da fuoco. All'Anpi (associazione dei partigiani) il ricordo di Antonio Chiaretti è chiuso in una busta impolverata di un vecchio schedario. Dentro c'è l'attestato: la «Commissione per il riconoscimento della qualifica di partigiano e patriota», organismo della presidenza del consiglio presieduta da Alfredo Monaco, medico di Regina Coeli, partigiano e socialista, lo riconobbe [illegible] il 24 marzo '47, tre anni dopo il massacro di via Rasella. Numero di protocollo: 93454.

La scheda di Antonio Chiaretti è scarna: «Periodo di [illegible] dal [illegible] al 23 marzo '44, [illegible] Bandiera rossa, capogruppo. Fucilato». Basta. Non sono precisati né il luogo dell'esecuzione né l'azione in cui è caduto. Il 23 marzo '44 a Roma non vi furono altre azioni partigiane oltre a quella di via Rasella. Il suo nome non risulta negli elenchi dei partigiani fucilati dai nazisti a Forte Bravetta o altrove. «Strano», dicono all'Anpi. «È decisamente strano». Ma ad Enrico Pascucci è andata anche peggio. Niente di niente: per l'Anpi non è mai esistito, non c'è tra i fucilati, né tra le 335 vittime (undici delle quali sono ancora da identificare) delle Fosse Ardeatine.

[illegible] un fascicolo intestato ad Antonio Chiaretti» [illegible] da non si può vedere. Ci vuole un'apposita autorizzazione. Se ne riparla a settembre». A Roma vive ancora un figliastro di Antonio Chiaretti, Guido C. Ma, a 83 anni, è ancora terrorizzato: «Non voglio parlare di questa storia» dice. «A noi dissero solo che Antonio era morto a via Rasella. Mia madre, Angela De Acutis, ebbe una piccola pensione, roba da poco: 15mila al mese. Ma, per favore, lasciatemi in pace».

Silverio Corvisieri, dall'isola di Ponza dov'è in vacanza, spiega: «La documentazione su Chiaretti ed Enrico Pascucci era conservata nell'archivio di Bandiera rossa. Mi pare che quel 23 marzo Chiaretti e gli altri dovessero partecipare a una riunione in una latteria dalle parti di via Rasella. Incapparono nel rastrellamento e reagirono». Già, ma perché il sacrificio dei due partigiani, i soli ad aver affrontato i tedeschi in via Rasella, non ha trovato mai posto nella [illegible] agiografia della Resistenza?

E la risposta plausibile diventa allora una sola: i motivi per cui [illegible] morti erano e restano inconfessabili. Bandiera rossa è caduta in una trappola. All'epoca lo scontro con il Pci era dilaniante. Bandiera rossa contestava il ruolo del Cln e la politica di Togliatti definita un tradimento; denunciava la mascatura di democrazia nei partiti. Sul piano militare ci si scambiava armi ed esplosivi, ma niente più. Bandiera rossa non avrebbe mai avallato - e non lo avallò - un'azione come quella di via Rasella che esponeva la popolazione civile a gravi rischi di rappresaglia.

A via Rasella quelli di Bandiera rossa hanno fatto la parte delle vittime sacrificali. Chi all'interno del Pci ha [illegible] previsto di scaricare [illegible] responsabilità sui gruppi di Bandiera rossa. Oggi [illegible] 86 anni, è [illegible] come dice lui [illegible] «Sapevo [illegible] che due [illegible] a via Rasella [illegible] Pci [illegible] per eliminare [illegible] Roberto [illegible] 83 anni, scrittore e [illegible] allora [illegible] ufficiale dei granatieri, fu tra i fondatori dei gruppi di Bandiera rossa, assieme ad Aladino Govoni, capitano dei granatieri, trucidato alle Ardeatine. Alle Fosse Ardeatine Bandiera rossa perse 68 uomini; i Gap, tre. «L'attentato che provocò quel carnaio fu voluto per un solo scopo». Dice Roberto Guzzo: «A Roma ormai le formazioni della Resistenza non riconoscevano il Cln, il Comitato di liberazione nazionale, avevano la maggioranza. Ed erano a buon punto le trattative con Kappler perché i tedeschi lasciassero Roma senza spargimenti di sangue, trasferendo i poteri a un Comitato di salute pubblica. Ma nel Pci [illegible] far fallire questo accordo [illegible] interesse [illegible] convergente del Pci, per fini di politica interna, e degli Alleati. Roma in [illegible] mano [illegible] non sarebbe mai stata "liberata" dalle jeep americane e inglesi».

A via Rasella doveva morire anche Rosario Bentivegna, il gappista ventiduenne che accese la miccia? Il professor Bentivegna, oggi libero docente di Medicina del lavoro alla Sapienza, ha lasciato il Pci nell'85. «Sarà [illegible] gli amici - si è [illegible] dal partito [illegible] i nomi dei [illegible] dei comandi di via Rasella [illegible] il quale [illegible] Giorgio Amendola. [illegible] clandestinità [illegible] nel Pci fu guardato con sospetto, per le sue simpatie trotzkiste. Nel suo libro, *Achtung banditen*, scrive: «Anche dopo il mio ingresso nel Pci, avevo mantenuto contatti con alcuni dei gruppi estremisti che facevano capo a Bandiera rossa». Fu anche condannato a morte dal partito dopo un fallito attentato: «Mi salvarono - racconta - Mario Laporatti e Alfio Marchini» del comando dei Gap. Con ogni probabilità, Bentivegna avrebbe fatto una gradita cortesia al partito se quel 23 marzo avesse avuto l'accortezza di saltare in aria con il suo carrettino imbottito di diciotto chili di tritolo. Un miracolato, insomma. O forse solo un uomo che ha sottoscritto una speciale polizza sulla vita, neppure poi tanto [illegible] prezzo. Il silenzio.

(2. continua)

Via San Gregorio [illegible]
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
[illegible]

IME
Dal 1989, il primo istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
167-341143
RICHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA GRATUITA

COMUNE DI CASALPUSTERLENGO
(Provincia di Lodi)
ESTRATTO AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione Comunale - P.zza del Popolo, 22 - 26841 Casalpusterlengo - tel. 0377/[illegible] fax 0377/84027, indice gara a trattativa privata plurima, per l'assicurazione contro rischi di incendio e altri rischi [illegible] mediante procedura negoziata. Le imprese interessate a partecipare dovranno presentare domanda entro [illegible] nelle forme indicate nell'«Avviso di gara» integrale che potrà essere richiesto all'Ufficio Economato del Comune.
IL SINDACO
(dott. Massimo Rebughini)

I suoi legali presentano istanza in Cassazione: scarceratelo subito. Ora l'ex Ss rischia l'imputazione anche per l'eccidio di La Storta

«Priebke libero entro fine agosto»

E Bentivegna: in via Rasella forse morirono anche due compagni, ma non ho prove

L'INTERVISTA

«Con i trotzkisti di Bandiera Rossa, veri partigiani e qualche malfattore»

«Accanto a militanti come Chilanti e Matteotti c'era uno come Salvarezza che fu arrestato per truffa assieme al Gobbo del Quarticciolo»

Un rastrellamento a Roma subito dopo l'attentato di via Rasella. A lato, Rosario Bentivegna. Sopra, da destra: Erich Priebke al processo ed il comandante Kappler in una foto d'epoca

SOMA — La difesa di Erich Priebke [illegible]

MILANO — [illegible]

L'ECCIDIO DI PEDESCALA

Sequestrata l'intervista del «Gazzettino» a Caneva

VENEZIA — La Procura militare di [illegible]

«Rapito piccino» Allarme a Palermo

PALERMO — Una giovane francese [illegible]

L'ECCIDIO DI PEDESCALA

Sequestrata l'intervista del «Gazzettino» a Caneva

Procura militare di

Quelli che Bentivegna

Dino Messina

E. M.

Multiprenotazione®

"La vacanza che non è più un costo"!

La formula che trasforma la Vostra vacanza in un affare.

il Villaggio®

Vi propone una formula assolutamente innovativa per "fare vacanza": la MULTIPRENOTAZIONE®.

I passi da compiere sono molto semplici:

1. prenotate in uno dei nostri villaggi una o più settimane di soggiorno per un periodo di 15 anni;
2. verrà rilasciato a Vostro favore, grazie alla collaborazione con un primario Gruppo Assicurativo europeo, un certificato di garanzia per l'intera somma versata;
3. al termine del periodo prenotato, il certificato garantirà la restituzione del Vostro capitale.

I nostri villaggi, situati in località prestigiose e completamente attrezzati, saranno da oggi la cornice ideale per "la vacanza che non è più un costo"!

Gargnano Investimenti Turistici spa • Tel. 030/2425782 - 030/2425784

MULTIPRENOTAZIONE® È UN'IDEA REGISTRATA E DEPOSITATA IN ESCLUSIVA SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE PRESSO GLI ORGANI COMPETENTI DAL 31/7/1998

Nove mesi di occupazione, nove mesi di Resistenza: chi erano e cos'hanno fatto i partigiani romani

Oltre via Rasella

Don Pappagallo e Morosini preti-eroi uccisi dai nazisti

Tutti furono i sacerdoti, i parroci che parteciparono alla Resistenza durante i nove mesi dell'occupazione nazista. Don Pietro Pappagallo, di Terlizzi, quello che i torturatori di via Tasso chiamavano il «prete comunista», venne massacrato alle Fosse Ardeatine. All'ingresso delle Cave confortò e benedisse quelli che dovevano morire a lui, stavano accanto e fanno rimanere. Poi entrò a far morire con i compagni. L'altro sacerdote arrestato fu don Giuseppe Morosini, parroco di Fonteno, mo... sempre i condannati di viveri, vestiario e armi che teneva nascoste in parrocchia. Una spia, lo fece cadere in mano ai ... che lo sopraggiunsero in ... Lazaro e poi a Regina Coeli dove... Don Morosini, un prete quarantenne del Collegio Leoniano, verrà percosso e torturato ma non dirà una parola. Davanti al tribunale militare tedesco «spingerà semplicemente di essere» -un giusto che aspira alla giustizia-. La mattina del 3 aprile 1944, lunedì di Pasqua, Don Morosini, che ha 31 anni, viene portato alla fucilazione nel fossato di Forte Bravetta. Prega e prega senza posa. I militari sparano ma non hanno il coraggio di colpirlo. Don Morosini deve essere ucciso con un colpo di pistola alla testa dall'ufficiale che comanda il plotone d'esecuzione.

WALTER ROLFO SETTIMELLI

All'Adriano con il tritolo

Trani nel Gap?

Oltre via Rasella

VLADIMIRO SETTIMELLI

All'Adriano con il tritolo

LA RICERCA MARIO FIORENTINI

Ma fare nei Gap?

Il giorno in cui ho visto [illegible] via dei Tritoni, i Cant[illegible] occhi, ho pianto, quasi [illegible] avevo combattuto a Por[illegible] un Partigiano [illegible] tanti altri compag[illegible] stati uccisi. Ero [illegible] da una [illegible] Tuscolo [illegible] Tuscolo [illegible] altre cose, gli amori. Tutti [illegible] Trastevere. [illegible] Quadraro, [illegible] Garbatella, [illegible] Giovanni, [illegible] Giacchino Gesmundo [illegible] dove [illegible] Peppino. Non [illegible] scegliere i [illegible] di battaglia [illegible] quelli di sant'[illegible] e [illegible] civile.

Come avete fatto per le armi?

Le armi [illegible] prese a loro, con atti [illegible] e rapidi. Altre ci erano state fornite da ufficiali e militari italiani.

Racconta di quella volta al Teatro Adriano

Fu un'azione terrorizzante, una [illegible] organizzata alla perfezione. All'Adriano dovevo assistere [illegible] una grande adunata di fascisti e nazisti. Sul palco, dovevano prendere posto il federale Pizzirani, Graziani, Pellacani, Pavolini, il generale tedesco Stahl e l'intero stato maggiore tedesco di Roma. Io, Nicli e Bentivegna, ci presentammo vestiti da operai con un [illegible] nascosto [illegible] Ci [illegible] finanziamo, camminando, la [illegible] giornata, a quattordici metri di [illegible] Ma per un guasto [illegible], la bomba non [illegible] Non [illegible], aspettammo [illegible] vano...

Quanti eravate nel vostro gruppo?

Quando e perché hai deciso di [illegible]

[illegible] 1944 via [illegible] e [illegible] Mario Fiorentini. Anzi [illegible] Fiorentini, [illegible] docente di Geografia [illegible] all'Università di Ferrara. 72 anni, [illegible] dei fondatori dei Gap romani. Ha partecipato in prima persona, [illegible] e docente di lettere [illegible] a [illegible] strade della Capitale. Nel 1944 [illegible] partecipazione [illegible] Appennino [illegible] [illegible] e [illegible] Lombardia, Piemonte e Liguria. Arrestato [illegible] [illegible] [illegible]

Dal 1989, il primo istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Cultura e Spettacoli

CORRIERE DELLA SERA

MARTEDÌ 3 SETTEMBRE 199

ANTEPRIMA *In un pamphlet lo storico Aurelio Lepre demolisce l'immagine della Resistenza nella capitale: una leggenda, alimentata anche da Rossellini*

ARDEATINE Roma città chiusa: ai partigiani

«I Gap e la bomba di via Rasella non ebbero il consenso popolare»

di DINO MESSINA

«M[illegible] Chiesa mu[illegible] ve[illegible]», sbotta la signora Pina (Anna Magnani) in una delle scene più toccanti di *Roma città aperta*, film girato nel 1945. Don Pietro (Aldo Fabrizi) risponde: [illegible] siamo sicuri di non aver meritato qualche [illegible]. Siamo sicuri di aver sempre trovato scuse [illegible] la legge del Signore?» [illegible] suggestioni dalla [illegible] di Roberto Ros[illegible] credono che [illegible] anche, della guerra, [illegible] sono [illegible] il bambino [illegible] sorta. Ora lo storico ha [illegible] sulla verità, sostiene lo storico Aurelio Lepre, docente all'Università di Napoli nel suo appassionato pamphlet, *Via Rasella - Leggenda e realtà della Resistenza a Roma*, in uscita da Laterza (pagine 90, lire 9000). E la storia della lotta partigiana, si la cogliere le ragioni, sarebbe in gran parte da riscrivere, liberata soprattutto dalla cappa della grande retorica collettiva che ne vuole gli italiani a partire dall'autunno-inverno del '42, quando era chiaro a tutti che la guerra era perduta.

Il tema esemplare Lepre lo dà il caso del grande regista «Rossellini di Roma città aperta faceva diventare il regista dell'Umberto [illegible], prodotto nel [illegible] presentato nel [illegible] del 1945 a Roma, [illegible] suggestioni della [illegible] di Roberto Rossellini [illegible] credono che [illegible] anche, della guerra, [illegible] sono [illegible] il bambino [illegible] sorta. Ora lo storico ha [illegible] sulla verità, sostiene lo storico Aurelio Lepre, docente all'Università di Napoli nel suo appassionato pamphlet, *Via Rasella - Leggenda e realtà della Resistenza a Roma*, in uscita da Laterza (pagine 90, lire 9000). E la storia della lotta partigiana, si la cogliere le ragioni, sarebbe in gran parte da riscrivere, liberata soprattutto dalla cappa della grande retorica collettiva che ne vuole gli italiani a partire dall'autunno-inverno del '42, quando era chiaro a tutti che la guerra era perduta.

Il tema esemplare Lepre lo dà il caso del grande regista «Rossellini di Roma città aperta faceva diventare il regista dell'Umberto [illegible], prodotto nel [illegible] presentato nel [illegible] del 1945 a Roma, [illegible]

Roma città aperta: un momento dell'arresto di Pina (Anna Magnani) da parte dei nazisti. Che stanno portando via anche un bambino

A fianco, una immagine di via Rasella e Roma dopo l'attentato partigiano contro un battaglione tedesco

Bentivegna: «No, gli italiani erano con noi. E l'attentato fu utile»

Secondo lo storico Aurelio Lepre quella di via Rasella fu un'azione poco popolare, inutile e che non raggiunse lo scopo che si prefiggeva. Non [illegible] attacco a rispondere alle [illegible] è stato quasi sempre Rosario Bentivegna, [illegible] docente di Medicina [illegible] marzo '44 studente di 22 [illegible] aderito al Pci e militava [illegible] gi di azione [illegible]. Fu [illegible] lavatrice di [illegible], fece esplodere la bomba [illegible] via Rasella. La sua esperienza partigiana [illegible] l'ha raccontata in *Achtung Banditen!* (Mursia) [illegible] una [illegible] Resistenza [illegible] partigiani e [illegible] parte della popolazione [illegible] civile.

Ma Bentivegna [illegible] espresse [illegible] ragioni anche in altre occasioni. [illegible] esempio, in un articolo su *Rinascita* del febbraio '85 in risposta a Norberto Bobbio [illegible] aveva paragonato [illegible] discolta a via Rasella. Secondo il filosofo [illegible] bombe contro i nazisti [illegible] il maggiore regimento [illegible] meritavano di essere [illegible] dichiarati due atti [illegible] [illegible] quando «la scelta dei [illegible] [illegible] concretata al fine che si [illegible] [illegible] [illegible].

Un paragone [illegible] secondo Bentivegna inaccettabile, [illegible] inaccettabile perché i [illegible] giani, che si battevano per ideali di [illegible] erità, avevano l'appoggio della popolazione: «Essi hanno potuto della solidarietà totale degli italiani, che li hanno protetti e coperti a costo della vita, e avevano riposto in loro tutte le speranze. Come [illegible] [illegible] quegli [illegible] sulle speranze, al disperazione e all[illegible] che sono stati capaci di uccidere tra [illegible] [illegible] assassini più e meno "puri". [illegible] [illegible] di Moro, [illegible] di T[illegible] e quelli del rapido Roma-Milano».

[illegible] si fa della polemica con Bobbio, [illegible] [illegible] egare la prima risposta alle accuse [illegible] Lepre: la Resistenza [illegible] appoggio del popolo. [illegible] [illegible] [illegible]

Anna Magnani in una delle scene più drammatiche di «Roma città aperta» di Roberto Rossellini: sarà uccisa dalle SS mentre, dietro al camion dei nazisti che stanno portando via il suo uomo con altre vittime di un rastrellamento e le 35 ricompariranno sparando. A lato, una immagine di via Rasella a Roma dopo l'attentato partigiano contro un battaglione tedesco

Renzo Rentzegna

ti degli italiani di fronte al crollo del regime, all'armistizio, agli episodi della guerra partigiana, alle crudeli rappresaglie [illegible] nazisti, troppo [illegible] e loro più diretti [illegible] compiti ai diari [illegible] giorno per giorno da [illegible] protagonisti, come [illegible] comandante dei Gap romani Franco Calamandrei [illegible] cattolico [illegible] o alla [illegible] scrittrice [illegible] Banda [illegible] questo tipo [illegible] d'epoca, Lepre [illegible] rifiutato nel suo libro [illegible] l'accusa [illegible] di un immediata della terribile rappresaglia del 1944 a Roma.

Attenzione però: lo studioso non prende di mira soltanto l'attentato di via Rasella, ma soprattutto l'atteggiamento dei romani dopo la feroce rappresaglia nazista alle Fosse Ardeatine.

«Io la responsabilità non [illegible] la prendo: è la [illegible] dell'8 settembre [illegible] più [illegible] autorità [illegible] gli alti dirigenti di [illegible] di [illegible] sparire [illegible] sopravvivere fino al momento della liberazione». Ma c'era una minoranza che ebbe il coraggio di assumersi le responsabilità. Per esempio gli intellettuali e gli studenti, da Carlo Salinari a Franco Calamandrei, da Mario Fiorentini a Renato [illegible]

tivegna, che diedero [illegible] ai Gap e [illegible] serie di [illegible] armate contro i nazisti, culminate alle 15.45 del 23 marzo '44, all'attentato di via Rasella. Dopo [illegible] condotto come si [illegible] la decisione. Lepre lancia l'accusa: «Fu il caso e non la necessità a segnare molte vite. L'[illegible] [illegible] via Rasella non [illegible] danno alla necessità di [illegible] guerra, ma a una serie di scelte e anche di [illegible] di cui [illegible] nei compiti, si [illegible] politico contro. Si è molto discusso anche nella sinistra sulla liceità dell'iniziativa di Giovanni Gentile (...). Nessuna discussione si è sviluppata invece sull'attentato di via Rasella, se si eccettua quella condotta in maniera molto goffa da parte di alcuni ambienti di destra».

Lo storico riconosce che la notizia della rappresaglia alle Fosse Ardeatine, dove furono uccisi 335 italiani, si seppe a cose fatte e che quindi il assurdo accusare i responsabili di via Rasella di non essersi consegnati ai nazisti. Ma il problema è che si doppiati non raggiungessero gli obiettivi che si erano prefissi: l'attentato servì soltanto a mostrare la ferocia del nemico. Un risultato pagato a un prezzo troppo elevato di morti».

L'azione partigiana, secondo i documenti proposti da Lepre, non ebbe il consenso della popolazione. Lo dimostrerebbero le telefonate di alcuni romani convinti, erroneamente, che il ragionamento [illegible] fosse dalla [illegible] i nazisti [illegible] responsabili, non solo di questa o altre stragi, ma, più in generale, dell'orrore [illegible] occupazione della guerra. Questa giustificazione fu anche un modo di assolvere gli italiani.

Ora, a 50 anni dalla collaborazione con il Terzo Reich sono stati cancellati dalla memoria collettiva. Oggi nessuno ammetterebbe di aver approvato quell'atto disumano, tutti celebrano i 335 martiri delle Fosse Ardeatine. «Lo fanno — conclude Lepre — anche quelli che si richiamano ideologicamente al Movimento che partendo una [illegible] Guidi, sostenne [illegible] tedeschi non si [illegible] rimproverare nulla per [illegible] la rappresaglia era [illegible] un atteggiamento [illegible] considerato [illegible] [illegible] [illegible]

Il revisionismo corre sul piombo del "Corriere della sera"

Continua, a tutto campo, il tam tam revisionista del *Corriere della Sera*, che dedica un'intera pagina alla Roma del '44. Su nove colonne, a caratteri cubitali, l'ambiguo titolo: "Ardeatine, Roma città chiusa: ai partigiani". Nell'articolo, Dino Messina anticipa alcuni brani di *Via Rasella - Leggenda e realtà della Resistenza a Roma* (Laterza), ultimo lavoro dello storico Rosario Lepre. «Per sapere quali erano i sentimenti degli italiani di fronte al crollo del regime - scrive Lepre -, all'armistizio, alla guerra partigiana, alle crudeltà nappresaglie dei tedeschi, bisogna ricorrere a fonti più dirette, per esempio ai diari annotati giorno per giorno dai protagonisti (...) o alla trascrizione delle intercettazioni telefoniche». Scorate le conclusioni l'azione di via Rasella non ebbe il "consenso", se di consenso si può parlare, della popolazione. Per giustificare le sue affermazioni il Corriere, ma in realtà Lepre, pubblica la conversazione tra un funzionario della Banca d'Italia e suo figlio che, tra l'altro, definisce i partigiani «provocatori che avevano fatto i nazisti - badogliani». Insomma, una delle tante varianti della defeliciana zona grigia, nella quale può trovare anche spazio un riconoscimento di rito al ruolo di quella «minoranza che ebbe il coraggio di assumersi le responsabilità», ma solamente per sottolinearne il suo pesante distacco dalla stragrande maggioranza della popolazione italiana, anche durante la guerra. Senza tenere in nessun conto [illegible] importanti risultati [illegible] recenti ricerche storiografiche sui fenomeni di resistenza civile. Così un giornale che continua a dire spazio a quelli che "si fanno il mazzo" tenta incredibilmente di scaricare sulla sinistra «un atteggiamento [illegible] di Lepre - che può essere considerato come l'estrema [illegible] del processo di deresponsabilizzazione [illegible] degli italiani». Deresponsabilizzazione [illegible], è bene ricordarlo, raccolte e coltivate dalla Democrazia cristiana di De Gasperi.

L.T.

Rosario Bentivegna, protagonista dell'azione di via Rasella, racconta la Resistenza nella capitale. «Si diceva che metà città nascondeva l'altra metà»

Roma città aperta: dai partigiani

di Luca Tomassini

«Smettiamola di definire i fatti di via Rasella un attentato. Fu un'azione di guerra, alla quale presero parte 17 persone, di cui 6 furono impegnate in un combattimento diretto». Non usa mezzi termini Rosario Bentivegna, nel '44 studente di medicina e tra i fondatori - insieme a Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Mario Fiorentini [illegible] Gruppi di azione patriottica (Gap) di Roma. Quel 23 marzo Bentivegna, travestito da netturbino, *collocò e fece* esplodere la bomba che uccise 33 SS. Il giorno dopo la bestiale rappresaglia nazista: 335 persone venivano barbaramente assassinate agli ordini di Pribke alle Fosse ardeatine.

Come reagisce alla provocatoria pagina del "Corriere" di ieri?

C'è una enorme distanza tra l'articolo pubblicato e la titolazione. "Roma città chiusa: ai partigiani" è un titolo che avrebbe potuto fare benissimo Pampanato sul *Messaggero* di Roma il 25 marzo del 1944, subito dopo l'annuncio della strage delle Ardeatine. Furono i tedeschi infatti a tentare di chiudere la città alla Resistenza: la loro strategia era di terrorizzare la popolazione - che era loro ostile - e di creare, ove possibile, una frattura tra le forze della guerra di liberazione e la popolazione stessa. Ma questo disegno a Roma non è riuscito.

Il professor Lepre mi sembra si riferisca ad una realtà senza tempo, non a fatti prodotti in un contesto ben preciso: quello della guerra e dell'occupazione nazista.

Al telefono parlavano solo i fascisti. Immagini un partigiano che diceva: «A ma', sentito che botto?». E magari lei rispondeva: «Figlio mio, non ti far male»

Quando è determinato il consenso attivo al fascismo?

Quando il professor Lepre "rivela" che fino a un anno prima alcuni erano stati fascisti, non dice niente di nuovo. Non ha capito che tra il '41 e il '43 s'è determinato in Italia il crollo del consenso al regime, così come non capisce che al telefono i romani non parlavano, parlavano solo i fascisti.

E' così evidente, così ovvio. Immagini un partigiano che telefonava alla madre: «A ma', hai sentito che botto vicino casa?». E quella magari rispondeva: «Figlio mio, stai attento, non ti far male». Lepre si comporta come il suo borbonico predecessore all'università di Napoli Giacinto De Sivo che dopo l'Unità d'Italia scriveva contro i garibaldini che erano degli [illegible].

Sul versante revisionista si vuole accreditare la tesi secondo cui l'attentato di via Rasella non fu dovuto alla necessità della guerra ma ad una serie di scelte di cui nessuno si rese pienamente conto.

E' una sciocchezza dovuta al fatto che probabilmente questa storia non è stata studiata. Il 22 gennaio gli Alleati sbarcano ad Anzio. Subito giunge a Roma il maggiore Tompkins. Infuria in tutta la città, soprattutto in periferia, una serie di azioni di guerra. In molti casi i partigiani si scoprono, pesantemente. Lepre ricorda Trombadori e Matteo? Gran parte delle zone furono sostanzialmente abbandonate dai tedeschi. Naturalmente quando fu chiaro che lo sbarco di Anzio era stato fermato, i tedeschi ripresero il sopravvento per ricominciare i rastrellamenti.

Quale l'atteggiamento del Vaticano?

L'*Osservatore romano* condannava i bombardamenti Alleati, ma non l'occupazione nazista che ne era la causa.

Il Vaticano è stato il primo che ha iniziato l'attacco contro i partigiani, ancor prima che si sapesse della strage delle Ardeatine.

Cosa risponde a chi sostiene che i partigiani a Roma erano isolati?

Eravamo perfettamente coscienti che non tutti erano con noi. Ma siamo sopravvissuti, siamo ancora vivi perché la gente appoggiava le nostre azioni. Sulla mia testa c'era una taglia di 1.800.000 lire dell'epoca, qualche miliardo di oggi! Ma la popolazione non ci denunciava.

Senza il suo appoggio non avremmo avuto neanche di che mangiare e dormire. A Roma la resistenza civile fu un fenomeno diffusissimo e non saranno certo le telefonate di qualche commissario di polizia a dimostrare il contrario.

DAL LIBRO

Intercettazione in questura

Un commissario dell'Aquila[illegible] - quelli [illegible], tra i migliori agenti di polizia [illegible] - [illegible] intercettò degli impiegati, anche loro non ingiuriano dove prendevano gli agenti, e anche il giorno della faccenda di via Rasella [illegible] trovati male perché non avevano personale a disposizione. Tu conosci la situazione...

Questa mattina a Centocelle hanno fatto un'azione...

Voce di uomo dalla prefettura: - Lo so, sulla Cassia.

Commissario: - Adesso diversi di questi, armati di fucile mitragliatore, si sono rifugiati nelle cave.

Voce di uomo: - Dove?

Commissario: - Al Quarticciolo.

Voce di uomo: - Non li hanno rastrellati?

Commissario: - Quelli che sono nelle [illegible] non si sa come prenderli, sono cave molto [illegible]

Voce di uomo: - E quanti ne hanno [illegible]?

Commissario: - Parecchi. Adesso stanno [illegible] l'operazione [illegible]

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA - via Donizetti 7/B
tel. 06 85350399 fax 06 85350599

1

Roma, li 21 settembre 1996
00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

Ill. Sig.
Avvocato Franco Luberti
fax 3233648

tre pagine compresa questa

Caro Luberti,

ti accludo copia di una lettera apparsa sul Venerdì di Repubblica di ieri e quella di una lettera mia a Scalfari.

Ti pregherei di farmi sapere:
- se è possibile procedere con una querela - questa volta in penale - oppure se ritieni opportuno continuare con le vertenze in civile;
- se è possibile non coinvolgere "La Repubblica" nella vertenza giudiziaria;
- e infine se la lettera che ho preparato per Scalfari è corretta.

Inoltre: che fine ha fatto la mia denuncia al Giornale, al Tempo e al Giornale di Ostia? Sei riuscito a correggere la primitiva versione, che era errata?

In attesa di sentirti, anche per telefono, ti saluto con la più affettuosa cordialità e ti ringrazio.

Tuo

Rosario

nascondere perché non hanno proprio nulla da dire.

UMBERTO GALIMBERTI

REPUBBLICHINO E ME NE VANTO

Ho letto l'articolo di Libero Malavasi di Bologna, "Contro i ragazzi del '43", zeppo di stupidaggini e frasi che sarebbe inutile valutare.

Sono un ex combattente della Repubblica Sociale Italiana e sono onorato di esserlo stato! È ora di finirla di raccontare ai giovani e agli sprovveduti un sacco di corbellerie. La Repubblica Sociale Italiana è nata per tentare di lavare la vergogna dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e cercare di sanare la pugnalata alla schiena data da Badoglio ai tedeschi. Se non fosse esistita la R.S.I. quale fine avrebbero fatto i seicentomila soldati deportati in Germania, in seguito al sibillino proclama di Badoglio?

Non è vero che la guerra civile è stata scatenata dai G.A.P. comunisti che nel novembre 1943 hanno assassinato i Federali di Milano, Torino, Bologna e Ferrara, provocando la giusta reazione dei fascisti?

Non è vero che i partigiani hanno fatto il gioco degli inglesi che avevano interesse ad armare gli italiani contrari al Governo della R.S.I.?

Mussolini passa in rassegna la Guardia della RSI

Non sarebbe ora unire gli Italiani invece di fomentare, dopo oltre cinquant'anni dalla fine della guerra, odi e divisioni?

Noi, dopo cinquantadue anni, processiamo Priebke che era solo un soldato e ha compiuto il suo dovere! Se si fosse rifiutato sarebbe stato fucilato e un altro avrebbe fatto quello che lui ha compiuto. Perché parliamo sempre di rappresaglie e non processiamo coloro che le hanno provocate?

Secondo Lei c'è differenza tra le Medaglie d'Oro al Valor Militare concesse ai tre Carabinieri di Fiesole: Alberto La Rocca, Angelo Marandola e Fulvio Sbarretti che per salvare soltanto dieci ostaggi si presentarono e furono fucilati dai tedeschi il 12 agosto 1944, e gli attentatori di Via Rasella che fecero a pezzi 33 tedeschi (che non vengono mai ricordati da alcuno e che non avevano commesso alcun reato) e non si presentarono per salvarne 335? E che dire dell'onorevole comunista Rosario Bentivegna, responsabile materiale dell'attentato di Via Rasella, che il 5 giugno 1944 assassinò con un colpo di pistola il sottotenente della Guardia di Finanza, Giorgio Barbarisi, appartenente alla organizzazione clandestina, in divisa, perché aveva strappato un manifesto comunista? Anche questo è stato considerato un valoroso atto di guerra!!!

Questi fatti non li ho letti sui libri o sui giornali, ma li ho vissuti durante la permanenza, in qualità di ufficiale pilota, nella Repubblica Sociale Italiana.

ALESSANDRO VIGNES - Bergamo

Poiché mancano le premesse comuni storiche, giornalistiche e soprattutto morali tra il signor Vignes e me, ogni confutazione di quanto egli scrive sarebbe del tutto inutile. Inutile perfino ricordargli che il governo legale italiano era quello di Badoglio e non quello di solini. Ma questo, alla fin fine, saret meno. Quando tra due persone la m festazione del pensiero avviene su ghezze d'onda lontane tra loro, ogn scussione si rivela non solo inutile del tutto impossibile. Mi dispiace.

MATURITÀ A 6.400 LIRE L'ORA

Vorrei invitare a riflettere su cose: 1) quanto poco è valu monetariamente (e non solo!) voro dei docenti, in questo cas scuola media superiore; 2) quan pesante la mano del fisco sul la dipendente e quanto urgente ed è una giusta distribuzione del ca fiscale (non era forse nel progra dell'Ulivo?).

Ho lavorato come commiss. esterno di italiano ai recenti esam maturità scientifica, impegnato i correzione di 70 elaborati e nei c qui con circa 50 studenti, attivi gindizio, quindi di rilevante en L'impegno: 130 ore su un totale giorni lavorati, sabati compresi retribuzione netta è stata d 833.910 su L. 1.400.000 lorde. Lo to ha trattenuto per sé ben 566.0 re, più del 40 per cento. Risulta paga oraria netta di circa 6.400 Tanto vale dunque la complessa vità di un docente agli esami di m rità! Quale distanza da altre categ di lavoratori, dagli artigiani ai li. nrofessionisti, le cui prestazioni d' ra sono ben altrimenti retribu Ogni progetto di rinnovamento d scuola che voglia prestare attenz alle condizioni lavorative (in tu sensi) dei docenti, deve fare i conti un'esatta valutazione del loro im gno, per approdare a un consegu riapprezzamento economico.

GIORGIO CASALONE - To

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA - via Donizetti 7/B
tel. 06 85350399 fax 06 85350599

Roma, li 21 settembre 1996
00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

Ill. Sig.
Dott. Eugenio Scalfari
c/o "La Repubblica"
ROMA

Caro dott. Scalfari,

mi perdoni, ma non ho apprezzato la sdegnata non-risposta che Lei ha dedicato a tale Alessandro Vignes da Bergamo ("Repubblichino e me ne vanto", *Il Venerdì di Repubblica*, 20 settembre 1996), che ha scelto già nel 1943 di stare dalla parte di Priebke, Reder, Borghese e altri massacratori di italiani, senza capire allora e senza aver capito neppure dopo mezzo secolo. Costui, imperterrito nella sua sciocca ignoranza, continua a mentire, forse perfino senza saperlo.

La mia riserva non è dovuta al fatto che il Vignes meriti una qualsiasi risposta: ma quando si pubblica una lettera come quella si apre un dialogo con i lettori, di fronte ai quali non si possono ignorare i falsi contenuti nel messaggio che l'estensore di essa vuole lanciare, e che altrimenti trovano nella pubblicazione solo una ulteriore amplificazione.

Non ho capito, forse, il motivo per cui il Vignes ha trovato tanto spazio sulla Sua rubrica, ma comunque La prego di volermi mettere in condizione, fornendomi il recapito di quel repubblichino, di procedere per vie legali contro di lui, come ho già fatto con tanti altri, onde non essere costretto a coinvolgere "La Repubblica", giornale che amo, e Lei, che stimo, in una vertenza giudiziaria.

Fa male il Vignes a non leggersi qualche libro, come mi pare si vanti: se l'avesse fatto, probabilmente non sarebbe incorso in tante distorsioni e falsità, per le quali potrebbe rispondermi sia in sede penale che civile.

Egli, allora come ora, è libero di scegliersi come amici il "soldato" Priebke e altri simili masacratori di italiani. Ma non può, finché ci sara la democrazia in questo paese, ritenersi libero di falsificare i fatti accertati e verificati non solo dalla storia e dallo Stato democratico ma anche dalla magistratura.

Per fortuna Priebke e Vignes non hanno vinto la guerra, e un pò - pochissimo! - anche per il contributo dei miei compagni partigiani e mio.

Voglia gradire i miei cordiali saluti

Le incredibili motivazioni del presidente del tribunale Quistelli: «Nella strage delle Ardeatine ha solo eseguito ordini»

Priebke boia? Sì, ma non troppo

Depositata la sentenza: «In via Tasso non torturò, solo qualche cazzotto»

di FABIO GRAIN

ROMA – Per depositare le 123 pagine della sentenza che ha ritenuto in libertà, non condannandolo, il boia di via Tasso nonché fucilatore delle Fosse Ardeatine Erich Priebke, il presidente del tribunale militare Agostino Quistelli, che il provvedimento ha scritto di suo pugno, ha scelto il 50° anniversario della sentenza di Norimberga, che condannò a morte Göring, Rosenberg, Ribbentrop, Kaltenbrunner e (in contumacia) Bormann. Coincidenza certamente voluta; e come tutto avviene dopo, si può parlare di due sentenze storiche. Solo che la prima è celebrata per aver reso giustizia, e la seconda ha invece scritto nella storia una parte del suo [illegible]. Fosse, infatti, [illegible] e responsabile. Ma attenzione: le 123 pagine che indicano l'esistenza delle aggravanti, [illegible] e feroce) non lo [illegible] benevolenza elargita a due giudici su tre (uno dei quali infatti il suo diversamente dotato già sapeva, negativa, del povero.

Cosa avvenne in più fucilate alle Fosse Ardeatine? Un banale errore: non la volontà di sopprimere tanti uomini, come il Pci e le parti civili affermano, e se lo sostiene anche un autorevole storico dell'Eliseo, come il capitano Karl Hass, basta dichiararlo unanimemente. A via Tasso Priebke torturava, come un'infinità di testi ha provato? Sì, ma senza con particolare ferocia e crudeltà, nella massima e più cauta espressione – scrive Quistelli – pugni in viso al sindaco, rimasti necessari per scoprire i partigiani.

E ancora: via Rasella fu un attentato legittimo, ma non troppo; la rappresaglia, sproporzionata rispetto a [illegible] discriminata dopo [illegible]

Erich Priebke durante una delle fasi del processo a [illegible]

che colpì «cinque generali, 11 ufficiali superiori, 21 inferiori e tre sottufficiali»; e i 75 colpevoli soltanto d'essere ebrei? A proposito delle Ardeatine, l'ineffabile Quistelli parla di «esecuzione con diversa barbara, stolta per il [illegible] sproporzionato di vittime, i criteri di scelta, le modalità dell'esecuzione», da porre in contrasto con i più elementari principio dell'umanità in guerra, ne afferma la «non nuova bestialità», sostiene [illegible] ingiustificando [illegible] Mussolini] che Priebke [illegible] bedire il suo superiore Kappler, e [illegible] di prevenire [illegible] azione e la [illegible] della [illegible] non rapida [illegible] matrice, [illegible] tutto.

Più [illegible] premeditare, Priebke ha [illegible] ordinazione. E pure la [illegible] va ridimensionata. Per Quistelli [illegible] mandino perfino le foto [illegible] [illegible] [illegible]

Roma espone i marmi che facevano bello l'Altare e grande l'Ellenismo

La Meraviglia in dodici pezzi

di SERGIO FRAU

Da Berlino in tournée al Metropolitan di New York, a San Francisco... E ora nella Capitale a Palazzo Ruspoli: le mitiche sculture del Fregio di Telefo raccontano la loro storia

mi; la pergamena, [illegible] nata lì, l'avrebbe cambiata [illegible] per sempre. [illegible] era anche qui che ne aveva scritto il filosofo Aristides, arrivato lì - sulla costa della Turchia, proprio di fronte a Lesbo - nel primo secolo dopo Cristo, per farsi curare nel suo famoso ospedale (un colossale complesso per secoli sacro a Esculapio), dalle turbe che gli rovinavano la vita. Erano, ancora funzionanti proprio sotto l'acropoli, reparti ospedalieri, piscine, percorsi per passeggiare all'aperto e al chiuso, settori per i malati terminali, ma anche teatri, terme, bordelli e tutto ciò che poteva rendere un po' più allegra la vita di chi stava male.

Forse un po' troppo allegra: proprio in quegli anni Giovanni, nell'Apocalisse, parla di Pergamo (e forse proprio del suo altare) come del *Trono di Satana* dove libero amore, idolatria e altre disinvolture imperavano, dannandone i sudditi.

Di tutti quei fasti, a fine '800, ai tempi dell'ingegner Humann, però, e soprattutto sull'acropoli, era rimasto davvero poco. Persino il lastricato (che la [illegible] mostra in quegli anni fu cui [illegible] all'altro) difficilmente avrebbe potuto far pensare che là sopra sorgesse uno degli edifici più sconvolgenti del mondo ellenistico. Si arrampicavano fin lassù solo gli operai, ma quando avevano bisogno di un po' di calce [illegible] le case o legare un muro nuovo. Non ci voleva granché: bastava fare un buon fuoco che tenesse la fiamma alta, gettarci le statue di marmo fatte a pezzi e aspettare che la temperatura raggiungesse gli 800 gradi quando d'incanto il marmo diventava ossido di calcio, ovvero calce viva.

Loro, gli operai, andavano su, scavavano un po' nelle mura diroccate lì affianco, ritiravano fuori senza difficoltà le statue che un tempo ornavano l'antico edificio ma che - insieme a fregi, capitelli, altre colonne - erano finite alla rinfusa nella recinzione della cittadella tirata su già al tempo di Bisanzio. Bastavano quattro martellate, un fuoco, e via.

Figuratevi l'ingegner Humann, appassionato com'era di archeologia... Cominciò a scavare, a comprare, chiese l'aiuto a Berlino, mandò dei pezzi, chiese aiuto... Per un po', niente da fare. In quel momento i direttori dei musei tedeschi pensavano a tutt'altro. Humann, però, non si diede per vinto e, alla fine, vinse lui: un nuovo soprintendente si rese conto che di una miniera di capolavori si trattava. Gli diede uomini, mezzi, lo aiutò a chiudere un buon contratto con il ministro del sultano per la libertà di scavo... Uno dopo l'altro - con navi spedite già apposta per un trasloco che fece epoca - centinaia di pezzi dell'altare di Pergamo presero la via della Germania attraverso il porto di Trieste.

Squadre di archeologi lavorarono su anni e anni, a tentare di rimontare insieme - come per un colossale puzzle - quelle grandi tessere. E a un certo punto, quelle tessere cominciarono a parlare. Fu allora che si capì che le più maestose raccontavano della lotta tra gli Dei e i Giganti, e che quelle un po' più basse erano nate invece per esaltare il mito di Telefo, fondatore di Pergamo e figlio di Ercole. Se ne rintracciò la leggenda e si vide che tutto quadrava: quella quarantina di lastre diverse erano nate per scrivere la storia degli Attalidi, signori di lì, dimostrare che non solo la città era d'origine greca ma, anche, che il suo re aveva ascendenze divine come ogni re orientale doveva avere.

Ed eccola, quindi, tutta scolpita nel marmo, scena dopo scena quella genealogia inventata: il colpo di fulmine tra Ercole e Auge in Arcadia; la cacciata della donna peccatrice e disperata su un'imbarcazione a rischio che però riuscirà a portarla fino alla costa dell'Asia Minore; il neonato abbandonato, frutto della colpa, che una leonessa adotta e nutre (e bisogna vederla l'aria golosa, soddisfatta di quel putto che è in mostra, a far Telefo bambino, mentre succhia il latte dalla tetta della belva)... E, via via, dopo uno stacco - come oggi nei film - Telefo, ormai grande, che sta per unirsi con quella che non sa essere sua madre, il serpente che interviene a bloccare l'accoppiamento per non trasformare lui in Edipo e Auge in Giocasta; la battaglia con gli Achei che sono da quelle parti per far la guerra a Troia... Una storiona, insomma, che si può capire davvero soprattutto tenendo presente a cosa serviva. Spiega Carla Alfano, responsabile delle mostre archeologiche di Palazzo Ruspoli: «Era quello un momento magico per il regno di Pergamo: la sua flotta era una delle più importanti del Mediterraneo, le miniere andavano bene, il fiume Kaikos - già lì basso a lambire l'Acropoli - assicurava buoni raccolti e foraggio in quantità.

Sta per unirsi con la madre Ma ecco che arriva il serpente...

Di oro ce n'era tanto, bastava a star tranquilli e ad assoldare mercenari ogni volta che servivano. Ne avanzava persino... Ne approfittò il re di allora, Attalo I (parente dei Tolomei, signori di Alessandria, e nipote di uno dei generali di Alessandro). Capì che era arrivata l'ora di autocelebrarsi, di convincere i sudditi e il resto del mondo (Roma compresa) che c'era Ercole tra i suoi avi: quell'altare serviva a questo, un messaggio che unisse Grecia e Asia Minore sotto il segno della grande arte, totale».

Quel nuovo stile - l'ellenismo, *il barocco dell'antichità* - attraversò il mare: arrivò in Grecia, toccò Alessandria, conquistò Roma. La scultura, da allora, non fu più la stessa: il Toro Farnese, la Colonna Traiana, il Laocoonte, l'Ara Pacis stanno lì a dimostrarlo.

La discutibile tesi di Aurelio Lepre sul consenso di Roma ai tedeschi

Su via Rasella lo storico ha preso un abbaglio

di GIANNI CORBI

lini che un anno prima aveva girato *L'uomo della Croce*, storia di un cappellano sul fronte russo? O ad un Aldo Fabrizi, l'interprete del personaggio del prete che proteggeva i «patrioti», che solo due anni prima «recitava sui palcoscenici del varietà scenette irridenti gli inglesi o bonariamente scherzose sulle difficoltà del fronte interno?».

Una tesi ardita ma bizzarra. Chi visse nella cosiddetta *Roma Città aperta* dell'inverno 1943 sa bene che gli avvenimenti e lo stato d'animo dei romani furono ben diversi da come li de-

a Via Tasso, nella pensione Jaccarino, a Regina Coeli, funzionarono a pieno regime. Molte decine i fucilati a Forte Bravetta. Decine di migliaia i rastrellati. Non ci fu famiglia romana che in qualche modo non fosse in prima linea, non avesse qualche figlio o parente da nascondere, ebrei o prigionieri alleati da proteggere. E le spie, fatto significativo, si contarono sulle dita di una mano.

Bastava leggere cosa diceva il libro di Monelli

Lo storico Le-

romani in intrepidi «patrioti», avesse consultato il libro di Paolo Monelli su quegli avvenimenti, si sarebbe forse risparmiato la fatica dell'instant book su Via Rasella. Scrive Monelli, un liberale piuttosto conservatore, in *Roma 1943*: «Resisteva il popolo, tutto, con una muta scontrosa impassibilità. Resisteva ai nazifascisti, ai quali non dette la minima collaborazione...».

«Tempo fraterno, che ci rifece buoni e cordiali, nella inattesa convivenza, nelle lunghissime veglie, nella solidarietà con gente d'ogni fede, con prigionieri di guerra, con persone di

mi; la pergamena, poi, nata lì, l'avrebbe comunque fatta ricordare per sempre. E c'era anche quel che ne aveva scritto il filosofo Aristide, arrivato lì - sulla costa della Turchia, proprio davanti a Lesbos - nel primo secolo dopo Cristo, per farsi curare nel suo famoso ospedale (un colossale complesso per secoli sacro a Esculapio, dalle turbe che gli ruotavano intorno la vita. Erano, anche lì, monumenti proprio come l'acropoli, reparti ospedalieri, piscine, percorsi per passeggiate, spiagge e altre cose ancora, tutto per i malati terminali, ma anche turisti.

Forse un po' troppo allegra: proprio fra gli anni Giovanni, nell'Apocalisse, parla di Pergamo (forse proprio del suo splendore) come del *Trono di Satana* dove libro sensore, idolatria e altre diaboliche imperavano indisturbate.

Di tutti quei fasti, a fine '800, ai tempi dell'ingegner Humann, però, e soprattutto sull'acropoli, era rimasto davvero poco. Persino il lastricato che la foto mostra in quegli anni in cui sorgeva l'altare, difficilmente avrebbe potuto far pensare che lì sopra sorgesse uno degli edifici più sconvolgenti del mondo ellenistico. Si arrampicavano fin lassù solo gli operai, ma quando avevano bisogno di un po' di calce per imbiancare le case o le

dale (un colossale complesso per secoli sacro a Esculapio, dalle turbe che gli ruotavano intorno la vita. Erano, anche lì, monumenti proprio come l'acropoli, reparti ospedalieri, piscine, percorsi per passeggiate, spiagge e altre cose ancora, tutto per i malati terminali, ma anche turisti.

Di tutti quei fasti, a fine '800, ai tempi dell'ingegner Humann, però, e soprattutto sull'acropoli, era rimasto davvero poco. Persino il lastricato che la foto mostra in quegli anni in cui sorgeva l'altare, difficilmente avrebbe potuto far pensare che lì sopra sorgesse uno degli edifici più sconvolgenti del mondo ellenistico. Si arrampicavano fin lassù solo gli operai, ma quando avevano bisogno di un po' di calce per imbiancare le case o le

VARUK
THE ORIGINAL "RUBBER TOE-CUP SHOES"

Spedizione in abbonamento postale - 45% - Milano

Edizione di ROMA

il Giornale

Anno XVIII, N. 246, una copia L. 1500 — Quotidiano del mattino — Milano, mercoledì 16 ottobre 1996

Ma Prodi sa del patto segreto Kohl-Chirac?

di Carlo Pelanda

L'impostazione della finanziaria e delle pseudoriforme collegate è roba da matti. Tanto rumore per nulla. Il difetto principale è quello di ridurre il deficit del bilancio pubblico prevalentemente con misure contingenti e non di struttura. Solo l'aumento delle tasse è strutturale. Fatta così pregiudica l'economia reale e non serve nemmeno per i fini di convergenza ai parametri di Maastricht. Le finte permanenti della spesa, infatti, non vengono tolte. Questo vuol dire che la finanziaria del 1998 presenterà gli stessi problemi di quella per il [illegible]? Un altro aumento delle tasse e [illegible] altri una stangata «finale» per l'Europa? È certo possibile arrivare al 3 per cento del deficit/Pil sul piano nominale. Ma se lo si fa con misure contingenti e con trucchi (per esempio, il rinvio agli anni successivi di uscite comunque dovute) è come se non lo si facesse.

I lettori devono sapere che il vero parametro di Maastricht, al riguardo del rapporto deficit/Pil, non è quel 3 per cento indicato come traguardo di «accesso» alla moneta unica, ma un più stringente 1 per cento che è requisito tecnico assolutamente necessario per «mantenere» l'eventuale unione monetaria (come recitano le basi del «patto di stabilità» che verrà imposto dai franco-tedeschi tra pochi [illegible]). Fare il 3 non serve a nulla se poi non si fa 1 e se non resta tale per sempre. Se questo è il criterio, allora non c'è altra via che ridurre la struttura vera e propria della spesa pubblica. E senza riforma delle pensioni (età pensionabile a 65 anni e privatizzazione dei fondi pensione), dimezzamento dell'apparato pubblico - per altro inutile per una buona metà, appunto - e riforma della sanità (privatizzazione e relativa defiscalizzazione, a parte la quota di solidarietà per i veramente indigenti), questo obiettivo non può essere oggettivamente raggiunto. Se lo scopo del governo è quello di tentare di rispettare almeno due dei parametri di Maastricht - quello del debito è fuori portata - allora la via che ha preso è del tutto sbagliata. E impoverirà il paese rivoluzionando, lasciando ingrassare

Il 1° agosto il tribunale militare lo aveva giudicato colpevole, ma il reato era stato considerato prescritto

Riprocessano nonno Priebke

La Cassazione accoglie il ricorso delle parti civili e annulla la sentenza di primo grado: tutto da rifare per la strage delle Fosse Ardeatine. L'ex capitano delle Ss non potrà essere estradato ma resta in carcere

Il processo Priebke è tutto da rifare. Lo ha deciso, a sorpresa, la prima sezione penale della Corte di cassazione, accogliendo il ricorso contro l'ordinanza della Corte d'appello che nel giugno scorso aveva rigettato le istanze di rinnovazione nei confronti del giudici del tribunale militare di Roma. All'esame della parti civili, del [illegible] unità israelitiche e dei familiari delle vittime hanno riconosciuto la legittimo impedimento del presidente Quisti[illegible] che coadiuva nell'[illegible]ità di un organo di legittimità. L'[illegible]azione del giudice a latere Rocchi («Ora voglio sapere chi sarà il matto che firmerà un Priebke che vogliono mandare a casa») e la protesta degli avvocati difensori. Di Pietro invoca la legittima suspicione per chiedere il trasferimento del nuovo processo presso un altro Tribunale militare. Taormina commenta: «Giustizia politica è fatta. Si conferma la sacra alleanza tra potere politico e magistratura in nome della piazza».

SERVIZIO A PAGINA 5

SERVIZI A PAGINA 7

Ma allora tanto valeva condannarlo subito all'ergastolo

Mario Cervi

Dunque il processo Priebke è da rifare. La notizia è stata accolta dai più con grande esultanza e viene data come una straordinaria vittoria della giustizia. Non siamo tra quelli che esultano né tra quelli che troneggiano al trionfo della legge sulla pochezza vigliacca degli uomini chiamati ad applicarla. Può darsi che la Cassazione avesse buoni motivi per deliberare l'annullamento della sentenza emessa da un tribunale militare il cui presidente, Ottorino Quistelli, aveva con scarsa cautela anticipato, sia pure quando il dibattimento era ancora di là da venire, le sue convinzioni. Il punto che suscita [illegible] in noi disagio non è questo. Succitta [illegible] la tortuosità delle procedure con [illegible] è ottenuto non l'annullamento del processo - chiesto sulle dovute forme via dal pm Intelisano [illegible] dalle parti civili - ma la prigione [illegible] stato del quale [illegible] era stata ordinata la [illegible] scarcerazione.

Sappiamo tutti come sono andate le cose. Priebke doveva essere [illegible] libertà, ma la vicenda [illegible] di quanti assistevano [illegible]

SEGUE A PAGINA 6

Il segretario del movimento veneto denuncia in Procura le ingerenze di alcuni esponenti della Guardia nazionale padana negli affari di partito

Stavano per dichiarare fuorilegge la Lega

Il segretario del movimento veneto denuncia in Procura le ingerenze di alcuni esponenti della Guardia nazionale padana negli affari di partito

Stavano per dichiarare fuorilegge la Lega

Comencini: a causa delle camicie verdi c'era il rischio che il partito venisse sciolto per associazione segreta e paramilitare

SCIOPERI

Ieri aeroporti nel caos Fermi bus e tram da oggi fino a venerdì

Aeroporti nel caos ieri per lo sciopero del personale di terra. Fermi per tutta la giornata alcuni passeggeri hanno scelto la spiacevole soluzione di spingere il loro aereo fin sulla pista. Ma sono almeno 15mila quelli che non sono potuti partire. Oggi tocca alle 13 aeroporti di Linate. Per diminuire i disagi l'Alitalia ha scioperato sulle tratte più redditizie, quadri e dirigenti.

Domani rischiano la paralisi per lo sciopero degli autoferrotranvieri. Tram, autobus e metropolitane non funzioneranno per otto ore.

Oggi si comincia con le città del Nord. Domani tocca al Centro. Venerdì sarà il turno del Sud. Alla protesta voluta dai sindacati confederali contro il mancato rinnovo del contratto si aggiungerà quella di alcuni sindacati autonomi.

SERVIZI A PAGINA 9

TASSE

«È l'ultimo sacrificio» Trent'anni di bugie dei ministri

Si potrebbero chiamare «le tre della stangata». Sono i ministri delle Finanze degli ultimi trent'anni. Hanno spremuto gli italiani, tassa dopo tassa, in nome di due ideali attualissimi, che si chiamano «Europa» e «nuovo rapporto cittadino fisco». Peccato che trent'anni non siano bastati né a integrarci nell'Europa né a stabilire un sano rapporto tra l'uomo della strada e le strutture tributarie. I loro nomi fanno parte della storia recente: Luigi Preti, Franco Maria Malfatti, Filippo Maria Pandolfi, Beniamino Andreatta, Rino Formica, Bruno Visentini, Giovanni Goria, Emilio Colombo, Franco Reviglio, Franco Gallo, Augusto Fantozzi. Fino a Vincenzo Visco. Qualcuno di loro è stato ministro del Tesoro, ma ha contribuito da vicino ad aumenti e balzelli.

GIORDIANO A PAGINA 21

La Guardia nazionale padana sta diventando un peso per la Lega Nord. Il segretario del movimento veneto Fabio Comencini ha rivelato stamattina che il Carroccio rischiava di essere sciolto per violazione dell'articolo 18 della Costituzione sull'associazione segreta e paramilitare. E questo a causa delle dichiarazioni di alcuni componenti della Guardia nazionale, i quali avrebbero descritto le camicie verdi come una milizia armata pronta a tutto nella segreteria. Per questo Comencini si è affrettato a precisare che la Guardia nazionale e la Lega sono due cose distinte e che non sono più ammissibili ingerenze delle camicie verdi negli affari del partito. Della situazione ha anche parlato con il procuratore di Verona. Incontro, questo, che ha mandato su tutte le furie Enzo Flego, l'ex coordinatore delle camicie verdi veneto.

SERVIZIO A PAGINA 6

ALL'INTERNO 10-11

Deputato leghista si presenta alla Camera con una «cimice» regolarmente acquistata in negozio

Con 18mila lire si compra una microspia

Il deputato Padovano con la microspia

«Vendere che piazzo la microspia nella mia parte... Tranquilli... Almeno qualcuno chi non tira lo sciacquone». Parola di Pietro Pittavano, deputato della Lega Nord, che ieri si è presentato a Montecitorio, davanti ai giornalisti, con una «cimice», «L'ho acquistata in un punto vendita della Stazione Termini per sole 18mila lire, ha detto, e funziona perfettamente. L'ho provata a casa, sentendo i discorsi di mia moglie con le amiche. Così, mi sono reso conto che diventare uno 007 è alla portata di tutti».

SERVIZIO A PAGINA 4

CEPU

CEPU, con il suo studio individuale, prepara agli esami universitari e ti aiuta a diventare un protagonista perché realizzato e in sintonia coi ritmi di apprendimento e coi problemi di tempo di oggi, attraverso lezioni e orari a scelta.

Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la

LAUREA

PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE

167-86 21 20

72 SEDI IN TUTTA ITALIA!

La Cassazione ha accolto il ricorso della Procura generale contro la mancata ricusazione del presidente del tribunale militare

Erich Priebke, 83 anni, [illegible] del tribunale che [illegible] di [illegible] nell'[illegible] delle Fosse Ardeatine, ma con reato prescritto, considerate le attenuanti. Priebke era stato rintracciato in Argentina nel 1994 ed estradato in Italia due anni dopo (Foto: Master Photo)

Priebke, processo da rifare

Annullata la sentenza in primo grado, l'ex capitano Ss resta in carcere

ROMA
Francobaldo Chiocci

Tutto come non detto, non ridetto, non sentenziato. Il processo **Priebke** si rifarà da capo. Venticinque defatiganti e anche noiose udienze con le mille piaghe riaperte di una lacerante tragedia ricucinata. Tutto sprecato. La Norimberga italiana replicherà se stessa.

Il presidente del Tribunale militare **Agostino Quistelli** e il suo secondo **Bruno Rocchi** non dovevano condurre in porto il processo. Dovevano essere [illegible] sin dal giugno scorso - così ha concordato la Cassazione, accogliendo il ricorso contro i rigetti [illegible] d'appello e tra [illegible] della solita folla [illegible] perché inquinati dal sospetto di benevolenza verso un [illegible] che pure aveva [illegible] scarcerato per [illegible] che le attenuanti [illegible] avevano fatto scattare la prescrizione [illegible] reato.

L'[illegible] marcia [illegible] dell'ottantaseienne ex capitano delle Ss, traslocano da Forte Boccea a Regina Coeli [illegible] seguito agli sconfinamenti stragiudiziali in terreni [illegible] giochi politici, compresi quelli di un guardasigilli che escogitò un «riarresto» giustizialista, aveva fatto ieri tappa per la seconda volta tra i marmi del Palazzaccio, sede della Cassazione. La quale, almeno, la prima volta, il 5 settembre scorso, era stata chiamata a decidere (anche se decise di non decidere, rifugiandosi pilatescamente nei pareri della Corte costituzionale) su un «incidente» d'attualità: apposto il nuovo arresto di Priebke con la scusa che lo volevano in manette anche i connazionali tedeschi.

La seconda volta, quella decisiva, invece, la sezione penale, presieduta da **Francesco Sacchetti**, dopo tre ore di camera di consiglio, è andata ampiamente a ritroso, pronunciandosi sulla legittimità di ricorso (la prima ricusazione del Pm **Intelisano** e la ricusazione bis delle parti civili) che erano stati due volte respinti, tanto che il dibattimento era regolarmente proseguito.

Il «[illegible] ha rinviato l'istanza impugnata [illegible] di [illegible] degli [illegible] «l'inelle[illegible] di giudizio con [illegible] di ricusa[illegible] pure [illegible] nullità [illegible] sentenza del primo agosto '96, rigettando inoltre il ricorso [illegible] Erich Priebke». Il [illegible] certa l'[illegible] al pagamento [illegible] spese processuali.

Se [illegible] presidente [illegible] Quistelli [illegible] lasciare [illegible] protesta la [illegible] aggiustatura. Non se l'aspettava certo del contrario. C'[illegible] detto: «Vittima [illegible] sono della ingiustizia politica e di parte, ho fiducia nella giustizia di legittimità su [illegible] questa violazione delle [illegible] norme di ricusazione».

Ancora più spezzante il giudice a latere Rocchi: «Adesso voglio vedere chi sarà il matto che se la sentirà di rigiudicare un Priebke che vogliono veder morire in carcere».

Esulta, invece, e ovviamente, il loro «nemico» Intelisano: «La sentenza si commenta da sé. Tornerò a fare il Pm nel nuovo collegio. Ora palla al centro...». E difatti cambieranno gli arbitri, ma si ricomincerà nello stesso stadio.

Lo sconcerto dei difensori

Taormina: «Fatta giustizia politica»

«C[illegible]ome va? Neanche un pro[illegible] bene, come direbbe Erich Priebke». I[illegible] vocato Velio De [illegible], il difensore [illegible] ha affiancato Ta[illegible] delle Ss dall'[illegible] primo all'ultima [illegible] udienza, la [illegible] vede con filosofia ma già a[illegible] alla sentenza della Cassa[illegible] [illegible] fatta giustizia politica [illegible] nulla sull'udienza di [illegible] procedere contro Priebke.

«Si ricomincia da [illegible] Stato[illegible] a vedere. Per quanto mi riguarda - dice - presenterò un ricorso in Cassazione per ottenere la remissione [illegible] processo ad altro tribunale militare [illegible] quello di Roma. Ai sensi dell'articolo 45 del codice di procedura penale, ci sono tutti gli elementi per sollevare la legittima suspicione, perché l'ambiente della capitale non è tranquillo né per l'imputato né per i suoi difensori».

Di Rocco, insomma, affila le armi e non si dichiara affatto depresso. «Ma Priebke sarà sicuramente distrutto, spero [illegible] abbia un collasso», confessa l'avvocato. Poi un pensiero al giudice Quistelli: «Mi dispiace per lui. Lo reputo un magistrato esemplare, anche se avrei impugnato la sua sentenza, perché ingiusta nei confronti di Priebke. La decisione della suprema Corte è stata per me una brutta botta ma ho comunque fiducia nella giustizia e nel diritto». Secondo l'altro difensore dell'ex ufficiale tedesco, l'avvocato Carlo Taormina, «giustizia politica è fatta. La decisione della Cassazione conferma la saldissima alleanza tra potere politico e magistratura in nome della rivolta di piazza».

Eppure il penalista non nasconde di aver sospettato questo esito. «In un certo modo - ammette Taormina - sono stati confermati i miei timori. Quando i giudici del "Palazzaccio" trovarono la pilatesca soluzione di trasmettere alla Consulta gli atti [illegible] avevo consentito [illegible] rimanere [illegible] causa il ministro e le sue eventuali responsabilità. Il verdetto di oggi aggiunge un nuovo tassello a questo disegno».

Lf'a.

GSM

TIMMY, il primo GSM con la TIM Card ricaricabile.

•

Con Timmy parli subito, senza canone e senza bolletta, perché la TIM Card ha già una carica di telefonate prepagate per 50.000 lire (IVA 19% inclusa) che puoi utilizzare nell'arco di un anno dalla prima telefonata.

Puoi ricaricare quanto vuoi: ogni volta da 50.000 a 500.000 lire per multipli di 50.000 lire. Puoi farlo nei Centri TIM e nei negozi "il telefonino" (costa 10.000 lire). Ogni ricarica è valida 12 mesi.

Sai sempre quanto spendi: se chiami il 916 (gratuito) puoi sapere subito quanto credito telefonico è ancora disponibile.

Hai più di un anno di autonomia: hai 13 mesi (dalla prima telefonata oppure dall'ultima volta che hai ricaricato) per ricevere telefonate senza ricevere la bolletta. Inoltre le chiamate ai numeri di emergenza e ai numeri verdi sono gratuite.

•

La tariffa di TIMMY

Per ogni telefonata effettuata sono dovute 200 lire (IVA 19%) alla risposta. Successivamente il costo delle chiamate è calcolato sugli effettivi secondi di conversazione, secondo la tariffa.

Informati subito, chiama il numero verde

167-011777

Oppure chiedi nei Centri TIM e nei negozi "il telefonino".

TIM
Telecom Italia Mobile

I FANTASMI DEL PASSATO

La Germania spera sempre di poter riavere Erich Priebke per poterlo processare come uno degli ufficiali che massacrarono 335 italiani alle Fosse Ardeatine. Lo ha dichiarato il Procuratore di Dortmund Klaus Schacht, incaricato del caso. "Abbiamo saputo della decisione [illegible] della Cassazione [illegible] particolare. Noi confermiamo [illegible] sperare di riaverlo anche se [illegible] abbiamo [illegible] speranze che [illegible] estradizione [illegible] in un [illegible]

La Germania spera di riaverlo

Priebke, alla sbarra ci sarà anche Hass

Intelisano: «Agli arresti in convento»

Il trasferimento dell'oro della Banca d'Italia, il rinvio a giudizio di Karl Hass, responsabile come Erich Priebke della strage delle Ardeatine, l'assunzione degli ex nazisti nei servizi segreti italiani del dopoguerra, la concessione degli arresti domiciliari ai due uomini delle Ss per la loro età avanzata. Ne parla Antonino Intelisano, il giovane pm che ha sostenuto l'accusa davanti al Tribunale militare di Roma e che ora, dopo la decisione della Cassazione di cancellare la sentenza che aveva rimandato libero uno dei torturatori di via Tasso.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il telefono squilla in continuazione, nell'ufficio del pubblico ministero militare Antonino Intelisano. Sono colleghi di lavoro, amici di vecchia data, sconosciuti, ex partigiani e parenti dei martiri delle Ardeatine. Dopoché la Cassazione ha annullato la sentenza del Tribunale militare che, in pratica, rimandava a casa Erich Priebke, tutti vogliono parlare con Intelisano, chiamato a sostituire [illegible] nelle indagini [illegible] e nel processo [illegible] che aveva [illegible] Priebke. Ma Intelisano non risponde che i magistrati non vanno in ferie e non perdono il filo. Si fidano, semplicemente, le sconfitte fanno parte della storia. Prima alla fine, credono. Ma chi sconfitto non giurerà [illegible] per il resto. La Cassazione, in fondo, ha dato ragione alle sue tesi, annullando la sentenza di una [illegible] che aveva addirittura [illegible] Priebke [illegible] Appena [illegible] [illegible] [illegible]

Il pm Antonino Intelisano e in alto Erich Priebke

...secondo lei, saranno ritenute sufficienti... nel nuovo processo?

Già si parla di concessione degli arresti domiciliari per Hans Erich Priebke. E vero?

...sto ai magistrati che... Non si è... Certo, sia Priebke che Hass sono molto vecchi. Il pericolo di... Non sta... Un ergastolo... sacerdoti tedeschi, ...anni. Anzi, qualcuno si è già... fortunato.

...della porta, ...di aver... c'è anche il maresciallo de... Dipo... responsabile della sua... a Roma che stia... Egger... Anca anche il... ...Tutto da fare...

...ta per l'inchiesta sulla... ...ma. Ma le indagini non sono... finite. Abbiamo ancora molte altre carte in mano. Le indagini, come ci dice in questi casi, continuano intanto. Poi eventualmente, ritenendo che tutti i fatti importanti per l'accusa siano stati accertati, la Procura... Tribunale della Libertà di Firenze. Abbiamo chiesto anche la collaborazione delle autorità militari e non abbiamo trovato difficoltà. Sospetta cosa dell'oro trafugato, vogliamo credere, a tutti gli atti di clemenza, la parola fine...

Allora scriverete a Frederick Kappler alla ricerca dell'oro?

Penso di aprendere i suoi... ...superiori anche un po' di... ...lavoro. Quella storia, comunque, non è esaltante.

...ha risolto non poco... ...ambienti della Procura militare... presidente Quistelli, e... ...è ben noto per essere un po' rigido nella applicazione del codice di procedura penale, ...non nasconde dubbi... ...sono le... ...e la sua preparazione... ...dello spauracchio del diffici... ...lavoro di preparazione dei... ...le milizie... Quistelli... ...anche... ...nella... ...Non si tratta di un processo... ...giorni, si concluderà al... ...stesso, ma di una svolta... ...normale dell'organo di autogo... ...come previsto dall'articolo 2... della legge sulle guarentigie. Tra... ...dell'azione civile il Procura... ...generale presso la Cassazione... Ministro della giustizia e il Consiglio superiore della magistratura militare che, in questo caso, assume il ruolo di giudice.

La notizia del procedimento... ...Quistelli e Rocchi

...Il Consiglio superiore... ...dovrebbe trasferire ha avviato... ...a sette, subito dopo la decisione della Cassazione di annullare la sentenza assolutoria nei confronti di Erich Priebke, l'ex ufficiale pluriassassino per il trasferimento per incompatibilità ambientale di Agostino Quistelli e Bruno Rocchi.

Il primo, come ricorderete, aveva presieduto il processo contro Priebke e il secondo aveva svolto la funzione di giudice a latere. Ad occuparsi dei casi sarà la Commissione per gli affari generali dell'organo di autogoverno della magistratura militare che compirà i primi atti del procedimento a partire dalla settimana prossima. La Commissione, ovviamente, interrogherà i... ...delle Quistelli e il giudice... ...

Inchiesta per incompatibilità ambientale

Quistelli e Rocchi forse trasferiti

Mario Di Paolo/Ansa

53 anni fa la deportazione degli ebrei romani

Manifestazione degli ebrei romani per ricordare il cinquantaseiesimo anniversario del... Presenti tanti ex deportati, ma anche... ragazzi e ragazze che sotto gli obiettivi... hanno parlato dell'Oleocaustonell'aula... Campidoglio. Presente il sindaco della C... Francesco Rutelli, una giovane studentessa... Rizzi, ha detto che «chi non ha memoria non ha futuro. La Costituzione e i suoi valori sono il fondamento della democrazia italiana. I grandi valori dell'antifascismo e della resistenza, della tutela della pace e della... e della cooperazione tra i popoli, di una democrazia fondata sulla più ampia e organizzata partecipazione dei cittadini, della solidarietà e della tutela dei più deboli sono i valori e gli ideali sui quali noi giovani possiamo trovare... di un reale progresso civile e democra... dell'Italia, la garanzia del nostro avvenire». La studentessa ha poi avanzato alcune richieste al... Berlinguer: la modifica dei programmi di storia, ...di dedicare l'ultimo anno allo studio del novecento. Fino ai nostri giorni, fare dell'educazione civica materia autonoma, in cui approfondire lo studio della Costituzione; intensificare l'attività di aggiornamento per gli insegnanti sulla storia del novecento. Al comune di Roma gli studenti hanno chiesto un centro di documentazione sulla storia contemporanea e di mettere a disposizione di tutti gli studenti il libro di Giacomo De Benedetti «16 ottobre 1943».

CEPU

Il Sistema CEPU permette anche a chi lavora e ha poco tempo di preparare gli esami universitari. Con CEPU potrai recuperare il tempo perduto e conseguire la

LAUREA

PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE

INFORMATEVI NON COSTA NIENTE CHIAMA SUBITO!

Numero Verde 167-86 21 20

72 SEDI IN ITALIA

A.R.T.I. - Accademia per la Ricerca e le Terapie Integrate

SUPERVITALITÀ

TRE GIORNI CHE CAMBIERANNO LA TUA VITA

con le tecniche di integrazione Neuro-Emoz...

del dottor

ROY MARTINA!

Bologna, Palazzo dei Congressi

1-2-3 Novembre 1996

Per informazioni

Studio E.R. Congressi

Tel. 051/235293 - Fax 051/235296

CABARET

Sabina Guzzanti in

non io

sabina e le altre

l'Unità

"Operazione via Rasella", verità e menzogne su un atto di guerra

Uno dei protagonisti dell'azione partigiana del 23 marzo 1944 racconta in un libro le vicende di quei giorni

«Comincia a esplodere attraverso gli occhi e le coscienze». Comincia così *Operazione via Rasella* (Editori Riuniti), il libro che Rosario Bentivegna (con Cesare De Simone) dedica all'azione di guerra di cui fu uno dei protagonisti.

Azione di guerra, atto di guerriglia urbana, battaglia gappista, è proprio dalle parole utilizzate dagli autori per descrivere i fatti drammatici di quei 23 marzo 1944 che [illegible] storia e attive. Non [illegible] caso che il secondo capitolo del libro in cui si ricostruisce l'operazione [illegible] sotto una descrizione della situazione [illegible] dell'occupazione tedesca della guerra in Italia. Il 22 gennaio [illegible] gli Alleati sbarcano ad Anzio, con l'obiettivo di prendere alle spalle i tedeschi arroccati [illegible] a Cassino e di conquistare Roma, la capitale dell'impero di Mussolini. E' in questo contesto, che l'Office of strategic service, i servizi segreti americani invita [illegible] all'insurrezione per «incalzare le truppe tedesche su la testa [illegible] il ponte di Anzio e la città [illegible]. L'attività organizzativa e di guerriglia fu intensificata al massimo tanto che Kesselring, il comandante in capo della Wehrmacht, dichiarò nel corso del processo a suo carico: «Roma era diventata pericolosa città esplosiva». Nel fer[illegible] più, a partire dal [illegible] marzo, [illegible] battaglie [illegible] momenti alleati che in un trentennio [illegible] di 2000 morti. Questi ultimi, solo quelli ultimi, furono condannati da Vaticano. Non sorprende quindi che parte sull'Osservatore romano si sia per la prima volta sostenuta la responsabilità dei partigiani di via Rasella nell'eccidio delle Ardeatine. A Roma si combatteva dunque una guerra, ricordano Bentivegna e De Simone, resa tanto più importante per il significato simbolico della città eterna e per la sua collocazione nelle immediate retrovie del fronte. Per questo quella di via Rasella non fu un attentato, ma una vera e propria azione di guerra, per questo (e fa bene Bentivegna a sottolinearlo) le rappresentazioni con cui Bobbio nell'84 cercava di stabilire un parallelo con l'attentato di via Fani e il rapimento di Moro sono completamente infondate: non è esistita alcuna sproporzione tra mezzi e fine. Ma a tutte le falsificazioni, alle vere e proprie invenzioni che hanno costituito gli strumenti della cosiddetta storiografia revisionista, Bentivegna e De Simone, dedicano l'intero quarto capitolo, intitolato "La menzogna, la revisione". Si va dal tristemente noto «dovevano essere passati per evitare la rappresaglia» che questa era segreta, alla presunta illegittimità della stessa rappresaglia che tanto spazio ha avuto nelle polemiche seguite all'assoluzione di Priebke. Una vera e propria «mostruosità morale» la definisce Bentivegna, che porta a giustificazione di inesistenti codici di guerra un principio ovvero l'umanità. Si parla persino dell'accusa di inutilità dell'azione: un argomento, sostiene l'autore, indicativo del rifiuto di considerare la guerra come fenomeno generale. Con il rischio di dimenticare che avevano avuto il diritto di considerarsi innocenti, o neutrali, di fronte a [illegible] non ne erano coinvolti perché cancellato per essi il futuro dell'umanità, le generazioni a venire».

Importanti sono anche le pagine dedicate a "La memoria negata", nelle quali Bentivegna sottolinea le [illegible] sufficienze della storiografia di sinistra soprattutto per quanto riguarda la Resistenza civile. Un fenomeno che solo recentemente ha avuto l'attenzione che meritava, scontando le [illegible] quello che Quazza definiva pe[illegible] negatività di parti[illegible]. Una [illegible] rinunzione, è un [illegible] pericolo, lontana da [illegible] quisitica condanna [illegible] una tutta tesa a chiarire il legame profondo tra storia d'Italia e Resistenza anche attraverso le sue interpretazioni.

L.T.

"Tavolo ospite" (1969) di Agenore Fabbri da "Le ragioni delle forme", ed. Vangelisti

INTERVISTA A ROSARIO BENTIVEGNA

«I nostri unici obiettivi: le spie e i reparti militari»

di Luca Tomassini

ROMA

Un libro molto atteso *Operazione Via Rasella* di Rosario Bentivegna e Cesare De Simone, perché forte si sentiva l'esigenza di una parola definitiva sulla [illegible] ridda di polemiche e falsificazioni [illegible] alla operazione di guerra del marzo '44 [illegible] lamentate [illegible] vergognosa vicenda del processo Priebke.

Negli ultimi quattro anni [illegible] sostiene Bentivegna, [illegible] una violenta campagna, con la [illegible] produzione e sopravvalutazione di falsi storici [illegible] con la deformazione della realtà insita nella sentenza del processo Priebke. [illegible] campagna resa possibile anche dalla totale ignoranza delle precedenti conclusioni della magistratura [illegible] proposito dell'azione partigiana di via Rasella.

Da questo nasce il capitolo è dedicato alla "Menzogna, la revisione"?

In quella sezione rispondiamo a tutti i falsi che ci sono venuti sottomano. Ho tra i solo cruccio: non abbiamo potuto rispondere all'ultima invenzione in ordine di tempo, quella di Maurizio Capurso che ha pubblicato, nel numero di settembre di *Storia illustrata*, la più colossale delle idiozie. Capurso sostiene che i partigiani di via Rasella non fecero prigionieri perché gli avrebbe [illegible] bati e sra[illegible]. Mi hanno fatto [illegible] azione le lacrime [illegible] che del mio amico [illegible] tall da sollevare [illegible] un verso e [illegible] compren[illegible] [illegible] tedeschi, e non un gruppo di [illegible] scia[illegible], a cui [illegible] l'attacco partigiano in via Rasella, come dimostrano le inverosimili dichiarazioni rilas[illegible] da Giorgio Amendola.

Capurso ha però [illegible] sostenuto la tua estraneità alla storia del Pci. Come rispondi?

La linea del Pci, ben riprodotta negli scritti di Longo, era la linea della lotta ad oltranza contro i tedeschi insieme a tutti quelli che la volevano fare. Ho anche particolari motivazioni per ritenere che Togliatti fosse tutt'altro che un mio detrattore. E' stato un mio difensore accanito anche quando io, tornato dalla Jugoslavia ammalato, ricevetti il benservito dei titini. Avevo preso una posizione rigidamente coerente con quella del Pci, in molti punti distante da quella del Partito comunista jugoslavo.

Come sei giunto all'adesione al Pci?

La mia matrice originaria non coincideva con quella del Partito comunista. Quando nel '38 ho iniziato la mia attività politica antifascista i miei riferimenti furono, come per tanti miei coetanei, prima Mazzini, poi Croce e infine Marx, sempre rifiutando l'[illegible] di Stalin e la burocratizzazione della Rivoluzione d'ottobre. Ma l'ormai adesione al Pci nel 1943 fu spontanea e leale.

Cosa significava per te l'uso della violenza nelle azioni partigiane?

L'ho sempre considerata violenza da legittima difesa. Noi non ci siamo macchiati di delitti, non abbiamo attaccato degli innocenti, non abbiamo inferito sulle popolazioni, né sugli amici dei fascisti o dei tedeschi. Abbiamo combattuto coloro che ci combattevano: i fascisti, le spie e i reparti militari. Non ricordo fucilazioni di ostaggi né rappresaglie nei confronti di persone non coinvolte direttamente e personalmente nel delitto di collaborazionismo. Noi eravamo per la sconfitta dell'Italia fascista non perché non amassimo la patria, ma perché non riconoscevamo nel fascismo e nella sua guerra una guerra patriottica. Era di aggressione verso altri popoli. E, come diceva Mazzini, «Combatti la tua patria se la tua patria opprime altre patrie».

"LA SENTENZA DELLA VERGOGNA"

Un volume raccoglie la cronaca del processo a Erich Priebke

"In nome del popolo italiano" il primo agosto di quest'anno il tribunale militare di Roma dichiarò di non doversi pronunciare [illegible] confronti dell'imputato Priebke [illegible] Erich e ordinava la scarcerazione del boia delle Ardeatine. Tutta la [illegible] della giustificazione del criminale nazista, raccontata dagli articoli di *Liberazione*, è ora raccolta in una pubblicazione curata da Paolo Federici con prefazione di Manuela Palermi e introduzione di Franco Giordano (chi è interessato può richiederla alla Federazione di Rifondazione di Terni inviando [illegible] lire in francobolli).

Si parte dal racconto dell'insultante lettera di Indro Montanelli che scrivendo a Priebke gli annuncia il suo appoggio perché "Lei non è colpevole" (Milano al 18 aprile '96) per poi giungere alla cronaca del processo fatta di testimonianze schiaccianti, dei pianti dei familiari dei caduti, del gelido volto del criminale che a volte sorride parlando con l'avvocato. "La sentenza della vergogna" - realizzato dallo "stampatore" partigiano Osvaldo Pietrangeli - è uno strumento utile per non disperdere la «memoria della barbarie nazista» di quella, grave, di un tribunale che invece della giustizia si premura di compiere per la seconda volta l'attesa di tutti coloro che credono nella democrazia e nella libertà.

"Operazione via Rasella", verità e menzogne su un atto di guerra

"Cavallo caduto" (1969) di Agenore Fabbri da "La guerra" (Ed. Mazzotta), cat. Vangelista

«Continua a esplodere attraverso gli anni e le coscienze». Comincia così *Operazione via Rasella* (Editori Riuniti), il libro che Rosario Bentivegna (con Cesare De Simone) dedica all'azione di guerra di cui fu uno dei protagonisti.

Azione di guerra, atto di guerriglia urbana, battaglia gappista, è proprio dalle parole utilizzate dagli autori per descrivere i fatti drammatici di quel 23 marzo 1944 che bisogna partire. Non è un caso che il secondo capitolo del libro in cui si ricostruisce l'operazione, si apra con un'ampia digressione sulla situazione della guerra in Italia. Il 22 gennaio del '44 gli Alleati sbarcano ad Anzio con il duplice obiettivo di respingere le spedizioni tedesche tra la testa di ponte di Anzio e la città». L'attività organizzativa e di guerriglia fu intensificata al massimo tanto che Kesselring, il comandante in Italia della Wehrmacht, dichiarerà nel corso del processo a suo carico: «Roma era diventata per noi una città esplosiva». Nel frattempo, a partire dal 2 marzo, scattano i bombardamenti alleati che in un mese lasciano sul terreno più di 2000 morti. Questi ultimi, secondo ultimi, furono condannati dal Vaticano. Non sorprende quindi che proprio sull'*Osservatore romano* si sia per la prima volta sostenuta la responsabilità dei partigiani di via Rasella nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. A Roma si combatteva dunque una guerra, ricordano Bentivegna e De Simone, resa tanto più importante per il significato simbolico della città eterna e per la sua collocazione nelle immediate retrovie del fronte. Per questo quella di via Rasella non fu un attentato, ma una vera e propria azione di guerra, per questo è fa bene Bentivegna a sottolineare) le argomentazioni con cui Bobbio nell'44 cercò di stabilire un parallelo con l'attentato di via Fani e il rapimento di Moro sono completamente infondate: non è esistita alcuna sproporzione tra mezzi e fine. Ma a tutte le falsificazioni, alle vere e proprie invenzioni che hanno costituito gli strumenti della cosiddetta storiografia revisionista, Bentivegna e De Simone, dedicano l'intero quarto capitolo, intitolato "La menzogna, la revisione". Si va dal tristemente noto «dovevano essere uccisi per evitare la rappresaglia» che tanto spazio ha avuto nelle polemiche seguite all'assoluzione di Priebke. Una vera e propria «anestesia morale», la definisce Bentivegna, che porta a giustificare atti di inesistenti codici di guerra un crimine contro l'umanità. Si parla persino dell'accusa di inutilità dell'azione: un argomento, sostiene l'autore, indicativo del rifiuto di considerare la guerra come fenomeno generale. Con il rischio di dimenticare che «nessuno aveva il diritto di proclamarsi innocente, o neutrale, di fronte al nazismo: tutti ne erano coinvolti perché coinvolto ne era il futuro dell'umanità, le generazioni a venire».

Importanti sono anche le pagine dedicate a "La memoria negata", nelle quali Bentivegna sottolinea le insufficienze della storiografia di sinistra soprattutto per quanto riguarda la Resistenza civile. Un fenomeno che solo recentemente ha avuto l'attenzione che meritava, scontando le necessità di quello che Quazza definiva periodo [illegible] storiografia di partito. Una definizione, è utile precisarlo, lontana da ogni [illegible] lunquistica condanna ma tutta tesa a chiarire il legame profondo tra storia d'Italia e Resistenza anche attraverso le sue interpretazioni.

L.T.

Uno dei protagonisti dell'azione partigiana del 23 marzo 1944 racconta in un libro le vicende di quei giorni

INTERVISTA A ROSARIO BENTIVEGNA

«I nostri unici obiettivi: le spie e i reparti militari»

di Luca Tornatore

ROMA

Un libro molto atteso *Operazione Via Rasella* di Rosario Bentivegna e Cesare De Simone, perché forte si sentiva il bisogno di una parola definitiva sulla [illegible] di polemiche e falsificazioni scatenatesi intorno all'operazione di guerra del marzo '44 parallelamente alla [illegible] del processo Priebke.

«In questi ultimi quattro anni - scrivono Bentivegna - si è scatenata una violenta campagna [illegible] la produzione e sopratutto la riproduzione di falsi storici [illegible] deformazione della realtà insita nella sentenza del processo Priebke. Una campagna resa possibile anche dalla totale ignoranza delle precedenti conclusioni della magistratura a proposito dell'azione partigiana di via Rasella».

Da questo nasce il capitolo è dedicato alla "Menzogna, la revisione"?

In quella sezione rispondiamo a tutti i falsi che ci sono venuti sottomano. Ho un solo cruccio: non abbiamo potuto rispondere all'ultima immane montatura di Maurizio Caprara che ha [illegible] nel numero di settembre di *Storia illustrata* la più colossale delle idiozie. Caprara sostiene che i partigiani di via Rasella non facevano parte del Pci, che li avrebbe snobbati e scaricati. Ma hanno fatto molta impressione le lacrime [illegible] del mio amico; sono tali da sollecitare quasi un senso di comprensione. Furono i Gap centrali, e non un gruppo di "cani sciolti", a condurre l'attacco partigiano in via Rasella. Come dimostrano le [illegible] rivolti [illegible] dichiarazioni rilasciate da Giorgio Amendola.

Caprara [illegible] **sostenuto la tua estraneità alla storia del Pci. Come rispondi?**

La linea del Pci, ben riprodotta negli scritti di Longo, era la linea della lotta ad oltranza contro i tedeschi insieme a tutti quelli che la volevano fare. Ho anche particolari motivazioni per ritenere che Togliatti fosse tutt'altro che un mio detrattore. E' stato un mio difensore accanito anche quando io, tornato dalla Jugoslavia ammalato, ricevetti il benservito dei titini. Avevo preso una posizione rigidamente coerente con quella del Pci, in molti punti distante da quella del Partito comunista jugoslavo.

Come sei giunto all'adesione al Pci?

La mia matrice originaria non coincideva con quella del Partito comunista. Quando nel '38 ho iniziato la mia attività politica antifascista i miei riferimenti furono, come per tanti miei coetanei, prima Mazzini, poi Gobetti e infine Marx, sempre rifiutando la dittatura di Stalin e la burocratizzazione della Rivoluzione d'ottobre. Ma la mia adesione al Pci nel 1943 fu spontanea e leale.

Cosa significava per te l'uso della violenza nelle azioni partigiane?

L'ho sempre considerata violenza da legittima difesa. Noi non ci siamo macchiati di delitti, non abbiamo attaccato degli innocenti, non abbiamo inferito sulle popolazioni, né sugli amici dei fascisti o dei tedeschi. Abbiamo combattuto coloro che ci combattevano: i fascisti, le spie e i reparti militari. Non ricordo fucilazioni di ostaggi né rappresaglie nei confronti di persone non coinvolte direttamente e personalmente nel delitto di collaborazionismo. Noi eravamo per la sconfitta dell'Italia fascista non perché non amassimo la patria, ma perché non riconoscevamo nel fascismo e nella sua guerra una guerra patriottica. Era di aggressione verso altri popoli. E, come diceva Mazzini, «Combatti la tua patria se la tua patria opprime altre patrie».

"LA SENTENZA DELLA VERGOGNA"

Un volume raccoglie la cronaca del processo a Erich Priebke

"In nome del popolo italiano" il primo agosto di quest'anno il tribunale militare di Roma dichiarò di non doversi procedere nei confronti dell'imputato Priebke Erich e ordinava la scarcerazione del boia delle Ardeatine. Tutta la vicenda giudiziaria del criminale nazista, raccontata dagli articoli di *Liberazione*, è ora raccolta in una pubblicazione curata da Paolo Federici con [illegible] di Manuela Palermi e introduzione di Franco Giordano (chi è interessato può richiederla alla Federazione Pci-Federazione di Terni inviando 10mila lire in francobolli).

Si parte dal racconto dell'insultante lettera di Indro Montanelli che scrivendo a Priebke gli annuncia il suo appoggio perché "Lei non è colpevole" (siamo al 18 aprile '96) per poi giungere alla cronaca del processo fatta di testimonianze schiaccianti, del pianto dei familiari dei caduti, del gelido volto del criminale che a volte sorride parlando con l'avvocato. "La sentenza della vergogna" - realizzato dallo "stampatore" partigiano Osvaldo Pietrangeli - è uno strumento utile per non disperdere la memoria della barbarie nazista e di quella, grave, di un tribunale che invece della giustizia si premura di colpire per la seconda volta l'attesa di tutti coloro che credono nella democrazia e nella libertà.

ASSR

COMUNE DI ROMA
IV DIPARTIMENTO POLITICHE CULTURALI - SPETTACOLO
Avviso pubblico per attività culturali di spettacolo 1997
Scadenza 6 dicembre 1996
Gli interessati possono ritirarne copia presso il IV Dipartimento Politiche Culturali Piazza Campitelli, 7 - orario 8.30-13.30
IL DIRIGENTE
Dr.ssa G. Caporuscio

PER LA PUBBLICITA' SU
la Repubblica
Roma
am
A.MANZONI&C.
Lungotevere Marzio, 11 - Roma
Tel. 06/68733312
lun./ven. 9-13; 14-18

OCCASIONI INVERNALI
COPERTE - TRAPUNTE - PIUMINI
SCONTO FINO AL 50%
maesano
SCONTO FINO AL 50%
Roma - Viale Libia, 169
P.zza Cola di Rienzo, 29

Scuola di Cucina
A TAVOLA CON LO CHEF
Corsi professionali per Cuochi
Corsi professionali per Barman
Corsi di cucina amatoriali
Via dei Gracchi, 60 - 00192 Roma
Tel. 32.03.402 - 32.22.096

FIERA PERMANENTE
MOBILE ANTICO
DA FARRONI
1.000 MQ ESPOSIZIONE
KM 19,600 Via Salaria
Tel. 06/88588295

ANGLICANA ASTE S.R.L.
di F. GERARDINI
VENDITA ALL'ASTA
Esposizione:

Ciampino. Colpo in panetteria con pistola giocattolo

Pensionato blocca i banditi due arresti dopo la rapina

È [illegible] due [illegible] in manette il colpo a una panetteria di via [illegible] vicino Ciampino, ieri mattina alle 11. Uno dei rapinatori, Giu[illegible] Busà Di Dio, 39 anni, è stato bloccato dal padre del titolare, un pen[illegible] 70 anni, aiutato da alcuni passanti, l'altro. Filippo Bonetti, di [illegible], è stato arrestato dagli agenti di una volante mentre [illegible] nelle campagne. In mano stringeva ancora una pistola giocattolo [illegible] evitato il sangue freddo dei poliziotti per evitare di aprire il fuoco.

I banditi sono arrivati davanti all'esercizio su una «Croma» rubata [illegible] evidentemente rubata durante la notte. Un complice [illegible] latitante è rimasto alla guida. Gli altri due sono entrati in [illegible] clienti. Si sono fatti fare due panini poi sono usciti e si sono [illegible] i passanti la pistola sul viso. Quindi sono tornati dentro e sotto la minaccia della pistola-giocattolo si sono fatti consegnare l'incasso (1 milione e 800 mila lire) dal titolare, Antonio Bellucci, 46 anni.

Mentre fuggivano, però, il padre del titolare, Ilario, 70 anni, li ha inseguiti e, con un colpo di sgabello, ha [illegible] un finestrino della «Croma», che stentava a mettersi in moto. I tre sono scappati a piedi uno è stato acciuffato dalla folla e l'altro [illegible] dalla polizia.

Giuseppe Busà dopo l'arresto

Sant'Eugenio. Scriveva: "Il paziente rinuncia alla visita, rimborsato". E invece...

Metteva in tasca i soldi dei ticket

Impiegata modello sospettata di centinaia di truffe

di ELSA VINCI

DA QUELLO sportello al Sant'Eugenio per un anno ha fatto la cassiera personale. E alla fine F. C., 52 anni, impiegata «modello», è stata denunciata: è sospettata di avere intascato i ticket pagati da centinaia di pazienti, per un ammontare di 32 milioni. Il sostituto procuratore Giuseppe Saieva indaga su di lei per peculato e falso.

Cinquantadue anni, ritirata una dipendente esemplare, è addetta al servizio prelievi dell'ospedale, chiusa allo sportello cui la gente si rivolge per prenotare esami del sangue ma anche radiografie ed ecografie. A lei si deve chiedere la prenotazione per la visita [illegible] segnando la cosiddetta [illegible] fatta dal medico di [illegible] pagando il ticket. La [illegible] gli appuntamenti per [illegible] fare che in pensato [illegible] Due o tre [illegible] che l'esame richiesto [illegible] E scriveva sul [illegible]

Indagini sul conto corrente della donna

L'ingresso dell'ospedale Sant'Eugenio

grosso taglio si riescono ad accumulare milioni, soprattutto se si registrano rimborsi ogni giorno e quanto sarebbe accaduto dal gennaio al dicembre '95. Per un anno nessuno si è accorto di nulla. Qualche mese fa, però, la direttrice sanitaria del Sant'Eugenio, Marta Valente, guardando i registri [illegible] milioni di ticket [illegible] dai clienti ma restituiti.

Così la [illegible] sanitaria ha presentato [illegible] esposto alla magistratura [illegible] ha fatto [illegible] né ha avuto [illegible] Il pm [illegible] Saieva ha [illegible] la Guardia di Finanza di [illegible] per le persone che nel '95 [illegible] visite chiedendo il rimborso.

In settanta hanno smentito quanto risulta dai registri del Sant'Eugenio. In settanta hanno detto che loro il prelievo di sangue lo hanno fatto e pagato. Per questo non hanno mai chiesto la restituzione del ticket. Tutte queste persone lo scorso anno si sono rivolte al «centro prelievi». Qual-

FIERA PERMANENTE
MOBILE ANTICO
DA FARRONI
1.000 MQ. ESPOSIONE
KM 19,600 Via Salaria
Tel. 06/88588295

ANGLICANA ASTE s.a.s.
di F. GELARDINI

VENDITA ALL'ASTA
Esposizione:
da giovedì 7 a Domenica 10 novembre 1996
ore 10.00-13.00 e 15.30-20.30
Asta:
Lunedì 11 novembre 1996 ore 21.00
Via F. FUGA, 1/c (cinema Capitol) - Tel./Fax 3230057
AMPIO PARCHEGGIO (Via XVII Olimpiade-Viale Tiziano)

Motorola Day

La festa più squillante dell'anno
7 • 8 • 9 Novembre
Tieniti libero!
Sarai occupato con il MOTOROLA DAY,
la grande festa del telefono cellulare.
Un'occasione, davvero un'occasione, da non perdere.

Ti aspettiamo da

C.M.erre s.r.l.
DEALER
Tel. 3216357 - V.F. Cesi 64 - zona Prati
Presentazione del nuovo Motorola Star Tac GSM
Omaggio e simpatici gadgets per tutti gli acquirenti Motorola
MOTOROLA

di ELSA VINCI

DI QUELLO sportello al Sant'Eugenio per un anno ha fatto la sua cassa personale. E alla fine G.C., 52 anni, impiegata «modello», è stata denunciata: è sospettata di avere intascato i ticket pagati da centinaia di pazienti, per un ammontare di 32 milioni. Il sostituto procuratore Giuseppe [illegible] su di lei per peculato e falso.

Cinquantadue anni, ritenuta [illegible] dipendente esemplare, è addetta al «centro prelievo» dell'ospedale, cioè sta allo sportello cui la gente si rivolge per prenotare esami del sangue ma anche radiografie ed ecografie. A lei si deve chiedere la prenotazione per la visita medica consegnando la cosiddetta impegnativa fatta dal medico di famiglia e pagando il ticket. La donna fissa gli appuntamenti per le analisi, ma pare che in passato abbia truccato i registri per tenere i soldi versati dai pazienti.

Indagini sul conto corrente della donna

Come avrebbe fatto? Due o tre giorni dopo che l'esame richiesto era stato svolto, G. C. scriveva sul registro: «Il cliente rinuncia alla prestazione, segue rimborso». In realtà il rimborso pare lo intascasse.

Il ticket più esoso è di 200 mila lire. Ma tra biglietti di piccolo e di grosso taglio si [illegible] ad accumulare milioni. Soprattutto se si registrano rimborsi [illegible] giorno: è quanto sarebbe accaduto dal gennaio al dicembre '95. Per un anno [illegible] si è accorto di [illegible]. Qualche mese fa, però, la direttrice sanitaria del Sant'Eugenio, Maria Valente, guardando i registri, si è insospettita davanti alla continua [illegible] di rinunce per analisi fatte da pazienti che prima avevano chiesto la prenotazione. E anche davanti al bilancio dell'azienda su cui pesavano quei 32 milioni di ticket versati dai clienti ma restituiti.

Così la direttrice sanitaria ha presentato un esposto alla magistratura, ma non ha fatto nomi né ha avanzato sospetti contro qualcuno in particolare. Il procuratore Saieva ha incaricato la Guardia di Finanza di rintracciare le persone che nel '95 hanno chiesto prenotazioni per analisi particolari al Sant'Eugenio. C'è stata una lunga e laboriosa verifica per stabilire se davvero a decine e decine avevano deciso di rinunciare alle visite chiedendo il rimborso.

In settanta hanno sicuramente quanto risulta dai registri del Sant'Eugenio, in settanta hanno detto che loro il prelievo di sangue lo hanno fatto e pagato. Per questo non hanno mai chiesto la restituzione del ticket. Tutte queste persone lo scorso anno si sono rivolte al «centro prelievi». Quello che controllo ha [illegible] ha preso il resto. È stato così individuato la presunta colpevole: per lei il Pm ha chiesto la sospensione dal servizio.

L'ingresso dell'ospedale Sant'Eugenio

BIANCA & NERA

Lo striscione misterioso

CAMPEGGIA in via Zanardelli, come in altre vie della città, una [illegible] che dice vuole dare una mano [illegible] ai tossicodipendenti. Recita la scritta: «Gesù sconfigge la droga. Chiama, avrai un libro in regalo». Sulla sinistra le cifre di un numero verde. Ma telefonando prima delle 14 e poi alle 16 il mistero resta: risponde una segreteria telefonica, con l'accento di un uomo del Sudamerica: «Per i libri lascia nome e indirizzo. Che Dio sia con te».

Manifesti anti-Resistenza il Pds chiede di toglierli

IL consigliere Enzo Foschi (Pds) ha chiesto al Comune di rimuovere i «vergognosi manifesti» contro Carla Capponi e Rosario Bentivegna, medaglie d'oro della Resistenza, apparsi in zona Marconi. I manifesti, firmati dall'organizzazione giovanile di Alleanza nazionale, riproducono da un lato il carabiniere Salvo d'Acquisto, esaltandone il sacrificio, e dall'altro Capponi e Bentivegna accusati di rappresentare «un fulgido esempio di vigliaccheria» per non essersi consegnati ai nazisti dopo l'attentato di via Rasella.

Appio, sit-in di protesta per avere una strada

UNA cinquantina di abitanti del villaggio Appio ha bloccato ieri mattina via delle Capannelle, all'incrocio tra la via Appia e la via Tuscolana per chiedere "innanzitutto una strada". Un esponente del comitato di quartiere, Carlo Ventura, ha detto che per i circa 4 mila residenti del villaggio esiste solo una ex strada interpoderale piena di buche e senza illuminazione. Un funzionario del Comune ha assicurato che i lavori per ristrutturare la strada cominceranno tra febbraio e marzo del prossimo anno.

E INOLTRE

• **UNIVERSITÀ** — Marco Bucarelli, esponente del Movimento Popolare, sarà processato il 17 gennaio. Per l'accusa, avrebbe costretto Francesco Gaetano Caltagirone, presidente della Vianini lavori spa, a ripianare le perdite del periodico «Il Sabato».

• **RICETTAZIONE** — Fermato per ricettazione Enrico E., 49 anni. In un magazzino di Massimina, sull'Aurelia, aveva nascosto un tir carico di rubinetti per un valore di 800 milioni.

• **OMICIDIO** — Si è costituito ieri sera il presunto assassino del cuoco indiano Sing Brawinder, strangolato lo scorso 23 ottobre nella sua abitazione di via Tra[illegible]. Dhanbd Sing, cognato della vittima, accompagnato da un avvocato, si è consegnato agli investigatori della squadra mobile diretta dal vicequestore Rodolfo Ronconi.

• **DONNE** — Domani alle 16 nell'aula di Malta dell'ospedale San Giacomo (via di Ripetta 45) si terrà un incontro sulla "Menopausa", organizzato dalla divisione Ostetricia e ginecologia (tel. 36264369).

• **CULLA** — È nata ieri Flavia Cocciolletti, figlia dei nostri colleghi Giusy Sambuti e di Maurizio Cocciolletti. Alla piccola e ai loro genitori gli auguri della redazione e dell'amministrazione di Repubblica.

Il progetto di prima occupazione presentato ieri

«Polis», mille posti per i più giovani

A gennaio i corsi, poi il lavoro

Presentato in Campidoglio il progetto Polis-Prima occupazione». Offre una occasione formativa e l'impiego in lavori socialmente utili (collegati alla riqualificazione urbana) a 1615 giovani (1000 nel Lazio) iscritti alle liste di collocamento da almeno due anni, che percepiranno un reddito di cassa integrazione o indennità di mobilità. Il progetto (12 mesi) è sperimentale e coinvolge 19 Comuni. Il bando entro novembre. Costo complessivo: oltre 11 miliardi.

LUANA BENINI

...ta d'Polis-Prima occupazione... i progetti che coinvolgerà i 1615... anni (1000 a Roma) di essere impiegati in lavori socialmente... 59 ... collega... qualificazione urbana, salvaguardia ambientale, valorizzazione del patrimonio artistico, servizi agli anziani e agli handicappati, servizi di informazione per i giovani.

E la prima volta che, utilizzando gli strumenti tradizionali in maniera ...ordinata, formazione professionale, lavori socialmente utili, sostegno all'iniziativa di nuove imprese, si offre a una delle fasce più deboli del mercato, i giovani disoccupati, una possibilità formativa finalizzata al lavoro.

Il progetto, già approvato dalla Commissione centrale per l'impiego del Ministero del lavoro, coinvolge 19 Comuni e quattro Agenzie regionali che lo scorso mese hanno sottoscritto un protocollo di intesa. Roma e il capofila. Gli altri partners sono: Amelia, Ancona, Ascoli Piceno, Assisi, Castiglione del lago, Città della Pieve, Città di Castello, Fiumicino, Gubbio, Loreto, Narni, Orvieto, Perugia, Pisa, Spoleto, Terni, Todi, Urbino. Comuni che tracciano la battistrada nella sperimentazione di un modello di collaborazione che implica la costruzione di una rete di servizi co... scambio di idee e know-how ... realizzare opere e migliorare la qualità urbana, anche in vista del Giubileo, di un progetto analogo ... gestione di indennità di mobilità (queste sono le condizioni per partecipare al progetto). Entro novembre sarà il bando pubblico, a dicembre saranno selezionati i partecipanti, a gennaio-febbraio si svolgeranno le attività formative e a marzo si comincerà a lavorare. Le attività, già progettate in modo dettagliato, si concluderanno nel gennaio del '98. I giovani selezionati (692 operai e 923 impiegati di cui 684 diplomati e 239 laureati) riceveranno, come prevede il decreto per i lavori socialmente utili, 800mila lire ... senza versamento di contributi. Costo totale del progetto: 11 miliardi e 258.419 milioni. 7 ... ed e 237 ... loro ammontare d... le per l'occupazione, ... amministrazioni comunali ... le somme necessarie per coprire gli ... assicurativi e il costo dell'... ... Per quanto riguarda ... in bilancio ... 1996 ... 500 ... la fase ... e 500 ... la fase ... 854 ... nel '97).

... regionali per l'impiego ... hanno ... Del Fattore - curerà la ... dei partecipanti, si occuperà ... del monitoraggio delle attività durante il loro svolgimento e della valutazione finale. Forniranno infine le loro competenze per la creazione di nuove imprese, cooperative, società miste, che alla fine dell'itinerario formativo potranno ottenere uno ... sociali ...

Piero Badaloni: «La Regione non è stata neppure citata»

Alla ... parte del progetto ... a il Comune ... hanno lavorato ben sette Dipartimenti: Ambiente, Lavoro, Lavori Pubblici, ..., Politiche sociali, Territorio. ... per parte degli interventi saranno concentrati su tre aree: Appio-Tuscolano, Ostiense-Marconi, Tiburtina. L'... riqualificazione urbana e ... intervento coinvolgerà 370 ... in formazione (50 laureati, 300 diplomati e 220 operai). Sono previste squadre per la manutenzione programmata della città e iniziative "verdi" (parchi, cortili). I lavori pubblici coinvolgeranno 126 persone (14 laureati, 39 diplomati e 73 operai) utilizzati in squadre per la manutenzione di edifici residenziali e di una scuola. La tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e archeologico si avvarrà di 203 giovani (49 laureati, 66 diplomati e 88 operai): restauro e nella manutenzione delle Ville storiche e delle aree archeologi... Per il sostegno alle ... sociali ...

I pittori in piazza Navona. A ... Vera Tera

Piazza Navona, pittori «sospesi»

Il Comune: basta litigi, rivedremo i permessi

Quest'anno artisti e pittori di piazza Navona rientrano fuori i bagagli un mese prima del solito. Il consiglio della prima circoscrizione, infatti, ha deciso di non rinnovare la scelta precaria di ... indice un bando di concessione che autorizza gli artisti a sostare negli appositi spazi per circa dieci mesi, dato che dalla prima domenica di dicembre fino al 7 gennaio la piazza si veste di luci ... ti termini tutti due: niente pittori a novembre. Sulla questione in passato è ... venuto anche l'assessore alle politiche economiche e produttive, giudato ... Mieli, che aveva ...

Indiano ucciso Si è costituito presunto omicida

Si è costituito ieri sera negli uffici della squadra mobile il presunto assassino di Singh Balwinder, l'indiano trovato morto strangolato la sera del 23 ottobre scorso nel suo appartamento in via Tuscolo. Si tratta del cognato della vittima, Singh Dhanbad, di 35 anni, che era ricercato per il reato di ... omicidio volontario. L'uomo, in ... za del suo legale, l'avvocato ... lio Capuano, si è rifiutato di ... chiarazioni. Ora si trova nel ... di Regina Coeli. Pochi giorni fa gli investigatori della squadra mobile, diretta ... la moglie della vittima, l'... quale pensava ... suicidio. Non ... bimba di sei a... il padre.

Gambe tra le lame di una mietitrebbia Grave agricoltore

Un agricoltore di Roccasecca (Frosinone), di 45 anni, ha avuto le gambe maciullate dagli ingranaggi di una mietitrebbia in azione su un campo di grano duro. L'uomo ha cercato di gettare alcune ...annocchie all'interno della macchina, ma una lama gli ha agganciato i pantaloni trascinandolo negli ingranaggi. Sull'infortunio indagano i carabinieri di Pontecorvo.

Manifesti e insulti contro la Capponi e Bentivegna

Il consigliere capitolino Enzo ... ardi (Pds) ha chiesto al Cr... di rimuovere immediatamente ... vergognosi manifesti di ... contro Carla Capponi e Rosa Bentivegna, medaglie d'oro della Resistenza, apparsi ieri mattina sui muri del pa... della zona di viale Marconi. ... ha denunciato Fiorelli, ... Lato Sulpicio, d'Acqu... sacrificio per ... italiani della ... Capponi e Bentivegna ... rappresentano un ... di riferimento ... interni consegnati ai nazisti. ... l'attentato di via Rasella. ... anni, offerta Fiorelli, sono ... dai carabinieri Marconi. Ezio ... Casalpalocco di «Azione Giovani», l'organizzazione giovanile di An che ha sostituito il Fronte della Gioventù e vuole, quindi, quale sia la reale politica della destra con la quale, sostiene

I pittori in piazza Navona. A sinistra ... Franco Fren

Piazza Navona, pittori «sospesi»

Il Comune: basta litigi, rivedremo i permessi

Massimo D'Alem... e Felipe Gonzal... sabato al Palafi...

Rapina in negozio i passanti lo bloccano

LA SINISTRA NELLA SOCIETÀ ITALIANA

INCONTRI ORGANIZZATI DAL PDS E ... SI PRESSO L'ASSOCIAZIONE CULTURALE M... VERDE (ORE 18,00)
Via di Monteverde, 57/A - Tel. 582...

Giovedì 7 ... ottobre '96
Dalle culture del Mar... a Berlino agli anni 2000
Luigi Cavalla, Franco Ot... - Conduce: Mario Galeazzi

Giovedì 21 ... novembre '96
Economia di Stato, ... alla privatizzazione
Gaetano Iade..., Antonio Cafagna - Conduce: Eu... Bonzi

Giovedì 5 dicembre '96
L'ambiente: ... politica, scelta
Gian Giacomo... Paola Andreoni - Conduce: Agostino Ottavi

Giovedì 19 dicembre '96
La Sinistra italiana tra il Socialismo Socialista
Umberto Ranieri, Giorgio Ru... - Conduce: Mario Galeazzi

PDS ... Via T. Vecchi 5 ... Parte Flaminia ... Via ... nuzi, 25

Il gruppo dirigente del ... PDS e della SI

SI ... Via E. Cavalieri, 7 ... Settore S. Saba ... Viale Aventino, 17

ATTORI DOPPIATORI RIUNITI
CORSO DI
DOPPIAGGIO

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acq... una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per ... nuovo attore strategico ... la comunicazione.

L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuo... corso sulla sincronizzazione. Le lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a ... settimana e ... la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti... esercitarsi in sala già dalla prima lezione.

Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati ... desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini ... attività ... professionalità artistica e tecnica ... tutti ... adatti.

Didattica: impostazione della voce, ... timo, intonazione, controllo dell'espressività, ritmo, sincronizzazione, respirazione.
I docenti sono attori ... doppiatori professionisti.

Tutti i corsi si ... nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma Via Prospero Santacroce 111/c

Tel. 06/6628731

Su... a pag. 817 di Teleindex su TELEROMA 56

ALCUNE NOSTRE
TARIFFE
- AUTOFURGONE MERCEDES
- CASSA DI LAMICE DI 1ª SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE MAGGIORATO
- 4 PORTATORI PER POSTO FERETRO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE
1.800.000

TIPO ECONOMICO
DA L. 800.000
A L. 1.300.000

VERANO
ROMA PIAZ... VADUBA, 39
TEL. 701.29.26

Giordano Bruno Guerri risponde ai lettori

DA OGGI Giordano Bruno Guerri risponde ai Lettori su questa pagina che abbiamo chiamato «la Piazza», intesa come luogo di incontro e di dibattito. Storico e giornalista, Guerri, di origine senese, ha da poco lasciato Milano per vivere a Roma dove fra l'altro conduce una trasmissione televisiva in Rai.

Via Rasella, attentato e rappresaglia: la stessa barbarie

SONO il figlio di Carlo Avolio trucidato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Adesso basta con la storia del bando che i nazisti avrebbero affisso sui muri di Roma invitando gli attentatori di via Rasella a presentarsi. Avevo 20 anni (oggi 72) e, con mia madre, correvo in ogni parte della città, rischiando la cattura, per sapere dove fosse mio padre, arrestato dalle SS poche settimane prima. Mia madre trovò perfino il coraggio (pagando un interprete) di telefonare a Von Mackensen, ambasciatore di Germania a Roma. La risposta fu la seguente: Berlino è soltanto Berlino decide ciò che viene fatto qui. Al processo che ebbe inizio a Roma il 3 maggio 1948, Kappler dichiarò testualmente: «L'ordine della rappresaglia per l'attentato di via Rasella fu impartito personalmente da Adolf Hitler, passò per il maresciallo Albert Kesselring e fu trasmesso al generale Mälzer comandante la piazza di Roma, nella stessa serata del 23 marzo. Io fui soltanto un esecutore di ordini. L'ira del Führer si espresse con la decisione di passare subito per le armi cento italiani per ogni tedesco ucciso in via Rasella. Fu poi, per interposizione di Kesselring, che si decise di applicare la legge di 1 a 10. Il tutto fu deciso nella stessa serata dell'azione di via Rasella». Chi non è convinto, legga gli atti processuali del processo Kappler. Il Messaggero del 25 marzo riportava il famoso comunicato sul pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno compiuto un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella. Trentadue uomini sono stati uccisi. Il comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi sciolti. Il comando tedesco ha perciò ordinato che per ogni tedesco assassinato dieci comunisti badogliani vengano fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito». Il tutto in 22 ore, di cui 14 di oscurità.

Werther Avolio - Roma

QUESTA PAGINA è a disposizione di tutti i nostri lettori. Ogni tema, problema o suggerimento sarà vagliato e, eventualmente, utilizzato per servizi e inchieste che potranno essere realizzati dai nostri giornalisti. Le lettere possono essere inviate all'indirizzo de «Il Tempo», piazza Colonna 366 - 00187 Roma, o spedite tramite fax al numero 06/6758869 attivo ventiquattr'ore.

A VALENTANO Il manifesto in due lingue

IO HO letto il manifesto di via Rasella affisso nella piazza principale del paese piazza Cavour di Valentano (Viterbo) ed aggiungo che era scritto in tedesco ed italiano. La prima parte era in lingua tedesca. La seconda, dopo una marcata linea nera di limitazione, era scritta in italiano ed incominciava con al centro «Attenzione». Sempre a caratteri marcati. Annunciava la strage criminale di via Rasella, specificando che ci sarebbe stata la dovuta rappresaglia se entro (non ricordo i termini), non si fosse presentato o presentati i colpevoli. Questo per la verità, ed essendo il sottoscritto cattolico praticante, lo posso giurare dinnanzi a Dio ed agli uomini. Capito signor Mughini?

Nicola Romagnoli - Valentano

TROPPA CONFUSIONE Le date, i numeri e i processi

SU VIA Rasella e le varie responsabilità si sta facendo molta confusione e distorsione della verità a volte anche per motivi politici. Ho 69 anni ed ho vissuto in prima persona quegli avvenimenti. Roma era stata dichiarata «Città aperta per la presenza del Vaticano.

Dopo l'attentato di via Rasella Hitler aveva dato l'ordine di fucilare 20 italiani per ogni soldato tedesco caduto, ma il generale Kesselring ed l'ambasciatore Rahn per ragioni politico-militari si sono opposti e così si decise la legale «Decimazione», però prima di applicare questa norma il generale Mälzer ed il questore Caruso si adoperarono per cercare di identificare le persone che avevano compiuto l'attentato. Ma i gappisti comunisti, che sapevano perfettamente della automaticità delle rappresaglie a seguito di attentati commessi da ignoti non solo per via dei bandi di settembre e successivi, ma anche per gli esempi pratici verificatisi sia in Italia (a Palidoro e altrove) che all'estero e ad opera non solo dei tedeschi ma anche di italiani, sovietici, americani e inglesi. Anzi: scopo dell'attentato era suscitare una rappresaglia che togliesse di mezzo un po' di antifascisti «scomodi».

Mario Spataro - Roma

RAVAGLIOLI Conferma nelle pagine di «Roma città aperta»

PUR dando atto al sig. Giampiero Mughini, di aver, da tempo, ricevuto il tiro, nei confronti del suo «manicheismo», ammettendo gli errori allora commessi, peraltro in perfetta buonafede, mi trova nella necessità di riconoscere che, anche se ottima penna, il citato signore dimostra, talvolta, di non essere — storicamente — sufficientemente informato, circa certi avvenimenti della nostra storia relativi al periodo 8/9/1943 - 4/6/1944, occorsi in Roma.

Un contributo alla chiarezza viene da un libriccino acquistabile per 1.000 lire presso ogni edicola della capitale: Roma Città Aperta, di Arrigo Ravaglioli, (Economici Newton). Fra l'altro vi è la riproduzione di un bando che fa riferimento ai fatti bellici avvenuti il 23 ottobre 1943, nel quale si parla di «... 10 membri di questa banda...» fucilati. Infine, sempre a stralcio se ne erano a conoscenza i gappisti comunisti.

E loro sapevano perfettamente della automaticità delle rappresaglie a seguito di attentati commessi da ignoti non solo per via dei bandi di settembre e successivi, ma anche per gli esempi pratici verificatisi sia in Italia (a Palidoro e altrove) che all'estero e ad opera non solo dei tedeschi ma anche di italiani, sovietici, americani e inglesi. Anzi: scopo dell'attentato era suscitare una rappresaglia che togliesse di mezzo un po' di antifascisti «scomodi».

Mario Spataro - Roma

RAVAGLIOLI Conferma nelle pagine di «Roma città aperta»

PUR dando atto al sig. Giampiero Mughini, di aver, da tempo, ricevuto il tiro, nei confronti del suo «manicheismo», ammettendo gli errori allora commessi, peraltro in perfetta buonafede, mi trova nella necessità di riconoscere che, anche se ottima penna, il citato signore dimostra, talvolta, di non essere — storicamente — sufficientemente informato, circa certi avvenimenti della nostra storia relativi al periodo 8/9/1943 - 4/6/1944, occorsi in Roma.

Un contributo alla chiarezza viene da un libriccino acquistabile per 1.000 lire presso ogni edicola della capitale: Roma Città Aperta, di Arrigo Ravaglioli, (Economici Newton). Fra l'altro vi è la riproduzione di un bando che fa riferimento ai fatti bellici avvenuti il 23 ottobre 1943, nel quale si parla di «... 10 membri di questa banda...» fucilati. Infine, sempre

COME scrive Giampiero Mughini in questa pagina, anche a me non sembra che l'attentato di via Rasella sia stato di utilità militare o politico-simbolica. Fu un atto feroce, e ferocissima fu la reazione tedesca con il massacro delle Fosse Ardeatine.

Detto questo, dovremmo riflettere anche sui vani tentativi di razionalizzare quelle due tragedie: sia da parte di chi sostiene il diritto-dovere dei partigiani di colpire in qualsiasi modo i nazisti, sia da parte di chi legittima la rappresaglia tedesca.

Appartengo alla generazione postbellica cresciuta nel culto della pace e, forse per questo, non riesco a fare per scontato ovvio, il diritto a uccidere degli uni o degli altri, fossero o no in divisa. Mi sembra che, se si partisse da una riflessione sulla bestialità di tutte le guerre, cadrebbe ogni possibilità di giustificare gli uni e gli altri.

E, andando fino in fondo a questo ragionamento, si arriva a una conclusione paradossale ma tragicamente vera: perché mai aspettarsi la «correttezza» di un bando da parte di chi riteneva legittima la rappresaglia di 10 contro uno? E inoltre: chi è stato capace di uccidere 33 uomini sconosciuti (nemici ma «innocenti») poteva preoccuparsi davvero per la vita di 320 o 330 sconosciuti «amici»?

PAR CONDICIO I caduti di Monte Lungo dimenticati da Scalfaro

IL 7 e l'8 dicembre scorsi, noi Veterani della Guerra di Liberazione ci siamo recati a Monte Lungo per onorare e ricordare i Caduti per riscattare l'onore e la dignità dell'Italia umiliata, offesa ed occupata da truppe straniere.

Delusione, sdegno, risentimento e rabbia abbiamo provato notando che il Presidente della Repubblica, sempre presente alle manifestazioni dei Partigiani e della Resistenza, a nessuno, che dall'alto del suo scranno predica la «par condicio», non sarebbe intervenuto per rendere omaggio ai Nostri Caduti che hanno illuminato il sentiero della riscossa. Incomprensibile questa allergia per i cittadini con le stellette che hanno dato la vita per un ideale tradito. La battaglia di Monte Lungo ha fatto cambiare parere sul valore del combattente italiano, come testimonia il messaggio del generale Clark, Comandante dell'8a Armata: «Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani a liberare il loro Paese dalla dominazione tedesca che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa». Purtroppo il consociativismo della prima Repubblica ha stravolto atti e fatti per il ripudio del Partigiano e della Resistenza, con l'obiettivo di ostruzionismo presso la pubblica opinione che l'Italia è stata liberata dai Partigiani e dalla Resistenza. In realtà, l'Italia è stata liberata dagli Alleati, con il determinante contributo delle Forze Armate Regolari (I Raggruppamento Combattimento, ecc.) dai Partigiani, dalla Resistenza.

Dalla fine della guerra, deci-

LA FOTO

soldato tedesco caduto, ma il generale Kesselring ed l'ambasciatore Kaas per ragioni politiche-militari si sono opposti e così si decise la legale «Decimatio, però prima di applicare questa norma il generale Mälzer ed il generale Von der Heydt avevano fatto affiggere su tutti i muri di Roma un «Editto» (non bando) nel terzo capoverso del quale s'intimava all'autore od agli autori del misfatto di presentarsi entro 24 ore all'autorità germanica (Corso d'Italia attuale OGIL) onde evitare la rappresaglia.

Né Bentivegna, né la Cappozzi né Calamandrei né Amendola e né il comunista Franco Marchini si son presentati, causando così quel massacro di 335 innocenti delle Ardeatine. Onore alla vigliaccheria?

A conflitto terminato si è celebrato il processo agli esecutori di quell'eccidio conclusosi con la condanna all'ergastolo del colonnello delle SS Hebert Kappler, che operava in via Tasso presso la pensione Jaccarino ed il proscioglimento di tutti gli ufficiali inferiori ai suoi ordini, tra i quali anche il capitano Priebke.

Michele Chiappalone - Roma

MAI DIRE MAI
Porto le prove nel mio libro

GIAMPIERO Mughini sostiene che il bando che invitava i cecchini di via Rasella a costituirsi «non è mai esistito». Proprio in quel «mai» consiste l'errore di Mughini. Se si fosse degnato di leggere (fra i «tutti» che ha letto) il mio recente libro Rappresaglia (edizioni Settimo Sigillo) che nessuno ha avuto la bontà o il coraggio di recensire o menzionare (ma nel quale lui, Mughini, è rispettosamente citato), Mughini avrebbe evitato quel «mai».

Il bando ci fu, anche se non fra il 23 e il 24 marzo 1944 (quando furono però diffusi inviti via radio e a mezzo altoparlanti): ormai manifesti affissi nel settembre 1943 e, successivamente, dopo un attentato in via Crispi. Il mio libro ne offre la prova.

E da che mondo è mondo le ordinanze militari non hanno bisogno di essere reiterate con cadenza mensile: una volta emanate rimangono in vita sino a eventuale revoca. Nel 1948 Kappler fu chiaro: quando il giudice Fantoni gli chiese se avesse fatto affiggere dei manifesti, la sua risposta fu: «Non ce n'era bisogno: l'avevamo fatto in precedenza». Infatti: «Era noto che i tedeschi minacciavano rappresaglie», dichiarò in tribunale il generale Arnesilini. Ciò che conta

Città Aperta, di Armando Ravaglioli, [Economici Newton]. Fra l'altro vi è la riproduzione di un bando che fa riferimento ad atti ballici avvenuti il 22 ottobre 1943, nel quale si parla di «... 10 membri di questa banda ...» fucilati. Infine, sempre per la verità storica, tutti i romani onesti, sopravvissuti di quei giorni, potrebbero confermare di essere, allora, perfettamente a conoscenza che per ogni tedesco ammazzato, sarebbero stati fucilati «... 10 comunisti italiani». Per quanto, invece, si riferisce ad un bando pubblicato ad hoc, per l'eccidio di via Rasella, ricordo benissimo come esso fosse stato emesso ed affisso dal Comando Tedesco di Roma (Hotel Flora), e conferma che tutti erano bene a conoscenza che, ove non si fossero costituiti i responsabili, ci sarebbe stata la rappresaglia.

Virgilio Ballarini - Roma

I FALSI MITI
Bentivegna
e la Resistenza

LA POLEMICA sul falso mito della Resistenza, fra Mughini e Pierangelo Maurizio, anziché chiarirmi le idee sulla posizione de Il Tempo ha ispessito i dubbi. Ho scritto spinto dalla fragilità di almeno una fra le contraddittorie tesi di Mughini che definisce Bentivegna un «soldato che ha agito su direttive superiori» (cito a memoria) e un'osservazione del tutto gratuita. Quale uniforme indossava Bentivegna quando mise in atto l'attentato? Era in incognito? Bene: quale segno di riconoscimento attestava la sua appartenenza alle Forze Armate Italiane? Il fazzoletto rosso? Quale grado rivestiva? Nella mia famiglia vi sono stati combattenti, di quelli veri, di quelli che non hanno agito in istato di clandestinità, che stimavano un atto di pura vigliaccheria il dar fuoco a un ordigno esplosivo per poi darsela a gambe.

Perché, mi corre- a Mughini se sbaglio, era quanto l'altro concetto che avevano i «partigiani» dal verbo «combattere»? Un concetto che nessun soldato, ne sia pur sicuro, sottoscriverebbe. Definire «obliato» individui dalle «troppe dell'orso [!] partigiano è qualcosa che richiede più sangue freddo di quanto io ne possegga, perciò la chiamerò così sola senza che gli calzi a pennello: assassino. Checché ne dica Mughini. O, putacaso, è anche lui fra gli assertori della singolare tesi per cui l'aver contrastato il fascismo riscatti da qualsiasi ignominia?

Giovanni Giuliotti - Roma

Il rastrellamento in attesa della condanna

Il 24 marzo del 1944 i nazisti uccisero alle Fosse Ardeatine, le cave alla periferia di Roma, 335 persone per rappresaglia all'attentato di via Rasella in cui avevano perso la vita 33 soldati delle SS. Nella foto la fila dei prigionieri costretti davanti ai cancelli di Palazzo Barberini in via Quattro Fontane, inutilmente la Santa Sede, tramite il nunzio Borgoncini-Duca, tentò di intervenire a favore dei condannati a morte. Ieri è uscito un nuovo saggio di Mario Avagliano «Il partigiano Tevere» (Avagliano editore, pp. 151, L. 18.000) in cui si ricostruisce — tra quei martiri — la biografia del generale Salvato Martelli Castaldi, pioniere dell'Aeronautica, rimosso dalla memoria collettiva perché monarchico.

LA REPLICA

Il bando non è mai esistito. Ecco la prova

A L LETTORE Franco Pescatori (la cui lettera è stata pubblicata su Il Tempo di giovedì scorso) controreplico con le sue stesse parole, rovesciandole: «come è vero che ci sono il sole, la luna e le stelle il bando» cui i nazi invitavano gli autori dell'agguato di via Rasella a presentarsi non c'è mai stato.

È molto difficile ragionare con uno come Pescatori. Gli ho opposto che tutti i libri di storia su via Rasella sono unanimi nel negare l'esistenza di quel bando. Ebbene lui replica «sappiamo tutti chi ha scritto la storia». Forse vuol dire, che gli autori dei libri di storia sono tutti dei venduti al bolscevismo? Gli ho opposto la sentenza che ha mandato assolti i partigiani, e lui dice «sappiamo pure che è maturata in un clima politico con il Pci egemone». Gli ho opposto — come fa il dott. Avollo nella lettera che pubblichiamo oggi — la contestazione degli avvenimenti.

Opporrò a Pescatori un altro documento, e spero che almeno di questo lui non «sappia» chissà che cosa. È il testo della sentenza con cui il tribunale militare di Roma condannò nel 1948 Herbert Kappler come responsabile della rappresaglia, un Kappler che durante il processo aveva ammesso che non c'era mai stato nessun bando rivolto ai partigiani perché si presentassero. Dice la sentenza: «Nessun tentativo è stato effettuato onde scoprire gli autori dell'attentato [...] Solo in seguito, dopo che era stato ordinato di effettuare una rappresaglia, erano stati decisi i criteri per la formazione delle liste dei fucilandi».

Chi scrive è uno che ha sempre disapprovato l'efficacia militare e politico-simbolica dell'attentato di via Rasella. È una discussione aperta e nella quale ognuno ha il diritto di far valere la sua opinione. Altra cosa è falsare i dati di fatto, in prosa di propaganda e rivelarsi di parte.

Sarei felice se Pescatori e gli altri lettori de Il Tempo che «ricordano» di aver visto con i loro occhi il bando, ammettessero che forse la loro memoria li inganna, che i bandi di cui loro ricordano non sono affatto relativi a via Rasella, sono i bandi che i nazi affissero in tutta Italia perché si presentassero i renitenti alla leva o gli uomini che il coprifuoco alle spalle. Benintesi, e l'ho scritto in un mio precedente articolo su Il Tempo, se quel bando vi fosse stato, i partigiani di via Rasella non si sarebbero presentati. Durante il processo Kappler, Giorgio Amendola, che era il loro comandante militare, lo dichiarò formalmente. Ai partigiani che scrisse la storia di via Rasella, Rosario Bentivegna, un uomo che fa il medico nelle strutture pubbliche e che non ha goduto di alcun «privilegio politico» (per usare i termini di un altro lettore Alessandro Giovannini), ho detto più volte che lui deve ringraziare Dio che quel bando non ci sia stato, che altrimenti i suoi sogni in questi cinquant'anni non sarebbero stati facili. Lui lo ha ammesso, aggiungendo che non è sicuro che avrebbe rispettato l'eventuale ordine del suo comando di non presentarsi. E che non sarebbe rimasto con le mani in mano. Tanto per dirne una, si sarebbe caricato di tritolo e si sarebbe scaraventato contro via Tasso, dove i nazi e i loro complici torturavano.

Giampiero Mughini

Dalla fine della guerra, decine e decine di Istituti Storici, Fondazioni e Associazioni, finanziati dallo Stato, hanno lavorato e lavorano per incanalare la Storia della Liberazione in un'unica direzione, dove non c'era e non c'è posto per le Forze Armate. A comando, costantemente, inquinamento e scientemente hanno ignorato e fatto ignorare che le Forze Armate sono state le prime ad iniziare. L'8 settembre 1943, la lotta contro i nazisti; che i primi Nuclei dei Partigiani sono stati costituiti dai Militari; stendendo un velo sui fatti di Cefalonia, Corfù, Grecia, Albania, Jugoslavia, Corsica, Sardegna, Provenza; dimenticando i combattimenti di Monte Lungo, Monte Marrone, Filottrano, Cotrzano, Allumiere, Bologna...

Grazie ai soli 130.000 partigiani, tanti erano secondo la testimonianza indiscutibile di Longo, contenuta nel suo libro «Un Popolo alla Macchia», i nostri manipolatori sono riusciti a sgovernare l'Italia, facendo credere di essere i soli Liberatori della Patria, condannando all'oblio ben 320.000 (Esercito 413.000, Marina 52.000, Aeronautica 31.000, Guardia di Finanza 3.000) Militari che hanno combattuto per la conquista della Libertà e della Democrazia, ai quali vanno aggiunti i 500.000 internati che si sono rifiutati di collaborare.

Intollerabile il falso storico che il senatore a vita Paolo Emilio Taviani cerca di accreditare. Anche la luminosa figura di don Pietro Occelli, che, a Roma, nel settembre 1943, durante la battaglia della Montagnola, incurante del pericolo, animato da autentico senso del dovere sacerdotale e amore verso il prossimo, si prodigò, aiutato da altri sacerdoti, suore, militari e popolazione, senza riguardo di energie, per assistere e confortare i feriti e per dare cristiana sepoltura ai caduti, è stato condannato all'oblio.

Tenuto conto della volontà espressa dall'on. Berlinguer, Ministro della Pubblica istruzione, di far studiare la Storia del nostro secolo, i Veterani si devono impegnare, finché sono in vita, per diradare e dissipare questa fitta coltre di nebbia, che ha ottenebrato le menti di molti personaggi, facitori delle manipolazioni per fini politici, di carriera e di proprio tornaconto, dicendo la loro testimonianza per permettere ai Giovani di riscrivere la Storia, la Vera Storia sul Secondo Risorgimento Italiano.

Giuseppe Valencich - Roma

	PCI
TEDESCHI UCCISI	992
FASCISTI TRADITORI GIUSTIZIATI	58
AUTOMEZZI DISTRUTTI O DANNEGGIATI	339
DEPOSITI MUNIZ. DISTR.	5
" CARBURANTE INCEN. Lit.	100.000
PONTI INTERROTTI O DISTRUTTI	8
CONVOGLI MILITARI FATTI SALTARE	2
CENTRALI ELETTRO-TELEFONICHE FATTE SALT.	5
CHIODI A H PONTE PER INTERRUZIONE K	300.000
SABOTAGGIO CONTRO AUTOCOLONNE PER IL FRONTE	
AZIONI ESEGUITE CON SUCCESSO	2.500
PRIGIONIERI ALLEATI ASSISTITI	450
PRIGIONIERI PARTIGIANI ITALIANI LIBERATI	30
AZIONI PER PROCURARE ARMI-VESTIARIO E ALIDO	145
INFORMAZIONI MILITARI (ALLEATI	200
INTERRUZIONI COLL. TELEF. COMANDI MILITARI	78

1

MINISTERO DELLA DIFESA

LE NOSTRE PERDITE:

NELLO STESSO PERIODO CADUTI E FUCILATI 300
CADUTI IN COMBATTIMENTO E FUCILATI:

VI ZONA:

ATTI DI SABOTAGGIO

I° FEB/MAR. ZONA CENTRO 3.6.HH
16 APRILE - 27 APR - 6 MAGG } SAB. COMUNICAZIONI TELEF.

TRASPORTO ARMI: 11/143 - 3/HH : VIA CAVOUR - VIA ORDANA - VIA LEONINI
VIA DEGLI ASTALLI - VIA E. FILIB.

AZIONI ARMATE:

8-9-Sett. Port. S. Paolo - V.le AFRICA. P.zza Venezia - Via CAVOUR
S.M. Maggiore - via Panisperna.
Cattura in via CAVOUR 1 autoblinda.
" Piazza Venezia carro leggero della MVSN

./.266

DOCUMENTAZIONE:

Documenti falsificati:

CARTA IDENTITÀ : 300

DOCU. MILITARI : 270

(lasciapass. ord. TODT

CARTE ANNONARIE

per pane 800

" intere 70

22.11. FASCISTA IN P.ZZA VITTORIO

12.1943. SPIA TEDESCA (P.VITTORIO ang. VIA BUONARROTI VIA CARLO ALBERTO; Camion tedesco con spazzoni

2/HH - Camion tedesco in VIA APPIA

12/H3 VIA TUSCOLANA: SS ucciso

2/HH. Camion Tedesco in VIA DELLO STATUO

5/HH " " " " LABICANA

17/HH Colonna Ted. in VIA DELL'IMPERO

H/6 AZIONE DI RASTRELLAMENTO - ATTACCO DA UNA SQUADRA P.A.I. in oppos. alleati

H/6 ore 19 e 20 cattura militari tedeschi

VIII ZONA:

8/9-H3 COMBATTIMENTI CASILINA-TUSCOLANA - CENTOCELLE - PRENESTINA

SETT/DIC. ORGANIZZAZIONE E ~~ARMAMENTO~~ RECUPERO ARMAMENTO
FORTE PRENESTINO: 12 MITRA. CAL BREDA - 20 MITRA BERETTA
ESPLOSIVI E MUNIZIONI: -
AEROP. CENTOCELLE 8 MITRAGL. PESANTI 8 MOSCHETTI
700 BOMBE DI BRIXIA - 400 BOMBE A MANO TEDESCHE
ISTITUITA DEP ARMI.

18/10-H3 SCONTRO ARMATO; 1 NOSTRO FERITO

25/11-H3 " " CON TEDESCHI TOR SAPIENZA
CONSOLE MILIZIA GIUSTIZIATO.

29/11-H3 SCONTRO ARM. TORRE GAIA DISTRUTTI 2 AUTOCARRI TED
VIA TUSCOLANA. DISTR. 400 mt filo telefonico

7/12-H3 SCONTRO ARMATO CON TEDESCHI VIA CASILINA.

12/12-H3 CONFISCA 6 MITRAGLIATORI ALLA BREDA

16/12-H3 TORRE GAIA 2 AUTOMEZZI TEDESCHI

18/12-H3 CASILINA-TUSCOLANA PRENESTINA AZIONE 268.

SEGNALETICA TEDESCA

21.12.43. Torre Maura disarmati 2 P.A.)

23.12.43 - " CASERMA SANITÀ con. P.A.I e Tod-

24.12.43 2 autocarri tedeschi svuotati

27.12.43 Colle DEGLI ANGELI: 2 tedeschi disarmati, 2 auto abbruciati

2.1.44 attacco camion. tedesco. [redacted] 4 feriti e 1 morto recupero di armi -

6.1.44 Prigionieri alleati a Centocelle

IL SOLE È SORTO A ROMA

SETTEMBRE 1943

a cura di

Lorenzo D'Agostini e Roberto Forti

prefazione di

GIORGIO AMENDOLA

Patrocinato dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato Provinciale di Roma - Via degli Scipioni, 271

270

Formazioni, Bande e Gruppi partigiani che hanno operato militarmente in Roma e nella Provincia

(Dalle Relazioni della Commissione Laziale per il riconoscimento della qualifica di partigiano combattente, patriota, ferito, caduto. Legge 21 agosto 1945, n. 518).

Denominaz. delle Formazioni	*Caduti*	*Feriti*	*Combat.*	*Patrioti*	*Totale*
Aeronautica	7	9	243	386	645
Armata Rossa	15	—	435	—	450
Avogadro	1	2	18	38	49
Assogna	1	—	199	46	246
Biferale	2	—	33	19	54
Bandiera Rossa	186	43	1.183	685	2.098
Bertone	1	—	19	19	39
Brg. Vespri	4	3	39	26	72
Cristiano Sociale	—	—	46	62	108
Centro R.	7	—	40	87	134
Gen. Caruso	19	11	286	260	576
Comu. F.C.M.	15	7	204	150	376
Castelli Romani	3	3	102	134	242
Mameli	1	2	22	15	40
Catt. Com. e Dem. Lav.	1	3	374	366	744
Democr. Crist.	1	1	311	358	671
Fiamme Gialle	—	—	57	89	146
Minist. Guerra	1	3	10	24	38
Genazzano	2	1	25	7	35
Grani	16	1	27	22	66
Micheli	4	—	26	26	56
Monterotondo	8	—	94	18	120
Mosconi	9	1	33	36	79
Manfredi	5	6	50	110	171
Minist. Marina	1	—	27	20	48
Maroncelli	14	3	60	182	259
Magliano	2	2	66	31	101
Napoli	11	—	65	82	158
Neri	4	1	53	45	103
Nettuno	4	—	37	10	51
Olevano Romano	—	5	31	32	68
Ominis	—	—	27	32	59
Partito d'Azione	36	8	179	674	897
Partito Liberale	—	—	120	305	425
Partito Comunista	59	35	1.178	1.064	2.336
Partito Socialista	2	3	702	744	1.451
Pironti	—	—	40	40	80
Pagliara	7	2	28	8	45
P.R.I.	—	—	60	163	223
Palestrina	16	1	43	22	82
Rosi	8	1	31	19	59
Rocca di Papa	7	1	14	31	53
San Cesareo	1	3	27	22	53
San Vito Romano	6	2	9	16	33
Sergio Serramonti	9	5	45	44	103
Settecamini	1	—	131	108	240
Sette Colli	6	9	346	72	433
Tivoli	4	2	31	33	70
Trionfale	2	1	40	61	104
Teverina	1	1	18	21	41
Valenti	26	6	40	219	301
Zagarolo-Rolli	5	1	45	28	79
Totali	556	189	7.490	7.189	15.424

ASSR

1996

le Andreotti» e tutte presentano un minimo comune denominatore: sono collegate al sequestro di Aldo Moro.
'rocura, consapevole che la difesa cercherà, principalte, di smontare la versione dei pentiti, mostra sicurezza, mando che dalle indagini è emerso «un quadro sufficiente specifico di compatibilità» tra quanto riferito attuto da don Mastino e i fatti realmente avvenuti. Quel- giornalista Mino Pecorelli, dunque, sarebbe stato un cidio non di mafia in senso stretto, ma «personale» di Ste- Bontade e Gaetano Badalamenti, un delitto politico ato dai cugini Salvo per «fare un favore» ad Andreotti. Pe- lì doveva essere eliminato perché stava appurando "co- litiche" legate al sequestro Moro, dei "segreti" che anche erale Dalla Chiesa conosceva.
si viene confermata, come già ricordato, anche dal pen- Salvatore Cancemi e da vari "collaboranti" della banda Magliana, che, per il supporto logistico fornito, avreb- uto in cambio un aumento di prestigio e vari favori, co- aggiustamento dei processi. «A questo - ha raccontato tro pentito, Maurizio Abbatino - avrebbe pensato il tua- ato Vitalone», il quale, all'epoca dell'omicidio era sosti- procuratore di Roma.

Quel memoriale scovato "per caso"

«Nel 1990 a seguito di un ulteriore sopralluogo nel covo di via Montenevoso viene rinvenuto occultato dietro un pannello, un memoriale di Aldo Moro differente in alcune parti rispetto a quello sequestrato nel 1978. Il contenuto dell'appunto (...) riguarda la politica pregiudiziale di Giulio Andreotti, i suoi rapporti con Sindona, il ruolo di Andreotti nella vicenda Arcaini-Calabresi-Lotta Continua. (...) Pecorelli già nel 1978 in alcuni suoi articoli aveva adombrato la possibilità che in via Montenevoso fosse stato ritrovato più di quanto effettivamente sequestrato, lasciando intendere di essere a conoscenza del contenuto integrale del materiale originario. Ma Pecorelli non era il solo a sapere dell'esistenza di tale documento. Alcuni elementi inducono i giudici a ritenere che la conoscenza del contenuto integrale del memoriale fosse anche del generale Carlo Dalla Chiesa, ucciso a Palermo il 3 settembre 1982. (...) Il 17 ottobre 1978, e cioè ben prima di essere assassinato, Pecorelli aveva scritto: il ministro della polizia (Cossiga, ndr) sapeva tutto, sapeva perfino dov'era tenuto prigioniero Moro, dalle parti del ghetto. (...) perché un personaggio del calibro di Pecorelli era andato a riferirgli ciò di persona nella massima segretezza (...) Sfortunatamente il nome del generale è conosciuto: amen».

dalla relazione della Commissione parlamentare antimafia

Il partigiano Rosario Bentivegna querela Feltri

ROMA

Per aver aperto una campagna diffamatoria contro la Resistenza, in appoggio, di fatto, alle tesi della difesa di Erich Priebke», l'ex partigiano Rosario Bentivegna ha annunciato l'intenzione di presentare una querela per diffamazione contro Vittorio Feltri, direttore del quotidiano *Il Giornale*. Rosario Bentivegna ieri pomeriggio ha messo a punto i termini della querela insieme con gli avvocati Franco Luberti e Franco Agostini.
All'origine dell'azione legale c'è un fondo dello stesso Feltri, intitolato «Una giustizia un po' partigiana», apparso il 6 aprile scorso, e due interviste, una a Mary Pace, amica di Priebke, pubblicata lo stesso giorno, e una a Marco Pannella del giorno successivo, in relazione al rinvio a giudizio dei capitano delle Ss recentemente deciso dal tribunale di Roma. Nel processo, Erich Priebke è accusato di crimini di guerra per aver preso parte al massacro di 335 italiani, molti ebrei. L'ex Ss si è difeso dicendo di aver semplicemente eseguito degli ordini.
Per Rosario Bentivegna (che, il 23 marzo del 1944, trasportò in via Rasella l'esplosivo utilizzato nell'attentato in cui furono uccisi 32 soldati delle Ss - azione presa a pretesto dai nazisti per scatenare la rappresaglia delle Fosse Ardeatine) il direttore del *Giornale* ha fatto propria «la tesi di Priebke, secondo la quale la Resistenza è responsabile della strage delle Fosse Ardeatine e ha messo sullo stesso piano degli assassini nazisti e i partigiani di via Rasella, malgrado i riscontri documentati della storia, i pronunciamenti della magistratura internazionale e italiana, del parlamento e dello Stato».
Una campagna diffamatoria, denuncia l'ex partigiano, che va avanti da mesi. «Già in autunno - ricorda - avevo presentato una querela contro lo stesso Vittorio Feltri per avermi coinvolto nello scandalo di "affittopoli", accusandomi di occupare abusivamente una casa dell'Inps nel quartiere Prati a Roma: in realtà vi abito dal 1926, quando avevo 4 anni».
Anche per questa campagna denigratoria, conclude Rosario Bentivegna (che apparteneva ai "Gap", Gruppi di azione patriottica), «da un po' di tempo ricevo numerose lettere anonime con insulti, minacce e anche di morte. Ma tutto ciò non mi impressiona nemmeno un po'».
L'ex partigiano, oggi medico, nel 1982, è stato insignito di una medaglia d'argento al valore militare

SO SQUILLANTE

ttilio Pacifico sta in carcere

ANO

Alessandro Rossato ha respinto la sta di scarcerazione di Attilio Pa- , presentata dai difensori dell'av- to civilista romano, arrestato il 12 o scorso, nell'ambito dell'inchie- he aveva portato in carcere anche gistrato Renato Squillante. Secon- gip Rossato, Pacifico potrebbe in- re le prove. Inoltre, le ragioni cau- nei confronti del legale romano olo sono ancora quelle originarie, possono ritenere aumentate di sità, per il ruolo di protagonista o che Pacifico ha assunto nelle vi- e. Per il giudice, infine, la custodia iare è necessaria per portare a ter- le rogatorie avviate in Svizzera sui

USTICA

Rifondazione: «Ambigua la lettera di Dini al Senato»

ROMA

La lettera sulla vicenda Nato-Ustica, inviata dal presidente del consiglio Lamberto Dini alla Commissione esteri del senato, ha subito suscitato polemiche. Alfio Nicotra, responsabile nazionale del settore pace di Rifondazione comunista, la lettera è «piena di ambiguità». Il presidente, dice Nicotra, parla di «disponibilità a collaborare» da parte della Nato ed indica le procedure per accedere ai documenti classificati; «quello che non dice è di quali documenti si tratti. Solana ha negato l'accesso alla magistratura italiana ai tre quarti della documentazione richiesta. Solo per il restante quarto è stato dato inizio alla procedura per declassificazione. Si ha forte l'impressione che Dini parli di questi ultimi e tralasci volutamente i primi».
Anche per il deputato verde Massimo Scalia «l'azione del governo italiano sui vertici della Nato deve essere pressante affinché sia consentito l'accesso ai documenti richiesti. La disponibilità del vertice dell'Alleanza atlantica - ha detto il parlamentare - deve essere verificata in base al rilascio effettivo dei codici richiesti

272

Da oltre due anni, e cioè da quando si è presentata l'occasione di processare Priebke, si è manifestata apertamente - e c'era da aspettarselo - una violenta campagna contro i partigiani di via Rasella. Insorsero allora, e per primi, la vedova Almirante, personaggi e "storici" più o meno qualificati, dirigenti e candidati del MSI che ancora non si era depurato con le acque di Fiuggi.

Gran parte della stampa accolse "oggettivamente" queste prese di posizione, riportando ampiamente e con grande rilievo le argomentazioni di quanti, subito, si affrettarono a porre i partigiani di via Rasella sullo stesso piano dei crimimali esecutori della strage delle Ardeatine.

Nella migliore delle ipotesi, qualche "grande" giornale si limitò a titolare e raccontare delle "due stragi", recuperando nel merito la strategia della propaganda nazista, favorita dalle ambiguità del Vaticano, che permisero al Messaggero di Spampanato e alla Tribuna di Guglielmotti di aprire la campagna di falsi e lo stravolgimento dei fatti e della logica di cui ancora oggi sono piene le cronache.

Per la verità è stata permessa talvolta a qualcuno di noi l'opportunità di una risposta, che tuttavia non è mai andata molto oltre il limite del "fatto personale", fatti salvi alcuni comunicati dell'ANPI di Roma e di Bolsano, e le numerose manifestazioni di solidarietà di personaggi anche molto illustri, ma che rimanevano nel quadro di una comunicazione privata a coloro che venivano direttamente coinvolti in quella che potremmo definire un'abile operazione di costruire un "mostro" partigiano che servisse da contrappeso al "mostro" nazista.

L'operazione, come si sà, parte da lontano: chi non ricorda, nel 1948, i manifesti dei Comitati Civici di Gedda, e le campagne antipartigiane che si scatenarono subito dopo il 18 aprile di quell'anno?

Anzi, parte da più lontano, dai falsi e dalle mistificazioni messi in giro subito, già nel 1944, dalla propaganda fascista; dalle ambigue prese di posizione del Vaticano; dalle ampie frazioni attendiste che erano presenti già allora nelle diverse formazioni partigiane, soprattutto in Roma, perfino in organizzazioni che si richiamavano a valori di estrema sinistra, e che, per diversi motivi, cercarono di sottovalutare la grande importanza militare e politica dello scontro che si svolse in via Rasella tra un piccolo reparto partigiano e un consistente reparto nazista.

Infatti una intera compagnia della "SS Polizei" affrontata e annientata in pieno giorno nel centro di una città emblematica come Roma non è un qualsiasi "scontro di pattuglie", ed ha avuto un enorme significato non solo politico ma militare, perché indicava da un lato la vulnerabilità di reparti nazisti, oltretutto specificamente addestrati alla lotta contro la guerriglia (altro che "poveri anziani poliziotti territoriali" come la propaganda antipartigiana cercò di farli

273

passare) in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, e dall'altro la determinazione e la capacità di lotta armata della Resistenza.

E' "riscontro oggettivo" di ciò non solo l'infame risposta stragista e terroristica delle Fosse Ardeatine, ma anche la fretta e la segretezza con cui fu portata a termine, per la dichiarata preoccupazione di interventi della Resistenza, organizzata e spontanea, che si opponessero alla esecuzione del crimine; il comunicato germanico del 26 marzo, in cui si riconosceva apertamente il diritto di Roma di non essere più utilizzata dall'esercito occupatore per i fini della sua guerra; questo comunicato, che fece seguito alla nota "Stefani" del 25 marzo, con cui fu data notizia alla popolazione e alla Resistenza dell'attacco partigiano di via Rasella del 23 e dell'avvenuta strage delle Ardeatine del 24, fu subito seguito, nei primi giorni di aprile, da un'altra disposizione dell'Alto Comando nazista che, in conseguenza del successo partigiano di via Rasella, ordinava a tutti i reparti militari, di qualsiasi arma, di non marciare più inquadrati ma di muoversi in ordine sparso, con le armi in pugno e il colpo in canna.(Klinkhammer). A parte numerose altre considerazioni, di carattere politico e militare, d'ordine generale ma anche e soprattutto di specifico riferimento alla situazione romana, che tralascio perché ci porterebbero troppo lontano almeno rispetto al tempo che ho a disposizione.

Tuttavia l'operazione propagandistica dei fascisti, appoggiata dall'attendismo, interno e esterno alla Resistenza, è riuscita da un lato a mettere in dubbio di fronte all'opinione pubblica l'utilità della lotta armata, e anzi la sua pericolosa inefficacia, e dall'altro a permettere, oltre alla consolidata deformazione dei fatti e della memoria storica, la deformazione dell'immagine dei partigiani, e in particolare di quelli di via Rasella, i quali, per una consistente parte dell'opinione pubblica, sono i "mostri" della Resistenza da contrapporre ai "mostri" fascisti e nazisti.

A questa aggressione, condotta con tutti i mezzi, fin da allora non siamo stati capaci di opporre una efficacie e pervicace opera di chiarificazione (s'intende che quando parlo di noi non mi riferisco solo all'ANPI, ma a tutte le istanze e le forze che traevano la loro consistenza e la loro legittimazione dalla Resistenza), ed essa ha avuto e continua ad avere successo, tanto che ad ogni occasione - e oggi, di nuovo, in occasione della celebrazione del processo Priebke - ci ritroviamo tra i piedi scheletri che non sono nel nostro armadio, ma sono solo i fantasmi dei falsi e degli stravolgimenti di logiche e di fatti che con i fatti e con la logica della Storia non hanno niente a che fare.

Non devo starvene qui, e proprio a voi, che la storia della Resistenza la sapete perché l'avete vissuta, a ripetere i fatti, del resto ampiamente riportati in libri di storia e di memorie: ma voglio richiamare la vostra attenzione su un aspetto attuale di questa vicenda che secondo

276

me abbiamo sottovalutato, e cioè il tentativo, in gran parte riuscito, di creare un movimento di opinione favorevole ad accogliere precostituite conclusioni al processo Priebke e favorevoli per lui.

Il 20 giugno scorso, durante un convegno storico sulla Resistenza romana e sul processo Priebke, che si è tenuto a Roma, nella sede dell'Archivio di Stato, Robert Katz, che, come sapete, è uno storico americano e ha portato a termine uno degli studi più seri, documentati e approfonditi sulla strage delle Ardeatine e sull'azione partigiana di via Rasella, giunto a Roma per seguire il processo Priebke, osservava l'apparente "oggettività", maggiore, secondo lui, di quanto non fosse accaduto in passato, della gran parte della stampa.

Secondo me non è così.

A parte i soliti fogli che apertamente sostengono Priebke con una virulenta e continuativa campagna antipartigana e si sono prestati a tutte le provocazioni dando spazio a tutte le menzogne vecchie e nuove (per inciso vi comunico che alcuni di loro dovranno risponderne, almeno a me, di fronte ai tribunali della Repubblica), il comportamento "oggettivo" del resto della stampa lo è molto meno di quanto sembri: valga soltanto lo scarso rilievo dato da quasi tutti i giornali alla requisitoria di apertura del processo svolta dal Procuratore Intelisano, che chiariva con estrema correttezza i termini delle accuse e respingeva il tentativo di giustificare la strage delle Ardeatine o di trasferirne almeno parte delle responsabilità sui partigiani, che invece sono stati da lui apertamente encomiati come legittimi combattenti per la democrazia, la libertà e l'indipendenza - e non solo sulla base delle precedenti pronuncie della magistratura militare e civile o delle ricompense al v. m. loro concesse dallo Stato, pur se le ha ricordate.

Ma valga soprattutto ricordare il fondo del Corriere della Sera, con il quale il Montanelli apriva la campagna in favore di Priebke, cui hanno severamente risposto i compagni dell'ANPI di Roma, ma che, ciononostatente, ha continuato a imperversare, sia pure in modo più accorto, ottenendo perfino manifestazioni pubbliche di "comprensione" anche da parte di chi, istituzionalmente quanto meno, avrebbe dovuto trovarsi su ben altra sponda, e soprattutto quando lo stesso Montanelli, che aveva ricevuto una lettera di ringraziamento dal criminale nazista, rispondeva aprendo con il famigliare "Caro Priebke".

Ma Montanelli è andato oltre. Non pago dello scacco subito nella polemica contro lo storico De Luna, a proposito dei gas usati dai militari italiani durante la guerra di Etiopia, in una successiva intervista a "L'Espresso" ha perfino dichiarato che "in fondo" la colpa di Priebke - poveretto ! - consiste solo nell'aver fatto quanto altri ufficiali, anche italiani, avevano fatto in Africa o in Jugoslavia, o avevano visto fare, senza battere ciglio, dai loro alleati

275

ustascia in modo ben più terribile, e che avrebbe fatto lui stesso ove ne avesse avuta l'occasione ("L'Espresso, 10 maggio 1996) affermando esplicitamente: "*La rappresaglia era una legge di guerra. Noi italiani, in Jugoslavia, di rappresaglie ne facemmo parecchie. E avallammo quelle terribili di Ante Pavelic. Io c'ero, posso dirlo. Dove sta dunque la barbarie?.....Gli ostaggi: a me non è accaduto, ma se mi fosse accaduto? Se da tenentino al comando di pochi ascari mi avessero ordinato di fucilare dieci africani, avrei avuto il coraggio di disobbedire? Facendomi degradare per insubordinazione, mettendo nei guai un altro ufficiale al mio posto, e senza salvare alcuna vita umana?....*". Non mi risulta che queste agghiaccianti dichiarazioni siano state smentite e, soprattutto, validamente commentate da molti altri organi di stampa.

Montanelli ha aperto il discorso; il suo allievo e successore Feltri lo ha portato alle estreme conseguenze; personaggi minori, in fregola di protagonismo (climaterico, nel caso di Marco Pannella o di Mary Pace, la cosiddetta "dama dalle rose rosse", invaghita del vecchio nazista; di altra natura nel caso di giovani e vecchi collaborazionisti, cronisti e non), si sono prodigati, riuscendo perfino ad infiltrarsi nel gruppo delle "parti civili", per trovare uno spazio al tentativo della difesa del criminale nazista di ottenere le attenuanti che gli permettessero di sfuggire alla giusta condanna.

Sia chiaro: sono d'accordo con Toaf, e cioè che non si tratta di infierire contro un vecchio, sia pure miserabile, con punizioni spietate. Noi siamo diversi da loro. Ma la condanna, l'ergastolo, costui la merita, e, a parte le modalità con cui sconterà la pena, se non gli sarà inflitta ciò dipenderà anche dal clima che i suoi amici sono riusciti a costruirgli intorno, perfino di pietà, allo scopo di ottenere in qualche modo, attraverso la concessione delle attenuanti a Priebke, una qualche revisione della condanna che la storia ha già inflitto al nazismo e ai suoi spietati epigoni.

Ecco, secondo me, quanto è mancato nella stampa "oggettiva": essa ha talvolta riportato "oggettivamente" le tesi degli amici di Priebke o le risposte a quelle tesi ottenute dai diversi interessati, ma non ha ritenuto suo dovere schierarsi con continuità contro la battaglia che i giornali amici di Priebke conducono ogni giorno sfruttando ogni occasione. Non basta qualche corsivo o "fondino", più o meno nobilmente sdegnato, e oltretutto piuttosto "raro", oltreché talvolta ambiguo.

Forse in questo senso avrebbe potuto avere un particolare significato l'iniziativa della nostra Associazione, che, in occasioni di questo tipo, non può limitarsi a fiancheggiare con benevola considerazione le iniziative necessariamente limitate di alcuni di noi, o attendere,

276

almeno da settori di una stampa che tradizionalemnte ritiene amici, una scesa in campo capace di rintuzzare la grande campagna che, in difesa del loro campione, stanno conducendo, insieme, neo-nazisti più o meno "smarriti" e vecchi marpioni che paventano una chiamata di correità, quanto meno dalla Storia.

Secondo me siamo ancora in tempo per farlo.

La nostra Associazione ha l'autorità e la capacità di sollecitare la stampa - tutta la stampa - anche in forma personale e diretta, oltre che attraverso le consuete vie di collegamento, a impegnarsi effettivamente contro questo "soldato senza onore", come l'ha chiamato Thompkins, che si è macchiato di quel crimine contro l'umanità; che si nasconde dietro il dito degli ordini ricevuti; che cerca di scaricare le sue responsabilità sul nemico che a via Rasella aveva vinto contro i suoi uno scontro militarmente e politicamente importante; che probabilmente, nella sua vita di soldato senza onore e di miserabile aguzzino, si è trovato a sparare solo quella volta, all'interno delle Fosse Ardeatine, contro due povere creature le quali, con le mani legate dietro la schiena e costrette in ginocchio davanti a lui, gli porgevano la nuca.

O in occasioni analoghe.

Bene: io chiedo, oggi, che la nostra Associazione si impegni con tutte le sue forze in una iniziativa pubblica contro la sporca campagna di stampa condotta in favore del criminale di guerra Priebke perché questi venga condannato e i suoi fiancheggiatori, i suoi complici, coloro che lo difendono perché nei loro armadi nascondono scheletri simili ai suoi, vengano sconfitti anche al Tribunale Militare di Roma, oltre che, come è già avvenuto, dalla umanità e dalla storia.

277

(dal fondo di Feltri: 6 aprile 1996)

"*...Priebke non peggiore di Carla Capponi e Rosario Bentivegna, i due terroristi del Gap (quello di Antonello Trombadori) che organizzarono l'attentato di via Rasella a Roma allo scopo di provocare la rappresaglia tedesca e la sollevazione popolare*".

1) - l'azione di via Rasella non fu "organizzata" da Carla Capponi e da Rosario Bentivegna, ma dal comando militare dei 4 GAP Centrali Garibaldini (Gruppi di Azione Patriottica "Gramsci", "Pisacane", "Sozi", "Garibaldi")(Comandante dei GAP Centrali era Carlo Salinari, vice-comandante Franco Calamandrei, i quali parteciparono personalmente anche all'azione) in seguito alla sollecitazione a prepararlo e alla autorizzazione (sia per le modalità dell'attacco che per il luogo, il giorno e l'ora) a procedere alla sua attuazione, ottenuta dal Comando militare centrale e in particolare da Giorgio Amendola, membro della Giunta Militare del CLN.

2 - Carla Capponi e Rosario Bentivegna parteciparono, insieme ad altri partigiani dei GAP (16 furono quelli messi in campo per l'azione di via Rasella), alla messa a punto del piano e alla sua attuazione. Rosario Bentivegna fu solo il comandante di uno dei GAP, il GAP "Pisacane".

3 - Antonello Trombadori, fondatore e primo comandante dei GAP, quel giorno era prigioniero a Regina Coeli. Egli, per un caso fortuito, scampò alle Fosse Ardeatine. Altri gappisti, allora in carcere insieme a lui, furono invece massacrati tra i 335.

4 - La presenza in carcere di Antonello e di altri compagni dei GAP, oltre a numerosi altri dirigenti e combattenti partigiani, comunisti e non; i numerosissimi attacchi partigiani nella città, condotti dai GAP e da altre formazioni della Resistenza romana prima - ma anche dopo - il 23 marzo, senza che vi fossero mai state forme di rappresaglia analoghe a quella delle Fosse Ardeatine, contribuiscono a rendere gratuita e diffamatoria l'affermazione "*allo scopo di provocare la rappresaglia tedesca*".

5 - Le condizioni in cui si trovava la città [fame, miseria, malattie, bombardamenti, rastrellamenti, coprifuoco alle 16, caccia all'uomo (renitenti alla leva e al servizio del lavoro; soldati e ufficiali sbandati; prigionieri alleati sfuggiti ai campi di concentramento tedeschi e nascosti in città; politici antifascisti; politici fascisti che non avevano aderito alla repubblica di Salò; carabinieri; ebrei; partigiani e patrioti; quanti si prodigavano, ed erano numerosissimi, in iniziative solidaristiche nei confronti dei perseguitati e rischiavano la vita alla stessa maniera degli altri. Si diceva: "mezza Roma nasconde l'altra metà!"); proibizione dell'uso della bicicletta; disoccupazione di massa; borsa nera; ecc.] rendevano già "Roma ... una città esplosiva", come affermò lo stesso Kesserling al processo di Venezia, e tale da costringerlo ad affrettare al massimo la rappresaglia e a non annunciarla prima che essa fosse stata eseguita. Roma, cioè, non aveva

278

bisogno di particolari e sanguinose sollecitazioni per *"la sollevazione popolare"*, e se ciò non accadde, qualche mese dopo, fu anche perché la Resistenza romana, nel suo complesso, era stata duramente colpita non già con la strage delle Ardeatine, ma con i colpi che il nemico riuscì a infliggerle usando spie, traditori, mercenari e anche, talvolta, umani e comprensibili cedimenti dovuti alle inumane torture cui sottoponevano i loro prigionieri; i successi militari ottenuti nella fine dell'aprile del '44 contro la Resistenza dalle bande di sadici assassini guidate da Kappler, Priebke, Koch, Caruso, ecc.., e cioè dalle SS e dalla polizia tedesca in via Tasso, e dalle formazioni repubblichine operanti alla pensione Oltremare, alla pensione Jaccarino, alle legioni "Muti" e "Roma o morte", alla Federazione romana del fascio repubblicano in Palazzo Braschi, ecc., fiaccarono purtroppo la Resistenza romana che non riuscì a riprendersi in tempo all'arrivo degli Alleati il 4 giugno del 1944 e a liberarla prima del loro arrivo.

L'affermazione *"allo scopo di provocare la rappresaglia tedesca e la sollevazione popolare"*, oltretutto priva di qualsiasi riscontro documentale oltre che di ogni logicità induttiva, è evidentemente dettata da faziosità e volontà diffamatoria. Oltretutto è da rilevare che alla fine del marzo '44, e cioè subito dopo l'azione di via Rasella, la Resistenza romana non aveva nei suoi piani, ma anche nelle sue possibilità, una insurrezione immediata.

"...in via Rasella morirono all'istante trentatre soldati altoatesini anziani e inermi..... e sette civili italiani, tra i quali un bambino la cui testa fu vista rotolare giù dalla strada."

1 - I poliziotti delle SS del Regimento Bozen caduti in via Rasella sotto i colpi dei partigiani avevano un'età compresa tra i 26 e i 43 anni (vedi il quadretto appeso al Santuario di Pietralba, Bz. riportato in: *Umberto Gandini, Quelli di via Rasella. La storia dei tirolesi che subirono l'attentato del 23 marzo 1944 a Roma, da Alto Adige, Corriere delle Alpi,* Bolzano, 1979); più o meno l'età dei partigiani che li attaccarono (il più vecchio della squadra partigiana aveva oltre 50 anni). Quegli "inermi poliziotti" erano tutti armati fino ai denti (*machine-pistolen*, rivoltelle, bombe a mano alla cintola) ed erano preceduti e seguiti da due motocarrozzette con mitragliatrici puntate e serventi al pezzo. *Konrad Sigmund* (33 anni) (U. Gandini, citato) ricorda: *"L'esplosione non fu una sola: ce ne furono tante: Avevamo tutti cinque o sei bombe a mano attaccate alla cintola, e ne esplosero parecchie, colpite dalle scheggie, altre per il calore dell'incendio che si sviluppò. Fu così che morirono in tanti: Anche Johann Fischnaller di Rodengo, che fu identificato perché aveva i capelli ispidi e lunghi"*.

Konrad Sigmund dice (U. Gandini, citato): *"Le strade erano vuote, contrariamente agli altri giorni"* e *Sylvester Putzer* (39 anni) (id.): *"Quel mattino del 23 ci fecero uscire per*

279

raggiungere il campo di tiro, e ci proibirono di cantare." "Partimmo con i colpi in canna" aggiunge *Franz Bertagnoll* (id.).

Questo per quanto si riferisce agli "*anziani soldati altoatesini inermi*".

Resta da ricordare chi fossero.

Cristoph Franceschini: "*Il trauma di Roma*" (dal "*Südtirol Profil*", rivista in lingua tedesca, numero del 14 marzo 1994, pag. 8, Bolzano).

L'A., dopo aver ricordato il rapporto tra le SS e i reggimenti di polizia a loro associati, così come aveva voluto Himmler, indica nel maggio del 1943 l'inizio del reclutamento di alto-atesini nella polizia delle SS, e afferma: "*Nel maggio del 1943 furono date agli italiani* (n.d.r. alto-atesini residenti entro i confini italiani: è da ricordare che solo dopo l'occupazione nazista e la nascita della Repubblica Sociale di Mussolini l'Alto Adige fu incorporato nel 3° Reich) *le direttive. Potevano prender parte a quel corpo solo gli optanti (*n.d.r. coloro che, in seguito all'accordo Hittler-Mussolini del 1938, avevano optato per la nazionalità germanica*), ma, in caso di chiamata, dovevano subito trasferire la loro residenza in Germania: Delle classi 1901-1909 furono dichiarati abili 320 italiani* (vedi la precedente n.d.r.), *ma la maggior parte di essi era inutilizzabile perché sposati. Tutta la famiglia avrebbe in tal caso dovuto trasferirsi in Germania durante la guerra: non interessavano.*

*Il 27 luglio 1943 (*n.d.r. due giorni dopo la caduta del fascismo in Italia*) arrivarono finalmente alla scuola di polizia militare di Dresda solo 265 sud-tirolesi. Essi ritorneranno nel Sud-Tirolo nel gennaio 1944 e formarono lo scheletro del reggimento "Bozen".*

Dopo l'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi nel settembre 1943 si cominciò a reclutare apertamente anche nel Sud-Tirolo, così nacquero fino all'ottobre 1944 in tutto 5 reggimenti di polizia sud-tirolese.

Per primo, dopo l'occupazione, il reggimento di polizia "Sud-Tirol", poi, nel gennaio 1944 il reggimento "Bozen", nel maggio 1944 "Alpenvorland" e nell'ottobre 1944 gli ultimi due reggimenti di polizia sud-tirolesi "Brixen" e "Schlanders".

Alla Wehrmacht e ai reggimenti di polizia vennero chiamati dalla fine del 1943 tutti i millesimi dal 1984 al 1926. Indifferente se fossero optanti o residenti. La volontarietà fu a partire del 1944 rimpiazzata da reclutamenti forzati. Poiché i reggimenti di polizia furono principalmente impiegati nella "zona di operazione delle Prealpi" e la loro paga era migliore di quella dell'esercito, molti decisero a favore di questo servizio militare.

La preparazione dei sud-tirolesi durò circa tre mesi. I soldati furono infine addestrati dagli Ufficiali del Reich ad un impiego militare nel campo delle armi da fuoco a mano, delle

280

granate a mano, ecc.. La formazione tecnica si limitò essenzialmente alle prescrizioni del servizio di ordine pubblico[1].

Il territorio di impiego della polizia sud-tirolese fu innanzitutto il Friuli, la Venezia Giulia, Belluno e la costa adriatica fino all'Istria.

*L'eccezione fu costituita dal reggimento di polizia "Brixen". Il reggimento, costituito essenzialmente da residenti (*ndr: non optanti*) sudtirolesi, che in gran parte simpatizzavano con la Resistenza sud-tirolese, dovevano giurare alla fine del febbraio 1945 alla presenza del Gauleiter Peter Hofer. Invece della formula del giuramento gli uomini fecero sentire soltanto un mormorio e al secondo tentativo tacquero del tutto. Il giorno dopo tutto il reggimento fu trasferito in Slesia.*

Il reggimento di polizia "Bozen" non fu impiegato nella sua unità bensì per singoli battaglioni.

Nel marzo 1944 il 1° battaglione andò in Istria, dove fu impiegato soprattutto a Fiume, Abbazia e Krk in servizio di sicurezza e lotta contro i partigiani. Nel febbraio 1944 anche il 2° battaglione del regimento di polizia "Bozen" fu chiamato alla lotta contro i partigiani aBelluno.

Soltanto fra il marzo e il dicembre 1944 questa unità fu impiegata 87 volte contro la Resistenza. Il 20-21 agosto 1944 si ebbe un massacro a Bloistal in Cadore. La valle, che era in mano dei partigiani, fu percorsa dal reggimento di polizia. L'operazione di polizia non ebbe alcun riguardo per la popolazione civile. Il tragico bilancio dell'operazione furono 46 vittime.

*Nel marzo 1945 il reggimento "Bozen" prese parte a una sanguinosa rappresaglia.....(*In Belluno, in seguito ad un agguato*)..... morirono tre uomini della polizia*

---

[1] Ecco come viene descritta la funzione della polizia militare tedesca in Roma nella motivazione della *sentenza del Tribunale militare* che nel 1948 condannò all'ergastolo *Kappler* (pag.1):

"L'occupazione tedesca nella capitale italiana, malgrado la posizione di città aperta di questa, fin dai primi giorni si manifestava con un rigore più accentuato che in altre città.....

"La caccia agli uomini a Roma era abile, continua, spietata. In questa città la polizia militare tedesca, sotto la direzione di Herbert Kappler, che in quel tempo rivestiva il grado di maggiore delle SS, lavorava intensamente onde eliminare quanti erano contrari ai tedeschi o si dubitava che lo fossero.

"L'attività di polizia allargava la sua sfera fino a procurare uomini che lavorassero per i tedeschi in Italia o in Germania: E poiché l'arruolamento volontario dei lavoratori era quasi insignificante, la polizia effettuava, per le vie di Roma e nei locali pubblici, rastrellamenti di persone idonee al lavoro.

"Una categoria di persone, che fin dai primi giorni di occupazione era presa particolarmente di mira da parte della polizia tedesca, era data dagli ebrei....."

281

sud-tirolese. In seguito a ciò furono impiccati 14 prigionieri dai membri del reggimento su una piazza centrale della città.

In Belluno il reggimento di polizia Bozen è giunto a triste fama per la sua brutalità: alcuni membri del reggimento furono condannati dal tribunale per i delitti di guerra.

Il 3° battaglione del reg. "Bozen" fu trasferito a Roma il 12 febbraio 1944: poco prima Roma era stata dichiarata "città aperta" per ordine del Furher e su pressione del Vaticano.....(e) ..... nessuna truppa regolare avrebbe dovuto stazionare in città. Ma questo regolamento fu in realtà un bluff: la dichiarazione di "città aperta" era una finzione, dato che innumerevoli unità e acquartieramenti stazionarono in Roma, come stabilirono 35 anni più tardi i due storici sud-tirolesi Cristoph von Hartungen e Rheinold Staffler in un lavoro analitico su via Rasella".

Il 3° battaglione del reggimento Bozen era formato da tre compagnie. La 9° compagnia fu dislocata a sud di Roma, la 10° ebbe compiti di sicurezza in città. Poichè per la 11° compagnia non c'erano compiti disponibili, essa doveva completare la sua preparazione fuori della città. Questa compagnia fu la vittima del colpo di via Rasella."

Accludo a parte fotocopia del testo di *Cesare De Simone (Roma città prigioniera, Mursia, 1994)* anche a proposito dei *caduti civili in via Rasella.*

Notevole la pennellata sado-sciacallesca della testa del bambino che rotola: chi l'ha "testimoniata"?

L'amica di Priebke, *Mary Pace*, a pag. 10 dello stesso numero de "Il Giornale", ripete questa sciocchezza, oltretutto mai ricordata da alcuno, e comunque impossibile a essere evidenziata da alcuno nell'inferno che seguì l'esplosione, salvo che dalla torbida fantasia di questa esibizionista in climaterio (è da lei che il Feltri ha raccolto questa panzana, riportandola nel suo articolo di fondo?).

Marco Pannella, anche lui in delirio di esibizionismo paranoide aggravato dal climaterio, si precipita al fianco di Feltri nel numero di domenica 7 aprile (la Santa Pasqua!), e anche a lui, come alla sullodata amica di Priebke, il Feltri dà ampio spazio e titoli diffamatori.

282

In seguito al comunicato di Bentivegna all'Ansa, nel quale annunciava la querela a Feltri, "Il Giornale" del 10 aprile, pag. 10, torna a dare ampio spazio e titoli diffamatori ai vaneggiamenti di Pannella e dell'amica di Priebke. Nel pastone di *Francobaldo Chiocci* viene ricordata, con viva soddisfazione, l'aggressione giornalistica condotta da "Il Giornale" nell'estate scorsa contro Bentivegna a proposito del suo appartamento in Piazza Adriana, di proprietà dell'INPS, ma abitato da famigliari di Bentivegna fin da quando lui era bambino, e che è valso al Bentivegna stesso una lunga sequela di lettere anonime contenenti insulti, minacce di processi e di morte, da parte di "valorosi" lettori di quel foglio, il quale oggi evidentemente vuol dare una spinta ulteriore alla feccia "anonima" che lo legge perché finalmente passi a vie di fatto.

L'amica di Priebke, secondo Chiocci, ricorda un falso raccontato da certo Massimo de Massimo e smentito più volte da Franco Calamandrei (oltretutto indicato come "*gappista di sostegno a Bentivegna e alla Capponi*", mentre era il vice-comandante dei GAP e aveva preso parte all'azione insieme al comandante Carlo Salinari) e vi inserisce un altro falso ("*tanto è vero che anche l'EIAR aveva diffuso un radiomessaggio invitando i "terroristi" ad assumersi le proprie responsabilità*").

E' ormai a tutti noto che il manifesto ai partigiani con l'invito ad arrendersi (ricordato anche dal mentitore Priebke nella nota intervista al Tg3 dell'estate scorsa), o qualsiasi analogo invito, non fu mai emesso dalle autorità naziste, italiane o tedesche che fossero.

Ne fanno fede gli atti del processo Kappler, del processo Kesserlyng, gli *Atti e Documenti della S.Sede relativi alla seconda guerra mondiale, Gennaio 1944 - Luglio 1945, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1980, pag. 189*, da cui si ricava che solo alle 10,15 del mattino del 24 marzo un certo Ing. Franceschi, del Governatorato di Roma, si recò in Vaticano per avvertire il Pontefice che i tedeschi stavano preparando una rappresaglia, ma non si sapeva ancora come fosse. Come è noto l'esecuzione dei prigionieri alle Cave Ardeatine iniziò tra le 13 e le 14 della stessa giornata.

Anche *Enzo Forcella*, nel numero di Aprile del 1996 di *Storia Illustrata*, riferendosi a questa ignobile menzogna propalata dai nazisti italiani e tedeschi e da ambienti clerical-fascisti (i "*Comitati Civici*" di Gedda nel 1948), conferma che si tratta di un "*falso storico*".

Comunque, a proposito di questo e di altri "ragionamenti" (si fa per dire) circa il dovere di arrendersi da parte dei partigiani anche se non vi fosse stato alcun avviso da parte delle autorità naziste, l'esegesi storica ha fatto ampiamente giustizia.

Mario Cervi, cui nella stessa pagina de "Il Giornale" viene dato ampio spazio, afferma il falso quando dice che la sentenza della condanna a Kappler riconosce che "*la rappresaglia, benché crudele, era in se stessa legittima*". A parte il fatto che già negli anni '80 lo "storico" Cervi, portato in tribunale da Bentivegna per le disinformazioni diffamatorie comparse sul suo conto in un libro scritto a quattro mani con Indro Montanelli, fu costretto a ritrattare, chiedere scusa e pagare i danni, perfino *Arrigo Petacco*, coautore come Cervi con Indro Montanelli di alcune opere di divulgazione storica, nel suo volume "La nostra guerra: 1940-1945", Mondadori, Milano, 1995, pag. 236, afferma: "*La rappresaglia, come è noto, era ed è vietata dalle leggi internazionali. Non è giusto, infatti, che degli innocenti paghino con la vita un atto di guerra compiuto da formazioni combattenti, come non è logico pretendere, come i tedeschi pretendevano, che il responsabile di uno di questi atti si presentasse spontaneamente al plotone di esecuzione per impedire che gli ostaggi innocenti venissero fucilati. E' chiaro infatti che se tutti i resistenti d'Europa avessero accettato il ricatto, sarebbe stata la fine della resistenza stessa*".

Anzitutto è opportuno ricordare che la *Convenzione dell'Aia del 18 ottobre 1907 su le leggi e le consuetudini della guerra su terra* (primo firmatario la Germania!) all'art. 50 nega il diritto di ritorsioni di qualsiasi natura, per fatti individuali, nei confronti di "*chi non può essere considerato come solidalmente responsabile*", e che la *Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929*, resa esecutiva in Italia con il R.D. 23 ottobre 1930 n.1615, precisa le motivazioni, i limiti e le modalità di esecuzione di una rappresaglia perché questa sia da ritenersi "legittima", e questi non sono certo riconoscibili, come afferma la Magistratura militare e la Cassazione che hanno condannato Kappler, nella strage delle Ardeatine.

Nella fattispecie (v. *Wladimiro Settimelli, Herberi Kappler, la verità sulle Fosse Ardeatine*, vol. 1°, ed. L'Unità, Roma, 1994, citato anche dal Cervi nell'articolo di cui sopra, che quindi, come in altra occasione, mente in consapevolezza, e come riporta la sentenza del Tribunale militare di Roma del 20-7-1948 che condannò Kappler all'ergastolo), Kappler, insieme ai suoi coimputati, fu icriminato "*del reato di concorso in violenza com omicidio continuato commesso da militari nemici in danno di cittadini italiani perché, quali appartenenti alle forze armate tedesche nemiche dello Stato italiano, approfittavano delle circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, verificatesi in Roma in dipendenza dello stato di guerra fra l'Italia e la Germania, in concorso tra loro e in concorso con circa 40-50 militari delle SS tedesche appartenenti allo stesso Aussenkommando, la maggioranza dei quali aveva un grado militare inferiore al loro,k agendo con crudeltà verso*

285

le persone, con successive azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, senza necessità e senza giustificato motivo, per cause non estranee alla guerra e precisamente in esecuzione di sanzioni collettive stabilite per un attentato commesso il 23 marzo 1944 in via Rasella, Roma, da due persone rimaste sconosciute, cagionavano, mediante colpi d'arma da fuoco esplosi con permeditazione, a cinque per volta, alla nuca di ogni vittima, la morte di 335 persone, in grandissima maggioranza cittadini italiani militari e civili, che non prendevano parte alle operazioni militari. ecc.ecc."

Il P.M. chiede che Kappler sia dichiarato colpevole del reato a lui ascritto, esclusa l'aggravante dell'art.61 n.5, e che sia condannato all'ergastolo.

La sentenza conferma l'accusa, che sarà poi confermata anche in appello e in Cassazione, ma, a scorno dello "storico" Cervi, vi è da aggiungere chela sentenza in più punti, con ampii rifrimenti storici, dottrinari e giuridici, esclude qualsiasi legittimità per l'eccidio delle Fosse Adeatine.

Afferma infatti la Corte (pag. 61 del dispositivo): *"Come si è detto nell'inquadrare giuridicamente la fucilazione in genere delle Cave Ardeatine, questa esecuzione rientra nell'ipotesi delittuosa prevista dall'art. 185 c.p.m. di guerra la cui concreta applicazione è stata oggetto di esame da parte del Collegio. Trattasi, difatti, anche in questa ipotesi di omicidi commessi in relazione all'attentato di via Rasella, cioè per una causa non estranea alla guerra, senza necessità, come si è dimostrato nel discutere della fucilazione in genere, e senza giustificato motivo dal momento che va negata, come si è detto, la sussistenza delle cause giustificatrici inerenti alla rappresaglia e alla repressione collettiva"*.

Su questi problemi vedi anche il *processo di Norimberga*, in *Cesare De Simone, Roma città prigioniera*, Mursia, 1994, da pag. 122 a pag. 125, allegato in fotocopia (n. 2); in particolare è da ricordare che il Capo di Stato Maggiore della Wehrmacht, *von Keitel*, fu impiccato a Norimberga per aver ordinato rappresaglie nei territori occupati, e tra queste viene esplicitamente ricordata la strage delle Fosse Ardeatine, insieme a quelle di Oradour, di Marzabotto e di Kiev..

E' quindi un altro falso storico quello che è stato propalato in questi cinquanta anni, e cioè che Kappler è stato condannato solo per i cinque martiri in più, in quanto gli era stata riconosciuta la legittimità della rappresaglia.

Gli "storici" alla Cervi che affermano ciò cercano di confondere la "legge di guerra tedesca", che pervedeva la rappresaglia indiscriminata, con i criteri seguiti dalle potenze che avevano aderito nel 1907 alla Convenzione dell'Aja e nel 1927 alla Convenzione di Ginevra.

Ma forse sono gli stessi che nel Regio Esercito, e nei territori occupati durante la guerra di aggressione fascista (1940-1943: Nord-Africa, Africa orientale, Jugoslavia, Albania, Grecia, Russia, ecc.), si erano comportati allo stesso modo dei loro camerati nazisti.

La campagna de "Il Giornale", diffamatoria nei confronti dei partigiani di via Rasella e di favoreggiamento nei confronti del Priebke e degli assassini dei Caduti delle Fosse Ardeatine continua il 18 aprile, pag. 6, con il pastone del solito Francobaldo Chiocci, dal titolo: "I tedeschi furono chiari, ci saranno rappresaglie", e il 19 aprile, sulla rubrica "La parola ai lettori", a pag. 43, in cui la lettera di *Duccio Trombadori*, figlio di Antonello, veniva chiosata con ulteriori insulti di codardia nei confronti dei partigiani, paragonati ai terroristi di Piazza Fontana.

A parte il fatto che quasi tutti i numeri de "Il Giornale" dedicano ampio spazio alla difesa di Priebke con evidente e dichiarato intento di favoreggiamento, il giorno 20 aprile, a pag. 9, "Il Giornale" riporta la notizia di un'intervista, rilasciata la sera prima da Rosario Bentivegna a "Zapping", rubrica di attualità di Rai 1, facendo dire a Bentivegna cose mai dette (siamo in possesso della registrazione dell'intervista) e riportandole tra virgolette e perfino nel titolo.

E' falso, infatti, che Bentivegna abbia affermato, come si strilla sul titolo, "*Si, sapevamo della rappresaglia". Rosario Bentivegna ammette:volemmo l'attentato nonostante tutto*". Bentivegna affermò invece con tutta chiarezza, come si evince dalla registrazione, che nessuno a Roma, salvo i nazisti e i fascisti, seppe dell'imminente massacro. Egli ricorda però, con scrupoloso rispetto della Storia, che il problemo delle rappresaglie era stato esaminato e risolto dalla Resistenza prima ancora che questa desse inizio alla guerra di Liberazione - come del resto è avvenuto in tutta l'Europa occupata - dicendo testualmente, riferendosi alle minacce naziste di risposta illegale con stragi indiscriminate alle azioni partigiane: "O ci arrendevamo o facevamo la guerra di liberazione.....".

Anche gli altri virgolettati, sia riferiti alle domande degli intervistatori che alle risposte dell'intervistato, non corrispondono alle parole pronunciate ma a una libera e tendenziosa ricostruzione di esse, come si può facilmente evincere dallo sbobinato o dalla ascoltazione del nastro.

Il 9 maggio, a pag. 8, "Il Giornale", sempre per la penna di Francobaldo Chiocci, ritorna sul falso propalato a suo tempo da certo Massimo de Massimo a proposito di un suo incontro, la sera di via Rasella, con Calamandrei. A parte la querela di Calamandrei e la ritrattazione del de Massimo (vedi lettere di Calamandrei consegnate a Agostini), questa volta, a differenza di quanto da lui già affermato in data 10 aprile, pag. 10 de Il Giornale, fa dire a me quello che aveva fatto dire a Calamandrei.

Questo falso, ripetuto più volte nel corso degli anni, tuttavia non aveva mai coinvolto Carla e me: ci voleva Il Giornale, nel 1996, perché ciò accadesse.

«La Resistenza continua», fondato nel 1974. Direttore e responsabile Angiolo Gracci. Collettivo redazionale: Casella postale 124/50100 Firenze Regist. Tribunale di Firenze n° 4578/1996 trimestrale, stampa Nuova Cesat Coop. a rl, Firenze. Abbonamento L. 20.000 - sostenitori L. 50.000. Conto corrente postale n° 17278502.

anno XIX n° 1 nuova serie
primavera 1996
la copia L. 4.000

LA RESISTENZA CONTINUA

2 giugno 1946 - 2 giugno 1996: 50° della Repubblica

Dal tradimento della Resistenza all'attentato all'unità del popolo italiano

UNITÀ, INDIPENDENZA, LAVORO!

Nel preoccupante quadro di un elettorato orientato prevalentemente verso centro-destra, è durata poco l'euforia degli italiani che, votando il 21 aprile le liste dell'"Ulivo" e del P.R.C., hanno visto realizzare il lungo sogno di veder tornare al governo, dopo mezzo secolo, i rappresentanti di quasi tutto l'arco della sinistra.

Il bonario, rassicurante sorriso di Prodi e il piglio disinvolto e clintoniano di Veltroni non potevano riuscire, infatti, a nascondere le nubi tempestose incombenti sul Paese nell'incerta primavera di questo 50° di una Repubblica nata dalla Resistenza ma, almeno fino ad oggi, invano consacrata dalla Costituzione al lavoro e alla partecipazione dei lavoratori al potere. *(segue a pag.2)*

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

I primi Principi fondamentali

1. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo...

2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo,...richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale

3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto...

5. La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo;

.....

Oggi di fronte a una Costituzione legalitaria, ma conservatrice come la nostra, tutti siamo chi per conservare i loro privilegi si oppongono al rinnovamento promesso da essa, sono in realtà nemici dell'ordine. Oggi, di fronte alla Costituzione I CONSERVATORI SONO I VERI SOVVERSIVI.

(Piero Calamandrei)

Sommario in ultima pagina

UNITÀ, INDIPENDENZA, LAVORO

(segue dalla pag. 1)

Queste incombenti nubi tempestose consistono, com'è sempre più irreversibilmente evidente, della minacciata secessione brandita da un rinnegato, grottesco "patriota" furbesco inventore di una "Padania" offerta, su un Carroccio fasullo, alla "gloria" del nuovo imperatore "Deutch-mark", legittimo, moderno erede del sorpassato Barbarossa.

La minaccia di secessione del Nord Leghista - troppo a lungo irresponsabilmente sottovalutata ed ora in pieno sviluppo - è, d'altra parte, l'ultimo anello di un'ininterrotta catena di emergenze che caratterizzano, ormai, la "normalità" italiana cara alle attese ottimistiche del metodico D'Alema.

Tra i tanti primati mondiali negativi dell'Italia c'è, sicuramente, quello raggiunto dalla sua classe politica dirigente nell'arte della dilazione "sine die", del disimpegno costante dal trovare soluzioni adeguate ai sempre più incalzanti problemi, anche secolari.

"Italiani, tomorrow!" (Italiani, domani!), ci irridevano gli "alleati" angloamericani, compassionevolmente comprensivi, durante la Guerra di liberazione, entrando in contatto con certi aspetti della nostra cultura.

E' operando sistematicamente questa rimozione di scadenze fondamentali, qual'è quella posta dalla "questione meridionale" - vera e propria questione "centrale" del Paese - che il popolo italiano si trova a vivere sull'orlo di un'abisso tale da indurre perfino il controllatissimo Bertinotti ad evocare,in una recente trasmissione televisiva, i vicini, traumatici scenari balcanici.

Ma se, nell'ambito della Natura, a nessuno è dato giocare impunemente con la ferrea consequenzialità delle sue leggi, pena catastrofi incontrollabili, altrettanto disastrosa ha finito per rivelarsi, in quello della Politica, la pseudo furbizia "italiota" di chi si è illuso e ha illuso di poter illimitatamente giocare al rinvio della più antica e grave contraddizione di fondo della complessa realtà storica italiana.

Il non avere affrontato con decisione, subito dopo il 25 aprile del'45, la "questione meridionale", lucidamente indicata da tempo, da un uomo come Gramsci, come specifico aspetto nazionale dell'irrisolta contraddizione principale, quella tra capitale e lavoro; l'averla, peggio, strumentalizzata da "destra", dal "centro" e, purtroppo, anche da "sinistra" - senza che mai alcuno abbia trovato il coraggio di porla e mantenerla all'ordine del giorno dell'intera collettività - ha provocato l'inevitabile contraccolpo dell'insorgenza di una "questione settentrionale" maturata nel contesto della tumultuosa trasformazione postbellica della struttura economico-sociale del Paese, da agricolo-industriale a industriale-agricolo e sotto la provocazione del continuo scandalo della gigantesca dissipazione di denaro pubblico nel "pozzo senza fondo" dell'amministrazione politico-mafiosa DC.

Enormi responsabilità politico-istituzionali e un evidente disprezzo stanno dietro l'opportunistica indicazione di "imparate una lingua e andate all'estero!" data, nel primo dopo guerra, dal "nordico" De Gasperi, alle masse disperate dei nostri fratelli del Mezzogiorno.

Imperdonabili responsabilità politico-sociali stanno, d'altra parte, dietro l'abbandono e il "progressivo", ingeneroso disimpegno da una lotta coerente nel Sud e per il Sud, consumati anche dagli apparati dirigenti della "Sinistra storica" che hanno deluso le speranze, le attese, gli entusiasmi che, istintivamente, l'eco di classe della Resistenza popolare e partigiana, sviluppatasi in prospettiva vincente nell'Italia Centro-Settentrionale, aveva acceso, infiammandoli di ardore combattivo, in milioni di proletari del Meridione.

Non abbiamo noi, nel corso di una lunga esperienza di lotte di massa vissute "laggiù" negli anni '60 - '80, udito più volte ,con le nostre orecchie, soldati veneti e lombardi, appena finito il servizio di leva, salire sui treni per il Nord e davanti ad intere famiglie di emigranti tristemente raccolte intorno a poveri fagotti e valigie di cartone, gridare con gioia impietosa: "Evviva! Si lascia l'Africa, si torna in Italia!"?

E chi, tra i più anziani di noi, ha dimenticato le immagini delle folle di parenti e amici che, negli anni '70, all'epoca della rivolta di Reggio Calabria, salutavano ansiose, sui marciapiedi delle stazioni del Nord, le tradotte dei giovani alpini in partenza per il Sud, quasichè questi andassero a raggiungere la linea del fronte?

Dove, quando, quale intensa opera di affratellamento e integrazione, di efficace educazione civica, di adeguato acculturamento storico, di consapevole e partecipata solidarietà umana, di doverosa unità nazionalpopolare tra le "Due Italie" (lasciateci in eredità da secoli di dominio straniero) è stata svolta, in quest'ultimo mezzo secolo post-liberazione, non solo dalla classe politica dirigente, ma anche dall'opposizione e dall'intera Sinistra?

Nessun impegno, convinto, tenace come, invece sarebbe stato assolutamente necessario! Nè, d'altra parte, alcun che di positivo e duraturo avrebbe potuto essere edificato sul deserto della diserzione e della fuga vile dalle proprie inderogabili responsabilità istituzionali e nazionali, partitiche e di classe. Diserzione e fuga, per giunta, malamente mascherate da falsi giuramenti di fedeltà alla Costituzione ripetuti da innumeri Governi e tutti confluiti nel fiume delle altrettanto false promesse declamate dai vari esponenti politici nelle rituali ricorrenze elettorali o, addirittura, nei funerali delle tante vittime del potere politico-mafioso imperante.

Niente! Violentando il messaggio, alto e forte, di libertà, giustizia ed eguaglianza sociale della Resistenza e della Costituzione, la classe dirigente ha dimostrato efficacia operativa, nel Sud, solo quando si è trattato di procedere alla massiccia estorsione di un voto carpito a masse culturalmente, politicamente, organizzativamente disarmate.

Cinici avventurieri politici, pur di raggiungere e mantenersi al "potere per il potere", si sono dimostrati ampiamente disponibili a qualsiasi intrallazzo criminale, incluso quello più grave e imperdonabile: la collusione e il tradimento in favore dell'imperialismo straniero e la conseguente svendita dell'indipendenza nazionale ai nuovi occupanti U.S.A. Ad essi, con la cessione di un numero impressionante di basi e punti strategici, è stato consentito di stabilire - anche attraverso infami pratiche di destabilizzazione terroristica - il controllo e il condizionamento della difesa, della politica estera e interna del Paese e, quindi, della vita e dell'avvenire dell'intero popolo italiano.

Oggi, quella classe dirigente sembra fornire, col governo Prodi-Veltroni, un nuovo ceto politico più capace ed onesto, subito, però, assorbito totalmente nell'affrontare il ricatto del pericoloso movimento secessionista di consistenti strati della piccola e media borghesia imprenditoriale del Settentrione.

Resta, dunque, il conto aperto verso i tre milioni di lavoratori disoccupati, testimoni, soprattutto, delle insostenibili condizioni di degrado e disperazione sociale del Meridione.

Resta, ancora inadempiuto, l'insopprimibile dovere politico e morale di rendere giustizia per le stragi impunite, le gigantesche rapine, i devastanti danni provocati al Paese, alla sua identità nazionale, alla sua dignità internazionale.

Nonostante l'apertura di credito che la maggioranza degli italiani sembra disposta a fare al nuovo ceto politico, noi non riteniamo di poterci cullare in illusioni di sorta.

Scampata l'Italia, fortunosamente, dal ritorno di un blocco di destra che aveva portato un Previti alla Difesa e uno Sgarbi, una Maiolo, una Parenti a dirigere rispettivamente, in Parlamento, le Com-

I protagonisti della nuova legislatura

L'identikit dei nuovi eletti alla Camera e al Senato e, per alcuni indicatori, confronto tra la XII (1994) e la XIII (1996) legislatura (valori in %)

La nuova rappresentanza

	Camera		Senato	
	1994	1996	1994	1996
Uomini	88,1	87,6	89,1	90,4
Donne	11,9	12,4	10,9	9,6

La nuova età dei parlamentari

Età	Camera		Senato	
	1994	1996	1994	1996
25-29 anni	1,6	1,6	-	-
31-40	23,1	19,8	-	-
41-50	39,2	44,0	47,1	42,8
51-60	23,5	23,4	33,7	29,4
61-69	8,8	8,2	8,7	9,1
Oltre 70	4,7	4,7	9,5	8,8

Laureati ed istruzione

	Camera		Senato	
	1994	1996	1994	1996
Laureati	50,3	53,0	48,4	44,9
Diplomati	33,1	30,8	39,6	39,7

Il curriculum di Stato

	Camera	Senato
Già laurea	68,3	78,1
Senza laurea	31,2	21,9

Il "peso" delle professioni

Professioni	Camera	Senato
Artigiani	1,1	1,2
Avvocati	14,5	17,2
Commercianti	1,6	1,3
Dirigenti e quadri	1,3	0,7
Dirig. banche e assicurazioni	0,5	0,1
Docenti scuola e università	8,2	10,3
Funzionari di partito	4,7	4,7
Giornalisti	0,7	1,2
Giornalisti	0,8	0,3
Impiegati	3,7	5,1
Impiegati pubblici	1,8	1,2
Imprenditori	0,6	0,3
Ingegneri	1,5	1,2
Insegnanti	0,3	0,3
Magistrati	2,7	2,5
Medici	0,6	0,3
Notai	0,3	0,1
Operai	1,6	0,8
Pensionati	7,1	5,5
Professionisti	1,8	1,9
Altre libere professioni	1,6	1,7
Altre professioni	12,8	11,3

Il "partito" del lavoro

Categoria	Camera	Senato
Amministratori	4,0	2,8
Economisti	10,5	6,3
Filosofia	4,0	2,8
Giurisprudenza	11,7	10,3
Ingegneria	4,3	4,2
Lettere	10,8	12,9
Medicina	9,3	12,8
Psicologia	1,2	0,9
Scienze politiche	1,9	1,7
Altre lauree	4,3	4,2

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore del lunedì su dati forniti da partiti e coalizioni

Da "Il Sole24 ore"
(29 aprile '96)

missioni cultura, giustizia e antimafia, non possiamo dimenticare che nessun Gava, nessun Mannino, nessun De Lorenzo sta scontando in galera i propri crimini. Nè è prevedibile che un diverso trattamento attenda, al termine del processo in corso, lo "zio" di tutte le "cupole", Andreotti.

Una impenetrabile rete protettiva di fitte omertà e collusioni, marcatamente di classe - scalfita appena dall'azione di una minima, coraggiosa frazione di una Magistratura anch'essa gravemente inquinata - continuerà ad impedire una vera e completa giustizia. Una giustizia che per essere tale deve dimostrarsi volontà effettiva di liberazione e progresso per l'intero nostro Paese, dal momento che migliaia e migliaia di lavoratori, operai, contadini, studenti, intellettuali, modesti e ignoti militanti di ogni parte d'Italia hanno pagato con la vita - nella Resistenza, prima e dopo, ma anche nel Risorgimento - il grande sogno del riscatto della propria gente, della nostra Patria comune.

Certo! E' inevitabile che quanti hanno seminato vento debbano, un giorno, raccogliere tempesta.

Intanto, per quello che ci compete, "la Resistenza Continua" manterrà con determinazione una coerente posizione militante in difesa strenua del programma di rinnovamento rivoluzionario posto dalla Costituzione repubblicana e mutuato, nei suoi "Principi fondamentali", dagli ideali della Resistenza.

Seguiremo con vigile attenzione critica quanto faranno, in questa direzione essenziale, Governo e nuovo Parlamento e, più in generale, le varie forze politiche e sociali che si muovono sullo scenario, in rapida evoluzione dinamica, del Paese.

Nostro obiettivo di fondo resta, tuttavia, quello di contribuire a promuovere, tra tutte le numerose, disperse avanguardie - in particolare di base - esistenti e operanti, per lo più localmente (un vero e proprio grande potenziale di energie), un largo movimento unitario e democratico, alternativo e socialmente e idealmente antagonista al perdurante monopolio del potere esercitato, ancora oggi, da una sola classe, la borghesia.

Un monopolio politico confermato clamorosamente dall'analisi della composizione sociale del Governo e del Parlamento usciti dalle urne del 21 aprile; una composizione sociale che vede, ancora una volta, la pressochè totale esclusione dei diretti rappresentanti della classe proletaria, del mondo dei lavoratori subalterni, cioè di qualcosa pari ad almeno un terzo del popolo italiano.

Il permanere del potere politico nelle mani di una sola classe, ci appare intollerabile e completamente "fuori legge", perchè ignora e calpesta sul terreno della pratica politica, l'esplicita, essenziale innovazione storica e rivoluzionaria evidenziata nel "patto sociale" solenne, qual'è la Carta costituzionale uscita dalla lotta di popolo della Resistenza contro la dittatura e l'imperialismo.

E' l'articolo 3 di questa "Prima legge" che esige, inequivocabilmente, "***l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese***" da realizzarsi con l'abbattimento degli "***ostacoli di ordine economico e sociale***" che, "***limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini***", la "***impediscono***", così come impediscono "***il pieno sviluppo della persona umana***".

Ci sentiamo, pertanto, legittimati nel ritenere che, nel 50° della Repubblica e nell'imminenza di quello dell'entrata in vigore della Costituzione, sia venuto il tempo in cui il popolo sovrano, attraverso le sue avanguardie coscienti, debba pretendere e, se del caso, imporre a chi si è assunta la responsabilità del potere il puntuale, integrale adempimento di quel programma, a partire dalla norma che vuole garantito dallo Stato **il diritto al lavoro a tutti i cittadini**. Su questo non sono ammissibili altre priorità che schiaccino o releghino in posizione subalterna tale esigenza fondamentale e generale, pilastro del necessario consenso e dell'indispensabile positivo rapporto dialettico tra cittadini e Stato democratico, tra governati e governanti.

Fuori da questo contesto di integrale obbedienza al dettato programmatico della Costituzione permarranno e cresceranno l'instabilità politica e una conflittualità sociale che, come oggi sta avvenendo, aprono fatalmente la strada ad ogni sorta di ricatti eversivi, anticostituzionali, antiunitari e mafiosi, suscettibili di portare al collasso e alla disgregazione l'intero Paese. Nè può tranquillizzare ma, al contrario, accresce l'allarme il fatto che tanto gli esponenti delle forze di governo, tanto quelli dell'opposizione, da Prodi a Fini, in più occasioni abbiano tenuto a manifestare l'impegno - in tema di preannunciate "grandi riforme istituzionali" - a ""non toccare i "Principi fondamentali della Costituzione"" o, addirittura, tutta la sua "Prima parte". L'allarme è più che giustificato proprio perchè, con apparente paradosso, è stata proprio questa "non volontà", degli uni e degli altri, a "toccare" il programma e le garanzie stabilite dalla Costituzione in difesa dei diritti dei cittadini e per il rinnovamento profondo dell'Italia, che si è tradotta, in questi primi 50 anni di travagliata vita della Repubblica, in un sostanziale nulla di fatto, in un vero e proprio crimine omissivo, in sabotaggio e attentato alla Costituzione e, quindi, con essi, all'indipendenza, all'unità, al progresso del popolo italiano.

Non resta, perciò, che riflettere, organizzarsi e lavorare con tenacia per ricostituire quel potente blocco di volontà popolare e di avanguardie militanti necessario per assicurare un nuovo, vincente impulso al movimento e dare ragione d'essere e d'agire alla parola d'ordine della continuità della Resistenza.

La Resistenza continua

25 APRILE 1945 - 25 APRILE 1996: LA RESISTENZA CONTINUA

Verso il XII congresso dell'A.N.P.I. (Napoli 28-29-30 giugno 1996)

"Pacificazione" (con gli ex nemici della R.S.I.) e "federazione" (con gli amici della F.I.V.L. e F.I.A.P.): due questioni di fondo da dibattere e chiarire subito

- A fine giugno avrà luogo a Napoli il XII Congresso dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (A.N.P.I.), l'organizzazione maggioritaria dei reduci dell'esercito popolare partigiano che combattè, a fianco degli alleatti anglo-americani, contro i nazifascisti nel corso della Guerra di liberazione in Italia, dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945.

- E' auspicabile, che tra i temi più importanti del dibattito congressuale, ci siano quello sulla cosidetta "pacificazione" tra gli italiani che si trovarono , allora, su opposti fronti e quello della unità federativa con le altre due associazioni consorelle: La Federazione italiana volontari della Libertà (F.I.V.L.) e la Federeazione italiana associazioni partigiani (F.I.A.P.), la prima d'ispirazione cattolica, la seconda laica, azionista e socialista.

- ° -

- La questione della "pacificazione" è stata posta all'ordine del girono dell'opinione pubblica soprattutto in questi ultimi anni, nel clima delle celebrazioni per il 50° della Resistenza. Il fatto che l'iniziativa sia venuta prevalentemente da destra non toglie nulla al riconoscimento dell'essersi maturate oggettivamente le condizioni storiche perchè la questione fosse posta.

- In proposito, lo scorso autunno, scrivemmo prendendo spunto dalle polemiche sorte in occasione della manifestazione di massa svoltasi il 12 agosto a Malga Zonta, nel vicentino, nella ricorrenza dell'eccidio di diciassette partigiani garibaldini che avevano combattuto fino all'ultima cartuccia.

- In sostanza, riconoscevamo che ""Risolvere "il nodo" della pacificazione - esigenza, oggi, storicamente e civilmente incontestabile - implica, appunto, la verifica dell'essersi effettivamente maturate nelle coscienze degli antagonisti di ieri, le condizioni necessarie e sufficienti per riconoscersi, oggi, uniti, di fatto, nel condividere sinceramente un comune impegno civile in difesa attiva, innanzi tutto, della Costituzione democratica e repubblicana e, in particolare, dei suoi "principi fondamentali"".

- Ecco perchè, invece, consideriamo pericolosamente controproducente, l'iniziativa marcatamente strumentale di pacificazione senza principi qual'è stata quella realizzata lo scorso 13 aprile, a Siena, tra reduci della Repubblica di Salò e dell'esercito regio, con solenne benedizione e fervida omelia dell'arcivescovo Bonicelli, alla presenza di generali della ex R.S.I., del "duca" Amedeo D'Aosta e di alte personalità ufficiali della Repubblica italiana, come l'ex capo di Stato maggiore, generale Luigi Poli e il prefetto di Siena e, per giunta, con tatto di messaggio di saluto del presidente della Repubblica Scalfaro.

- L'incontro - avvenuto, come ha precisato "La Nazione"- sotto "'il logo scelto dalla curia senese, "Insieme per l'Italia" e ben reclamizzato dai telegiornali della rete pubblica - ha avuto il carattere di un rito del tutto verticistico tra esponenti militari "regolari" dell'una e dell'altra parte, fascisti e monarchici, più pittorescamente definiti, da gran parte della stampa, coi loro vecchi e più appropriati appellativi di "repubblicchini" e "badogliani".

- Al di là dello strano folclore reducistico in ambiente ecclesiastico - svolto, come rivela "Il Tempo", sotto il patronato di un altro massimo presidente, quello della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Camillo Ruini e con probabile assenso di Papa Wojtyla - sono da prendersi, invece, in seria considerazione le dichiarazioni fatte, nella circostanza, da Amedeo D'Aosta: *"il primo incontro tra il generale Luigi Poli e Cesco Badino (generale dell'esercito di Salò, n.d.r.) c'è stato nella mia tenuta quattro anni fa. Scalfaro non riuscì a farlo bloccato dalle critiche. Sono convinto che arriveremo anche alla pacificazione con i partigiani..."*.

- Su questa convinzione, espressa da uno dei più qualificati esponenti delle forze storiche della conservazione reazionaria del nostro Paese, invitiamo a riflettere seriamente non tanto i veterani della Resistenza partigiana - che, anche attraverso l'A.N.P.I. di Siena e non solo, hanno preso, fino ad oggi, le dovute distanze da simili iniziative - quanto l'intera Sinistra e, sopratutto, i giovani. Infatti, appare ormai scoperto il ruolo pilota, di vera e propria regia, che la Chiesa cattolica si è assunto per portare in porto una "pacificazione", facendo ricorso ai suoi più collaudati metodi diplomatico-istituzionali, al fine di soddisfare la sua millenaria esigenza di riconsolidare, dopo ogni "scossone storico", sia il proprio "dominio spirituale", sia quello politico delle classi privilegiate e sfruttatrici del popolo italiano.

- Ie effetti, dalla fine della guerra ad oggi, cioè da oltre mezzo secolo, nelle migliaia di manifestazioni svoltesi nelle varie ricorrenze intorno alla "vicenda Resistenza", il momento religioso, la messa pubblica, l'intervento oratorio dei sacerdoti, hanno occupato la gran parte degli spazi disponibili. A Firenze, medaglia d'oro della Resistenza, l'anniversario dell'insurrezione partigiana e popolare cittadina dell'11 agosto '44 si svolge in piazza dell'Unità, secondo una precisa sequenza gerarchica, che vede il totale monopolio della parola esercitato dal cardinale, dal rabbino e dal pastore valdese. I vecchi partigiani tacciono in un angolo e il loro silenzio, quest'anno, è stato premiato dalla banda dell'Esercito con "l'inno del Piave"! In pratica, tutto avviene, anche in questa circostanza, secondo il copione tacitamente imposto dalla classe politica che ha continuto a gestire la Repubblica nata dalla Resistenza e che, come avviene, nella stragrande maggioranza delle nostre scuole, vede la storia d'Italia terminare, nello svolgimento dei programmi d'insegnamento, alla prima guerra mondiale!

- Così vanno le cose, anche nel bel mezzo della parentesi aperta dalle celebrazioni del 50° della Resistenza e che, dopo il 50° della Repubblica, sarà chiusa, nel gennaio del '98, con quelle del 50° della Costituzione...

- ° -

- Ecco perchè, adesso, assume importanza centrale anche l'altro tema del Congresso nazionale dell'A.N.P.I che si terrà a giugno, quello dell'"*unità federativa*" con le altre associazioni partigiane proposta, dal suo presidente Arrigo Boldrini. Boldrini, infatti, a conclusione della relazione svolta al Consiglio nazionale dell'ottobre scorso, a Salsomaggiore, ha teso la mano "*con stima e amicizia agli amici Taviani e Aniasi*", rispettivamente presidente della F.I.V.L. e della F.I.A.P., allo scopo di giungere, al più presto ad una unità federatuva di tutte le organizzazioni partigiane.

- Perchè, allora, è urgente e importante discutere e pronunciarsi anche su questo punto?

- Perchè, così come per una autentica pacificazione tra italiani trovatisi, ieri, su fronti opposti, è assolutamente necessario che si pervenga al leale riconoscimento critico-autocritico della doverosa convergenza su una piattaforma comune, qual'è quella rappresentata dai "Principi fonda-

4 agosto 1944: La Brigata Garibaldi d'assalto 22ª bis "Vittorio Sinigaglia" entra in Firenze, a Porta Romana, dando inizio con un ruolo decisivo, alla battaglia insurrezionale per la liberazione della città.

INSORGIAMO ! [1]

- Insorgiam!
ci chiamano gli schiavi,
sbirri della libertà,
i bastardi, non figli degli avi
che fecer la nostra unità;
il Fascismo ci rese ribaldi
vili servi del gran capital
freme all'onta di noi Garibaldi,
muoia dunque chi vili ci fa!

Vanno nell'aria mosse
dal vento di vittoria
già le bandiere rosse
a rinnovar la storia,
dagli aspri monti ai piani
cantano i partigiani,
dagli aspri monti ai piani
cantano i partigiani!

- Insorgiam!

il mondo si solleva
contro i pochi sfruttator,
passa l'onda, gigante si leva
l'era nuova di pace e lavor,
ogni popolo è il solo padrone
della patria e del proprio avvenir
non più guerre, non più distruzione
solo forza che sa costruir!

(1) Inno dei partigiani della Brigata "Vittorio Sinigaglia"

mentali" della Costituzione, a maggior ragione, per una producente unità federativa tra le tre maggiori organizzazioni rappresentative della Resistenza partigiana, è indispensabile, preliminarmente, venga fatto ricorso a una altrettanto doverosa verifica critico-autocritica su quelli che sono stati comportamenti e responsabilità, nel corso di questo cinquantennio postbellico, dei loro principali dirigenti e rappresentanti.

- In concreto: sul "caso Taviani" non è ammissibile alcuna rimozione compiacente, nè da parte della base partigiana in generale (e in modo particolare della sua componente maggioritaria garibaldina), nè da parte della attuale presidenza dell'A.N.P.I. Paolo Emilio Taviani, che - come ministro degli Interni e poi della Difesa - è stato uno dei maggiori garanti e puntelli del predominio D.C. e delle malefatte e delle trame che in quest'ultimo mezzo secolo hanno insanguinato, corrotto e disorientato la vita dell'intero nostro Paese, non può esimersi, nè essere assolto dal dovere tassativo di rendere conto dell'essersi fatto promotore della più illegale organizzazione eversiva armata che ha operato segretamente per decenni nel corpo vivo della nazione, al fine di bloccare ogni possibile sviluppo verso la realizzazione del programma sociale avanzato della Costituzione.

- La sua personale rettitudine non riduce di un millesimo le pesanti responsabilità derivantegli dall'essersi posto al servizio dell'imperialismo straniero U.S.A. (ex "liberatore", stanziatosi da vero e proprio occupante, in tutti i punti strategici della Penisola e delle Isole), dei suoi servizi segreti (C.I.A.) e di aver arruolato nelle file di "Gladio" anche militanti della destra eversiva, e di avere considerato come nemici da mettere fuori gioco e nei campi di concentramento vecchi compagni di lotta, lavoratori, giovani, delusi ed esasperati dalle infinite ruberie, dagli scandali, dalle "stragi di Stato". Il tutto sotto la copertura e la connivenza degli uomini di "Gladio" e dei servizi segreti italiani e d'Oltreoceano.

- A chi a Roma, in Vaticano o altrove - in nome di astratte "pacificazioni" e/o "unità di comodo" - pensasse essere possibile mettere una pietra tombale sulla insoddisfatta sete di verità e giustizia di quella parte del popolo italiano che non sarà mai disposto a dimenticare o a rassegarsi, è il caso di lanciare un tempestivo ammonimento prima che sia consumata una rottura tra la coscienza e la memoria storica di milioni di cittadini da una parte e un inaccettabile, arbitrario "ordine costituito" imposto da una classe dirigente ancora al potere, sebbene fuori legge, e ancora sostanzialmente impunita.

"Gracco"

Un uomo contro la mafia: Filippo Arcuri

Intervento di Antonino Caponnetto in occasione della manifestazione in ricordo di Filippo Arcuri promossa dal coordinamento Antimafia di Firenze il 13 gennaio presso l'Istituto Stensen

Filippo Arcuri è deceduto per infarto il 30 agosto del 1995 ad Alessandria della Rocca (Agrigento), suo paese natale, ove esercitava dal mese di giugno del 1994 l'ardua funzione - o meglio, missione - di sindaco.

Figlio di un fabbro, dopo aver vissuto l'infanzia nel suo paese natale, paese di contadini e di artigiani, Filippo aveva frequentato il liceo classico e si era laureato in lettere - nel 1967 - a Palermo.

Nel 1968 comincia l'avventura "toscana" di Filippo, che si trasferisce a Firenze, attratto dalle tradizioni di arte e cultura di questa città. Abita nel quartiere di Gavinana, e fa volontariato nel gruppo di don Rosadoni alla Nave a Rovezzano, insegna nelle scuole medie nel Valdarno, a Prato, a Calenzano, e viene a contatto con la straordinaria esperienza educativa di don Milani.

Dal 1973 al 1975 torna in Sicilia, per insegnare nel suo paese (con il quale aveva mantenuto frequenti rapporti, soprattutto in estate) e dà vita ad una scuola serale per lavoratori.

Nel frattempo si sposa a Fiesole con Viviana, un'insegnante ligure: i due vivranno i primi due anni di matrimonio lontani l'uno dall'altra, e così - purtroppo - sarà anche per l'ultimo anno di vita di Filippo.

Nel 1975 Filippo torna in Toscana, a Scandicci, come insegnante nelle scuole medie, e vi rimarrà 20 anni, rafforzando il suo impegno civile, maturando nuove esperienze, anche sindacali, battendosi per una gestione democratica della scuola, adottando a distanza bambini palestinesi, ed occupandosi di rendere sempre più stretti i rapporti tra famiglia e scuola.

Iscrittosi nei primi anni '70 al PCI e poi al PDS, è presente nelle attività della Casa del Popolo del Vingone, il suo quartiere (ove è segretario della sezione di partito dal 1990 al 1993); lavora come volontario nel Comitato Unitario invalidi, è donatore di sangue nell'Avis, opera attivamente nella Lega Ambiente (sua l'iniziativa per la pulizia del torrente Vingone e per impedire la costruzione di parcheggi nelle piazze di Scandicci). E' costante ed infaticabile il suo impegno di partecipazione civile sempre ed ovunque.

Nel 1979 Filippo e Viviana adottano Emanuela, una cara ed affettuosa ragazzina di 8 anni, il cui rapporto con i genitori adottivi diventerà sempre più intenso col passare degli anni, fino a quella drammatica sera, in cui si chiuderà la vicenda terrena di Filippo.

Dagli anni '80 e fino al 1993 il comune di Alessandria della Rocca era rimasto nelle mani di un gruppo di Craxiani, alleati ad elementi della DC e del PRI (oggi inquisiti), attenti unicamente a curare i propri affari ed a distruggere le risorse del paese, divenuto ben presto il più arretrato dei comuni di montagna. Ma, favoriti dal particolare momento politico vissuto in Italia nel '93-'94 e rincuorati dal forte discorso del Papa ad Agrigento nel '93 ("Sicilia, alzati e cammina...") anche i cittadini onesti di Alessandria della Rocca trovano la forza di rompere la cappa di silenzio e di soggezione verso i potentati spadroneggianti e cominciano ad intravedere una possibilità di rinnovamento (memorabile uno sciopero generale - l'unico nel paese - nel maggio 93).

Filippo cede agli inviti ed alle sollecitazioni degli amici, con i quali si è sempre tenuto in contatto, ed accetta la candidatura a sindaco nelle elezioni del 1994.

Non è una scelta facile lasciare una vita agiata, la famiglia, un lavoro che gli ha dato soddisfazione, per lanciarsi in un nuovo, così arduo impegno.

Si mette a capo di una lista civica "Insieme per Alessandria" che vede uniti PDS, Rete, alcuni socialisti, il Coordinamento delle Donne, il Comitato per lo Sviluppo. Le altre due liste vedono insieme la DC di Mannino, repubblicani e socialisti una, ex-craziani ed ex-andreottiani l'altra.

La vittoria è forte: il 63 % degli Alessandrini (1685 voti) lo vota al ballottaggio: vittoria legata alla sua figura, molto considerata in paese, al progetto particolare di "Insieme", all'impegno attivo dei cattolici, al capillare contatto porta a porta con i cittadini. I principi ispiratori della sua politica sono: riaffermazione della legalità, così spesso calpestata e ignorata, trasparenza in tutti gli atti amministrativi e politici, intransigenza su rigore morale e onestà, partecipazione della gente alle scelte, forte attenzione ai giovani, ai ragazzi, agli alunni (così vicini alla sua esperienza di educatore).

Divenuto sindaco, Filippo si trova ad affrontare problemi enormi a causa del completo degrado delle istituzioni, dell'ambiente e soprattutto delle coscienze. Un paese sudicio con strade sconnesse, una macchina comunale inefficiente, uffici disorganizzati, spazzini che non intendono svolgere il lavoro, delibere sbagliate, lavori pubblici bloccati, opere non portate a termine, finanziamenti regionali fermi. Alcuni che hanno appoggiato l'esperienza si defilano e diventano oppositori quando si accorgono che ad un regime non ne è seguito un altro. In estate diventa difficile anche ripristinare la legge ed iniziare a far pagare un modesto canone per l'acqua; commercianti ed artigiani non intendono pagare le tasse comunali e fanno una serrata. Ed intanto è ricominciata nel territorio una mattanza di mafia: sei omicidi in pochi mesi.

Pur tra tante difficoltà, Filippo riesce a firmare un protocollo di intesa con le ditte appaltatrici delle opere pubbliche ed a sbloccare, così, molti appalti; riorganizza la macchina comunale e riesce a far rispettare le competenze e gli orari di lavoro, inizia l'informatizzazione, ottiene il ritorno in sede del segretario comunale titolare, da anni distaccato altrove.

Filippo è sempre in servizio; dà conto e spiegazione a tutti (anche ai forti oppositori), persino dei più piccoli problemi. E' molto stanco. A casa è solo: deve farsi da mangiare e trova a fatica il tempo per fare lunghe telefonate alla famiglia lontana.

Cominciano anche i boicottaggi nonchè le telefonate minatorie e le lettere anonime: una arriva persino a Scandicci e viene ricevuta dalla figlia, che ne rimane sconvolta. I suoi amici, a sua insaputa, cominciano a fare ronde intorno alla sua abitazione per proteggerlo. Nella manifestazione del 3 giugno 1995 (anniversario della vittoria elettorale) un gruppo di provocatori lo aggredisce verbalmente, lo accerchia, lo pressa fisicamente, costringendolo a richiamare le forze dell'ordine che assistono e che intervengono a proteggerlo.

La svolta decisiva avviene quando nel consiglio comunale del 24 agosto, discutendosi la seconda relazione semestrale, otto consiglieri della maggioranza su dieci votano un documento molto grave, svi-

Una foto simbolo. Due braccianti siciliani trasportano uno dei mille e mille "caduti per mafia"

lendo il lavoro svolto in un anno da sindaco e giunta.

Filippo si trova così politicamente isolato proprio nel momento in cui ha deciso di rivolgersi alla magistratura per denunciare le minacce ed ha ancor più bisogno di unità e solidarietà dal suo gruppo.

Nella notte successiva accusa forti dolori al petto, sicuramente un segno premonitore di un infarto, dovuto alla grande fatica e allo stress emotivo.

Gli ultimi giorni sono vissuti da Filippo quasi freneticamente, in lotta contro il tempo e la morte, per portare a termine decisivi impegni, tra cui la documentazione per la forestazione del paese, alla quale egli tiene particolarmente. La documentazione è consegnata in Regione a Palermo il 30 mattina.

Nel pomeriggio alle ore 19 deve allontanarsi da una riunione di giunta perchè si sente nuovamente male. Dopo un'ora muore a casa, stroncato da un infarto.

Quello stesso giorno aveva scritto nel suo diario un pensiero di Milan Kundera, che sintetizza la sua vita e costituisce il suo epitaffio: "La lotta dell'uomo contro il potere è la lotta della memoria contro l'oblio".

E noi vogliamo e dobbiamo ricordare Filippo, la sua onestà, il suo coraggio, il suo impegno. Il suo esempio.

LA RESISTENZA: UN DIRITTO-DOVERE INALIENABILE DEL POPOLO ITALIANO E DI TUTTI I POPOLI

Il Progetto della Costituzione prevedeva, all'articolo 50, il diritto-dovere di resistenza dei cittadini. Formulato nel 1947 dalla "Commissione dei 75", incaricata dall'Assemblea costituente di stendere quel progetto, l'articolo fu soppresso in sede deliberante dalla medesima assemblea.

Per grave ingenuità e sottovalutazione da parte della maggioranza dei costituenti prevalse, in sede di discussione e votazione, la tesi moderata e mistificatoria sostenuta dal deputato Gonnella (DC), secondo cui non sarebbe stato giusto dare ai cittadini la sensazione che la nuova classe dirigente politica espressa dalla Resistenza antinazifascista potesse essere sospettata di una possibile futura degenerazione. L'art. 50, pertanto, doveva essere soppresso perché, se non offensivo, quantomeno "superfluo". I fatti, viceversa, hanno dimostrato ampiamente e drammaticamente il contrario!

Questo, comunque, era il testo dell'articolo 50 formulato nel Progetto della Costituzione:

"OGNI CITTADINO HA IL DOVERE DI ESSERE FEDELE ALLA REPUBBLICA, DI OSSERVARE LA COSTITUZIONE E LE LEGGI, DI ADEMPIERE CON DISCIPLINA ED ONORE LE FUNZIONI CHE GLI SONO AFFIDATE.

QUANDO I POTERI PUBBLICI VIOLINO LE LIBERTÀ FONDAMENTALI E I DIRITTI GARANTITI DALLA COSTITUZIONE, LA RESISTENZA ALL'OPPRESSIONE È DIRITTO E DOVERE DEL CITTADINO".

Nella Costituzione, dunque, è rimasto formalmente affermato, in pratica, solo il concetto di "fedeltà" alla Repubblica espresso nella prima parte dell'articolo 54, corrispondente, appunto, all'art. 50 del Progetto.

Merita ricordare, tuttavia, non solo che il diritto dei cittadini alla Resistenza contro la degenerazione del potere - affermato per la prima volta nella Costituzione del 1789 della Rivoluzione Francese - trovasi, ormai, recepito in altre Costituzioni democratiche moderne, tra cui quella della medesima Germania, ma che la nostra stessa Costituzione repubblicana è nata, come conquista diretta e incontestabile, dall'esercizio del diritto-dovere del popolo italiano di RESISTERE contro l'oppressione nazifascista e di LIBERARSI da tutte le catene dello sfruttamento e del dominio straniero e di classe.

U.S.A., RIPRENDETEVI LE VOSTRE BASI E RESTITUITECI SILVIA!

Questa è la prima pagina del 27° numero di "La Resistenza Continua" (uscito nell'inverno 1992-93) dopo il quale furono sospese le pubblicazioni.

La copertina era stata dedicata, per la seconda volta, a Silvia Baraldini, la compagna italiana condannata e detenuta - oggi da quattordici anni - nelle carceri USA per la sua coerente militanza antimperialista e antirazzista in favore dei patrioti portoricani e del movimento dei neri.

Costante, fin dal 1988, è stato l'impegno dei compagni di "La Resistenza Continua" nel promuovere la mobilitazione dell'opinione pubblica per ottenerne, attraverso il Governo italiano, il rimpatrio in attuazione dell'Accordo internazionale di Strasburgo del 1983 sottoscritto anche dagli Stati Uniti.

Esemplare, in tutti questi anni, il comportamento fiero e dignitoso di Silvia, mantenuto nonostante condizioni carcerarie inumane, pressioni di ogni genere e l'insorgere di una grave malattia tumorale.

Il 30 aprile Silvia ci ha telefonato dal carcere di Danbury (Connecticut), dove attualmente è reclusa, chiedendoci della situazione e le prospettive politiche in Italia dopo le elezioni del 21 aprile. L'abbiamo informata, tra l'altro, sulla visita che il presidente della Giunta regionale toscana, Vannino Chiti, si è accinto a farle in questi giorni.

Adesso, dalla corrispondenza da New York di Patricia Lombroso, pubblicata su "Il Manifesto" del 5 maggio, apprendiamo che, probabilmente entro i prossimi sei mesi, verrà decisa la sua espulsione dagli USA in applicazione delle leggi antiterrorismo ("Omnibus Terrorist Act") varate dal Congresso americano, il 16 aprile, dopo la strage di Oklahoma City consumata da fanatici razzisti yankee.

Tuttavia l'obbiettivo urgente del movimento per il rimpatrio di Silvia è, ora, sollecitare il nuovo Governo Prodi a promuovere - secondo quanto prevedere l'Accordo di Strasburgo - l'intervento del Consiglio d'Europa nei confronti degli USA contro la sua offensiva tattica dilatoria.

"La Resistenza Continua", anche a nome dei suoi lettori, invia a Silvia Baraldini i più fervidi auguri di vedere finalmente realizzata la sua legittima richiesta di rimpatrio, dopo anni di ripetuti, insultanti dinieghi da parte di Washington.

Intanto, in Italia, moltiplicheremo le iniziative di sensibilizzazione e di lotta per garantire che quell'attesissimo evento possa compiersi e al più presto.

RINGRAZIAMENTO

Il Collettivo redazionale di "La Resistenza continua" ringrazia l'artista Giovanni Stefani, noto pittore toscano, padre della nostra compagna Serena e autore del bel disegno pubblicato in copertina, espressamente fatto e donato per questo primo numero della nuova serie della rivista.

Giovanni Stefani ci ha assicurato che continuerà a darci la sua preziosa collaborazione. Gli siamo fraternamente grati per questo importante, generoso aiuto dato alla nostra battaglia che, evidentemente, egli avverte come una battaglia comune.

Dipartimento di Giustizia americano
Divisione Criminale Washington

22 febbraio 1996

Presidente Vittorio Mele
Direttore degli Affari Penali
Ministero di Grazia e Giustizia Roma

Egregio Presidente Mele

nella consapevolezza che il prolungarsi della detenzione di Silvia Baraldini negli Stati Uniti è motivo di grande preoccupazione per il popolo ed il governo italiano, sono spiacente di comunicarVi che ho respinto l'ultima richiesta della sig.ra Baraldini di essere trasferita in Italia ai termini della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate.

Dopo l'incontro con il Primo Ministro Dini il 10.10.95, il Ministro della Giustizia J. Reno incaricò il Dipartimento di Giustizia di esaminare di nuovo la richiesta della sig.ra Baraldini di essere trasferita in Italia. Il Dipartimento di Giustizia prese in considerazione tutti gli elementi importanti del caso e decise che gli Stati Uniti non dovevano per il momento approvare il trasferimento della sig.ra Baraldini in Italia. Le considerazioni umanitarie addotte dal Primo Ministro Dini nel suo incontro con il Ministro della Giustizia e nella più recente lettera al Presidente Clinton, furono prese in piena considerazione nel maturare questa decisione. Tuttavia questi elementi divennero secondari rispetto alla natura dei reati per i quali la Baraldini fu condannata.

La sig.ra Baraldini era membro di una organizzazione terroristica che sosteneva il rovesciamento del governo degli Stati Unisti con mezzi violenti. Per favorire gli obiettivi di questa organizzazione la sig.ra Baraldini fu coinvolta nel tentato furto di un'auto blindata e lei ha rapito due guardie carcerarie quando lei e i suoi colleghi progettarono e condussero a termine la fuga dalla prigione di una loro compagna terrorista. Nel 1984, come risultato di queste attività, la sig.ra Baraldini fu riconosciuta colpevole di reati che comprendono tentata rapina armata, sequestro di persona e complotto contro lo Stato.

La sig.ra Baraldini fu condannata a 40 anni di prigione ed il giudice che la condannò raccomandò specificatamente che non fosse presa in considerazione per la "parole" (procedura U.S.A. per l'eventuale riduzione della pena inflitta, N.d.r.).

Nel giudicare la domanda di trasferimento secondo la Convenzione, gli Stati Uniti annettono sempre grande importanza alla gravità dei reati per i quali il detenuto è stato condannato e all'impatto sulla fiducia della opinione pubblica nel sistema di giustizia criminale americana, che risulterebbe da una liberazione intempestiva di un colpevole di reati gravi e violenti - nel suo paese natale - dopo il trasferimento. Noi siamo anche preoccupati che il trasferimento di un simile colpevole mandi il messaggio sbagliato alle fin troppo numerose persone che nel mondo usano la violenza a sostegno di obiettivi ideologici. Se da un lato in tutti i casi noi prendiamo in considerazione i motivi umanitari, dall'altro non crediamo però che solo quei motivi umanitari, debbano indurre alla decisione del trasferimento. Sono certo che lei condividerà questa preoccupazione e che anche l'Italia è riluttante al trasferimento di pericolosi criminali, il cui trasferimento offenderebbe gravemente la sensibilità del popolo italiano.

Malgrado le divergenze tra i nostri due Paesi su questa faccenda, vorrei esprimere di nuovo il nostro apprezzamento per le armoniose relazioni che esistono tra i nostri due Paesi in molti altri settori di mutuo interesse. La nostra capacità di lavorare assieme ha prodotto eccellenti risultati riguardo a molte altre questioni di giustizia criminale.

Gradisca l'assicurazione della nostra rinnovata cooperazione. Sinceramente

John C. Heeney

Elisabeth Fink Avvocato

9 aprile 1996

John C. Keeney Acting Assistant
Attonrney General Washington

Egregio signor Keeney

rappresento Silvia Baraldini, una cittadina italiana il cui governo ha chiesto quattro volte il trasferimento ai termini della Convenzione per il trasferimento delle persone condannate.

Scrivo questa lettera a Lei che è l'autore del quarto rifiuto, datato 22.2.96, che non fu consegnato alla sig.ra Baraldini fino al 28.3.96, al fine di correggere degli errori di fatto contenuti nella Sua lettera.

In primo luogo Lei le attribuisce la partecipazione ad una organizzazione che sosteneva il rovesciamento del governo con mezzi violenti. la sig.ra Baraldini non fu mai accusata di cospirazione sediziosa, e non furono nemmeno mai presentate prove al processo o nella inchiesta su di lei prima della condanna che sostengano quella dichiarazione. L'organizzazione, per essere un membro della quale la sig.ra Baraldini fu condannata, patrocinava la libertà e l'uguaglianza per gli afro-americani ed altri oppressi, scegliendo mezzi non legali per raggiungere quello scopo. Questo scopo non costituisce sedizione.

In secondo luogo la Sua descrizione del suo ruolo nella fuga di Assata Shakur Aka Joanna Chesimard è imprecisa e non è sostenuta dai fatti. Non vi fu testimonianza al processo che ella fosse coinvolta nel progetto della fuga, che ella entrò in prigione, che ella vide, e meno che mai che ella tenne prigioniero il personale carcerario. La sola testimonianza al processo riguardo alla sua partecipazione venne dal principale testimone del pubblico ministero, un complice e un antico partecipante agli omicidi e alle rapine di banca. La sua testimonianza e le sue dichiarazioni limitano la sua partecipazione all'essere sul luogo quando il gruppo partì per andare alla prigione e all'aver guidato una delle automobili che fu usata dopo la fuga.

Al tempo del suo arresto, nel novembre 82, la sig.ra Baraldini non era armata e non furono mai trovate armi durate la perquisizione del suo appartamento. Non esiste testimonianza o informazione in possesso del governo che la sig.ra Baraldini figuri implicata in qualcuna delle azioni che si conclusero con la morte o il ferimento di qualcuno.

Ciò che la Repubblica italiana chiede è il suo trasferimento in una prigione italiana. Sebbene il Dipartimento della giustizia abbia espresso dopo una revisione del processo da un tribunale italiano, è ben noto che un processo simile durerà anni. La sig. Baraldini ha già scontato quattordici anni in prigione. Se ella fosse trasferita oggi, secondo le procedure italiane, quando verrà liberata avrà scontato quasi vent'anni per essere stata una complice, dopo il reato, in una fuga dove nessuno fu ferito e nei preparativi di una rapina che non ebbe mai luogo.

La sig.ra Baraldini ha scontato il doppio della condanna raccomandata dalle direttiva di comportamento per i reati gravi dalla Commissione americana della "Parole"!

La sig.ra Baraldini avrà 49 anni quest'anno e sua madre 80. Quando questo caso fu giudicato in appello la Corte d'Appello degli Stati Uniti trovò che la sufficienza delle prove contro di lei era una questione di "stretta misura". Il giudice che l'ha condannata è famoso per le sue condanne dure. Dal momento che la sig.ra Baraldini ha scontato quasi quindici anni in prigione, è chiaramente ingiusto dire che la richiesta di scontare il resto della sua condanna in una prigione italiana offenderebbe gravemente la sensibilità del popolo americano.

Ogni persona informata di tutti i fatti - il suo ruolo minore nel complotto, le sue cure per il cancro, la tragica morte di sua sorella e la situazione di sua madre vedova, concorderebbe sul fatto che quindici anni di carcere pagati dai contribuenti americani sono abbastanza e che alla Repubblica italiana dovrebbe esser accordata la sua richiesta.

Per il sostegno di cui ella gode tra il popolo italiano, il suo trasferimento in Italia costituirebbe un atto di amicizia verso uno dei nostri maggiori amici alleati e sarebbe in armonia con lo spirito della Convenzione ratificata dal governo americano.

La considerazione dei fatti relativi alla sig. Baraldini esige una revisione del Suo rifiuto di trasferirla in una prigione italiana.

Molto sentitamente Sua

E. Fink

per conoscenza a on. Ferdinando Salleo Ambasciatore italiano per l'Italia

LUBECCA. QUALE GIUSTIZIA PER LA STRAGE DI IMMIGRATI DEL 18 GENNAIO?

Il 21 aprile, a Lubecca, si è costituita - tenendo il 22 una importante conferenza stampa - la "Commissione internazionale indipendente" per la ricerca della verità sulle cause e i responsabili dell'atroce strage di "asilantes", gli immigrati extracomunitari, consumata nella notte tra il 17 e il 18 gennaio scorso in un ostello periferico di quella storica città della Germania settentrionale.

Nel vecchio edificio erano alloggiate numerose famiglie venute, in cerca di lavoro, dall'Africa e dal Medio Oriente con molti giovani e bambini. Quattro di questi, oltre a sei adulti, colti nel sonno, perirono nel rogo sviluppatosi, improvviso e rapido, all'interno dell'edificio.

Decine i feriti, anche gravi.

Vaste furono le ripercussioni nell'opinione pubblica tedesca e internazionale. Manifestazioni con migliaia di dimostranti percorsero nei giorni successivi le strade di Lubecca e di Amburgo. Fondati sospetti portarono, inizialmente, a indagare in direzione degli ambienti neonazisti. In prossimità dell'ostello, poco dopo l'incendio, furono fermati alcuni giovani che dalle perquisizioni risultarono essere dei pregiudicati e di chiaro orientamento politico di estrema destra. Lo stesso presidente della Repubblica federale, Roman Herzog lanciò subito un appello significativo: "Spero di vedere grandi dimostrazioni per le vittime contro il neorazzismo, sarò grato a ogni cittadino che vi parteciperà; se sarà provato che si tratta di un rogo criminale, la mia pazienza sarà davvero colma. Da giurista dico che dovremo pensare più ai diritti delle vittime che non al garantismo dei colpevoli".

L'allarme che aveva scosso l'opinione pubblica democratica tedesca era, del resto, più che giustificato: Lubecca, nei due anni immediatamente precedenti, nel 1994 e nel 1995, aveva conosciuto altri due attentati incendiari all'antica sinagoga. Allora, erano stati individuati come colpevoli e poi severamente condannati, dei giovanissimi.

Stavolta, però, qualcosa ha bloccato, fin dalle prima battute, lo sviluppo delle indagini in direzione degli ambienti razzisti. Infatti, la magistratura inquirente, dopo appena due giorni dal fermo, ha scarcerato il gruppo dei neonazisti e, sulla base di una dubbia testimonianza di un infermiere, ha proceduto, all'arresto del giovane libanese Safwan Eid - uno degli ospiti dell'ostello salvatosi fortunosamente dall'incendio - incriminandolo formalmente per la strage.

Compatta la spontanea solidarietà di tutti gli "asilantes" superstiti intorno a lui, numerose le manifestazioni di protesta e di solidarietà da parte di studenti e di cittadini.

dinamica e di tutte le responsabilità connesse allo svolgimento della delicata istruttoria.

Fanno parte della Commissione avvocati europei e del Medio Oriente, notoriamente impegnati nel sociale e in difesa delle minoranze e degli immigrati: per l'Inghilterra, Geoffrey Birdman di Londra; per la Francia, Beate Klarsfeld di Parigi e Christian Bruschi di Marsiglia; per l'Olanda, Hans Langenberg di Utrecht; per Israele, Felicia Langer, "premio Nobel alternativo", distintasi e perseguitata per avere difeso i giovani palestinesi dell'Intifada; per l'Italia, il professor Gaetano Pecorella di Milano, Arturo Salerni e Mario Angeletti di Roma e il nostro compagno Angiolo Gracci di Firenze. Questi, nel corso della conferenza

Lubecca, 23 aprile 1996 - Incontro della "Commissione internazionale indipendente" con alcuni asilantes superstiti

Il borgomastro, Michael Bouteiller, popolare esponente locale del partito socialdemocratico, ha preso aperta posizione schierandosi con quella parte d'opinione pubblica che, in tutta la Germania, chiede, ora, indagini non inquinate e non compromesse da pregiudizi razziali. Bouteiller - che ha ricevuto ufficialmente la Commissione internazionale dichiarandosi pronto a collaborare - è stato fatto oggetto di ripetute minacce e provocazioni.

La difesa di Safwan Eid è stata assunta dall'avvocatessa Gabriele Heinecke di Amburgo, nota militante comunista. E' stato il suo studio legale collettivo a proporre, appunto, la costituzione della "Commissione internazionale indipendente - Lubecca" a sostegno dell'esigenza, pressante e generale, di un completo, obiettivo accertamento dei fatti, della loro

stampa del 22 ha, tra l'altro, esibito ai numerosi giornalisti presenti l'incredibile e intimidatorio "logo" usato dalla Procura generale di Lubecca nella corrispondenza, via fax, con lo studio del difensore del giovane libanese e che riproduciamo in questa pagina. Apprendiamo, adesso, che la medesima Procura ha negato, proprio in questi giorni, ogni sua possibilità di collaborazione col lavoro avviato dalla "Commissione internazionale indipendente: Lubecca".

"La Resistenza Continua" terrà informati i suoi lettori sugli sviluppi del caso.

UNA INDAGINE SULLA CONDIZIONE SOCIALE DEGLI UNIVERSITARI

Un questionario per capire la composizione di classe degli studenti universitari, i loro bisogni individuali e/o collettivi, le trasformazioni che attraversano il settore della formazione e il rapporto che gli studenti hanno con la struttura universitaria: questa è l'iniziativa presa dal circolo Università del Prc di Firenze in collaborazione con i collettivi di facoltà di Scienze Politiche, Geologia, Magistero e gruppi di studenti autorganizzati di ogni facoltà dell'Ateneo.

La distribuzione è iniziata il lunedì 11 marzo ed è continuata fino al periodo delle vacanze pasquali, con una buona accoglienza degli universitari che compilavano volentieri gli stampati. Ciò ha portato a raggiungere facilmente l'obbiettivo che ci si era dato di duemila risposte da analizzare. Parte, quindi, questa seconda, ma non secondaria fase del lavoro dalla quale si avrà una parte dei risultati, scontando che attraverso la compilazione, che e' stata di massa e non a campione, si sia raggiunto quello di far superare la tendenza alla subalternità e dare risposte individuali a bisogni collettivi.

Da tutto questo lavoro si potrà trarre un identikit del corpo studentesco dell'Ateneo di Firenze e dei suoi bisogni collettivi, fornedosi in tal modo di uno strumento scientifico che porti ad una più precisa analisi delle contraddizioni del sistema formativo ed alla formulazione di un programma di lotte sul recupero di quelle forme di salario sociale, negate dall'onda della rivincita borghese degli anni '80.

COME È FATTO IL QUESTIONARIO

È tuttavia opportuno, prima di procedere oltre, illustrare il contenuto del questionario, spiegandone la struttura ed il senso delle domande.Il questionario si articola in 41 domande,divise in tre settori, che appunto affrontano il vasto campo dei bisogni che attraversano il corpo studentesco. La prima parte (domande da 1 a 11) considera la provenienza anagrafica e socio-economica sia della famiglia di provenienza, che dello studente singolarmente a cui, nel caso fosse anche parzialmente lavoratore, si chiede nelle ultime quattro domande di specificare quale tipo di lavoro svolga ed con quale tipo di condizioni normative.

Si vuole cosi verificare se ed in quale misura sussista la figura dello studente-lavoratore, quanto egli si consideri in prevalenza appartenente all'una o all'altra categoria e quale livello di sfruttamento e' caratteristico nella doppia figura: quindi il lavoro nero, sottopagato e senza garanzie di continuità di rapporto.

Iniziano (da 12 a 21) le domande riguardanti il costo dello studio che è suddiviso in costi di trasporto, alloggio, mensa e tasse.

Con queste si insiste su quei problemi che gravano sia direttamente che indirettamente su coloro che intraprendono gli studi universitari, in particolare gli studenti fuori-sede che subiscono, al pari dei residenti, il ricatto della proprietà immobiliare essendo essi stessi parte di quel meccanismo-volano che spinge in alto i prezzi delle case.

Si richiedono i dati relativi al tipo di sistemazione abitativa, la presenza o meno di un regolare contratto ed la spesa individuale per l'alloggio.

A proposito di questo settore non sono secondarie le domande sulla mensa e la sua qualità che riguardano direttamente la questione della soppressione dei servizi e di quei diritti conquistati da movimento del '68.

Si entra poi sulle questioni della didattica, del diritto allo studio e del numero chiuso negli accessi all'Università che sono quelle che determinano il rapporto più diretto fra lo studente e l'istituzione nel momento in cui essa si trasforma in seguito al "quadrifoglio" legislativo di Ruberti.

Importa sapere quale percezione si ha dei cambiamenti in atto nei percorsi formativi che limitano, oltre agli ingressi, la libertà di scegliere quelli che più si adattano alla propria vocazionalità.

PERCHÉ IL QUESTIONARIO

A sei anni dalla protesta del movimento della Pantera, che si opponeva alla privatizzazione dell'Università, è indispensabile comprendere che l'ingresso dei privati nel controllo del sapere universitario era, alla fine degli anni '80, da un lato controriforma assolutamente necessaria al capitale italiano e dall'altro compendio ideologico nell'attacco a tutto ciò che avesse parvenza di controllo sociale. Se è vero che il post-taylorismo richiede una nuova compenetrazione fra operaio e macchina, essa necessariamente dovrà passare per una interrelazione a volte creativa e per una alta capacita tecnologica della mano d'opera.

A questo tende la attuale formazione universitaria dei diplomi di laurea breve e, in tendenza, questa sarà una parte consistente della nuova classe operaia.

L'obbiettivo della conoscenza delle trasformazioni in atto nel mondo universitario, ed in quello della formazione in generale, è un compito che i comunisti debbono porsi, proprio tenendo conto del nuovo e più pregnante ruolo che il sapere assume all'interno dei modelli produttivi del capitale: il livello di compenetrazione che è presente fra il processo di ristrutturazione della fabbrica e quello del sapere e' assoluto.

Il costo totale degli studi e'aumentato a dismisura e le tasse universitarie sono più che triplicate, la modifica dei regolamenti didattici ha strozzato la autonoma libertà di scelta dei percorsi formativi e, cosa ancor più grave, sono stati introdotti i numeri chiusi che, limitando ulteriormente l'accesso agli studi superiori, attuano al meglio quella selezione di classe che disegna la nuova società dell'esclusione.

Gli studenti si trovano ad affrontare problemi di didattica, limitazione degli appelli d'esame, carenze di laboratori e strumenti didattici oltre che di spazi di aggregazione. Che studiare non sia facile lo dicono le statistiche fornite dalle segreterie del Rettorato che disegnano un quadro a tinte fosche in cui solo il 30% degli iscritti al primo anno arriva a conseguire una laurea in media dopo una permanenza nelle aule di due anni in più della durata prevista dei corsi.

Allora razionalizzare vuol dire per i governi repubblicani non affrontare i problemi che si oppongono alla realizzazione di un vero diritto allo studio, ma ricondurre il diritto stesso agli eletti figli di una selezione classista.

D'altra parte anche verificare quale sia il livello di coscienza collettiva degli universitari fiorentini, quanto esso sia legato alla provenienza sociale della famiglia di origine o invece sia influenzato dalla condizione economica disagiata di studente e/o fuori-sede, serve per comprendere il tipo e la qualità dell'intervento da operare sul corpo studentesco e giovanile tenendo conto del suo non essere unitario dal lato economico e sociale.

Quindi ci siamo forniti di uno strumento utile per ristabilire un momento di comunicazione in un settore sociale disgregato.

L'opportunità di conoscere al di fuori di ogni approssimazione i bisogni collettivi del corpo studentesco e la coscienza di essi, il primo passo verso l'elaborazione di una piattaforma di rivendicazioni da agitare che possa riunire studenti e lavoratori sul raggiungimento di comuni obbiettivi.

Il 17 maggio, alla Facoltà di lettere dell'Università di Firenze, si è svolto un dibattito sulla Resistenza promosso dal gruppo degli studenti del «Collettivo di unità popolare per la Resistenza e la Liberazione - Aligi Barducci (Potente)».
Il dibattito è stato introdotto dalla laureanda Serena Stefani, che ha parlato del tema «Cinema e Resistenza», e dal neolaureato Mauro De Lilla - autore di una brillante tesi su «Analisi storico politica, sociale delle formazioni partigiane fiorentine» - che ha illustrato i rapporti intercorsi, in Toscana, tra movimento partigiano e mondo contadino.
Hanno portato, poi, le loro testimonianze i partigiani Angiolo Gracci e Livio Liverani.
Dopo la proiezione del film-documentario «La brigata partigiana» (sulla lotta antinazifascista nel Senese), è seguita un'ampia discussione conclusasi con l'impegno di realizzare ulteriori, analoghe iniziative storico-culturali.

I PARTIGIANI HANNO APERTO IL DIBATTITO

Pubblichiamo le Lettere aperte inviate il 15 febbraio e l'8 maggio 1994 da un gruppo di partigiani e combattenti fiorenti della Guerra di Liberazione dal nazifascismo che avvertivano l'urgente necessità di rivolgere ai dirigenti della propria associazione A.N.P.I., ai massimi esponenti nazionali della Repubblica e dei partiti politici ritenuti eredi della tradizione antifascista del C.N.L., due domande centrali in vista della promozione di un largo dibattito popolare che coinvolgesse le giovani generazioni:

- RESISTENZA E COSTITUZIONE SONO STATE TRADITE?

- SE E' VERO, CHI I RESPONSABILI, E QUALE GIUSTIZIA?

* * *

1ª LETTERA APERTA DEL 15 FEBBRAIO 1994

Siamo un gruppo di veterani, partigiani delle Brigate garibaldine e volontari dei "Gruppi di combattimento" dell'Esercito. Cinquant'anni or sono ci battemmo nella Guerra di Liberazione nazionale contro la dittatura fascista e l'invasione nazista per dare al nostro popolo libertà, indipendenza, giustizia sociale.

Provocati dal discorso tenuto a Bologna, il 6 scorso, dal senatore Umberto Bossi ai congressisti della Lega Nord (*"Noi non faremo mai un accordo politico con il M.S.I. Noi siamo quelli che continuano la lotta di liberazione fatta dai partigiani, tradita poi dalla partitocrazia. Mai con i fascisti o con i nipoti dei fascisti"*), ci siamo consultati decidendo di riunirci per valutare il significato di quel fatto e quelle parole, trarne spunto per una comune riflessione su questo cinquantesimo anniversario della Resistenza - ultima occasione per fare sentire la nostra voce - e dare, così sfogo a quanto da tempo ci urgeva nell'animo.

Il carattere clamorosamente sconcertante di quel discorso è stato sottolineato, pochi giorni dopo, davanti a milioni di italiani, dalla popolarissima trasmissione televisiva "Rosso e Nero".

La nostra discussione - pur comprensibilmente appassionata e severamente critica verso il contesto, e le evidenti finalità demagogiche perseguite da quel parlamentare - ci ha consentito, tuttavia, di riconoscere l'indifferente necessità morale politica, nell'interesse del Paese, di dare una risposta collettiva all'interrogativo evocato: *"E' vero o no che gli ideali che animarono e sorressero i combattenti della Resistenza sono stati traditi nel corso del cinquantesimo seguito alla vittoria del 25 aprile?"*.

Successivamente - tenendo presente che la Costituzione democratica e repubblicana è stata il prodotto politico storicamente più rilevante della Resistenza - abbiamo convenuto che non potevamo, nè possiamo, sottrarci al dovere di rispondere anche ad una seconda, conseguente domanda: *"E se questo tradimento della Resistenza è stato consumato (così come siamo profondamente convinti) non è stata forse, tradita anche la Costituzione di cui è stata negata l'attuazione e di cui, anzi, è stata sistematicamente violata quella sua "Prima parte fondamentale" che riconosce il popolo unico titolare della sovranità, impone allo Stato e quindi alla classe dirigente di realizzare precisi obiettivi di solidarietà sociale, di rimozione degli ostacoli che impediscono "di fatto" il pieno sviluppo della persona umana, per l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla vita del Paese, garantendo, tra l'altro, "il diritto al lavoro a tutti i cittadini" ed esigendo "condizioni di parità" con gli altri stati in caso di limitazioni della nostra sovranità nazionale se necessarie a fini di pace?"*.

Davanti a questi interrogativi di fondo ci siamo convinti che per rispondervi adeguatamente, non solo occorre pervenire a un giudizio sulla situazione di continua emergenza e di corruzione pubblica senza precedenti che ha investito l'Italia in questi decenni, ma, soprattutto, ci siamo convinti essere indispensabile l'accertamento delle cause e delle precise responsabilità di quanti, individui e forze politiche, hanno criminalmente operato ai vertici del potere o si sono dimostrate deboli e inadeguate all'opposizione.

E' per questi motivi che abbiamo sentito il bisogno di rivolgerci, con questa lettera, in primo luogo all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, quale massima custode del patrimonio ideale della Guerra di Liberazione e della volontà e delle speranze dei suoi Caduti e, nel contempo, a quanti hanno assunto la responsabilità di rappresentare e garantire, nelle massime istituzioni centrali e periferiche della Repubblica, ma anche nei "vertici" dei partiti, gli interessi del popolo italiano.

Questo abbiamo fatto perchè, nel quadro delle eccezionali possibilità di sensibilizzazione aperte dal 50° della Resistenza, avvertano anch'essi - disponendo dell'autorità e dei mezzi per soddisfarla - l'ineludibile necessità di promuovere tempestivamente un ampio, libero dibattito popolare intorno a quelle decisive tema-

tiche e operando in modo che in esso possano incontrarsi e confrontarsi veterani e masse giovanili studentesche, lavoratori, disoccupati e la gente di ogni quartiere, città e paese d'italia.

Il significato, l'occasione, le potenzialità irripetibili di un prezioso ricupero di memoria storica e di riflessione offerte dalla ricorrenza del 50° della Resistenza non possono, infatti, essere esaurite, nè tantomeno soffocate dai programmi e dagli inevitabili condizionamenti retorici delle celebrazioni ufficiali.

E' innegabile, invece, che i reduci della Liberazione e semplici cittadine e cittadini, avviliti e delusi - ma anche assetati di verità e giustizia - in questo arduo passaggio storico "dalla prima alla seconda Repubblica" abbiano bisogno di riappropriarsi coscientemente della loro piena autonomia di unici titolari della "sovranità" per togliere l'Italia dal fango in cui è stata nuovamente gettata. Lo spirito autenticamente popolare della ResistenzaSI rivelerà, ancora una volta, determinante per correggere le aberranti conseguenze di quell'ingenuo "eccesso di delega" (di fiducia) cui noi stessi "volontari della libertà" siamo stati indotti.

Riteniamo, dunque, salutare , liberatorio e conforme allo spirito della Resistenza, la realizzazione di una vasta riflessione generale per il superamento di questa mortificante fase storica, un superamento che possa, appunto, dall'aperta e coraggiosa individuazione delle cause e delle responsabilità della crisi drammatica che ha colpito, in particolare, centinai di migliaia di famiglie di lavoratori, milioni di giovani, anziani, emarginati, vittime di quei comportamenti aberranti che hanno generato stragi impunite, efferato predominio mafioso su intere regioni, umiliante e opprimente insediamento di basi militari straniere, sfascio economico-sociale, e, perfino, l'inaudita minaccia di smembramento del Paese.

D'altra parte - rispetto al dovere primario delle istituzioni e delle forze politiche di realizzare una ferma, leale difesa dei valori della Resistenza - troppi fatti inammissibili sono avvenuti senza che il popolo, lavoratori e partigiani abbiano avuto la possibilità di esprimersi liberamente e di intervenire efficacemente. Di quei fatti vogliamo citarne qui almeno due, pensanti e incontestabili come macigni:

Il primo: l'offensiva marcia di decine di migliaia di neofascisti svoltasi a Roma il 17 ottobre 1992, nel cinquantennale della conquista violenta del potere da parte delle "squadre" di Mussolini. Ai nuovi manipoli fascisti è stato spudoratamente consentito di ripercorrere, come allora, quelle strade e piazze centrali della Capitale da sempre negate, invece, alle manifestazioni dei lavoratori e del movimento popolare progressista. Ciò è avvenuto senza che alcuna forza istituzionale, politica, sociale, o semplicemente culturale, avesse sentito il dovere ed osato impedirla, o semplicemente ostacolarla. Una marcia ostentatamente fascista che, effettuata nella capitale della Repubblica precedendo di poco l'inizio del 50° anniversario dalla Resistenza ha costituito un'insultante sfida che, per giunta, non essendo stata da alcuno raccolta e rintuzzata, ha galvanizzato e dato poderoso impulso all'avanzata delle destre filofasciste in una rilevante parte dell'elettorato;

il secondo: è rappresentato - in significativo parallelismo con il primo - dalla vergognosa sopravvivenza del Codice penale fascista del 1930 che perdura, vige, viene pubblicato e ogni giorno usato per fare "giustizia" in uno Stato che, contemporaneamente, pretende accreditarsi come democratico e legittimato dalla Resistenza antinazifascista. Una sopravvivenza - quella di un codice che tuttora ostenta le firme di Mussolini, Vittorio Emanuele, Rocco - che solo gli sciocchi possono considerare casuale, ma che contribuisce, invece, a mortificare l'intero Paese davanti al mondo, non esistendone altri che, avendo subito anch'essi una analoga dittatura, la abbiano mantenuto così a lungo in relativi codici.

E' per queste ragioni che - riconoscendoci, come allora, sinceri, onesti e disinteressati patriotti al servizio del nostro popolo - abbiamo preso l'iniziativa di questa lettera nella persuasione ch'essa debba trovare ascolto e ricevere qualche positiva risposta. Scrivendola, abbiamo sentito di interpretare sicuramente lo stato d'animo e il bisogno di esprimersi di tantissimi altri concittadini e concittadine e, per questo, abbiamo inteso darle la forma più democratica possibile; quella, appunto, di "lettera aperta".

Angiolo Gracci, Vittorio Pieri, Mario Sgherri, Ezio Bulli, Marino Pizzi, Bruno Peli, Luciano Tarchiani, Luigi Michelossi, Santino Parigi, Giancarlo Cecchi, Sergio Doganieri, Aldo Fagioli, Giulio

Questa la lettera di risposta di Mino Martinazzoli, allora deputato e segretario del Partito Popolare Italiano, l'unica pervenutaci da un dirigente nazionale di partito

PARTITO POPOLARE ITALIANO

4-3-1994

Caro Onorevole Gracci e cari firmatari della lettera,

condivido la Vostra iniziativa nel senso di avviare un più approfondito dibattito e puntualmente studio sulla storia degli ultimi 50 anni.

Ritengo che la storia di questi anni sia ancora certamente da indagare ed anche da giudicare per equità e ragionevolezza da tutto il popolo italiano.

Pertanto i grandi valori morali ed ideali non realizzabili una volta per sempre ma vissuti ogni giorno rinnovellati per la loro fecondità e concretezza.

L'importante, io mi ripeto, è complessivamente verificare il cammino fatto per meglio definire quanto resta da fare.

Per quanto riguarda l'esperienza dei cattolici democratici mi riprometto ulteriormente di approfondire con voi [illegible] per i nostri errori ma anche per la nostra ragione.

Grazie per la Vostra sensibilità di ieri e di oggi.

Un cordiale saluto.

- Mino Martinazzoli -

Avv. Angelo GRACCI
Via Castelfidardo, 47
00185 ROMA

ni Martelli, Gualtiero Pesci, Leonello Sieni, Arduino Rabiegi, Silvano Fanelli, Marcello Baglioni.

* * *

2ª LETTERA APERTA DEL 8 MAGGIO 1994

Siamo il gruppo di veterani, partigiani delle Brigate garibaldine e volontari dei "Gruppi di combattimento" dell'Esercito che il 15 febbraio indirizzò, soprattutto a voi, una "lettera aperta" che, nello spirito del Cinquantesimo della Resistenza e della difesa concreta dei suoi ideali e valori(da tutti ufficialmente riconosciuti e conclamati), ricordava il pressante bisogno dei reduci della Liberazione e di milioni di *"semplici cittadine e cittadini, avviliti e delusi - ma anche assetati di verità e giustizia - in questo arduo passaggio storico "dalla prima alla seconda Repubblica" di sentirsi fortemente incoraggiati e messi in grado di riappropriarsi coscientemente della loro piena autonomia di unici titolari della "sovranità" per togliere l'Italia dal fango in cui è stata nuovamente gettata, ricuperando, così, lo spirito autenticamente popolare della Resistenza".*

Per questo ci dicevamo convinti che sarebbe *"salutare, liberatorio e conforme allo spirito della Resistenza la realizzazione di una vasta riflessione generale per il superamento di questa mortificante fase storica, un superamento che passa, appunto dall'aperta e coraggiosa individuazione delle cause e delle responsabilità della crisi drammatica che ha colpito, in particolare, centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori, milioni di giovani, anziani, emarginati, vittime, tutti, di quei comportamenti aberranti che hanno generato stragi impunite, efferato predominio mafioso su intere regioni, umiliante e opprimente insediamento di basi militari straniere sul territorio nazionale, sfascio economico-sociale e, perfino, l'inaudita minaccia di smembramento del Paese".*

A tal fine proponevamo, come indispensabile, la promozione di un largo dibattito popolare su quelle due domande centrali, qui riportate in apertura della nostra lettera, con l'obiettivo immediato di coinvolgervi *"la totalità delle giovani generazioni"*.

L'esito delle recenti elezioni politiche di marzo, l'inserimento al potere della Repubblica nata dalla Resistenza antinazifascista di forze di dichiarata cultura neofascista, le inaudite manifestazioni di irrisione durante rappresentazioni rievocanti gli orrori del nazifascismo, le aperte e incontrastate provocazioni neofasciste nel cuore storico della Capitale, confermano, senza ombra di dubbio, la fondatezza e la tempestività della nostra proposta avanzata rendendola, anzi, più attuale che mai. La nuova situazione, infatti, apre prospettive gravissime, tali da suscitare allarme anche all'estero e nella stessa massima istituzione dell'Unione Europea.

Quanto è avvenuto e sta avvenendo giustifica, perciò ancor più pressantemente, l'avvio di quell'ampio e organico dibattito nel Paese al fine di individuare errori, colpe e i crimini anche omissivi, rimasti impuniti. Si pensi, ad esempio, alle numerosi stragi neofasciste e "di Stato" sulle quali non è stata fatta giustizia, alle enormi connivenze fra mafia e politica e alla mostruosa, significativa permanenza in vigore - dopo oltre mezzo secolo dal 25 aprile - di un codice penale firmato Mussolini.

Solo così, con quel largo dibattito, sarà possibile:

1. - individuare le responsabilità stori-

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA (ANPI)

9/5/1994

Pubblichiamo la lettera del compagno Arrigo Boldrini, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia (A.N.P.I.), inviataci il 9 maggio 1994.

* * *

Caro Gracci,

come d'accordo dopo il nostro incontro ho letto attentamente la lettera aperta firmata con te da un gruppo di partigiani il 15/2. Credo innanzitutto ci sia da riconsiderare la continua azione per difendere il patrimonio del nostro Risorgimento anche in momenti in cui per ragioni politiche o falsificazioni della storia si è tentato di considerarlo una pagine usurata dal tempo.

E' servito quell'impegno unitario per non cancellare la memoria storica?

Se riconsideriamo la grande iniziativa del 25 aprile di quest'anno, le centinaia di proposte per il Cinquantesimo, le molte pubblicazioni di questi ultimi anni, non ultima "Passato e presente della Resistenza" (Convegno storico del 1-2 ottobre 1993 con la larga diffusione e l'impegno di oltre 60 Istituti storici) vi sono anche le risposte alla vostra lettera "resistenza e costituzione, sono state tradite ecc.".

Credo si possa dire che in ogni Convegno questi temi sono presenti perchè rappresentano, i nodi centrali della vita politica, proprio più che mai in questa fase berlusconiana.. con le nuove velleità e non solo fascista.

Certo le argomentazioni non sono sempre univoche.. ma lo sforzo che facciamo è quello di coinvolgere con una politica non riduzionistica, ma popolare, antifascista, di nuova solidarietà internazionale altre organizzazioni come la F.I.A.P. - F.I.V.L., ex deportati, perseguitati politici, istituzioni democratiche. Alcune realizzazioni anche se modeste ci sollecitano a continuare.. Certo vi è un compito primario come impegnare i partiti democratici?

E questo è uno dei problemi centrali... ogni iniziativa in questo campo benvenga, per un rilancio anche della loro cultura e non solo.

Ogni apporto dialettico.. nella tolleranza e con la vecchia solidarietà. È la nostra parola d'ordine. Con viva cordialità.

Arrigo Boldrini

che degli incalcolabili danni materiali e morali subiti dalla collettività nazionale;

2. - rendere giustizia alle vittime e al popolo lavoratore ampiamente espropriato del proprio potere sovrano e vittima di pubbliche rapine e inganni fuorvianti;

3. - consentire al Paese di liberarsi da quanti lo hanno depredato e umiliato e trovare vie e uomini nuovi per sollevarsi e realizzare il programma di riscatto e di radicale rinnovamento scritto solennemente nei "principi fondamentali" della Costituzione nata dalla Resistenza.

Purtroppo, al momento, l'unica eco alla nostra proposta è stata la lettera inviataci con sollecitudine, il 4 marzo, da Mino Martinazzoli, segretario politico del Partito Popolare Italiano. Egli ha dato prova di coraggio morale, modestia e oneste disponibilità autocritica. A lui abbiamo risposto con la lettera che qui, con la sua, alleghiamo.

Ci sentiamo, dunque, ora, ancor più motivati nell'insistere sulla necessità dell'apertura di quel largo e approfondito dibattito popolare che - proprio per la sua vastità e protrazione nel tempo - ha bisogno, per raggiungere un esisto positivo, dell'impegno di tutte le espressioni organizzate della vita politica, sociale e culturale del Paese, in tutti i settori associativi di appartenenza e col particolare coinvolgimento della totalità degli enti e istituti preposti alla formazione ed educazione dei giovani. Per questo, come primo indirizzo, ci eravamo rivolti e torniamo a rivolgerci agli organismi dirigenti dell'A.N.P.I. Per questo abbiamo deciso di non desistere convinti che altri uomini politici avvertano il dovere civico di prendere in democratica considerazione una proposta sicuramente rispondente allo stato d'animo di larghissima parte del popolo e avanzata nell'interesse esclusivo di questo.

D'altra parte, siamo coscienti che sole le forze associative e politiche cui ci siamo rivolti possono gestire la proposta nella pienezza delle loro competenze statutarie e istituzionali e dei mezzi che, conseguentemente, sono a loro disposizione.

Confidiamo, pertanto, che - superato il periodo di distrazione provocato dalla recente campagna elettorale e dalla successiva fase di orientamento nei nuovi assetti politici - sia a voi tutti possibile riprendere in considerazione quanto scrittovi e farci pervenire, al più presto, un'adeguata risposta.

Cogliamo occasione per richiamare la vostra attenzione su alcune altre sentitissime attese in piena sintonia con il Cinquantesimo:

- il varo, a breve termine, di una legge per la costituzione in tempi ragionevolmente rapidi, di un grande **Museo nazionale permanente dell'antifascismo e della Resistenza**;

- nell'immediato, l'**emissione di più serie di francobolli** dedicate ai vari aspetti e momenti della Guerra popolare di liberazione;

- l'**allestimento di treni e mostre mobili** che rievochino, itinerando in ogni parte della Penisola e nelle Isole, la lotta antinazifascista dell'avvento della dittatura (1922) al 25 aprile 1945.

Pronti a dare ogni chiarimento e possibile collaborazione, ci auguriamo che le nostre proposte trovino massimo accoglimento sopratutto presso le istanze dirigenti della nostra associazione, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia cui, sicuramente, compete, oggi, un ruolo primario di concreta iniziativa del ricupero e nella difesa strenua della memoria e dei valori dell'antifascismo e della Resistenza.

Auspicando di poter pubblicare e diffondere, al più presto queste nostre lettere e tutte le risposte pervenuteci, vi salutiamo, ancora una volta, con un **Viva,** ora e **sempre, la Resistenza che continua!**

Angiolo Gracci, Vittorio Pieri, Morino Sgherri, Ezio Bulli, Marino Pizzi, Bruno Peli, Luciano Tarchiani, Luigi Michelossi, Santino Parigi, Giancarlo Cecchi, Sergio Doganieri, Aldo Fagioli, Giuliani Martelli, Gualtiero Pesci, Leonello Sieni, Arduino Rabiegi, Silvano Fanelli, Marcello Baglioni.

DESTRA-SINISTRA, FASCISMO-ANTIFASCISMO: DICOTOMIE A CONFRONTO

Qualcuno deve avercela a morte con la fortunata diade Destra-Sinistra che ormai da due secoli divide l'universo della politica rendendola intelligibile e offrendo una chiave di lettura schematica delle cose che vi accadono, perché negli ultimi anni essa è stata oggetto di numerose critiche che ora ne contestano l'adeguatezza, ora la compiutezza, ora l'utilità e via enumerando. Ne dà conto nel suo saggio *Destra e Sinistra* (Donzelli Editore, Roma, £ 16.000), scritto nel 1994 ma già diventato un classico, Norberto Bobbio.. E devono esserci motivi piuttosto seri dietro questa fretta di abbandonare la tradizionale divisione per sostituirla con altre meno convincenti: progressismo-conservatorismo, comunitaristi-individualisti o altro. Ma siccome la storia se ne frega delle ragioni ben articolate e della fretta di alcuni intellettuali - che pur di lasciare i problematici nodi irrisolti della modernità al loro destino si sono creati un mondo fittizio e indefinito quanto il termine inventato per designarlo: la post-modernità - ancora oggi gli schieramenti politici di tutte le democrazie si dicono di destra o di sinistra, e ancora oggi gli uomini e le donne di questi paesi si orientano nel confuso linguaggio politico appigliandosi ai concetti di destra e di sinistra. Destra e Sinistra rimangono quindi i concetti di riferimento della politica e semmai, come suggerisce lo stesso Bobbio, bisognerebbe sforzarsi di capire le ragioni di questa vitalità.

Ma forse sarà meglio, prima, cercare di individuare le motivazioni diciamo più intime di questa critica alla dicotomia. Non sarà che questi intellettuali stiano facendo di tutto per negare la validità di certe argomentazioni intorno alla giustizia sociale che necessariamente fanno parte della contrapposizione tra le destre e le sinistre di tutto il mondo? Se la politica non si occupa più dei problemi sociali, ma soltanto dei conti dello stato allora la contrapposizione Destra-Sinistra non ha più senso, mentre tutte le élite politiche potranno cercare di vendere le loro competenze tecniche sul mercato elettorale. Non si tratta più di capire cosa è giusto o sbagliato ma, nella migliore delle ipotesi, cosa è corretto o errato. Insieme con la dicotomia si vuole negare la politica stessa, naturalmente lasciando intatto, non importa se intenzionalmente oppure incosciemente, il sistema di privilegi attuale. Ma purtroppo non è ancora il tempo dell'amministrazione delle cose e la politica continua a essere uno strumento fondamentale per la progressiva rimozione degli ostacoli all'uguaglianza sociale.

Allora occupiamoci delle "ragioni della distinzione" invece che di quelle della negazione. Bobbio fa risalire la genesi della dicotomia ai tempi della Rivoluzione Francese quando, solo per ragioni di posizioni nello spazio parlamentare, si chiamò destra l'aristocrazia e sinistra il Terzo stato. Ma occorre precisare che quella ragione non è più la nostra per capire la quale dobbiamo fare un passo più avanti e uno più indietro nella storia. Sono le contraddizioni del sistema capitalistico, che trovarono nel conflitto capitale-lavoro la loro espressione più visibile, che hanno riempito di contenuto la nostra diade. E quelle contraddizioni e quel conflitto ancora oggi spingono la sinistra ad un superamento o nella versione più moderata ad un tentativo di attenuamento. Eccole le ragione della sinistra: individuare la fonte delle disuguaglianze che producono sofferenza e miseria al fine di rimuoverla senza riprodurre un sistema altrettanto contraddittorio. E' una prassi del pensiero e un pensiero della prassi al

Norberto Bobbio

tempo stesso. E la destra nasce come reazione a questa tensione: la sua ragione è in realtà una contro-ragione. E' vero solo in parte quello che dice l'autore a proposito della distinzione minima: che la sinistra rappresenti "il popolo di chi ritiene che gli uomini siano più uguali che disuguali e la destra "il popolo di chi ritiene che siamo più disuguali che uguali". La sinistra tiene conto delle diversità quanto delle identità, ma ritiene che una diseguale distribuzione delle risorse materiali conservata con la prepotenzasoffochi le diversità, cioè "le naturali inclinazioni dell'uomo", quest'ultima essendo non a caso un' espressione usata da Marx. La destra usa sì l'argomentazione delle disuguaglianze funzionali alla crescita del benessere e dell' uguaglianza possibile solo come livellamento verso il basso, ma solo per giustificare la difesa di privilegi altrimenti insostenibili. E infatti il più vasto fenomeno di omologazione culturalmente depressa deve la sua esistenza al consumismo di massa della società tardo-capitalistica. Altra questione è quella della distinzione tra un'ala moderata e un'ala estremista sia a destra che a sinistra. Un problema di non facile soluzione e che Bobbio liquida forse con una fretta eccessiva chiamando in causa il metodo. In altre parole, mentre la distinzione tra destra e sinistra è un problema di valori, quella tra estremismo e moderatismo sarebbe un problema di metodo o meglio di critica al metodo democratico.Rinviamo questa discussione alla prossima volta, quindi.

Adesso, invece occupiamoci di un'altra grande dicotomia che, in un certo senso, si combina con quella sin qui analizzata: quella della contrapposizione "fascismo-antifascismo". Se destra e sinistra sono le categorie ultime della politica, fascismo e antifascismo ne sono un naturale corollario. Forse ha ragione Bobbio quando dice che i fascisti ci sono perché esistono i comunisti (e in quanto tali antifascisti) ma l'espressione va precisata meglio. Il fascismo nasce come momento estremo di reazione alla trasformazione della società ad opera di un soggetto collettivo che si è trovato, per alcune determinanti storiche, nella posizione più appropriata per elaborare una critica e nelle condizioni adeguate per esprimerla in forma di azione: il movimento operaio. Ora, dove questo movimento ebbe le maggiori possibilità di riuscita, la destra, che rappresentava gli interessi materiali direttamente messi in discussione, non aveva altra via se non quella di soccombere o di abbandonare le sue non più funzionali istituzioni liberal-democratiche per imporre con la forza fisica lo status quo ante.

Il fascismo è dunque la reazione più estrema e anche, per certi versi, l'espressione più coerente della destra. L'antifascismo nasce, allora, come contro-reazione e cioè in continuità con i propositi di trasformazione rivoluzionaria della società. La resistenza, la guerra contro i nazisti e la guerra civile segnarono il momento più critico dello scontro di classe. E bisognerebbe pur chiedersi come mai la vittoria della resistenza sia stata ridotta ad un episodio meramente militare quando invece ciò che l'ha sostenuta e resa possibile era una forte esigenza di trasformazione di quella società che il fascismo aveva partorito nutrito e cresciuto per aspettare che morisse delle sue stesse atrocità. Ma forse non è troppo difficile capire che quella stessa società avrebbe trovato il modo di soffocare il feto per salvarsi la vita. Ad ogni modo l'antifascismo divenne già da subito dopo la guerra la caratteristica fondamentale di ogni stato democratico. In Italia tutti erano antifascisti pena la disapprovazione sociale. Ma presto i nodi di quell'illusione dovevano venir al pettine della storia. Il concetto di fascismo subì infatti nei trentacinque anni di blocco storico democristiano e nei successivi quindici anni di egemonia craxiana, una lenta ma inesorabile emoragia interna fino a perdere del tutto, oggi, quel significato che era stato riempito con lacrime di sangue. E insieme al significato, se ne è persa la memoria. Ma non si può pretendere di distribuire monete a tutti senza pagare il prezzo dell'inflazione.

Se la contrapposizione fascismo-antifascismo è nata dal conflitto di classe c'era d'aspettarsi che morisse nel tentativo artificioso di attribuire a tutte le classi una naturale vocazione antifascista. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: i fascisti vanno al governo col beneplacito dei cittadini immemori, mentre un esercito di storici dell'ultim'ora lavora ad un progetto di revisione totale della storia che assomiglia di più alla fase finale di un processo di rimozione.

Massimiliano Andretta

LA RESISTENZA MUTILATA

Alcuni mesi fa è uscito, con larga diffusione in edicole e librerie, il "Dizionario della Resistenza italiana", che Massimo Rendina (ex comandante partigiano in Piemonte, direttore del primo telegiornale RAI e docente di storia delle comunicazioni) ha scritto per la "Editori Riuniti". Quindi, seppur in ritardo, si vuol cogliere questa occasione per parlare ancora di Resistenza, e dato che l'argomento è tutt'ora oggetto di dibattito, il momento per farlo sembra dei migliori. "Ma il libro del Rendina allora è una scusa ?" potrebbe chiedersi il lettore più arguto; "un po' sì e un po' no" è la risposta.

C'è da premettere che questo dizionario è stato oggetto già di recensioni non benevoli: il giornalista Gianni Corbi, ne "La Repubblica" del 3/1/96, ha rimproverato all'autore il fatto di aver concesso più spazio ad un personaggio come Mike Bongiorno, che ad indiscussi protagonisti della Resistenza, o trattati in maniera troppo sbrigativa (come Pietro Secchia), o fugacemente citati (come Aligi Barducci, il comandante Potente). In questa sede, praticamente, si desidera aggiungere alcune ulteriori ossevazioni in merito.

Arrigo Boldrini, il mitico comandante partigiano Bulow, nella presentazione introduttiva dell'opera afferma: *"Certo qualche lacuna c'è, in questo dizionario di Rendina; per forza di cose, direi, data la tematica davvero sterminata che non basterebbero diecimila pagine a contenere. Ma quello che c'è nel libro, ci pare l'essenziale..."*; dopo di che conclude *"Non ho difficoltà ad annoverar[lo]...tra i lavori che maggiormente potranno incidere non solo nella conservazione della memoria della nostra guerra di Liberazione nazionale, ma anche nell'esaltazione di quei valori e di quegli ideali che l'hanno motivata... "*.

Ebbene, su ciò si è di tutt'altra idea, perchè le lacune accennate dal Boldrini, a nostro avviso, sono enormi, e non giovano affatto alla conservazione della memoria storica, che, oggi più che mai, forse, andrebbe con maggiore impegno ed approfondimento salvaguardata e coltivata. Bisogna riconoscere al Rendina, comunque, il merito di aver realizzato un'opera facilmente consultabile, piena di dettagliatissime notizie e di aver sottolineato più volte il carattere popolare della lotta di Liberazione in un momento in cui sembra abbiano risonanza soprattutto le voci che tendono ad inquadrare l'argomento in un'ottica ben diversa.

Fatte queste premesse, veniamo alle "ulteriori osservazioni".

1) In questa pubblicazione la Resistenza italiana viene trattata in uno spazio (poco più di 200 pagine) e in una forma (quella di mini-dizionario) che già di per sè non consentono al lettore "poco informato" di inquadrare l'argomento nel suo complesso scenario storico. Le informazioni su personaggi, bande partigiane ed eventi sono ben esposte, ma non vi è una ricostruzione giobale del contesto in cui le si possano inserire; e a tale mancanza solo i lettori "più informati" sono in grado di sopperire;

2) La Resistenza, indubbiamente, fu un "fenomeno storicamente definito" che ebbe inizio l'8 settembre 1943 (cioè dopo l'annuncio dell'armistizio firmato tra il governo Badoglio e gli Alleati), con l'aggressione tedesca alle truppe italiane nel territorio nazionale e all'estero. La Resistenza, indubbiamente, fu una guerra patriottica condotta contro un' invasore straniero che, in quanto a brutalità, non aveva rivali. Condividiamo pienamente l' idea che la Resistenza si sia manifestata come guerra di popolo. Su ciò non si ha da contestare nulla all'autore. Suscita invece qualche perplessità il fatto che il Rendina abbia trascurato, se non ignorato, determinati aspetti e contenuti che pur hanno giocato un ruolo determinante nella genesi e negli sviluppi di questa lotta.

Prima di tutto, la trattazione dell'argomento non mostra la volontà di risalire, seppur sommariamente, alle più profonde radici politiche e sociali del fenomeno. Un esempio: la voce "antifascismo italiano" è scarna ed inconsistente; non spiega nulla di quella che fu l'opposizione militante al regime durante il ventennio, dei suoi protagonisti che, in linea di massima, furono protagonisti anche nella Resistenza, o ne rappresentarono, in un certo senso, i primi martiri (Gramsci, i fratelli Rosselli, Gobetti, ecc.).

3) Inoltre il "Dizionario" del Rendina offre un'immagine eccessivamente restrittiva della Resistenza. Fu guerra patriottica, e va bene, ma non solo. E' un fatto noto che molti partigiani e patrioti furono mossi non solo dall'obbiettivo di cacciare nazisti e fascisti repubblichini, ma anche da quello di "edificare" una nuova Italia. Tra loro non pochi dovettero arrivare alla conclusione che, a tal fine, bisognava anche rimuovere le cause che avevano generato il fascismo. Nelle formazioni Garibaldi, cioè quelle legate al PCI, i giovani partigiani di estrazione operaia, contadina ed artigiana, rispondevano spesso con entusiasmo all'idea, trasmessa generalmente dai commissari politici, della necessità di un cambiamento radicale della società, tendenzialmente rivoluzionario, volto a ridimensionare, se non ad eliminare, il potere dei cosiddetti "padroni". E, agli occhi di questi giovani, i "padroni" erano gli industriali e i grossi proprietari terrieri, che avevano nutrito il fascismo alle sue origini (appoggiando e finanziando lo squadrismo della prima ora), e che per circa vent'anni avevano dominato incontrastati sulle classi lavoratrici, con la protezione del regime. *"Si lottava per cambiare il mondo...Noi volevamo distruggere la proprietà privata, volevamo che il lavoro fosse un bene di tutti, un diritto di tutti. Aspiravamo ad una società senza sfruttati nè sfruttatori..."*, affermava un partigiano comunista bolognese; *"Certo, combattendo volevamo un futuro diverso. Prima di tutto abbiamo lottato per cacciare i tedeschi dal nostro paese e i fascisti che erano i loro servi (...); poi abbiamo lottato per creare un'Italia democratica, ma un'Italia nuova..."*, sosteneva un'operaia comunista (entrambe le testimonianze sono state riportate da Claudio Pavone nel suo saggio "sulla moralità della Resistenza", intitolato "Una Guerra Civile").

Ma, all'epoca, quelle tematiche vennero dibattute non solo tra garibaldini e comunisti.

Per esempio, gli esponenti del Partito d'Azione (o gran parte di essi) si prefiggevano la meta di una rivoluzione "democratica", come espressione di una radicale volontà di trasformazione delle istituzioni, del sistema di potere, dei rapporti economici e sociali vigenti in Italia. Anche parte del mondo cattolico fu coinvolto in questo fermento.

In un numero del foglio (in quel tempo) clandestino della DC, "Il Popolo", risalente al periodo compreso tra il settembre '43 e l'agosto '44, vi si trovava scritto: -*...Noi, ponendoci sul terreno del Cristianesimo, giungiamo ad alcune convinzioni preliminari: 1) la vita deve essere un impegno utile a tutti, non un godimento per alcuni e una sofferenza per gli altri; 2) il sistema capitalistico, che, contro l'interesse dei lavoratori, di un mezzo fece un fine, sta esaurendo nella guerra le sue posizioni...*-.

Insomma, riportando queste citazioni, vogliamo dimostrare che la Resistenza fu un fenomeno ben più complesso di quello descritto dal Rendina.

Certamente si trattò di un' "epopea eroica e drammatica", che vide contrapporsi italiani ad invasori stranieri, nonchè italiani ad italiani; ma fu anche il momento in cui emerse con più intensità l'esigenza di un rinnovamento politico, sociale e culturale del nostro paese. E, quantunque tale esigenza si prestasse a varie interpetrazioni e differenti progettualità (a volte vaghe, a volte in contraddizione reciproca), essa si rivelò ben radicata nelle aspirazioni di un gran numero di "resistenti".

A questo punto, al fine di invitare ed autoinvitarci ad approfondire il discorso, si pone la seguente domanda: è possibile che una parte della Resistenza (non tutta) si sia manifestata anche come moto di ribellione ad una oppressione che aveva radici secolari, ad un sistema di potere tra i più arretrati d'Europa, di cui il fascismo rappresentò un momento del tutto particolare?.

E' alla luce di una risposta positiva che possiamo dare una spiegazione più esauriente al motivo per cui determinati ambienti sociali, come una parte del mondo contadino nel centro e nel nord Italia, abbiano fornito un supporto essenziale alla guerra partigiana, pervenendo, così, ad un' ulteriore chiave interpetrativa del carattere popolare della Resistenza, che non nega le altre, ma le completa. Non a caso Claudio Pavone, nel saggio prima citato, ha parlato di una guerra patriottica, di una guerra civile e di una guerra di classe.

Comunque sia, nel "Dizionario" in questione di tutta questa problematica non vi è traccia.

E' vero, si tratta di temi di dibattito, ma ciò non deve indurre lo storico, o chi ne fa le veci, ad ometterli ed ignorarli. Si è dell'idea, quindi, che il libro del Rendina manchi proprio dell'essenziale di cui parla lo stesso Boldrini, e che al di là di nomi e fatti sia fortemente carente nei contenuti.

A nostro avviso non è questa la maniera di preservare la memoria storica; anzi, così si corre il rischio di facilitarne lo svuotamento e la vulnerabilità.

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

ALIGI BARDUCCI, *"POTENTE"*

Biografia del Comandante della Divisione d'assalto Garibaldi "Arno"

Nato a Firenze il 10 maggio 1912, ivi caduto l'8 agosto 1944. Medaglia d'oro al v.m., proclamato "Eroe nazionale" dal Comitato toscano di liberazione nazionale.

Di modesta famiglia operaia, cresciuto nel

popolare rione fiorentino del Pignone, la sua vicenda è - come ha scritto Orazio Barbieri - quella di un "giovane cresciuto nel clima fascista e che (...) seppe trovare nell'intricato tessuto il filo rosso che (...) lo ha portato al servizio degli ideali di libertà e di giustizia".

Dopo il servizio di leva (che svolse presso il Distretto militare di Messina) si arruolò per l'Africa Orientale, donde rimpatriò soltanto a Natale del 1936. Ripresi gli studi, conseguito il diploma di ragioniere e vinto un pubblico concorso, divenne ufficiale di Dogana a Como.

Nel 1939, richiamato alle armi e presentatosi al 10° reggimento Arditi della Divisione "Arno", conseguì il grado di sottotenente. Trasferito a Pola, ebbe il comando della 12^ Pattuglia di "Arditi Nuotatori", che per la prestanza e l'efficienza dei componenti si guadagnò l'appellativo di "Potente".

Dopo aver preso parete alle disastrose operazioni militari in Sicilia fino all'agosto 1943, e resosi amaramente conto delle imposture del fascismo, l'8 settembre - trovandosi col suo reparto di stanza a Santa Marinella -, A.B. reagì violentemente contro il superiore che l'invitava a porsi al servizio dei tedeschi, e con altri accorse a Roma, partecipando ai combattimenti in difesa della Capitale.

Rientrato successivamente a Firenze, attivamente cercato il contatto con le forze della Resistenza e superate le iniziali diffidenze degli antifascisti nei suoi confronti, nel febbraio 1944 fu ammesso a far parte, come semplice partigiano, della banda già di Lanciotto Ballerini, dislocata sul Monte Morello. Guadagnatosi ben presto un grande ascendente sui compagni (alcuni suoi ex commilitoni vollero imporgli, a ricordo dell'antica pattuglia, il nome di "Potente"), si diede con il più fervido impegno a curare la preparazione politica, in ciò aiutato dall'anziano operaio comunista Giulio Bruschi. Distintosi per doti morali e capacità, fu designato dapprima commissario politico del gruppo comandato da Bini (aprile 1944), poi comandante della Brigata Garibaldi "Lanciotto" (maggio 1944) e infine comandante della Divisione Garibaldi "Arno" (giugno 1944), con Danilo Dolfi commissario politico, quando quest'ultima formazione sorse dall'unione delle quattro preesistenti brigate.

La morte di Potente

Dopo una marcia segnata da sanguinosi combattimenti, il 05.08.1944 le brigate della "Arno" giunsero a Firenze, liberarono l'Oltrarno e si schierarono, coi reparti dell'VIII Armata britannica, lungo il fiume. I tedeschi, dopo aver distrutto e fatto saltare il centro storico per bloccare Ponte Vecchio, mantenevano una linea di resistenza lungo l'altra sponda per assicurarsi la ritirata verso nord. Gli Alleati indugiavano, nonostante le sofferenze della popolazione. Potente, dopo aver ottenuto che ai partigiani fosse riconosciuta la qualifica di truppe regolari e un trattamento corrispondente, insistette perchè fosse consentito alla sue formazioni di forzare il fiume, affrontare il nemico cacciarlo e inseguirlo oltre la città. Il consenso degli Alleati a questo piano arrivò l'8 agosto e alcune compagnie canadesi vennero messe a disposizione del Comando della "Arno" per integrare l'azione partigiana.

Al calar della notte, nella sede del Distretto militare i partigiani si riunirono per concordare le modalità dell'azione da attuarsi l'indomani. In quel medesimo istante, dall'opposta parte del fiume i tedeschi iniziarono un massiccio cannoneggiamento. Come guidata da una tragica fatalità, una granata colpì in pieno il luogo dove si trovava Potente: caddero con lui un ufficiale britannico e due civili. Le condizioni di Potente, ferito all'addome e a una gamba, apparvero subito disperate; non valsero a salvarlo le cure prodigategli nell'ospedale da campo inglese ed egli si spense in poche ore.

All'indomani, mentre continuavano i combattimenti, il popolo di Oltrarno porse l'estremo saluto al valoroso comandante partigiano. Un reparto britannico rese gli onori militari.

Da quel giorno, la Divisione "Arno" si chiamò "Potente".

Un breve scritto di Aligi Barducci

1. *Uno scritto di Aligi Barducci sul rapporto tra lotta democratico-antifascista e rivoluzione socialista*

La rivoluzione non è che il sovvertimento dell'ordine esistente "dei valori e degl'interessi"; così non è difficile, dando uno sguardo agli avvenimenti quotidiani, renderci conto che l'attuale non è che una delle fasi della rivoluzione, quindi "imperativo categorico" dell'ora non può essere che: *lotta armata e con ogni mezzo.*

Ma mentre dobbiamo orientare le nostre facoltà verso l'azione non si deve tralasciare di prepararsi ai cimenti supremi avvenire. La battaglia in cui ora siamo impegnati, che è *premessa necessaria* per le successive, non deve esaurire tutte le nostre forze ed attività perchè nel quadro generale questa non è che una battaglia tattica; quella decisiva seguirà e noi dobbiamo prepararci per vincerla. Mi riferisco al periodo post bellico nel quale il partito è necessario si trovi già saldo ed organizzato fin nella più remota cellula per la suprema conquista.

Sarebbe errato, basandosi su previsioni ultraottimistiche, sottovalutare l'entità degli ostacoli che frapporrano fra noi e la mèta al momento in cui l'attuale C. di L.N., costituito per la lotta contro tedeschi e fascisti, verrà sciolto e ogni partito riprenderà a seguire la propria linea politica, senza compromessi. Richiederà uno sforzo non indifferente trasformare da statica in dinamica la forza di inerzia, cioè la mentalità abitudinaria e conservatrice, della massa, perchè la coscienza di classe in essa dopo la dittatura fascista è attualmente sopita; inoltre ventun anni di propaganda anticomunista ha fatto presa su molti, principalmente sulla gioventù ignara delle dottrine marxiste e ha creato purtroppo diffidenze verso il comunismo.

Per poter affrontare serenamente l'avvenire al Partito necessita avere fin da ora quadri idonei. Che cosa sono i quadri? In un esercito essi sono gli ufficiali che inquadrano, istruiscono e comandano le truppe; nel Partito non sono altro che i compagni, vale a dire gli elementi più coscienti, più progrediti e decisi, in una parola l'avanguardia della massa che dovrà da loro stessi essere cosciente, organizzata e diretta con l'esempio e la convinzione. E' evidente dunque che più questa avanguardia sarà idonea alla propria mansione, più apprezzabili ne saranno i risultati.

Chi ha il compito di formare e migliorare questi elementi? Essi stessi.

Osserviamo la cellula. Questa unità fondamentale del Partito non deve concepirsi in un formale e inattivo aggruppamento di persone

e inaridirsi nel periodico passaggio della stampa e nella raccolta delle quote mensili. No! Se essa si limitasse a questo non assolverebbe i suoi compiti che sono ben più vasti ed essenziali e che si possono così suddividere: "automaturazione politica"; propaganda; azione.

L'automaturazione politica va intesa nel senso che ogni compagno debba farsi piena e chiara coscienza di ciò che il Partito si prefigge di raggiungere e sapere così per che cosa egli lotta, formarsi l'Ideale che è presupposto di ogni spirito di sacrificio e di coraggio. Questa automaturazione darà poi ottimi risultati nella propaganda che ogni compagno deve svolgere nel cerchio delle persone con cui egli viene in contatto abituale: in officina, nella fabbrica, in ufficio, ai caffè, fra i conoscenti, perchè è ovvio che per convincere altri della giustezza di un'idea è necessario sopratutto esserne convinti noi stessi e questa convinzione non può che venire dalla conoscenza.

Con questo non si pretende voler trasformare i compagni in altrettanti economisti e filosofi, ce ne mancherebbe il tempo e la possibilità e poi forse non si renderebbe un buon servizio al Partito, ma semplicemente dobbiamo intendere che ogni compagno conosca il programma del Partito, il perchè delle riforme economiche e sociali a cui mira e con quali mezzi tende all'attuazione; le numerose sanguinose lotte sostenute nel corso di lunghi anni dal proletariato internazionale e infine i grandiosi risultati ottenuti dalla attuazione pratica delle sue teorie nell'U.R.S.S. Tali nozioni si possono acquistare attraverso la lettura: dai romanzi ai libri teorici, che sarebbe opportuno far circolare fra i compagni.

La pratica però insegna che non tutti i compagni dopo una intensa giornata di lavoro sono in grado di mettersi a leggere, sia per la stanchezza o per la necessità di uno svago più leggero e ben meritato.

E' qui appunto dove la cellula e il gruppo devono svolgere una più intensa attività a base di frequenti riunioni ove non conversazioni, il tema delle quali dovrebbe vèrtere sui punti cui sopra abbiamo accennato e sulla lettura e commento di articoli dei nostri giornali e su latri scritti del partito, avrebbero modo di porre e chiarire molte idee in modo piacevole e senza eccessivi affaticamenti. I compagni politicamente più maturi, quelli della vecchia guardia, avrebbero molte cose da insegnare e sopratutto il loro indomito spirito da trasfondere negli ultimi arrivati i quali d'altra parte non devono stancarsi di chiedere e di interessarsi di tutto ciò che riguarda la vita del Partito. Tutto ciò è facile e alla portata di tutte le capacità. (...)

È morto Luciano Suisola

Sabato 2 marzo ci ha lasciato Luciano Suisola, "Topino", importante figura della Resistenza fiorentina.

Di origini operaie, nato e cresciuto nel rione popolare di San Frediano, Luciano, all'indomani dell'8 settembre 1943, aderì subito alla lotta armata contro il nazifascismo. Dopo essersi dato alla macchia e aver militato in una banda nella zona di Greve in Chianti, rientrò in città ed entrò nelle fila dei GAP; all'epoca aveva 18 anni. Operando insieme ai due famosi gappisti Bruno Fanciullacci ed Elio Chianesi (entrambi poi caduti eroicamente e premiati con la medaglia d'oro al v.m. alla memoria), Topino partecipò a tutte le più importanti azioni dei GAP fiorentini, compresa quella in cui fu ucciso il filosofo del Fascismo Giovanni Gentile .

Finita la guerra, pur versando in condizioni economiche tutt'altro che ottimali, continuò la sua militanza e il suo impegno di lotta nella sezione dell'A.N.P.I."Oltrarno" di V.S. Agostino, opponendosi ai vari tentativi dei revisionisti storici tendenti a rivalutare la figura di Mussolini, il ventennio fascista, e a mettere sullo stesso piano antifascisti e camice nere. Espresse sempre la sua contrarietà a strumentali pacificazioni. Ciò che lo rendeva amato e benvoluto era soprattutto la sua semplice modestia

L'esempio e gli ideali del compagno "Topino" rimarranno nei cuori di tutti i sinceri antifascisti fiorentini.

Ritratto di Luciano Suisola fatto da Ottone Rosai

I sentieri della Memoria

Firenze, 11 agosto 1944: un amore spezzato

Pubblichiamo questo breve racconto autobiografico presentato da Adriana Paoletti all'incontro "I sentieri della memoria" svoltosi a Firenze il 13 marzo per iniziativa della Coop e del Centro Anziani Campo Marte - Salviatino.

Vorremmo potessero leggerlo e meditarlo, in tutta la sua estrema e sincera semplicità, non solo gli odierni irresponsabili "secessionisti nordisti", ma anche quanti - in questi decenni di devastante invasione culturale imperialista - hanno perduto il sentimento della propria identità patriottica, dell'appartenenza alla storia e al destino comuni del loro, del nostro popolo. Quel popolo italiano il cui inno nazionale, per quanto ignorato dai più, ha ben ragione di ricordarci ancora, nonostante il sangue sparso nel Risorgimento e nella Resistenza, che "...Noi siamo, da secoli, calpesti e derisi, perchè non siamo popolo, perchè siam divisi..."

Abitavo nel primo tratto di Via Scialoia.

Dalla notte del 3 agosto ci risuonavano nella testa i boati delle esplosioni che avevano fatto saltare i ponti sull'Arno, uscivo quasi soltanto per prendere l'acqua. Alle case dei vigili del fuoco, all'inizio di Via Masaccio, la pompavano dal sottosuolo e c'era sempre: una fortuna per la nostra zona!

Un giorno ti ho incontrato mentre stavi venendo a trovarmi; eri camuffato da infermiere e ho avuto troppa paura. Forse volevi dirmi tante cose, ma non te ne ho dato il tempo; ti ho detto solo: "vai via, vai via se no ti prendono!"

La mattina dell'11 due giovani si presentarono a casa mia dicendo: "hanno colpito Giorgio all'incrocio fra Via Galliano e Via Lulli. Sparavano dalla parte del Mugnone". Li seguii con i miei genitori. La città era quasi deserta; tutte le persiane erano chiuse. Mentre percorrevamo Via della Scala, un signore, al secondo piano di un palazzo stava aprendo la finestra. Mi sembrò il segnale che la città riprendesse a vivere ed ebbi un pensiero di speranza. Ma dopo un attimo, stava venendoci incontro, proveniente dalla parte sinistra di Via Orti Oricellari, un carretto a due ruote, coperto da una bandiera. Il giovane che lo spingeva fece un cenno ai miei accompagnatori e capii.

Addio Giorgio. Addio progetti per costruire il nostro futuro!

Addio speranza di una vita felice insieme!

Avevi solo 18 anni; ma eri riuscito a capire che il nefasto periodo in cui eri vissuto doveva essere riscattato e volevi adoprarti per un mondo migliore, perciò ti eri unito al Battaglione della Libertà.

Mentre andavamo verso Santa Maria Nuova la gente cominciava a scendere nelle strade e ti salutava.

Che cosa potevo fare ormai per te? Solo lasciarti avvolto nella bandiera che tanto amavi e per la quale eri stato disposto al sacrificio.

Così venni a casa a prendere quella della mia famiglia. Mentre te la portavo, percorsa Via Borgo Pinti, alzai gli occhi sopra l'arco di San Piero. Un lampo e il sibillo di un proiettile. C'erano ancora "i cecchini" nascosti.

Non si potevano raggiungere i cimiteri e sei rimasto all'obitorio dell'ospedale. Tutti i giorni tornavo; le bare erano sempre più numerose e molte scoppiavano per il caldo. Avevi la compagnia di molti valorosi caduti.

Ora riposi a Soffiano. La tua lapide:

Giorgio Gaudio
16 maggio 1926 - 11 agosto 1994
Ha immolato la sua fiorente giovinezza sognando la patria libera e felice.

Che almeno il suo messaggio di speranza continui ad avverarsi.

Adriana Paoletti

RISCOPRIRE LA RESISTENZA PER LIBERARCI

Intervento introduttivo all'assemblea studentesca del 28/3/96 al Magistero di Bologna

Perchè un discorso sul fascismo in questo momento? Perchè la necessità di affrontare la tematica dell'antifascismo oggi?

La nostra intenzione nel ricollegarci a questa bella storia sorge da un punto di vista ancorato nel presente.

Rivelando il dato oggettivo di un ritorno e di uno sviluppo del fascismo nella nostra società, sorge il problema di indagare su cosa ci sia stato tra la fine del ventennio e la nostra quotidianità.

Prendiamo quindi spunto dall'osservazione dello storico Lippi "...siamo all'oggi: si parla di Seconda Repubblica, si chiede di modificare la costituzione ancora inapplicata, ricompaiono parole come liberismo che sembravano scomparse con la prima guerra mondiale; qualcuno replica che viviamo una pericolosa fase neofascista. Le guerre nel mondo, dopo la scomparsa dei muri, sono sempre frequenti; le sacche di miseria si allargano sempre più; ...".

Gli elementi di forte autoritarismo che vediamo sommarsi nella vita sociale e politica del paese ci fanno temere un "salto di qualità" verso una prospettiva di fascistizzazione.

Certo nessuno di noi pensa a ritorni di dittature fasciste con fez e manganello, ma alcuni elementi fanno riflettere.

Ne accenniamo uno, oltre a quelli dati da Lippi: l'assenza in Italia di adeguati contrappesi rispetto all'autoritarismo di altri paesi.

Sul versante delle riforme istituzionali ci troviamo di fronte ad un tentativo di ridefinire i lineamenti dell'assetto costituzionale, di disgregare una dimensione sociale attiva e partecipante alla vita del paese, per arrivare ad assestare una gestione oligarchica ed autoritaria. La corsa sfrenata da parte di varie forze politiche verso il modello presidenziale, rischia di avere sì effetti peggiori per l'assenza di contrappesi giuridici presenti in altri ordinamenti ma, secondo noi, mancano in particolare dei contrappesi sociali, presenti invece in Francia, data l'assenza nel nostro paese di una forza sindacale conflittuale e non burocratizzata.

La stessa coscienza dei cittadini viene ristrutturata in un'ottica di funzionalità al sistema, cosa ancora più preoccupante.

Ecco che quindi sorge in noi un genuino interesse per la storia di questi compagni della "Stella Rossa" che in un momento decisivo, incalzati dal fascismo, seppero scegliere di stare dalla parte giusta.

Proprio per la difficoltà odierna della dimensione collettiva di una lotta per una società più giusta, è di enorme importanza riscoprire quei percorsi individuali, attraverso sfruttamento, dittatura e guerra, che hanno portato centinaia di uomini e donne comuni a voler prendere in mano il proprio destino.

Tanti, come noi, si sono recati a Milano il 25 aprile 1994, sgomenti per le contemporanee svolte della politica italiana. Molti però il giorno 26 hanno scordato le cose che si erano riproposti nel giorno innanzi.

Si può essere antifascisti un solo giorno l'anno? Noi crediamo di no e quindi rivendichiamo l'esigenza di un percorso di studio e di lotta che si sviluppi nel tempo.

Molti di noi si sono impegnati in questi mesi e molti di più, speriamo, in futuro, affinchè questa occasione di oggi non resti isolata, ma costruisca sulle iniziative precedenti e sia base per iniziative future. Tutti i presenti sono invitati a partecipare. Ci sembra importante uscire dalla dimensione della retorica in cui ancora ci muoviamo e che non può aver contribuito all'appannamento della coscienza antifascista.

"Repubblica democratica ed antifascista nata dalla Resistenza e fondata sul lavoro" è una frase che abbiamo sentito riecheggiare da parte di tutti per decenni, ma viene il momento di chiedersi quanto la repubblica fosse democratica, quanto antifascista, quanto realmente figlia della Resistenza. Proprio quel 25 aprile a Milano il movimento bolognese, molti di noi presenti, si fece notare per un immenso striscione con scritto "Contro la pacificazione Rossa la rivoluzione".

In seconda battuta abbiamo però ragionato sul concetto per arrivare a chiederci: "Di quale pacificazione van cianciando questi signori? ANCORA? Non è forse vero che la pacificazione ci fu quasi subito?"

L'amnistia del ministro Togliatti fu molto ampia e largamente inapplicata nelle clausole di esclusione, tanto che nel '48, cacciati gli ultimi prefetti partigiani tornò la burocrazia dello stato fascista. Ecco uno spunto che alcuni di noi hanno riportato il 18/6/95 al dibattito "Dopo il fascismo... il fascismo" tenutosi alle pendici di Monte Sole in occasione della manifestazione gita a Marzabotto. Questo spunto ha permesso di trovare un immediato riscontro nell'esperienza di vita dei partigiani presenti, uno dei quali ha commentato: "Com'è vero! Vado in comune verso il '50 e con chi mi fanno parlare? Lo stesso funzionario che c'era durante il fascismo", quindi ci permettiamo di indicarlo come degno e valido di approfondimento.

Lo scopo è trovare e dipanare il filo nero che attraversa la storia della Repubblica e che lega lo stato fascista alle nuove forme di fascismo, renderlo visibile storicamente e soprattutto spezzarlo in una progettualità politica futura. Un primo tentativo di spingerci fino all'oggi lo abbiamo fatto il 28/6/95 con il dibattito "Fascismo, razzismi e nuova destra" tenutosi nella sala studio autogestita di Via Zamboni, 36 nell'ambito di due giorni di mobilitazione "...Eppur si muove". Il dibattito fu arricchito dalla proiezione del video "Dalle belle città date al nemico" sulla storia della "Stella Rossa". Insomma, stiamo cercando di mostrare per esempi il metodo di lavoro fin qui tenuto. Cercando di razionalizzare proviamo a dire che essa consiste nell'andare avanti e indietro tra la condizione presente e la fase della lotta di liberazione, sforzandoci di procedere dal passato in avanti e dal presente risalire indietro, puntando a colmare il vuoto in mezzo.

Abbiamo appena detto lotta di Liberazione per indicare la Resistenza? Bene! Questo ci permette di porre un'altra questione: liberazione da cosa? Se la resistenza è stata lotta di liberazione contro cosa o chi si lottava? Liberare l'Italia dallo straniero? C'è chi lo afferma, anzi va per la maggiore. Ecco, a noi questa interpretazione sembra proprio un esempio di quella bolsa retorica nazional-popolare di cui vogliamo liberarci. Non vorremo che da nazional-popolare si passasse a nazional-socialismo. Ma bando alle battute, su questo punto vorremmo offrire lo spunto.

La Resistenza non combatteva forse anche per la Liberazione dell'uomo e della donna dallo sfruttamento? Lo sfruttamento del capitale di cui il fascismo è stato il braccio destro, ed armato per lo più? Dov'è finito l'uomo? Si chiede Lippi. Noi azzardiamo a dire che se molte cose sono cambiate, una almeno resta costante: l'uomo e la donna si trovano tra le maglie di uno sfruttamento sempre più crescente. Non è forse la lotta contro lo sfruttamento il filo rosso che collega la Resistenza ai giorni nostri?

Ci sentiamo, quindi, di indicare nella lotta di Liberazione il bandolo di quel filo rosso che ci lega al presente, ci chiediamo e chiediamo se non sia proprio la riscoperta di un'altra Resistenza l'eredità preziosa da raccogliere e rilanciare per le lotte future.

Collettivo antifascista Bologna

Agli amici e ai compagni lettori

PER CONTATTI, COMUNICAZIONI, CORRISPONDENZA

indirizzare a:

LA RESISTENZA CONTINUA

- *via dei Pilastri, 41 r - 50121 Firenze*

tel. - fax 055 / 244430

- *oppure scrivere alla Casella Postale n°. 124/50100 Firenze*

Per abbonamenti e sottoscrizioni

effettuare il versamento

sul conto corrente postale n°. 17276502

Un saluto dal

COLLETTIVO "ALIGI BARDUCCI (Potente)"

di unità popolare per la Resistenza

e la Liberazione

La storia "scomoda" di un combattente proletario

Storia di antagonismo e resistenza[1]

La straordinaria narrazione della vita esemplare di un autentico militante proletario comunista, qual'è stata quella del compagno Salvatore Capogrossi, ora ultranonuagenario, esce adesso nelle librerie come esordio della nuova editrice cooperativa "Odradek".

Ce ne dà un'intelligente chiave di lettura l'introduzione di Claudio Del Bello, lo stesso che, tra l'altro, ha il merito di avere scoperto casualmente il vecchio prezioso dattiloscritto autobiografico nel corso di una recente ricerca sulla lotta partigiana nei Castelli romani.

Trattasi di un libro assolutamente eccezionale destinato, sicuramente, a sollevare - e a lungo - riflessioni e polemiche, perchè, nonostante lo stile elementare del testo, esso tocca nel vivo e in modo davvero sconvolgente, quella contraddizione di fondo - sistematicamente rimossa e, talvolta, perfino negata - rappresentata dalla verità solare dell'esistenza della "lotta di classe nella lotta di classe". Sì, perchè è venuto il momento di prendere piena e pubblica consapevolezza dell'esistenza di una reale contraddizione di classe anche nelle sovrastrutture politico-organizzative che il movimento operaio e le masse subalterne sono stati e sono storicamente obbligati a darsi per rappresentare e realizzare le proprie aspirazioni vitali.

"Ho scritto perchè i comunisti devono scrivere la storia; non solo perchè chi non scrive non lascia traccia e viene ignorato, ma perchè se lo lascia fare agli altri finisce che qualcosa rimane nascosta, o viene manipolata... Spero che questa storia, scritta, in realtà, da tanti e tanti compagni, non sia solo come la testimonianza di un genzanese sulla sua città, ma come la testimonainza di un militante sul Partito e sulla storia. Spero cioè che dai tanti episodi raccontati esca fuori come dal basso, ogni giorno, si ricostruisce il Partito, perchè solo con il Partito si sono potute conquistare tante libertà".

Capogrossi, il giovane rivoluzionario "contadino" (così schedato, fin dagli anni '20, dalla Questura di Roma) la cui febbrile e concreta attività d'organizzatore comunista aveva portato lo stesso Gramsci, nel '24, a stupirsi della estensione e della capacità di lotta raggiunta a Genzano e nei Castelli, dal movimento popolare antifascita. Capogrossi, il militante indomabile, condannato a 10 anni dal Tribunale speciale fascista, deportato al confino per altri 5, perseguitato e torturato dagli aguzzini fascisti, promotore e dirigente della formidabile lotta partigiana di massa condotta in quella vasta area, ininterrottamente e con eccezionali successi, contro la Wehrmacht e i nazifascisti dall'8 settembre '43 fino alla liberazione di Roma giugno '44, Capogrossi, ispiratore e capo riconosciuto e indiscusso di tutte le lotte dei proletari della terra del Lazio nel corso dei durissimi anni postbellici. Capogrossi, il compagno che seppe affrontare e piegare, allora, l'odiosa ostilità dello strapotente e famigerato Ministro degli interni D.C., Mario Scelba. Capogrossi, il dirigente sindacale caro a Di Vittorio e organizzatore, nel 1947, attraverso la più ampia e corretta consultazione democratica di base e di massa, di quello che avrebbe dovuto essere il più grande sciopero di solidarietà di classe del dopoguerra (uno sciopero fatto "rientrare", invece, dal "veto" opposto dal vertice di un partito comunista preoccupato di "non compromettere" un impossibile e, comunque, del tutto secondario "successo" nelle elezioni per il Comune di Roma). Egli ha pagato pesantemente, con l'emarginazione, il suo indomabile, testardo coraggio di sostenere, fino in fondo le ragioni della base proletaria cui, non a caso era organicamente legato e, per questo, entrando in conflitto, con la diversa scelta, verticistica e antidemocratica, dei "vertici" del suo partito.

Laconica ma, insieme, drammatica descrizione dello scontro con D'Onofrio (al cui richiamo alla disciplina "stalinista" oserà contrapporre il suo *"No, io sono leninista...!"*) riassume, in modo quasi epico, tutto il significato profondo di una contraddizione rimasta irrisolta nel movimento comunista: quella di una effettiva, reale democrazia interna che veda le istanze di base essere poste, anzi, porsi davvero, nelle condizioni di esercitare il potere che loro politicamente e storicamente compete.

Come non ricordare, qui, ad esempio, la fine subalterna dei Soviet?

L'essere stato in galera e al confino - a Ponza, Tremiti, Pisticci - con uomini come Terracini, Spinelli, Li Causi, Ravera, Pertini, Scoccimarro, Secchia; l'essere stato, per quasi mezzo secolo, uno dei dirigenti comunisti più collaudati e amati da decine di migliaia di proletari nella lotta senza quartiere contro la dittatura fascista, l'invasione nazifascista e, poi, per imporre la riforma agraria al grande padronato parassitario e assenteista, non sono bastati a fare ottenere a Salvatore Capogrossi un solo rigo di citazione nel recentissimo *Dizionario della Resistenza italiana* di Massimo Rendina (diffuso quest'anno, in decine di migliaia di copie, dagli Editori Riuniti), laddove a Mike Buongiorno ne sono stati regalati ben quindici!

Nè, d'altra parte, a questo compagno "scomodo", era stato dato adeguato spazio nella pur diversa e più vasta *"Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza"* (Secchia e Nizza, edizioni La Pietra, Milano, 1968) in cui l'intensa, ammirevole attività rivoluzionaria

svolta nel corso di una intera vita al servizio diretto del proletariato, è stata riassunta in solo otto righi, pressochè anonimi, che aprono così: "Capogrossi Salvatore. N. a Genzano (Roma) il 15.8.1902; contadino..."; mentre, per contro, sono state concesse ben cinquantaquattro righe, quasi un'intera colonna, a "Trombadori Antonello. N. a Roma il 10.6.1917; giornalista. Figlio di un pittore della borghesia romana, fin dagli anni del liceo si occupò di critica d'arte... Dal 1937, membro del G.U.F., partecipò ai Littoriali fascisti, su posizioni critiche verso l'arte del regime.... ecc. ecc.". Ed è estremamente significativo che - avvertendo l'incoercibile bisogno di emblematizzare la sua contraddizione esistenziale e di classe nei confronti di altri militanti a lui strutturalmente estranei e antagonisti - il "contadino" Capogrossi, abbia scelto di polemizzare - unica concessione fatta alle proprie frustrazioni - proprio con la figura del Trombadori.

Ci sovvengono, qui, inevitabilmente, alcune delle note "contraddizioni permanenti", care alla nostra cultura marxista-leninista: quella tra città e campagna e tra lavoro intellettuale e lavoro manuale....

Verrebbe, viene da chiedersi se e perchè anche dentro il P.C.I., anzi, dentro tutti i partiti comunisti sia esistito e continui ad esistere, almeno, fino ad oggi, un vero e proprio "mondo dei vinti", simile a quello così amaramente descritto da Nuto Revelli, dove i "vinti" predestinati sono stati e sono quelli più lontani, fisicamente e culturalmente, dai cosiddetti "centri" o "vertici" del potere istituzionalizzato e burocratizzato.

E' un problema antico (come quello della democrazia formale o sostanziale), oggi, però, decisivo e intorno al quale la classe operaia, il movimento dei lavoratori, soprattutto dopo la crisi catastrofica dell'U.R.S.S., gioca la possibilità di portare o no se stesso, finalmente, e davvero, "al posto di comando".

Angiolo Gracci

(1) Salvatore Capogrossi, *Storia di Antagonismo e resistenza*, Roma, Odradek, 1996

L'ADESIONE DI GINO TAGLIAFERRI

Firenze 25.11.93

Caro Gramsci, ho saputo che dopo l'amnistia di fare rientrare all'Arci di Via S. Agostino ora avete fatto il collettivo con il nome di Potente. Chiedo a Te ed ai compagni di considerarmi uno dei vostri e vi auguro di poter avanti il vostro lavoro per la difesa della costituzione che è stata frodata.

Auguri e saluti cordiali a Te

FRATERNAMENTE

Gino Tagliaferri

Il giudizio di Ugo Pecchioli su Gino Tagliaferri[1]

Ho scorso le pagine di questo libro nei giorni stessi dei lavori del XVIII Congresso del partito comunista - cui anche l'autore ha felicemente partecipato come ospite d'onore assieme agli altri "veterani" del PCI - e mi è venuto naturale chiedermi quali messaggi escano da questa rievocazione per le generazioni che sono le principali protagoniste della costruzione del "nuovo PCI" e per quanti vogliono operare per far avanzare il nostro Paese nella realtà odierna a quasi mezzo secolo ormai dalla Resistenza.

Gino Tagliaferri, sospinto dal suo spirito di classe e da una natura piuttosto fiera e ribelle, si trovò quasi naturalmente, ancora ragazzo, dalla parte giusta con i suoi compagni e amici della Pietra, frazione della periferia di Firenze, a far argine alle violenze del nascente fascismo, a rispondere a colpo su colpo.

E poi dopo l'instaurazione del regime fascista il problema fu quello di tenere vivo, nella clandestinità, il Partito comunista.

Tagliaferri ricostruisce nelle sue pagine la fatica politica e umana, le tensioni, i drammi dell'impegno politico clandestino nella Firenze dei lunghi anni del fascismo imperante.

Un compito arduo: L'obiettivo - in una situazione che allora si presentava priva di sbocchi - era insieme modesto e grande: mantenere a qualsiasi costo la possibilità di svolgere una "minuta attività clandestina che dimostrasse alle masse la presenza del Partito" dando fiducia e punti di riferimento a chi voleva resistere o a chi stava scoprendo l'inganno fascista.

E' stata proprio questa tensione per mantenere radici nella realtà del Paese, anche a prezzo di grandi sacrifici, che ha consentito al Partito comunista di dare con autorevolezza e prestigio contributi essenziali a tutti gli sviluppi successivi. Giorgio Amendola parlando del tipo di compagni che costituirono in quegli anni aspri l'indistruttibile tessuto connettivo che ha garantito la sopravvivenza e la continuità del Partito, soleva ricordare con immagine efficace che essi in sostanza hanno avuto la stessa decisiva funzione che negli eserciti che vogliono vincere le guerre devono avere i sergenti, i sottoufficiali. Ma Tagliaferri - e come lui tanti altri - è stato insieme "sergente" e "soldato semplice", dirigente e uomo di base grazie proprio a quella particolare vitalità e aderenza alle situazioni che gli veniva dalla sua collocazione di "comunista non professionale". Quindi libero da burocratismi, in rapporto vivo con la gente ed i compagni nel continuo intreccio fra la dimensione politica e quella umana che lo portava ad amicizie schiette, a coinvolgimenti nelle sofferenze e nei problemi anche privati dei compagni e delle loro famiglie, ma anche a rancori, asprezze, passionalità che si sentono ancora riaffiorare. E che ha stimolato - anche negli anni duri - il suo spirito critico nel Partito fino ad esplicite diffidenze manifestate nei confronti di Stalin. Con questo bagaglio, con questo "curriculum" di combattente e organizzatore, Tagliaferri dopo il '43 si getta a corpo morto nella organizzazione della guerra partigiana - soprattutto nel Senese - dando anch'egli contributi rilevati al riscatto della dignità nazionale, alla costruzione delle premesse per il grande ruolo del PCI nella vita del Paese. Poi riprende il sopravvento la dimensione umana:"rimasi in Federazione fino al 1948 - ricorda nelle ultime pagine - poi feci un esame delle mie capacità politiche e conclusi che altri avrebbero potuto dare al Partito più di me. Ottenni di ritornare al mio lavoro di meccanico ciclista".

Ha inteso soltanto fornire una sua testimonianza.

Questo libro offre nel suo complesso uno spaccato in profondità e perciò di vivo interesse sulla vita del PCI nell'area fiorentina durante gli anni bui del fascismo.

La utilità sta in questo. Ma sta anche nel fatto che in qualche modo costituisce un intervento nel dibattito di oggi sul rapporto che esiste fra il passato e le novità del presente. Si tratta di un dibattito ancora aperto. E' certo che l'antifascismo non può più essere considerato una sorta di chiave risolutiva e mitica di fronte a fenomeni e alle novità di una società così profondamente cambiata. Oggi più che mai la retorica caccia fuori dal processo storico reale. Ma detto questo bisogna anche aggiungere che non può esserci risposta giusta e alta alle sfide di oggi se si recidono i legami culturali e morali col nucleo centrale delle esperienze e dei valori costitutivi della democrazia italiana. Di questi valori c'è ancora bisogno per costruire creativamente il futuro.

(1) dalla "Prefazione" di U. Pecchioli al libro di G. Tagliaferri "Comunista non professionale", ed. La Pietra, Milano, 1989.

TERRA E LIBERTÀ: L'UOMO FRA CREATIVITÀ E NORMA

"Per evitare che il fascismo si diffonda nel mondo, bisogna combatterlo in Spagna": così affermava il cineasta Joris Ivens, rappresentando con le parole e soprattutto con le proprie immagini documentarie e filmiche, realizzate fra Madrid e Valencia nel '37, un concetto che sembrò straordinariamente evidente e penetrò nella coscienza di centinaia e centinaia di militanti della sinistra europea, ma lasciò invece pressochè indifferenti tutti i governi occidentali, pur minacciati dal nazismo e dall'imminenza di una carneficina mondiale.

La Spagna come campo concreto e simbolico di un confronto cruciale, anzi di un nodo di confronti, che segneranno tutto il Novecento, anche dopo la Seconda Guerra Mondiale. Quello fra democrazia e autoritarismo; fra reazione e rivoluzione; fra interesse capitalistico congiunto all'antico privilegio (clero e latifondisti) e "blocco storico", finalmente in un'occasione realizzatosi, fra classe operaia emergente, massa rurale in condizioni lavorative di sottosviluppo e intellettuali borghesi; ma ancora: scontro fra nazionalismo e internazionalismo; fra civili "partigiani" e militari; fra fascisti e antifascisti delle stesse nazioni, ora in territorio straniero, prefigurazione degli scontri prossimo futuri nei rispettivi territori (fascisti italiani contro comunisti e socialisti italiani e tedeschi contro tedeschi). Emerse inoltre la differenza di atteggiamento fra le potenze, fra Italia-Germania e Urss schieratesi infatti su opposti fronti, a loro volta distinte rispetto alle democrazie francesi, inglesi e statunitensi "non interventiste", addirittura per trattato (Londra, settembre, 1936). Ma soprattutto quella fu "un'anteprima" dell'abisso che separerà (nonostante la sproporzione di mezzi) l'efficacia sia militare che politica dell'antifascismo della popolazione, delle Resistenze nazionali e popolari, dall'antifascismo generico, ambiguo e attendista dei grandi stati coinvolti nel conflitto mondiale.

Loach coglie fino in fondo e con sottigliezza psicologica ciò che si trovava a vivere primariamente il volontario che aveva deciso di combattere contro Franco in terra spagnola, cioè un'esperienza politica totale, ma quello che più conta è la volontà e capacità di tradurre in vicenda cinematografica il *senso di una interpretazione* storica e politica, oltre che la verità e l'importanza dei fatti accaduti.

Abbiamo dunque da una parte una "naturalezza" estrema, una sobrietà rosselliniana (tipica del regista, credo inoltre di tutto il documentarismo inglese), con cui sono trattati i personaggi e in special modo il protagonista-narratore, sobrietà che niente concede allo psicologismo, al sentimentalismo o al melodramma nazional-popolare spesso in agguato dietro tali operazioni storiografiche al cinema. Rilevante a questo proposito l'efficacia di una recitazione che sembra andare avanti "a soggetto", per improvvisazione, e senza alcuna *ratio* drammaturgica nei confronti di una macchina così discreta che, perfettamente congrua alla messa in scena e all'interpretazione attoriale, finisce per risultare individuabile, come un personaggio fra gli altri, indipendente, ma quasi del tutto interno al punto di vista dei miliziani. Dall'altra parte abbiamo invece una rappresentatività di terzo grado che usa il discorso filmico non per parlarci *direttamente* della storia, ma di una sua *visione*. La visione di un gruppo che vive e muore per difendere gli interessi di tutti, punto di vista parziale, quindi, ma *comunista*, civile contro l'inciviltà, la barbarie, il nulla, cioè l'arresto del progresso per l'uomo (simboleggiato dalla vittoria democratica della sinistra, primo, provvisorio, gradino). "Non ci sarà futuro per nessuno se vinceranno i fascisti" si ripetono continuamente i miliziani.

Spagna terra di metafora, "paesaggio universale" per noi, spettatori di oggi, per cui questo film ha un senso ben più profondo di quello di documentazione storico-cronachistica, ma anche per i combattenti di allora, non sbattuti in una realtà più grande di loro - *clichet* rappresentativo, di pur nobili origini, del singolo perso nel caos di una Storia che non gli appartiene - ma attori consapevoli, benchè infine sconfitti, del ruolo crativo della loro "improvvisazione" ed interpretazione.

Terra e libertà è stata oggetto, al suo uscire nelle sale, di polemiche educate, ma abbastanza sostenute, riguardo all'attendibilità storica degli eventi che narra e soprattutto del clima in cui li inserisce. Io credo che sia necessario comprendere il significato vero dell'operazione del regista e, solo dopo aver individuato il codice di riferimento giusto, considerare il modo di *usare* i dati storici qui proposto, poichè, essendo il film un'operazione poetica non può che considerare funzionali, quindi subordinati, al suo , se non indipendente, certo autonomo, messaggio tutti gli altri sistemi concettuali.

La messa in scena del conflitto fratricida e autodistruttivo che oppone l'esperienza dal basso, potentemente originale della Milizia popolare (il POUM), inizialmente promossa dalle forze anarchiche e soprattuto dai sindacati di base, all'organizzazione dell'Esercito Regolare diretto dal Partito Comunista, ma armato e controllato dall'Unione Sovietica di Stalin, è certo amara da digerire per chi sa come andarono a finire le cose in Spagna e in Europa, e certo abbatte il mito romantico - che appartiene al protagonista David e al capo dei miliziani Vidal, lealmente obbediente agli ordini superiori, benchè li ritenga incoscienti e contraddittori - della compattezza aproblematica dei buoni e soprattutto dei buoni comunisti giustamente fiduciosi nel partito.

Certo Loach forza in qualche modo la realtà documentaria per far emergere con maggiore evidenza *simbolica* quello che gli interessa comunicarci e quello che egli veramente vede di universale, di fondativo nel caso spagnolo per la coscienza politica del comunista contemporaneo costretto ad affrontare contraddizioni nuove e insieme insidiosamente ricorrenti.

Probabilmente i Comunisti spagnoli e l'esercito governativo non erano così ben armati come appaiono nel film, forse l'indifferenza nei confronti delle Milizie in trincea, isolate e mal equipaggiate, e in seguito la loro liquidazione e repressione nel sangue, non fu così aspra e frontale, del resto il film non insiste veramente sull'aspetto storico documentale di questi fatti, citando e rappresentando riconoscibili e precisi episodi. Quelle che vengono poi chiamate "Brigate Internazionali" e identificate come facenti parte organica di una gerarchia militare regolare esclusivamente legata ai vari Partiti Comunisti subordinati all'Urss, furono in realtà gruppi indipendenti di volontari di svariata provenienza (basti pensare a Nenni o ai fratelli Rosselli) con caratteri del tutto simili a quelli attribuiti alla Milizia del POUM in *Terra e Libertà*.

Il conflitto fondamentale è questo: lo spirito rivoluzionario continuamente nuovo, germogliante di idee, coraggio,

disciplina volontariamente accettata, democrazia radicale, dialettica continua fra orientamenti anche diversi, tolleranza ed integrazione, fraternità che porta ad un superamento naturale degli egoismi privati, riscoperta autenticità del rapporto fra l'uomo e la donna, è simboleggiato dalla Milizia, avanguardia creatasi spontaneamente, figura emblematica, storica ma anche *metastorica*, modello nuovo di comunità umana, vero, positivo, profondamente radicato nelle proprie origini esistenziali comuni, che soffre dentro ogni vincolante e storicizzabile etichetta ideologica (anarchia o altro); contro di lei si scaglia impietoso e rigido il Potere esterno, ipocritamente paternalistico nel migliore dei casi, imposto o anche scelto solo per ragioni di forza - o di debolezza - da una classe proletaria ancora inerme e subalterna. Potere che è sempre in qualche modo reazionario. Stalin è il grande assente per tutto il film, incombente come una minaccia oscura, ma insieme atteso, invocato nei momenti più duri dai figli critici, ribelli, ma responsabilmente fedeli, mai velleitariamente insubordinati, piuttosto dialettici e pronti a superare, in parte necessariamente rinnegandolo, il maestro. Ma il padre è un patrigno: essenzialmente nazionalista (l'aspetto oscuro del, per altri versi inevitabile, "socialismo in un solo paese"), maggiormente disposto ad accondiscendere agli obblighi della ragion di Stato nel balletto diplomatico fra le grandi nazioni dell'Occidente, che a sacrificare sicurezza, rispettabilità, "patti di non aggressione" ancora con potenti suoi pari, ad un popolo che tentava la sua "marginale"(?) rivoluzione, all'Europa, quella che è per Loach la vera Europa, vivaio delle forze popolari disposte a prendere coscienza di sè, delle proprie energie e dei propri diritti, pronte a morire sconosciute in una terra straniera per la libertà di altre persone. Un popolo internazionale. Non una massa inreggimentata, quale irrompe nella sequenza-apologo finale, ma una serie di individualità inconfondibili, dai volti (gli straordinari attori) e dalle idee diverse ed uniche, giunti ognuno personalmente (e con l'aiuto dei vari partiti comunisti, come si vede all'inizio del film) ad un minimo di consapevolezza politica individuale (imprescindibile), tutta da approfondire e verificare sul campo della lotta di classe e di pensiero. Del resto la ferma convinzione di Ken Loach, che si rivela di film in film senza ambiguità, è tale per cui esclusivamente dal basso può venire l'unica possibile spinta di cambiamento, spinta che, armata quasi solo della creatività e del coraggio vitale, viene troppo spesso schiacciata dal mortifero fiato dell'Ordine Costituito, sia questo il conformismo piccolo-borghese di *Piovono pietre*, il capitalismo selvaggio di *Rif Raf*, la prepotenza fascista o lo stalinismo di *Terra e libertà*.

Utopia velata di pessimismo, ma anche ricerca, in quest'ultimo film molto più evidente che in precedenza, di una fonte primaria, di una radice comune, massimamente umana da scoprire e su cui innestare i progetti per un futuro di uguaglianza, *forse* raggiungibile e comunque solo per questa via sconnessa e precaria, fuori dalle maglie rassicuranti ma ingannatorie della gerarchia e dell'Istituzione, che vuole *sempre* la divisione fra sudditi e padroni.

L'esperimento bellissimo della Milizia è sconfitto, decimato dai fascisti, a cui gli alti comandi l'hanno abbandonato, privato del suo fiore più bello (Blanca), simbolico capro espiatorio (di rosselliniana memoria) del sacrificio di un paese in cui - il regista sostiene questa ipotesi - forse c'erano ancora delle speranze di vittoria, irresponsabilmente uccise con un colpo alle spalle, a tradimento. La vera rivoluzione, appena avviata, è svolta non a caso nella natura più *assoluta*, i monti aridi e quasi lunari dell'Aragona, mostrati fuori da ogni tendenza al pittoresco, che senza ombra di urbanizzazione o sviluppo, sono la culla di questo esperimento comunitario di ricerca della vittoria e della verità. Netta è la contrapposizione rispetto allo spazio della città, ambiguo teatro delle fazioni, dell'assenza di dialettica all'interno di un fronte che avrebbe dovuto restare compatto (lo scontro fra le truppe del Partito e gli anarchici che hanno occupato la stazione telefonica a cui David, il protagonista, partecipa; le persecuzioni contro i civili; lo scontro fra David e il gruppo di ufficialotti strafottenti nel ristorante). Quello urbano è il luogo della falsa civilizzazione, della repressione che mira a cancellare comunque i diversi, il campo dell'ubriacatura ideologica che, in un delirio di sigle e di slogan, tocca il suo contrario: il qualunquismo, l'omologazione, la perdita della nozione di "nemico principale". Lì il protagonista dolorosamente compirà un progresso coscienziale che lo porterà ad un gesto simbolico: la lacerazione della tessera del Partito e la scelta di tornare al fronte, un paradossale "paradiso perduto", di faccia ai fascisti, dove la morte è morte e la vita è vita e dove tutto, ancora da conquistare, è pure più sereno della città, libera, ma già degenerata nella lotta fra i capi dei diversi movimenti. Atrocemente triste è lo scambio di battute fra i due inglesi degli opposti schieramenti antifascisti, troncato dallo scoppio di una granata che uccide gli anarchici e blocca il tentativo di David di proporre in quell'ambiente il modello unitario e solidarista sperimentato in montagna.

I miliziani sono circondati da tutte le parti, davanti e da dietro, da un nemico mostruoso che ha lo stesso colore, le stesse facce e le stesse armi, che è tragicamente e simbolicamente lo stesso, e teme comunque la libera iniziativa popolare. Essi sono annullati come presenza storica. Significativo che non si veda il ritorno, nè il destino di queste persone (a parte il seppellimento di Blanca da parte di David e del villaggio di lei nella terra, ancora per poco, collettivizzata). Persone costrette a fuggire e a nascondersi da entrambi i contendenti e a cui è negata persino l'epopea drammatica, ma anche moralmente gloriosa, dell'attraversamento collettivo dei Pirenei da parte dei reduci "ufficiali". Per questo le eventuali piegature della storia hanno un senso preciso, non sono sviste o peggio ambigiutà politiche dell'autore, tendono piuttosto a spogliare gli eventi dalla scorza contingente ed aneddotica per assurgereli ad un senso universale, più profondo ma non astratto, comunque radicato, in nuce, in quegli avvenimenti concreti. Si pensi a quando nella camera della pensione a Barcellona David si sveglia sentendo dei rumori e, appena apre la finestra, ci mostra nella strada deserta un manipolo di militari vestiti completamente di nero e giunti a rastrellare la zona: la prima impressione del pubblico è il timore che, nelle ore di riposo di David e Blanca, non si sa come i fascisti si siano impossessati della città. Poi la donna ci dice che sono ufficiali della vecchia polizia improvvisamente risbucati fuori. Le cose stanno cambiando, l'iniziale limpidezza si intorbida anche in territorio "amico". Rappresentando certi membri dell'Esercito Regolare, o comunque affiancatori del governo democratico, secondo un'iconografia cinematografica pertinente comunemente ai nazisti, a cui lo spettatore odierno è abituato, (contrapposta implicitamente alla rappresentazione dei miliziani che ha visto molto cinema resistenziale, italiano, e non solo), Loach tende a introdurre da una parte un elemento di voluta confusione che stordisce lo stesso David, dall'altra una individuazione sempre più definita e drammaticamente isolata dei guerriglieri, ormai assimilabili davvero alle forze partigiane della Resistenza che verrà molti anni dopo e altrove.

Il nemico, sempre appena intravisto sebbene presente con la sua forza omicida, via via sfuma nei suoi contorni, il "male" si fa progressivamente nebuloso, quindi più minaccioso e ambiguo. La Milizia che spicca nell'irrazionale come realtà propositiva, non più soltanto oppositiva, diviene un tragico assoluto (David si definisce, rivedendo i compagni dopo l'abbandono della città infernale, "Lazzaro tornato tra i vivi" e, cacciati i fascisti, si collettivizza la terra, si pensa quindi anche al dopo). Non si tratta più di *diversi* uniti per combattere contro un nemico

solo, ma improvvisamente di *uguali* (divenuti tali dopo la formazione della guerriglia) attaccati da ogni parte, da nemici diversi. In questo senso il mito romantico, di cui parlavo, del fronte antifascista compatto al di là di ogni sfumatura ideologica si trasforma in altro: nell'utopia degli individui uniti e creativi contro la spersonalizzazione, contro la legge dei potenti che con il socialismo niente ha a che vedere. E' per dimostrare la necessità quanto la difficoltà di una reale rigenerazione umana e sociale profonda, non annacquata e superficiale, illusa dietro a facili miti di efficenza e ordine, che nella sequenza della cattura finale dei miliziani affiora improvvisamente uno spirito fortemente antistoricista, che trasforma l'episodio, vividamente reale, in allegorico.

I due opposti *Bildungsroman*, quello di David che, se prima "non vede niente" poi vede "cose che non avrebbe voluto vedere", e quello del compagno moderato, Lorenz, che, credendo in buona fede alle ragioni del compromesso e dell'autorità, finisce per trasformarsi in una pedina esecutrice di ordini repressivi e antipopolari, sono entrambi traditi, sconfitti da una Storia che va paradossalmente contro l'uomo, contro il suo percorso autentico verso il progresso. David però, senza nessuna consolazione (nemmeno il film intende darne), mentre deve abbandonare di nascosto la Spagna e sapendo i suoi compagni quasi tutti probabilmente uccisi, può scrivere di non rimpiangere nessuna delle proprie scelte.

"Lottano e lottano e sparano i loro colpi. (...) non mirano su altri spagnoli, italiani o tedeschi, ma su Franco, Hitler, Mussolini. (...) Nel loro spirito lottano contro i loro *veri nemici*. (...). Non si lotta tanto *per* una cosa alla quale si è dediti, quanto *contro* qualcosa che si odia." scrive ancora Ivens. Ecco è questo l'assunto, base del film *The Spanish earth* (1937), del regista olandese, che Loach, pur avendo presente quella pellicola, tristemente rovescia. Egli lo assume all'inizio, nella rappresentazione della campagna di sensibilizzazione sul colpo di stato, compiuta attraverso i partiti comunisti europei da volontari spagnoli. Quell'idea è così tematizzata: entra come interpretazione che i personaggi danno all'inizio degli eventi, mentre l'autore si riserva uno spazio autonomo di orchestrazione della vicenda e dei vari livelli di verità. Per ciò ho parlato di un terzo livello del testo. In questo senso l'opera di Ivens stesso è un documento del modo di vedere la cronaca da persone immerse nel vivo di quegli avvenimenti, al contrario di quanto può avvenire oggi, quando i compiti che si impongono all'artista rispetto ad essi sono fondamentalmente diversi. La realtà da rappresentare è dunque già griglia interpretativa, è già rappresentazione (i filmati documentari all'inizio del lungo *flash back*), a sua volta filtrata, dalla coscienza del regista che conosce sessant'anni di storia e di cinema. La simbolicità della vicenda narrata si stratifica essenzialmente su tre piani temporali, semantici e visivi: sulla base realistica del racconto dei fatti del '36-'39 in Spagna, si pone la lente dell'esperienza resistenziale successiva (con il corrispettivo frutto cinematografico) su cui il simbolo si compone, per giungere, attraverso la rottura degli anni Sessanta, ai nostri giorni, incerti sia politicamente che artisticamente, ma anche necessariamente pronti ad un radicale approfondimento politico, storico e rappresentattivo.

Serena Stefani

L'ELZEVIRO

IL "NUOVO ORDINE MONDIALE"

Nei campi gli ultimi zingari attendevano la loro fine, nel Pacifico le atomiche stavano scoppiando, i profughi si ammassavano lungo le frontiere per sfuggire alla pulizia etnica, i segni dei mortai e delle granate deturpavano i corpi delle vittime dei combattenti, i gas venefici facevano i loro morti.I popoli, intruppati dalla propaganda dei mezzi d'informazione ufficiale, andavano ormai omologandosi al modello scelto per loro dal vertice del "nuovo ordine mondiale".Era la primavere del 1996, 51° anno della Terza Guerra Mondiale!!! Ma nessun partigiano prendeva più la via dell'Appennino! Adesso bisognava trasferirsi sulle vie telematiche verso il cuore del "nuovo ordine".

Consuelo Lorenzi

NECESSITÀ DEL LAVORO DI BASE

Bologna, 17/3/96

Cari compagni,

siamo felici di comunicarvi che qui a Bologna il tema dell'antifascismo ha raccolto di recente, da parte di numerosi compagni, una certa considerazione, e ha spinto diverse individualità a lavorarci sopra.

Qualche settimana fa Giampietro Lippi ha presentato il suo libro "il sole di Montesole", edito dell'ANPI, che racconta la storia del ventennio fascista, della resistenza e degli eventi immediatamente successivi alla fine della guerra, secondo quella che è stata l'esperienza della gente comune che abitava i paesini nella campagna tutta intorno a Marzabotto, e di quelli che hanno scelto di combattere da partigiani della "Stella rossa".

Questo libro, pensato per i ragazzi delle scuole medie, si conclude con un interrogativo. L'autore, richiamandosi al presente, si chiede cosa ne è stato di quell'esperienza e di quella lotta per la libertà.

Tale iniziativa ha radunato insieme molti compagni che già in occasioni precedenti si erano trovati a parlare della resistenza, avvalendosi anche delle testimonianze diretta di alcuni partigiani della zona. Questa volta però si è rivelata più forte, per molti, la volontà di fare qualche cosa di visibile all'esterno. E così si è pensato di iniziare con una presentazione del libro "Il sole di Montesole" all'Università, per poi continuare con altre iniziative di carattere divulgativo, magari anche nelle scuole.

All'organizzazione di questa iniziativa partecipano sopratutto studenti, oltre a Sante Notarnicola. Alcuni sono di Rifondazione, altri lavorano in diversi collettivi universitari slegati dal partito. Quel che è bello è essere riusciti a unire delle piccole forze per lavorare insieme. Il desiderio che abbiamo è che questo gruppo, raccogliendo magari anche altre persone esterne all'ambiente universitario, riesca a darsi una identità e una certa continuità di lavoro, pur nell'eterogeneità dei partecipanti.

Il fine che ci siamo proposti con questa iniziativa (che si terrà il 28 marzo), e che intendiamo continuare a perseguire in futuro, è quello di studiare il presente, e progettare il nostro agire, servendoci del patrimonio che l'esperienza partigiana ci ha lasciato.

Il libro di Lippi racconta le speranze della gente comune, i valori per i quali si è combattuto, il rifiuto dell'oppressione, la lotta per la libertà, e i sacrifici che tutto questo ha comportato. E si conclude con quell'interrogativo cui ho già accennato.

Abbiamo pensato che occorreva aggiungere un intervento di carattere storico per spiegare gli eventi che si verificarono in Italia nell'ultimo periodo della guerra e nei primi anni della Repubblica, per tentare di capire quali manovre politiche ebbero luogo. Per questo abbiamo invitato un professore di storia, Alberto Preti.

Abbiamo invitato anche il prof. Valerio Marchetti, esperto di revisionismo, per tentare di mettere in luce l'accurata opera di demolizione dei valori dell'antifascismo che è stata condotta nel corso degli ultimi cinquant'anni.

La nostra intenzione è di portare nel dibattito alcune convinzioni. Chi ha fatto la resistenza, cioè, ha combatutto per la libertà, una volta vinto il fascismo ha visto ,successivamente, instaurarsi un sistema di potere che non rispecchiava le aspettative di chi aveva combatutto. Se anche la socialdemocrazia ha garantito per qualche tempo soddisfacenti condizioni di vita e alcuni aspetti di democraticità, ben presto ha rivelato la sua vera natura di strumento di controllo al servizio del capitalismo. Attraverso i suo metodi nascosti di condizionamento, e una gestione del potere fatta spesso di accordi ai vertici, la socialdemocrazia ci ha condotto silenziosamente a una situazione che ci fa ricordare inevitabilmente i periodi negativi della nostra storia, che eravamo ben felici di aver superato (o di credere di aver superato). Oggi la situazione è degenerata al punto che non ci si vergogna più di dichiararsi fascisti, nazisti, liberisti, presidenzialisti,... Si accetta di buon grado, tanto per fare qualche esempio, che i lavoratori possano essere licenziati a piacimento, che le prestazioni sanitarie debbano essere pagate, che le famiglie dei lavoratori dipendenti diminuiscano il loro potere d'acquisto mentre i livelli complessivi di produttività del paese aumentano. Anche se formalmente esiste la libertà di voto, di fatto si va verso un sistema dove, se anche i partiti sono molti, le linee politiche da scegliere sono per moltissimi aspetti uguali tra loro, e tutte conformi alle esigenze del potere economico.

Una situazione di questo genere, ci fa constatare amaramente che i valori che avevano alimentato la lotta per la resistenza si sono svuotati.

Guardare a quei fatti e a quella storia, che oggi ci sembra così lontana, è anche un modo per ritrovare un punto di riferimento chiaro.

Un'altra iniziativa era stata ideata dai compagni del Circolo Universitario di Rifondazione Comunista.

Anche questi compagni hanno sentito l'esigenza di lavorare sul tema dell'antifascismo, e hanno iniziato una riflessione a partire dall'articolo di Malcom Sylvers (che dovrebbe esserti giunto per posta). L'articolo è interessante perchè tenta un'analisi della situazione attuale in relazione al significato della parola "fascismo". E può essere utile per chiarire alcuni aspetti confusi che appartengono alla realtà politica e sociale che stiamo vivendo.

Così abbiamo contattato Sylvers per farlo venire a parlare sul tema "Attualità dell'antifascismo. pericoli di autoritarismo". Purtroppo però l'iniziativa è saltata, perchè l'unico giorno in cui era possibile farla faceva già parte della campagna elettorale, e come circolo di partito non ci sarebbe stato possibile organizzare un incontro, in quella data, con un firmatario di un documento a favore dell'astensionismo, quale è Sylvers. Comunque siamo sempre in contatto con lui, e sicuramente lo inviteremo in seguito.

Come potete constatare, il lavoro che stiamo tentando di fare va avanti lentamente, a passi molto piccoli, e i risultati che se ne possono raccogliere credo che siano davvero modesti. L'importante però è che ci sono delle persone - anche se poche - che riconoscono l'importanza di certe questioni, e manifestano la volontà di occuparsene.

Per questo siamo felici di comunicarvi queste notizie, con la speranza che notizie di questo genere si presentino anche in futuro.

Remo Coccia e Chiara Cellini

UN DIBATTITO NECESSARIO

Maurizio Buzzini
Via della Pietra 19/6-16151 GENOVA
Genova, 18/06/94

(...) scrivo in merito alle due "lettere aperte" riguardanti il 50° della Resistenza (...):

Credimi, le ho lette e rilette diverse volte, perchè mi hanno colpito profondamente. (...)

Non riesco a capire come mai nessuno (a parte Martinazzoli) tra i partiti, reti televisive e giornali abbiano risposto, come mai nessuno voglia aprire questo dibattito (ch'io reputo nella mia ignoranza e semplicità della massima importanza).

Com'è possibile che la nostra libertà, la nostra democrazia che tanto sangue è costata non interessi che una piccola parte della popolazione (vedi ultime lezioni).

Certamente chi ci ha governato sino adesso ha delle grosse responsabilità riguardo alla situazione morale e non (tangentopoli, disoccupazione, malasanità, indifferenza, ecc. ecc.) nella quale ci troviamo.

Ma la sinistra (dirigenti) cosa ha fatto per contrastare tutto questo? Niente!

Dal 1970 in poi (non so dire negli anni precedenti perchè sono poco documentato) una serie di compromessi, una serie di finte opposizioni fatti/e sulla pelle del popolo, per cercare di arrivare a parare il loro sedere su qualche poltrona del "Palazzo!".

E i militanti di base cosa hanno fatto?

Niente! a parte una minoranza, ognuno a pensare ad avere la casa bella, la macchina grossa, boi in banca.....mentre la Repubblica nata dalla Resistenza andava pian pianino a farsi friggere. (...)

Noi trentenni cosa dobbiamo fare?

Mi guardo intorno e vedo che siano veramente in pochi e la cosa che più mi rattrista è che siamo pure divisi.

Scusate gli errori di ortografia e la forma, ma purtroppo ho fatto solo sino alla 3/a media. (...)

ANCORA FISCHIA IL VENTO!

Maurizio Buzzini

STUDENTI LAVORATORI, COMPAGNE, COMPAGNI

SOSTENETE, SOTTOSCRIVETE, COLLABORATE CON "LA RESISTENZA CONTINUA"! DIFFONDETELA! SCRIVETECI!

E' una rivista di lotta, esce da 19 anni ed e' interamente autofinanziata con tanto impegno e tanto sacrificio.

AIUTATELA!

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di L.
Lire
sul C/C N. 17276502
intestato a
LA RESISTENZA CONTINUA
CASELLA POSTALE 124
50100 FIRENZE
eseguito da
residente in
addì
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Cartellino numerato del bollettario di accettazione
L'UFFICIALE POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditamento di L.
Lire
sul C/C N. 17276502
intestato a
LA RESISTENZA CONTINUA
CASELLA POSTALE 124
50100 FIRENZE
eseguito da
residente in
addì
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditamento di L.
Lire
sul C/C N. 17276502
intestato a
LA RESISTENZA CONTINUA
CASELLA POSTALE 124
50100 FIRENZE
eseguito da
residente in via
addì
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. del bollettario ch. 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progressivo numero conto importo

nel prossimo numero:

- CAPIRE IL CAPITALISMO OGGI
  lo studio di Gianfranco La Grassa
- IL LINGUAGGIO DEL FASCISMO
  analisi sociolinguistica
- PER UNA INDAGINE CRITICA SUL REVISIONISMO STORICO
- "NUOVO MODELLO DI DIFESA" E UNITÀ NAZIONALE
- RAPPORTI SOCIALI E DI FORZA NELL'UNIVERSITÀ
- SECESSIONISMO LEGHISTA E COSCIENZA PATRIOTTICA

...E ALTRO ANCORA...

IMPORTANTE : non scrivere nella zona soprastante !

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, l'ordinante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento è posta attestazione che il rilevante in partita per l'indicazione della causale del versamento che è obbligatoria per i pagamenti a favore di Enti pubblici.

L'ufficio postale che accetta il versamento restituisce al versante le prime due parti del modulo attestazione e ricevuta debitamente bollata.

[illegible] è valida se non porta [illegible] e gli estremi [illegible] dell'ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento su Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(la causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata al C.C.S.B.

AGLI AMICI E AI COMPAGNI LETTORI

"La Resistenza Continua" riprende le pubblicazioni dopo tre anni

Il nostro primo numero comparve a Milano nel dicembre 1974, prima come espressione dei militanti antifascisti-antiimperialisti e poi, dall'aprile successivo, del ""Movimento militante antimperialista-antifascista "La Resistenza continua"". Suo promotore fu un gruppo di partigiani, lavoratori e studenti di varie regioni, attivi in quella che, allora, veniva chiamata "Sinistra extra-parlamentare".

La rivista riuscì a sopravvivere a tutta la lunga fase del "riflusso" della Sinistra contestatrice che anticipò quello dell'intera Sinistra istituzionalizzata, sempre più coinvolta nella crisi degenerativa del sistema partitocratico-consociativo e, poi, in quella del movimento socialista e comunista mondiale.

- **Temi costanti della rivista** sono stati, soprattutto, la denuncia della classe politica dirigente per la corruzione e l'asservimento all'imperialismo U.S.A. e al capitalismo italiano, per le collusioni col potere mafioso, pidduista e stragista, per la sistematica violazione e il conseguente tradimento del programma di profondo rinnovamento sociale e politico postulato dalla Costituzione e, a monte, dalla medesima Resistenza.

Altro tema costante del periodico è stato l'impegno, attivamente solidale, con le lotte e per la riscossa del nostro Meridione.

- **La pausa dei tre anni** di autosospensione è stata conseguenza non già di disimpegno, bensì di una esperienza politica di gran parte dei componenti del Collettivo redazionale. Questo ha potuto ricomporsi, in questi mesi, grazie anche a un forte, positivo rinnovamento generazionale caratterizzato, tra l'altro, anche da una significativa componente femminile.

- **Ai lettori, amici e compagni, vecchi e nuovi, chiediamo**, ora, pieno sostegno, leale collaborazione critico-propositiva, convinto coinvolgimento nella diffusione e nel dibattito.

Non possono sfuggire ad alcuno le difficoltà di ogni genere, i sacrifici, l'impegno e i costi in un presente caratterizzato dal massiccio, invadente predominio dell'egemonia massmediale capitalista - che devono essere affrontati da chi osi porsi, anzi, perseverare su un piano di confronto e lotta coerenti, con forze avversarie tanto straordinariamente potenti.

Chi, tra voi lettori, amici e compagni, avverta, dunque, che una rivista, com'è la nostra - modesta, ma combattiva - abbia, oggi come e più di ieri, un ruolo da svolgere per uscire dalle persistenti nebbie della rassegnazione, delle incertezze e della rinuncia create e indotte da quanti hanno impedito l'accesso al potere dei cittadini lavoratori - voluto dalla Resistenza e sancito dalla Costituzione - non ha che da ***ASSOCIARSI AL NOSTRO SFORZO; COMUNICARE CON NOI; INVIARCI NOTIZIE, SCRITTI, PROPOSTE, FOTO; SOSTENERCI CONCRETAMENTE CON L'ABBONAMENTO E PROMUOVENDO SOTTOSCRIZIONI; CHIEDERCI COPIE DA DIFFONDERE NEL PROPRIO CIRCUITO DI SOCIALIZZAZIONE; AGGREGARE GRUPPI DI REDAZIONE E DIFFUSIONE LOCALI.***

Intanto, mandiamo a tutti il nostro saluto fiducioso e fraterno, con un "grazie" particolare agli abbonati che hanno atteso con comprensione... la ripresa delle pubblicazioni.

Il Collettivo redazionale di
"LA RESISTENZA CONTINUA"

In questo numero:

- IL PRESENTE
- Unità, indipendenza, lavoro - «La Resistenza continua»
- Verso il XII Congresso dell'Anpi - *Gracco*
- Un uomo contro la mafia: Filippo Arcuri - *Antonino Caponnetto*
- USA, restituiteci Silvia!
- Lubecca: una commissione internazionale per la strage razzista
- Indagine sociale tra gli studenti di Firenze - *Marcello Panarese*
- PROPOSTA E DIBATTITO
- I partigiani hanno aperto il dibattito (lettere aperte)
- La Resistenza mutilata (a proposito del "Dizionario" di M. Rendina) - *Mauro de Lillo*
- Destra e sinistra; fascismo e antifascismo - *Massimo Andretta*
- MEMORIA E CULTURA
- Riscoprire la Resistenza per liberarci - *Collettivi di Bologna*
- Aligi Barducci biografia
- La storia scomoda di un combattente proletario - *Angiolo Gracci*
- L'adesione di Gino Tagliaferri al Collettivo "Potere"
- Terra e Libertà - *Serena Stefani*
- Firenze, 11 agosto '44: un amore spezzato - *Adriana Paoletti*
- Il "Nuovo ordine mondiale" - *Consuelo Lorenzi*
- In ricordo di Luciano Sussolo
- MOVIMENTO E CORRISPONDENZA
- Necessità del lavoro di base - *Chiara Cellini e Remo Coccia*
- Un dibattito necessario - *Mario Buzzini*
- Da Battipaglia: una lotta nel Sud

UN'IMMAGINE DI LOTTA DAL SUD

Battipaglia, 25 maggio '96

Ultim'ora: riceviamo dai compagni del Movimento Leghe Lavoratori Italiani (MLI) di Battipaglia documentandoci sulla lotta condotta in difesa del diritto al lavoro di 70 lavoratori stagionali per l'assunzione presso il grande complesso turistico del «Ex Etap» di Paestum. La lotta si è conclusa con pieno successo dopo momenti drammatici causati, soprattutto, da squallide manovre dagli apparti sindacali locali maggioritari. Ci riproponiamo di dare più ampie notizie

SOMMARIO

numero 431

LA COPERTINA
Viaggio in Birmania. Foto di Andrea Battaglini.
A pagina 114

13 SUPERCARTOON
Nella foresta dalla parte del re
di Luca Raffaelli

SEI

16 HORUS
Metto d'accordo Papa e stelle
di Nello Ajello
fotografie di Catherine Randall

20 UN FATTO UN LIBRO
di Aurelio Magistà

24 EX DC ALLA RISCOSSA
A volte ritornano
di Emilio Piervincenzi

35 SCALFARI RISPONDE
Contro i ragazzi del '43

OPINIONI

41 **Fatti nostri**
di Giorgio Bocca

43 **Che male vi Fo**
di Dario Fo e Franca Rame

45 **Contromano**
di Curzio Maltese

47 **Vizi & Virtù**
di Piero Ottone

52 SUPER PARTES
Quel magnifico antipatico...
di Vera Schiavazzi

62 DIVINI MONDANI
Palermo illuminata
di Paola Zanuttini
fotografie di Shobha/Contrasto

PERSONE

70 ENRICO RUGGERI
La mia band azzurra
di Licia Granello

74 MONICA CICCOLINI
La politica? Che bellezza
di Vania Colasanti

78 GIANLUIGI MARIANNINI
Quasi santo e vincente
di Gian Piero Amandola
fotografie di Paolo Siccardi

DOSSIER

87 **Pane e Italia**
di Francesca Alliata Bronner
fotografie di Mimmo Frassineti/ Agf
e di Mauro Vallinotto

104 SOCIETÀ
I forzati della bellezza
di Brunella Schisa

111 I TORMENTI DI BOBO
di Sergio Staino

GERBASI/CONTRASTO

52
Magnifico antipatico
Luciano Violante, presidente della Camera, si confessa: il volto umano di un giacobino

LUCIANO TOMMASINI/CONTRASTO

104
Belli per forza
Palestre, medicina, beauty farm. Gli imperativi di fine millennio

112 I MAESTRI INVITANO
È tutta una macchinazione
di Paolo Vagheggi

114 IL VIAGGIO
Birmania controcorrente
dal nostro inviato Paola Zanuttini
fotografie di Andrea Battaglini

BRUNO BRUNI/FOTOGRAMMA

200

LE RUBRICHE

129 **INTERNET**
di Vittorio Zambardino

130 **CHIP & BIT**
di Paloma

133 **IL GIARDINO**
di Rossella Sleiter

LA RICETTA
di Gianfranco Vissani

134 **IL MAPPAMONDO**
di Francesca Alliata Bronner

135 **LUPI DI MARE**
di Piero Ottone e Giulio Guazzini

136 **LA MIA BABELE**
di Corrado Augias

PENTAGRAMMA
di Renato Bossa

137 **MANGIA E BEVI**
di Gianni e Paola Mura

138 **A CASA DI SALVATORE ACCARDO**
di Vania Colasanti.
Foto di Catherine Randall

141 **QUESTIONI DI CUORE**
di Natalia Aspesi

143 **L'OROSCOPO**
di Horus

TeleVenerdì
Da pagina 147

I palinsesti della settimana, i servizi sui principali programmi e le rubriche di Glauco Benigni, Antonio Corbo, Bruno Gambarotta, Claudio Sabelli Fioretti e Dario Salvatori

Giorno per giorno tutti i programmi di Radio Rai e della Filodiffusione

La Rai perde la moda
Troppo care le top model? Su Canale 5, però, va in onda la diretta della sfilata di Positano (a fianco, Naomi Campbell)

Contro i ragazzi del '43

Aspetti per anni che il sentimento nazionale di gratitudine verso quei ragazzi di 20-30 anni che hanno sacrificato la loro giovinezza e la vita stessa per la libertà e l'onore (quello vero...) di tutti, ricominci a pulsare, come linfa nuova, nelle vene dei giovani e dei meno giovani e quando finalmente speri che un governo progressista e democratico insegni, lentamente ma chiaramente, cosa è veramente successo durante il ventennio fascista, ma soprattutto chi erano quegli eroi semplici che venivano chiamati Partigiani, ecco che arriva la tremenda delusione. Che tristezza! Un uomo che ho sempre ammirato e in cui riponevo grandi speranze, esordisce nello storico emiciclo della Camera con l'esortazione a capire le ragioni dei giovani fascisti, che scelsero di affiancarsi ai nazisti nell'assassinare tanti altri giovani, che a differenza di loro avevano scelto di essere Partigiani della Libertà.

Dovremmo capire le ragioni di beceri criminali che trucidarono donne e bambini, assieme ai loro camerati delle SS? Dovremmo giustificare chi perseguitò gli Ebrei, i diversi e i deboli. Chi contribuì alacremente a continuare l'incubo di una guerra assurda e inutilmente criminale?

Violante, che rabbia! Violante, che angoscia!

Se mi avessero detto che questo sarebbe stato l'esordio dell'Ulivo alla Camera, pensate che avrei fatto la mia parte nella campagna elettorale?

LIBERO MALAVASI Bologna

Un gruppo di partigiani in Emilia nel '43

DALL'8 SETTEMBRE ALLA FINE DELLA GUERRA, UN'INTERA GENERAZIONE DI ITALIANI SI È COMBATTUTA. MA RICONOSCERE LE RAGIONI DI TUTTI, COME HA FATTO IL PRESIDENTE VIOLANTE, DIVIDE ANCORA.

Lei solleva un problema molto serio, signor Malavasi, che è al tempo stesso politico e morale. Dopo l'intervento di Luciano Violante, cui lei si riferisce, anch'io sono intervenuto in uno dei miei articoli domenicali cercando di fornire un contributo e una personale testimonianza, sicché ripeterò per lei e per i lettori del "Venerdì" ciò che ho già scritto sul nostro quotidiano.

Nessuno pensa — e credo meno che mai lo pensi Violante — che si debba dimenticare ciò che avvenne in quei mesi terribili che vanno dall'8 settembre del '43 alla fine della guerra. Nessuno pensa che si debbano "parificare" coloro che sostennero, rischiando la vita, le ragioni della libertà e dell'indipendenza con quelli che fecero proprie le ideologie di sterminio e di genocidio razzista. Violante ha posto un altro problema: possiamo tentare di capire perché tanti giovani scelsero allora la parte sbagliata, con conseguenze così tragiche per il paese, per la popolazione e in molti casi anche per se stessi?

Violante ha posto il problema: si può tentare di capire? Ma non ha dato una risposta. Ha sollecitato gli italiani a non liberarsi di quella domanda rispondendo semplicemente che chi scelse per Salò apparteneva alla categoria dei mostri. Dal canto mio, la mia risposta è questa: molti di quei giovani, come purtroppo capita nella storia di tutte le generazioni, ➥

erano nient'altro che feroci teppisti che, profittando delle circostanze, sfogarono orribilmente la loro ferocia. Nei loro confronti non c'è perdono né attenuanti che valgono.

Altri, molti altri, erano stati psicologicamente e culturalmente stritolati da vent'anni di regime totalitario, erano stati "clonati" da quel regime e non ebbero la capacità e la forza morale di compiere una libera scelta. Non sapevano che cosa fare di sé, non avevano coscienza di sé, ma sentivano comunque la necessità e l'urgenza di fare. Vivevano una fase di avventurismo e come avventurieri si comportavano.

È giusta quest'analisi? Io comunque la vedo così. E vedo le terribili responsabilità di chi ridusse in quelle condizioni una gioventù disperata.

OPPOSIZIONE SENZA QUALITÀ

Leggo che molti uomini politici dell'Ulivo sono preoccupati perché l'opposizione del Polo di Berlusconi e di Fini sembra in preda a una grande confusione e rischia di... sfasciarsi. E colgo analoga preoccupazione in molti commentatori, di quelli che mettono un'enfasi tutta speciale nel voler apparire al di sopra della mischia. La ragione di queste preoccupazioni che a quanto pare tolgono il sonno a così eminenti personaggi, viene indicata così: un sistema di democrazia liberale vive e si consolida se esiste una maggioranza che funziona e un'opposizione che è in grado di controllarla e si prepara a sostituirla; ma se quell'opposizione è impari al suo compito, questo è un guaio per tutti del quale bisogna dunque che tutti si preoccupino.

Lei, caro Scalfari, è preoccupato?

GUALTIERO MARCHETTI,
La Spezia

Francamente no, non lo sono. Intanto constato che, dal punto di vista numerico, l'opposizione ha ottenuto moltissimi consensi elettorali ed ha conquistato moltissimi seggi in Parlamento. Perciò, quantitativamente parlando, non è affatto schiacciata e tanto meno abrogata.

La preoccupazione che lei registra, e che del resto ho verificato anch'io, ascoltando e leggendo varie analisi e prese di posizione, è dunque motivata da giudizi qualitativi: si ritiene, cioè, che il gruppo dirigente del Polo non abbia le qualità, la capacità e la serietà per condurre un'opposizione efficace. Francamente, non so se sia vero, ma è certamente possibile. Vorrei però ricordare che molti milioni di elettori a quel gruppo dirigente dettero piena fiducia ritenendolo adatto a guidare il governo nazionale, quegli stessi commentatori "super partes" dei quali lei parla non manifestarono mai il dubbio che quel gruppo dirigente fosse inadatto a dirigere il governo in caso di vittoria. E adesso dovremmo preoccuparci della loro pochezza a guidare l'opposizione? S'è mai visto che Clinton si preoccupi della debolezza dei suoi oppositori, e che Chirac o Kohl si diano carico delle possibili insufficienze dei socialisti?

A.F.P.

Il presidente Chirac. Né lui, né Kohl, né Clinton si preoccupano della leadership dell'opposizione

Queste "preoccupazioni" così "pelose" sono un vezzo molto italiano che desta in me scarsissimo interesse. Faccia ognuno quello che deve, meglio che può; la prossima volta i cittadini tireranno le somme; se quest'opposizione si sarà dimostrata incapace, ne nascerà un'altra, con altri uomini e altri programmi.

VEDO NOTO E MI RIBELLO

La sera del 25 aprile ho assistito alla trasmissione televisiva "Tempo Reale". Sono rimasta sconvolta nel vedere quella specie di danza propiziatoria degli abitanti di Noto intorno alla cattedrale crollata, in un paese che, secondo quanto ci hanno mostrato, sta andando a pezzi.

Al loro posto, io, pur avendo 67 anni, mi sarei rimboccata le maniche e avrei incominciato a rimuovere le macerie, e avrei spronato i miei concittadini a iniziare la ricostruzione con un concreto lavoro di volontariato, se mancavano i soldi. Nel Sud ci sono tanti disoccupati anche con studi universitari e di scuola media superiore: e allora, secondo me, è meglio fare qualcosa per contenere i danni anziché darsi la mano in cerchio. Voglio specificare che non sono simpatizzante della Lega, sono cattolica e alle ultime elezioni, come sempre, ho votato comunista, ma per ora non mi sembra di scorgere segnali di cambiamento al Sud. In Piemonte e in Valtellina dopo le alluvioni, così come in Friuli, dopo il terremoto, i cittadini si sono subito dati da fare. Perché nel Meridione aspettano sempre che intervenga qualcuno?

ANGELA MIGLIACCI Milano

SUPER PARTES

Luciano Violante si confessa. Durezze, affetti, letture del presidente della Camera. E i rimpianti? Non sa cucinare

QUEL MAGNIFICO ANTIPATICO

Luciano Violante in Parlamento, al posto che fino a poco tempo fa era di Irene Pivetti. E, a destra, in una rara foto sorridente

di VERA SCHIAVAZZI

Il suo numero è sulla guida telefonica di Torino. Violante dottor Luciano. È sempre stato lì, e lì è rimasto, quando era un magistrato prima, un deputato poi, infine il presidente dell'Antimafia. E lì era anche ora che il ragazzo studioso con gli occhiali, nato a Dire Daua, in Etiopia, con un cassetto al posto della culla, sopravvissuto non si sa come agli stenti del campo e poi a quelli di una traversata di quaranta ore, è diventato presidente della Camera. Il suo nome, del resto, è anche sul citofono di casa, una vecchia casa tra le vie del centro e il fiume dove vive con la moglie, Giulia De Marco, e con i due figli, il blindato della polizia sempre di guardia, gli agenti col mitra in piedi davanti al portone. Due anni fa, qualcuno si è lamentato: la sosta è vietata per l'intero isolato,

ASSR

SUPER PARTES

una banchina creata appositamente obbliga le auto a passare ad una ad una. C'è stata una raccolta di firme, o forse solo l'intenzione di farla, e c'è stata una contro-raccolta, nella sezione del Pds che sta proprio lì di fronte. Alla fine, con una bicchierata, la riconciliazione generale, col deputato di Forza Italia che abita a pochi passi a sollevare il bicchiere anche lui, e a dire che no, certo, Violante non doveva andarsene.

Il fatto è che Luciano Violante non è simpatico, o almeno non lo sembra, ma è cortese, inappuntabile, preciso all'inverosimile. E autorevole, molto autorevole, di quell'autorevolezza naturale dei giovani che studiano più degli altri, che si preparano agli esami, che a 55 anni – tanti ne ha ora il presidente della Camera, applaudito al suo insediamento da amici e avversari – non hanno ancora smesso di prepararsi. Convincerlo a parlare di sé, della sua storia privata, è un'impresa non da poco. Ma, alla fine, anche Violante lo schivo, Violante il serissimo, Violante il giacobino, accetta di mostrare il suo "volto umano".

Violante con la moglie Giulia De Marco magistrato. In basso, Violante ieri e oggi in Val d'Aosta, una passione a cui non rinuncia

Onorevole Violante, suo padre e sua madre erano prigionieri in un campo inglese in Etiopia quando lei è nato... Cosa ricorda di un'infanzia tanto difficile?

«Non molto. A due anni, nel '43, mia madre ed io siamo rientrati in Italia, a Rutigliano, nel paese delle Puglie dov'era la famiglia di mio padre. Nel '46 è arrivato anche lui, siamo stati due anni a Bari, poi di nuovo a Rutigliano. Ricordo soprattutto il giardino, dove stavo ore da solo, e leggevo, leggevo molto. Da ragazzo ho avuto tanto tempo, il tempo per i classici russi, quelli francesi... Così, dopo, ho letto altre cose».

Quando è diventato un uomo di sinistra? E perché?

«Non c'è stato momento preciso. Mio padre era un antifascista, e per questo aveva dovuto lasciare il suo lavoro ed andare in Etiopia a coltivare la terra. Mio zio era stato deportato, ed era morto a Mathausen. Certi ideali li ho respirati fin da piccolo. E questo ha avuto molta importanza in tutte le mie scelte».

Quando ha deciso di impegnarsi in politica? —

327

SUPER PARTES

In prima fila con Agnese Borsellino a Palermo, contro la mafia. A fianco, con il suo amico Giovanni Falcone

«Il primo approccio è stato nel '76. Ero magistrato, all'ufficio istruzione di Torino, e il segretario di federazione del Pci mi chiamò chiedendomi di candidarmi. Tra me e me, avevo già deciso per il no: ero fresco di processi importanti, come quello Sogno (Edgardo Sogno venne assolto dall'accusa di attività eversive, ma Violante ha sempre sostenuto che a far cadere l'imputazione furono gli omissis imposti dal governo, *ndr*) e non mi pareva né giusto né opportuno sfruttare quella popolarità. Dunque, ero giunto a questa conclusione per conto mio quando mi telefonò Enrico Berlinguer. Mi chiese che cosa avevo deciso, e mi lasciò parlare, poi mi confidò che secondo lui avevo scelto per il meglio. Pensava, come me, che fosse importante non mischiare le cose. La mia considerazione per lui, che era già molta, divenne ancora più grande. Nel '79, arrivò la seconda proposta. Non ero più a Torino, quei processi erano lontani, e accettai...».

Facciamo un passo indietro... Perché la scelta di Torino?

«Io e mia moglie Giulia siamo stati la prima coppia di magistrati italiani ad esserci sposati. Così, involontariamente, abbiamo posto alla magistratura un quesito delicato: potevano o no marito e moglie fare i giudici nella stessa città? La risposta arrivò: potevano, ma solo nei grandi uffici giudiziari, a Milano o a Torino... Giulia, nel frattempo, era stata trasferita a Brindisi. Scelsi io: per me Torino era la città di Gramsci, della casa editrice Einaudi, di Galante Garrone, insomma, un mito. Dopo un anno, ero più convinto che mai, e chiesi a mia moglie di fare questo sacrificio, di allontanarci definitivamente dai luoghi dove eravamo cresciuti e avevamo studiato...».

Non ha mai rimpianto la vita e il lavoro di magistrato?

«Io sono uno che non rimpiange. Neanche nei momenti più amari, che ci sono, in politica come nel lavoro come nella vita privata...».

Rimpianti no, d'accordo... Ma qualche rammarico? Ad esempio quello di aver portato via molto tempo ai suoi figli, alla sua famiglia, a sua moglie?

«Che padre sono stato, questo bisognerebbe chiederlo a loro. Diciamo che io sono molto soddisfatto di come sono andate le cose, ma il merito è tutto dei ragazzi, e di Giulia. Mio padre è morto nel '70, l'anno in cui presi la libera docenza, mia madre vive a Roma, ed è un carro armato vestito da donna. I no- ➡

SUPER PARTES

Gli amici di sempre: ecco Violante con D'Alema, in alto, con Caponnetto, sopra, e con D'Ambrosio, a sinistra

"CANTATA PER LA FESTA DEI BAMBINI MORTI DI MAFIA" DI LUCIANO VIOLANTE

Tante lacrime, quattro ristampe

Rita arrivò che a Roma era pomeriggio
e con gli occhi ancora pieni di lacrime
si mise a cercare il suo giudice
e lo intravide lontano che parlava
come al solito con Giovanni
un po' di fianco e un po' di fronte
come se fossero vivi
nei corridoi tristi dell'Ufficio Istruzione
Paolo lasciò cadere la sigaretta
staccatosi da Giovanni le venne incontro
ridente
ma non vi ho disturbato
figurati stavo riprendendo un
discorso con l'amico
Giovanni
vieni che ti presento
no sto ancora con la gonna
sporca di asfalto
ho gli occhi gonfi
Giovanni le indicò la sua
giacca strappata e le tese la
mano.

dal volumetto edito da Bollati-Boringhieri

stri rapporti sono buoni, ma ci lasciamo molto spazio, non ci invadiamo... (Il che è forse l'unica piccola bugia di questa intervista. La signora Marina ha aspettato trepidante, a Montecitorio, che Violante venisse eletto, *ndr*). Quanto a mia moglie, lei ha fatto addirittura un conto...».

Che conto ha fatto sua moglie?

«Che siamo sposati da 29 anni, ma in realtà è come fossero quattordici, se si calcola il tempo che abbiamo passato davvero insieme. È chiaro che per sopportare gli impegni, le separazioni, ci vuole una grande intesa, una grande disponibilità. E molta solidarietà».

Presidente, in molti l'hanno definita "un lavoratore mostruoso", uno che non molla mai. E dev'essere proprio così, se è vero che durante la campagna elettorale sono stati pubblicati due suoi libri, e che ora sta lavorando a due dei volumi della "Storia d'Italia" di Einaudi. Lei come si definirebbe?

«Uno che legge molto, e che trova un po' di tempo anche per scrivere. I due libri, *Mafia e antimafia* e il *Dizionario delle istituzioni*, dovevano essere pronti per il Salone del libro, e sono pronti. Gli annali einaudiani, quelli sono un lavoro che richiederà più tempo... Ma, insomma, non ne farei un mito di questo mio gran lavoro. Mi sveglio presto al mattino, e la cosa affatica soprattutto i miei collaboratori, che però mi sopportano. E ho due angeli custodi, due tutori. Simona e Antonella, le mie segretarie da diciassette anni, senza le quali sarei un uomo perduto. Diciamo anche che, qui a Roma, finito il lavoro non ho molto altro da fare, mi resta del tempo per le altre cose...».

Come dire che la vita mondana non le interessa. Ma avrà, almeno, festeggiato la sua elezione a presidente. O no?

«I primi a festeggiarmi sono stati Irene Pivetti e Giorgio Napolitano. Poi, a Torino, abbiamo fatto una cena con gli

329

DATEVI UN TONO NUOVO.
Bioton Forte:
formidabili ginseng, pappa reale e mirtillo,
mille anni di esperienza e tradizione
contro lo stress fisico e mentale.
Bioton Cronos:
eccezionali eleuterococco,
fieno greco e ginkgo biloba,
quando ricordare e concentrarsi
richiedono un qualcosa in più.
Dalla natura, giovinezza e benessere,
alla luce del sole, al chiarore della luna.
BIOTON
SELLA
CHIEDI CONSIGLIO AL TUO FARMACISTA O AL 167-268239

SUPER PARTES

Marco Tonelli

Luciano Violante con Giulia De Marco. Hanno due figli, vivono a Torino nella stessa casa da molti anni

amici. Ma, insomma, si sa come sono i torinesi, è stata una cosa normalissima, niente di speciale... Una cena con un gruppo di persone che sta insieme da trent'anni, un gruppo che non si è mai allargato».

Insieme a questi amici, qualche avvocato, un critico musicale, un famoso genetista, qualche giurista, qualche universitario, lei si cimenta in lunghe passeggiate a Cogne, in Val d'Aosta, un luogo che è il massimo dell'understatement. Una festa il primo maggio, il Capodanno a casa vostra, una terza a giugno, in un giardino della collina... E che altro?

«Sono incapace di cucinare, lo lascio fare agli altri. Mi godo la montagna, quando posso, e in tutti questi anni ho fatto in modo che le esigenze di sicurezza, la necessità della scorta, non turbassero la mia vita. Intendo continuare così... Primo, perché non bisogna montarsi la testa, secondo perché le cose pubbliche vanno distinte nettamente da quelle private. Per il resto, leggo qualche romanzo: tedeschi, mitteleuropei, sudamericani soprattutto. In questo momento, amo molto Sepulveda, l'ultimo libro che mi è piaciuto è stato il suo *La frontiera scomparsa*».

L'ultima domanda è anche l'unica politica. Dicono che lei sia contrario al federalismo, in tutte le sue versioni. È vero?

«No, è assolutamente falso. Diciamo piuttosto che il mio federalismo è un po' diverso dagli altri. Io credo in una forte autonomia che parte dai Comuni, dalle città, che sono le istituzioni più vicine ai cittadini e anche quelle che hanno fatto la storia d'Italia. Non credo, invece, in un federalismo che si traduca nel decentrare burocrazie e apparati lasciandoli come sono».

Grazie, presidente. Gli amici di vecchia data, come don Luigi Ciotti, che con lui ha girato tutta l'Italia per dare la sveglia alla "società civile" nella lotta alla mafia, giurano che Luciano Violante non sarà forse un amicone, nel senso dell'amicizia facile, fatta di superficialità e di pacche sulla spalla, ma aggiungono che ha un grande cuore. I suoi detrattori (ce n'erano molti, almeno fino a ieri, anche nel Pds, dove Violante è popolare tra i militanti ma temuto e non sempre amato dalla nomenclatura) dicono che è veloce, spietato, abilissimo nell'adattarsi al momento e alle circostanze. Se sono vere, tutte e due le cose gli saranno di grande utilità.

Vera Schiavazzi

corrispondente della televisione tedesca, è frastornato. «Quando intervisto qualcuno - racconta - sento che al primo

ni indignate, telefonate di sconcerto si incrociano da ogni parte d'Italia. Tantissime annunciano l'adesione alla ma-

er. Vengono da ogni parte, saranno in migliaia. Ieri pomeriggio il sindaco Ruteli, rappresentanti della comunità

trovi silenzio è perché prevale l'imbarazzo. «Una sentenza amara, dolorosa, vergognosa» dicono dalla Regione, dove la

allegano l'elenco, per non dimenticare. Lucidatore: Cesare Astrologo, meccanici, fabbri stagnini, Bruno Annarumi, Le-

deatine e i loro familiari subiscono un'ulteriore offesa» dice Stefano Bianchi, segretario Cgil di Roma e Lazio. La con-

tirazzista. bassare il

Il Com

IL LUOGO DELLA MEMORIA

Orfeo, scampato al massacro grazie al coraggio della moglie

Un vecchio partigiano, sotto il sole delle Ardeatine, racconta il terribile marzo del '44. «Questa sentenza, che pena»

di GIANNI GIOVANNETTI

Orfeo Mucci, classe 1911. Ha una maglietta arancione che gli si attacca alle costole, per il caldo. Intorno al collo si è annodato un fazzoletto rosso, falce martello e stella e la scritta dell'Anpi in giallo. Porta con sé una valigetta nera, tipo ventiquattr'ore ricolma di ciclostilati, appunti e indirizzi, e un borsello in similpelle marrone che gli sta attaccato come un'appendice vitale e segreta. Ci tira fuori, custodita in un fodero di plastica, la tessera di comandante partigiano, invecchiata dal sudore e dagli anni. E la sua faccia rinsecchita, in fotografia, ha un'espressione scanzonata: «Avevo trent'anni...».

E poi: «Chiamami Orfeo, giovanotto, e diamoci del tu. Neppure durante il fascismo io usavo il voi, figuriamoci adesso!». S'incammina lungo il corridoio di pietra pozzolana che si apre, oscuro e freddo, nelle cave dell'orrore. Qui, 52 anni fa, furono giustiziati 335 uomini, dai 14 ai 75 anni, vittime della rappresaglia nazista comandata dal colonnello Kappler e dal capitano Priebke dopo l'attentato di via Rasella.

«Ci dovevo stare anch'io lì sotto, ma non mi presero. Un misto di orgoglio e infelicità condisce le parole che gli sgorgano naturali da una voce ruvida ma gentile. Come è gentile il suo viso, segnato e fiero. E' piccolo, ossuto, Orfeo Mucci, due braccia lunghe e nervose su cui corrono vene rigonfie e livide. Faceva il falegname e il coemmissario politico delle formazioni comuniste partigiane di "Bandiera Rossa": «Oggi sono iscritto, *giustamente*, a Rifondazione comunista, sezione di San Lorenzo».

Il tradimento di una spia, il nascondiglio, una donna straordinaria, i compagni di "Scintilla" e i ragazzi di Torpignattara

Mentre camminiamo all'interno di quelle grotte che conservano la memoria di un gesto disumano, di un meticoloso rituale assassino, cinque per volta e i cadaveri, poi, ammucchiati l'uno sull'altro, Orfeo non parla. Si limita a indicare le targhe di bronzo e di pietra grigia che spiegano i luoghi e gl'ideali. Su una parete è scritto: «Noi fummo trucidati vittime di un sacrificio orrendo. Dal nostro sacrificio sorga una patria migliore e duratura pace tra i popoli». Lancia uno sguardo obliquo al cronista, Orfeo. Adesso è ora che lui parli. E attacca a raccontare la sua storia. Una delle tante di quegli anni che oggi tornano ad angosciare.

«La spia Priori aveva ingaggiato due nostri compagni per un attentato all'Esquilino, dove c'era la centrale telefonica. All'appuntamento del 20 marzo 1944, invece che arrivare l'esplosivo arrivarono quelli della Banda Koch e se li portarono a via Principe Amedeo...». Racconta Orfeo e gesticola eccitato. Racconta che quei due furono massacrati di botte, «gli usciva sangue dalla bocca» e alla fine dissero dei nomi. «Fecero pure il mio. Ma quando quelli della Koch arrivarono a casa mia, io mi ero già nascosto in un vano ricavato da una parete finta della stanza da pranzo, chiuso da una cristalliera. Erano in 16, rimasero delle ore e quando si stufarono di aspettare, pensarono di

Orfeo Mucci, classe 1911

prendersi mio figlio per mettere le mani su di me, ma mia moglie gli si scagliò contro e gli avrebbe cavato gli occhi se non lasciavano il ragazzino...». «Che femmina straordinaria», bisbiglia. Non tornò più nella sua casa dalle parti di via Taranto e quando andò a cercare, quella stessa notte, i suoi compagni del gruppo "Scintilla" («come il giornale di Lenin») ormai li avevano già presi tutti, «il Costantini, i Sepe, i Zaccagnini,... mo' stanno tutti lì, sottoterra».

E racconta di quel 1° maggio del '44 quando «chiamai a raccolta i ragazzi di Torpignattara per venire qua a festeggiare e a sfidare i tedeschi...». Ci passa accanto una donna, bianca in volto, sorretta da una giovane che le assomiglia: «Torpignattara?..., pure mi' marito era di Torpignattara: Fiorentini Valerio, 25 anni». Orfeo ha un fremito. Si ricorda. Allarga e chiude rabbiosamente le braccia: «Che bravo compagno – esclama –, era un bravo compagno, Valerio». E' come se il vecchio comandante apprendesse adesso della morte di quel *bravo compagno*. «Ha visto che c'hanno fatto?...», riprende la donna con un sospiro disperato sull'attualità. «I giudici colla divisa – fa Orfeo – e quel gobbo di Palazzo Chigi...». Ce l'ha con Andreotti che secondo lui avrebbe fatto scappare Kappler.

Riprende a dire, a ricordare, a sorridere mesto, Orfeo Mucci, sotto il sole che brucia le aiuole e i fiori curati delle Fosse Ardeatine. Lui scampato al rastrellamento di quel marzo lontano, ma non scoraggiato, non vinto dall'orrore del massacro-ammonimento. «Mi nascosi e lottai ancora fino a quel 4 giugno quando andai in piazza Lodi ad accogliere il primo carrarmato americano che entrava a Roma... Che pena, dopo di allora, questa sentenza». E non aggiunge altro. Ma si capisce che è venuto qui per questo.

Raccatta le sue cose, rinfodera gli occhiali da sole *Police* nel borsello-appendice, esce dalla cancellata scolpita nel bronzo del Sacrario e solo adesso scioglie il nodo del fazzoletto rosso, lo piega in quattro, apre la ventiquattr'ore e lo ripone con cura. Un'ultima cosa: «Ma lei c'è mai andato a via Tasso?... Bé, ce vada. Le fa bene... E s'incammina lento, scomparendo dopo la prima curva di via delle Sette Chiese.

331

ACTES ET DOCUMENTS DU SAINT SIÈGE
RELATIFS À LA SECONDE GUERRE MONDIALE

10

LE SAINT SIÈGE
ET LES VICTIMES DE LA GUERRE

JANVIER 1944 - JUILLET 1945

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
1980

332

Les lettres à Bucarest et à Zagreb [4] sont en train d'arriver à leurs destinataires — quoique je doute un peu au sujet de celle adressée à Zagreb.

Il m'est bien agréable de vous dire que à mon télégramme[5] per lequel tout de suite à notre rencontre j'avais transmis au Saint Siège le respect reconnaissant de S. E. le Gran Rabbin et sa prière pour l'intervention du S. Père en faveur des Israélites de la Transnistrie, on a immédiatement répondu du Vatican qu'on allait intéresser de cette grande affaire la Nonciature de Bucarest, et on s'attendait à une solution favorable.[6]

Permettez, enfin, monsieur Barlas que je recommande à votre bonté le cas de ce brave monsieur Balázs [7] qui m'écrit de Hongrie. Vous êtes la personne la plus qualifiée pour ce service charitable. Je ne saurais comment me tirer d'affaire.

Et que le bon Dieu soit avec vous, en vous donnant grâce et prospérité. Toujours à votre service et au bon service de tous les frères d'Israël.

115. Notes de la Secrétairerie d'Etat

Sans nr. (A.S.S., Varia 345)

Vatican, 24 mars 1944, 10 h. 15

Récit de l'attentat de la Via Rasella. Contremesures encore incertaines.

L'Ing. Ferrero,[1] del Governatorato di Roma, dà i seguenti particolari circa l'incidente di ieri:

il numero delle vittime tedesche è di 26 militari;

tra i civili italiani si lamentano tre o quattro morti;

non è facile ricostruire la scena dato che tutti si sono dati alla fuga; alcuni appartamenti sono stati saccheggiati e la polizia tedesca ha preso l'assoluto controllo della zona senza permettere ingerenza di altre autorità;

sembra ad ogni modo che una colonna di automezzi tedeschi attraversando via Rasella abbia la responsabilità di aver provocato gli ita-

[4] Voir nr. 84.

[5] Du 26 février, voir nr. 80.

[6] Pour l'affaire des juifs de Transnistrie, voir nrs. 81, 88, 104, 211.

[7] Janos Balázs, de Nagyvárad.

[1] Non identifié.

333

liani che poi avrebbero lanciato delle bombe dall'edificio di fianco al Palazzo Tittoni; [2]

finora sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi 10 italiani.[3]

L'Ing. Ferrero spera di dare più tardi maggiori particolari.[4]

116. Note de la Secrétairerie d'Etat

Sans nr. (A.S.S., Varia 202)

Vatican, 25 mars 1944

Intervention pour un prisonnier à Rome.

Dietro invito della Segreteria di Stato, è venuta la Marchesa Ripa di Meana.[1]

Le si dice che la Santa Sede si occupa del caso Montezemolo; non può però entrare in merito alla questione come essa è presentata dalla documentazione allegata alla supplica rimessa al Santo Padre; ciò non converrebbe nemmeno nell'interesse del Montezemolo. Potrà però la Segreteria di Stato trasmettere alle Autorità Germaniche un pro-memoria circonstanziato in difesa del Montezemolo, redatto da altri.

La Marchesa consegna il qui unito pro-memoria.[2] Pare che questo possa essere trasmesso dalla Segreteria di Stato; ad eccezione però dei numeri 4 e 5, che dovrebbero essere soppressi o almeno modificati.[3]

[2] A relever bien des inexactitudes quant au nombre des victimes, leur origine et situation militaire, aussi bien que sur les détails de l'attentat. Après l'attentat de via Rasella du 23 mars, où 33 soldats furent tués, les SS sous la commande du colonnel Herbert Kappler, suivant l'ordre venu de Berlin, fusillèrent 335 otages pris surtout parmi les italiens emprisonnés dans la prison centrale de Rome (Regina Coeli) ou dans celle du Quartier général des SS de via Tasso. Voir ATTILIO ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine*, 2e ed., Roma, 1974; E.F. MOELLHAUSEN, *La carta perdente. Memorie diplomatiche 25 luglio 1943-2 maggio 1945*, Roma 1945, pp. 213-225.

[3] Cf. nrs. 154 et 160.

[4] En fait la présente note demeure le seul document remontant à ce jour, retrouvé dans les archives sur l'attentat de via Rasella et le massacre des Fosses Ardéatines.

[1] Cf. nr. 106.

[2] Non publié. Cette nouvelle rédaction fut d'abord remaniée, à cause de quelques expressions jugées dangereuses pour le prisonnier lui-même. Le card. Maglione finalement annota: « Il pro-memoria non si può inviare e la raccomandazione dev'essere molto vaga » (29-3-44; A.S.S. 77031/S). Mais Montezemolo avait été exécuté aux « Fosse Ardéatines ».

[3] On envoya un appel à l'ambassade allemande le 28 mars (A.S.S. 77031/S). Voir la note 2 au nr. 106.

MOTAUTO SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
POTRAI PROVARE SU STRADA TUTTI I MODELLI DELLA GAMMA SEAT
VASTA ESPOSIZIONE USATO PASSAGGIO GRATIS

IL TEMPO

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: (00187) ROMA, p. Colonna 366 - Tel. 67581 - Fax 6756899 - Telex 92. In abbonam. postale / 50%
Pubbl. nazionale: MMP spa, Via Bissolati 6, 00192 Roma, tel. 06/35.781, fax 06/35.78.200 - Pubbl. locale: SPE spa, via Carlo Pesenti 130, 00156 Roma, tel. 06/418981
* PREZZI TANDEM: L. 1600 con «Il Golfo» per Ischia e Procida; con «L'Opinione Inpria Oggi» per la provincia di Avellino; con «Cronache del Mezzogiorno» per la provincia di Salerno

QUOTIDIANO INDIPENDENTE — Sabato 30 novembre 1996 / lire 1500 *

...a in un'intervista all'Herald Tribune ammette che forse è insufficiente

...o se vi porterò in Europa

per cento di possibilità di riuscire ad aderire»

...erno cade non ci saranno nuove elezioni

Misteriosa incursione nell'ufficio del pm che indaga su Romano

di CLARA GERALDINI

ROMA — Ignoti nell'ufficio del pm Giuseppa Geremia. Qualche giorni fa misteriosi 007 sono penetrati nell'ufficio del magistrato, scardinando la serratura di una porta. Il pm ha presentato subito una denuncia al commissariato. I visitatori non avrebbero portato via nulla dalla stanza, ma gli inquirenti ritengono che l'interesse era puntato sul fascicolo relativo all'inchiesta sulla vendita della Cirio, che potrebbe essere stato fotocopiato.

A PAGINA 9

IL CASO

Difendete pure Priebke ma non processate i partigiani

di GIAMPIERO MUGHINI

AUGURO buon lavoro agli organizzatori della giornata romana in cui saranno messe a confronto oggi al Teatro Manzoni di via Montezebio la «giustizia» e la «verità», e il cui spunto di partenza è il processo all'ex capitano delle SS Erich Priebke. E tuttavia vorrei spiegare ai lettori de Il Tempo perché non ho accettato di intervenire a quel dibattito, benché più volte avessi espresso nero su bianco la mia assoluta perplessità sul processo all'ex ufficiale nazi.

Ripeto quegli argomenti, che in linea di principio non avrei difficoltà a pronunciare al Teatro Manzoni. Un processo penale non è affatto l'occasione per «ricordare» gli orrori della guerra e gli orrori dell'occupazione nazi, come pure s'erano augurati molti di parte antifascista. Un processo penale a una persona determinata deve semplicemente rivelare o meno le sue responsabilità determinate. A me quel processo non è piaciuto, perché mi sembrava evidente che le responsabilità determinate di Priebke fossero esigue o nulle: era un ufficiale di un esercito il cui vertice aveva dato un ordine, seppure spaventoso, non gli restava che eseguirlo, e difatti le precedo-

CONTINUA A PAGINA 10

Però è l'ora di fare i conti con via Rasella e il falso mito della Resistenza

di PIERANGELO MAURIZIO

IO INVECE al convegno in programma al teatro Manzoni oggi, ci vado. Da mesi ormai non mi occupo che di via Rasella: è diventata la mia malattia, la mia ossessione. E colgo ogni occasione pubblica per parlarne, perché penso che sia vitale rompere questa cappa di omertà, di terrorismo psicologico che ancora grava su queste vicende, e non solo su queste. Ritengo che via Rasella, con le Fosse Ardeatine e la montagna di menzogne innalzata sopra questa storiaccia, sia una tragedia — la prima di una lunga serie — dello «Stato nato dalla Resistenza», e che sia innanzitutto una tragedia tutta «dentro» la sinistra italiana. Ma tutte le volte che si cerca di affrontare la questione seriamente, la sinistra tace, urla «al nazi, al nazi», s'indigna, e svicola.

Sono curiosi i due motivi che Mughini adduce per non partecipare al convegno. Il primo motivo, che potremmo considerare «preventivo», è che non partecipa al convegno perché — dice — sarà un processo a Bentivegna e ai gappisti di via Rasella. Io sono uno dei relatori ma nessuno s'è sognato di dettarmi la «linea» del mio intervento: e la partecipa-

CONTINUA A PAGINA 10

...pdai: il decreto legislativo potrebbe essere varato entro la fine dell'anno

...genti, ma con pensione da impiegati

...stero del Tesoro vuole estendere i trattamenti Inps ai manager

La Rai dell'Ulivo nella bufera

Lucia Annunziata si dimette dal Tg3 ma solo per 7 ore

ROMA — Dimissioni, poi ritirate, di Lucia Annunziata. Altra giornata da dimenticare ieri per la Rai dell'Ulivo, che dopo la fuga di Santo... Biagi, Enzo Biagi, Arbore e Brancoli, ha vissuto in di-

...A PASQUA

DA LUNEDI' 2 dicembre, e per sei settimane, comincia «Il Tempo del...

Nuovi arresti per Hass

ROMA — È stato notificato ieri sera a Karl Hass, ex maggiore delle SS, un ordine di custodia cautelare su richiesta della magistratura tedesca. Il provvedimento emesso dalla Corte d' Appello è relativo alla richiesta di estradizione fatta dalla Germania, dove sarà giudicato per i crimini commessi come ufficiale addetto agli apparati di sicurezza delle SS. Gli agenti della Digos della questura di Roma lo hanno consegnato ad Hass all'ospedale di Merino. L'ex ufficiale delle Schutzen Staffen dovrà rimanere a disposizione delle autorità in un domicilio da lui scelto. La decisione della magistratura prevede gli arresti domiciliari. Solo qualche giorno fa la vicenda di Hass aveva visto un colpo di scena quando il Tribunale militare di Roma aveva sancito la competenza nel suo caso della magistratura ordinaria.

DALLA PRIMA

Però è ora di fare i conti col falso mito della Resistenza

[illegible] civili provocati dall'esercito dei Gap, che nelle libera, civile, democratica Italia dopo nessun uccide non è stato ucciso che

[illegible] un spiega perciò lo fa pensare a duecento [illegible] gna. E ho identificato due vittime. Una è chiamava Piero Zuccheretti, un bambino di 13 anni, fatto a pezzi dal tritolo dei Gap: perché per 52 anni è stato cancellato in una memoria della forza della zona? L'altra vittima si chiamava Antonio Chiarini e — ho scoperto — era un capo partigiano di Bandiera Rossa, l'organizzazione civile del Pci stalinista, e non è stato ucciso dai nazisti: come ci si è affrettati a dire, ma come risulta dai registri dell'ospedale romano è stato dilaniato dalla bomba — o dalle bombe — dei Gap. Qualcuno mi spiega che cosa Antonio Chiarini faceva a via Rasella? Ma soprattutto qualcuno mi spiega perché non solo l'unico partigiano caduto a via Rasella non ha avuto una medaglia ma addirittura hanno nascosto la sua morte, ripeto per 52 anni? Qualcuno mi spiega che è perché mandò decenti ai cavalieri neri che dopo l'attentato avevano [illegible] i partigiani di Bandiera Rossa, l'organizzazione che presentò Togliatti, ma anche il re, Badoglio, e la [illegible] internazionale per seguire [illegible] Alcuni [illegible] chi e perché con precisione scientifica attuò il massacro delle Ardeatine il [illegible] Mussolini e i suoi ufficiali. E [illegible] Al Paese d'amore? Via Rasella insegnata [illegible] gli ripiliti di impostura, cambiamento [illegible] di monte Pario, via Rasella segna l'ignominia [illegible] Questo è quello [illegible] Milano fare i conti, ovvero il volto falso della Resistenza. Ma siamo [illegible] più grossa è la seconda [illegible] Montagnana non va [illegible] semplice soldato che [illegible] agli ordini». A quel [illegible] apparteneva [illegible] i gappisti di via Rasella? A chi portano [illegible] Gobbi a Togliatti, a Pajetta, al re, a Stalin?

E loro, ha ragione Scalfari. Per comprendere [illegible] quanto [illegible] i fatti [illegible] che [illegible] appoggiare e che [illegible] agli assassini di compagni, c'erano o non c'erano? Con [illegible] che compie un assassinio, come quello di via Rasella, persone [illegible] che [illegible] minima [illegible] di conseguire, come se non fossero state sufficienti le leggi e le convenzioni che prevedevano in quasi tutti il diritto di rappresaglia. Dopo cinquant'anni non si sperano i processi, né contro Priebke né contro Bentegodi: tutt'al più si spera [illegible] gli arbitri delle Bentegodi Oscure e del Vesuvio. Ecco perché vado al convegno. Per capire e per non dimenticare. **Pierangelo Maurizio**

Difendete pure Priebke ma non processate i partigiani

[illegible] si sommano sulla rappresaglia delle Ardeatine stavano cadono responsabilità che non furono quelle del comandante della rappresaglia, Herbert Kappler. La cui condanna non veniva dal fatto che aveva comandato la rappresaglia, ma dal fatto che quella cosa aveva [illegible] italiani [illegible] ogni [illegible] morto a via Rasella] venne sbagliata per eccesso, cinque facili in più. Detto questo, [illegible] non mi è piaciuto il comportamento del ministro di Grazia e Giustizia che è [illegible] un tribunale a riassumere un Priebke che era stato condannato [illegible] perché così imponeva la legge.

Perché allora non vado al Teatro Marconi? Perché sono che la [illegible] [illegible] Gap [illegible] Giorgio Amendola. Al Teatro Marconi ci sarà un processo a Bentegodi e Amendola? Mi sembrerebbe in ogni modo [illegible] e fuori posto. Siamo in pochi ch'è [illegible] e da molti anni, cominciarono l'attentato di via Rasella e la Grotta che lo assumeva. È inutile l'argomento adoperato da alcuni apologeti del gappismo, e cioè che quell'assassinio servisse a intimorire i tedeschi e a svegliare la popolazione romana. Un'ovvia [illegible] di Aurelio Lepre ha documentato che la [illegible] provocò [illegible] della popolazione romana fu di sdegno e [illegible] per un attentato di cui [illegible] non era di scatenare la [illegible] della rappresaglia. Ero [illegible] Mirco Pupella e parlare di [illegible] riunioni a proposito di via Rasella. La discussione è aperta, e alcuni di noi sostengono [illegible] spregiudicatezza e più lealtà da parte dell'opinione [illegible] della sinistra. Ma nessuno di noi può accettare che vengano «processati» Amendola e Bentegodi «processati» [illegible] nel senso di additarli al pubblico disprezzo. Magari con l'argomento — [illegible] volte ripetuto e [illegible] volte falso! — che era stato ufficiale un fascista [illegible] si trovarono gli autori dell'attentato di via Rasella a presentarsi, e che in questo caso gli ostaggi sarebbero stati salva la vita. Quel fascista non ci fu. La rappresaglia venne decisa immediatamente e attuata nel giro di 24 ore. Gli ostaggi furono prelevati alla rinfusa e fra essi 75 ebrei solo perché erano degli ebrei. Solo che di questa macchina assassina il capitano delle SS Erich Priebke non aveva nessuna responsabilità determinante. Queste sono le mie ragioni e questa è la mia valutazione. Io penso di dirmo e di verità, che è cosa diversa dallo spirito di parte e di rivalsa.

Giampiero Mughini

"a. Scifoni"
S.I.O.F.
35.34.34.34

Gersigni s.r.l.
58.331.331
europ assistance

ASSOCIAZIONE PER LA CREMAZIONE
ALFA-OMEGA
PER INFORMAZIONI ED ADESIONI I SOCI SONO A VOSTRA DISPOSIZIONE DALLE ORE 10 ALLE ORE 18 AL NUMERO TEL.
06/7008162
L'associazione fornisce assistenza per le svolgimento dei servizi funebri e consulenza per le pratiche burocratiche
Via dell'Aretta Arsdeni 21/A 00184 ROMA

SAMBUCO
SERVIZI CIMITERIALI
06/4957721 - 0330/916852

- SENATORE -
FUNERALI CREMAZIONI OVUNQUE
808.54.54

MANCUSO
CREMAZIONI E FUNERALI IN TUTTA ITALIA
43 58 80 50
Pagamenti dilazionati
PREVENTIVI A DOMICILIO
Zona Veiano

SERVIZI CIMITERIALI
- CREMAZIONI
- ESUMAZIONI
- TRASLAZIONI
- RESTRIZIONI
- COSTRUZIONI
- DOCUMENTAZIONI
06/86.10.876 - 86.32.35.05

Dopo lo scontro su «Il Tempo» tra Pierangelo Maurizio e Giampiero Mughini, che accusa: critico l'attentato, non offendo i partigiani

Via Rasella: revisionisti a convegno, per difendere Priebke

ROMA — Tutto nasce da un rifiuto. Giampiero Mughini, invitato a un convegno promosso dagli amici italiani di Erich Priebke che chiedono di fare i conti con il falso mito della Resistenza, manda a dire agli organizzatori: «Siamo i soliti che da sinistra criticano l'attentato di via Rasella e la filosofia che lo sosteneva... Non al teatro Manzoni non ci vengo perché temo che la nota dominante sarà quella della rivalsa. Temo che il processo a Priebke venga ribaltato in un processo ai partigiani, ancor più in offese [illegible] e Rosario Bentivegna, il ragazzo che accese la miccia...». Insomma, «difendete pure Priebke ma non processate i partigiani». Un intervento, quello di Mughini, pubblicato in prima pagina su «Il Tempo», accanto al commento di Pierangelo Maurizio di segno opposto: «Ecco è l'ora di fare i conti con via Rasella e il falso mito della Resistenza».

Forse ha visto bene Giampiero Mughini. Perché, alla fine, le 500 persone accorse al Teatro Manzoni hanno compostamente applaudito soprattutto i relatori che hanno fatto a pezzi la politica del Cln, dei Gap e la figura di Bentivegna. In sala, si è sentito soffiare forte il vento della rivalsa quando dal palco è stata insultata la memoria di Saragat, Pertini e Amendola, oppure quando è stata pesantemente messa in dubbio la portata dell'Olocausto. Così è sembrato fondato il timore secondo il quale i giovani e i tanti anziani presenti al «Manzoni» — quelli che 50 anni fa hanno vissuto la guerra civile dalla parte degli sconfitti — siano lì soprattutto per ascoltare il processo alla Resistenza.

Tra gli oratori, l'unico che, per così dire, non è andato per il tenia è lo scrittore Mario Cervi che è riuscito a mantenersi in equilibrio proprio sul terreno rifiutato da Mughini. Cervi — che ha ricordato il suo ufficiale davanti alle immagini del campo di sterminio di Auschwitz — si è concentrato sull'attualità.

Erich Priebke, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine

«Il processo Priebke è inutile. Priebke può aver preso parte alla strage delle Ardeatine ma sicuramente è meno colpevole di altri... La sua unica sfortuna è quella di essere rimasto solo: in lui ora si vede Kappler, si vede Hitler, si vede il nazismo».

Revisionismo (ci doveva essere anche Ernst Nolte, il padre degli studi revisionistici sul fascismo), garantismo (era presente Mauro Mellini del mensile «Giustizia Giusta», estrema destra (nel pomeriggio ha parlato il professor Paolo [illegible], l'ideologo di Ordine Nuovo che ha passato dieci anni in carcere prima di essere assolto da tutte le accuse tante tesse diverse mesate [illegible] dal procuratore militare di Priebke. [illegible] Paolo Caccia[illegible] fa il commercialista e ha anche il potere per decidere di cambiare l'avvocato difensore capitano [illegible] nadata (Naso al posto di Di Rezze) con la benedizione di Ingo Priebke, il figlio dell'ex SS, che [illegible] ha inviato un messaggio al convegno per ringraziare della [illegible] interessamento per il [illegible] di 53 anni che è costretto a restare in carcere.

Del convegno di ieri rimane impressa soprattutto un'immagine. Quella di Alfonso Carretta (suo padre era il direttore di Regina Coeli che fu trucidato dalla folla dopo l'arrivo degli Alleati a Roma): «Seppi della sua fine — ha detto rispondendo a una domanda del giornalista Pierangelo Maurizio che lo ha rintracciato dopo tanti anni — quando ero ancora prigioniero in Germania. E pensare che mio padre avrebbe potuto farmi liberare indicando ai tedeschi il nome di qualche partigiano. Ma non lo fece».

Dino Martirano

Corriere della Sera 1 DICEMBRE 1996

Don Angelo Fagiolo, eroe della Resistenza, racconta quei terribili giorni quando i tedeschi infuriati presero anche suo cugino

«Via Rasella come una strage di mafia»

«La responsabilità delle Fosse Ardeatine non è di Priebke ma di chi decise l'attentato»

Il sacerdote, custode delle catacombe di San Callisto, fu il primo a scoprire l'eccidio

Sconcertante la giustificazione dei partigiani che parlano di un'azione di guerra

STEFANO MARIA PACI

«L'ATTENTATO di via Rasella che provocò il massacro delle Fosse Ardeatine fu un atto di brigantaggio. Identico alle stragi compiute dai mafiosi a Capaci e nella quale persero la vita il giudice Falcone e la sua scorta. Roma non era zona di guerra. Con che diritto allora Bentivegna e i suoi decisero di seminare il terrore in città, sapendo che ci sarebbe stata una rappresaglia?». Già, perché a Roma i tedeschi avevano ripetutamente affisso manifesti avvisando che per ogni attacco contro i loro soldati sarebbero eseguiti una rappresaglia di uno a dieci. La responsabilità dei morti delle Fosse Ardeatine, tra i quali ci fu anche mio cugino, non è di Erich Priebke, che era solo un soldato, ma ricade su chi decise quell'attentato. Chi parla così non ha alcuna simpatia per l'ideologia della destra. Al contrario, don Angelo Fagiolo è un eroe della Resistenza. Faceva parte di un gruppo di sacerdoti salesiani che gestiva le catacombe di San Callisto e che, a rischio della propria vita, aiutava i partigiani che operavano attorno a Roma. A loro don Fagiolo passava le armi (ne aveva sempre qualcuna dietro gli abiti talari nel mio armadio» racconta oggi e in inaccessibili cunicoli delle catacombe nascondeva ricercati gruppi di famiglie ebree. Don Fagiolo fu il primo a scoprire la strage delle Fosse Ardeatine. Era stanato sempre dall'incessante viavai di automezzi tedeschi che per molte ore si erano diretti allo cave [illegible] a Roma i tedeschi avevano ripetutamente affisso manifesti avvisando che per ogni attacco contro i loro soldati sarebbero eseguiti una rappresaglia di uno a dieci. La responsabilità dei morti delle Fosse Ardeatine, tra i quali ci fu anche mio cugino, non è di Erich Priebke, che era solo un soldato, ma ricade su chi decise quell'attentato. Chi parla così non ha alcuna simpatia per l'ideologia della destra. Al contrario, don Angelo Fagiolo è un eroe della Resistenza. Faceva parte di un gruppo di sacerdoti salesiani che gestiva le catacombe di San Callisto e che, a rischio della propria vita, aiutava i partigiani che operavano attorno a Roma. A loro don Fagiolo passava le armi (ne aveva sempre qualcuna dietro gli abiti talari nel mio armadio» racconta oggi e in inaccessibili cunicoli delle catacombe nascondeva ricercati gruppi di famiglie ebree. Don Fagiolo fu il primo a scoprire la strage delle Fosse Ardeatine. Era stanato sempre dall'incessante viavai di automezzi tedeschi che per molte ore si erano diretti allo cave [illegible] a Roma non era zona di guerra. Con che diritto allora Bentivegna e i suoi decisero di seminare il terrore in città, sapendo che ci sarebbe stata una rappresaglia? Già, perché

VERITÀ STORICA E GIUSTIZIA DI PARTE — Il «boxeur» fornito dal Feldmaresciallo Kesselring fu tollerato nel nord di Roma e lo svelò all'epoca lo transfuga ed ex-vicequestore Pisanò. Un hanno l'ex capitano delle SS Erich Priebke dovrà affrontare un nuovo processo per la strage delle Fosse Ardeatine dove furono uccisi 335 persone per rappresaglia

I Gappisti di Bentivegna sapevano come tutti della rappresaglia di Kesserling, volevano che ci fosse affinché la popolazione insorgesse

I comunisti misero la bomba per calcolo politico

FRANCESCO MARIA DI LEO

ROMA — Tutti sanno che le Fosse Ardeatine furono la conseguenza dell'attentato in Via Rasella. Pochi invece sembrano domandarsi, comprensibilmente, il vanto di memoria della storiografia democratica, come e perché, mandanti ed esecutori scelsero la strage di Via Rasella ben sapendo quali tragiche ed efferate vendette avrebbe comportato.

Nel «bando di Kesserling — il «feldmaresciallo» nazionale da Hitler nessuno responsabile delle forze tedesche in Italia — l'avvertimento era stato drammaticamente esplicito: esistevano di uccidere i miei soldati alle spalle, altrettanto numeroso sarebbe il botto portato nelle famiglie italiane che non hanno colpa, a seguito della nostra rappresaglia. Ancora oggi sono tanti a negare l'esistenza di quel documento minacciava di fucilazione di massa di cittadini ostaggi, oltretutto, veniva ritrasmesso ripetutamente dalla Radio.

Dunque si seppero benissimo cosa sarebbe accaduto di terribile dopo una cosiddetta imboscata come quella progettata e poi compiuta in via Rasella. Che suscitò l'indignata condanna dei capi militari della Resistenza e dell'antifascismo non comunista.

Perché allora quell'azione scellerata? Contro non soltanto alle leggi di guerra, ai tassativi ordini impartiti dal generale Kesselring, delegato dal Führer, ai Sud ad ogni costo il rimando generale della lotta clandestina, sul quale tutte le forze della resistenza italiana nella Capitale erano tenute a rigorosamente contraria alle leggi di guerra la "avvertizione dell'Alto ufficiale", non esistono che civili e di legittima guerriglia ha diritto di compiere azioni offensive ai danni di militari contraria agli ordini di Armellini in quanto il generale aveva proibito di intralciare negli ultimi attentati all'interno della Capitale proprio per scongiurare il ripetersi delle rappresaglie.

Da buon militare, Armellini sapeva che per questo incalcolabile e persino ripugnante, la rappresaglia non era un'invenzione dei nazisti ma contemplata nel diritto internazionale. L'avevano praticata gli inglesi in tutto il loro impero, dal Sud Africa alla Palestina, i russi in mezza Europa, non parliamo dei giapponesi e dei cinesi, e ancora gli inglesi sono a poche settimane prima delle Fosse Ardeatine, in Sicilia contro i contadini che li colpivano alle spalle.

Perché, dunque, l'azione di Via Rasella? Per comprendarlo bisogna partire da quanto badoglio, dofensatore di Mussolini e poi artefice del capovolgimento delle alleanze con relativa fuga al Sud oltre le sconfitte di tutti gli alleati, annullo nel suo libro «Italia nel secondo risorgimento» (pag. 280) e cioè che sino al luglio del 1943 le truppe tedesche in Italia avevano un sempre mantenuto un contegno esemplare, perfettamente identificabile con gli abitanti ma perfetta disciplina e rispetto assoluto verso le persone e i loro beni.

Tutto cambiò dopo il voltafaccia dell'8 settembre, con i tedeschi che dall'oggi ai dettami scoprirono di non essere più alleati ma nemici, e come tali trattati ed uccisi. Per evitare a loro volta una reazione durezza. Tutto cambiò, ma non nella natura spesso dai comunisti che si erano protagonisti per accendere la scintilla dell'insurrezione popolare a Roma. Della quale avrebbero stati materialmente fomentatori, sotto gli occhi degli anglo-americani dei quali avrebbero favorito la lentezza avanzata verso la Capitale.

Non solo l'azione non ci fu ma le stragate maggiori dei romani, ormai stremati da tanti giorni di quasi ridotta a cumuli macerie, incolumi bombardamenti americani sulle abitazioni civili, attendevano per chiarirsi segni di volere prevalere in un clima tutti sostanzialmente favorevole che avrebbe stato impossibile peggiorare ulteriormente. Un clima di pacifica rassegnazione che non piaceva affatto ai comunisti. Bisognava terrorizzare, a qualunque costo e con qualunque mezzo.

Ci voleva un attentato [illegible] ai tedeschi, che facesse balzare [illegible] una rappresaglia, tale da incoraggiare finalmente [illegible] insorgere.

Ma non ci riuscirà nessuno. Né dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine, né quando le avanguardie della V Armata sarebbero alle porte di Roma. Le retroguardie tedesche uscivano tranquillamente dalla Capitale, dopo aver minacciato a minare i ponti sul Tevere per ostacolare l'avanzata alleata.

I comunisti continuano umiliati e corrucciati [illegible] dei romani. Non erano stati capaci di scatenare un consenso di massa e di trasformarlo in movimento insurrezionale.

L'idea è che la spettacolare sbarco degli alleati ad Anzio aveva dato l'ingannevole sensazione di un loro imminente arrivo. Non fu così. Con acceleratore delusione: dei gappisti che contavano di trovare sollecitamente riparo e protezione appena gli alleati fossero entrati in Roma; degli anglo-americani che avevano sopravvalutato la capacità dei partigiani di provocare quell'insurrezione che avrebbe dovuto accelerare e favorire il loro avvicinamento alla Capitale.

L'attentato di via Rasella non era dunque servito a nulla, se non a mandare al creatore, fra le vittime della strage gappista e quelle dell'eccidio tedesco, circa quattrocento innocenti.

IAZZONI
CONCESSIONARIA ALFA ROMEO
Via Prenestina, 234
00176 Roma • Tel. 295095

IL TEMPO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 00185 ROMA p. Colonna 361 - Tel. 675981 - Fax 6758983 - Spediz. in abbonamento postale / Sped. Publikompass spa - Via Cassia, 694 - Roma - tel. 06/33.22.701 - fax 06/33.22.706 - Publikompass spa, via Carlo Pesenti 130, 00156 Roma - tel. 06/41.69.81
* PREZZI: EDIZIONI L. 1500 con «Il Gallo» [illegible] 1600; con «Il Gazzettino Commerciale» [illegible] per la provincia di Frosinone, con «Cronache del Mezzogiorno» [illegible] per la provincia di Salerno

Anno 53 / numero 345 / S. Venanzio — QUOTIDIANO INDIPENDENTE — Sabato 14 dicembre 1996 / lire 1500 *

IAZZONI
CONCESSIONARIA ALFA ROMEO
Via Tuscolana, 303-319
00181 Roma • Tel. 7804941 r.a.

Pubblico impiego: sono circa 350.000 le vittime di un perverso meccanismo di calcolo

La beffa delle pensioni d'annata

Soltanto la metà di quanti hanno diritto alla riliquidazione ha avuto gli aumenti

Pagamenti con il contagocce dopo 6 anni di inutile attesa e importi bloccati

ROMA — Solo la metà delle pensioni d'annata è stata riliquidata. La legge è stata emanata nel '91, ma finora non più di 350.000 pensionati del pubblico impiego, su un totale di 650.000 aventi diritto, hanno ricevuto gli aumenti stabiliti. Il risultato è che percepiscono un trattamento inferiore ai loro colleghi. La situazione si trascina da anni e affonda le proprie origini negli anni Settanta. Se ne sono occupati De [illegible], Visentini, Donat Cattin, [illegible] direttori. La riforma delle pensioni invece ha accantonato il problema. Le pensioni d'annata sono quei trattamenti [illegible] porto è legato all'[illegible] pensione [illegible] vista [illegible] il passare del tempo una serie di [illegible] hanno [illegible] alcuni [illegible] Marazzi [illegible] liquidi. [illegible] Il risultato è [illegible] più [illegible] esatto i trattamenti [illegible] più povero sia l'ammontare che i pensionati ricevono. Per sanare la situazione nel '90 si decise di rivalutare gli importi. Questo vuol dire che gli interessati [illegible] avere quella parte di pensione che il tempo aveva [illegible] eroso. L'eliminazione delle pensioni d'annata (con il conseguente aggancio dei trattamenti di quiescenza alle retribuzioni) è stata ripropsta ieri a Palazzo Chigi dal deputato di Alleanza nazionale Publio Fiori, firmatario di una interpellanza rivolta al presidente del Consiglio, Romano Prodi, «in un schema previdenziale in via di [illegible] [illegible] [illegible]

Di Maggio lo ha ottenuto per il reinserimento sociale

Accusa Andreotti, lo Stato lo paga con mezzo miliardo

ROMA — Il pentito Baldassare Di Maggio, che accusò il senatore Andreotti di aver mosso contro e lasciato Tano Badalamenti, ha ammesso ieri in tribunale di aver ricevuto dallo Stato mezzo miliardo di lire quale risarcimento delle stipendio mensile al [illegible] versato. La decisione è stata assunta nella scorsa aprile dalla Commissione [illegible] presieduta dal sottosegretario [illegible] Di Maggio, assistito dalla difesa da Andreotti, non ha voluto rispondere quando [illegible] hanno chiesto se continua a incassare anche lo stipendio mensile. Andreotti ha commentato di [illegible] avviso «poche lo fitano pagherà un miliardo a chi [illegible] una calunnia. Non mi [illegible] giusto». L'avvocato Odoardo Ascari, uno dei legali del senatore a vita, è scandalizzato soprattutto dal fatto che a Di Maggio, che ha confessato venti omicidi, non sono stati sequestrati beni [illegible] come le ville e i terreni di sua proprietà e che [illegible] indennizzi è andato ai familiari delle sue vittime.

MANNUCCI, P. PALUMBO E VESPA A PAGINA 10

«Pacini non ha mai accusato Di Pietro»

ROMA — Duecento milioni usciti dalle casse dell'Eni, [illegible] per la Karfinco di Pacini Battaglia. Ne sono convinti i giudici del Pool, che a ottobre hanno inviato una rogatoria [illegible] alle autorità svizzere, il cui contenuto viene reso noto dal [illegible] Il Mondo. Mentre l'avvocato Rosario Minniti, uno dei difensori del banchiere italo-svizzero, sostiene che «Pacini Battaglia non ha mai indicato il nome di Antonio Di Pietro nei suoi interrogatori», i magistrati milanesi hanno puntato il mirino sui rapporti tra l'Eni e «Chiorboli», ripercorsi dallo stesso Pacini in diversi interrogatori resi ai giudici di Mani Pulite negli [illegible] Secondo il pm Francesco Greco sarebbero almeno 536 i miliardi «illecitamente» al gruppo Eni e almeno metà del [illegible] attraverso le casse della banca Karfinco [illegible] Tutto sotto forma di tangenti, attraverso la fiduciaria Fimit di Chiasso. A conferma di questo tredici alti dirigenti dell'Eni [illegible] titolari presso l'ex Karfinco, ora Banque [illegible] Privée. Lo svelerebbe sostenuto il direttore generale della [illegible] svizzera, Joseph Pappalardo, durante un interrogatorio per rogatoria. Secondo Pappalardo, scrive il Mondo, sotto dei [illegible] risultano intestatari, attraverso le [illegible] o società [illegible] di ingenti somme di denaro gestite da Pacini. A Pappalardo sarebbero stati sottoposti due elenchi di quarantasei nomi: «I 46 indagati da Cordino e i 75 per i quali Greco ha chiesto il rinvio a giudizio. Su alcuni nominativi le liste coincidono». Il direttore della banca svizzera non avrebbe lasciato sentenze i nomi degli azionisti italiani [illegible], tra i quali figura la famiglia Mitterrand.

A PAGINA 5

CONTINUA A PAGINA 2

...critiche del presidente della Fiat sulla magistratura verso il Paese. Tant'è che è [illegible] all'attacco personale. «Non [illegible] imprenditori ed sitacconi — ha replicato [illegible] Prodi da Durazzo — ma un solo industriale». Il ministro dei Trasporti Walter Veltroni ha poi ricordato la [illegible] Ronchi, ha sostenuto il vicepresidente del Consiglio, ha commesso un errore oltre che un'interferenza politica: pensi piuttosto alla sua azienda. Il mondo confindustriale però non demorde e fa quadrato intorno al presidente della Fiat che proprio ieri, «stupito e interdetto» per la risposta ricevuta dall'Esecutivo, ha ricordato di non essere stato il solo a mettere in guardia dalla crisi imperante nel Paese. Per il numero uno della Pirelli, Tronchetti Provera, «la situazione è seria, hanno ragione Fossa e Romiti e il Governo farebbe bene a «flettere» e ad aprire il dialogo con i sindacati che, mentre minaccia lo sciopero generale, si schiera senza riserve dalla parte dei lavoratori». Per Larizza della Uil Romiti «esagera», mentre per il leader della Cisl, D'Antoni, «il fa terrorismo».

Intanto è battaglia anche sulla Finanziaria. Il Polo ha deciso di abbandonare l'aula dopo che ieri il Governo ha posto la fiducia sul provvedimento. A far esplodere l'ira del centrodestra è stata la proposta della maggioranza, disponibile a ritirare la richiesta di fiducia sul collegato alla Finanziaria in cambio di una sostanziale riduzione degli emendamenti. «La conclusione è che non ci sono più spazi di trattativa tra Polo e Ulivo», ha affermato, alla fine della riunione dei senatori del Polo, il capogruppo azzurro, Enrico La Loggia.

BALDONI E MUSUMARRA A PAGINA 3

NUOVA ROVER 618i
Finanziamenti fino a
Lit. 25.000.000 senza interessi
non cumulabili con altre iniziative

PER ANTICIPO PORTA IL TUO USATO
ROLAND
QUESTIONE DI CLASSE
Via Anastasio II, 327 - Tel. 06/6372277
EUR, P.le Caduti della Montagnola, 51 - Tel. 06/5409591 r.a.

Don Angelo Pagliolo, eroe della Resistenza: i partigiani sono i soli responsabili delle Fosse Ardeatine

«La strage di via Rasella? Come Capaci»

ROMA — [illegible] di via Rasella, che [illegible] il massacro delle Fosse Ardeatine, fu un atto di terrorismo identico alla strage [illegible] dei mafiosi a Capaci nella quale persero la vita il giudice Falcone e la sua scorta. Roma non era sotto il giogo [illegible] e i nazisti avevano il diritto di ammazzare il nemico in divisa, sapendo che [illegible] avrebbe fatto una rappresaglia? Così perché a Roma i tedeschi avevano ripetutamente affisso manifesti avvisando che per ogni attentato contro i loro soldati avrebbero eseguito una rappresaglia di cinque dieci. La responsabilità dei morti delle Fosse Ardeatine, tra i quali ci fu anche un ragazzo, non è di Erich Priebke, che era solo un soldato, ma ricade su chi decise quell'attentato. Chi parla così non ha alcuna simpatia per le ideologie di morte. Al contrario don Angelo Pagliolo è un eroe della Resistenza. Faceva parte di un gruppo di sacerdoti che gestiva le catacombe di San Callisto e che, a rischio della propria vita, aiutava i partigiani che operavano [illegible] a Roma. A loro don Pagliolo passava le armi e le [illegible] custodite nelle [illegible] nascondigli [illegible] Don Pagliolo [illegible] occupato la strage [illegible] Ardeatine. Ora rotta [illegible] dall'incessante [illegible] di [illegible] nazisti [illegible] che [illegible] sempre [illegible] di [illegible] da [illegible] dove [illegible] la strage [illegible]

D'AGARO, MELLINI E [illegible]

A PAGINA 8

Il Vaticano ora chiede vigilantes nelle chiese

ROMA — [illegible] le [illegible] di vigilantes volontari per difendere le chiese dai ladri. Monsignor Francesco Marchisano, arciprete della [illegible] che il Papa ha voluto a capo del «rinnovato» vaticano per i Beni culturali ha [illegible] i fedeli a organizzare delle [illegible] per [illegible] dei furti gli inestimabili tesori artistici contenuti in [illegible] [illegible] e romaniche. «Occorre sensibilizzare maggiormente i fedeli [illegible] ha detto Marchisano — affinché divengano [illegible] del proprio patrimonio artistico custodito nelle [illegible] e nelle loro parrocchie». Monsignor Marchisano ha ricordato che in un passato della Toscana «l'intera comunità partecipava a turno a vigilare su un particolare crocifisso [illegible] che [illegible] conservato in chiesa». Un metodo che si richiama ai precedenti del Medioevo quando le confraternite si costituirono della tutela dei beni delle chiese.

A PAGINA 11

AUTOIMPORT
Festeggia il Natale con le Migliori Offerte!
Sabato 14 e Domenica 15
PORTE APERTE
Via Salaria, 731 (Uno)
OPEL

Roma, l'Intercity doveva partire nonostante l'agitazione: invece è rimasto bloccato con i passeggeri chiusi dentro

Tra scioperi selvaggi e treni-trappola

Il ministro Burlando: subito un'inchiesta. I sindacati: forse una provocazione

ROMA — «Questo incidente è incredibile. Non escludo che sia stato voluto da chi ha interesse a gettare fango sullo sciopero». Parole forti quelle di Enzo Testa, segretario nazionale dei macchinisti dell'autonomo Sindacato ferrovieri della Cgil. L'incidente è quello accaduto a Roma, durante lo sciopero nazionale di industria e trasporti, proclamato da Cgil, Cisl e Uil. I ferrovieri confederali hanno interrotto il servizio dalle 21 alle 18. Ma contemporaneamente le rappresentanze della Cobas, una delle tante organizzazioni sindacali dei ferrovieri, hanno incrociato le braccia per 24 ore.

Secondo gli accordi sindacali alcuni treni dovevano comunque partire. Come ad esempio l'Intercity Roma-Ventimiglia delle 17.05. Partono quel treno è partito due ore dopo. E questo è il primo [illegible]. Per due ore il convoglio fermo a Roma Tiburtina, [illegible] passeggeri. Porte [illegible] vagoni di seconda [illegible] bloccati. Un [illegible] che si [illegible] sempre più, mentre passeggeri [illegible] arrivano a loro [illegible] telefonini. Anche le [illegible] dei gabinetti erano [illegible]. Il giorno dopo, [illegible] comunicato delle Ferrovie, si ammetteva che il fatto era stato grave, ma che però andava inquadrato in una difficile giornata di sciopero. Quel «però» fa arrabbiare Testa: «Lo sciopero non c'entra niente con questo episodio allucinante. Anche durante lo sciopero i passeggeri hanno assistenza. Invece il treno ha ripreso alla Stazione Tiburtina dopo le 9 di ieri mattina, quando si è verificato lo sciopero dei macchinisti Cobas. Il treno Roma-Trieste, in arrivo da Napoli e in partenza alle 9.15 è stato soppresso senza preavviso. Senza sapere da subito un treno per Firenze. L'Intercity delle 10.05 per Torino è partito da un'altra stazione. I [illegible] sono contrario [illegible] giornata. [illegible] agitazione assolutamente [illegible] maggiori [illegible] 45 sportelli [illegible] erano in [illegible] una dozzina).

Claudio Claudiani, segretario dei ferrovieri Cisl, da una parte [illegible] che a Trenitalia [illegible] stati atti di sabotaggio, dall'altra chiede che Ferrovie un'assunzione di responsabilità: «Hanno dimostrato la loro incapacità a riorganizzare il ciclo dei servizi dopo uno sciopero».

Qualcosa di più chiede il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, che ha dato incarico agli organi di vigilanza di indagare rapidamente sull'accaduto. Dopo l'intervento ministeriale, le Ferrovie hanno emesso un comunicato senza alcun «però», in cui si assicura che «l'indagine si svolgerà in tempi rapidi».

Intanto, per domani, i ferrovieri della Uil Trasporti hanno confermato il loro sciopero. Protesteranno per l'inverosimile ritardo di 17 minuti, dove sciopereranno i controllori di volo della Malpensa. In compenso da quel giorno e [illegible] i ferrovieri [illegible] la [illegible] sindacale.

Claudia Luciani

INTERVISTA

Giugni: episodi gravi, deve intervenire la magistratura

Viaggiatori in partenza alla [illegible] Termini di Roma

ROMA — «Inizieremo subito un'istruttoria per accertare eventuali violazioni della legge da parte delle ferrovie sia da parte dei lavoratori. Ci vogliamo un poco di [illegible] per vedere gli interessati, ma [illegible] entro [illegible] sabato alle nove». Parola di Gino Giugni, il ministro del lavoro che ha presieduto la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici e deciso ad andare fino in fondo sulla sensazionale fuga di treni che ha colpito il fine settimana. E che è già accompagnata anche da «episodi gravi, sui quali forse più che la nostra indagine si muoverà quella della magistratura».

Gino Giugni si riferisce in particolare al fatto che i passeggeri dell'Intercity 516 da Roma a Milano rimasti intrappolati venerdì nel treno fermo alla stazione Termini per almeno ore con le porte serrate automaticamente [illegible] senza aria condizionata [illegible] di partire.

Anche il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, vuole vederci chiaro e ha incaricato gli organismi di vigilanza delle Ferrovie dello Stato di accertare i fatti. Ma non si finisce per arrivare sempre troppo tardi?

«Fatti come quello avvenuto alla Stazione Termini di Roma, se malauguratamente [illegible] sono gravissimi e richiedono l'intervento dell'autorità giudiziaria».

A parte l'episodio dei passeggeri «sequestrati» nell'Intercity, c'è stato il caos nel traffico ferroviario. Il ministro aveva promesso che il 70-80 per cento dei treni avrebbe circolato. La realtà smentisce [illegible] quelli garantiti hanno funzionato.

«Sì, dalle prime [illegible] pare che sia andata proprio così. [illegible] pare che ci sia stata [illegible] di informazione da parte [illegible] nei confronti dell'utenza. La [illegible] sono accorsi tutte [illegible] all'[illegible] [illegible] [illegible] [

[illegible]

— Claudio Lazzaro

VIVEVA SOLA

La dimettono Si uccide in ospedale

NAPOLI — Negli ultimi due mesi e mezzo la sua casa era stata una stanza al sesto piano della clinica dove era ricoverata da quando cadde e si fratturò il femore. [illegible]

Ormanni chiede al gip di sollevare davanti alla Cassazione il conflitto di giurisdizione anche per Hass

«Priebke sia giudicato dai militari»

La Procura di Roma: le SS erano armate. Intelisano: procedura corretta, ma i tempi si allungano

ROMA — Neanche la magistratura ordinaria vuole giudicare Erich Priebke e Karl Hass. [illegible]

F. Rav.

IL CASO

Bentivegna: «Via Rasella come Capaci? Assurdità»

ROMA — «L'azione di via Rasella come la strage di Capaci? Non diciamo assurdità. [illegible]

Roberto Zuccolini

Erich Priebke al processo. Nella foto piccola, Rosario Bentivegna che partecipò all'attentato di via Rasella

Compare anche la stricnina tra le sostanze vietate usate da alcuni allevatori. Lo specialista: niente allarmismi

«I conigli gonfiati non sono un rischio per la salute»

Un coniglio dentro la gabbia di un allevamento

ROMA — Prosegue l'indagine del pm di Bologna [illegible]

R. Ru.

Giallo a Firenze: barricati in un casolare fidanzati vittime dell'ossido di carbonio

Venti anni lui, 19 lei. Entrambi universitari stavano preparando esami

FIRENZE — [illegible]

Paola Caiani

Via Rasella, attentato e rappresaglia: la stessa barbarie

Giordano Bruno Guerri risponde ai lettori

DA OGGI Giordano Bruno Guerri risponde ai Lettori su questa pagina che abbiamo chiamato «la Piazza», intesa come luogo di incontro e di dibattito. Storico e giornalista, Guerri, di origine senese, ha da poco lasciato Milano per vivere a Roma dove fra l'altro conduce una trasmissione televisiva in Rai.

SONO il figlio di Carlo Avolio trucidato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Adesso basta con la storia del bando che i nazisti avrebbero affisso sui muri di Roma invitando gli attentatori di via Rasella a presentarsi. Avevo 20 anni (oggi 72) e, con mia madre, correvo in ogni parte della città, rischiando la cattura, per sapere dove fosse mio padre, arrestato dalle SS poche settimane prima. Mia madre trovò perfino il coraggio (pagando un interprete) di telefonare a Von Mackensen, ambasciatore di Germania a Roma. La risposta fu la seguente: Berlino e soltanto Berlino decide ciò che viene fatto qui. Al processo che ebbe inizio a Roma il 3 maggio 1948, Kappler dichiarò testualmente: «L'ordine della rappresaglia per l'attentato di via Rasella fu impartito personalmente da Adolf Hitler, passò per il maresciallo Albert Kesselring e fu trasmesso al generale Mälzer comandante la piazza di Roma, nella stessa serata del 23 marzo. Io fui soltanto un esecutore di ordini. L'ira del Führer si esprimeva con la decisione di passare subito per le armi cento italiani per ogni tedesco ucciso in via Rasella. Fu poi, per interposizione di Kesselring, che si decise di applicare la legge di 1 a 10. Il tutto fu deciso nella stessa serata dell'azione di via Rasella». Chi poi [illegible] ... processo Kappler ... [illegible] del 25 marzo [illegible] il famoso comunicato: «Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con [illegible] contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella. Trentadue uomini sono stati uccisi. Il comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Il comando tedesco ha perciò ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci comunisti badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito». Il tutto in 22 ore, di cui 14 di coprifuoco.

Vladimiro Avolio - Roma

QUESTA PAGINA è a disposizione di tutti i nostri lettori. Ogni tema, problema o suggerimento sarà vagliato e, eventualmente, utilizzato per servizi o inchieste che potranno essere realizzati dai nostri giornalisti. Le lettere possono essere inviate all'indirizzo de «Il Tempo», piazza Colonna 366 - 00187 Roma, o spedite tramite fax al numero 06/6758860 attivo ventiquattr'ore.

COME scrive Giampiero Mughini in questa pagina, anche a me non sembra che l'attentato di via Rasella sia stato di utilità militare o politico-simbolica. Fu un atto feroce, e ferocissima fu la reazione tedesca con il massacro delle Fosse Ardeatine.

Detto questo, dovremmo riflettere anche sui vani tentativi di razionalizzare quelle due tragedie: sia da parte di chi sostiene il diritto-dovere dei partigiani di colpire in qualsiasi modo i nazisti, sia da parte di chi legittima la rappresaglia tedesca.

Appartengo alla generazione postbellica cresciuta nel culto della pace e, forse per questo, non riesco a dare per scontato, ovvio, il diritto a uccidere degli uni o degli altri, fossero o no in divisa. Mi sembra che, se si partisse da una riflessione sulla bestialità di tutte le guerre, cadrebbe ogni possibilità di giustificare gli uni e gli altri.

E, andando fino in fondo a questo ragionamento, si arriva a una conclusione paradossale ma tragicamente vera: perché mai aspettarsi la «correttezza» di un [illegible] da parte di chi riteneva legittima la rappresaglia di 10 contro uno? E inoltre: chi è stato capace di uccidere 33 uomini [illegible] (nemici ma «innocenti») poteva preoccuparsi davvero per la vita di 330 o 335 sconosciuti civili?

A VALENTANO
Il manifesto in due lingue

IO HO letto il manifesto di via Rasella affisso nella piazza principale del paese piazza Cavour di Valentano (Viterbo) ed aggiungo che era scritto in tedesco ed italiano. La prima parte era in lingua tedesca. La seconda, dopo una marcata linea nera di limitazione, era scritta in italiano ed incominciava con al centro «Attenzione» sempre a caratteri marcati. Annunciava la strage criminale di via Rasella, specificando che ci sarebbe stata la debita rappresaglia se entro [illegible] i termini, non si fosse presentato o presentati i colpevoli. Questo per la verità, ed essendo il sottoscritto cattolico praticante, lo posso giurare dinanzi a Dio ed agli uomini. Capito signor Mughini?

Nicola Romagnoli - Valentano

TROPPA CONFUSIONE
Le date, i numeri e i processi

SU VIA Rasella e le varie responsabilità [illegible], facendo molta confusione e distorsione della verità a volte anche per motivi politici. Ho 85 anni ed ho vissuto in prima persona quegli avvenimenti. Roma era stata dichiarata «Città aperta» per la presenza del Vaticano.

Dopo l'attentato di via Rasella Hitler aveva dato l'ordine di fucilare 50 italiani per ogni soldato tedesco caduto, ma il generale Kesselring ed l'ambasciatore Rasn per ragioni politico-militari si sono opposti e

è stabilire [illegible] e conoscerne i propri [illegible] comunisti.

E loro sapevano perfettamente della automaticità delle rappresaglie a seguito di attentati commessi da ignoti non solo per via dei bandi di settembre e successivi, ma anche per gli esempi pratici verificatisi sia in Italia (a Palidoro e altrove) che all'estero e ad opera non solo dei tedeschi ma anche di italiani, sovietici, americani e inglesi. Anzi scopo dell'attentato era suscitare una rappresaglia che togliesse di mezzo un po' di antifascisti «scomodi».

Mario Spataro - Roma

RAVAGLIOLI
Conferma nelle pagine di «Roma città aperta»

PUR dando atto al sig. Giampiero Mughini, di aver, da tempo, corretto il tiro, nei confronti del suo «sensazionalismo», ammettendo gli errori allora commessi, per altro in perfetta buonafede, mi trovo nella necessità di riconoscere che, anche se ottima penna, il citato signore dimostra, talvolta, di non essere [illegible] informato, circa certi avvenimenti della nostra storia relativi al periodo 8/9/1943 - 4/6/1944, vissuti in Roma.

[illegible] alla chiarezza [illegible] in libreria [illegible], per la modica somma di lire 1.000, presso ogni edicola della capitale: Roma Città Aperta, di Armando Ravaglioli (Newton Compton). Fra l'altro vi è la riproduzione di un bando che fa riferimento ad atti di [illegible] avvenuti il 22

PAR CONDICIO
I caduti di Monte Lungo dimenticati da Scalfaro

IL 7 e l'8 dicembre scorsi, noi Veterani della Guerra di Liberazione ci siamo recati a Monte Lungo per onorare e ricordare i Caduti per riscattare l'onore e la dignità dell'Italia, umiliata, offesa ed occupata da truppe straniere.

Delusione, sdegno, risentimento e rabbia abbiamo provato notando che il Presidente della Repubblica, sempre presente alle manifestazioni dei Partigiani e della Resistenza, e [illegible] la «par condicio», non sarebbe intervenuto per rendere omaggio ai Nostri Caduti che hanno illuminato il cammino della riscossa. Incomprensibile questa allergia per i cittadini con le stellette che hanno dato la vita per un ideale tradito. La battaglia di Monte Lungo ha fatto cambiare parere sul valore del combattente italiano, come testimonia il messaggio del generale Clark, Comandante dell'8a Armata: «Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani a liberare il loro Paese dalla dominazione tedesca che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa». Purtroppo il consociativismo della prima Repubblica ha manipolato atti e fatti per il trionfo dei Partigiani e della Resistenza, con l'obiettivo di accreditare presso la pubblica opinione che l'Italia è stata liberata dai Partigiani e dalla Resistenza. In realtà, l'Italia è stata liberata dagli Alleati, con il determinante contributo delle Forze Armate Regolari (il Raggruppamento, CIL, Gruppi di

LA FOTO

1

mafine, però prima di appiccare questa norma il generale Mälzer ed il generale Von de Stahl avevano fatto affiggere su tutti i muri di Roma un «Editto» (non bando) nel terzo capoverso del quale s'intimava all'autore ed agli autori del misfatto di presentarsi entro 24 ore all'autorità germanica (Corso d'Italia attuale CGIL) onde evitare la rappresaglia.

Né Bentivegna, né la Capponi né Calamandrei né Amendola e né il comunista Franco Marchini si sono presentati, causando così quel massacro di 335 innocenti delle Ardeatine. Onore alla vigliaccheria!

A conflitto terminato si è celebrato il processo agli esecutori di quell'eccidio concludendosi con la condanna all'ergastolo del colonnello delle SS Hebert Kappler, che operava in via Tasso presso la pensione Jaccarino ed il proscioglimento di tutti gli ufficiali inferiori ai suoi ordini, tra i quali anche il capitano Priebke.

Michele Chiappalone - Roma

MAI DIRE MAI
Porto le prove nel mio libro

GIAMPIERO Mughini sostiene che il bando che invitava i cecchini di via Rasella a costituirsi «non è mai esistito». Proprio in quel «mai» consiste l'errore di Mughini. Se si fosse degnato di leggere (fra i «tutti» che ha letto) il mio recente libro Rappresaglia (edizione Settimo Sigillo) che nessuno ha avuto la bontà o il coraggio di recensire o menzionare (ma nel quale lui, Mughini, è ripetutamente citato), Mughini avrebbe evitato quel «mai».

Il bando ci fu, anche se non fra il 23 e il 24 marzo 1944 (quando furono però diffusi inviti via radio e a mezzo altoparlanti): erano manifesti affissi nel settembre 1943 e, successivamente, dopo un attentato in via Crispi. Il mio libro ne offre la prova.

E da che mondo è mondo le ordinanze militari non hanno bisogno di essere reiterate con cadenza mensile: una volta affissate rimangono in vigore a eventuale revoca. Nel 1948 Kappler fu chiaro: quando il giudice Tantoni gli chiese se avesse [illegible]

la [illegible] 10 membri di questa banda (a fucilati). Infine, [illegible] per la verità storica [illegible] romani anziani, [illegible] sapere [illegible] quei giorni, potrebbero confermare di essere, allora, perfettamente a conoscenza che per ogni tedesco ammazzato, sarebbero stati fucilati [illegible] 10 comunisti italiani. Per quanto, invece, si riferisce al bando pubblicato ad hoc per l'eccidio di via Rasella, [illegible] da tenere [illegible] Roma [illegible] del Comando Tedesco di Roma (Hotel Flora), e crederemo che tutti avevano bene a [illegible] che [illegible] si fossero [illegible] tutti i responsabili, ci sarebbe stata la rappresaglia.

Virgilio B[illegible]rini - Roma

I FALSI MITI
Bentivegna e la Resistenza

LA POLEMICA sul falso mito della Resistenza, fra Mughini e Piergiorgio Maurizio, anziché chiarirmi le idee sulla posizione de Il Tempo ha ingenerato i dubbi. Ho scritto spinto dalla fragilità di almeno una fra le contraddittorie tesi di Mughini che definisce Bentivegna un soldato che ha agito su direttive superiori (cito a memoria): è un'asserzione del tutto gratuita. Quale uniforme indossava Bentivegna quando mise in atto l'attentato? Era in incognito? Bene: quale segno di riconoscimento attestava la sua appartenenza alle Forze Armate Italiane? Il fazzoletto rosso? Quale grado rivestiva? Nella mia famiglia vi sono stati combattenti, di quelli veri, di quelli che non hanno agito in stato di clandestinità, che stimavano un atto di pura vigliaccheria il dar fuoco a un ordigno esplosivo per poi darsela a gambe.

Perché, mi domando, Mughini si sbaglia, [illegible] l'alto concetto che avevano i «pupi» del verbo «combattere». Un concetto che nessun soldato, [illegible] arrivavano [illegible] stampa [illegible] i partigiani [illegible]

Giovanni [illegible] - Roma

Il rastrellamento in attesa della condanna

Il 24 marzo del 1944 i nazisti uccisero alle Fosse Ardeatine, le cave alla periferia di Roma, 335 persone per rappresaglia all'attentato di via Rasella in cui avevano perso la vita 33 soldati delle SS. Nella foto la fila dei prigionieri rastrellati davanti ai cancelli di Palazzo Barberini in via Quattro Fontane. Inutilmente la Santa Sede, tramite il nunzio Borgongini-Duca, tentò di intervenire a favore dei condannati a morte. Ieri è uscito un nuovo saggio di Mario Avagliano «Il partigiano Tevere» (Avagliano editore, pp. 151, L. 18.000) in cui si ricostruisce — tra quei martiri — la biografia del generale Sabato Martelli Castaldi, pioniere dell'Aeronautica, rimosso dalla memoria collettiva perché monarchico.

LA REPLICA

Il bando non è mai esistito. Ecco la prova

A[illegible] Franco Pecoraro, la cui lettera è stata pubblicata su Il Tempo [illegible]

[illegible] nel 1944 Herbert Kappler [illegible] della rappresaglia [illegible]

[illegible] alla fine e gli uomini che li colpivano alle spalle. [illegible] e l'ho scritto in un mio precedente articolo su Il Tempo, se quel bando ci fosse stato, i partigiani di via Rasella non si sarebbero presentati. Durante il processo Kappler, Giorgio Amendola, che era il loro comandante militare, lo dichiarò formalmente. Al partigiano che [illegible] la miccia di via Rasella, Rosario Bentivegna, [illegible]

Giampiero Mughini

[illegible]giani, della Resistenza.

Dalla fine della guerra, decine e decine di Istituti Storici, Fondazioni e Associazioni, finanziati dallo Stato, hanno lavorato e lavorano per incanalare la Storia della Liberazione in un'unica direzione, dove non c'era e non c'è posto per le Forze Armate. A comando, costantemente, iniquamente e scientemente hanno ignorato e fatto ignorare che le Forze Armate sono state le prime ad iniziare, l'8 settembre 1943, la lotta contro i nazisti; che i primi Nuclei dei Partigiani sono stati costituiti dai Militari; stendendo un velo sui fatti di Cefalonia, Corfù, Grecia, Albania, Jugoslavia, Corsica, Sardegna, Provenza, dimenticando i combattimenti di Monte Lungo, Monte Marrone, Filottrano, Grizzano, Alfonsine, Bologna.

Grazie ai soli 130.000 partigiani, tutti eroi secondo la testimonianza indiscutibile di Longo, contenuta nel suo libro «Un Popolo alla Macchia», i nostri manipolatori sono riusciti a [illegible] l'Italia, facendo credere di essere i soli Liberatori della Patria, condannando all'oblio ben 530.000 (Esercito 412.000, Marina 87.000, Aeronautica 31.000, Guardia di Finanza 3.000) Militari che hanno combattuto per la conquista della Libertà e della Democrazia, ai quali vanno aggiunti i 550.000 internati che si erano rifiutati di collaborare.

Intollerabile il falso storico che il senatore a vita Paolo Emilio Taviani cerca di accreditare. Anche la luminosa figura di don Pietro Occelli, che, a Roma, nel settembre 1943, durante la battaglia della Montagnola, incurante del pericolo, animato da autentico senso del dovere sacerdotale e amore verso il prossimo, si prodigò, aiutato da altri sacerdoti, suore, militari e popolazione, senza risparmio di energie, per assistere e confortare i feriti e per dare cristiana sepoltura ai caduti, è stato condannato all'oblio.

Tenuto conto della volontà espressa dall'on. Berlinguer, Ministro della Pubblica Istruzione, di far studiare la Storia del nostro secolo, i Veterani si devono impegnare, finché sono in vita, per sfatare e disperdere quella coltre di nebbia, che ha offuscato la mente di molti per [illegible] della manipolazione [illegible]

Giuseppe [illegible] - Roma